Obiettivo Sud

MINISTERO DELL'INTERNO

PROGETTO PON SICUREZZA 2007-2013

Gli investimenti delle mafie

Progetto *I beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza: dalle strategie di investimento della criminalità all'impiego di fondi comunitari nel riutilizzo dei beni già destinati*

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

TRANSCRIME
Joint Research Centre on Transnational Crime

Prefazione

Il rapporto "Gli investimenti delle mafie" giunge a coronamento di un ambizioso progetto di studio sugli investimenti della criminalità organizzata nell'economia globalizzata, ideato e finanziato dal "Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo Sviluppo – Obiettivo Convergenza 2007-2013", Programma cofinanziato dall'Unione Europea e gestito dal Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza, destinato a Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, avente lo scopo di diffondere le migliori condizioni di sicurezza, giustizia e legalità in quei territori penalizzati dalla presenza pervasiva della criminalità e così sostenerli in un virtuoso processo di crescita economica e sociale.

Vaste aree del Meridione d'Italia, infatti, sono frenate nello sviluppo dalla negativa influenza esercitata dal dispiegarsi di fenomeni delinquenziali organizzati, che condizionano sia i cittadini, sia le imprese, impedendo il conseguimento di una migliore qualità della vita e rallentando la crescita delle attività produttive legali.

Il crimine organizzato di matrice mafiosa mette oggi in campo vere e proprie holding finanziarie per riciclare le ingenti ricchezze illecitamente accumulate. Tali strutture, attraverso modalità operative calibrate alle realtà economico-sociali da aggredire, si infiltrano nell'economia legale e, inquinando il "libero mercato", soffocano il tessuto produttivo sano. E tale abietta strategia non è sperimentata soltanto in quei territori del Sud, ma è anche esportata nelle aree più ricche del Paese e all'estero, approfittando delle opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati.

Le riflessioni su questi temi hanno persuaso la struttura di gestione del "PON Sicurezza" che gli interventi finanziari comunitari non possono che essere inseriti in una strategia di azione globale. Occorre perseguire, perciò, un obiettivo di sicurezza intesa in senso ampio, non limitato alla prevenzione e alla repressione dei reati – attività di diretta responsabilità della magistratura e delle forze di polizia – ma esteso alla creazione delle condizioni più propizie allo sviluppo economico, all'occupazione e al benessere collettivo, coinvolgendo in tale impegno anche le amministrazioni locali e tutte le espressioni della società civile, così da incidere sul rapporto di reciproca interrelazione tra diffusione della criminalità e mancato sviluppo economico-sociale.

Nel solco di tale strategia s'inserisce uno dei punti di forza del "PON Sicurezza": il finanziamento di progetti indirizzati a sostenere il reimpiego a fini sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata e al loro reinserimento nel circuito produttivo legale.

In tale ambito si colloca il progetto di studio affidato a Transcrime, avente l'obiettivo di analizzare le strategie d'investimento delle organizzazioni criminali e definire le "best practices" di riutilizzo dei beni confiscati. Questo rapporto, infatti, muove dall'analisi delle informazioni e dei dati riguardanti i beni confiscati alle organizzazioni criminali eseguita sistematicamente e con metodo scientifico, allo scopo di studiare l'andamento e la localizzazione degli investimenti delle organizzazioni, quale indice della loro capacità di inquinare i territori e le realtà sociali: quadro conoscitivo indispensabile non solo in un'ottica repressiva, ma anche per attivare le più opportune iniziative positive per ridurre i rischi d'infiltrazione nell'economia delle organizzazioni mafiose.

Alessandro Marangoni
Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza con funzioni vicarie
Autorità di gestione del "PON Sicurezza"

Premessa

Questo rapporto costituisce il prodotto della Linea 1 (Analisi degli investimenti delle organizzazioni criminali nell'economia legale) relativo al servizio titolato "*I beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza: dalle strategie di investimento della criminalità all'impiego di fondi comunitari nel riutilizzo dei beni già destinati*"[1].

L'obiettivo di questo rapporto è quello di analizzare gli investimenti delle mafie nell'economia legale. Per realizzarlo è stato necessario capire dove operano le mafie italiane, quanto ricavano dalla gestione delle attività illegali e quali sono le modalità di investimento preferite nell'economia legale. Le analisi condotte sono servite a sviluppare un modello di vulnerabilità capace di identificare in modo sistematico i settori più vulnerabili agli investimenti mafiosi.

Il rapporto si articola dunque su cinque temi che contribuiscono a migliorare la conoscenza esistente nel settore:

- Il primo tema. Dove operano le mafie in Italia;
- Il secondo tema. Quanto ricavano le mafie dalle loro attività illegali in Italia;
- Il terzo tema. Come e dove le mafie investono i propri ricavi in Italia;
- Il quarto tema. Le mafie italiane all'estero: presenza e casi di investimento;
- Il quinto tema. Come è possibile identificare in modo sistematico i settori più vulnerabili agli investimenti mafiosi.

Questo rapporto presenta un'analisi dettagliata sulle mafie e sui loro investimenti, con particolare riguardo alla situazione italiana dove esistono dati più precisi che hanno permesso di analizzare a fondo il settore. Per quanto riguarda gli investimenti fuori dai confini nazionali, invece, la frammentazione delle informazioni esistenti ha permesso una ricostruzione meno dettagliata che è riuscita comunque a fornire informazioni sulla presenza delle mafie italiane all'estero e su alcuni casi di investimento nell'economia legale.

1 Il servizio è stato aggiudicato all'Università Cattolica-Centro Transcrime, a seguito di gara europea a procedura aperta e finanziato nell'ambito del PON Sicurezza per lo Sviluppo – Obiettivo Convergenza - 2007-2013, Obiettivo operativo 3.2 dal Ministero dell'Interno (Dipartimento della Pubblica Sicurezza). Il contratto (n. 29247) è stato stipulato in data 22 dicembre 2011. La data ufficiale di inizio attività è quella del 28 marzo 2012. La durata del servizio è di 13 mesi. Il progetto infatti continuerà con una Linea 2 che si concentra sull'analisi del modello di impiego dei fondi comunitari nel riutilizzo dei beni confiscati alle organizzazioni criminali.

Indice

Prefazione i
Premessa iii
Sintesi del rapporto 1
Executive Summary 11

IL PRIMO TEMA
Dove operano le mafie in Italia 23

CAPITOLO 1 – SINTESI 24
1. Mappatura delle mafie sul territorio nazionale 25
1.1. Misurazione della presenza delle mafie sul territorio nazionale 25
1.2. Mappatura dei tipi di organizzazioni mafiose 29

IL SECONDO TEMA
Quanto ricavano le mafie dalle loro attività illegali in Italia 35

CAPITOLO 2 – SINTESI 36
2. Stima dei ricavi e dei profitti dei mercati e delle attività illegali 37
2.1. Stima delle attività illegali 38
2.2. Problemi e limiti delle stime 42
2.3. Stime del mercato dello sfruttamento sessuale 43
2.4. Stime del mercato illegale delle armi da fuoco 45
2.5. Stime del mercato delle droghe 47
2.6. Stime del mercato della contraffazione 51
2.7. Stime del mercato del gioco d'azzardo illegale 54
2.8. Stime del mercato del traffico illecito di rifiuti 55
2.9. Stime del mercato del traffico illecito di tabacco 58
2.10. Stime del mercato dell'usura 60
2.11. Stime delle estorsioni 62
2.12. Analisi delle stime dei mercati illegali 63

IL TERZO TEMA
Come e dove le mafie investono i propri ricavi in Italia 87

CAPITOLO 3 – SINTESI 88
3. I fattori che determinano gli investimenti delle mafie nell'economia legale 89
3.1. I motivi di investimento nell'economia legale 89
3.2. Le caratteristiche dei settori dell'economia legale 91

CAPITOLO 4 – SINTESI 94
4. Il portafoglio di investimenti delle mafie nell'economia legale: il quadro generale 95
4.1. Analizzare gli investimenti delle mafie: metodologia, variabili *proxy* e fonti utilizzate 95
4.2. La composizione del portafoglio di investimenti delle mafie a livello nazionale 98
4.3. La composizione del portafoglio di investimenti delle mafie nelle regioni italiane 102
4.4. Analisi esplorativa degli investimenti delle mafie in Italia 106

CAPITOLO 5 – SINTESI 114
5. Gli investimenti delle organizzazioni mafiose in immobili 115
5.1. Ipotesi di ricerca 116
5.2. Analisi della distribuzione sul territorio degli immobili 116
5.3. Analisi delle determinanti dell'investimento in immobili 124
5.4. Analisi degli investimenti in immobili a livello micro: focus su sette aree urbane 129
5.5. Alcune considerazioni 144

CAPITOLO 6 – SINTESI 148
6. Gli investimenti delle organizzazioni mafiose in aziende 149
6.1. I motivi degli investimenti delle mafie in aziende 150
6.2. Analisi dei territori e dei settori economici di investimento delle aziende delle organizzazioni mafiose 152
6.3. Analisi della gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose 177
6.4. Analisi delle modalità di controllo delle aziende mafiose 196
6.5. Gli investimenti delle mafie in aziende: conclusioni 208

IL QUARTO TEMA
Le mafie italiane all'estero: presenza e casi di investimento 213

CAPITOLO 7 – SINTESI 214
7. Le mafie italiane all'estero 215
7.1. Problemi e limiti nell'analisi delle mafie italiane all'estero 215
7.2. Analisi esplorativa della presenza delle mafie italiane all'estero 219
7.3. Analisi esplorativa dei ricavi e degli investimenti delle mafie italiane all'estero 233

IL QUINTO TEMA
Come è possible identificare in modo sistematico i settori più vulnerabili agli investimenti mafiosi 255

CAPITOLO 8 - SINTESI 256
8. Elaborazione di un modello per la valutazione delle vulnerabilità dei settori economici agli investimenti delle organizzazioni mafiose 257
8.1. Il modello di valutazione del rischio Mo.Vu.S 257
8.2. I risultati dell'applicazione del modello Mo.Vu.S 259

CONCLUSIONI 279
9. Considerazioni finali 281

Appendice metodologica del Capitolo 1 283
Appendice metodologica del Capitolo 2. 291
Appendice metodologica del Capitolo 3 361
Appendice metodologica del Capitolo 4 365
Appendice metodologica del Capitolo 5 369
Appendice metodologica del Capitolo 6 381
Appendice metodologica del Capitolo 7 395
Appendice metodologica del Capitolo 8 397

BIBLIOGRAFIA..... 441

Hanno collaborato 471

Sintesi del rapporto

COSA CONTIENE QUESTO RAPPORTO?
Questo rapporto presenta un'analisi degli investimenti delle mafie italiane.

A livello nazionale l'analisi ha utilizzato numerose fonti e dati. In particolare si è fondata sui beni confiscati, utilizzando tutte le banche dati oggi esistenti in Italia in questo ambito. A livello internazionale, invece, stante l'assenza di banche dati che non hanno reso possibile uno studio altrettanto approfondito della realtà estera, l'analisi è stata condotta sulle informazioni ricavate da una ricerca sistematica sulle fonti aperte.

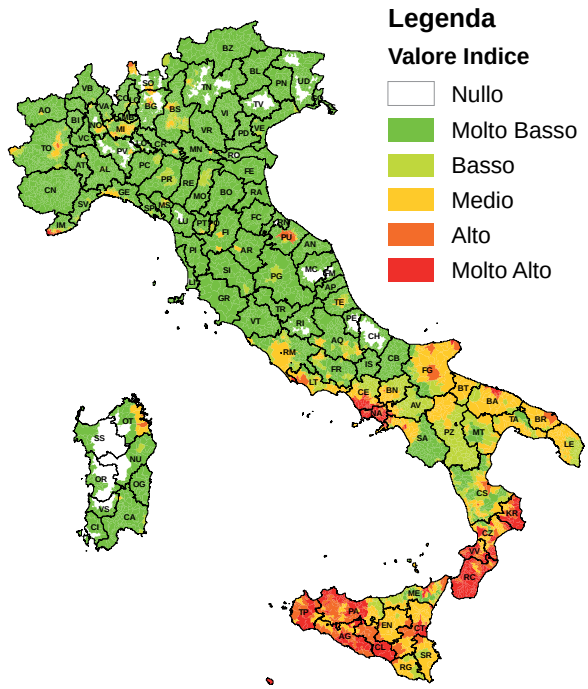
In particolare, questo rapporto a) misura la presenza delle organizzazioni mafiose in Italia (indice di presenza mafiosa o IPM); b) stima i ricavi delle attività illegali delle organizzazioni mafiose; c) descrive il portafoglio di investimenti delle mafie nell'economia legale; d) individua le strategie di investimento in beni immobili; e) e nelle aziende; f) mappa la presenza delle mafie italiane all'estero e analizza le informazioni disponibili sugli investimenti delle mafie in paesi stranieri; g) sviluppa un modello per la valutazione della vulnerabilità dei settori economici alle infiltrazioni mafiose.

Il primo obiettivo dello studio è stato misurare la presenza mafiosa in Italia.

DOVE OPERANO LE MAFIE IN ITALIA?
L'INDICE DI PRESENZA MAFIOSA (IPM)
Per conoscere come le organizzazioni mafiose si distribuiscono sul territorio italiano è stato creato l'indice di presenza mafiosa (IPM). L'IPM misura sinteticamente dove e chi, tra le organizzazioni criminali mafiose, opera sul territorio nazionale.

Le mappe sono su base comunale e distinguono tra Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità organizzata pugliese e Altre organizzazioni criminali mafiose italiane (ad esempio Stidda, Basilischi).

Dove sono le mafie in Italia



Fonte: elaborazione Transcrime

Indice di presenza mafiosa 2000-2011

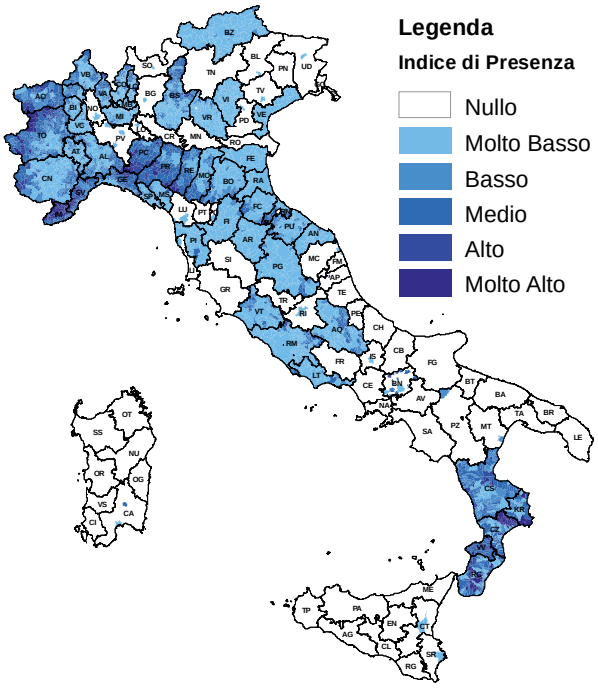
L'IPM, oltre a confermare il forte controllo criminale nelle aree di tradizionale insediamento, ha riscontrato una forte presenza mafiosa in alcune zone del Nord-Ovest e del Centro Italia. A livello regionale, Lazio, Liguria, Piemonte, Basilicata e Lombardia fanno infatti registrare una marcata presenza di organizzazioni criminali.

A livello provinciale, Roma si colloca in 13a posizione, Imperia in 16a, Genova è 17a, Torino 20a, Latina 25a e Milano 26a.

Al di fuori delle regioni a tradizionale presenza mafiosa, vi sono regioni dove vi è un tipo di organizzazione criminale prevalente (es. 'Ndran-

gheta in Piemonte, Camorra in Abruzzo), mentre in altre regioni è riscontrabile la contemporanea presenza di più organizzazioni (es. Lazio). Dopo aver definito quali organizzazioni criminali operano e dove, il secondo obiettivo è stato quello di stimarne i livelli di ricchezza per capire quale fosse il potenziale economico di investimento nell'economia legale.

La 'Ndrangheta



Fonte: elaborazione Transcrime

Presenza gruppi 'Ndrangheta 2000-2011

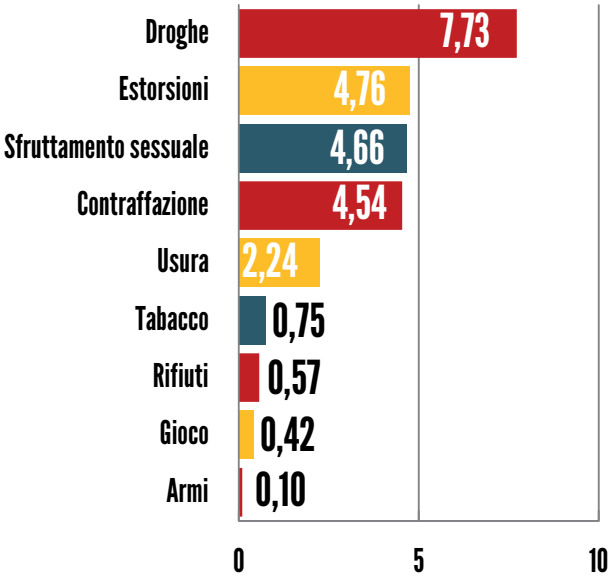
LE ATTIVITÀ ILLEGALI GENERANO RICAVI PARI IN MEDIA ALL'1,7% DEL PIL (25,7 MILIARDI DI EURO).

Sono stati stimati i ricavi delle più importanti attività illegali attribuite alle organizzazioni mafiose: sfruttamento sessuale, traffico illecito di armi da fuoco, droghe, contraffazione, gioco d'azzardo, traffico illecito di rifiuti, traffico illecito di tabacco, usura ed estorsioni.

I ricavi illegali ammontano in media all'1,7% del PIL. Nel complesso, le attività illegali analizzate forniscono ricavi che variano tra un minimo di 17,7 e un massimo di 33,7 miliardi di €. In media, i ricavi illegali corrispondono all'1,7% del PIL nazionale (25,7 mld€) e a circa 427€ per abitante nel 2010. Le droghe generano i maggiori ricavi (in media 7,7 mld€) seguiti da estorsioni (4,7 mld€), sfruttamento sessuale (4,6 mld€) e contraffazione (4,5 mld€).

Ricavi medi per attività illegale.
Valori in miliardi di Euro.

Le principali attività illegali sono le droghe, le estorsioni, lo sfruttamento sessuale e la contraffazione. Ad eccezione delle estorsioni, le stime di queste attività hanno individuato valori minimi e massimi che fanno registrare variazioni anche molto rilevanti.



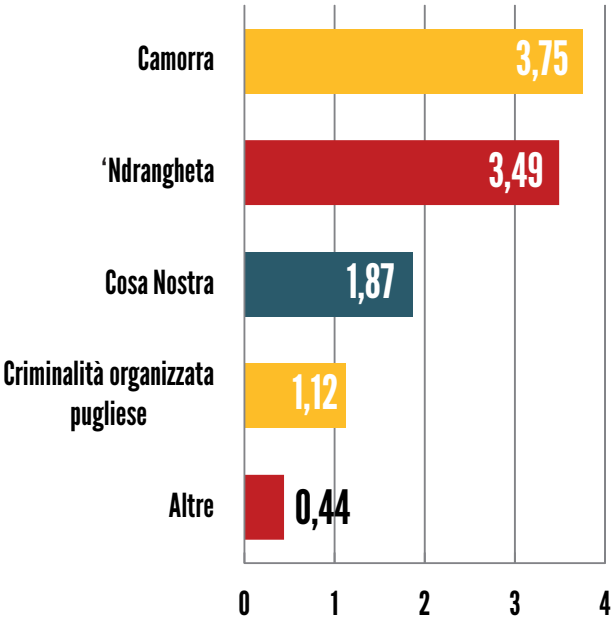
Fonte: elaborazione Transcrime

LE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE NON HANNO IL MONOPOLIO DELLE ATTIVITÀ ILLEGALI. I RICAVI DELLE MAFIE SONO UNA FRAZIONE DEI RICAVI ILLEGALI COMPLESSIVI (TRA GLI 8,3 E I 13 MILIARDI DI EURO).

Solo una quota delle attività illegali finisce alle organizzazioni mafiose (tra il 32% e il 51%). In linea con i risultati della letteratura scientifica, solo una parte delle attività illegali analizzate è stata considerata controllata dalle organizzazioni mafiose (ad eccezione delle estorsioni, in quanto tipiche delle organizzazioni mafiose). **I risultati hanno rivelato che i ricavi annuali delle mafie variano tra un minimo 8,3 e un massimo di 13 mld€**, pari al 32% e 51% dei ricavi illegali totali. In media, le estorsioni forniscono il 45% di questo importo, seguite dalle droghe (23%), usura (10%), contraffazione e sfruttamento sessuale (8% ciascuna).

Ricavi illegali medi per tipo di organizzazione criminale mafiosa. Valori in miliardi di Euro.

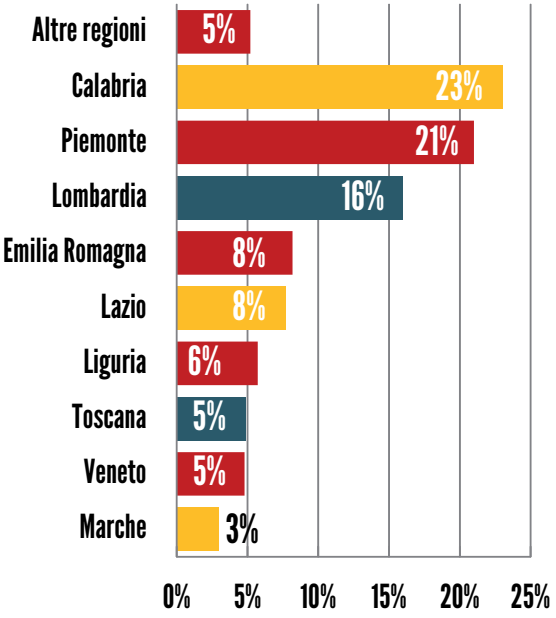
Camorra e 'Ndrangheta raccolgono quasi il 70% dei ricavi delle organizzazioni criminali italiane. Il ricavo annuale dei gruppi che fanno riferimento alle due organizzazioni criminali è stimato in 7,2 miliardi di Euro.



Fonte: elaborazione Transcrime

Quota di ricavi medi della 'Ndrangheta per regione (valori in percentuale).

Quasi il 50% dei ricavi della 'Ndrangheta proviene dalle regioni del Nord-Ovest. Questi dati confermano la particolare natura di questa organizzazione e la sua capacità di diffusione al di fuori dei territori originari.



Fonte: elaborazione Transcrime

Camorra e 'Ndrangheta le più attive. A livello nazionale, Camorra e 'Ndrangheta conseguono quasi il 70% dei ricavi delle organizzazioni mafiose. Cosa Nostra realizza il 18% dei ricavi. A differenza delle altre organizzazioni, che ricavano una parte consistente dei propri ricavi nella regione di origine, i ricavi della 'Ndrangheta provengono dalla Calabria per il 23%, dal Piemonte per il 21%, dalla Lombardia (16%), Emilia-Romagna (8%), Lazio (7,7%) e Liguria (5,7%). Dopo aver stimato i ricavi, si è proceduto a fare un'analisi del portafoglio degli investimenti attraverso l'analisi dei beni confiscati.

COME È COMPOSTO IL PATRIMONIO DELLE MAFIE? PREVALGONO GLI IMMOBILI.

Per questa analisi sono stati usati tutti i dati disponibili riguardanti i beni sequestrati e confiscati che a tutt'oggi costituiscono, seppur con tutte le cautele del caso, la migliore proxy per analizzare gli investimenti delle organizzazioni criminali nell'economia legale.

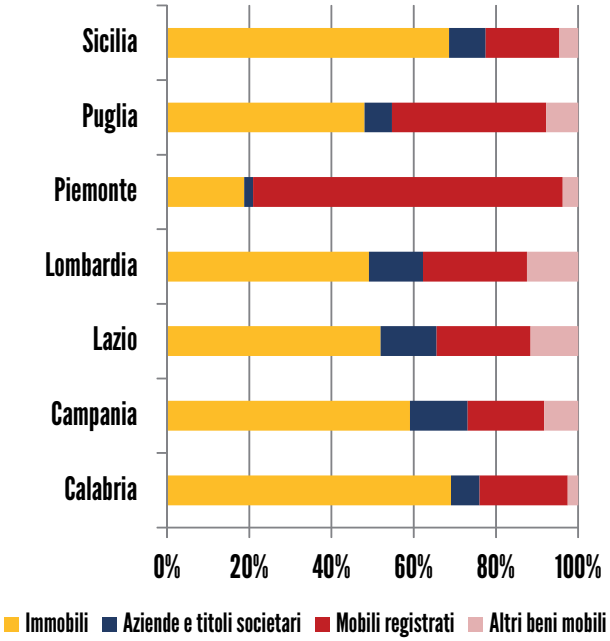
19987 beni confiscati, più della metà è un bene immobile (52,3%). Tra il 1983 e il 2011 il patrimonio confiscato alle organizzazioni criminali mafiose è pari a 19987 beni (immobili, mobili e aziende). In termini numerici, la quota più rilevante degli investimenti è stata destinata all'acquisto di immobili (52,3% sul totale dei beni confiscati). Seguono i mobili registrati (20,6%), altri beni mobili (18,4%) e aziende e titoli societari (8,7%). L'investimento in immobili sembra essere quello privilegiato ma anche quello più esposto al rischio di essere identificato e confiscato.

Tra i beni immobili su cui le organizzazioni mafiose hanno investito spiccano le abitazioni (42,4%) seguite dai terreni (25,6%). Tra le abitazioni, i maggiori investimenti riguardano appartamenti (33,8%) che prevalgono nettamente su altri tipi di insediamenti abitativi (abitazioni indipendenti e ville). Per quanto riguarda i terreni, si tratta soprattutto di terreni agricoli che si concentrano quasi esclusivamente nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Campania e Calabria).

Più investimenti in immobili al Sud, più in aziende nel Centro-Nord. Nelle regioni del Sud (ad eccezione della Puglia), esiste una maggiore propensione all'investimento in immobili. In questo settore, il Piemonte ha una quota di gran lunga inferiore alle altre regioni (meno del 20%) mentre Lombardia e Lazio si attestano attorno al 50%. L'incidenza degli investimenti in aziende tende ad essere superiore in Campania, Lombardia e Lazio (con quote intorno al 10%).

Più immobili al Sud

Nelle regioni del Sud (fa eccezione la Puglia), c'è una maggiore propensione all'investimento in immobili.



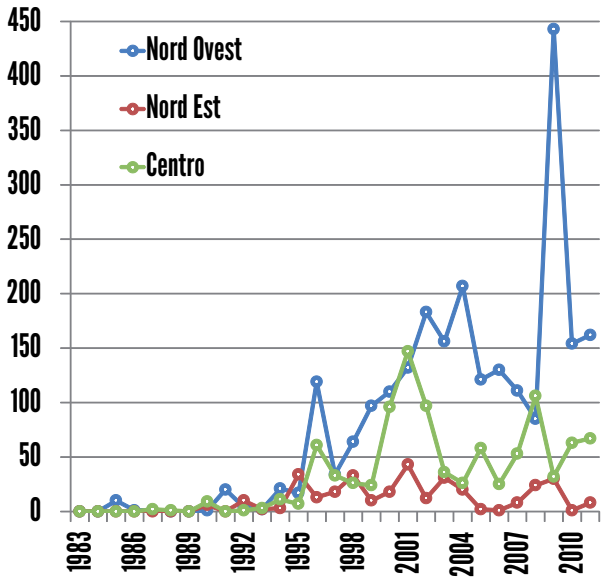
Fonte: elaborazione Transcrime

Gli investimenti in imprese si fanno con srl (46,6% dei casi). Tra gli investimenti in imprese, le società a responsabilità limitata sono quelle di gran lunga preferite (46,6%), seguite a distanza dalle imprese individuali (25,8%), dalle società in accomandita semplice (14,5%) e dalle società in nome collettivo (8,8%). Al contrario le società per azioni sono presenti in misura ridotta (2%). La preferenza per la forma delle srl è spiegata soprattutto dalla facilità di costituzione (si richiede un capitale sociale di 10.000 €) e dal vantaggio dettato dalla limitazione delle responsabilità patrimoniali. I settori di attività economica privilegiati sembrano essere quelli a bassa tecnologia. Spiccano, in particolare, il settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (29,4%) e delle costruzioni (28,8%). Seguono più distanziati gli alberghi e i ristoranti (10,5%) e le attività immobiliari (8,9%).

Mafie al Nord? Si, ma esistono differenze. Negli ultimi anni ha suscitato molta attenzione il tema della presenza delle mafie in aree non tradizionali. L'espansione degli investimenti criminali c'è stata ma non in modo omogeneo in tutto il Nord. Si osservano concentrazioni nelle regioni del Nord Ovest (Lombardia e Piemonte, in primis), mentre gli investimenti sono molto meno presenti nelle regioni del Nord Est e in quelle del Centro (ad esclusione del Lazio).

Le mafie al Nord? Sì e soprattutto nel Nord ovest

Analizzando i beni confiscati si osservano concentrazioni recenti nel Nord-Ovest (Lombardia e Piemonte, in primis), mentre gli investimenti sono meno presenti nel Nord-Est e nel Centro (ad esclusione del Lazio).



Fonte: elaborazione Transcrime

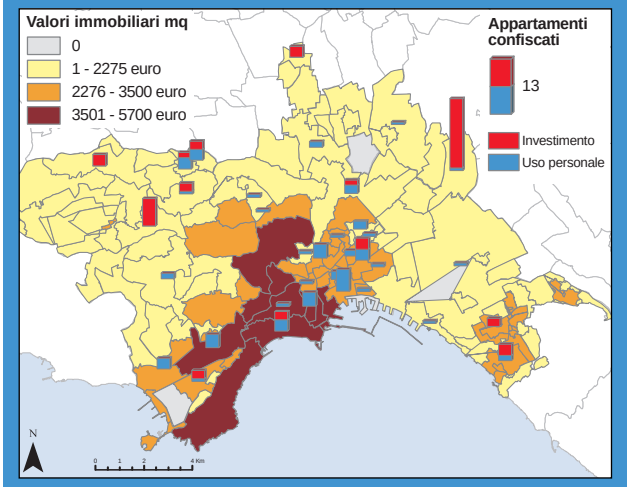
Dopo questa prima analisi generale sono stati condotti due approfondimenti sugli investimenti in immobili e sugli investimenti delle organizzazioni criminali in aziende.

L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE DELLE MAFIE È A FINE SPECULATIVO? PREVALENTEMENTE NO.

La motivazione economica appare un fattore secondario nel guidare gli investimenti delle mafie in immobili, mentre sembra avere una maggiore importanza per l'acquisizione di immobili ad uso personale. Questo è probabilmente legato più a motivazioni simboliche e di status dei singoli membri delle organizzazioni criminali o ad una questione di opportunità che a logiche di tipo economico.

Napoli

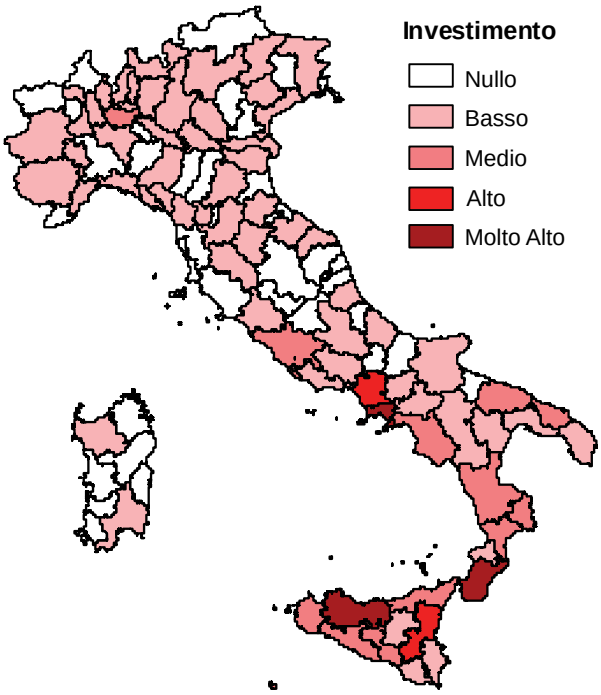
I grandi investimenti in appartamenti sembrano concentrarsi nelle zone periferiche



Gli affiliati ai gruppi camorristici preferiscono investire nelle zone periferiche e di più recente urbanizzazione, meno redditizie ma dove è più facile acquisire un numero elevato di immobili.

L'acquisizione di immobili come investimento garantito. I beni immobili, sia per uso personale che per investimento, tendono ad essere concentrati in aree dove le mafie hanno un maggiore radicamento territoriale. Questo sembra evidenziare come la possibilità di controllare e garantire il proprio investimento sia centrale per guidare le scelte delle organizzazioni mafiose nell'acquisizione di immobili.

Gli investimenti in immobili

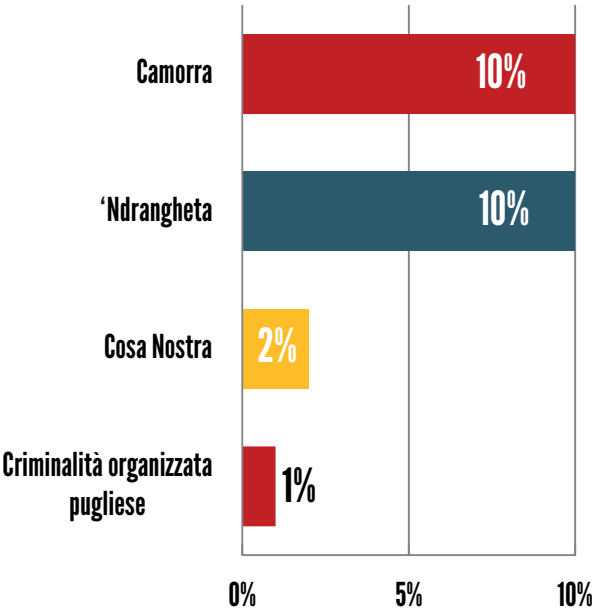


Fonte: elaborazione Transcrime

Beni immobili confiscati considerati come investimento (1983-2012). Province italiane.

Percentuale di beni immobili confiscati all'organizzazione criminale al di fuori della regione di origine. Anni 1983-2012

Camorra e 'Ndrangheta si dimostrano più attive in aree a non tradizionale presenza mafiosa. Il 10% dei loro beni immobili confiscati sta in regioni diverse da quella di origine.



Fonte: elaborazione Transcrime

Una strategia comune a tutte le organizzazioni mafiose. In generale sono riscontrabili solo lievi differenze tra le diverse organizzazioni mafiose. In particolare, dai dati emerge come tutte le mafie abbiano una forte tendenza ad investire nelle zone di origine anche se alcune organizzazioni (Camorra e 'Ndrangheta) appaiono leggermente più "aperte" verso nuovi territori. Anche per quello che riguarda la composizione per tipo dei beni attribuibili alle diverse organizzazioni mafiose le differenze appaiono minime.

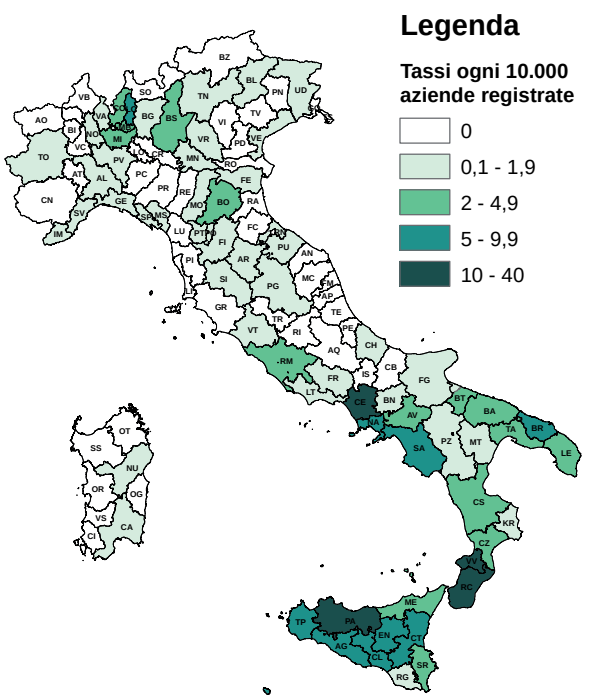
RICICLAGGIO, CONTROLLO DEL TERRITORIO, CONSENSO SOCIALE: ECCO PERCHÉ LE MAFIE INVESTONO NELLE AZIENDE.

I motivi di investimento sono vari. L'investimento delle organizzazioni mafiose in aziende risponde ad una pluralità di motivi: la massimizzazione del profitto economico, l'esigenza di riciclare o occultare le attività criminali, il controllo del territorio, il consenso sociale e altre ragioni di ordine culturale e personale. Tali motivi influenzano sia la scelta dei territori e dei settori economici, sia delle modalità di gestione economico-finanziaria, sia delle modalità di infiltrazione e controllo.

La redditività non è il primo obiettivo. Le mafie investono in quelle aree geografiche e settori economici che meglio rispondono alle esigenze di controllo del territorio e di massimizzazione del consenso sociale, mentre appare meno influente la redditività del settore.

Più esposti i settori a bassa tecnologia, alta intensità di manodopera e alto coinvolgimento di risorse pubbliche. Le aziende delle organizzazioni mafiose si concentrano in settori caratterizzati da un basso grado di apertura verso l'estero, basso livello tecnologico, alta intensità di manodopera, imprese medio-piccole, forte deregolamentazione, alta specificità territoriale e alto coinvolgimento di risorse pubbliche e P.A. I settori che meglio rispondono a tali caratteristiche sono quelli tradizionali: costruzioni,

Le mafie nelle aziende



Fonte: elaborazione Transcrime

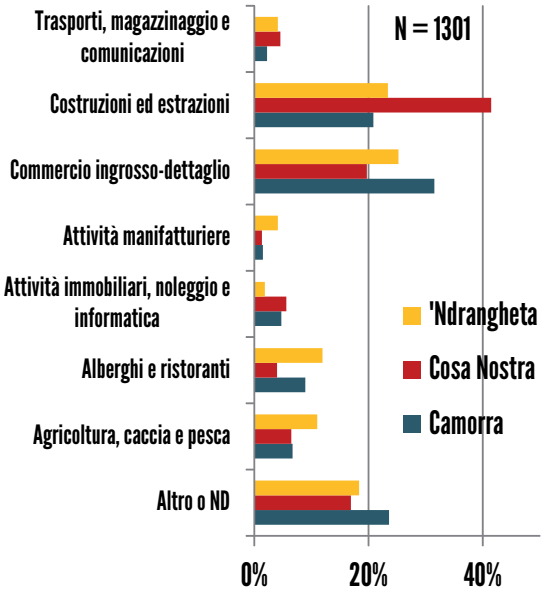
Tasso di aziende confiscate (1983-2012) ogni 10.000 registrate. Province italiane.

estrazioni e cave, alberghi e ristoranti; mentre le attività commerciali, pur essendo consistenti da un punto di vista numerico, non mostrano una concentrazione di investimenti delle mafie superiore rispetto a quelli "legali".

Non tutti i territori sono uguali e nemmeno le organizzazioni mafiose si comportano allo stesso modo. Le aziende confiscate a Cosa Nostra, per la maggior parte in Sicilia, si concentrano nelle costruzioni o in settori complementari; quelle della Camorra mostrano una maggiore diffusione sul territorio e una maggiore variabilità settoriale, con anche estrazioni, cave (cruciali sia per l'edilizia che per lo smaltimento illegale di rifiuti) e particolari attività commerciali (es. di alimentari, abbigliamento, fiori e piante).

Settori economici ATECO delle imprese confiscate alle mafie. Confronto per tipologia di organizzazioni mafiose (1983-2012)

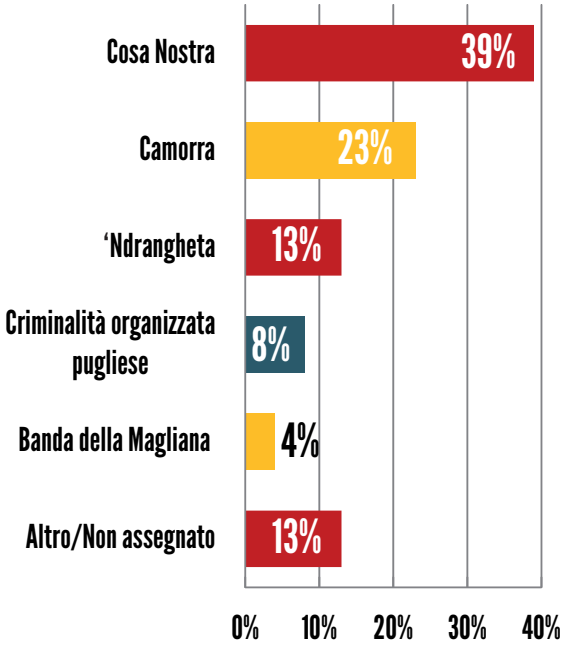
Cosa Nostra più di altre ha investito in misura importante nelle imprese di costruzioni ed estrazioni che sono centrali per il controllo del ciclo del cemento.



Fonte: elaborazione Transcrime

Percentuali di aziende confiscate per tipologia di organizzazioni mafiose (1983-2011)

La maggior parte (39%) è attribuibile a Cosa Nostra. Il risultato non sorprende ricordando che è la Sicilia la regione con il maggior numero di società confiscate.

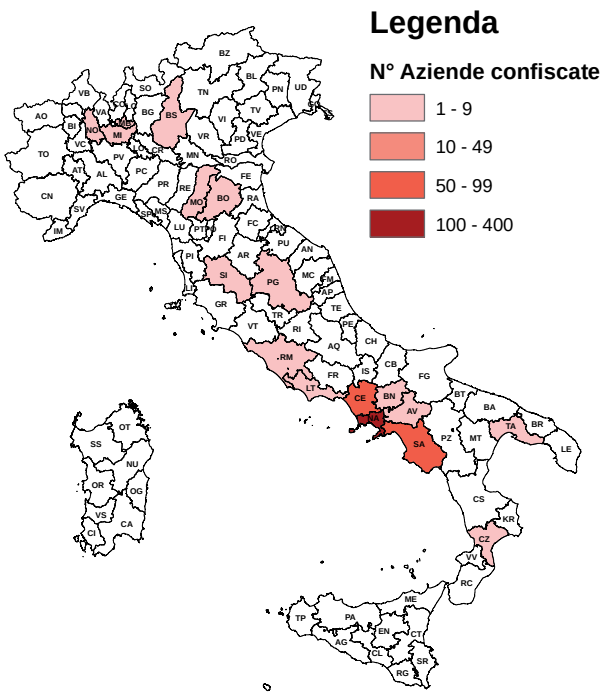


Fonte: elaborazione Transcrime

Gli investimenti della 'Ndrangheta puntano anche al Nord, con Milano e Lecco prime province dopo Reggio Calabria per numero di aziende confiscate, e alcune attività (come bar e ristoranti) preferite da alcune cosche rispetto all'edilizia o al commercio. Al Nord l'analisi mostra una situazione "fluida", caratterizzata anche dalla presenza di imprenditori locali non affiliati a una particolare OC o collegati contemporaneamente a più clan; da casi di joint-venture tra OC diverse per il controllo e la gestione di uno stesso settore dell'economia legittima.

I mafiosi come imprenditori? Bocciati. Le aziende delle organizzazioni mafiose analizzate mostrano una profittabilità in linea con le concorrenti "legali" del settore, o spesso addirittura peggiore, per colpa di una gestione inefficiente e nonostante l'utilizzo di espedienti tipici del metodo mafioso, come le intimidazioni verso personale, concorrenti, fornitori e la manipolazione degli appalti pubblici. Le modalità di gestione economico-finanziaria delle aziende delle organizzazioni criminali rispondono quindi più ad obiettivi di rici-

Le aziende della Camorra



Fonte: elaborazione Transcrime

Aziende confiscate alla Camorra (1983-2012). Province italiane.

claggio e di occultamento delle attività criminali che alla massimizzazione del profitto.

L'utilizzo da parte delle organizzazioni mafiose delle società per scopi di riciclaggio è evidente anche dall'analisi dello stato patrimoniale: l'ampia disponibilità di risorse da mercati illeciti, infatti, consente di finanziare le aziende senza dover ricorrere all'indebitamento bancario, assente nella maggior parte dei casi analizzati; la necessità di avere risorse pronte all'uso risulta spesso nell'impiego delle fonti sottoforma di circolante, crediti commerciali e altre attività correnti.

Come controllare le aziende? Tramite s.r.l. guidate spesso da prestanome scelti tra parenti. La forma giuridica più diffusa tra le aziende a partecipazione mafiosa è la società a responsabilità limitata, ritenuta il miglior compromesso tra l'agilità di costituzione e gestione e le esigenze di occultamento dell'identità criminale (grazie alla frammentazione del capitale tra più soggetti diversi). A quest'ultimo obiettivo risponde anche l'utilizzo di prestanome, scelti principalmente nella stretta cerchia famigliare e parentale, e l'utilizzo di complesse strutture di controllo societario, caratterizzate da partecipazioni incrociate e schemi "a scatole cinesi". D'altra parte dall'analisi è evidente anche la volontà delle mafie di mantenere un controllo diretto ed "intra moenia" sulle aziende: così si spiega lo scarso impiego di consulenti e manager esterni ma il coinvolgimento diretto di famigliari o addirittura degli stessi capi della cosca, soprattutto tra i gruppi 'ndranghetisti.

Come detto in premessa, l'analisi ha inoltre cercato di studiare anche il fenomeno mafioso ed i suoi investimenti all'estero. Al di là dell'esperienza italiana, tra le più avanzate al mondo nel campo della lotta alla criminalità organizzata, non esistono tuttavia banche dati sistematiche che consentano un'analisi altrettanto approfondita degli investimenti mafiosi all'estero. Si è cercato di colmare questa lacuna attraverso una ricerca sistematica sulle fonti aperte di autorità internazionali, europee e nazionali. La ricerca si è estesa anche ai quotidiani di molti paesi stranieri.

LE MAFIE ALL'ESTERO? OPERANO IN MOLTI PAESI MA SONO POCHE LE INFORMAZIONI SUGLI INVESTIMENTI.

L'analisi delle mafie all'estero ha permesso di ricostruire, pur sulla base di informazioni frammentarie e non omogenee, la loro presenza e/o connessione in relazione ai vari paesi europei ed extraeuropei.

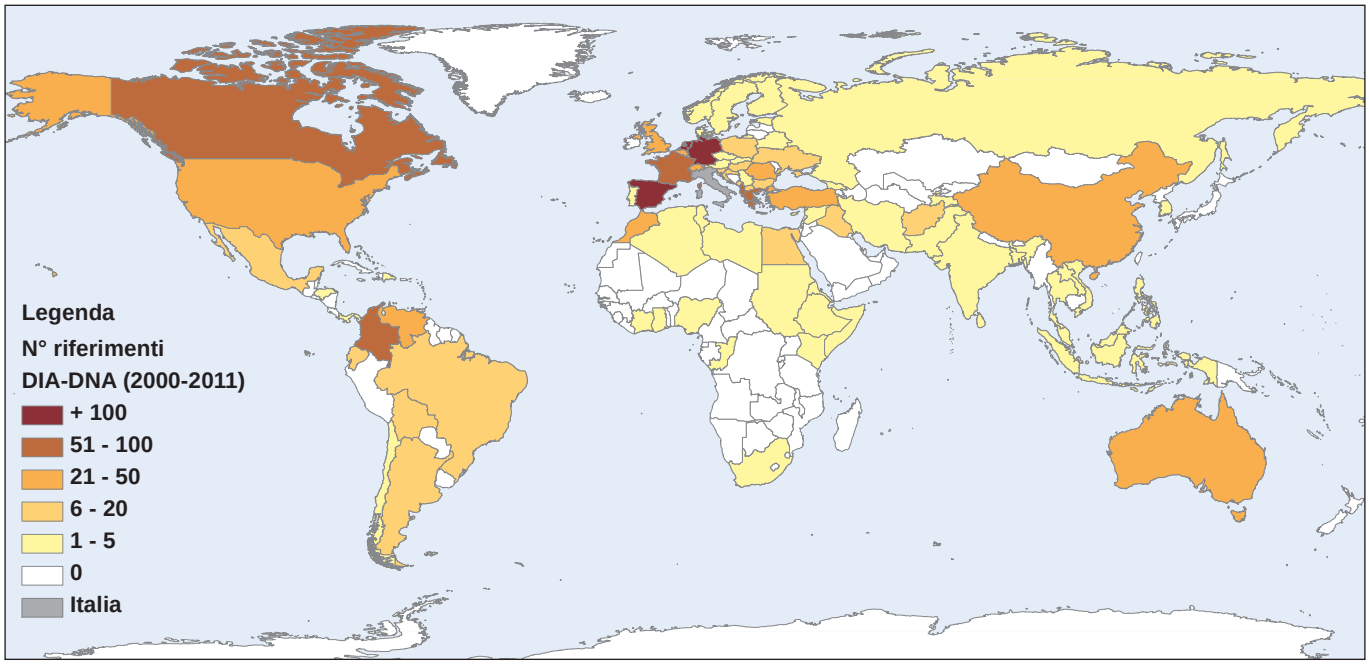
In Europa Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra sono presenti principalmente in Germania, Spagna e Paesi Bassi. L'organizzazione criminale pugliese risulta avere maggiori attività in Albania, Grecia e nei Balcani in generale.

Fuori dall'Europa, Cosa Nostra risulta attiva soprattutto in Canada, Colombia e Venezuela; la 'Ndrangheta è presente in Australia e Canada e, al pari della mafia siciliana, risulta attiva anche in Sud America, soprattutto in Colombia. La Camorra è collegata con la Cina per lo scambio di merci contraffatte e con Colombia e Venezuela per il traffico di stupefacenti, al pari delle altre organizzazioni criminali. La criminalità pugliese è presente in Cina e Turchia per il traffico di migranti e in Colombia per quello di stupefacenti.

Per quanto riguarda gli investimenti delle mafie all'estero, questi riprendono in grandi linee i paradigmi degli investimenti delle medesime in Italia: settore immobiliare, settore turistico-alberghiero, imprese in settori tradizionali tra cui quello agricolo. Si aggiungono anche il commercio e l'import-export. Dall'analisi di alcuni casi studio è emerso che le modalità di gestione delle imprese confiscate all'estero mostrano le medesime caratteristiche di quelle italiane. Tra queste: bassa profittabilità; patrimonio principalmente impiegato in attività correnti e capitale circolante; quasi totale assenza di indebitamento finanziario; utilizzo di parenti come intestatari.

Le analisi condotte hanno costituito le premesse per lo sviluppo di un modello di valutazione del rischio di vulnerabilità dei settori economici alle infiltrazioni criminali che prende il nome di Mo.Vu.S..

Camorra, Cosa Nostra, 'Ndrangheta e criminalità organizzata pugliese all'estero.



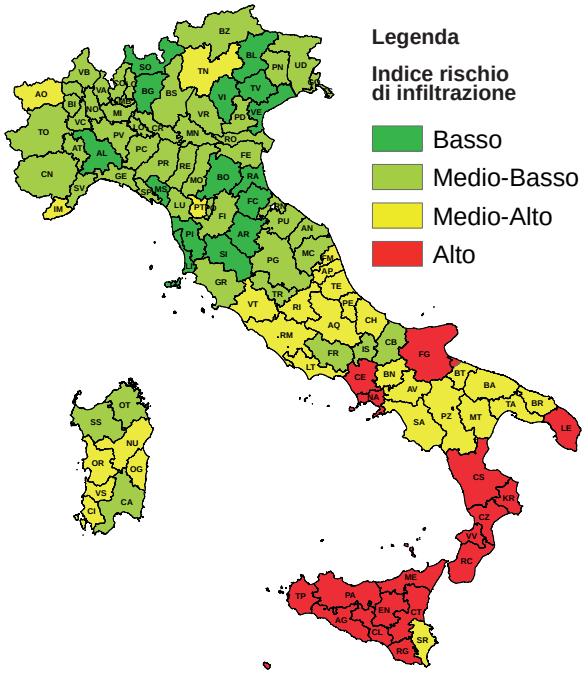
Fonte: elaborazione Transcrime

VULNERABILITÀ DELL'ECONOMIA LEGALE ALL'INFILTRAZIONE CRIMINALE? IL MODELLO MOVUS COME STRUMENTO DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO E DI MONITORAGGIO.

Il Progetto ha sviluppato Mo.Vu.S., un modello di **valutazione del rischio di infiltrazione delle organizzazioni mafiose nei settori economici**. Mo.Vu.S. fornisce una valutazione da 0 (rischio minimo) a 100 (rischio massimo) per dodici settori economici caratterizzati da almeno un precedente caso di infiltrazione. L'indice è composto dalla combinazione di due macrofattori di rischio. Il primo, macrofattore di rischio territoriale Rt è legato alle caratteristiche del territorio che possono favorire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali. Il secondo, macrofattore di rischio settoriale Rs (uno per ogni settore economico) è determinato dalle caratteristiche di ciascun settore economico a livello provinciale.

I risultati indicano una maggiore vulnerabilità delle province del Sud, non solo a causa di maggiori valori nel macrofattore Rt (più legato alla presenza criminale e all'economia sommersa), ma anche per maggiori valori di Rs, evidenziando quindi profili di vulnerabilità anche nella struttura dei settori economici analizzati.

Rischio di infiltrazione mafiosa nell'economia. Settore delle costruzioni



Fonte: elaborazione Transcrime

Il Modello Mo.Vu.S.

Lo studio svolto presenta diverse implicazioni di policy che si riassumono nel paragrafo seguente.

A COSA PUÒ SERVIRE QUESTO STUDIO?
Con l'indice di presenza mafiosa (IPM) sarà possibile conoscere il fenomeno e la sua intensità per programmare le politiche e valutarne l'impatto nel tempo.

Per la prima volta in Italia, è stata sviluppata una metodologia scientifica e replicabile per la misurazione della presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio nazionale a livello comunale. A livello di policy, i risultati della mappatura consentono di valutare con precisione la presenza territoriale di ciascun tipo di organizzazione criminale. Una mappatura ad intervalli regolari potrebbe consentire di valutare l'impatto dell'attività di contrasto sulla presenza e composizione delle mafie.

Il crimine paga molto meno di quello che si dice. Va sfatata a livello mediatico la convinzione che le organizzazioni criminali abbiano un fatturato pari a circa il 10% del PIL.

A livello di policy, le stime forniscono una misurazione più precisa (e sensibilmente inferiore) dei precedenti tentativi di stima. Quasi tutte le stime possono essere replicate ed aggiornate annualmente, consentendo di misurare periodicamente la dimensione e il peso delle attività illegali. Ciò potrà contribuire ad individuare le priorità in termini di attività di prevenzione e contrasto. Inoltre, la consapevolezza del fatto che l'attività delle mafie non è così redditizia come appare, può svolgere una funzione deterrente rispetto ad altre costituende organizzazioni criminali e alle giovani generazioni che potrebbero essere attirate dalla prospettiva di lauti guadagni.

Si può misurare il rischio di penetrazione mafiosa per territorio e per attività economica per prevenire l'infiltrazione mafiosa.

Lo studio ha evidenziato come esistono diversi livelli di vulnerabilità tra territori (anche quelli a non tradizionale presenza mafiosa) e tra settori economici a rischio infiltrazione. È pertanto possibile adottare, da un lato, strategie di prevenzione dell'infiltrazione sui territori e sui settori più a rischio – anche attraverso la sensibilizzazione degli enti locali – e dall'altro, strategie di controllo mirate per rendere più efficiente l'azione di contrasto. In questo senso il modello Mo.Vu.S. propone, per la prima volta in Italia, un modello sistematico di valutazione del rischio che potrà essere usato sia in chiave informativa (rendere consapevoli amministratori e imprenditori), sia in chiave preventiva (adottare misure di monitoraggio e controllo ad hoc per i settori e i territori più a rischio).

Si può misurare il rischio che un'impresa sia controllata dalle organizzazioni mafiose attraverso la lettura dei suoi bilanci (red-flags). Esistono fattori ricorrenti nelle modalità di gestione e di controllo delle aziende delle organizzazioni mafiose. In particolare sono stati identificati dei predittori e delle red-flags, sia a livello contabile che extra contabile, su cui potranno essere elaborati dei profili di rischio aziendale utilizzabili in indagini finanziarie su aziende sospette.

Questo studio ha consentito inoltre di capire il valore aggiunto che una maggiore integrazione tra le banche dati disponibili in Italia e all'estero potrebbe avere in termini conoscitivi del fenomeno mafioso e dei suoi patrimoni. Il suggerimento è quello che, pur nella diversità delle banche dati esistenti e delle loro finalità, ci sia uno spazio praticabile per portare a fattor comune la conoscenza di questo problema dalla quale non possono che derivare soluzioni più efficaci ed efficienti nel settore del sequestro e della confisca dei beni, sia sul piano dell'azione legislativa, sia su quello dell'investigazione, sia su quello della cooperazione internazionale.

Executive Summary

WHAT DOES THIS REPORT CONTAIN?

This report presents an analysis of the investments of Italian mafia groups.

At the national level the analysis made use of numerous sources and data. In particular it was based on confiscated goods, drawing from all of the existing databases on the subject in Italy. At the international level, given the lack of databases, that therefore didn't allow for an equally in-depth analysis of the situation abroad, the research was conducted with information obtained from a systematic analysis of open sources.

In particular this report a) measures the presence of mafia-type organizations in Italy (mafia presence index or MPI); b) estimates the revenues from illegal activities of mafia-type organizations; c) outlines the mafia portfolio of investments in the legal economy; d) identifies the investment strategies in real estate; e) and in companies; f) maps the presence of Italian mafia groups abroad and analyzes available information regarding mafia investments in foreign countries; g) develops a model for the evaluation of the vulnerability of economic sectors to mafia infiltration.

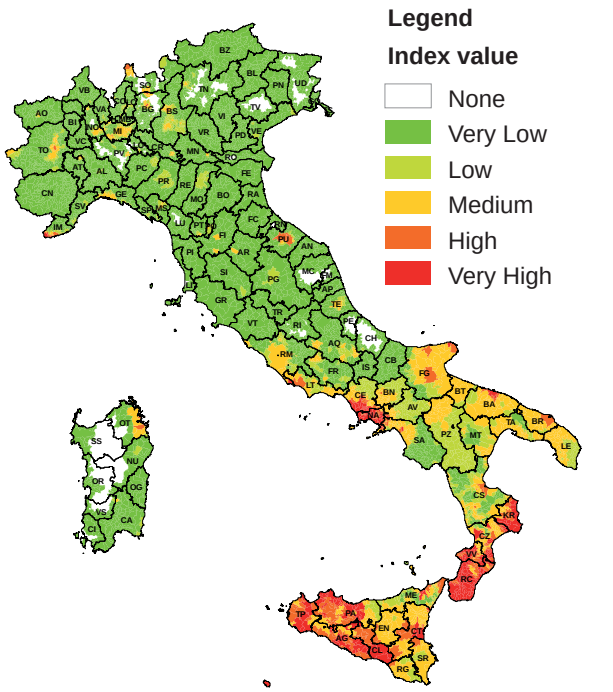
The first step of the report was therefore to understand where mafia-type organized crime groups operate in Italy.

WHERE ARE MAFIA GROUPS IN ITALY?
THE MAFIA PRESENCE INDEX (MPI)

To understand the distribution of mafia organizations throughout Italy an index of mafia presence was created (MPI). The MPI measures where and who, among the mafia-type organized crime groups, operates on national soil.

The maps are at a municipal level and distinguish between Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Apulian organized crime and other Italian mafia-type organized crime groups (for example Stidda, Basilischi).

Where mafia groups are in Italy



Source: Transcrime findings

Mafia presence index 2000-2011

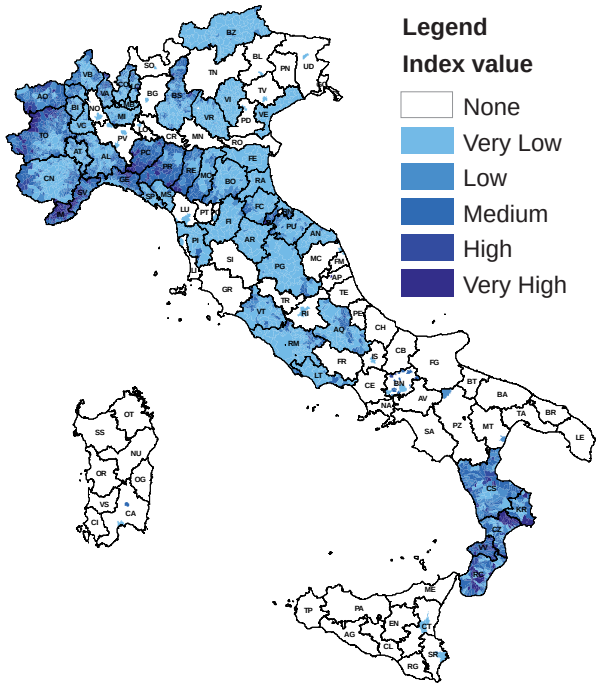
The MPI, besides confirming the strong criminal presence in traditionally controlled areas (Apulia, Calabria, Campania and Sicily) has revealed a strong mafia presence in certain areas of the North-West and central Italy. In fact, at a regional level, Lazio, Liguria, Piedmont, Basilicata and Lombardy show a clear presence of criminal organizations.

At a provincial level, Rome is in 13th place, Imperia in 16th, Genoa 17th, Turin 20th, Latina 25th and Milan 26th.

Outside of the regions with a traditional mafia presence, there are regions where only one type

of criminal organization is present (e.g. 'Ndrangheta in Piedmont, Camorra in Abruzzo), while in other regions more than one organization is present (e.g. Lazio). After defining which criminal organizations are active and where, the second step was to estimate their levels of wealth to understand the economic potential for investment in the legal economy.

The 'Ndrangheta



Source: Transcrime findings

Presence of 'Ndrangheta groups 2000-2011

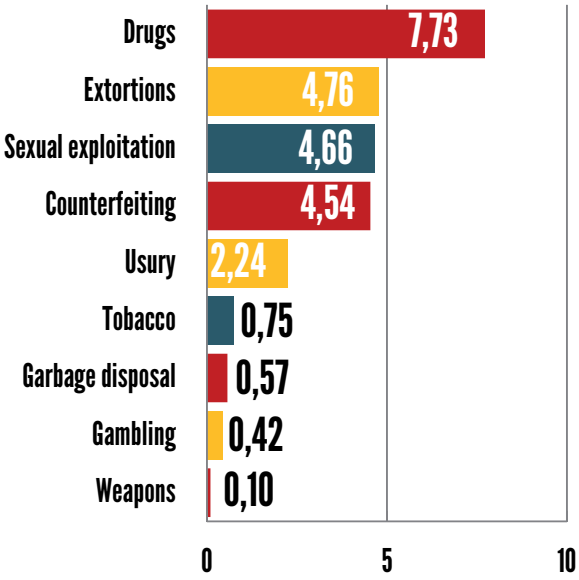
ILLEGAL ACTIVITIES GENERATE A TURNOVER EQUAL TO 1.7% OF THE GDP (25.7 BILLION EUROS)

The turnover of the most important illegal activities attributable to mafia organizations was estimated: sexual exploitation, firearms trafficking, drugs, counterfeiting, gambling, illegal waste trafficking, illegal tobacco trafficking, usury and extortion.

Illegal revenues are on average equivalent to 1.7% of the GDP. Altogether, the analyzed illegal activities generate a turnover that is between 17.7 and 33.7 billion €. On average the illegal turnover is equivalent to 1.7% of the national GDP (25.7 billion €) and approximately 427 € per inhabitant in 2010. Drugs generated the highest revenues (on average 7.7 billion €) followed by extortion (4.7 billion €), sexual exploitation (4.6 billion €) and counterfeiting (4.5 billion €).

Average revenues from illegal activity. In billions of Euros.

The main illegal activities are drugs, extortions, sexual exploitation and counterfeiting. With the exception of counterfeiting, the estimates of these activities present minimum and maximum values that imply significant variation.



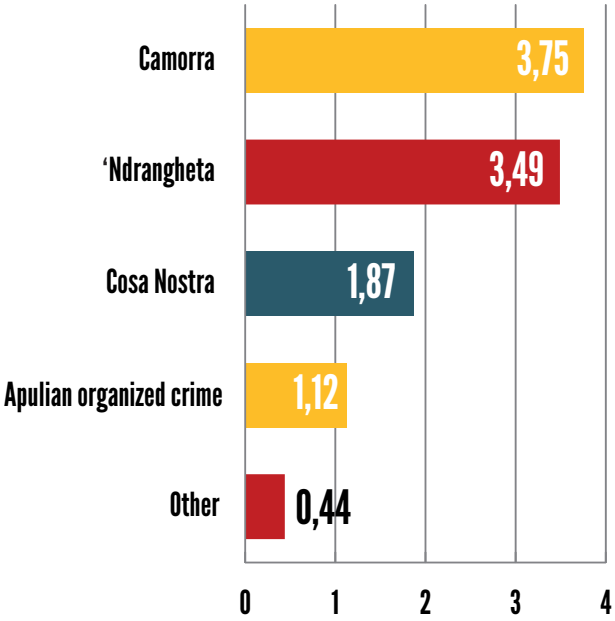
Source: Transcrime findings

MAFIA ORGANIZATIONS DO NOT HAVE A MONOPOLY OF ILLEGAL ACTIVITIES. FOR THIS REASON THEIR REVENUES ARE LOWER (BETWEEN 8.3 AND 13 BILLIONS OF EUROS)

Only a part of illegal activity is run by mafia-type organizations (between 32% and 51%). In accordance with the scientific literature, only a part of the analyzed illegal activities was presumed to be controlled by mafia-type organizations (with the exception of extortion, since it is typical of mafia-type organizations). **The results revealed that the annual revenues of the mafias are between a minimum of 8.3 and a maximum of 13 billion €**, equal to 32% and 51% of the total illegal revenues. On average, extortions produce 45% of this amount, followed by drugs (23%), usury (10%), counterfeiting and sexual exploitation (8% each).

Organized crime group average revenues. In billions of Euros.

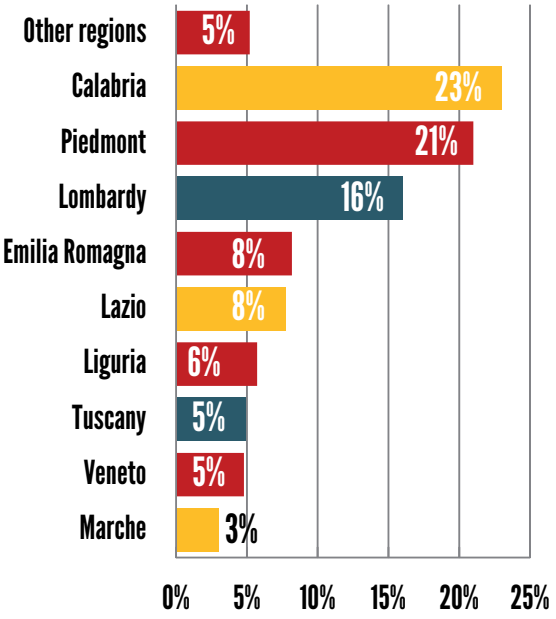
Camorra and 'Ndrangheta produce almost 70% of all Italian organized crime group revenues. The annual revenues of the groups affiliated with the two criminal organizations is estimated to be 7.2 billion Euros.



Source: Transcrime findings

Average revenues of the 'Ndrangheta by region (percentages).

Almost 50% of the income of the 'Ndrangheta is from the North-Western regions of Italy. This data reveals the distinctive nature of the organization and its ability to spread beyond its native territory.



Source: Transcrime findings

Camorra and 'Ndrangheta are the most active. Nationally, Camorra and 'Ndrangheta bring in almost 70% of the revenues of criminal organizations. Cosa Nostra produces 18% of the revenues. Unlike the other organizations, that earn a significant portion of their revenues in their region of origin, 23% of the 'Ndrangheta's revenues came from Calabria, 21% from Piedmont, Lombardy (16%), Emilia-Romagna (8%), Lazio (7.7%) and Liguria (5.7%). After having estimated the turnover, an analysis of investment portfolios was carried out with an analysis of confiscated goods.

HOW IS THE MAFIA BUSINESS PORTFOLIO MADE UP? REAL ESTATE IS PREVALENT

For this analysis all available data regarding seized and confiscated assets was used, since to date they are, with all due caution, the best proxy to analyze the investments of criminal organizations in the legal economy.

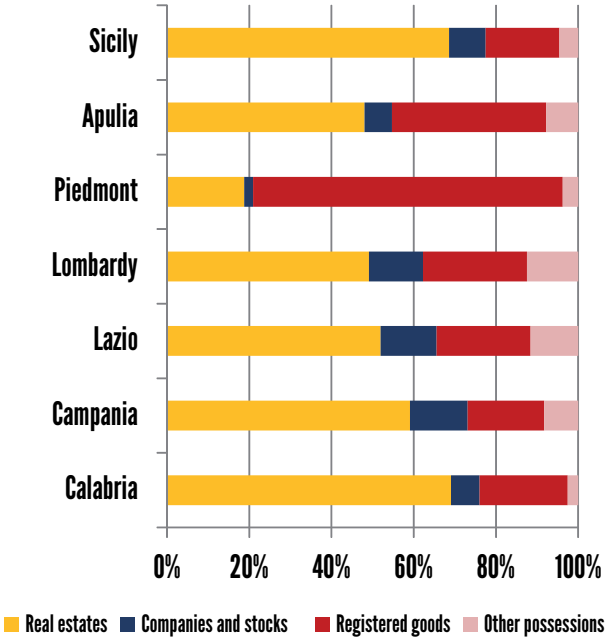
Out of 19987 confiscated assets, more than half are real estate (52.3%). Between 1983 and 2011 the confiscated estate of mafia-type organizations is made up of 19987 individual assets (real estate, movable goods and companies). In numeric terms, the largest quota of the investment was in real estate (52.3% of all confiscated assets). Next were registered assets (20.6%), other movable assets (18.4%) and companies and stocks (8.7%).The investment in real estate seems to have been preferred but it also poses the greatest risk of identification and confiscation.

Residences (42.2%) followed by lands (25.6%) are the most frequent investment in real estate by mafia-type organizations. Apartments are the most commonly owned type of residence (33.8%) and they significantly outnumber other types of dwellings (independent houses and villas). As for the lands, they are mostly agricultural lands that are concentrated almost exclusively in the regions where mafia-type groups are traditionally present (Sicily, Campania and Calabria).

Most real estate investments are in the South, most business are in the Central-North. In the southern regions (except for Apulia), there is a greater preference for investment in real estate. Investments in this category in Piedmont are significantly lower than in other regions (less than 20%) while in Lombardy and Lazio it is around 50%. The incidence of the investment in businesses tends to be higher in Campania, Lombardy and Lazio (with approximately 10%).

More real estates in the South

In southern regions (except Apulia) investments in real estates are preferred.



Source: Transcrime findings

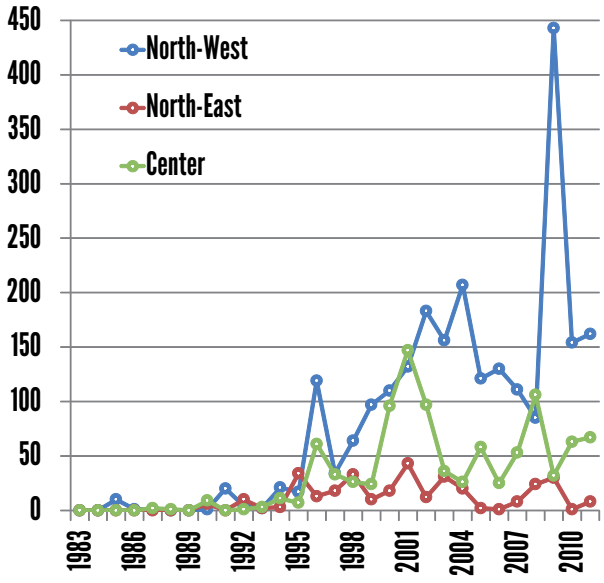
Investments in companies are mostly limited liability companies (s.r.l.) in 46.6% of the cases. The preferred business form is limited liability (46.6%), followed by individual enterprises (25.8%), and different types of unlimited companies (società in accomandita semplice (14,5%) and società in nome collettivo (8,8%). Joint stock companies are less frequent (2%).

The advantage of s.r.l. business form is in the facility with which they can be created (10,000 € share capital is required) and the advantages of limited liability. The preferred economic sectors seem to be those with a low technological level. In particular wholesale and retail (29.4%) and construction (28.8%), followed in much lesser part by hotels and restaurants (10.5%) and real estate companies (8.9%).

Mafia in the North? Yes, but with peculiarities. In recent years the presence of mafia groups outside of traditional areas has gained much attention. There has been an expansion of criminal investments but not homogenously throughout the North. Concentrations in the North-West (first of all, Lombardy and Piedmont) have been observed, while investments are much less present in the Northeastern and Central regions (Lazio excluded).

Mafia in the North?
Yes and mostly in the North-West

Analysis of confiscated goods shows a recent concentration in the North-West (first of all Lombardy and Piedmont), while investments are less frequent in the North-East and central regions (with the exception of Lazio).



Source: Transcrime findings

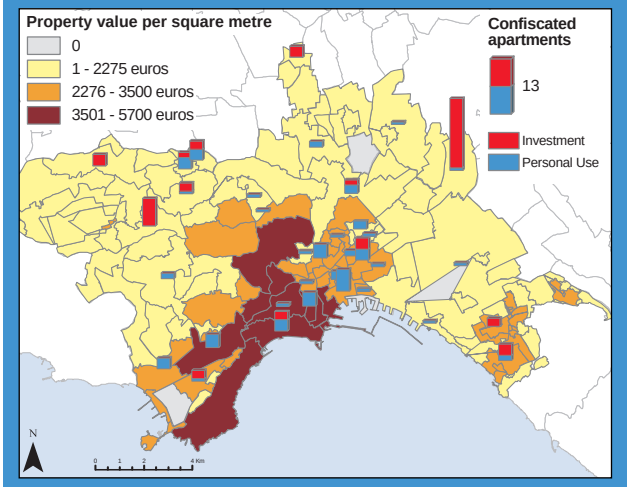
After this first general analysis two in-depth examinations of investments in real estate and investments of criminal organizations in businesses were carried out.

ARE MAFIA INVESTMENTS IN REAL ESTATES DONE FOR SPECULATIVE PURPOSES?
FOR THE MOST PART, NO.

Economic drivers seem to be secondary to mafia-type groups in their choice of real estate investments, while the acquisition of real estate for personal reasons seems to be of greater importance. This is probably due to symbolic and status drivers of individual members of organized crime groups or simply a matter of opportunity, rather than economic logic.

Naples

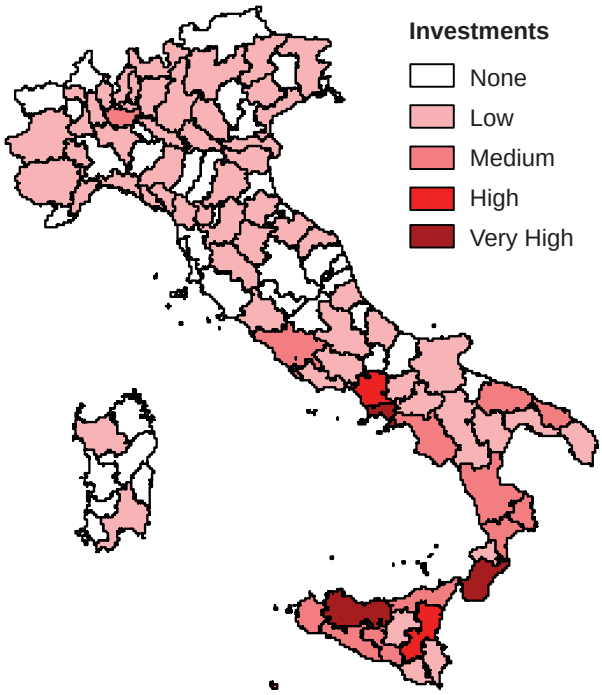
Most of the investments in apartments seems to be concentrated in the fringe areas



The affiliates of Camorra groups prefer to invest in fringe areas that have been more recently developed, where investment is less profitable but it is easier to acquire more real estate.

The acquisition of real estate as a safe investment. Real estate, both for personal use and as an investment, tends to be concentrated in areas where the mafia-type groups have a stronger territorial connection. This seems to reveal that the chance to control and ensure their investment through compliant middle-men and illegal rents is crucial in the decision making process of criminal organizations for the acquisition of real estate.

Investments in real estate

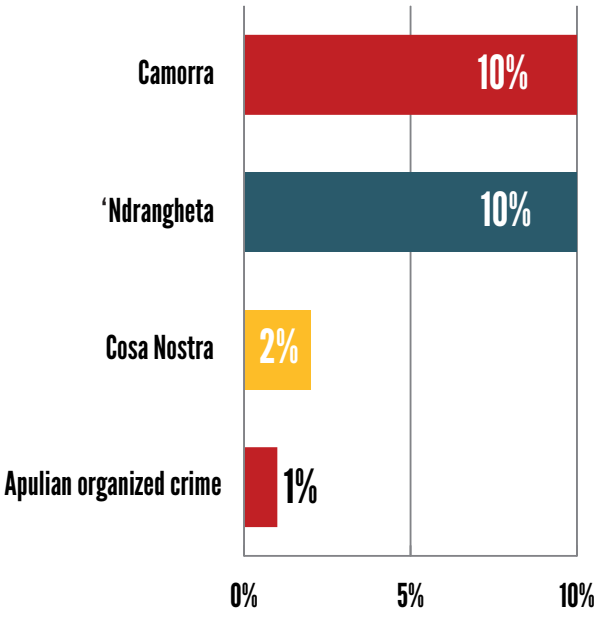


Source: Transcrime findings

Confiscated real estate considered as investment (1983-2012). Italian provinces.

Percentage of real estate confiscated from criminal organizations outside of the region of origin. Years 1983-2012

Camorra and 'Ndrangheta are the most active in areas that do not traditionally have a mafia presence. 10% of their real estate is confiscated outside of their region of origin.



Source: Transcrime findings

A common strategy to all criminal organizations. In general slight differences are observable between the different mafia-type organizations. More specifically, the data show that all the mafia groups have a clear tendency to invest in their areas of origin even though some organizations (Camorra and 'Ndrangheta) seem somewhat more "open" to new territories. Even in the composition of the different types of real estate attributed to different mafia-type organizations the differences appear to be minimal.

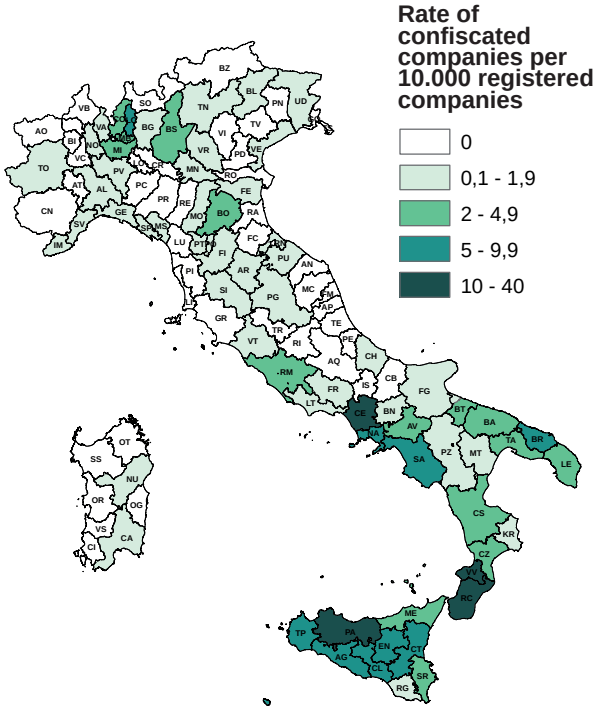
MONEY LAUNDERING, TERRITORIAL CONTROL, SOCIAL CONSENSUS: THIS IS WHY MAFIA GROUPS INVEST IN COMPANIES.

The reasons for investment vary. The investment of mafia organizations in companies fulfills many drivers: the maximization of profits, the need to launder money and conceal criminal activities, the control of a territory, social consensus and other cultural and personal reasons. These reasons also influence the choice of the area and the economic sectors, the financial and economic management strategies and the methods of infiltration and control.

Profitability is not the main objective. Mafia groups invest in geographic areas and economic sectors that best satisfy their need for control of the territory and maximize social approval, while the profitability of the sector seems to be less influential.

Low-tech sectors, that are more labour intensive and have a greater potential for public funding are more exposed. The businesses of mafia-type organizations are concentrated in sectors with little foreign competition, that are low-tech, very labor-intensive, with small and medium enterprises, that are deregulated, territorially specific and where public funding and public administration are very involved. The sectors that best encompass these characteristics are the traditional ones: construction, mining and quarrying, hotels and restaurants; while

Mafia companies



Source: Transcrime findings

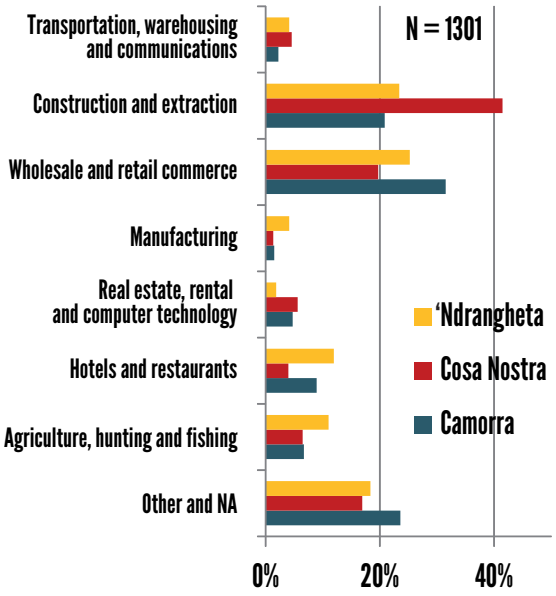
Rate of confiscated companies (1983-2012) per 10.000 registered companies. Italian provinces.

wholesale and retail trade, even though they are frequent numerically, don't present a higher concentration of mafia investments compared to "legal" investments.

Not all territories show the same patterns and not all mafia-type organizations invest in the same way. Companies confiscated to Cosa Nostra, for the most part in Sicily, are mostly in construction and complementary sectors; Camorra businesses are more widely spread out geographically and have a greater sector variability, including extractions, mining (crucial for both building and illegal waste disposal) and certain retail activities (e.g. food, clothing, flowers and plants).

ATECO economic sectors of confiscated companies. Comparison among mafia groups (1983-2012)

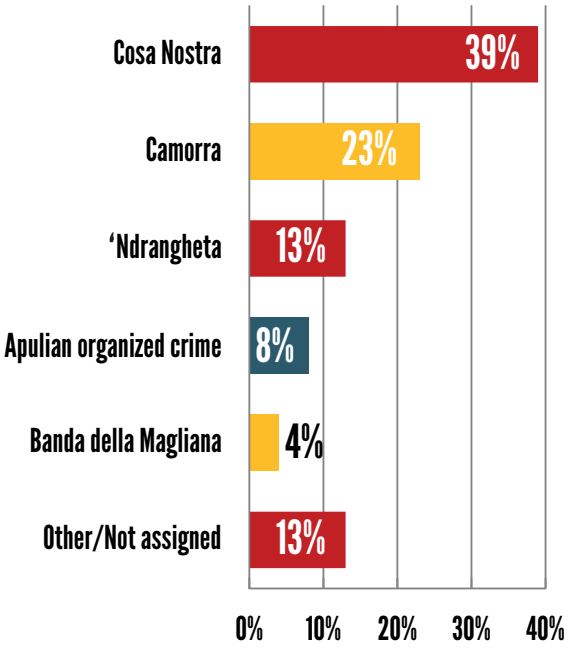
Cosa Nostra more than the others invested heavily in the construction and mining business, that are crucial for the control of the business cycle of cement.



Source: Transcrime findings

Percentage of confiscated companies to organized crime groups (1983-2011)

Mostly (39%) they are attributable to Cosa Nostra. This is not surprising considering that Sicily is the region with the most confiscated companies.

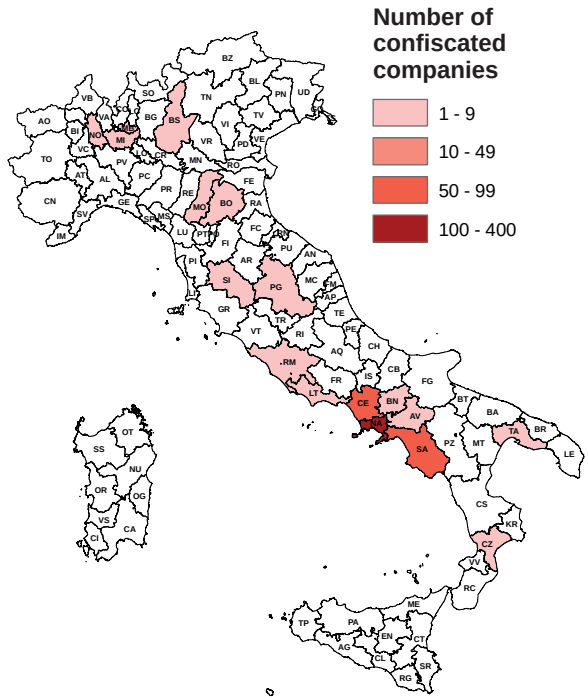


Source: Transcrime findings

'Ndrangheta investments are also present in the North, with Milan and Lecco leading after Reggio Calabria the provinces with the greatest number of confiscated companies, and some activities (like bars and restaurants) are preferred by some cosche over building and retail trade. In the North the analysis reveals a "fluid" situation, characterized also by the presence of local business men that are unaffiliated with a specific type of organized crime or simultaneously connected to multiple groups; also there are cases of joint-ventures between different mafia organizations to control and manage the same sector of the legal economy.

Are *Mafiosi* brilliant businessmen? No. The analyzed mafia-run companies are similar to their "legal" competitors in the sector in terms of profitability but are at times inferior, due to inefficient management and despite the use of typical mafia methods, such as intimidation of personnel, competitors, suppliers and the manipulation of public procurements. The economic-financial management of the companies run by criminal organizations therefore fulfill the aims of money laundering and

Camorra companies



Source: Transcrime findings

Companies confiscated to the Camorra (1983-2012). Italian provinces.

concealment of criminal activity more than the maximization of profit.

The use of businesses by mafia-type organizations for their money laundering needs is clear also from an analysis of their balance sheets: the wide availability of resources from illegal markets allows for the financing of businesses without bank loans, which are absent in the majority of analyzed cases; also, the necessity to have readily available resources is often evident in the high levels of current assets, receivables and working capital.

How to control the companies? Through limited liability companies (s.r.l.) often handled by strawmen chosen because of family ties. The most common business form among mafia-run companies is limited liability, regarded as the best compromise between the simplicity with which it can be set up and managed and the needs for concealment of criminal identity (thanks to the division of the equity between different shareholders). This last aim can be achieved also with the use of strawmen, chosen primarily among a close-knit circle of family and relations, and the use of complicated business ownership structures, defined by cross-shareholdings and “Chines boxes” schemes. On the other hand the intention of mafia groups to maintain a direct and “in house” control is clear from the analysis of the shareholding: this explains the infrequent use of outside consultants and managers in favor of the direct involvement of family members or even the boss of the criminal organization, especially in ‘Ndrangheta groups.

As previously mentioned, the analysis attempted also to study the mafia phenomenon and its investments abroad. Outside of the Italian body of knowledge, one of the most advanced in the fight against organized crime, there are, however, no systematic databases that allow for an equally in-depth analysis of mafia investments abroad. An attempt to fill this void was made with a systematic analysis of the open sources of international, European and national authorities. The research was extended also to news publications from many countries.

MAFIA ABROAD? THEY OPERATE IN MANY COUNTRIES BUT THERE IS LITTLE INFORMATION ON THEIR INVESTMENTS.

The analysis of mafia groups abroad allowed for the piecing together, albeit on the basis of fragmented and non-homogeneous information, of their presence and/or their connections in relation to various European and extra-European countries.

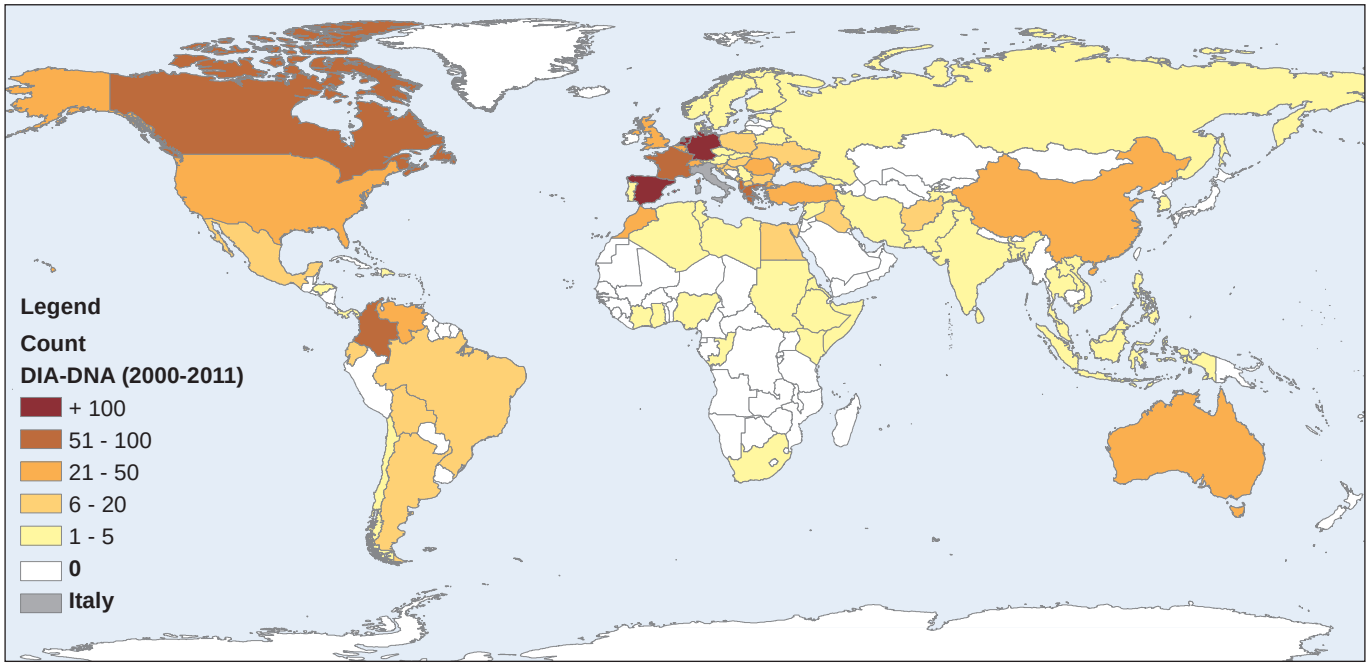
In Europe Cosa Nostra, the ‘Ndrangheta, the Camorra are mainly present in Germany, Spain and The Netherlands. Apulian organized crime appears to be mainly active in Albania, Greece and the Balkans.

Outside of Europe, Cosa Nostra seems to be active mostly in Canada, Colombia and Venezuela; the ‘Ndrangheta is present in Australia and Canada and, to the same degree as the Sicilian mafia, seems to be active also in South America, especially in Colombia. The Camorra has connections with China for the handling of counterfeited goods and with Colombia and Venezuela for drug trafficking, to the same degree as other criminal organizations. Apulian organized crime is present in China and Turkey in the trafficking of migrants and in Colombia for drugs.

Regarding the investments of the mafia abroad, they reflect for the most part the paradigms of their investments in Italy: the real estate sector, the tourism and hotel sector, companies in traditional sectors such as agriculture. Also there is involvement in commerce and import-export. From the analysis of several case studies the management strategies of companies confiscated abroad seem to reflect the characteristics of the Italian ones. Among which: low profitability; equity mainly made up of current assets and working capital; an almost complete absence of banks loans; the use of relatives as strawmen.

The analyses that were carried out have laid the foundation for the development of a model for the evaluation of the vulnerability risk of economic sectors to criminal infiltrations called Mo.Vu.S..

Camorra, Cosa Nostra, 'Ndrangheta and Apulian criminal organizations outside Italy.



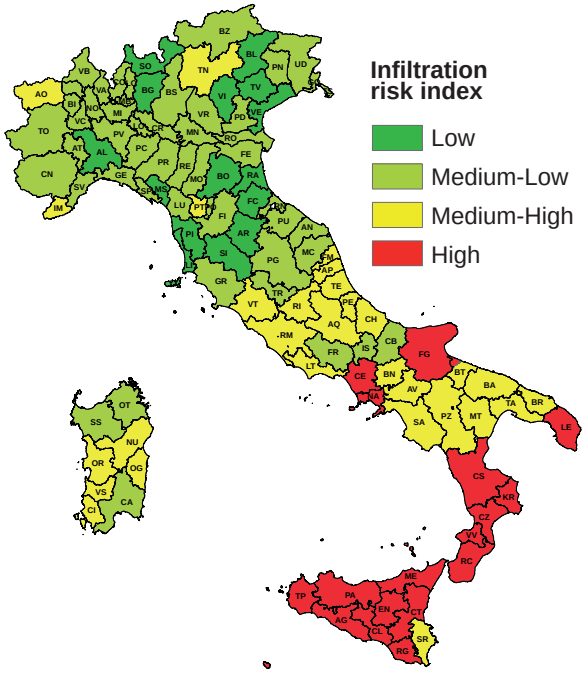
Source: Transcrime findings

THE LEGAL ECONOMY'S VULNERABILITY TO CRIMINAL INFILTRATION? THE MOVUS MODEL AS AN INSTRUMENT FOR THE EVALUATION OF RISK AND MONITORING.

The project developed Mo.Vu.S., a model for the **evaluation of the risk of infiltration by mafia-type organizations in economic sectors.** Mo.Vu.S. gives a grade from 0 (lowest risk) to 100 (highest risk) for twelve economic sectors presenting at least one precedent of infiltration. The index is the combination of two risk macro-factors. The first macro-factor is the Rt territorial risk that is linked to the characteristics of an area that can encourage the infiltration of criminal organization. The second, Rs sector risk macro-factor (one for each economic sector) is based on the characteristics of each economic sector at a provincial level.

The results reveal a greater vulnerability in the southern provinces, not only because of the values of the Rt macro-factor (due to the criminal presence and grey economy), but also the higher values of the Rs, that highlight a vulnerability profile even in the analyzed economic sectors.

Risk of mafia infiltration in the economy. Construction sector



Source: Transcrime findings

The Mo.Vu.S. model

The study that was carried out has several policy implications that will be summarized in the following paragraph.

HOW IS THIS STUDY USEFUL?

Thanks to the mafia presence index (MPI) the understanding of the phenomenon and its intensity for the development of policies and the evaluation of their impact over time will be possible.

For the first time in Italy, a scientific and replicable methodology for the measurement of the presence of mafia-type organizations has been developed at a national and municipal level. From a policy perspective, the results of the mapping allow for a precise evaluation of the geographic presence of each type of criminal organization. A regular mapping over time could allow for an evaluation of the impact of crime fighting activities on the presence and the composition of mafia groups.

Crime pays a lot less than is commonly thought. The media's belief that criminal organizations have revenues equal to 10% of the GDP needs to be debunked.

From a policy perspective, the estimates supply a more exact (and significantly inferior) measurement than previous estimate attempts. Almost all of the estimates can be replicated and updated annually, allowing for the periodic measurement of the extent and the burden of illegal activities. This can contribute to the identification of priorities in terms of preventive and crime fighting activities. Furthermore, awareness of the fact that mafia activities are not as profitable as they appear, can act as a deterrent for other criminal organizations that are being formed and for younger generations that might be tempted by the prospect of easy money.

The risk of mafia penetration can be measured both geographically and in economic sectors to prevent mafia infiltration.

The study has revealed that there are different levels of vulnerability between areas (even those without a traditional mafia presence) and between economic sectors at risk of infiltration. It is possible therefore to adopt, on one hand, strategies for the prevention of infiltration in areas and sectors that are more at risk – also by increasing the awareness of local entities – and on the other hand, with targeted strategies to make crime fighting more efficient. For this purpose, the Mo.Vu.S. model proposes, for the first time in Italy, a systematic model for risk evaluation that can be both informative (to raise awareness among administrators and businessmen) and preventive (by adopting measures for the monitoring and assessment of at-risk sectors and areas).

The risk of a business being controlled by a mafia-type organization can be measured through the reading of its financial statements (red-flags). There are recurring features in the management and control strategies of companies run by mafia-type organizations. In particular certain predictors and red-flags have been identified, both in and beyond the accounting sphere, that can be the basis for business risk profiles that can be used in financial investigations of suspicious companies.

This study has also shown the potential benefits that an integration between databases available in Italy and abroad would have in terms of understanding the mafia phenomenon and its patrimony. The suggestion is that despite the differences between existing databases and their aims, there is a practicable route for the sharing of knowledge of this phenomenon, which can only be beneficial in terms of efficacy in the sequestering and confiscation of goods in the legislative and investigative phases and for international cooperation.

IL PRIMO TEMA
Dove operano le mafie in Italia

CAPITOLO 1 - SINTESI

OBIETTIVO

In questo Capitolo si misura con un indice di presenza mafiosa dove e chi, tra le organizzazioni mafiose, opera sul territorio nazionale. Le mappe sono su base comunale e distinguono tra Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità organizzata pugliese e Altre organizzazioni criminali mafiose (ad esempio Stidda, Basilischi).

RISULTATI

L'indice di presenza mafiosa (IPM), oltre a confermare il forte controllo criminale nelle aree di tradizionale insediamento, ha riscontrato una forte presenza mafiosa in zone diverse, come quelle del Nord e del Centro Italia. A livello regionale, Lazio, Liguria, Piemonte, Basilicata e Lombardia fanno registrare una rilevante presenza di organizzazioni mafiose. A livello provinciale, Roma si colloca in 13a posizione Imperia in 16a, Genova è 17a, Torino 20a, Latina 25a e Milano 26a.

I risultati indicano come, al di fuori delle regioni a tradizionale presenza mafiosa, vi siano alcune regioni con la rilevante presenza di un solo tipo di organizzazioni mafiose (es. 'Ndrangheta in Piemonte, Camorra in Abruzzo), mentre in altre regioni sia riscontrabile la contemporanea presenza di più organizzazioni (es. Lazio).

A COSA PUO' SERVIRE L'INDICE DI PRESENZA MAFIOSA

Per la prima volta in Italia, è stata sviluppata una metodologia scientifica e replicabile per la misurazione della presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio nazionale a livello comunale.

A livello di policy, i risultati della mappatura consentono di valutare con precisione la presenza territoriale di ciascun tipo di organizzazione mafiosa. Una mappatura ad intervalli regolari potrebbe consentire di valutare l'impatto dell'attività di contrasto sulla presenza e composizione delle organizzazioni mafiose.

1 Mappatura delle mafie sul territorio nazionale

Questo Capitolo presenta i risultati della mappatura delle organizzazioni mafiose italiane presenti sul suolo nazionale. Questa attività ha un'importante funzione preliminare per l'analisi degli investimenti della criminalità organizzata mafiosa[2]. I risultati sono stati utilizzati anche nei capitoli successivi. In particolare, per la stima dei ricavi e dei profitti delle organizzazioni mafiose (Capitolo 2), per l'analisi dei beni immobili (Capitolo 5) e delle aziende confiscate (Capitolo 6) e per la costruzione del modello MOVUS (Capitolo 8).

Il resto del Capitolo è organizzato come segue. Il paragrafo 1.1 presenta i risultati della misurazione della presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio nazionale, mentre il paragrafo 1.2 quelli della mappatura dei tipi di organizzazioni mafiose. In appendice al rapporto è possibile consultare la metodologia utilizzata per la costruzione dell'indice.

I dettagli sulle metodologie adottate per la costruzione dell'indice si trovano nell'Appendice metodologica al capitolo 1.

1.1. Misurazione della presenza delle mafie sul territorio nazionale

La misurazione della presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio nazionale è stata effettuata mediante la creazione dell'indice di presenza mafiosa (IPM). L'IPM è il risultato della combinazione tra:

2 Sebbene inizialmente non prevista, la sua realizzazione si è rivelata necessaria dalle prime fasi del progetto. La decisione di procedere con l'attività di mappatura è stata adottata in occasione della riunione del Comitato scientifico del progetto in data 16 aprile 2012. In particolare, si era deciso di verificare se presso fonti istituzionali fossero disponibili dati, su base provinciale o comunale, relativi alla distribuzione geografica dei diversi gruppi criminali nelle regioni italiane. Una volta esperita l'analisi di queste fonti, si sarebbe esplorata la possibilità di utilizzare (anche) fonti aperte (es. relazioni DIA, relazioni DNA, relazioni Commissioni parlamentari, quotidiani, etc.).

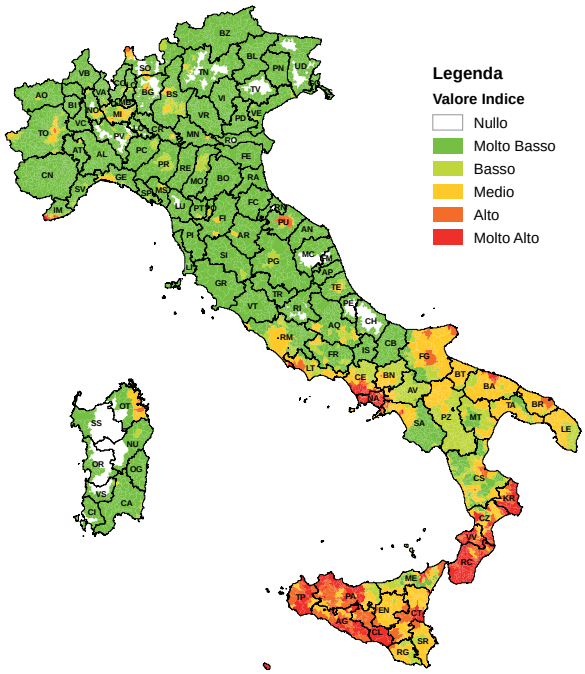
- Omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso, 2004-2011, fonte SDI;
- Persone denunciate per associazione mafiosa, 2004-2011, fonte SDI;
- Comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa, 2000-2012 (Agosto), fonte Ministero dell'Interno;
- Beni confiscati alla criminalità organizzata, 2000-2011, fonte ANBSC e Agenzia del Demanio.
- Gruppi attivi riportati nelle relazioni DIA e DNA, 2000-2011, fonte DIA e DNA.

La Figura 1 presenta i risultati della mappatura della presenza di organizzazioni mafiose sul territorio nazionale. Questa misurazione non opera distinzioni tra diversi tipi di organizzazioni mafiose (per questo tipo di analisi si veda il paragrafo 1.2).

I risultati ottenuti nella misurazione sono in linea con la letteratura scientifica e le analisi delle altre fonti istituzionali.

In generale, si è riscontrata una presenza di criminalità organizzata mafiosa in tutte le regioni del paese con poche aree che hanno fatto registrare valori pari a zero. Allo stesso tempo, le aree a presenza mafiosa molto alta sono limitate e concentrate. I valori più alti sono rilevati nelle regioni del Sud caratterizzate da una tradizionale presenza mafiosa. L'intensità dei valori varia tuttavia in modo rilevante anche all'interno di queste regioni. Si possono identificare le aree di origine delle organizzazioni mafiose tradizionali. Gli elevati valori della Sicilia Occidentale corrispondono alla zona d'origine di Cosa Nostra, le province di Napoli e Caserta sono collegabili alla Camorra, mentre la Calabria Meridionale alla 'Ndrangheta. Per quanto riguarda la Puglia, al brindisino, area di origine della Sacra Corona Unita, si affiancano anche alcune zone del barese e del foggiano, dove si sono sviluppate forme di criminalità organizzata autoctone. Al di fuori delle aree tradizionali di influenza è possibile notare la forte presenza di criminalità organizzata mafiosa a Roma e nel Lazio meridionale. Per quanto riguarda il Settentrione, nelle regioni del Nord Ovest. In particolare Liguria, Piemonte e Lombardia fanno registrare valori medi e medio alti intorno ai principali centri metropolitani, ma anche in aree meno urbanizzate.

Figura 1. Indice presenza mafiosa 2000-2011



Fonte: elaborazione Transcrime

La riaggregazione a livello regionale e provinciale dell'indice di presenza mafiosa ha consentito di ottenere valori analizzabili sinteticamente. La Tabella 1 riporta i valori a livello regionale, in ordine decrescente. I valori massimi sono ottenuti dalle regioni a tradizionale presenza mafiosa. La Campania è la regione con il valore aggregato maggiore soprattutto dovuto ai valori molto rilevanti registrati nell'area napoletana. A seguire si trovano Calabria e Sicilia. Puglia e Lazio presentano valori medio alti e Liguria, Basilicata, Piemonte e Lombardia valori medi o bassi. Le altre regioni riportano valori molto bassi. L'interpretazione di questa analisi deve essere condotta con attenzione. La fortissima presenza mafiosa nelle prime regioni, ed in particolare in Campania, dove la Camorra è caratterizzata per definizione

da numerosi piccoli gruppi di dimensioni variabili, porta a una notevole concentrazione dei valori. Anche i valori bassi pertanto possono segnalare una presenza mafiosa non trascurabile e in grado di influire in modo determinante sulle attività illegali e sull'economia e la politica.

Tabella 1. Indice presenza mafiosa per regione in ordine decrescente

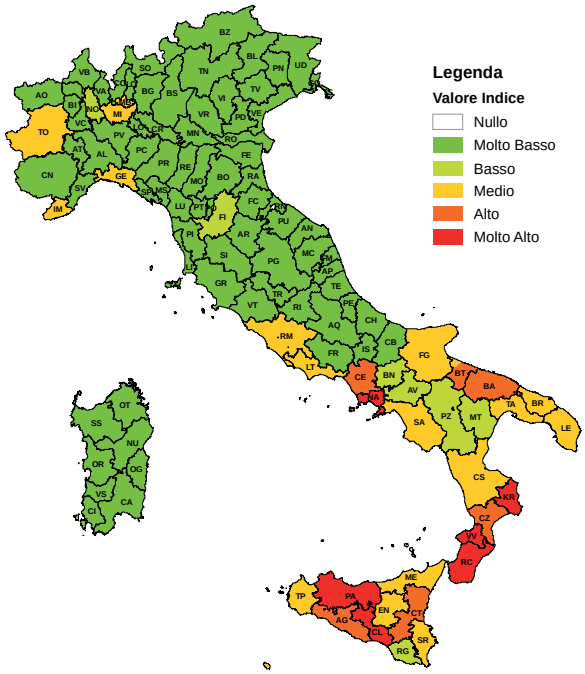
Rank	Regione	Indice presenza mafiosa
1	Campania	61,21
2	Calabria	41,76
3	Sicilia	31,80
4	Puglia	17,84
5	Lazio	16,83
6	Liguria	10,44
7	Piemonte	6,11
8	Basilicata	5,32
9	Lombardia	4,17
10	Toscana	2,16
11	Umbria	1,68
12	Emilia Romagna	1,44
13	Abruzzo	0,74
14	Sardegna	0,70
15	Marche	0,67
16	Valle d'Aosta	0,57
17	Friuli Venezia Giulia	0,42
18	Veneto	0,41
19	Trentino Alto Adige	0,37
20	Molise	0,31

Fonte: elaborazione Transcrime

La Tabella 2 e la Figura 2 mostrano i valori della riaggregazione provinciale. Napoli è la provincia con valori massimi, seguita da Reggio Calabria. Seguono diverse province del Sud. Roma è la prima provincia del centro, in tredicesima posizione, seguita da Latina (25a). Tra le province del Nord, la posizione più alta è di Imperia (16a), quindi Genova (17a), Torino (20a) e Milano (26a).

La distribuzione dei valori è estremamente concentrata. 51 province su 107 riportano valori inferiori all'unità, mentre altre 20 sono comprese tra 1 e 3.

Figura 2. Indice presenza mafiosa a livello provinciale 2000-2011



Fonte: elaborazione Transcrime

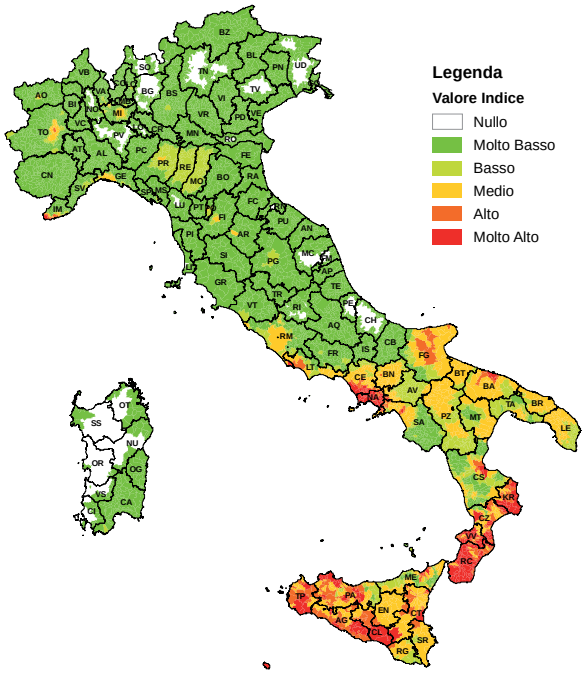
Tabella 2. Indice presenza mafiosa per provincia in ordine decrescente

N.	Provincia	Indice presenza mafiosa	N.	Provincia	Indice presenza mafiosa	N.	Provincia	Indice presenza mafiosa
1	Napoli	101,57	37	Modena	2,69	73	Aosta	0,57
2	Reggio di Calabria	80,25	38	Lecco	2,21	74	Pescara	0,52
3	Vibo Valentia	60,36	39	Frosinone	2,20	75	Vercelli	0,47
4	Palermo	58,20	40	Perugia	2,19	76	Vicenza	0,44
5	Caltanissetta	53,18	41	Savona	2,19	77	Bergamo	0,39
6	Crotone	44,24	42	Parma	2,06	78	Rieti	0,36
7	Catanzaro	35,73	43	Varese	2,00	79	Lodi	0,33
8	Catania	28,85	44	Como	1,89	80	Pisa	0,33
9	Bari	27,86	45	La Spezia	1,83	81	Grosseto	0,30
10	Agrigento	25,10	46	Olbia-Tempio	1,72	82	Siena	0,29
11	Caserta	25,01	47	Reggio Emilia	1,61	83	Sassari	0,29
12	Trapani	22,58	48	L'Aquila	1,60	84	Ravenna	0,26
13	Roma	21,61	49	Piacenza	1,53	85	Sondrio	0,25
14	Messina	20,03	50	Rimini	1,52	86	Forlì- Cesena	0,25
15	Foggia	15,83	51	Cagliari	1,38	87	Udine	0,24
16	Imperia	14,41	52	Bologna	1,37	88	Terni	0,23
17	Genova	14,27	53	Trieste	1,15	89	Cremona	0,21
18	Salerno	13,78	54	Arezzo	1,08	90	Alessandria	0,18
19	Brindisi	13,15	55	Ancona	1,07	91	Mantova	0,16
20	Torino	10,47	56	Asti	1,04	92	Campobasso	0,16
21	Cosenza	10,20	57	Teramo	0,97	93	Padova	0,15
22	Enna	10,05	58	Verona	0,90	94	Belluno	0,15
23	Taranto	9,42	59	Viterbo	0,89	95	Macerata	0,13
24	Siracusa	8,79	60	Gorizia	0,78	96	Cuneo	0,12
25	Latina	8,46	61	Massa Carrara	0,77	97	Treviso	0,10
26	Milano	8,15	62	Livorno	0,77	98	Nuoro	0,10
27	Lecce	8,14	63	Pistoia	0,76	99	Rovigo	0,10
28	Ragusa	7,12	64	Verbano-Cusio-Oss.	0,73	100	Biella	0,09
29	Novara	6,90	65	Ferrara	0,71	101	Bolzano	0,09
30	Avellino	6,53	66	Isernia	0,70	102	Carbonia-Iglesias	0,06
31	Benevento	6,46	67	Pesaro e Urbino	0,68	103	Chieti	0,06
32	Potenza	5,65	68	Pavia	0,64	104	Ogliastra	0,05
33	Firenze	5,64	69	Trento	0,64	105	Oristano	0,05
34	Matera	4,69	70	Ascoli Piceno	0,63	106	Pordenone	0,02
35	Prato	3,67	71	Venezia	0,62	107	Medio Campidano	0,01
36	Brescia	3,15	72	Lucca	0,59			

Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 3 presenta i risultati della mappatura escludendo i dati relativi ai beni confiscati alla criminalità organizzata. Questa misurazione è stata utilizzata nelle analisi relative alle scelte di investimento basate sui beni confiscati (infra Capitoli 5 e 6). L'eliminazione di questa fonte non comporta variazioni radicali dell'indice di presenza mafiosa. Le aree a forte concentrazione di beni confiscati, ma con bassi punteggi per gli altri indicatori utilizzati, assumono valori inferiori. È il caso ad esempio della Costa Smeralda e di diversi centri urbani nel Centro-Nord, dove la presenza mafiosa è percepibile principalmente grazie all'elevato numero di confische.

Figura 3. Indice presenza mafiosa ridotto (senza beni confiscati) 2000-2011



Fonte: elaborazione Transcrime

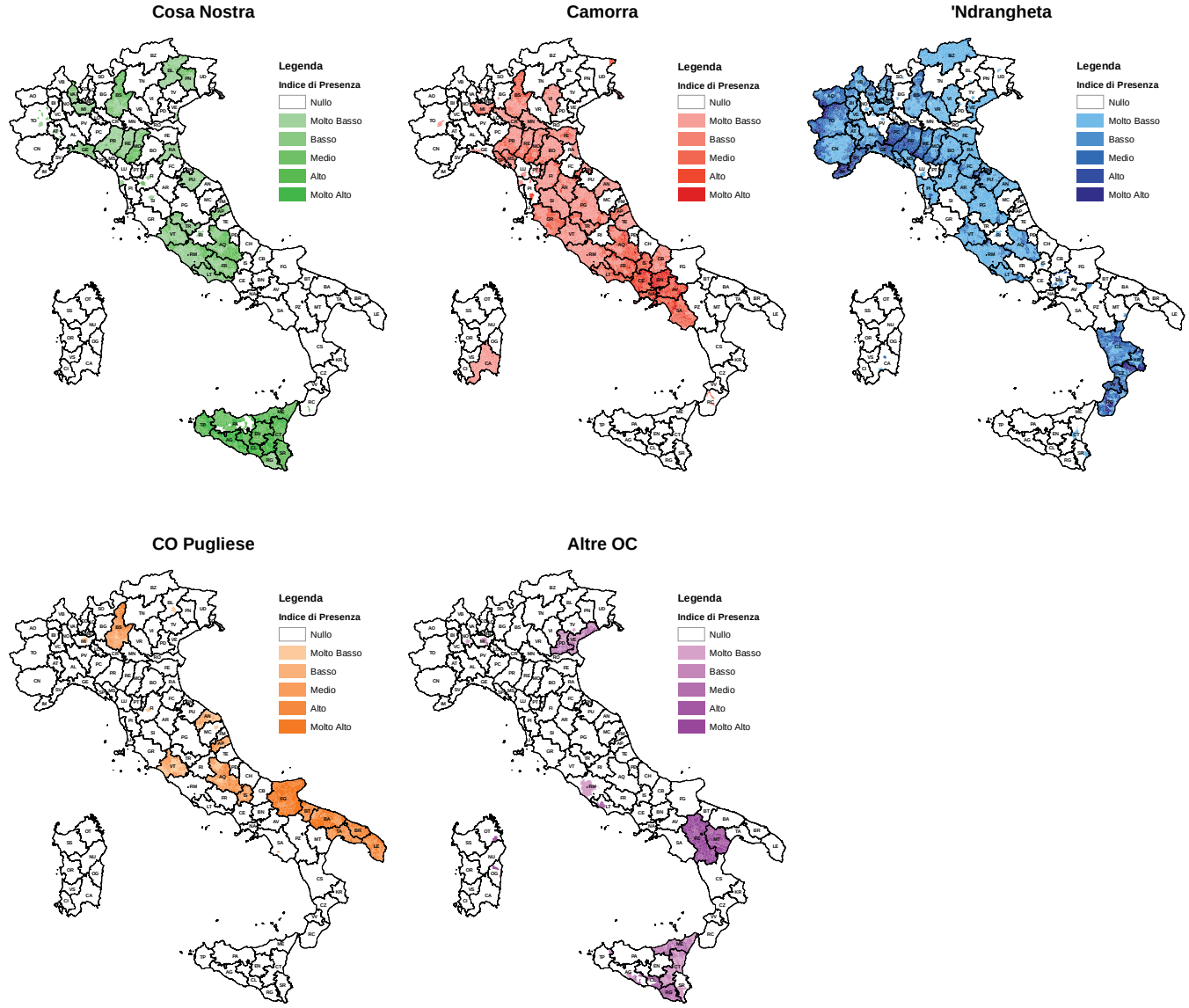
1.2. Mappatura dei tipi di organizzazioni mafiose

La mappatura dei tipi di organizzazioni criminali mafiose è stata effettuata sulla base dell'analisi dei Gruppi attivi riportati nelle relazioni DIA e DNA dal 2000-2011 (per i dettagli sulla metodologia si veda l'Appendice E).

La Figura 4 presenta le mappe della presenza di ciascun tipo di organizzazione mafiosa.[3] Si può notare come Cosa Nostra sia presente in tutta la Sicilia ma anche in Lazio e diverse regioni del Centro Nord. La Camorra, oltre alla Campania, ha una forte presenza nelle regioni del Centro e in Lombardia. La 'Ndrangheta fa rilevare la propria presenza in numerose regioni oltre alla Calabria. Particolarmente rilevante è la sua manifestazione nel Nord Ovest. Per quanto riguarda la Criminalità organizzata pugliese, oltre alle province di Brindisi e Lecce, luoghi d'origine della Sacra Corona Unita e alla Puglia centro-settentrionale, caratterizzata dalla presenza di organizzazioni baresi e foggiane, sono state rilevate solo alcune sporadiche presenze nelle altre regioni. Le Altre organizzazioni criminali, infine, assumono particolare rilievo nella Sicilia Sud-orientale, area nella quale sono operative le organizzazioni riconducibili alla Stidda, nella Basilicata (territorio dei c.d. "Basilischi") e nel Veneto (in corrispondenza della mala del Brenta).

3 Nelle mappe della Figura 4 i valori della presenza di ciascun tipo di organizzazione per ogni comune sono stati ottenuti sommando il numero medio di gruppi a livello comunale al numero medio di gruppi a livello provinciale moltiplicato per 0,1.

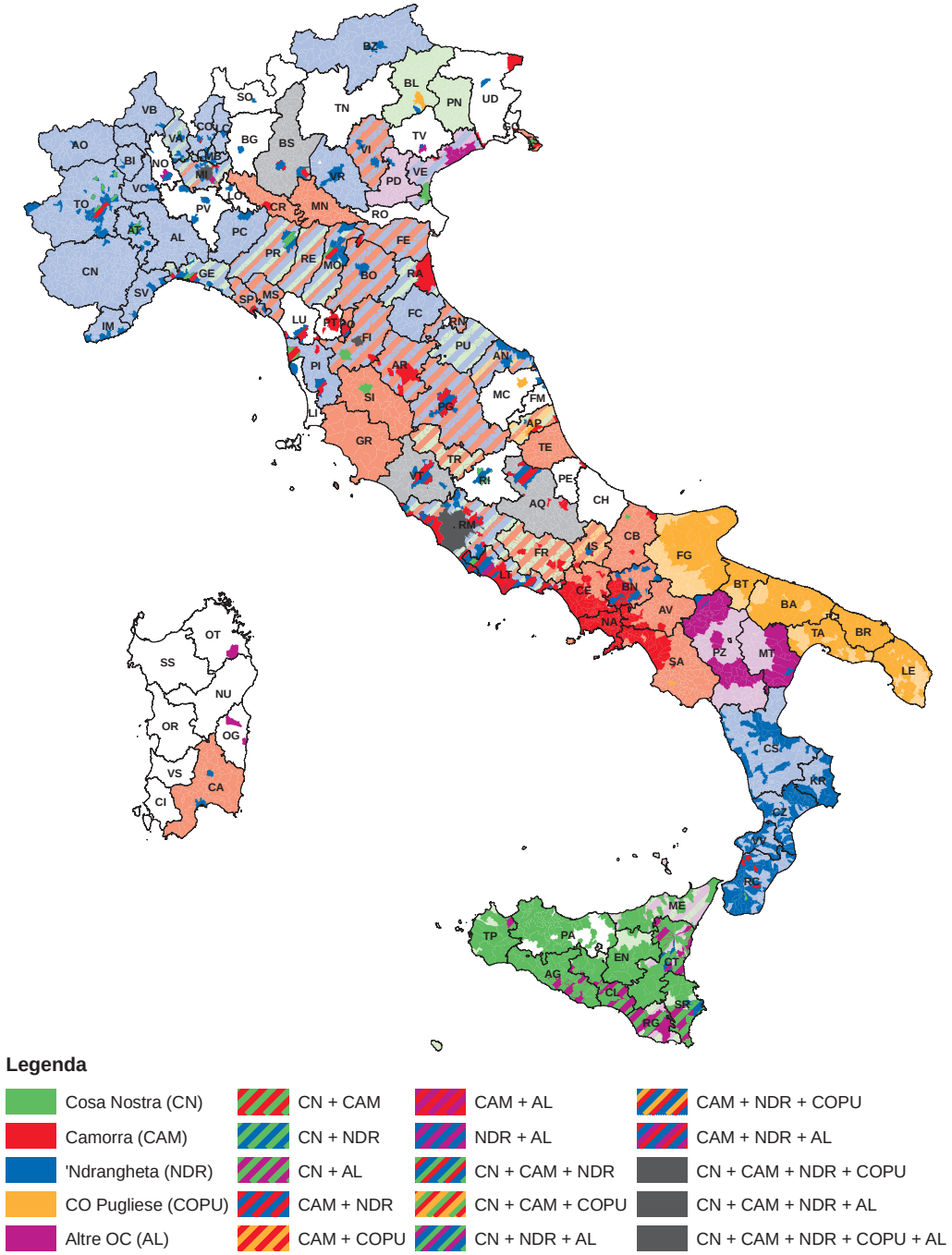
Figura 4. Mappatura della presenza di gruppi di Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, CO pugliese e Altre OC sul territorio nazionale. 2000-2010



Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 5 riporta nella stessa mappa tutti i tipi di organizzazioni mafiose, senza tuttavia distinguere per il diverso numero di gruppi. I colori più scuri corrispondono alla presenza di almeno un gruppo a livello comunale, quelli più chiari alla presenza a livello provinciale. Essa evidenzia una presenza quasi esclusiva della 'Ndrangheta in Piemonte e Valle d'Aosta, mentre la Camorra assume un ruolo preponderante in alcune aree del Centro e del Sud. La contemporanea presenza di diversi tipi di organizzazioni mafiose è un fenomeno abbastanza frequente che interessa il Lazio, l'Umbria e l'Emilia Romagna, oltre a buona parte della Liguria e delle Marche. Alcune aree presentano contemporaneamente almeno quattro dei cinque tipi di organizzazioni in analisi. Si tratta delle città di Roma, Milano e Firenze e delle province di Brescia, Viterbo e dell'Aquila.

Figura 5. Mappatura congiunta della presenza di Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, CO pugliese e Altre OC sul territorio nazionale. 2000-2011



Fonte: elaborazione Transcrime

La Tabella 3 presenta i risultati della riaggregazione a livello regionale dell'analisi della presenza dei diversi tipi di organizzazioni mafiose. *Alla luce della metodologia adottata e dei limiti inevitabili che questa comporta, i risultati di questa analisi devono essere interpretati con particolare cautela*. Minimi scostamenti percentuali non consentono di trarre conclusioni nette riguardo alla prevalenza di un tipo di organizzazione mafiosa sull'altro. Tuttavia, in alcuni casi le differenze sono particolarmente rilevanti e consentono di identificare un tipo di organizzazione predominante a livello regionale.

Tabella 3. Ripartizione della presenza mafiosa per tipo di organizzazione e per regione. Valori percentuali

Regione	Cosa Nostra	Camorra	Ndrangheta	CO pugliese	Altre OC
Abruzzo	8,9%	80,6%	6,1%	4,5%	0,0%
Basilicata	0,0%	0,0%	0,6%	0,0%	99,4%
Calabria	0,0%	0,1%	99,9%	0,0%	0,0%
Campania	0,0%	99,8%	0,1%	0,0%	0,0%
Emilia R.	8,8%	24,4%	66,9%	0,0%	0,0%
Friuli V.G.	73,9%	24,3%	1,8%	0,0%	0,0%
Lazio	31,0%	35,6%	30,4%	0,7%	2,2%
Liguria	22,7%	7,0%	70,3%	0,0%	0,0%
Lombardia	11,6%	29,2%	53,1%	5,0%	1,1%
Marche	7,0%	21,5%	54,8%	16,7%	0,0%
Molise	0,2%	93,4%	2,7%	3,7%	0,0%
Piemonte	2,9%	1,1%	95,2%	0,0%	0,8%
Puglia	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%
Sardegna	0,0%	71,0%	27,8%	0,0%	1,3%
Sicilia	91,1%	0,0%	0,5%	0,0%	8,5%
Toscana	5,9%	57,7%	34,9%	1,5%	0,0%
Trentino A.A.	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%
Umbria	5,6%	59,1%	35,4%	0,0%	0,0%
V. d'Aosta	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%
Veneto	5,4%	12,5%	37,3%	0,9%	43,9%

Nota: i totali possono differire dalla somma delle singole voci a causa dell'arrotondamento.
Fonte: elaborazione Transcrime

È possibile attribuire alcune regioni all'influenza relativa di una specifica organizzazione mafiosa. La Camorra, oltre alla Campania, sembra assumere una posizione prevalente in Abruzzo, Molise e Sardegna; la 'Ndrangheta in Calabria, Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta; Cosa Nostra in Sicilia e Friuli-Venezia Giulia. La criminalità organizzata pugliese ha una presenza preponderante soltanto in Puglia. In Basilicata l'analisi attribuisce il peso principale alle Altre organizzazioni criminali, riconducibili alla criminalità locale (c.d. "Basilischi").

Le altre regioni presentano situazioni più complesse. In Toscana e in Umbria la Camorra fa registrare valori prevalenti, ma si nota anche una consistente presenza della 'Ndrangheta. Al contrario, in Lombardia e nelle Marche la 'Ndrangheta sembra avere un ruolo di primo piano, ma anche la Camorra fa rilevare una presenza importante. In Veneto la 'Ndrangheta e le Altre organizzazioni criminali autoctone (la c.d. mala del Brenta) riportano valori molto simili. In Lazio, infine, Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta sembrano avere tutte un peso comparabile.

IL SECONDO TEMA
Quanto ricavano le mafie dalle loro attività illegali in Italia

CAPITOLO 2 - SINTESI

OBIETTIVO

Questo Capitolo presenta una stima dei ricavi a disposizione delle organizzazioni criminali mafiose e della loro ripartizione tra reimpiego e reinvestimento mediante metodologie trasparenti e verificabili. Le attività illegali considerate sono quelle normalmente attribuite alle organizzazioni mafiose: sfruttamento sessuale, traffico illecito di armi da fuoco, droghe, contraffazione, gioco d'azzardo, traffico illecito di rifiuti, traffico illecito di tabacco, usura ed estorsioni. I risultati servono a stimare gli investimenti delle organizzazioni criminali nell'economia legale, ma sono anche un contributo al dibattito pubblico sui costi della criminalità e sul fatturato delle mafie.

RISULTATI

I ricavi illegali ammontano in media all'1,7% del PIL. Nel complesso, le attività illegali analizzate forniscono ricavi che variano tra un minimo di 17,7 e un massimo di 33,7 miliardi di €. In media, i ricavi illegali corrispondono all'1,7% del PIL nazionale e a circa 427€ per abitante nel 2010. Le droghe generano i maggiori ricavi (in media 7,6 mld€) seguiti da estorsioni (4,7 mld€), sfruttamento sessuale (4,6 mld€) e contraffazione (4,5 mld€).

Solo una quota delle attività illegali finisce alle organizzazioni mafiose (tra il 32% e il 51%). In linea con i risultati della letteratura scientifica, solo una parte delle attività illegali analizzate è stata considerata controllata dalle organizzazioni criminali (ad eccezione delle estorsioni, in quanto tipiche delle organizzazioni mafiose). I risultati hanno rivelato che i ricavi annuali delle mafie variano tra un minimo 8,3 e un massimo di 13 mld€, pari al 32% e 51% dei ricavi illegali totali. In media, le estorsioni forniscono il 45% di questo importo, seguite dalle droghe (23%), usura (10%), contraffazione e sfruttamento sessuale (8% ciascuna).

Camorra e 'Ndrangheta le più attive. A livello nazionale, Camorra e 'Ndrangheta conseguono quasi il 70% dei ricavi delle organizzazioni criminali. Cosa Nostra realizza il 18% dei ricavi. A differenza delle altre organizzazioni, che ricavano una parte consistente dei propri ricavi nella regione di origine, i ricavi della 'Ndrangheta provengono dalla Calabria per il 23%, dal Piemonte per il 21%, dalla Lombardia (16%), Emilia-Romagna (8%), Lazio (7,7%) e Liguria (5,7%).

A CHE COSA POSSONO SERVIRE QUESTE STIME

Questi risultati sono innovativi rispetto ai tentativi di stima realizzati finora. La metodologia adottata per ciascuna stima è infatti puntualmente descritta e questo ne consente la verifica e la ripetizione. Le stime sono fornite a livello regionale. I ricavi illegali non sono stati integralmente attribuiti alle organizzazioni criminali mafiose, in linea con la letteratura nazionale e internazionale sul tema.

A livello di policy, le stime forniscono una misurazione più precisa (e sensibilmente inferiore) dei precedenti tentativi di stima. Quasi tutte le stime possono essere replicate ed aggiornate annualmente, consentendo di misurare periodicamente la dimensione e il peso delle attività illegali. Ciò potrebbe contribuire ad individuare le priorità in termini di attività di prevenzione e contrasto.

2 Stima dei ricavi e dei profitti dei mercati e delle attività illegali

La stima dei proventi a disposizione delle organizzazioni criminali e l'analisi della loro ripartizione costituiscono passaggi preliminari per la valutazione delle scelte di investimento delle stesse nell'economia legale[4].

Lo studio ha effettuato la stima di nove attività illegali, selezionando quelle di maggiore interesse per le organizzazioni crminali mafiose. Le attività analizzate sono lo sfruttamento sessuale, il traffico illecito di armi da fuoco, le droghe, la contraffazione, il gioco d'azzardo, il traffico illecito di rifiuti, il traffico illecito di tabacco, l'usura e le estorsioni.

La gran parte delle stime esistenti in letteratura ha fornito stime dei ricavi illeciti a livello nazionale. Le attività di ricerca svolte nell'ambito di questo progetto hanno mirato a migliorare il livello di dettaglio delle precedenti stime sotto un duplice profilo: la disaggregazione territoriale e la scomposizione dei ricavi in costi e guadagni.

Riguardo al primo profilo, il progetto ha portato risultati di notevole importanza. Nonostante le inevitabili difficoltà e specificità implicite nell'elaborazione delle stime, è stato possibile stimare i ricavi a livello regionale per tutte le attività selezionate. Riguardo alla scomposizione dei ricavi, i dati hanno consentito di realizzare anche le stime dei costi e, di conseguenza, dei profitti illegali solo per alcuni mercati. Questo ulteriore approfondimento è stato possibile per i mercati dello sfruttamento sessuale, delle droghe e del traffico illecito di tabacchi, settori nei quali la disponibilità di dati è maggiore rispetto alle altre attività criminali. In conclusione al Capitolo è stata proposta e applicata una metodologia sperimentale per la stima dei ricavi elaborata sulla base dei margini operativi lordi (MOL) delle imprese legali che operano in settori affini alle attività illegali sopra descritte.

4 Questo Capitolo presenta i risultati delle attività 1.3.1 (Stima dei proventi a disposizione delle OC per il reimpiego/investimento nell'economia legale) e 1.3.2 (Analisi della ripartizione dei proventi delle OC tra reimpiego/investimento) del progetto.

Per la maggioranza delle attività illegali, le stime forniscono una valutazione minima ed una valutazione massima, frutto di diverse scelte metodologiche ed in generale della consapevolezza che le operazioni di stima comportano necessariamente dei margini di discrezionalità e di approssimazione. Solo per l'usura e le estorsioni non sono stati forniti valori minimi e massimi, poiché non è stato possibile individuare criteri adeguati per svilupparli. Com'è ovvio, questo non deve far dimenticare che le valutazioni fornite costituiscono delle stime e che pertanto debbano in ogni caso essere interpretate con cautela (cfr. par. 2.2).

Il Capitolo è organizzato come segue. I sottoparagrafi 2.1 e 2.2 introducono il tema delle stime economiche della criminalità organizzata indicandone i rischi, i limiti ed i possibili problemi. I paragrafi da 2.3 a 2.9 presentano le analisi e le stime delle nove attività illegali selezionate. I dettagli sulle metodologie adottate si trovano nell'Appendice B.

2.1. Stima delle attività illegali

2.1.1. Le stime economiche della criminalità organizzata e i loro rischi

Negli ultimi anni l'attenzione mediatica e istituzionale si è fortemente concentrata sul tema dei costi della criminalità, del fatturato delle organizzazioni criminali e della loro infiltrazione nei mercati legali.

Da un lato, questa tendenza è frutto dell'esperienza maturata nel campo delle indagini giudiziarie a livello nazionale ed internazionale, nelle quali si è progressivamente sviluppato l'approccio delle indagini patrimoniali, c.d."*follow the money*" (Falcone e Turone 1983). Le strategie d'indagine tradizionali si concentravano sull'identificazione, cattura e condanna dei singoli membri delle organizzazioni criminali, con particolare attenzione per le figure di vertice. Il metodo *follow the money* si è più recentemente aggiunto alle strategie tradizionali, basandosi sull'analisi dei flussi finanziari. Questa evoluzione investigativa è frutto della consapevolezza che la criminalità organizzata è principalmente motivata da logiche di profitto e di gestione del potere, a sua volta come strumento per avere accesso a importanti risorse economiche.

Dall'altro lato, l'attenzione alla dimensione economia delle organizzazioni criminali ha generato un numero consistente di valutazioni e di stime, realizzate da università, enti di ricerca, fondazioni, associazioni ed istituzioni (Legambiente 2012b; SOS Impresa 2012a; Legambiente 2011a; CNEL 2010; CENSIS 2009b; Eurispes 2008). Se da un lato questi studi hanno il pregio di provare a quantificare l'ammontare dei costi della criminalità per il sistema paese o delle risorse a disposizione delle organizzazioni di stampo mafioso, non si può nascondere che questi esercizi siano a volte basati su dati poco affidabili o manchino di presentare le metodologie adottate nelle stime. Questa tendenza ha generato un'iperinflazione di stime e di fenomeni variamente associati alle mafie, denominati "Mafia SpA", "ecomafia", "agromafia" o "cybermafia", con operazioni non sempre corrette dal punto di vista scientifico. I fattori che hanno generato questa tendenza sono facilmente comprensibili. La stima del fenomeno in termini di "fatturato annuo" e la sua identificazione con un nome evocativo o sensazionale favoriscono la concentrazione dell'attenzione dell'opinione pubblica e istituzionale su un determinato problema. È evidente quindi come la produzione di stime elevate e la diffusione di rapporti di taglio allarmistico, prontamente ripresi dai media, costituisca uno strumento per promuovere alcuni argomenti nell'ambito dell'agenda pubblica, mediatica ed istituzionale.

La mancanza di verificabilità delle cifre fornite nella maggior parte delle stime costituisce tuttavia un problema rilevante. L'obiettivo principale di queste operazioni dovrebbe essere quello di studiare determinate attività criminali e fornirne una valutazione. A sua volta, questa dovrebbe consentire di analizzare meglio il problema, misurandone l'evoluzione, e di approntare adeguate risposte preventive, normative, investigative e giudiziarie. L'impossibilità di identificare chiaramente le procedure utilizzate per giungere ai risultati impediscono di verificare l'attendibilità degli stessi, di migliorare le metodologie di stima e di adottare idonee misure di prevenzione e contrasto. Gli esercizi di stima rischiano così di ridursi spesso alla sopra menzionata funzione di lobbying perdendo il loro obiettivo fondamentale, ossia quella di analizzare e misurare i fenomeni criminali in maniera attendibile.

Caso 1. La criminalità organizzata e i ricavi di 150 miliardi di euro per anno.

Un primo esempio concreto, analizzando la diffusione dei risultati di studi scientifici, può chiarire le dinamiche che rischiano di innescarsi nell'uso acritico di stime e valutazioni, con risultati che oltrepassano i confini nazionali per giungere a quelli internazionali. Alcuni studi, pubblicati in riviste accademiche e nei papers della Banca d'Italia, hanno adottato modelli econometrici per stimare alcuni aspetti dell'economia sommersa e illecita in Italia. Argentiero e colleghi nel 2008 hanno stimato l'entità del riciclaggio di denaro dal 1981 al 2001 in una percentuale media del PIL pari a circa il 12% (Argentiero, Bagella e Busato 2008). Più recentemente, Ardizzi e colleghi (2012) hanno stimato l'entità dell'economia sommersa sulla base della domanda di denaro contante (usando come variabile dipendente il rapporto tra i prelievi dai conti correnti e i pagamenti non in contanti). Lo studio, relativo al periodo 2005-2008, ha stimato l'economia sommersa e quella criminale in valori pari rispettivamente al 16,5% e 10,9% del PIL. La stima dell'economia criminale, in particolare, è stata ottenuta utilizzando le denunce per reati di droga e prostituzione, standardizzata per la concentrazione del PIL nella provincia (rapporto tra il PIL provinciale e la media del PIL nelle altre province). Se da una parte questo studio costituisce un interessante contributo alla stima dell'economia sommersa, le variabili utilizzate per la stima dell'economia criminale (droghe e prostituzione) sollevano numerosi dubbi riguardo alla loro affidabilità. Com'è noto, le statistiche per questi reati soffrono di un rilevante numero oscuro dovuto in particolare alla loro stessa natura di scambio economico. È infatti difficile individuare una "vittima" di tali attività che possa denunciare il reato. Le denunce dipendono quindi dalla maggiore o minore attività delle forze dell'ordine e dalla disponibilità di risorse umane e tecniche e dalle priorità di contrasto (le politiche di contrasto in materia di droga e prostituzione variano a seconda della legislazione e dell'opinione pubblica che possono assumere atteggiamenti più o meno proibizionisti). Pur riconoscendo l'importanza dello studio nel fornire una diversa prospettiva di analisi, queste osservazioni dovrebbero portare a considerare con estrema cautela le stime riportate per l'economia criminale. Peraltro, il paper ricorda che i punti di vista espressi nell'articolo sono quelli degli autori e non comportano la responsabilità della Banca d'Itala. Uno sviluppo successivo dello studio, ha adottato un modello diverso distinguendo ulteriormente le attività illegali (rispettivamente tra attività appropriative e mercati illegali) e prodotto stime sensibilmente inferiori, stimando il riciclaggio generato dal-

l'economia criminale tra il 6,6% a l'8% del PIL (Ardizzi, Petraglia, Piacenza, Schneider et al. 2012). Gli studi menzionati sono stati citati (insieme ad altri) dal Vice Direttore Generale della Banca d'Italia in carica fino al 2012 Anna Maria Tarantola durante un'audizione presso la Commissione Parlamentare Antimafia il 6 giugno 2012. In questa occasione peraltro, si ricordava che "le indicazioni provenienti dai vari metodi di stima vanno considerate con estrema cautela; possono suggerire la notevole rilevanza economica del fenomeno ma non ne consentono una quantificazione sufficientemente precisa" (Tarantola 2012, 5).

Nonostante la necessaria prudenza nel trattare le stime risultanti da questi studi, si sono innescate dinamiche che hanno portato a semplificazioni e travisamenti. La stessa Commissione Parlamentare Antimafia, nella relazione presentata a inizio 2012, ha classificato la cifra in 150 miliardi di euro come "fatturato annuo delle mafie nostrane", attribuendo il valore a "stime delle Forze di polizia e istituzioni diverse" (CPA 2012, 15). Nel Marzo 2012, la Commissione Europea, presentando la proposta di Direttiva relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell'Unione europea, ha affermato che "i proventi della criminalità organizzata riciclati nel 2011 sono stati stimati dalla Banca d'Italia a 150 miliardi di euro" (European Commission 2012a, 2). L'attribuzione del valore integralmente alla criminalità organizzata, una chiara forzatura della stima originale che si riferiva al contrario all'economia criminale nel suo complesso, è stata ripresa dai media internazionali. Un video della DG Home della Commissione Europea ha affermato che "in Italia i ricavi della criminalità organizzata sono stati stimati a 150 miliardi di euro" (European Commission 2012b). Nell'ambito di una trasmissione di Euronews, l'importo è stato citato come una stima della Banca d'Italia, contrariamente a quanto specificato nel paper originale (Euronews 2012).

Caso 2. La criminalità organizzata e i ricavi di 138 miliardi di euro per anno.

Un secondo esempio è dato dal rapporto di SOS Impresa, giunto ormai alla XIII edizione e che ha assunto un ruolo mediatico di primo piano all'interno della tendenza alla stima del fatturato delle mafie. È stato infatti il IX rapporto di Sos Impresa ad adottare, provocatoriamente, la definizione di Mafia Spa (SOS Impresa 2006). L'ultimo rapporto ha sostenuto che i ricavi complessivi della Mafia SpA ammontano a 138,09 miliardi di euro, con un utile pari a 104,70 miliardi di euro. La liquidità della Mafia Spa è stata stimata in 65,64 miliardi di euro (SOS Impresa 2012b, 47–48). Il rapporto non precisa in modo chiaro le fonti utilizzate e la metodologia impiegata. Le cifre presentate nel rapporto sollevano notevoli perplessità. Ad esempio, si stima che il traffico di droga, prima fonte di ricavi, fornisca 65 miliardi di euro all'anno alle mafie. Questo valore è notevolmente superiore alle altre stime a livello nazionale (mediamente tra i 5 e gli 11 milardi di euro, giungendo in un solo caso a 23; cfr Appendice B) ed è superiore al valore del mercato della cocaina (prezzi al dettaglio) per tutta l'Europa,

stimato in 35,6 miliardi di dollari nel 2009 (UNODC 2011a, 61). Uno studio prodotto dall'UNODC ha infatti sollevato dubbi sulle stime prodotte da SOS Impresa rilevando come siano "molto probabilmente, macroscopiche sovrastime" (UNODC 2011a, 26). Nonostante ciò, i risultati hanno avuto una vasta eco mediatica anche internazionale (Galullo 2012; Saviano 2012; Sky Tg24 2012; Mackenzie 2012). In particolare, è stato affermato che, vista la liquidità disponibile, la "Mafia Spa è la prima Banca d'Italia" (SOS Impresa 2012a)". Questa affermazione, sebbene abbia finalità chiaramente provocatorie, è particolarmente fuorviante. Non solo si basa su stime poco attendibili, ma porta a considerare il complesso universo delle mafie, composto di una miriade di diversi gruppi e organizzazioni operanti secondo logiche decisionali autonome, come un'unica entità. Il risultato di una simile operazione è una semplificazione del problema delle mafie.

2.1.2. Ricavi, costi e profitti: premessa terminologica

Al fine di stimare i proventi a disposizione delle organizzazioni mafiose, è stato necessario adottare una terminologia uniforme per evitare la sovrapposizione di diversi concetti quali ad esempio fatturato, volume d'affari, giro d'affari.

Questo rapporto ha adottato un approccio di tipo economico di base. La terminologia utilizzata ha il pregio di essere di facile comprensione. Si è preferito evitare termini come giro d'affari o fatturato poiché di più difficile definizione, o non adeguati per descrivere attività di natura criminale. Sono stati al contrario utilizzati i seguenti termini:

- **Ricavo**: grandezza di flusso (riferita ad un determinato arco temporale) che rappresenta l'ammontare delle risorse economiche derivanti dalla vendita di beni e servizi illegali o da altre attività non riconducibili alla vendita di beni e servizi (l'estorsione).
- **Costo**: grandezza di flusso che rappresenta l'ammontare delle risorse economiche necessarie alla produzione di beni e servizi illegali o per la realizzazione di altre attività. I costi analizzati nell'ambito del progetto si limitano ai costi sostenuti esclusivamente per la produzione dei beni e dei servizi illeciti. Da essi sono quindi escluse, per l'impossibilità di raccogliere dati attendibili, altre risorse che tradizionalmente sono inserite tra i costi. In particolare, le stime dei costi *non* includono il costo del personale (es. i "salari" dei criminali) e i costi causati dall'attività di contrasto (es. costi relativi alla prevenzione, alla sicurezza, all'eventuale riciclaggio dei ricavi e alle conseguenze dell'incarcerazione e applicazione delle pene).
- **Profitto**: grandezza di flusso che rappresenta l'ammontare delle risorse economiche risultanti dalla differenza tra ricavo e costo.

2.2. Problemi e limiti delle stime

L'attività di stima dei ricavi, costi e profitti illegali e di quelli delle mafie è funzionale sia all'analisi degli investimenti, sia più in generale ad una migliore conoscenza delle organizzazioni criminali. Queste stime, infatti, sono il primo tentativo mai realizzato di fornire una valutazione delle fonti di reddito delle organizzazioni mafiose a livello regionale, mediante metodologie specifiche, trasparenti e replicabili.

Tuttavia, è opportuno rilevare che i processi di stima hanno margini di errore e di discrezionalità e che per giungere alle stime realizzate è stato necessario affrontare diversi problemi.

Il primo problema nella realizzazione delle stime è stata la quasi totale mancanza di precedenti tentativi di stima basati su metodologie trasparenti e replicabili. Si è già discusso dei problemi delle stime oggetto di crescente attenzione mediatica e delle loro implicazioni per l'opinione pubblica e le politiche di prevenzione e contrasto. Per alcune attività, la letteratura internazionale ha fornito suggerimenti e impostazioni metodologiche abbastanza consolidati. Per altre attività è stato necessario elaborare metodologie innovative per l'impossibilità di identificare gli approcci utilizzati in precedenti tentativi, come ad esempio nei rapporti di SOS Impresa.

Il secondo problema è stato la disponibilità e reperibilità di dati affidabili. Per alcune attività è stato possibile raccogliere una sufficiente quantità di dati, mentre per altre il reperimento, l'interpretazione e l'analisi delle fonti statistiche ha generato numerose difficoltà e problemi. In generale, si è riscontrata una lacuna nella raccolta di dati sulle attività illegali a livello nazionale. La possibilità di migliorare e replicare le stime realizzate in questo rapporto dipenderà anche dallo sviluppo di nuovi e più dettagliati sistemi di raccolta dati.

Il terzo problema è stato la selezione delle attività illegali. Pur avendo tentato di analizzare tutte le principali attività illegali con particolare riguardo a quelle più rilevanti per le organizzazioni criminali mafiose, le stime costituiscono una parte dell'economia illegale in senso lato. Il totale delle attività illegali stimate è inferiore alla maggior parte dei tentativi di stima presentati in letteratura e nei rapporti a maggior diffusione mediatica. Il raffronto dei risultati con quelli forniti da altri studi basati su approcci diversi (cfr. ad esempio Ardizzi, Petraglia, Piacenza e Turati 2012 che hanno stimato le attività illegali nel loro complesso come risultato della differenza tra la domanda di denaro contante reale e quella teoricamente dovuta alle dinamiche dell'economia lecita) deve essere effettuato con estrema cautela. Se da un lato si può ipotizzare che alcune stime presentate in altri lavori siano state troppo elevate, dall'altro lato bisogna considerare che le stime realizzate per questo progetto escludono settori illegali anche di grande importanza come ad esempio la corruzione.

Il quarto problema è stato l'attribuzione di una quota dei ricavi illegali alle organizzazioni criminali. La letteratura ha tentato raramente questa operazione. Nella maggior parte dei casi, questa è stata fatta assegnando delle quote percentuali fisse, senza distinzione tra le diverse realtà regionali per presenza di organizzazioni criminali. Inoltre, molto spesso queste quote non hanno tenuto conto dei risultati della letteratura nazionale ed internazionale che hanno ripetutamente sottolineato come i mercati illegali non siano popolati esclusivamente da organizzazioni criminali di tipo mafioso. Al contrario, le organizzazioni mafiose coesistono con altri gruppi più o meno organizzati e con singoli criminali. Le stime presentate in questo rapporto cercano di tenere in considerazione questo dato di particolare importanza e allo stesso tempo differenziare i ricavi delle organizzazioni criminali a seconda dell'intensità della loro presenza a livello regionale.

Infine, sembra opportuno ribadire che i risultati delle stime debbano essere interpretati con notevole cautela e nella consapevolezza della loro natura estimatoria. Per definizione, l'attività di stima comporta un grande numero di ipotesi e di assunzioni che non possono essere sempre verificate empiricamente.

Nei prossimi paragrafi si presentano le stime ottenute per ciascuna delle attività illegali selezionate (sfruttamento sessuale, traffico illecito diarmi da fuoco, droghe, contraffazione, gioco d'azzardo, traffico illecito di rifiuti, traffico illecito di tabacco, usura e estorsioni). Per una descrizione più completa delle metodologie di stima si rimanda invece all'Appendice metodologica del Capitolo 2.

2.3. Stime del mercato dello sfruttamento sessuale

Il mercato del sesso è solitamente diviso in vari sotto-mercati: prostituzione, tratta di esseri umani per sfruttamento sessuale, pornografia e turismo sessuale. In questa sede si fa esplicito riferimento ai primi due che sono quelli più frequentemente oggetto di attenzione da parte degli stati (Weitzer 2010). In particolare, la prostituzione è definita come "lo scambio di servizi sessuali per denaro e/o altri benefici materiali" (O'Connell Davidson 2001, 21). Pur trattandosi di una definizione generica, è abbastanza condivisa e questo consente una sua più semplice identificazione e analisi. In alcuni paesi la prostituzione è una pratica legale (quelli in cui vige il regolazionismo o l'abolizionismo), mentre in altri non lo è (è il caso dei paesi che hanno adottato politiche proibizioniste o di criminalizzazione del cliente) (Barbagli, Colombo e Savona 2003). Quello che sicuramente costituisce reato in tutti i paesi è lo sfruttamento della prostituzione, che si concretizza con l'assenza di autonomia della prostituta e con il controllo esterno (sia sull'attività che sui guadagni) esercitato da persone terze. Lo sfruttamento sessuale è commesso nella maggior parte dei casi nei confronti di vittime di tratta degli esseri umani (Batsyukova 2007; Van Liemt 2004).

La letteratura solitamente distingue sia tra prostituzione di strada e prostituzione al chiuso (in appartamenti privati o in luoghi pubblici) (Becucci e Garosi 2008; Campbell 1998; Carchedi e Tola 2008; O'Connell Davidson 2001), sia tra prostituzione consensuale e forzata, quest'ultima associata allo sfruttamento sessuale principalmente di straniere (Carchedi e Tola 2008; Abbatecola 2006; US Department of State 2004; Becucci e Garosi 2008; Batsyukova 2007).

Di seguito (Tabella 4) sono presentate le stime minime e massime dei ricavi, costi e profitti derivanti dalla tratta per sfruttamento sessuale. Le stime proposte sono quindi riferite solo ad una parte del mercato della prostituzione, quella che fa riferimento alla cosiddetta prostituzione "coercitiva" che coinvolge donne straniere sfruttate. Come sottolineato anche in letteratura (Centorrino e Scaglione 2009), infatti, non tutte le persone che lavorano nel mercato del sesso sono vittime di tratta e di sfruttamento, ma esiste anche un'importante componente di prostituzione "volontaria" messa in atto da donne, per lo più italiane, senza nessuna costrizione da parte di persone terze.

La scelta di concentrare l'attenzione sul solo sfruttamento sessuale è stata fatta per due motivi: a) l'obiettivo dello studio è quello di stimare i proventi derivanti dai mercati illeciti e lo sfruttamento sessuale è l'attività illecita direttamente collegata alla prostituzione; b) tutti i dati a disposizione sono riferiti alle sole donne straniere ritenute essere nella quasi totalità dei casi vittime di sfruttamento (Centorrino e Scaglione 2009; Becucci e Garosi 2008).

Tabella 4. Stime ricavi, costi e profitti mercato illegale dello sfruttamento sessuale (mln€). Sfruttamento in strada: anni 2008-2009, sfruttamento al chiuso: anni 2004-2005

	Ricavi						Costi						Profitti					
	Sfruttamento in strada		Sfruttamento al chiuso		Totale		Sfruttamento in strada		Sfruttamento al chiuso		Totale		Sfruttamento in strada		Sfruttamento al chiuso		Totale	
	min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*
Abruzzo	14,87	125,20	31,93	86,69	46,80	211,89	7,16	40,29	13,84	36,17	21,00	76,46	7,71	84,91	18,09	50,52	25,80	135,43
Basilicata	5,95	53,66	12,68	37,41	18,63	91,07	2,86	17,27	5,50	15,61	8,36	32,88	3,09	36,39	7,18	21,80	10,27	58,19
Calabria	8,92	71,54	12,68	37,41	21,60	108,95	4,29	23,02	5,50	15,61	9,79	38,63	4,63	48,52	7,18	21,80	11,81	70,32
Campania	29,74	214,63	51,18	136,88	80,92	351,51	14,32	69,07	22,19	57,12	36,51	126,19	15,42	145,56	28,99	79,76	44,41	225,32
Emilia Romagna	29,74	214,63	51,18	149,65	80,92	364,28	14,32	69,07	22,19	62,45	36,51	131,52	15,42	145,56	28,99	87,20	44,41	232,76
Friuli V. G.	29,74	250,40	63,85	174,29	93,59	424,69	14,32	80,59	27,68	72,73	42,00	153,32	15,42	169,81	36,17	101,56	51,59	271,37
Lazio	107,08	751,19	223,48	497,31	330,56	1248,50	51,55	241,75	96,90	207,52	148,45	449,27	55,53	509,44	126,58	289,79	182,11	799,23
Liguria	26,77	232,51	51,18	149,65	77,95	382,16	12,89	74,83	22,19	62,45	35,08	137,28	13,88	157,68	28,99	87,20	42,87	244,88
Lombardia	104,10	715,42	192,03	434,35	296,13	1149,77	50,11	230,24	83,26	181,25	133,37	411,49	53,99	485,18	108,77	253,10	162,76	738,28
Marche	20,82	160,97	44,60	112,24	65,42	273,21	10,02	51,80	19,34	46,84	29,36	98,64	10,80	109,17	25,26	65,40	36,06	174,57
Molise	3,31	24,03	6,70	16,12	10,01	40,15	1,59	7,73	2,91	6,73	4,50	14,46	1,72	16,30	3,79	9,39	5,51	25,69
Piemonte	47,59	357,71	95,78	223,56	143,37	581,27	22,91	115,12	41,53	93,29	64,44	208,41	24,68	242,59	54,25	130,27	78,93	372,86
Puglia	20,82	160,97	31,93	93,08	52,75	254,05	10,02	51,80	13,84	38,84	23,86	90,64	10,80	109,17	18,09	54,24	28,89	163,41
Sardegna	5,95	53,66	9,85	31,03	15,80	84,69	2,86	17,27	4,27	12,95	7,13	30,22	3,09	36,39	5,58	18,08	8,67	54,47
Sicilia	25,21	195,83	41,76	118,52	66,97	314,35	12,14	63,02	18,11	49,46	30,25	112,48	13,07	132,81	23,65	69,06	36,72	201,87
Toscana	32,72	250,40	57,75	161,51	90,47	411,91	15,75	80,59	25,04	67,39	40,79	147,98	16,97	169,81	32,71	94,12	49,68	263,93
Trentino A. A.	15,85	143,08	34,18	99,65	50,03	242,73	7,63	46,05	14,82	41,58	22,45	87,63	8,22	97,03	19,36	58,07	27,58	155,10
Umbria	23,79	196,74	51,18	136,88	74,97	333,62	11,45	63,32	22,19	57,12	33,64	120,44	12,34	133,42	28,99	79,76	41,33	213,18
Valle D'Aosta	1,99	17,89	4,32	12,59	6,31	30,48	0,96	5,76	1,87	5,25	2,83	11,01	1,03	12,13	2,45	7,34	3,48	19,47
Veneto	53,54	393,48	101,41	248,20	154,95	641,68	25,77	126,63	43,97	103,57	69,74	230,20	27,77	266,85	57,44	144,63	85,21	411,48
Totale Italia	**608,50**	**4583,94**	**1169,65**	**2957,02**	**1778,15**	**7540,96**	**292,92**	**1475,22**	**507,14**	**1233,93**	**800,06**	**2709,15**	**315,58**	**3108,72**	**662,51**	**1723,09**	**978,09**	**4831,81**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.4. Stime del mercato illegale delle armi da fuoco

Le armi da fuoco o da sparo (pistole, fucili, mitragliatrici, ecc.) rappresentano una tipologia delle cosiddette armi proprie, ovvero quell'insieme di armi la cui destinazione naturale è l'offesa della persona[5]. All'interno del panorama internazionale le armi da fuoco sono comunemente definite con l'espressione *small arms and light weapons* (armi leggere e di piccolo calibro). Sebbene non esista una definizione universalmente condivisa, solitamente è utilizzata la definizione formulata nel 1997 dalla Commissione di esperti governativi delle Nazioni Unite secondo cui devono intendersi per armi da fuoco "le armi letali che esplodono ogni genere di proiettile e che sono trasportabili da una o più persone, a trazione animale o montate su veicoli leggeri" (Rainelli 2012, 2). In particolare, fanno parte di questa categoria armi ad uso militare, di polizia ma anche ad uso civile.

Il traffico illegale di armi da fuoco può essere suddiviso in due diverse tipologie, spesso sovrapposte tra loro: il mercato grigio (in cui i traffici sono condotti da o per conto del governo statale, come avveniva durante la Guerra Fredda) e il mercato nero (in cui i traffici sono realizzati al di fuori del controllo statale e sono gestiti da organizzazioni criminali o gruppi di ribelli) (Marsh 2002; ISPAC 2004). In questa rassegna, l'attenzione è stata posta solo su quest'ultima tipologia di mercato.

Nonostante la diffusione delle armi da fuoco sia un problema a livello mondiale, gli studi riguardanti il relativo mercato illecito sono molto limitati. A causa della scarsità e poca affidabilità dei dati e della limitata trasparenza che accompagnano il commercio di armi, non esistono studi, rapporti o ricerche interamente dedicati all'analisi sistematica dell'estensione e dei profitti derivanti dal mercato illecito di armi da fuoco. Sono stati individuati contributi di accademici, di commissioni o agenzie di *law enforcement* ma anche di enti, istituzioni o organizzazioni impegnate a livello globale (UNIDIR 1998). Ciascuno di questi studi è focalizzato su un'area geografica diversa. In particolare, alcuni analizzano il traffico illegale di armi da fuoco a livello mondiale con un focus sui traffici di maggior rilievo (Ruggiero 1997; UNIDIR 1998; Cukier 2001; 2008; Marsh 2002; ISPAC 2004; Stohl 2005; UNODA 2010; UNODC 2010a; Rainelli 2012). Altri invece hanno una visione più locale ponendo la loro attenzione su delle aree più circoscritte o su delle rotte ben precise (Braga et al. 2002; McLean, Mariani e Vatanka 2005; Dreyfus e Marsh 2006; Koper 2007; Marks 2007; RCMP Criminal Intelligence 2007; Spapens 2007; UNODC 2007b; Arsovska e Kostakos 2008; Chu e Krouse 2009; Cook, Cukier e Krause 2009; GAO 2009; Mthembu-Salter 2009; UNODC 2009a). Alcuni di essi forniscono delle stime approssimative in merito ai profitti derivanti dal traffico illecito di armi (Dreyfus e Marsh 2006; UNODC 2007b; 2009a; 2010a; Eurispes 2008; SOS Impresa 2012b), ma in nessun caso sono state fornite informazioni sulla metodologia utilizzata.

Per quanto riguarda l'Italia, non sono stati individuati studi o ricerche dedicati all'analisi sistematica del traffico illegale di armi e del relativo mercato. Sono stati identificati due rapporti (Eurispes 2008; SOS Impresa 2012b) in cui si forniscono delle stime, seppur approssimative e incomplete, dei profitti delle organizzazioni criminali italiane derivanti da tale traffico. Nessuna informazione aggiuntiva riguardante il mercato (estensione, rotte, attori coinvolti) o la metodologia utilizzata è stata fornita. A livello nazionale, la maggior parte dei lavori si occupa del commercio legale e del ruolo dell'Italia come paese produttore ed esportatore di armi.

La seguente tabella riporta le stime dei ricavi derivanti dal traffico illecito di armi da fuoco a livello regionale.

5 Ai sensi dell'art. 30 del T.U.L.P.S. (Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza).

Tabella 5. Stime dei ricavi del traffico illecito di armi da fuoco per regione (mln €). Anno 2010

Regione	Ricavi offerta	Ricavi domanda – 10%	Ricavi domanda – 20%
Abruzzo	0,72	1,14	2,28
Basilicata	0,69	1,09	2,18
Calabria	2,58	4,10	8,21
Campania	5,22	8,29	16,59
Emilia Romagna	2,12	3,37	6,73
Friuli Venezia Giulia	0,90	1,43	2,86
Lazio	5,00	7,96	15,91
Liguria	1,67	2,66	5,32
Lombardia	3,64	5,78	11,57
Marche	0,98	1,56	3,12
Molise	0,27	0,42	0,85
Piemonte	2,67	4,25	8,49
Puglia	5,57	8,86	17,72
Sardegna	1,05	1,66	3,33
Sicilia	3,69	5,87	11,74
Toscana	3,90	6,20	12,40
Trentino Alto Adige	0,68	1,08	2,17
Umbria	1,26	2,00	3,99
Valle d'Aosta	0,05	0,08	0,16
Veneto	4,14	6,58	13,17
Totale Italia	**46,77**	**74,39**	**148,78**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.5. Stime del mercato delle droghe

Il mercato della droga è, tra i mercati individuati, quello che è stato oggetto del maggior numero di studi. Ciò è dovuto alla rilevanza internazionale del fenomeno. Le maggiori informazioni sul mercato della droga a livello internazionale sono fornite dalla European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (EMCDDA) e dallo United Nation Office on Drugs and Crime (UNODC). Entrambe le agenzie provvedono a diffondere dati su consumo, produzione, purezza e prezzi con la seconda che offre altresì stime mondiali sul mercato della droga. Tra i paesi esteri quelli di matrice anglosassone, in particolare Stati Uniti e Regno Unito, presentano il maggior numero di informazioni e di studi sul mercato della droga (Groom, Davies e Balchin 1998; Abt 2001; Bramley-Hanker 2001; Wilkins et al. 2005; Moore et al. 2005; Pudney et al. 2006; Casey et al. 2009; Wilkins et al. 2004). In genere nei paesi anglofoni si possono riscontrare stime del mercato della droga basate sui consumi da parte della popolazione, grazie alla maggior disponibilità di indagini *ad hoc*. Rilevante è anche la ricerca accademica volta ad approfondire struttura e composizione del mercato della droga (Paoli 2000a; Paoli 2002; Paoli 2004a; Caulkins e Reuter 1998; Reuter e Caulkins 2004; Reuter 1984; Reuter 2000; Desroches 2007). In Italia importanti informazioni sono trasmesse dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA), per ciò che concerne i sequestri e dunque l'offerta, e dal Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio (DPA) per ciò che riguarda i consumi. Le stime del mercato della droga (Baldassarini e Corea 2009; Canzonetti 2009; Ricci 2009; Fabi, Ricci e Rossi 2011) invece, hanno avuto diffusione solo recentemente, con quantificazioni basate principalmente sui consumi.

Le stime dei ricavi, costi e profitti derivanti dal traffico di droga sono presentate nelle tabelle seguenti.

Tabella 6. Stime di ricavi per eroina, cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy per regione (mln €). Eroina anno 2009, cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy anno 2008

Droga	Eroina	Cocaina		Cannabis		Amfetamine		Ecstasy		Totale mercato droga	
		min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*
Abruzzo	48,79	9,01	32,35	31,91	91,93	1,23	7,90	2,23	14,33	93,17	195,30
Basilicata	16,89	3,32	12,06	11,45	32,91	0,46	2,96	0,84	5,36	32,96	70,18
Calabria	48,12	13,50	47,83	36,20	103,91	1,81	11,63	3,28	21,07	102,91	232,56
Campania	189,40	88,69	313,98	176,37	506,45	11,89	76,27	21,58	138,30	487,93	1224,40
Emilia Romagna	130,70	48,98	171,18	113,02	317,24	6,45	41,37	11,71	75,02	310,86	735,51
Friuli V. G.	39,24	6,23	21,43	23,72	68,48	0,80	5,15	1,46	9,34	71,45	143,64
Lazio	158,41	72,32	235,40	149,37	407,88	8,60	55,21	15,60	100,09	404,30	956,99
Liguria	86,37	19,79	66,61	64,97	176,22	2,47	15,85	4,48	28,74	178,08	373,79
Lombardia	223,62	231,57	766,06	325,80	901,84	28,20	180,94	51,18	328,09	860,37	2400,55
Marche	50,60	9,71	34,44	33,48	96,54	1,30	8,37	2,38	15,19	97,47	205,14
Molise	9,57	3,90	14,17	8,43	24,37	0,54	3,48	0,98	6,31	23,42	57,90
Piemonte	142,83	69,05	248,92	141,77	398,06	9,49	60,89	17,21	110,41	380,35	961,11
Puglia	147,01	38,27	137,07	107,33	308,50	5,21	33,45	9,45	60,64	307,27	686,67
Sardegna	49,83	29,50	104,28	53,08	150,94	3,94	25,31	7,16	45,90	143,51	376,26
Sicilia	141,26	40,80	143,86	116,56	317,40	5,44	34,89	9,87	63,26	313,93	700,67
Toscana	158,48	25,86	86,72	101,75	288,04	3,21	20,60	5,85	37,38	295,15	591,22
Trentino A. A.	20,41	9,14	27,29	16,66	47,58	0,96	6,14	1,74	11,14	48,91	112,56
Umbria	33,80	4,60	16,20	20,69	59,51	0,61	3,93	1,11	7,12	60,81	120,56
Valle D'Aosta	3,66	1,83	6,62	3,54	10,24	0,25	1,62	0,46	2,94	9,74	25,08
Veneto	143,38	45,69	162,80	112,40	324,10	6,18	39,65	11,22	71,90	318,87	741,83
Totale Italia	**1842,37**	**771,76**	**2649,27**	**1648,50**	**4632,14**	**99,04**	**635,61**	**179,79**	**1152,53**	**4541,46**	**10911,92**

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 7. Stime dei costi per eroina, cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy per regione (mln €). Eroina anno 2009, cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy anno 2008. Scenario 1 e 2

Droga	Eroina			Cocaina				Cannabis		Amfetamine		Ecstasy		Costi mercato droga			
	Scenario 1	Scenario 2		Scenario 1		Scenario 2		Scenario 1		Scenario 1		Scenario 1		Scenario 1		Scenario 2	
		min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*
Abruzzo	10,22	2,97	3,33	2,94	9,70	0,16	0,66	3,08	8,58	0,34	2,18	0,42	2,72	17,00	33,40	6,97	17,47
Basilicata	3,16	0,92	1,03	0,98	3,52	0,05	0,24	1,13	3,09	0,13	0,82	0,16	1,02	5,56	11,61	2,39	6,20
Calabria	9,18	2,67	2,99	4,81	14,76	0,26	1,00	3,62	9,81	0,50	3,21	0,62	3,99	18,73	40,95	7,67	21,00
Campania	36,33	10,55	11,83	31,78	97,04	1,75	6,56	17,61	47,81	3,28	21,06	4,11	26,24	93,11	228,48	37,30	113,50
Emilia –Rom.	25,17	7,31	8,20	18,99	54,38	1,04	3,67	14,26	32,94	1,78	11,42	2,23	14,23	62,43	138,14	26,62	70,46
Friuli V. G.	9,94	2,89	3,24	2,62	7,03	0,14	0,47	2,23	6,32	0,22	1,42	0,28	1,77	15,29	26,48	5,76	13,22
Lazio	29,82	8,66	9,71	39,16	86,40	2,15	5,84	23,28	46,94	2,38	15,25	2,96	18,98	97,60	197,39	39,43	96,72
Liguria	16,18	4,70	5,27	9,31	22,87	0,51	1,55	10,66	20,84	0,68	4,38	0,85	5,45	37,68	69,72	17,40	37,49
Lombardia	48,66	14,13	15,85	117,48	272,31	6,45	18,40	46,06	98,76	7,79	49,97	9,73	62,23	229,72	531,93	84,16	245,21
Marche	9,85	2,86	3,21	3,43	10,59	0,19	0,72	3,20	8,96	0,36	2,31	0,46	2,89	17,30	34,60	7,07	18,09
Molise	1,77	0,51	0,58	1,15	4,13	0,06	0,28	0,78	2,24	0,15	0,96	0,19	1,20	4,04	10,30	1,69	5,26
Piemonte	26,86	7,80	8,75	21,87	73,98	1,20	5,00	17,84	41,28	2,62	16,82	3,27	20,94	72,46	179,88	32,73	92,79
Puglia	30,43	8,84	9,91	12,69	41,31	0,70	2,79	10,48	28,89	1,44	9,24	1,79	11,50	56,83	121,37	23,25	62,33
Sardegna	9,47	2,75	3,08	10,68	32,34	0,59	2,19	5,87	14,83	1,09	6,99	1,36	8,71	28,47	72,34	11,66	35,80
Sicilia	26,18	7,60	8,53	15,00	44,86	0,82	3,03	18,29	36,68	1,50	9,63	1,88	12,00	62,85	129,35	30,09	69,87
Toscana	29,94	8,70	9,75	12,38	30,00	0,68	2,03	11,86	28,90	0,89	5,69	1,13	7,10	56,20	101,63	23,26	53,47
Trentino A.A.	4,46	1,30	1,45	6,54	11,79	0,36	0,80	1,74	4,57	0,26	1,70	0,33	2,11	13,33	24,63	3,99	10,63
Umbria	6,29	1,83	2,05	1,70	5,06	0,09	0,34	2,04	5,60	0,17	1,08	0,21	1,35	10,41	19,38	4,34	10,42
Valle D'Aosta	0,68	0,20	0,22	0,56	1,95	0,03	0,13	0,32	0,93	0,07	0,45	0,09	0,56	1,72	4,57	0,71	2,29
Veneto	28,26	8,21	9,20	15,69	49,61	0,86	3,35	10,69	30,06	1,71	10,95	2,14	13,64	58,49	132,52	23,61	67,20
Totale Italia	**362,85**	**105,40**	**118,18**	**329,76**	**873,63**	**18,09**	**59,05**	**205,04**	**478,03**	**27,36**	**175,53**	**34,21**	**218,63**	**959,22**	**2108,67**	**390,10**	**1049,42**

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 8. Stime dei profitti per eroina, cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy per regione (mln €). Eroina anno 2009, cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy anno 2008. Scenario 1 e 2

Droga	Eroina			Cocaina				Cannabis		Amfetamine		Ecstasy		Profitti mercato droga			
	Scenario 1	Scenario 2		Scenario 1		Scenario 2		Scenario 1		Scenario 1		Scenario 1		Scenario 1		Scenario 2	
		min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*
Abruzzo	38,57	45,46	45,82	6,07	22,65	8,85	31,69	28,83	83,35	0,89	5,72	1,81	11,61	76,17	161,90	85,84	178,19
Basilicata	13,73	15,86	15,97	2,34	8,54	3,27	11,82	10,32	29,82	0,33	2,14	0,68	4,34	27,40	58,57	30,46	64,09
Calabria	38,94	45,13	45,45	8,69	33,07	13,24	46,83	32,58	94,10	1,31	8,42	2,66	17,08	84,18	191,61	94,92	211,88
Campania	153,07	177,57	178,85	56,91	216,94	86,94	307,42	158,76	458,64	8,61	55,21	17,47	112,06	394,82	995,92	449,35	1112,18
Emilia-R.	105,53	122,50	123,39	29,99	116,80	47,94	167,51	98,76	284,30	4,67	29,95	9,48	60,79	248,43	597,37	283,35	665,94
Friuli V. G.	29,30	36,00	36,35	3,61	14,40	6,09	20,96	21,49	62,16	0,58	3,73	1,18	7,57	56,16	117,16	65,34	130,77
Lazio	128,59	148,70	149,75	33,16	149,00	70,17	229,56	126,09	360,94	6,22	39,96	12,64	81,11	306,70	759,60	363,82	861,32
Liguria	70,19	81,10	81,67	10,48	43,74	19,28	65,06	54,31	155,38	1,79	11,47	3,63	23,29	140,40	304,07	160,11	336,87
Lombardia	174,96	207,77	209,49	114,09	493,75	225,12	747,66	279,74	803,08	20,41	130,97	41,45	265,86	630,65	1868,62	774,49	2157,06
Marche	40,75	47,39	47,74	6,28	23,85	9,52	33,72	30,28	87,58	0,94	6,06	1,92	12,30	80,17	170,54	90,05	187,40
Molise	7,80	8,99	9,06	2,75	10,04	3,84	13,89	7,65	22,13	0,39	2,52	0,79	5,11	19,38	47,60	21,66	52,71
Piemonte	115,97	134,08	135,03	47,18	174,94	67,85	243,92	123,93	356,78	6,87	44,07	13,94	89,47	307,89	781,23	346,67	869,27
Puglia	116,58	137,10	138,17	25,58	95,76	37,57	134,28	96,85	279,61	3,77	24,21	7,66	49,14	250,44	565,30	282,95	625,41
Sardegna	40,36	46,75	47,08	18,82	71,94	28,91	102,09	47,21	136,11	2,85	18,32	5,80	37,19	115,04	303,92	131,52	340,79
Sicilia	115,08	132,73	133,66	25,80	99,00	39,98	140,83	98,27	280,72	3,94	25,26	7,99	51,26	251,08	571,32	282,91	631,73
Toscana	128,54	148,73	149,78	13,48	56,72	25,18	84,69	89,89	259,14	2,32	14,91	4,72	30,28	238,95	489,59	270,84	538,80
Trentino A. A.	15,95	18,96	19,11	2,60	15,50	8,78	26,49	14,92	43,01	0,70	4,44	1,41	9,03	35,58	87,93	44,77	102,08
Umbria	27,51	31,75	31,97	2,90	11,14	4,51	15,86	18,65	53,91	0,44	2,85	0,90	5,77	50,40	101,18	56,25	110,36
V. D'Aosta	2,98	3,44	3,46	1,27	4,67	1,80	6,49	3,22	9,31	0,18	1,17	0,37	2,38	8,02	20,51	9,01	22,81
Veneto	115,12	134,18	135,17	30,00	113,19	44,83	159,45	101,71	294,04	4,47	28,70	9,08	58,26	260,38	609,31	294,27	675,62
Totale Italia	**1479,52**	**1724,19**	**1736,97**	**442,00**	**1775,64**	**753,67**	**2590,22**	**1443,46**	**4154,11**	**71,68**	**460,08**	**145,58**	**933,90**	**3582,24**	**8803,25**	**4138,58**	**9875,28**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.6. Stime del mercato della contraffazione

Una merce è da considerarsi contraffatta ai sensi del Regolamento CE n.1383/2003 in tutti i casi in cui vi sia "stato apposto senza autorizzazione un marchio di fabbrica o di commercio identico a quello validamente registrato o che non possa essere distinto nei suoi aspetti essenziali da tale marchio di fabbrica o di commercio".

Per indagare nel dettaglio il mercato illegale della contraffazione è indispensabile tracciare la distinzione tra il concetto stesso di contraffazione e il concetto di pirateria. La contraffazione riguarda le violazioni inerenti all'apposizione senza autorizzazione di un marchio commerciale identico ad uno validamente registrato o di un marchio da esso non distinguibile. La pirateria comprende i prodotti che costituiscono copie non autorizzate di prodotti protetti dal diritto di proprietà intellettuale[6]. La letteratura italiana, in contrasto rispetto a quella straniera, affronta il concetto di contraffazione nella maggior parte dei casi dando un'accezione più ampia al termine, senza considerare anche la pirateria come parte del problema.

Il mercato della contraffazione è convenzionalmente diviso in un *mercato primario*, nel quale i falsi sono venduti a consumatori ignari che sono ingannati, e in un *mercato secondario*, nel quale l'acquisto del bene contraffatto è assolutamente consapevole e la qualità inferiore del bene è accettata a fronte di un minor prezzo pagato (OECD 2008, 13). Una simile distinzione è fatta anche tra *contraffazione ingannevole* e *non ingannevole*, dove nel primo caso il cliente crede di comprare un prodotto vantaggioso e genuino, mentre nel secondo è a conoscenza della natura contraffatta del bene (Staake e Fleisch 2008, 18).

A livello internazionale molti studi si sono occupati della contraffazione, della pirateria e della salvaguardia della proprietà intellettuale. Alcuni di questi, di carattere descrittivo, presentano un quadro generale del fenomeno della contraffazione (Transcrime 2010b; UNODC 2010a; UNICRI 2007). Altri invece, oltre a descrivere il fenomeno, tentano di quantificarlo e di produrre delle stime di carattere globale principalmente attraverso il numero di sequestri (Frontier Economics 2011; WCO 2011; European Commission 2010; OECD 2009; OECD 2008). Molti studi hanno invece indagato il legame tra mercato illecito della contraffazione e criminalità organizzata (Europol 2011b; UNICRI 2007; Union des Fabricants 2003; Alliance against Counterfeiting and Piracy 2003; Hetzer 2002), mentre altri hanno approfondito la relazione tra contraffazione e terrorismo (Pollinger 2008; Hamm e Van de Voorde 2005; Noble 2003; Millar 2002). In più rari casi il fenomeno della contraffazione è trattato congiuntamente a quello della criminalità organizzata e del terrorismo (Lowe 2006; IACC 2005). La letteratura presenta poi una serie di studi di settore che vanno ad analizzare la contraffazione di diverse categorie merceologiche: dall'industria della moda (Wilcox, Kim e Sen 2009; Ledbury Research 2007; Hilton, Choi e Chen 2004), alla contraffazione del tabacco (KPMG 2011), fino ad arrivare alla contraffazione dei prodotti postali (Customs and International Trade 2007). Sempre più crescente è l'attenzione per il problema della contraffazione di quei prodotti che possono mettere in perico-

6 Il TRIPs Agreement, nato per la volontà della World Trade Organization (WTO), in una nota all'art. 51 definisce il concetto di contraffazione come *counterfeit trademark goods* e quello di pirateria come *pirated copyright goods*. Molti sono gli studi che fanno riferimento a questa distinzione perché, a livello internazionale, i concetti di contraffazione e pirateria sono spesso ritenuti imprescindibili l'uno dall'altro nella trattazione del tema della violazione del diritto di proprietà intellettuale (Transcrime 2010a; OECD 2008; UNICRI 2007).

lo le persone che ne fanno uso. A livello internazionale, infatti, molti studi sono stati condotti sulla contraffazione dei medicinali che si focalizzano soprattutto sulla diffusione dei prodotti contraffatti nei paesi del terzo mondo (Khan et al. 2011; Cabezas 2010; WHO 2010; UNODC 2009a; IMPACT 2006).

A livello nazionale alcuni studi ben descrivono il fenomeno della contraffazione a partire dai tratti più generali fino all'analisi delle caratteristiche specifiche del contesto italiano (Direzione Generale per la lotta alla contraffazione. UIBM 2011; Izzi 2008), altri invece prendono in considerazione il legame tra contraffazione e organizzazioni criminali di stampo mafioso (DNA 2010; SOS Impresa 2008; Izzi 2008). Dal punto di vista quantitativo, alcuni studi analizzano i sequestri dei prodotti contraffatti e il sistema di raccolta dati delle Forze dell'Ordine (Direzione Generale per la lotta alla contraffazione. UIBM 2011), mentre altri cercano di stimare in termini economici il fenomeno della contraffazione in Italia (Istituto Piepoli 2007; KPMG 2003). Gli studi di settore su categorie merceologiche condotti in Italia si concentrano principalmente sull'industria della moda (Pace et al. 2011; Vettori 2008), sull'industria agroalimentare (Federalimentare 2003) e sull'industria informatica (Confesercenti 2007). La circolazione di medicinali contraffatti è infatti da considerarsi quasi inesistente, come conferma un recente comunicato stampa dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA 2012).

Le stime dei ricavi del mercato della contraffazione sono state elaborate sia a livello nazionale che regionale, per categoria merceologica (Tabella 9).

Tabella 9. Stime di ricavi da contraffazione per tipologia di prodotti e per regione (mln€). Anno 2008

	Abbigliamento accessori e calzature		Apparecchiature elettriche		Apparecchiature informatiche		Cd, dvd, cassette		Giocattoli e giochi		Occhiali		Orologi e gioielli		Profumi e cosmetici		TOTALE	
	min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*
Abruzzo	38.08	76.16	1.28	2.56	5.53	11.06	0.27	0.54	1.01	2.02	5.23	10.47	7.00	14.00	7.54	15.07	65.94	131.88
Basilicata	14.23	28.46	0.84	1.68	2.07	4.13	0.12	0.24	0.71	1.43	0.91	1.82	2.18	4.37	1.20	2.41	22.27	44.54
Calabria	52.35	104.70	2.15	4.31	7.19	14.37	0.34	0.68	1.55	3.10	2.61	5.21	8.01	16.01	5.51	11.02	79.70	159.41
Campania	200.09	400.19	6.34	12.67	18.72	37.45	1.40	2.80	6.90	13.79	7.48	14.95	23.06	46.11	19.60	39.21	283.59	567.18
Emilia-R.	138.77	277.54	3.45	6.91	23.95	47.90	1.20	2.40	4.56	9.13	32.77	65.54	16.08	32.16	27.74	55.49	248.53	497.06
Friuli V.G.	42.53	85.05	0.99	1.98	4.56	9.13	0.37	0.73	1.55	3.09	9.37	18.74	11.97	23.94	9.60	19.21	80.93	161.86
Lazio	182.97	365.94	7.46	14.93	24.06	48.13	1.57	3.14	6.57	13.14	19.13	38.27	25.67	51.33	22.09	44.18	289.52	579.05
Liguria	52.90	105.80	1.53	3.06	4.32	8.64	0.44	0.87	3.02	6.05	5.74	11.47	8.42	16.84	6.18	12.36	82.54	165.09
Lombardia	316.58	633.16	15.59	31.17	25.87	51.74	1.84	3.68	20.43	40.85	57.35	114.70	38.81	77.62	37.85	75.69	514.31	1028.62
Marche	45.87	91.74	1.04	2.08	3.95	7.89	0.34	0.69	1.42	2.85	5.76	11.52	5.52	11.04	4.66	9.33	68.57	137.14
Molise	7.73	15.46	0.47	0.94	1.13	2.26	0.04	0.08	0.39	0.78	0.71	1.42	1.52	3.03	0.57	1.13	12.55	25.10
Piemonte	128.19	256.38	3.24	6.48	14.23	28.45	1.27	2.54	4.95	9.89	16.00	32.00	17.75	35.49	11.61	23.22	197.23	394.46
Puglia	109.40	218.80	4.98	9.97	16.35	32.71	0.72	1.45	4.59	9.19	8.81	17.61	13.97	27.95	12.38	24.76	171.21	342.43
Sardegna	43.27	86.54	1.55	3.10	5.81	11.61	0.24	0.48	0.97	1.95	3.41	6.83	6.83	13.66	5.22	10.44	67.30	134.61
Sicilia	134.06	268.13	5.65	11.30	15.62	31.23	0.86	1.71	6.28	12.55	7.96	15.91	20.14	40.28	14.49	28.97	205.04	410.09
Toscana	120.83	241.65	4.94	9.88	12.84	25.68	1.14	2.27	4.91	9.83	11.71	23.43	18.10	36.21	14.75	29.49	189.22	378.44
Trentino A.A.	35.32	70.64	1.04	2.07	3.56	7.12	0.17	0.35	1.41	2.83	4.51	9.03	3.71	7.43	3.19	6.39	52.92	105.85
Umbria	27.81	55.61	0.78	1.57	1.78	3.56	0.19	0.38	1.11	2.21	2.93	5.85	3.79	7.57	1.95	3.91	40.33	80.66
Valle D'Aosta	3.65	7.30	0.08	0.17	0.26	0.52	0.07	0.13	0.18	0.35	0.19	0.39	0.53	1.05	0.38	0.75	5.33	10.67
Veneto	159.39	318.77	4.02	8.04	18.97	37.93	0.95	1.90	4.17	8.33	114.94	229.88	19.89	39.79	28.13	56.27	350.46	700.91
Totale Italia	**1854.01**	**3708.02**	**67.43**	**134.87**	**210.76**	**421.52**	**13.53**	**27.05**	**76.68**	**153.37**	**317.52**	**635.04**	**252.94**	**505.87**	**234.64**	**469.28**	**3027.52**	**6055.03**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.7. Stime del mercato del gioco d'azzardo illegale

Con il termine "gioco d'azzardo" si fa riferimento a diverse forme di gioco tra cui casinò, scommesse, lotterie e apparecchi da divertimento che distribuiscono premi in denaro. Queste forme di gioco possono essere anche legali e, quindi, è importante tenere in considerazione che la regolamentazione del gioco d'azzardo influenza conseguentemente la misura in cui lo stesso è considerato illegale.

Il codice penale italiano definisce all'articolo 721 i giochi d'azzardo come quelli "nei quali ricorre il fine di lucro e la vincita o la perdita è interamente o quasi interamente aleatoria". In Italia i giochi disponibili sono Bingo, gioco a base ippica, gioco a base sportiva, Lotterie, Lotto, Superenalotto e altri giochi a base numerica, giochi di abilità a distanza (*skill games*) e apparecchi "videopoker" (*new slot e VLT*) (CNEL 2011). Nel dettaglio dei cosiddetti "videopoker", inoltre, ai sensi dell'articolo 110 co. 5 del TULPS "si considerano apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici per il gioco d'azzardo quelli che hanno insita la scommessa o che consentono vincite puramente aleatorie di un qualsiasi premio in denaro o in natura o vincite di valore superiore ai limiti fissati al comma 6, escluse le macchine vidimatrici per i giochi gestiti dallo Stato e gli apparecchi di cui al comma 6"[7].

Il gioco d'azzardo è stato negli anni variamente analizzato sotto diversi punti di vista. La letteratura scientifica si concentra in particolare sul mercato legale del gioco d'azzardo, mentre la relazione tra gioco e crimine riguarda primariamente l'analisi dei rapporti che intercorrono tra il gioco d'azzardo legale e la commissione di reati (Cornish 1978; Ferentzy e Turner 2009; Gazel, Rickman e Thompson 2001). Un tipo di approccio che, pertanto, vede la criminalità sfruttare il gioco d'azzardo legale come mezzo per riciclare denaro o concedere prestiti a tassi usurari più che come mercato di azione *per se*. A livello internazionale esistono quattro riviste scientifiche che si occupano di gioco d'azzardo (*Journal of Gambling Studies*, *Journal of Gambling Issues*, *International Gambling Studies* and *Gambling Research*). Tuttavia, analizzando il contenuto degli articoli pubblicati, si trovano raramente accenni al gioco d'azzardo illegale.

A causa della complessità dell'argomento e della difficile reperibilità del dato la letteratura in materia è piuttosto esigua e si concentra prevalentemente negli Stati Uniti con studi soprattutto di tipo economico (Liddick 1999; Reuter e Rubinstein 1982; Strumpf 2003). A livello internazionale e nazionale non esistono studi e ricerche interamente dedicati al mercato illecito del gioco d'azzardo né analisi statistiche formali in materia, bensì solamente analisi e stime approssimative di enti nazionali.

La tabella seguente presenta la stima dei ricavi del gioco d'azzardo illecito a livello regionale.

7 I congegni da divertimento previsti dal comma 6 sono quelli che distribuiscono premi in denaro, erogati (entro certi limiti) direttamente dalla macchina. Possono essere di due tipi: quelli previsti dal co. 6 lettera "a" (*new-slot)* sono apparecchi comandati da una scheda elettronica o *smart card,* situata al loro interno.
In tali apparecchi il costo della partita non può essere superiore a € 1 e la vincita non può superare € 100. Inoltre, su un ciclo complessivo di non più di 140.000 partite, le vincite non devono risultare inferiori al 75% delle somme giocate (c.d. *payout*).Quelli previsti dal comma 6 lettera "b (*video-lottery terminal* o VLT) invece di essere comandati da una scheda elettronica interna, sono dotati di un terminale finale collegato al *server* della concessionaria da cui si scaricano i giochi. In pratica il software di gioco non è presente nella macchina ma è installato sulla rete telematica gestita dal concessionario. Il costo della partita può arrivare fino a € 10 e la vincita fino a euro 5000, o 500.000 in caso di jackpot. Le vincite non devono risultare inferiori all'85 % delle somme giocate (c.d. *payout*). Le *video-lottery terminal*, introdotte dalla finanziaria del 2006, di fatto sono entrate in funzione alla fine del 2010. Esse non possono essere installate nei bar ma soltanto nei locali pubblici destinati specificamente al gioco (DNA 2011).
Il corrispettivo della filiera è costituito da una percentuale della raccolta così determinata: 75% restituito come vincita (85% per VLT), 0,8% equivalente al canone di concessione, Preu. La rimanente percentuale viene suddivisa tra concessionari, gestori ed esercenti sulla base di contratti di natura privatistica.

Tabella 10. Stime del volume del mercato del gioco d'azzardo illecito (mln €)

Regione	Ricavo min	Ricavo max
Abruzzo	2,00	3,20
Basilicata	6,62	10,58
Calabria	21,15	33,83
Campania	47,07	75,28
Emilia Romagna	4,41	7,06
Friuli Venezia Giulia	6,57	10,50
Lazio	22,02	35,22
Liguria	0,38	0,60
Lombardia	12,78	20,44
Marche	2,13	3,41
Molise	0,50	0,80
Piemonte	44,85	71,72
Puglia	40,60	64,92
Sardegna	39,75	63,57
Sicilia	64,16	102,61
Toscana	6,46	10,32
Trentino Alto Adige	0,3	0,4
Umbria	1,44	2,30
Valle d'Aosta	1,20	1,92
Veneto	2,60	4,16
Totale Italia	**326,69**	**522,44**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.8. Stime del mercato del traffico illecito di rifiuti

Il mercato dei rifiuti si caratterizza per la sua eterogeneità in termini di merci prodotte, attori coinvolti, attività perpetrate, fasi che caratterizzano il processo di gestione e smaltimento. Questa eterogeneità pone inevitabilmente un problema a livello definitorio. Comunemente, le attività illegali connesse al mercato dei rifiuti rientrano all'interno della cosiddetta criminalità ambientale[8].

Esse riflettono la particolare natura del prodotto trattato e si sostanziano nelle attività di deposito e smaltimento illegale di rifiuti, compreso il traffico illecito degli stessi (BfU 2003a, I). Tuttavia, se si sposta il focus dalla natura del prodotto alla natura del mercato, è possibile che anche attività tipiche della criminalità ambientale vengano piuttosto classificate come crimini economici o societari (BfU 2003a, II).

In Italia, la materia è disciplinata dal Testo Unico Ambiente (D.lgs. 152/2006) dall'art. 254 all'art. 259. Questi articoli puniscono l'"Abbandono di rifiuti", l'"Attività di gestione di rifiuti non autorizzata", la "Bonifica dei siti", la "Violazione degli obblighi di comunicazione, di tenuta dei registri obbligatori e dei formulari" e il "Traffico illecito di rifiuti", considerati essere reati di natura contravvenzionale. A questi va aggiunto il reato di cui all'art. 260 ("Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti"), che punisce "chiunque, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti"[9]. Si tratta di una previsione normativa particolarmente significativa in termini di efficacia repressiva poiché, a differenza delle precedenti, configura un vero e proprio delitto diretto a punire le ipotesi più gravi (perché organizzate) di attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

I principali studi in materia di traffico e smaltimento illecito di rifiuti sono stati condotti da istituzioni internazionali e associazioni non governati-

8 In linea generale, la criminalità ambientale può essere definita come l'insieme degli atti illegali che producono danni all'ambiente. Si tratta, evidentemente, di un concetto piuttosto ampio che ricomprende al proprio interno una gamma eterogenea di comportamenti tra cui: il commercio illegale di fauna selvatica, il contrabbando di sostanze lesive dell'ozono (ODS), il traffico e lo smaltimento illecito di rifiuti, la pesca illegale, non regolamentata e non dichiarata, il disboscamento illegale e il commercio di legname rubato ad esso associato (EIA 2008, 1).

9 Il reato, originariamente previsto dall'art. 153 bis del cosiddetto "Decreto Ronchi" (D.lgs. 22/1997), è entrato in vigore per la prima volta nel 2001 con la Legge n. 93 "Disposizioni in campo ambientale". La previsione di cui all'attuale art. 260 ne è praticamente la trasposizione pedissequa.

ve[10] (UNODC 2009a; Interpol 2009; BfU 2003a; BfU 2003b; Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003; EIA 2008; RIIA 2002; Europol 2011b). Nell'ambito di questi studi, il tema dei rifiuti è frequentemente inserito all'interno di una più ampia analisi della criminalità ambientale, in termini di diffusione e di impatto della stessa. In tal senso è interessante notare come la criminalità ambientale sia sempre più spesso indicata tra le principali minacce poste dalla criminalità organizzata a livello globale (NCIS 2003; Interpol 2009; Europol 2011b; UNODC 2010a). Da questo punto di vista, è indubbiamente significativo che, per esempio in Italia, a partire dal 2010 la competenza ad indagare sul reato di "Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti" sia passata dalle Procure Ordinarie alle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Gli studi in ambito accademico si sono innanzitutto concentrati sull'analisi delle caratteristiche specifiche del settore, in un'ottica di prevenzione della criminalità. Così per esempio Tompson e Chainey (2011), propongono di applicare il modello della Script Analysis allo studio del mercato dei rifiuti quale strategia per supportare una più sistematica e standardizzata raccolta dei dati, che meglio permetta di comprendere le modalità di commissione del crimine in un'ottica di supporto alle attività investigative e di miglioramento delle strategie di prevenzione. Altri studi (Vander Beken 2007; Dorn, Van Daele e Vander Beken 2007; Vander Beken e Balcaen 2006) si sono concentrati sull'analisi delle vulnerabilità specifiche del mercato rispetto al rischio di infiltrazione criminale. Alcuni di questi hanno utilizzato metodologie qualitative basate sull'analisi di casi di studio e interviste con testimoni privilegiati, mentre altri hanno elaborato modelli specifici di valutazione del rischio (es. MAVUS). Ulteriore parte di letteratura (D'Amato e Zoli 2011; D'Amato, Mazzanti e Nicolli 2011; D'Amato e Zoli 2012), di taglio più strettamente economico, ha infine esaminato i possibili "driver"[11] del mercato illegale dei rifiuti, concentrandosi in particolar modo sul ruolo svolto dalla criminalità organizzata. Attraverso l'elaborazione di modelli economici/econometrici di analisi, questi studi hanno cioè indagato come l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel settore dei rifiuti influenzi il livello delle attività economiche (produzione e consumo) e di *law enforcement*, e di conseguenza la scelta di ricorrere a servizi legali e/o illegali di smaltimento.

Infine, con riferimento a questo mercato illegale, è da registrarsi la sostanziale assenza di dati affidabili sull'ammontare complessivo del mercato in termini di dimensioni, fatturato e profitti. Al momento sono disponibili solo alcune stime elaborate a livello locale.

La seguente tabella riporta i ricavi del traffico illecito di rifiuti a livello regionale sia per la stima (a) che (b).

10 Con riferimento specifico al contesto italiano, è particolarmente significativa l'esperienza di Legambiente che, da più di un decennio, è particolarmente attiva sul tema del mercato illegale dei rifiuti e, in cooperazione con l'Arma dei Carabinieri, raccoglie in maniera sistematica dati sul traffico e lo smaltimento illecito di rifiuti, producendo diversi rapporti sul tema (es. rapporti "Rifiuti Spa" e rapporti "Ecomafia").

11 Con il termine "driver" si intende comunemente l'insieme dei fattori (sociali, politici, economici, etc.) che guidano l'andamento di un determinato fenomeno, condizionandone le dinamiche e/o orientando le scelte dei singoli attori.

Tabella 11. Stime dei ricavi (mln€) del mercato illegale dei rifiuti speciali. Media anni 2007, 2008 e 2009

	Ricavi mercato illegale (a)						Ricavi mercato illegale (b)					
	min			*max*			*min*			*max*		
Regione	Rifiuti non Pericolosi	Rifiuti peri-colosi	Totale	Rifiuti non Pericolosi	Rifiuti peri-colosi	Totale	Rifiuti non Pericolosi	Rifiuti peri-colosi	Totale	Rifiuti non Pericolosi	Rifiuti peri-colosi	Totale
Abruzzo	17,18	-0,76	16,42	34,36	-1,52	32,84	4,35	0,61	4,96	8,70	1,23	9,92
Basilicata	-0,43	-2,14	-2,57	-0,86	-4,29	-5,15	2,13	0,39	2,52	4,26	0,79	5,05
Calabria	-3,46	-5,84	-9,30	-6,92	-11,69	-18,61	3,39	0,66	4,05	6,77	1,32	8,09
Campania	38,64	0,94	39,58	77,27	1,88	79,15	12,61	1,98	14,59	25,22	3,97	29,18
EmiliaR.	36,24	1,11	37,35	72,48	2,21	74,70	27,67	5,50	33,17	55,33	11,00	66,33
Friuli V.G.	17,31	11,59	28,90	34,63	23,17	57,80	11,07	1,42	12,49	22,15	2,84	24,99
Lazio	27,99	13,91	41,90	55,97	27,83	83,80	22,97	2,52	25,50	45,95	5,05	50,99
Liguria	12,96	6,52	19,48	25,91	13,04	38,96	8,66	1,22	9,88	17,32	2,44	19,76
Lombardia	-4,30	-10,20	-14,50	-8,60	-20,40	-29,00	46,43	12,35	58,78	92,85	24,71	117,56
Marche	-6,70	-0,95	-7,65	-13,39	-1,90	-15,29	12,80	0,72	13,52	25,60	1,44	27,04
Molise	6,80	1,67	8,47	13,60	3,33	16,93	1,90	0,19	2,10	3,81	0,38	4,19
Piemonte	39,38	14,00	53,38	78,76	28,00	106,76	21,15	4,98	26,14	42,30	9,97	52,27
Puglia	14,36	7,24	21,60	28,73	14,47	43,20	20,77	1,63	22,40	41,53	3,26	44,79
Sardegna	-27,98	-19,27	-47,25	-55,96	-38,55	-94,50	9,58	2,00	11,58	19,17	4,00	23,16
Sicilia	22,36	10,97	33,33	44,72	21,93	66,65	12,74	19,98	32,72	25,48	39,96	65,44
Toscana	52,80	3,19	55,99	105,60	6,38	111,98	34,77	2,83	37,59	69,53	5,65	75,18
Trentino A.A.	11,63	6,36	17,99	23,26	12,72	35,97	11,37	0,65	12,02	22,75	1,29	24,04
Umbria	4,19	4,17	8,36	8,38	8,34	16,72	7,74	0,62	8,36	15,48	1,24	16,73
Valle D'Aosta	0,98	0,94	1,92	1,96	1,89	3,85	0,75	0,09	0,84	1,50	0,17	1,67
Veneto	51,20	23,62	74,82	102,40	47,25	149,65	38,30	6,71	45,01	76,60	13,42	90,02
Totale Italia	**311,15**	**67,06**	**378,21**	**622,31**	**134,12**	**756,42**	**311,15**	**67,06**	**378,21**	**622,31**	**134,12**	**756,42**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.9. Stime del mercato del traffico illecito di tabacco

Non esiste una definizione riconosciuta a livello internazionale del mercato illecito del tabacco. È tuttavia comune il riferimento all'articolo 1 della Framework Convention on Tobacco Control del WHO (WHO FCTC), che definisce "commercio illecito qualsiasi pratica o comportamento vietati dalla legge e rivolti a produzione, spedizione, ricevimento, possesso, distribuzione, vendita o acquisto, comprensivo di qualsiasi pratica o comportamento destinati ad agevolare tali attività"[12] (WHO 2003).

Una delle principali caratteristiche del mercato illecito del tabacco è che i prodotti del tabacco hanno normalmente un mercato lecito, oggetto di intensa regolazione, prevalentemente nei paesi più sviluppati, a causa del grave impatto sulla salute umana del consumo di tabacco. Il mercato del tabacco è pertanto un mercato duale, composto di una parte lecita e di una parte illecita (Calderoni, Savona e Solmi 2012). L'interazione tra le due parti del mercato è dovuta a numerosi fattori di tipo economico-sociale, culturale e normativo. Tra questi deve includersi l'attività di prevenzione e contrasto del traffico illecito (Transcrime 2012a; The European House Ambrosetti 2011).

Nella categoria del traffico illecito di prodotti del tabacco rientrano diverse attività distinte ed in particolare (Allen 2011):

- Contrabbando: trasporto e vendita di prodotti del tabacco da uno stato all'altro senza pagare le imposte applicabili o in violazione delle leggi che ne regolano l'importazione o l'esportazione;
- Contraffazione: produzione illegale di un prodotto con un marchio, o un'imitazione dello stesso, senza il consenso del proprietario del marchio;
- *"Cheap whites* " o "*illicit whites"*: sigarette prodotte in un paese, ma al fine dell'esportazione illegale in un altro paese dove gli stessi prodotti non sono distribuiti nel mercato legale;
- Tabacco "*unbranded*": tabacco lavorato o semilavorato o anche foglie di tabacco sciolte prive di etichettatura o di avvertenze relative alla salute;
- *Bootlegging*: acquisto legale di tabacco in paesi con bassi livelli di tassazione e rivendita illegale in paesi con alti livelli di tassazione;
- Produzione illegale: prodotti non dichiarati alle autorità fiscali.

La seguente tabella riporta le stime di ricavi, costi e profitti derivanti dal traffico illecito di tabacco a livello regionale.

12 Il testo originale dell'articolo 1 della Framework Convention on Tobacco Control così riporta: "illicit trade" means any practice or conduct prohibited by law and which relates to production, shipment, receipt, possession, distribution, sale or purchase including any practice or conduct intended to facilitate such activity.

Tabella 12. Stime ricavi, costi e profitti mercato illecito delle sigarette per regione (mln€). Anni 2009-2011

	Ricavi						Costi						Profitti					
	2009		2010		2011		2009		2010		2011		2009		2010		2011	
	min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*
Abruzzo	19,75	25,14	8,17	10,40	6,34	8,06	5,05	8,49	2,01	3,37	1,54	2,59	11,26	20,09	4,80	8,39	3,75	6,53
Basilicata	3,13	3,99	6,64	8,45	5,69	7,24	0,80	1,35	1,63	2,74	1,38	2,32	1,79	3,18	3,90	6,82	3,37	5,86
Calabria	6,46	8,22	14,96	19,04	11,60	14,77	1,65	2,78	3,67	6,18	2,82	4,74	3,68	6,57	8,78	15,36	6,87	11,95
Campania	41,66	53,02	55,05	70,06	81,29	103,46	10,65	17,91	13,52	22,73	19,74	33,18	23,75	42,37	32,31	56,54	48,11	83,73
Emilia R.	36,49	46,45	39,33	50,06	37,86	48,18	9,33	15,69	9,66	16,24	9,19	15,45	20,80	37,11	23,09	40,40	22,41	38,99
Friuli V.G.	17,66	22,48	12,78	16,27	16,63	21,17	4,52	7,59	3,14	5,28	4,04	6,79	10,07	17,96	7,50	13,13	9,84	17,13
Lazio	54,97	69,96	36,13	45,98	36,48	46,43	14,06	23,63	8,87	14,92	8,86	14,89	31,34	55,90	21,21	37,10	21,59	37,57
Liguria	14,40	18,32	19,05	24,24	16,10	20,49	3,68	6,19	4,68	7,87	3,91	6,57	8,21	14,64	11,18	19,56	9,53	16,58
Lombardia	50,37	64,11	156,76	199,51	153,03	194,76	12,88	21,65	38,51	64,74	37,15	62,46	28,71	51,22	92,02	161,00	90,57	157,61
Marche	12,65	16,10	17,45	22,20	28,42	36,17	3,24	5,44	4,29	7,20	6,90	11,60	7,21	12,87	10,24	17,92	16,82	29,27
Molise	2,63	3,35	2,68	3,41	2,37	3,02	0,67	1,13	0,66	1,11	0,58	0,97	1,50	2,68	1,57	2,75	1,40	2,44
Piemonte	28,58	36,38	49,75	63,32	58,64	74,63	7,31	12,29	12,22	20,55	14,24	23,93	16,30	29,07	29,21	51,10	34,71	60,40
Puglia	16,87	21,47	54,93	69,91	27,22	34,64	4,31	7,25	13,49	22,68	6,61	11,11	9,62	17,16	32,24	56,41	16,11	28,03
Sardegna	13,40	17,05	17,70	22,53	19,26	24,51	3,43	5,76	4,35	7,31	4,68	7,86	7,64	13,63	10,39	18,18	11,40	19,83
Sicilia	18,96	24,13	36,99	47,07	27,00	34,37	4,85	8,15	9,09	15,27	6,56	11,02	10,81	19,29	21,71	37,99	15,98	27,81
Toscana	30,59	38,94	41,99	53,44	27,50	35,00	7,82	13,15	10,31	17,34	6,68	11,23	17,44	31,11	24,65	43,13	16,28	28,32
Trentino A.A.	4,07	5,18	10,09	12,85	17,63	22,44	1,04	1,75	2,48	4,17	4,28	7,20	2,32	4,14	5,93	10,37	10,43	18,16
Umbria	10,57	13,45	10,21	13,00	13,78	17,54	2,70	4,54	2,51	4,22	3,35	5,62	6,02	10,75	6,00	10,49	8,16	14,19
V. D'Aosta	0,67	0,85	1,16	1,48	1,37	1,75	0,17	0,29	0,29	0,48	0,33	0,56	0,38	0,68	0,68	1,20	0,81	1,41
Veneto	36,74	46,76	39,31	50,03	73,18	93,13	9,40	15,79	9,66	16,23	17,77	29,87	20,94	37,36	23,08	40,38	43,31	75,37
Totale Italia	**420,63**	**535,34**	**631,13**	**803,25**	**661,38**	**841,75**	**107,57**	**180,84**	**155,04**	**260,63**	**160,58**	**269,95**	**239,79**	**427,77**	**370,49**	**648,21**	**391,43**	**681,17**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.10. Stime del mercato dell'usura

La parola "usura" è correntemente utilizzata per definire un prestito di denaro a interesse elevato, elargito il più delle volte a un individuo che si trova in una situazione di difficoltà economica.

In Italia, fino al 1930 il prestito usuraio non costituiva reato. È soltanto in seguito alla promulgazione del codice Rocco del 1931 che è introdotto il delitto di usura (articoli 644 e 644-bis c.p.), che ha regolamentato la materia sino alla emanazione della legge 108/1996 che ha introdotto alcune modifiche, riorganizzando la disciplina, instituendo fondi di prevenzione e di solidarietà per le vittime dell'usura e fissando il limite oltre il quale gli interessi devono essere considerati usurari.

L'articolo 644 del c.p. descrive l'usura come

dare o promettere, sotto qualsiasi forma, per sé o per altri, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra utilità, interessi o altri vantaggi usurari, è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da lire sei milioni a lire trenta milioni. Alla stessa pena soggiace chi, fuori del caso di concorso nel delitto previsto dal primo comma, procura a taluno una somma di denaro od altra utilità facendo dare o promettere, a sé o ad altri, per la mediazione, un compenso usurario.

La legge individua il limite oltre il quale gli interessi devono essere considerati sempre usurari. Questo "è stabilito nel tasso medio risultante dall'ultima rilevazione pubblicata nella Gazzetta ufficiale relativamente alla categoria di operazioni in cui il credito è compreso, aumentato della metà". La rilevazione del tasso effettivo globale medio degli interessi deve essere effettuata ogni tre mesi dal Ministro dell'Economia, sentita la Banca d'Italia. La fattispecie dell'usura si definisce, in primo luogo, sulla base dell'individuazione di un tasso soglia superato il quale l'interesse diventa usurario e quindi reato. In questo primo tipo di usura, infatti, "vi è l'assenza di qualsiasi riferimento alla situazione di debolezza economica della vittima del reato" (Frescura 2010, 2). Nella seconda parte del terzo comma dell'art. 644 del c.p, il legislatore precisa, inoltre, che il delitto di usura debba riferirsi anche alla condizione di difficoltà economica di chi accetta di pagare. A questo proposito, sono considerati usurari "gli interessi, anche se inferiori a tale limite, e gli altri vantaggi o compensi che, avuto riguardo alle concrete modalità del fatto e al tasso medio praticato per operazioni similari, sono comunque sproporzionati rispetto alla prestazione di denaro o di altra utilità, ovvero all'opera di mediazione, quando chi li ha dati o promessi si trova in condizioni di difficoltà economica o finanziaria".

La Tabella 13 riporta le stime elaborate per il mercato dell'usura con riferimento al numero di famiglie razionate e coinvolte, alle dimensioni del mercato e ai ricavi derivanti da tale attività.

Tabella 13. Stima del numero di famiglie razionate e coinvolte nell'usura, delle dimensioni del mercato e dei ricavi (mln €) dell'usura per regione. Anno 2010

Regione	N. famiglie razionate	N. famiglie coinvolte	Dimensione del mercato	Ricavi annui
Abruzzo	17085	9790	440,54	78,42
Basilicata	6540	5245	236,02	42,01
Calabria	19324	18763	844,35	150,29
Campania	55602	49152	2211,84	393,71
Emilia Romagna	50383	7709	346,89	61,75
Friuli V. G.	10883	2525	113,62	20,22
Lazio	52559	26385	1187,32	211,34
Liguria	18875	7003	315,11	56,09
Lombardia	99380	17888	804,98	143,29
Marche	18052	7582	341,19	60,73
Molise	4018	3211	144,48	25,72
Piemonte	48546	19321	869,46	154,76
Puglia	39385	29578	1331,02	236,92
Sardegna	20097	13103	589,64	104,96
Sicilia	44823	35052	1577,32	280,76
Toscana	47263	13139	591,25	105,24
Trentino A.A.	11539	323	14,54	2,59
Umbria	9830	4109	184,91	32,91
Val D'Aosta	1568	472	21,24	3,78
Veneto	51484	9628	433,24	77,12
Totale Italia	**627238**	**279977**	**12598,97**	**2242,62**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.11. Stime delle estorsioni

Tipicamente il racket delle estorsioni è un'attività appropriativa di un'organizzazione criminale che possiede il controllo di un territorio e che ha come scopo quello di ottenere in maniera coatta, attraverso la sua capacità di "persuasione intimidatoria", specialmente dalle imprese, denaro o altra utilità. L'imposizione alle imprese può consistere in un flusso di pagamenti più o meno periodici in denaro o in natura, oppure di forniture di materie prime, servizi, e manodopera. La finalità dell'imposizione è quella dell'arricchimento dei propri membri, della copertura dei costi organizzativi dell'organizzazione, ma anche l'assoggettamento psicologico ed economico delle vittime per ulteriori finalità criminali.

La seguente tabella riepiloga le stime puntuali per singola regione del valore delle estorsioni monetarie (in euro) che confluiscono alle organizzazioni criminali del territorio nazionale.

Tabella 14. Stime dei ricavi da estorsioni periodiche, *una tantum* e nel settore delle costruzioni per regione (mln €). Anno 2011

	Estorsioni Periodiche	Estorsioni *una tantum*	Estorsioni costruzioni	Totale
Abruzzo	43,70		10,94	**54,64**
Basilicata	17,64		5,53	**23,17**
Calabria	423,51	50,09	90,75	**564,34**
Campania	1088,54	124,33	170,82	**1383,68**
Emilia Romagna	91,77		31,03	**122,80**
Friuli Venezia Giulia	29,10		8,77	**37,87**
Lazio	146,00		46,59	**192,58**
Liguria	43,07		11,00	**54,07**
Lombardia	153,81		55,25	**209,05**
Marche	83,01		21,48	**104,49**
Molise	13,62		3,45	**17,07**
Piemonte	179,16		50,34	**229,51**
Puglia	323,22	42,84	88,81	**454,87**
Sardegna	27,65		6,48	**34,13**
Sicilia	531,85	47,84	109,51	**689,20**
Toscana	157,25		42,74	**200,00**
Trentino Alto Adige	25,94		10,86	**36,80**
Umbria	18,55		5,61	**24,16**
Valle d'Aosta	7,78		4,61	**12,40**
Veneto	228,28		90,30	**318,58**
Totale Italia	**3633,47**	**265,10**	**864,87**	**4763,43**

Fonte: elaborazione Transcrime

Come si può notare la regione con i maggiori ricavi da estorsione è la Campania, con oltre 1,3 miliardi di euro, cioè quasi il 30% dell'ammontare delle estorsioni dell'intero territorio nazionale (4,7 miliardi di euro). Seguono la Sicilia con quasi 700 milioni, la Calabria con 564 milioni e la Puglia con 454 milioni di euro. Tali stime sono coerenti con quanto in precedenza elaborato da Asmundo e Lisciandra (2008a; 2008b) e Lisciandra (2010), i quali avevano stimato per la Sicilia una cifra attorno a un miliardo di euro. Questo studio tuttavia adottava un criterio di calcolo sulle costruzioni simile a quello degli altri settori e che probabilmente sovrastimava il prelievo estorsivo in tale settore. Per la Campania si consideravano le sole province di Napoli e Caserta con una cifra che si attestava in un intervallo tra i 780 milioni e i 1.120 milioni di euro circa. Il fenomeno appare inoltre particolarmente inserito nel tessuto produttivo veneto, piemontese e toscano e – in modo meno vistoso – nella Lombardia.

2.12. Analisi delle stime dei mercati illegali

Questo paragrafo fornisce l'analisi delle stime delle attività illegali. I primi due sottoparagrafi (2.12.1 e 2.12.2) analizzano rispettivamente i ricavi e i costi e i profitti derivanti da tutte le attività illegali analizzate. Il sottoparagrafo 2.12.3 si concentra sulle organizzazioni mafiose, fornendo una stima della quota di ricavi, costi e profitti ad esse attribuibile. Il sottoparagrafo 2.12.4 ripartisce questi valori tra le principali organizzazioni mafiose (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità organizzata pugliese e altre organizzazioni mafiose). Infine, il sottoparagrafo 2.12.5 presenta un'analisi esplorativa della ripartizione dei profitti delle mafie tra reimpiego e reinvestimento.

2.12.1. I ricavi illegali

Questo sottoparagrafo analizza i ricavi illegali di tutte le attività illegali stimate, *indipendentemente dalla quota degli stessi attribuibile alle organizzazioni criminali mafiose*. La letteratura ha infatti costantemente evidenziato come le attività illegali non siano mai monopolizzate dalle organizzazioni mafiose, ma siano piuttosto condotte da diversi soggetti, tra i quali singoli invididui, gruppi poco stabili ed organizzazioni più strutturate (si veda infra 2.12.3). A livello nazionale, i ricavi derivanti dalle attività illegali stimate variano tra un minimo di 17,7 e un massimo di 33,7 mld€. La media dei valori si attesta su oltre 25,7 mld€ (Tabella 15). Questo valore corrisponde all'1,7% del PIL nazionale e a circa 427€ per abitante nel 2010.

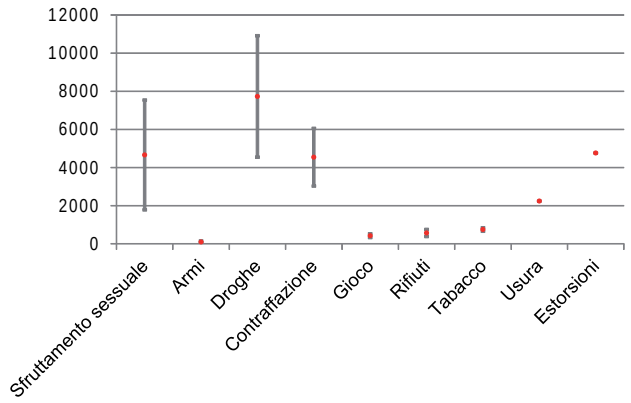
Tabella 15. Ricavi minimi, massimi e medi per attività illegale. Valori assoluti (mln€) e percentuali

	Ricavi min		Ricavi max		Media	
	mln€	*%*	*mln€*	*%*	*mln€*	*%*
Sfruttamento sessuale	1778,15	10,0%	7540,96	22,3%	4659,56	18,1%
Armi	46,77	0,3%	148,78	0,4%	97,78	0,4%
Droghe	4541,46	25,6%	10911,92	32,3%	7726,69	30,0%
Contraffazione	3027,52	17,0%	6055,03	17,9%	4541,27	17,6%
Gioco	326,69	1,8%	522,44	1,5%	424,56	1,6%
Rifiuti	378,22	2,1%	756,40	2,2%	567,31	2,2%
Tabacco	661,39	3,7%	841,76	2,5%	751,58	2,9%
Usura	2242,61	12,6%	2242,61	6,6%	2242,61	8,7%
Estorsioni	4763,41	26,8%	4763,41	14,1%	4763,41	18,5%
Totale Italia	**17766,22**		**33783,31**		**25774,76**	

Nota: i totali possono differire dalla somma delle singole voci a causa dell'arrotondamento.
Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 6 mostra come le principali attività illegali per volume dei ricavi siano le droghe, le estorsioni , lo sfruttamento sessuale e la contraffazione. Ad eccezione delle estorsioni, le stime di queste attività hanno individuato valori minimi e massimi che fanno registrare variazioni anche molto rilevanti, come nel caso delle droghe e dello sfruttamento sessuale.

Figura 6. Ricavi minimi, massimi e medi per attività illegale. Valori assoluti (mln€)

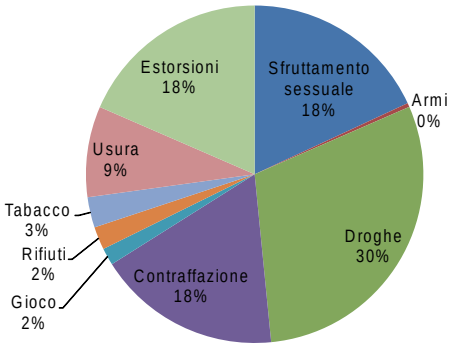


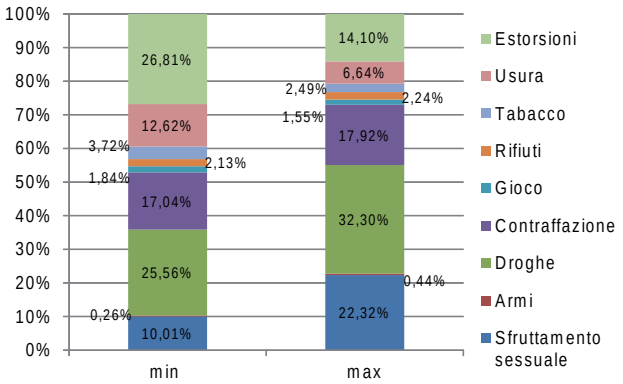
Fonte: elaborazione Transcrime

I quattro mercati più importanti per volume rappresentano, secondo la stima media, circa l'84% del totale dei ricavi illegali stimati (Figura 7, sopra). Il peso relativo di ciascun'attività varia anche sensibilmente tra le stime minime e massime. In particolare, nel passaggio dalle prime alle seconde, il peso relativo delle estorsioni e dell'usura si contrae (rispettivamente da 27% e 13% al 14% e 7%) mentre crescono le droghe e lo sfruttamento sessuale. Le prime, in particolare, giungono nella stima massima a rappresentare quasi un terzo dei ricavi di tutte le attività illegali stimate (Figura 7, sotto).

A livello regionale, è possibile osservare notevoli differenze tra le regioni italiane per l'incidenza delle diverse attività illecite stimate (Tabella 16 e Figura 8). La Lombardia è la regione che genera i maggiori ricavi illegali (in media 3,7 mld€), seguita dalla Campania (3,4 mld€), dal Lazio (2,4 mld€) e dalla Sicilia (2,1 mld€).

Figura 7. Ricavi medi per attività illegale. Ricavi minimi e massimi per attività illegale (valori in percentuale)

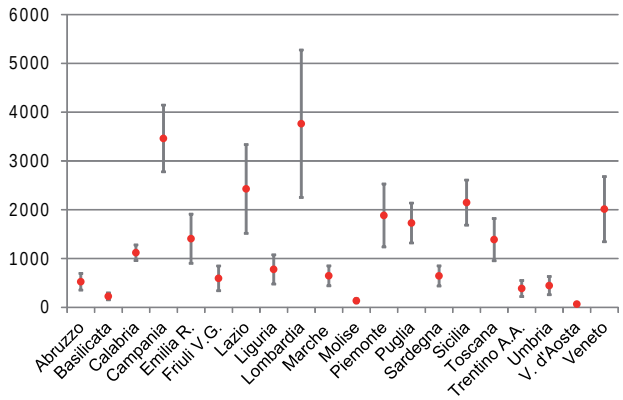




Nota: i totali possono differire dalla somma delle singole voci a causa dell'arrotondamento.

Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 8. Ricavi illegali per regione (valori in mln€)



Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 16. Ricavi minimi e massimi per attività illegale e per regione (mln€)

	Sfruttamento sessuale		Armi		Droghe		Contraffazione		Gioco d'azzardo		Rifiuti		Tabacco		Usura	Estorsioni	TOTALE		
	min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*			*min*	*max*	*media*
Abruzzo	46,80	211,89	0,72	2,28	93,17	195,30	65,94	131,88	2,00	3,20	4,96	9,92	6,34	8,06	78,42	54,64	352,99	695,59	524,29
Basilicata	18,63	91,07	0,69	2,18	32,96	70,18	22,27	44,54	6,62	10,58	2,52	5,05	5,69	7,24	42,01	23,17	154,55	296,02	225,28
Calabria	21,60	108,95	2,58	8,21	102,91	232,56	79,70	159,41	21,15	33,83	4,05	8,09	11,60	14,77	150,29	564,34	958,23	1280,44	1119,34
Campania	80,92	351,51	5,22	16,59	487,93	1224,40	283,59	567,18	47,07	75,28	14,59	29,18	81,29	103,46	393,71	1383,68	2777,99	4144,98	3461,49
Emilia R.	80,92	364,28	2,12	6,73	310,86	735,51	248,53	497,06	4,41	7,06	33,17	66,33	37,86	48,18	61,75	122,80	902,42	1909,70	1406,06
Friuli V.G.	93,59	424,69	0,90	2,86	71,45	143,64	80,93	161,86	6,57	10,50	12,49	24,99	16,63	21,17	20,22	37,87	340,65	847,80	594,22
Lazio	330,56	1248,50	5,00	15,91	404,30	956,99	289,52	579,05	22,02	35,22	25,50	50,99	36,48	46,43	211,34	192,58	1517,31	3337,01	2427,16
Liguria	77,94	382,16	1,67	5,32	178,08	373,79	82,54	165,09	0,38	0,60	9,88	19,76	16,10	20,49	56,09	54,07	476,75	1077,37	777,06
Lombardia	296,13	1149,77	3,64	11,57	860,37	2400,55	514,31	1028,62	12,78	20,44	58,78	117,56	153,03	194,76	143,29	209,05	2251,38	5275,61	3763,49
Marche	65,42	273,21	0,98	3,12	97,47	205,14	68,57	137,14	2,13	3,41	13,52	27,04	28,42	36,17	60,73	104,49	441,73	850,45	646,09
Molise	10,01	40,15	0,27	0,85	23,42	57,90	12,55	25,10	0,50	0,80	2,10	4,19	2,37	3,02	25,72	17,07	94,01	174,80	134,41
Piemonte	143,37	581,27	2,67	8,49	380,35	961,11	197,23	394,46	44,85	71,72	26,14	52,27	58,64	74,63	154,76	229,51	1237,52	2528,22	1882,87
Puglia	52,75	254,05	5,57	17,72	307,27	686,67	171,21	342,43	40,60	64,92	22,40	44,79	27,22	34,64	236,92	454,87	1318,81	2137,01	1727,91
Sardegna	15,81	84,69	1,05	3,33	143,51	376,26	67,30	134,61	39,75	63,57	11,58	23,16	19,26	24,51	104,96	34,13	437,35	849,21	643,28
Sicilia	66,97	314,35	3,69	11,74	313,93	700,67	205,04	410,09	64,16	102,61	32,72	65,44	27,00	34,37	280,76	689,20	1683,48	2609,22	2146,35
Toscana	90,47	411,91	3,90	12,40	295,15	591,22	189,22	378,44	6,46	10,32	37,59	75,18	27,50	35,00	105,24	200,00	955,52	1819,71	1387,62
Trentino A.A.	50,03	242,73	0,68	2,17	48,91	112,56	52,92	105,85	0,27	0,42	12,02	24,04	17,63	22,44	2,59	36,80	221,85	549,60	385,73
Umbria	74,97	333,62	1,26	3,99	60,81	120,56	40,33	80,66	1,44	2,30	8,36	16,73	13,78	17,54	32,91	24,16	258,02	632,48	445,25
V. d'Aosta	6,31	30,48	0,05	0,16	9,74	25,08	5,33	10,67	1,20	1,92	0,84	1,67	1,37	1,75	3,78	12,40	41,02	87,90	64,46
Veneto	154,95	641,68	4,14	13,17	318,87	741,83	350,46	700,91	2,60	4,16	45,01	90,02	73,18	93,13	77,12	318,58	1344,91	2680,60	2012,75
Totale Italia	**1778,15**	**7540,96**	**46,77**	**148,78**	**4541,46**	**10911,92**	**3027,52**	**6055,03**	**326,95**	**522,86**	**378,22**	**756,40**	**661,39**	**841,76**	**2242,61**	**4763,41**	**17766,48**	**33783,73**	**25775,11**

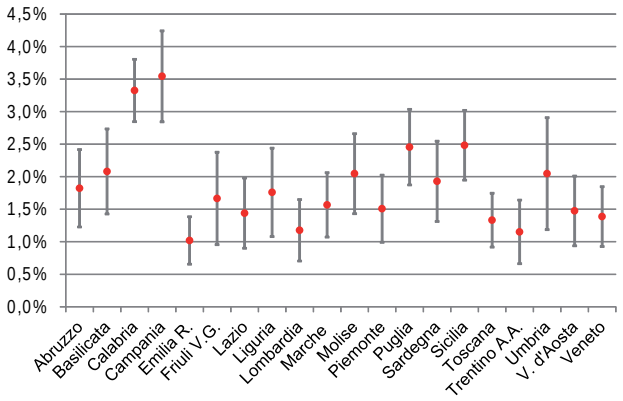
Nota: i totali possono differire dalla somma delle singole voci a causa dell'arrotondamento.

Fonte: elaborazione Transcrime

Date le differenti caratteristiche demografiche ed economiche delle regioni, i ricavi illegali sono stati rapportati al PIL regionale (media 2007-2010) (Figura 9) e alla popolazione residente (media 2007-2010) (Figura 10).

Per quanto riguarda l'incidenza dei mercati illegali sul prodotto interno lordo regionale, la Campania e la Calabria presentano i valori medi maggiori, pari rispettivamente al 3,5% e al 3,3% (Figura 9). Seguono la la Puglia e la Sicilia con 2,5%. I dati evidenziano come le regioni a tradizionale presenza mafiosa siano quelle in cui le dimensioni delle attività illegali stimate assumono un valore elevato rispetto al PIL regionale. Altre regioni che presentavano valori assoluti elevati come la Lombardia ed il Lazio vedono al contrario un'incidenza minore delle attività illegali sull'economia regionale.

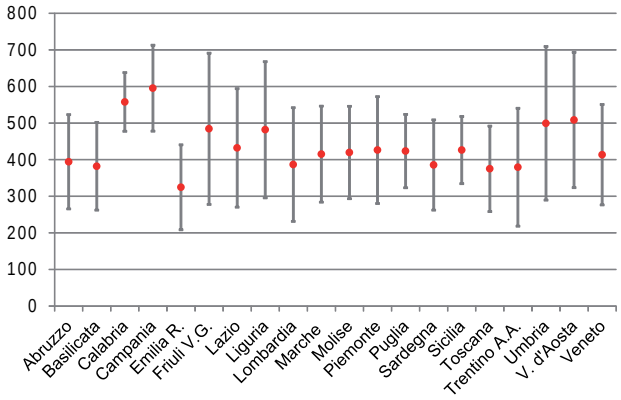
Figura 9. Ricavi illegali in percentuale del PIL regionale. (valori in percentuale, PIL medio 2007-2010)



Fonte: elaborazione Transcrime

Analizzando i ricavi illegali in rapporto alla popolazione regionale Calabria e Campania presentano valori medi oltre i 550€ per abitante (Figura 10). Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Umbria e Valle d'Aosta seguono con importi superiori a 450€. Queste regioni non rientrano tra quelle comunemente associate alle attività criminali. Se da un lato è opportuno richiamare la necessità di estrema cautela nell'analisi di questi valori (i valori minimi e massimi variano in modo considerevole), è possibile che il dato sia influenzato dalla bassa popolazione, dalla forte presenza turistica e gli alti livelli di benessere che potrebbero stimolare la domanda di attività illegali.

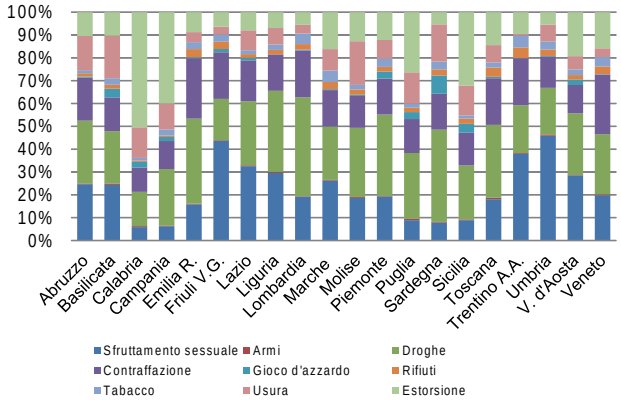
Figura 10. Ricavi illegali per abitante per regione (valori in €, popolazione media 2007-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Un'ulteriore prospettiva di analisi è costituita dalla ripartizione dei ricavi illegali all'interno di ciascuna regione (per i valori minimi e massimi si veda la Tabella 17, per i valori medi la Figura 11). L'incidenza delle diverse attività illegali sul totale dei ricavi regionali varia in modo rilevante. Le droghe e lo sfruttamento sessuale costituiscono spesso la principale fonte di ricavi illegali, raggiungendo una quota del 50% e oltre in molte regioni. Le estorsioni caratterizzano i ricavi provenienti dalle regioni a tradizionale presenza mafiosa, raggiungendo percentuali che superano il 50% in Calabria, il 40% in Campania, il 32% in Sicilia e il 26% in Puglia. Questo dato sottolinea l'importanza della presenza mafiosa all'interno di queste regioni in relazione ai ricavi da attività illegali (cfr. infra 2.10.3).

Figura 11. Ricavi medi per attività illegale sul totale dei ricavi illegali per regione (valori in percentuale)



Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 17. Ricavi minimi e massimi per attività illegale sul totale dei ricavi illegali per regione (valori in percentuale)

	Sfruttamento sessuale		Armi		Droghe		Contraffazione		Gioco d'azzardo		Rifiuti		Tabacco		Usura		Estorsioni	
	min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	max	min	max	min	max	min	max	min	max	min	max
Abruzzo	13,3%	30,5%	0,2%	0,3%	26,4%	28,1%	18,7%	19,0%	0,6%	0,5%	1,4%	1,4%	1,8%	1,2%	22,2%	11,3%	15,5%	7,9%
Basilicata	12,1%	30,8%	0,4%	0,7%	21,3%	23,7%	14,4%	15,0%	4,3%	3,6%	1,6%	1,7%	3,7%	2,4%	27,2%	14,2%	15,0%	7,8%
Calabria	2,3%	8,5%	0,3%	0,6%	10,7%	18,2%	8,3%	12,4%	2,2%	2,6%	0,4%	0,6%	1,2%	1,2%	15,7%	11,7%	58,9%	44,1%
Campania	2,9%	8,5%	0,2%	0,4%	17,6%	29,5%	10,2%	13,7%	1,7%	1,8%	0,5%	0,7%	2,9%	2,5%	14,2%	9,5%	49,8%	33,4%
Emilia R.	9,0%	19,1%	0,2%	0,4%	34,4%	38,5%	27,5%	26,0%	0,5%	0,4%	3,7%	3,5%	4,2%	2,5%	6,8%	3,2%	13,6%	6,4%
Friuli V.G.	27,5%	50,1%	0,3%	0,3%	21,0%	16,9%	23,8%	19,1%	1,9%	1,2%	3,7%	2,9%	4,9%	2,5%	5,9%	2,4%	11,1%	4,5%
Lazio	21,8%	37,4%	0,3%	0,5%	26,6%	28,7%	19,1%	17,4%	1,5%	1,1%	1,7%	1,5%	2,4%	1,4%	13,9%	6,3%	12,7%	5,8%
Liguria	16,3%	35,5%	0,4%	0,5%	37,4%	34,7%	17,3%	15,3%	0,1%	0,1%	2,1%	1,8%	3,4%	1,9%	11,8%	5,2%	11,3%	5,0%
Lombardia	13,2%	21,8%	0,2%	0,2%	38,2%	45,5%	22,8%	19,5%	0,6%	0,4%	2,6%	2,2%	6,8%	3,7%	6,4%	2,7%	9,3%	4,0%
Marche	14,8%	32,1%	0,2%	0,4%	22,1%	24,1%	15,5%	16,1%	0,5%	0,4%	3,1%	3,2%	6,4%	4,3%	13,7%	7,1%	23,7%	12,3%
Molise	10,6%	23,0%	0,3%	0,5%	24,9%	33,1%	13,4%	14,4%	0,5%	0,5%	2,2%	2,4%	2,5%	1,7%	27,4%	14,7%	18,2%	9,8%
Piemonte	11,6%	23,0%	0,2%	0,3%	30,7%	38,0%	15,9%	15,6%	3,6%	2,8%	2,1%	2,1%	4,7%	3,0%	12,5%	6,1%	18,5%	9,1%
Puglia	4,0%	11,9%	0,4%	0,8%	23,3%	32,1%	13,0%	16,0%	3,1%	3,0%	1,7%	2,1%	2,1%	1,6%	18,0%	11,1%	34,5%	21,3%
Sardegna	3,6%	10,0%	0,2%	0,4%	32,8%	44,3%	15,4%	15,9%	9,1%	7,5%	2,6%	2,7%	4,4%	2,9%	24,0%	12,4%	7,8%	4,0%
Sicilia	4,0%	12,0%	0,2%	0,4%	18,6%	26,9%	12,2%	15,7%	3,8%	3,9%	1,9%	2,5%	1,6%	1,3%	16,7%	10,8%	40,9%	26,4%
Toscana	9,5%	22,6%	0,4%	0,7%	30,9%	32,5%	19,8%	20,8%	0,7%	0,6%	3,9%	4,1%	2,9%	1,9%	11,0%	5,8%	20,9%	11,0%
Trentino A.A.	22,6%	44,2%	0,3%	0,4%	22,0%	20,5%	23,9%	19,3%	0,1%	0,1%	5,4%	4,4%	7,9%	4,1%	1,2%	0,5%	16,6%	6,7%
Umbria	29,1%	52,7%	0,5%	0,6%	23,6%	19,1%	15,6%	12,8%	0,6%	0,4%	3,2%	2,6%	5,3%	2,8%	12,8%	5,2%	9,4%	3,8%
V. d'Aosta	15,4%	34,7%	0,1%	0,2%	23,7%	28,5%	13,0%	12,1%	2,9%	2,2%	2,0%	1,9%	3,3%	2,0%	9,2%	4,3%	30,2%	14,1%
Veneto	11,5%	23,9%	0,3%	0,5%	23,7%	27,7%	26,1%	26,1%	0,2%	0,2%	3,3%	3,4%	5,4%	3,5%	5,7%	2,9%	23,7%	11,9%

Fonte: elaborazione Transcrime

2.12.2. I costi e i profitti illegali

La stima dei costi e dei profitti, in aggiunta a quella dei ricavi è stata possibile soltanto per le attività con maggiore disponibilità di dati (sfruttamento sessuale, droghe e traffico di tabacco).

È importante rilevare come i costi analizzati nell'ambito del progetto si limitino ai costi sostenuti per la produzione dei beni e dei servizi illeciti. Da essi sono quindi escluse, per l'impossibilità di raccogliere dati attendibili, altre risorse che sono normalmente incluse nei costi. In particolare, le stime dei costi non includono il costo del personale (es i "salari" dei criminali) e i costi causati dall'attività di contrasto (es. costi relativi alla prevenzione, alla sicurezza, all'eventuale riciclaggio dei ricavi e alle conseguenze dell'incarcerazione e applicazione delle pene)[13]. Per questo motivo, i *profitti indicati devono essere considerati come lordi e come tali non integralmente reinvestibili nell'economia lecita*.

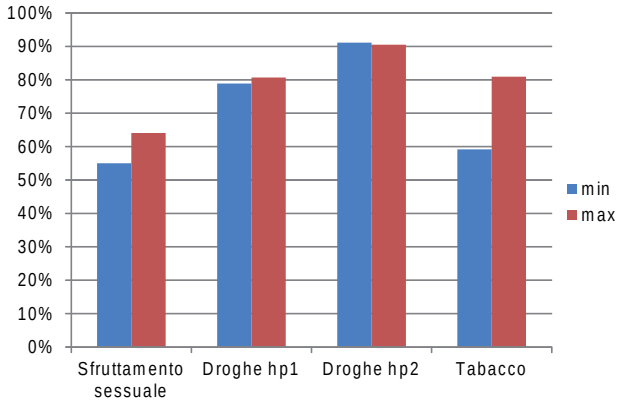
La stima dei costi, e di conseguenza dei profitti, è stata condotta separatamente per sfruttamento sessuale in strada e al chiuso, per diverse tipologie di droga (eroina, cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy) e per il traffico di tabacco. Le diverse metodologie impiegate hanno portato a costi proporzionali ai ricavi per lo sfruttamento sessuale e il traffico di tabacco. In questi casi, i costi sono stati calcolati a livello nazionale e quindi ripartiti tra le regioni. Per le droghe, è stato possibile adottare una metodologia diversa, includendo nei costi i sequestri realizzati a livello regionale. Per questo motivo, i costi in rapporto ai ricavi variano, tra le regioni. In alcuni casi, le differenze sono particolarmente significative (Tabella 18)[14].

13 Per le droghe e il traffico illecito di tabacco sono stati conteggiati i costi causati dai sequestri.

14 Per maggiori dettagli si rinvia alla metodologia per la stima delle tre attività.

L'analisi del rapporto tra profitti e ricavi ha consentito di stimare la redditività lorda delle diverse attività illegali. A livello nazionale, questo rapporto è sempre superiore al 50% (Figura 12). L'attività illegale dalla redditività minore è lo sfruttamento sessuale, i cui profitti variano tra un minimo del 55% a un massimo del 64% dei ricavi. Se si scompone l'attività in sfruttamento in strada e al chiuso, si osserva come il primo abbia un rapporto che va dal 52% al 68%, mentre il secondo vari meno (57-56%) (Tabella 18). Il traffico illecito di tabacco varia tra il 59% e l'81%, giungendo a fornire profitti lordi particolarmente elevati. Le droghe offrono complessivamente profitti pari a circa l'80% dei ricavi nell'ipotesi di acquisto delle sostanze nel mercato all'ingrosso italiano. Nell'ipotesi 2, in cui eroina e cocaina siano acquistate in Turchia e Colombia rispettivamente, il rapporto tra profitti e ricavi sale fino a circa il 90%.

Figura 12. Rapporto tra profitti e ricavi per attività illegale (valori in percentuale)

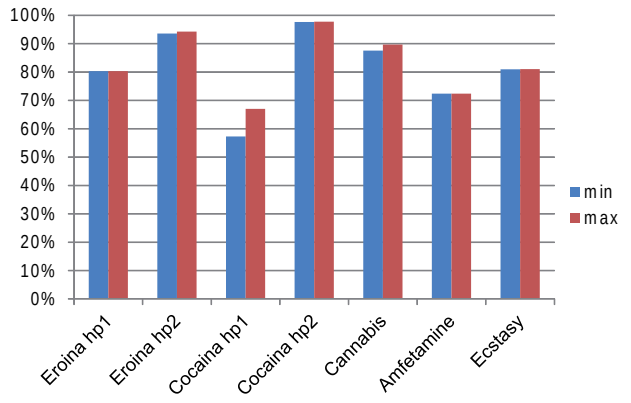


Fonte: elaborazione Transcrime

Il rapporto profitti/ricavi varia sensibilmente tra le diverse tipologie di droghe (Figura 13). Le tre principali droghe per volume dei ricavi (cannabis, cocaina ed eroina) forniscono profitti lordi pari a circa il 90% dei ricavi, considerando l'ipotesi 2 che prevede l'importazione di eroina e cocaina da Turchia e Colombia. Questo dato conferma l'estrema redditività del traffico di queste sostanze. La redditività lorda scende invece nel caso in

cui eroina e cocaina siano acquistate all'ingrosso in Italia. In tale ipotesi, l'eroina fornisce un rapporto sempre elevato (80% dei ricavi), mentre la cocaina scende al 57-67%. Anche le droghe sintetiche garantiscono elevati rapporti profitti/ricavi, pari al 72% per le amfetamine e all'81% per l'ecstasy.

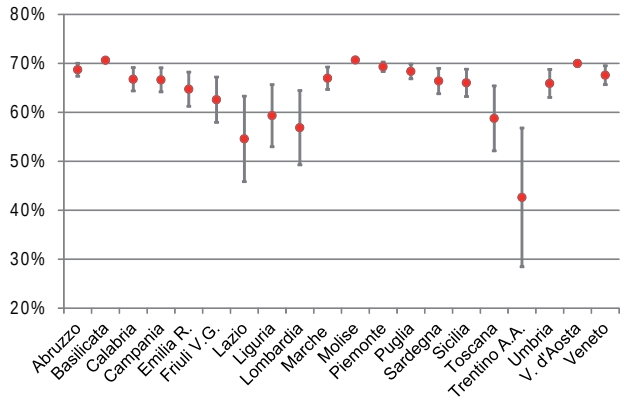
Figura 13. Rapporto tra profitti e ricavi per tipo di droga (valori in percentuale)



Fonte: elaborazione Transcrime

La metodologia adottata nel calcolo dei costi e dei profitti per le droghe ha evidenziato che la redditività può variare tra le regioni. Tra i tipi di droga, la maggioranza non fa rilevare scostamenti superiori a pochi punti percentuali nella redditività regionale, ad eccezione della cocaina nello scenario 1 (acquisto all'ingrosso in Italia). Per queste stime, si possono osservare importanti differenze tra le regioni italiane (Figura 14). Gli scostamenti sono dovuti all'impatto dei sequestri di cocaina che hanno un impatto sui costi del traffico illecito. Le regioni con un'attività di contrasto particolarmente intensa rispetto alla domanda di cocaina fanno rilevare rapporti profitti/ricavi inferiori. Particolarmente significativo è il caso del Trentino Alto-Adige, dove il rapporto, nell'ipotesi minima, scende al 28%. Questo dato deve essere interpretato con cautela. Com'è ovvio, non tutta la droga sequestrata in una regione può essere destinata al consumo nella stessa. Tuttavia, l'analisi del tasso di cocaina sequestrata sulla popolazione, non ha sistematicamente identificato tra le prime regioni quelle poste ai confini di stato o quelle fornite di grandi porti, tradizionalmente punto di passaggio per i traffici illeciti[15]. Per questo motivo, pur con estrema cautela, si è ritenuto plausibile attribuire i sequestri in buona parte ad una più intensa attività di contrasto. Questa arriva ad incidere in misura rilevante sulla redditività del mercato della cocaina in alcune regioni.

Figura 14. Rapporto tra profitti e ricavi per regione (valori in percentuale)



Fonte: elaborazione Transcrime

15 La prima regione per tasso di sequestri è la Lombardia, con 24 Kg sequestrati per 100.000 abitanti. Seguono il Trentino Alto-Adige (18 Kg), il Lazio (15,1 Kg) e la Liguria (11,1 Kg). Altre regioni di confine che tradizionalmente sono punto di passaggio per l'importazione di prodotti illegali non fanno registrare tassi altrettanto elevati (Campania 4,8 Kg, Calabria 2,1 Kg, Sicilia 2,9 Kg, Puglia 1,8 Kg, Friuli Venezia Giulia 3,2 Kg per 100.000 abitanti). Se da una parte i sequestri sono più alti sulla costa Tirrenica Settentrionale (principale punto d'accesso ai mercati regionali del Nord Italia per la cocaina), i bassi valori di Campania, Calabria e Sicilia, regioni dotate di porti importanti sul Tirreno e caratterizzate da una forte presenza criminale organizzata, portano ad escludere che i sequestri siano dovuti in via principale alla cocaina in transito verso altre regioni.

Tabella 18. Rapporto profitti/ricavi illegali per attività e per regione (valori in percentuale)

	Sfruttamento sessuale						Droghe																Tabacco	
	Strada		Chiuso		Totale		Eroina hp1	Eroina hp2		Cocaina hp1		Cocaina hp2		Cannabis		Amfetamine		Ecstasy		Totale hp1		Totale hp2		
	min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*		*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*
Abruzzo	52%	68%	57%	58%	55%	64%	79%	93%	94%	67%	70%	98%	98%	90%	91%	72%	72%	81%	81%	82%	83%	92%	91%	59%	81%
Basilicata	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	95%	70%	71%	98%	98%	90%	91%	72%	72%	81%	81%	83%	83%	92%	91%	59%	81%
Calabria	52%	68%	57%	58%	55%	65%	81%	94%	94%	64%	69%	98%	98%	90%	91%	72%	72%	81%	81%	82%	82%	92%	91%	59%	81%
Campania	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	94%	64%	69%	98%	98%	90%	91%	72%	72%	81%	81%	81%	81%	92%	91%	59%	81%
Emilia R.	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	94%	61%	68%	98%	98%	87%	90%	72%	72%	81%	81%	80%	81%	91%	91%	59%	81%
Friuli V.G.	52%	68%	57%	58%	55%	64%	75%	92%	93%	58%	67%	98%	98%	91%	91%	73%	72%	81%	81%	79%	82%	91%	91%	59%	81%
Lazio	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	95%	46%	63%	97%	98%	84%	88%	72%	72%	81%	81%	76%	79%	90%	90%	59%	81%
Liguria	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	95%	53%	66%	97%	98%	84%	88%	72%	72%	81%	81%	79%	81%	90%	90%	59%	81%
Lombardia	52%	68%	57%	58%	55%	64%	78%	93%	94%	49%	64%	97%	98%	86%	89%	72%	72%	81%	81%	73%	78%	90%	90%	59%	81%
Marche	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	94%	65%	69%	98%	98%	90%	91%	72%	72%	81%	81%	82%	83%	92%	91%	59%	81%
Molise	52%	68%	57%	58%	55%	64%	82%	94%	95%	71%	71%	98%	98%	91%	91%	72%	72%	81%	81%	83%	82%	92%	91%	59%	81%
Piemonte	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	95%	68%	70%	98%	98%	87%	90%	72%	72%	81%	81%	81%	81%	91%	90%	59%	81%
Puglia	52%	68%	57%	58%	55%	64%	79%	93%	94%	67%	70%	98%	98%	90%	91%	72%	72%	81%	81%	82%	82%	92%	91%	59%	81%
Sardegna	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	94%	64%	69%	98%	98%	89%	90%	72%	72%	81%	81%	80%	81%	92%	91%	59%	81%
Sicilia	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	95%	63%	69%	98%	98%	84%	88%	72%	72%	81%	81%	80%	82%	90%	90%	59%	81%
Toscana	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	95%	52%	65%	97%	98%	88%	90%	72%	72%	81%	81%	81%	83%	92%	91%	59%	81%
Trentino A.A.	52%	68%	57%	58%	55%	64%	78%	93%	94%	28%	57%	96%	97%	90%	90%	73%	72%	81%	81%	73%	78%	92%	91%	59%	81%
Umbria	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	95%	63%	69%	98%	98%	90%	91%	72%	73%	81%	81%	83%	84%	93%	92%	59%	81%
V. d'Aosta	52%	68%	57%	58%	55%	64%	81%	94%	95%	69%	71%	98%	98%	91%	91%	72%	72%	80%	81%	82%	82%	93%	91%	59%	81%
Veneto	52%	68%	57%	58%	55%	64%	80%	94%	94%	66%	70%	98%	98%	90%	91%	72%	72%	81%	81%	82%	82%	92%	91%	59%	81%
Totale Italia	**52%**	**68%**	**57%**	**58%**	**55%**	**64%**	**80%**	**94%**	**94%**	**57%**	**67%**	**98%**	**98%**	**88%**	**90%**	**72%**	**72%**	**81%**	**81%**	**79%**	**81%**	**91%**	**90%**	**59%**	**81%**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.12.3. I ricavi delle organizzazioni criminali

Dopo aver stimato i ricavi illegali complessivi, si è proceduto ad attribuire alle organizzazioni mafiose una quota degli stessi. Ad eccezione delle estorsioni, attività ritenuta tipica delle organizzazioni criminali mafiose, le attività criminali esaminate sono infatti normalmente realizzate da una vasta gamma di autori. Ad esempio, questi possono essere singoli criminali, reti fluide, gruppi criminali caratterizzati da un basso livello di organizzazione, organizzazioni criminali straniere ed organizzazioni mafiose.

Numerosi studi in diversi ambiti criminali hanno evidenziato come, fatta eccezione per l'attività estorsiva, i mercati criminali a livello nazionale o regionale non siano sottoposti al monopolio delle organizzazioni mafiose. L'esempio significativo è costituito dal mercato delle droghe. Nonostante la complessità di questo mercato, la letteratura internazionale ha costantemente refutato le ipotesi di monopolio e di oligopolio da parte di grandi organizzazioni criminali strutturate (Reuter e Haaga 1989; Pearsons e Hobbs 2001; Dorn, Levi e King 2005). Questo dato è stato confermato anche dagli studi sulla realtà criminale italiana, che hanno escluso soltanto realtà territoriali molto ristrette come paesi o quartieri all'interno delle maggiori città (Becchi 1996; Paoli 2000a; Paoli 2002; Paoli 2004a; Varese 2006; Paoli e Reuter 2008).

All'interno dei mercati criminali, coesistono dunque una varietà di attori, dal singolo criminale *freelance* alle mafie. Per questo motivo è stato necessario elaborare una metodologia che consentisse di stimare la frazione dei ricavi illegali attribuibile alle organizzazioni criminali.

L'attribuzione di una quota dei ricavi illegali alle organizzazioni criminali è stata realizzata in due fasi. La prima fase ha stimato, sulla base di ipotesi derivate dalla letteratura, quale parte di ciascuna attività illegale sia teoricamente controllabile dalle organizzazioni criminali. La seconda fase dell'analisi ha stimato la quota effettivamente controllata di ciascuna attività e sotto attività illegale per regione. L'ipotesi di partenza è che nelle regioni a più forte presenza di organizzazioni criminali mafiose queste siano in grado di controllare effettivamente una quota di attività illegali pari a quella teoricamente controllabile. Nelle regioni a più debole presenza delle organizzazioni criminali, al contrario, queste non godono di una capacità operativa e di contatti sufficienti a controllare interamente la quota teoricamente controllabile. Per una descrizione più approfondita si rimanda alla metodologia in appendice (Appendice metodologica Capitolo 2).

2.12.3.1 Risultati

La Tabella 19 riporta i ricavi delle organizzazioni criminali per attività e per regione. A livello nazionale, i ricavi delle organizzazioni criminali ammontano a un minimo di 8,3 e un massimo di 13 mld€. Rispetto al totale dei ricavi illegali (valore medio 25,7 mld€), la quota delle organizzazioni criminali varia tra il 32% e il 51%.

Tabella 19. Ricavi illegali minimi e massimi delle organizzazioni criminali per attività e per regione (mln€)

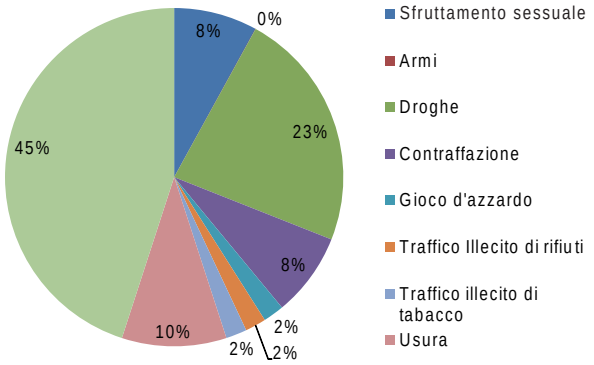
		Sfruttamento sessuale	Armi	Droghe	Contraffazione	Gioco d'azzardo	Traffico illecito di rifiuti	Traffico illecito di tabacco	Usura	Estorsioni	Totale
Abruzzo	*min*	10,3	0,1	19,1	4,0	0,2	0,6	0,6	12,5	54,6	102,1
	max	20,7	0,2	36,2	19,8	0,8	1,9	2,3	25,1	54,6	161,6
Basilicata	*min*	8,8	0,2	13,6	2,7	1,4	0,7	1,0	13,4	23,2	64,9
	max	17,6	0,5	25,8	13,4	5,5	1,9	4,1	26,9	23,2	118,7
Calabria	*min*	13,1	1,1	54,4	12,0	5,5	1,3	2,6	60,1	564,4	714,4
	max	26,1	2,2	103,7	59,8	22,0	3,8	10,5	120,2	564,4	912,7
Campania	*min*	43,2	2,2	271,1	42,5	12,2	4,7	18,5	157,5	1383,7	1935,6
	max	86,5	4,4	520,5	212,7	48,9	13,7	73,9	315,0	1383,7	2659,3
Emilia R.	*min*	26,7	0,5	100,5	22,4	0,7	6,5	5,2	14,8	122,8	300,1
	max	53,4	1,1	192,2	111,8	2,8	18,9	20,6	29,6	122,8	553,3
Friuli V.G.	*min*	10,4	0,1	7,2	2,4	0,3	0,8	0,8	1,6	37,9	61,4
	max	20,7	0,2	13,6	12,1	1,4	2,3	3,0	3,2	37,9	94,5
Lazio	*min*	126,3	1,7	174,0	34,7	4,6	6,4	6,6	67,6	192,6	614,6
	max	252,6	3,3	332,8	173,7	18,3	19,0	26,5	135,3	192,6	1154,2
Liguria	*min*	36,8	0,6	72,5	9,9	0,1	2,5	2,9	17,9	54,1	197,3
	max	73,6	1,1	137,3	49,5	0,3	7,4	11,7	35,9	54,1	371,0
Lombardia	*min*	86,8	0,9	301,5	46,3	2,0	11,7	20,9	34,4	209,1	713,5
	max	173,5	1,8	583,9	231,4	8,0	34,0	83,5	68,8	209,1	1393,9
Marche	*min*	13,5	0,2	20,0	4,1	0,2	1,7	2,6	9,7	104,5	156,5
	max	27,1	0,3	37,9	20,6	0,9	5,0	10,3	19,4	104,5	226,0
Molise	*min*	1,0	0,0	2,6	0,4	0,0	0,1	0,1	2,1	17,1	23,4
	max	2,0	0,0	5,0	1,9	0,1	0,4	0,4	4,1	17,1	31,0
Piemonte	*min*	58,0	0,9	169,3	23,7	9,3	6,9	10,7	49,5	229,5	557,7
	max	115,9	1,8	324,9	118,3	37,3	20,0	42,6	99,0	229,5	989,5

Puglia	*min*	30,7	2,3	161,7	25,7	10,6	7,0	6,2	94,8	454,9	793,7
	max	61,4	4,7	308,0	128,4	42,2	20,6	24,7	189,5	454,9	1234,4
Sardegna	*min*	4,0	0,2	32,6	4,0	4,1	1,5	1,8	16,8	34,1	99,1
	max	8,0	0,3	62,7	20,2	16,5	4,4	7,0	33,6	34,1	186,9
Sicilia	*min*	38,1	1,5	164,2	30,8	16,7	12,8	6,1	112,3	689,2	1071,8
	max	76,3	3,1	312,4	153,8	66,7	35,4	24,5	224,6	689,2	1586,0
Toscana	*min*	30,1	1,0	88,6	17,0	1,0	7,0	3,8	25,3	200,0	373,8
	max	60,3	2,0	167,6	85,1	4,0	20,8	15,0	50,5	200,0	605,3
Trentino A.A.	*min*	5,9	0,1	5,2	1,6	0,0	0,7	0,8	0,2	36,8	51,3
	max	11,7	0,1	10,0	7,9	0,1	2,2	3,2	0,4	36,8	72,4
Umbria	*min*	24,5	0,3	18,2	3,6	0,2	1,6	1,9	7,9	24,2	82,4
	max	49,0	0,6	34,4	18,1	0,9	4,6	7,5	15,8	24,2	155,2
V. d'Aosta	*min*	1,5	0,0	2,2	0,3	0,1	0,1	0,1	0,6	12,4	17,3
	max	2,9	0,0	4,2	1,6	0,5	0,3	0,5	1,2	12,4	23,7
Veneto	*min*	15,9	0,3	34,2	10,5	0,1	2,9	3,3	6,2	318,6	392,1
	max	31,9	0,7	65,3	52,6	0,5	8,5	13,3	12,3	318,6	503,7
Totale Italia	***min***	**585,7**	**14,2**	**1712,6**	**298,6**	**69,4**	**77,4**	**96,4**	**705,3**	**4763,4**	**8323,0**
	max	**1171,3**	**28,4**	**3278,4**	**1492,8**	**277,7**	**225,2**	**385,5**	**1410,6**	**4763,4**	**13033,4**

Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 15 presenta la ripartizione dei ricavi medi delle organizzazioni criminali a livello nazionale per tipo di attività illegale. La principale fonte di ricavi è costituita dalle estorsioni, che forniscono oltre 4,7 mld€, pari al 45% del totale. Seguono le droghe, pari al 23%. Un ruolo rilevante hanno anche usura, contraffazione e sfruttamento sessuale (rispettivamente 10%, 8% e 8%). Peso marginale assumono traffico di tabacco, di rifiuti, gioco d'azzardo e armi.

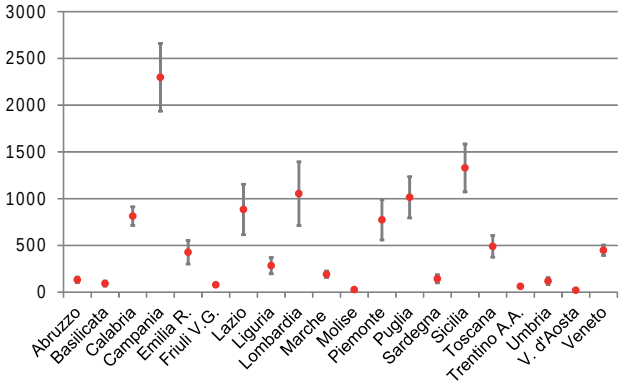
Figura 15. Ricavi medi delle organizzazioni criminali per attività



Fonte: elaborazione Transcrime

A livello regionale, la Campania è la regione che fornisce i più alti ricavi illegali (valore medio 2,3 mld€), seguita dalla Sicilia (1,3) (Figura 16). Seguono la Lombardia, la Puglia, il Lazio, la Calabria e il Piemonte, con valori compresi tra 0,7 e 1,3 mld€. Le altre regioni forniscono ricavi molto inferiori.

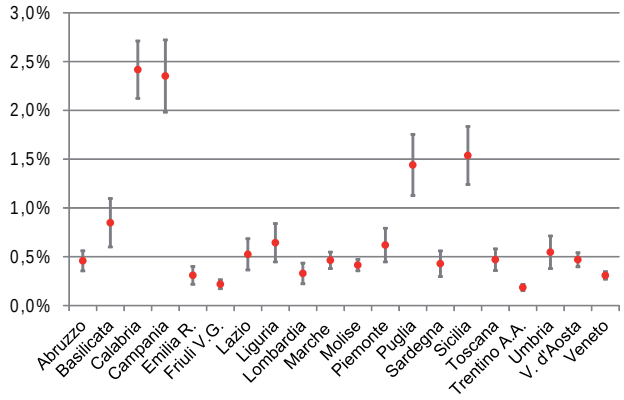
Figura 16. Ricavi medi, minimi e massimi delle organizzazioni criminali per regione. Valori assoluti (mln€)



Fonte: elaborazione Transcrime

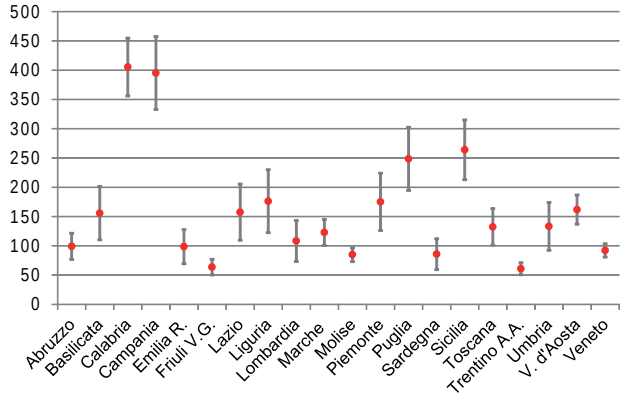
Rapportati al PIL (media 2007-2010) e alla popolazione (media 2007-2010) regionale, il ruolo delle regioni a tradizionale presenza mafiosa assume un notevole risalto. Calabria, Campania, Sicilia e Puglia risaltano in entrambi i metodi di standardizzazione adottati (Figura 17 e Figura 18).

Figura 17. Ricavi delle organizzazioni criminali in percentuale del PIL regionale medio 2007-2010. (valori in percentuale)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 18. Ricavi delle organizzazioni criminali per abitante per regione (valori in €, popolazione media 2007-2010)



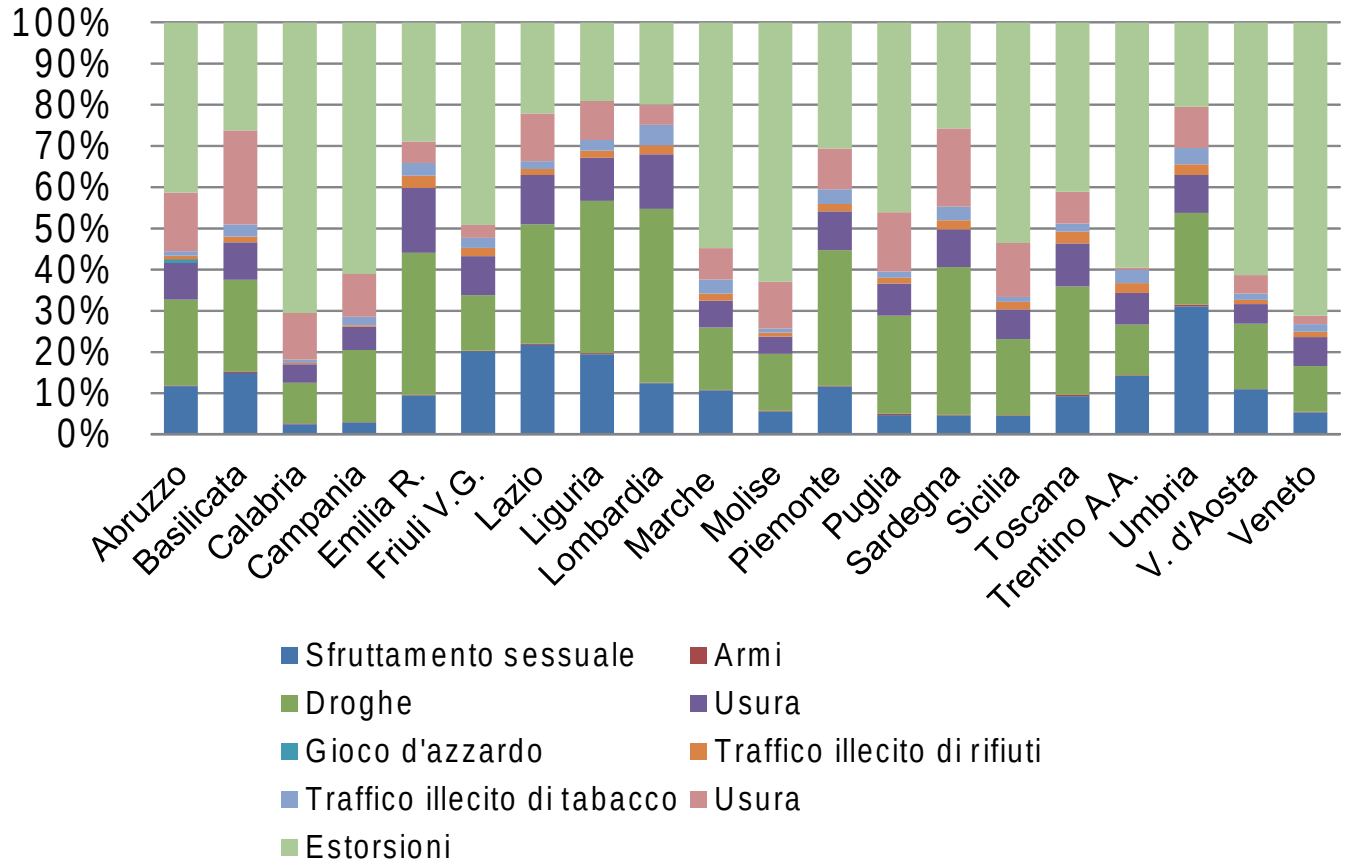
Fonte: elaborazione Transcrime

La ripartizione dei ricavi delle organizzazioni criminali tra le diverse attività varia a seconda delle regioni (Figura 19). Le estorsioni sono la principale fonte non solo nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa, ma anche in altre regioni, come ad esempio Marche, Valle D'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia. Questo dato deve essere interpretato con estrema cautela. Infatti, in queste ultime regioni, il volume complessivo dei ricavi delle

organizzazioni criminali è basso, sia rispetto alle regioni a tradizionale presenza mafiosa, sia come percentuale dei ricavi illegali totali. La presenza limitata delle organizzazioni criminali mafiose in queste regioni comporta che i ricavi a loro attribuibili siano bassi e in buona parte associati all'attività tipica e caratteristica delle stesse, quella dell'estorsione. Ad esempio, in Toscana l'estorsione costituisce la principale fonte di ricavi illegali delle organizzazioni criminali, generando quasi 200 mln€ di ricavi. Le droghe sono la seconda fonte, con 128 mln€. Tuttavia, il mercato complessivo delle droghe toscano ammonta a 443mln€, quasi pari a tutti i ricavi attribuibili alle organizzazioni criminali nella regione (489 mln€).

Il peso dei ricavi delle mafie rispetto al totale dei ricavi illegali varia secondo le attività e tra le regioni italiane (Tabella 20). Le regioni a tradizionale presenza mafiosa fanno registrare ricavi delle organizzazioni criminali che nell'ipotesi minima variano tra il 40% e il 50% e nell'ipotesi massima tra il 70% e l'80%. In altre regioni (Basilicata, Lazio, Liguria e Piemonte) i ricavi massimi delle organizzazioni criminali mafiose giungono anche oltre il 50%. Nelle altre regioni, il totale dei ricavi delle mafie resta inferiore al 50% dei ricavi illegali totali, segnalando come le attività illegali siano in buona parte condotte da altri attori non riconducibili alle organizzazioni criminali mafiose.

Figura 19. Ricavi medi delle organizzazioni criminali per attività illegale sul totale dei ricavi (valori in percentuale)



Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 20. Ricavi minimi e massimi delle organizzazioni criminali per attività illegale sul totale dei ricavi per regione (valori in percentuale)

		Sfruttamento sessuale	Armi	Droghe	Contraffazione	Gioco d'azzardo	Traffico illecito di rifiuti	Traffico illecito di tabacco	Usura	Estorsioni	Totale
Abruzzo	*min*	8%	8%	13%	4%	8%	9%	8%	16%	100%	19%
	max	16%	16%	25%	20%	32%	25%	32%	32%	100%	31%
Basilicata	*min*	16%	16%	26%	8%	16%	17%	16%	32%	100%	29%
	max	32%	32%	50%	40%	64%	50%	64%	64%	100%	53%
Calabria	*min*	20%	20%	32%	10%	20%	22%	20%	40%	100%	64%
	max	40%	40%	62%	50%	80%	63%	80%	80%	100%	82%
Campania	*min*	20%	20%	32%	10%	20%	21%	20%	40%	100%	56%
	max	40%	40%	61%	50%	80%	63%	80%	80%	100%	77%
Emilia R.	*min*	12%	12%	19%	6%	12%	13%	12%	24%	100%	21%
	max	24%	24%	37%	30%	48%	38%	48%	48%	100%	39%
Friuli V.G.	*min*	4%	4%	7%	2%	4%	4%	4%	8%	100%	10%
	max	8%	8%	13%	10%	16%	12%	16%	16%	100%	16%
Lazio	*min*	16%	16%	26%	8%	16%	17%	16%	32%	100%	25%
	max	32%	32%	49%	40%	64%	50%	64%	64%	100%	48%
Liguria	*min*	16%	16%	26%	8%	16%	17%	16%	32%	100%	25%
	max	32%	32%	50%	40%	64%	50%	64%	64%	100%	48%
Lombardia	*min*	12%	12%	18%	6%	12%	13%	12%	24%	100%	19%
	max	24%	24%	36%	30%	48%	39%	48%	48%	100%	37%
Marche	*min*	8%	8%	13%	4%	8%	8%	8%	16%	100%	24%
	max	16%	16%	25%	20%	32%	24%	32%	32%	100%	35%
Molise	*min*	4%	4%	6%	2%	4%	4%	4%	8%	100%	17%
	max	8%	8%	12%	10%	16%	12%	16%	16%	100%	23%
Piemonte	*min*	16%	16%	25%	8%	16%	18%	16%	32%	100%	30%
	max	32%	32%	48%	40%	64%	51%	64%	64%	100%	53%

Puglia	*min*	20%	20%	33%	10%	20%	21%	20%	40%	100%	46%
	max	40%	40%	62%	50%	80%	61%	80%	80%	100%	71%
Sardegna	*min*	8%	8%	13%	4%	8%	9%	8%	16%	100%	15%
	max	16%	16%	24%	20%	32%	25%	32%	32%	100%	29%
Sicilia	*min*	20%	20%	32%	10%	20%	26%	20%	40%	100%	50%
	max	40%	40%	62%	50%	80%	72%	80%	80%	100%	74%
Toscana	*min*	12%	12%	20%	6%	12%	12%	12%	24%	100%	27%
	max	24%	24%	38%	30%	48%	37%	48%	48%	100%	44%
Trentino A.A.	*min*	4%	4%	6%	2%	4%	4%	4%	8%	100%	13%
	max	8%	8%	12%	10%	16%	12%	16%	16%	100%	19%
Umbria	*min*	12%	12%	20%	6%	12%	12%	12%	24%	100%	19%
	max	24%	24%	38%	30%	48%	37%	48%	48%	100%	35%
V. D'Aosta	*min*	8%	8%	13%	4%	8%	8%	8%	16%	100%	27%
	max	16%	16%	24%	20%	32%	25%	32%	32%	100%	37%
Veneto	*min*	4%	4%	6%	2%	4%	4%	4%	8%	100%	19%
	max	8%	8%	12%	10%	16%	13%	16%	16%	100%	25%
Totale Italia	***min***	**13%**	**15%**	**22%**	**7%**	**16%**	**14%**	**13%**	**31%**	**100%**	**32%**
	max	**25%**	**29%**	**42%**	**33%**	**65%**	**40%**	**51%**	**63%**	**100%**	**51%**

Fonte: elaborazione Transcrime

2.12.4. I ricavi per organizzazione criminale mafiosa

È stato possibile ripartire i ricavi delle mafie tra i diversi tipi di organizzazione. Il progetto ha suddiviso i ricavi tra Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità organizzata pugliese e Altre organizzazioni criminali.

2.12.4.1 Risultati

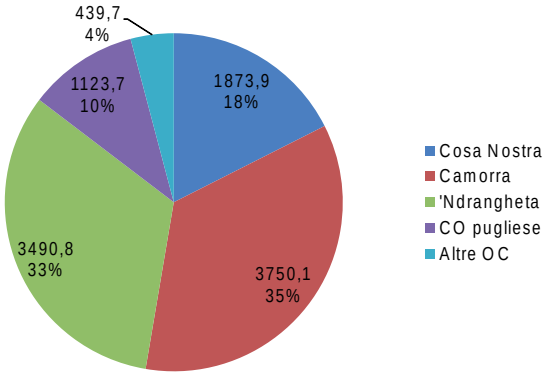
L'analisi della ripartizione dei ricavi delle organizzazioni criminali tra i diversi tipi identifica nella Camorra e nella 'Ndrangheta i tipi di organizzazioni che raccolgono i maggiori ricavi dalle attività stimate, pari complessivamente a circa il 68% di tutti i ricavi delle organizzazioni criminali mafiose (Tabella 21 e Figura 20). La Camorra ricava un minimo di 2,9 mld€ fino a un massimo di 4,5 mld€, mentre la stima per la 'Ndrangheta è di un minimo di 2,6 mld€ e un massimo di 4,3 mld€. Cosa Nostra segue con ricavi tra 1,4 e 2,3mld€. I ricavi della Criminalità organizzata pugliese, che comprende la Sacra Corona Unita e le diverse forme criminali organizzate della Puglia centro-settentrionale variando tra 0,8 e 1,4 mld€. Un ruolo marginale è rivestito dalle altre organizzazioni mafiose (Stidda, Basilischi, mala del Brenta) che ricavano da 0,3 a 0,5 mld€.

Tabella 21. Ricavi illegali minimi e massimi per tipo di organizzazione criminale e per regione (mln€)

Regione		Organizzazione criminale					
		CN	CAM	NDR	SCU	AL	TOT
Abruzzo	*min*	9,11	82,24	6,18	4,55	0,00	102,09
	max	14,42	130,19	9,79	7,21	0,00	161,60
Basilicata	*min*	0,00	0,00	0,37	0,00	64,56	64,93
	max	0,00	0,00	0,67	0,00	118,07	118,74
Calabria	*min*	0,05	1,01	713,37	0,00	0,00	714,42
	max	0,06	1,29	911,38	0,00	0,00	912,73
Campania	*min*	0,35	1931,75	2,80	0,69	0,05	1935,64
	max	0,48	2653,92	3,85	0,95	0,07	2659,26
Emilia Romagna	*min*	26,29	73,09	200,71	0,00	0,00	300,09
	max	48,47	134,76	370,06	0,00	0,00	553,29
Friuli V.G.	*min*	45,39	14,91	1,13	0,00	0,00	61,42
	max	69,80	22,92	1,73	0,00	0,00	94,45
Lazio	*min*	190,64	218,95	187,06	4,31	13,62	614,57
	max	358,03	411,20	351,31	8,10	25,57	1154,21
Liguria	*min*	44,78	13,84	138,66	0,00	0,00	197,28
	max	84,21	26,03	260,77	0,00	0,00	371,01
Lombardia	*min*	83,11	208,08	379,14	35,57	7,59	713,48
	max	162,36	406,51	740,70	69,49	14,83	1393,89
Marche	*min*	10,93	33,61	85,82	26,12	0,00	156,48
	max	15,78	48,53	123,94	37,73	0,00	225,98
Molise	*min*	0,06	21,83	0,62	0,87	0,00	23,38
	max	0,08	28,94	0,83	1,15	0,00	31,00
Piemonte	*min*	15,98	5,90	531,16	0,00	4,65	557,69
	max	28,35	10,48	942,39	0,00	8,25	989,46
Puglia	*min*	0,00	0,00	0,00	793,71	0,00	793,71
	max	0,00	0,00	0,00	1234,45	0,00	1234,45
Sardegna	*min*	0,00	70,35	27,51	0,00	1,26	99,11
	max	0,00	132,68	51,89	0,00	2,37	186,93
Sicilia	*min*	975,97	0,00	5,04	0,00	90,75	1071,77
	max	1444,26	0,00	7,46	0,00	134,30	1586,02
Toscana	*min*	21,97	215,58	130,63	5,63	0,00	373,81
	max	35,57	349,10	211,54	9,12	0,00	605,32
Trentino Alto Adige	*min*	0,00	0,00	51,28	0,00	0,00	51,28
	max	0,00	0,00	72,43	0,00	0,00	72,43
Umbria	*min*	4,59	48,65	29,15	0,00	0,00	82,39
	max	8,65	91,65	54,90	0,00	0,00	155,20
Valle d'Aosta	*min*	0,00	0,00	17,34	0,00	0,00	17,34
	max	0,00	0,00	23,69	0,00	0,00	23,69
Veneto	*min*	21,05	49,11	146,31	3,40	172,23	392,10
	max	27,04	63,09	187,96	4,37	221,25	503,71
Totale Italia	**min**	**1450,26**	**2988,89**	**2654,28**	**874,87**	**354,70**	**8323,00**
	max	**2297,57**	**4511,27**	**4327,27**	**1372,56**	**524,70**	**13033,38**

Fonte: elaborazione Transcrime

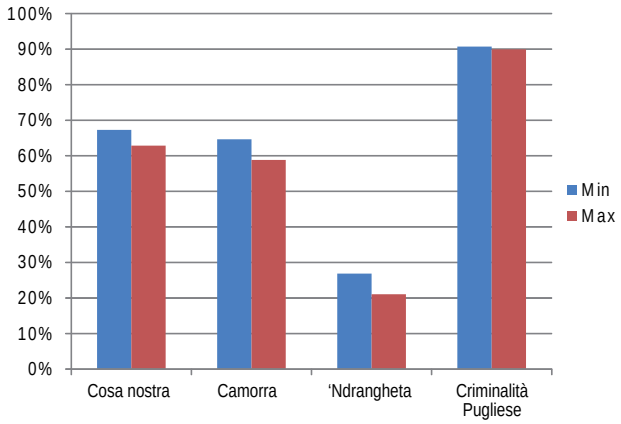
Figura 20. Ricavi illegali medi per tipo di organizzazione criminale. Valori in mln€ e percentuali



Fonte: elaborazione Transcrime

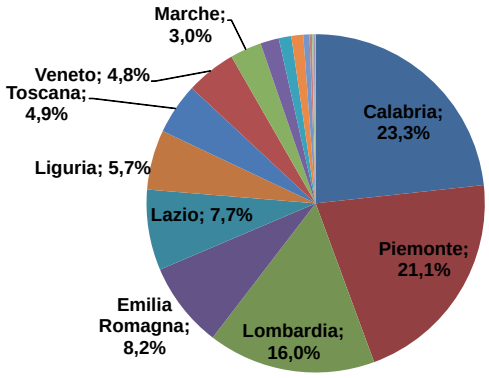
Le regioni da cui le diverse organizzazioni criminali traggono i propri ricavi variano in modo significativo (Figura 21). La Criminalità organizzata pugliese raccoglie circa il 90% dei ricavi illegali nella regione di origine. Cosa Nostra e Camorra sono anch'esse fortemente dipendenti dai ricavi generati rispettivamente in Sicilia e in Campania (in misura pari a circa il 60-65% dei ricavi totali). Di particolare interesse è la condizione della 'Ndrangheta, la quale ricava soltanto il 21-27% dei propri introiti in Calabria. Analizzando i ricavi della 'Ndrangheta (Figura 22), si nota che Calabria e Piemonte forniscono una quota quasi equivalente di ricavi. La Lombardia contribuisce per il 16%, seguita da Emilia-Romagna e Lazio con circa l'8% ciascuna. Questi dati confermano la particolare natura della 'Ndrangheta e la sua capacità di diffusione al di fuori dei territori originari. In particolare, la Calabria non costituisce la principale fonte di ricavi illegali per la 'Ndrangheta, poiché quasi il 50% dei ricavi proviene dalle regioni del Nord-Ovest.

Figura 21. Quota di ricavi delle organizzazioni criminali generata nella regione di origine, per tipo di organizzazione criminale (valori in percentuale)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 22. Quota di ricavi medi della 'Ndrangheta per regione (valori in percentuale)



Fonte: elaborazione Transcrime

2.12.5. Analisi esplorativa della ripartizione dei profitti tra reimpiego e reinvestimento

Le stime ottenute nei paragrafi precedenti – fatta eccezione per lo sfruttamento sessuale, le droghe e il traffico illecito di tabacco – si riferiscono ai ricavi e quindi non tengono conto dei costi, ossia delle spese sostenute. Risulta pertanto interessante proporre un'analisi esplorativa sulla profittabilità delle attività illegali analizzate con l'obiettivo di capire quali sono i margini di guadagno che un'attività illegale effettivamente genera per ciascuna organizzazione criminale. Va premesso che su questo non esistono contributi in letteratura anche per la problematicità di sviluppare una metodologia robusta in questo ambito. L'analisi che si propone di seguito si basa sull'ipotesi che la struttura di costi delle imprese criminali che operano nelle attività illegali presenti delle similarità con quella delle imprese legali in mercati regolati e legittimi. Di conseguenza, una volta definito per equivalente il settore economico di riferimento (classe ATECO definita da ISTAT), è possibile stimare i margini di guadagno delle attività illegali attraverso quelle del mercato legale. A questo fine, come termine di paragone, è stato considerato il margine operativo al lordo di interessi (gestione finanziaria), tasse (gestione fiscale), deprezzamento di beni e ammortamenti (EBIDTA). Questa esplorazione presenta certamente dei limiti ma si ritiene possa rappresentare lo spunto per arricchire il ragionamento sulla effettiva disponibilità economica delle organizzazioni criminali mafiose e sulle misure di contrasto.

2.12.5.1 I risultati

La Tabella 22 riporta i risultati della metodologia di stima dei margini lordi. Come è possibile vedere, la quantità di risorse economiche a disposizione delle organizzazioni criminali per il reinvestimento (anche nell'economia legale) si riduce sensibilmente.

Tabella 22. Margine lordo stimato per attività illegale attribuibile alle organizzazioni criminali. Base regionale (Mln€)

		Sfruttamento sessuale	Armi	Droghe	Contraffazione	Gioco d'azzardo	Traffico illecito di rifiuti	Traffico illecito di tabacco	Usura	Estorsioni	Totale
Abruzzo	*min*	1,13	0,01	2,87	0,36	0,02	0,10	0,07	1,38	4,37	**10,30**
	max	2,28	0,01	5,43	1,78	0,08	0,30	0,28	2,76	4,37	**17,29**
Basilicata	*min*	0,97	0,01	2,04	0,24	0,14	0,11	0,12	1,47	1,86	**6,97**
	max	1,94	0,03	3,87	1,21	0,55	0,30	0,49	2,96	1,86	**13,20**
Calabria	*min*	1,44	0,07	8,16	1,08	0,55	0,21	0,31	6,61	45,15	**63,58**
	max	2,87	0,13	15,56	5,38	2,20	0,61	1,26	13,22	45,15	**86,38**
Campania	*min*	4,75	0,13	40,67	3,83	1,22	0,75	2,22	17,33	110,70	**181,59**
	max	9,52	0,26	78,08	19,14	4,89	2,19	8,87	34,65	110,70	**268,29**
Emilia R.	*min*	2,94	0,03	15,08	2,02	0,07	1,04	0,62	1,63	9,82	**33,24**
	max	5,87	0,07	28,83	10,06	0,28	3,02	2,47	3,26	9,82	**63,69**
Friuli V.G.	*min*	1,14	0,01	1,08	0,22	0,03	0,13	0,10	0,18	3,03	**5,91**
	max	2,28	0,01	2,04	1,09	0,14	0,37	0,36	0,35	3,03	**9,67**
Lazio	*min*	13,89	0,10	26,10	3,12	0,46	1,02	0,79	7,44	15,41	**68,34**
	max	27,79	0,20	49,92	15,63	1,83	3,04	3,18	14,88	15,41	**131,88**
Liguria	*min*	4,05	0,04	10,88	0,89	0,01	0,40	0,35	1,97	4,33	**22,91**
	max	8,10	0,07	20,60	4,46	0,03	1,18	1,40	3,95	4,33	**44,11**
Lombardia	*min*	9,55	0,05	45,23	4,17	0,20	1,87	2,51	3,78	16,73	**84,09**
	max	19,09	0,11	87,59	20,83	0,80	5,44	10,02	7,57	16,73	**168,16**
Marche	*min*	1,49	0,01	3,00	0,37	0,02	0,27	0,31	1,07	8,36	**14,90**
	max	2,98	0,02	5,69	1,85	0,09	0,80	1,24	2,13	8,36	**23,16**
Molise	*min*	0,11	0,00	0,39	0,04	0,00	0,02	0,01	0,23	1,37	**2,16**
	max	0,22	0,00	0,75	0,17	0,01	0,06	0,05	0,45	1,37	**3,08**
Piemonte	*min*	6,38	0,05	25,40	2,13	0,93	1,10	1,28	5,45	18,36	**61,09**
	max	12,75	0,11	48,74	10,65	3,73	3,20	5,11	10,89	18,36	**113,53**

Puglia	*min*	3,38	0,14	24,26	2,31	1,06	1,12	0,74	10,43	36,39	**79,83**
	max	6,75	0,28	46,20	11,56	4,22	3,30	2,96	20,85	36,39	**132,51**
Sardegna	*min*	0,44	0,01	4,89	0,36	0,41	0,24	0,22	1,85	2,73	**11,14**
	max	0,88	0,02	9,41	1,82	1,65	0,70	0,84	3,70	2,73	**21,74**
Sicilia	*min*	4,19	0,09	24,63	2,77	1,67	2,05	0,73	12,35	55,14	**103,62**
	max	8,39	0,19	46,86	13,84	6,67	5,66	2,94	24,71	55,14	**164,40**
Toscana	*min*	3,31	0,06	13,29	1,53	0,10	1,12	0,46	2,78	16,00	**38,65**
	max	6,63	0,12	25,14	7,66	0,40	3,33	1,80	5,56	16,00	**66,64**
Trentino A. A.	*min*	0,65	0,01	0,78	0,14	0,00	0,11	0,10	0,02	2,94	**4,75**
	max	1,29	0,01	1,50	0,71	0,01	0,35	0,38	0,04	2,94	**7,24**
Umbria	*min*	2,70	0,02	2,73	0,32	0,02	0,26	0,23	0,87	1,94	**9,08**
	max	5,39	0,04	5,16	1,63	0,09	0,74	0,90	1,74	1,94	**17,62**
Valle D'Aosta	*min*	0,17	0,00	0,33	0,03	0,01	0,02	0,01	0,07	0,99	**1,62**
	max	0,32	0,00	0,63	0,14	0,05	0,05	0,06	0,13	0,99	**2,38**
Veneto	*min*	1,75	0,02	5,13	0,95	0,01	0,46	0,40	0,68	25,49	**34,88**
	max	3,51	0,04	9,80	4,73	0,05	1,36	1,60	1,35	25,49	**47,93**
Totale Italia	***min***	**64,42**	**0,85**	**256,91**	**26,87**	**6,93**	**12,40**	**11,58**	**77,57**	**381,10**	**838,63**
	max	**128,83**	**1,70**	**491,76**	**134,34**	**27,77**	**36,02**	**46,21**	**155,14**	**381,10**	**1402,88**

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 23. Margine lordo stimato per attività illegale attribuibile alle principali organizzazioni criminali (Mln€)

Regione		Organizzazione criminale					
		CN	CAM	NDR	SCU	AL	TOT
Abruzzo	*min*	0,93	8,44	0,51	0,51	0,00	10,40
	max	1,56	14,18	0,86	0,86	0,00	17,46
Basilicata	*min*	0,00	0,00	0,07	0,00	6,90	6,97
	max	0,00	0,00	0,13	0,00	13,07	13,20
Calabria	*min*	0,00	0,00	63,58	0,00	0,00	63,58
	max	0,00	0,00	86,38	0,00	0,00	86,38
Campania	*min*	0,00	181,59	0,00	0,00	0,00	181,59
	max	0,00	268,29	0,00	0,00	0,00	268,29
Emilia Romagna	*min*	2,99	7,65	22,61	0,00	0,00	33,24
	max	5,73	14,65	43,31	0,00	0,00	63,69
Friuli V.G.	*min*	4,37	1,48	0,12	0,00	0,00	5,97
	max	7,16	2,42	0,19	0,00	0,00	9,77
Lazio	*min*	21,18	23,92	21,18	0,68	1,37	68,34
	max	40,88	46,16	40,88	1,32	2,64	131,88
Liguria	*min*	5,96	1,37	15,80	0,00	0,00	23,13
	max	11,47	2,65	30,43	0,00	0,00	44,55
Lombardia	*min*	10,09	24,38	44,57	3,36	0,84	83,25
	max	20,18	48,77	89,12	6,73	1,68	166,48
Marche	*min*	1,49	4,47	8,34	0,00	0,60	14,90
	max	2,32	6,95	12,97	0,00	0,93	23,16
Molise	*min*	0,00	1,99	0,06	0,11	0,00	2,16
	max	0,00	2,84	0,09	0,15	0,00	3,08
Piemonte	*min*	1,22	0,00	58,64	0,00	0,61	60,47
	max	2,27	0,00	108,99	0,00	1,14	112,40
Puglia	*min*	0,00	0,00	0,00	23,95	55,88	79,83
	max	0,00	0,00	0,00	39,75	92,76	132,51
Sardegna	*min*	0,00	7,91	3,12	0,00	0,11	11,14
	max	0,00	15,43	6,09	0,00	0,22	21,74
Sicilia	*min*	94,30	0,00	0,00	0,00	8,29	102,59
	max	149,60	0,00	0,00	0,00	13,15	162,75
Toscana	*min*	2,32	22,42	12,75	0,77	0,00	38,26
	max	4,00	38,65	21,99	1,33	0,00	65,97
Trentino Alto Adige	*min*	0,00	0,00	4,75	0,00	0,00	4,75
	max	0,00	0,00	7,24	0,00	0,00	7,24
Umbria	*min*	0,54	5,35	3,18	0,00	0,00	9,08
	max	1,06	10,39	6,17	0,00	0,00	17,62
Valle d'Aosta	*min*	0,00	0,00	1,62	0,00	0,00	1,62
	max	0,00	0,00	2,38	0,00	0,00	2,38
Veneto	*min*	2,09	4,53	13,60	0,35	14,65	35,23
	max	2,88	6,23	18,69	0,48	20,13	48,41
Totale Italia	**min**	**147,48**	**295,51**	**274,52**	**29,74**	**89,24**	**836,49**
	max	**249,09**	**477,60**	**475,92**	**50,63**	**145,71**	**1398,94**

Fonte: elaborazione Transcrime

Complessivamente i margini generati dalle attività illegali considerate attribuibili alle organizzazioni criminali mafiose risultano comprese tra 838 milioni e 1,4 miliardi di euro. Il mercato che garantisce più margini è quello della droga con valori compresi tra i 256 e i 492 milioni di Euro. Segue l'estorsione (381 milioni di Euro), l'usura (tra 77 e 155 milioni di Euro), lo sfruttamento sessuale (tra 64 e 129 milioni di euro) e la contraffazione (tra 26 e 134 milioni di Euro).

Il dato più interessante riguarda però il fatto che tra le regioni che più generano margini per le organizzazioni criminali vi sono molte regioni del Nord. Fatte salve Campania (con margini compresi tra 181 e 268 milioni di Euro) e Sicilia (103-164 milioni di Euro), la terza regione per margini è la Lombardia seguita dalla Puglia, dal Piemonte, dal Lazio e dalla Calabria.

La Tabella 23, infine, mostra i margini – suddivisi anche per regione – attribuili alle organizzazioni mafiose: Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Sacra corona unita. Come si può notare le organizzazioni criminali che generano più margini sono quelle camorriste (tra 295 e 477 milioni di Euro) e 'ndranghetiste (tra 274 e 475 milioni di Euro). Più a distanza seguono le organizzazioni criminali di Cosa Nostra (tra 147 e 249 milioni di Euro) e le altre organizzazioni (tra 89 e 145 milioni di Euro). Molto più limitata sembra la capacità della Sacra corona unita con margini compresi tra 29 e 50 milioni di Euro.

Come detto in premessa, i risultati prodotti non hanno la pretesa di fornire delle stime esatte. Intendono invece fornire un primo ordine di grandezza rispetto alla disponibilità di risorse a disposizione delle mafie da reinvestire nelle attività legali.

IL TERZO TEMA
Come e dove le mafie investono i propri ricavi in Italia

CAPITOLO 3 - SINTESI

OBIETTIVO
Questo Capitolo individua nella letteratura scientifica le motivazioni che portano le organizzazioni criminali ad inserirsi nell'economia legale e i fattori che sono emersi come importanti nella decisione delle organizzazioni criminali di favorire determinati settori.

RISULTATI
È possibile individuare diversi motivi per cui il crimine organizzato investe nei mercati legali:

- motivi di occultamento di attività criminali (riciclaggio),
- motivi economici (profitto),
- motivi sociali (consenso sociale),
- motivi strategici (controllo del territorio),
- motivi culturali/personali.

3 I fattori che determinano gli investimenti delle mafie nell'economia legale

L'individuazione degli elementi che determinano la scelta delle organizzazioni mafiose di infiltrarsi nell'economia legale costituisce un passaggio preliminare all'analisi del portafoglio di investimenti delle mafie in immobili e aziende (cfr. capp. 4, 5, e 6)[16]. L'obiettivo di questa attività è stato di individuare nella letteratura scientifica le motivazioni che portano le organizzazioni criminali ad inserirsi nell'economia legale e i fattori che sono emersi come importanti nella decisione delle mafie di favorire determinati settori.

Questo Capitolo è organizzato come segue. Il paragrafo 3.1 elenca i diversi motivi che possono portare le organizzazioni criminali ad investire nell'economia legale. Infine, sulla base dei motivi individuati, nel paragrafo 3.2 vengono presentati i fattori che influenzano la scelta di investimento delle orgnaizzazioni mafiose nei mercati legali.

16 Questo Capitolo presenta i risultati dell'attività 1.3.3 (Individuazione dei fattori che determinano le scelte di investimento delle OC nell'economia legale) del servizio.

3.1. I motivi di investimento nell'economia legale

Le attività legali condotte dall'impresa mafiosa rispondono a diverse esigenze ed è possibile individuare diversi motivi per cui il crimine organizzato investe nei mercati legali:

- motivi di occultamento di attività criminali (riciclaggio),
- motivi economici (profitto),
- motivi sociali (consenso sociale),
- motivi strategici (controllo del territorio),
- motivi culturali/personali.

Questa distinzione, utile per scopi analitici, non implica che la stessa organizzazione criminale non possa perseguire diversi scopi contemporaneamente, ad esempio investendo in attività le-

cite che garantiscono elevati profitti e allo stesso tempo permettono di riciclare denaro proveniente da attività criminali (Graebner Anderson 1979; Fiorentini 1999; Fantò 1999).

Motivi di occultamento di attività criminali. L'investimento di denaro nei mercati legali può avere innanzitutto lo scopo di occultare i proventi delle attività criminali attraverso il riciclaggio. Nel caso di esercizi commerciali, ad esempio, l'emissione di fatture gonfiate e la falsificazione dei bilanci permette ai mafiosi di giustificare denaro proveniente da attività illecite (Becchi e Rey 1994; Bini 1997; Gratteri 2011). L'occultamento delle attività criminali, tuttavia, non si limita al riciclaggio di denaro. Più in generale, le organizzazioni criminali possono utilizzare i mezzi di trasporto e i magazzini delle aziende legittime – almeno formalmente – per trasportare e nascondere merci illegali. Le aziende diventano così sede operativa per attività illecite condotte parallelamente a quelle legali. Inoltre, le organizzazioni mafiose possono effettuare transazioni altrimenti sospette mascherandole come costi di produzione (Graebner Anderson 1979; Fiorentini 1999).

Motivi economici. L'inserimento in un particolare settore può anche avere lo scopo di godere della sua profittabilità. Molto spesso, infatti, le aziende non vengono utilizzate come mere "coperture" di attività illecite, ma costituiscono un'attività produttiva che garantisce un ritorno economico (Becchi e Rey 1994; Bini 1997). È questo il caso delle imprese mafiose e a capitale mafioso, le quali, contrariamente alle imprese "paravento", svolgono attività produttive e sono orientate al profitto (Costantino 1986; Catanzaro 1988). La profittabilità di queste realtà è molto spesso dovuta alla connessione con le mafie e non a particolari capacità imprenditoriali dei criminali. Lo sfruttamento dei contatti con politica ed economia, lo scoraggiamento della concorrenza, l'accesso a risorse finanziarie illecite senza dover corrispondere interessi, la sostanziale irregolarità delle condizioni di lavoro, contributive, fiscali, permettono alle imprese mafiose e a capitale mafioso di generare profitti.

Motivi sociali. La criminalità organizzata, mediante l'investimento in attività legali, mira a massimizzare il proprio consenso sociale. Questo è fondamentale per la sopravvivenza delle organizzazioni criminali mafiose, le quali generano consenso nei propri confronti inserendosi in un mercato legale, creando nuovi posti di lavoro e fornendo quindi un reddito a una parte della popolazione locale (Becchi e Rey 1994; Bini 1997; Fantò 1999; Arlacchi 2007). Oltre al consenso delle fasce basse della popolazione, i gruppi criminali mirano ad aumentare il consenso presso gli altri imprenditori, i funzionari della pubblica amministrazione e i politici locali. Attraverso l'infiltrazione nell'economia legale, l'imprenditore mafioso ha infatti la possibilità di instaurare e rafforzare una fitta rete di rapporti con questi soggetti, creandosi un'immagine rispettabile e slegata dalle attività criminali (Fantò 1999).

Motivi strategici. Un'altra motivazione che può spingere la criminalità organizzata ad investire nell'economia legale è il controllo del territorio, sia aumentando la propria influenza nelle aree a tradizionale presenza mafiosa che estendendola in nuove (Fantò 1999). Il controllo del territorio è strettamente legato al consenso sociale e dipende dalla possibilità di stabilire una forma di controllo su un particolare settore economico dell'economia locale, ad esempio attraverso i rapporti con i fornitori, i dipendenti e l'amministrazione pubblica o attraverso la gestione di subappalti (Fantò 1999; Savona 2010).

Motivi culturali/personali. Anche preferenze personali per un particolare settore economico e motivazioni culturali possono intervenire nelle scelte di investimento nell'economia legale. L'imprenditore mafioso potrebbe infatti prediligere mercati a tradizionale presenza mafiosa oppure attività legate ad interessi personali (Savona e Riccardi 2011).

Riciclaggio, profitto, consenso sociale, controllo del territorio ed inclinazioni personali costituiscono i motivi che potrebbero spingere le organizzazioni criminali ad investire nell'economia legale. La scelta di un particolare settore dipende invece dalle caratteristiche del settore stesso in relazione ai motivi di infiltrazione nei mercati legali. Sulla base delle motivazioni individuate, è infatti possibile individuare i fattori che guidano le scelte di investimento delle organizzazioni criminali nei diversi settori dell'economia legale.

3.2. Le caratteristiche dei settori dell'economia legale

L'infiltrazione della criminalità mafiosa tende a concentrarsi in alcuni settori, scelti dalle organizzazioni criminali sulla base delle loro caratteristiche e dei motivi che le spingono ad investire nell'economia legale. Questo dato è di particolare rilevanza per le analisi sul portafoglio di investimenti delle organizzazioni mafiose in immobili e aziende che sono presentate nei capitoli successivi. Risulta infatti importante identificare i motivi dell'investimento, in quanto differenti motivi portano a differenti investimenti.

Se l'obiettivo principale è l'occultamento delle attività criminali, è possibile che l'organizzazione mafiosa scelga di investire in settori caratterizzati da normative in materia societaria che facilitano il riciclaggio. Settori emergenti, poco regolamentati o la cui normativa è in costante evoluzione saranno dunque preferiti a settori soggetti a una forte regolamentazione (Transcrime 2000). Allo stesso modo, la propensione a investire in un determinato settore potrebbe dipendere da forme di fragilità del settore industriale e commerciale (Masciandaro e Ruozi 1999) e del sistema finanziario di riferimento (Bertoni e Rossi 1997).

Per lo stesso motivo, le organizzazioni criminali si infiltrerebbero più frequentemente in società non quotate e di dimensioni limitate, per ridurre la pubblicità delle informazioni societarie e minimizzare il rischio di essere raggiunte da controlli fiscali (Becchi e Rey 1994; Lavezzi 2008). La crescita dell'azienda infiltrata non è infatti un obiettivo per il mafioso imprenditore; al contrario, egli mira a diversificare gli investimenti, investendo i nuovi profitti in nuove imprese o società sia nello stesso settore che in settori economici differenti. La diversificazione del portafoglio degli investimenti, insieme all'utilizzo di prestanome, permetterebbe anche di ridurre il rischio di confisca e sequestro dei beni dell'organizzazione a seguito di un'indagine giudiziaria (Graebner Anderson 1979; Fiorentini 1999; Fantò 1999).

La scelta delle attività lecite da intraprendere e dei settori da infiltrare dipende anche dalla possibilità di massimizzare i profitti e minimizzare i rischi (Sciarrone 1998). I 20221 provvedimenti di sequestro disposti nei confronti di appartenenti alla criminalità organizzata tra il 1982 e il 1996 hanno evidenziato una predilezione dei mafiosi per gli investimenti in terreni, fabbricati e appartamenti, più che in azioni e titoli (Svimez 1997), ovvero per quei settori economici che garantiscono maggior redditività e maggiori garanzie a livello economico.

Profitti elevati possono essere ottenuti attraverso l'infiltrazione in settori caratterizzati da sussidi o appalti pubblici. Il primo caso riguarda, ad esempio, il settore delle energie rinnovabili, mentre il secondo include i settori dei rifiuti, della sanità, delle infrastrutture, dei servizi pubblici e dei trasporti (Fantò 1999; Sacco 2010). Questi settori, insieme a quelli del commercio e dei pubblici esercizi, rientrano nella categoria dei settori c.d. "protetti", ovvero settori in cui la Pubblica Amministrazione regola l'ingresso attraverso l'obbligo di autorizzazioni o concessioni, riducendo la concorrenza (Becchi e Rey 1994; Sciarrone 1998; Centorrino e Signorino 1997).

Il crimine organizzato avrebbe particolare interesse all'infiltrazione nei mercati protetti, in quan-

to la presenza di una rete di politici e funzionari della pubblica amministrazione collusi permette di ridurre la concorrenza di altre imprese e controllare la procedura di aggiudicazione di concessioni e appalti (Savona 2010). Questi settori permettono inoltre ai soggetti coinvolti di sfruttare i vantaggi competitivi dell'organizzazione criminale, ad esempio scoraggiando la concorrenza con metodi violenti (Arlacchi 2007; Polo 2011). La forza di intimidazione mafiosa è infatti più efficace in mercati oligopolistici o monopolistici, dove cioè il numero di concorrenti è limitato e violenza e intimidazione possono essere facilmente utilizzati per eliminare la concorrenza (Fantò 1999).

Anche nel caso di investimenti in settori non protetti, le organizzazioni criminali prediligono quelli dove il rischio d'impresa è moderato, ovvero quei settori in cui la concorrenza, soprattutto internazionale, è limitata. Tali caratteristiche si possono trovare nei settori della grande distribuzione, della ristorazione e dell'edilizia. Inoltre, soprattutto nei periodi di crisi, i gruppi mafiosi favorirebbero l'investimento in immobili, traendo vantaggio da una riduzione dei prezzi (Gambetta e Reuter 2000; Lo Bello 2011).

Infine, profitti elevati possono essere ottenuti anche attraverso l'infiltrazione in settori che non richiedono particolari abilità professionali o innovazione tecnologica. Attività tradizionali o a basso contenuto di tecnologia sono infatti favoriti dalle organizzazioni criminali, in quanto garantiscono elevati margini di profitto senza richiedere elevati costi di ricerca e sviluppo (Becchi e Rey 1994; Sciarrone 1998; Lavezzi 2008; Calderoni, Dugato e Riccardi 2010).

Quando l'infiltrazione nell'economia ha come obiettivo principale la massimizzazione del consenso sociale, la scelta del settore da infiltrare dipende dalla facilità con cui l'organizzazione mafiosa è in grado di offrire posti di lavoro. In quest'ottica, l'elenco dei settori favoriti dagli imprenditori mafiosi includerebbe la grande distribuzione, i supermercati e i negozi, in quanto non richiedono elevati livelli di specializzazione e sono ad alta intensità di manodopera, facilitando la possibilità di assunzione di parenti, amici, o più in generale soggetti vicini all'organizzazione (Gambetta e Reuter 2000; Lo Bello 2011). Inoltre, le organizzazioni mafiose potrebbero cercare di rafforzare la propria immagine investendo nel settore sanitario, delle comunicazioni o dei trasporti pubblici, ovvero in settori di servizio al pubblico (Fantò 1999).

L'infiltrazione nel settore turistico o della grande distribuzione sarebbe invece di particolare importanza per il controllo del territorio. Attività fortemente legate al territorio e con una distribuzione capillare garantirebbero infatti visibilità alle organizzazioni mafiose e permetterebbero loro di influenzare l'economia legale. Anche il settore degli appalti pubblici favorirebbe le organizzazioni criminali nel controllo del territorio, in quanto queste, attraverso la gestione dei subappalti, sarebbero in grado di offrire o negare lavoro a determinate imprese, controllando di conseguenza alcuni settori dell'economia legale (Lavezzi 2008; Savona 2010). La dimensione dell'impresa può incidere sulla decisione di infiltrarsi nell'economia legale con lo scopo di controllare un determinato territorio. La criminalità organizzata sembra infatti prediligere imprese di piccole o medie dimensioni, in quanto tali imprese avrebbero maggiori opportunità di radicarsi nel territorio (Becchi e Rey 1994).

Infine, motivazioni di carattere culturale potrebbero portare le organizzazioni criminali ad investire in settori tradizionali, come l'agricoltura e l'edilizia (Fantò 1999). Quest'ultima garantirebbe anche visibilità all'imprenditore mafioso, il quale, per lo stesso motivo, potrebbe investire in attività che garantiscono prestigio sociale, come ristoranti, alberghi e locali notturni (Savona e Riccardi 2011).

CAPITOLO 4 - SINTESI

OBIETTIVO

Questo Capitolo ha l'obiettivo di fornire un quadro generale sugli investimenti delle organizzazioni mafiose nell'economia legale in Italia. Il quadro è stato ricostruito utilizzando i dati sui beni confiscati messi a disposizione dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) (aggiornato al 5 aprile 2012).

RISULTATI

Tra il 1983 e il 2011 lo Stato ha confiscato 19987 beni (immobili, mobili e aziende).
In termini numerici, la quota più rilevante degli investimenti è stata destinata all'acquisto di immobili (52,3% sul totale dei beni confiscati). Seguono i mobili registrati (20,6%), altri beni mobili (18,4%) e aziende e titoli societari (8,7%). L'investimento in immobili sembra essere quello privilegiato ma anche quello più esposto al rischio di essere identificato e confiscato.
Tra i beni immobili su cui le organizzazioni criminali mafiose hanno investito spiccano le abitazioni che rappresentano il 42,4% dei beni immobili, seguite dai terreni (25,6%) e da locali (23%). Tra le abitazioni, i maggiori investimenti riguardano appartamenti (33,8%) che prevalgono nettamente su altri tipi di insediamenti abitativi (abitazioni indipendenti e ville). Per quanto riguarda i terreni, si tratta soprattutto di terreni agricoli che si concentrano quasi esclusivamente nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Campania e Calabria).
Tra gli investimenti in imprese, le società a responsabilità limitata sono quelle di gran lunga preferite (46,6%), seguite a distanza dalle imprese individuali (25,8%), dalle società in accomandita semplice (14,5%) e dalle società in nome collettivo (8,8%). Al contrario le società per azioni sono presenti in misura ridotta (2%). La preferenza per la forma delle srl è spiegata soprattutto dalla facilità di costituzione (si richiede un capitale sociale di 10.000 €) e dal vantaggio dettato dalla limitazione delle responsabilità patrimoniali.
I settori di attività economica privilegiati sono di preferenza quelli a bassa tecnologia. Spiccano, in particolare, il settore del commercio ingrosso e dettaglio (29,4%) e delle costruzioni (28,8%). Seguono più distanziati gli alberghi e ristoranti (10,5%) e le attività immobiliari (8,9%).
Nelle regioni del Sud (ad eccezione della Puglia), esiste una maggiore propensione all'investimento in immobili. In questo campo, il Piemonte ha una quota di gran lunga inferiore alle altre regioni (meno del 20%) mentre Lombardia e Lazio si attestano attorno al 50%. L'incidenza degli investimenti in azienda tende ad essere superiore in Campania, Lombardia e Lazio (con quote intorno al 10%).
Negli ultimi anni ha suscitato molta attenzione il tema della presenza delle mafie in aree non tradizionali. L'espansione degli investimenti criminali c'è stata ma non in modo omogeneo in tutto il Nord. Si osservano concentrazioni nelle regioni del Nord Ovest (Lombardia e Piemonte, in primis), mentre gli investimenti sono molto meno presenti nelle regioni del Nord Est e in quelle del Centro (ad esclusione del Lazio).

A COSA PUÒ SERVIRE QUESTA ANALISI

Questa prima analisi evidenzia come esistono diversi livelli di vulnerabilità tra territori (anche quelli a non tradizionale presenza mafiosa) e tra settori economici a rischio infiltrazione. È pertanto possibile adottare, da un lato, strategie di prevenzione dell'infiltrazione sui territori e sui settori più a rischio – anche attraverso la sensibilizzazione degli enti locali – e dall'altro, strategie di controllo mirate per rendere più efficiente l'azione di contrasto.

4 Il portafoglio di investimenti delle mafie nell'economia legale: il quadro generale

Questo capitolo ha l'obiettivo di fornire un quadro generale sugli investimenti delle organizzazioni mafiose nell'economia legale in Italia[17]. Il quadro è stato ricostruito utilizzando i dati sui beni confiscati messi a disposizione dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) (aggiornato al 5 aprile 2012). Dopo aver svolto in via preliminare un'analisi sull'affidabilità dei dati delle confische come proxy degli investimenti, anche rispetto ai beni sequestrati (paragrafo 4.1), si descrive la composizione del portafoglio di investimenti delle OC a livello nazionale (paragrafo 4.2). Si scende quindi a livello regionale per identificare alcune differenze territoriali nelle scelte di investimento (paragrafo 4.3). Infine si presenta un'analisi esplorativa della ripartizione territoriale degli investimenti delle organizzazioni criminali in Italia (paragrafo 4.4).

17 Questo Capitolo presenta i risultati dell'attività 1.3.4 del progetto (*Analisi del portafoglio di investimenti delle OC nell'economia legale*).

L'utilizzo dei beni confiscati come proxy del portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali se, da un lato, ha in parte il limite di non fornire una fotografia immediatamente attuale del fenomeno (le confische, infatti, sono successive al sequestro e intervengono solo a conclusione del processo di prevenzione), dall'altro, ha il merito di offrire uno storico consolidato degli investimenti criminali, utile per identificare delle tendenze di medio e lungo periodo.

4.1. Analizzare gli investimenti delle mafie: metodologia, variabili *proxy* e fonti utilizzate

Il Capitolo 3 ha fornito un inquadramento sul tema degli investimenti delle OC da un punto di vista teorico, identificando i fattori che, secondo la letteratura, possono spingere le OC ad investire nell'economia legale e le caratteristiche dei

beni o dei settori in cui si concentrano gli investimenti.

I capitoli 4, 5 e 6 hanno invece l'obiettivo di analizzare, da un punto di vista empirico, gli investimenti delle OC nell'economia legale italiana con riferimento rispettivamente alla composizione del portafoglio di investimenti (Capitolo 4), agli investimenti in immobili (Capitolo 5) e in aziende (Capitolo 6).

Per fare ciò è necessario *operazionalizzare* il concetto di investimenti delle OC, ovvero passare dalla nozione teorica a una o più variabili *proxy* effettivamente misurabili ed analizzabili.

Questo paragrafo spiega quali fonti e quali variabili *proxy* sono state utilizzate in questo studio.

4.1.1. Le fonti utilizzate: le banche dati ANBSC, SAC, SIPPI (SIT-MP) sui beni sequestrati e confiscati alle mafie

Le statistiche sui beni sequestrati e confiscati in Italia sono fornite da diverse banche dati, create per raccogliere e sistematizzare le informazioni relative ai sequestri e alle confische e quindi migliorare l'attività di aggressione delle FF.OO. ai beni delle OC. Le banche dati che contengono queste informazioni sono:

1) la banca dati sui beni confiscati alle OC dell' Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC);[18]

2) la banca dati del Servizio Analisi Criminale (SAC) della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno, che prevede eventualmente la possibilità di distinguere tra beni sequestrati e beni confiscati;

3) la banca dati sui beni sequestrati e confiscati alle OC del Sistema Informativo Prefetture e Procure d'Italia SIPPI (SIT-MP) del Ministero della Giustizia.

Va peraltro evidenziato come ciascuna banca dati, assolvendo a fini istituzionali diversi, abbia una propria autonomia funzionale e risulti difficilmente integrabile con le altre (Cfr. Appendice metodologica del Capitolo 4). Le banche dati a cui si è avuto diretto accesso sono quelle di ANBSC e SAC, mentre per il SIPPI è stato possibile raccogliere informazioni indirette tramite accesso alle relazioni parlamentari (Tabella 24).

4.1.1.1 La scelta dei beni confiscati ANBSC come proxy degli investimenti delle organizzazioni mafiose

I beni sequestrati e confiscati rappresentano ad oggi la migliore *proxy* disponibile per un'analisi empirica degli investimenti delle organizzazioni mafiose. A ciò si deve tuttavia aggiungere che, non potendo essere le banche dati sopra descritte tra loro integrabili, il gruppo di ricerca ha dovuto operare una scelta della banca dati principale. Questa scelta è caduta sulla banca dati di ANBSC per diverse ragioni: a) una serie storica ampia che parte dal 1983; b) la disponibilità di classificare i beni in sottotipologie; c) la disponibilità dell'indirizzo per l'esatta localizzazoine dei beni immobili; d) la possibilità, per le aziende confiscate, di ottenere informazioni sul settore economico di riferimento dell'azienda, sulla sua forma giuridica e l'identificativo.[19]

18 La banca dati dell'ANBSC utilizzata nell'ambito del progetto non è il sistema informativo previsto dal D.P.R. 15 dicembre 2011, n. 233, emanato a norma dell'articolo 113, comma 1, lettera c), del D.Lgs. 6 settembre 2011, n. 159 (c.d. *Codice Antimafia*) e successive modificazioni. Il sistema informativo era infatti in fase di costituzione durante l'esecuzione del progetto. È stata invece utilizzata la banca dati provvisoriamente in uso presso l'ANBSC (in attesa della implementazione del sistema informativo citato) e originariamente sviluppata dall'Agenzia del Demanio a partire dal 2005, in seguito al passaggio della competenza sulla gestione dei beni confiscati dal Ministero delle Finanze. Con la legge istitutiva l'ANBSC è subentrata all'Agenzia del demanio nelle sue funzioni riguardanti la gestione dei beni confiscati. Quest'ultima è stata incaricata di svolgere un importante ruolo di supporto nel passaggio di competenze e di funzioni all'ANBSC. In questa prospettiva, l'Agenzia del Demanio ha mantenuto l'aggiornamento della banca dati sui beni confiscati e ne ha garantito l'accesso diretto all'ANBSC.

19 La banca dati del SAC, soprattutto con riferimento ai seque-

Tabella 24. Descrizione sintetica delle banche dati a cui si è avuto accesso sui beni sequestrati e confiscati: ANBSC, SAC e SIPPI (SIT-MP)

Database	Numero di beni	Dettaglio geografico	Anni	Data sequestro / confisca	Macro tipo	Sotto-tipologia del bene	Indirizzo bene	Forma giuridica azienda	Settore economico azienda	Intestatari/ soci aziende	Identificativo azienda	OC di riferimento	Gruppo criminale
ANBSC	19997	Puntuale	1983-2012	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO**	NO**
SAC (sequestri)	57619	Provincia	2007-2011	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI*	NO
SAC (confische)	12567	Provincia	2007-2011	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI*	NO
SIPPI (STI-MP)* **	54153	Distretto Corte d'Appello	2007-2011	NO	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO

**Solo a livello aggregato regionale*

*** L'organizzazione criminale di riferimento non è esplicitata nel database ma è possibile ricondurre, tramite un incrocio con fascicoli giudiziari e fonti aperte, il singolo bene alla organizzazione criminale o gruppo criminale di riferimento.*

**** Accesso solo indiretto attraverso la raccolta delle relazioni parlamentari*

Tabella 25. Correlazione N. Totale beni. Banche dati SAC (sequestri e confische), ANBSC e SIPPI. Liv. regionale

	SAC (sequestri 2007-2011)	SAC (confische 2007-2011)	ANBSC (1983-2012)	SIPPI (SIT-MP) (2007 – 2011)
SAC (sequestri 2007-2011)	1	0,706***	0,826***	0,809***
SAC (confische 2007-2011)		1	0,961***	0,969***
ANBSC (1983-2012)			1	0,985***
SIPPI (SIT-MP) (2007 – 2011)				1

****p ≤ 0,001*

Prima di procedere ad un'analisi dei dati si è tuttavia inteso verificare la fondatezza di una possibile obiezione, ossia quella per la quale i beni confiscati, facendo riferimento a provvedimenti di confisca, non sarebbero in grado di rappresentare una situazione sufficientemente aggiornata del panorama degli investimenti mafiosi. A questo proposito il gruppo di ricerca ha condotto una correlazione tra le diverse banche dati per capire quale fosse il livello di corrispondenza (Cfr. Tabella 25). Dai risultati ottenuti e che sono spiegati più dettagliamente in appendice, emerge chiaramente come la banca dati selezionata possa essere utilizzata come un indicatore proxy delle strategie di investimento delle organizzazioni criminali in Italia, a prescindere dal fatto che la banca dati in questione non contenga alcuna informazione sui beni sequestrati.

4.2. La composizione del portafoglio di investimenti delle mafie a livello nazionale

4.2.1. Le informazioni sul portafoglio di investimenti

Dal 1983 ad oggi, le informazioni sul portafoglio di investimenti della criminalità organizzata si sono arricchite notevolmente. Come si può vedere dalla Tabella 26, già dal decennio 1990-1999 il numero di beni confiscati è aumentato rispetto al periodo precedente, fino a raggiungere i valori più elevati nel decennio 2000-2009. Nonostante una riduzione del numero annuo di beni confiscati nel biennio 2010/2011, l'utilizzo di misure patrimoniali è ormai diventato uno dei capisaldi delle strategie di contrasto alla criminalità organizzata.

stri, rappresenta ad oggi il quadro più completo dei beni sottratti alle OC, sia in termini di numerosità (più di 50 mila beni) che di aggiornamento (fino al 2011). Infatti, benché anche le confische ANBSC arrivino fino al 2012, queste fanno riferimento a beni in realtà sequestrati diversi anni prima. D'altra parte questa banca dati fornisce delle informazioni solo a livello aggregato, e perciò pressoché inutilizzabili per il tipo di analisi che questo studio intende svolgere.

Tabella 26. Beni confiscati nel periodo 1983-2012

Periodo	Totale beni confiscati	Media annua di beni confiscati
1983-1989	674	96
1990-1999	4548	455
2000-2009	12874	1287
2010-2011	1891	946
2012 (al 5 aprile 2012)	4	/
1983-2011	19987	689

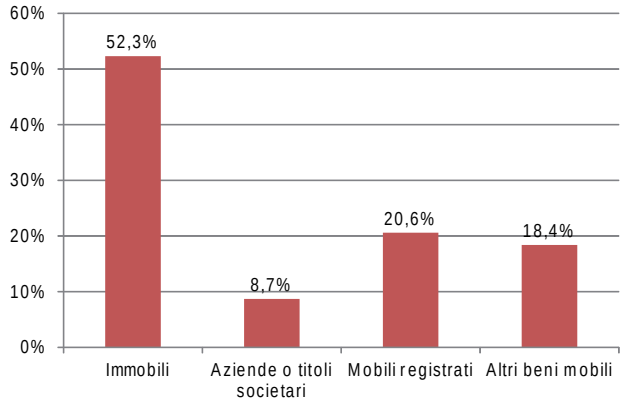
Fonte: elaborazione Transcrime

Il patrimonio informativo che si ricava dai beni confiscati può essere utilizzato per ricostruire il portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali che operano in Italia. Nel prossimo sottoparagrafo si descrive, sulla base delle informazioni disponibili, la composizione di questo portafoglio.

4.2.2. In quali beni hanno investito le mafie dal 1983 ad oggi?

Per descrivere il portafoglio di investimenti è necessario scomporre il totale dei beni confiscati per le principali tipologie disponibili: beni immobili (fabbricati e terreni), aziende o titoli societari, beni mobili registrati (principalmente autoveicoli) e altri beni mobili (es. denaro e preziosi). Da questa prima scomposizione (Figura 23) si scopre immediatamente come la quota più rilevante degli investimenti è stata destinata all'acquisto di immobili (52,3%). Seguono i mobili registrati (20,6%), altri beni mobili (18,4%) e aziende e titoli societari (8,7%). L'investimento in immobili sembra essere quello privilegiato ma anche quello più esposto al rischio di essere identificato e confiscato.

Figura 23. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Le tipologie di investimento sulla base dei beni confiscati nel periodo 1983-2012 (N=19991)



Fonte: elaborazione Transcrime

Per questa ragione, ha senso chiedersi se l'aumentato ricorso da parte della magistratura dello strumento delle misure patrimoniali abbia modificato nel tempo le strategie di investimento delle organizzazioni criminali. In linea di massima la risposta sembra essere affermativa. Come è possibile vedere dalla Tabella 27, si può osservare una progressiva riduzione dell'incidenza percentuale dei beni immobili nel portafoglio delle organizzazioni criminali (che passano dal 66% del periodo 1983-1989 al 37,3% del periodo 2010-2012) a vantaggio di altre tipologie di beni.

Tabella 27. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Incidenza percentuale delle macrotipologie di investimento sul totale dei beni confiscati nel periodo 1983-2012 (N 1983-1989=674; 1990-1999=4548 ; 2000-2009= 12874; 2010-2012=1895)

Macro tipologia di bene	Periodo 1983-1989	Periodo 1990-1999	Periodo 2000-2009	Periodo 2010-2012
Beni immobili	66%	63,3%	49,9%	37,3%
Aziende e titoli societari	10%	9,0%	8,3%	10,5%
Beni mobili registrati	10%	18,8%	20,0%	33,5%
Altri beni mobili	14%	8,9%	21,9%	18,7%

Fonte: elaborazione Transcrime

Ciò può dipendere da più fattori, anche concorrenti. Da parte delle organizzazioni criminali: a) un cambio di strategia sul tipo di investimento (meno beni immobili più beni mobili) e; b) un cambio sulle tattiche utilizzate per effettuare un investimento in beni immobili che ha reso più difficile la confisca del bene (es. investimento in immobili all'estero). Da parte delle agenzie di *law enforcement*: a) una più intensa attività di indagine in aree a non tradizionale presenza mafiosa (Nord Italia) che ha fatto emergere investimenti mafiosi più diversificati e; b) una più mirata attività di indagine che ha preferito concentrarsi sulla qualità rispetto alla quantità (beni immobili di maggiore peso economico rispetto a un maggior numero di beni immobili di modesto valore). Nei prossimi sottoparagrafi si presenta una descrizione delle sottotipologie di beni acquisiti (e successivamente confiscati) alle organizzazioni criminali.

4.2.2.1 I beni immobili: le sottotipologie

Tra i beni immobili su cui le organizzazioni criminali hanno investito spiccano – come indicato nella Tabella 28 – le abitazioni che rappresentano il 42,4% dei beni immobili, seguite dai terreni (25,6%) e da locali (23%). Tra le abitazioni, i maggiori investimenti riguardano appartamenti (33,8%) che prevalgono nettamente su altri tipi di insediamenti abitativi (abitazioni indipendenti e ville). Per quanto riguarda i terreni, si tratta soprattutto di terreni agricoli che si concentrano quasi esclusivamente nelle

regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Campania e Calabria). Infine per quanto riguarda i locali, pur nella mancanza di informazioni dettagliate, è possibile evidenziare come la loro numerosità sia strettamente legata alle abitazioni. Infatti, si tratta soprattutto di pertinenze di servizio (box, posti auto e cantine). Seguono con molto distacco altre tipologie di immobili, come fabbricati (5,8%) e capannoni (1,9%).

Tabella 28. Ripartizione del portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali negli immobili. Periodo 1983-2012. Distinzione per macro tipologia e sottotipologia

Macrotipologia	%	Sottotipologia Immobili	Abitazione	%
Abitazioni	42,4%	*Appartamento*	*3528*	*33,8%*
		Casa, abitazione indipendente	*414*	*4,0%*
		Villa	*385*	*3,7%*
		Altro tipo di abitazioni	*94*	*0,9%*
Capannone	1,9%	*Capannone*	*198*	*1,9%*
Fabbricato	5,8%	*Fabbricato*	*479*	*4,6%*
		Fabbricato urbano con terreno	*131*	*1,3%*
Locale	23%	*Locale generico*	*1106*	*10,6%*
		Box, garage, autorimessa	*880*	*8,4%*
		Posto auto	*336*	*3,2%*
		Cantina	*86*	*0,8%*
Terreno	25,6%	*Terreno agricolo*	*2065*	*19,8%*
		Terreno con fabbricato rurale	*347*	*3,3%*
		Terreno edificabile	*262*	*2,5%*
Altri beni immobili	1,3%		*141*	*1,3%*
Totale			**10452**	

Fonte: elaborazione Transcrime

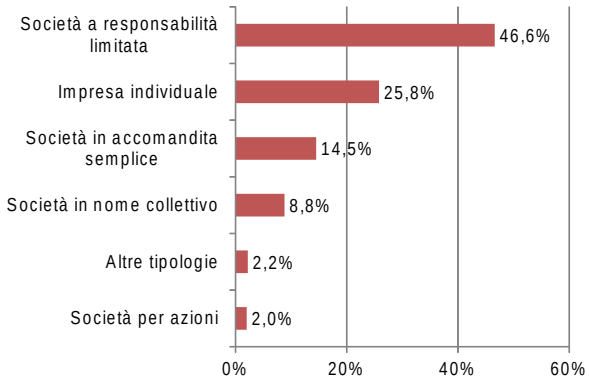
Da questa prima disamina, che sarà poi approfondita nel Capitolo 5, sembra emergere come gli investimenti criminali in immobili sembrano primariamente orientati alla soddisfazione di bisogni operativi dell'organizzazione e di bisogni primari di affiliati e loro famigliari. Al contrario, l'acquisto di immobili a fini di investimento sembra avere invece un peso minore. Discorso di tutt'altro tipo va fatto per le aziende, analizzate nel prossimo sottoparagrafo.

4.2.2.2 Le aziende e i titoli societari: le sottotipologie

L'investimento criminale in aziende legali è considerata la strategia di infiltrazione più pericolosa. La presenza sul mercato di imprese controllate dalle organizzazioni criminali genera infatti delle distorsioni nella concorrenza che possono compromettere l'integrità del tessuto socio-economico. Nel Capitolo 6 dedicato alle aziende si discuterà se l'investimento dei ricavi delle organizzazioni criminali nelle aziende sia finalizzato a se stesso (ossia a generare profitti) oppure se sia funzionale al mantenimento di altri interessi mafiosi (come il controllo del territorio, la creazione di consenso sociale o il riciclaggio dei pro-

venti illeciti). In questo sottoparagrafo ci si limita a descrivere le sottotipologie di aziende "preferite" dalle OC[20]. Come si può vedere nella Figura 24, le società a responsabilità limitata sono quelle di gran lunga preferite (46,6%), seguite a distanza dalle imprese individuali (25,8%), dalle società in accomandita semplice (14,5%) e dalle società in nome collettivo (8,8%). Al contrario le società per azioni sono presenti in misura ridotta (2%). La preferenza per la forma delle srl è spiegata soprattutto dalla facilità di costituzione (si richiede un capitale sociale di 10.000 €) e dal vantaggio dettato dalla limitazione delle responsabilità patrimoniali. Al contrario la società per azioni, pur condividendo lo stesso vantaggio, richiede costi maggiori sia da un punto di vista economico (il capitale sociale minimo deve essere pari a 120.000 €), sia da un punto di vista organizzativo.

Figura 24. Ripartizione del portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali nelle aziende. Periodo 1983-2012. Distinzione per macro tipologia e sottotipologia (N=1526)

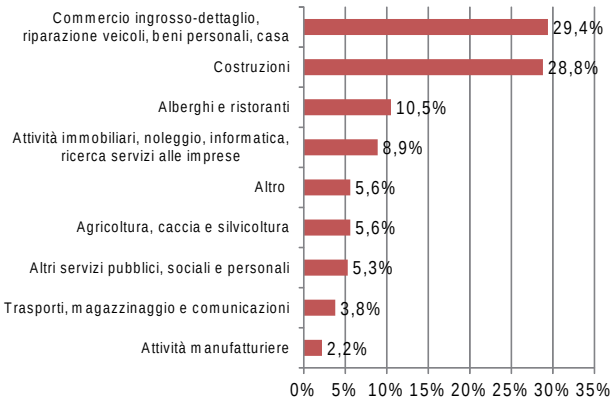


Fonte: elaborazione Transcrime

I settori di attività economica privilegiati, come si può osservare dalla Figura 25, sono di preferenza quelli a bassa tecnologia. Spiccano, in particolare, il settore del commercio ingrosso e dettaglio (29,4%) e delle costruzioni (28,8%). Seguono più distanziati gli alberghi e ristoranti (10,5%) e le attività immobiliari (8,9%).

20 In questa analisi non sono inclusi i cd. "titoli societari" in quanto non esistevano informazioni aggiuntive nel database utilizzato.

Figura 25. Aziende confiscate alle organizzazioni criminali per attività economica (ATECO). Distribuzione percentuale (N=1526)



Fonte: elaborazione Transcrime

Negli anni si è inoltre assistito ad una maggiore propensione all'acquisto anche di titoli societari (Tabella 29). Seppure i numeri siano limitati, è possibile osservare come, in tempi più recenti, sia aumentata la propensione al loro acquisto che sembra ispirarsi maggiormente a una logica di investimento.

4.2.2.3 I beni mobili registrati e gli altri beni mobili: le sottotipologie

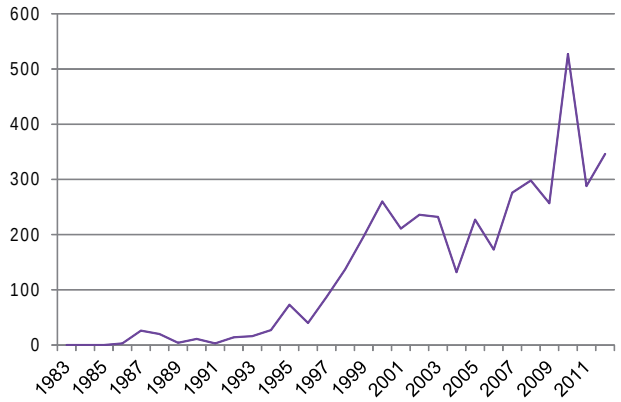
Per quanto riguarda i beni mobili registrati, le informazioni contenute nel database non consentono un'ulteriore disaggregazione rispetto alla categoria generica di veicoli. Ciò che si osserva dalla Figura 26 è tuttavia che negli ultimi anni il numero di veicoli confiscati ha registrato un aumento. Questo tipo di investimento da parte delle organizzazioni criminali può essere finalizzato sia ad acquisire mezzi operativi, sia ad acquisire autovetture sportive e di lusso per il tempo libero e per mostrare le proprie condizioni di ricchezza e di potere.

Tabella 29. Il portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali nelle aziende. Numero medio annuo di confische di titoli societari per periodo (1983-2011) (N=209)

	1983-1989	1990-1999	2000-2009	2010-2011
Numero medio annuo di confische di titoli societari	2,1	6,7	10,8	9,5

Fonte: elaborazione Transcrime

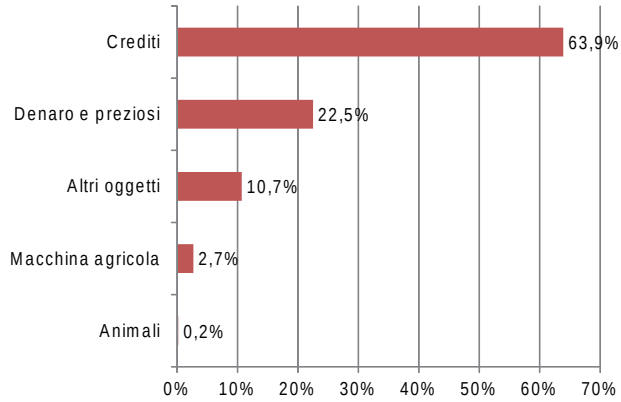
Figura 26. Ripartizione del portafoglio di investimenti delle mafie nei beni mobili registrati. Periodo 1983-2012 (N=4125)



Fonte: elaborazione Transcrime

Per quanto riguarda gli altri beni mobili sui quali le organizzazioni criminali hanno investito (Figura 27), è possibile notare come la massima parte sia rappresentata da crediti (63,9%) e da denaro e preziosi (22,5%).

Figura 27. Ripartizione del portafoglio di investimenti delle mafie nei beni mobili. Periodo 1983-2012. Distinzione per sottotipologia (N=3672)



Fonte: elaborazione Transcrime

4.3. La composizione del portafoglio di investimenti delle mafie nelle regioni italiane

Dopo aver analizzato il portafoglio di investimenti delle organizzazioni mafiose a livello nazionale, in questa seconda parte l'analisi si è concentrata sul livello regionale. In particolare, dopo un quadro generale della situazione, si è cercato di rispondere a due domande: 1) se e come le strategie di investimento delle organizzazioni criminali si sono progressivamente allargate anche alle regioni del Nord; 2) se esistono differenze nelle strategie di investimento tra le zone a tradizionale presenza mafiosa e le altre.

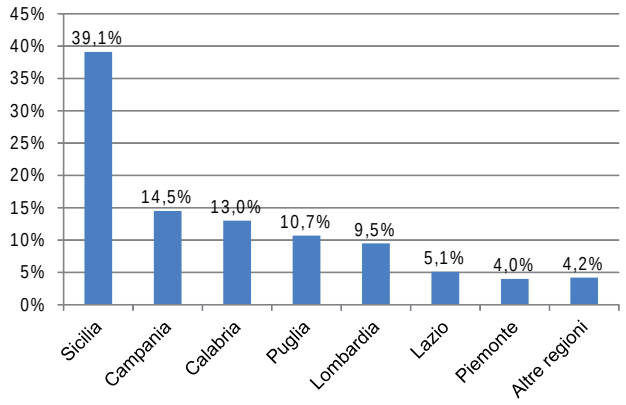
4.3.1. Quadro generale

Gli investimenti delle mafie nelle regioni italiane non hanno una distribuzione omogenea. Come si può vedere dalla Figura 28, esiste una netta prevalenza dei territori a tradizionale presenza mafiosa. Sicilia (39,1%), Campania (14,5%), Calabria (13%) e Puglia (10,7%) rappresentano da sole il 77,2% dei beni analizzati[21]. La ragione è duplice: gli investimenti criminali in quelle aree possono essere più numerosi e più visibili; l'azione di contrasto, intensificatasi a partire dal 1992, si è concentrata primariamente nelle zone a maggiore presenza mafiosa, e in particolare in Sicilia. Più di recente, non mancano segnali di investimenti criminali anche nel Nord Italia. Il Nord Ovest risulta più colpito. In particolare emerge il dato della Lombardia (9,5%) e, più recentemente, del Piemonte (4,0%). Ad essi si

21 Nel calcolo delle percentuali non sono considerati i beni mobili che non risultano assegnati ad alcuna regione e che sono 2725.

aggiunge il Lazio (5,1%) che ormai da molti anni presenta evidenze di infiltrazioni soprattutto di tipo camorristico nelle sue province meridionali. Esistono invece regioni (Umbria, Molise e Valle d'Aosta) che non sembrano mai state al centro di investimenti criminali.

Figura 28. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata mafiosa. Distribuzione regionale dei beni confiscati (periodo 1983-2012)



Fonte: elaborazione Transcrime

La Tabella 30 invece mostra i trienni in cui si è registrato il maggior numero di confische nelle regioni italiane per il periodo 1983-2012. Come si può vedere, nella maggior parte dei casi i trienni più significativi si collocano dopo il 2000. Ciò a testimonianza che l'azione di contrasto patrimoniale si è intensificata maggiormente negli ultimi anni[22].

Tabella 30. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata nelle regioni italiane. Indicazione del triennio con il maggior numero di beni confiscati nel periodo 1983-2012

Regione	Triennio	Numero beni
Abruzzo	2005-2007	40
Basilicata	2001-2003	17
Calabria	2005-2007	577
Campania	1997-1999	750
Emilia Romagna	2007-2009	47
Friuli Venezia Giulia	2003-2005	13
Lazio	2000-2002	323
Liguria	2004-2006	19
Lombardia	2002-2004	516
Marche	2007-2009	22
Molise	2005-2007	2
Piemonte	2009-2011	477
Puglia	2005-2008	526
Sardegna	1998-2000	53
Sicilia	1999-2001	2026
Toscana	2007-2009	29
Trentino Alto Adige	2000-2002	27
Umbria	1991-1993	1
Veneto	1995-1997	49

Fonte: elaborazione Transcrime

4.3.2. Le strategie di investimento delle organizzazioni mafiose: il movimento da Sud a Nord

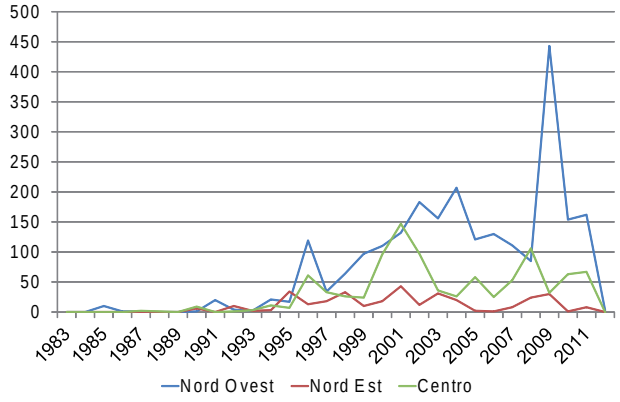
Negli ultimi anni ha suscitato molta attenzione il tema della presenza delle mafie in aree non tradizionali. Come si può osservare dalla Figura 29, un'espansione degli investimenti criminali sembra effettivamente osservarsi anche dai dati analizzati. Va tuttavia evidenziato come questa non sia omogenea e tenda a concentrarsi in particolare nelle regioni del Nord ovest (Lombardia e Piemonte, in primis), mentre è molto meno presente nelle regioni del Nord est e in quelle del Centro (ad esclusione del Lazio).

22 Per un'osservazione sulle dinamiche degli investimenti è possibile consultare due mappe dinamiche temporali delle confische. La prima mappa è riferita alle regioni del Centro-Sud (http://www.transcrime.unitn.it/download/pon/Beni_confiscati_Centro-Sud.wmv). La seconda mappa è riferita alle regioni del Centro-Nord (http://www.transcrime.unitn.it/download/pon/Beni_confiscati_Centro-Nord.wmv).

Scendendo di un ulteriore livello, quello provinciale, è possibile osservare (Tabella 31) come esista una forte concentrazione nelle province del Sud e, in particolare, in quella di Palermo che conta da sola quasi un quarto di tutti i beni sequestrati (24,3%). Tra le 20 province preferite dalle organizzazioni criminali per i loro investimenti vi sono tuttavia anche province del Centro Nord. La provincia di Milano è ad esempio la quinta provincia italiana per numero di beni confiscati (910 pari al 5,3% del totale), la provincia di Roma è al settimo posto (712 beni, 4,1%), seguita a distanza da Torino (358, 2,1%), Brescia (309, 1,8%) e Novara (291, 1,7%).

La scelta di investire in queste province, oltre a sostenere l'ipotesi di una progressiva espansione degli interessi economici dei gruppi criminali verso l'area settentrionale della penisola, solleva un ulteriore interrogativo riguardo al tipo di strategia di investimento adottata. Il prossimo sottoparagrafo cercherà di capire se e come cambiano le tipologie di investimenti criminali da Sud a Nord.

Figura 29. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Evoluzione dei beni confiscati nelle macro aree di Nord Ovest, Nord est e Centro (periodo 1983-2012)



Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 31. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata nelle province italiane. Prime 20 province per numero di beni confiscati nel periodo 1983-2012

Rank	Provincia	Totale	%
1	Palermo	4200	24,3%
2	Reggio Calabria	1431	8,3%
3	Napoli	1289	7,5%
4	Catania	925	5,4%
5	Milano	910	5,3%
6	Bari	814	4,7%
7	Roma	712	4,1%
8	Caserta	702	4,1%
9	Trapani	500	2,9%
10	Salerno	456	2,6%
11	Brindisi	454	2,6%
12	Torino	358	2,1%
13	Messina	313	1,8%
14	Agrigento	312	1,8%
15	Brescia	309	1,8%
16	Catanzaro	297	1,7%
17	Novara	291	1,7%
18	Lecce	240	1,4%
19	Caltanissetta	226	1,3%
20	Taranto	214	1,2%

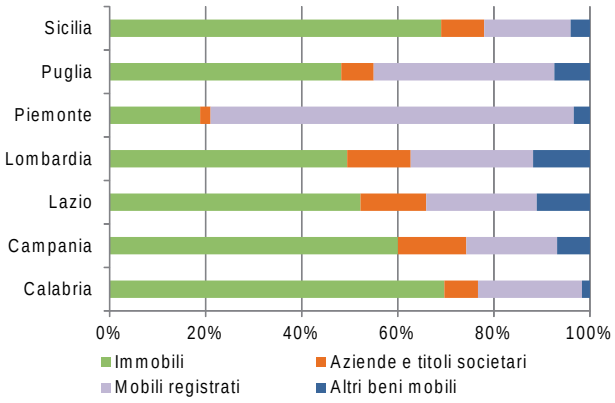
Fonte: elaborazione Transcrime

4.3.3. Quali differenze esistono nelle strategie di investimento tra le zone a tradizionale presenza mafiosa e le altre?

Questo sottoparagrafo anticipa alcuni spunti che saranno poi approfonditi nei capitoli successivi. In particolare si è cercato di comprendere se esistessero differenze nelle strategie di investimento tra le zone a tradizionale presenza mafiosa e altre regioni italiane. È stata condotta una prima analisi per capire se tra le macrotipologie di investimento si potessero identificare diversità regionali, almeno tra le regioni che presentano un numero significativo di beni confiscati (cfr. Figura

28). Come si può osservare nella Figura 30, nelle regioni del Sud (ad eccezione della Puglia), esiste una maggiore propensione all'investimento in immobili. In questo campo, il Piemonte ha una quota di gran lunga inferiore alle altre regioni (meno del 20%) mentre Lombardia e Lazio si attestano attorno al 50%. L'incidenza degli investimenti in azienda tende ad essere superiore in Campania, Lombardia e Lazio (con quote intorno al 10%). Le altre regioni presentano invece quote di investimento più basse in questo ambito. Il Piemonte è invece la regione dove gli investimenti criminali si sono concentrati soprattutto sul settore dei beni mobili registrati (circa il 70%), seguito a lunga distanza dalla Puglia (oltre il 30%) e dalle altre regioni. Un'altra diversità emerge osservando gli altri beni mobili (gioielli, denaro e titoli di credito in particolare). Essi infatti risultano più presenti nel Lazio e in Lombardia (con quote superiori al 10% degli investimenti confiscati) a dispetto delle altre regioni.

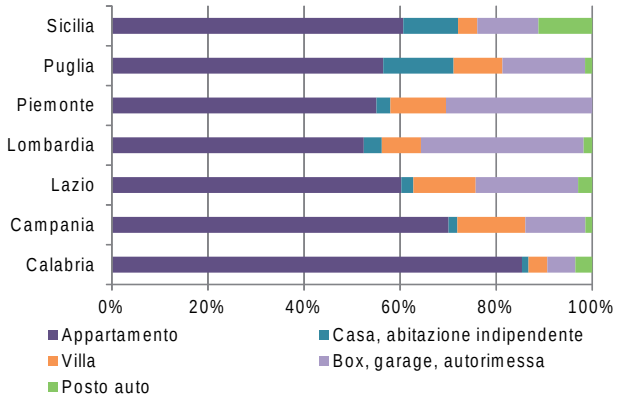
Figura 30. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Analisi per macrotipologia della composizione del portafoglio nelle regioni con il maggior numero di beni confiscati (periodo 1983-2012)



Fonte: elaborazione Transcrime

Si è condotto quindi un approfondimento rispetto ad alcune tipologie di immobili per capire quanto queste incidessero sulla composizione del portafoglio (Figura 31). Per quanto riguarda le tipologie abitative si nota una prevalenza degli appartamenti in tutte le regioni considerate. Tuttavia, mentre solitamente la quota di appartamenti incide per circa il 60% sul totale, in Campania raggiungono il 70% e in Calabria arrivano all'80%. Le abitazioni indipendenti rappresentano una quota minoritaria ma significativa soprattutto in Puglia e in Sicilia (con percentuali superiori al 10%), mentre le ville incidono maggiormente in Campania (14,2%), Lazio (13%) e Piemonte (11,6%). Infine occorre considerare come l'investimento in pertinenze (box, garage, autorimessa e posti auto) incide maggiormente nelle regioni del Nord: in Lombardia e Piemonte queste tipologie di immobili incidono rispettivamente per circa il 35% e il 30%.

Figura 31. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Analisi per sottotipologia della composizione del portafoglio di alcune categorie di beni immobili nelle regioni con il maggior numero di beni confiscati (periodo 1983-2012)



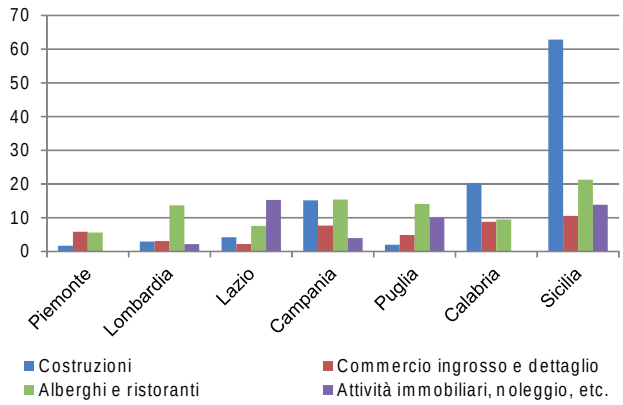
Fonte: elaborazione Transcrime

Un ulteriore approfondimento è consistito nell'analizzare i settori di attività economica in cui più frequentemente si è verificato l'investimento delle organizzazioni criminali e calcolare il tasso di imprese infiltrate sul totale delle imprese attive[23] nelle principali regioni per numero di beni confiscati (Figura 32). Il risultato è di particolare interesse in quanto rileva differenze significative tra le diverse regioni. Se ad esempio, in Sicilia gli investimenti si sono concentrati nelle imprese

23 Il numero di imprese attive è stato calcolato come il valore medio a livello regionale delle imprese attive rilevate nel periodo 1998-2008.

di costruzioni (e così è accaduto, seppur in proporzioni minori, in Calabria), in Puglia e in Lombardia il settore oggetto di maggiori infiltrazioni risulta essere quello di alberghi e ristoranti. Nel Lazio invece il settore maggiormente oggetto di attenzioni risulta essere quello delle attività immobiliari. In Campania, infine, i tassi di imprese infiltrate nel settore delle costruzioni e nel settore alberghi e ristoranti registrano i valori più alti, senza che uno prevalga sull'altro. Un altro settore di attività economica che risulta presente in tutte le regioni considerate è quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio che ha tassi di imprese infiltrate più altre nelle regioni meridionali.

Figura 32. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Tasso di aziende confiscate ogni 10.000 aziende attive a livello regionale



Fonte: elaborazione Transcrime

4.4. Analisi esplorativa degli investimenti delle mafie in Italia

Questo paragrafo presenta un'analisi esplorativa della diversificazione territoriale degli investimenti delle mafie in Italia. L'obiettivo dell'analisi è capire dove le mafie hanno deciso di investire, anche al di fuori delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

L'esplorazione è stata realizzata mediante l'applicazione dell'analisi delle reti sociali sui decreti di confisca contenuti nella base dati dell'ANBSC. I 2377 decreti hanno confiscato beni in un numero di province che va da uno a un massimo di undici (Tabella 32). Una minoranza dei decreti di confisca (28,4%) ha colpito più di una provincia, ma allo stesso tempo ha portato alla confisca della maggioranza dei beni confiscati (60%). Il numero medio di beni per decreto, infatti, cresce all'aumentare del numero di province coinvolte. Alla luce di questi dati, si può ipotizzare che i decreti che hanno coinvolto più di una provincia rappresentino operazioni più complesse, non solo per la diversa estensione territoriale, ma anche per una maggiore incisività nei patrimoni delle organizzazioni criminali. Di conseguenza, i decreti che hanno colpito più di una provincia possono fornire informazioni sulla distribuzione territoriale degli investimenti delle organizzazioni criminali ed in particolare al di fuori delle regioni a tradizionale presenza mafiosa. Il dato è molto rilevante ai fini dell'analisi in quanto la base dati di ANBSC non consente di risalire al tipo di organizzazione mafiosa che è stata destinataria delle confische[24].

24 Per una descrizione più specifica della metodologia si rimanda all'Appendice metodologica del Capitolo 4.

Tabella 32. Decreti di confisca e beni confiscati per numero di province per decreto

N. province per decreto	N. decreti di confisca		N. beni confiscati		Beni per decreto
1	1703	71,64%	8014	40,09%	5
2	519	21,83%	7237	36,20%	14
3	110	4,63%	2420	12,11%	22
4	28	1,18%	1058	5,29%	38
5	9	0,38%	566	2,83%	63
6	6	0,25%	392	1,96%	65
7	1	0,04%	149	0,75%	149
11	1	0,04%	155	0,78%	155
TOTALE	**2377**		**19991**		

Fonte: elaborazione Transcrime

4.4.1. Risultati

4.4.1.1 Analisi a livello nazionale

La Figura 33 riporta la mappa delle confische sul territorio nazionale, evidenziando le relazioni tra le diverse province. Le frecce che uniscono le province indicano che almeno un decreto di confisca emesso dalle Autorità Giudiziarie nella provincia di partenza ha colpito la provincia di destinazione. La figura mostra una rete molto fitta e di non facile interpretazione.

Se si analizzano le relazioni riguardanti un numero superiore a cinque decreti, il numero di province coinvolte si riduce rivelando una struttura degna di nota (Figura 34). Si nota una concentrazione di province lombarde (Varese, Como, Monza e Brianza, Bergamo e Pavia), dovuto all'intensa attività di confisca realizzata dalle Autorità Giudiziarie con sede in Provincia di Milano. Tra i destinatari di confische ordinate dalla provincia di Milano rientra anche Reggio Calabria, dato collegabile alla forte presenza della 'Ndrangheta in Lombardia. Al centro, Roma e Latina sono collegate a causa dell'intensa attività di confisca effettuata da Roma. Anche questo dato conferma che la costa Meridionale del Lazio è oggetto di forti investimenti, sebbene i risultati della mappatura abbiano evidenziato una presenza simultanea e di intensità paragonabile di Cosa Nostra, della Camorra e della 'Ndrangheta. Le confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie della provincia di Napoli hanno colpito intensamente le province di Caserta, Salerno e Roma, a conferma della forte presenza della Camorra in queste aree. In Puglia le confische ordinate dalle Autoriatà Giudiziarie di Bari e Lecce hanno colpito la provincia di Brindisi, una delle zone di origine della Sacra Corona Unita. In Calabria, Catanzaro ha confiscato frequentemente a Vibo Valentia e Crotone. In Sicilia, Palermo è connessa con Trapani, Caltanissetta con Enna, mentre Catania ha portato a termine confische a Messina e Siracusa. Da un lato, i risultati di quest'analisi rivelano la particolare dinamicità delle province le cui città capoluogo sono sede dei distretti di Corte di Appello, data la presenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA) presso le Procure della Repubblica presso il Tribunale. Allo stesso tempo però evidenziano anche le relazioni tra gli investimenti delle organizzazioni criminali in diverse province.

Da un punto di vista quantitativo, **le province le cui Autorità Giudiziarie hanno ordinato confische in numerose altre province** sono Milano (41 province), Roma (22), Napoli (19), Torino (18), Novara (17), Palermo (15), Reggio Calabria (12), Catania (11) e Caltanissetta (10)[25]. Non sorprende che tutte le province siano sede di DDA, elemento che favorisce l'adozione di provvedimenti di confisca a seguito di indagini di particolare complessità. L'unica eccezione è costituita da Novara, dove si può ipotizzare un particolare dinamismo investigativo.

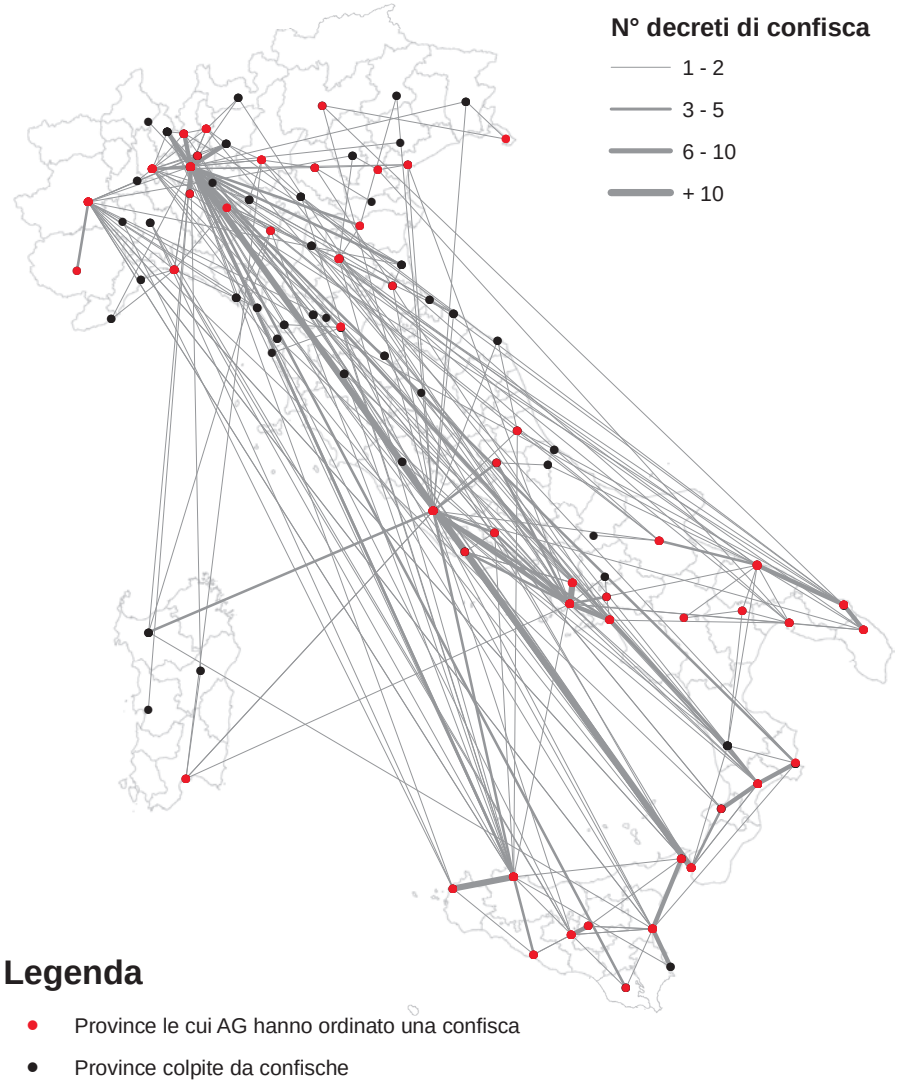
L'analisi delle **province più frequentemente colpite da confische ordinate da Autorità Giudiziarie aventi sede in altre province** può rivelarsi di maggiore interesse per l'analisi degli investimenti. Se una provincia è colpita da un provvedimento di confisca ordinato da Autorità

25 La media è di 3,8 province destinatarie di confische.

Giudiziarie che hanno sede in altro luogo, questo indica che la stessa può essere destinataria di investimenti delle organizzazioni mafiose. Anche in questo caso la prima posizione è occupata da Milano (colpita 19 volte da confische ordinate da Autorità Giudiziarie con sede in altre province), seguita da Roma (14), Cosenza (11), Palermo (9), Napoli (8), Catanzaro (8) e Varese (8)[26].

La posizione di vertice delle due principali città italiane conferma il loro ruolo di destinatarie degli investimenti delle organizzazioni criminali. Oltre alle altre province, tutte collocate in zone a forte presenza di organizzazioni mafiose, assume particolare rilievo la presenza di Varese. Questo conferma la forte presenza di investimenti delle organizzazioni criminali in Lombardia.

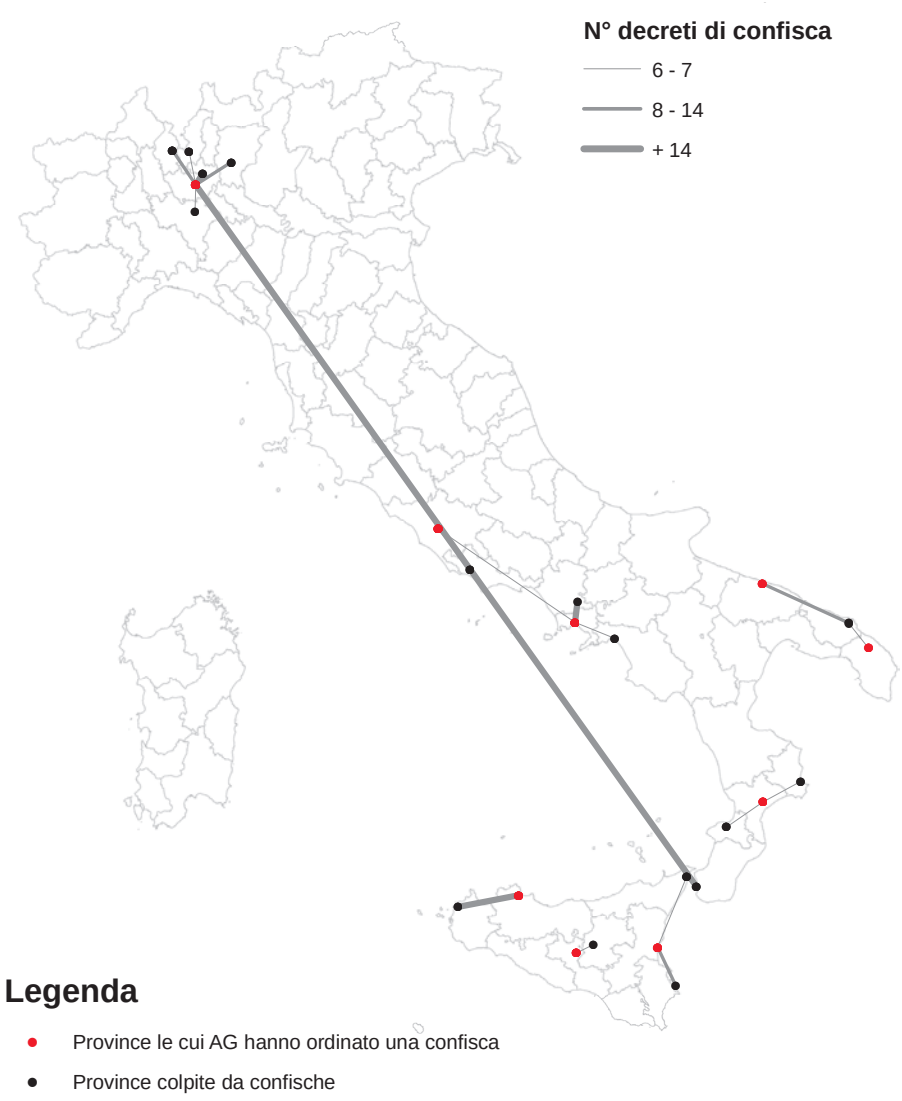
Figura 33. Confische ordinate in province diverse da quelle dove ha sede l'Autorità Giudiziaria ordinante.



Fonte: elaborazione Transcrime

26 Anche in questo caso la media è 3,8 province ordinanti, poiché le due analisi sono speculari.

Figura 34. Confische ordinate in province diverse da quelle dove ha sede l'Autorità Giudiziaria ordinante. Solo relazioni superiori a 5 confische ordinate.



Fonte: elaborazione Transcrime

4.4.1.2 Analisi delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa

L'analisi a livello delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa ha l'obiettivo di analizzare in via esplorativa le dinamiche e la distribuzione degli investimenti delle quattro principali organizzazioni criminali ed in particolare la presenza di investimenti al di fuori della regione di origine.

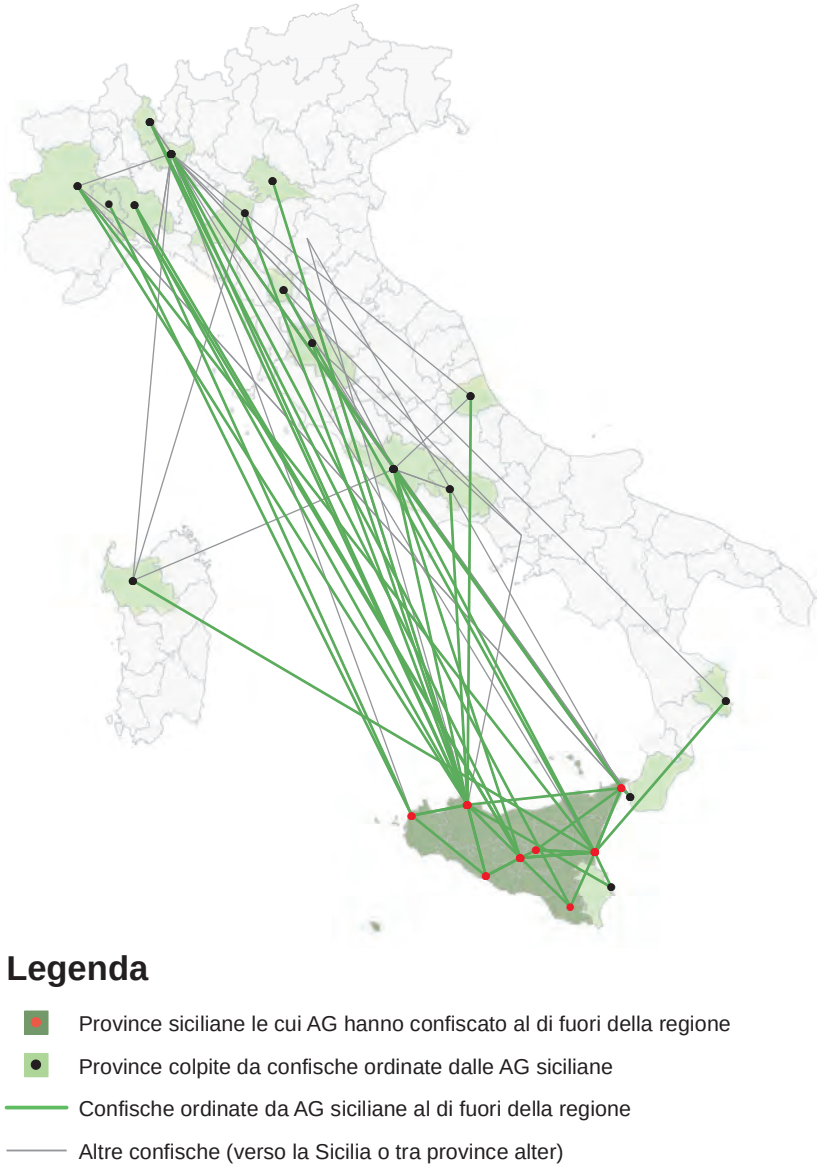
4.4.1.2.1 Cosa Nostra

La Figura 35 mostra le relazioni tra le province risultanti dall'estrazione della rete egocentrata delle province siciliane. La rete comprende ventotto province, di cui diciannove collocate al di fuori della regione in analisi. Tra queste si individuano nove province del Nord (Genova, Torino, Asti, Alessandria, Bologna, Parma, Milano, Varese e Mantova), cinque province del Centro (Roma, Frosinone, Firenze, Pistoia e Siena) e cinque province del Sud (Caserta, Sassari, Teramo, Reggio Calabria e Crotone).

Analizzando l'intensità delle relazioni, le prime province non siciliane per il numero di volte in cui sono state colpite da confische ordinate da Autorità Giudiziarie siciliane sono Roma (8 volte) e Milano (7).

I risultati dell'analisi sui decreti riconducibili a Cosa Nostra rivelano una preferenza per gli investimenti verso il Nord (in particolare la Lombardia).

Figura 35. Confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie siciliane e verso le province siciliane.



Fonte: elaborazione Transcrime

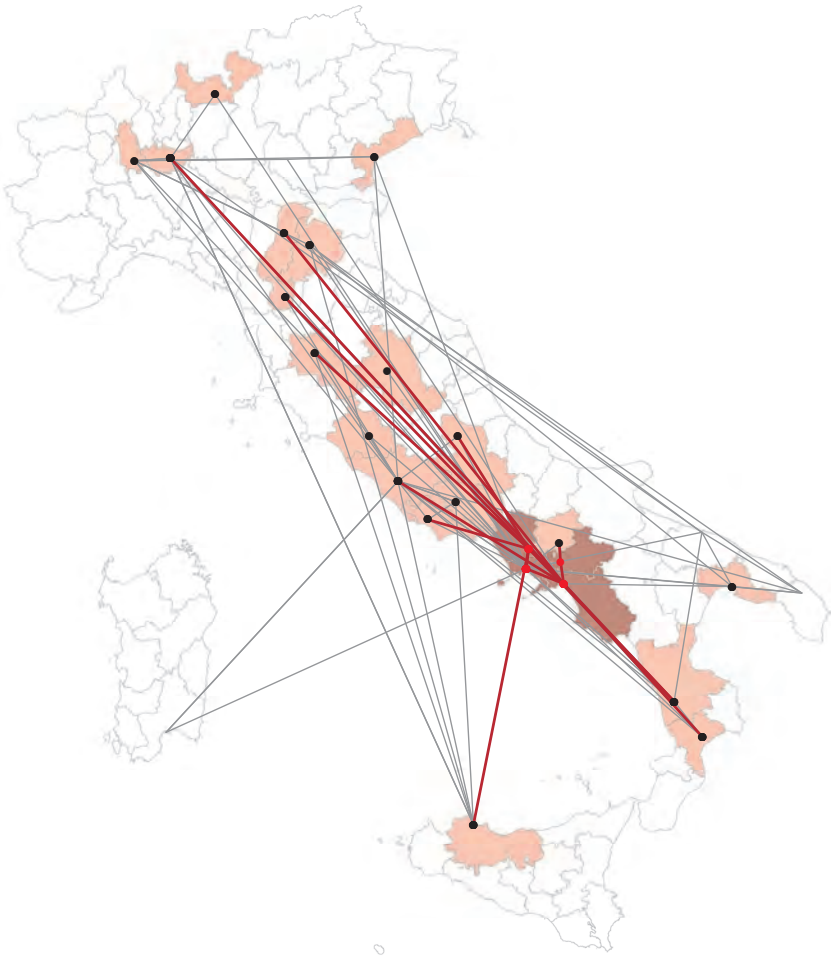
4.4.1.2.2 Camorra

La Figura 36 mostra le relazioni tra le province risultanti dall'estrazione della rete egocentrata delle province campane. La rete comprende ventisette province, di cui ventidue collocate al di fuori della regione in analisi. Tra queste si individuano sette province del Centro (Roma, Latina, Frosinone, Viterbo, Perugia, Pistoia e Siena), sette province del Nord (Milano, Novara, Sondrio, Bologna, Modena, Venezia e Verona) e otto province del Sud (Cagliari, L'Aquila, Palermo, Catanzaro, Cosenza, Bari, Taranto e Lecce).

Analizzando l'intensità delle relazioni, le prime province non campane per il numero di volte in cui sono state colpite da confische ordinate da Autorità Giudiziarie campane sono Roma (9 volte), Latina (6), Cosenza e Frosinone (5) e L'Aquila (4).

I risultati dell'analisi sui decreti riconducibili alla Camorra rivelano investimenti distribuiti in tutte le macroaree (con una particolare preferenza per il Lazio).

Figura 36. Confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie campane e verso le province campane.



Fonte: elaborazione Transcrime

4.4.1.2.3 ‘Ndrangheta

La Figura 37 mostra le relazioni tra le province risultanti dall’estrazione della rete egocentrata delle province calabresi. La rete comprende venticinque province, di cui venti si trovano al di fuori della regione in analisi. Tra queste sono presenti nove province del Nord (Milano, Como, Varese, Monza e Brianza, Lecco, Brescia, Torino, La Spezia e Modena), quattro province del Centro (Roma, Arezzo, Pisa e Lucca) e sette province del Sud (Napoli, Salerno, Caserta, Bari, Matera, Catania e Messina). Analizzando l’intensità delle relazioni, le prime province non calabresi per il numero di volte in cui sono state colpite da confische ordinate da Autorità Giudiziarie calabresi sono Milano e Roma (5 volte) e Arezzo e Como (2). Come si può notare dai valori bassi, l’analisi soffre di un numero relativamente basso di confische emesse da Autorità Giudiziarie calabresi nei confronti di beni situati al di fuori della regione. I risultati devono pertanto essere considerati esplorativi e interpretati con cautela.

I risultati dell’analisi sui decreti riconducibili alla ‘Ndrangheta rivelano una preferenza per gli investimenti verso il Nord (in particolare la Lombardia).

Figura 37. Confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie calabresi e verso le province calabresi.

Fonte: elaborazione Transcrime

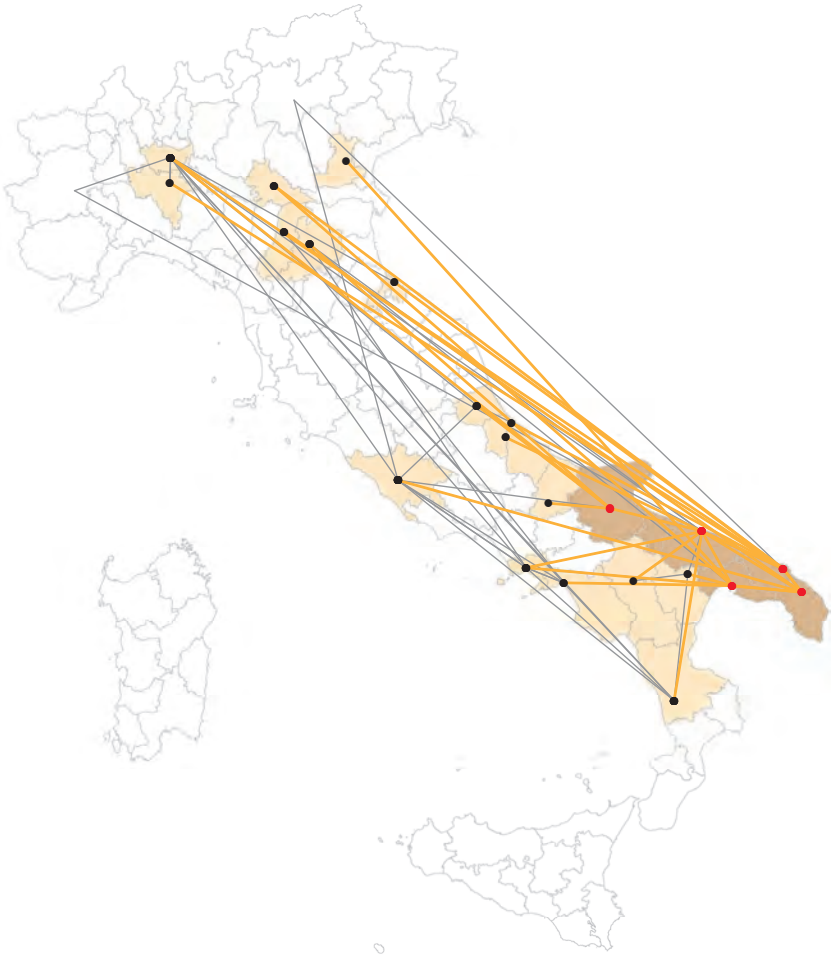
4.4.1.2.4 Criminalità organizzata pugliese

La Figura 38 mostra le relazioni tra le province risultanti dall'estrazione della rete egocentrata delle province pugliesi. La rete comprende ventiquattro province, di cui diciannove collocate al di fuori della regione in analisi. Tra queste sono presenti nove province del Nord (Milano, Pavia, Mantova, Torino, Bologna, Modena, Rimini, Trento e Padova), una provincia del Centro (Roma) e nove province del Sud (Napoli, Salerno, Campobasso, Pescara, Chieti, Teramo, Potenza, Matera e Cosenza).

Analizzando l'intensità delle relazioni, le prime province non pugliesi per il numero di volte in cui sono state colpite da confische ordinate da Autorità Giudiziarie pugliesi sono Milano, Napoli e Mantova (2 volte). Come si può notare dai valori bassi, l'analisi soffre di un numero relativamente basso di confische emesse da Autorità Giudiziarie pugliesi nei confronti di beni situati al di fuori della regione. I risultati devono pertanto essere considerati esplorativi e interpretati con cautela.

I risultati dell'analisi sui decreti riconducibili alla Criminalità Organizzata Pugliese sembrerebbero rivelare una preferenza per gli investimenti verso le aree prossime alla Puglia (Abruzzo, Molise e Basilicata) e alcune presenze in Lombardia.

Figura 38. Confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie pugliesi e verso le province pugliesi.



Fonte: elaborazione Transcrime

CAPITOLO 5 - SINTESI

OBIETTIVO

Questo Capitolo ha cercato di individuare i fattori in grado di orientare o condizionare le scelte di investimento delle organizzazioni mafiose e dei loro membri in beni immobili. Da un lato si è cercato di capire se l'acquisizione di immobili sia legata ad una logica economica di massima resa dell'investimento oppure se, al contrario, assuma maggiormente un valore simbolico (esibizione di status) o di investimento garantito. Dall'altro si è cercato di capire se esistano delle significative differenze tra le diverse organizzazioni criminali riguardo ai beni immobili. Le analisi sono state condotte su tre livelli: macro (provinciale), meso (comunale) e micro (subcomunale con un focus su sette aree urbane: Bari, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Roma).

RISULTATI

La motivazione economica appare un fattore secondario nel guidare gli investimenti delle organizzazioni mafiose in immobili, mentre sembra avere una maggiore importanza per l'acquisizione di immobili ad uso personale da parte dei singoli membri. Questo è probabilmente legato più a motivazioni simboliche e di status degli affiliati che a logiche di tipo economico.

I beni immobili, sia considerati ad uso personale che investimenti, tendono ad essere concentrati in aree dove le organizzazioni mafiose hanno un maggiore radicamento territoriale. Questo sembra evidenziare come la **possibilità di controllare e garantire il proprio investimento** sia centrale per guidare le scelte di acquisizione di immobili.

In generale sono riscontrabili solo **lievi differenze tra le diverse organizzazioni mafiose**. In particolare, dai dati emerge come tutte le mafie abbiano una forte tendenza ad investire nelle zone di origine anche se alcune organizzazioni (Camorra ed 'Ndrangheta) appaiono leggermente più "aperte" verso nuovi territori. Anche per quello che riguarda la composizione per tipo di beni attribuibili alle diverse organizzazioni mafiose le differenze appaiono minime.

A COSA POSSONO SERVIRE QUESTE ANALISI

Questi risultati possono essere utili per la definizione di attività e misure di contrasto più efficaci e mirate. In particolare, l'applicazione delle metodologie proposte a nuovi e più aggiornati dati potrebbe portare ad individuare eventuali evoluzioni nel tempo delle strategie di investimento delle organizzazioni mafiose ed a migliorare le conoscenze disponibili per lo sviluppo di strumenti di indagine più efficaci.

5 Gli investimenti delle organizzazioni mafiose in immobili

In questa parte dello studio si è scelto di utilizzare i beni immobili confiscati come *proxy* del patrimonio immobiliare a disposizione delle organizzazioni criminali[27]. La scelta di concentrare l'analisi su questo macrotipo di beni è legata a diverse considerazioni: innanzitutto gli immobili rappresentano spesso un investimento allettante in quanto possono esser utilizzati sia come basi operative e logistiche per le attività delle organizzazioni (es. centri per la lavorazione ed immagazzinamento droghe ed altri prodotti) sia come investimento vero e proprio di denaro proveniente da altre attività legali o illegali. Inoltre, è importante sottolineare come una rilevante quota di questi beni possa essere acquisita dai membri delle organizzazioni criminali per uso personale (es. prime case, residenze di vacanza). Obiettivo di questa analisi è quello di aiutare a comprendere meglio le logiche che spingono questi soggetti ad investire quote del loro capitale in beni immobili garantendosi un ritorno in termini non solo economici, ma anche di prestigio e riconoscimento sociale.

Come premessa fondamentale alle analisi contenute in questo capitolo, è importante sottolineare nuovamente il fatto che le organizzazioni criminali non necessariamente agiscono nei mercati legali come un soggetto collettivo. Pertanto, seppur per brevità espositiva, le singole organizzazioni verranno trattate come soggetti unitari. È opportuno ricordare che in realtà sarebbe più corretto parlare di beni acquisiti o investimenti effettuati dai singoli membri delle organizzazioni mafiose. Questo aspetto è particolarmente rilevante per i beni immobili che spesso vengono acquisiti dai membri delle organizzazioni mafiose secondo motivazioni essenzialmente personali e non legate ad una logica unitaria o di gruppo.

27 Questo Capitolo presenta i risultati emersi dalle analisi previste nell'attività 1.3.5 del progetto e riguardanti le forme e le logiche di investimento delle organizzazioni criminali nel settore immobiliare. È importante ricordare che non tutti i beni considerati sono stati confiscati a membri appartenenti ad organizzazioni criminali di stampo mafioso. Tuttavia non potendo distinguere questi beni a partire dalle informazioni disponibili e considerando che la gran parte dei decreti di confisca ha colpito organizzazioni mafiose, è possibile ritenere queste eventuali distorsioni come trascurabili.

Il Capitolo è organizzato come segue: il paragrafo 5.1 introduce le ipotesi di ricerca. Il paragrafo 5.2 contiene un'analisi descrittiva generale dei dati sugli immobili confiscati e introduce la classificazione tra beni ad uso personale e investimenti. Il paragrafo 5.3 riporta le analisi effettuate per cercare di testare le ipotesi di ricerca a livello provinciale e comunale. Il paragrafo 5.4 include i focus di analisi a livello subcomunale sulle sette aree urbane selezionate. Infine, il paragrafo 5.5 raccoglie e sintetizza i risultati emersi.

5.1. Ipotesi di ricerca

Le ipotesi sulle scelte di investimento delle organizzazioni criminali qui avanzate e che verranno discusse nel dettaglio in questo Capitolo sono tre:

1. **Le mafie investono in zone a maggiore redditività**. L'acquisizione di immobili è legata ad una logica economica di massima resa dell'investimento;
2. **Le mafie investono in contesti a tradizionale presenza mafiosa e dove è maggiore il controllo territoriale**. L'acquisizione di immobili è legata da un lato a necessità di tipo simbolico e dall'altro alla capacità di garantire l'affidabilità del proprio investimento;
3. **Le scelte di investimento dipendono dal tipo di organizzazioni mafiose** ovvero le diverse organizzazioni si comportano in maniera differente.

Nel paragrafo 5.2 sarà analizzata la distribuzione geografica e tipologica degli immobili con una prima parte focalizzata sul totale degli immobili (5.2.1) e una seconda che distingue tra i beni considerati "ad uso personale" e "non ad uso personale" (5.2.2 e 5.2.3). Nel paragrafo 5.3 si procederà a testare le ipotesi sulle scelte di investimento delle organizzazioni mafiose sopra riportate tramite l'analisi della relazione tra confische ed alcuni fattori di contesto. Infine, nel paragrafo 5.4**.** è riportato un approfondimento volto ad analizzare le caratteristiche dei beni immobili confiscati in 7 aree urbane: Bari, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Roma.

5.2. Analisi della distribuzione sul territorio degli immobili

5.2.1. Beni immobili per tipo e provincia

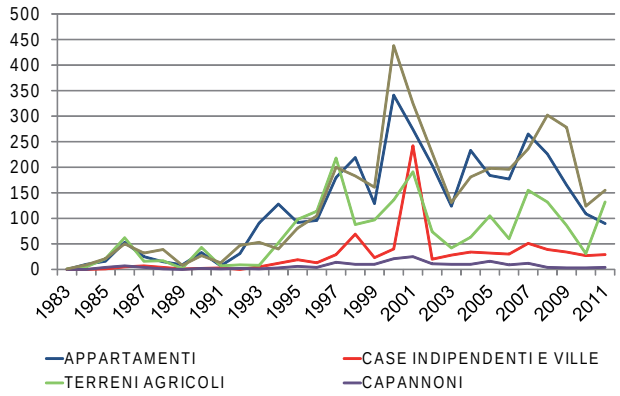
La macro-categoria beni immobili comprende al proprio interno numerosi tipi di bene che per caratteristiche comuni sono stati così aggregati: appartamenti, case indipendenti e ville, terreni agricoli, capannoni ed altri beni immobili[28]. Gli altri immobili con 3863 confische, pari al 37% del totale, rappresentano la categoria più ampia, seguita da appartamenti con 3528 confische (34%) e 2065 terreni agricoli confiscati (20%). Le confische di case indipendenti e ville sono 799 (8%) e di capannoni 197 (2%)[29].

Come mostra la Figura 39, per le categorie prese in considerazione non si registrano nella seria storica analizzata andamenti discordanti, mentre si possono ravvisare tendenze molto simili. Nello specifico si registra un andamento costante di scarsa consistenza sino al 1990. Dal 1991 si assiste ad un forte incremento con un picco nel 2000 ed un andamento tendenzialmente costante sino al 2011. Questo risulta in linea con quanto già visto per il totale dei beni confiscati e per il numero di decreti di confisca emessi nello stesso periodo (Capitolo 4).

28 La categoria "altri beni immobili" contiene i seguenti tipi di beni immobili: albergo, pensione; box, garage, autorimessa; cantiere; cantina; cava per estrazione; fabbricato; fabbricato urbano con terreno; impianto sportivo; locale generico; posto auto; struttura industriale; terreno con fabbricato rurale; terreno edificabile; altro. Per quello che riguarda l'analisi si è deciso di non suddividere ulteriormente questa categoria in quanto, seppur numericamente rilevante, essa è per lo più formata da pertinenze e categorie immobiliari residuali e poco diffuse.

29 La somma dei valori percentuali corrisponde a101%, e non a 100%, a causa degli arrotondamenti.

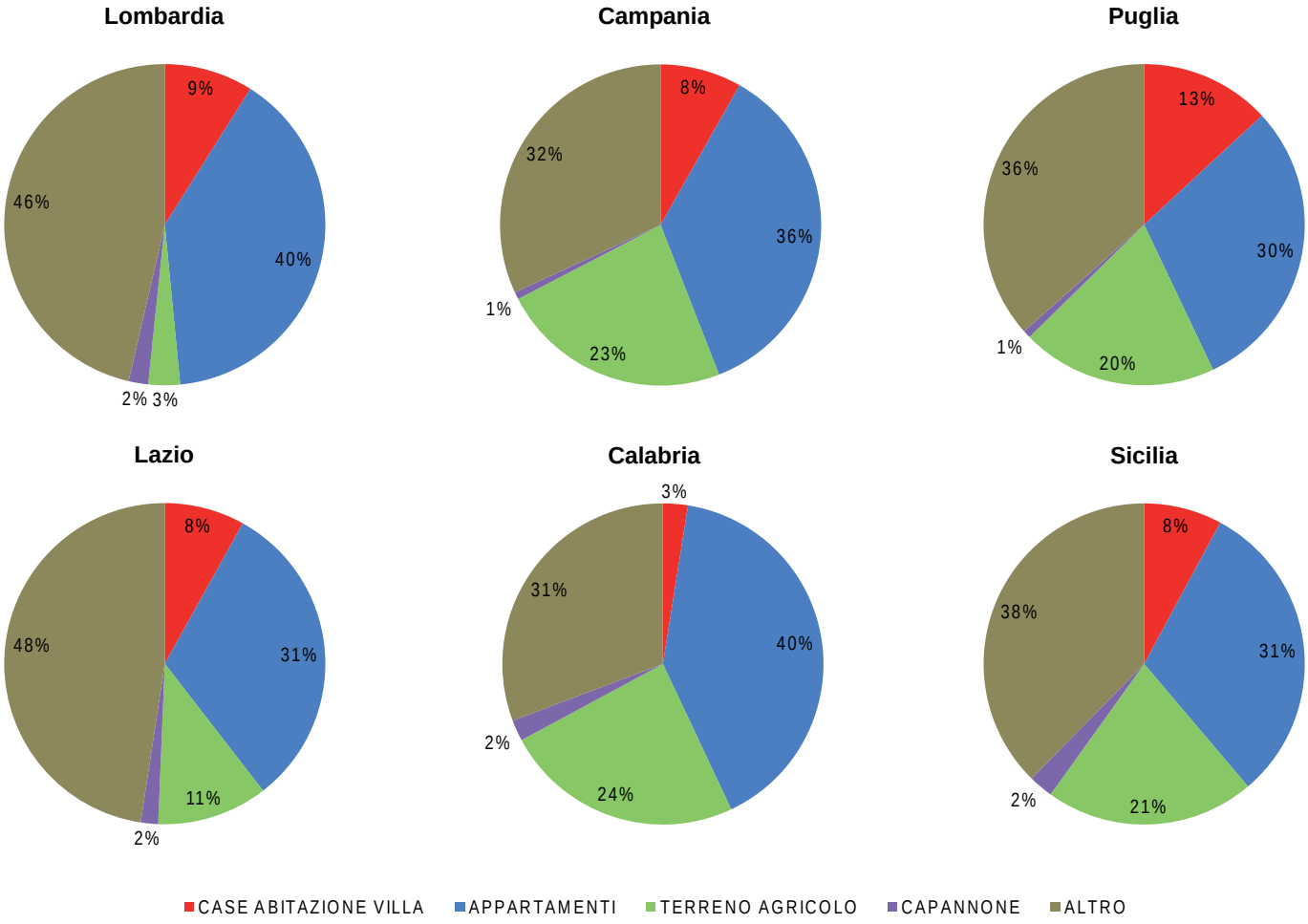
Figura 39. Serie storica dei beni immobili confiscati per categoria: appartamenti, case indipendenti e ville, terreni agricoli, capannoni e altri immobili. Anni 1983-2011



Fonte: elaborazione Transcrime

Per quello che riguarda la ripartizione dei beni da un punto di vista geografico (Figura 40) le confische di immobili non si distribuiscono uniformemente sul territorio ma si concentrano in poche regioni. In particolare, si può notare come la Sicilia sia la regione con il più alto numero di immobili confiscati rappresentando da sola il 44% del totale, pari a 4654 confische. Le altre regioni che presentano valori alti sono la Calabria (1558 immobili confiscati) e la Campania (1502), mentre Puglia (892) e Lombardia (815) presentano valori inferiori . Il Lazio registra numeri più bassi (458 immobili confiscati). In generale le quattro regioni appartenenti all'Obiettivo Sud (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) presentano l'82% degli immobili confiscati. Si raggiunge il 95% se a questo gruppo si aggiungono Lombardia e Lazio.

Figura 40. Composizione dei beni immobili confiscati per sei regioni: Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Lombardia e Lazio. Anni 1983-2012



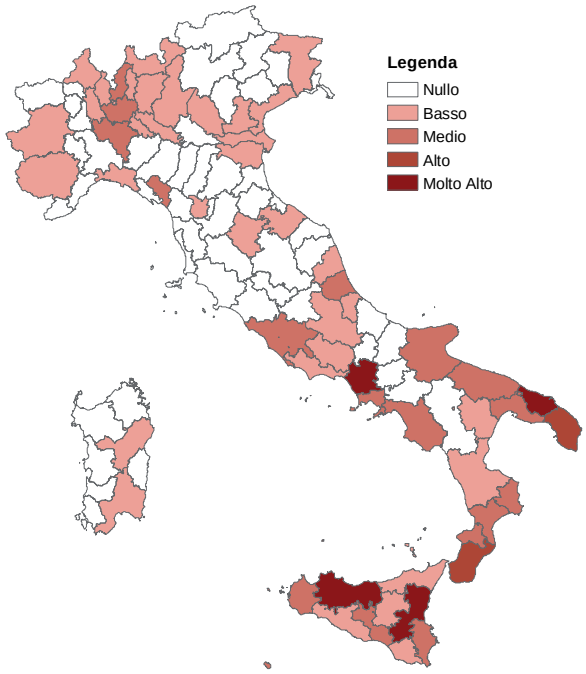
Fonte: elaborazione Transcrime

Sempre osservando i grafici più sopra riportati, tra le regioni non si notano sostanziali differenze nella distribuzione degli immobili confiscati nelle cinque categorie identificate. Le categorie più diffuse risultano appartamenti ed altri immobili (con percentuali oscillanti tra il 30% ed il 40%). In particolare, è interessante notare come i primi siano maggioritari in quasi tutte le regioni a parte in Lombardia e in Sicilia dove gli altri beni immobili sembrano avere una incidenza più significativa per la rilevante presenza di box e locali generici (es. negozi, uffici, etc.).

Le categorie case indipendenti-ville e capannoni risultano gli immobili meno confiscati con una percentuale media dell'8% per la prima e del 2% per la seconda. Significative differenze interessano, invece, i terreni agricoli che rappresentano in media il 20% delle confische nelle regioni meridionali, mentre appaiono piuttosto marginali in Lombardia e Lazio, nonostante la forte presenza di aree agricole anche in queste regioni. Questa apparente anomalia è in parte legata alla forte incidenza delle confische nelle città di Roma e Milano con un elevato numero di appartamenti, locali e box auto confiscati. Un'altra differenza significativa è la bassa presenza di case indipendenti e ville confiscate in Calabria mentre questa categoria è sensibilmente più rilevante nelle altre regioni, soprattutto in Puglia. Anche in questo caso è facile ipotizzare che queste differenze siano per lo più dovute alla struttura del tessuto immobiliare. Tuttavia non è da escludere che queste diversità possano, in parte, far trasparire anche differenti modalità di approccio all'investimento in immobili da parte delle diverse organizzazioni criminali.

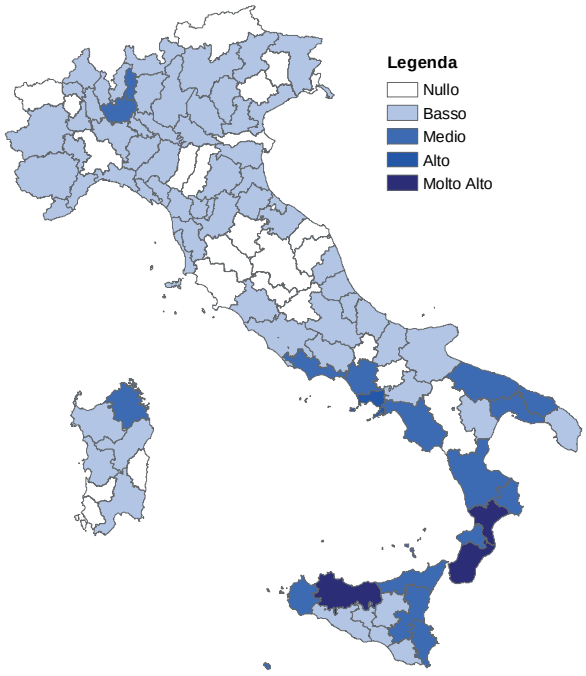
Spostando l'analisi dei beni immobili dal livello regionale a quello provinciale emerge ancora una volta come le confische siano molto concentrate in determinate aree. Le Figure 41, 42, 43 e 44 mostrano, seppur con alcune differenze, una distribuzione simile con valori molto alti al Sud (in particolare nelle province di Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Caserta), valori medio-alti in Puglia e al Nord-Ovest (in particolare Torino, Milano e province limitrofe) e valori più bassi al Centro e al Nord-Est.

Figura 41. Tasso di case indip. e ville confiscate ogni 100.000 abitazioni. Anni 1983-2012[30]



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 42. Tasso di appartamenti confiscati ogni 100.000 abitazioni. Anni 1983-2012



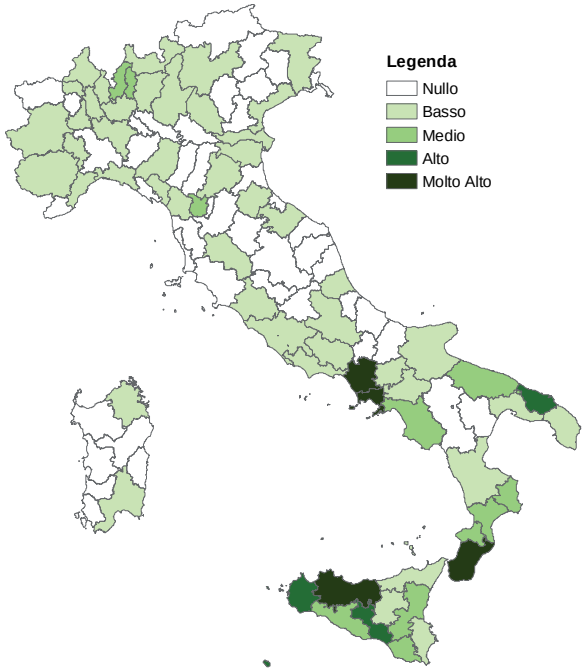
Fonte: elaborazione Transcrime

30 In questa e nelle figure seguenti la classificazione utilizzata adotta i seguenti criteri: Nullo (valori uguali a 0); Basso (valori inferiori alla media); Medio (valori superiori alla media); Alto (valori superiori alla media più una deviazione standard); Molto alto (valori superiori alla media più due deviazioni standard).

Nello specifico, la Figura 41, che mostra il tasso di case indipendenti e ville confiscate ogni 100.000 abitazioni presenti, segue la distribuzione sopra descritta. Le province con i valori più alti sono Palermo (18,27), Catania (46,11), Brindisi (13,07) e Caserta (23,94)[31]. La mappa in Figura 42, che presenta il tasso di appartamenti confiscati ogni 100.000 abitazioni, mostra una distribuzione più uniforme con valori bassi al Nord e molto bassi al Centro. Le province con valori più alti sono Palermo (191,97), Reggio Calabria (125,82) e Catanzaro (79,16).

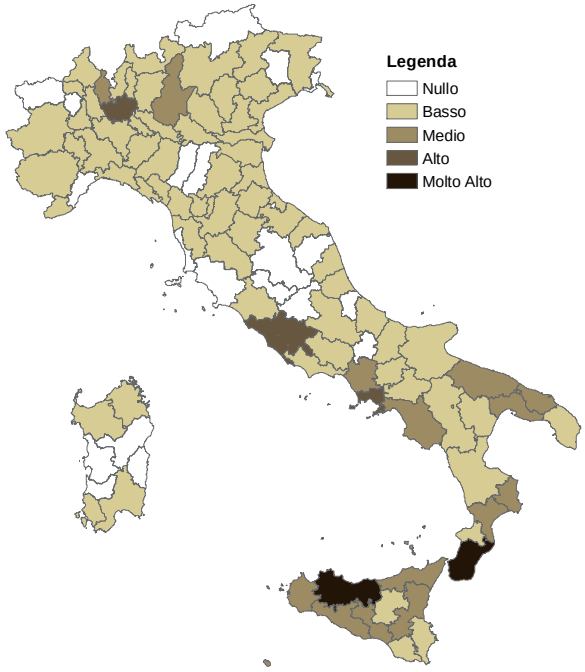
Anche la Figura 43 (tasso di terreni agricoli confiscati ogni 1000 Km^2 di superficie agricola) mostra valori molto alti per Palermo (166,83), Reggio Calabria (125,82), Napoli (162,86) e Caserta (105,57) mentre appaiono poco interessate le province del Centro-Nord a parte i valori medi riscontrati a Pistoia (25,11), Como (23,15) e Lecco (12,32)[32]. Infine la mappa in Figura 44, relativa alla categoria altri beni immobili, mostra una distribuzione più uniforme, poche province con valori molto alti (Palermo, Reggio Calabria) o molto bassi (concentrate soprattutto al Centro, nel Nord-Est ed in Sardegna).

Figura 43. Tasso di terreni agricoli confiscati ogni 1000 km² di terreni a superficie agricola. Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 44. Altri beni immobili confiscati. Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

31 I tassi per le Figure 41, 42 e 43 sono stati ottenuti ponendo al numeratore la categoria di immobili confiscati (case e abitazioni indipendenti; appartamenti), al denominatore le abitazioni censite nel 2001 e moltiplicando il quoziente per 100.000. Per la Figura 37 si è applicato lo stesso calcolo ma ponendo al denominatore la superficie agricola.

32 In questi casi è però probabile che, trattandosi di un tasso sulla superficie, la ridotta estensione territoriale di queste province comporti una sovrastima del fenomeno.

5.2.2. Funzione ed utilizzo dei beni immobili: un criterio di classificazione

Non tutti gli immobili vengono acquisiti dalle organizzazioni criminali secondo una logica di diretto ricavo economico. Riprendendo quanto già ricordato in precedenza, infatti, è plausibile che molti di questi beni siano utilizzati come residenze o per la soddisfazione di esigenze private e quindi acquisiti autonomamente dai singoli membri. Per entrare più nello specifico nell'analisi dei beni immobili confiscati si è cercato, quindi, di distinguere i beni in base alla loro supposta funzione di utilizzo prima della confisca. In particolare, si è cercato di distinguere tra beni impiegati ad "uso personale" dai membri delle organizzazioni criminali (es. abitazioni private e relative pertinenze) ed immobili destinati ad "uso non personale" (es. terreni, locali o uffici) e quindi equiparabili ad investimenti operati secondo logiche di tipo economico.

Naturalmente, non essendo possibile risalire direttamente ai proprietari dei beni e a causa delle lacune presenti nelle informazioni riguardanti tipo e funzione di ogni immobile, non è stato semplice determinare con precisione le finalità che hanno spinto le organizzazioni criminali o i singoli affiliati ad acquisire ciascun bene. Per cercare di ovviare a questa carenza informativa si è dovuto ricorrere ad una serie di ipotesi che hanno permesso di categorizzare gli immobili in base alla loro supposta funzione di utilizzo precedente la confisca.

Per operare questa classificazione i beni immobili confiscati sono stati prima di tutto suddivisi secondo il relativo decreto di confisca, assumendo che gli immobili confiscati in un medesimo decreto siano in qualche modo collegabili tra di loro e ascrivibili ad una stessa persona o gruppo criminale. In un secondo momento, i beni immobili sono stati suddivisi come "ad uso personale" e "non ad uso personale" o "investimento" attraverso l'utilizzo di alcuni criteri ed ipotesi. In particolare sono stati considerati come investimenti della criminalità organizzata tutti quei beni che potrebbero aver avuto o una diretta funzione commerciale o rappresentare delle probabili forme di investimento immobiliare[33]. I tipi di immobili rientranti in questa categoria sono:

1) **Capannoni, alberghi, negozi, palazzine, autorimesse, fabbricati e locali ad uso commerciale;**
2) **Terreni** che non siano descritti come giardini di ville o appartamenti considerati già ad "uso personale";
3) **Gruppi di case (3 o più) e appartamenti (3 o più)** siti nel medesimo numero civico o in civici continui con annessi box auto, garage, cantine e locali;
4) **Gruppi di villette a schiera (3 o più)** site nella stessa via con annessi box auto, garage, cantine e locali.

I restanti beni, per lo più case e appartamenti e relative pertinenze, sono stati conseguentemente catalogati come ad "uso personale" da parte dei singoli membri delle organizzazioni. Quest'ultimo tipo di beni, ovvero quegli immobili che non rispettano le caratteristiche di selezione precedentemente descritte, rappresenta il 34,4% della totalità dei beni immobili confiscati, mentre gli "investimenti" rappresentano il 65,6% del totale[34].

33 Pur con la consapevolezza delle possibili distorsioni date da questa semplificazione, per semplicità espositiva nel prosieguo del Capitolo si utilizzerà il concetto di "investimenti della criminalità organizzata" facendo riferimento ai beni confiscati identificati come "non ad uso personale".

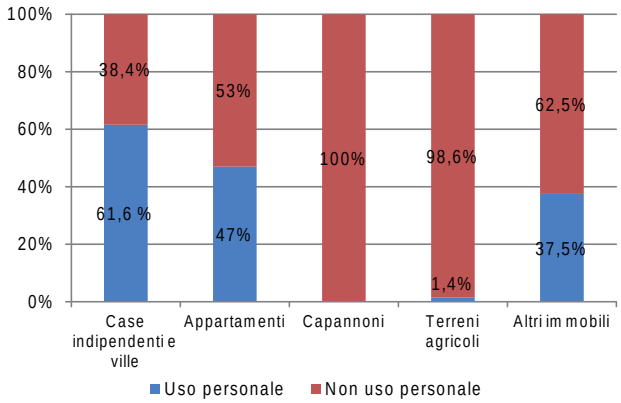
34 La totalità dei beni immobili confiscati presi in considerazione è pari a 10.110. Per 342 beni (3% del totale dei beni confiscati), infatti, non è stato possibile identificare la localizzazione e quindi la successiva attribuzione ad uso personale o non personale.

Questo tipo di categorizzazione, non immune da possibili critiche e dalla presenza di debolezze, avrebbe potuto sicuramente essere meno generica avendo a disposizione più informazioni sui beni confiscati e sui relativi decreti di confisca. Tuttavia, partendo dai dati disponibili, tali criteri di selezione sono apparsi la migliore soluzione per arrivare ad una classificazione coerente dei beni.

5.2.3. Analisi delle differenze tra investimenti e beni ad uso personale

I tipi di beni immobili che sono stati prevalentemente identificati come investimenti sono capannoni e terreni agricoli. La totalità dei capannoni confiscati, infatti, è stata sempre considerata come non ad uso personale, come quasi la totalità dei terreni agricoli[35]. Per quanto riguarda le altre categorie di beni, come riportato nella Figura 45, "altri beni immobili" ed "appartamenti" presentano rispettivamente il 62,5% e il 53% di probabili investimenti, mentre le "case indipendenti e ville" mostrano una percentuale più alta di uso personale (61,6%). Le possibili motivazioni che si possono supporre sono legate alla funzione propria del bene: case indipendenti e ville, infatti, sono immobili principalmente utilizzati con funzione abitativa privata da parte dei membri delle organizzazioni criminali, mentre appartamenti o altri beni (locali, box, autorimesse, garage, fabbricati) possono essere più facilmente acquisiti come forme di investimento o perché si può presumere possano essere facilmente affittati o venduti creando immediato profitto, soprattutto nelle grandi città, o perché, nel caso dei locali e dei negozi, siano spazi adibiti allo svolgimento di varie attività commerciali.

Figura 45. Valori percentuali beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento per tipo. Italia. Anni 1983-2012

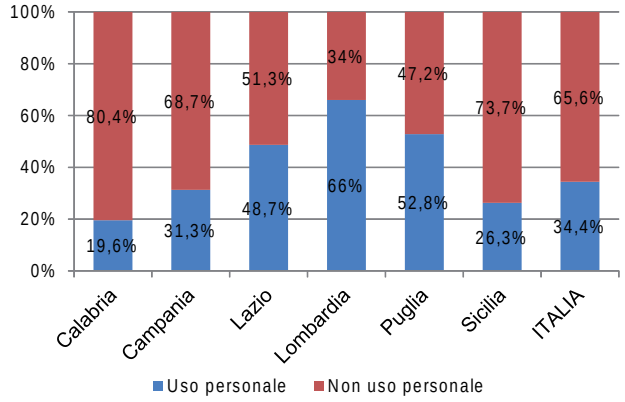


Fonte: elaborazione Transcrime

Come già evidenziato nel sottoparagrafo precedente (5.2.1) la maggior parte dei beni immobili confiscati è localizzata in sei regioni Italiane: Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Puglia e Sicilia. Queste regioni concentrano il 90,2% dei beni immobili considerati ad uso personale e il 96,5% dei beni ritenuti probabili investimenti. Poiché Calabria, Campania, Puglia e Sicilia coincidono con i territori d'origine delle tradizionali organizzazioni criminali di stampo mafioso è comprensibile che in queste regioni si concentrino la maggior parte dei beni immobili confiscati. Lazio e Lombardia, invece, si prefigurano, secondo la letteratura e le indagini delle Forze dell'Ordine, tra le principali regioni meta delle attività criminali delle mafie al di fuori dei territori di tradizionale influenza. Inoltre queste regioni, proprio a causa della presenza nei loro territori delle città di Roma e Milano, sono il fulcro dell'attività economica e politica del paese e possono, quindi, essere oggetto di un maggiore interesse da parte delle organizzazioni criminali.

35 Sono stati esclusi solo alcuni piccoli appezzamenti direttamente collegabili ad abitazioni singole e, quindi, ricollegabili ad un uso personale da parte dei proprietari dell'immobile.

Figura 46. Composizione percentuale dei beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento, sei regioni italiane e media nazionale. Anni 1983-2012

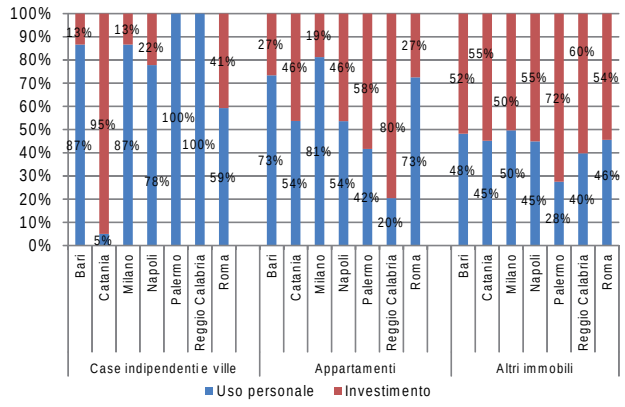


Fonte: elaborazione Transcrime

Osservando la Figura 46 è interessante notare come in Lombardia, Lazio e Puglia l'uso personale dei beni confiscati sembra essere maggiore rispetto a quello non personale, mentre in Calabria, Campania e Sicilia, ovvero le regioni che registrano una presenza di organizzazioni mafiose più radicata nel territorio, gli investimenti in immobili superano numericamente i beni ad uso personale.

Continuando nell'analisi si può notare come le sei regioni che concentrano il maggior numero di beni immobili confiscati seguano, generalmente, la tendenza nazionale per quanto riguarda la distribuzione per tipo di immobile confiscato degli immobili ad uso personale e non (Figura 47).

Figura 47. Composizione percentuale dei beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento per tipo, sei regioni italiane. Anni 1983-2012

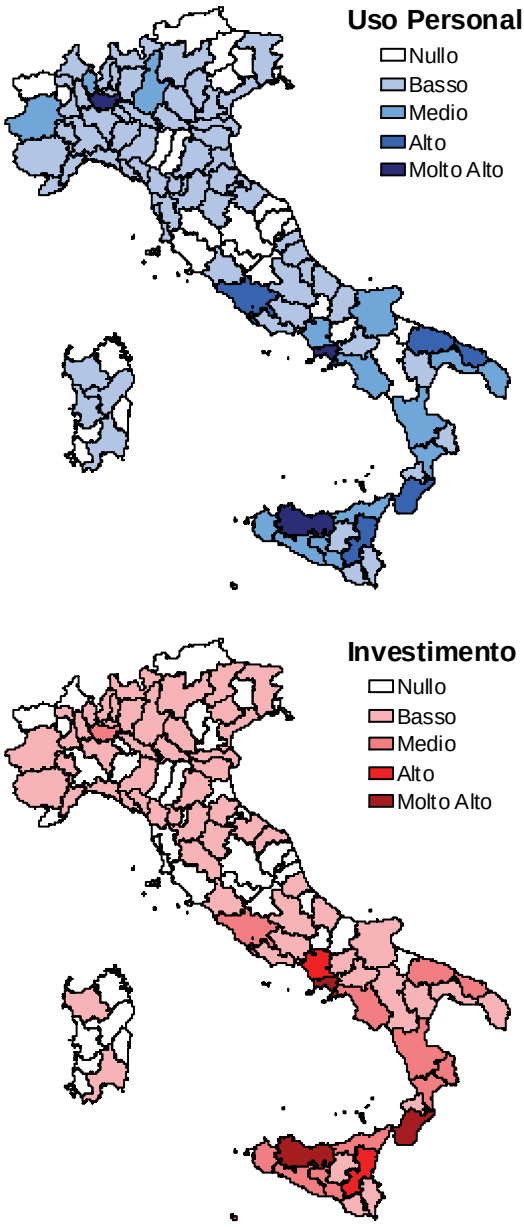


Fonte: elaborazione Transcrime

Tuttavia qualche anomalia emerge: in Sicilia, ad esempio, si registra, una percentuale di case indipendenti e ville ad uso personale (40%) minore della media nazionale a fronte di una percentuale maggiore di investimento (60%). In questo caso si può presumere che le caratteristiche morfologiche della regione e la bassa densità abitativa ben si prestino al maggior investimento in case indipendenti e ville piuttosto che in appartamenti o gruppi di appartamenti. Al contrario in Lazio, Lombardia e Puglia si registrano alte percentuali di appartamenti considerati ad uso personale, tendenza contraria alla media nazionale. In tutte queste regioni, infatti, la densità abitativa si dimostra abbastanza alta, soprattutto nei capoluoghi di provincia di Roma, Milano e Bari che concentrano la maggior parte degli appartamenti confiscati in queste regioni. I membri delle organizzazioni criminali sembrano, quindi, prediligere in queste zone appartamenti ad uso personale piuttosto che case indipendenti e ville, immobili meno comuni soprattutto nelle città più grandi. Per quanto riguarda la categoria "altri beni immobili", invece, le regioni prese in considerazione rispecchiano la media nazionale tranne nel caso della Lombardia che presenta valori più alti di beni considerati ad uso personale (54%). Questa regione, infatti, mostra per tutte le tipologie di immobili presentate un maggior utilizzo ad uso personale. Questo quindi conferma come probabilmente, essendo questo territorio non a tradizionale presenza mafiosa, molti dei beni immobili confiscati in questa regione non si possano in realtà ascrivere a logiche prettamente economiche e di investimento, ma piuttosto a tentativi di insediamento del territorio[36].

36 A questo proposito è utile, infatti, ricordare come le confische fotografino necessariamente acquisizioni o scelte di investimento compiute in anni precedenti e non facciano quindi riferimento alla situazione attuale.

Figura 48. Distribuzione provinciale dei beni immobili confiscati ad uso personale ed investimento. Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

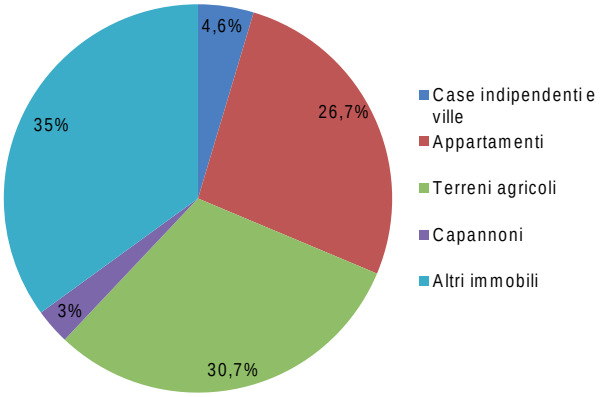
Analizzando la distribuzione dei beni immobili confiscati a livello provinciale (Figura 48), si può notare come le province di Palermo e Napoli concentrino il maggior numero di immobili confiscati considerati sia ad uso personale che come investimento. Nello specifico, per quanto riguarda la distribuzione dei beni ad uso personale, le province di Palermo, Napoli e Milano presentano i valori più alti, seguite dalle province di Roma, Bari, Brindisi, Reggio Calabria e Catania. Nel Nord Italia si può notare una più alta concentrazione di beni ad uso personale, rispetto a quella di immobili considerati come investimento. Oltre a Milano, infatti, che presenta il valore più alto del Nord Italia, valori sopra la media nazionale sono registrati anche a Brescia, Varese e Torino, a fronte dei più bassi valori degli investimenti in immobili.

Le province che presentano le maggiori concentrazioni di investimenti in immobili sono Palermo, Napoli e Reggio Calabria, seguite da Catania e Caserta. Milano si dimostra unica provincia del Nord Italia con valori di immobili di questo tipo sopra la media italiana. La tendenza predominante per le altre province del Nord Italia sembra quella o di mantenere una perfetta corrispondenza tra concentrazione di immobili ad uso personale e non, come nel caso di Udine o Cuneo, o di vedere una maggiore presenza relativa di beni ad uso personale e di valori bassi o nulli di investimenti.

Le mappe sulla distribuzione provinciale sembrano evidenziare la tendenza da parte delle organizzazioni criminali a non investire al di fuori delle aree di tradizionale presenza, dove meno consolidato è il loro controllo sul territorio.

Spostando ora l'analisi dalla distribuzione geografica alla composizione per tipo e concentrandosi solo sui beni che sono stati considerati riconducibili a investimenti di tipo economico, la categoria altri immobili presenta la percentuale più alta (35%) seguita da terreni agricoli (30,7%) e da appartamenti (26,7%). Le percentuali più basse si registrano per capannoni (3%) e case indipendenti e ville (4,6%) (Figura 49).

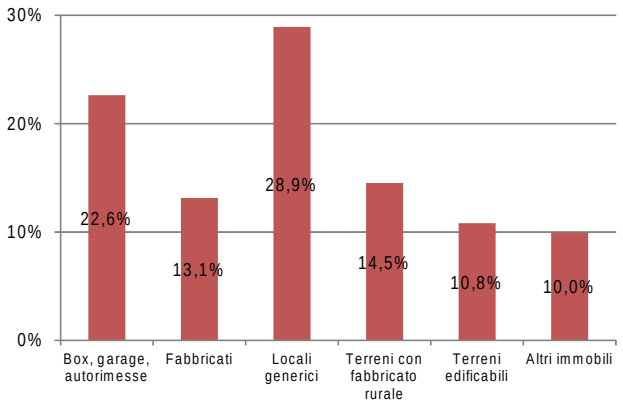
Figura 49. Valori percentuali beni immobili considerati come investimento per tipo. Italia. Anni 1983-2012 (n.6628)



Fonte: elaborazione Transcrime

Analizzando più nello specifico la composizione della categoria "altri beni immobili" (Figura 50), che registra le percentuali più alte di beni considerati come investimento, si può notare come la maggior parte degli immobili confiscati siano locali generici (28,9%), box, garage, autorimesse (22,6%) e terreni con fabbricati rurali (14,5%). Di minore rilevanza appaiono i fabbricati, che registrano una percentuale sul totale della categoria pari a 13,1%, e i terreni edificabili ed altri immobili, con, rispettivamente, il 10,8% e il 10%.

Figura 50. Valori percentuali "altri beni immobili" considerati come investimento. Italia. Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

5.3. Analisi delle determinanti dell'investimento in immobili

In questa seconda parte si è tentato di testare le ipotesi sui fattori che possono determinare o condizionare le scelte delle organizzazioni criminali e dei loro membri nell'acquisizione e nell'investimento in beni immobili. Come già indicato in apertura di questo Capitolo (paragrafo 5.1) le ipotesi sono tre:

- Le mafie investono in aree a maggior redditività;
- Le mafie investono in aree dove hanno un maggior controllo territoriale;
- Le scelte di investimento variano tra le diverse organizzazioni mafiose.

Per testare queste tre ipotesi sono stati utilizzati i valori immobiliari comunali, i risultati della mappatura delle presenza mafiosa in Italia (Capitolo 1) e, quando possibile, le informazioni relative all'organizzazione criminale a cui il bene è stato confiscato. Obiettivo di queste analisi è quello di verificare l'esistenza di una associazione tra queste variabili e la presenza di beni immobili confiscati. Le analisi sono state prevalentemente condotte a livello provinciale e comunale sugli 8092 comuni italiani. Per chiarezza espositiva verranno qui riportate solo alcune analisi e i principali risultati emersi. Il resto delle analisi saranno presentate in dettaglio nell'Appendice metodologica del Capitolo 5.

5.3.1. Le mafie investono in aree a maggior redditività?

La prima domanda a cui si vuole rispondere è se le organizzazioni criminali tendano ad investire in immobili per avere un tornaconto economico. Obiettivo di questa parte è, quindi, capire se le scelte di investire in un territorio siano legate ai valori immobiliari, sinonimo di redditività di una zona. Si è, quindi, proceduto ad una prima analisi confrontando la mappa dei beni confiscati con

quella dei valori immobiliari[37] medi per provincia, mostrate rispettivamente nelle Figure 51 e 52.

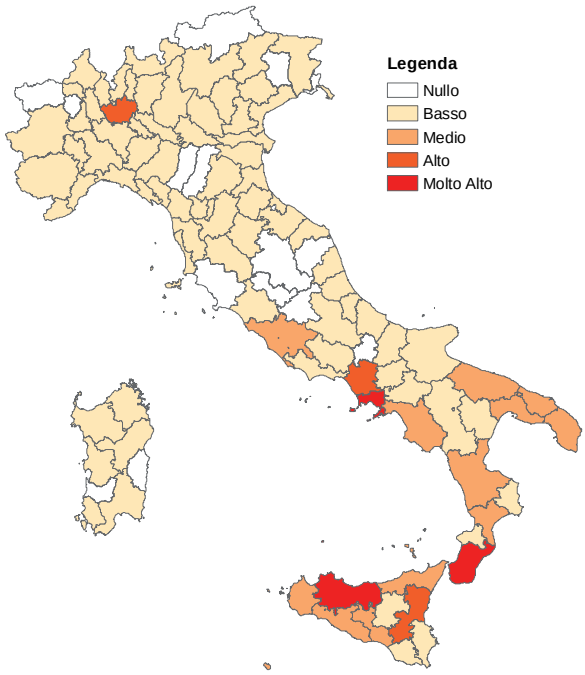
Tra le due mappe non sembra esservi sovrapposizione e addirittura le due appaiono opposte. I valori immobiliari più alti si riscontrano, infatti, nella province di Roma, Livorno, Rimini, Bolzano ed Aosta che, eccezion fatta per la prima, presentano valori molto bassi di confische[38]. Inoltre, i valori immobiliari più bassi si riscontrano nelle province del Sud che, al contrario, hanno un'alta concentrazione di beni immobili confiscati. Da questa prima analisi, seppur esclusivamente descrittiva, sembra dunque emergere che le scelte di investimento in immobili delle organizzazioni mafiose, almeno a livello macro, non siano guidate dalla redditività attesa dell'immobile.

Volendo approfondire questa relazione, nel grafico seguente (Figura 53) sono messi in relazione i valori immobiliari medi provinciali delle abitazioni civili e la presenza di abitazioni confiscate (case indipendenti e ville ed appartamenti) distinguendo tra quelle ad uso personale e quelle considerate come investimento. Sono state scelte queste due categorie di immobili perché esprimono il bene immobiliare più classico e perché rappresentano la maggior parte dei beni confiscati in Italia. L'ipotesi sottostante è che, seppur in valore assoluto, i beni immobili tendano a concentrarsi nelle aree meno redditizie; nel caso degli investimenti ci si aspetta di riscontrare una maggior concentrazione nelle aree con valori immobiliari più alti. Tale ragionamento è dettato da una logica di profitto per cui è ipotizzabile che le organizzazioni criminali tendano ad investire in aree a maggior redditività in modo da garantire un maggior ritorno economico dell'investimento iniziale.

37 I dati dei valori immobiliari si riferiscono al secondo semestre del 2011. Sebbene sia possibile che tali valori siano mutati nel tempo si ritiene che tali variazioni, almeno a livello aggregato, non siano così nette da poter influire sui risultati dell'analisi.

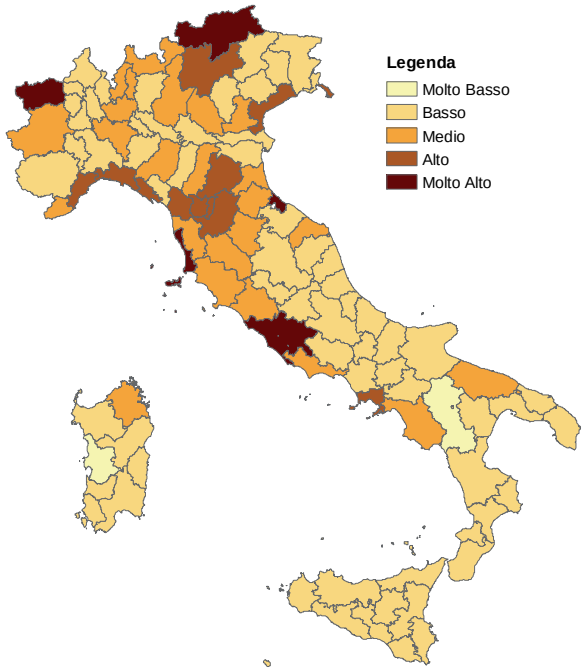
38 Per la classificazione dei valori immobiliari si è seguita l'operazionalizzazione introdotta in precedenza per la mappatura delle organizzazioni criminali (Capitolo 1).

Figura 51. Beni immobili confiscati. Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

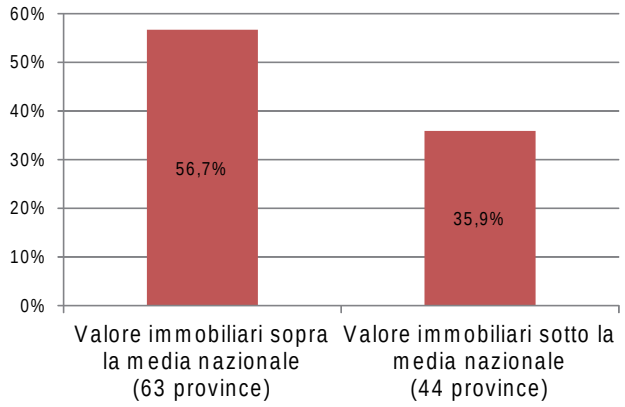
Figura 52. Valori immobiliari medi per provincia. Anno 2011[39]



Fonte: elaborazione Transcrime

39 In questa figura la categoria Nullo è stata sostituita da quella Molto Basso (valori inferiori alla media/2)

Figura 53. Valori immobiliari per abitazioni e presenza di beni considerati ad investimento per provincia. Italia. Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

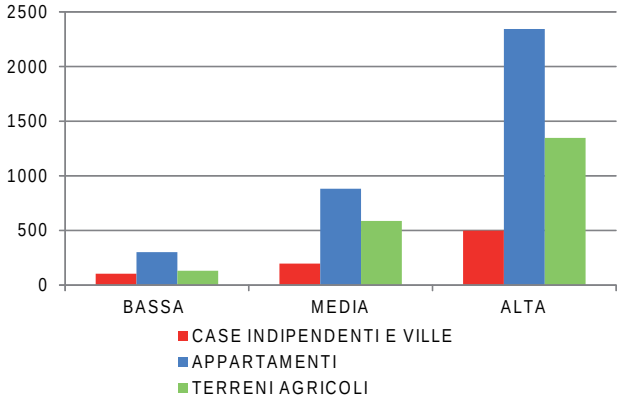
Contrariamente a quanto ipotizzato, le province con i valori immobiliari più bassi tendenzialmente hanno una maggior concentrazione di investimenti (56,7% di case indipendenti ed appartamenti), mentre le province con i valori immobiliari più alti mostrano una percentuale più alta di abitazioni (case indipendenti ed appartamenti) ad uso personale (64,1%), rispetto a quelle considerate investimenti (35,9%). Questa analisi conferma come la redditività dell'area sembra avere un'influenza molto limitata nel condizionare l'acquisizione di immobili da parte delle organizzazioni criminali per lo meno a livello macro.

Le ulteriori analisi statistiche effettuate (cfr. Appendice metodologica del Capitolo 5) non mostrano una particolare associazione tra i valori immobiliari e gli investimenti in immobili. Tale relazione, infatti, è apparsa significativa e positiva solo considerando i valori immobiliari in relazione alla media provinciale e, quindi, relativizzandoli rispetto ad una serie di altri fattori sociali ed economici che possono ritenersi simili e costanti all'interno del territorio di una provincia. Il fattore economico, quindi, non sembra giocare un ruolo di primaria importanza ma subentrare solo in un secondo momento nel condizionare le scelte di investimento delle organizzazioni criminali. Proprio per andare ad indagare un altro fattore che possa concorrere ad influenzare queste scelte, l'analisi proseguirà con il tentativo di individuare se il controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali possa condizionare maggiormente il volume e il tipo degli investimenti.

5.3.2. Le mafie investono in aree dove hanno un maggior controllo territoriale?

Per indagare se le organizzazioni criminali e i loro membri investono maggiormente in aree a più alto controllo territoriale si è proceduto ad analizzare la distribuzione di immobili confiscati in base alla presenza delle organizzazioni criminali sul territorio. Questa variabile è stata operazionalizzata utilizzando l'indice sintetico di presenza delle organizzazioni mafiose descritto nel Capitolo 1[40]. Come si può constatare dal grafico seguente (Figura 54) vi è un'alta incidenza di beni immobili confiscati nei comuni facenti parte della categoria Alta ed il numero di immobili confiscati è crescente all'aumentare della presenza delle organizzazioni criminali. Ancora una volta i dati supportano l'ipotesi per cui pochi casi (poche regioni, province o comuni) concentrano molti dei beni confiscati. Infatti, il 64% degli immobili confiscati, pari a 6698 beni, sono concentrati in soli 472 comuni corrispondenti al 6% del totale.

Figura 54. Numero di beni immobili confiscati per intensità di presenza mafiosa del comune di confisca e tipo di immobile. Italia. Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

40 In particolar modo in questa analisi si è fatto riferimento all'indice sintetico ridotto calcolato senza considerare i beni confiscati. Tale indice è stato classificato in tre classi come segue: Basso, con valori compresi tra 0 e metà del valore medio; Medio, con valori compresi tra la metà del valore medio e la media più una deviazione standard; Alto, con valori superiori alla media più una deviazione standard.

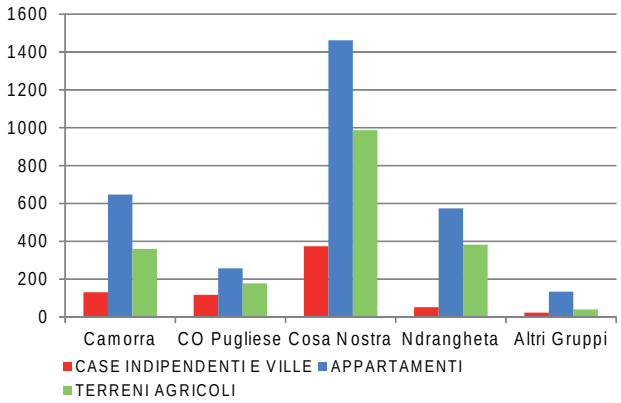
Da ulteriori analisi statistiche (Cfr Appendice metodologica del Capitolo 5) sembra confermarsi l'ipotesi che le organizzazioni criminali investano maggiormente in zone ad alto controllo territoriale. Tale scelta può essere finalizzata alla minimizzazione del rischio legato all'investimento. Particolarmente interessante sembra essere il ruolo del livello di urbanizzazione. La possibilità di controllare i beni acquisiti è un fattore che appare decisamente rilevante soprattutto per gli investimenti nei comuni più piccoli.

5.3.3. Le scelte di investimento variano tra le diverse organizzazioni mafiose?

La terza ipotesi che si è voluto analizzare riguarda la possibilità che le diverse organizzazioni criminali abbiano un differente approccio verso l'acquisizione di beni immobili. Come è ormai largamente riconosciuto, infatti, le principali organizzazioni criminali attive sul territorio italiano (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e CO pugliese) divergono tra loro da un punto di vista storico, organizzativo ed operativo. Perciò è plausibile ipotizzare che anche le loro scelte di investimento siano in parte differenti.

La base del ragionamento presentato in questo sottoparagrafo è stato il tentativo di attribuire ogni bene ad una specifica organizzazione criminale. Poiché i dati disponibili non permettevano una diretta e certa corrispondenza tra bene e proprietario, la procedura di imputazione degli immobili confiscati alle organizzazione criminali è stata possibile solo in maniera ipotetica e seguendo due criteri. Il primo criterio è relativo al decreto di confisca associato ad ogni singolo bene. Partendo dalle informazioni sulle aziende confiscate, se presenti, si è cercato di risalire all'organizzazione criminale contro cui è stato emesso un decreto di confisca. Una volta avvenuta questa identificazione tutti gli immobili contenuti in quel decreto di confisca vengono imputati alla stessa organizzazione criminale. Il secondo criterio si basa su un assunto geografico per cui i beni collocati in una delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa sono attribuiti all'organizzazione criminale autoctona dell'area. In particolare, tutti gli immobili confiscati in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia sono stati rispettivamente attribuiti a Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e CO pugliese. Attraverso questo metodo si è dunque riusciti ad identificare l'organizzazione criminale di riferimento dell'immobile per 9245 casi[41]. Come si può vedere in Figura 55 la distribuzione dei beni per le quattro organizzazioni rispecchia quanto già visto per la distribuzione degli immobili nelle regioni di riferimento.

Figura 55. Numero di beni immobili confiscati per organizzazioni mafiose di proprietà dell'immobile e tipo di immobile. Italia. Anni 1983-2012



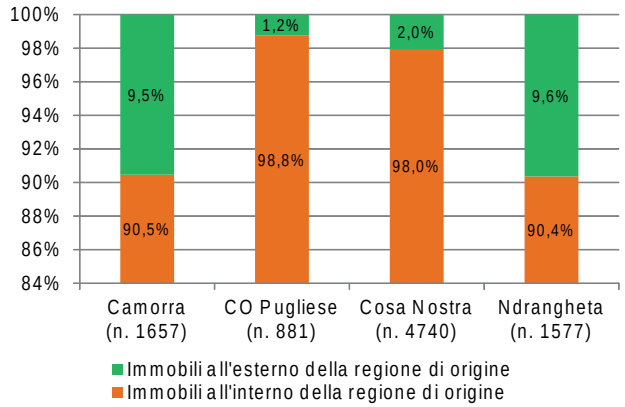
Fonte: elaborazione Transcrime

Ciò è naturalmente dovuto alla notevole incidenza dei beni confiscati in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia e alla più limitata identificazione delle confische fuori dalle zone di origine. Per ovviare a questa distorsione l'analisi è stata ulteriormente approfondita distinguendo tra gli immobili attribuiti alle singole organizzazioni criminali al di fuori o all'interno della relativa regione di origine. La Figura 56 mostra come 'Ndrangheta e Camorra abbiano un maggior "grado di apertura" verso nuovi territori. Entrambe, infatti, presentano un 10% di immobili confiscati all'esterno della regione di origine con dei valori assoluti

41 Di questi 696 immobili si concentrano fuori da Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, pari al 38% circa degli immobili confiscati fuori da queste quattro regioni.

pari a 158 per la prima e 152 per la seconda. Interessante è anche notare come le due organizzazioni, pur presentando valori simili in termini assoluti, differiscano per la scelta delle aree di investimento. Dall'analisi della collocazione dei singoli beni, infatti, emerge come la Camorra tenda ad investire maggiormente nel Lazio ed in Calabria mentre la 'Ndrangheta sia più presente in Piemonte e, soprattutto, in Lombardia.

Figura 56. Numero di beni immobili confiscati per organizzazioni mafiose all'interno o all'esterno della regione di origine. Italia. Anni 1983-2012

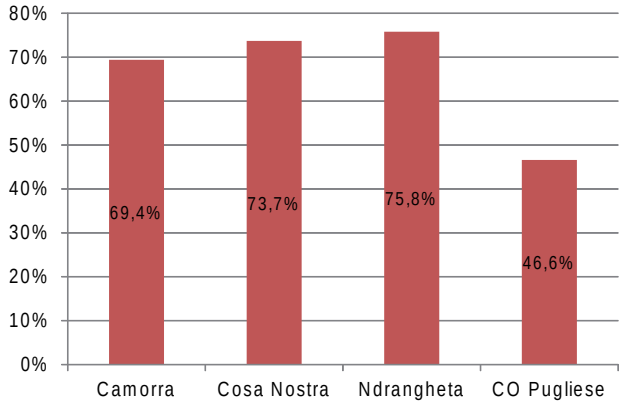


Fonte: elaborazione Transcrime

La CO Pugliese e Cosa Nostra non sembrano espandersi significativamente oltre i confini tradizionali. Per la CO Pugliese si identificano solo 11 immobili al di fuori della Puglia a conferma di una organizzazione di recente sviluppo e con minore propensione verso l'esterno. Di moderata entità risulta anche il numero di immobili confiscati fuori dalla Sicilia e riconducibili a Cosa Nostra (97 beni). Ciò può esser dovuto anche alla forte e più prolungata attività di confisca condotta in Sicilia.

Un ulteriore approfondimento può essere fatto distinguendo gli immobili confiscati per la relativa destinazione d'uso supposta (uso personale o investimento) con il fine di cercare di comprendere se vi siano delle differenze tra le scelte operate dalle diverse organizzazioni (Figura 57). Dall'analisi dei dati emerge come Camorra, Cosa Nostra e 'Ndrangheta acquistino la maggior parte degli immobili prevalentemente per finalità di investimento (per tutte e tre le organizzazioni la percentuale è di cerca il 70%). Per le organizzazioni criminali pugliesi le scelte di destinazione sull'utilizzo del bene sono invece evidentemente diverse e più bilanciate con il 53,4% di immobili destinati ad uso personale e un 46,6% ad investimento. In questo caso, come in altri a seguire, le diversità della CO Pugliese possono esser dovute alla sua recente formazione, alla sua frammentarietà e al suo limitato ambito territoriale, diversità che si possono riflettere nelle scelte di investimento.

Figura 57. Valori percentuali beni immobili confiscati considerati investimento per organizzazioni mafiose. Italia. Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

Con altre tecniche statistiche si è cercato di testare se alla presenza di un dato gruppo criminale in un contesto territoriale corrisponda una maggiore presenza di immobili confiscati (Cfr. Appendice metodologica Capitolo 5). Le analisi hanno evidenziato che solo in poco meno della metà dei comuni dove si hanno segnali di presenza di un'organizzazione criminale si registrano immobili confiscati e confermano come siano la 'Ndrangheta e la Camorra le organizzazioni che negli anni hanno dimostrato un più elevato grado di apertura verso zone di insediamento non originario.

5.4. Analisi degli investimenti in immobili a livello micro: focus su sette aree urbane

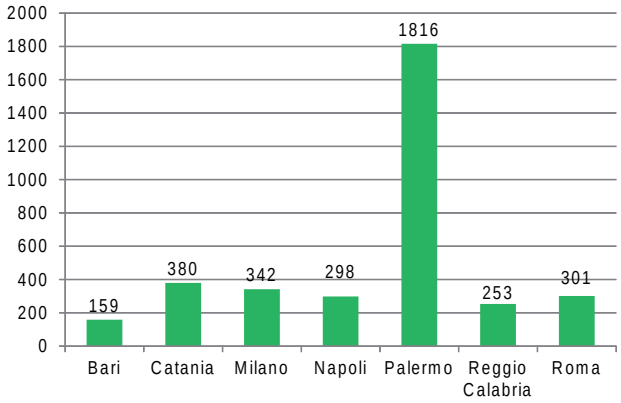
Dopo aver verificato a livello macro le ipotesi sul rapporto tra investimenti delle organizzazioni criminali in immobili ed alcuni fattori di contesto si è cercato di indagare queste relazioni anche a livello micro operando una serie di analisi mirate di alcune aree urbane italiane comprendenti una città capoluogo di provincia (Bari, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Roma) e i comuni ad essa direttamente confinanti[42]. Cinque tra queste sette aree urbane sono state scelte perché facenti parte delle quattro regioni interessate dal Programma Operativo Nazionale (PON) Sicurezza per lo Sviluppo – Obiettivo Convergenza 2007-2013[43], che sono anche le regioni italiane che concentrano la maggior quantità di beni confiscati all'interno dei loro territori e una maggiore e più radicata presenza delle organizzazioni criminali. Milano e Roma, invece, sono state prese in considerazione perché, oltre ad essere le più grandi città italiane, sono le aree al di fuori delle quattro regioni a più tradizionale influenza mafiosa in cui si concentra il maggior numero di immobili confiscati.

Per operare questa analisi si è provveduto a georeferenziare i beni immobili[44] compresi in queste aree in modo da riuscire ad indagare la distribuzione degli stessi a livello subcomunale. Successivamente si è cercato di capire se le concentrazioni di immobili considerati come investimento o come uso personale siano legate a logiche di tipo economico, attraverso l'analisi dei valori immobiliari, o di controllo del territorio, attraverso l'analisi della distribuzione dei diversi clan, cosche, famiglie di origine mafiosa nel territorio.

5.4.1. Analisi descrittiva generale

L'area urbana che presenta il maggior numero di beni confiscati è Palermo con 1816 immobili confiscati. Questa zona presenta un numero di beni immobili quasi cinque volte superiore rispetto a Catania, seguita a sua volta da Milano, Roma e Napoli (Figura 58).

Figura 58. Numero di immobili confiscati nelle sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia. Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

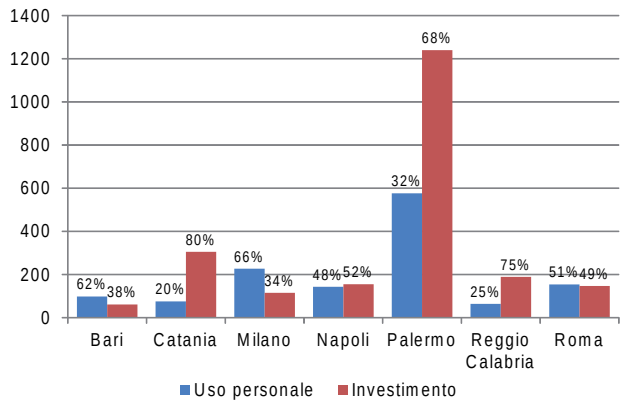
Per quanto riguarda, invece, la composizione degli immobili nelle aree urbane (Figura 59) si può notare come Catania presenti una prevalenza di beni immobili considerati investimenti (80%) rispetto ai beni ad uso personale (20%). Reggio Calabria e Palermo seguono la stessa tendenza, mentre Milano e Bari presentano una composizione opposta con una più alta prevalenza di immobili ad uso personale. Infine, Napoli e Roma presentano una sostanziale equivalenza tra immobili con diverse destinazioni d'uso.

42 Questo perché si presume che l'area urbana non coincida perfettamente con il perimetro del singolo comune, ma si estenda anche nei territori limitrofi almeno fino alla prima cintura di comuni confinanti.

43 Le regioni sono: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

44 I beni immobili che sono stati georeferenziati sono il 35,1% del totale dei beni immobili confiscati e l'86,3% di tutti i beni immobili che sono stati registrati nelle aree urbane prese in considerazione. Non per tutti gli immobili, infatti, è stata possibile la geolocalizzazione puntuale per la mancanza di dati esaustivi sull'indirizzo o il numero civico del bene immobile stesso.

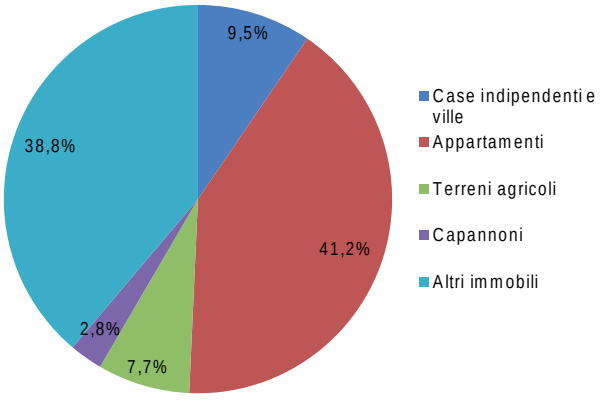
Figura 59. Numero e percentuali di immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento nelle sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia, Anni 1983-2012.



Fonte: elaborazione Transcrime

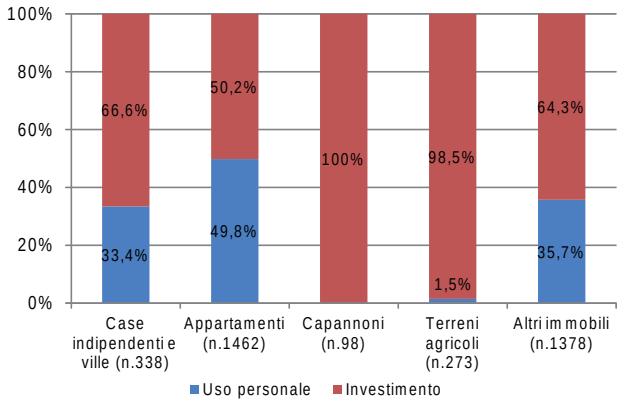
Così come registrato a livello generale i beni immobili maggiormente confiscati in queste sette aree (Figura 60) sono gli appartamenti (41,2%) e gli altri immobili (38,8%). Le confische di case indipendenti e ville assieme ai terreni agricoli sono presenti rispettivamente per il 9,5% dei casi e il 7,7%, mentre i capannoni rappresentano il 2,8% dei casi.

Figura 60. Valori percentuali beni immobili confiscati per tipologia, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia. Anni 1983-2012. (N.3549)



Fonte: elaborazione Transcrime

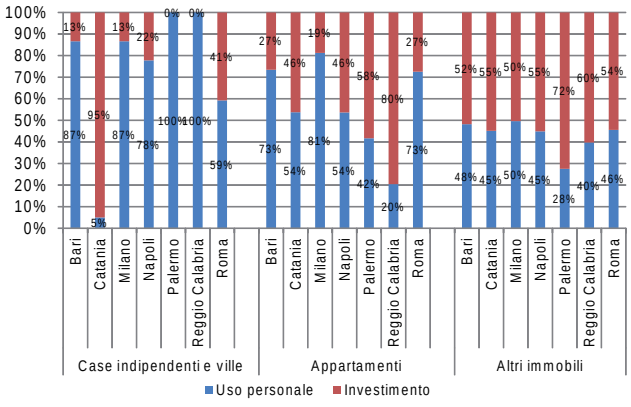
Figura 61. Valori percentuali beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento per alcuni tipi, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia, Anni 1983-2012.



Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 61 illustra la distribuzione, in sette aree urbane, dei beni immobili ad uso personale o investimento per tipologia. Come si può vedere, capannoni e terreni agricoli sono stati considerati quasi esclusivamente come investimento. L'uso personale è maggiore invece per case indipendenti e ville, e altri immobili (solitamente pertinenze di abitazioni)

Figura 62. Valori percentuali beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento per alcune tipologie, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia. Anni 1983-2012



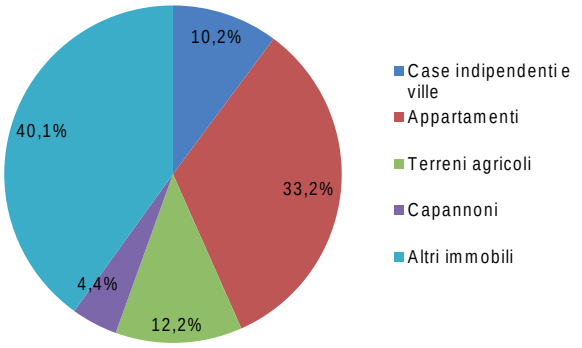
Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 62 rappresenta, in valori percentuali, i beni immobili considerati ad uso personale ed investimento nelle aree urbane per alcune categorie di beni. È interessante sottolineare come

Catania registri una tendenza completamente inversa rispetto alle altre aree urbane per quanto riguarda la prevalenza di case indipendenti e ville considerate investimento[45] (95% contro il 5% ad uso personale), mentre Reggio Calabria presenta una prevalenza di appartamenti considerati investimento (80%) su quelli ad uso personale (20%). La categoria altri immobili è considerata, invece, in tutte le aree urbane come a prevalenza avente finalità di investimento.

La distribuzione degli immobili considerati come investimenti nelle sette aree metropolitane (Figura 63) mostra un'alta percentuale di altri immobili (40,1%) e di appartamenti (33,2%). Entrambe le categorie, infatti, si dimostrano superiori alla media nazionale, così come le case indipendenti e le ville che superano la media nazionale di 5,6 punti percentuali. È logico pensare come nel caso delle aree urbane sia più facile registrare un maggior numero di abitazioni (appartamenti, case e ville) considerate investimento, piuttosto che di terreni agricoli che si dimostrano essere solo il 12,2%. La natura stessa dei centri urbani, infatti, favorisce l'investimento in questi tipi di beni immobili piuttosto che in altri più caratteristici delle zone rurali e periferiche delle città.

Figura 63. Valori percentuali beni immobili considerati investimento per tipologia, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia. Anni 1983-2012

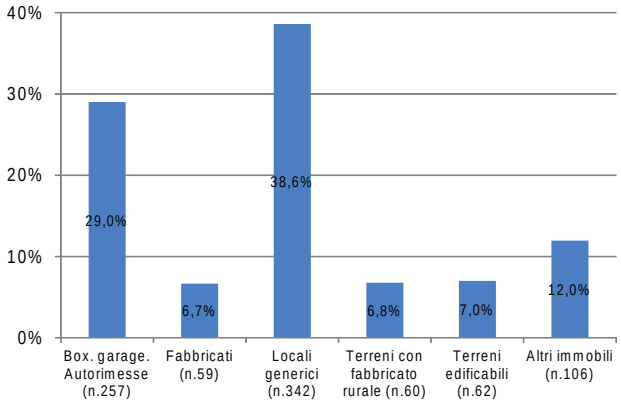


Fonte: elaborazione Transcrime

45 Tuttavia è bene specificare che questa apparente anomalia è legata al grande numero di case indipendenti facenti parte di alcuni complessi residenziali turistici confiscati nel comune di Motta Sant'Anastasia.

Per quanto riguarda invece gli altri beni immobili, la Figura 64 evidenzia qual è la composizione di questa categoria. I locali generici presentano la più alta percentuale (38,6%), mentre fabbricati e terreni le più basse (attorno al 7%). Ciò che è interessante notare è come la percentuale di locali generici sia nettamente più alta della media nazionale di quasi 10 punti percentuali. La categoria locali generici, infatti, può includere negozi, uffici ed esercizi commerciali che tendono a presentarsi sicuramente in misura maggiore nelle aree urbane e nei grossi centri cittadini.

Figura 64. Valori percentuali "altri beni immobili" considerati investimento, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

Prima di introdurre le analisi condotte sulla distribuzione dei beni immobili nelle sette aree urbane è doveroso fare un'ulteriore premessa. Infatti, soprattutto per quello che riguarda i beni assimilabili a forme di investimento, è necessario considerare come la conformazione dei centri urbani possa influire in maniera rilevante sulle concentrazioni di beni. Ad esempio, sarà lecito attendersi maggiori numerosità di immobili confiscati in aree dove è più facile acquistare o investire in un numero rilevante di beni, come i quartieri periferici di più recente urbanizzazione. Al contrario, nelle aree centrali delle città, seppur più redditizie, sarà lecito attendersi una distribuzione più frammentaria data la più alta densità abitativa e di edifici preesistenti. Come vedremo questi risultati attesi verranno in parte

confermati dall'analisi seguente. Premesso ciò, è importante rilevare come, a causa dei criteri scelti per classificare le funzioni di utilizzo dei beni immobili, è possibile che alcuni possibili investimenti operati dalle organizzazioni criminali o dai loro membri in abitazioni o immobili siano stati erroneamente considerati come "ad uso personale" portando ad una sovrastima di questa categoria di beni nelle aree centrali dei centri urbani. Tuttavia, a partire dalle informazioni disponibili, non è stato possibile risalire ad un migliore criterio di classificazione in grado di ovviare a questa distorsione. Nel commento alle analisi verranno evidenziate le situazioni in cui queste distorsioni potrebbero avere un effetto rilevante sui risultati emersi.

5.4.2. Area urbana di Bari

L'area urbana di Bari comprende i comuni di Adelfia, Bitonto, Bitritto, Capurso, Giovinazzo, Modugno, Mola di Bari, Noicattaro, Triggiano e Valenzano oltre al territorio del comune capoluogo di provincia. Quest'area urbana concentra il 21,4% dei beni immobili confiscati in tutta la regione Puglia. Di questi, il 61,6 % è stato considerato come ad uso personale mentre il restante 38,4% come investimento.

5.4.2.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

Per cercare di indagare le logiche che spingono le organizzazioni criminali e il loro membri a concentrare l'acquisizione di beni immobili in determinate aree si è inizialmente cercato di mettere in relazione i valori immobiliari medi delle abitazioni[46] nelle diverse zone con la presenza di appartamenti[47] confiscati in quelle stesse aree. Obiettivo dell'analisi è quello di testare l'esistenza di una qualche relazione che leghi i valori immobiliari, indice della redditività di un'area, alle scelte di investimento delle organizzazioni criminali. I risultati di questa analisi sono sintetizzati nella Figura 65**,** dove all'interno di ognuna delle diverse zone dell'area urbana, colorate a seconda del valore medio delle abitazioni (dal marrone per i valori più alti al giallo per i valori più bassi), è stato inserito un istogramma rappresentante il numero di beni immobili confiscati. La diversa colorazione delle colonne rappresenta per ogni zona il rapporto tra il numero di beni considerati ad uso personale (blu) o investimento (rosso).

La mappa della città di Bari e dei comuni limitrofi presenta i valori immobiliari più alti, facilmente identificabili dal colore marrone, nella zona centrale del capoluogo dove si concentra anche la maggior parte degli appartamenti confiscati[48]. Questo potrebbe confermare a livello micro l'ipotesi secondo la quale gli immobili vengono acquisiti dalle organizzazioni criminali secondo logiche di profittabilità dell'investimento nelle aree dove maggiore è la resa in termini economici. Tuttavia, scomponendo gli immobili tra beni considerati ad uso personale (rosso) e investimenti (blu) l'interpretazione cambia notevolmente. Infatti, la maggior parte degli appartamenti situati nella zona centrale e più redditizia dell'area urbana sono considerati come ad uso personale mentre le abitazioni considerate come investimenti sembrano concentrarsi prevalentemente nelle zone di Bitritto, Triggiano e nella periferia del comune di Bari dove anche i valori immobiliari al metro quadro sono più bassi. Nonostante questo, alcuni investimenti si possono trovare anche nei quartieri di San Girolamo, San Nicola e Poggiofranco nella zona più centrale del comune di Bari.

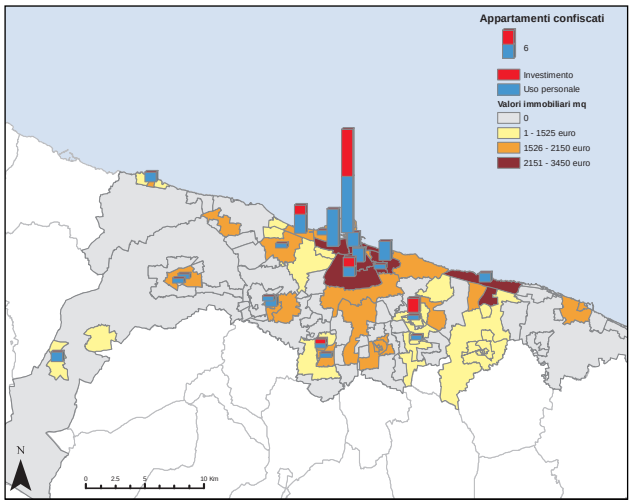
46 Sono stati presi in considerazione i valori immobiliari al metro quadro relativi alle abitazioni civili.

47 Si è deciso di limitare l'analisi della relazione tra beni immobili e valori immobiliari solo agli appartamenti in quanto questa categoria è quella maggiormente confiscata nelle aree urbane prese in considerazione ed in secondo luogo per rendere le analisi più consistenti da un punto di vista logico diminuendo la possibile varietà di beni immobili considerati.

48 La classificazione dei valori immobiliari è stata effettuata utilizzando il metodo dei Natural Breaks ottimizzato tramite l'algoritmo di Jenks che ha il pregio di enfatizzare i punti di discontinuità presenti nella distribuzione di una variabile minimizzando la varianza interna ad ogni singola classe e massimizzando quella tra classi differenti. L'attribuzione di una zona ad una delle classi deve quindi essere letta in modo relativo alla distribuzione della variabile all'interno della singola area urbana.

Dall'analisi condotta le logiche economiche non sembrano, quindi, influenzare la distribuzione degli investimenti in appartamenti sul territorio dell'area urbana. Al contrario di ciò che ci si poteva aspettare, infatti, le zone del centro città, più ricche e remunerative, nella maggior parte dei casi vengono utilizzate dai membri delle organizzazioni criminali come zone residenziali piuttosto che come base per investimenti in immobili. Sembra, quindi, che i membri delle organizzazioni criminali siano più propensi a stabilirsi nelle zone più ricche e più centrali della città per motivazioni probabilmente legate più allo status sociale e al benessere che ad investimenti economici, che invece si possono individuare nelle zone limitrofe. Si potrebbe, quindi, ipotizzare che le scelte del dove investire da parte delle organizzazioni criminali seguano altre logiche rispetto alla mera massimizzazione dell'investimento in termini economici come, ad esempio, quelle legate alla possibilità di avere un diretto controllo del territorio o dell'investimento da parte delle organizzazioni stesse. Queste considerazioni devono, in ogni caso, essere lette con le dovute cautele a causa delle possibili distorsioni legate alla struttura urbana dell'area ricordate in precedenza (par. 5.4.1).

Figura 65. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Bari



Fonte: elaborazione Transcrime

5.4.2.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

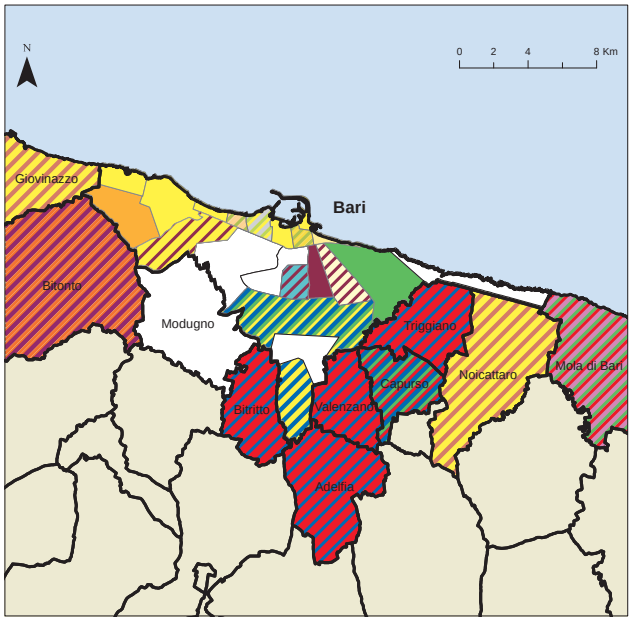
Indagare il fattore del controllo del territorio significa tentare di comprendere se le organizzazioni e i loro affiliati tendano ad investire principalmente nelle zone dove maggiore è la loro influenza. Le logiche di controllo del territorio, da una parte, favoriscono la sicurezza dell'investimento grazie alle garanzie date dai legami sociali, politici ed economici che l'organizzazione ha nel territorio, dall'altra possono dimostrarsi un ottimo modo per riaffermare l'influenza di un certo gruppo mafioso all'interno di un'area.

I dati a disposizione non hanno permesso di assegnare direttamente gli immobili ai clan o gruppi criminali, così come non è stato possibile creare un indice di presenza mafiosa a livello subcomunale. Pertanto le considerazioni che seguono sono principalmente il frutto di ipotesi basate sull'osservazione delle distribuzioni di immobili e delle aree di influenza dei vari gruppi criminali emerse dalle relazioni annuali della DNA e semestrali della DIA.

Per quanto riguarda l'area urbana periferica, che non comprende il comune di Bari, molti sono i gruppi criminali che sono stati identificati come influenti sui diversi territori comunali (Figura 66). In particolare il comune di Triggiano e il comune di Bitritto, che concentrano una serie di investimenti in immobili, sembrano essere entrambi controllati dai clan Di Cosola e Stramaglia. Nel comune di Bari, soprattutto nelle zone più centrali dove si concentra una grande quantità di beni immobili considerati sia ad uso personale che non, il clan che risulta più influente è sicuramente quello degli Strisciuglio. Anche se si nota la presenza di alcuni immobili considerati come investimento anche nei territori controllati dai clan Diomede, Anemolo e Rizzo. Particolarmente interessante è il caso delle zone del centro di Bari dove il clan degli Strisciuglio è presente in maniera monopolistica e dove sono localizzati diversi immobili anche non considerati ad uso personale.

A conclusione, dai risultati emersi si può, quindi, ipotizzare che, come già riscontrato a livello macro, la possibilità di controllare il territorio possa influenzare i gruppi criminali ad acquisire dei beni nelle proprie aree di influenza. In particolare, il caso barese ha messo in evidenza alcuni gruppi che sembrano avere una maggiore propensione ad investire in immobili (Strisciuglio, Di Cosola e Stramaglia). Nelle zone del centro città i gruppi criminali sembrano investire dove il controllo del territorio si dimostra essere assoluto da parte di ciascun gruppo, mentre nelle aree periferiche le organizzazioni tendono ad investire in territori che sono controllati anche da altri clan.

Figura 66. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Bari



Legenda

- Nessuna Informazione
- Clan Strisciuglio
- Clan Di Cosola
- Clan Parisi
- Clan Caldarola (Strisciuglio)
- Clan Diomede-Mercante
- Clan Di Cosimo-Rafaschieri
- Clan Campanale (Strisciuglio), Rizzo-Lorusso (Capriati)
- Clan Capriati, Cipriano (Strisciuglio)
- Clan Diomede, Anemolo, Rizzo
- Clan Diomede, Fiore
- Clan Parisi, Strisciuglio, Di Cosola
- Clan Strisciuglio, Capriati, Rizzo
- Clan Strisciuglio, Di Cosola
- Clan Strisciuglio, Montani, Falco (Diomede)
- Clan De Silvio, Stramaglia, Parisi, Palermiti
- Clan Di Cosola, Stramaglia
- Clan Di Cosola, Stramaglia, Parisi, Palermiti
- Clan Mercante-Diomede, Capriati, Parisi, Rutigliano-De Vito, Lo Iacono, Men Men
- Clan Strisciuglio, Telegrafo-Montani
- Clan Valentini, Conte-Modugno, Cipriano-Santamaria

Fonte: elaborazione Transcrime

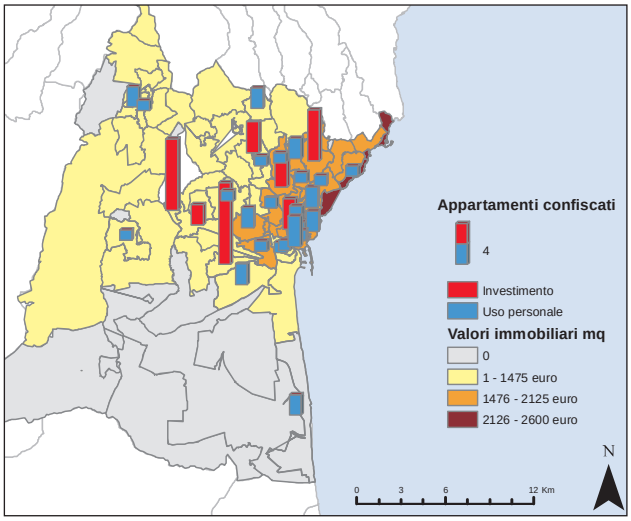
5.4.3. Area urbana di Catania

I comuni di Catania, Aci Castello, Belpasso, Carlentini, Gravina di Catania, Lentini, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati e Tremestieri Etneo costituiscono l'area urbana catanese che verrà presa in considerazione in quest'analisi. L'insieme dei beni immobili confiscati nell'area del catanese rappresenta l'8,8% del totale dei beni immobili confiscati in Sicilia.

5.4.3.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

Riproponendo un'analisi congiunta dei valori immobiliari delle abitazioni civili, questi risultano essere alti soprattutto nella costa a Nord-Est dell'area urbana. Le zone con i valori immobiliari più alti coincidono in parte con il comune di Aci Castello e poi con alcune parti più centrali di Catania come il centro storico e i quartieri Sanzio, Picanello ed Ognina (Figura 67).

Figura 67. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Catania



Fonte: elaborazione Transcrime

In queste aree non si notano particolari concentrazioni di immobili, anche se alcuni appartamenti ad uso personale si trovano in una parte del comune di Aci Castello e nei pressi del cen-

tro storico. Al contrario le più grandi concentrazioni di investimenti si registrano nel quartiere di San Giorgio e nel comune di Misterbianco dove i valori immobiliari risultano essere medio-bassi, mentre altre concentrazioni più piccole si riscontrano nei comuni di San Gregorio di Catania e Gravina di Catania. Per quanto riguarda l'uso personale si può sottolineare una leggera preferenza delle organizzazioni criminali ad acquistare appartamenti nei pressi del centro storico, anche se molti appartamenti ad uso personale si trovano anche nelle zone più periferiche di Belpasso, Motta Sant'Anastasia e Tremestieri Etneo.

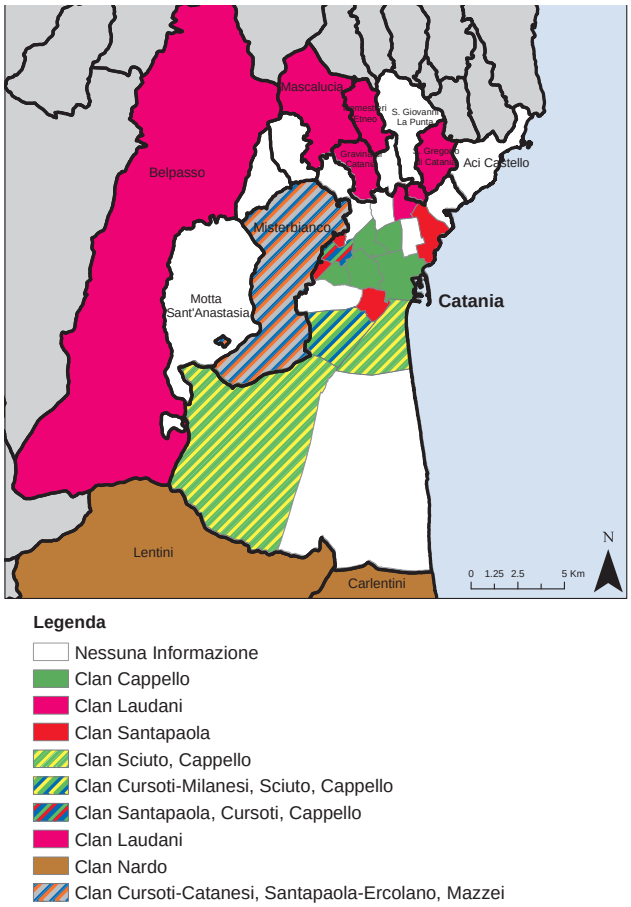
Dall'analisi proposta non sembra esserci un forte legame tra valori immobiliari, indicatore della redditività dell'area, e appartamenti considerati investimento. Questi ultimi, infatti, si distribuiscono principalmente in zone che presentano valori immobiliari medi o bassi, mentre sono gli appartamenti ad uso personale ad essere prevalentemente acquistati nelle zone più ricche. Sembra, quindi, che i membri delle organizzazioni criminali preferiscano abitare nelle zone più prestigiose ed investire in aree più periferiche. Riguardo a ciò va inoltre sottolineato nuovamente come le aree centrali delle città, seppur più redditizie, siano spesso caratterizzate da una struttura urbana già ben delineata e da un'alta densità abitativa che difficilmente permettono la costruzione o l'acquisizione di grandi complessi residenziali. Ovviamente questi problemi sono molto meno accentuati nelle aree più periferiche e questo potrebbe in parte giustificare perché i grandi investimenti immobiliari avvengano nelle zone meno centrali.

5.4.3.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

L'ipotesi che le organizzazioni criminali tendano ad investire nei territori in cui detengono una rilevante influenza sembra quasi del tutto confermata nel caso dell'area urbana catanese. Infatti, a San Gregorio di Catania, Gravina di Catania, Mascalucia e nel quartiere di Canalicchio, tutti territori che sembrano essere controllati dal clan Laudani, sono concentrati una rilevante serie di appartamenti confiscati considerati come investimenti. Simile è la situazione del clan Cappello che controlla buona parte del centro storico di Catania e la circoscrizione di Borgo dove sono presenti altri investimenti in immobili.

D'altra parte si può notare come in generale nelle zone del comune di Catania dove più clan detengono il controllo sia presente una maggior presenza di appartamenti ad uso personale. Questi risultati rafforzano l'ipotesi che i clan mafiosi investano in territori dove detengono un controllo quasi totale e tendano ad abitare in zone dove il controllo è ripartito tra diverse famiglie. Un'eccezione a questa tendenza è rappresentata dal comune di Misterbianco dove è presente una grande concentrazione di immobili considerati investimento e un grande numero di famiglie influenti (Cursoti-Catanesi, i Santapaola–Ercolano e i Mazzei) probabilmente perché il comune stesso si trova in una posizione centrale rispetto all'area urbana e si presta quindi ad essere mira di interessi differenti (Figura 68).

Figura 68. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Catania



Fonte: elaborazione Transcrime

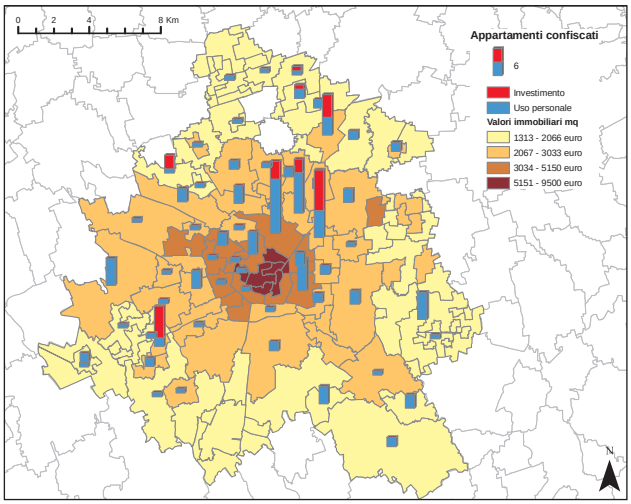
5.4.4. Area urbana di Milano

L'area urbana di Milano concentra il 42% degli immobili confiscati in tutta la regione Lombardia. Di questi immobili il 66,4% è considerato ad uso personale, mentre il 33,4% investimento. La suddetta area urbana comprende, oltre al comune di Milano, i comuni di Buccinasco, Cesano Boscone, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Cormano, Corsico, Cusago, Novate Milanese, Opera, Paderno Dugnano, Pero, Peschiera Borromeo, Rho, Rozzano, San Donato Milanese, Segrate, Sesto San Giovanni, Settimo Milanese, Trezzano sul Naviglio e Vimodrone componenti la prima cintura urbana intorno al capoluogo lombardo.

5.4.4.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

La Figura 69, raffigurante la relazione tra i valori immobiliari delle abitazioni civili e gli appartamenti considerati ad uso personale e investimento, conferma una distribuzione più omogenea degli appartamenti ad uso personale in tutta l'area urbana, mentre gli appartamenti investimento si possono individuare principalmente nei quartieri di Loreto, Isola, Greco e Maciachini, zone in cui anche gli appartamenti ad uso personale sono estremamente concentrati. Nelle aree periferiche, invece, gli appartamenti che si possono considerare come investimento si concentrano a Corsico, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo e in parte tra i quartieri di Sacco e Cascina Triulza.

Figura 69. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Milano



Fonte: elaborazione Transcrime

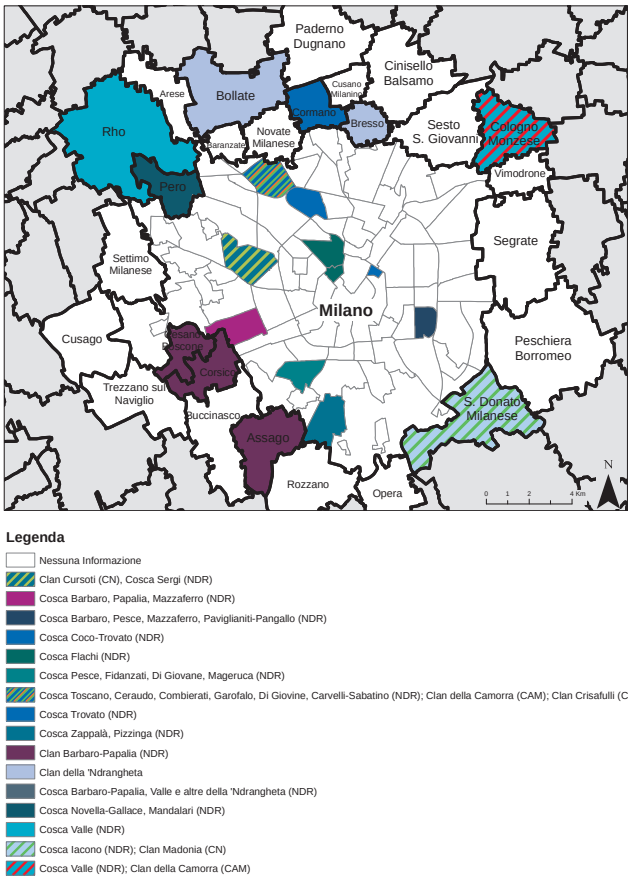
Le varie concentrazioni di appartamenti che si possono in qualche modo considerare come investimento tendono ad essere concentrate prevalentemente in zone con valori immobiliari medi (marrone chiaro), anche se è importante tenere in considerazione che la maggior parte dei quartieri di Milano presentano valori immobiliari mediamente più alti che la maggior parte delle altre aree urbane (Figura 69). Nel caso dell'area urbana milanese, tuttavia, i valori immobiliari

sembrano in qualche modo avere una relazione con le scelte d'investimento nel momento in cui tutti gli appartamenti si concentrano in zone abbastanza centrali della città. Nelle aree in cui valori immobiliari si dimostrano bassi, infatti, gli appartamenti risultano essere in tutti i casi ad uso personale. Nell'area milanese quindi, al contrario di quanto evidenziato in altre aree, le logiche economiche sembrano giocare un qualche tipo di ruolo nell'investimento in appartamenti, anche se complessivamente il volume degli investimenti è minore rispetto agli acquisti per uso personale.

5.4.4.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

Un atteggiamento più orientato a fattori di tipo economico è supportato ulteriormente dal fatto che è risultato difficile attribuire le zone dove sono presenti degli investimenti all'influenza di organizzazioni o gruppi mafiosi. Nell'area urbana milanese, infatti, le organizzazioni criminali che sembrano controllare maggiormente i territori sono il Clan Barbaro-Papalia a Cesano Boscone, Corsico ed Assago, la cosca Valle a Rho e in parte a Cologno Monzese, la cosca Coco-Trovato a Cormano e la cosca Novella-Gallace e Cosca Mandalari a Pero. In queste zone, però, non si registrano particolari concentrazioni di beni confiscati, se non nel caso del quartiere di Corsico dov'è presente un'alta concentrazione di immobili considerati investimento e qualche immobile ad uso personale. Le tendenze più interessanti dal punto di vista degli investimenti, infatti, si registrano nelle zone centrali del comune di Milano e nell'area nord-orientale dell'area urbana dove le informazioni sulle organizzazioni mafiose risultano mancanti o incomplete. Per questo motivo, non potendo individuare una leadership predominante da parte di alcune famiglie nelle varie zone dell'area urbana, si potrebbe ipotizzare ad un sistema molto più fluido e ad un basso controllo dei territori da parte delle organizzazioni criminali (Figura 70).

Figura 70. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Milano



Fonte: elaborazione Transcrime

5.4.5. Area urbana di Napoli

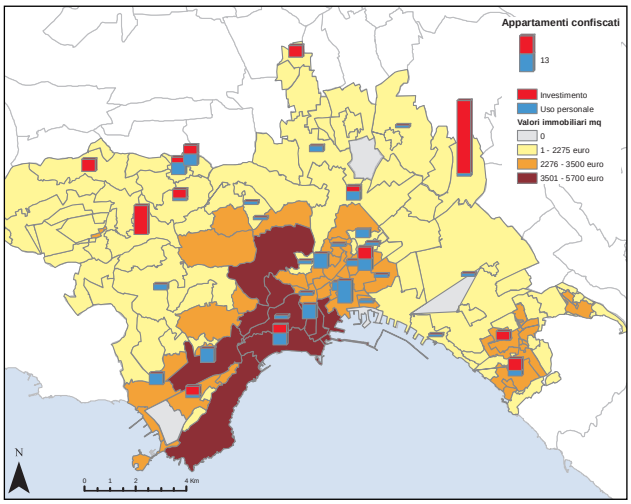
L'area urbana di Napoli comprende i comuni di Arzano, Casandrino, Casavatore, Casoria, Cercola, Marano di Napoli, Mugnano di Napoli, Melito di Napoli, Portici, Pozzuoli, Quarto, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio e Volla oltre al territorio del comune capoluogo di provincia. Il 52% degli immobili sequestrati in quest'area è stato considerato investimento, mentre il 48% ad uso personale. Gli immobili sequestrati in quest'area urbana rappresentano il 19,8% di tutti gli immobili che sono stati sequestrati in Campania.

5.4.5.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

La figura 71 prende in considerazione i valori immobiliari delle abitazioni civili messe in relazione agli appartamenti confiscati nella zona urbana di Napoli.

La tendenza che emerge dall'analisi suggerisce che gli appartamenti considerati ad uso personale si concentrano maggiormente nella parte centrale della città di Napoli dove si registrano valori immobiliari al metro quadro medio-alti. Gli appartamenti considerati come investimenti, invece, tendono a concentrarsi nelle zone periferiche dell'area urbana dove i valori immobiliari sono bassi e in qualche caso medi. Tuttavia, in alcuni territori, si può notare la coesistenza sia di appartamenti ad uso personale che investimento. È il caso di alcune parti del comune di Marano di Napoli, Fuorigrotta, Chiaia, Vicaria e di alcune parti dei comuni limitrofi di Portici e Casoria. Anche nel caso dell'area urbana di Napoli la relazione che lega i valori immobiliari e gli immobili-investimento è da considerarsi inversa a ciò che ci si potrebbe aspettare. Gli investimenti, infatti, si concentrano nelle aree periferiche caratterizzate da una minore redditività degli investimenti immobiliari. Le organizzazioni criminali tendono, inoltre, ad acquistare le proprie abitazioni ad uso privato nel centro città ovvero nelle zone più ricche e più benestanti del centro urbano. Si potrebbe quindi concludere che, seppur ricordando le possibili distorsioni ricordate in precedenza, anche nel caso di Napoli i fattori economici non sembrerebbero giocare un ruolo fondamentale nel determinare le strategie di investimento delle organizzazioni criminali.

Figura 71. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Napoli

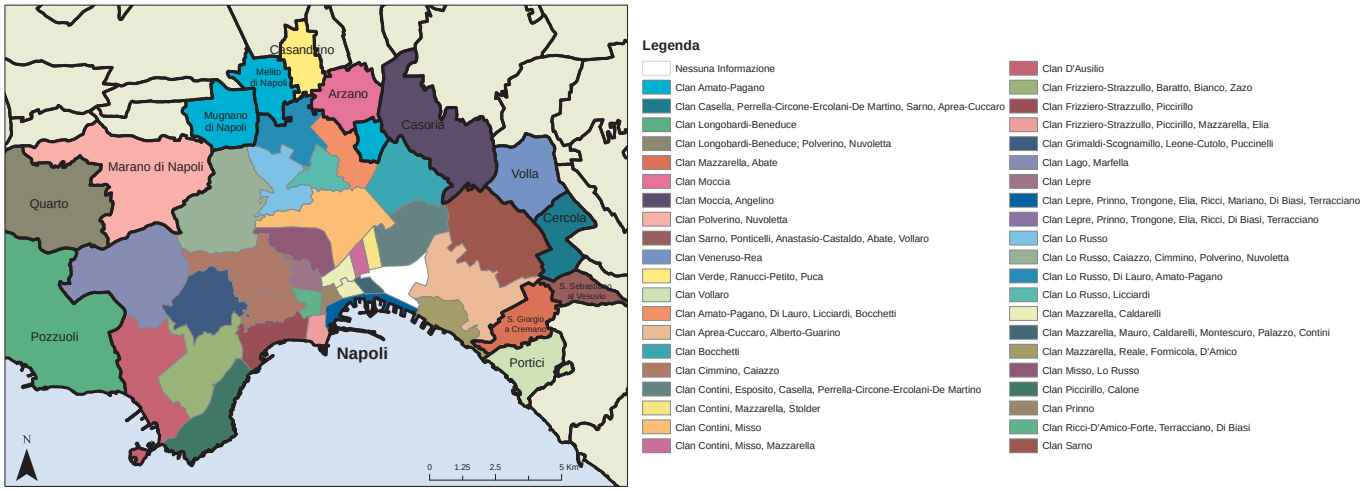


Fonte: elaborazione Transcrime

5.4.5.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

La zona di Casoria, che presenta la più alta concentrazione di investimenti in beni immobili è tradizionalmente controllata dai clan Moccia e Angelino, mentre la zona di Marano di Napoli dai clan Polverino e Nuvoletta. Altre due famiglie, i Mazzarella-Abate e i Vollaro, controllano rispettivamente i comuni di San Giorgio al Cremano e Portici dove sono presenti altre minori concentrazioni di immobili considerate investimento. In queste zone periferiche il controllo del territorio da parte di uno o due clan potrebbe, in qualche modo, essere interpretato come possibile fattore guida nelle scelte di investimento in questi territori. Cosa che non si può altrettanto dire per l'intera area di Napoli e nel comune di Casandrino che presentano un insieme di diversi clan che controllano diversi territori della città senza avere il predominio diretto in un unico o in più territori. Per questo motivo risulta in qualche modo azzardato provare a spiegare le scelte di investimento in questi territori a logiche di controllo del territorio da parte dei diversi clan presenti nella città di Napoli (Figura 72).

Figura 72. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Napoli



Fonte: elaborazione Transcrime

5.4.6. Area urbana di Palermo

L'area urbana di Palermo, oltre al comune stesso, comprende i comuni limitrofi di Altofonte, Bagheria, Belmonte Mezzagno, Capaci, Ficarazzi, Isola delle Femmine, Misilmeri, Monreale, Torretta e Villabate. In quest'area si concentrano il 42% dei beni immobili confiscati in tutto il territorio siciliano, dei quali il 68,3% si considera come investimento mentre il 31,7% ad uso personale.

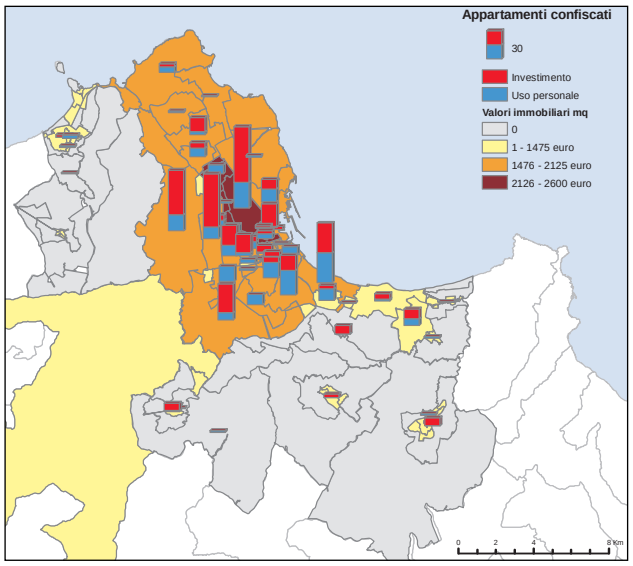
5.4.6.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

Per quanto riguarda l'analisi dei valori immobiliari delle abitazioni a Palermo e della distribuzione degli appartamenti nella medesima area urbana si può notare come nel comune capoluogo non ci siano quartieri nei quali gli appartamenti vengano considerati esclusivamente ad uso personale o di investimento, tranne in rari casi come nella quarta circoscrizione o nell'ottava. Tuttavia, come si può notare dalla mappa seguente (Figura 73), gli appartamenti con finalità di investimento sono quasi sempre più numerosi rispetto a quelli ad uso personale, tranne in alcuni casi come una serie di gruppi di appartamenti nella seconda circoscrizione. Le zone limitrofe, invece, non presentano grandi concentrazioni di appartamenti, anche se i pochi gruppi di appartamenti presenti sono stati considerati quasi sempre come investimenti.

I valori immobiliari nella zona del palermitano presentano poche aree del centro città con valori immobiliari particolarmente alti, mentre nella maggior parte dei casi i valori immobiliari sono generalmente medi in quasi tutte le aree del comune di Palermo. Per la maggior parte dei territori dei comuni limitrofi, invece, o non è stato possibile identificare i valori immobiliari o gli stessi risultano comunque medio-bassi.

Gli investimenti delle organizzazioni criminali sembrano concentrarsi attorno al centro cittadino e al porto. In particolare, è interessante notare come il numero di appartamenti considerati come investimenti diminuisca mano a mano che ci si allontani dal centro cittadino e ci si avvicini ai comuni limitrofi che presentano anche i valori immobiliari più bassi. È quindi possibile ipotizzare, che le organizzazioni criminali sembrano investire nei quartieri più centrali che mantengono valori immobiliari alti o medi, mentre si nota una quasi assenza di investimenti nelle aree più periferiche che presentano valori immobiliari più bassi. Il centro cittadino sembra, quindi, il luogo previlegiato non solo degli appartamenti ad uso personale dei singoli membri, ma anche degli investimenti delle organizzazioni criminali.

Figura 73. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Palermo

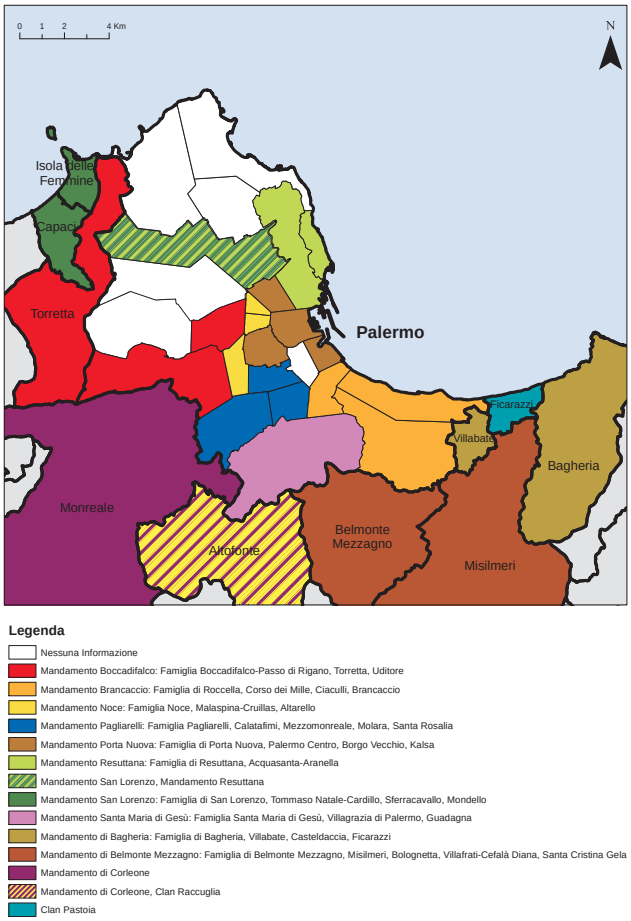


Fonte: elaborazione Transcrime

5.4.6.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

La città di Palermo risente, tutt'oggi, del forte influsso e controllo del suo territorio da parte dei diversi mandamenti che, anche storicamente, suddividevano e suddividono la città in aree di influenza da parte di diverse famiglie mafiose (Figura 74). Come precedentemente analizzato si può riscontrare una copresenza di immobili considerati sia ad uso personale che investimento all'interno dei territori controllati dai mandamenti. In ogni caso, le aree che presentano il maggior numero di immobili che si possono considerare investimento sono controllati dai mandamenti della zona del centro (Brancaccio, Porta Nuova, Pagliarelli e Boccadifalco). Nell'intero territorio cittadino, quindi, mandamenti specifici controllano ben determinati territori senza grandi sovrapposizioni tra famiglie e clan di mandamenti differenti. La stessa tendenza si riscontra anche nei comuni. Le logiche di controllo del territorio, quindi, sembrano giocare un ruolo rilevante nelle scelte d'investimento delle organizzazioni criminali nell'area urbana palermitana.

Figura 74. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Palermo



Fonte: elaborazione Transcrime

5.4.7. Area urbana di Reggio Calabria

L'area urbana di Reggio Calabria è composta, oltre al comune capoluogo, dai territori comunali di Bagaladi, Calanna, Campo Calabro, Cardeto, Fiumara, Laganadi, Montebello Ionico, Motta San Giovanni, Roccaforte del Greco, Sant'Alessio in Aspromonte, Santo Stefano in Aspromonte e Villa San Giovanni. Il 74,7% dei beni immobili confiscati in questi territori risulta essere investimenti, mentre il 25,3% sono ad uso personale. Complessivamente i beni immobili confiscati in quest'area urbana rappresentano il 16,2% del totale dei beni immobili confiscati nella regione Calabria.

5.4.7.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

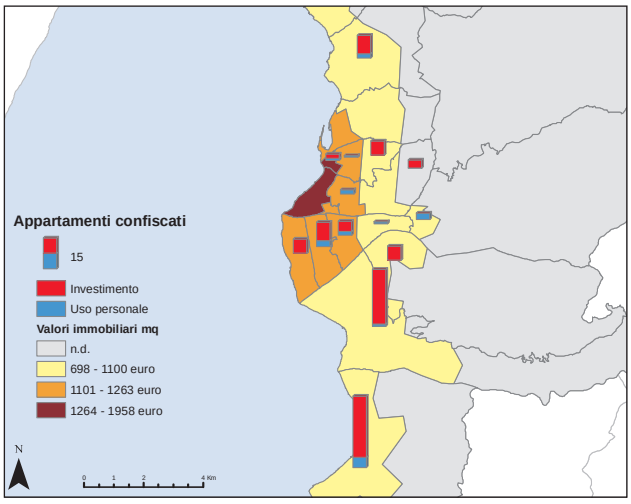
Per l'analisi dei valori immobiliari e degli appartamenti confiscati in quest'area urbana verrà presa in considerazione solo la città di Reggio Calabria senza i comuni limitrofi che erano stati fino ad ora inclusi nell'analisi. Questo perché i dati completi sui valori immobiliari sono disponibili solo per la città di Reggio Calabria e non per i comuni adiacenti (Figura 75)

Gli appartamenti confiscati a Reggio Calabria sembrano concentrarsi principalmente nella zona costiera e nei quartieri attorno al centro storico della città calabrese che presentano valori immobiliari medi. Quasi la totalità degli appartamenti confiscati in quest'area è considerata come investimento. Al contrario quasi nessun appartamento è stato acquistato in zone che presentano valori immobiliari bassi. Ancora una volta la tendenza sembra quella di investire nei medesimi territori in cui si acquistano anche immobili ad uso personale. Da questa analisi non sembrano emergere particolari logiche economiche legate alla distribuzione degli appartamenti considerati investimento, in tal caso, infatti, ci si aspetterebbe che una parte rilevante degli investimenti in appartamenti si concentrasse nelle zone più ricche e remunerative, che presentano i valori immobiliari più alti. Tendenza che non emerge chiaramente dai dati disponibili.

5.4.7.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

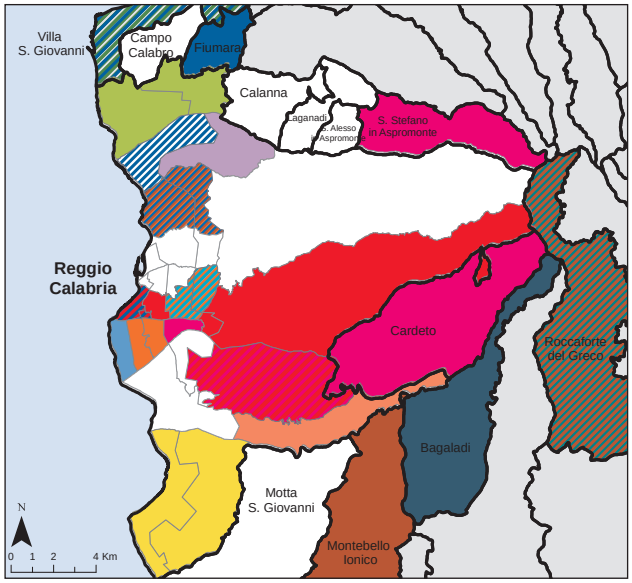
Per quanto riguarda il controllo delle organizzazioni criminali sul territorio dell'area urbana si può identificare una tendenza mista (Figura 76). In alcuni casi, infatti, le cosche detengono il potere in maniera esclusiva in un unico quartiere, come nel caso della cosca Ficara–Latella a Pellaro o della cosca Labate nella circoscrizione Ferrovieri-Stadio. Al contrario in altre zone come ad Archi, Sbarre e San Giorgio più cosche tendono ad essere presenti nello stesso territorio/quartiere. In linea generale, si può affermare che nell'area di Reggio Calabria vi sia una sostanziale divisione del territorio tra le varie cosche senza creare particolari sovrapposizioni nel controllo dei quartieri, a parte in alcune aree più centrali dove più cosche sembrano spartirsi il controllo (anche se spiccano i ruoli delle cosche Labate e Borghetto-Caridi-Zindato). Si può presupporre quindi che il fattore controllo del territorio da parte delle organizzazioni in qualche modo possa giocare un ruolo importante nelle scelte di investimento, anche se non fondamentale come appare nel caso di Palermo per esempio. Dal punto di vista degli investimenti appare interessante il caso della cosca Ficara–Latella all'interno del cui territorio si concentra una rilevante quota di immobili considerabili come investimenti.

Figura 75. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, Reggio Calabria



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 76. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Reggio Calabria



Legenda

- Nessuna Informazione
- Cosca Libri
- Cosca Serraino
- Cosca Borghetto-Caridi-Zindato (Libri)
- Cosca Alampi
- Cosca Araniti
- Cosca Rugolino
- Cosca Labate
- Cosca Ficara-Latella
- Cosca Serraino, Libri
- Cosca Condello, De Stefano, Libri
- Cosca Condello, Saraceno-Imerti-Fontana
- Cosca Crucitti, De Stefano
- Cosca Condello, Tegano, De Stefano
- Cosca Condello
- Cosca Paviglianiti
- Cosca Zavattieri
- Cosca Zavattieri, Pangallo-Maesano-Favasuli-Verno
- Cosca Alvaro, Condello, Saraceno-Imerti-Fontana, Zito-Bertuca, Garonfalo

Fonte: elaborazione Transcrime

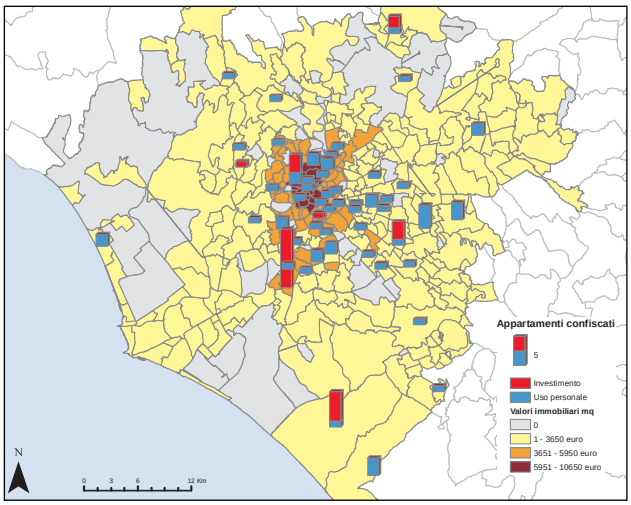
5.4.8. Area urbana di Roma

L'area urbana romana comprende il comune di Roma e i comuni limitrofi di Albano Laziale, Anguillara Sabazia, Ardea, Campagnano di Roma, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Ciampino, Colonna, Fiumicino, Fonte Nuova, Formello, Frascati, Gallicano nel Lazio, Grottaferrata, Guidonia Montecelio, Marino, Mentana, Monte Porzio Catone, Monte Compatri, Monterotondo, Palestrina, Poli, Pomezia, Riano, Sacrofano, San Gregorio da Sassola, Tivoli, Trevignano Romano e Zagarolo. I beni immobili confiscati e considerati ad uso personale sono il 51,2%, mentre gli investimenti sono il 48,8%. Tutti gli immobili confiscati in quest'area urbana rappresentano il 65,7% del totale dei beni immobili confiscati nella regione Lazio.

5.4.8.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

I valori immobiliari delle abitazioni civili sono alti e medi nel centro storico di Roma e bassi per la maggior parte del territorio dell'area urbana (Figura 77). Per alcune zone, inoltre, non è stato possibile identificare i valori immobiliari. Sia gli appartamenti ad uso personale che quelli con finalità di investimento si concentrano principalmente nelle zone del centro, zone che presentano valori immobiliari alti e medi. In ogni caso, sembra difficile identificare nell'acquisizione di beni immobili anche a fini di investimento delle strategie che tengano conto dei valori immobiliari dell'area. Le concentrazioni di appartamenti investimento, infatti, non si dimostrano particolarmente numerose e tendono a distribuirsi sia in zone che presentano valori immobiliari alti, sia medi che bassi. Non sembrano presentarsi, quindi, forti dinamiche economiche che legano le scelte d'investimento e la redditività dei territori.

Figura 77. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Roma

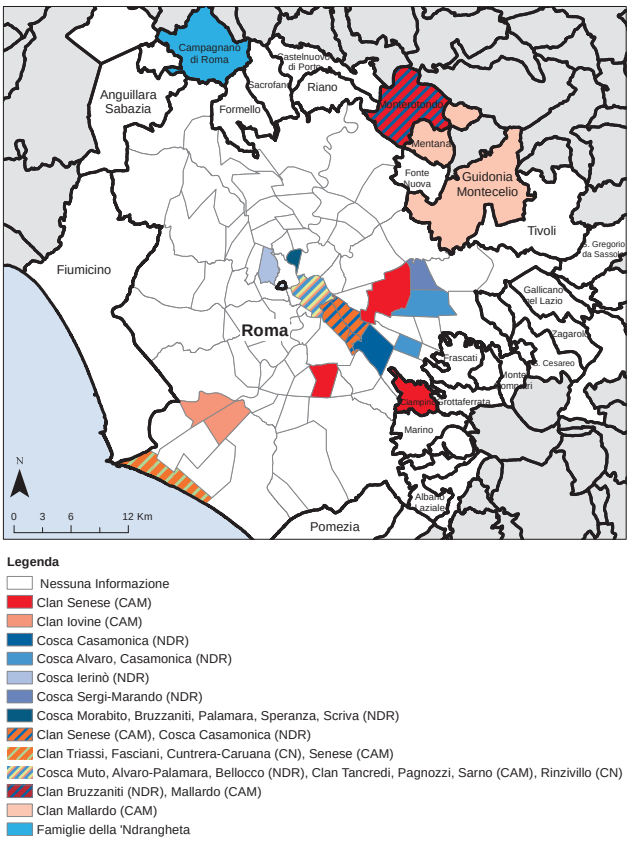


Fonte: elaborazione Transcrime

5.4.8.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

Le informazioni riguardanti le diverse organizzazioni criminali e le rispettive zone di influenza sul territorio sono molto scarse nel caso di quest'area urbana. Non è stata possibile, infatti, l'attribuzione delle organizzazioni nella maggior parte dei quartieri di Roma, specialmente nelle zone del centro città dove si registra la più grande concentrazione di immobili confiscati (Figura 78). I clan più influenti, ovvero coloro che detengono il potere univoco in più di un territorio, sembrano essere il Clan Senese, lo Iovine, i gruppi Casamonica e Alvaro, anche se nelle loro aree di influenza o non sembrano essere registrati beni confiscati o, nel caso del clan Senese, tutti i beni dei loro territori di influenza sembrano essere considerati ad uso personale. Il controllo del territorio da parte delle organizzazioni in quest'area urbana non si dimostra essere una caratteristica importante per le scelte di investimento.

Figura 78. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Roma



Fonte: elaborazione Transcrime

5.4.9. Sintesi dei risultati emersi

Nella tabella seguente (Tabella 33) vengono riassunti i principali risultati emersi dall'analisi delle sette aree urbane in modo da favorire un'analisi comparata. In generale il quadro che emerge è quello di una situazione abbastanza complessa dove le specificità delle singole realtà territoriali condizionano e strutturano in maniera differente le scelte di investimento delle organizzazioni criminali. Tornando alle ipotesi iniziali che sono state avanzate, dai risultati di questa analisi a livello micro appare che nella maggior parte delle aree urbane la motivazione economica sembra avere un ruolo secondario nelle scelte di investimento confermando quanto già emerso dalle analisi a livello comunale e provinciale. In particolare le concentrazioni di immobili nelle aree più redditizie sembrano suggerire delle scelte più legate al prestigio delle abitazioni e al benessere dei singoli membri delle organizzazioni che a logiche di massimizzazione degli investimenti. Riguardo a questo aspetto è nuovamente importante ribadire come i risultati delle analisi possano essere stati in parte condizionati da alcuni fattori strutturali delle aree urbane studiate. Infatti, molte delle zone centrali delle città presentano una maggior redditività ma anche una distribuzione di beni confiscati più frammentaria che può aver portato a sovrastimare i beni considerati ad uso personale. Al contrario, le aree periferiche, che hanno una valore immobiliare mediamente inferiore, presentano una più rilevante concentrazione di investimenti anche a causa di una maggior presenza di numerosi edifici abitativi che facilita l'acquisto in blocco di grandi proprietà. Queste considerazioni consigliano quindi una certa cautela nella lettura dei risultati.

Considerando ora la relazione tra gli investimenti in immobili e la capacità di controllare il territorio la relazione appare più debole e controversa rispetto a quanto emerso nei sottoparagrafi precedenti. Questa relazione è apparsa poco rilevante soprattutto nei contesti non a tradizionale presenza mafiosa come Roma e Milano. Mentre negli altri casi questa relazione è emersa chiaramente solo nei casi di Palermo e Catania.

Tabella 33. Tavola riassuntiva dei risultati emersi nelle sette aree urbane

Area	Distinzione aree investimento e uso personale	Rilevanza dei valori immobiliari	Rilevanza controllo esclusivo del territorio	Gruppi criminali più attivi nel settore immobiliare
Bari	SI Investimenti più concentrati Uso personale più distribuito	NO Rilevante solo per l'uso personale. Non per gli investimenti. Probabile motivazione legata al prestigio.	SI/NO Rilevante nel centro cittadino. Meno in periferia.	Clan Strisciuglio, Di Cosola e Stramaglia
Catania	SI Investimenti in zone periferiche Uso personale nelle zone centrali	NO Rilevante solo per l'uso personale. Non per gli investimenti. Probabile motivazione legata al prestigio..	SI Presenza di grandi concentrazioni dove alcuni clan hanno un controllo esclusivo	Clan Laudani e Capello
Milano	NO Gli investimenti sono più concentrati ma nelle aree dove maggiore è anche la presenza di beni ad uso personale	SI Gli investimenti tendono a concentrarsi in aree con valori immobiliari medi e superiori rispetto alle zone circostanti	NO Scarse informazioni. Situazione fluida senza aree di influenza definite	-
Napoli	SI Investimenti in zone periferiche Uso personale nelle zone centrali	NO Rilevante solo per l'uso personale. Non per gli investimenti. Probabile motivazione legata al prestigio	SI/NO Situazione molto fluida. Più rilevante in periferia.	Clan Moccia, Angelino, Polverino e Nuvoletta
Palermo	NO I beni coprono tutto il territorio dell'area urbana. Grandi concentrazioni nel centro.	SI Sia gli investimenti che gli immobili ad uso personale tendono a concentrarsi nel centro e nelle zone con valori immobiliari medio-alti	SI Rigida divisione delle aree di influenza. Forte concentrazione di beni nelle aree centrali.	Mandamenti di Brancaccio, Porta Nuova, Pagliarelli e Boccadifalco
Reggio Calabria	NO Tutti i beni tendono a concentrarsi nelle aree centrali e costiere	SI/NO Gli investimenti si concentrano in aree con valori immobiliari medi ma non alti	SI/NO La divisione delle aree è presente ma non sembra condizionare la localizzazione degli investimenti.	Cosca Ficara–Latella
Roma	NO Gli investimenti sono più concentrati ma nelle aree dove maggiore è anche la presenza di beni ad uso personale	NO Gli investimenti si distribuiscono in maniera indipendente rispetto ai valori immobiliari	NO Scarse informazioni. Nessun investimento nelle aree di influenza identificate	-

5.5. Alcune considerazioni

Questo Capitolo ha analizzato la distribuzione e le caratteristiche degli immobili confiscati per cercare di identificare le possibili logiche che possono spingere le organizzazioni criminali e i loro membri ad investire in questo tipo di beni. Vista la scarsità di studi specifici sul tema si è cercato di formulare e verificare delle ipotesi che permettessero di interpretare i criteri di scelta e le variabili intervenienti nelle decisioni di acquisire degli immobili da parte della criminalità organizzata.

La prima ipotesi è strettamente connessa alla visione del bene immobile come investimento e teorizza una connessione tra la profittabilità

di un territorio e la presenza di investimenti. In altre parole si è ipotizzato che le organizzazioni criminali tendano ad acquisire immobili dove maggiore è la loro rendita dal punto di vista economico. Dalle analisi svolte, incrociando i dati sulla presenza di beni confiscati e sui valori immobiliari, è emerso come questa relazione sia in realtà molto più debole di quanto atteso. I beni immobili e principalmente quelli considerati come investimenti, tendono a concentrarsi a livello macro (provinciale) nelle aree dove minore è il valore degli immobili stessi. Tuttavia, scendendo ad un maggiore livello di dettaglio territoriale (comunale o subcomunale) la relazione positiva tra valori immobiliari ed immobili confiscati appare maggiormente significativa evidenziando come i beni si concentrino principalmente nelle aree più ricche interne alla provincia o al comune. Questo potrebbe far ipotizzare, dunque, che la redditività economica dell'investimento sia un fattore che subentra nelle scelte di investimento solo secondariamente mentre altre sono le determinanti principali, come ad esempio la possibilità di avere un controllo del territorio dove è collocato l'investimento. La scarsa rilevanza delle motivazioni economiche nell'investimento in immobili è altresì confermata dall'analisi a livello subcomunale nelle sette aree urbane, che ha evidenziato, seppur con le dovute cautele già sottolineate in precedenza, come le concentrazioni di beni nelle aree più profittevoli siano spesso caratterizzate da immobili ipotizzati ad uso personale dei membri delle organizzazioni criminali. Vale a dire, quindi, che la scelta di acquisire questi immobili sembrerebbe essere più dettata da motivazioni legate al prestigio sociale o alla qualità della vita dei singoli affiliati piuttosto che ad una logica di massimizzazione dei profitti.

La seconda ipotesi testata riguarda la connessione tra l'acquisizione di immobili e la manifesta presenza delle organizzazioni criminali sul territorio. Secondo questo assunto gli investimenti dovrebbero concentrarsi dove più forte e radicata è la presenza dei gruppi criminali. Dalle analisi svolte questa relazione è apparsa molto forte a tutti i livelli territoriali sottolineando come le organizzazioni preferiscano acquisire immobili dove maggiori sono le loro possibilità di poter sfruttare la propria influenza per avere una maggiore controllo e maggiori garanzie sull'investimento fatto. Questa ipotesi è confermata anche dal fatto che non solo, come prevedibile, le aree a tradizionale presenza concentrano una quota rilevante degli immobili ad uso personale, ma anche la maggior parte di quei beni considerabili come investimenti.

La terza ipotesi suggeriva che le diverse organizzazioni criminali avessero un diverso approccio nei confronti dell'investimento in immobili. In realtà, a parte qualche lieve differenza, non sono emerse notevoli difformità tra la composizione tipologica degli immobili sequestrati alle singole organizzazioni criminali. Riguardo alle differenze territoriali, invece, si è potuto notare come Cosa Nostra appaia l'organizzazione maggiormente pervasiva anche se molto limitata alla Sicilia, mentre Camorra e 'Ndrangheta mostrano un più elevato grado di apertura anche verso zone di insediamento non originario. Dall'analisi micro è stato inoltre possibile rilevare come nelle diverse aree urbane vi siano alcuni gruppi criminali che tendano a concentrare un elevato numero di immobili nei gruppi di loro pertinenza lasciando ipotizzare una loro maggiore predilezione per questo tipo di investimento.

A conclusione si può dire che, a parte limitate eccezioni, gli immobili non appaiono una forma primaria di investimento delle organizzazioni criminali ma la scelta del loro acquisto è probabilmente spesso dettata da motivazioni personali dei singoli membri (residenza, prestigio, etc..) o funzionali alle attività dell'organizzazione (base di appoggio, immagazzinamento, etc..). I risultati emersi in relazione alle ipotesi iniziali sono sintetizzati nella Tabella 34.

Tabella 34. Tabella riassuntiva dei risultati ottenuti

	Ipotesi iniziale	Risultati attesi	Risultati emersi
1	**Le OC investono in zone a maggiore redditività economica**	• Maggiore presenza di immobili confiscati nelle aree con valori immobiliari medi più alti (livello macro. meso e micro) • Gli investimenti tendono a concentrarsi nelle aree dove maggiore è la redditività (livello macro. meso e micro) • Motivazione economica centrale nel determinare dove investire	• Motivazione economica è importante per l'acquisizione di immobili ad uso personale soprattutto a livello micro (motivazioni di status e di benessere personale) • Motivazione economica secondaria nel determinare dove si concentrano gli investimenti in immobili **Livello Macro** • Gli immobili confiscati tendono a concentrarsi nelle province con valori immobiliari medio-bassi. • Gli investimenti tendono a concentrarsi quasi esclusivamente nelle province con valori immobiliari medio-bassi. **Livello Meso** • Gli immobili confiscati tendono a concentrarsi nei comuni con valori immobiliari più alti rispetto alla media provinciale **Livello Micro** • Nella maggior parte delle aree urbane gli immobili considerati ad uso personale sembrano concentrarsi nelle aree più redditizie delle aree urbane • In molte aree urbane gli investimenti sembrano concentrarsi nelle aree periferiche delle aree urbane dove minore è la redditività
2	**Le OC investono in contesti a tradizionale presenza mafiosa**	• Maggiore presenza di immobili confiscati nelle aree a tradizionale presenza mafiosa (livello macro e meso) • Maggiore presenza di investimenti nelle aree a maggiore presenza mafiosa (livello macro e meso) • Maggiore presenza di investimenti nei quartieri della città controllati da un solo gruppo criminale (livello micro) • Possibilità di controllare direttamente l'investimento come fattore centrale nel determinare dove investire	• Il controllo del territorio condiziona fortemente l'acquisizione di immobili sia ad uso personale che per investimento **Livello Macro e Meso** • Gli immobili confiscati tendono a concentrarsi nelle aree dove forte è la presenza delle organizzazioni criminali. • Gli investimenti tendono a concentrarsi quasi esclusivamente nelle aree dove forte è la presenza delle organizzazioni criminali. **Livello Micro** • Risultati controversi. Non in tutte le aree urbane la possibilità di controllare il territorio in maniera esclusiva appare rilevante.
3	**Le scelte di investimento dipendono dal tipo di OC**	• Alcune organizzazioni hanno una maggiore capacità di acquisire beni al di fuori dei propri territori di origine • I tipi di immobili prevalenti variano tra le diverse organizzazioni • Singoli gruppi criminali mostrano una maggiore tendenza ad investire in immobili nel loro territorio (livello micro)	• Cosa Nostra appare l'organizzazione con più beni confiscati (anche più colpita dall'attività di confisca) • Tutte le organizzazioni hanno una forte tendenza ad investire nelle aree di origine • Camorra e 'Ndrangheta appaiono le organizzazioni più "aperte" verso nuovi territori rispetto a Cosa Nostra e ai gruppi di criminalità organizzata pugliese • Emergono solo lievi differenze tra le composizioni tipologiche dei beni a disposizione delle diverse organizzazioni **Livello Micro** • Alcuni gruppi sembrano avere una maggiore predisposizione all'acquisizione di beni immobili anche se non esclusivamente per investimento

CAPITOLO 6 - SINTESI

OBIETTIVO
Questo Capitolo presenta i risultati delle analisi degli investimenti delle mafie in aziende. Obiettivo dell'analisi è individuare i motivi per cui le mafie investono in aziende, i principali territori e settori economici di attività, le differenze in termini di strategie di investimento tra organizzazioni mafiose diverse e le modalità attraverso le quali le aziende delle mafie sono gestite e controllate.

RISULTATI
Perché le mafie investono in aziende? L'investimento in aziende risponde ad una pluralità di motivi (profitto, riciclaggio, controllo del territorio, consenso sociale). Tali motivi influenzano sia la scelta dei territori e dei settori economici, sia delle modalità di gestione economico-finanziaria, sia delle modalità di infiltrazione e controllo.

In quali territori e settori economici operano le aziende mafiose? Le aziende mafiose si concentrano in territori a tradizionale presenza/attività delle organizzazioni mafiose e in settori caratterizzati da un basso grado di apertura verso l'estero, basso livello tecnologico, alta intensità di manodopera, imprese medio-piccole, forte deregolamentazione, alta specificità territoriale e alto coinvolgimento di risorse pubbliche e P.A.
I settori che meglio rispondono a tali caratteristiche sono quelli tradizionali (costruzioni, estrazioni e cave, alberghi e ristoranti).
Esistono tuttavia delle specificità. Le aziende confiscate a Cosa Nostra, per la maggior parte in Sicilia, si concentrano nelle costruzioni; quelle della Camorra sono più diffuse sul territorio e spaziano da estrazioni e cave (cruciali sia per l'edilizia che per lo smaltimento illegale di rifiuti) a attività commerciali (es. di alimentari, abbigliamento, fiori e piante). Gli investimenti della 'Ndrangheta puntano anche al nord, con Milano e Lecco prime province dopo Reggio Calabria, e con bar e ristoranti settori preferiti assieme alle costruzioni.

Come sono gestite le aziende delle mafie? La gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose risponde principalmente ad obiettivi di riciclaggio e di occultamento delle attività criminali. Nonostante il metodo mafioso, queste aziende mostrano infatti una profittabilità in linea con le concorrenti "legali" del settore, o spesso addirittura peggiore, per colpa di una gestione inefficiente.
In termini patrimoniali, l'ampia disponibilità di risorse da mercati illeciti, consente di finanziare le aziende senza dover ricorrere all'indebitamento bancario, assente nella maggior parte dei casi analizzati. Prevalgono invece debiti commerciali e verso terzi che potrebbero celare iniezioni di capitale di origine criminale.

Come sono controllate le aziende mafiose? La forma giuridica più diffusa è la società a responsabilità limitata, ritenuta il miglior compromesso tra l'agilità di costituzione e gestione e le esigenze di occultamento dell'identità criminale (grazie alla frammentazione del capitale tra più soggetti diversi). A quest'ultimo obiettivo risponde anche l'utilizzo di prestanomi, scelti principalmente nella stretta cerchia famigliare e parentale, e l'utilizzo di strutture di controllo societario a partecipazioni incrociate ("scatole cinesi").

A COSA POSSONO SERVIRE QUESTE ANALISI
L'identificazione in maniera sistematica delle aree del territorio nazionale e dei settori economici dove si concentrano gli investimenti mafiosi è utilizzata nello sviluppo di modelli per la prevenzione delle infiltrazioni nell'economia legale (cfr. Capitolo 8).L'analisi ha anche messo in luce alcune anomalie (contabili ed extra contabili) nelle modalità di gestione e di controllo delle aziende mafiose su cui potranno essere elaborati dei profili di rischio in indagini finanziarie su aziende sospette.

6 Gli investimenti delle organizzazioni mafiose in aziende

Questo Capitolo si concentra sugli investimenti delle mafie in aziende. Perché le mafie prendono possesso e controllano le aziende? In quali aziende investono? In quali settori di attività economica? In quali territori? Organizzazioni mafiose diverse investono in aziende operanti in diversi settori e territori? Come sono gestite da un punto di vista economico-finanziario le aziende delle organizzazioni mafiose? E come vengono controllate? Il Capitolo 6 risponde a queste domande[49].

Il **paragrafo 6.1** illustra, da un punto di vista teorico, le motivazioni che possono spingere le mafie ad investire in aziende e non in altre tipologie di *asset* (sottoparagrafo 6.1.1) e descrive i motivi che influenzano le scelte di investimento (es. in quale settore operare?), di gestione (es. come finanziarsi?) e di controllo (es. quale forma giuridica adottare?) delle aziende delle organizzazioni mafiose (6.1.2)

Il **paragrafo 6.2** analizza la distribuzione delle aziende delle mafie da un punto di vista territoriale e settoriale. Sono formulate delle ipotesi sulle caratteristiche dei territori e dei settori (6.2.1) che vengono quindi testate attraverso l'analisi statistica e spaziale (6.2.2, 6.2.3, 6.2.4). Infine viene condotta un'indagine esplorativa delle differenze nelle scelte di investimento in aziende di organizzazioni mafiose e gruppi criminali diversi (6.2.5), prima di alcune considerazioni conclusive (6.2.6).

Il **paragrafo 6.3** analizza le modalità di gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose. Come si finanziano le aziende mafiose? La loro struttura patrimoniale e finanziaria è paragonabile a quella delle imprese legali? Rispetto a queste sono più o meno profittevoli? E qual è la loro struttura dei costi? L'analisi si concentra su dei casi-studio di gruppi di imprese confiscate

49 Questo Capitolo presenta i risultati emersi dalle analisi previste nell'attività 1.3.5 del progetto e riguardanti le forme e le logiche di investimento delle organizzazioni criminali nel settore delle aziende.

ed usa gli strumenti dell'analisi finanziaria e di bilancio per testare le ipotesi formulate nel sottoparagrafo 6.3.1.

Il **paragrafo 6.4** si concentra sulle modalità di proprietà e controllo delle aziende da parte delle organizzazioni mafiose, formulando (6.4.1) e quindi testando (6.4.2) delle ipotesi sulle forme giuridiche di impresa più comunemente adottate e sull'utilizzo di alcuni espedienti tipici di controllo (es. prestanomi, scatole societarie, società estere, etc).

6.1. I motivi degli investimenti delle mafie in aziende

6.1.1. Perché le organizzazioni mafiose investono in aziende

La scelta di un'organizzazione criminale di investire in aziende può essere spiegata attraverso due schemi interpretativi, uno di tipo culturale-storico e l'altro di tipo funzionale.

Il primo fa riferimento al passaggio, avvenuto nel secondo dopoguerra, e già illustrato nel Capitolo 3, delle mafie da organizzazioni "tradizionali" ad organizzazioni "imprenditoriali". Secondo alcuni autori a partire dagli anni '50 la mafia evolve verso forme di imprenditoria in aziende perché l'offerta di protezione tradizionale non risulta più sufficiente a controllare efficacemente il territorio (Fantò 1999); secondo altri le organizzazioni mafiose perdono il prestigio di cui godevano prima della guerra e perciò devono esplorare nuovi ruoli, a cominciare da quello politico e quello imprenditoriale (Arlacchi 2010).

Il risultato è la conversione da "mafioso estorsore" a "mafioso imprenditore". Da questo momento le aziende non sono più soltanto l'oggetto dell'azione mafiosa, ovvero le vittime dell'attività intimidatrice ed estorsiva, ma anche uno degli strumenti attraverso cui l'azione mafiosa si esplica. Da questo momento gli appartenenti alle organizzazioni criminali non ricevono più dalle imprese solo dei proventi sotto forma di "pizzo" bensì, più direttamente, una quota degli utili.

Tuttavia, la scelta di investire in aziende e non in altre tipologie di beni può anche essere dettata da ragioni più prettamente strategiche e funzionali. Quelle legate all'occultamento delle attività criminali giocano un ruolo di primo piano: le aziende rispondono meglio di altri *asset* di natura più materiale, come immobili, preziosi, opere d'arte o veicoli, all'esigenza di nascondere e ripulire le risorse e la proprietà delle organizzazioni mafiose.

Innanzitutto le società possono essere utilizzate per mascherare, attraverso falsificazioni contabili o certificazioni fittizie, redditi derivanti da attività illegali non altrimenti giustificabili (A. G. Anderson 1978; Fantò 1999; Fiorentini 1999; Savona e Riccardi 2011).

Questo avviene sia per i flussi illeciti "in entrata", ovvero per i patrimoni accumulati dalle mafie grazie ad attività illegali come traffico di droga, di armi, estorsione (Capitolo 2), sia per i flussi "in uscita", nel senso che le aziende possono essere utilizzate dalle mafie per mascherare pagamenti o trasferimenti verso membri della stessa organizzazione criminale, ad esempio sottoforma di stipendi, con gli affiliati fatti figurare fittiziamente come dipendenti, o sottoforma di crediti commerciali (paragrafo 6.3).

D'altra parte è stato ampiamente dimostrato a livello internazionale che le mafie fanno uso di società, veicoli societari o altri enti dotati di personalità giuridica (es. associazioni, fondazioni, *trust*, etc) per rendere più difficile la tracciabilità di beni al legittimo proprietario (WEF 2012). L'utilizzo di scatole societarie rende infatti molto difficile l'identificazione del beneficiario effettivo ("beneficial owner") che si cela dietro il velo della personalità giuridica (WEF 2012).

Inoltre strutture, impianti, risorse delle società controllate dalle organizzazioni mafiose possono essere utilizzate anche nel compimento dell'attività illegale: ad esempio gli uffici di un'azienda possono diventare sede di meeting dell'organizzazione mafiosa o veicoli intestati all'azienda possono essere utilizzati nello svolgimento della "normale" attività criminale.

Infine, l'investimento in aziende ed in titoli societari permette di diversificare meglio l'investimento e quindi di renderlo meno aggredibile dalle forze dell'ordine. Infatti nel momento in cui un patrimonio è frammentato in pacchetti azionari di diverse società, magari anche intestati a persone diverse, si minimizza il rischio che possa venire sequestrato o confiscato nella sua interezza; se invece fosse investito, ad esempio, in un unico immobile, sarebbe più esposto all'attività di aggressione delle forze dell'ordine.

6.1.2. Quali sono i motivi che influenzano le strategie delle aziende delle organizzazioni mafiose

Oltre a comprendere perché le organizzazioni criminali possono decidere di investire in aziende e non in altri beni, è necessario individuare quali sono i motivi che influenzano le strategie delle imprese una volta che le mafie ne prendono il possesso.

Come illustrato dal Capitolo 3, la massimizzazione del profitto è spesso identificata come il principale obiettivo degli investimenti delle mafie nell'economia legale. Quasi sempre il profitto è inteso esclusivamente come profitto economico, ma tale interpretazione è riduttiva. Meglio parlare, à la Becker (1968), di massimizzazione dell'*utilità*, dove quest'ultima non coincide solo con il ritorno economico sull'investimento ma anche con altri obiettivi dell'organizzazione criminale, come, ad esempio, il controllo del territorio, la visibilità o il consenso sociale.

Bisogna perciò adottare una prospettiva più ampia, tenendo in considerazione anche altri motivi, già passati in rassegna nel Capitolo 3, e che possiamo così riassumere:

- **Occultamento delle attività criminali.** Motivi legati al riciclaggio dei proventi illeciti o all'utilizzo di aziende per mascherare attività o beni criminali;
- **Profitto economico.** Motivi legati alla minimizzazione dei costi, alla massimizzazione del profitto e del ritorno economico sull'investimento;
- **Consenso sociale.** Motivi legati alla massimizzazione del consenso, del supporto e della legittimazione presso le popolazioni nelle aree di influenza delle organizzazioni mafiose;
- **Controllo del territorio.** Motivi legati alla massimizzazione del controllo fisico del territorio e a quello strategico dei principali centri di potere nelle aree di influenza (es. P.A., politica locale, sindacato, terzo settore);
- **Motivi culturali/personali.** Motivi culturali (es. prestigio sociale o visibilità simbolica) o personali (es. investimenti in aziende di carattere famigliare).

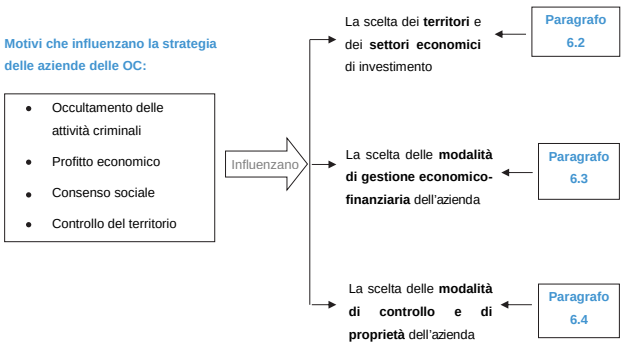
Le organizzazioni mafiose sceglieranno di investire nelle aziende che meglio rispondono agli interessi sopra elencati. A seconda della situazione alcuni fattori potranno essere preferiti ad altri. Ad esempio è possibile che in qualche caso il fine di riciclaggio prevalga su quello del consenso sociale; o che il controllo strategico del territorio faccia propendere per l'ingresso in una certa azienda anche se non particolarmente profittevole. Allo stesso tempo può darsi che l'investimento in una stessa azienda risponda a più obiettivi contemporaneamente.

In generale, le strategie di investimento delle mafie in aziende risultano influenzate dalle motivazioni sopra elencate in tre modi diversi (Figura 79):

- Nella scelta dei **territori e dei settori economici** di attività (es. motivazioni di profitto possono far propendere per l'investimento in settori con bassi costi di ingresso);
- Nella scelta delle **modalità di gestione economico-finanziaria** dell'azienda (es. in caso di riciclaggio l'utilizzo di capitale di origine illecita potrebbe diventare una forma di finanziamento privilegiata rispetto all'indebitamento bancario);
- Nella scelta delle **modalità di controllo e di proprietà** dell'azienda (es. forme di franchising o un sistema capillare di filiali rispondono meglio di altre all'esigenza di controllo del territorio).

Il resto del Capitolo entrerà nel dettaglio di queste tre dimensioni. In particolare, il paragrafo 6.2 analizza le scelte di investimento in determinati territori o settori economici; il paragrafo 6.3 si focalizza sulle modalità di gestione economico-finanziaria e il paragrafo 6.4 sulle modalità di controllo.

Figura 79. I motivi che influenzano la strategia delle aziende delle organizzazioni mafiose



6.2. Analisi dei territori e dei settori economici di investimento delle aziende delle organizzazioni mafiose

La scelta di investire in un determinato territorio o settore economico dipende dai motivi elencati nel paragrafo precedente (6.1). Alcuni settori e aree geografiche risponderanno meglio di altri a tali esigenze. È possibile perciò formulare delle ipotesi sulle caratteristiche di territori e settori di investimento delle mafie (sottoparagrafo 6.2.1), che vengono quindi testate attraverso l'analisi statistica (6.2.2). Successivamente, si analizzano la distribuzione delle aziende mafiose per territorio e per settore di attività economica (6.2.3 e 6.2.4). Nell'ultimo sottoparagrafo si confrontano invece le diverse scelte di investimento di diverse organizzazioni mafiose e gruppi criminali attivi in Italia (6.2.5).

6.2.1. Ipotesi sulla scelta dei territori e dei settori economici di investimento

La scelta di investire in un determinato territorio o settore economico dipende dai motivi elencati nel paragrafo precedente (6.1). Alcuni settori e aree geografiche risponderanno meglio di altri a tali esigenze. È possibile perciò formulare, sulla base della letteratura, delle ipotesi sulle caratteristiche di territori e settori di investimento delle organizzazioni mafiose. Tali ipotesi sono riassunte in Tabella 35 (caratteristiche dei territori) e Tabella 36 (caratteristiche dei settori economici), mentre per una descrizione analitica si rimanda all'Appendice metodologica del Capitolo 6.

Le ipotesi sono quindi testate dall'analisi presentata nei successivi sottoparagrafi.

Tabella 35. Ipotesi sulle caratteristiche dei territori di investimento delle organizzazioni criminali (OC)

A Territori			
Caratteristiche dei territori di investimento	**Descrizione ipotesi**	**Motivazioni dell'investimento (sottoparagrafo 6.2.1 per i dettagli)**	**Esempi di territori**
Presenza OC	È ipotizzabile che le OC investano in aziende che operano nel territorio dove le medesime OC sono presenti ed attive.	- Consenso sociale - Controllo del territorio - Motivazioni culturali/personali	- Province Sud Italia a tradizionale presenza mafiosa; - Aree del nord a forte infiltrazione delle OC;
Livello di apertura verso l'estero	È ipotizzabile che le OC investano in territori con economie "protette" caratterizzati da bassi livelli di concorrenza e apertura verso l'estero.	- Massimizzazione del profitto - Controllo del territorio	- Territori con un forte peso di attività economiche come: a) costruzioni ed estrazioni b) commercio al dettaglio c) settori protetti
Livello tecnologico	È ipotizzabile che le OC investano in territori caratterizzati da attività economiche tradizionali, a basso livello tecnologico e bassi tassi di R&S.	- Massimizzazione del profitto - Consenso sociale	- Territori con un forte peso di attività economiche come: a) costruzioni ed estrazioni b) commercio al dettaglio c) alberghi e ristoranti d) trasporti e distribuzione
Livello di reddito	È ipotizzabile che le aziende delle OC si collochino in territori caratterizzati da bassi livelli di ricchezza, di sviluppo delle infrastrutture e del sistema creditizio-finanziario.	- Controllo del territorio - Consenso sociale	- Province italiane con bassi livelli di reddito e di sviluppo infrastrutturale; - Centri minori;
Dotazione infrastrutturale			
Sviluppo sistema bancario-finanziario			
Evasione fiscale/Economia sommersa	È presumibile che, per sfruttare al meglio il metodo mafioso/illegale, le aziende OC operino in contesti caratterizzati da alti livelli di evasione fiscale, economia sommersa e reati economico-finanziari	- Massimizzazione del profitto - Occultamento delle attività criminali	- Territori con alti livelli di evasione fiscale - Territori con forti segnali di attività di riciclaggio
Riciclaggio e reati finanziari			

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 36. Ipotesi sulle caratteristiche dei settori economici di investimento delle organizzazioni criminali (OC)

B Settori di attività economica			
Caratteristiche dei settori economici di investimento	**Descrizione ipotesi**	**Motivazioni dell'investimento (sottoparagrafo 6.2.1 per i dettagli)**	**Esempi di settori di attività economica**
Redditività del settore	È ipotizzabile che le OC investano in settori ad alta redditività e ritorno sull'investimento	- Massimizzazione del profitto	- Settori caratterizzati da redditività sopra la media nazionale
Intensità di manodopera; produttività del lavoro	È ipotizzabile che le OC investano in settori caratterizzati da bassa intensità di capitale, alta intensità di manodopera e bassa produttività del lavoro.	- Consenso sociale - Motivazioni culturali/personali	- Costruzioni ed Estrazioni - Commercio al dettaglio - Alberghi e ristoranti - Trasporti e distribuzione
Dimensioni medie imprese	È ipotizzabile la predilezione per l'investimento in settori con aziende di dimensioni medio-piccole, non quotate, e pochi grandi gruppi.	- Massimizzazione del profitto - Consenso sociale - Controllo del territorio - Occultamento delle attività criminali	- Settori tradizionali (es. Costruzioni, Alberghi e ristoranti, Pubblici esercizi) - Settori ad alta frammentazione di mercato
Alto coinvolgimento di risorse pubbliche	È ipotizzabile che le OC investano in settori caratterizzati da ampia disponibilità di risorse pubbliche e forte coinvolgimento della P.A. per sfruttare al meglio il potenziale di collusione, corruzione, intimidazione.	- Massimizzazione del profitto - Controllo del territorio	- Costruzioni (specialmente Edilizia pubblica) - Trasporti - Sanità e Servizi pubblici e sociali
Settori ad alta specificità territoriale e distribuzione capillare sul territorio	È ipotizzabile che le OC investano in settori ad alta specificità territoriale o che garantiscono una copertura capillare del territorio	- Controllo del territorio - Consenso sociale	- Alberghi e ristoranti - Trasporti e Logistica - Distribuzione acqua/gas/elettricità - Distribuzione carburanti
Regolamentazione carente e normativa in costante evoluzione	È ipotizzabile che le OC investano in settori poco regolamentati o la cui normativa è in costante evoluzione.	- Occultamento delle attività criminali	- Settori non finanziari e bancari - Aziende non quotate - Settori di nuova nascita o in espansione (es. energie rinnovabili, internet)
Servizi di pubblica utilità	È ipotizzabile che le OC investano in settori di pubblica utilità che garantiscono alta visibilità, prestigio sociale e legittimazione agli occhi della popolazione locale	- Consenso sociale - Motivazioni culturali/personali	- Sanità - Edilizia pubblica (es. costruzione di scuole, ospedali, infrastrutture)

Fonte: elaborazione Transcrime

6.2.2. Analisi delle caratteristiche di territori e settori economici di investimento

L'analisi presentata nel sottoparagrafo 6.2.2 testa le ipotesi, sopra formulate, sulle caratteristiche di territori e settori economici di investimento. La metodologia e le fonti utilizzate nell'analisi sono illustrate nel dettaglio nell'Appendice metodologica del Capitolo 6.

6.2.2.1 Risultati

La Tabella 37 riporta i risultati del calcolo della correlazione lineare parziale[50] tra la variabile dipendente *y* (numero di aziende confiscate) ed ognuna delle caratteristiche dei territori/settori (variabili indipendenti x) ipotizzate e presentate sopra. Per ogni variabile viene specificato se l'ipotesi della relazione si può considerare confermata o meno.

Come mostrato chiaramente dalla Tabella 37, tutte le ipotesi formulate nel sottoparagrafo 6.2.1 circa le caratteristiche dei territori e dei settori di investimento sono state confermate, fatta eccezione per la redditività del settore: non parrebbe infatti esserci una correlazione positiva e significativa tra il livello di profittabilità di un settore economico e la decisione delle organizzazioni mafiose di investirci. Molto alta invece la correlazione con il grado di attività delle mafie nel territorio di investimento, con la produttività del lavoro nel settore, il livello di reddito del territorio e, soprattutto, le dimensioni medie dell'impresa. I risultati confermano dunque l'ipotesi secondo la quale le organizzazioni mafiose investirebbero in:

- Settori caratterizzati da bassa produttività del lavoro;
- Settori caratterizzati da imprese medio-piccole;
- Territori contrassegnati da un'intensa presenza mafiosa;
- Scarsa dotazione infrastrutturale;
- Bassi livelli di sviluppo economico e di sviluppo bancario/finanziario.

Per ovviare ad alcuni problemi di numerosità del campione per alcune variabili[51], e per meglio comprendere le differenze tra la struttura produttiva delle aziende mafiose e quella delle imprese "legali", si possono costruire, così come già sperimentato nel capitolo precedente, delle tavole di contingenza. Nelle tavole riportate di seguito si confronta, per alcune delle caratteristiche esaminate, la distribuzione delle aziende mafiose (aziende confiscate) e quella delle aziende "legali" (aziende registrate). Il rapporto di concentrazione che ne deriva deve essere interpretato come indice della differenza tra i due insiemi: maggiore la distanza da un valore pari a 1, maggiori le differenze nella distribuzione delle imprese mafiose e delle imprese legittime con riferimento alla variabile esaminata.

Secondo la Tabella 38, la concentrazione di aziende mafiose in mercati con un basso livello di apertura verso l'estero è 5 volte superiore a quella delle aziende legali, confermando la predilezione delle mafie per settori protetti. Le aziende mafiose sono anche 3,3 volte più presenti nei mercati a basso livello tecnologico di quanto lo siano le imprese legali (Tabella 39); e 2,2 volte nei mercati a bassa produttività del lavoro (Tabella 40)

Inoltre, la concentrazione delle aziende mafiose nei settori caratterizzati da imprese medio-piccole è 1,9 volte maggiore di quella delle aziende registrate (Tabella 41); ed è 2,2 volte più facile trovare un'azienda confiscata che un'azienda legale nelle aree con un alto livello di evasione fiscale (Tabella 42).[52]

50 In particolare, come meglio illustrato in Appendice metodologica, è stata stimata la correlazione lineare parziale tra numero di aziende confiscate (totale 1983-2012 per provincia Italiana o per settore ATECO 1 cifra), assunta come variabile dipendente Y, e le caratteristiche della provincia o del settore ATECO 1 cifra, riportate in Tabella 36, assunte come variabili indipendenti X. La correlazione viene stimata tenendo sotto controllo alcune variabili di contesto/controllo Z che si presumono intervenienti o concomitanti nella relazione tra Y ed X

51 In particolare nel caso del calcolo della correlazione tra numero di aziende OC e caratteristiche di un settore economico, vale a dire nel caso delle variabili *produttività del lavoro*, *redditività del settore* e *dimensioni medie dell'impresa*.

52 Il valore 2,2 è ottenuto calcolando il reciproco del rapporto di concentrazione, ovvero: 1 / 0.45=2,2

Tabella 37. Correlazione lineare parziale tra numero di aziende mafiose e caratteristiche dei territori/ settori di investimento

Variabile dipendente (y) = Numero di aziende confiscate alle OC				
Variabile indipendente (x)	Variabile di controllo (z)	Ipotesi segno relazione tra y e x	Correlazione Lineare Parziale r_{xyz}	Ipotesi confermata
Presenza OC	-	Positivo	0,48**	SI
Livello di apertura verso l'estero	N. Aziende registrate	Negativo	-0,27**	SI
Livello tecnologico	N. Aziende registrate	Negativo	-0,23*	SI
Livello di reddito	Popolazione residente	Negativo	-0,36**	SI
Dotazione infrastrutturale	N. Aziende registrate	Negativo	-0,25**	SI
Sviluppo sistema bancario/finanziario	Popolazione residente media	Negativo	-0,21*	SI
Evasione fiscale/Economia sommersa	PIL provinciale	Positivo	0,25*	SI
Riciclaggio e reati finanziari	PIL provinciale	Positivo	0,25*	SI
Redditività del settore	-	Positivo	-0,22	NO
Dimensioni medie impresa	-	Negativo	-0,80**	SI
Intensità di manodopera; produttività del lavoro	-	Negativo[53]	-0,46	SI

*** p < 0,01 ; * p < 0,05*

Tabella 38. Livello di apertura verso l'estero

Livello di apertura verso l'estero (1)	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione (2)
	Confiscate	Registrate	
Basso	74,2%	34,2%	**5,0**
Medio	10,0%	29,4%	
Alto	15,8%	36,4%	

(1) Livello di apertura verso l'estero = indice composito che include Propensione all'esportazione (Export/Val.Agg.) e Investimenti Diretti verso l'Estero
(2) Rapporto di concentrazione calcolato come rapporto tra classe a basso ed alto livello di apertura verso l'estero.

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 39. Livello tecnologico

Livello tecnologico (1)	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione (2)
	Confiscate	Registrate	
Basso	30,2%	21,2%	**3,3**
Medio	49,4%	31,9%	
Alto	20,4%	46,9%	

(1) Livello tecnologico = N. Brevetti (media 2007-2010) / N. Aziende registrate (2011)
(2) Rapporto di concentrazione calcolato tra classi a basso ed alto livello tecnologico

Fonte: elaborazione Transcrime

53 Riferito alla produttività del lavoro.

Tabella 40. Produttività del lavoro

Produttività del lavoro (1)	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione
	Confiscate	Registrate	
Bassa	80,4%	65,3%	**2,2**
Alta	19,6%	34,7%	

(1) Produttività del lavoro = Valore Aggiunto (media 2008-2009) / N. Addetti (media 2008-2009)

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 41. Dimensioni medie dell'impresa

Dimensioni medie dell'impresa	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione
	Confiscate	Registrate	
Basso	88,7%	80,1%	**1,9**
Medio	11,3%	19,9%	

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 42. Livello di evasione fiscale ed economia sommersa

Livello di evasione fiscale / economia sommersa	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione
	Confiscate	Registrate	
Basso	34,8%	46,4%	**0,45**
Medio	22,5%	28,2%	
Alto	42,7%	25,5%	

Fonte: elaborazione Transcrime

6.2.3. Analisi della distribuzione delle aziende mafiose sul territorio

Il sottoparagrafo 6.2.2 mostra la correlazione tra la presenza di aziende controllate dalle mafie e alcune specifiche caratteristiche del territorio (es. il basso livello di reddito) o dei settori di attività economica (es. la bassa produttività del lavoro). Però non indica né di quali territori si tratta, né di quali settori economici. È utile in questo senso analizzare la distribuzione delle aziende mafiose da un punto di vista territoriale, prima (sottoparagrafo 6.2.3) e settoriale, poi (6.2.4).

6.2.3.1 Risultati dell'analisi

La maggior parte delle aziende mafiose si concentra in 6 regioni : Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (Regioni PON), Lazio e Lombardia, che contano per più del 90% delle aziende mafiose. La sola Sicilia rappresenta il 35% del totale (Tabella 43).

Anche scendendo nel dettaglio provinciale[54], il peso delle regioni del Sud è preponderante, come peraltro già anticipato dal Capitolo 5. La Tabella 44 elenca le prime 20 province italiane per numero di aziende confiscate; la Figura 80 mostra invece in mappa la distribuzione delle aziende per provincia. In questo caso viene utilizzato il tasso tra aziende confiscate e registrate (ogni 10.000) che consente di fornire una misura del "peso" delle aziende mafiose sull'economia legale locale.

54 Nell'analisi a livello provinciale è stata utilizzata generalmente la disaggregazione a 107 province, per il quale è disponibile il maggior numero di informazioni.

Tabella 43. Distribuzione delle aziende confiscate in Italia e in regioni selezionate (1983-2012)

1983 - 2012	Sicilia		Calabria		Campania		Puglia		Lazio		Lombardia		ITALIA	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Numero titoli societari (<50%)	41	7%	20	13%	40	11%	8	6%	5	4%	12	6%	209	12%
Numero aziende (>50%)	564	93%	137	87%	317	89%	117	94%	115	96%	206	94%	1533	88%
Totale	605	35%	157	9%	357	20%	125	7%	120	7%	218	13%	1742	100%

Fonte: elaborazione Transcrime

Al Sud, le province con il tasso più elevato di aziende mafiose sono Palermo (39,4 confiscate ogni 10.000 registrate), che risulta anche la provincia italiana con il maggior numero di aziende confiscate (394), Reggio Calabria (22,5 ogni 10.000), Vibo Valentia (11,5) e Caserta (10,0). Tassi significativi sono registrati anche a Napoli e Salerno (6,8 e 5,9) e nelle altre province siciliane, dove spiccano Catania (9,5) e Trapani (9,0). In Puglia la provincia con il maggior peso di aziende mafiose è Brindisi (6,7). Si può notare infine come in Sicilia e Campania la situazione sia pressoché omogenea, con tutte le province caratterizzate da tassi elevati, mentre in Calabria e Puglia vi siano delle concentrazioni solo in particolari province (Figura 80).

Questi risultati attestano il peso delle aziende controllate dalle organizzazioni mafiose rispetto all'economia legale delle province del Sud Italia; e confermano già le ipotesi, formulate nel sottoparagrafo 6.2.1e già testate nel 6.2.2, di una predilezione delle mafie per l'investimento in aziende ubicate nei territori dove operano tradizionalmente.

Tabella 44. Aziende mafiose nelle province italiane. Prime 20 province per numero di aziende confiscate (1983-Aprile 2012)

	Provincia	N. Aziende e titoli societari confiscati	Tasso (ogni 10.000 az. registrate)
1	Palermo	394	39,4
2	Napoli	185	6,8
3	Milano	138	3,4
4	Reggio Calabria	113	22,5
5	Roma	108	2,4
6	Catania	95	9,5
7	Caserta	88	10,0
8	Salerno	72	5,9
9	Bari	53	3,5
10	Trapani	45	9.0
11	Brescia	33	2,7
12	Lecce	29	4,0
13	Agrigento	25	5,8
14	Brindisi	25	6,7
15	Messina	21	3,5
16	Lecco	20	7,3
17	Bologna	19	2,0
18	Vibo Valentia	16	11,5
19	Caltanissetta	14	5,6
20	Cosenza	14	2,1

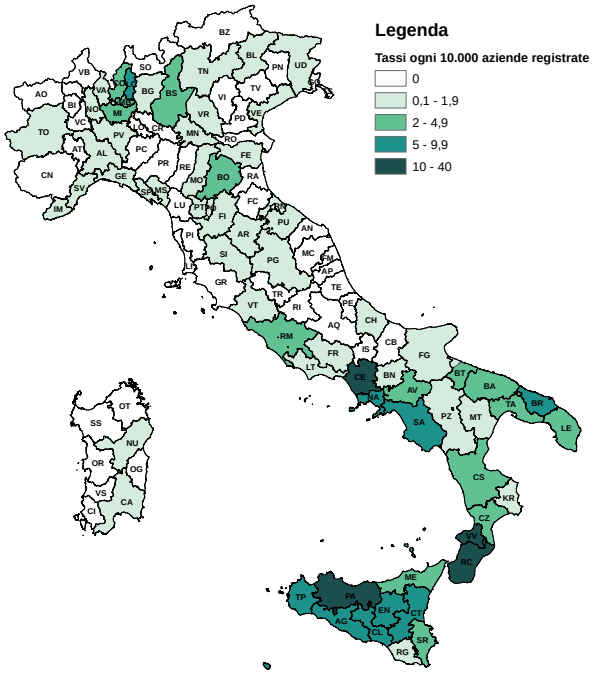
Fonte: elaborazione Transcrime

Al Nord la maggior parte delle aziende mafiose si concentra in Lombardia, dove le province di Lecco (7,3 confiscate ogni 10.000 registrate), Milano (3,4) e Brescia (2,7) mostrano tassi anche superiori a quelle di altre aree del Sud, testimoniando il grado di infiltrazione e di diffusione delle organizzazioni mafiose anche nell'economia del Nord Italia. Come verrà meglio esplorato nel sottoparagrafo 6.2.5, in questi casi le infiltrazioni sono attribuibili alle tradizionali organizzazioni criminali legate a Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra o a ricomposizioni, in forma di "joint-venture", di queste tra di loro o con altre organizzazioni o imprenditori locali.

In provincia di Roma si registra un tasso di 2,4 aziende confiscate ogni 10.000 registrate; altre aree del centro contraddistinte da una presenza non indifferente di organizzazioni mafiose tra le imprese sono le rimanenti province laziali, Latina (1,4) in testa, ed emiliane, come Bologna (2 confiscate ogni 10.000).

Infine è da segnalare come gli investimenti delle mafie in aziende siano distribuiti sulla maggior parte del territorio italiano: 65 province su 107 sono state colpite da almeno un provvedimento di confisca definitiva di un'azienda. Le 42 province che risultano esenti si concentrano nelle Marche, Abruzzo e Molise, nelle province costiere della Toscana ed in Piemonte. Da notare come nelle 4 Regioni PON (e in Basilicata) tutte le province registrino almeno una azienda confiscata.

Figura 80. Tasso di aziende confiscate (1983-2012) ogni 10.000 registrate. Province italiane



Fonte: elaborazione Transcrime

6.2.4. Analisi della distribuzione delle aziende mafiose tra settori economici

Per individuare in quali settori e mercati si concentrano gli investimenti delle organizzazioni mafiose è possibile analizzare quelli dove operavano le società confiscate, adottate ancora come *proxy* delle aziende controllate dai gruppi criminali.

In questo caso le aziende confiscate sono state raggruppate in base al settore di appartenenza (riclassificazione a partire dallo standard ATECO 2002)[55] per consentirne un'analisi settoriale.

55 Nello specifico, i settori forniti da ANBSC, basati sulla classificazione ATECO 2002, sono stati riclassificati al fine di garantire la massima uniformità tra la classificazione delle aziende confiscate e registrate. Secondo tale riclassificazione si distinguono 13 settori: 1. Agricoltura, caccia e pesca; 2. Estrazione di minerali; 3. Attività manifatturiere; 4. Fornitura energia elettrica, gas e acqua; 5. Costruzioni; 6. Commercio all'Ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli; 7. Alberghi e ristoranti; 8. Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; 9. Attività finanziarie; 10. Attività immobiliari, noleggio, informatica; 11. Sanità ed assistenza sociale; 12. Altri servizi pubblici, sociali e personali; 13. Altro..

6.2.4.1 I settori di attività economica più infiltrati dalle mafie in Italia

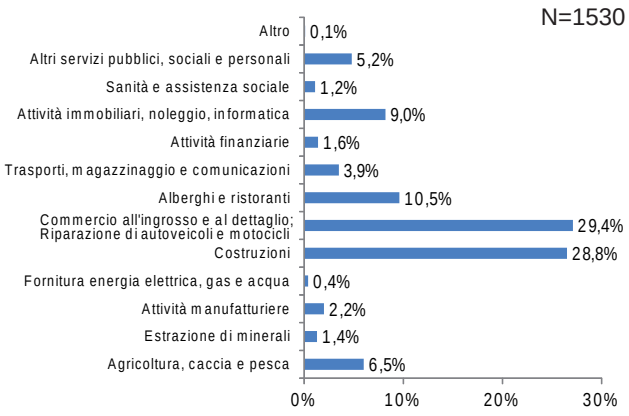
La Figura 81 mostra la distribuzione delle aziende confiscate in Italia (1983-Aprile 2012) per settore di attività economica ATECO 2007 (1 cifra). Come si può notare Commercio all'ingrosso e dettaglio e Costruzioni superano di gran lunga gli altri settori, rappresentando complessivamente poco più della metà del totale (rispettivamente 29,4% e 28,8%). Seguono i settori Alberghi e ristoranti (10,5%) e Attività immobiliari, noleggio e informatica (9,0%). Il'settore Agricoltura, caccia e pesca rappresenta il 6,5% del totale delle confische, quello dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni il 3,9%, mentre le Attività manifatturiere soltanto il 2,2%. Ancora inferiore il peso delle Attività finanziarie (1,6% del totale).

Tabella 45. Tasso tra aziende confiscate e aziende registrate per settore economico. Livello nazionale. Tassi ogni 10.000 imprese registrate

Settori	Tassi
Estrazione di minerali	45,16
Sanità ed assistenza sociale	5,31
Costruzioni	4,85
Alberghi e ristoranti	4,07
Fornitura energia elettrica, gas e acqua	3,84
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3,29
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli	2,90
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2,68
Attività finanziarie	2,05
Attività immobiliari, noleggio, informatica	1,81
Agricoltura, caccia e pesca	1,18
Attività Manifatturiere	0,53
Altro	0,05

Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 81. Aziende confiscate in Italia (1983-2012) per settore di attività economica ATECO 1 cifra



Fonte: elaborazione Transcrime

Guardando ai tassi (aziende confiscate ogni 10.000 registrate), il settore che mostra i valori più alti è nettamente quello delle Estrazioni. Anche Costruzioni, Sanità e assistenza sociale e Alberghi e ristoranti registrano tassi molto elevati, mentre si riduce notevolmente il peso delle attività commerciali, di quelle immobiliari e di noleggio (Tabella 45).

I settori che emergono da questi risultati rispondono esattamente alle ipotesi formulate nel sottoparagrafo 6.2.1 e già testate nel sottoparagrafo 6.2.2. Ovvero settori caratterizzati da:

- Alta intensità di manodopera (es. costruzioni o commercio al dettaglio);
- Basso livello tecnologico (es. costruzioni o alberghi e ristoranti);
- Alta specificità territoriale e distribuzione capillare sul territorio (es. attività immobiliari, commercio al dettaglio o settore alberghiero);
- Rilevante presenza di risorse pubbliche nel settore (es. costruzioni e attività della filiera, estrazioni; sanità;altri servizi pubblici e sociali).

Si evince invece una certa riluttanza nell'inve-

stire in settori molto regolamentati o controllati (es. settore finanziario) o caratterizzati da alti costi di ingresso (es. attività manifatturiere), così come ipotizzato nel sottoparagrafo 6.2.1.

Gli elevati valori assoluti e tassi tra le imprese di costruzioni (o in attività collegate come le cave), identificano questo settore come quello che meglio risponde alle esigenze e agli interessi delle organizzazioni mafiose per le ragioni descritte nel sottoparagrafo 6.2.1. Bisogna invece considerare che *Commercio all'ingrosso-dettaglio* e *Attività immobiliari, noleggio, informatica* sono comparti molto ampi che includono attività di natura molto varia, difficilmente generalizzabili, ed è perciò difficile trarre conclusioni significative.

Può essere interessante in questo senso riportare i risultati dell'analisi compiuta utilizzando un maggiore livello di dettaglio settoriale, l'ATECO 2007 4 cifre (Tabella 46). L'informazione sul settore ATECO 4 cifre non è fornita da ANBSC ed è stato possibile ricostruirla, attingendo a registri delle imprese e dati Bureau Van Dijk, solo per un sottoinsieme di 503 aziende confiscate.

Tabella 46. Sottoinsieme di aziende confiscate (1983-2012) per settori di attività ATECO 4 cifre

	Settore ATECO 2007 4 cifre	N. aziende confiscate	% sul Totale
1	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali	113	22%
2	Bar e altri esercizi simili senza cucina	26	5%
3	Ristoranti e attività di ristorazione mobile	23	5%
4	Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing	20	4%
5	Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri	18	4%
6	Trasporto di merci su strada	16	3%
7	Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento	14	3%
8	Sviluppo di progetti immobiliari	9	2%
9	Alberghi e strutture simili	8	2%
10	Commercio al dettaglio di altri prodotti	8	2%
11	Preparazione del cantiere edile	8	2%
12	Costruzione di edifici	7	1%
13	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo per l'edilizia	7	1%
14	Attività di mediazione immobiliare	5	1%
15	Commercio al dettaglio di altri prodotti alimentari	5	1%
16	Commercio all'ingrosso di abbigliamento e di calzature	5	1%
17	Commercio all'ingrosso di prodotti lattiero-caseari, uova, oli	5	1%
18	Demolizione	5	1%
19	Manutenzione e riparazione di autoveicoli	5	1%
20	Produzione di calcestruzzo pronto per l'uso	5	1%
21	*Altri settori*	191	38%
	TOTALE ITALIA	503	100%[56]

Fonte: elaborazione Transcrime

56 La somma delle percentuali indicate in Tabella corrisponde a 101%, e non a 100%, a causa degli arrotondamenti.

Adottando un maggior livello di dettaglio, il settore delle costruzioni rimane in testa alla classifica, attorniato da molte attività dell'indotto, come la preparazione del cantiere edile, la produzione e la fabbricazione di calcestruzzo e l'attività estrattiva. Si conferma perciò l'ipotesi di una netta predilezione delle mafie per il comparto dell'edilizia.

Non è un caso che, approfondendo il livello di disaggregazione, anche l'immobiliare assuma un ruolo di primo piano, sia nella fase di sviluppo di progetti immobiliari che in quelle di affitto e gestione di immobili (proprietà o leasing), di compravendita o di intermediazione immobiliare.

Come da attese, le attività commerciali, venendo disaggregate, "scendono" nella classifica dei settori più infiltrati. Le categorie del commercio più esposte sono quelle del commercio di abbigliamento e calzature (al dettaglio e all'ingrosso), seguito dal commercio di alimentari, in primis di prodotti lattiero-caseari, attività al centro dell'interesse di diverse organizzazioni camorristiche (sottoparagrafo 6.2.5).

Salgono invece nella classifica le attività alberghiere e di ristorazione, con i bar (al secondo posto tra le aziende confiscate), i ristoranti (al terzo) e gli alberghi (al nono).

Nonostante la panoramica sui settori a livello nazionale confermi ancora una volta le tendenze ipotizzate nel sottoparagrafo 6.2.1 e testate in 6.2.2 è utile soffermarsi sulle specificità che si possono distinguere:

- A livello territoriale, con province caratterizzate da concentrazioni di aziende confiscate in determinati settori;
- A livello di organizzazione criminale, con alcuni gruppi specializzati nell'investimento in determinati mercati/attività.

Il primo punto è discusso di seguito; il secondo verrà approfondito nel sottoparagrafo 6.2.5.

6.2.4.2 Specificità territoriali e specializzazioni settoriali

La scelta dei settori economici da parte delle organizzazioni mafiose riflette la struttura produttiva dell'economia locale? In altri termini, è possibile che le mafie investano in un determinato settore semplicemente perché è l'attività economica più diffusa in quel territorio? Per rispondere a tali domande è necessario confrontare, in ognuna delle province italiane, i settori di attività delle aziende mafiose con quelli delle aziende "legali".

Per ovviare a questo problema è stato perciò derivato un *Indice Sintetico di Concentrazione Settoriale* (ISCS) delle organizzazioni mafiose, calcolato per ognuna delle province italiane, che confronta il peso di un certo settore economico *i* su tutte le aziende confiscate nella provincia *j* con il peso del medesimo settore *i* su tutte le aziende registrate nell'economia legale nella provincia *j*. In formula:

$$ISCS_{ij} = \frac{\frac{C_{ij}}{\sum_j C_{ij}}}{\frac{R_{ij}}{\sum_j R_{ij}}} = \frac{C_{ij}}{\sum_j C_{ij}} \cdot \frac{\sum_j R_{ij}}{R_{ij}}$$

Laddove:
C*ij* **=** Numero aziende confiscate settore *i* e provincia *j* (1983-2012)
R*ij* **=** Numero aziende registrate settore *i* e provincia *j* (2009)

Se l'ISCS in un determinato settore è pari a 1, significa che quel settore ha lo stesso peso sia tra le aziende mafiose che tra le aziende "legali". Se è superiore a 1, significa che quel settore pesa di più nell'economia criminale di quanto pesi nell'economia legale; se è inferiore a 1, che pesa meno. In sintesi, maggiore il valore dell'indice ISCS, maggiore la concentrazione delle aziende mafiose in un determinato settore rispetto alle aziende legittime.

La Tabella 47 di seguito riporta i risultati dell'ISCS calcolati nei principali settori economici e nelle 20 province con i valori più alti di aziende confiscate.

Tabella 47. Indice sintetico di concentrazione settoriale (ISCS) delle aziende mafiose. Province italiane selezionate

Prov	Agric., caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiere	Fornitura energia elettr, gas e acqua	Costruzioni	Commercio ingrosso e dettaglio; Riparazione autov e motoc	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e c omunicazioni	Att. finanziarie	Att. Immobiliari, noleggio, informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali
AG	0,8	56,6	0,0	0,0	5,4	0,3	0,0	2,6	0,0	0,0	0,0	0,0
BA	0,1	0,0	0,4	0,0	0,5	1,1	3,3	0,7	0,0	1,8	40,0	0,4
BO	0,0	0,0	0,0	0,0	1,5	0,2	0,8	0,0	6,9	2,2	11,3	1,1
BR	0,5	0,0	0,0	0,0	0,3	1,3	1,4	1,8	0,0	4,6	0,0	0,9
BS	0,0	0,0	0,2	0,0	0,7	1,1	0,4	3,7	0,0	1,8	0,0	3,4
CE	0,8	47,7	0,9	0,0	2,4	0,8	0,5	1,3	1,0	0,2	0,0	1,3
CL	1,0	0,0	0,0	0,0	2,5	0,7	0,0	10,0	0,0	0,0	0,0	0,0
CS	2,1	0,0	2,0	0,0	0,0	1,3	1,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
CT	0,7	0,0	0,3	0,0	3,4	0,7	2,2	2,2	1,4	0,6	1,2	1,1
CZ	0,0	0,0	1,2	0,0	2,8	0,8	1,5	4,0	0,0	0,0	0,0	1,9
LC	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	11,9	0,0	2,3	0,0	0,0	1,0
LE	0,0	0,0	2,2	0,0	0,0	2,0	1,7	0,0	0,0	0,6	0,0	0,0
ME	0,4	0,0	0,0	0,0	2,0	1,5	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	3,0
MI	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	1,6	4,6	0,4	1,1	0,4	1,1	1,4
NA	0,6	17,4	0,0	0,0	1,8	1,2	1,7	0,7	0,9	0,3	0,0	1,8
PA	0,5	14,9	0,2	4,6	4,8	0,7	0,9	1,9	0,5	0,6	0,6	0,5
RC	1,2	0,0	0,6	0,0	2,8	0,9	0,6	1,4	0,0	0,0	3,6	0,5
RM	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1	0,8	1,8	0,5	1,1	2,3	0,0	0,6
SA	0,9	30,0	0,2	7,1	0,8	1,0	2,5	0,5	1,8	1,1	0,0	2,3
TP	0,2	38,3	0,0	0,0	3,6	0,9	0,6	4,4	0,0	1,6	0,0	0,8
VV	0,3	192,6	0,7	0,0	1,0	1,5	0,8	5,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: elaborazione Transcrime

La Tabella 47 propone alcuni importanti risultati:

- In assoluto, gli indici più elevati di concentrazione si riscontrano nel settore Estrazione di minerali (cave ed inerti) nelle province di Agrigento, Caserta, Salerno, Trapani, Napoli, Palermo e Vibo Valentia. Nelle prime due citate, in particolare, il settore pesa sull'economia criminale più di 40 volte di quanto pesi su quella legale; in provincia di Vibo Valentia addirittura quasi 200 volte;
- In tutte le province, l'ISCS di Agricoltura, caccia e pesca è sempre inferiore o uguale a 1, denotando perciò una quasi totale assenza di specializzazione delle mafie in questo settore;
- Il Commercio all'ingrosso-dettaglio, pur costituendo il settore con più aziende confiscate (Figura 81) in realtà mostra indici di concentrazione molto bassi in tutte le province analizzate, con valori inferiori o al massimo vicini a 1 (l'ISCS più alto è quello della provincia di Milano, 1,6): significa che, di fatto, le organizzazioni mafiose non mostrano un particolare interesse, se confrontato con quello degli imprenditori legali, nell'investimento nelle attività commerciale;
- Nelle Costruzioni, due province tra quelle analizzate mostrano valori superiori a 4 (Palermo e Agrigento) e quattro province valori compresi tra 2 e 4 (Caserta, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Reggio Calabria, Trapani) confermando perciò la predilezione delle organizzazioni mafiose per questo settore, soprattutto in Sicilia;
- Interessante notare che nel settore Alberghi e ristoranti i tassi più alti di concentrazione delle organizzazioni mafiose si registrano nel Nord Italia. Il valore più alto in assoluto a livello nazionale è quello della provincia di Lecco (11,9), seguito da Milano (4,6);
- Per quanto riguarda altre specificità territoriali, si segnala l'alto indice di specializzazione delle organizzazioni mafiose nel settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni a Catanzaro e Brescia (4,0 e 3,7), nelle Attività immobiliari in provincia di Roma (2,3, valore più alto in Italia) e il peso enorme delle organizzazioni criminali nel settore della Sanità in provincia di Bari (40 volte gli investimenti legali nel settore).

In base al calcolo dell'ISCS i settori che mostrano i più alti tassi di specializzazione delle organizzazioni mafiose sono Costruzioni, Estrazione di minerali e Alberghi e ristoranti. L'investimento nel settore del Commercio all'ingrosso-dettaglio appare per lo più dovuto al grande numero di attività commerciali presenti sul territorio, e non ad una vera "preferenza" delle mafie.

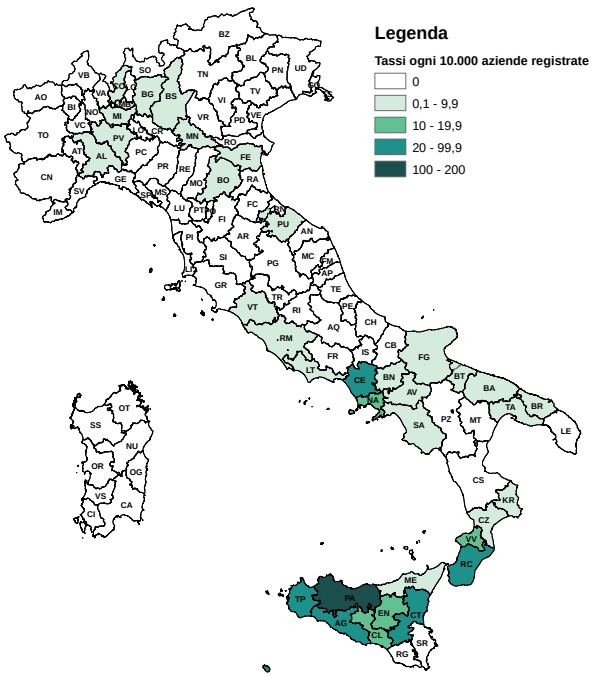
L'interesse delle organizzazioni mafiose per le costruzioni è già stato ampiamente descritto nei paragrafi precedenti; quello per le estrazioni è interpretabile sulla base del duplice ruolo strategico giocato dal settore:

- Sia nell'ambito delle costruzioni, costituendo il primo anello della catena nella produzione di calcestruzzo e materiale per l'edilizia;
- Sia nell'ambito dello smaltimento illegale di rifiuti, dato che le cave possono essere riutilizzate anche per lo stoccaggio dei residui (soprattutto tossici) della produzione industriale (Capitolo 2)

Emblematico, in questo senso, il caso discusso nel Box 2.

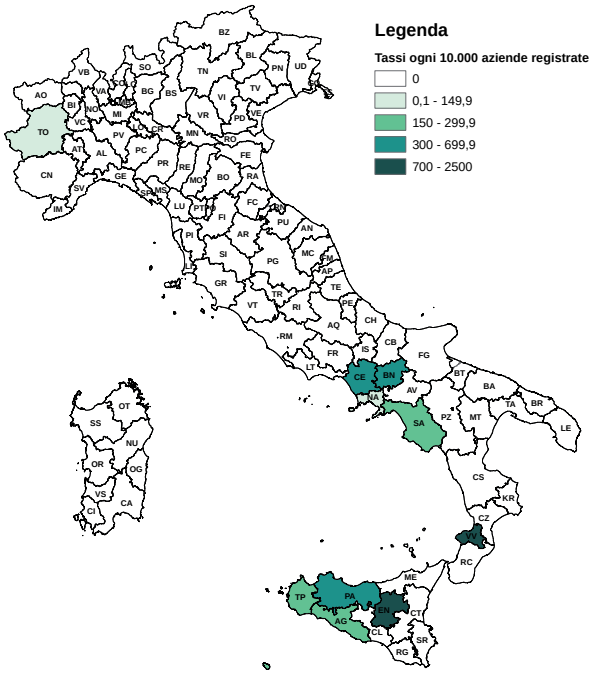
Per meglio visualizzare le specificità territoriali sopra descritte, le Figure 82, 83 e 84 riportano in mappa, per ognuna delle province italiane, il tasso tra aziende confiscate e registrate nei tre settori con i più alti tassi di specializzazione: Costruzioni, Estrazione di minerali ed Alberghi e ristoranti.

Figura 82. Aziende confiscate nel settore Costruzioni (1983-2012). Province italiane. Tassi ogni 10.000 aziende registrate



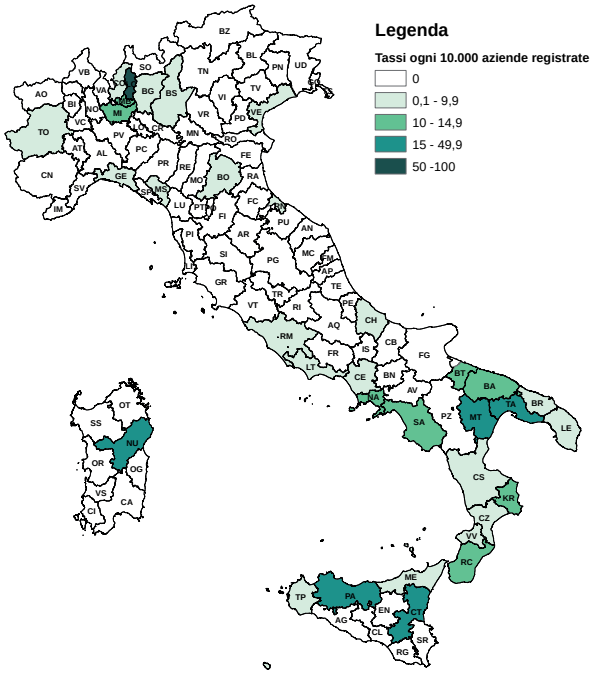
Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 83. Aziende confiscate nel settore Estrazione di minerali (1983-2012). Province italiane. Tassi ogni 10.000 aziende registrate



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 84. Aziende confiscate nel settore Alberghi e ristoranti (1983-2012). Province italiane. Tassi ogni 10.000 aziende registrate



Fonte: elaborazione Transcrime

6.2.5. Analisi esplorativa delle aziende per tipo di organizzazione mafiosa e gruppo criminale

I risultati delle analisi presentate nei sottoparagrafi 6.2.3 e 6.2.4 mostrano delle evidenti specificità territoriali e specializzazioni settoriali; tuttavia non spiegano il motivo della loro esistenza. È ipotizzabile che tali specificità siano da attribuire alle diverse strategie delle diverse organizzazioni mafiose operative sul territorio. Come ricordato nel capitolo precedente, infatti, è importante sottolineare che le organizzazioni criminali non necessariamente agiscono nei mercati legali come un soggetto collettivo. È perciò cruciale studiare le differenze negli investimenti in aziende delle diverse organizzazioni mafiose o, ancora più nel dettaglio, dei diversi gruppi e sottogruppi criminali. Il sottoparagrafo 6.2.5 offre un'indagine esplorativa in questo senso, in modo da capire quali sono le differenze nelle scelte di

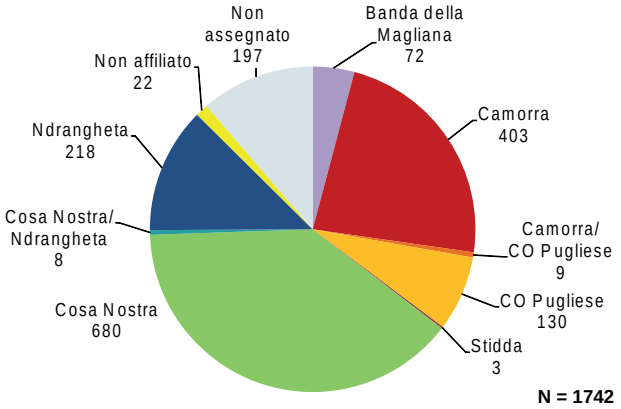
investimento tra organizzazioni mafiose e gruppi criminali diversi. La metodologia e le fonti utilizzate nell'analisi sono illustrate in dettaglio nell'Appendice metodologica del Capitolo 6.

6.2.5.1 Risultati

La Figura 85 classifica le 1742 aziende (aziende propriamente dette e titoli societari) confiscate in Italia tra il 1983 e l'aprile 2012 in base alla organizzazioni mafiose di appartenenza[57]. Come si può notare la maggior parte (39%) è attribuibile a Cosa Nostra. Il risultato non sorprende ricordando che è la Sicilia la regione con il maggior numero di società confiscate (Tabella 48). Seguono le OC camorristiche (23%) e della 'Ndrangheta (13%). Minoritarie le altre organizzazioni, con CO pugliese (7%) che supera le aziende attribuibili ai gruppi orbitanti intorno alla cosiddetta Banda della Magliana (4%). 22 società confiscate (1,2%) risultavano controllate da individui o gruppi "non affiliati" ad una specifica organizzazione mafiosa, mentre sono circa 200 (11%) quelle a cui non è stato possibile attribuire una affiliazione in termini di organizzazione criminale.

Guardando invece ai gruppi criminali, ovvero ad un livello più "dettagliato" di appartenenza (Tabella 48), è stato possibile individuare un'affiliazione solo per una minima parte delle aziende confiscate (301; 17,3%). Di quelle catalogate, il gruppo con il maggior numero di aziende confiscate risulta quello dei Corleonesi, seguito dalle aziende riconducibili ai Santapaola, ai Cesarano, ai Flachi-Coco Trovato-Schettini, ai Bontate, al clan dei Casalesi e ad altri gruppi criminali diffusi sul territorio nazionale.[58]

Figura 85. Numero e percentuale di aziende confiscate per tipologia di organizzazione mafiosa



Fonte: elaborazione Transcrime

Le mafie investono esclusivamente nei territori di tradizionale presenza o anche al di fuori dei propri confini provinciali o regionali? Quali sono i gruppi che investono di più al Nord? Per provare a rispondere a tali domande è possibile analizzare la distribuzione territoriale delle aziende confiscate classificate in base al tipo di organizzazione mafiosa.

La Figura 86 e la Figura 87 di seguito riportano la geografia, al Centro-Sud e nel Nord-Ovest, delle aziende confiscate distinte per tipo di organizzazione criminale; la Figura 88, Figura 91 e Figura 94 si concentreranno invece sulla distribuzione sul territorio nazionale delle aziende confiscate e controllate rispettivamente da Cosa Nostra, Camorra ed 'Ndrangheta.

57 Per un'illustrazione dettagliata dei criteri di attribuzione delle aziende confiscate alle rispettive OC di appartenenza si veda l'Appendice metodologica del Capitolo 6.

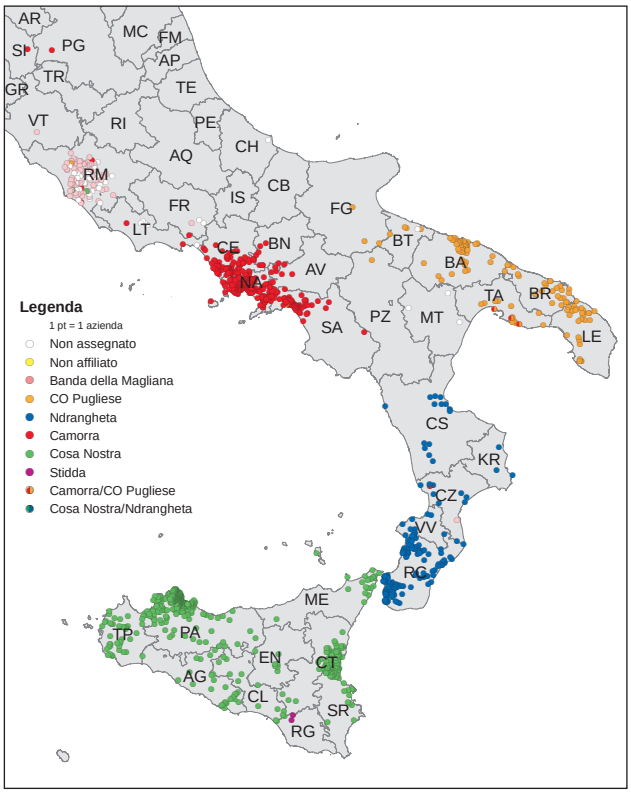
58 Come più volte specificato l'analisi si estende sull'intervallo temporale 1983-2012, ed è per questo motivo che in queste analisi si trovano sia gruppi criminali tuttora attivi ed operativi sia altri dissolti, smembrati o nel corso del tempo indeboliti dall'intervento dell'Autorità giudiziaria. In questo paragrafo, utilizzando solo dati a livello aggregato e quindi non sensibili in termini di privacy, si è preferito utilizzare il nome per esteso dei gruppi criminali coinvolti. Nei paragrafi 6.3 e 6.4, invece, in cui si effettua un'analisi per casi di singole aziende, esponenti o famiglie criminali, i nomi saranno coperti da alias o omissis (si vedano i paragrafi 6.3, 6.4 e l'Appendice del Capitolo 6 per maggiori dettagli).

Tabella 48. Aziende confiscate per tipo di gruppo criminale

Gruppo	OC	N. Aziende confiscate
Corleonesi	Cosa Nostra	40
Santapaola	Cosa Nostra	28
Cesarano	Camorra	24
S.Maria del Gesù-Bontate	Cosa Nostra	26
Flachi-Coco Trovato-Schettini	'Ndrangheta	26
Casalesi	Camorra	17
Morabito	'Ndrangheta	15
Capriati-Parisi	CO Pugliese	14
Pecoraro-Renna, Giffoni	Camorra	7
Libri	'Ndrangheta	7
Rea	Camorra	6
Falsone	Cosa Nostra	6
Laudani	Cosa Nostra	6
Partanna Mondello	Cosa Nostra	6
Pulvirenti	Cosa Nostra	6
Moccia	Camorra	5
Porta Nuova	Cosa Nostra	4
Crisafulli	Cosa Nostra/ 'Ndrangheta	4
Garonfolo	'Ndrangheta	4
Giampà-Torcasio	'Ndrangheta	4
Piromalli	'Ndrangheta	4
ALTRI GRUPPI		20
NON ASSEGNATO		1441
NON AFFILIATO A OC		22

Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 86. Aziende confiscate (1983-2012) per tipo di OC. Centro-Sud Italia



Fonte: elaborazione Transcrime

La distribuzione delle aziende confiscate al Centro-Sud (Figura 86) conferma l'ipotesi, formulata in 6.2.1 e analizzata in 6.2.2 e seguenti, secondo la quale ogni organizzazione mafiosa investirebbe nel proprio territorio di origine e di tradizionale influenza[59]. In questo senso è evidente la concentrazione in Sicilia di aziende riconducibili a Cosa Nostra; in Calabria di aziende riconducibili alla 'Ndrangheta; in Campania di aziende riconducibili alla Camorra e in Puglia alla CO Pugliese. A Roma la maggior parte delle aziende è stata confiscata a individui legati alla Banda della Magliana ma vi sono anche casi di investimenti della Camorra, di Cosa Nostra e numerosi altri per cui non è stato possibile identificare l'organizzazione criminale di riferimento. Oltre all'area romana e laziale, casi di "sconfinamento" sono registrati in Calabria, con aziende confiscate e

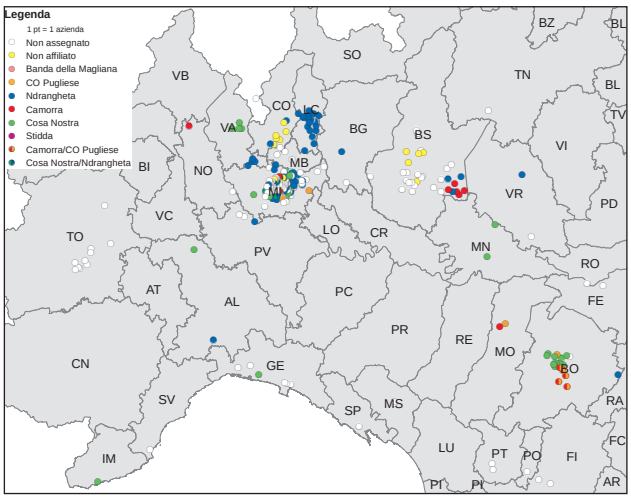
59 Chiaramente questo risultato riflette anche uno dei metodi di identificazione delle OC riconducibili alle aziende confiscate, ovvero quello su base geografica. Ricordiamo però che questo criterio è stato utilizzato in via residuale qualora non fosse stato possibile attribuire una OC in altro modo e utilizzando altre fonti.

attribuibili a gruppi camorristici e altri legati alla Banda della Magliana, e in Puglia, dove sono state confiscate delle aziende alla Camorra, specialmente nella zona del Tarantino.

Al Nord, ed in particolare nel Nord-Ovest (Figura 87), la situazione è radicalmente diversa: nell'area urbana e in provincia di Milano la situazione è molto frammentata, con la compresenza di tutte le principali mafie italiane, ma con un ruolo centrale ricoperto dalla 'Ndrangheta. Si registra inoltre un alto numero di aziende non affiliate ad alcuna specifica organizzazione criminale o comunque non assegnate (Tabella 49).

Nelle altre province lombarde (Tabella 49) il peso della 'Ndrangheta è ancora più significativo, soprattutto in provincia di Lecco e al limite meridionale della provincia di Varese. In quest'ultima sono state confiscate aziende anche a Cosa Nostra. In provincia di Brescia oltre ad un gruppo di aziende non affiliabili univocamente a specifiche organizzazioni mafiose, è possibile registrare una forte presenza sia camorristica che 'ndranghetista sulla sponda occidentale del Lago di Garda, legata alla presenza di famiglie vicine a clan della zona di Afragola ed a cosche originarie della zona di Gioia Tauro (Box 1). Scendendo in Emilia Romagna, le aziende confiscate in provincia di Bologna per cui è stato possibile identificare l'affiliazione sono riconducibili ad affiliati e prestanomi ritenuti vicini a Cosa Nostra, ma vi sono anche dei casi di aziende confiscate e gestite da individui in contatto contemporaneamente con Camorra e CO Pugliese.

Figura 87. Aziende confiscate (1983-2012) per tipo di organizzazione criminale (OC). Nord-Ovest Italia



Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 49. Aziende confiscate (1983-2012) per tipo di OC. Provincia di Milano e Altre province lombarde

Tipologia di OC	N.Aziende confiscate Prov. MI	% sul Tot. Prov. MI	N.Aziende confiscate Altre prov. lombarde	% sul Tot. Altre prov. Lombardia
Camorra	5	4%	5	6%
CO Pugliese	2	1%	0	0%
Cosa Nostra	13	9%	6	8%
Cosa Nostra/'Ndrangheta	8	6%	0	0%
'Ndrangheta	29	21%	28	34%
Non Affilliate	10	7%	11	14%
Non Assegnate	*71*	*51%*	*30*	*38%*
Totale Provincia/Regione	**138**	**100%**	**80**	**100%**

Fonte: elaborazione Transcrime

Sulla base di questi primi risultati è possibile, al Nord, individuare delle peculiarità e dei modelli "alternativi" di investimento delle mafie rispetto a quelli utilizzati nelle regioni del Sud. Questi schemi alternativi in parte derivano da modelli di gestione di attività *illegali*, come lo spaccio di stupefacenti e il contrabbando di sigarette, già diffusi a partire dalla metà degli anni settanta in alcune province

del Nord e che condussero a forme di alleanze tra organizzazioni mafiose diverse e di "doppia affiliazione"[60]. E' ipotizzabile che questi modelli di gestione collaborativa siano stati trasferiti anche nel management di attività *legali*. Come risultato è infatti possibile riconoscere, nell'analisi delle aziende confiscate, oltre alle imprese controllate direttamente dai gruppi criminali attraverso propri affiliati (intestatari diretti o tramite prestanome di quote del capitale delle aziende stesse) anche:

- Casi di gruppi imprenditoriali locali in contatto contemporaneamente con più organizzazioni mafiose in un rapporto di reciproco scambio di favori;
- Casi di "joint-venture" tra organizzazioni mafiose diverse, che collaborano per spartirsi un'attività *legale* o un settore economico in un particolare territorio.

Un esempio emblematico di quest'ultimo schema di investimento è quello del sodalizio tra esponenti di clan camorristici e di cosche calabresi per la gestione dei locali notturni in provincia di Brescia tra gli anni novanta ed i primi anni 2000.

60 Ad esempio negli accordi tra OC 'ndranghetiste e di Cosa Nostra nella gestione dello spaccio di stupefacenti in provincia di Milano e Lecco. Si veda a questo proposito il procedimento relativo all'operazione *Wall Street* (Tribunale di Milano 1999, 138–142).

Box 1. KAPPA-LAMBDA[61]. Una joint venture tra organizzazioni mafiose diverse per la gestione di locali notturni

All'inizio degli anni '90 alcuni esponenti della famiglia KAPPA ("gruppo campano"), ritenuta vicina al clan camorristico Moccia (Corte di Cassazione 2010) si insediano sulla sponda lombarda del Lago di Garda. Qui costituiscono, anche grazie ai proventi trasferiti dal clan di riferimento (Corte di Cassazione 2010; Tribunale di Brescia 2007), numerose società attive nella gestione di importanti discoteche e locali notturni del bresciano. Contemporaneamente è attivo sul medesimo territorio un altro gruppo ("gruppo calabrese"), costituito dai fratelli LAMBDA, ritenuti collegati a gruppi originari della piana di Gioia Tauro (Corte di Cassazione 2010; Tribunale di Brescia 2007) e condannati nel 2012 dal tribunale di Brescia per vari reati con l'aggravante del metodo mafioso. In un primo momento gli interessi dei LAMBDA si concentrano su settori tradizionali quali costruzioni, autotrasporti e la distribuzione di carburante attraverso poche società, principalmente imprese individuali. Dopo questa prima fase di neutralità, i LAMBDA iniziano ad interessarsi al lucrativo settore dei locali notturni del lago di Garda; comincia così una fase in cui i LAMBDA, anche attraverso intimidazioni, attentati e tentativi di estorsione, cercano di rompere il monopolio dei KAPPA. Dopo aver interpellato i rispettivi contatti nel territorio di origine (Tribunale di Brescia 2007), i due gruppi non scelgono la via dello scontro ma decidono di scendere a patti, costituendo di fatto una "joint-venture" per la gestione del settore. Il sodalizio economico-criminale viene sancito con la costituzione ad-hoc di uno schema di controllo societario che tenga conto delle due "teste" coinvolte: a monte un'unica holding, la fiduciaria svizzera KAPPA-LAMBDA HOLDING S.A., che controlla le due società usate come "capogruppo" dai due sodalizi, la KAPPA 1 SRL (per il "gruppo campano") e la LAMBDA 1 SRL (per il "gruppo calabrese"); quindi, ancora più a valle, le altre società controllate dalle due organizzazioni molte delle quali confiscate in via definitiva (vedi anche Box 11).

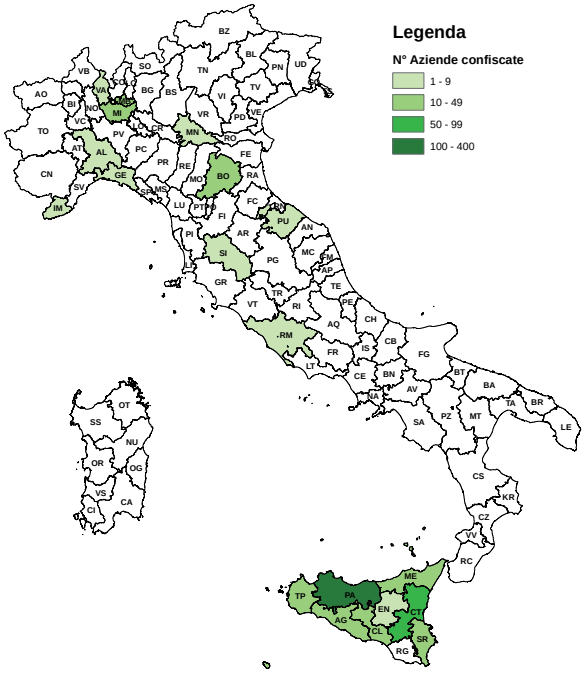
61 Per l'elenco completo dei casi studio vedi Appendice del capitolo 6. La lettera dell'alfabeto greco si riferisce al cognome della famiglia o del sottogruppo criminale al quale il caso è riconducibile. In questo, essendo due gruppi coinvolti, si avranno due riferimenti. Anche alle società riconducibili al gruppo/famiglia criminale è stato assegnato un alias utilizzando la stessa lettera dell'alfabeto seguita da un numero. Si veda l'Appendice metodologica del Capitolo 6 per maggiori dettagli.

Di seguito sono riportati i risultati dell'analisi per le tre principali organizzazioni mafiose italiane: Cosa Nostra, Camorra ed 'Ndrangheta.

6.2.5.1.1 Cosa Nostra

La Figura 88 riporta la distribuzione delle aziende confiscate a Cosa Nostra nelle diverse province italiane.

Figura 88. Aziende confiscate a Cosa Nostra (1983-2012). Province italiane

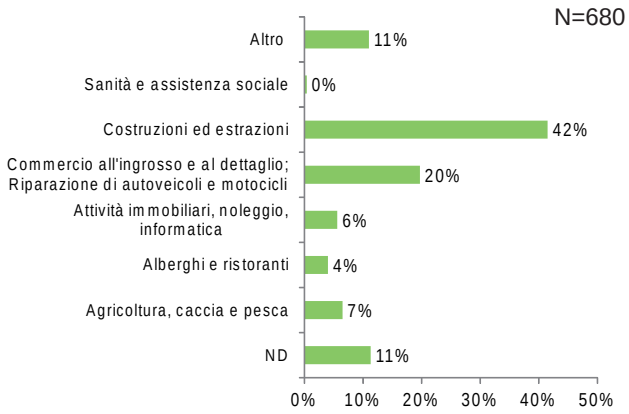


Fonte: elaborazione Transcrime

La maggior parte delle aziende di Cosa Nostra si concentra in Sicilia, ed in particolare in provincia di Palermo (394 società) e Catania (95 società). Al di fuori di questa regione, la presenza di Cosa Nostra appare sporadica nelle province del Centro (Roma, Pesaro-Urbino, Siena, Bologna) e del Nord (in Liguria, provincia di Alessandria, di Mantova e di Varese). L'unica eccezione è costituita da Milano.

Analizzando l'insieme da una prospettiva settoriale, è possibile notare (Figura 89) una netta concentrazione delle aziende di Cosa Nostra nel comparto dell'edilizia (Costruzioni ed Estrazione di minerali[62]), che costituisce più del 40% di tutte le società riconducibili all'organizzazoine mafiosa. Minoritari gli altri settori, tra cui le attività di Commercio all'ingrosso e al dettaglio e Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (nella categoria *Altro)*.

Figura 89. Aziende confiscate a Cosa Nostra (1983-2012). Settori di attività economica



Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

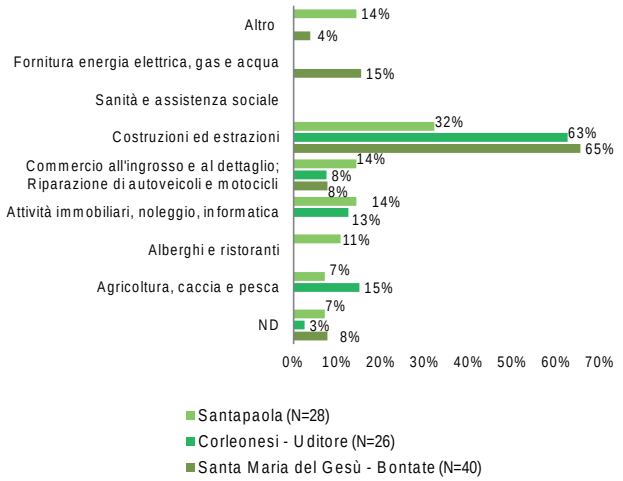
Il ruolo cruciale delle costruzioni tra le aziende di Cosa Nostra è comprensibile, oltre che per i fattori di carattere generale (sottoparagrafi 6.2.1, 6.2.2 e 6.2.4), anche considerando che l'edilizia ha rappresentato – e tuttora continua ad essere – il settore trainante di tutta l'economia siciliana (Sacco 2010, 45). La sua tradizionale permeabilità alle organizzazioni mafiose è valida oltremodo in Sicilia, dove si caratterizza per la presenza di un "mercato fortemente deregolamentato, un tessuto imprenditoriale eccessivamente frammentato, debole, non capitalizzato, caratterizzato da sistemi di controllo inefficienti" (Sacco 2010, 47).

La centralità del settore edile permane anche analizzando le differenze tra i vari gruppi interni a Cosa Nostra. La Figura 90 riporta la suddivi-

62 Nelle figure che seguono i due settori Costruzioni ed Estrazione di minerali sono aggregati nel macrosettore Costruzioni ed estrazioni per il ruolo congiunto ricoperto nella strategia di investimento delle organizzazioni mafiose.

sione per settori economici delle aziende confiscate, tra il 1983 e l'aprile 2012, ai primi tre gruppi per numerosità: Corleonesi, Santapaola e Bontate-Teresi. È evidente il peso preponderante delle imprese di costruzioni e di estrazione, o comunque delle attività complementari all'edilizia (ad esempio le aziende di fornitura di bombole di GPL , Box 5). Solo il gruppo Santapaola mostra una minima variabilità tra settori, ma anche nel suo caso l'edilizia rimane il settore più rappresentativo.

Figura 90. Aziende confiscate a gruppi di Cosa Nostra (1983-2012). Settori di attività economica. Analisi esplorativa



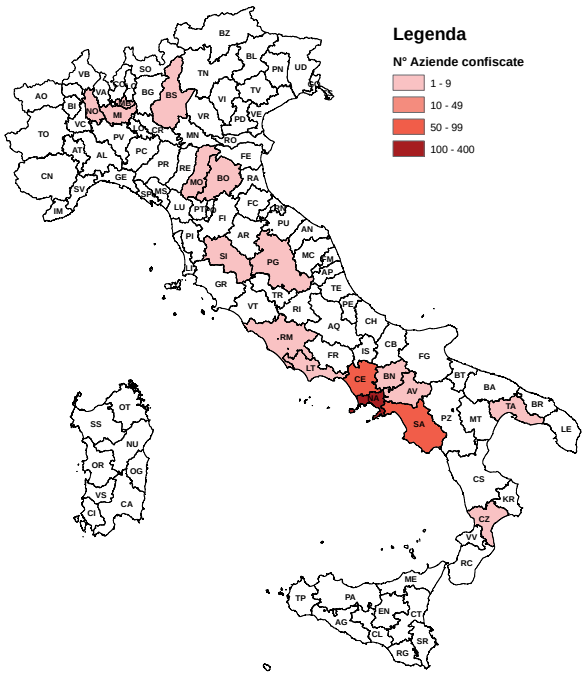
Fonte: elaborazione Transcrime

6.2.5.1.2 Camorra

Così come Cosa Nostra, anche gli investimenti della Camorra si concentrano nel territorio di origine e principalmente nelle province di Napoli (185 aziende confiscate) Caserta (88) e Salerno (72) (Figura 91). Le presenze al di fuori della Campania sono limitate al Lazio e ad altre province selezionate di Centro e Nord Italia, ma con una numerosità nettamente inferiore. Interessante notare invece la presenza di imprese della Camorra situate anche in Calabria e in Puglia. In quest'ultimo caso vale la pena ricordare le numerose "collaborazioni" accertate tra organizzazioni di stampo camorristico ed altre legate alla CO pugliese (Capitolo 1).

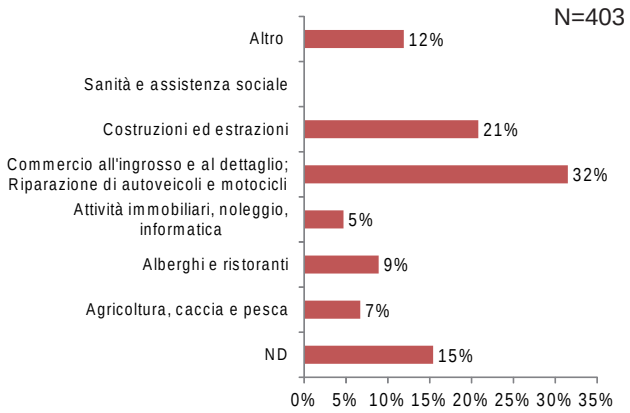
Significativamente differente la distribuzione tra settori economici delle aziende confiscate alla Camorra rispetto a quelle confiscate a Cosa Nostra (Figura 92). Il Commercio all'ingrosso-dettaglio diventa il primo settore per numero di aziende: tra le attività commerciali spiccano il commercio di abbigliamento, di calzature, di fiori (Box 10) e di prodotti alimentari (prodotti caseari e latticini in testa); mentre è da notare anche la maggiore importanza ricoperta da bar, ristoranti ed alberghi nell'economia criminale camorristica. Tuttavia, soprattutto per alcuni clan, come i Casalesi, le costruzioni, e in particolare il settore estrazioni e cave, continuano a ricoprire un ruolo cruciale.

Figura 91. Aziende confiscate alla Camorra (1983-2012). Province italiane



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 92. Aziende confiscate alla Camorra (1983-2012). Settori di attività economica

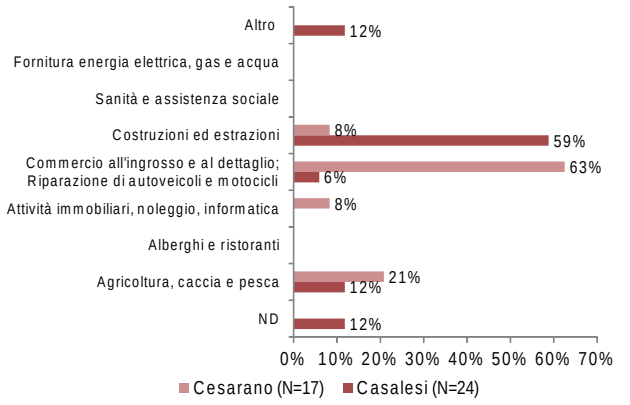


Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 93 riporta la distribuzione per settori confrontando due gruppi camorristici diversi: i Casalesi, appunto, e il gruppo riconducibile ai Cesarano. È evidente una diversa strategia di investimento tra i due gruppi, con i primi particolarmente concentrati nel settore delle costruzioni e delle estrazioni, ed i secondi nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (soprattutto di fiori, Box 10).

Figura 93. Aziende confiscate a gruppi della Camorra (1983-2012). Settori di attività economica. Analisi esplorativa



Fonte: elaborazione Transcrime

L'importanza di cave ed estrazioni è da interpretare, così come anticipato nel sottoparagrafo 6.2.4, guardando al duplice ruolo strategico ricoperto dal settore sia nell'ambito dell'edilizia (le estrazioni rappresentano il primo anello della catena nella produzione del calcestruzzo), sia nell'ambito dello smaltimento illegale dei rifiuti, soprattutto tossici (le cave dismesse rappresentano siti ideali per lo stoccaggio). Numerosi procedimenti giudiziari, a cominciare dalle sentenze del Processo "Spartacus" hanno confermato la gestione quasi monopolistica da parte dei Casalesi del settore delle estrazioni e della produzione di calcestruzzo in provincia di Caserta: "era la stessa organizzazione che, sostituendosi alle leggi del libero mercato, regolava direttamente domanda ed offerta" (Tribunale di Napoli 2011, 36). Il controllo era effettuato attraverso due consorzi di produzione del calcestruzzo (COVIN e CEDIC), ideati e costituiti originariamente dal clan Bardellino, "cui aderivano tutti i produttori Casertani, gestiti da fiduciari del sodalizio […], nei quali tutti i titolari delle cave e degli impianti di produzione dovevano conferire tutto il loro prodotto che poi veniva rivenduto dal consorzio stesso (e cioè dai casalesi, che trattenevano, per la loro cassa comune, una quota dei proventi) a tutti gli imprenditori che avevano cantieri, di qualsiasi specie e natura, nell'intero Casertano" (Tribunale di Napoli 2011). Il risultato è stata un'infiltrazione massiccia del clan in numerosi progetti di edilizia pubblica e privata, attuata tramite "imprenditori (edili e non) organicamente inseriti nell'organizzazione. Si tratta di soggetti […] che ricercavano ed ottenevano (grazie alla sua forza di intimidazione) la 'sponsorizzazione' del sodalizio per aggiudicarsi appalti, lavori edili, commesse pubbliche e private, e che riversavano, nelle casse del clan, parte significativa dei relativi proventi" (Tribunale di Napoli 2011).

Il ruolo duplice del settore delle estrazioni nell'edilizia e nello smaltimento dei rifiuti ha portato interi gruppi imprenditoriali legati al clan ad essere "costruiti" in modo da coprire e sfruttare al meglio tutte le fasi del ciclo calcestruzzi-rifiuti. Il caso del gruppo EPSILON in questo senso è emblematico.

Box 2. EPSILON: Dalla produzione del calcestruzzo allo smaltimento dei rifiuti

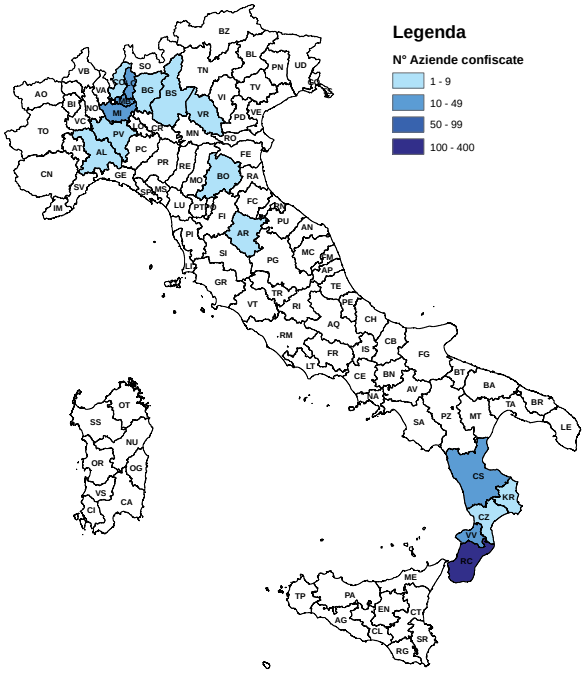
L'imprenditore casertano R.S., condannato nel 2005 nel corso del Processo "Spartacus" a 4 anni per concorso esterno in associazione camorristica (Anselmo e Braucci 2008, 325), è attivo nel settore delle estrazioni e della produzione di calcestruzzi fin dagli anni '70. Dopo il fallimento della sua impresa nel 1977, continua ad operare nel settore tramite famigliari e prestanomi (Anselmo e Braucci 2008, 254) . La sua attività copre tutte le fasi del ciclo del cemento: dall'attività estrattiva, alla produzione di calcestruzzo e, quindi, alle imprese di costruzioni vere e proprie. Le 4 aziende confiscate definitivamente nel 2001 e a lui riconducibili operano esattamente in questi settori: cave (EPSILON 1 SRL), lavorazione di materiali cementizi (EPSILON 2 SRL), commercio all'ingrosso di cemento (EPSILON 3 SRL) e settore edilizio (EPSILON 4).[63] La collaborazione del gruppo EPSILON con il clan dei Casalesi si manifesta proprio sul doppio binario calcestruzzi-rifiuti: nel settore dell'edilizia ad esempio viene assegnata a EPSILON 2 la fornitura di calcestruzzo per la costruzione del carcere di Santa Maria Capua Vetere, la cui gara d'appalto fu gestita dagli Schiavone (Anselmo e Braucci 2008, 259); nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono le cave di EPSILON 1 ad essere individuate da tre società emiliane, toscane e napoletane come sito ideale per lo smaltimento finale (in senso improprio) di scarti nocivi (CdD 2000). D'altra parte già nel 1998 la Commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti definiva R.S. "personaggio inserito organicamente nella organizzazione camorristica dei casalesi […] ed esponente di maggior rilievo attraverso cui avviene l'intera gestione del ciclo dei rifiuti tossici" (CdD 1998).

63 In realtà le 4 aziende confiscate sono solo alcune di quelle che gravitano intorno a R.S. e alle persone a lui riconducibili. Da quanto è stato possibile ricostruire tramite informazioni sull'azionariato raccolte dai registri delle imprese, L.P., già socio delle confiscate EPSILON 1 e EPSILON 2, possiede quote anche in altre 4 società di estrazioni, in 1 azienda di costruzioni e movimento terra e in 1 di gestione di impianti di calcestruzzi; A.I., altro socio di EPSILON 2, possiede quote nel capitale anche di un'altra azienda estrattiva, una di produzione di calcestruzzi e una di costruzioni (vedi Box 13).

6.2.5.1.3 'Ndrangheta

Utilizzando le aziende confiscate come *proxy*, si può notare che gli investimenti della 'Ndrangheta in imprese si concentrano prevalentemente in due aree territoriali: la Calabria e una fascia territoriale al Nord Italia che comprende quasi tutte le province lombarde e poche province limitrofe alla Lombardia (Figura 94). I numeri più alti si registrano in provincia di Reggio Calabria (113 aziende) ma il Nord Italia si pone ai vertici della classifica, con Milano e Lecco al secondo e terzo posto per numero di aziende controllate dalla organizzazione criminale calabrese (29 e 19 aziende rispettivamente).

Figura 94. Aziende confiscate alla 'Ndrangheta (1983-2012). Province italiane



Fonte: elaborazione Transcrime

Da un punto di vista settoriale è invece evidente una forte varietà (Figura 95): Commercio e Costruzioni rappresentano i settori più infiltrati, ma percentuali molto significative sono anche quelle di Alberghi e ristoranti (12%) e di Agricoltura, caccia e pesca (11%). Questa varietà potrebbe significare:

- Una forte diversificazione del portafoglio dei gruppi 'ndranghetisti;
- La specializzazione di gruppi 'ndranghetisti diversi in diversi settori.

Figura 95. Aziende confiscate alla 'Ndrangheta (1983-2012). Settori di attività economica

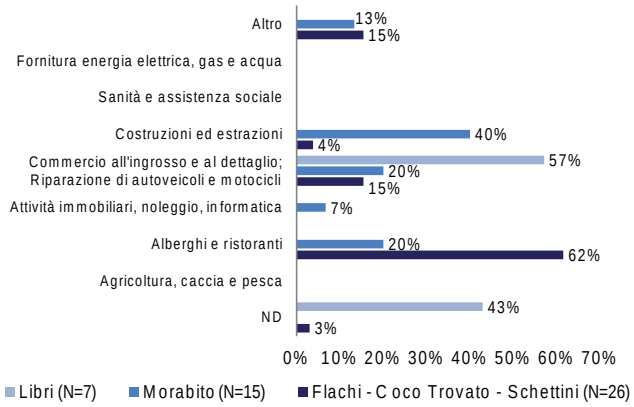
Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

L'analisi esplorativa dei settori di investimento di tre importanti gruppi 'ndranghetisti (Morabito, Libri, Flachi-Coco Trovato-Schettini) sembra confermare la seconda ipotesi (Figura 96). La specializzazione settoriale dei tre gruppi è macroscopica: le confische del gruppo Morabito si concentrano prevalentemente nelle Costruzioni ed Estrazione di minerali; quelle della cosca Libri nel Commercio all'ingrosso-dettaglio; del gruppo Flachi-Coco Trovato-Schettini nel settore Alberghi e ristoranti.

Le ragioni di tali specializzazioni potrebbero risiedere nelle opportunità offerte dal territorio: ad esempio gli investimenti dei Coco Trovato in bar, ristoranti e alberghi potrebbero essere spiegati dalla forte vocazione turistica della zona di influenza (sponda lecchese del lago di Como) che rendeva questo settore particolarmente lucrativo (Tribunale di Milano 1999, 145); o quelli dei Morabito nelle costruzioni dalle opportunità offerte dagli appalti per lavori pubblici dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria o della S.S. 106 Jonica.

Figura 96. Aziende confiscate a gruppi della 'Ndrangheta (1983-2012). Settori di attività economica. Analisi esplorativa



Fonte: elaborazione Transcrime

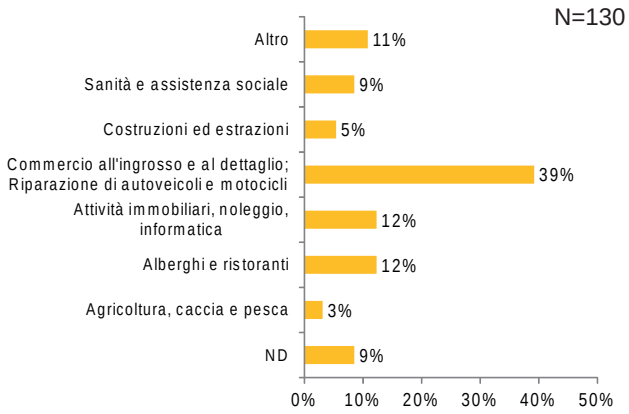
6.2.5.1.4 Altre organizzazioni criminali

Sebbene minoritarie e caratterizzate dai problemi di "identificazione" sopra ricordati, è utile soffermarsi anche sulle altre due principali organizzazioni criminali attive in Italia: la CO pugliese (Figura 97) e i gruppi orbitanti intorno alla cosiddetta Banda della Magliana (Figura 98).

Nel primo caso è interessante notare la distribuzione settoriale molto simile a quella della Camorra, con una prevalenza di attività di Commercio all'ingrosso-dettaglio e ruoli di primo piano ricoperti da Alberghi e ristoranti (12,3%) e Attività immobiliari (12,3%). Risulta invece marginale il settore edile. Da notare inoltre il peso significativo del settore della Sanità e assistenza sociale (8,5%), valore su cui influiscono le confische di aziende sanitarie e istituti di cura avvenuti in provincia di Bari all'inizio degli anni 2000.

Per quanto riguarda invece la Banda della Magliana, quasi la metà (48,6%) delle più di 70 aziende confiscate si concentrano prevalentemente in 2 settori: l'attività immobiliare e il noleggio di veicoli. In riferimento al primo si ricorda l'intensa attività di intermediazione immobiliare svolta da affiliati alla Banda negli anni '80 e '90 nello sviluppo immobiliare dell'area metropolitana di Roma; per quanto riguarda il secondo, gli investimenti si concentrano in attività di concessionarie e di autonoleggio costituite da diversi membri dell'organizzazione. Quest'ultimo è un settore strategico sia perché garantisce un alto livello di circolazione di denaro, sia perché permette alla mafie di utilizzare i mezzi disponibili per il noleggio anche per scopi legati alla medesima attività della banda (es. trasporto droga, rapine, sequestri, etc).

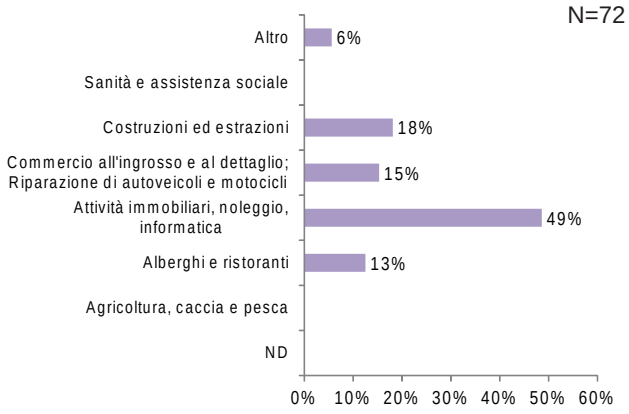
Figura 97. Aziende confiscate alla CO pugliese (1983-2012). Settori di attività economica



Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 98. Aziende confiscate alla Banda della Magliana (1983-2012). Settori di attività economica



Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

6.2.6. Alcune considerazioni

Le analisi svolte nel paragrafo 6.2 confermano le ipotesi sulla scelta dei territori e dei settori di investimento da parte delle mafie (formulate nel sottoparagrafo 6.2.1). In particolare la presenza di aziende controllate dalle organizzazioni mafiose appare più concentrata in:

- Territori a tradizionale presenza/attività delle stesse mafie;
- Mercati caratterizzati da basso grado di apertura verso l'estero;
- Mercati caratterizzati da basso livello tecnologico;
- Settori contrassegnati da bassa produttività del lavoro;
- Imprese di dimensioni medio-piccole;
- Settori fortemente deregolamentati o poco controllati;
- Settori ad alta specificità e copertura territoriale;
- Settori con un'alta disponibilità di risorse pubbliche ed un alto grado di coinvolgimento della P.A.

Le aziende mafiose si concentrano inoltre in territori con scarse dotazioni infrastrutturali, sia dal punto di vista della logistica e dei trasporti che dal punto di vista creditizio e finanziario, e con poca disponibilità di finanziamenti bancari alle imprese. Fortemente correlata è anche la presenza, nel territorio di riferimento, di segnali di evasione fiscale, economia sommersa e di criminalità finanziaria (6.2.4).

Non risulta invece un fattore predominante la redditività del settore: in questo senso l'obiettivo di massimizzazione del profitto potrebbe apparire secondario rispetto ad altre motivazioni come il controllo del territorio, il consenso sociale o l'occultamento delle risorse e delle attività criminali.

I settori che meglio rispondono a queste caratteristiche sono quelli tradizionali: Costruzioni (e in particolar modo edilizia pubblica), Estrazione di minerali (cave e produzione calcestruzzo) ed Alberghi e ristoranti. In questi segmenti si registrano i più alti tassi di specializzazione delle organizzazioni mafiose rispetto alle imprese legali, in particolare in alcune province italiane. Gli investimenti in attività commerciali, pur rappresentando la maggior parte delle aziende confiscate alle mafie, non sembrano invece discostarsi dalla media.

Le specificità settoriali e territoriali si possono spiegare guardando alle diverse strategie di investimento implementate da organizzazioni mafiose e gruppi diversi. Tutte e tre le principali mafie concentrano i propri investimenti nei territori di origine, anche se in alcuni casi, come la 'Ndrangheta, alcune province del Nord mostrano numerosità comparabili se non superiori ad altre zone del Meridione.

Nel Settentrione, in particolare, accanto agli schemi di investimento 'tradizionali' (imprese controllate direttamente da affiliati alle organizzazioni criminali) si distinguono gruppi imprenditoriali non affiliati ad alcuna OC (o in contatto con più organizzazioni criminali contemporaneamente) e casi di collaborazione e "joint-venture" tra OC diverse (ad esempio Box 1).

Per quanto riguarda i settori di attività, le aziende di Cosa Nostra, che sono le più numerose, si concentrano nelle costruzioni e nelle estrazioni, o in settori complementari all'edilizia (es. la fornitura di gas e GPL); anche gruppi diversi di mafia siciliana mostrano molte similitudini nella composizione del portafoglio. Le aziende controllate dalla Camorra rivelano invece una maggiore variabilità: un'analisi esplorativa condotta su due diversi gruppi (Cesarano e Casalesi), ad esempio, evidenzia una netta predilezione dei primi per attività commerciali (ad esempio quella dei fiori), e dei secondi per attività estrattive e

le cave, settori cruciali non solo nell'ambito dell'edilizia ma anche per lo smaltimento illegale dei rifiuti. Ancora minori le similitudini tra le strategie di investimento dei gruppi ndranghetisti: se alcuni, come i Coco Trovato-Flachi-Schettini al Nord, hanno costruito una piccola galassia di bar e ristoranti, altri, come i Morabito o i Libri hanno preferito puntare su imprese edili e attività commerciali.

La fotografia che deriva dall'analisi è quella di organizzazioni mafiose legate ancora ad investimenti di tipo tradizionale ed in attività di natura materiale, distribuiti prevalentemente nelle province di origine e più utili al controllo del territorio o all'ottenimento del consenso sociale piuttosto che alla massimizzazione del profitto in senso stretto. Questi risultati potrebbero confliggere con l'immagine di organizzazioni mafiose ormai internazionalizzate e capaci di infiltrare anche altri settori strategici del terziario, a cominciare dalla finanza.

Sicuramente l'utilizzo delle aziende confiscate come *proxy* degli investimenti potrebbe sovrastimare le attività economiche più materiali e più facilmente rintracciabili e aggredibili; e potrebbe anche fornire dei dati obsoleti, considerando che gli innumerevoli sequestri degli ultimi anni compiuti nell'ambito di significative operazioni giudiziarie (es. Operazioni *Infinito* e *Crimine*) o in nuovi settori di investimento (es. le aziende operanti nelle fonti rinnovabili ed eolico) non sono ancora giunti a confisca definitiva e perciò non compaiono tra le statistiche qui analizzate. In questo senso risultati più aggiornati e più rappresentativi si avrebbero da un'analisi che tenesse conto anche dei sequestri delle aziende mafiose, e non soltanto delle confische.

Ma d'altra parte bisogna ricordare che le esigenze delle organizzazioni mafiose rimangono, oltre al riciclaggio, quelle del controllo del territorio, del consenso sociale, dell'aumento del prestigio e della visibilità presso le zone di origine. Non si può escludere che settori tradizionali come le costruzioni o le cave rispondano a queste esigenze ancora meglio di quanto lo riescano a fare l'alta finanza o il terziario avanzato.

Le caratteristiche di territori e settori economici di attività delle aziende mafiose, individuate in questo paragrafo, così come le peculiarità nelle scelte di investimento di diverse organizzazioni criminali, qui esplorate, saranno tenute in considerazione nello sviluppo del modello di prevenzione Mo.Vu.S, trattato nel Capitolo 8.

6.3. Analisi della gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose

Il paragrafo 6.3 si pone l'obiettivo di analizzare come sono gestite le aziende mafiose e di individuare le differenze nel *management* tra imprese criminali ed imprese legali. Lo scopo ultimo è identificare dei segnali, di tipo contabile o extra-contabile, nella gestione delle aziende che possano essere utilizzati in modelli di risk-assessment o di prevenzione delle infiltrazioni criminali.

Il sottoparagrafo 6.3.1 formula le ipotesi sulla struttura patrimoniale e finanziaria delle aziende mafiose, ovvero sulle modalità adottate per finanziarsi e sulle diverse scelte in termini di impieghi e di immobilizzazioni. Il sottoparagrafo 6.3.2 le ipotesi in termini di profittabilità e struttura dei costi, mentre i successivi sottoparagrafi testano le ipotesi concentrandosi rispettivamente sulla struttura patrimoniale (6.3.3) e sulla profittabilità ed i costi delle aziende mafiose (6.3.4). Per il dettaglio della metodologia utilizzata nell'analisi è possibile consultare l'Appendice metodologica del Capitolo 6.

6.3.1. Ipotesi sulle fonti di finanziamento e sugli impieghi delle aziende mafiose

I primi aspetti da valutare nell'analisi delle strategie di gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose sono:

- Le fonti attraverso cui le aziende mafiose si finanziano;
- Le modalità di impiego del patrimonio raccolto.

Le aziende mafiose preferiscono indebitarsi o finanziarsi tramite capitale dei soci? Investono in immobilizzazioni materiali, immateriali o preferiscono mantenere il capitale sottoforma di liquidità?

6.3.1.1 Le fonti di finanziamento delle aziende mafiose

Tra i motivi alla base delle strategie di investimento delle organizzazioni mafiose (6.1.2 e Figura 79), quella che influisce maggiormente sulla struttura finanziaria delle aziende a partecipazione criminale è il riciclaggio, ovvero **l'occultamento delle attività criminali**.

Innanzitutto è ipotizzabile che le mafie possano attingere all'ampia disponibilità di proventi derivanti dall'attività criminale (Capitolo 3) per finanziare gli investimenti in aziende. Costituire un'azienda o finanziarla con capitali di origine illecita permette non solo di riciclare i capitali sporchi, ma anche di alimentare un'attività economica senza dovere ricorrere necessariamente all'indebitamento bancario. La prima ipotesi perciò è che le aziende mafiose mostrino livelli di indebitamento finanziario contenuti, e generalmente inferiori rispetto alla media delle imprese legali del medesimo settore.

Individuare i modi attraverso le quali le organizzazioni mafiose riversano l'abbondante liquidità di origine illecita nell'azienda non è invece scontato. Il modo più semplice sarebbe il conferimento diretto nel capitale sociale da parte degli affiliati all'organizzazione criminale (o loro prestanomi) che figurerebbero perciò come soci dell'impresa. D'altra parte, tali modalità offrirebbero agli investigatori molte più possibilità di tracciare la proprietà delle aziende fino al beneficiario ultimo, ovvero l' organizzazione mafiosa o il gruppo criminale, rendendo di fatto molto più semplice il sequestro del bene. È perciò ipotizzabile che le mafie utilizzino forme di finanziamento più mascherate, ad esempio:

- Costituendo lunghi e complessi schemi di scatole societarie per fare figurare il finanziamento come eventuali *debiti verso imprese collegate* o *verso controllanti*;
- Contabilizzando i conferimenti come *debiti verso altri* o *altri debiti*;
- Mascherandoli sotto forma di *debiti commerciali (o debiti verso fornitori),* sfruttando rapporti di collusione con eventuali fornitori o costituendo società fittizie di fornitura di servizi.

La conseguenza sarebbe un peso significativo di tali voci rispetto al valore totale del passivo dello stato patrimoniale, soprattutto se confrontato con quello delle imprese legali nello stesso settore; e viceversa, secondo quanto ipotizzato sopra, un peso meno significativo del patrimonio netto rispetto all'attivo totale.

Bisogna notare che l'alto indebitamento commerciale potrebbe indicare un'effettiva esposizione nei confronti dei fornitori: le organizzazioni mafiose, infatti, potendo contare sul proprio potenziale di collusione ed intimidazione, potrebbero fare pressioni sui fornitori e ritardare i pagamenti dovuti nei loro confronti. In questo senso le aziende mafiose si finanzierebbero indebitandosi effettivamente con fornitori di beni e servizi. Questa ipotesi, più che dipendere da motivi di riciclaggio, è il risultato del forte **controllo del territorio** e del **consenso** goduto dalle organizzazioni mafiose nelle proprie aree di influenza.

Infine un'eccezione alla norma: il consenso goduto dai gruppi criminali non solo presso la popolazione, ma anche a livello di quadri dirigenziali del sistema politico, amministrativo e finanziario locale, potrebbe in taluni casi garantire un ampio accesso delle aziende mafiose a finanziamenti privati e pubblici:credito bancario, innanzitutto, ma anche sussidi pubblici a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale (es. fondi ex L. 488/92, fondi comunitari, etc). È stato accertato, ad esempio, che il boss della Camorra Pasquale Zagaria "in banca trovava sempre porte aperte" (Cantone e Feo 2011, 48); medesimi privilegi sono stati riscontrati per molti capi di Cosa Nostra e frequente è stato l'accesso di aziende mafiose, ad esempio quelle della 'ndrangheta, ai finanziamenti UE (Arlacchi 2007, 103). In queste circostanze non è escluso che le aziende a partecipazione criminale attingano abbondantemente al credito bancario o ad altri finanziamenti. Il risultato sarebbe, nel bilancio, il contrario di quanto ipotizzato sopra, ovvero elevati livelli di indebitamento finanziario, anche superiori alla media del settore. La Tabella seguente riassume le ipotesi appena presentate.

Tabella 50. Le fonti di finanziamento delle aziende mafiose: alcune ipotesi

Motivazioni e/o caratteristiche OC	Ipotesi	Segnali a livello contabile
Ampia disponibilità di proventi di origine illecita da riciclare e con cui finanziare l'azienda	Bassi livelli di indebitamento finanziario	Peso ridotto dei debiti finanziari sul totale dell'attivo
Esigenza di occultare risorse di origine illecita	Uso ridotto di conferimenti diretti dei soci	Peso ridotto del patrimonio netto sul totale dell'attivo
	Utilizzo di forme mascherate di finanziamento	Elevati: - debiti verso società collegate/controllanti; - debiti verso altri finanziatori; - altri debiti; - debiti verso fornitori;
Pressioni sui fornitori	Elevata esposizione nei confronti dei fornitori	Elevati debiti commerciali
Nel caso di forte collusione OC con sistema politico e finanziario locale: **Ampio accesso a credito bancario**	Alti livelli di indebitamento bancario	Peso significativo dei debiti finanziari; Alti livelli di D/E;

Fonte: elaborazione Transcrime

6.3.1.2 Le modalità di impiego

Anche le decisioni circa l'impiego delle risorse dell'azienda rispondono alle motivazioni descritte nel paragrafo 6.1. In particolare è ipotizzabile che la scelta di investire in immobilizzazioni materiali o immateriali, piuttosto che quella di conservare il patrimonio sotto forma di liquidità o attività correnti, dipenda dalla funzione che l'azienda assolve nella strategia dell'organizzazione criminale: se si tratta di un'impresa attiva sul mercato, allora non si può escludere che il capitale venga investito in fabbricati, impianti, macchinari ed altri mezzi di produzione; se invece si tratta di un'impresa costituita unicamente per riciclare denaro, allora è più probabile che la maggior parte dell'attivo sia impiegato in attivo circolante e liquidità.

In questo senso, mutuando da Catanzaro (1988), si può operare una distinzione tra tre tipologie di imprese:

- Imprese produttive;
- Imprese paravento;
- Imprese cartiere.

Le aziende produttive controllate dalle organizzazioni mafiose possono avere delle similitudini, anche dal punto di vista contabile, con le imprese legali attive in un certo mercato: esercitano attività economiche e come tali riscontreranno parte dell'attivo impiegato in immobilizzazioni di tipo materiale o immateriale.

Le aziende paravento servono invece esclusivamente per il riciclaggio e "non svolgeranno, o svolgeranno in misura minima, attività produttive" (Catanzaro 1988, 251). È possibile addirittura che non dispongano di mezzi di produzione, dipendenti e magari nemmeno di una sede consona all'attività dichiarata. In questo caso è perciò ipotizzabile che l'attivo sia principalmente detenuto in circolante (es. liquidità, depositi bancari e postali, crediti commerciali o verso altri) e, solo in misura residuale, in immobilizzazioni.

Il terzo caso è assimilabile a quello delle imprese paravento, ma con una differenza. Anche le cartiere rispondono solo all'esigenza di occultare e/o ripulire patrimoni illeciti; e così come per le precedenti, la loro funzione principale è quella di produrre *carta*, magari tramite l'emissione di fatture per lavori e servizi inesistenti. A differenza delle imprese paravento, però, le cartiere possono essere utilizzate dalle organizzazioni mafiose anche come entità formalmente legittime a cui intestare immobili, veicoli, beni mobili e altre attività finanziarie, in modo da mascherare la proprietà effettiva di tali beni e renderli più difficilmente aggredibili dalle forze dell'ordine (sottoparagrafo 6.1.2). In questo caso perciò l'attivo non sarà costituito solo da circolante, dato che anche le immobilizzazioni potrebbero avere un peso non marginale.[64]

Un altro predittore del possibile utilizzo di un'azienda per fini dell'occultamento delle attività criminali potrebbe essere un livello anomalo di crediti non finanziari e non tributari: le organizzazioni mafiose potrebbero infatti mascherare delle uscite verso altri affiliati o verso imprese colluse sotto forma di *crediti commerciali*, *crediti verso imprese collegate/controllate/controllati* e *crediti verso altri*.

La Tabella 51 riassume le diverse ipotesi di attività e di impiego nelle aziende mafiose elencando, per ciascuna di esse, i possibili segnali a livello contabile.

64 Come intuibile, la distinzione tra aziende produttive, cartiere e paravento influisce anche sulla profittabilità e la struttura dei costi di un'impresa, e perciò sarà richiamata nell'analisi del paragrafo 6.3.2. Prima di proseguire è utile ricordare che, all'interno di uno stesso gruppo di aziende, alcune potranno fungere da paravento, mentre altre potranno svolgere una, seppur minima, attività produttiva. È possibile perciò che le aziende di una stessa "holding" riconducibile allo stesso gruppo criminale mostrino delle differenze, anche sensibili, sia nel modo in cui sono gestite, sia nella struttura e nella composizione dei loro bilanci.

Tabella 51. Le modalità di impiego del patrimonio delle aziende mafiose: alcune ipotesi

Motivazioni e/o caratteristiche OC	Ipotesi	Segnali a livello contabile
Impresa *paravento*: assenza di produzione ed investimenti ed utilizzo della forma societaria per solo scopo di riciclaggio	Assenza di immobilizzazioni	Peso minimo delle immobilizzazioni e dell'attivo non corrente sul totale dell'attivo
	Preponderanza di attivo circolante	Peso significativo dell'attivo circolante sul totale dell'attivo, ed in particolare di: - cassa e disponibilità liquide; - crediti commerciali; - altri crediti non finanziari a breve;
Impresa *paravento* o *cartiera*: esigenza di occultare uscite verso affiliati alla OC e/o imprese colluse	Utilizzo di crediti non finanziari e non tributari per mascherare uscite verso affiliati	Elevati livelli di: - crediti verso clienti; - crediti verso imprese; collegate/ controllate/controllanti - crediti verso altri;

Fonte: elaborazione Transcrime

6.3.2. Ipotesi sulla profittabilità e sulla struttura dei costi delle aziende mafiose

Le imprese a partecipazione criminale sono più profittevoli di quelle legali? Quali metodi usano per minimizzare i costi dell'attività economica?

Elaborare delle ipotesi sulla profittabilità delle aziende mafiose è ancora più difficile.

Innanzitutto è utile richiamare la distinzione tra aziende *produttive*, *cartiere* e *paravento*.

6.3.2.1 Aziende mafiose produttive

Si può ipotizzare che le prime, svolgendo una vera e propria attività produttiva, seppur minima, mostrino una struttura di conto economico assimilabile a quella delle aziende "normali": ovvero caratterizzata da ricavi, costi, e in ultima istanza, da un guadagno che, secondo la logica e la teoria economica, dovrebbe essere massimizzato.

Le similitudini si fermano qui, perché a differenza delle aziende legali le società controllate dalle organizzazioni mafiose possono sfruttare nello svolgimento dell'attività economica i vantaggi competitivi garantiti dal metodo mafioso: ovvero il potenziale di collusione, corruzione, intimidazione e violenza che può essere utilizzato al fine di massimizzare i ricavi e minimizzare i costi delle stesse aziende. Richiamando il Capitolo 3, il metodo mafioso nella gestione di un'azienda si può riconoscere in almeno 6 comportamenti:

- Le pressioni sui fornitori;
- Le pressioni sui lavoratori e la compressione salariale;
- L'utilizzo di materie prime o servizi di basso costo e qualità scadente;
- Lo scoraggiamento della concorrenza;
- La collusione con apparati amministrativi corrotti;
- La falsificazione di documenti contabili e altri documenti societari.
- L'evasione fiscale

I primi 4 possono essere definiti tipici della gestione delle aziende da parte delle organizzazioni mafiose. Gli ultimi 3 di qualsiasi azienda, anche non a partecipazione mafiosa, protagonista di reati economico-finanziari.

In primo luogo le aziende mafiose possono fare pressione sui fornitori per ottenere merci e servizi a condizioni di vantaggio o per ritardare dei pagamenti dovuti. Il risultato è una compressione dei costi per l'acquisto di merci e servizi e, dall'altro, un aumento dei debiti commerciali nello stato patrimoniale (sottoparagrafo 6.3.1 e Box 4).

Il secondo vantaggio competitivo è quello che Arlacchi definisce "compressione salariale" (Arlacchi 2007, 106; Fantò 1999). Le aziende mafiose possono minimizzare i costi del lavoro in diversi modi: utilizzando manodopera "in nero", attraverso il non pagamento dei contributi previdenziali, assicurativi e degli straordinari; oppure facendo intimidazioni e pressioni sui lavoratori in modo da spegnere qualsiasi tipo di rimostranza sindacale. In questi casi nelle aziende mafiose dovremmo assistere a minori costi del personale, in proporzione, rispetto alla media del settore.

I costi di produzione possono essere minimizzati anche grazie all'utilizzo di materie prime, semilavorati e servizi di basso costo o qualità scadente: è stato accertato in numerosi casi da parte di imprese edili controllate dalle organizzazioni mafiose l'utilizzo di calcestruzzi di pessima qualità (ottenuto ad esempio mischiando cemento a sabbia) oppure da parte di attività commerciali l'acquisto di abbigliamento, calzature e prodotti alimentari contraffatti poi rivenduti sul mercato a costo pieno in modo da lucrare sulla differenza di costo.

Lo scoraggiamento della concorrenza, oltre ad assumere le forme dell'estorsione e del racket, si manifesta anche nelle pressioni esercitate dalle organizzazioni mafiose sulle aziende concorrenti durante le gare d'appalto (Calderoni e Caneppele 2009; Transcrime 2008). Queste ultime possono essere distorte a proprio vantaggio anche attraverso la corruzione e l'intimidazione di funzionari pubblici collusi (Calderoni e Caneppele 2009; Transcrime 2008). Il risultato di queste manovre sarà l'ottenimento, con metodi illeciti, di nuovi incarichi e l'espansione della quota di mercato delle imprese mafiose a detrimento delle concorrenti: in questo senso le aziende controllate dalle organizzazioni mafiose avranno un peso significativo rispetto al settore di riferimento, in termini numerici e/o in termini economici (quota significativa del totale del valore della produzione del settore).

Infine bisogna ricordare che strumentali all'ottenimento di questi obiettivi sono la falsificazione dei bilanci, dei documenti contabili e di altri documenti societari: ad esempio le aziende possono utilizzare certificazioni, fatture o contratti fasulli per falsificare i bilanci; oppure possono ricorrere a false attestazioni SOA per partecipare a gare di appalto per lavori pubblici alle quali altrimenti non avrebbero potuto partecipare.

6.3.2.2 Aziende mafiose paravento o cartiere

Nei casi in cui assolvano funzioni di scatole societarie *paravento* o *cartiere*, le aziende controllate dalle organizzazioni mafiose rispondono quasi esclusivamente a motivi di riciclaggio e di occultamento delle attività criminali e "non svolgeranno, o svolgeranno in misura minima, attività produttive" (Catanzaro 1988, 251).

È ipotizzabile che in questi casi le imprese presentino valori della produzione ridotti al minimo, oppure con una forte variabilità da un anno all'altro. Potranno essere presenti altri indicatori di profittabilità anomala: ad esempio, i ricavi ed i costi della produzione potrebbero essere artificiosamente gonfiati o ridotti in modo da minimizzare i margini e di conseguenza l'imponibile fiscale.

Infine, come anticipato nel paragrafo 6.1, le aziende mafiose possono essere utilizzate anche per occultare flussi in uscita verso membri del gruppo criminale. Ad esempio, è possibile

che gli affiliati della organizzazione criminale siano fatti figurare fittiziamente come dipendenti dell'azienda e che perciò ricevano dei pagamenti sotto forma di salari o stipendi. In questo caso non è detto che i costi del personale siano inferiori rispetto alla media del settore come ipotizzato sopra, anzi, è possibile che la superino.

La Tabella 52 riassume le ipotesi sopra formulate con i corrispondenti fattori predittivi. Si noti che in questo caso oltre ai segnali contabili è possibile individuare anche dei segnali extra-contabili di modalità criminali di gestione dell'azienda.

D'altra parte in questo caso, più che nei precedenti, potrebbero intervenire delle falsificazioni contabili tali da rendere praticamente irrintracciabile qualsiasi tipo di anomalia o fattore predittivo nel conto economico (es. l'acquisto di materie prime di basso costo potrebbe comunque essere gonfiato in bilancio tramite sovrafatturazioni per mascherare la scarsa qualità del prodotto e/o diminuire l'imponibile fiscale e/o pagare tangenti al fornitore).

Tabella 52. La profittabilità e la struttura dei costi delle aziende mafiose: alcune ipotesi

Motivazioni e/o caratteristiche OC	Ipotesi	Segnali contabili ed extra-contabili
Impresa *produttiva*: massimizzazione dei profitti e minimizzazione dei costi utilizzando metodi criminali	Compressione salariale	Costo del personale inferiore a media di settore o comunque basso costo del personale
	Minimizzazione dei costi per l'acquisto di materie prime e servizi	Utilizzo di materiali scadenti
	Pressioni su concorrenti e P.A. per manipolare gare d'appalto	Casi di turbative d'asta e manipolazione di gare d'appalto
	Falsificazione di documenti societari per ottenere certificazioni e partecipare a gare d'appalto	Casi di falsificazioni contabili e falso documentale
Imprese *paravento* e *cartiere*: occultamento delle risorse criminali e riciclaggio	Assenza di attività produttiva	Valore della produzione ai minimi termini o con forte variabilità temporale; Profittabilità anomala;
	Occultamento di uscite verso affiliati OC sottoforma di stipendi o acquisto servizi	Costi del personale o costi per servizi significativi o addirittura superiori alla media del settore

Fonte: elaborazione Transcrime

6.3.3. Analisi delle fonti di finanziamento e degli impieghi delle aziende mafiose

La Tabella 53 riporta i risultati dell'analisi compiuta su 8 casi studio di gruppi di aziende confiscate alle mafie in Italia tra il 1983 e il 2012[65]. La scelta di adottare una prospettiva di analisi per casi studio, e i criteri secondo i quali i casi sono stati selezionati, sono illustrati in dettaglio nell'appendice metodologica.

6.3.3.1 Analisi delle fonti di finanziamento delle aziende mafiose

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento è stato esaminato, in particolare, il passivo nello stato patrimoniale delle aziende confiscate alla ricerca degli elementi elencati nelle tabelle sopra riportate e, laddove possibile, confrontato con la media del settore.

I risultati confermano le ipotesi formulate nel sottoparagrafo 6.3.1: l'utilizzo del capitale di rischio appare assolutamente marginale; e, soprattutto, il livello di indebitamento finanziario rimane contenuto per la quasi totalità dei casi analizzati (escluso i casi di BETA e GAMMA, vd Box 5).

Questi risultati confermano l'ipotesi secondo la quale le organizzazioni mafiose preferiscono forme di finanziamento diverse rispetto ai conferimenti dei soci e al debito finanziario. L'iniezione di risorse dentro le aziende può avvenire attraverso forme più "mascherate", così da nascondere meglio l'origine illecita dei proventi. In questo senso è importante notare, nei casi esaminati, sia l'utilizzo diffuso dei debiti verso fornitori, sia l'alto livello degli *altri debiti* di natura non specificata dai bilanci dalle note integrative delle aziende analizzate.

Tabella 53. Analisi delle fonti di finanziamento e delle modalità di impiego. Casi studio di gruppi di aziende controllate dalle mafie

N.	Nome caso	OC	Impieghi (Attivo)			Fonti di finanziamento (Passivo)	
			Alti livelli di Attivo circolante	Alti livelli di crediti commerciali e crediti verso altri	Basso indebitamento finanziario	Alto indebitamento finanziario	Alti livelli di debiti commerciali e debiti verso altri
1	ALPHA	CN	X	X	X		X
2	BETA	CN	X			X	
3	GAMMA	CN				X	
4	DELTA	NDR	X	X	X		X
5	EPSILON	CAM			X		X
6	THETA	CAM	X	X	X		X

Fonte: elaborazione Transcrime

65 Per gruppo di aziende intendiamo in questa circostanza un insieme di società riconducibili al medesimo individuo, esponente o sottogruppo criminale (es. nucleo famigliare, etc). L'elenco completo dei casi studio utilizzati nell'analisi è elencato in tabella nell'Appendice del Capitolo 6.

Box 3. ALPHA: Quando alle banche si preferiscono i debiti commerciali

Nel 2007 passano a confisca definitiva 7 aziende riconducibili alla famiglia ALPHA, ed in particolare a E.C., di cui 6 operanti nel settore delle costruzioni e 1 iscritta alla Camera di commercio come impresa agricola.

L'analisi del passivo delle 6 aziende di costruzioni l'anno precedente il sequestro (2003) evidenzia il ruolo marginale ricoperto sia dall'indebitamento finanziario che dal capitale di rischio nelle fonti di finanziamento dell'impresa. In media, i debiti finanziari (obbligazioni, soci per finanziatori, banche) rappresentano solo lo 0,7% dei debiti totali, contro una media di settore a livello provinciale del 18,1%. Il patrimonio netto invece conta per il 2,2% del totale dell'attivo, contro una media del settore del 15%. Tra le forme di finanziamento più utilizzate dalle aziende del gruppo spiccano i debiti commerciali (debiti verso i fornitori e acconti), che rappresentano quasi l'86% dell'indebitamento complessivo. Da segnalare anche il peso significativo degli *altri debiti* che, dopo aver toccato quasi il 40% di tutti i debiti nel 2002, nel 2003 si attestano intorno al 5,5%.

Tabella Box 3. Le fonti di finanziamento delle aziende del caso ALPHA

Anno 2003	Patrimonio Netto / Attivo	Debiti finanziari / Debiti totali	Debiti commerciali / Debiti totali	Altri debiti / Debiti totali
Media aziende costruzioni gruppo ALPHA	2,2%**	0,7%**	85,5%	5,5%
Media Settore Costruzioni – Provincia CT	15,0%	18,1%	ND	ND

*** differenza rispetto alla media di settore sistematicamente significativa al 99%*

Fonte: elaborazione Transcrime

Come ipotizzato nel sottoparagrafo 6.3.1, l'alto livello di indebitamento commerciale potrebbe in realtà anche effettivamente riflettere le pressioni delle società controllate dalle organizzazioni mafiose sui fornitori al fine di ritardare o cancellare pagamenti dovuti. Le intimidazioni nei confronti dei fornitori costituiscono infatti uno dei tratti salienti del "metodo mafioso" utilizzato dalle organizzazioni criminali anche nella gestione delle proprie aziende (sottoparagrafo 6.3.2). Il caso delle aziende riconducibili al gruppo IOTA (Box 4) ne è un esempio.

Box 4. IOTA: I finanziamenti fittizi e i debiti commerciali della pizzeria *Wall Street*

La pizzeria *Wall Street*, che poi diede il nome all'operazione delle forze dell'ordine ed al procedimento giudiziario che portò alla condanna di numerosi esponenti 'ndranghetisti attivi nella provincia di Milano e Lecco, venne acquistata da esponenti del gruppo IOTA per alcune centinaia di milioni di lire. Per la ristrutturazione furono investiti 4 miliardi di lire, versati da F.C. facendo ricorso ad un finanziamento fittizio da parte della società finanziaria IOTA 1 LEASING al fine di dissimulare la provenienza dei capitali (Tribunale di Milano 1999). Inoltre venne raggiunto un accordo con i fornitori e gli artigiani che avevano operato sull'immobile in modo che fosse fatturato solo il 30% dei lavori effettivamente eseguiti così da smaltire, in nero, più di due miliardi e mezzo di origine illecita.

Per F.C. e gli altri affiliati era anche comune ricorrere ad intimidazioni e minacce nei confronti dei fornitori dei locali controllati dal gruppo criminale al fine di non pagare dei crediti dovuti, anche quando questi erano di lieve entità. Fornitori di farina, pane e legna dei ristoranti e delle pizzerie riconducibili al gruppo dovevano sottostare alle pressioni degli esponenti del gruppo IOTA e desistere dal riscuotere il credito ogni qual volta vi erano dei ritardi nei pagamenti. Nella quasi totalità dei casi non venne mai sporta denuncia da parte delle vittime (Tribunale di Milano 1999, 148).

Come anticipato sopra altre forme molto utilizzate per mascherare a bilancio dei finanziamenti di origine illecita sono gli *altri debiti* ed i *debiti verso altri finanziatori*: privati, amministratori, sindaci ed altri soggetti terzi (non enti creditizi). Ad esempio, comune tra le aziende controllate dagli affiliati alla Banda della Magliana e tra gli imprenditori collegati ad essa era il ricorso al "finanziamento privato" (sic), ovvero a soggetti o società che effettuavano prestiti di vario tipo, spesso a tassi al limite dell'usura (Tribunale penale di Roma 1987, 114, 269). Spesso le società che beneficiavano dei crediti dei "finanziatori privati" in altre occasioni si trasformavano esse stesse in creditori, dando origine a triangolazioni poi difficili da tracciare. E spesso i debiti venivano saldati in natura, con quote del capitale delle stesse società o quote immobiliari (Tribunale penale di Roma 1987, 114).

Gli unici 2 dei 6 casi analizzati che mostrano un alto indebitamento finanziario possono essere considerati l'eccezione che conferma la regola. In questa circostanza, infatti, le aziende mafiose hanno attinto al credito bancario proprio grazie alle eccezionali "entrature" presso il sistema politico e finanziario locale garantite da alcuni importanti soci della compagine azionaria dei due gruppi coinvolti. Il Box 5 descrive uno dei due casi.

Box 5. GAMMA: Il facile accesso al credito dei monopolisti del GPL in Sicilia

Le 4 aziende siciliane GAMMA 1 Spa, GAMMA 2 Srl, GAMMA 3 Srl e GAMMA 4 Srl, confiscate definititvamente nel 2011, operano nel settore della miscelazione, commercio all'ingrosso e commercio al dettaglio di GPL e altri prodotti petroliferi. I soci di queste aziende sono nomi noti: P.C. e il figlio F.C., quest'ultimo presidente in quegli anni di Assindustria Palermo; G.C., allora presidente di Sicindustria, e il figlio D.C.; e infine alcuni parenti stretti di S.B., il potente boss di Cosa Nostra assassinato nel 1981. Tra questi ultimi il figlio, F.P.B., condannato a undici anni e quattro mesi di carcere per traffico internazionale di stupefacenti. Le indagini rivelano l'apporto fondamentale dei capitali provenienti dalla droga allo sviluppo e al finanziamento delle società del gruppo (Giornale di Sicilia 2005; Giornale di Sicilia 2006). Dall'analisi del caso è evidente innanzitutto come nelle imprese siano rappresentate due generazioni di tre storiche famiglie di Palermo, cosa che denota il carattere "famigliare" delle aziende.[66] Ancora più rilevante la coesistenza, all'interno della stessa compagine azionaria, di individui condannati per traffico di droga e figure di spicco del mondo industriale a livello regionale.

Proprio la presenza di personaggi ampiamente riconosciuti nel panorama siciliano spiega il rapporto privilegiato delle aziende del gruppo con il sistema politico, la P.A. e con gli istituti di credito.

Nel 1999 il gruppo ottiene contributi 488/92 pari a 1,1 milioni di euro per realizzare un nuovo centro di stoccaggio (Giornale di Sicilia 2006). A copertura del finanziamento GAMMA 1 Srl ottiene, grazie anche all' "utilizzo di strumentali quanto illeciti sistemi di mistificazione della realtà aziendale" (Tribunale di Palermo 2006, 140) diverse anticipazioni bancarie.

Nel rapporto con gli istituti di credito le aziende del gruppo facevano soprattutto affidamento sul ruolo di P.C. il quale "ha consentito alle società una gestione estremamente disinvolta nei rapporti col sistema bancario. […] Le concessioni da parte delle banche [alle aziende] si fondavano essenzialmente sulla considerazione della loro figura istituzionale più che su un [esame] oggettivo delle condizioni delle società" (Corriere della Sera 2006).

L'utilizzo di tali entrature per ottenere crediti e finanziamenti agevolati risulta in un aumento del livello di indebitamento finanziario, fino a superare nettamente la media del settore a livello nazionale. Ad esempio nel caso della capogruppo GAMMA 1, la posizione finanziaria netta, ovvero la misura del suo debito finanziario, risulta 2,7 volte più grande del patrimonio netto, contro la media del settore in Italia dello 0,33.

Tabella Box 5. Il rapporto Debt/Equity di GAMMA 1 Spa

Anno 2004	Debt / Equity
GAMMA 1 Spa	2,7**
Media settore – Italia	0,3

*** differenza rispetto alla media di settore statisticamente significativa al 99%*

Fonte: elaborazione Transcrime

66 Si può parlare di "una vera e propria successione generazionale all'interno delle imprese, in relazione alla quale può dirsi che […] operano, agiscono o comunque sono presenti nelle imprese oggetto della […] confisca i figli e, comunque, i discendenti delle famiglie B., T. e C. che hanno gestito le società in oggetto sin dalla loro costituzione" (Fondazione Res 2010).

6.3.3.2 Analisi delle modalità di impiego delle aziende mafiose

Anche le ipotesi sulle modalità di impiego e sulla gestione dell'attivo da parte delle aziende mafiose appaiono confermate dall'analisi dei casi studio (Tabella 53).

Quattro dei 6 casi esaminati includono aziende caratterizzate da livelli di circolante molto elevati. Nella maggior parte dei casi, il circolante costituisce la quasi totalità dell'attivo, denotando perciò un peso sostanzialmente nullo di immobilizzazioni ed attività non correnti. Nel caso del gruppo ALPHA (Box 3), la percentuale dell'attivo detenuta in circolante è pari, in media per le 6 aziende analizzate, all'89,6%, contro il 76,7% del settore edile in provincia di Catania[67]. Nel caso del gruppo THETA (Box 10), tra le 6 aziende per cui è stato possibile recuperare i bilanci, in 2 casi il patrimonio è detenuto interamente in liquidità, in altri 2 casi (THETA 6 e THETA 4) l'attivo circolante costituisce l'85% dell'attivo, in un caso (THETA 5) addirittura il 91%. Nel caso BETA, in media nelle 8 aziende confiscate l'attivo circolante rappresenta l'89% dell'attivo totale.

L'analisi dei casi studio conferma inoltre anche l'ipotesi secondo la quale un ruolo di primo piano nell'attivo corrente sarebbe ricoperto dai crediti non finanziari. Le aziende di 3 dei 6 casi analizzati evidenziano alti livelli di crediti verso clienti e crediti *verso altri*, su cui né la nota integrativa né i bilanci offrono alcun dettaglio. In uno dei casi studio segnalati, questi valori potrebbero mascherare, di fatto, dei prestiti dell'azienda nei confronti di uno dei principali affiliati all'organizzazione (Box 6).

67 Differenza rispetto alla media di settore statisticamente significativa al 99%. È da notare come in alcune aziende del gruppo, ad esempio ALPHA 5 SRL, la totalità dell'attivo sia detenuta sottoforma di attivo circolante.

Box 6. DELTA: Estorsioni e costruzioni nel Lametino

Nell'ottobre 2009 il Tribunale di Lamezia Terme dichiarava P.G., esponente della cosca DELTA, e l'imprenditore lametino A.D. colpevoli del delitto di concorso in tentata estorsione pluriaggravata ai danni di un proprietario di un magazzino di autoricambi a Lamezia Terme. Le 4 aziende di costruzioni riconducibili, attraverso prestanomi e famigliari, a A.D. sono in realtà sotto il controllo indiretto dello stesso gruppo criminale DELTA. Le aziende, sequestrate nel 2007, sono confiscate definitivamente nel novembre 2011.

Delle società edili confiscate (DELTA 1 SRL, DELTA 2 SRL, DELTA 3 SRL, DELTA 4 SRL) alcune si aggiudicarono, anche in maniera fraudolenta, diversi importanti lavori pubblici nel lametino (vedi Box 8); ma la quasi totalità denotava un carattere fittizio e strumentale utile "a occultare i beni in origine illecitamente accumulati" (Corte di Cassazione 2011, 4). Più precisamente le scatole societarie rispondevano a diversi scopi: generare dei crediti di imposta[68]; occultare una serie di veicoli, beni immobili e mobili intestati alle aziende ma riconducibili al gruppo criminale[69]; e mascherare delle uscite nei confronti degli affiliati. Riguardo a quest'ultimo punto in particolare P.G., figurando come dipendente delle aziende di A.D., riceveva dei conferimenti sotto forma di stipendi (vedi Box 7), ma, a volte, anche come prestiti o crediti di varia natura.

Non è un caso che, oltre a costi del personale significativamente alti e superiori alla media di settore (vedi Box 7), dal punto di vista patrimoniale buona parte dell'attivo delle aziende del gruppo fosse impiegata, in maniera anomala, in crediti commerciali, crediti verso clienti e *verso altri* non specificati, così come elevati erano, già richiamati sopra, i debiti commerciali[70].

Tabella Box 6. Indici selezionati dello stato patrimoniale delle aziende del gruppo DELTA

Anno 2007	Crediti verso clienti / Attivo totale	Crediti verso altri / Attivo totale	Debiti commerciali / Attivo totale
DELTA 1 SRL	42,6%	11,7%	71,0%
DELTA 2 SRL	64,8%	26,0%	66,0%
DELTA 3 SRL	ND	ND	96,4%

Fonte: elaborazione Transcrime

68 DELTA 2 SRL è stata costituita prima di DELTA 1 SRL con l'intento di ottenere, nel corso di circa un anno e mezzo, crediti d'imposta pari a circa 500.000 euro. È stata progettata poi una fusione per incorporazione di DELTA 2 con DELTA 1 in modo da usufruire del credito accumulato. La fusione per incorporazione è stata comunicata alla Camera di Commercio di Catanzaro ma non è mai stata ufficializzata con atto notarile entro i sei mesi previsti e quindi l'avvenuto utilizzo del credito d'imposta da parte di DELTA 1 SRL è stato ritenuto, alla fine, illegittimo (Mastroianni 2012).

69 Alcuni di essi vennero venduti e liquidati dai prestanomi delle aziende del sodalizio DELTA non appena scattarono l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei due e il provvedimento di sequestro per i beni aziendali. Addirittura una escavatrice intestata ad una delle aziende venne sequestrata mentre era in attesa di essere imbarcata in un porto del Sud Italia alla volta dell'Europa dell'Est (Dominijanni 2012).

70 Il grado di intimidazione operato dal sodalizio P.G.-A.D. era tale che non ci si preoccupava nemmeno di falsificare i documenti societari (Dominijanni 2012). Perciò i bilanci si possono ritenere rappresentativi delle modalità di gestione da parte della OC delle aziende controllate.

Tabella 54. Analisi della profittabilità e della struttura dei costi. Casi studio di gruppi di aziende controllate dalle organizzazioni mafiose

N.	Nome caso	OC	Costo del personale inferiore a media di settore	Costo del personale superiore a media di settore	Utilizzo di materiali scadenti e a basso costo	Casi di turbative d'asta e manipolazioni di gare d'appalto	Peso significativo sul settore di riferimento	Profittabilità anomala
1	ALPHA	CN	X			X	X	X
2	BETA	CN				X		
3	GAMMA	CN		X			X	X
4	DELTA	NDR		X	X	X	X	
5	EPSILON	CAM				X	X	X
6	THETA	CAM					X	X

Fonte: elaborazione Transcrime

6.3.4. Analisi della profittabilità e della struttura dei costi delle aziende mafiose

La Tabella 54 riporta i risultati dell'analisi dei 6 casi di studio con riferimento alla profittabilità e alla struttura dei costi delle aziende confiscate.

Per quanto riguarda i costi del personale, entrambe le ipotesi trovano conferma.

Nel caso delle aziende confiscate al gruppo ALPHA i costi del personale, calcolati come percentuale dei costi di produzione totale, risultano, in media, quasi la metà della media del settore in provincia di Catania: 12,8% contro 22,8%.[71]

Nel caso DELTA, invece, è stato accertato che diversi affiliati dell'organizzazione criminale di riferimento fossero nei libro paga delle aziende del gruppo. Questo potrebbe spiegare la ragione del significativo peso dei costi del personale nel conto economico di tali aziende (Box 7). È da segnalare inoltre che in questo stesso caso sia stato confermato l'uso di materiali di qualità scadente al fine di minimizzare gli altri costi di produzione (Box 8).

71 Differenza statisticamente diversa da zero al 99% di probabilità. La media del gruppo ALPHA è calcolata sulle 7 aziende confiscate. La media calcolata escludendo le due aziende che mostravano una quasi totale assenza di attività produttiva, ALPHA 4 Srl e ALPHA 5 Srl, è del 12,7% ($p \geq 0{,}001$)

Box 7. DELTA: il boss 'ndranghetista tra i dipendenti dell'impresa edile

Nel caso del gruppo di imprese riconducibile al sodalizio P.G.-A.D., è stato verificato che alcuni degli affiliati alla cosca DELTA fossero a libro paga delle aziende di A.D. (Mastroianni 2012); addirittura lo stesso P.G. risultava, formalmente, alle dipendenze di A.D., tanto da percepire un salario (Mastroianni 2012). L'utilizzo della forma societaria per mascherare delle uscite nei confronti di esponenti dell'organizzazione mafiosa potrebbe spiegare l'elevato peso dei costi del personale di alcune delle aziende del gruppo, soprattutto DELTA 1 SRL, dove il rapporto tra costi del personale e costi totali è pari, nel 2007, al 26,5%, contro il 16,8% nel settore delle costruzioni nel lametino e il 12,1% a livello nazionale[72].

È inoltre interessante notare che P.G. risultasse dipendente nonostante non vi fosse evidenza documentale di una sua presenza regolare sul posto di lavoro. Ciò non impedì all'imputato di utilizzare, in sede processuale, un incarico di lavoro come alibi contro l'accusa di estorsione (Corte di Cassazione 2011)[73].

Guardando invece le modalità messe in atto dai gruppi analizzati per ottenere nuovi incarichi e commesse e per espandere la propria quota di mercato, si può notare come per tutti e 4 i gruppi analizzati operanti nel settore delle costruzioni e delle estrazioni siano stati segnalati degli episodi di turbativa d'asta, pressione sugli altri concorrenti alla gara d'appalto e/o collusione con funzionari pubblici.

72 Differenza statisticamente diversa da zero al 99% di probabilità.

73 E in particolare contro l'accusa di aver partecipato a un incontro a fini estorsivi ai danni di un imprenditore del lametino.

Box 8. DELTA: Ribassi d'asta e utilizzo di materiali scadenti

Le aziende riconducibili al caso DELTA si erano aggiudicate diverse importanti gare d'appalto per lavori pubblici, tra le quali la costruzione di un ospedale, di una pista di atterraggio, di una casa di riposo, di una scuola media e di un istituto tecnico (Dominijanni 2012; Mastroianni 2012). Quando il sodalizio DELTA partecipava a gare di appalto, si garantiva in molti modi sia, da un lato, il successo nella competizione; sia, dall'altro, degli extra-profitti una volta aggiudicatosi l'incanto.

Per quanto riguarda il primo era frequente l'uso di eccezionali ribassi per battere i concorrenti nell'offerta economica (Dominijanni 2012; Mastroianni 2012); in altri casi erano messe in atto delle turbative d'asta facendo partecipare alla stessa gara due aziende collegate (ad esempio DELTA 1 SRL e DELTA 4 SRL). Qualora poi non venisse ottenuto l'incarico, A.D. e P.G. facevano pressioni sugli imprenditori ai quali i lavori erano stati commissionati in modo da ottenere le commesse in subappalto (Dominijanni 2012; Mastroianni 2012).

Per quanto riguarda invece l'uso del metodo criminale per ottenere degli extra profitti va segnalato che le aziende riconducibili al gruppo DELTA erano solite utilizzare materiale di basso costo e cementi di qualità scadente (ad esempio nella costruzione dell'ospedale), poi fatturati a prezzo normale in modo da lucrare sulla differenza di costo e riciclare denaro. Oppure erano frequenti le varianti in corso d'opera dei lavori. In alcuni casi, come nella scuola media (ancora in fase di costruzione al momento del sequestro delle aziende) le varianti erano tali da compromettere l'integrità della struttura, nonostante questa fosse localizzata in area sismica (Corriere della Sera 2009); in questi casi la certificazione dei lavori una volta eseguiti era garantita da collaudi effettuati da funzionari compiacenti (Dominijanni 2012; Mastroianni 2012).

Le infiltrazioni nelle gare d'appalto hanno consentito a molti di questi gruppi attivi nell'edilizia di ottenere commesse ed incarichi ritenuti di particolare prestigio, sia da un punto di vista della legittimazione e del consenso sociale, sia da quello del controllo del territorio; e di espandere la propria quota di mercato fino a detrimento di altri concorrenti.

È interessante notare come in alcuni casi questo risultato sia stato ottenuto anche attraverso la falsificazione di documenti contabili, attestazioni e certificazioni. Il caso ALPHA risulta, in questo senso, emblematico.

Box 9. ALPHA: Falsificazioni contabili e documentali per partecipare alle gare d'appalto

Anche le aziende riconducibili alla famiglia ALPHA ottennero diversi importanti lavori pubblici, tra cui lo stadio di un capoluogo di provincia siciliano, una grande struttura in un importante porto del sud, la riqualificazione del centro storico di un'importante città artistica siciliana, un centro anziani e 144 alloggi popolari nell'hinterland della seconda città della regione (La Sicilia 2004).

In 11 episodi le gare d'appalto vennero ottenute grazie a frodi e falsi documentali. In particolare la ALPHA 2 SRL si aggiudicò nel 2002 come unica concorrente l'appalto per la costruzione dello stadio sopra menzionato falsificando l'attestazione SOA per la categoria OGI classe 6 che verificava i requisiti per svolgere appalti superiori a 10.000.000 euro. La ALPHA 2 SRL aveva dichiarato in maniera fraudolenta di aver portato a compimento lavori pubblici a Catania, Palermo e Siracusa, effettivamente mai conclusi. Si scoprì inoltre che i bilanci depositati alla Camera di Commercio e quelli rilasciati per ottenere la certificazione SOA non corrispondevano: nel 1996 la ALPHA 2 dichiarò a bilancio depositato in Camera di Commercio redditi per 24 milioni di lire; in quello utilizzato per la SOA un fatturato di 7 miliardi (La Gazzetta del Sud 2004). La società riuscì a vincere la gara d'appalto e a svolgere i lavori nonostante la notifica dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici ai funzionari comunali della non veridicità di alcune delle dichiarazioni e attestazioni presentate in fase di gara.

Nella maggior parte dei casi analizzati l'utilizzo dei metodi di gestione mafiosa sopra descritti ha permesso ai gruppi imprenditoriali esaminati di arrivare a ricoprire una posizione centrale nel settore economico di riferimento.

Questo è il caso, ad esempio, del gruppo ALPHA: il fatturato complessivo delle aziende del gruppo, dichiarato a bilancio l'anno precedente il sequestro (2003), contava quasi il 9% del fatturato totale del settore edile nel comune di Catania e più del 3% del fatturato totale delle imprese edili attive nella provincia di Catania.

Il gruppo THETA deteneva il quasi monopolio del settore florovivaistico campano attraverso il controllo indiretto di 16 diverse società, poi tutte confiscate, del distretto fioristico di Pompei, uno dei principali in Italia (Box 10); il gruppo EPSILON era collegato ad una miriade di aziende che garantivano la quasi copertura dell'intero settore delle estrazioni e nella produzione di calcestruzzo in provincia di Caserta. Parimenti, le aziende controllate dal gruppo GAMMA avevano praticamente il monopolio nella commercializzazione di prodotti petroliferi e GPL in Sicilia e, ancora di più, in provincia di Palermo. La sola GAMMA 1 rappresentava, nel 2005, in termini di valore della produzione, più del 50% dell'intero settore in Sicilia.

L'ultimo aspetto testato dall'analisi dei casi studio riguarda gli eventuali predittori, nel conto economico, di attività di riciclaggio o di occultamento delle risorse criminali. In tutti i gruppi di aziende esaminati esisteva almeno una società contrassegnata dalla totale assenza di attività produttiva; e dalla presenza, nel conto economico, di segnali di profittabilità anomala: es. valori della produzione ridotti al minimo; livelli di fatturato con significative differenze da un anno all'altro; ricavi e costi artificiosamente gonfiati o ridotti in modo da minimizzare margini e diminuire imponibile fiscale.

L'analisi congiunta del conto economico e dello stato patrimoniale di queste aziende, integrata da un'analisi più qualitativa di fonti aperte, relazioni degli amministratori giudiziari e, laddove disponibili, dei fascicoli, può permettere di identificare queste aziende come imprese *paravento* o *cartiere*.

Si può perciò confermare l'ipotesi che, all'interno di uno stesso gruppo di imprese controllato da una organizzazione criminale, alcune potrebbero svolgere funzioni "produttive" ed altre invece funzioni "paravento" di riciclaggio e occultamento delle attività criminali.

Box 10. THETA. I segnali di profittabilità anomala nelle aziende dell'impero dei fiori

Nel maggio 2004 il Tribunale di Torre Annunziata condanna a 13 anni di reclusione F.C., capo del clan Cesarano, ed una serie di affiliati tra cui alcuni imprenditori napoletani: S. D., C. C. e A. E. (Il Mattino 2004). Nel 2006 passano a confisca definitiva 24 tra aziende e titoli societari, la maggior parte dei quali riconducibili ai tre imprenditori sopra elencati. Sono addirittura 17, tra le società confiscate, quelle che operano nel mercato dei fiori del "distretto" di Pompei, uno dei più importanti centri europei per il commercio fioristico. È stato possibile recuperare ed analizzare i bilanci (delle annualità precedenti il sequestro, avvenuto nel 2001) di 6 delle 17 aziende attive nel commercio dei fiori. Quasi tutte le aziende analizzate mostrano segnali di profittabilità alquanto anomala: in 2 casi (THETA 1 e THETA 2) le società non evidenziano alcuna attività produttiva, con valori della produzione uguali a zero, e dispongono di un patrimonio appena superiore a 10 mila euro interamente detenuto in liquidità; in 3 casi (THETA 3, THETA 4, THETA 5) il fatturato è invece significativo, ma risulta quasi sempre annullato dai costi della produzione, in alcuni casi al centesimo di euro, segnale di un possibile interesse a minimizzare l'utile e l'imponibile fiscale. Emblematico in questo senso il conto economico di THETA 3 nei due anni precedenti il sequestro, e di cui è riportato uno stralcio:

Tabella Box 10. Conto economico di THETA 3. Voci selezionate

THETA 3	31/12/2000	31/12/1999
A. Valore della produzione (euro)	5.919.751	5.635.835
B. Costi della produzione (euro)	- 5.920.526	- 5.636.562
EBITDA (euro)	19.982	19.206
B.10 Ammortamenti e svalutazioni (euro)	- 20.757	- 19.933
EBIT = Risultato operativo (euro)	- 775	- 727
C. Proventi e oneri finanziari (euro)	775	727
EBT = Risultato ante imposte (euro)	0	0

Fonte: elaborazione Transcrime

6.3.5. Alcune considerazioni

Oltre che sulla scelta di territori e settori economici, le motivazioni di investimento delle mafie (6.1.2 e Figura 79) influiscono anche sulla scelta delle modalità di gestione economico-finanziaria delle aziende controllate. Ovvero sulle fonti di finanziamento, sulle modalità di impiego e sulla gestione di costi e fatturato.

Lo studio dei bilanci e delle strategie di business di alcuni gruppi selezionati di aziende confiscate alle organizzazioni mafiose, analizzate prima del sequestro, offre diversi spunti per provare a rispondere ad alcune domande cruciali

6.3.5.1 Le aziende mafiose sono più profittevoli dei concorrenti "legali"?

Non è possibile individuare con certezza, almeno dai dati di bilancio, una maggiore profittabilità delle aziende confiscate alle organizzazioni mafiose rispetto ai concorrenti "legali" di allora. Anzi, in molti casi la cattiva gestione delle aziende da parte del sodalizio criminale risultava in pessimi risultati dal punto di vista economico. In questo senso la massimizzazione del profitto non appare necessariamente come il principale obiettivo degli investimenti delle organizzazioni criminali in aziende. Più importanti risultano le motivazioni legate al controllo del territorio, al consenso e prestigio sociale: a questo proposito va notato che nella maggior parte dei casi analizzati appare evidente l'uso del metodo criminale per ottenere una posizione di centralità, almeno a livello locale, nel settore economico di riferimento, sia esso quello dell'edilizia, delle estrazioni, del commercio dei fiori, della fornitura di carburanti, della gestione dei locali notturni o degli alberghi. Queste posizioni dominanti, misurabili sia in termini numerici che in termini economici, sono ottenute con metodi legali ma soprattutto illegali, a cominciare dallo scoraggiamento della concorrenza e della manipolazione degli appalti pubblici, grazie anche alla collusione con funzionari compiacenti.

6.3.5.2 Come si finanziano le aziende mafiose?

L'ampia disponibilità di risorse delle organizzazioni mafiose consente di non attingere al credito bancario, a meno di alcuni casi in cui le organizzazioni criminali possono beneficiare di particolari rapporti privilegiati con il sistema politico e finanziario locale (Box 5). Questo comportamento risulta nella maggior parte delle aziende analizzate in livelli molto bassi di indebitamento finanziario, inferiori rispetto alla media di settore. D'altra parte i conferimenti diretti dei soci, che potrebbero facilitare la tracciabilità da parte delle forze dell'ordine, sono utilizzati solo come forma residuale di finanziamento, preferendo forme più "mascherate" come l'indebitamento commerciale (ovvero nei confronti dei fornitori) e *altri debiti* non specificati a bilancio (Box 3). D'altra parte l'alto peso dei debiti commerciali potrebbe essere effettivamente il risultato di pressioni nei riguardi dei fornitori per non pagare compensi dovuti.

6.3.5.3 Come impiegano il proprio capitale?

Dal punto di vista degli impieghi la natura principalmente non operativa e di riciclaggio delle aziende mafiose si conferma in alti livelli di circolante: nella maggior parte dei casi, buona parte dell'attivo è detenuta in liquidità e in crediti non finanziari a breve (principalmente crediti verso clienti, crediti verso società collegate/controllate/controllanti, *altri* crediti) che potrebbero anche mascherare delle uscite verso affiliati dell'organizzazione criminale o imprese compiacenti (Box 6).Come gestivano costi e ricavi?

E' difficile trovare delle modalità di gestione che siano riflesse in maniera univoca anche a livello contabile. Di sicuro l'assenza di attività produttiva per molte delle aziende mafiose, soprattutto per le imprese "paravento" o cartiere utilizzate per riciclare denaro, è rintracciabile in valori di fatturato molto ridotti, spesso nulli,

e da altri segnali di profittabilità anomala, dovuti anche alla intenzione di minimizzare l'imponibile fiscale (Box 10).

Dall'altra parte, qualora impegnate in una seppur minima attività produttiva, le aziende mafiose possono minimizzare i costi utilizzando diversi vantaggi competitivi del metodo criminale: le pressioni sui lavoratori e la compressione salariale, per diminuire i costi del personale; le pressioni sui fornitori, per acquistare merci e servizi a condizioni di vantaggio; l'utilizzo di materie prime di basso costo e qualità scadente. Questi comportamenti talvolta risultano in costi di produzione inferiori rispetto alla media, e quindi in una maggiore profittabilità lorda (Box 3 e 7). Ma bisogna segnalare che altre volte l'intervento di altre motivazioni (ad esempio l'occultamento delle uscite nei confronti degli affiliati, fatti figurare come dipendenti) potrebbe risultare, almeno a livello contabile, in costi superiori alla media del settore di appartenenza (Box 7)

Il quadro che ne deriva è quello di aziende gestite in maniera non necessariamente efficiente, anzi; ma che possono contare su metodi tipicamente mafiosi per intimidire la concorrenza ed espandere la propria quota di mercato. La massimizzazione del profitto non rappresenta necessariamente l'obiettivo primario, ed i risultati economici negativi delle aziende poi confiscate lo confermano; più importanti sono il controllo strategico e fisico del territorio, il consenso sociale e l'utilizzo della forma societaria per riciclare denaro, occultare l'identità mafiosa e altri asset legati all'attività criminale. Chiaramente, essendo gestite in questo modo, le aziende mafiose rappresentano uno dei maggiori freni allo sviluppo dei sistemi finanziari e creditizi locali e allo sviluppo di una cultura imprenditoriale moderna. I mafiosi, anche se travestiti da imprenditori, non possono essere certo considerati dei buoni *manager*.

6.4. Analisi delle modalità di controllo delle aziende mafiose

L'ultimo aspetto considerato nell'analisi è quello delle modalità di controllo delle aziende da parte delle organizzazioni mafiose. Qual è la forma giuridica più comune tra le aziende a partecipazione criminale? Che caratteristiche hanno gli schemi di controllo societario? Quali espedienti vengono utilizzati (es. famigliari, prestanome, fiduciarie) e in quale circostanza? Questo paragrafo prova a rispondere a queste domande.

6.4.1. Ipotesi sulle modalità di controllo

Le motivazioni alla base delle strategie di investimento delle aziende mafiose, illustrate nel sottoparagrafo 6.1.2, influenzano, oltre che la scelta dei settori (6.2) e le modalità di gestione economico-finanziaria (6.3), anche la scelta degli strumenti che le organizzazioni mafiose possono adottare per controllare le loro imprese. In questo senso si possono formulare delle ipotesi, illustrate di seguito. Le ipotesi verranno quindi testate attraverso un'analisi degli 8 casi studio sopra utilizzati secondo la metodologia e le fonti descritte nell'Appendice metodologica del Capitolo 6.

6.4.1.1 Forma giuridica

Quando le organizzazioni mafiose investono in aziende, la scelta di quale forma giuridica adottare dipende da diverse considerazioni. Le principali ipotesi sono riportate nella Tabella 55.

Tabella 55. Le forme giuridiche delle aziende mafiose: alcune ipotesi

Motivi e/o esigenze OC	Ipotesi	Forme giuridiche privilegiate
Occultamento delle attività e delll'identità delle OC	Frammentazione della proprietà dell'azienda	Società di capitale (es. srl, spa)
Tutela contro aggressione delle FF.OO.	"Spacchettamento" dell'azionariato per ridurre il rischio di sequestri dell'intero capitale sociale	Società di capitale (es. srl, spa)
	Forme giuridiche che non richiedono la registrazione contabile della movimentazione bancaria	Imprese individuali Società di persone
Vantaggi nella costituzione e nella gestione	Forme societarie di facile costituzione e gestione	Srl Società di persone Imprese individuali
Motivi culturali/personali	Controllo diretto dell'azienda senza bisogno dell'intervento di professionisti o manager esterni	Srl Società di persone Imprese individuali
	Controllo sull'azienda di tipo familistico (es. 'Ndrangheta)	Impresa individuale Società di persone
	Visibilità; Prestigio sociale; Uso di "casseforti di famiglia"	Società di persone (es. Sas)

6.4.1.2 Altri espedienti di controllo

Questo studio analizza anche altri espedienti adottati dalle organizzazioni mafiose per controllare le aziende a partecipazione criminale. La maggior parte di questi strumenti risponde, ancora una volta, all'esigenza di occultare le attività criminali e nascondere l'identità del beneficiario reale delle aziende, in modo da rendere difficoltosa la tracciabilità delle imprese alle rispettive organizzazioni mafiose da parte delle FF.OO. (Tabella 56).

Tabella 56. Gli altri espedienti per il controllo delle aziende mafiose: alcune ipotesi

Motivi e/o esigenze OC	Ipotesi	Segnali
Occultamento delle attività e dell'identità delle OC	Utilizzo di prestanomi	Familiari tra gli intestatari
		Professionisti tra gli intestatari
		Imprenditori locali con rapporti di collaborazione
	Utilizzo di complessi schemi di controllo societario	• Elevato numero di imprese collegate • Scatole cinesi • Frequenti trasformazioni e compravendite societarie
	Utilizzo di forme societarie o para-societarie poco trasparenti	• Imprese individuali come capogruppo • Trust • Fiduciarie • Associazioni • Fondazioni
	Paesi esteri con scarsi requisiti di trasparenza	Paradisi fiscali; Giurisdizioni UE ed extra UE poco permeabili
Esigenze di controllo; **Motivi culturali/personali;**	Controllo diretto sulle aziende del gruppo; Visibilità; Prestigio sociale; Uso di "casseforti di famiglia"	Membri organici della OC di riferimento inseriti tra gli intestatari
		Uso di imprese individuali

6.4.2. Analisi delle modalità di controllo delle aziende mafiose

6.4.2.1 Analisi della forma giuridica

La Tabella 57 riporta le aziende confiscate in Italia (1983-Aprile 2012) classificate secondo 4 macrocategorie di forma giuridica: imprese individuali, società di persone, società di capitali e altre forme societarie (es. cooperative, etc)[74]. La Figura 99 riporta una classificazione più dettagliata delle forme giuridiche.

Come è possibile osservare, le società di capitale costituiscono quasi la metà delle aziende mafiose e rappresentano la forma giuridica con il tasso più alto tra confiscate e registrate, segno di una maggiore predilezione da parte delle organizzazioni mafiose per questa forma. Tra le società di capitale prevalgono nettamente le società a responsabilità limitata (46,7%), seguite da lontano dalle società per azioni (2,7%). Questo risultato conferma l'ipotesi secondo la quale la srl sarebbe il miglior compromesso tra tutte le istanze e le esigenze delle organizzazioni mafiose in termini di occultamento dell'identità e delle attività criminali, controllo, facilità di costituzione e agilità di gestione.

Le imprese individuali sono il secondo gruppo più rappresentato (23,1%) ma tale posizione rispecchia anche la struttura produttiva italiana, costituita da un grande numero di imprese individuali: non a caso questa forma societaria è una di quelle che mostra il tasso più basso.

Tra le società di persone, che complessivamente contano quanto le imprese individuali, si distinguono le società in accomandita semplice (sas) e le società in nome collettivo (8,6%). Molto meno rappresentata la società semplice.

74 In particolare le società di persone includono società in accomandita semplice, società in nome collettivo, società semplice; le società di capitale includono società per azioni, società a responsabilità limitata e società in accomandita per azioni. La categoria "altro" include le restanti forme giuridiche elencate in figura 99.

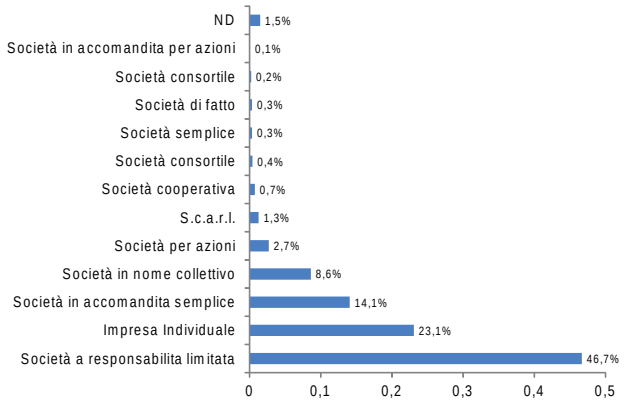
Questi numeri confermano il ruolo giocato dalle società di capitale nelle scelte delle modalità di controllo da parte delle organizzazioni mafiose; e la predilezione dei gruppi criminali per la versatilità delle srl sia in termini di frammentazione della proprietà societaria, sia in termini di facilità di gestione.

Tabella 57. Aziende confiscate in Italia (1983-2012) per forma giuridica: numero, % e tassi

Forma giuridica	N. Aziende e titoli societari confiscati	% su Totale	Tasso (ogni 10,000 az. registrate)
Impresa individuale	402	23,1%	1,2
Società di persone	408	23,3%	3,5
Società di capitale	865	49,7%	6,2
Altre forme societarie	41	2,4%	2,0
ND	26	1,5%	NA
TOTALE ITALIA	1742	100%	2.9

Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 99. Aziende confiscate in Italia (1983-2012) per forma giuridica. Dettaglio



Fonte: elaborazione Transcrime

E' interessante capire se organizzazioni criminali diverse prediligono forme giuridiche diverse. La Tabella 58 riporta i risultati dell'analisi delle aziende confiscate, classificate per tipologia di forma giuridica e per tipologia di organizzazione criminale.

Tabella 58. Aziende confiscate in Italia (1983-2012) per forma giuridica e tipologia di OC

Tipologia di OC	Totale	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitale	Altre forme societarie	ND
Banda della Magliana	72	2.8%	4.2%	93.1%	0.0%	0.0%
Camorra	403	20.8%	33.0%	39.0%	7.2%	1.2%
'Ndrangheta	218	39.0%	27.5%	31.2%	2.3%	1.8%
Cosa Nostra	680	20.1%	19.1%	56.0%	4.7%	1.5%
CO Pugliese	130	30.8%	8.5%	58.5%	1.5%	0.8%
Altre OC o aziende non affiliate	42	19.0%	23.8%	52.4%	0.0%	4.8%
Non Assegnato	197	23.4%	27.4%	45.7%	1.5%	2%
TOTALE ITALIA	**1742**	**23.1%**	**23.3%**	**49.7%**	**2.4%**	**1.5%**

Fonte: elaborazione Transcrime

Come è possibile evincere dalla Tabella 58, le società di capitale costituiscono la forma giuridica privilegiata per molte delle mafie italiane, rappresentando più del 50% delle aziende confiscate a Cosa Nostra, CO Pugliese, Banda della Magliana (caso in cui addirittura sfiorano il 95% del totale) e altre organizzazioni criminali.

Nel caso della Camorra le società di capitale costituiscono ancora la maggioranza, ma con valori inferiori (39%). Assumono invece un peso superiore sia le società di persone (33%), soprattutto con le società in accomandita semplice, e anche altre forme societarie (7,2%), con un numero rilevante di confische di cooperative e s.c.a.r.l.

Molto interessante il caso della 'Ndrangheta, in cui la maggioranza delle aziende è costituita da imprese individuali (39%). Sembrerebbe che per questa organizzazione criminale le società di capitale perdessero vantaggio a favore di forme più semplici di controllo, come, appunto, imprese individuali e società di persone che, insieme, costituiscono il 54% del totale.

Le statistiche a livello macro presentate in Tabella 58 e Figura 99 sono anche confermate a livello micro. L'analisi dei casi studio di gruppi di aziende riconducibili a diverse organizzazioni mafiose (Tabella 59), infatti, mostra che, a parte il caso DELTA, gli altri gruppi di imprese riconducibili a organizzazioni 'ndranghetiste sono costituiti per lo più da imprese individuali e società di persone, mentre i casi riconducibili ad altre organizzazioni criminali registrano per la maggior parte società di capitale.

Questi risultati potrebbero avvallare l'ipotesi, formulata nel sottoparagrafo 6.4.1, secondo la quale le forme societarie più basiche sarebbero preferite dalla 'Ndrangheta perché tradizionalmente più orientata ad un controllo ed una gestione più diretta e senza intermediari dei propri beni e delle proprie attività. In questo senso le opportunità di controllo "disintermediato" e di tipo familistico garantite da imprese individuali o società di persone sarebbero preferite ai vantaggi in termini di frammentazione del patrimonio offerti dalle società di capitale[75].

Il caso KAPPA-LAMBDA ne è la conferma: pur attivi nello stesso territorio (l'area del Lago di Garda) e nello stesso settore economico (principalmente la gestione di discoteche e locali notturni), i due gruppi di matrice di organizzazione mafiosa diversa (camorristica e 'ndraghetista) mostrano modalità di controllo molto diverse (Box 11).

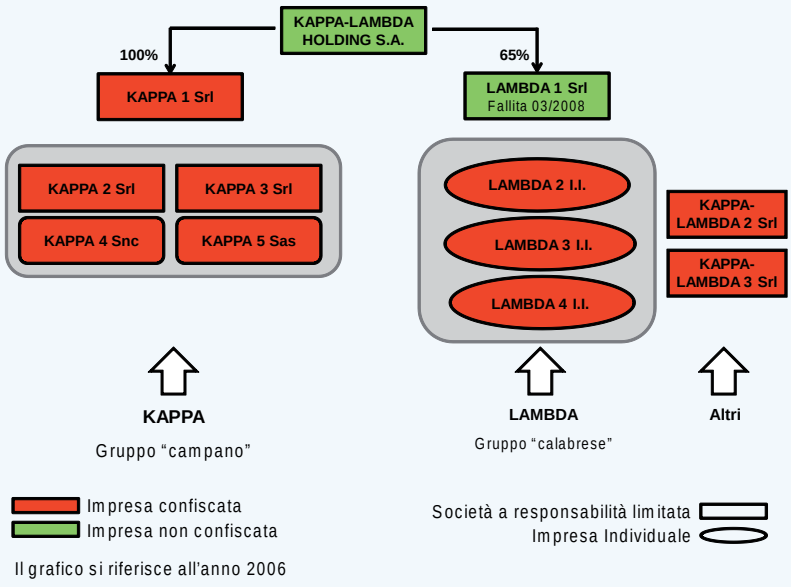
75 Inoltre si ricordi che la 'Ndrangheta è la OC che mostra la maggiore variabilità tra settori economici diversi (vedi sottoparagrafo 6.2.5). Questa varietà potrebbe essere riflessa anche in sede di scelta della forma giuridica.

Box 11. KAPPA-LAMBDA: Stessa attività, stessi territori e utilizzo di forme giuridiche diverse

Come già descritto (vedi Box 1), il gruppo LAMBDA, ritenuto collegato a gruppi calabresi originari della piana di Gioia Tauro, si trova ad operare nello stesso territorio del gruppo KAPPA, collegato a clan camorristici attivi del napoletano e in particolare al clan Moccia (Corte di Cassazione 2010). Dopo i primi investimenti in settori diversi, entrambi i gruppi si concentrano nella gestione dei locali notturni nella zona del Garda; a seguito di un iniziale scontro, si arriva ad un accordo (vedi Box 1) per la gestione del business che viene sancito dalla costituzione di uno schema di controllo societario ad hoc, con, a monte, un'unica holding, la fiduciaria di diritto elvetico KAPPA-LAMBDA HOLDING S.A., che controlla, più a valle, altre due società che possono essere considerate le "capogruppo" delle due organizzazioni, la KAPPA 1 SRL (per il "gruppo campano") e la LAMBDA 1 SRL (per il "gruppo calabrese"); quindi, ancora più a valle, le altre società controllate dai vari membri dell'organizzazione, per la maggior parte confiscate in via definitiva (vedi schema).

E' interessante notare le differenze in termini di modalità di controllo tra i due gruppi. Per quanto riguarda la forma giuridica delle aziende confiscate ai due gruppi: il "gruppo campano" è oggetto della confisca di 3 srl e due società di persone. Al contrario al "gruppo calabrese" sono invece riconducibili 3 imprese individuali ed una sola srl, LAMBDA 1 (Tribunale di Brescia 2007). Il gruppo campano si rende inoltre protagonista, fin dagli anni '80, di frequenti passaggi di quote, cessioni e trasformazioni societarie volte ad occultare la proprietà delle OC (vedi Box 14); il gruppo calabrese invece mostra modalità di controllo molto più dirette e meno "raffinate".

Figura Box 11. Schema della struttura proprietaria delle aziende del gruppo KAPPA-LAMBDA



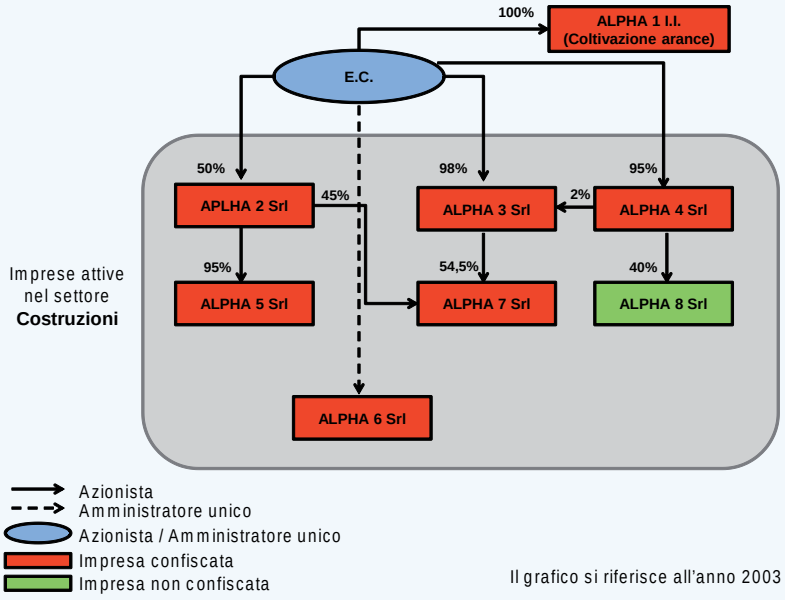
Fonte: elaborazione Transcrime

D'altra parte l'utilizzo delle imprese individuali non è esclusivo appannaggio della 'Ndrangheta. Nel caso ALPHA (Box 12) le 6 aziende di costruzioni confiscate erano tutte controllate, in ultima istanza, da un singolo individuo (E.C.) al quale era anche intestata un'impresa individuale attiva nella coltivazione di agrumi. Anche in questo caso perciò si trattava di un controllo disintermediato e senza utilizzo di altri espedienti quali prestanomi, trust, fiduciarie, etc.

Box 12. ALPHA: L'imprenditore a capo di costruzioni e coltivazioni di agrumi

6 delle 7 società confiscate definitivamente nel 2007 alla famiglia ALPHA operano nel settore delle costruzioni. Un fatturato complessivo, l'anno prima del sequestro, di 23 milioni di euro, pari a quasi il 10% dell'intero settore edile catanese nello stesso anno (vedi 6.3.4). Ricostruendo l'intera catena di controllo con le informazioni disponibili nei registri delle imprese si scopre che a capo del gruppo c'è un singolo individuo, E.C., al quale è intestata anche un'impresa individuale, la ALPHA 1 I.I., registrata a Paternò (CT), la cui unica attività, secondo la Camera di commercio, è la coltivazione di arance.

Figura Box 12. Schema della struttura proprietaria delle aziende del gruppo ALPHA



Fonte: elaborazione Transcrime

6.4.2.2 Analisi degli altri espedienti di controllo delle aziende mafiose

La Tabella 59 riporta i risultati dell'analisi condotta sugli 8 casi studio di gruppi di imprese riconducibili ad organizzazioni mafiose e confiscate in via definitiva, con riferimento agli espedienti di controllo illustrati nel sottoparagrafo 6.4.1.

Prestanomi. Tutti i casi esaminati includono aziende che hanno, tra i loro intestatari, familiari dei soggetti legati all'organizzazione criminale a cui i beni sono stati confiscati. Spesso si tratta di parenti della cerchia più stretta: mogli, conviventi, figli, generi e cognati. Per alcuni casi l'impronta familistica nella gestione è particolarmente marcata: il capitale sociale di tutte le 9 aziende confiscate in via defintiva alla famiglia BETA nel 2008 è diviso unicamente tra il capofamiglia, sua moglie e la figlia. In altri casi l'utilizzo di prestanome è obbligato: le aziende confiscate del caso DELTA (Box 6, 7 e 8) non potevano essere controllate direttamente da A.D. perché interdetto dall'attività a seguito di alcuni reati fallimentari di cui si era reso in passato protagonista. Per questo, nonostante fossero gestite indirettamente da A.D. sotto l'influenza della cosca DELTA, le società risultavano formalmente controllate da convivente e suocero di A.D. e dalla coniuge dello stesso P.G., boss della cosca DELTA (vedi anche Box 15). Lo stesso avviene nel caso EPSILON (vedi Box 2 e Box 13): l'interdizione dall'attività porta ad operare R.S. nel settore estrattivo attraverso familiari ed altri prestanomi e con il complesso schema societario illustrato nel Box 13.

Tutti i casi esaminati confermano l'uso massiccio da parte delle organizzazioni mafiose dei familiari come intestatari nelle aziende, avvalorando l'ipotesi secondo la quale le mafie, pur essendo interessate a mascherare la propria identità ed attività criminale dietro il velo societario, preferiscono comunque conservare un controllo diretto delle imprese ed una gestione "intra moenia" delle stesse.

Diffuso, pur se in misura minore, anche l'utilizzo di imprenditori non formalmente "affiliati" al gruppo criminale di riferimento. Come detto sopra, sono riconoscibili forme diverse di coinvolgimento degli imprenditori nell'attività delle mafie: dalla piena collaborazione nell'attività criminosa (es. in quella estorsiva ai danni di altri imprenditori), al supporto attivo (es. con il riciclaggio o il finanziamento illecito all'organizzazione criminale), al concorso nell'associazione mafiosa (es. per la manipolazione di appalti pubblici), alla non-belligeranza fino a situazioni in cui gli imprenditori sono solo vittime delle mafie. E' spesso difficile distinguere tra queste diverse forme di interazione, così come è arduo accertare un ruolo effettivo dell'imprenditore nel sodalizio mafioso. Le vicende giudiziarie relative ai casi presi in esame ne sono la testimonianza.

Molto meno diffuso, almeno nelle aziende considerate in questo studio, il coinvolgimento di professionisti nella proprietà diretta delle imprese mafiose (consulenti aziendali e finanziari, commercialisti, notai, avvocati). Pur giocando sicuramente un ruolo centrale nella pianificazione della strategia aziendale delle organizzazioni mafiose (soprattutto, ad esempio, nella costruzione di schemi di controllo societario complessi come quelli analizzati più sotto), non compaiono quasi mai nella compagine azionaria delle aziende esaminate[76].

L'analisi ha tentato anche di stabilire se tra gli intestatari delle aziende confiscate ci fossero

76 L'unica eccezione è costituita dal caso GAMMA. Al momento del sequestro tra i soci delle aziende di fornitura di GPL vi sono anche l'avvocato P.C., storico legale di Stefano Bontate, e considerato negli anni Ottanta «fiancheggiatore del sodalizio mafioso riconducibile a Bontate, e sottoposto a misura di prevenzione personale» (Corriere della Sera 2006) e gli allora vertici di importanti associazioni sindacali e confindustriali siciliane quali F.C. (Assindustria) e G.C. (Sicindustria) (Box 5).

anche i “boss”, ovvero i membri organici della organizzazione mafiosa di riferimento colpita dal provvedimento di confisca. Come anticipato sopra anche nei casi esaminati è spesso difficile stabilire con certezza il grado di coinvolgimento nella organizzazione criminale degli imprenditori a capo delle aziende confiscate. E’ quindi difficile individuare se gli imprenditori potessero considerarsi “boss” a tutti gli effetti oppure semplici fiancheggiatori dell’organizzazione criminale. Adottando una prospettiva molto stretta, ovvero considerando solo i soggetti la cui partecipazione alla OC è stata accertata in fase giudiziaria, è possibile riconoscere la presenza di membri organici alla OC tra i soci o gli amministratori solo in 3 casi. Eccetto GAMMA[77], si tratta di casi che coinvolgono OC legate alla ‘Ndrangheta: nel caso IOTA, con 3 condannati[78] intestatari e/o amministratori di 5 società poi confiscate ; e in quello KAPPA-LAMBDA (Box 1, 11 e 14) con i primi, del gruppo calabrese, condannati a vario titolo con l’aggravante del metodo mafioso e intestatari diretti di alcune imprese individuali. Nell’altro caso ‘ndranghetista, DELTA, si ricordi che A.D. non poteva comparire come socio delle aziende semplicemente perché interdetto dall’attività economica per precedenti reati fallimentari.

Anche questi risultati sembrano far propendere per l’ipotesi secondo la quale la ‘Ndrangheta, rispetto alle altre OC, potrebbe prediligere forme di controllo societario più diretto e familistico: forme giuridiche come imprese individuali o società di persona, in primis, ma anche la presenza disintermediata della OC nella proprietà e nella gestione dell’azienda.

Schemi societari complessi e scatole cinesi. Molto diffuso anche l’utilizzo di complesse strutture di controllo societario. In alcuni casi (ALPHA, EPSILON, THETA) possono essere definite di tipo *statico*, così come connotate nel sottoparagrafo 6.4.1: ovvero gruppi caratterizzati da un elevato numero di imprese, spesso collegate tra loro con partecipazioni incrociate al fine di nascondere il beneficiario effettivo (la OC) dietro una fitta rete di scatole societarie. Uno schema emblematico, in questo senso, è quello del gruppo EPSILON (Box 13). In questo caso la ricostruzione della catena di controllo delle aziende confiscate riconducibili a R.S. ha portato alla luce una serie di numerose altre aziende collegate/controllate non confiscate ed operanti nello stesso settore di attività di quelle confiscate (cave ed estrazioni).

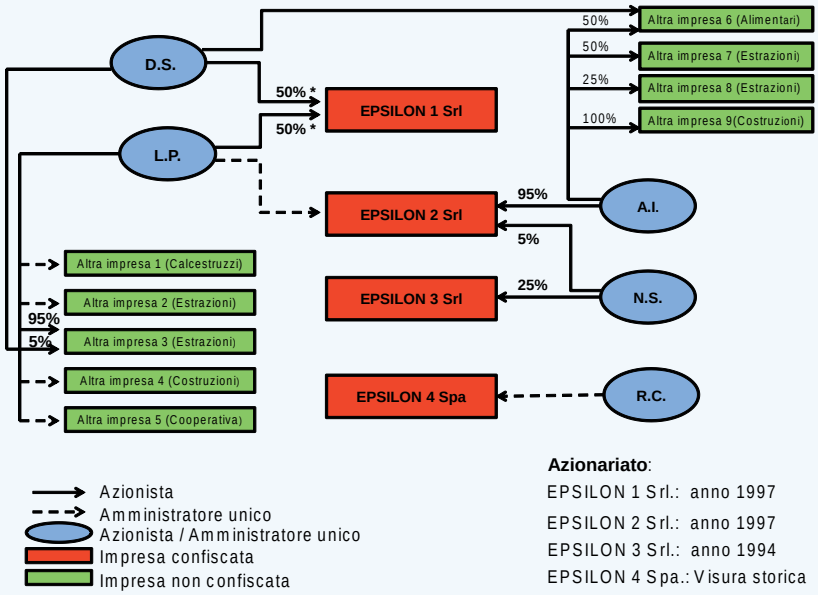
77 In questo caso si considera la presenza nella compagine azionaria di P.B., condannato

78 Si fa riferimento in questo caso alla condanna in Appello (Tribunale di Milano 1999).

Box 13. EPSILON: Calcestruzzi e scatole cinesi. Il complesso schema di controllo societario del gruppo.

Come già anticipato (Box 2), l'imprenditore casertano R.S., condannato nel 2005 a 4 anni per concorso esterno in associazione camorristica (Anselmo e Braucci 2008, 325), aveva costruito una fitta rete di società attive nelle estrazioni e nelle costruzioni in provincia di Caserta. Nessuna di queste era intestata a lui direttamente per via di alcune vicende fallimentari che lo avevano coinvolto fin dagli anni '70. Nel 2001 4 aziende riconducibili a R.S. sono confiscate in via definitiva. Partendo da queste 4 imprese, e in particolare dalla composizione del loro azionariato, e basandosi sulle informazioni disponibili presso i registri delle imprese[79], si è provato a ricostruire lo schema di controllo del gruppo imprenditoriale. E' subito evidente come ai quattro principali intestatari delle aziende confiscate nel 2001 (A.I., N.S., D.S. e L.P.) siano anche riconducibili, complessivamente, molte altre aziende, praticamente tutte operanti nell'attività estrattiva e nelle costruzioni. Nella maggior parte dei casi questi soggetti risultano azionisti, in altri semplicemente amministratori e membri del CdA. Questo schema può illustrare da un lato il grado di ramificazione del gruppo e il suo peso sul settore della produzione e commercializzazione del calcestruzzo in provincia di Caserta (vedi 6.2.5); dall'altro una strategia per frammentare il controllo il più possibile tra società e soggetti diversi, così da complicare l'attività di indagine e di aggressione degli investigatori.

Figura Box 13. Schema della struttura proprietaria delle aziende del gruppo EPSILON



Fonte: elaborazione Transcrime

79 Ed i provider privati di informazioni societarie Cerved e AIDA,

Un'altra tipologia di schema societario complesso è quello *dinamico*. È caratterizzato da frequenti compravendite, trasformazioni, acquisizioni e cessioni di intere società o di quote del capitale, così da occultare l'attività criminale e rendere più difficile la tracciabilità dell'identità della OC di controllo da parte delle FF.OO.. I casi presentati nei Box 14 e 15 ne sono un esempio.

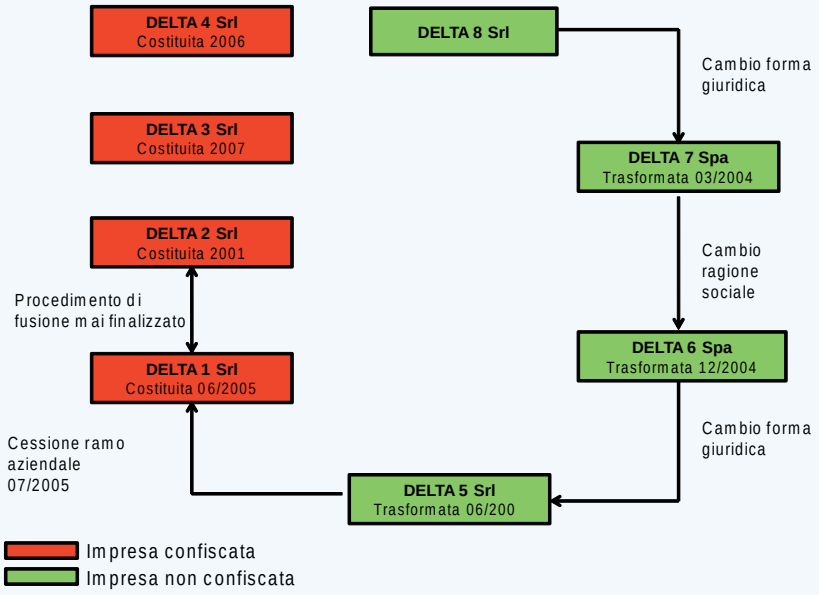
Box 14. KAPPA-LAMBDA: Il gioco delle tre carte nella gestione delle discoteche del Garda

Il gruppo "campano" KAPPA, ritenuto vicino al clan camorristico Moccia (vedi Box 1 e 11) in soli 10 anni tra i primi anni novanta e gli anni 2000 si serve di ben 12 società diverse per il controllo di soli 3 tra discoteche e night club (vedi descrizione dettagliata in Tribunale di Brescia 2007), mettendo in atto una serie di compravendite, cessioni e acquisizioni di rami d'azienda, cessioni ed acquisizioni di quote del capitale, trasformazioni della forma giuridica, fallimenti pilotati ed altri espedienti "giustificati non già da esigenze economico-gestionali, quanto piuttosto dalla necessità di rendere più difficoltosa possibile la ricostruzione della filiera di controllo" (Tribunale di Brescia 2007, 37).

Box 15. DELTA: I cambi d'abito di un'impresa edile

Anche alle spalle delle aziende confiscate nel 2011 al sodalizio DELTA si può ricostruire una lunga storia di cessioni, fusioni e trasformazioni societarie, anche dovuta all'interdizione di A.D. dall'attività per precedenti reati fallimentari (vedi Box 6, 7 e 8). Le 4 società confiscate nascono da un'unica azienda, DELTA 8 SRL, costituita nei primi anni 2000. Dopo due trasformazioni della forma giuridica e due cambiamenti della ragione sociale, si arriva ad una cessione di ramo aziendale alla DELTA 1 SRL. Intorno a quest'ultima sono fatte nascere 3 scatole societarie pressoché vuote, di cui una, DELTA 2, costituita con il solo scopo di creare un credito di imposta che poi avrebbe potuto essere goduto da DELTA 1 SRL in seguito a fusione per incorporazione.

Figura Box 15. Schema dell'evoluzione della struttura proprietaria delle aziende del gruppo DELTA



Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella 59. Analisi delle modalità di proprietà e controllo. Casi studio di gruppi di aziende controllate dalle organizzazioni mafiose

N.	Nome caso	OC	Forme giuridiche [80]			Intestatari nelle aziende:					Schemi di controllo societario complessi	Uso di enti societari poco trasparenti	Uso di enti societari di diritto estero
			Imp. Ind.	Soc. Pers.	Soc. Cap.	Familiari[81]	Categorie professionali	Imprenditori locali	Membri organici OC	Altri			
1	ALPHA	CN	1	0	6	X		X			X	X	
2	BETA	CN	0	1	8	X		X					
3	GAMMA	CN	0	0	4	X	X	X	X				
4	DELTA	NDR	0	0	4	X		X			X		
5	EPSILON	CAM	0	0	4	X		X		X	X		
6	THETA	CAM	9	5	5[82]	X		X		X	X	X	
7	IOTA	NDR	5	6	7	X			X	X		X	
8a	LAMBDA	(NDR)	3	0	2[83]	X			X		X	X	X
8b	KAPPA	(CAM)	0	0	5	X					X	X	X

Fonte: elaborazione Transcrime

80 Solo delle aziende confiscate definitivamente. Le aziende collegate/controllate/controllanti ma non confiscate non sono incluse.

81 Ci si riferisce qui a parenti stretti del boss o dell'affiliato OC al quale sono riconducibili i beni colpiti da provvedimento di confisca definitiva.

82 Più altre 4 aziende di altro tipo (cooperative, S.c.a.r.l, società consortili).

83 Non controllate e non riconducibili direttamente alla famiglia LAMBDA.

Enti societari poco trasparenti e società estere. L'uso di società esterovestite avviene solo in un caso: quello, già ampiamente illustrato, della KAPPA-LAMBDA HOLDING S.A. di diritto elvetico, utilizzata per il controllo delle rispettive aziende da parte del gruppo KAPPA-LAMBDA (Box 11).

Più diffuso invece l'utilizzo di enti societari e parasocietari dotati di requisiti di trasparenza non ottimali: chiaramente lo stesso caso KAPPA-LAMBDA, con la costituzione della fiduciaria svizzera; ma anche quei gruppi in cui ricoprono un ruolo preponderante le imprese individuali e le società di persone. THETA, ad esempio: 15 aziende confiscate tra imprese individuali, s.n.c. e addirittura una dozzina tra cooperative e s.c.a.r.l.. Anche nel caso IOTA prevalgono imprese individuali e società di persone, innanzitutto s.a.s.

6.4.3. Alcune considerazioni

Quando investono in aziende, le mafie possono fare uso di diversi espedienti per occultare le proprie attività criminali e nascondere la propria identità.

La frammentazione del capitale in più pacchetti azionari è il primo. Questa consente, oltre che a rendere difficoltosa la tracciabilità al beneficiario reale, anche di diminuire il rischio che il patrimonio aziendale venga aggredito dalle FF.OO in tutta la sua interezza.

Non è un caso che le società di capitale rappresentino la forma giuridica più comune tra le imprese a partecipazione mafiosa. In particolare la società a responsabilità limitata appare come il miglior compromesso tra esigenze di occultamento e di agilità di costituzione e di gestione.

Infatti le organizzazioni mafiose prediligono comunque modalità che consentano un controllo più diretto ed "intra moenia" delle aziende. In questo senso accanto alle srl si riconosce anche un discreto utilizzo di società di persone e di imprese individuali, soprattutto nei casi legati alla 'Ndrangheta, che storicamente e culturalmente pare prediligere modalità di gestione e controllo più familistiche e dirette.

L'impronta di una gestione di tipo familistico si nota anche nell'uso massiccio di familiari come prestanomi ed intestatari delle imprese. Tutte le aziende esaminate in questo Capitolo hanno almeno un familiare della cerchia più stretta dell'affiliato alla OC nella compagine azionaria. Questo risultato conferma l'intenzione delle organizzazioni mafiose di conservare, comunque nonostante l'occultamento dell'attività criminale, anche un controllo diretto sull'attività dell'azienda.

Molto meno diffuso l'utilizzo di professionisti. Più accertato quello di imprenditori locali, anche se è spesso difficile capire la natura del coinvolgimento di questi ultimi nel sodalizio criminale: da attivo (partecipazione organica nella OC) a concorsuale (es. riciclaggio o fiancheggiamento), a passivo (vittime di estorsione o intimidazione).

Al fine di rendere difficoltosa alle FF.OO. la tracciabilità dell'identità delle organizzazioni mafiose, è comune anche l'uso di complessi schemi di controllo societario, caratterizzati da un elevato numero di imprese collegate tra loro "a scatole cinesi" oppure da frequenti compravendite, fusioni, acquisizioni, trasformazioni della forma giuridica o della ragione sociale delle aziende coinvolte.

6.5. Gli investimenti delle mafie in aziende: conclusioni

La scelta delle organizzazioni mafiose di investire in aziende risponde ad una pluralità di motivi (6.1.2 e 6.2.1): la massimizzazione del profitto economico, ma anche l'esigenza di occultare le attività e l'identità criminale; o il controllo fisico del territorio e dei principali centri di potere politico e amministrativo; così come il consenso e la legittimazione presso le popolazioni locali; e infine motivi di ordine culturale e personale, come il prestigio o la volontà di proseguire un investimento di natura famigliare.

Questi motivi influenzano sia la scelta dei territori e dei settori economici nei quali investire (in regioni del Sud o in regioni del Nord? Nelle costruzioni o negli alberghi?), sia la scelta delle modalità di gestione economico-finanziaria dell'impresa (finanziarsi a debito o con aumenti del capitale? Detenere il patrimonio in liquidità, in crediti o immobilizzazioni?), sia quella delle modalità di controllo delle aziende (costituire una srl o una società di persone? Entrare a far parte della compagine azionaria o usare dei prestanomi?).

L'analisi condotta nel Capitolo 6, che usa come *proxy* principale l'universo delle quasi 1800 aziende confiscate in Italia tra il 1983 e il 2012, conferma questa prospettiva più ampia non legata esclusivamente al profitto. Anzi in molti casi la massimizzazione del ritorno sull'investimento appare soltanto un obiettivo secondario rispetto ad altri.

6.5.1. Territori e settori economici di investimento delle aziende mafiose

Da un punto di vista territoriale e settoriale, ad esempio, i risultati sembrano confermare l'interesse delle organizzazioni mafiose ad investire in quelle aree geografiche e in quei settori economici che meglio rispondono alle esigenze di controllo del territorio e di massimizzazione del consenso sociale, mentre non risulta correlata con la redditività del settore economico (6.2.3). La presenza delle aziende mafiose appare infatti più concentrata in:

- Territori di tradizionale presenza/attività delle stesse organizzazioni mafiose;
- Territori con scarse dotazioni infrastrutturali;
- Territori caratterizzati da economie con un basso grado di apertura verso l'estero;
- Territori caratterizzati da economie a basso livello tecnologico;
- Settori economici contrassegnati da bassa produttività del lavoro;
- Settori economici caratterizzati da imprese di dimensioni medio-piccole;
- Settori economici fortemente deregolamentati o poco controllati;
- Settori economici ad alta specificità e copertura territoriale;
- Settori con un'alta disponibilità di risorse pubbliche ed un alto grado di coinvolgimento della P.A.

I settori che meglio rispondono alle caratteristiche sopra elencate sono quelli tradizionali: Costruzioni, Estrazioni ed Alberghi e ristoranti, dove le organizzazioni mafiose mostrano un più alto livello di concentrazione rispetto alle aziende legali. Gli investimenti delle mafie in attività commerciali, seppur consistenti da un punto di vista numerico, non sembrano invece discostarsi dalla media italiana (6.2.4).

D'altra parte si riconoscono delle specificità sia a livello territoriale che a livello di organizzazione criminale (6.2.4 e 6.2.5). Le aziende confiscate a Cosa Nostra, per la maggior parte in Sicilia, si concentrano nel settore Costruzioni o in settori complementari (come le estrazioni o la fornitura di GPL). Quelle confiscate alla Camorra mostrano una maggiore diffusione sul territorio nazionale e anche una maggiore variabilità settoriale. Si riconosce, ad esempio, la specializzazione di alcuni clan, come i Casalesi, nel settore Estrazione di minerali, cruciale sia nell'ambito dell'edilizia che in quello dello smaltimento dei rifiuti (Box 2), e di altri, come i Cesarano, in attività commerciali, tra cui spicca il settore florovivaistico (Box 10). Infine la 'Ndrangheta: dopo Reggio Calabria sono Milano e Lecco le province con il più alto numero di aziende confiscate alla mafie. E se per alcune cosche il settore Costruzioni rimane quello preponderante, in altri casi si può parlare di specializzazione nel settore degli Alberghi e ristoranti (Box 4).

D'altra parte al Nord Italia l'analisi mostra una situazione "fluida" caratterizzata anche da aziende confiscate a imprenditori locali non affiliati o collegati contemporaneamente a più organizzazioni criminali e da casi di "joint-venture" tra OC diverse per il controllo e la gestione di uno stesso settore (Box 1). Questi modelli "collaborativi" di investimento nei mercati *legali* possono essere il naturale sviluppo delle alleanze tra OC diverse che, a partire dagli anni ottanta, hanno contraddistinto al Nord Italia anche la gestione di diversi mercati *illegali* (es. spaccio di droga).

6.5.1.1 Modalità di gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose

Che il profitto non sia l'unico motivo a muovere le imprese mafiose è evidente anche da un'analisi delle modalità di gestione economico-finanziaria di alcuni gruppi selezionati di aziende controllati da diverse organizzazioni mafiose (paragrafo 6.3). E' vero che spesso il peso di questi gruppi sull'economia locale di un territorio è enorme, sia in termini di numero di aziende che di fatturato (6.3.4) e che spesso questa posizione dominante è ottenuta con metodi criminali, come la manipolazione di appalti o l'intimidazione dei concorrenti, almeno nel settore edile (6.3.3); ma è anche vero che la profittabilità delle aziende mafiose esaminate non si discosta quasi mai dalla media delle imprese legali dello stesso settore, anzi spesso è addirittura inferiore.

Anche l'analisi dei bilanci di queste aziende, svolta tenendo in stretta considerazione il rischio di falsificazioni contabili, evidenzia un utilizzo delle società da parte delle organizzazioni mafiose principalmente per scopi di occultamento dei capitali di origine illecita. A livello di passivo, innanzitutto: l'ampia disponibilità di denaro sporco consente alle organizzazioni mafiose di non ricorrere, se non in casi eccezionali (6.3.4 e Box 5), all'indebitamento bancario, facendo propendere per forme di finanziamento, come i debiti commerciali o quelli infra-gruppo, che possono meglio mascherare i flussi in entrata di risorse di origine illecita. Ma anche a livello di impieghi, con molti casi in cui l'attivo delle aziende confiscate risulta quasi completamente detenuto in liquidità o, più in generale, in circolante e crediti di natura non precisata, suggerendo perciò un utilizzo delle aziende come "paravento" o "cartiere" (6.3.4).

Segnali di riciclaggio sono anche alcune anomalie nel conto economico frequentemente riscontrate: un fatturato nullo o con forti variazioni da un anno all'altro può essere indice della natura non produttiva ma "cartiera" dell'azienda (6.3.3). Allo stesso modo i bilanci possono riflettere anche l'adozione da parte dell'azienda di metodi tipicamente mafiosi: in alcune società tra quelle esaminate i costi del personale inferiori rispetto alla media del settore potrebbero

suggerire fenomeni di compressione salariale e di uso di manodopera irregolare. In altre, invece, i costi del personale più alti mascherano dei conferimenti dell'azienda nei confronti degli affiliati della OC di riferimento, fatti figurare fittiziamente come dipendenti (6.3.3 e in particolare Box 7).

D'altra parte non bisogna dimenticare che l'utilizzo spregiudicato da parte delle organizzazioni mafiose delle falsificazioni di documenti contabili e societari, spesso attuato oltre che per motivi fiscali e di riciclaggio anche per soddisfare i requisiti richiesti per la partecipazione alle gare d'appalto (6.3.3), potrebbe rendere i bilanci poco rappresentativi della effettiva realtà. Tuttavia tali documenti forniscono dei primi segnali d'allarme di un possibile utilizzo dell'azienda per fini criminali; predittori che sono stati poi approfonditi con un'analisi più sistematica di tutti i flussi e le operazioni finanziarie di cui l'impresa si è resa protagonista.

6.5.1.2 Modalità di controllo delle aziende mafiose

L'ultimo aspetto considerato è quello delle modalità di controllo. Anche in questo caso l'esigenza di occultare le risorse o le identità criminali spinge le organizzazioni mafiose ad adottare forme che consentano di rendere difficile la tracciabilità e l'azione di aggressione da parte delle FF.OO.

Tra le forme giuridiche quelle più diffuse sono le società di capitale, che consentono la frammentazione del capitale tra più soggetti diversi, complicando l'identificazione del beneficiario effettivo dell'impresa (6.4.1). D'altra parte nella scelta della forma giuridica intervengono anche altre istanze, come l'esigenza di controllare e gestire l'azienda in maniera più semplice e diretta. Questi motivi spiegano l'enorme diffusione delle srl (quasi il 50% delle aziende confiscate in Italia), ritenute il miglior compromesso tra le esigenze di occultamento e quelle di agilità di costituzione e di gestione.

Interessante notare invece il maggior peso che imprese individuali e società di persona giocano nel caso delle aziende della 'Ndrangheta, evidenziando una cultura di investimento più orientata al controllo diretto e disintermediato delle imprese (6.4.2).

Ma le organizzazioni mafiose adottano anche altri espedienti per rendere problematica l'identificazione del beneficiario reale. A cominciare dai prestanome: tra questi un ruolo rilevante nei casi esaminati è coperto dai familiari. Questo risultato potrebbe anche confermare l'esigenza delle mafie di conservare una gestione familistica ed "intra moenia" delle proprie aziende (6.4.2).

Minore la presenza tra gli intestatari di categorie professionali come consulenti finanziari, commercialisti e notai, che invece appaiono centrali nel pianificare la costruzione dei complessi schemi di controllo societario adottati in molti dei casi esaminati. Molti dei gruppi analizzati sono infatti caratterizzati da un elevato numero di società collegate tra loro attraverso partecipazioni incrociate e schemi "a scatole cinesi"; oppure da frequenti compravendite di quote societarie, fusioni, acquisizioni, cessioni di rami aziendali. Entrambi espedienti utili a far perdere agli investigatori le tracce di chi si cela dietro il velo societario: l'organizzazione criminale (6.4.2).

6.5.1.3 Conclusioni e future direzioni di ricerca

I risultati delle analisi svolte in questo Capitolo potrebbero offrire una fotografia di organizzazioni mafiose ancora molto tradizionali e poco "imprenditoriali" legate ad investimenti in settori di basso livello tecnologico come costruzioni ed estrazioni, nelle tradizionali zone di origine ed

influenza, e più orientate al monitoraggio del territorio e al riciclaggio che alla massimizzazione del profitto; e che prediligono modalità di controllo semplici e dirette, come quelle garantite da srl, imprese individuali e dall'utilizzo di prestanome selezionati nella più stretta cerchia dei familiari.

Questa immagine potrebbe confliggere con quella di organizzazioni mafiose ormai sviluppate, internazionalizzate e capaci di infiltrarsi nell'alta finanza così come nel terziario avanzato. Di sicuro l'utilizzo delle aziende confiscate come *proxy* potrebbe sovrastimare alcuni settori (come i tradizionali, più facilmente aggredibili e quindi misurabili) e sottostimarne altri. Le statistiche sulle confische non tengono conto, ad esempio, dei recenti sequestri di società attive in settori come l'eolico e le energie rinnovabili, non ancora passate a confisca definitiva. Ma d'altra parte non esistono al momento migliori proxy disponibili per uno studio sistematico e comprensivo delle strategie di investimento delle aziende controllate dalle mafie.

In questo senso si potrebbe tentare di applicare lo stesso metodo di analisi qui utilizzato, rivelatosi molto promettente, alle aziende sequestrate; ma in questo caso avremmo informazioni sì più aggiornate ma sicuramente meno dettagliate e quindi pressochè inutili per un'indagine approfondita ed articolata come quella finora svolta (vedi anche Capitolo 4).

E' plausibile in ogni caso che, cambiando la *proxy* dell'analisi, i risultati non cambino. Prima della massimizzazione del profitto le esigenze delle organizzazioni mafiose rimangono innanzitutto quelle del riciclaggio, del controllo del territorio, del consenso sociale, dell'aumento del prestigio e della visibilità presso le zone di origine. Non si può escludere che investimenti in settori tradizionali come le costruzioni, le estrazioni e la ristorazione nei territori di consueta influenza rispondano a queste esigenze ancora meglio di quanto lo riescano a fare l'alta finanza o il terziario avanzato. Inutile cercare *manager* tra semplici mafiosi.

IL QUARTO TEMA
Le mafie italiane all'estero: presenza e casi di investimento

CAPITOLO 7 - SINTESI

OBIETTIVO

Questo Capitolo riguarda le attività delle mafie italiane all'estero. In particolare, analizza dove sono, quanto guadagnano e dove investono. Data la scarsità e la poca omogeneità delle informazioni disponibili e l'assenza totale di statistiche al riguardo, l'analisi condotta ha adottato metodologie esplorative.

RISULTATI

La mappatura della presenza delle mafie italiane all'estero ha evidenziato come i paesi con una presenza mafiosa rilevante siano in Europa, Spagna, Germania, Olanda e Albania. A livello mondiale, i paesi con maggiore presenza sono Canada e Colombia.

In generale, sono stati identificati diversi fattori che determinano la presenza delle mafie all'estero. Tra questi, assumono particolare rilevanza il ruolo strategico di alcuni paesi nei traffici illeciti internazionali, presenza di gruppi mafiosi stabili e la presenza di soggetti appartenenti alle mafie italiane in condizione di latitanza.

Cosa Nostra fa registrare una presenza molto intensa in Spagna, Germania, Canada e Stati Uniti. La Camorra ha una presenza rilevante in Spagna, Olanda, Germania e Cina. La 'Ndrangheta è la mafia con maggiore presenza estera. In particolare in Germania, Spagna, Olanda, Svizzera, Belgio, Francia, Canada ed Australia. La Criminalità Organizzata pugliese, infine, risulta radicata in Albania, Grecia, Spagna e Olanda.

Per quanto riguarda gli investimenti, spesso questi sono operati dai singoli membri, piuttosto che da interi gruppi criminali. Gli investimenti variano da paese a paese, ma complessivamente coinvolgono un ampio numero di settori, sostanzialmente corrispondenti a quelli oggetto di infiltrazione in Italia.

A COSA PUÒ SERVIRE QUESTA ANALISI

I risultati costituiscono la prima mappatura della presenza mafiosa all'estero che cerchi di valutare l'intensità della presenza mafiosa tra i diversi paesi.

A livello di policy, questi risultati potrebbero costituire un primo passo verso un programma di monitoraggio sistematico della presenza mafiosa all'estero, che consentirebbe di migliorare le attività di prevenzione, contrasto e di cooperazione internazionale. In questo modo, si potrebbe sensibilmente ridurre il vantaggio che le mafie conseguono nello stabilirsi al di fuori dei confini nazionali.

7 Le mafie italiane all'estero

Questo capitolo presenta l'analisi esplorativa della presenza, dei ricavi e degli investimenti delle mafie italiane all'estero. A causa della mancanza di dati affidabili ed omogenei, l'analisi delle mafie all'estero non ha seguito le metodologie utilizzate nei Capitoli 1-6. Si è preferito adottare metodologie differenti, con l'obiettivo di capire dove sono, quanto guadagnano e come investono le mafie all'estero. Sebbene non confrontabili con quelli ottenuti sull'Italia, i risultati hanno consentito di fornire una risposta alle principali domande , migliorando la capacità di lettura degli investimenti delle mafie a livello internazionale.

Dopo aver discusso i problemi e limiti nell'analisi delle mafie all'estero (paragrafo 7.1), il paragrafo 7.2 presenta i risultati della mappatura delle mafie in Europa e nel mondo. Il paragrafo 7.3 si concentra sui ricavi e gli investimenti delle mafie.

7.1. Problemi e limiti nell'analisi delle mafie italiane all'estero

7.1.1. Problemi nella mappatura delle mafie all'estero

Non è stato possibile realizzare una mappatura delle mafie all'estero con la stessa metodologia adottata per la mappatura delle mafie sul territorio nazionale presentata nel Capitolo 1. L'analisi della presenza in Italia ha consentito di elaborare l'IPM (indice di presenza mafiosa), un indice composito che tiene conto delle diverse variabili proxy disponibili a livello comunale (gruppi identificati nelle relazioni DIA e DNA, numero soggetti denunciati per associazione mafiosa, omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso, scioglimento di consigli comunali e beni confiscati alla criminalità organizzata). I dati utilizzati per l'IPM non sono disponibili a livello internazionale perché i fenomeni misurati sono

strettamente legati alla legislazione ed alla giurisdizione italiana. La gran parte delle fonti utilizzate infatti fanno riferimento a fattispecie penali (es. articolo 416-bis c.p.) o a previsioni normative (es. lo scioglimento dei consigli comunali) che trovano applicazione solo sul territorio nazionale. Di conseguenza, i dati riguardanti questi fenomeni fanno riferimento esclusivamente ai comuni italiani. Anche le relazioni della DIA e DNA non riportano in modo analogo la presenza di gruppi mafiosi italiani all'estero, ma fanno talvolta riferimento alla presenza di membri delle mafie, ai contatti con altri gruppi criminali e ad operazioni internazionali di polizia effettuate all'estero.

A livello internazionale non esistono studi che analizzino la presenza delle mafie italiane all'estero. Un solo studio ha elaborato un indice composto che misura la presenza di criminalità organizzata tra diversi paesi, il Composite Organized Crime Index (J. van Dijk 2008; J. van Dijk 2007). L'indice tuttavia non misura la presenza delle mafie italiane, ma di criminalità organizzata in genere. Non è possibile raccogliere i dati su reati assimilabili all'associazione mafiosa in altri paesi. Sono pochi gli stati esteri che prevedono reati specificamente dedicati alla criminalità organizzata e, anche in questi casi, nessuna fattispecie è comparabile all'associazione mafiosa né è possibile distinguere le mafie italiane da quelle autoctone. La gran parte dei paesi stranieri, anche a livello di Unione Europea (ambito in cui il contrasto alla criminalità organizzata è oggetto di tentativi di armonizzazione normativa da diversi anni), non contempla reati dedicati alla criminalità organizzata mafiosa. Al contrario, i reati principali sono riconducibili alle tradizionali categorie della *conspiracy* (per i paesi di *common law*) e dell'associazione per delinquere c.d. "comune" (per i paesi di *civil law*) (Militello, Paoli e Arnold 2000; Mitsilegas 2001; Manacorda 2002; Militello 2002; Calderoni 2010; Maljević 2011; Calderoni 2012). Questa situazione rende impossibile una raccolta di dati statistici sui reati di criminalità organizzata a livello internazionale, poiché l'ambito di applicazione varia sensibilmente da paese a paese e in ogni caso non è possibile identificare i reati ascrivibili alle organizzazioni mafiose italiane.

A livello nazionale non esistono mappature sistematiche della presenza delle mafie all'estero. Gli unici tentativi esistenti sono basati su metodologie non esplicitate, fonti frammentarie e disomogenee, riconducibili sostanzialmente a indagini giudiziarie e fonti mediatiche. Il tentativo di mappatura di maggior rilievo è contenuto in un libro dell'ex presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Francesco Forgione (2009). Il volume contiene alcune mappe della presenza delle mafie italiane in diversi paesi europei ed extraeuropei. All'interno di ciascuna mappa sono indicati i nomi delle località straniere e dei gruppi criminali. Non è tuttavia chiara la fonte delle informazioni che hanno portato all'elaborazione delle mappe, né l'arco temporale considerato. L'autore precisa che le mappe sono state realizzate con la collaborazione di un dirigente della Polizia di Stato e di un ufficiale della Guardia di Finanza. Il volume contiene anche una rassegna sulla diffusione delle mafie nel mondo articolata per paese, tipo di mafia e città/regioni estere di stanziamento. Anche in questo caso però non sono mai specificate le fonti e le date delle informazioni presentate. Le informazioni contenute si riferiscono a diversi aspetti: domicilio di soggetti legati a gruppi criminali, arresti effettuati all'estero, luoghi di rifugio di latitanti, presenza di gruppi criminali (con modalità non sempre specificate). Altri tentativi, meno sistematici, sono stati elaborati da fonti giornalistiche (MilanoMafia.com 2010; Tizian e Tonacci 2012).

Oltre ai tentativi di mappatura sopra citati, alcune fonti forniscono informazioni riguardanti soltanto un tipo di mafia o un paese straniero. Ad esempio, tra le fonti istituzionali, la relazione della DNA del 2001 fornisce un'analisi della presenza della 'Ndrangheta in Germania, corredata di mappa tratte da un rapporto della poli-

zia federale tedesca (BKA) (DNA 2001, 58–63). Diverse informazioni riguardo la presenza della 'Ndrangheta all'estero sono anche fornite in uno studio di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso (2009). Sebbene queste fonti, forniscano informazioni dettagliate su alcune aree o organizzazioni, non si prestano ad un'analisi omogenea per tutti i paesi e per ognuna delle quattro mafie in analisi.

7.1.2. Problemi nell'analisi dei ricavi e degli investimenti delle mafie all'estero

Lo studio dei ricavi e degli investimenti delle mafie al di fuori dei confini nazionali presenta notevoli difficoltà, dovute alla frammentazione delle informazioni e dei dati reperibili ed ai diversi significati che il termine mafie assume da paese a paese. A livello nazionale, infatti, le mafie sono un concetto consolidato sia nelle scienze sociali che nell'attività di prevenzione e contrasto. L'identificazione e la definizione delle mafie è sufficientemente omogenea a livello accademico e di opinione pubblica. A livello istituzionale e legislativo, inoltre, il concetto ha ormai ricevuto una definizione normativa (prevista dall'articolo 416-bis c.p.) che può dirsi stabilmente inserita all'interno dell'ordinamento giuridico, avendo generato numerose misure di carattere organizzativo-istituzionale (es. costituzione della DNA, della DIA, delle Direzioni Distrettuali Antimafia), preventivo (es. documentazione antimafia) e repressivo (es. misure di prevenzione, il regime carcerario previsto dall'articolo 41-bis o.p.). All'estero, il concetto di mafie assume declinazioni diverse e spesso non coerenti con quelle italiane. Inoltre, sotto il profilo istituzionale e ordinamentale, non appare azzardato affermare che l'Italia sia l'unico paese che ha effettivamente tradotto il concetto di mafia in una categoria definita a livello istituzionale ed ordinamentale.

A causa di queste difficoltà, l'analisi dei ricavi e degli investimenti delle mafie all'estero non ha potuto seguire la metodologia dettagliata utilizzata per l'Italia (Capitoli 2 e 6). In particolare, le ragioni di questo limite sono dovute alla non omogeneità e comparabilità delle informazioni disponibili sui ricavi delle attività illegali, sui sequestri e sulle confische all'estero. In primo luogo, non ci sono dati affidabili e comparabili sui ricavi delle mafie all'estero. In secondo luogo, le notevoli differenze tra diversi paesi in termini di legislazione in materia di sequestro e confisca non consentono di identificare i beni riconducibili alle mafie italiane. In terzo luogo, le fonti di dati nazionali non forniscono informazioni su sequestri e confische di beni delle mafie italiane avvenuti all'estero.

7.1.2.1 L'assenza di informazioni sui ricavi delle mafie all'estero

Non esistono dati affidabili sui ricavi delle mafie italiane all'estero. Le informazioni e i dati più vicini a questo settore si dividono in due grandi categorie.

La prima categoria comprende gli studi accademici e di istituzioni internazionali che hanno tentato di stimare a livello globale e regionale il riciclaggio. Diversi studi di taglio econometrico hanno tentato di misurare l'entità del riciclaggio a livello internazionale (UNODC 2011a; Barone e Masciandaro 2010; Friedrich Schneider e Caruso 2011; Walker e Unger 2009). Solo in alcuni casi queste analisi hanno distinto tra il riciclaggio dovuto alla criminalità organizzata e quello collegato ad attività illecite in genere (es. evasione fiscale, frodi, corruzione) (Friedrich Schneider 2010). In ogni caso, nessuno di questi studi ha separato le mafie italiane dalla criminalità organizzata in senso più ampio.

La seconda categoria comprende gli studi che hanno fornito stime delle attività criminali a livello mondiale o regionale. Le droghe sono il mercato illegale maggiormente studiato (UNODC 2005; UNODC 2006a; UNODC 2007a; UNODC 2008; UNODC 2009b; UNODC 2010b; UNODC 2011b; UNODC 2012; UNODC 2010a; UNODC 2011a).

Sono tuttavia state realizzate anche stime per la contraffazione (OECD 1998; OECD 2008), per il traffico di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale (ILO 2005; UNODC 2006b) e per il traffico illecito di tabacco (Merriman, Yurekli e Chaloupka 2000; Joossens et al. 2009)[84]. Anche in questo caso tuttavia, le stime fornite non identificano la quota dei ricavi illegali attribuibile alla criminalità organizzata e ancora meno alle mafie italiane.

7.1.2.2 Le differenze nella legislazione in materia di congelamento e confisca dei beni tra diversi paesi e il loro impatto sui dati sugli investimenti delle mafie all'estero

A livello internazionale il quadro normativo in materia di misure di congelamento e confisca dei proventi di reato non è omogeneo. Anche nell'Unione Europea, nonostante numerose decisioni quadro (es. 2001/500/GAI, 2003/577/GAI, 2005/212/GAI, 2006/783/GAI, 2007/845/GAI) e una proposta di direttiva presentata a marzo 2012 (Commissione Europea 2012), permangono profonde differenze nelle pratiche adottate nei paesi membri. Le maggiori divergenze, messe in luce da numerosi studi e relazioni (Vettori 2006; Matrix Insight 2009), a cominciare da Transcrime (2001) riguardano temi cruciali come la disponibilità di strumenti di confisca estesa (la cosiddetta *extended confiscation,* equivalente al nostro articolo 12-sexies), di confisca preventiva (*non-conviction based confiscation*) e l'applicazione dell'inversione dell'onere della prova. Gli Stati Membri hanno peraltro recepito ed implementato con estrema variabilità e ritardi le principali decisioni quadro in materia, compresa quella sul mutuo riconoscimento degli ordini di sequestro e confisca (Commissione Europea 2012, 8).

È quindi molto difficile paragonare le misure di prevenzione patrimoniale messe in atto in Italia e all'estero. All'eterogeneità della legislazione in materia di sequestro e confisca, connessa alla natura tipicamente nazionale del diritto penale, si aggiunge il problema della definizione del concetto di mafie nella normativa degli altri paesi. Data l'assenza di un sistema legislativo incentrato sul concetto di associazione mafiosa come nel caso italiano, i dati sulle misure di prevenzione dei paesi esteri non consentono di identificare quali beni siano stati sottratti alle mafie italiane e quali provengano al contrario da diverse forme di criminalità, di origine locale o straniera. Peraltro, in alcuni casi l'impossibilità per le autorità straniere di accogliere, sulla base dell'ordinamento nazionale, le richieste di sequestro o confisca avanzate dalle autorità italiane potrebbe portare a rilevanti sottostime del numero di beni stranieri riconducibili alle OC italiane[85]. Queste difficoltà sono illustrate in modo esemplare dalla situazione a livello di UE, dove l'integrazione e la cooperazione nella confisca dei patrimoni criminali è giunta a livelli avanzati. Ad oggi, la maggior parte degli Stati Membri dell'UE non dispone di banche dati con statistiche sui beni confiscati e le uniche informazioni sono spesso raccolte solo in forma cartacea[86]. In questo senso la situazione italiana, con le banche dati ANBSC, SIPPI e SIT-MP già avviate, costituisce sicuramente un'eccezione e una delle migliori pratiche a livello europeo. L'obbligo di raccogliere dati statistici esaurienti sui provvedimenti di congelamento e confisca è previsto soltanto con la nuova proposta di direttiva (Art. 11). La norma proposta dalla Commissione peraltro obbliga esclusivamente gli stati a raccogliere i dati per i reati previsti

84 Per maggiori dettagli si rinvia all'Appendice del Capitolo 7, che contiene una rassegna delle stime a livello internazionale sulle attività illegali oggetto di stima in questo rapporto.

85 Ad esempio un bene, localizzato in Italia e confiscabile ai sensi dell'articolo 12-sexies del D.L. 306/92, potrebbe non essere confiscato se localizzato all'estero a causa dell'assenza di un paragonabile strumento legislativo di confisca estesa nel quadro normativo del paese straniero.

86 Risultati preliminari del Progetto RECAST, presentati alla High Level Conference on Asset Recovery Office (AROs) (Ayia Napa 22-24 Ottobre 2012).

dalla decisione quadro relativa alla lotta contro la criminalità organizzata (2008/841/GAI). Il testo in questione non prevede l'adozione di reati assimilabili all'associazione mafiosa, ma di ben più ampie fattispecie di partecipazione ad un'organizzazione criminale sostanzialmente riconducibili alla *conspiracy* di *common law* ed all'associazione per delinquere di *civil law*. Com'è noto, questi reati hanno un ambito di applicazione assai vasto e non consentirebbero di identificare le mafie italiane operanti all'estero.

7.1.2.3 Le fonti nazionali

L'avanzata legislazione italiana in materia di mafie ed in particolare in materia di misure di prevenzione patrimoniale ha contribuito a generare una notevole quantità di dati sugli investimenti delle mafie. Dato l'ambito di applicazione nazionale della normativa in questione e degli strumenti di raccolta dati che ne supportano il monitoraggio, le principali fonti di dati su sequestri e confische alle mafie non includono beni sequestrati e confiscati all'estero. Le informazioni su rogatorie o richieste di cooperazione internazionale non consentono di identificare chiaramente le organizzazioni mafiose e non forniscono pertanto informazioni sufficienti. Al fine di individuare informazioni utili al progetto nonché all'analisi degli investimenti delle mafie all'estero, è stato organizzato un incontro con il procuratore nazionale antimafia vicario Pier Luigi Maria Dell' Osso in data 17 Maggio 2012. Durante l'incontro è stata appurata l'impossibilità di avere accesso alla banca dati SIDNA della DNA per ragioni di riservatezza delle informazioni nonché l'assenza di ulteriori informazioni utili ai fini del progetto.

7.2. Analisi esplorativa della presenza delle mafie italiane all'estero

L'assenza di documentazione affidabile è stata compensata dall'analisi in dettaglio delle relazioni della DIA e della DNA dal 2000 al 2011, identificando, nelle parti dedicate ai quattro principali tipi di organizzazioni criminali (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Criminalità Organizzata pugliese), ogni riferimento a paesi esteri. L'ipotesi alla base del metodo scelto è che *quanto più intensa è la presenza delle mafie in un paese estero, tanto maggiori sono i riferimenti allo stesso paese nelle citate relazioni*. I risultati sono stati quindi confrontati ed integrati con le informazioni raccolte da una rassegna sistematica di tutte le fonti di informazioni sugli investimenti delle mafie italiane all'estero[87]. Dato il carattere esplorativo della metodologia utilizzata, i risultati devono essere interpretati con particolare cautela. Le mappe della presenza delle mafie all'estero hanno pertanto adottato una classificazione omogenea, dividendo i paesi stranieri in 6 classi di presenza mafiosa.

87 Sono state analizzate le seguenti fonti: le relazioni del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività delle forze di polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; le relazioni e i documenti approvati dalla Commissione Parlamentare Antimafia nella XIII, XIV, XV e XVI legislatura. le relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia per il periodo 2000-2011. le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia per il periodo 2000-2011; atti giudiziari; i rapporti di istituzioni internazionali quali UNODC, FATF, Europol, Eurojust, OLAF e Interpol; i rapporti e i siti web delle principali agenzie di law enforcement estere (Federal Bureau of Investigations - FBI, Drug Enforcement Agency - DEA e Dipartimento di Stato per gli Stati Uniti, Criminal Intelligence Service Canada - CISC per il Canada, Serious and Organised Crime Agency - SOCA per la Gran Bretagna, Bundeskriminalamt - BKA per la Germania, Centro de Inteligencia Contra el Crimen Organizado - CICO per la Spagna, la Direction Centrale de la Police Judiciaire – DCPJ e in particolare la Sous-direction de la lutte contre le crime organisé et la délinquance financière - SDLCODF per la Francia); la letteratura accademica, letteratura grigia (es. rapporti di altre istituzioni nazionali ed internazionali, ONG) e altre fonti aperte.

Maggiori dettagli sulla metodologia utilizzata sono riportati nell'Appendice metodologica del Capitolo 7.

Pur con le dovute cautele dovute al tipo di metodologia utilizzata, i risultati dell'analisi hanno fornito una mappatura dettagliata della presenza mafiosa all'estero. Il confronto con la letteratura ha fornito importanti riscontri sull'affidabilità del metodo di analisi utilizzato, consentendo peraltro di identificare importanti differenze nella distribuzione globale dei quattro tipi di mafie italiane.

In generale, sono stati identificati numerosi fattori di presenza mafiosa all'estero. Tra questi, particolare rilievo è attribuibile al *ruolo strategico di alcuni paesi nei traffici illeciti internazionali*. Questo riguarda in genere i paesi produttori (es. Colombia per le droghe) e i paesi di transito (es. Montenegro per il traffico di tabacco). Tutte le mafie analizzate presentano contatti e presenze di rilievo con questi paesi. In secondo luogo, un ruolo importante è ricoperto dalla *presenza mafiosa stabile in alcuni paesi,* talvolta accertata a livello giudiziario. Si tratta in genere di nazioni che hanno visto un consistente flusso migratorio durante il secolo scorso e dove si è sviluppata una stabile presenza mafiosa. A seconda del tipo di mafia e del paese, i legami con le mafie italiane possono essere molto intensi, con una subordinazione gerarchica e funzionale dei gruppi siti all'estero (es. la 'Ndrangheta in Germania), oppure più sporadici ed egualitari, quando i gruppi hanno acquisito maggiore autonomia ed indipendenza rispetto alle mafie in Italia (es. i gruppi mafiosi negli Stati Uniti, che sono ormai da considerarsi organizzazioni criminali autonome rispetto a Cosa Nostra siciliana). Un terzo fattore importante è, infine, la *presenza di soggetti appartenenti alle mafie italiane in condizione di latitanza.* Questi soggetti si trovano o risiedono stabilmente all'estero per sfuggire alle ricerche delle Forze dell'Ordine e dell'Autorità Giudiziaria. I paesi oggetto di questo tipo di presenza sono spesso quelli che presentano anche i precedenti fattori. La latitanza può infatti essere favorita da una solida rete di contatti nel mondo criminale locale o da una presenza mafiosa italiana stabile. Inoltre, questi paesi sono scelti perché offrono condizioni favorevoli ai latitanti. Queste possono riguardare sia aspetti socio-ambientali, quali un clima favorevole, una cultura e/o una lingua simile a quella italiana, ma anche aspetti relativi alla sicurezza, corrispondenti alla percezione di una minore incisività della legislazione penale nei paesi in questione rispetto all'Italia e di conseguenza un minor rischio di arresto.

7.2.1. La presenza delle mafie in Europa

La Figura 100 presenta i risultati dell'analisi esplorativa della presenza delle mafie italiane in Europa.

I paesi che fanno registrare il maggior numero di riferimenti sono la Spagna (177), la Germania (151) e l'Olanda (105).

Per la Spagna e l'Olanda, la posizione è dovuta al ruolo di snodo che i due paesi assumono nel traffico internazionale di droghe, data la posizione geografica, le connessioni politico-culturali con l'America Latina e la presenza di importanti infrastrutture portuali ed aeroportuali. La Spagna rappresenta uno dei principali canali di ingresso della droga in Europa e punto di stoccaggio per il successivo trasporto nei paesi di destinazione. Si trova infatti al centro di due importanti rotte internazionali: quella della cocaina proveniente dal Sud America, e in particolare dalla Colombia, e quella dell'hashish proveniente dal Marocco (DNA 2001, 75–76; Gratteri 2009, 129–130; Forgione 2009, 32; DNA 2002, 104). L'Olanda, con il porto di Rotterdam e l'aeroporto di Schipol, rappresenta un paese strategico per il traffico e il commercio di stupefacenti all'interno del mercato europeo, soprattutto cocaina, cannabis e droghe sintetiche (Europol 2011b).

Per la Germania, la posizione è dovuta a una stabile presenza di organizzazioni mafiose, sviluppatesi in seguito ad intensi flussi migratori verificatisi nel XX secolo.

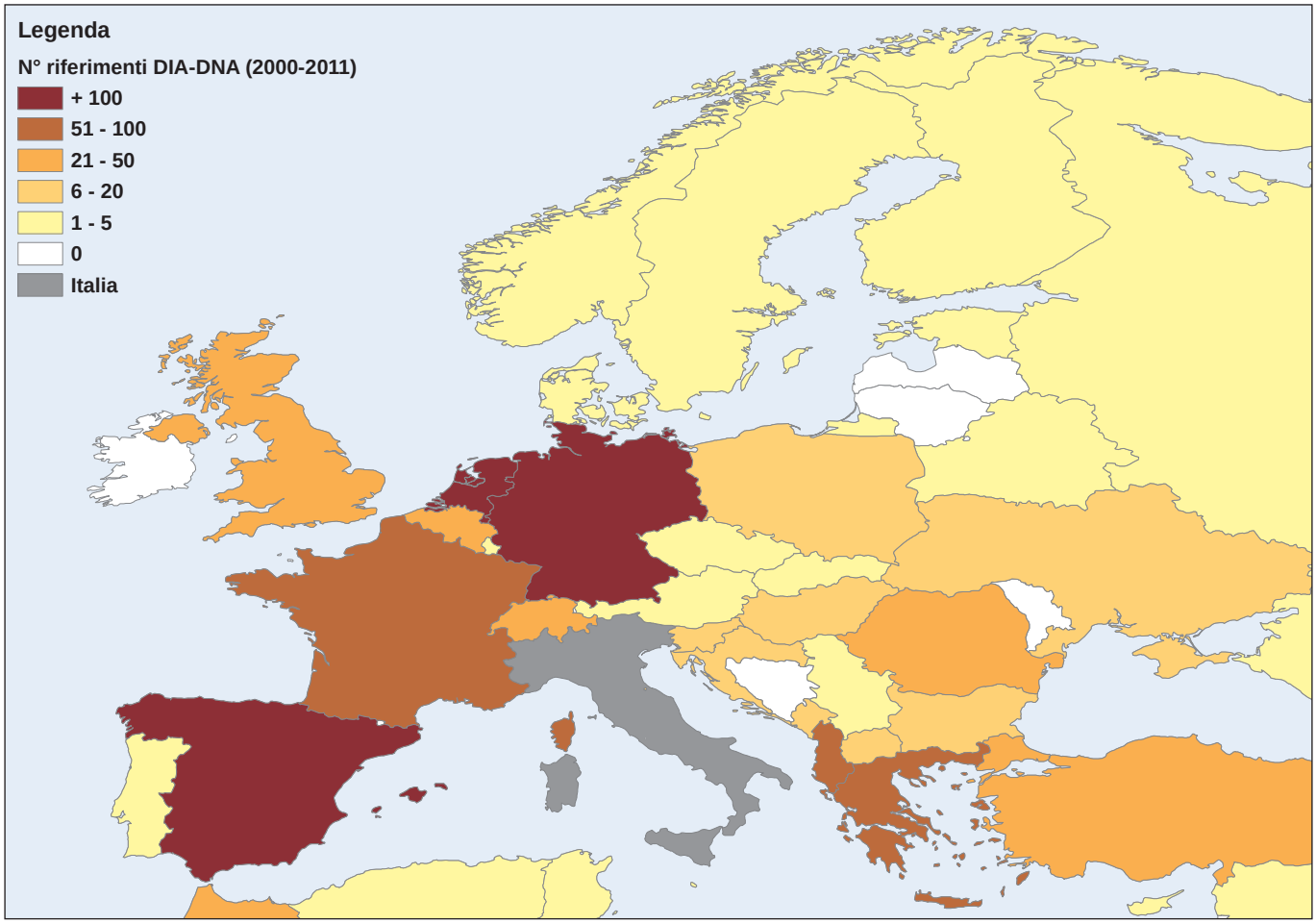
Seguono Albania (82), Grecia (59) e Francia (51). Per le prime due nazioni, il collegamento con le mafie è principalmente dovuto ai forti interessi criminali ed in particolare alla posizione strategica per le rotte dell'eroina. Per la Francia, la presenza mafiosa è legata ad una rilevante migrazione nonché alla vicinanza geografica e culturale con l'Italia; il paese ha inoltre contatti rilevanti con il Marocco (ex colonia francese), importante produttore di hashish per il mercato europeo (UNODC 2012).

Tra gli altri paesi europei, sono oggetto di un numero rilevante di riferimenti la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera, la Romania e la Turchia. I primi tre sono paesi con una rilevante popolazione di origine italiana. Questo dato, sebbene non debba ritenersi da solo una causa della presenza mafiosa all'estero, assume rilevanza insieme ad altri fattori di contesto. In particolare, intensi flussi migratori, specialmente da regioni ad altà intensità mafiosa, comportano che una frazione dei migranti possa appartenere alle mafie. Questa presenza può portare allo sviluppo di gruppi mafiosi se unita ad altre condizioni favorevoli. Queste possono includere, ad esempio, lo spostamento volontario di membri delle mafie per fuggire la giustizia italiana; la fuga di mafiosi da situazioni di conflitto tra gruppi nei territori di origine; condizioni di segregazione sociale e culturale; la domanda, nei paesi destinatari della migrazione, di servizi tipicamente offerti dalle mafie, quale la regolazione informale dei conflitti (in particolare alll'interno delle comunità italiane) e la protezione criminale (Varese 2011, 13–30). Il Regno Unito e il Belgio sono inoltre snodi rilevanti nei traffici illeciti europei, date le importanti infrastrutture aeroportuali e portuali. Romania e Turchia hanno un ruolo di transito per il traffico di eroina e di migranti.

7.2.2. La presenza delle mafie nel mondo

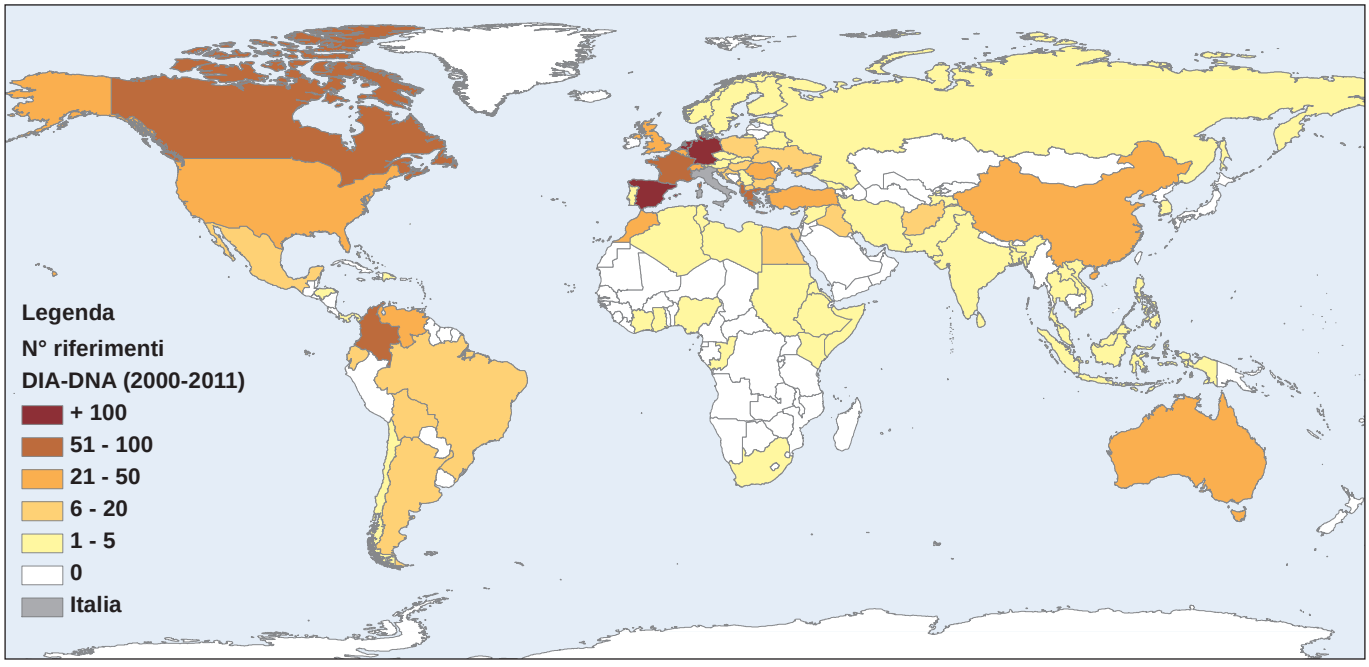
La Figura 101 riporta i risultati dell'analisi esplorativa a livello mondiale. Al di fuori dell'Europa non si riscontrano paesi che abbiano fatto registrare un numero di riferimenti pari a quelli di Spagna, Olanda e Germania. I paesi con punteggi maggiori sono il Canada (65 riferimenti, quinta posizione in totale) e la Colombia (57). Per il primo, sono stati identificati gruppi criminali riconducili sia alla Mafia siciliana che alla 'Ndrangheta presenti in maniera stabile in diverse aree del paese (L'Encyclopedie canadienne 2012). Per la Colombia, la posizione è dovuta al ruolo di rilievo che il paese assume nella produzione di cocaina. Altri paesi che ricevono un numero rilevante di riferimenti sono gli Stati Uniti, l'Australia, il Venezuela, la Cina e il Marocco.

Figura 100. Presenza di mafie italiane in Europa (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 101. Presenza di mafie italiane nel mondo (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

7.2.3. La presenza dei quattro tipi di mafie in Europa e nel mondo

L'analisi esplorativa ha consentito anche di analizzare la presenza dei principali quattro tipi di mafie (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Criminalità Organizzata pugliese) a livello europeo e mondiale. I riferimenti ai singoli membri delle organizzazioni mafiose sono stati celati utilizzando le iniziali puntate di nome e cognome per motivi di riservatezza.

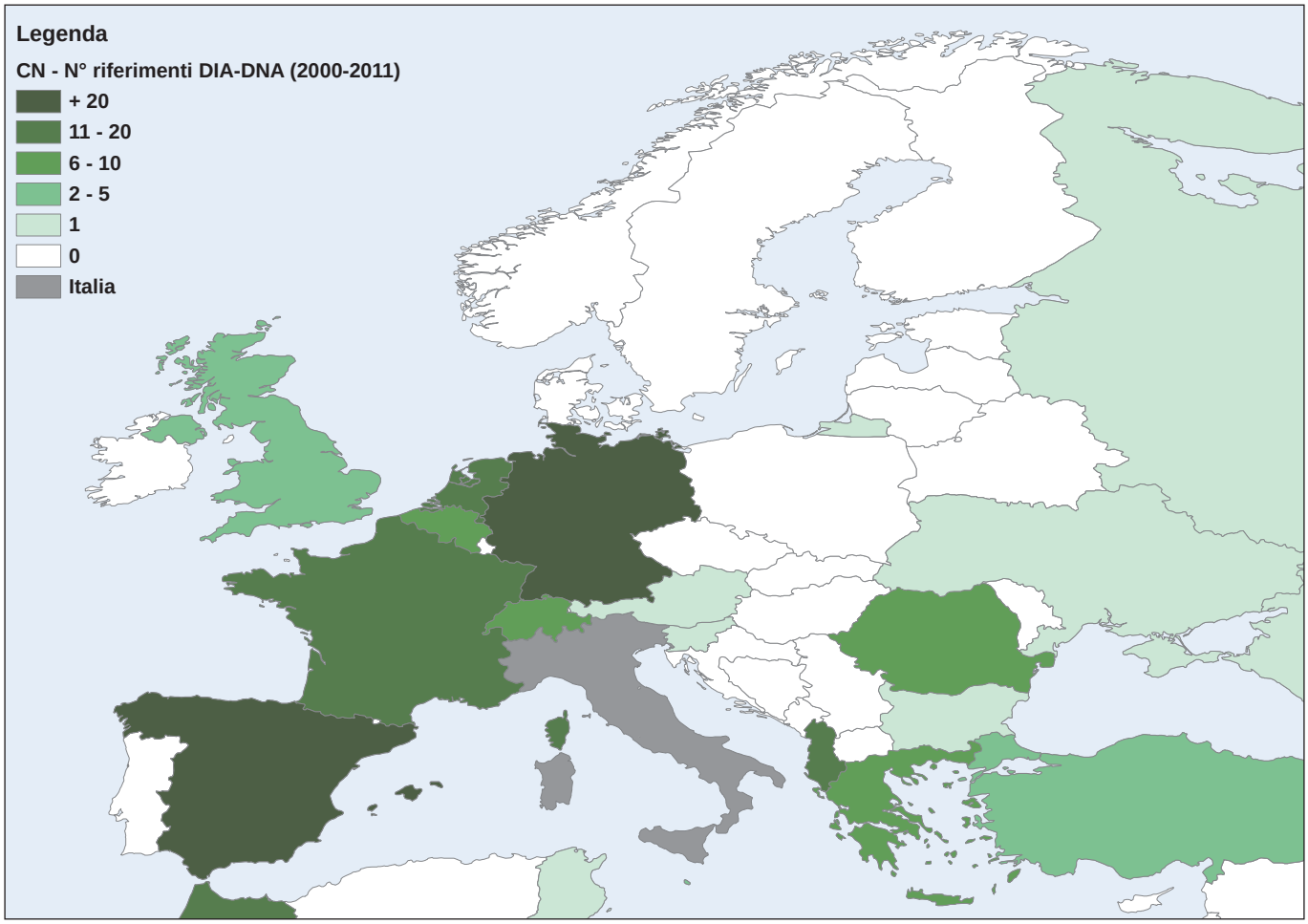
7.2.3.1 La presenza di Cosa Nostra all'estero

Per quanto riguarda Cosa Nostra, sono stati rilevati 269 riferimenti a 44 paesi stranieri, con una media di 6,1 riferimenti per paese. La presenza di Cosa Nostra all'estero sembra essere dovuta principalmente al ruolo strategico di alcuni paesi nei traffici illeciti e alla presenza di latitanti. Questi fattori spesso si sovrappongono, con trafficanti che sono allo stesso tempo ricercati o che possono offrire le strutture logistiche ed organizzative necessarie ai latitanti per nascondersi[88].
La presenza a livello europeo è particolarmente forte in Spagna (28 riferimenti, prima posizione globale) e Germania (24). Seguono, con una presenza in ogni caso rilevante, Olanda (18), Francia (11) e Albania (11) (Figura 102). Il traffico di cocaina dal Sud America spiega la presenza di membri di Cosa Nostra in Spagna ed Olanda. Allo stesso modo la presenza di Cosa Nostra in Francia e nella stessa Spagna è attribuibile alla vicinanza di questi al Marocco, principale paese produttore della cannabis consumata in Europa e all'utilizzo del paese come base per la latitanza (UNODC 2012; Gamella e Jiménez Rodrigo 2008; Leclerc 2012). Questa interpretazione è ugualmente valida per l'Albania data la posizione di passaggio per il giungere dell'eroina dall'Afghanistan, principale produttore mondiale di eroina (UNODC 2012). La presenza di Cosa Nostra in Germania è dovuta ad analoghi fattori, sebbene questa non si collochi tra i paesi sulle principali rotte del traffico di droghe . Infatti, secondo la DIA, l'esigenza di mantenere un basso profilo nella richiesta estorsiva in Sicilia ha condotto Cosa Nostra ad investire nel traffico di droga verso nuovi paesi per poter bilanciare i minori introiti provenienti dalle estorsioni (DIA 2007a).

A livello internazionale, Cosa Nostra fa registrare riferimenti molto frequenti per Canada (18 riferimenti, 4a posizione assoluta), Colombia (17), Venezuela (15), Marocco (14), e Stati Uniti (13) (Figura 103). I paesi del Nord America sono tradizionalmente associati alla criminalità mafiosa italo-americana e i riferimenti nelle relazioni evidenziano spesso le connessioni con famiglie mafiose locali. In Canada, si registra la rilevante presenza della cosiddetta "Sesta Famiglia" (oltre alle cinque famiglie storiche di New York), ovvero il Clan Rizzuto, particolarmente vicino alle famiglie agrigentine (Humphreys e Lamothe 2008; DIA 2010a). Le relazioni tra le famiglie nordamericane e quelle siciliane risultano essersi particolarmente rinsaldate negli ultimi anni, come documentato nell'operazione Old Bridge. Questa operazione ha evidenziato il tentativo da parte della famiglia Inzerillo di tornare in Sicilia dopo essere stata costretta alla fuga a seguito della seconda guerra di mafia negli anni Ottanta. Allo stesso modo l'intensificarsi di questi contatti ha condotto ad una rinnovata presenza di Cosa Nostra negli USA (DDA Palermo 2008). Colombia, Venezuela e Marocco sono territori chiave nel traffico di droga, in particolare per cocaina e hashish (UNODC 2012).

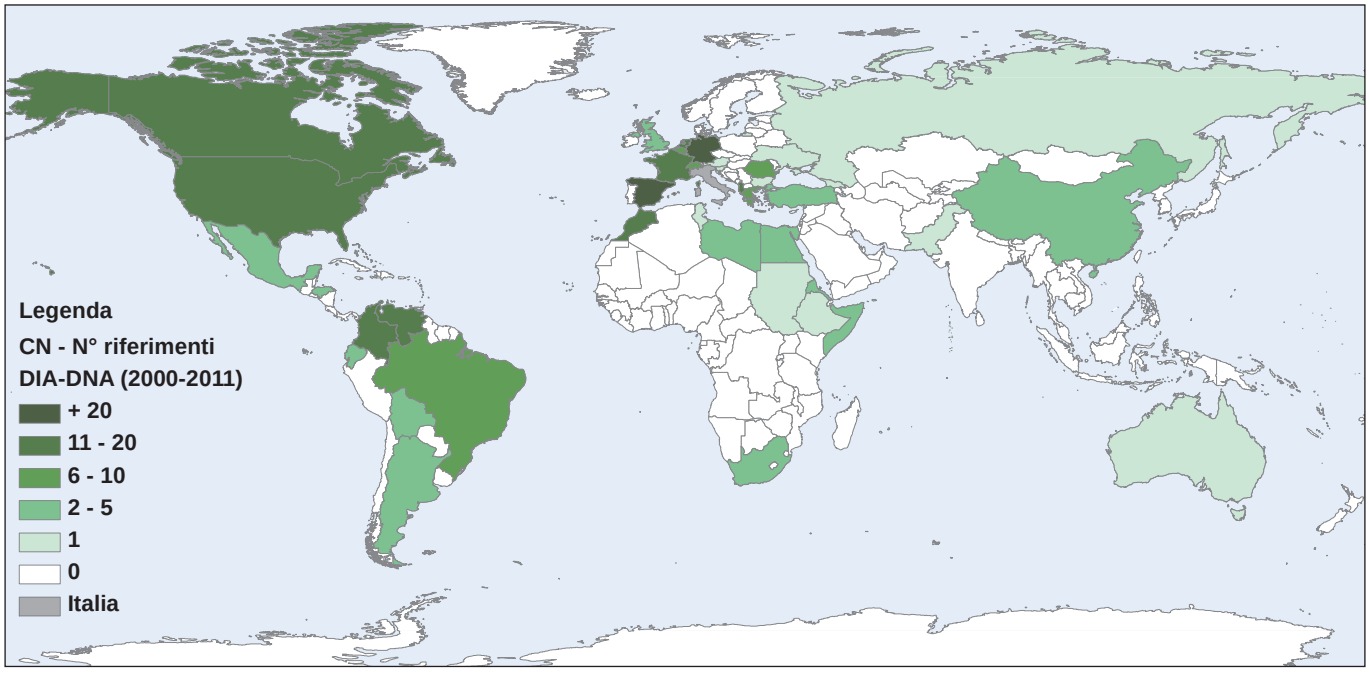
88 Ne sono un esempio gli arresti di M. C., del clan Aparo-Triglia, in Germania e di P. M. in Spagna.

Figura 102. Presenza di Cosa Nostra in Europa (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 103. Presenza di Cosa Nostra nel mondo (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

7.2.3.2 La presenza della Camorra all'estero

La Camorra fa registrare un totale di 276 riferimenti a 46 paesi diversi, con una media di 6 riferimenti per paese. La presenza camorristica è dovuta a tutti e tre i già ricordati fattori di presenza mafiosa all'estero. Il ruolo strategico di alcuni paesi nelle attività illegali e la presenza di latitanti hanno un peso rilevante, mentre la presenza mafiosa stabile appare determinante in alcuni casi specifici.

In Europa, si nota una presenza di estremo rilievo in Spagna (84 riferimenti). Seguono in posizione non trascurabile Olanda (24), Germania (20) e Gran Bretagna (14) (Figura 104). I frequenti riferimenti alla presenza della Camorra in Spagna o Paesi Bassi sono dovuti al ruolo di entrambi i paesi nel traffico internazionale di stupefacenti, alla loro posizione geografica, alle relazioni politico-culturali con l'America Latina e alla presenza di importanti infrastrutture portuali ed aeroportuali.

La presenza della Camorra in Spagna, è stata rilevata soprattutto a Madrid, Barcellona, sulla Costa del Sol e lungo la Costa Brava. Anche le fonti di stampa locali confermano una presenza strutturata (Fernández 2009; Mora 2009; El País 2011; Malvar 2011). Una presenza così importante è dovuta al ruolo che la Spagna ricopre nel traffico internazionale di stupefacenti, soprattutto cocaina proveniente dal Sud America. Infatti, il Paese è considerato il principale punto di ingresso in Europa del suddetto stupefacente insieme al Portogallo (Europol 2011b, 13). Sono stati identificati anche casi di traffico di merce contraffatta (El País 2011). La Spagna è peraltro percepita dai membri delle mafie come un paese dove i rischi di individuazione ed arresto sono inferiori all'Italia, in parte a causa di una legislazione antimafia non paragonabile a quella italiana, e in parte perché, almeno fino agli anni più recenti, la priorità a livello di ordine pubblico e sicurezza è stata data al contrasto del terrorismo interno (Becerril 2009; Forgione 2009, 92). Nella capitale spagnola e dintorni sono stati individuati i clan Alleanza di Secondigliano (Licciardi, Contini e Mallardo), Casalesi, Scissionisti, Amato, Nuvoletta, Sarno e Di Lauro dediti al traffico di stupefacenti (Saviano 2006; D'Alessandro 2009). A Barcellona e in Catalunya sono stati rintracciati l'Alleanza di Secondigliano, i Casalesi, gli Scissionisti, i clan Amato, Nuvoletta, attivi nel traffico di stupefacenti e nella vendita di merci contraffatte (abbigliamento, borse, macchine fotografiche ecc.) (Saviano 2006; D'Alessandro 2009). Lungo le coste mediterranee spagnole (da Barcellona a Tarifa) sono stati individuati numerosi insediamenti di clan camorristici, che hanno avviato numerose attività turistiche sfruttando i proventi derivanti dal traffico di stupefacenti. In particolare sono stati rintracciati i clan Polverino, Caiazzo, Cimmino, Alfano, Gionta, Gallo, Mazzarella, Mariano, Licciardi - Contini – Mallardo, gli Scissionisti e i Casalesi (Barbagallo 2010; DIA 2011a; 2010a; 2008a; Saviano 2006).

Al pari della Spagna, anche i Paesi Bassi sono annoverati tra gli snodi focali del traffico e del commercio di stupefacenti all'interno del mercato europeo, soprattutto cocaina, cannabis e droghe sintetiche (Europol 2011b). Le tracce principali della Camorra in Olanda riguardano la presenza dei clan La Torre, Polverino, Gionta, Gallo, Sarno, Di Lauro, l'Alleanza di Secondigliano e gli Scissionisti. Questi gruppi si occupano soprattutto di traffico di stupefacenti grazie a propri referenti stanziati sul posto, di vendita di marchi prestigiosi contraffatti e di case da gioco avviate grazie al riciclaggio di denaro sporco proveniente dai traffici illeciti (Campana 2011; DIA 2011b; 2010a; Saviano 2006).

Per quanto riguarda la Germania, i motivi della presenza di clan camorristici possono essere rintracciati nei flussi migratori del dopoguerra che hanno visto il trasferimento di migliaia di italiani verso questo paese in cerca di ricchezza e condizioni di vita migliori. Come già ricordato, questi flussi migratori possono aver favorito il

trasferimento anche di soggetti appartenenti ai clan camorristici, i quali possono aver incontrato condizioni favorevoli per lo sviluppo di attività illecite (Varese 2011, 13–30). La presenza di camorristi è stata rilevata in tutto il paese e in particolare nei principali centri come Berlino, Amburgo, Dortmund e Francoforte. Le principali attività illecite dei clan camorristici sono legate alla vendita di merci contraffatte, al traffico di stupefacenti e di rifiuti urbani e tossici (CPA 2012). Nella capitale tedesca sono stati identificati soggetti riconducibili ai gruppi dell'Alleanza di Secondigliano (Licciardi, Contini e Mallardo) che si occupano soprattutto di estorsione e di vendita di merci contraffatte (DIA 2011a; 2010a; Gandzior 2012; Saviano 2006; Forgione 2009). Ad Amburgo, oltre ai clan dell'Alleanza di Secondigliano, si riscontrano i clan Rinaldi, Reale, Sarno e Di Lauro attivi nella vendita di merci contraffatte, tra cui soprattutto capi d'abbigliamento (D'Alessandro 2009; Forgione 2009; Balasko 2010; BKA 2011; DIA 2011a; 2010a; Saviano 2006; Gandzior 2012).

Tracce significative della presenza di gruppi camorristici sono state riscontrate anche in Gran Bretagna. Il caso più emblematico è quello del clan La Torre insediatosi presso Aberdeen (Scozia) a partire dalla fine degli anni Novanta (Campana 2011; Forgione 2009). Oltre a questo clan, nel Regno Unito sono stati individuati i clan Mazzarella, Panzuto e l'Alleanza di Secondigliano (Allum 2012; D'Alessandro 2009; Kington Rome 2009; Milmo 2009; Forgione 2009; Saviano 2006). Tutti i clan individuati sono coinvolti nel traffico di droga e nel riciclaggio di denaro sporco.

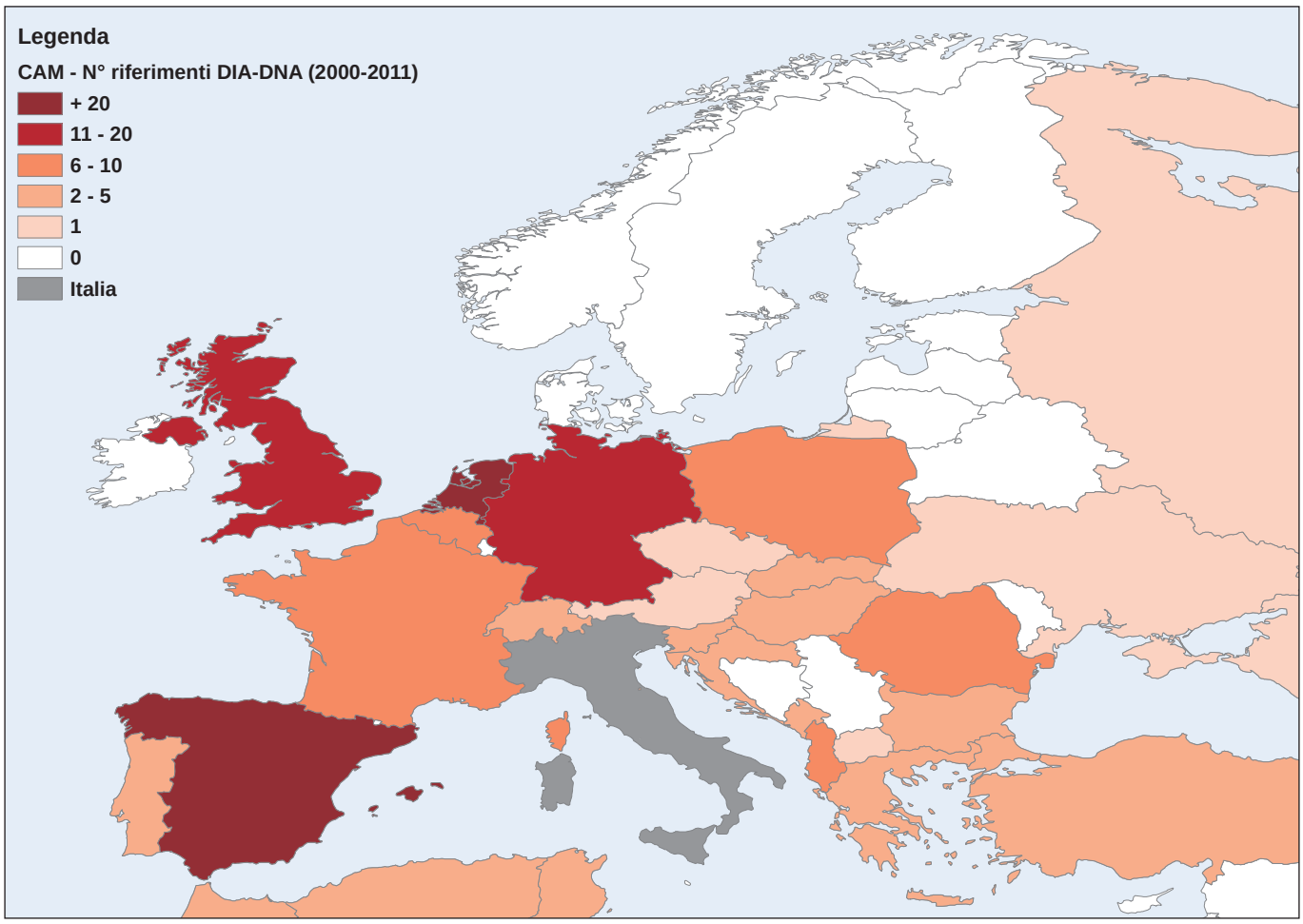
A livello globale, la presenza camorristica appare relativamente limitata. La presenza maggiore si riscontra nei paesi che costituiscono dei punti focali per i traffici illeciti. La Cina fa registrare un totale di dodici riferimenti, seguita dalla Colombia (7) dal Venezuela (5) e dal Brasile (4) (Figura 105).

La Cina costituisce una fonte importante per il mercato della contraffazione. Dato il ruolo di primo piano della Camorra nel contrabbando e nella vendita di merce contraffatta, i contatti con la Cina (il maggior paese produttore sia di prodotti originali che di imitazioni a livello mondiale) sono stati riscontrati di frequente ed assumono una funzione strategica (DIA 2010a; 2008a; 2007b; 2000; DNA 2006; 2000; Saviano 2006; Barbagallo 2010; El País 2011).

Sono state riscontrate tracce di presenza di clan camorristici anche nei Paesi del Sud America, dove gli stupefacenti sono prodotti e successivamente spediti verso i principali mercati mondiali. La presenza è particolarmente evidente negli stati produttori come Colombia e Venezuela e in Brasile, da cui partono la maggior parte dei carichi. I principali gruppi individuati sono i clan Mazzarella, La Torre, Giuliano, Anastasio, Fabbrocino, l'Alleanza di Secondigliano e i Casalesi (Barbagallo 1999; 2010; Saviano 2006; DIA 2007b; 2009a; Forgione 2009).

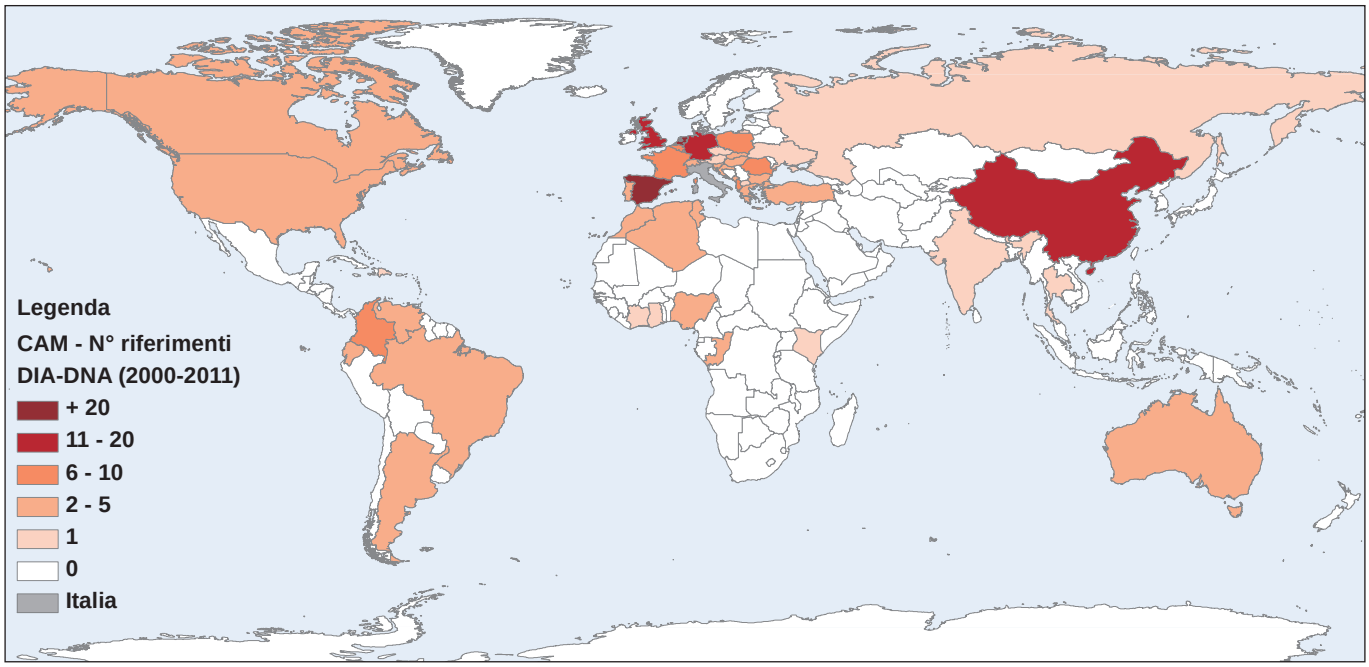
La presenza camorristica appare meno intensa in Nord America. Ciononostante, alcune fonti menzionano la presenza in Canada e negli Stati Uniti dei clan Cava, Graziano, Sarno, di Lauro e l'Alleanza di Secondigliano, impegnati soprattutto nella contraffazione e commercializzazione di marchi, capi d'abbigliamento e prodotti industriali. (Saviano 2006; Forgione 2009; D'Alessandro 2009; Barbagallo 2010).

Figura 104. Presenza della Camorra in Europa (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 105. Presenza della Camorra nel mondo (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

7.2.3.3 La presenza della 'Ndrangheta all'estero

Per quanto riguarda la 'Ndrangheta, vi sono riferimenti molto numerosi (totale 486) verso 50 paesi (media di 9,72 riferimenti per paese). I risultati dell'analisi forniscono supporto alle ipotesi che vedono la 'Ndrangheta come la mafia con la maggiore presenza a livello internazionale. La presenza della mafia calabrese è fortemente collegata a tutti e tre i fattori di presenza mafiosa all'estero (ruolo strategico nei mercati illegali, presenza mafiosa stabile e presenza di latitanti).

In Europa, i paesi che fanno registrare il maggior numero di riferimenti sono la Germania (93), la Spagna (37), l'Olanda (37), la Svizzera (26), il Belgio (24) e la Francia (21). Anche Albania (16) e Turchia (13) assumono una posizione importante (Figura 106).

In Germania la presenza della 'Ndrangheta risale agli anni Cinquanta, anche per effetto dei flussi migratori dalla Calabria che possono aver favorito lo spostamento di membri delle 'ndrine insieme ai lavoratori e alle loro famiglie. Le principali destinazioni dell'emigrazione italiana sono state le fabbriche del Nord-Reno Vestfalia, della Baviera, dell'Assia e del Baden-Wurttemberg. Sono queste anche le tradizionali zone di insediamento stabile della 'Ndrangheta in Germania, in particolare le città di Duisburg, Bochum, Oberhausen, Stoccarda e Monaco (Reski 2009, 33). Dagli anni Novanta, la 'Ndrangheta si è estesa anche nell'ex Germania dell'Est, in particolare in Turingia e Sassonia (Reski 2009). Le speculazioni finanziarie e immobiliari che hanno caratterizzato il periodo successivo alla caduta del muro di Berlino offrirono alle cosche l'opportunità di insediarsi stabilmente anche in questa parte del paese (Forgione 2009, 135). Inoltre la vicinanza delle regioni orientali della Germania ai paesi dell'Est europeo rappresentava un elemento strategico per il controllo del narcotraffico, oltre che un canale privilegiato per il riciclaggio dei proventi illeciti. In un rapporto del 2008, il BKA (la polizia federale tedesca) ha segnalato la presenza di dieci basi strategiche della 'Ndrangheta in Germania (Duisburg, Bochum e dintorni, Erfurt e dintorni, Lipsia, Dresda, Weimer, Eisenach, Monaco e dintorni, Stoccarda, Saarland) (Gratteri 2009, 103). La presenza della 'Ndrangheta in questo paese sembra essere piuttosto radicata. Ciò è stato confermato da due recenti operazioni di polizia (Il Crimine e Il Crimine 2) che hanno rilevato l'esistenza di veri e propri "Locali" di 'Ndrangheta nelle città di Singen, Engen, Radolfzell, Ravensburg, Rielasingen e Francoforte (DDA Reggio Calabria 2010; Tribunale di Reggio Calabria 2011; Tribunale di Reggio Calabria 2012).

La presenza della 'Ndrangheta in Spagna e Olanda è ancora una volta collegata al ruolo chiave di questi paesi nei traffici di droga. La Spagna è il principale paese di transito della cocaina dal Sud America. In Olanda, l'organizzazione può controllare l'importazione della cocaina sudamericana in arrivo nei porti del Nord Europa (quale rotta alternativa a quella spagnola) (Gratteri 2009, 133). Inoltre, i sistemi giuridici di questi paesi, spesso privi di strumenti adeguati per contrastare il crimine organizzato di stampo mafioso[89], ne fanno luoghi appropriati per il riciclaggio del denaro sporco e il suo reinvestimento, oltre che rifugi "sicuri" per i latitanti (Gratteri 2009, 133; Forgione 2009, 32). Il ruolo importante di questi paesi è testimoniato dall'elevato numero di membri della 'Ndrangheta arrestati tra Spagna e Olanda, insieme a Francia[90] e Belgio[91]. Nelle vicinanze di Barcellona sono stati catturati, per esempio, I. M., personaggio di spicco della cosca Piromalli, (DIA 2008a, 111) ed E. F., sospettato di avere legami con la 'Ndrangheta per quanto riguarda il

89 Si pensi per esempio all'assenza in molti paesi europei del reato di "associazione mafiosa" e/o di procedure efficaci per il sequestro e la confisca dei patrimoni mafiosi.

90 In Francia, per esempio, sono stati arrestati (tra gli altri): P. D.S. e D. L. (Gratteri e Nicaso 2009, 248) e, più recentemente, L. F. (CPA 2008, 226) e R. C. (DIA 2010a, 213).

91 In Belgio per esempio nel febbraio del 2005 è stato catturato nel 2006 B. G. (DIA 2005, 51).

traffico internazionale di droga (DIA 2009a, 126). Ad Amsterdam invece sono stati arrestati G. S., F. R. (DNA 2009, 108; DNA 2010, 87; DIA 2009a, 126) e G. N. (DNA 2008, 121; DNA 2009, 108; DNA 2010, 87), esponenti di spicco della cosca Nirta-Strangio protagonista, con la cosca rivale dei Pelle-Romeo, della Strage di Duisburg del 15 agosto 2007.

La 'Ndrangheta fa registrare presenze molto forti anche a livello internazionale, dove Canada (45) e Australia (39) si collocano al secondo e terzo posto globale, seguiti dalla Colombia (27) (Figura 107).

Canada e Australia sono paesi dove è stata ormai accertata anche in sede giudiziaria una stabile presenza mafiosa, organizzata in modo analogo alla 'Ndrangheta italiana. Le già citate operazioni Il Crimine e Il Crimine 2 hanno rilevato l'esistenza in Canada ed in Australia di diverse 'ndrine e locali, con strutture di coordinamento a livello nazionale (il cosiddetto "Crimine") (DDA Reggio Calabria 2010; Tribunale di Reggio Calabria 2011). Questo dato ha portato a sottolineare lo stretto legame esistente tra "succursali estere" e la "madrepatria" italiana (DNA 2009, 108; DNA 2010, 88–89; DNA 2011, 143).

In Canada, la 'Ndrangheta trova la sua manifestazione più significativa nel cosiddetto *Siderno Group of Organized Crime*. "Tale denominazione è stata coniata dalla magistratura canadese per indicare l'organizzazione cui diedero vita le famiglie di immigrati calabresi, i cui componenti provenivano in gran parte da Siderno"[92] (OCC del 2 dicembre 1992 del Tribunale di Reggio Calabria, cit. in Forgione 2009, 200). Nel paese nordamericano la 'Ndrangheta è presente soprattutto nella regione dell'Ontario, in particolare nelle città di Toronto e Thunder Bay. Le cosche sono quelle dei Commisso, dei Coluccio-Aquino e dei Bruzzese (DNA 2010, 90).

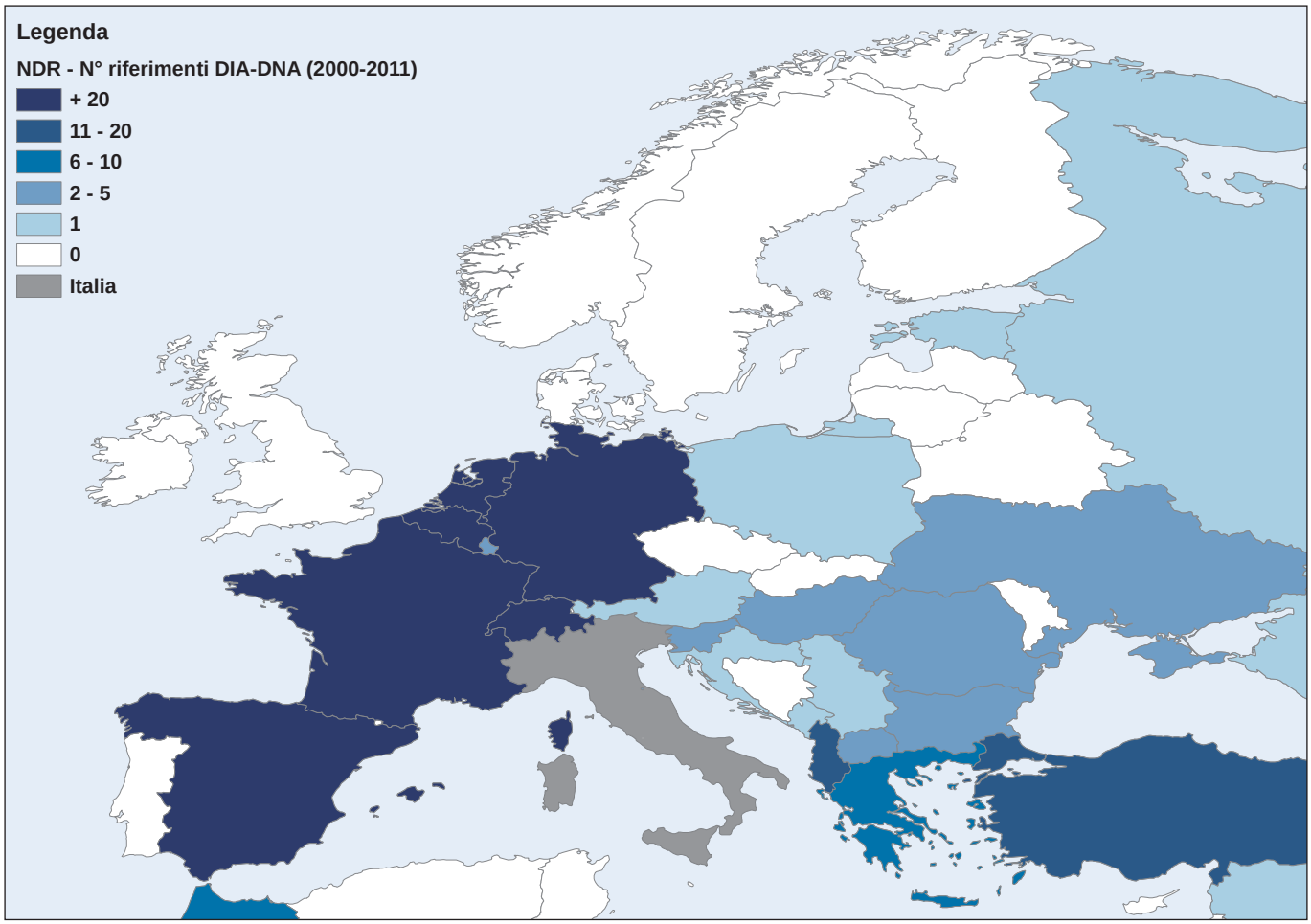
L'organizzazione ha una radicata presenza anche negli Stati Uniti e in Australia, creando strutture stabili nei due continenti. Tuttavia tali strutture rispondono e dipendono direttamente dal "Crimine" reggino. In Australia, le principali connessioni sono con le cosche della Locride, nello specifico i Sergi, i Barbaro e i Papalia (DNA 2009, 108; DNA 2010, 88–89; DNA 2011, 143).

La forte presenza in questi paesi ha permesso alla 'Ndrangheta di poter gestire operazioni di traffico di droga su una scala internazionale. Come dimostrato da recenti operazioni, ad esempio le operazioni Decollo e Solare (DDA Reggio Calabria 2011), l'Australia, così come Canada e Stati Uniti, sono infatti al centro delle attività dell'organizzazione connesse al narcotraffico internazionale (DNA 2004, 87; DNA 2009, 848; CPA 2008, 22; DDA Reggio Calabria 2011).

Per quanto riguarda il Sud America, la 'Ndrangheta può vantare inoltre rapporti privilegiati con i produttori e i trafficanti di droga, avendo costruito stretti rapporti con i grandi cartelli messicani (Cartello del Golfo) e colombiani (Cartello di Calì), oltre che con le organizzazioni paramilitari sudamericane, in particolare le AUC (*Autodefensas Unidas de* Colombia) colombiane (CPA 2008, 227; DNA 2009, 847; Gratteri 2009; Gratteri e Nicaso 2009; Veltri e Laudati 2009). Questi rapporti sono fondamentali nel sistema del narcotraffico internazionale. I paramilitari e i guerriglieri controllano le rotte di transito della cocaina e ne garantiscono il traffico in assenza di controlli regolari (Veltri e Laudati 2009, 163). L'aver stretto rapporti stabili di cooperazione e di fiducia con queste strutture, ha quindi consentito alla 'Ndrangheta di assumere un ruolo di primo piano per quanto riguarda il traffico globale di cocaina. Tale aspetto spiega inoltre l'elevato numero di riferimenti registrati dalla Colombia in termini di presenza e connessioni con l'organizzazione criminale calabrese.

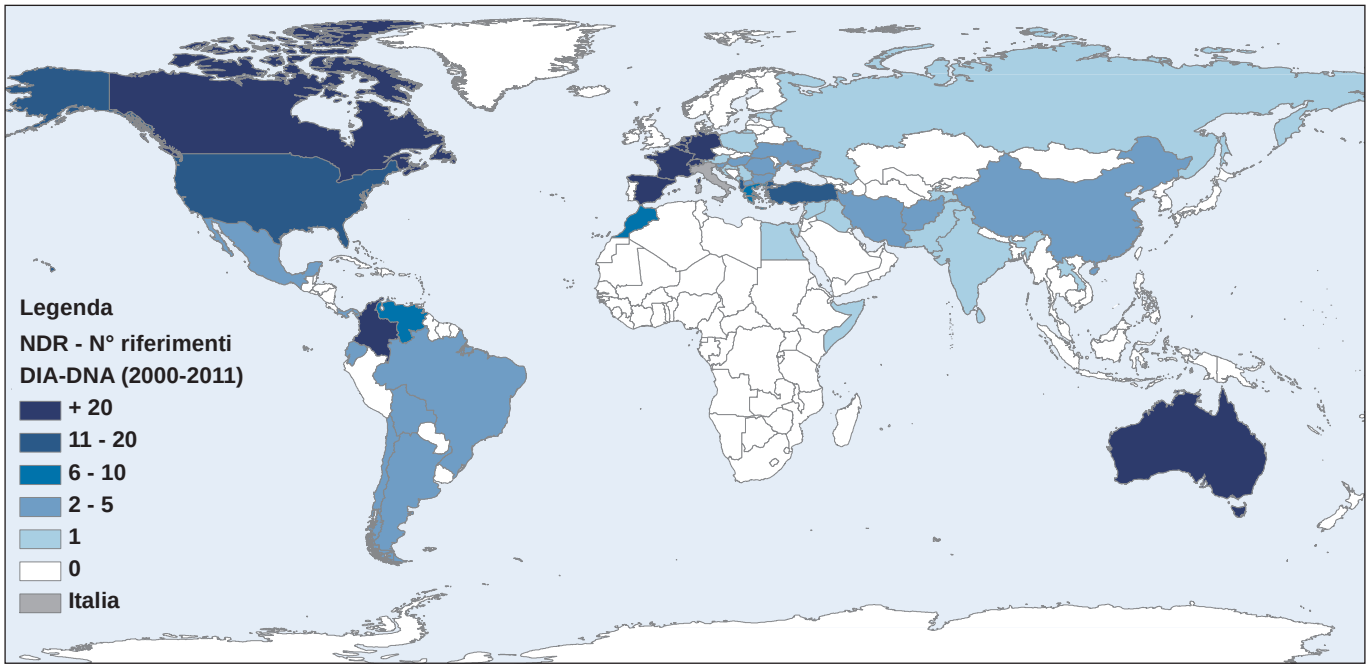
92 Analogamente a quanto accaduto in Germania, anche in Canada e in Australia gli esponenti delle cosche calabresi arrivano in misura massiccia con i flussi migratori dei primi anni Cinquanta, nonostante in entrambi i paesi si siano registrate presenze di paramafiose di origine italiana già tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (Gratteri e Nicaso 2009, 237–238; Ciconte e Macrì 2009, 11)

Figura 106. Presenza della ‘Ndrangheta in Europa (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 107. Presenza della ‘Ndrangheta nel mondo (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

7.2.3.4 La presenza della Criminalità Organizzata pugliese all'estero

La Criminalità Organizzata pugliese ha totalizzato 318 riferimenti in 49 diversi paesi, con una media di 6,4 riferimenti. La presenza di organizzazioni criminali pugliesi all'estero sembra dovuta soprattutto al ruolo strategico di alcuni paesi e alla presenza di latitanti.

In Europa, la presenza di mafie pugliesi è molto forte in Albania (47), Grecia (44), Spagna (28) e Olanda (26). Un ruolo rilevante è assunto anche da Montenegro (15), Germania (14) e Gran Bretagna (13) (Figura 108).

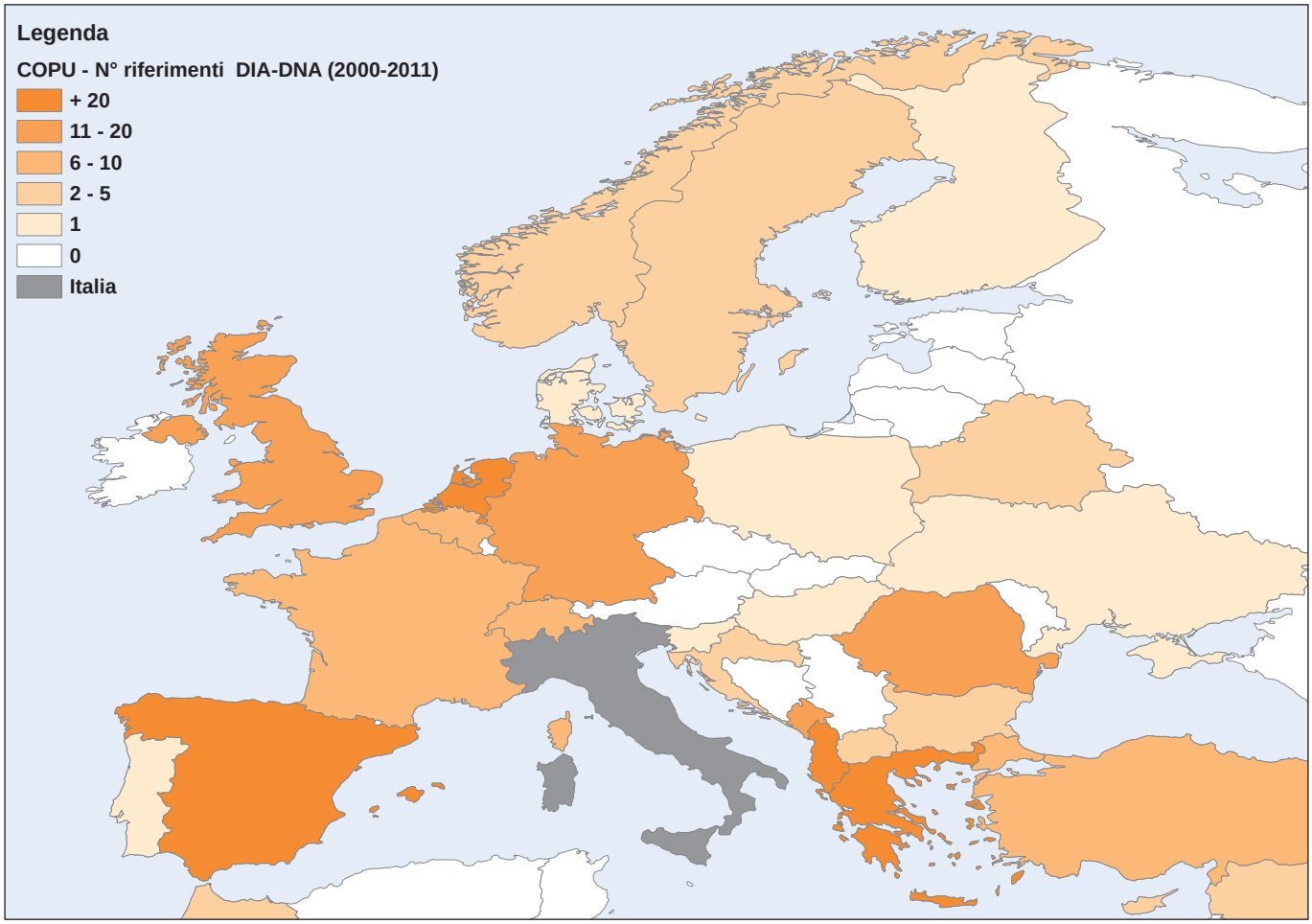
La presenza della Criminalità Organizzata pugliese in questi paesi è intensa a causa del loro ruolo ricoperto nei principali traffici illeciti in cui i gruppi pugliesi sono specializzati: il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, il traffico di stupefacenti e di migranti. In particolare Albania, Grecia e Montenegro sono paesi da cui partono o transitano ingenti quantitativi di sigarette, di eroina proveniente dall'Afghanistan e di migranti originari del Medio Oriente (Iraq, Pakistan, Egitto). In questi tre paesi hanno sede anche centri si stoccaggio e smistamento dei carichi di sigarette e droga in attesa di essere trasportati prima in Puglia e poi verso i principali mercati europei (Regno Unito, Germania e Paesi Bassi). Tali centri sono spesso gestiti direttamente da esponenti della Criminalità Organizzata pugliese che hanno trovato dimora e rifugio all'interno del paese stesso. Infatti nel corso dell'ultimo decennio diversi esponenti di gruppi criminali pugliesi sono stati arrestati in questi paesi (DNA 2002; DIA 2004; Agence France Presse 2011). Le mire espansionistiche della criminalità pugliese sono rivolte in generale verso gli Stati dell'Europa Orientale, punti nevralgici per la produzione e il contrabbando di tabacchi e fonte di migranti da far entrare in Italia illegalmente.

Tracce di presenza significativa della mafia pugliese sono state riscontrate anche in Spagna e nei Paesi Bassi. Questi paesi costituiscono uno snodo importante per i gruppi pugliesi che partecipano al traffico di stupefacenti (principalmente cocaina) provenienti soprattutto dal Sud America (DIA 2007b; 2000; DNA 2000; 2010). Spesso i criminali risiedono direttamente presso i luoghi di smistamento della droga così da poter gestire meglio gli scambi e i traffici.

A livello mondiale, la presenza delle mafie pugliesi è molto meno intensa degli altri tipi di mafie. In particolare, è stata registrata una presenza di rilievo soltanto in Cina, con 17 riferimenti (Figura 109). I legami con il paese asiatico sono di grande rilevanza e sono dovuti all'intenso traffico di merce contraffatta, rifiuti speciali e migranti. Ogni anno nei porti di Brindisi e Taranto sono intercettati, sia in entrata che in uscita, centinaia di container contenenti rifiuti, oggetti di esportazione illegale o merci contraffatte (DIA 2011b; 2010b; 2008a; DNA 2009; DNA 2002).

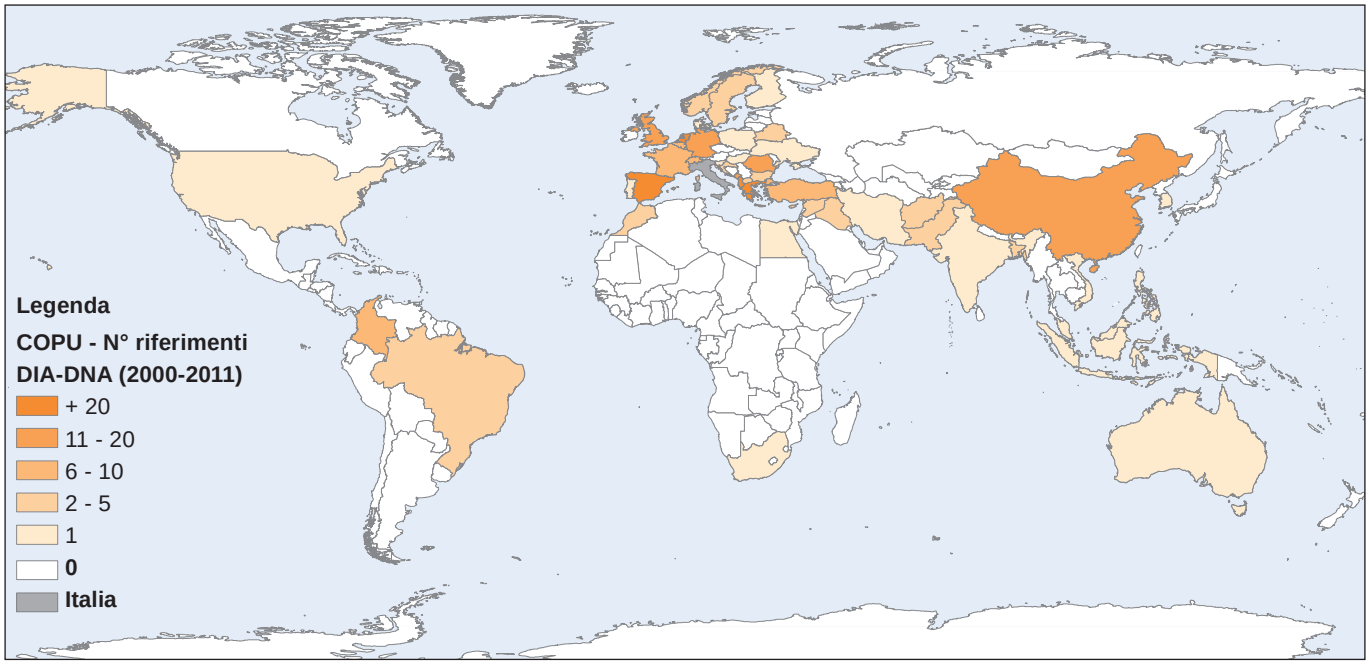
Segnali di presenza della Criminalità Organizzata pugliese, seppur minimi, sono stati individuati in Brasile e più precisamente nella zona intorno a San Paolo (DNA 2000) e in Colombia (DIA 2011b; DNA 2001) per motivi legati al traffico di stupefacenti e di cocaina in particolare.

Figura 108. Presenza della Criminalità Organizzata pugliese in Europa (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 109. Presenza della Criminalità Organizzata pugliese nel mondo (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

7.3. Analisi esplorativa dei ricavi e degli investimenti delle mafie italiane all'estero

Per l'analisi di un campo quasi totalmente inesplorato, come quello dei ricavi e degli investimenti esteri delle mafie, si è ritenuto opportuno adottare una strategia qualitativa, finalizzata alla rassegna sistematica ed approfondita delle informazioni esistenti al riguardo e all'analisi di alcuni casi di particolare rilievo[93].

La rassegna ha mirato a individuare, per ciascun tipo di mafia (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Criminalità Organizzata pugliese), il gruppo o sottogruppo criminale, il tipo di investimenti estero e i paesi destinatari. I casi analizzati sono stati ricostruiti mediante le fonti identificate. È stato possibile approfondire le caratteristiche e la struttura di alcune aziende delle mafie italiane all'estero, analizzandone i bilanci.

Maggiori dettagli sulla metodologia utilizzata sono riportati in Appendice metodologica.

I risultati dell'analisi evidenziano che gli investimenti delle mafie possono essere realizzati sia a titolo individuale che di gruppo. I casi rilevati di investimenti all'estero appaiono con maggiore probabilità, in linea con la letteratura (DIA 2008b; DNA 2004; Veltri e Laudati 2009; Powell 2012), frutto di logiche di interesse economico del singolo individuo, anziché di interi gruppi. I casi di vero e proprio insediamento e strutturazione di un intero gruppo mafioso al di fuori delle terre di origine risultano limitati mentre, in genere, si riscontra la presenza in paesi stranieri di soggetti incaricati della gestione di traffici illeciti o latitanti, i quali decidono di investire nell'economia legale del paese ospite.

In generale, gli investimenti individuati variano a seconda dei paesi e del tipo di mafie. Nel complesso, i settori di investimento sembrano riflettere quelli analizzati nel contesto italiano.

Analogamente a quanto fatto nel paragrafo precedente, i riferimenti ai singoli individui sono riportati mediante iniziali puntate di nome e cognome. Lo stesso criterio è stato adottato anche per le ragioni sociali delle imprese citate nei casi studio.

7.3.1. Gli investimenti di Cosa Nostra all'estero

La rassegna delle fonti sugli investimenti di Cosa Nostra in Europa e nel resto del mondo ha rilevato la presenza di investimenti in vari settori e in particolare:

- Ristorazione;
- Commercio ed Import-export;
- Agricoltura e commercio di prodotti agricoli;
- Case da gioco e casinò;
- Compravendita di immobili;
- Turismo (villaggi, alberghi, resort);
- Estrazione mineraria (in particolare diamanti);
- Trasporto merci;
- Allevamento;
- Finanziario (ricorso a banche e titoli di stato esteri).

93 Sono state analizzate le seguenti fonti: le relazioni del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività delle forze di polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; le relazioni e i documenti approvati dalla Commissione Parlamentare Antimafia nella XIII, XIV, XV e XVI legislatura; le relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia per il periodo 2000-2011; le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia per il periodo 2000-2011; atti giudiziari; i rapporti di istituzioni internazionali quali UNODC, FATF, Europol, Eurojust, OLAF e Interpol; i rapporti e i siti web delle principali agenzie di law enforcement estere (Federal Bureau of Investigations - FBI, Drug Enforcement Agency - DEA e Dipartimento di Stato per gli Stati Uniti, Criminal Intelligence Service Canada - CISC per il Canada, Serious and Organised Crime Agency - SOCA per la Gran Bretagna, Bundeskriminalamt - BKA per la Germania, Centro de Inteligencia Contra el Crimen Organizado - CICO per la Spagna, la Direction Centrale de la Police Judiciaire – DCPJ e in particolare la Sous-direction de la lutte contre le crime organisé et la délinquance financière - SDLCODF per la Francia); la letteratura accademica, letteratura grigia (es. rapporti di altre istituzioni nazionali ed internazionali, ONG) e altre fonti aperte.

Alcuni di questi settori (ristorazione e turismo) risultano classici schemi di investimento anche in Italia, mentre altri (import-export e casinò) sono caratteristici delle scelte di investimento all'estero.

7.3.1.1 Gli investimenti di Cosa Nostra in Europa

Per l'Europa, i paesi che registrano investimenti nell'economia legale da parte di Cosa Nostra sono Germania, Spagna, Romania, Svizzera e Francia. Per la prima nazione, diverse fonti segnalano una presenza di Cosa Nostra in numerose parti del paese (Kallinger, Reinke-Nobbe e Sieverdingbeck 1999). La DNA, nella relazione in riferimento alle attività svolte nel 2003-2004, segnala il riciclaggio di "grosse somme di denaro" da parte della famiglia Santapaola (DNA 2004, 75). Sono stati inoltre registrati investimenti da parte della famiglia dei cursoti nel settore della ristorazione ad Amburgo (Forgione 2009, 246).

In Spagna oltre agli investimenti nella produzione e commercializzazione di prodotti agricoli ed oleari (cfr **Caso 1**) si segnalano investimenti nel settore immobiliare e del turismo in Andalusia, Galizia, Costa Brava e Catalogna (Diario Cordoba 2008; Savio 2009).

Caso 1: i mafiosi dell'olio tra Sicilia ed Andalusia

Nel 2010 è stata avanzata alle autorità spagnole dal tribunale di Agrigento la richiesta di sequestro di tre aziende riconducibili ai fratelli D. ed I. A., esponenti di Cosa Nostra dell'agrigentino condannati all'ergastolo nel 2009 come mandanti di un delitto di mafia occorso agli inizi degli anni Novanta (Galullo 2011). I due fratelli A., già operanti nel settore oleario in Italia, avevano deciso di investire anche in Spagna, nella regione dell'Andalusia, attraverso la costituzione di tre aziende attive nella produzione e commercializzazione di olio di oliva: *ISOA S.L.*, *ASF S.L.* e *C S.L.*. Gli intestatari delle tre aziende, C. e G. A., con tutta probabilità parenti di D. e I., erano peraltro finiti anche al centro dell'attenzione delle autorità spagnole per un sistema di furti e raggiri nel settore oleicolo: la banda organizzava furti di olio da altre aziende andaluse e poi, tramite la costituzione di società fittizie e l'emissione di fatture false, rivendeva il prodotto sul mercato europeo (El Olivar 2010). Le informazioni disponibili non consentono di appurare con certezza che tipo di attività svolgessero effettivamente le tre imprese menzionate. È stato comunque possibile effettuare un'analisi del bilancio e della struttura proprietaria così come fatto per altre aziende mafiose italiane.

Modalità di gestione economico-finanziaria

Le tre società sequestrate registravano un fatturato di svariate decine di milioni di euro (vedi Tabella Caso 1), anche se non sappiamo quanto di questo fatturato fosse effettivamente realizzato oppure solamente il risultato di false fatturazioni tese a mascherare i furti di olio. L'analisi del bilancio, disponibile solo per *C. S.L.* e *ISOA S.L.*, mostra alcune caratteristiche e segnali di anomalia già evidenziati per altre imprese confiscate in Italia (cfr. Capitolo 6): in primo luogo, livelli di profittabilità assolutamente modesta, pur a fronte di un fatturato consistente, con indici

di profitto pari, in media, a 0,03% dei ricavi in un caso e -0,10% nell'altro. Guardando all'attivo, si nota che la maggior parte del patrimonio è impiegata in attività correnti, in particolare crediti commerciali (pari in media al 65,2% dell'attivo totale per *C.* S.L. e 78,2% per *ISOA* S.L.) e cassa ed equivalenti (rispettivamente 4,7% e 4,3% dell'attivo). Le immobilizzazioni sia materiali che finanziarie erano praticamente inesistenti.

Anche le modalità di finanziamento confermano le ipotesi formulate per quanto riguarda le aziende mafiose (vedi Capitolo 6): la disponibilità di risorse illecite non rende necessario l'indebitamento bancario, che in entrambi i casi appare contenuto (3,6% dell'attivo totale per *C.* S.L e 6,9% per *ISOA* S.L.) mentre gli alti livelli degli *altri* debiti non finanziari (rispettivamente 95,9% e 92,3% dell'attivo totale), la cui natura non è specificata a bilancio, potrebbe mascherare l'iniezione di risorse illecite.

I segnali di anomalia evidenziati dall'analisi di bilancio potrebbero perciò confermare la natura "cartiera" di tali società, che potrebbero essere state utilizzate nel sistema di frodi e fatture false sopra descritto.

Tabella Caso 1 – Analisi del bilancio di *C.*S.L. e di *ISOA* S.L.

	***C.* S.L.** **(media 2008-2009), euro**	***ISOA* S.L.** **(media 2006-2008), euro**
Ricavi	34.474.750	26.189.628
Utile / Ricavi	0,03%	-0,10%
Totale Attivo	3.425.904	5.008.371
Crediti commerciali / Tot. Attivo	65,2%	78,2%
Cassa / Tot. Attivo	4,7%	4,3%
Debiti finanziari / Tot. Attivo	3,6%	6,9%
Altri debiti non finanziari correnti / Tot. Attivo	95,9%	92,3%

Modalità di proprietà e controllo

Tutte e tre le società sequestrate hanno la forma giuridica di *Sociedad Limitada*, che è l'equivalente nel diritto societario spagnolo della italiana società a responsabilità limitata (srl), che rappresenta, così come mostrato nel Capitolo 6, la forma giuridica prediletta dalle organizzazioni mafiose perché miglior compromesso tra facilità di costituzione e di gestione.

Come anticipato sopra le aziende non erano controllate direttamente da D.A. ed I.A., ma da due parenti: C.A. (per *C.* S.L.) e G.A. (nel caso di *ISOA* S.L.), che risultavano gli unici intestatari diretti delle due aziende. I due sono stati arrestati nel corso dell'Operazione Cisterna della polizia spagnola che ha portato, come descritto sopra, allo svelamento dell'ingegnoso sistema di furti di olio e rivendita sul mercato europeo tramite società fittizie e fatture false.

In Francia gli interessi di Cosa Nostra si dirigono nel riciclaggio di denaro sporco nel casinò di Nizza e nel settore turistico con interessi nell'Isola Cavallo a Sud della Corsica (Chavane 2005; Jérôme 2006).

Gli investimenti di Cosa Nostra in Romania, tramite il contributo di più intermediari, risultano differenziati in più settori e coinvolgere numerosi membri dell'organizzazione (cfr. **Caso 2**).

Caso 2: gli investimenti di Cosa Nostra in Romania

A differenza della maggior parte dei casi analizzati, che riguardano gli investimenti di singoli membri delle mafie italiane, esistono vicende che coinvolgono interi gruppi criminali. Un esempio di grande interesse riguarda gli investimenti di Cosa Nostra in Romania. La vicenda è stata scoperta grazie all'Operazione Property, coordinata dalla DDA di Caltanissetta, dalla DIA di Caltanissetta e con la cooperazione del GICO della Guardia di Finanza e della polizia rumena (DIA 2007b). Il caso studio coinvolge più soggetti che attraverso l'utilizzo di attori terzi (intermediari, ex membri dei servizi segreti rumeni, etc.) investono in svariati settori in Romania, principalmente nella capitale Bucarest. Questo caso coinvolge infatti imprenditori, come R.A. e G.S., ex membri dei servizi segreti rumeni (P.B.) e numerosi familiari legati a G.M., noto capomafia siciliano arrestato nel 1992[94] (Viviano 2002). Infatti, se degli investimenti sembrano aver beneficiato numerosi soggetti, l'investimento in Romania, ed in altre parti di Italia (Bagheria, Ragusa, Modena e Pesaro) sembra principalmente finalizzato al riciclaggio dei proventi delle attività illegali rispondenti ai due capimafia siciliani G.M. e B.P., latitante sino al 2006 (Viviano 2002).

Anche in questo caso gli investimenti si ripartiscono in numerosi settori. Un'impresa di import-export (intestata al rumeno P.B.) aveva lo scopo di favorire gli scambi tra Sicilia e Romania, ma anche probabilmente i traffici illeciti (come registrato in altri casi). Si può inoltre registrare l'acquisto di appartamenti ed alberghi, con modalità di investimento analoghe a quelle già riscontrate in Italia. Ulteriore settore di investimento, per il quale è stato registrato l'interesse da parte di Cosa Nostra anche in altri paesi europei (Francia e Croazia), è stato quello dei casinò (Forgione 2009; Jérôme 2006). Il forte afflusso di denaro nei casinò può infatti attrarre le organizzazioni mafiose sia per il rapido riciclaggio di denaro sia per le attività di usura. Sono inoltre da rilevare diciotto aziende, operanti nel settore immobiliare, dei trasporti e del commercio, collegate direttamente all'imprenditore R.A. e al rumeno P.B. e indirettamente ai noti vertici di Cosa Nostra G.M. e B.P.. Proprio al fine di evitare la confisca, alcune di queste aziende sono state vendute (Viviano 2002).

94 L'operazione condotta dalla DIA di Caltanissetta coinvolge in tutto 50 persone attive in vari business e traffici tra la Romania e la Sicilia. Tra questi, sono inclusi i nipoti di G.M. e anche A.R. (considerato il capo della cosca di Gela).

La Svizzera svolge un ruolo chiave in Europa per il riciclaggio di denaro sporco e, come altre organizzazioni, anche Cosa Nostra vi ha fatto ricorso. I primi segnali di attività di riciclaggio in Svizzera si hanno già negli anni Ottanta con R.V.P. in connessione alla famosa Operazione Pizza Connection (cfr. **Caso 4**). Nel 2008 l'Operazione Il Moro della DIA ha tratto in arresto due imprenditori collegati a Cosa Nostra che, attraverso la co-operazione fraudolenta di un co-direttore di una banca di Lugano, avevano intestato al nome di un personaggio di fantasia l'ammontare di 13 milioni di euro in un conto corrente estero presso le Bahamas (DIA 2008b, 63–64). Evidente è dunque il ricorso alla banche svizzere al fine di nascondere il beneficiario ultimo di beni e proprietà.

Altro paese dove sono stati registrati investimenti di Cosa Nostra è la Croazia dove, come per Francia e Romania, i casinò hanno offerto una rapida e profittevole opportunità per riciclare denaro sporco (Forgione 2009, 240),

7.3.1.2 Gli investimenti di Cosa Nostra nel mondo

A livello internazionale, sono registrati investimenti di Cosa Nostra negli Stati Uniti, in Venezuela ed in alcuni paesi africani, quali Sudafrica, Angola, Namibia e Repubblica Democratica del Congo. Fatta eccezione dei paesi del continente africano, gli altri paesi registrano una forte presenza di Cosa Nostra (vedi Figura 103). Gli investimenti di Cosa Nostra negli Stati Uniti sono favoriti dagli stretti rapporti intercorrenti tra le famiglie americane e quelle siciliane. Se in alcuni casi è lecito attendersi un esclusivo interesse dei clan americani, lo stringersi delle relazioni tra le due organizzazioni mafiose ha condotto la Cosa Nostra siciliana ad investire oltre che nei traffici illegali anche in quelli legali. Paradigmatico è il caso di R.S. approfondito nel **Caso 3**. Gli investimenti in Venezuela sono legati al latitante S.M. che, come documentato nell'Operazione Igres, dalla capitale Caracas si occupava del traffico di cocaina (DDA Reggio Calabria 2002). Qui S.M., oltre ad occuparsi del narcotraffico tra Sud America ed Europa, prima di essere arrestato nel 2009, conduceva ulteriori affari (Forgione 2009, 42). Caso analogo è quello di F.T. e che oltre ad occuparsi del traffico di cocaina tra Europa e Sud America, come spesso si registra in questi casi, cela le operazioni illegali dietro l'import-export di succhi di frutta tropicali (Forgione 2009, 272). La DIA segnala inoltre l'attività di L.B., cugino del più noto G.B., nella negoziazione dei titoli di debito pubblico emessi dal Venezuela al fine di garantire l'apertura di ulteriori conti correnti in altri istituti bancari (DIA 2009a, 23).

Caso 3: gli investimenti di Cosa Nostra negli Stati Uniti

Il rinnovato, e reciproco, interesse della Sicilia per gli Stati Uniti è già stato menzionato con l'operazione congiunta tra le autorità italiane e quelle americane denominata Old Bridge. Questo interesse non si è estinto con questa operazione, ma si è anzi protratto e rinnovato. Le famiglie siciliane, in particolare all'interno del mandamento di Santa Maria del Gesù, hanno perseguito l'obiettivo di investire proventi illeciti in attività legali ed illegali nel mercato americano e di favorire gli scambi con le famiglie mafiose americane. È in questo contesto che si inserisce R.S., originario della Sicilia, ma emigrato negli Stati Uniti nel 1998 al fine di favorire le relazioni tra la famiglia Santa Maria del Gesù e le famiglie mafiose di New York Gambino e Colombo (DIA 2010b; Bianconi 2011). Oltre a favorire accordi tra le due sponde mafiose, quella siciliana e quella americana, come spesso succede in questi casi, anche al fine di coprire i proventi delle attività illecite, R.S. conduce parallelamente altre attività legali. In particolare, si riscontrano investimenti in quei settori tipici per le organizzazioni mafiose all'estero, ovvero l'import-export e quello della ristorazione. Oltre a gestire un locale a Miami (il *S. cafè*), S. gestisce un'azienda di import-export di vini che, presumibilmente, è funzionale all'attività di traffico illecito e di riciclaggio di denaro (DIA 2010b; Bianconi 2011). Si possono inoltre rilevare alcune sue iniziative nel settore immobiliare nel quale si inserisce in qualità di promotore ed intermediario (Bianconi 2011). R.S. viene arrestato nel 2010 nell'ambito dell'operazione Paesan Blues con un'imputazione per riciclaggio di denaro sporco da parte delle autorità americane e di associazione mafiosa per le autorità italiane. La doppia imputazione sembra confermare l'appartenenza di S. all'organizzazione mafiosa siciliana, ma anche il suo ruolo di reinvestitore sul territorio americano (DIA 2010b; Bianconi 2011).

In riferimento agli investimenti in Sudafrica, questi sono legati all'imprenditore mafioso V.R.P. (**Caso 4**). L'influenza dell'imprenditore siciliano non si limita peraltro al solo Sudafrica, ma si estende anche in altri paesi africani come la Repubblica Democratica del Congo, Angola e Namibia. In quest'ultimo paese risultano alcune sue attività nel settore agricolo, immobiliare e nell'estrazione di minerali (tutti settori sui quali P. ha altresì investito in Sudafrica) (Forgione 2009; Powell 2012).

Caso 4: investimenti mafiosi in Sudafrica

R.V.P. nasce a Terrasini (Palermo) nel 1947. I suoi primi contatti con le autorità giudiziarie italiane e non, risalgono agli anni Ottanta nell'ambito della nota Operazione Pizza Connection, dove viene ritenuto responsabile del reinvestimento dei proventi del traffico di eroina (Powell 2012; Veltri e Laudati 2009). P. riesce ad evitare il carcere sino al 1984 quando è arrestato in Svizzera, dove risiedeva. Grazie ad un permesso di 36 ore, nel 1986 riesce a scappare in Sudafrica dove, sino alla data del suo arresto avvenuta nel 2012 a Bangkok, investe in numerose attività. In Sudafrica, dove nel frattempo cambia nome in R.v.P.K., P. risiede a Franschhoek dove acquista la fattoria *LTDL*. Dalle sorgenti di acqua della fattoria inizia un'attività molto redditizia, la commercializzazione di acqua minerale in bottiglia (con marchio *LVDL*). Il prodotto venduto diventa così diffuso da essere commercializzato dalla stessa South African Airways, la compagnia di linea sudafricana. Tra le numerose attività di P. vi sono investimenti nei settori tipicamente privilegiati dalle organizzazioni mafiose, la ristorazione e l'intrattenimento (bar e clubs). Tra gli altri investimenti, si riscontrano l'allevamento di struzzi, ma soprattutto il commercio di pietre preziose e diamanti attraverso la *VPDC* (Powell 2012; Veltri e Laudati 2009).

La scelta del Sudafrica, quale luogo di fuga ed investimento, non appare casuale. Infatti P., giudicato colpevole con sentenza definitiva della Corte di Cassazione nel 2009, riesce, grazie ad alcune importanti amicizie politiche ottenute tramite le sue attività imprenditoriali, e all'assenza del reato di associazione mafiosa nella legislazione sudafricana, a non essere estradato. Solo nel 2012, è arrestato a Bangkok.

7.3.2. Gli investimenti della Camorra all'estero

La rassegna delle fonti ufficiali e delle fonti aperte, riguardanti i clan camorristici in Europa, ha evidenziato che la Camorra investe soprattutto nelle seguenti attività economiche:

- Ristorazione e catering;
- Import-export prodotti alimentari italiani;
- Allevamenti di bufale e aziende per la produzione di mozzarella;
- Negozi di abbigliamento;
- Contraffazione di marchi;
- Commercio di merci contraffatte e gestione dei magazzini di stoccaggio;
- Case da gioco e agenzie di scommesse;
- Compravendita di immobili;
- Turismo (villaggi, alberghi, resort).

Le attività appena elencate non sono svolte in maniera indifferenziata all'interno di ciascun stato in cui la Camorra fa registrare la propria presenza. Al contrario, sembra esistere una differenziazione in base al paese in cui si trova ad operare e alle caratteristiche socio-economiche proprie di quella realtà.

7.3.2.1 Gli investimenti della Camorra in Europa

In Spagna, dove la presenza e le tracce della Camorra sono rilevanti, si possono riscontrare cinque principali tipologie di attività economiche in cui i clan prediligono investire: abbigliamento, commercio di merci contraffate, ristorazione, import-export di prodotti alimentari e turismo (Saviano 2006; CPA 2008; D'Alessandro 2009). La ristorazione e il turismo sono prevalenti lungo la costa meridionale della Spagna (Costa del Sol e Costa Brava) e in particolare nei dintorni di Barcellona, Malaga e Valencia, dove i camorristi hanno acquistato interi villaggi turistici, alberghi e resort di lusso. Ad esempio, il boss P.B. (Alleanza di Secondigliano) possedeva un lussuoso residence vicino Girona (Costa Brava) (Forgione 2009). Le altre attività economiche (abbigliamento, commercio di merci contraffate, import-export di prodotti alimentari) sono prevalenti soprattutto nella capitale spagnola e a Barcellona, insieme alla ristorazione che per le sue caratteristiche può svilupparsi ovunque (Saviano 2006; Duva 2009; Herraiz 2009). In entrambe le città sono stati rintracciati diversi clan dediti alla vendita di prodotti contraffatti, tra cui abbigliamento, borse o macchine fotografiche. Nella capitale spagnola sono stati individuati due casi interessanti di investimento da parte di un membro del clan degli Spagnoli (cfr. **Caso 5**).

Caso 5: il clan degli Spagnoli a Madrid

Il clan degli Spagnoli è stato fondato da R.A., originario di Torre Annunziata, fuggito in Spagna in seguito allo scoppio della cosiddetta "faida di Scampia" contro il clan Di Lauro per il controllo dello spaccio di droga nel medesimo quartiere. Un soggetto chiave del clan per la gestione degli affari nella capitale spagnola è stato V.S, arrestato vicino Madrid (a Rivas-Vaciamadrid) nel maggio del 2009 dopo due anni di latitanza. S. si occupava del riciclaggio del denaro sporco per conto del clan stesso, ma è stato attivo anche nel traffico di droga dalla Spagna in Italia. Nella capitale spagnola aveva dato vita a diverse società apparentemente del tutto legali: un bar, due pizzerie (*BN* e *PdG*) e un'azienda di import-export di prodotti alimentari e catering (*IC*) che ha spesso organizzato banchetti e ricevimenti presso l'Ambasciata italiana di Madrid (Forgione 2009; Herraiz 2009) ed è stata tra gli sponsor di alcune serate organizzate dalla Camera di Commercio Italiana per la Spagna (CCIS 2009). Secondo la Guardia Civil spagnola, la rete di società costituite da S. serviva per riciclare il denaro del clan proveniente dal traffico di droga e dalle estorsioni. Le aziende di S. davano anche lavoro a numerosi parenti, amici e membri del clan provenienti direttamente da Torre Annunziata per sfuggire alla cattura da parte delle autorità italiane (Duva 2009; Herraiz 2009).

Caso 6: gli investimenti della Camorra in Spagna tra pizzerie e ricevimenti presso la Camera di Commercio

V.S., arrestato a Madrid nel 2009 (vedi Caso 5), era il referente imprenditoriale in Spagna del clan di R.A.. Tra le società sotto il suo controllo figuravano due ristoranti (*BN SLNE* e *PdG*) e una società di import-export di alimentari italiani, la *IP SL,* tutte e tre con sede alla periferia di Madrid. Le aziende di S. erano integrate a tal punto nel mondo imprenditoriale italiano nella penisola iberica da sponsorizzare, soprattutto con *IP*, ricevimenti presso l'Ambasciata italiana di Madrid (Forgione 2009; Herraiz 2009) e serate presso la Camera di Commercio Italiana per la Spagna – CCIS (CCIS 2009). Ciononostante, le società di S. non sono sempre state esempio di buona gestione economica.

Modalità di gestione economico-finanziaria

Dall'analisi dei bilanci, disponibili per due delle tre società sopra citate (*BN* negli anni 2007-2010 e *IP* nel 2007), si evidenzia una netta differenza tra le due società. Da una parte *BN,* il cui fatturato è aumentato dal 2007 (anno di registrazione presso la Camera di Commercio spagnola) al 2010 di circa 40 volte, toccando i 270 mila euro nel 2008 e attestandosi a quasi 200 mila euro nel 2010 (cfr Tabella 1 Caso 6), registrando indici di profitto assolutamente significativi rispetto alla media del settore (5% dei ricavi nel 2010 e quasi il 10% nel 2009). Anche dal punto di vista della struttura finanziaria *BN* risultava una società solida, capace di finanziarsi quasi unicamente grazie alle fonti interne (utili realizzati e conferimenti dei soci), e con debiti (sia finanziari che commerciali) insignificanti. In questo senso *BN* si distingue nettamente da molte altre società confiscate alle mafie sia per la capacità di generare profitti (almeno sulla carta), sia per l'assenza dei caratteristici segnali di anomalia identificati nella maggior parte degli altri casi, come la prevalenza degli impieghi in attività correnti e la predilezione per debiti commerciali e debiti *verso altri* rispetto al patrimonio netto e il finanziamento bancario.

Tabella 1 Caso 6 – Analisi del bilancio di *BN* SLNE, anni 2007-2010

	2010	2009	2008	2007
Ricavi (euro)	189.720	254.238	269.283	4.845
Utile / Ricavi	4,94%	9,74%	7,4%	NA
Totale Attivo (euro)	53.148	59.236	86.314	109.429
Immobilizzazioni / Tot. Attivo	59,3%	85,9%	81,3%	67,1%
Patrimonio netto / Tot. Attivo	94,8%	69,2%	18,8%	NA

La situazione di *IP* era opposta. Pur considerando che il bilancio si riferisce al primo anno di attività dalla data di incorporazione (2007), la società registra già una perdita di più di 370 mila euro a fronte di sole 125 mila euro di fatturato (cfr Tabella 2 Caso 6). Così come per molte altre società mafiose, anche in questo caso la maggior parte dell'attivo è impiegata in attività

correnti, in particolare magazzino e crediti commerciali (plausibile per una società di import-export); mentre è molto interessante notare che la perdita, portata a stato patrimoniale, non è stata coperta né da conferimenti dei soci, né da indebitamento bancario, bensì da altri debiti correnti di natura non specificati, pari quasi a 1 milione di euro. Questa voce, così come già illustrato nel Capitolo 6 e nel Caso 1, potrebbe nascondere in realtà le iniezioni di liquidità, di origine illecita, provenienti dalle casse del clan, come peraltro ipotizzato anche da Forgione (2009). In questo modo il clan avrebbe riciclato, proprio attraverso *IP,* centinaia di migliaia di euro.

Tabella 2 Caso 6 – Analisi del bilancio di *IP* SL, anno 2007

	2007, euro
Ricavi (euro)	121.319
Perdita (euro)	-371.942
Totale Attivo (euro)	616.845
Attività correnti / Tot. Attivo	83,4%
Altri debiti non fin. correnti	948.787
Altri debiti non fin. correnti / Tot. Attivo	153,8%

Modalità di proprietà e controllo

Analizzando invece le modalità di controllo si evidenziano gli espedienti tipici delle aziende delle mafie descritti nel paragrafo 6.3. Innanzitutto le 2 società hanno la forma giuridica di *sociedad limitada*, equivalente nel diritto societario spagnolo alla italiana società a responsabilità limitata. Come meglio spiegato nel capitolo 6, la s.r.l. costituisce il miglior compromesso tra agilità di gestione e facilità di costituzione. In questo senso è interessante notare che *BN* è una *sociedad limitada-nueva empresa* (SLNE), un tipo particolare di s.r.l. che necessita ai fini della registrazione di un capitale minore rispetto alla *sociedad limitada* (poco più di 3000 euro).

Infine bisogna sottolineare che V.S., pur controllando di fatto tutte le società sopra elencate, non figurava mai direttamente né tra i soci dell'impresa né tra gli amministratori. Dall'analisi della compagine azionaria dichiarata al registro delle imprese spagnolo, l'unico amministratore di *BN* risultava I.M., moglie di S.; e nel caso di *IP* il capitale sociale era diviso equamente (50% ciascuno) tra i due figli C.A.S. e B.S.. Anche nel caso delle società spagnole del clan di R.A., perciò, non si transige alla "regola aurea" della proprietà delle aziende mafiose (vedi paragrafo 6.3): il coinvolgimento di famigliari in qualità di soci e prestanomi, così da nascondere l'identità del boss ma, allo stesso tempo, mantenere un controllo diretto e "intra-moenia" sull'azienda.

In Germania, dove si registra una forte presenza di Camorra quasi al pari della Spagna, i clan camorristici prediligono in maniera quasi esclusiva gli investimenti in negozi di abbigliamento, contraffazione di marchi e commercio di merci contraffatte e gestione dei magazzini di stoccaggio (Gandzior 2012; Die Welt 2010; Saviano 2006; D'Alessandro 2009). Tracce di queste attività si ritrovano soprattutto a Berlino, Amburgo, Francoforte (cfr. Caso 7), Dortmund e Chemnitz.

Caso 7: il clan Licciardi in Germania

Il clan Licciardi è stato fondato negli anni Ottanta dal capostipite G.L.. Il clan è originario del quartiere napoletano di Secondigliano e, insieme alle famiglie Contini, Mallardo, Lo Russo, Ferone, Stabile, Prestieri, Bosti e Bocchetti, fa parte del cartello camorristico denominato *Alleanza di Secondigliano,* rivale dei clan operanti nel centro di Napoli.

I diversi clan iniziarono ad operare in Germania nei primi anni Novanta, dopo la caduta del muro di Berlino, insediandosi soprattutto nella Germania dell'Est grazie ai connazionali già presenti sul posto e alle opportunità criminali offerte dai mutamenti del sistema politico ed economico (Forgione 2009). Ad imporsi furono soprattutto i membri del clan Licciardi, che in Germania hanno iniziato la loro prima espansione oltre i confini nazionali (Fondazione Res 2010). I Licciardi hanno dato vita ad una fitta rete di *magliari,* ovvero venditori ambulanti di tappeti, tessuti, stoffe di contrabbando (D'Alessandro 2009, 458), e di aziende nel settore dell'abbigliamento (sia magazzini che negozi) di cui il boss P.L. era titolare in compartecipazione con altri. Hanno così sviluppato il commercio di capi d'abbigliamento contraffatti. Un esempio è la società *R&L GBR* di Francoforte, costituita nel 1996 e partecipata a metà dallo stesso P.L. e da V.R. (Forgione 2009). Tale ditta si riforniva presso il magazzino principale situato a Chemnitz, sempre di proprietà della coppia L.e R.. Grazie alle indagini condotte dalle autorità tedesche, furono individuate altre due società (sempre nel settore dell'abbigliamento) riconducibili al clan Licciardi gestite da A.L.: la *L, MI* e la *AL* con sede a Berlino (Fondazione Res 2010).

La Camorra nei Paesi Bassi e nel Regno Unito ha investito principalmente in attività quali la compravendita immobiliare, import-export e commercio di prodotti alimentari italiani, ristorazione, alberghi e abbigliamento (Campana 2011; McDougall e Willan 2006; Saviano 2006; Forgione 2009). Il caso più eclatante è quello del clan La Torre presente in entrambi i paesi. I suoi membri hanno avviato diverse attività economiche ad Amsterdam, Londra e Aberdeen. Gli investimenti nella cittadina scozzese di Aberdeen sono descritti in maniera più approfondita nel **Caso 8**.

Caso 8: il clan La Torre in Scozia

A partire dagli anni Ottanta, i fratelli Au. ed An. La Torre, appartenenti all'omonimo clan camorristico con base nel comune di Mondragone in provincia di Caserta, decisero di trasferirsi all'estero. La scelta ricadde, tra le altre, sulla cittadina scozzese di Aberdeen, caratterizzata da un'economia in espansione trainata dall'industria petrolifera e del gas. La preferenza fu dettata anche dall'assenza di una incisiva legislazione antimafia fino al 2004, anno in cui è entrato in vigore il mandato di arresto europeo (Forgione 2009; Campana 2011).

Il denaro utilizzato per avviare le attività economiche in terra scozzese proveniva, secondo quanto ricostruito dalle autorità napoletane, dalle estorsioni, dal controllo delle attività economiche e degli appalti nell'area campana di competenza del clan (Saviano 2006, 287; Kington Rome 2009). Secondo la Procura antimafia di Napoli, il clan La Torre aveva avviato diverse attività commerciali del tutto lecite, acquisendo un'immagine di tutto rispetto all'interno del panorama imprenditoriale scozzese (Saviano 2006, 286). Il clan si è specializzato soprattutto nei settori della ristorazione, catering, costruzioni, acquisto e gestione di beni immobiliari, commercio di prodotti alimentari con l'Italia.

Grazie alle indagini condotte dall'Autorità giudiziaria italiana, sono state ricostruite le principali attività portate avanti da A. La Torre e il cugino M.S. (uomo fondamentale per la gestione delle attività imprenditoriali del clan): costruzione di nuovi appartamenti, acquisto di terreni per la realizzazione di parcheggi, partecipazione all'assegnazione di un appalto pubblico per l'acquisizione di un edificio da convertire in appartamenti (Campana 2011, 220). A. e M. sono stati i co-proprietari dei ristoranti *P* e *SIR,* della società immobiliare *A* Leasing, della ditta di import-export *ESE Ltd,* delle ditte di catering *AIC Ltd* e *C-F* (McDougall e Willan 2006; Di Fiore 2010; Saviano 2006; Forgione 2009). M.S. è stato anche direttore, seppur per breve tempo, di altre aziende tra cui la *CP Ltd, FS* che importava acciaio dall'Italia e della *MC*.

An. La Torre è stato arrestato ad Aberdeen nel marzo del 2005; il cugino M. è stato invece arrestato nel 2007. Entrambi sono stati successivamente estradati in Italia.

In altri stati europei in cui è stata rintracciata la presenza dei clan camorristici (Austria, Belgio, Francia, Portogallo, Serbia e Svizzera), le attività da essi svolte sono risultate essere le medesime individuate nei paesi appena descritti (Morvan 2009). Una differenza rispetto a quanto già elencato è rappresentata dalla Romania, dove sono stati scoperti degli investimenti in terreni agricoli e in allevamenti di bufale con lo scopo di produrre la nota mozzarella campana (Saviano 2006; Forgione 2009).

7.3.2.2 Gli investimenti della Camorra nel mondo

La rassegna delle fonti ufficiali e delle fonti aperte, riguardanti i clan camorristici nei paesi extraeuropei, ha evidenziato che gli investimenti della Camorra in tali stati rispecchiano sostanzialmente le medesime attività economiche già individuate a livello europeo.

In Cina, dove la presenza dei clan è significativa, la principale attività economica in cui investe la Camorra è rappresentata dalla contraffazione di marchi, dal commercio di merci contraffatte e gestione dei magazzini di stoccaggio (DIA 2011b; DNA 2005; Saviano 2006).

In Sud America, soprattutto in Brasile, sono stati individuati investimenti nel settore dell'abbigliamento, immobiliare, turistico, import-export ittico e commercializzazione di marchi contraffatti (Barbagallo 1999; 2010; DIA 2007b; Forgione 2009; Saviano 2006). Questi investimenti sono rintracciabili soprattutto a Rio de Janeiro, San Paolo e aree limitrofe.

Il settore turistico rappresenta una fonte di ricchezza anche in Africa e in particolare in Kenya, dove sono stati rintracciati alcuni esponenti della Camorra che sono proprietari di alcuni villaggi turistici come ad esempio G.M., il quale è comproprietario del villaggio turistico *J.B.Resort* di Malindi (Forgione 2009, 287). Nel continente africano sono stati individuati anche dei possedimenti di terreni in Mozambico e Nigeria nella disponibilità dei Casalesi (Saviano 2006, 200), oltre alle già citate attività di commercializzazione di marchi, capi d'abbigliamento e prodotti industriali contraffatti (Forgione 2009).

In Nord America (Stati Uniti e Canada) e in Australia, le attività economiche predilette dai clan camorristici sono ancora la contraffazione e la commercializzazione di marchi, capi d'abbigliamento e prodotti industriali soprattutto di matrice italiana (Barbagallo 1999; 2010; D'Alessandro 2009; Saviano 2006; Forgione 2009).

Dal quadro fin qui descritto in merito agli investimenti della Camorra negli stati extraeuropei è emerso chiaramente, come per altro all'interno dei paesi europei, un forte indirizzamento verso il commercio dei marchi contraffatti. In particolare, si tratta delle famose *griffe* italiane di alta moda (Valentino, Armani, Versace, Ferré, molto apprezzate all'estero e acquistabili a basso prezzo da acquirenti ignari della loro origine falsa) e dei trapani della società tedesca Bosch (Barbagallo 2010; Forgione 2009).

7.3.3. Gli investimenti della 'Ndrangheta all'estero

Dalla rassegna delle fonti ufficiali e delle fonti aperte è emerso che la 'Ndrangheta in Europa investe prevalentemente nei seguenti settori e/o attività economiche:

- Alberghi e ristoranti;
- Import-export e società di forniture alimentari;
- Turismo e intrattenimento;
- Settore immobiliare.

Inoltre sono state rilevate attività finanziarie svolte da soggetti e/o società riconducibili all'organizzazione mafiosa calabrese ed effettuate sui grandi circuiti internazionali. Si tratta in prevalenza di operazioni dirette a scopi di riciclaggio e di occultamento dei patrimoni criminali.

Come già evidenziato per la Camorra, anche per la 'Ndrangheta è possibile individuare una sorta di differenziazione degli investimenti secondo i diversi paesi. Le attività sopra elencate non sono svolte in maniera indifferenziata all'interno di ciascun stato, ma variano a seconda delle caratteristiche socio-economiche del paese estero.

7.3.3.1 Gli investimenti della 'Ndrangheta in Europa

Dalla notte del 15 Agosto 2007, il ristorante "Da Bruno", teatro della già citata strage di Duisburg, è diventato il simbolo della presenza della 'Ndrangheta in Germania. Allo stesso modo, può essere considerato il simbolo degli investimenti che la mafia calabrese fa in questo paese. In Germania la 'Ndrangheta investe soprattutto in ristoranti, pizzerie e alberghi, oltre che in società di forniture alimentari e negozi di prodotti gastronomici (cfr. Caso 9).

Già nel 2001 un rapporto del BKA, intitolato "Analisi su San Luca", rivelava che "122 persone di San Luca, appartenenti o parenti di appartenenti alle più note famiglie mafiose operanti nei territori del distretto di Reggio Calabria, come gli Alvaro, i Giampaolo, i Giorgi, i Nirta, i Pelle, i Pizzata, i Romeo, i Mammoliti, gli Strangio, i Trimboli, i Vottari, risiedevano stabilmente in Germania ove hanno investito in esercizi commerciali ed in beni immobili" (DNA 2001, 117–118). Al di là del ritorno economico che queste attività possono garantire, pizzerie e ristoranti assolvono a diversi scopi funzionali alle attività criminali delle cosche. Innanzitutto vengono utilizzati come basi operative e logistiche per il traffico di sostanze stupefacenti e di armi (DNA 2001, 118; Forgione 2009, 130). In secondo luogo rappresentano uno strumento per il riciclaggio del denaro sporco. Non a caso sono il più delle volte intestati a prestanome, generalmente gli stessi parenti e familiari degli affiliati alle cosche, che le gestiscono in modo del tutto legale, almeno dal punto di vista della gestione formale.

Caso 9: ristoranti e pizzerie in Germania

A.M. nasce a San Luca nel 1951. Appartenente al clan Romeo (*U Staccu*) di San Luca, è considerato nei primi anni Novanta un personaggio di spicco della 'Ndrangheta attiva a Duisburg (Forgione 2009). Tra il 1992 e 1993 è ricercato dalla polizia tedesca per reati connessi al traffico di stupefacenti. Fuggito in Italia, viene arrestato nel 1996, ma nel 1998 è di nuovo in Germania. Qui tra il 1998 e il 2003 è amministratore di una serie di imprese, tra pizzerie, ristoranti, alberghi e società di fornitura alimentare. Quando una chiude o fallisce ne viene creata immediatamente un'altra, sempre (o quasi) intestata a prestanome (parenti o "collaboratori") (Forgione 2009, 135; Rinaldi 2009). Nel 1998 gestisce a Duisburg il ristorante *G* e dal 1999 è titolare di un'azienda, la *HR GmbH*, domiciliata a Oberhausen, il cui unico socio è il figliastro. L'azienda si occupa di compravendita di prodotti alimentari e gestisce una serie di hotel, che lei stessa rifornisce (Forgione 2009, 135; Rinaldi 2009). Tra questi vi è un sontuoso albergo a Geldern, anche questa volta gestito da un prestanome, G.M. (Rinaldi 2009). A partire dal 2000, sempre a Oberhausen, M. è amministratore di una nuova azienda, la *P&M GmbH*, che gestisce un negozio di specialità gastronomiche. Ancora una volta il titolare è il figliastro. Nel 2001 l'azienda dichiara fallimento, ma quasi contemporaneamente ne viene creata una nuova, la *SdM GmbH*, che gestisce l'omonimo ristorante di pesce.

Negli anni Novanta in Germania è attivo anche un altro esponente della 'Ndrangheta calabrese, F.A.. Cambiano la famiglia di appartenenza (gli Aracri di Crotone e non più i Romeo di San Luca) e la sede operativa (Munster e non più Duisburg), ma i settori di investimento rimangono invariati. Sono quelli della ristorazione e dell'intrattenimento. A Munster, F.A. è proprietario della società *I* che gestisce una rete di ristoranti, pizzerie e negozi di generi alimentari dislocati tra Germania, Italia e Belgio. L'azienda è attiva anche in altri settori, comunque caratterizzati per essere settori a bassa tecnologia. Investe in locali notturni, imprese artigianali ed edilizie. Anche in questo caso la società è gestita da un prestanome della cosca, M.G. (Veltri e Laudati 2009, 191). Infine, può essere interessante sottolineare che *I*, e i personaggi gravitanti attorno ad essa, sono stati sospettati dalla magistratura tedesca di organizzare truffe finanziare a danno di fornitori (Veltri e Laudati 2009, 191).

Dai casi esaminati, sembrerebbe quindi che gli investimenti della criminalità organizzata all'estero riprendono le caratteristiche già evidenziate per l'Italia, in termini di settori di investimento (settori tradizionali) e modalità di gestione delle imprese (utilizzo di prestanome). Sul fronte delle attività illegali, accanto a traffico di droga e armi – sicuramente prevalenti – emergono anche truffe a fornitori e banche.

Oltre ad alberghi e ristoranti, in un rapporto del 2006, i servizi di intelligence tedeschi (Bundesnachrichtendienst o BND) segnalano anche alcune operazioni finanziarie che le 'ndrine calabresi avrebbero fatto nella Borsa di Francoforte. In particolare, viene citato il caso del gruppo energetico russo Gazprom di cui la 'Ndrangheta avrebbe acquistato alcune azioni (Gratteri e Nicaso 2009, 246).

Per quanto riguarda la penisola iberica (Spagna e Portogallo) e la Francia, dall'analisi della letteratura è emerso che i settori principali in cui le cosche preferiscono investire sono quello turistico e immobiliare, attraverso l'acquisto di proprietà e la gestione di diversi servizi turistici.

Per quanto riguarda la Spagna le città interessate sono soprattutto quelle sulle coste mediterranee (Costa del Sol e Costa Brava), in particolare Barcellona e Malaga, oltre a Madrid. A queste si aggiungono le Isole del Mediterraneo e le Isole Canarie (Forgione 2009, 32). Tra Madrid e Palma di Maiorca, per esempio, ha operato a lungo S.M., capo della cosca Maesano-Paviglianiti.

Per quanto riguarda la Francia, gli investimenti della 'Ndrangheta coinvolgono soprattutto la Costa Azzurra e in particolare le città di Mentone e Nizza. Qui, per esempio, sarebbe attivo il clan Pellegrino, un clan originario della Calabria ma operante anche a Bordighera, un piccolo comune della Liguria situato vicino al confine con la Francia. Da qui il clan avrebbe agevolmente esteso le proprie attività anche in territorio francese, appunto a Nizza e Mentone, dove sarebbe particolarmente attivo nel settore immobiliare e della costruzione di edifici (Leclerc 2012).

L'investimento nel settore immobiliare è rilevante anche in Belgio e Olanda, dove i proventi del narcotraffico vengono riciclati attraverso l'acquisto di immobili. Nel 2004, i clan di San Luca e di Rosarno avrebbero riciclato diversi milioni reinvestendoli nell'acquisto di un intero quartiere a Bruxelles (Gratteri 2009, 133). Il riciclaggio delle cosche passa anche attraverso i grandi circuiti finanziari internazionali, innanzitutto la Svizzera (DIA 2008b, 165), ma anche i mercati del riciclaggio dell' Est Europa, in particolare Russia, insieme ad Ungheria, Polonia e Romania (Gratteri e Nicaso 2009, 248). Spesso, società finanziarie di diritto estero sono utilizzate per mascherare e confondere i vari apporti di capitale illecito dei clan (Caso 10).

Caso 10: riciclaggio in Svizzera

Il caso in esame è un esempio paradigmatico dell'utilizzo dei circuiti finanziari internazionali quale mezzo per occultare l'origine illecita dei patrimoni mafiosi e, così facendo, ridurre il rischio di confisca da parte dell'autorità giudiziaria.

Il caso trae origine dall'Operazione Tre Torri condotta dai Carabinieri di Luino (VA). L'indagine ha permesso di ricostruire una serie di operazioni finanziarie sospette realizzate tra Italia, Spagna e Svizzera da soggetti riconducibili al clan Ferrazzo di Mesoraca (KR)[95] (Tribunale di Milano 2008; DIA 2008b, 165). Tra le società coinvolte ricoprivano un ruolo di primo piano due finanziarie svizzere con sede a Zurigo: la *WFS* AG e la *PPF* GmbH. Come si legge nell'ordinanza che ha disposto l'applicazione della custodia cautelare in carcere per gli indagati, "queste due società si occupavano ufficialmente di raccogliere capitali di clientela svizzera ed internazionale (direttamente o attraverso intermediari), ovvero effettuare transazioni di trading su divise per conto della suddetta clientela" (Tribunale di Milano 2008, 39).

In realtà le due società erano vere e proprie scatole vuote utilizzate unicamente come copertura per transazioni finanziarie attraverso le quali venivano movimentati e riciclati i patrimoni illeciti della cosca calabrese. Per meglio occultare l'origine illecita del denaro, il sistema che ruotava intorno a *WFS* e *PPF* si basava su una totale confusione gestionale e sull'utilizzo di prestanome, conti cifrati e società offshore. Le indagini hanno infatti individuato numerose altre società, per la maggior parte registrate in paradisi fiscali come le Isole Vergini, con le quali le due finanziarie svizzere effettuavano frequenti scambi di denaro (Tribunale di Milano 2008).

La vera e propria attività di forex trading di *WFS* e *PPF* era perciò del tutto irrilevante dato che la raccolta di capitali da investitori terzi italiani e svizzeri serviva solamente per meglio occultare il denaro delle cosche. Non a caso nell'ottobre del 2003 sono state aperte procedure fallimentari contro *WFS* e *PPF*, configurando così anche gli estremi per i reati di bancarotta fraudolenta e frode contro investitori.

È interessante notare che tra gli indagati figurano anche G.G. e R.L., due personaggi già noti alle autorità giudiziarie e riconducibili non alla 'Ndrangheta bensì alla Camorra, e più precisamente al clan Moccia-Laezza. Sebbene l'ordinanza in esame non menzioni direttamente la loro affiliazione, questi stessi soggetti compaiono infatti anche in un altro caso già analizzato in precedenza (Capitolo 6, box 1) e relativo alla gestione congiunta tra gruppi camorristici e calabresi di alcuni locali notturni sul lago di Garda.

95 Si tratta in particolare di A.Z. e F.D.A.. Il primo, pur non occupando incarichi formali all'interno delle società in questione, è coinvolto nelle attività di trading "formalmente" svolte dalle stesse. Le indagini hanno mostrato il ruolo determinante svolto da Z. al fine delle attività di riciclaggio, soprattutto in virtù della suo rapporto di fiducia con F.D.A.. Quest'ultimo è stato indicato dagli inquirenti come "referente della cosca Ferrazzo in Svizzera e cassiere della 'ndrina" (Tribunale di Milano 2008, 26).

7.3.3.2 Gli investimenti della 'Ndrangheta nel mondo

Per quanto riguarda gli investimenti della 'Ndrangheta al di fuori del continente europeo, essi coinvolgono innanzitutto Canada e Australia. Questi sono, come si è visto, i paesi in cui si registra la maggiore presenza della mafia calabrese a livello internazionale, occupando rispettivamente il secondo e il terzo posto per numero di riferimenti nelle relazioni DIA e DNA.

In Canada, i settori di investimento sono quelli tradizionali e tipicamente privilegiati dalle organizzazioni mafiose, e in particolare ristorazione e intrattenimento. Come emerso dall'operazione "il Crimine" (DDA Reggio Calabria 2010), a Toronto sono presenti 7 famiglie criminali riconducibili alla 'Ndrangheta. Queste famiglie sono attive in numerose attività illecite (traffico di droga, estorsioni nei confronti di membri della comunità italiana, gioco d'azzardo e usura, commercializzazione di materiale falsificato). Contemporaneamente, esse avrebbero investito i proventi di tali attività in diversi esercizi commerciali (principalmente bar e ristoranti), situati nel centro di Toronto, ma soprattutto nell'area di Woodbridge, ossia il c.d. nuovo quartiere italiano (DDA Reggio Calabria 2010, 1922). Allo stesso tempo, bar e ristoranti sono funzionali alle attività illecite fungendo, come si è detto, da basi logistiche ed operative. Nello stato nordamericano, inoltre, società e soggetti riconducibili alla 'Ndrangheta hanno investito anche in settori caratterizzati da una significativa presenza del settore pubblico, come quello dello smaltimento e del riciclaggio dei rifiuti (cfr. Caso 11).

Caso 11: la 'Ndrangheta nel mercato del riciclaggio dei rifiuti in Canada

Un'indagine della polizia italiana del Dicembre 2010, ha portato all'emissione di mandati di arresto tra Italia e Canada nei confronti di 53 persone. Per tutti, l'accusa è di essere affiliati alla 'Ndrangheta, e in particolar modo al clan dei Commisso di Siderno. L'indagine costituisce un'ulteriore dimostrazione del costante legame esistente tra le cosche calabresi e le sue filiazioni canadesi.

Tra gli accusati canadesi vi è anche S.O., uno dei fondatori della *OMG Inc.*. L'impresa, alla fine degli anni Novanta, aveva inventato un modo per unire il riciclaggio dei rifiuti alla pubblicità a pagamento, vendendo annunci pubblicitari sui cassonetti per il riciclaggio (Humphreys e Lamothe 2008, 318). L'idea si rivelò vincente e la *OMG* si aggiudicò numerosi appalti comunali per il posizionamento dei contenitori per il riciclaggio sulle strade di molte città canadesi. In particolare, la società firmò contratti con le amministrazioni comunali di Montreal, Toronto, Ottawa, London e Windsor (Humphreys e Lamothe 2008; Humphreys 2010; Morrow e Sher 2010).

Nel 2003, quando il boss della mafia canadese V.R. è stato arrestato alla guida di una jeep di proprietà della *OMG*, sono emersi i primi sospetti di connessioni tra l'impresa e la mafia italiana. La *OMG* respinse ogni accusa, richiamandosi ad un pregiudizio etnico dovuto alle origini italiane dei sui proprietari, tra cui anche S.O. (Humphreys 2010). In realtà, in occasione della vendita dell'impresa a nuovi proprietari, emerse un contenzioso legale che rivelò come dietro agli azionisti dell'azienda vi fossero membri della famiglia Rizzuto. Analogamente, le accuse del 2010 hanno confermato il collegamento diretto di S.O. con la 'Ndrangheta calabrese (Humphreys 2010).

Per quanto riguarda l'Australia, i primi investimenti della 'Ndrangheta si riscontrano già dai primi anni Settanta. In questo periodo esponenti di spicco delle cosche attive nel paese hanno iniziato ad investire in droga attraverso la coltivazione di campi di marijuana (Gratteri e Nicaso 2009, 236). Connesse al traffico di stupefacenti sono anche alcune attività di riciclaggio riscontrate nel paese. Nel 2007 la polizia federale australiana ha sequestrato 4,4 tonnellate di pasticche di ecstasy nascoste in barattoli di pomodoro (DNA 2008, 121; DIA 2008a, 149). Le indagini hanno dimostrato che il traffico faceva capo a P.B., esponente della 'Ndrangheta di Platì da tempo residente a Griffith, nel nuovo Galles del Sud. Nell'ambito dell'indagine, è inoltre emersa un'imponente attività di riciclaggio (circa 30 milioni di euro) finalizzata all'acquisto dello stupefacente (DIA 2008a, 149). Tuttavia, esiste una conoscenza investigativa ancora piuttosto limitata relativamente a movimenti criminali di valuta da e per l'Australia (Ciconte e Macrì 2009, 56).

Anche in Sudafrica si sono registrati casi di investimento di esponenti della 'Ndrangheta che si erano trasferiti nella capitale dello stato durante gli anni Ottanta (Gratteri 2009, 128). La presenza della 'Ndrangheta in Africa è principalmente connessa al traffico di sostanze stupefacenti. Il continente, con i porti di Dakar in Senegal, Abidjan in Costa d'Avorio, Lomé in Togo, Cotonou in Benin e Tema e Takoradi in Ghana, rappresenta un avamposto alternativo alla Spagna nella rotta della cocaina dal Sud America all'Europa (Gratteri 2009, 129). Qui sono state costruite basi di deposito e di stoccaggio delle sostanze stupefacenti. Il Sudafrica, nello specifico, sembrerebbe attrarre le cosche calabresi per la presenza di diamanti. Questi sarebbero spesso usati come "moneta alternativa" per l'acquisto della droga (Gratteri 2009, 129; Gratteri e Nicaso 2009, 247).

Casi di investimento, infine, sono stati riscontrati anche in Tailandia, Indonesia e Siria, dove proventi del traffico di droga sarebbero stati reinvestiti in titoli di stato (Gratteri e Nicaso 2009, 246).

7.3.4. Gli investimenti della Criminalità Organizzata pugliese all'estero

La rassegna delle fonti ufficiali e delle fonti aperte, riguardanti i gruppi appartenenti alla Criminalità Organizzata pugliese, ha consentito di raccogliere poche informazioni in merito alle attività economiche condotte al di fuori dei confini nazionali. Questa mancanza si è riscontrata sia a livello europeo e soprattutto internazionale.

Dalle poche informazioni raccolte, sono stati individuati solo tre casi certi di investimenti in stati europei. Due di questi riguardano l'Albania. In un caso, una coppia di fratelli pugliesi di cui non sono state fornite le generalità (accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di marijuana e eroina), era titolare di una ditta di autotrasporti nel paese balcanico (DIA 2011b). In un secondo caso, è stato possibile ricostruire l'andamento delle attività economiche della famiglia Prudentino (A. e figli) nella città di Valona e vicino Tirana (cfr. Caso 12), che consistono nel possesso di una gelateria, di un resort e di alcune agenzie di scommesse.

Caso 12: il clan Prudentino in Albania

I clan appartenenti alla Criminalità Organizzata pugliese sono dediti soprattutto al contrabbando di tabacchi lavorati esteri e al traffico di stupefacenti provenienti soprattutto dall'Albania e dalla Grecia. Il clan Prudentino e il suo capostipite A., appartenente all'ala brindisina della Sacra Corona Unita ed egemone nella provincia di Brindisi, è stato riconosciuto come responsabile dell'introduzione in Italia di oltre mille tonnellate di sigarette dalla Grecia (DNA 2002). A.P. è stato tratto in arresto nel settembre del 2010, accusato di associazione mafiosa, associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti ed estorsione con l'aggravante del metodo mafioso. A.P. è stato indagato all'interno dell'Operazione Calipso, scaturita da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Lecce, su richiesta della DDA. L'arresto è avvenuto nella città di Valona (Albania), dove si era trasferito da diversi anni (Quaranta 2010; La Gazzetta del Mezzogiorno 2010a; Giornale di Puglia 2010). A.P. è stato estradato in Italia nel gennaio del 2011.

In seguito all'arresto, la Procura di Valona ha disposto anche il sequestro preventivo di alcune proprietà e attività economiche di A. e dei suoi familiari: una gelateria (*PI*) a Valona, intestata alla moglie e un piccolo resort turistico nelle vicinanze di Tirana, che sarebbe dovuto diventare un casinò proprio qualche giorno dopo il suo arresto (DNA 2011; Quaranta 2010; La Gazzetta del Mezzogiorno 2010a; Giornale di Puglia 2010). Grazie all'attività d'indagine condotta dalla redazione del giornale *Gazeta Sqhiotare* di Tirana, si è scoperto che proprio per l'apertura del casinò A.P. aveva costituito una società *ad hoc* dal nome *CI*. In Albania, A.P., tramite il figlio A., gestiva tre società di scommesse e gioco d'azzardo: la *BsA,* la *BP* e la già ricordata *CI* (La Gazzetta del Mezzogiorno 2010b).

L'altro paese europeo individuato è la Romania, dove nella città di Craiova è stato arrestato un latitante pugliese (A.C.) dedito all'import-export di caffè e derivati (Associated Press Worldstream 2007; Xinhua General News Service 2007).

IL QUINTO TEMA
Come è possible identificare in modo sistematico i settori più vulnerabili agli investimenti mafiosi

CAPITOLO 8 - SINTESI

OBIETTIVO

Questo Capitolo sviluppa e applica il modello Mo.Vu.S., finalizzato alla valutazione della vulnerabilità dei settori economici a livello provinciale. Mo.Vu.S. fornisce una valutazione sintetica del rischio di infiltrazione della criminalità organizzata mafiosa a livello provinciale per dodici settori analizzati. Il punteggio di rischio varia da 0 (rischio minimo) a 100 (rischio massimo).

RISULTATI

L'analisi ha consentito di sviluppare un modello di valutazione del rischio secondo una metodologia replicabile e verificabile.

Mo.Vu.S. fornisce una valutazione da 0 (rischio minimo) a 100 (rischio massimo) per dodici settori economici caratterizzati da almeno un precedente caso di infiltrazione. Mo.Vu.S. è composto dalla combinazione di due macrofattori di rischio. Il primo, macrofattore di rischio territoriale Rt, è legato alle caratteristiche del territorio che possono favorire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali. Il rischio è espresso da un punteggio che varia da 1 a 100. Il secondo, macrofattore di rischio settoriale Rs (uno per ogni settore economico) è determinato dalle caratteristiche di ciascun settore economico a livello provinciale. Il rischio è espresso da un punteggio che varia da 1 a 100.

I risultati indicano una maggiore vulnerabilità delle province del Sud, non solo a causa di maggiori valori nel macrofattore Rt (più legato alla presenza criminale e all'economia sommersa), ma anche per maggiori valori di Rs, evidenziando quindi profili di vulnerabilità anche nella struttura dei settori economici analizzati.

A COSA PUÒ SERVIRE IL MODELLO MOVUS

Per la prima volta in Italia, è stata sviluppata una metodologia scientifica e replicabile per la misurazione del rischio di infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia legittima.

A livello di policy, l'applicazione di Mo.Vu.S. consente di valutare quali province siano a maggior rischio di infiltrazione della criminalità organizzata per ciascun settore economico. Questo potrebbe contribuire alla determinazione di più efficaci politiche di prevenzione e contrasto. Inoltre, una ripetizione della valutazione ad intervalli regolari potrebbe consentire di valutare l'evoluzione del rischio di infiltrazione ed adeguare le scelte di policy.

8 Elaborazione di un modello per la valutazione delle vulnerabilità dei settori economici agli investimenti delle organizzazioni mafiose

Questo capitolo presenta il modello Mo.Vu.S. (MOdello VUlnerabilità Settori) che è stato ideato seguendo i risultati delle precedenti attività dello studio ed è stato quindi applicato ai settori economici nazionali con una disaggregazione a livello provinciale[96]. Il risultato è un indice di vulnerabilità all'infiltrazione delle organizzazioni criminali, per ogni provincia e per ogni settore economico. Si tratta della prima applicazione a livello nazionale dell'analisi del rischio nell'ambito della criminalità organizzata[97].

96 Questo Capitolo presenta i risultati della Macroattività 1.4 Elaborazione di un modello per la valutazione della vulnerabilità dei settori economici agli investimenti delle organizzazioni criminali. Il modello Mo.Vu.S. trae spunto dai risultati delle attività sviluppate all'interno della Macroattività 1.3 Analisi delle scelte di investimento delle organizzazioni criminali. L'obiettivo di questa Macroattività è stato di sviluppare un modello per valutare la vulnerabilità dei settori dell'economia legale all'infiltrazione della criminalità organizzata. I settori economici oggetto di studio sono i medesimi presi in considerazione nel Capitolo 6, incentrato sull'analisi delle aziende confiscate alle OC. Il settore Altro è stato escluso per la sua natura estremamente eterogenea.

97 Per una rassegna delle precedenti esperienze di analisi del rischio/della vulnerabilità in materia di infiltrazione della criminalità organizzata a livello nazionale e internazionale si rimanda all'Appendice metodologica del Capitolo 8.

Il Capitolo è organizzato come segue: il paragrafo 8.1 presenta la struttura del modello Mo.Vu.S.; il paragrafo 8.2 presenta i risultati dell'applicazione del modello alle province e ai settori economici italiani.

I dettagli sulle metodologie adottate si trovano nell'Appendice metodologica del Capitolo 8.

8.1. Il modello di valutazione del rischio Mo.Vu.S

8.1.1. La struttura del modello Mo.Vu.S

Il modello Mo.Vu.S ha l'obiettivo di determinare il rischio di infiltrazione delle organizzazioni criminali per settore economico a livello provinciale.

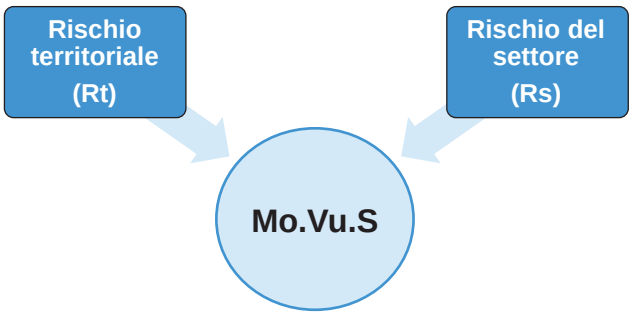
Mo.Vu.S è composto da due macrofattori di rischio (Figura 110):

- Il **macrofattore di rischio territoriale (Rt)**, legato alle caratteristiche del territorio che possono favorire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali. Il rischio è espresso da un punteggio che varia da 1 a 100;
- Il **macrofattore di rischio del settore economico (Rs)**, determinato dalle caratteristiche di ciascun settore economico a livello provinciale. Il rischio è espresso da un punteggio che varia da 1 a 100.

Il modello Mo.Vu.S combina i due macrofattori di rischio fornendo un punteggio di vulnerabilità di ciascun settore economico a livello provinciale. In particolare, il valore, è costituito dalla media geometrica tra il rischio del territorio (R_t) ed il rischio di un settore economico nel territorio (R_s)[98]. Il valore di Mo.Vu.S. per la provincia *j* è quindi dato dalla seguente formula:

$$Mo.Vu.S._j = \sqrt[2]{Rt_j \cdot Rs_j}$$

Figura 110. Il modello Mo.Vu.S.



Fonte: elaborazione Transcrime

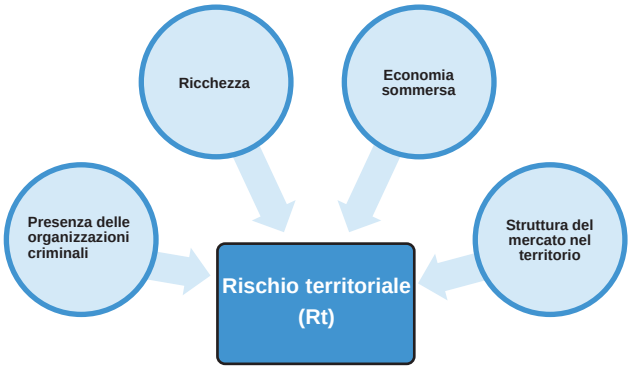
Con fattori di rischio si fa riferimento agli *aspetti del contesto territoriale, del settore economico e dell'impresa che favoriscono l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia o che possono segnalare un'infiltrazione già avvenuta*. I fattori sono stati individuati sulla base di:

- Rassegna della letteratura;
- Analisi di casi studio e consultazioni con istituzioni e stakeholders;
- Risultati delle analisi condotte nelle precedenti attività del progetto.

I macrofattori di rischio sono stati ottenuti dalla combinazione di indicatori e indici per consentirne la misurazione.

Per il macrofattore di rischio territoriale (Rt), sono stati individuati diversi indicatori ed indici che possono essere considerati fattori di vulnerabilità all'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel territorio (Figura 111). Il primo fattore è stato individuato nella presenza di organizzazioni criminali mafiose, come stimato nell'attività preliminare di mappatura presentata nel Capitolo 1. In aggiunta, sono stati elaborati degli indicatori indiretti riferiti alle caratteristiche proprie del territorio che generano vulnerabilità all'infiltrazione della criminalità organizzata anche in aree a non tradizionale presenza mafiosa.

Figura 111. Composizione del macrofattore di rischio territoriale (Rt)



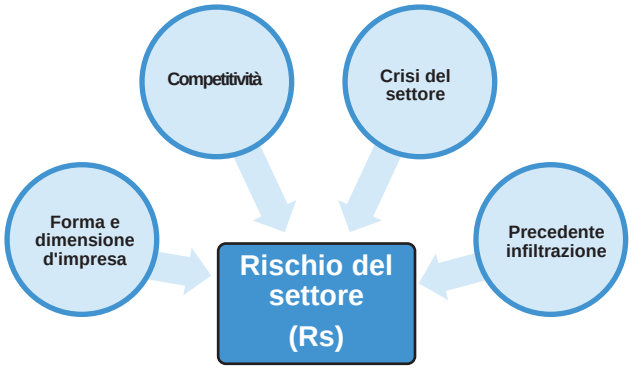
Fonte: elaborazione Transcrime

Per quanto riguarda il rischio del settore economico, sono stati selezionati alcuni fattori che possono rendere più vulnerabile uno specifico settore all'infiltrazione delle organizzazioni criminali (Figura 112). Si tratta di fattori riferiti alla struttura e alla

98 La media geometrica è la radice n-esima del prodotto degli n valori. Essa richiede valori strettamente positivi, poiché un valore pari a 0 annullerebbe il prodotto. In una media geometrica i valori piccoli sono molto più influenti dei valori grandi nella determinazione della media. Questo metodo è stato preferito alla semplice media aritmetica proprio perché fornisce valori relativamente maggiori per le province con valori medio alti sia in Rt che in Rs e valori relativamente minori per province con valori molto bassi in uno dei due macrofattori. La ragione di questa scelta è di dare maggiore risalto ai casi in cui entrambi i macrofattori hanno valori elevati e di converso di considerare relativamente meno a rischio le province con un valore basso in uno dei due macrofattori (Iezzi 2009)

caratteristiche del settore stesso, nonché alla presenza di criminalità organizzata nel settore.

Figura 112. Composizione del macrofattore di rischio del settore economico (Rs)



Fonte: elaborazione Transcrime

8.2. I risultati dell'applicazione del modello Mo.Vu.S

Questo paragrafo presenta i risultati dell'applicazione del modello Mo.Vu.S. alle province e ai settori economici italiani. Il sottoparagrafo 8.2.1 presenta i risultati dell'applicazione del macrofattore di rischio territoriale Rt, mentre il sottoparagrafo 8.2.2 espone il risultato dell'applicazione del macrofattore di rischio del settore economico Rs. Infine, il sottoparagrafo 8.2.3 presenta i risultati finali dell'applicazione di Mo.Vu.S. derivanti dalla combinazione di Rt ed Rs.

I valori di rischio, sia dei singoli macrofattori sia dell'indice dato dalla combinazione dei due (Rt+Rs), sono stati classificati in 4 classi ai fini di una loro maggiore facilità di lettura e di rappresentazione sulle mappe. Le classi di rischio sono: basso (B), medio- basso (MB), medio- alto (MA), alto (A). La ripartizione dei valori all'interno delle classi è determinata dalla loro distribuzione rispetto alla media secondo la seguente classificazione:

- *Classe di rischio "basso" → valori inferiori alla media –1 dev.st;*
- *Classe di rischio "medio- basso" → valori maggiori e uguali alla media –1 dev.st. e minori della media;*
- *Classe di rischio "medio- alto" → valori maggiori e uguali alla media e minori di media +1 dev.st;*
- *Classe di rischio "alto" → valori maggiori e uguali alla media +1 dev.st.*

8.2.1. Il Rischio territoriale (Rt)

Il risultato dell'analisi del rischio territoriale è in linea con la generale percezione della presenza di organizzazioni criminali mafiose e della vulnerabilità dei settori economici (Figura 113 e Tabella 60). Le aree a tradizionale e forte presenza mafiosa hanno un rischio alto, insieme ad altre aree del Sud (Sardegna centrale, Puglia del Nord, Matera e Benevento). In generale, questi territori fanno riscontrare punteggi elevati in tutti e quattro gli indici che compongono Rt. Le province sarde fanno eccezione, poiché l'alto valore di Rt non è determinato da una forte presenza mafiosa (esse fanno riscontrare punteggi tra i più bassi di IPM), quanto piuttosto ad un livello di ricchezza molto basso (e quindi ad alto rischio) e a livello di struttura del mercato provinciale molto a rischio.

Rischio medio-alto è riscontrato in aree limitrofe a quelle a tradizionale presenza mafiosa (tutte le altre province del Sud, ad eccezione di Cagliari). In Italia centrale, rientrano in questa classe anche tutte le province del Lazio e del Molise, oltre a Perugia e Teramo. Per tutte queste province le ragioni del valore di Rt sono eterogenee. In genere esse presentano punteggi alti in 1-3 indici e questo determina un elevato valore rischio. Al Nord, Genova e Imperia sono incluse principalmente a causa della rilevante presenza mafiosa riscontrata dall'IPM.

Le province a rischio medio-basso e basso fanno generalmente rilevare punteggi medi o bassi in tutti gli indici. La forte presenza mafiosa riscontrata in alcune province del Nord (es. Milano, Torino, Novara) è stata temperata da valori molto bassi di rischio negli altri tre indici considerati.
I punteggi calcolati per ciascun indice che compone Rt sono riportati nella Tabella 60.

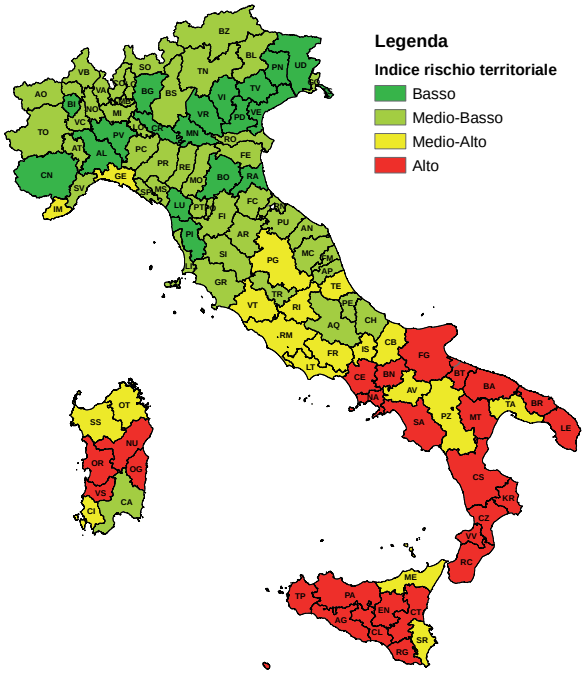
Tabella 60. Punteggi di rischio territoriale (Rt) nelle 107 province italiane

N.	Provincia	Rt		N.	Provincia	Rt		N.	Provincia	Rt	
1	Vibo Valentia	100,00	A	37	Frosinone	46,83	MA	73	Ferrara	24,42	MB
2	Agrigento	92,49	A	38	Sassari	46,52	MA	74	Arezzo	24,24	MB
3	Enna	92,03	A	39	Rieti	46,40	MA	75	Sondrio	22,50	MB
4	Catanzaro	87,13	A	40	Teramo	45,14	MA	76	Belluno	21,78	MB
5	Crotone	85,17	A	41	Perugia	43,49	MA	77	Modena	21,52	MB
6	Cosenza	83,09	A	42	Genova	41,58	MA	78	Lodi	20,18	MB
7	Reggio Calabria	82,57	A	43	Viterbo	41,16	MA	79	Ancona	19,88	MB
8	Lecce	79,84	A	44	Roma	40,54	MA	80	Varese	19,34	MB
9	Trapani	79,03	A	45	Grosseto	38,98	MB	81	Bolzano	18,51	MB
10	Caltanissetta	77,00	A	46	Torino	38,10	MB	82	Gorizia	16,73	MB
11	Palermo	75,44	A	47	Pescara	38,05	MB	83	Parma	16,17	MB
12	Ragusa	75,41	A	48	Cagliari	37,90	MB	84	Forli’	15,69	MB
13	Caserta	74,69	A	49	L’Aquila	37,51	MB	85	Siena	15,37	MB
14	Foggia	73,66	A	50	Pistoia	37,01	MB	86	R. Emilia	15,25	MB
15	Ogliastra	71,81	A	51	Verbania	35,30	MB	87	Piacenza	15,23	MB
16	Catania	71,39	A	52	Rovigo	34,98	MB	88	Livorno	15,06	MB
17	Brindisi	70,59	A	53	Ascoli Piceno	34,93	MB	89	Lucca	13,32	B
18	Napoli	70,51	A	54	La Spezia	34,35	MB	90	Cuneo	13,20	B
19	Oristano	69,60	A	55	Pesaro	33,15	MB	91	Pavia	12,36	B
20	Benevento	69,58	A	56	Macerata	33,10	MB	92	Alessandria	10,96	B
21	Bari	68,50	A	57	Savona	32,73	MB	93	Verona	10,50	B
22	Medio Campidano	67,33	A	58	Aosta	32,39	MB	94	Pordenone	9,87	B
23	Salerno	67,11	A	59	Novara	31,18	MB	95	Trieste	9,82	B
24	Nuoro	67,00	A	60	Massa	30,05	MB	96	Udine	9,61	B
25	Matera	66,68	A	61	Asti	29,15	MB	97	Venezia	9,58	B
26	Messina	62,70	MA	62	Chieti	27,91	MB	98	Biella	9,55	B
27	Potenza	62,24	MA	63	Brescia	27,79	MB	99	Bologna	8,74	B
28	Avellino	62,06	MA	64	Milano	27,62	MB	100	Padova	6,90	B
29	Imperia	59,50	MA	65	Trento	27,15	MB	101	Pisa	6,63	B
30	Carbonia-Iglesias	56,74	MA	66	Prato	27,10	MB	102	Ravenna	5,07	B
31	Taranto	55,50	MA	67	Firenze	26,66	MB	103	Treviso	4,81	B
32	Siracusa	55,38	MA	68	Lecco	26,62	MB	104	Cremona	2,96	B
33	Campobasso	55,04	MA	69	Terni	26,35	MB	105	Mantova	1,53	B
34	Olbia-Tempio	52,28	MA	70	Vercelli	26,32	MB	106	Bergamo	1,39	B
35	Latina	49,53	MA	71	Rimini	26,13	MB	107	Vicenza	1,00	B
36	Isernia	48,33	MA	72	Como	25,04	MB				

Legenda: B: rischio basso; MB: rischio medio-basso; MA: rischio medio-alto; A: rischio alto

Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 113. Rischio territoriale (Rt) nelle 107 province italiane



Fonte: elaborazione Transcrime

8.2.2. Il Rischio del settore economico (Rs)

L'analisi del rischio del settore ha prodotto risultati solo in parte omogenei (Tabella 61, Figura 114 e Figura 115). All'interno dei dodici settori analizzati le province del Sud fanno rilevare punteggi di rischio mediamente superiori a quelle del Centro-Nord. Questo non è dovuto solo alla maggiore presenza di imprese confiscate al Sud, ma anche ad un tessuto economico meno solido, dove possono riscontrarsi un maggior numero di fallimenti, una maggiore incidenza di imprese piccole e piccolissime nonché una densità imprenditoriale e un valore aggiunto per impresa inferiori. Non mancano tuttavia settori in cui le province delle regioni Settentrionali, comunemente considerate meno a rischio di infiltrazione, fanno registrare punteggi di rischio rilevanti.

È opportuno ricordare che l'analisi per settore a livello provinciale ha dovuto affrontare importanti difficoltà nel reperimento di dati completi, adeguati e funzionali all'analisi del rischio. Il processo di costruzione di Rs per ciascun settore mediante una struttura metodologica omogenea ha imposto ulteriori vincoli alla valutazione. Data la natura innovativa ed esplorativa di quest'analisi, i punteggi di Rs appaiono complessivamente soddisfacenti. Nonostante questo, si ricorda che l'analisi del rischio fornisce valutazioni che devono essere interpretate con prudenza al fine di evitare eccessive semplificazioni. Futuri tentativi di analisi potranno forse essere basati su una maggiore disponibilità di dati a livello provinciale per settore, e su ulteriori criteri che potranno essere sviluppati grazie a un maggiore patrimonio di informazioni.

I punteggi calcolati per ciascun indice che compone Rs sono riportati nell'Appendice metodologica del Capitolo 8.

Tabella 61. Punteggi di rischio dei settori economici (Rs) nelle 107 province italiane

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Torino	59,4	MA	29,8	MB	48,5	MA	27,9	B	43,1	MB	24,9	MB	59,4	MA	32,8	B	29,3	B	42,0	B	35,2	MB	46,1	MB
Vercelli	2,2	B	29,8	MB	46,6	MB	29,5	B	32,6	MB	33,3	MB	56,4	MA	39,2	MB	41,1	MB	41,3	B	8,1	B	55,7	MB
Novara	30,8	MB	32,3	MB	45,1	MB	23,8	B	27,6	MB	19,5	B	52,4	MB	23,5	B	62,4	MA	49,2	MB	38,9	MB	60,9	MB
Cuneo	1,0	B	35,1	MB	48,1	MB	40,8	MB	34,7	MB	16,9	B	56,2	MA	27,7	B	29,4	B	45,5	MB	1,0	B	57,6	MB
Asti	16,0	B	34,1	MB	51,6	MA	35,8	MB	31,4	MB	32,4	MB	63,3	MA	36,7	MB	23,4	B	55,1	MB	29,0	MB	64,2	MA
Alessandria	33,5	MB	26,8	B	50,0	MA	41,5	MB	28,7	MB	13,3	B	54,5	MB	17,7	B	32,2	B	50,4	MB	18,6	B	50,9	MB
Aosta	51,5	MA	43,2	MB	48,7	MA	34,0	MB	55,5	MA	48,3	MA	2,0	B	28,2	B	42,2	MB	74,2	A	27,1	MB	7,4	B
Imperia	83,6	A	72,4	A	75,9	A	56,0	MA	40,7	MB	14,2	B	14,9	B	41,8	MB	44,5	MB	56,7	MB	78,1	A	82,0	A
Savona	84,5	A	38,7	MB	46,6	MB	20,6	B	46,5	MA	24,0	MB	17,1	B	26,6	B	43,9	MB	49,9	MB	68,8	A	69,6	MA
Genova	95,5	A	40,9	MB	44,4	MB	43,1	MB	39,3	MB	10,2	B	23,4	B	4,5	B	24,1	B	34,7	B	70,4	A	71,0	MA
La Spezia	82,4	A	39,4	MB	42,1	MB	35,4	MB	39,3	MB	30,1	MB	16,6	B	10,5	B	37,9	MB	45,0	MB	68,2	A	67,4	MA
Varese	82,1	A	24,9	B	17,1	B	35,6	MB	41,9	MB	15,2	B	39,4	MB	28,5	B	37,9	MB	56,6	MB	43,1	MB	72,0	MA
Como	75,4	A	45,0	MB	20,5	B	32,3	MB	42,3	MB	30,3	MB	50,2	MB	34,4	MB	44,6	MB	62,8	MA	28,6	MB	90,5	A
Sondrio	77,1	A	34,6	MB	24,4	B	29,6	B	12,8	B	26,5	MB	22,7	B	37,3	MB	36,6	MB	46,3	MB	31,3	MB	56,6	MB
Milano	65,4	MA	32,6	MB	22,4	B	27,8	B	50,0	MA	36,3	MB	60,9	MA	40,3	MB	1,0	B	40,5	B	50,4	MA	55,7	MB
Bergamo	63,6	MA	22,5	B	15,5	B	30,8	MB	17,3	B	24,2	MB	50,4	MB	30,7	B	36,0	MB	49,7	MB	46,6	MA	76,5	MA
Brescia	58,0	MA	37,7	MB	16,0	B	40,8	MB	25,3	B	36,1	MB	43,1	MB	44,9	MB	32,7	B	58,4	MB	37,9	MB	73,7	MA
Pavia	62,7	MA	49,2	MA	28,8	MB	36,5	MB	48,8	MA	42,9	MB	57,6	MA	40,7	MB	26,3	B	58,8	MA	43,9	MB	71,0	MA
Cremona	56,8	MA	33,2	MB	18,1	B	25,6	B	59,4	MA	39,3	MB	59,6	MA	53,3	MB	26,0	B	52,8	MB	40,9	MB	71,4	MA
Mantova	56,8	MA	45,9	MA	16,8	B	9,8	B	56,9	MA	25,7	MB	53,4	MB	39,0	MB	28,1	B	52,2	MB	28,7	MB	69,3	MA
Bolzano	9,5	B	36,4	MB	31,6	MB	74,4	A	53,8	MA	63,1	MA	62,8	MA	65,7	MA	50,8	MB	56,8	MB	74,7	A	38,3	B
Trento	50,9	MA	9,9	B	23,4	B	54,1	MA	58,2	MA	66,0	MA	60,2	MA	67,2	MA	53,7	MB	60,2	MA	68,9	A	23,4	B
Verona	25,2	B	37,4	MB	32,4	MB	51,3	MA	37,3	MB	23,0	MB	26,0	B	49,0	MB	46,4	MB	39,4	B	53,4	MA	51,2	MB
Vicenza	43,2	MB	37,9	MB	27,3	MB	47,7	MB	33,9	MB	32,3	MB	42,1	MB	56,7	MA	55,9	MA	49,7	MB	44,0	MB	70,2	MA

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Belluno	54,8	MA	29,6	MB	30,4	MB	30,4	MB	12,9	B	39,5	MB	20,1	B	57,2	MA	46,8	MB	51,0	MB	46,4	MA	49,6	MB
Treviso	47,0	MB	32,5	MB	27,6	MB	37,0	MB	21,5	B	33,4	MB	43,7	MB	59,3	MA	51,2	MB	46,4	MB	53,9	MA	67,5	MA
Venezia	42,1	MB	27,1	B	36,7	MB	32,5	MB	14,3	B	25,0	MB	11,0	B	45,4	MB	50,4	MB	33,9	B	54,3	MA	40,7	B
Padova	46,6	MB	43,6	MB	29,6	MB	41,0	MB	36,4	MB	27,7	MB	36,5	MB	53,9	MB	52,1	MB	41,3	B	59,8	MA	55,1	MB
Rovigo	6,9	B	41,4	MB	31,4	MB	29,2	B	15,4	B	41,6	MB	54,3	MB	66,8	MA	59,2	MA	45,9	MB	48,4	MA	58,9	MB
Udine	50,9	MA	29,5	MB	64,9	MA	69,9	A	34,5	MB	52,3	MA	21,1	B	62,7	MA	84,5	A	39,4	B	68,0	A	40,9	B
Gorizia	53,1	MA	5,5	B	64,6	MA	67,9	A	31,5	MB	56,2	MA	22,1	B	58,7	MA	79,6	A	40,2	B	75,6	A	35,2	B
Trieste	71,9	MA	52,7	MA	74,5	A	72,2	A	38,2	MB	51,7	MA	25,9	B	55,9	MA	75,4	A	1,0	B	45,6	MB	1,0	B
Piacenza	21,8	B	34,8	MB	12,5	B	62,1	MA	37,8	MB	9,5	B	43,4	MB	1,0	B	27,3	B	38,8	B	39,5	MB	63,0	MA
Parma	26,1	B	15,5	B	9,1	B	64,1	MA	40,4	MB	17,5	B	36,1	MB	20,0	B	25,7	B	39,3	B	41,7	MB	67,6	MA
Reggio Emilia	27,0	B	35,9	MB	1,6	B	40,8	MB	54,2	MA	25,1	MB	46,7	MB	40,1	MB	33,1	B	41,2	B	32,5	MB	78,6	MA
Modena	32,8	MB	45,7	MB	1,0	B	40,9	MB	29,3	MB	17,3	B	40,0	MB	37,4	MB	31,2	B	39,8	B	36,0	MB	70,0	MA
Bologna	40,3	MB	29,5	MB	4,5	B	48,0	MB	33,0	MB	1,0	B	23,6	B	57,5	MA	59,6	MA	42,4	B	49,5	MA	56,2	MB
Ferrara	15,2	B	59,0	MA	18,5	B	40,4	MB	42,0	MB	29,9	MB	34,0	MB	64,5	MA	40,1	MB	49,9	MB	53,3	MA	59,6	MB
Ravenna	22,4	B	12,1	B	15,7	B	35,2	MB	29,4	MB	10,9	B	13,1	B	26,9	B	18,8	B	40,7	B	24,0	B	58,0	MB
Forlì	22,5	B	61,5	MA	8,0	B	39,7	MB	24,3	B	6,2	B	18,5	B	53,3	MB	79,7	A	45,6	MB	18,2	B	58,1	MB
Pesaro	48,7	MB	39,5	MB	9,8	B	41,3	MB	46,2	MA	54,8	MA	59,6	MA	72,7	MA	46,0	MB	64,8	MA	54,5	MA	80,7	MA
Ancona	40,5	MB	24,2	B	13,1	B	8,3	B	33,9	MB	49,9	MA	59,9	MA	31,8	B	39,1	MB	57,7	MB	45,6	MB	75,8	MA
Macerata	32,0	MB	37,2	MB	13,6	B	41,4	MB	40,6	MB	51,8	MA	70,5	MA	46,4	MB	46,3	MB	71,0	MA	58,1	MA	76,5	MA
Ascoli Piceno	37,9	MB	48,8	MA	16,3	B	36,2	MB	51,4	MA	58,5	MA	69,4	MA	40,7	MB	42,4	MB	70,9	MA	64,1	MA	77,1	MA
Massa	65,2	MA	46,1	MA	48,9	MA	37,6	MB	13,6	B	30,4	MB	69,5	MA	59,3	MA	51,7	MB	57,2	MB	65,9	MA	50,0	MB
Lucca	66,6	MA	49,3	MA	41,2	MB	41,5	MB	42,1	MB	15,4	B	55,7	MB	53,0	MB	44,5	MB	59,9	MA	62,1	MA	36,2	B
Pistoia	43,0	MB	82,3	A	44,2	MB	55,6	MA	51,7	MA	23,7	MB	66,7	MA	63,9	MA	44,1	MB	66,7	MA	69,9	A	50,2	MB
Firenze	55,8	MA	70,4	A	40,2	MB	50,4	MA	29,6	MB	7,8	B	55,0	MB	45,1	MB	33,9	B	42,0	B	58,2	MA	38,5	B
Livorno	44,8	MB	55,0	MA	51,8	MA	18,7	B	24,3	B	18,4	B	55,5	MB	36,4	MB	53,8	MB	43,1	B	68,6	A	41,3	B

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Pisa	40,1	MB	57,7	MA	37,4	MB	29,0	B	27,1	MB	20,1	B	66,4	MA	63,0	MA	41,6	MB	45,1	MB	74,8	A	46,1	MB
Arezzo	49,1	MB	60,0	MA	35,8	MB	33,9	MB	22,1	B	21,3	MB	66,6	MA	59,2	MA	43,4	MB	55,9	MB	68,7	A	55,1	MB
Siena	40,4	MB	50,5	MA	41,9	MB	42,5	MB	24,2	B	24,7	MB	55,0	MB	63,3	MA	38,4	MB	44,5	MB	61,5	MA	48,8	MB
Grosseto	24,7	B	53,5	MA	67,6	MA	38,1	MB	18,6	B	23,3	MB	57,1	MA	60,8	MA	66,2	MA	52,1	MB	78,9	A	34,3	B
Perugia	74,7	A	74,7	A	57,1	MA	38,3	MB	41,4	MB	29,0	MB	76,4	MA	44,9	MB	45,2	MB	64,3	MA	66,0	MA	43,8	MB
Terni	81,6	A	77,1	A	63,2	MA	1,0	B	40,9	MB	30,3	MB	79,9	A	37,6	MB	56,6	MA	64,3	MA	31,0	MB	51,0	MB
Viterbo	16,3	B	43,1	MB	58,5	MA	61,7	MA	69,5	A	42,8	MB	56,9	MA	79,5	A	64,1	MA	75,2	A	63,8	MA	91,5	A
Rieti	29,0	MB	45,7	MB	63,8	MA	67,1	MA	70,5	A	59,8	MA	55,9	MA	72,8	MA	60,2	MA	77,5	A	54,7	MA	92,9	A
Roma	60,2	MA	39,9	MB	65,0	MA	58,5	MA	51,3	MA	33,3	MB	23,9	B	64,2	MA	43,6	MB	70,8	MA	49,6	MA	79,8	MA
Latina	44,3	MB	27,1	B	38,4	MB	51,4	MA	56,4	MA	39,1	MB	52,9	MB	68,9	MA	62,1	MA	65,9	MA	41,8	MB	87,5	A
Frosinone	62,7	MA	41,3	MB	36,3	MB	54,3	MA	38,6	MB	52,1	MA	62,1	MA	69,4	MA	74,9	A	74,7	A	37,8	MB	91,3	A
Caserta	69,3	MA	67,6	A	75,8	A	56,1	MA	61,5	MA	73,5	A	86,2	A	69,3	MA	87,2	A	68,9	MA	30,2	MB	88,8	A
Benevento	26,4	B	58,2	MA	59,7	MA	55,4	MA	45,8	MA	65,3	MA	75,6	MA	59,4	MA	100,0	A	79,8	A	13,6	B	70,2	MA
Napoli	77,9	A	64,0	A	63,9	MA	45,4	MB	68,3	A	71,7	MA	70,4	MA	49,3	MB	88,3	A	72,4	MA	29,8	MB	73,7	MA
Avellino	36,1	MB	51,1	MA	46,2	MB	49,4	MA	45,9	MA	71,3	MA	67,7	MA	69,9	MA	96,0	A	72,0	MA	28,7	MB	66,9	MA
Salerno	65,0	MA	64,0	A	55,3	MA	63,3	MA	46,9	MA	63,9	MA	79,2	A	42,3	MB	94,5	A	82,2	A	27,4	MB	82,9	A
L'Aquila	60,2	MA	40,1	MB	76,5	A	46,0	MB	72,4	A	65,4	MA	58,2	MA	80,1	A	97,8	A	75,0	A	52,7	MA	59,9	MB
Teramo	60,4	MA	53,1	MA	62,2	MA	31,2	MB	63,8	A	53,3	MA	46,7	MB	76,6	A	73,4	MA	77,5	A	46,4	MA	49,6	MB
Pescara	65,8	MA	40,2	MB	73,5	A	49,6	MA	64,5	A	49,9	MA	53,2	MB	68,2	MA	69,9	MA	76,5	A	62,5	MA	41,5	B
Chieti	58,4	MA	21,4	B	63,5	MA	28,5	B	69,3	A	54,3	MA	63,0	MA	70,5	MA	67,2	MA	69,7	MA	43,6	MB	56,6	MB
Campobasso	15,4	B	42,8	MB	57,5	MA	79,5	A	27,9	MB	86,8	A	66,7	MA	84,7	A	63,4	MA	62,7	MA	41,0	MB	72,3	MA
Foggia	24,8	B	43,1	MB	87,9	A	64,0	MA	50,4	MA	73,3	A	72,1	MA	58,6	MA	50,1	MB	55,7	MB	73,4	A	90,1	A
Bari	55,2	MA	45,4	MB	71,0	MA	67,6	A	40,9	MB	66,6	MA	74,4	MA	46,4	MB	32,5	B	63,5	MA	83,9	A	77,1	MA
Taranto	50,2	MB	27,9	MB	72,6	A	61,2	MA	50,7	MA	76,5	A	88,9	A	63,2	MA	43,0	MB	61,5	MA	57,2	MA	71,4	MA
Brindisi	58,6	MA	45,8	MA	75,8	A	65,1	MA	51,2	MA	88,6	A	66,4	MA	61,5	MA	43,5	MB	79,2	A	56,7	MA	91,5	A

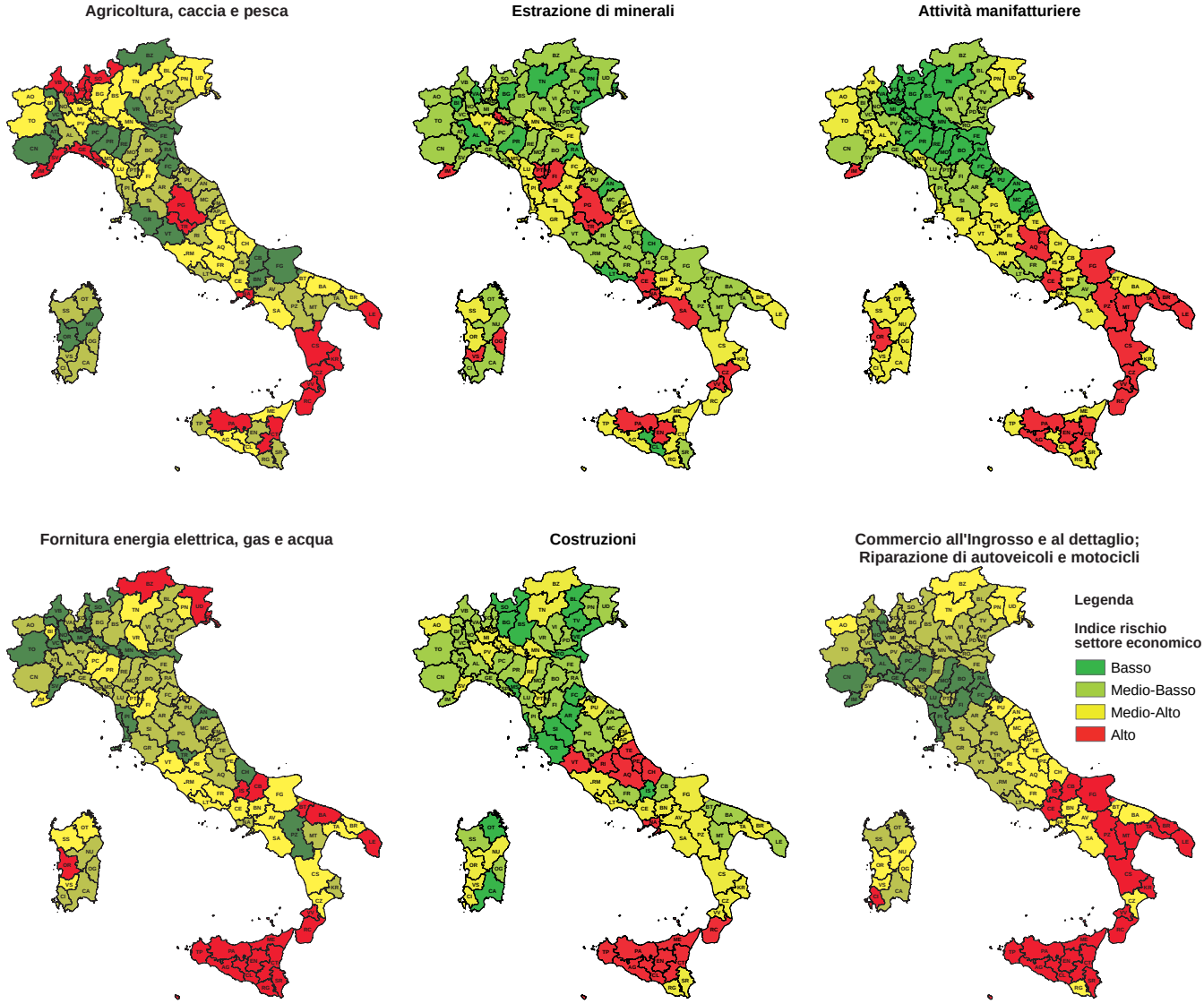
Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Lecce	74,7	A	57,2	MA	94,7	A	80,2	A	43,6	MB	85,4	A	67,4	MA	70,2	MA	37,6	MB	68,1	MA	54,4	MA	83,2	A
Potenza	44,0	MB	35,6	MB	75,4	A	27,8	B	45,0	MA	79,8	A	67,0	MA	54,5	MA	61,3	MA	69,5	MA	35,4	MB	83,5	A
Matera	39,7	MB	43,4	MB	75,0	A	46,2	MB	38,2	MB	74,5	A	87,1	A	46,6	MB	54,5	MA	62,2	MA	51,2	MA	89,4	A
Cosenza	88,1	A	60,9	MA	79,8	A	49,7	MA	50,8	MA	74,7	A	72,9	MA	76,4	A	45,9	MB	60,1	MA	75,4	A	69,5	MA
Catanzaro	82,1	A	71,8	A	73,6	A	57,3	MA	60,0	MA	67,0	MA	74,7	MA	75,6	A	43,4	MB	58,9	MA	71,0	A	69,7	MA
Reggio Calabria	100,0	A	54,0	MA	100,0	A	71,9	A	82,2	A	88,8	A	84,3	A	75,9	A	52,0	MB	70,1	MA	82,2	A	71,5	MA
Trapani	48,4	MB	54,4	MA	66,8	MA	80,1	A	86,8	A	90,0	A	75,0	MA	89,0	A	67,4	MA	100,0	A	12,0	B	59,5	MB
Palermo	86,7	A	78,1	A	84,9	A	100,0	A	96,9	A	93,6	A	100,0	A	90,9	A	93,0	A	86,2	A	27,2	MB	76,9	MA
Messina	71,6	MA	57,9	MA	69,5	MA	82,0	A	71,5	A	83,8	A	71,0	MA	64,6	MA	59,8	MA	79,5	A	25,1	B	66,5	MA
Agrigento	57,4	MA	62,5	MA	80,5	A	75,9	A	100,0	A	85,0	A	89,0	A	76,7	A	61,9	MA	82,4	A	13,2	B	62,7	MA
Caltanissetta	69,7	MA	19,1	B	51,6	MA	77,1	A	82,7	A	84,6	A	89,7	A	87,4	A	67,4	MA	75,3	A	41,0	MB	56,1	MB
Enna	46,5	MB	88,3	A	79,9	A	86,1	A	82,9	A	97,0	A	92,7	A	100,0	A	79,0	A	76,8	A	40,3	MB	100,0	A
Catania	80,4	A	63,3	MA	74,3	A	78,8	A	92,2	A	81,7	A	99,1	A	68,2	MA	76,2	A	79,4	A	17,5	B	69,3	MA
Ragusa	47,4	MB	63,5	MA	58,1	MA	79,0	A	53,9	MA	64,0	MA	73,9	MA	64,2	MA	67,1	MA	76,8	A	3,5	B	51,2	MB
Siracusa	48,4	MB	42,0	MB	56,2	MA	67,4	A	57,0	MA	92,5	A	80,0	A	62,3	MA	66,2	MA	87,4	A	9,1	B	59,7	MB
Sassari	31,1	MB	59,1	MA	66,1	MA	54,9	MA	28,4	MB	40,4	MB	53,2	MB	46,2	MB	72,7	MA	59,7	MA	42,6	MB	35,2	B
Nuoro	18,1	B	32,1	MB	62,6	MA	48,1	MB	49,7	MA	57,4	MA	84,3	A	67,9	MA	74,0	MA	67,4	MA	26,4	MB	58,2	MB
Cagliari	44,0	MB	44,7	MB	59,3	MA	44,4	MB	21,2	B	26,1	MB	51,5	MB	32,0	B	73,4	MA	54,9	MB	26,6	MB	19,7	B
Pordenone	50,6	MA	1,0	B	62,4	MA	66,3	MA	39,3	MB	56,2	MA	28,0	B	66,0	MA	82,9	A	33,4	B	76,8	A	42,8	B
Isernia	43,9	MB	39,6	MB	57,2	MA	80,1	A	12,3	B	88,8	A	76,4	MA	94,4	A	52,0	MB	58,9	MA	13,3	B	94,0	A
Oristano	23,9	B	57,3	MA	78,2	A	73,5	A	45,0	MA	57,8	MA	73,4	MA	57,3	MA	80,7	A	58,9	MA	30,1	MB	30,5	B
Biella	62,0	MA	27,6	B	45,3	MB	59,5	MA	43,3	MB	28,8	MB	64,1	MA	40,8	MB	46,2	MB	52,4	MB	13,5	B	56,9	MB
Lecco	82,8	A	50,0	MA	15,7	B	29,2	B	44,2	MB	41,2	MB	82,1	A	38,5	MB	73,2	MA	57,2	MB	50,6	MA	86,7	A
Lodi	56,9	MA	70,1	A	22,9	B	46,0	MB	54,0	MA	32,9	MB	46,3	MB	25,7	B	37,1	MB	53,2	MB	52,7	MA	74,9	MA
Rimini	36,2	MB	53,7	MA	26,4	MB	48,8	MA	30,3	MB	9,1	B	1,0	B	66,2	MA	49,3	MB	42,8	B	35,5	MB	50,2	MB

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Prato	56,9	MA	100,0	A	48,2	MB	58,6	MA	41,0	MB	27,3	MB	71,5	MA	52,2	MB	49,5	MB	55,1	MB	62,1	MA	64,6	MA
Crotone	72,9	A	54,1	MA	71,3	MA	36,1	MB	59,5	MA	79,2	A	81,8	A	63,4	MA	49,1	MB	69,3	MA	71,2	A	59,1	MB
Vibo Valentia	80,8	A	93,3	A	81,3	A	74,7	A	61,6	MA	100,0	A	65,2	MA	90,5	A	62,5	MA	68,0	MA	100,0	A	66,8	MA
Verbania	75,9	A	37,3	MB	52,1	MA	25,9	B	35,4	MB	35,8	MB	52,9	MB	38,7	MB	36,3	MB	53,2	MB	52,2	MA	67,7	MA
Olbia -Tempio	34,5	MB	33,8	MB	60,4	MA	56,3	MA	1,0	B	23,3	MB	5,2	B	31,8	B	93,9	A	68,7	MA	19,2	B	40,0	B
Ogliastra	38,3	MB	76,8	A	69,7	MA	43,5	MB	29,3	MB	65,2	MA	53,7	MB	79,8	A	91,4	A	71,9	MA	36,7	MB	60,4	MB
Medio Campidano	34,9	MB	64,6	A	67,6	MA	53,5	MA	47,8	MA	63,2	MA	76,5	MA	53,5	MB	69,5	MA	53,8	MB	43,4	MB	77,1	MA
Carbonia-Iglesias	38,6	MB	34,9	MB	55,9	MA	35,7	MB	55,1	MA	74,2	A	72,0	MA	64,8	MA	78,1	A	59,4	MA	44,6	MB	57,2	MB

Legenda: B: rischio basso; MB: rischio medio-basso; MA: rischio medio-alto; A: rischio alto

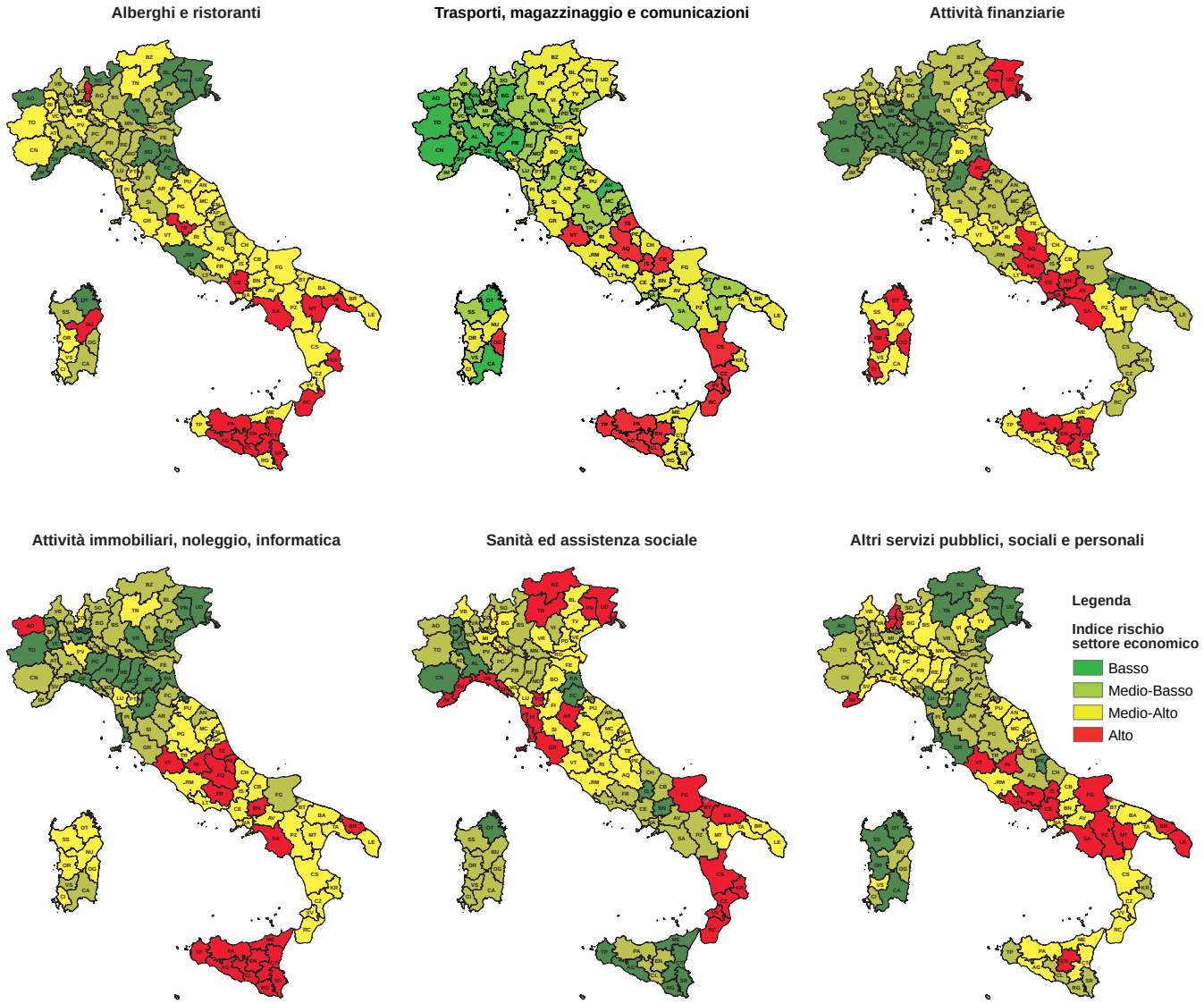
Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 114. Rischio dei settori economici (Rs) nelle 107 province italiane . Settori agricoltura, caccia e pesca; estrazione di minerali; attività manifatturiere; fornitura energia elettrica, gas e acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso e al dettaglio, Riparazione di autoveicoli e motocicli



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 115. Rischio dei settori economici (Rs) nelle 107 province italiane. Settori alberghi e ristoranti; trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; attività finanziarie; attività immobiliari, noleggio, informatica; sanità e assistenza sociale; altri servizi pubblici, sociali e personali



Fonte: elaborazione Transcrime

8.2.3. Il modello Mo.Vu.S.

In questo sottoparagrafo sono presentati i punteggi di rischio dei dodici settori economici presi in considerazione nelle diverse province italiane, determinati dall'applicazione del modello Mo.Vu.S. (Tabella 62, Figura 116 e Figura 117).

I punteggi di Mo.Vu.S. consentono di valutare la vulnerabilità dei settori economici all'infiltrazione delle organizzazioni criminali mafiose.

Nel complesso, le province del Sud presentano alti livelli di vulnerabilità, in conseguenza dei punteggi elevati sia nel macrofattore di rischio territoriale Rt che nei macrofattori di rischio settoriali Rs. Non mancano tuttavia situazioni a rischio medio-alto ed alto anche al di fuori delle regioni a tradizionale presenza mafiosa. Il settore dell'agricoltura, per esempio, evidenzia un importante rischio di infiltrazione presente in Liguria (in particolare Imperia e Genova). Questo è dovuto in primo luogo alla forte presenza criminale mafiosa rilevata nella regione e nelle due menzionate province, ma anche ai punteggi alti ricevuti nella valutazione di rischio del settore. In particolare, la regione ha fatto registrare un numero elevato di fallimenti di imprese agricole e le dimensioni delle imprese sono piccole in relazione alle altre province. Sebbene questo sia in parte dovuto alla struttura del settore e del territorio, caratterizzato da piccole superifici coltivabili, allo stesso tempo è opportuno rilevare che una simile configurazione si presenta come vulnerabile all'infiltrazione.

Tabella 62. Modello Mo.Vu.S. punteggio di rischio per settore e provincia

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Torino	49,2	MA	30,3	MB	43,2	MB	32,2	MB	33,9	MB	27,7	MB	48,5	MB	29,0	MB	27,9	MB	39,8	MB	30,2	MB	39,6	MB
Vercelli	11,3	B	23,5	MB	36,5	MB	25,5	MB	20,8	MB	25,4	MB	41,3	MB	26,5	MB	28,7	MB	33,3	MB	11,2	B	41,1	MB
Novara	26,3	MB	27,6	MB	37,5	MB	25,2	MB	20,5	MB	21,1	MB	40,2	MB	19,7	B	49,1	MA	41,2	MB	28,5	MB	46,4	MB
Cuneo	0,0	B	21,8	MB	33,4	MB	28,4	MB	16,7	MB	9,5	B	37,4	MB	12,8	B	12,5	B	31,9	B	0,0	B	39,0	MB
Asti	17,2	B	27,5	MB	41,2	MB	31,2	MB	21,6	MB	26,2	MB	47,7	MB	26,2	MB	17,5	B	44,6	MB	21,8	B	48,1	MB
Alessandria	18,9	B	15,0	B	34,5	MB	28,4	MB	11,3	B	6,4	B	35,6	MB	4,6	B	14,2	B	35,4	MB	6,5	B	33,5	B
Aosta	40,9	MB	34,8	MB	40,6	MB	31,9	MB	39,6	MA	37,2	MB	15,8	B	22,9	MB	32,9	MB	60,5	MA	22,6	B	18,5	B
Imperia	76,8	A	66,1	A	72,2	A	61,8	MA	46,1	MA	39,5	MB	40,6	MB	47,6	MA	53,5	MA	61,5	MA	66,3	A	72,5	A
Savona	66,4	MA	32,1	MB	39,3	MB	24,8	MB	33,3	MB	24,0	MB	19,6	B	22,3	B	34,5	MB	42,3	MB	49,1	MA	53,2	MA
Genova	78,1	A	38,2	MB	42,5	MB	43,1	MB	33,6	MB	25,7	MB	28,9	MB	22,0	B	27,9	MB	37,7	MB	53,4	MA	57,5	MA
La Spezia	65,3	MA	33,4	MB	37,1	MB	33,9	MB	29,4	MB	27,8	MB	20,7	B	17,1	B	31,0	MB	39,8	MB	49,3	MA	52,2	MB
Varese	61,0	MA	17,1	B	13,3	B	26,4	MB	24,3	MB	11,9	B	25,6	MB	15,9	B	22,6	B	42,5	MB	26,5	MB	51,3	MB
Como	56,9	MA	32,8	MB	18,8	B	26,6	MB	26,8	MB	23,0	MB	36,1	MB	22,6	B	31,0	MB	49,1	MB	19,3	B	66,7	MA
Sondrio	57,6	MA	24,7	MB	19,5	MB	23,5	B	7,3	B	19,5	MB	15,4	B	23,4	MB	23,0	B	35,4	MB	19,7	B	40,5	MB
Milano	49,6	MA	25,9	MB	21,5	MB	25,2	MB	33,5	MB	27,8	MB	45,3	MB	27,9	MB	8,0	B	33,3	MB	34,5	MB	41,5	MB
Bergamo	43,2	MB	10,0	B	4,8	B	18,0	B	0,1	B	11,6	B	31,2	MB	12,9	B	16,2	B	33,9	MB	26,1	MB	52,9	MB
Brescia	43,9	MB	29,1	MB	18,5	B	34,0	MB	17,1	MB	27,7	MB	31,9	MB	31,1	MB	22,9	B	46,6	MB	26,3	MB	54,7	MA
Pavia	43,5	MB	32,2	MB	18,0	B	24,6	MB	27,8	MB	27,1	MB	38,5	MB	22,6	B	9,4	B	42,7	MB	25,2	MB	49,4	MB
Cremona	37,5	MB	18,5	B	7,1	B	13,7	B	35,5	MB	23,1	MB	39,1	MB	31,6	MB	6,6	B	36,6	MB	21,7	B	48,9	MB
Mantova	37,5	MB	28,4	MB	5,9	B	0,0	B	33,4	MB	12,7	B	33,8	MB	19,7	B	8,5	B	36,0	MB	12,1	B	47,2	MB
Bolzano	6,5	B	24,4	MB	22,4	MB	57,5	MA	33,4	MB	43,0	MA	44,1	MB	44,0	MB	33,8	MB	42,4	MB	49,7	MA	26,0	B
Trento	38,1	MB	15,0	B	21,7	MB	43,6	MB	39,5	MA	47,2	MA	44,6	MB	47,4	MA	39,7	MB	47,8	MB	47,5	MA	20,6	B
Verona	12,1	B	22,8	MB	20,2	MB	36,6	MB	18,1	MB	12,4	B	12,0	B	28,9	MB	27,4	MB	26,3	B	32,1	MB	33,6	B

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Vicenza	25,8	MB	22,1	MB	14,6	B	32,6	MB	14,0	B	17,7	MB	24,1	MB	34,3	MB	35,6	MB	33,9	MB	24,0	MB	47,9	MB
Belluno	39,3	MB	21,2	MB	23,0	MB	23,7	B	6,8	B	27,4	MB	13,4	B	38,1	MB	31,4	MB	38,8	MB	29,6	MB	35,2	MB
Treviso	29,2	MB	18,1	B	15,2	B	23,6	B	4,0	B	18,8	MB	25,6	MB	36,7	MB	31,3	MB	31,3	B	31,9	MB	45,8	MB
Venezia	25,7	MB	14,8	B	23,5	MB	20,7	B	0,0	B	13,5	B	0,4	B	25,8	MB	31,1	MB	21,5	B	32,7	MB	25,3	B
Padova	29,0	MB	26,9	MB	17,1	B	27,3	MB	16,7	MB	14,9	B	19,8	B	32,4	MB	32,3	MB	27,2	B	36,7	MB	36,2	MB
Rovigo	19,2	B	34,9	MB	31,0	MB	30,7	MB	17,7	MB	34,4	MB	43,3	MB	49,9	MA	48,2	MB	40,7	MB	36,3	MB	46,5	MB
Udine	33,1	MB	16,6	B	46,5	MA	52,2	MA	15,6	MB	33,5	MB	7,8	B	39,9	MB	64,1	MA	26,1	B	43,2	MA	25,5	B
Gorizia	36,5	MB	6,0	B	47,5	MA	51,7	MA	15,5	MB	37,6	MB	11,7	B	37,9	MB	60,4	MA	28,6	B	50,0	MA	23,1	B
Trieste	50,9	MA	34,4	MB	54,5	MA	54,2	MA	18,7	MB	33,0	MB	11,7	B	34,4	MB	55,3	MA	0,0	B	26,1	MB	0,0	B
Piacenza	11,5	B	22,1	MB	8,2	B	46,6	MB	19,8	MB	6,9	B	27,4	MB	0,0	B	11,5	B	27,1	B	22,7	B	43,6	MB
Parma	15,0	B	9,8	B	7,3	B	48,4	MA	22,1	MB	11,3	B	21,9	B	8,7	B	10,7	B	27,7	B	24,6	MB	47,3	MB
Reggio Emilia	15,3	B	23,0	MB	4,6	B	29,0	MB	32,9	MB	15,5	MB	30,1	MB	22,9	MB	16,6	B	28,9	B	17,7	B	55,7	MA
Modena	22,3	B	32,0	MB	9,8	B	31,2	MB	16,1	MB	14,2	B	26,9	MB	23,1	MB	18,0	B	30,1	B	22,4	B	50,2	MB
Bologna	24,1	B	16,5	B	0,0	B	33,5	MB	14,2	B	0,0	B	9,5	B	35,5	MB	39,8	MB	28,4	B	28,9	MB	37,3	MB
Ferrara	13,3	B	42,5	MA	17,3	B	32,1	MB	26,4	MB	22,5	MB	23,9	B	44,5	MB	26,8	MB	38,9	MB	35,4	MB	43,2	MB
Ravenna	8,3	B	2,5	B	5,6	B	22,1	B	10,6	B	2,5	B	0,0	B	10,0	B	0,0	B	26,5	B	8,8	B	38,4	MB
Forlì	12,2	B	42,2	MA	6,5	B	28,3	MB	9,9	B	6,1	B	8,8	B	33,4	MB	60,3	MA	32,6	MB	8,4	B	39,9	MB
Pesaro	39,2	MB	32,8	MB	20,6	MB	37,1	MB	33,3	MB	41,7	MA	46,5	MB	53,5	MA	36,4	MB	53,5	MA	39,4	MB	61,4	MA
Ancona	27,4	MB	16,9	B	11,7	B	10,0	B	18,6	MB	33,9	MB	42,1	MB	18,4	B	23,8	MB	43,5	MB	28,5	MB	54,4	MA
Macerata	28,2	MB	31,4	MB	21,6	MB	37,1	MB	29,5	MB	39,7	MB	54,7	MA	34,6	MB	36,6	MB	58,2	MA	41,9	MA	58,3	MA
Ascoli Piceno	32,9	MB	39,5	MB	24,0	MB	34,8	MB	37,8	MA	44,7	MA	54,6	MA	31,8	MB	34,6	MB	58,8	MA	46,6	MA	59,3	MA
Massa	50,3	MA	35,6	MB	39,6	MB	32,9	MB	13,3	B	25,6	MB	52,9	MA	42,5	MB	39,4	MB	46,5	MB	46,2	MA	38,4	MB
Lucca	46,9	MA	32,5	MB	27,9	MB	29,0	MB	22,7	MB	8,7	B	37,1	MB	32,7	MB	26,4	MB	43,8	MB	39,2	MB	22,8	B
Pistoia	37,3	MB	63,3	A	39,9	MB	49,0	MA	39,0	MA	26,5	MB	53,4	MA	48,6	MA	37,2	MB	56,5	MA	51,4	MA	41,7	MB
Firenze	41,7	MB	51,5	MA	32,0	MB	40,6	MB	19,0	MB	14,3	B	40,4	MB	30,8	MB	23,1	B	33,9	MB	39,6	MB	29,3	B

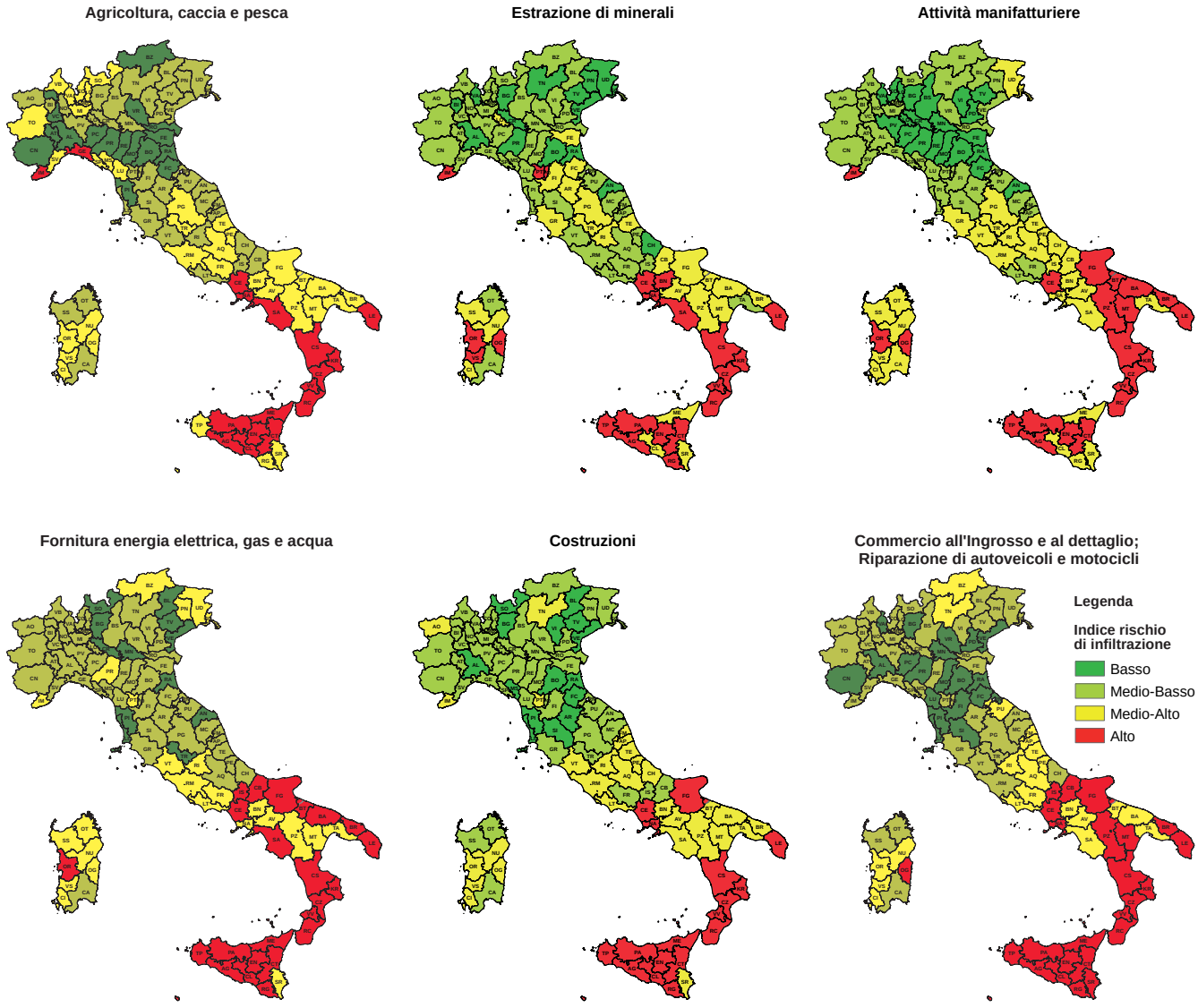
Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Livorno	29,2	MB	37,1	MB	36,8	MB	12,2	B	9,6	B	11,3	B	37,3	MB	20,0	B	35,6	MB	30,4	B	44,5	MA	27,0	B
Pisa	23,6	B	38,0	MB	23,5	MB	17,1	B	9,0	B	9,3	B	45,2	MB	39,8	MB	22,1	B	30,3	B	48,3	MA	29,2	B
Arezzo	35,7	MB	43,2	MA	27,8	MB	27,3	MB	13,1	B	17,7	MB	48,7	MA	40,3	MB	29,6	MB	43,5	MB	46,5	MA	40,0	MB
Siena	25,7	MB	33,8	MB	29,0	MB	30,4	MB	9,6	B	15,3	B	36,9	MB	41,4	MB	21,4	B	31,6	B	39,2	MB	32,8	B
Grosseto	28,3	MB	44,3	MA	56,9	MA	38,4	MB	21,8	MB	27,6	MB	47,3	MB	47,2	MA	56,1	MA	46,9	MB	58,3	A	33,4	B
Perugia	62,8	MA	60,3	MA	51,7	MA	41,4	MB	36,0	MB	32,8	MB	63,4	MA	39,1	MB	42,3	MB	57,6	MA	51,3	MA	41,2	MB
Terni	62,2	MA	56,4	MA	48,9	MA	14,2	B	26,4	MB	23,6	MB	60,1	MA	25,4	MB	42,0	MB	50,7	MB	21,4	B	37,7	MB
Viterbo	26,7	MB	39,1	MB	51,5	MA	55,3	MA	53,4	MA	38,1	MB	48,2	MB	61,5	MA	55,4	MA	64,5	MA	48,9	MA	71,8	MA
Rieti	35,6	MB	43,5	MA	57,6	MA	61,7	MA	56,5	MA	50,4	MA	50,3	MA	58,9	MA	55,2	MA	68,4	MA	45,6	MA	74,6	A
Roma	51,0	MA	37,0	MB	55,7	MA	52,8	MA	40,5	MA	32,9	MB	28,3	MB	50,3	MA	39,1	MB	61,0	MA	39,6	MB	63,2	MA
Latina	45,7	MB	36,7	MB	44,1	MB	52,9	MA	48,6	MA	41,0	MA	50,1	MA	57,7	MA	58,6	MA	61,7	MA	40,2	MB	71,9	A
Frosinone	55,9	MA	41,4	MB	41,2	MB	53,2	MA	36,5	MB	46,2	MA	54,7	MA	56,7	MA	67,3	MA	66,6	MA	36,6	MB	73,6	A
Caserta	76,1	A	71,6	A	80,6	A	71,9	A	66,8	A	72,4	A	85,8	A	71,8	A	93,1	A	78,0	A	52,5	MA	84,2	A
Benevento	52,5	MA	63,7	A	68,3	MA	68,1	MA	55,5	MA	65,3	MA	76,1	A	63,2	MA	100,0	A	81,6	A	45,0	MA	70,6	MA
Napoli	78,9	A	67,3	A	71,2	MA	63,7	MA	68,0	A	69,2	A	73,4	A	58,7	MA	91,4	A	77,5	A	49,4	MA	73,1	A
Avellino	50,3	MA	55,5	MA	56,3	MA	59,8	MA	50,4	MA	64,7	MA	66,7	MA	64,8	MA	92,6	A	72,4	MA	43,0	MA	64,6	MA
Salerno	68,9	A	65,3	A	64,4	MA	70,9	A	54,4	MA	63,3	MA	77,0	A	53,1	MA	94,2	A	81,8	A	46,2	MA	76,8	A
L'Aquila	49,5	MA	35,5	MB	62,9	MA	42,6	MB	54,1	MA	50,2	MA	47,3	MB	60,6	MA	83,3	A	62,9	MA	40,1	MB	48,2	MB
Teramo	53,4	MA	47,1	MA	55,9	MA	38,7	MB	51,2	MA	46,0	MA	43,7	MB	61,1	MA	65,2	MA	67,9	MA	40,2	MB	45,4	MB
Pescara	53,9	MA	35,8	MB	60,8	MA	45,3	MB	48,4	MA	40,7	MA	44,0	MB	52,1	MA	58,7	MA	64,3	MA	46,8	MA	36,8	MB
Chieti	44,2	MB	19,9	B	49,7	MA	25,8	MB	48,3	MA	39,4	MB	47,0	MB	50,2	MA	52,1	MA	55,4	MA	30,1	MB	42,3	MB
Campobasso	37,7	MB	47,1	MA	58,2	MA	74,7	A	37,4	MB	70,9	A	62,1	MA	71,1	A	63,0	MA	62,6	MA	43,2	MA	64,3	MA
Foggia	55,4	MA	59,5	MA	87,5	A	75,5	A	60,5	A	71,7	A	76,4	A	65,4	MA	68,0	MA	70,1	MA	70,8	A	84,5	A
Bari	64,2	MA	57,0	MA	74,1	A	74,4	A	52,6	MA	65,4	MA	74,7	A	55,9	MA	55,0	MA	71,1	MA	74,1	A	74,0	A
Taranto	52,9	MA	41,2	MB	68,0	MA	62,6	MA	48,7	MA	64,6	MA	77,9	A	57,1	MA	49,6	MA	62,1	MA	51,8	MA	63,9	MA

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Brindisi	67,4	MA	58,5	MA	78,2	A	74,2	A	58,8	MA	78,8	A	71,1	MA	64,9	MA	62,0	MA	81,8	A	60,3	A	83,9	A
Lecce	82,5	A	69,6	A	95,1	A	88,9	A	62,0	A	81,5	A	77,6	A	75,5	A	67,2	MA	80,8	A	65,1	A	83,6	A
Potenza	54,1	MA	48,7	MA	73,4	A	50,2	MA	50,1	MA	69,7	A	66,4	MA	55,9	MA	66,4	MA	70,9	MA	45,5	MA	74,8	A
Matera	55,3	MA	54,9	MA	75,5	A	61,3	MA	50,1	MA	68,8	A	82,1	A	54,8	MA	65,1	MA	69,1	MA	55,2	MA	80,6	A
Cosenza	92,7	A	73,4	A	87,9	A	74,8	A	67,4	A	77,6	A	82,7	A	80,9	A	73,7	MA	78,8	A	77,2	A	78,1	A
Catanzaro	91,4	A	81,2	A	86,9	A	81,3	A	74,4	A	76,2	A	86,4	A	83,0	A	76,1	A	81,0	A	77,3	A	80,7	A
Reggio Calabria	100,0	A	70,0	A	100,0	A	85,8	A	83,4	A	84,8	A	89,2	A	80,3	A	76,3	A	83,7	A	80,6	A	78,8	A
Trapani	68,2	MA	67,8	A	78,1	A	88,4	A	84,2	A	83,7	A	81,4	A	86,0	A	82,4	A	100,0	A	52,0	MA	70,6	MA
Palermo	87,3	A	77,8	A	86,5	A	99,3	A	88,7	A	84,0	A	95,4	A	85,3	A	97,9	A	89,0	A	52,2	MA	77,6	A
Messina	70,3	A	59,4	MA	69,9	MA	80,4	A	65,5	A	72,3	A	69,2	MA	62,0	MA	65,6	MA	77,7	A	42,4	MA	64,7	MA
Agrigento	82,1	A	80,2	A	94,1	A	94,5	A	100,0	A	88,1	A	98,1	A	87,0	A	89,7	A	96,9	A	62,6	A	80,8	A
Caltanissetta	77,8	A	54,7	MA	69,2	MA	85,3	A	80,5	A	79,6	A	89,4	A	83,9	A	80,9	A	83,2	A	57,7	MA	67,7	MA
Enna	77,2	A	92,7	A	93,5	A	100,0	A	89,6	A	94,2	A	100,0	A	100,0	A	99,5	A	93,5	A	68,1	A	100,0	A
Catania	80,9	A	67,4	A	77,8	A	83,0	A	83,5	A	75,2	A	92,7	A	69,2	A	83,0	A	82,4	A	47,0	MA	71,1	MA
Ragusa	65,1	MA	69,9	A	71,2	MA	85,5	A	63,4	A	67,9	A	78,5	A	69,4	A	79,6	A	83,1	A	48,6	MA	64,5	MA
Siracusa	51,8	MA	47,0	MA	57,6	MA	66,6	MA	52,4	MA	74,6	A	71,4	MA	56,5	MA	65,3	MA	79,6	A	33,5	MB	56,8	MA
Sassari	36,7	MB	51,5	MA	59,2	MA	53,4	MA	31,4	MB	39,8	MB	48,6	MB	41,7	MB	65,3	MA	56,0	MA	38,9	MB	38,5	MB
Nuoro	48,2	MA	50,8	MA	68,3	MA	62,5	MA	55,7	MA	59,9	MA	80,3	A	66,4	MA	78,5	A	72,4	MA	45,9	MA	62,6	MA
Cagliari	38,5	MB	38,4	MB	50,5	MA	41,8	MB	22,1	MB	28,0	MB	42,8	MB	28,5	MB	61,7	MA	48,4	MB	25,8	MB	26,1	B
Pordenone	32,9	MB	0,0	B	44,5	MB	49,2	MA	19,6	MB	36,4	MB	13,4	B	42,6	MB	62,5	MA	21,2	B	50,1	MA	27,1	B
Isernia	44,7	MB	41,5	MB	54,3	MA	72,0	A	27,5	MB	69,6	A	65,5	MA	75,3	A	50,3	MA	56,4	MA	28,8	MB	76,0	A
Oristano	51,8	MA	63,3	A	79,1	A	78,6	A	55,2	MA	61,6	MA	74,7	A	62,1	MA	85,1	A	69,2	MA	48,8	MA	52,5	MB
Biella	42,5	MB	15,2	B	30,4	MB	43,4	MB	22,8	MB	16,2	MB	43,5	MB	22,1	B	27,1	MB	36,9	MB	2,6	B	37,9	MB
Lecco	63,3	MA	36,8	MB	17,6	B	25,5	MB	28,9	MB	30,4	MB	62,0	MA	26,2	MB	57,1	MA	45,2	MB	34,2	MB	64,1	MA
Lodi	40,5	MB	49,7	MA	17,3	B	34,7	MB	34,0	MB	22,5	MB	31,3	MB	14,4	B	22,2	B	40,0	MB	33,7	MB	53,7	MA

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Attività finanziarie		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali	
Rimini	27,0	MB	39,3	MB	22,8	MB	39,1	MB	19,2	MB	14,2	B	10,4	B	46,3	MA	35,5	MB	34,2	MB	24,0	MB	37,1	MB
Prato	42,8	MB	73,9	A	37,9	MB	47,1	MB	26,8	MB	22,4	MB	53,6	MA	36,1	MB	36,2	MB	43,8	MB	42,5	MA	47,8	MB
Crotone	84,9	A	71,7	A	84,4	A	71,1	A	72,8	A	81,0	A	89,2	A	75,4	A	77,0	A	85,0	A	76,3	A	74,4	A
Vibo Valentia	99,0	A	100,0	A	99,3	A	99,0	A	84,2	A	100,0	A	90,4	A	99,2	A	96,2	A	94,5	A	100,0	A	87,6	A
Verbania	60,5	MA	32,6	MB	44,3	MB	29,2	MB	27,6	MB	31,3	MB	42,5	MB	30,8	MB	30,4	MB	45,9	MB	38,8	MB	52,8	MB
Olbia-Tempio	42,4	MB	41,3	MB	58,4	MA	57,6	MA	29,5	MB	36,5	MB	33,0	MB	38,1	MB	86,0	A	65,0	MA	33,1	MB	44,4	MB
Ogliastra	58,5	MA	75,1	A	75,3	A	63,8	MA	50,7	MA	66,5	A	64,9	MA	76,3	A	94,5	A	78,0	A	52,6	MA	66,6	MA
Medio Campidano	53,8	MA	65,7	A	71,4	MA	65,5	MA	54,9	MA	63,0	MA	75,4	A	58,7	MA	75,5	A	64,9	MA	52,2	MA	73,4	A
Carbonia-Iglesias	47,6	MA	44,7	MA	58,3	MA	49,2	MA	52,0	MA	63,8	MA	66,6	MA	58,8	MA	75,3	A	61,5	MA	46,0	MA	56,1	MA

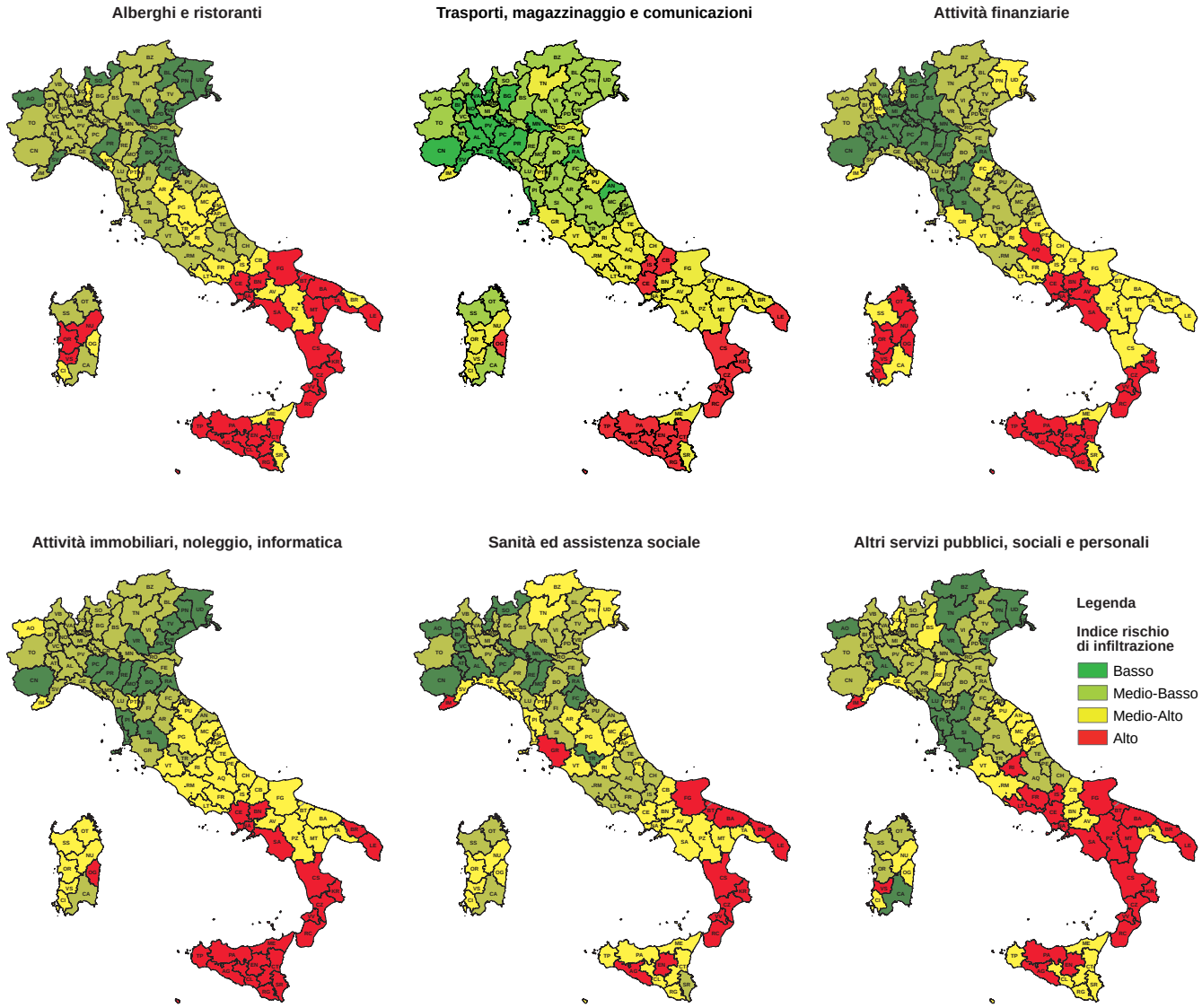
Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 116. Mo.Vu.S., rischio di infiltrazione per provincia e settore economico. Settori agricoltura, caccia e pesca; estrazione di minerali; attività manifatturiere; fornitura energia elettrica, gas e acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli



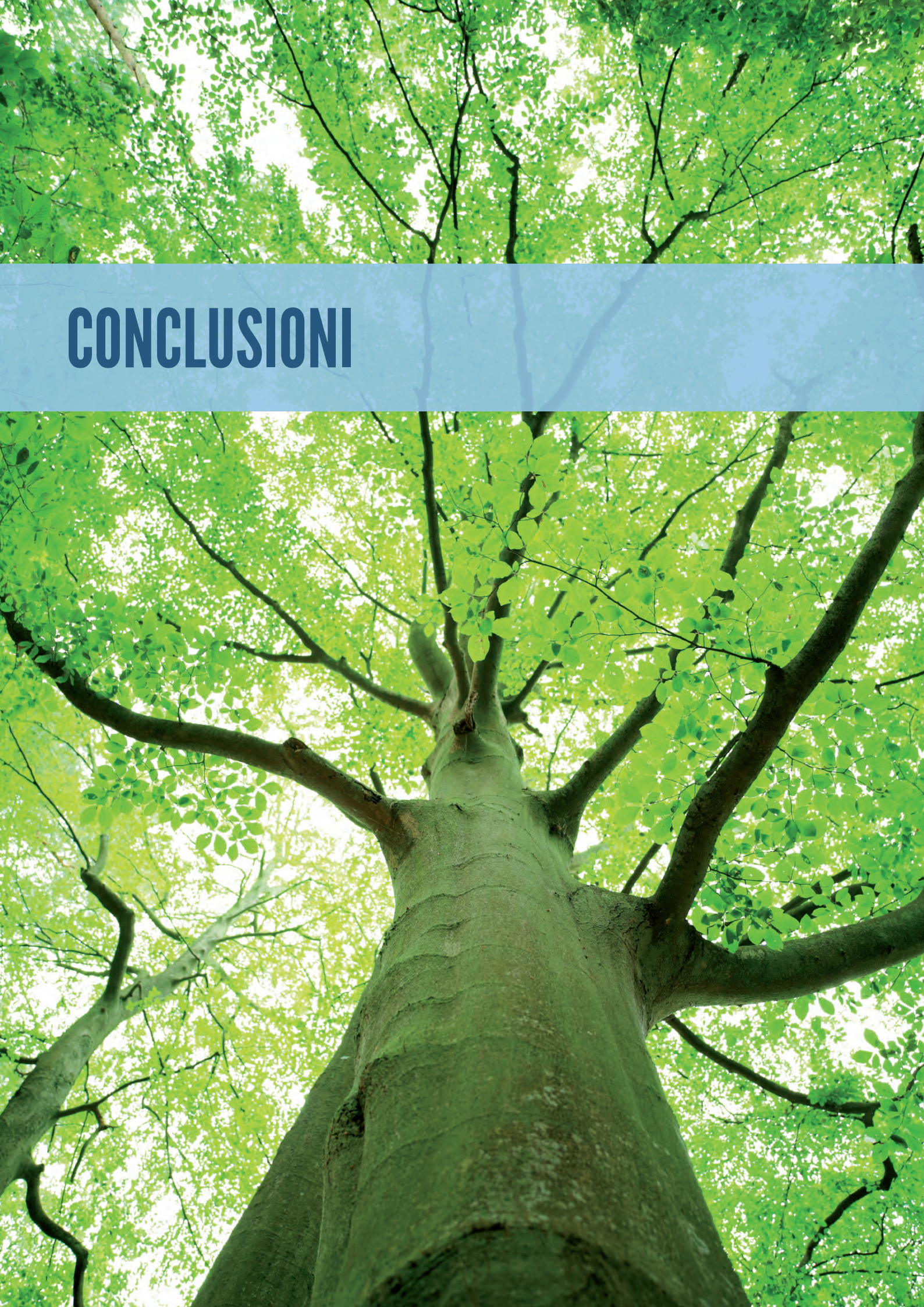
Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 117. Mo.Vu.S., rischio di infiltrazione per provincia e settore economico. Settori alberghi e ristoranti; trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; attività finanziarie; attività immobiliari, noleggio, informatica; sanità e assistenza sociale; altri servizi pubblici, sociali e personali



Fonte: elaborazione Transcrime

CONCLUSIONI



9. Considerazioni finali

Questo rapporto ha affrontato il tema degli investimenti delle organizzazioni criminali. Dopo aver costruito con metodologia scientifica un indice di presenza mafiosa (IPM) per capire dove operano e quanto sono presenti le mafie nelle province italiane, lo studio ha sviluppato una metodologia per stimare il fatturato delle principali attività illegali gestite dalle organizzazioni criminali. Il risultato ha fornito un quadro più preciso delle ricchezze a disposizione della criminalità organizzata. Dalle analisi svolte emerge un quadro molto più frastagliato e complesso delle mafie italiane e della loro presenza nel Sud, nel Centro e nel Nord Italia.

Lo studio ha analizzato in profondità le motivazioni (drivers) degli investimenti mafiosi nell'economia legale. Dalle analisi condotte, sembra emergere uno spaccato di gruppi criminali in prevalenza ancora caratterizzati da un forte radicamento nei propri territori di origine, sebbene Camorra e 'Ndrangheta sembrano distinguersi per dinamismo e propensione ad ampliare i propri mercati di riferimento. L'impressione generale, tuttavia, è che le mafie italiane perseguano il profitto, ma non lo mettano necessariamente al primo posto. In molti casi l'investimento in immobili sembra essere dettato da ragioni di uso personale e di status. Per quanto riguarda le aziende la redditività è spesso considerata un aspetto marginale, essendo prevalente la motivazione del riciclaggio di denaro, del controllo del territorio (e delle opere pubbliche come accaduto in Sicilia) e della ricerca del consenso sociale. Dal punto di vista delle politiche di contrasto si tratta di elementi che vanno tenuti in considerazione. Proprio dai risultati di questo studio è stato infatti possibile sviluppare un modello di valutazione della vulnerabilità dei settori economici che è in grado di favorire la comprensione dei meccanismi che aumentano, nei diversi territori, il rischio della presenza delle organizzazioni criminali nell'economia legale. Si tratta di un modello da diffondere presso le amministrazioni, le associazioni di categoria e i cittadini, in modo che possano prendere consapevolezza dei rischi che l'economia sana corre nei diversi territori.
Sempre in un'ottica di contrasto, è di particolare interesse l'analisi della presenza delle mafie italiane all'estero. Le mafie italiane in Europa sono presenti soprattutto in Spagna, Germania, Olanda e Albania. A livello mondiale, i paesi con maggiore presenza sono Canada e Colombia. Per quanto riguarda gli investimenti operati dalle mafie all'estero, spesso questi sono realizzati dai singoli piuttosto che da interi gruppi criminali. Gli investimenti variano da paese a paese, ma complessivamente coinvolgono un ampio numero di settori, sostanzialmente corrispondenti a quelli oggetto di infiltrazione in Italia. Questi risultati potrebbero costituire un primo passo verso un programma di monitoraggio sistematico della presenza mafiosa all'estero, che consentirebbe di migliorare le attività di prevenzione, contrasto e di cooperazione internazionale.

Gli ultimi vent'anni di storia di lotta alle mafie hanno certamente segnato numerosi successi da parte dello Stato. L'Italia ha sviluppato negli anni una delle legislazioni antimafia tra le più avanzate al mondo. L'idea alla base di questo rapporto è che si possano fare ulteriori passi avanti, sviluppando – in coerenza con gli obiettivi del Programma Operativo – dei meccanismi di promozione della legalità. Per farlo occorre però un cambio di passo che richiede l'utilizzo di strumenti di analisi e di rischio adeguati ai tempi che consentano all'ente pubblico di monitorare in chiave preventiva le anomalie evitando di dover intervenire solo ad infiltrazione avvenuta. Si tratta di una prospettiva già avviata (es. codici etici) che nasce dall'idea che l'azione di polizia, pur necessaria, deve agire come extrema ratio a difesa di un organismo, quello delle istituzioni e della società civile, che può trovare in sé quegli anticorpi capaci di favorire lo sviluppo di un sistema economico trasparente e a prova di infiltrazione criminale.

Appendice metodologica del Capitolo 1

Metodologia seguita per la creazione di un indice di presenza mafiosa a livello comunale

L'attività di mappatura ha preso spunto dalle considerazioni più recenti elaborate nella letteratura scientifica sul tema (Calderoni e Caneppele 2009; Calderoni 2011; Abbate e Mirto 2011; Asmundo 2011; Busso e Storti 2011). In particolare, un recente studio ha misurato (creando il *Mafia index*) la presenza mafiosa a livello provinciale per il periodo 1983-2009 in tutte le province italiane (Calderoni 2011). Lo studio in primo luogo notava l'assenza, nonostante i numerosi studi sul tema della criminalità organizzata, di adeguati tentativi di misurazione dell'intensità del fenomeno. Rilevava inoltre che i tentativi intrapresi nella letteratura mostravano limiti e difetti talvolta anche molto gravi. L'elaborazione del *Mafia index* presentato nello studio rispondeva invece a diversi criteri metodologici, quali la misurazione delle diverse dimensioni della criminalità organizzata, la disponibilità temporale dei dati, la loro validità di contenuto (se le variabili misurano effettivamente il fenomeno oggetto di analisi) e la validità di criterio (se le variabili sono statisticamente correlate tra loro). Si dimostrava così che non era necessario l'utilizzo di numerose fonti di dati e che l'utilizzo di quattro indicatori portava ad una misurazione attendibile della presenza mafiosa[99].

Per il progetto, la metodologia ha cercato di sviluppare il *Mafia index* nelle seguenti direzioni:
ricognizione per:

- Individuare nuove fonti di dati;
- Aggiornamento delle fonti di dati all'ultimo anno disponibile;
- Restrizione del periodo osservato ad un periodo più recente;
- Misurazione a livello comunale della presenza mafiosa;
- Utilizzo di un sistema di "spalmatura" della presenza mafiosa sulla base dell'assunto che il fenomeno registrato in un punto sia indicatore anche di ciò che avviene nelle aree circostanti;
- Suddivisione della presenza mafiosa tra diversi tipi di organizzazioni criminali.

Ricognizione delle fonti

Come già ricordato, il Comitato scientifico del progetto aveva concordato in data 16 Aprile 2012 di procedere alla mappatura delle organizzazioni criminali secondo due direzioni: in primo luogo, richiedere dati, stime o altre valutazioni sulla presenza di organizzazioni criminali sul territorio a vari soggetti istituzionali (Ministero dell'Interno, DIA, DNA); in subordine, o a completamento di queste informazioni, di procedere ad un'autonoma analisi di dati statistici e delle fonti aperte disponibili.

Rispetto alle fonti istituzionali, sono stati presi contatti con il Ministero dell'Interno, con la DIA e la DNA.

Ministero dell'Interno. È stato contattato il Servizio Analisi Criminale (Dipartimento Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno) per verificare la disponibilità e l'aggiornamento dei dati statistici e del progetto MA.Cr.O (Mappa Criminalità Organizzata).

Dati statistici. Il Servizio ha fornito dati aggiornati al 31 dicembre 2011 a livello comunale sui reati denunciati estratti dalla banca dati SDI. In seguito a specifica richiesta, il Servizio Analisi Criminale ha fornito anche il numero di persone denunciate per il delitto di associazione mafiosa nel periodo 2004-2011 a livello comunale.

Progetto MA.CR.O. Ha la finalità di mappare le organizzazioni mafiose attive sul territorio italiano. Il progetto è menzionato per la prima volta nella relazione DIA del secondo semestre 2006 ed alcuni risultati preliminari sono utilizzati dal 2007 (DIA 2006; DIA 2007a; DIA 2007b; DIA 2008b; DIA 2009b; DIA 2010b; DIA 2010a; DIA 2011b). Vista la corrispondenza del Progetto MA.CR.O. con l'obiettivo di mappare la presenza di organizzazioni criminali sul territorio, è stato richiesto al Servizio Analisi Criminale di fornire alcuni dati per contribuire all'esercizio di mappatura. Il Servizio (II divisione) ha prontamente risposto, rilevando tuttavia che lo sviluppo del progetto era ancora in fase intermedia e non era possibile fornire dati utili ai fini del progetto.

Direzione investigativa antimafia. Ha escluso la disponibilità di stime dei clan e delle organizzazioni criminali presenti sul territorio, al di fuori delle prime sperimentazioni del progetto MA.CR.O.

Direzione nazionale antimafia. Non è stato possibile avere accesso alla banca dati SIDNA per ragioni di riservatezza delle informazioni contenute e non sono state fornite ulteriori informazioni utili alla mappatura.

99 Le variabili scelte erano omicidi di stampo mafioso, associazioni mafiose, scioglimenti di consigli comunali e beni confiscati alla criminalità organizzata (Calderoni 2011, 58).

A causa dell'impossibilità di reperire e raccogliere stime e dati sul numero di organizzazioni criminali presenti sul territorio da fonti istituzionali, si è deciso di elaborare una mappatura basata su dati statistici e fonti aperte. Le fonti statistiche utilizzate sono state:

- Omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso, 2004-2011, fonte SDI;
- Persone denunciate per associazione mafiosa, 2004-2011, fonte SDI;
- Comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa, 2000-2012 (Agosto), fonte Ministero dell'Interno;
- Beni confiscati alla criminalità organizzata, 2000-2011, fonte ANBSC e Agenzia del Demanio.

Tra le fonti aperte, si è deciso di provvedere ad un'analisi sistematica delle relazioni della DNA e della DIA dal 2000 al 2011.

Analisi delle relazioni della DNA e della DIA

L'analisi delle fonti aperte si è basata sulle relazioni redatte dal 2000 al 2011 dalla Direzione Nazionale Antimafia e dalla Direzione Investigativa Antimafia. In particolare, sono state analizzate 24 relazioni semestrali della DIA (1° semestre 2000-2° semestre 2011) e 11 relazioni annuali della DNA[100].

Ogni relazione è stata analizzata per individuare i singoli gruppi criminali, il tipo di organizzazione criminale di origine (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità Organizzata pugliese e Altre organizzazioni criminali) e il territorio sul quale gli stessi erano presenti (comune o provincia).

Le informazioni sono state inserite all'interno di due database a livello comunale, uno per la DIA e uno la DNA. A partire dalle informazioni estratte, per ciascuna relazione, sono state elaborate le seguenti variabili:

- Presenza dei gruppi nel comune;
- Presenza dei gruppi nella provincia[101];
- Numero dei gruppi nel comune;
- Numero dei gruppi nella provincia;
- Nome dei gruppi nel comune;
- Nome dei gruppi nella provincia;
- Numero di gruppi appartenenti a ciascun tipo di organizzazione mafiosa nel comune;
- Numero di gruppi appartenenti a ciascun tipo di organizzazione mafiosa nella provincia;
- Pagine delle relazioni in cui le informazioni sono state rilevate.

In seguito, sono stati calcolati, per entrambi i database, combinando i dati di tutte le relazioni:

- Il valore totale e medio della presenza di gruppi mafiosi nel comune e nella provincia;
- Il valore totale e medio del numero dei gruppi nel comune e nella provincia;
- L'elenco dei gruppi operanti nel comune e nella provincia;
- Il valore totale e medio del numero dei gruppi appartenenti a ciascun tipo di organizzazione mafiosa nel comune e nella provincia;
- Dieci variabili dicotomiche (una per ogni possibile coppia tra i 5 tipi di organizzazioni mafiose) rilevanti la compresenza (a livello comunale e/o provinciale) di due tipi di organizzazioni mafiose nel comune;
- Una variabile dicotomica rilevante la compresenza (a livello comunale e/o provinciale) di almeno due tipi di organizzazioni mafiose nel comune;
- Una variabile rilevante il numero di compresenze tra tipi di organizzazioni mafiose;
- Una variabile rilevante quali tipi di organizzazioni mafiose fosse presenti a livello comunale e/o provinciale;
- Una variabile rilevante quali tipi di organizzazioni mafiose fosse presenti a livello comunale;
- Una variabile rilevante quali tipi di organizzazioni mafiose fosse presenti a livello provinciale.

Infine, i due database sono stati combinati, calcolando la somma e la media delle variabili sopra elencate.

100 Per quanto riguarda le relazioni annuali della DNA, non è stato possibile trovare la relazione 2003. Il documento è stato richiesto sia alla DNA che alla biblioteca della Commissione Parlamentare Antimafia, ma le richieste hanno avuto esito negativo.

101 In caso di presenza di gruppi all'interno di una provincia senza specificazione dei comuni interessati, le variabili sono state attribuite a tutti i comuni della provincia.

Misurazione della presenza delle organizzazioni criminali sul territorio nazionale

La prima analisi condotta dai dati ottenuti è consistita in un tentativo di stimare un valore di presenza delle organizzazioni criminali su tutto il territorio italiano. Come già ricordato in precedenza, l'innovatività di questa mappatura risiede da un lato nel dettaglio spaziale utilizzato, il livello comunale, e dall'altro nella possibilità di combinare dati di diversa natura in modo da comprendere all'interno dell'indicatore finale differenti aspetti del fenomeno mafioso.

Le componenti dell'indice di presenza delle organizzazioni mafiose

Essendo le fonti e la natura dei dati utilizzati molto diverse tra loro si è reso necessario adottare dei trattamenti specifici al fine di ottenere dei valori comparabili. In particolare l'obiettivo è stato quello di arrivare a calcolare per ciascuna delle cinque componenti individuate un indice su base 1.000. La procedura utilizzata è riassunta nei seguenti passaggi.

Denunciati per associazione mafiosa

Per i valori assoluti relativi ai denunciati per 416-bis a livello comunale sono stati calcolati i tassi annuali per 10.000 abitanti per gli anni dal 2004 al 2011. Obiettivo di questa standardizzazione è quello di evidenziare maggiormente e rendere più direttamente interpretabile la rilevanza del fenomeno rapportandolo alla popolazione di riferimento. In seguito si sono aggregati i tassi annuali, calcolando il tasso medio comunale per il periodo considerato. Vista la rilevanza del numero di denunciati a livello provinciale si è deciso di ripetere la medesima operazione di calcolo dei tassi medi anche a livello provinciale e poi sommare i due valori per ottenere un valore sintetico. In questo caso, essendo i tassi già calcolati in riferimento alla popolazione residente, non si è resa necessaria alcun tipo di pesatura dei due valori. Pertanto il valore assegnato ad ogni comune *i* appartenente alla provincia *j* sarà dato dalla seguente formula:

$$\text{Denunciati 416-bis}_{i} = (\text{Tasso ogni 10.000 ab.}_{i}) + (\text{Tasso ogni 10.000 ab.}_{j})$$

Infine, anche per questa componente, al fine di rendere comparabili i risultati ottenuti si è proceduto ad una procedura di indicizzazione su base 1.000 in rapporto al valore massimo registrato.

$$\text{Indice Denunciati 416bis}_{i} = \left(\frac{\text{Denunciati 416bis}_{i}}{\text{Denunciati 416bis}_{max}} \cdot 1.000\right)$$

Omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso

La procedura utilizzata per il calcolo dell'indice sintetico relativo alle denunce per omicidi, compiuti o tentati, di stampo mafioso tra il 2004 e il 2011 ricalca quanto sopra descritto per il numero di denunciati per 416bis. Dopo aver sommato omicidi e tentati omicidi per ciascun comune e per ciascun anno, si è provveduto a calcolare prima i tassi ogni 10.000 abitanti per comune, poi il tasso medio annuale ed, infine, l'indice attribuendo al valore massimo un punteggio di 1.000 e ricalcolando i punteggi degli altri comuni in proporzione. In questo caso non si è reso necessario il calcolo del tasso a livello provinciale. Il valore dell'indice per ogni comune *i* sarà quindi dato dalla seguente formula:

$$\text{Indice Omicidi di Stampo Mafioso}_{i} = \left(\frac{\text{Tasso ogni 10.000 ab.}_{i}}{\text{Tasso ogni 10.000 ab.}_{max}} \cdot 1.000\right)$$

Comuni o PA sciolte per infiltrazione di tipo mafioso

Nel caso degli scioglimenti per infiltrazioni di tipo mafioso non è stato necessario rapportare il valore registrato ad alcuna popolazione di riferimento in quanto l'unità di analisi della variabile è il comune stesso. Pertanto si è semplicemente provveduto a calcolare l'indice su base mille partendo dai valori registrati per ogni comune *i*.

$$\text{Indice Scioglimenti Comuni o PA}_{i} = \left(\frac{\text{Numero Scioglimenti}_{i}}{\text{Numero Scioglimenti}_{max}} \cdot 1.000\right)$$

Beni confiscati

Il numero di beni confiscati tra il 2000 e il 2011 in ogni comune *i* è stato rapportato alla popolazione residente calcolando il tasso di beni ogni 10.000 abitanti. Sono ovviamente stati considerati sol quei beni per i quali è stato possibile identificare una collocazione fisica precisa (es. aziende, immobili, veicoli, etc..). Il tasso è stato successivamente trasformato in un indice a base 1.000 seguendo la medesima procedura già descritta per le precedenti componenti.

$$\text{Indice Beni Confiscati}_i = \left(\frac{\text{Numero di Beni ogni 10.000 ab.}_i}{\text{Numero di Beni ogni 10.000 ab.}_{max}} \cdot 1.000 \right)$$

Gruppi attivi riportati nelle relazioni DIA e DNA

L'elaborazione dell'indice dei gruppi attivi è stata basata sul database ricavato dall'analisi delle relazioni DNA e DIA (cfr supra). Il valore di partenza è stato la media dei gruppi attivi estratti dalle relazioni per ciascun comune. La media è stata preferita rispetto ad una semplice addizione dei gruppi registrati nei vari anni per evitare una sovrastima del numero di gruppi totali dovuta alla presenza continuativa dei medesimi gruppi all'interno degli stessi comuni nei diversi anni e nelle diverse fonti. Un simile procedimento è stato adottato anche a livello provinciale utilizzando come informazioni di partenza il numero di gruppi riportati come attivi nel territorio provinciale senza ulteriori specifiche territoriale che permettessero un'attribuzione a livello comunale.

I valori provinciali medi così calcolati sono stati assegnati a tutti i comuni della provincia di riferimento e sommati al valore comunale precedentemente ottenuto. Per cercare di contenere l'influenza delle medie provinciali sul valore finale si è deciso di attribuire a questi valori un peso pari al decimo dei valori calcolati a livello comunale. Considerando, quindi, ogni comune *i* appartenente alla provincia *j* la procedura di calcolo può essere riassunta come segue:

$$\text{DIA_DNA}_i = (\text{ Media Gruppi}_i) + 0{,}1 \cdot (\text{ Media Gruppi}_j)$$

I valori sintetici comunali così ottenuti sono quindi stati rapportati al loro valore massimo a cui è stato attribuito un punteggio pari a 1.000.

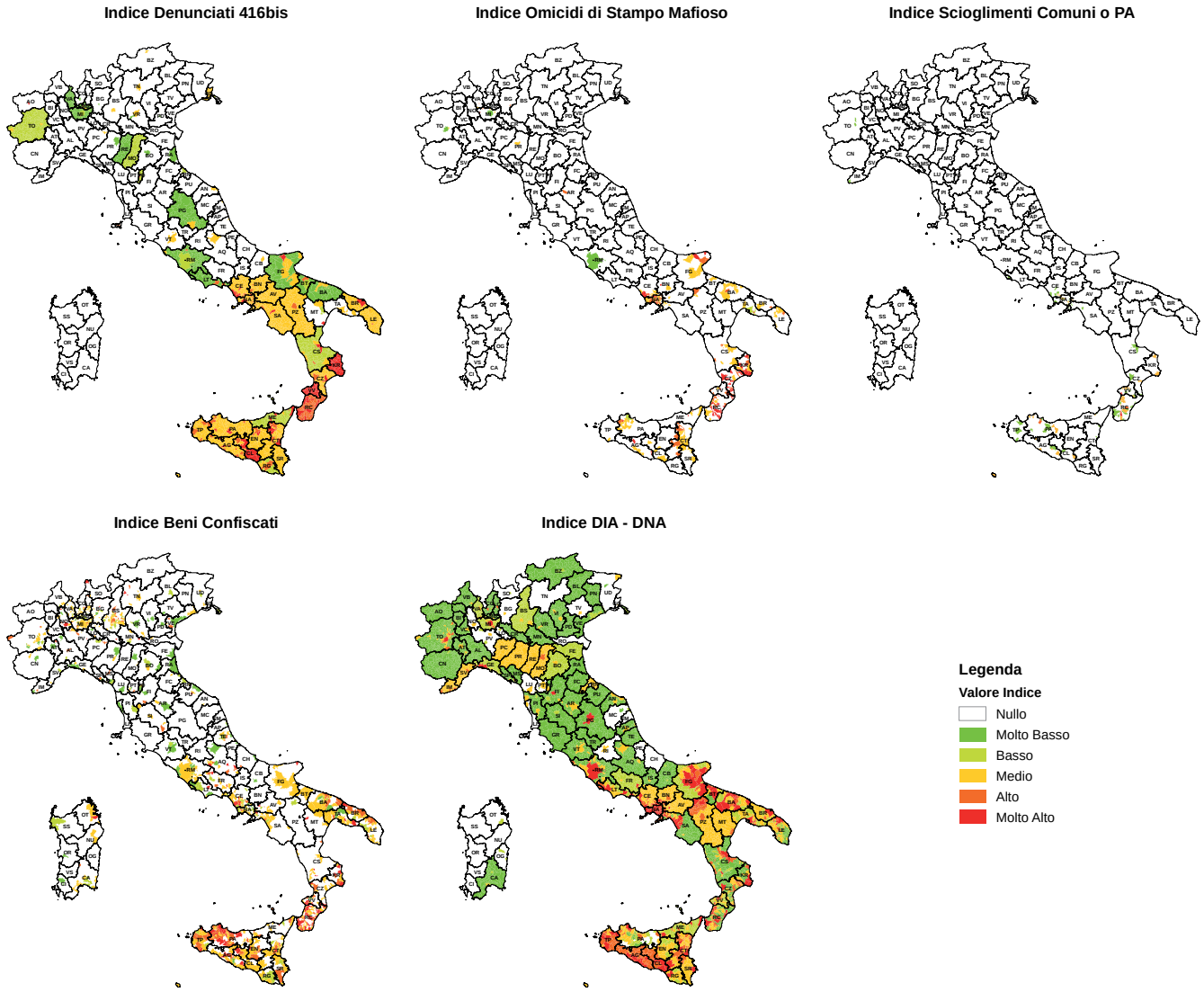
$$\text{Indice DIA_DNA}_i = \left(\frac{\text{DIA_DNA}_i}{\text{DIA_DNA}_{max}} \cdot 1.000 \right)$$

Creazione dell'indice sintetico di presenza delle organizzazioni mafiose

Dopo aver calcolato gli indici relativi ad ognuno degli indicatori individuati si è proceduto alla costruzione di un unico indice sintetico in grado di dare una misura della presenza delle organizzazioni criminali.

Prima di operare l'aggregazione delle varie componenti, tuttavia, è stata effettuata un'analisi delle correlazioni tra i vari indici. Come si può notare nella Figura A.1, dove sono presentate le mappe di ciascuno dei cinque indici utilizzati, le diverse fonti utilizzate hanno estensione e concentrazione molto variabili. Ciononostante, una prima osservazione delle mappe suggerisce che la distribuzione dei valori sia simile tra i diversi indici.

Figura A.1. Indici che compongono l'indice di presenza mafiosa[102]



Fonte: elaborazione Transcrime

102 In questa e nelle figure seguenti la classificazione utilizzata adotta i seguenti criteri: Nullo (valori uguali a 0); Molto Basso (valori inferiori alla media/2); Basso (valori inferiori alla media); Medio (valori superiori alla media); Alto (valori superiori alla media più una deviazione standard); Molto alto (valori superiori alla media più due deviazione standard).

L'analisi delle correlazioni (Tabella A.1) evidenzia come tutti i fattori considerati appaiano correlati tra loro in maniera statisticamente significativa presentando, però, valori relativamente bassi del coefficiente di correlazione di Pearson che esprime la quota di varianza in comune tra due variabili. I risultati della matrice di correlazione ci portano, quindi, ad escludere la possibilità di un'eccessiva ridondanza delle informazioni apportate dai vari indicatori sottolineando come ognuno di questi contribuisca in maniera distinta alla misurazione del concetto più generale di presenza di criminalità organizzata[103].

Tabella A.1. Matrice di correlazione tra gli indici delle componenti

	DIA-DNA	Denunciati 416bis	Omicidi di Stampo Mafioso	Scioglimenti Comuni o PA	Beni Confiscati
DIA-DNA	1				
Denunciati 416bis	0,214***	1			
Omicidi di Stampo Mafioso	0,098***	0,166***	1		
Scioglimenti Comuni o PA	0,183***	0,222***	0,147***	1	
Beni Confiscati	0,112***	0,132***	0,035***	0,235*	1

*** $p \leq 0{,}001$

Una volta verificata la significatività dei cinque indicatori i relativi indici sono stati aggregati per ogni comune italiano *i* in un unico indice (Indice presenza mafiosa, Figura 1) dato dal valore medio dei precedenti secondo la formula seguente:

$$\text{Indice presenza mafiosa}_i = \frac{(\text{Ind.DIA_DNA}_i + \text{Ind.416bis}_i + \text{Ind.Om.mafia}_i + \text{Ind.Sciogl. Comuni o PA}_i + \text{Ind Beni Conf.}_i)}{5}$$

Per le finalità del progetto è stato anche creato un indice sintetico ridotto all'interno del quale è stata esclusa la componente relativa ai beni confiscati (Figura 3).

$$\text{Indice presenza mafiosa ridotto}_i = \frac{(\text{Ind.DIA_DNA}_i + \text{Ind. 416bis}_i + \text{Ind.Om.mafia}_i + \text{Ind.Sciogl. Comuni o PA}_i)}{4}$$

Per le diverse analisi del progetto l'indice di presenza mafiosa è stato anche riaggregato a livello provinciale e regionale. La riaggregazione è stata realizzata ponderando il valore dell'indice calcolato per ogni comune *i* appartenente alla regione analizzata per la popolazione residente media tra il 2004 e il 2011, secondo le seguenti formule:

$$\text{Indice presenza mafiosa}_{reg} = \frac{\sum \text{Indice presenza mafiosa}_i \cdot \text{Pop. Residente 04_11}_i}{\text{Pop. Residente 04_11}_{reg}}$$

$$\text{Indice presenza mafiosa}_{prov} = \frac{\sum \text{Indice presenza mafiosa}_i \cdot \text{Pop. Residente 04_11}_i}{\text{Pop. Residente 04_11}_{prov}}$$

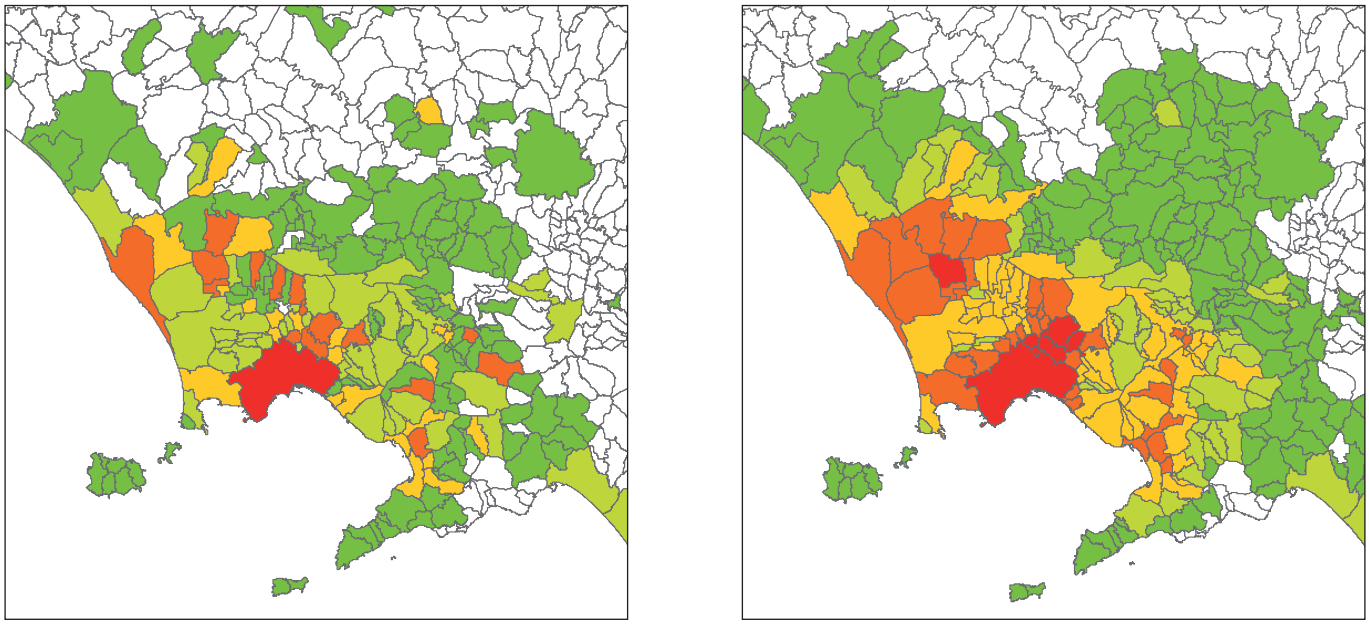
I valori ottenuti sono stati utilizzati nel corso del progetto per la realizzazione del modello Mo.Vu.S. (Capitolo 8).

Partendo dalla considerazione che i dati utilizzati rappresentano delle manifestazioni evidenti del fenomeno delle presenza di organizzazioni criminali in un territorio ma non possono necessariamente essere esaustive né misurare il fenomeno nella sua interezza si è pensato di applicare ad entrambi gli indici così ottenuti un meccanismo di spalmatura dei valori tra le unità spaziali contigue. L'obiettivo di questa procedura presuppone che la presenza di un segnale di presenza mafiosa in un comune rifletta con buona probabilità una penetrazione dell'organizzazione anche nei territori comunali limitrofi anche se questa non viene registrata nei dati disponibili Questo risulta particolarmente rilevante le unità di analisi utilizzate hanno una limitata estensione territoriale (es. comuni) in relazione al fenomeno che si sta analizzando. Nello specifico i valori calcolati a livello comunale sono stati prima

103 Si è inoltre provveduto ad analizzare le 5 componenti dell'indice di presenza mafiosa tramite la tecnica dell'Analisi delle Componenti Principali (PCA). Dai risultati è emerso come vi sia una sola componente principale significativa, con autovalore maggiore di 1, data dalla combinazione lineare positiva di tutte le variabili considerate ed in grado di spiegare circa il 33% della varianza totale. Il fatto che questa tecnica non abbia rilevato la presenza di altre componenti latenti significative ci ha permesso di considerare come valido l'assunto che le variabili considerate siano tutte buoni indicatori del medesimo concetto (la presenza delle OC).

tradotti a livello puntuale e poi spalmati sul territorio tramite la tecnica di interpolazione *Natural Neighbor*[104]. Risultato di questa procedura è una griglia regolare all'interno della quale ad ogni cella è stato assegnato un valore dato dalla media pesata dei punti circostanti in maniera inversamente proporzionale alla distanza. Per meglio illustrare la procedura, la Figura A.2 fornisce un esempio dell'interpolazione *Natural Neighbor.* La mappa sulla sinistra riporta i valori comunali delle denunce delle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per associazione mafiosa e omicidio di stampo mafioso (fonte SDI). La mappa sulla destra riporta gli stessi valori, ma con l'interpolazione menzionata.

Figura A.2. Esempio di mappatura senza e con interpolazione Natural Neighbor



Fonte: elaborazione Transcrime

A partire dalla griglia ottenuta con la procedura *Natural Neighbor* sono stati ricalcolati i valori dei due indici (Indice di presenza mafiosa e Indice di presenza mafiosa ridotto) a livello comunale calcolando il valore medio delle celle comprese nel territorio comunale e si è operata una re-indicizzazione su base 1.000 in relazione al valore massimo. Questo processo di spalmatura non è stato ritenuto necessario e adottato per il calcolo degli indici di presenza aggregati a livello provinciale o regionale. Infatti, il processo stesso di aggregazione dei valori all'interno di unità di analisi più estese e omogenee risolve molti dei limiti e distorsioni nella lettura del fenomeno dovuti dalla ridotta estensione territoriale dei comuni e alla rigidità dei confini amministrativi[105]. I risultati della mappatura così ottenuta saranno presentati nel seguente paragrafo.

Mappatura dei tipi di organizzazione criminale

Diversamente dal calcolo dell'indice esposto nel precedente sottoparagrafo, la mappatura dei tipi di organizzazioni criminali presenti sul territorio italiano si è limitata all'analisi delle relazioni di DIA e DNA comprese tra gli anni 2000 e 2011. Il database descritto in precedenza ha permesso di identificare per ogni comune e provincia il numero di gruppi criminali attivi e la relativa organizzazione di appartenenza. Per semplicità, i gruppi individuati sono stati classificati, a partire da quanto emerso dalle relazioni analizzate, secondo una tipologia con cinque possibili tipi di organizzazioni criminali italiane (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità Organizzata pugliese e Altre organizzazioni criminali). Le informazioni così ottenute sono state riportate su mappa in modo da cercare di individuare le possibili aree di influenza delle varie organizzazioni criminali. I risultati di questa mappatura sono presentati nel paragrafo 1.2.

Oltre a questa rappresentazione descrittiva, si è realizzata anche una valutazione quantitativa della presenza delle organizzazioni criminali. Come primo passaggio si è calcolato un indice di presenza per ogni tipo di organizzazione dalle informazioni sui gruppi criminali attivi individuati a livello comunale e provinciale. In particolare, per ogni tipo di organizzazione è stato calcolato il numero medio di gruppi attivi a livello comunale sommando il valore del comune *i* a quello della relativa provincia *j e* dando al primo un

104 Questa procedura è stata eseguita utilizzando il software ArcMap 9.3. Maggiori informazioni sul funzionamento di questo metodo di interpolazione posso essere reperite all'indirizzo web: webhelp.esri.com/arcgisdesktop/9.3/

105 Riguardo a questo aspetto è utile fare riferimento al cosiddetto "problema delle aree modificabili" (MAUP) secondo il quale la natura e la definizione delle unità di analisi hanno un'influenza decisiva sui risultati di una analisi di dati aggregati spazialmente (Bailey e Gatrell 1995; Openshaw 1984). Questo effetto assume una rilevanza cruciale quando, come nel caso della presenza delle OC, il fenomeno oggetto di studio non ha una diretta relazione con i confini delle unità di analisi scelte.

peso dieci volte maggiore del secondo. La formula seguente riporta l'esempio relativo al calcolo della presenza di Cosa Nostra (CN):

$$\text{Presenza CN}_i = (\text{ Media Gruppi CN}_i) + 0{,}1 \cdot (\text{ Media Gruppi CN}_j)$$

In un secondo momento, per meglio comprendere le dinamiche esistenti nelle aree dove maggiore è la compresenza di gruppi appartenenti a diverse organizzazioni, si è deciso di operare una valutazione dell'incidenza relativa di ogni organizzazione sul totale di gruppi criminali presenti. Il valore ottenuto in precedenza è stato, quindi, rapportato al medesimo valore calcolato su tutti i gruppi criminali attivi nel comune. La formula seguente, relativa alla presenza di Costa Nostra, è stata applicata anche agli altri tipi di organizzazioni criminali:

$$\text{Rilevanza CN}_i = \left(\frac{\text{Presenza CN}_i}{\text{Presenza Totale OC}_i} \right)$$

I rapporti così ottenuti, che rappresentano una ripartizione della presenza mafiosa tra le varie organizzazioni criminali a livello comunale, sono stati riaggregati a livello regionale. La riaggregazione è stata effettuata moltiplicando la proporzione di ciascun tipo di organizzazione nel comune per la popolazione residente e dividendo per la somma dei prodotti di tutti e cinque i tipi di organizzazioni criminali.

$$\text{Rilevanza CN}_{reg} = \sum \frac{\text{Rilevanza CN}_i \cdot \text{Pop.residente}_i}{(\text{Ril. CN}_i + \text{Ril. CAM}_i + \text{Ril. NDR}_i + \text{Ril. COP}_i + \text{Ril. Altre OC}_i) \cdot \text{Pop.residente}_i}$$

dove *i* è il valore riportato da ciascun comune appartenente alla stessa regione. I valori così ottenuti sono stati utilizzati nel corso del progetto come base per stimare i ricavi e i profitti delle singole organizzazioni criminali (infra 2.12.3).

Appendice metodologica del Capitolo 2

Metodologia per il calcolo delle stime delle attività illegali

La selezione delle attività illegali

La stima dei ricavi, dei costi e dei profitti delle organizzazioni criminali è un'operazione di notevole complessità. La natura criminale delle attività in questione rende particolarmente complessa la raccolta di dati affidabili su cui basare gli esercizi di stima. Si è pertanto optato per un approccio basato sulla stima di un numero specifico di attività illegali ed in particolare dello sfruttamento sessuale, delle armi da fuoco, delle droghe, della contraffazione, del gioco d'azzardo, del traffico illecito di rifiuti, del traffico illecito di tabacco, dell'usura e delle estorsioni.

La selezione delle attività illegali è stata guidata da due criteri fondamentali.

Il primo criterio è stato quello della rilevanza degli stessi in ambito criminale. Le attività selezionate sono sempre elencate tra quelle tipiche delle organizzazioni criminali, sia a livello internazionale che nazionale (UNODC 2010a; Europol 2011b; DNA 2011; DIA 2011b; CPA 2012).

Il secondo criterio è stato quello della disponibilità di dati affidabili per procedere alle stime. Questo criterio ha portato alla restrizione dell'ambito delle stime per quanto riguarda alcune attività. Ad esempio, nel più vasto campo della criminalità ambientale, si è preferito concentrarsi sul traffico illecito di rifiuti per la maggiore disponibilità di dati al riguardo. Analogamente, nel settore della contraffazione, i dati disponibili non hanno consentito di stimare il fenomeno nel settore degli alimenti, delle bevande e dei medicinali.

La stima di ricavi, costi e profitti e la disaggregazione territoriale

Lo studio ha adottato diverse metodologie per la stima delle attività illegali. Ciascuna attività infatti presenta caratteristiche peculiari nelle dinamiche di generazione dei ricavi illeciti e questo non ha consentito di adottare metodi di stima omogenei. Le metodologie adottate sono state selezionate nel confronto con la più aggiornata letteratura scientifica a livello internazionale e nazionale.[106] La stima di alcune attività ha così potuto basarsi su precedenti esperienze di stima, procedendo all'adattamento al contesto nazionale o alla raffinazione delle stesse. È questo il caso dello sfruttamento sessuale, delle droghe, del traffico illecito di rifiuti e delle estorsioni. Per le altre attività (armi, contraffazione, gioco d'azzardo, traffico di tabacco, usura), è stato necessario elaborare nuove metodologie, data la mancanza in letteratura di precedenti esperienze di stima o di metodologie trasparenti e replicabili. In questi casi, le stime presentate in questo rapporto costituiscono un importante risultato di esplorazione in settori che raramente sono stati oggetto di stima.

La gran parte delle stime esistenti in letteratura ha fornito stime dei ricavi illeciti a livello nazionale. Le attività di ricerca svolte nell'ambito di questo progetto hanno mirato a migliorare il livello di dettaglio delle precedenti stime sotto un duplice profilo: la disaggregazione territoriale e la scomposizione dei ricavi in costi e guadagni. La Tabella A.2 riporta le principali caratteristiche delle stime realizzate nell'ambito del progetto.

Tabella A.2. Principali caratteristiche delle stime delle attività illegali

	Disaggr. regionale	Stima ricavi	Stima Costi	Stima profitti	Stima profitti su margini lordi imprese legali	Range min max
Sfruttamento sessuale	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Armi	Sì	Sì	No	No	Sì	Sì
Droghe	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Contraffazione	Sì	Sì	No	No	Sì	Sì
Gioco d'azzardo	Sì	Sì	No	No	Sì	Sì
Traffico illecito di rifiuti	Sì	Sì	No	No	Sì	Sì
Traffico illecito di tabacco	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Usura	Sì	Sì	No	No	Sì	No
Estorsioni	Sì	Sì	No	No	Sì	No

106 Per l'approfondimento delle metodologie adottate per ciascuna attività criminale, si rimanda ai rispettivi paragrafi.

Stima dei proventi delle organizzazioni criminali e della ripartizione tra reimpiego e reinvestimento

L'attribuzione alle organizzazioni criminali mafiose di una quota delle attività illegali

Dopo aver effettuato la stima delle attività illegali, lo studio ha valutato quale parte degli stessi possa essere attribuita alle organizzazioni criminali.

Ad eccezione delle estorsioni, attività ritenuta tipica delle organizzazioni criminali mafiose, le attività criminali esaminate sono normalmente realizzate da una vasta gamma di autori. Ad esempio, questi possono essere singoli criminali, reti fluide, gruppi criminali caratterizzati da un basso livello di organizzazione, organizzazioni criminali straniere ed organizzazioni mafiose.

Numerosi studi in diversi ambiti criminali hanno evidenziato come, fatta eccezione per l'attività estorsiva, i mercati criminali a livello nazionale o regionale non siano sottoposti al monopolio delle organizzazioni mafiose. L'esempio significativo è costituito dal mercato delle droghe. Nonostante la complessità di questo mercato, la letteratura internazionale ha costantemente rigettato le ipotesi di monopolio e di oligopolio da parte di grandi organizzazioni criminali strutturate (Reuter e Haaga 1989; Pearsons e Hobbs 2001; Dorn, Levi e King 2005). Questo dato è stato confermato anche dagli studi sulla realtà criminale italiana, che hanno escluso soltanto realtà territoriali molto ristrette come paesi o quartieri all'interno delle maggiori città (Becchi 1996; Paoli 2000a; Paoli 2002; Paoli 2004a; Varese 2006; Paoli e Reuter 2008).

In linea con queste considerazioni, l'attribuzione di una quota di ciascuna attività criminale alle organizzazioni criminali mafiose, è stata realizzata utilizzando due criteri.

Il primo criterio è costituito da una *stima del livello minimo e massimo teorico di partecipazione delle organizzazioni mafiose ad ogni attività illecita presa in analisi*. Le attività criminali stimate presentano particolari caratteristiche che le possono rendere più o meno attraenti e accessibili alle organizzazioni criminali mafiose. In questo modo si è tenuto conto delle indicazioni della letteratura, la quale ha generalmente escluso la possibilità di monopoli totali da parte delle organizzazioni criminali. Questo criterio ha portato all'attribuzione di una quota percentuale minima e massima di presenza di organizzazioni mafiose rispetto al totale di ciascuna attività illegale. Questa quota è interpretabile come il livello minimo e massimo di controllo che la criminalità organizzata mafiosa potrebbe teoricamente esercitare su una determinata attività. Questi valori sono stati attribuiti sulla base dell'analisi della letteratura sul ruolo delle organizzazioni criminali nei mercati analizzati.

Il secondo criterio è costituito dalla *stima della presenza delle organizzazioni criminali mafiose a livello regionale*. Il criterio tiene conto del fatto che nelle regioni a forte presenza di criminalità organizzata mafiosa la stessa attività illegale è probabilmente controllata in misura maggiore dalle stesse. In questi casi, si è ipotizzato che le organizzazioni criminali mafiose siano in grado di esercitare il massimo controllo sulle attività illegali, come stimato secondo il precedente criterio.

La combinazione delle stime delle attività criminali con i due criteri sopra descritti ha consentito di attribuire alle organizzazioni criminali una quota di ciascuna attività illegale per ciascuna regione.

La suddivisione delle attività illegali tra le diverse tipologie di organizzazioni mafiose

La quota dei ricavi attribuibili alle organizzazioni criminali è stata in seguito ripartita tra i diversi tipi di organizzazioni, classificate tra Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità Organizzata pugliese e Altre organizzazioni criminali. Per questa analisi sono stati utilizzati i risultati dell'attività di mappatura dei tipi di organizzazioni criminali presentate nel Capitolo 1.

La ripartizione dei ricavi tra reimpiego e reinvestimento

Un'ulteriore analisi ha tentato di esplorare la ripartizione tra reimpiego e reinvestimento dei ricavi illegali delle organizzazioni criminali, ipotizzando che la struttura di queste attività possa essere assimilata a quella delle imprese legali attive nei settori più simili.

Il mercato dello sfruttamento sessuale

Data la rilevanza di questi mercati e il crescente interesse politico intorno ad essi, in questi ultimi anni sono stati realizzati numerosi studi e ricerche sulla prostituzione e sullo sfruttamento sessuale. A livello internazionale sono stati prodotti molti rapporti di ricerca per lo più di carattere quantitativo elaborati da organizzazioni internazionali e istituzioni governative sullo specifico tema dello sfruttamento sessuale (UNODC 2009a; UNODC 2006b; US Department of State 2008; ILO 2005). Studi simili sono stati realizzati anche a livello continentale con un particolare riferimento alla realtà europea e africana (UNODC 2010a; UNODC 2009a; UNODC e SADC 2007). Studi di carattere descrittivo e qualitativo si sono concentrati sul legame tra politiche e prostituzione/sfruttamento sessuale in Europa (Di Nicola 2006; Askola 2007; Scoular, Hubbard e Matthews 2008) e in alcuni stati (Jakobsson

e Kotsadam 2011; Scoular e O'Neill 2007; P. Kelly 2010; O'Neill e Pitcher 2010; Dölemeyer, Pates e Schmidt 2010) e sull'impatto che le politiche hanno sul comportamento della domanda e dell'offerta di sesso commerciale (Collins e Judge 2010; Della Giusta, Di Tommaso e Strom 2009; Della Giusta 2010).

La domanda

La metodologia più utilizzata negli studi per cercare di definire le caratteristiche e le motivazioni dei clienti di servizi sessuali a pagamento è stata l'individuazione di campioni auto-selezionati di clienti e l'analisi delle informazioni e dei dati da questi ottenuti[107] (Brooks-Gordon 2006). Un esempio di applicazione di questa metodologia è la ricerca "How Much" (Di Nicola et al. 2009) basata su informazioni raccolte dall'analisi di forum on line riservati ai clienti, da un questionario pubblicato proprio in questi forum e da interviste realizzate con alcuni clienti. Le principali motivazioni individuate sono state il bisogno di soddisfare delle esigenze di base senza dover investire in termini di affetto[108], il fatto di voler essere in una posizione di dominio nei confronti della donna e la possibilità di variare le esperienze sessuali e le persone con cui avere queste esperienze. Altre ricerche empiriche condotte in Italia si sono concentrate sulle motivazioni raggiungendo risultati simili (Spizzichino 2005; Leonini 1999). Per quanto riguarda la prostituzione al chiuso, uno studio etnografico realizzato a Trento, Pisa e Potenza dall'associazione On the Road ha individuato diverse categorie di clienti (gli abituali, i bifolchi, i giovani e i malati psichici) dall'analisi degli annunci diffusi sui mezzi di comunicazione di massa, da una serie di interviste con testimoni privilegiati (tra cui prostitute e clienti) e dall'osservazione partecipante di alcuni locali notturni (On the Road 2004).

Anche a livello internazionale sono stati condotti diversi studi utilizzando campioni auto-selezionati (Pitts et al. 2004; Campbell 1998; Atchison, Fraser e Lowman 1998; Monto 2010; Jordan 1997; Brooks-Gordon 2006). Da questi studi emerge come non sia possibile definire un prototipo di cliente essendo le caratteristiche demografiche variabili a seconda del campione e del contesto considerato. Le motivazioni qui individuate, oltre a quelle già citate negli studi italiani, sono il desiderio di avere particolari esperienze sessuali o di avere dei rapporti con particolari categorie di persone (straniere, transgender, ecc.), la difficoltà a trovare partner con cui avere una relazione convenzionale e la possibilità di dimenticare i problemi personali riguadagnando fiducia in se stessi e nelle proprie capacità.

Altri studi riguardanti la domanda di prostituzione si sono focalizzati sui fattori che possono spiegare la scelta di consumare o meno servizi sessuali a pagamento. Tra questi, una ricerca ha definito i clienti come consumatori razionali e consapevoli dei rischi che corrono in termini di salute e di reputazione qualora dovessero essere scoperti, a partire dai dati della National Survey on Sexual Attidues and Lifestyle realizzata nel Regno Unito nel 1990-1991 (Cameron e Collins 2003).

Informazioni riguardanti la percezione dei clienti nei confronti della prostituzione sono state raccolte da 140 uomini arrestati per favoreggiamento della prostituzione nelle città del Midwest e della West Coast negli Stati Uniti (Weitzer 2005). Direttamente collegato a questo, uno studio più recente ha analizzato la responsabilità dei clienti nei confronti delle vittime di prostituzione forzata nel Regno Unito a partire dalla legislazione nazionale (Keren-Paz e Levenkron 2009).

L'effettiva capacità della domanda di agire da driver per la tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale è stata spiegata in una ricerca etnografica condotta nel 2003 (B. Anderson e O'Connell Davidson 2003). Lo studio ha evidenziato come la domanda è socialmente costruita e parzialmente generata dall'offerta perché non tutti gli uomini che acquistano sesso commerciale alimentano la domanda di servizi sessuali forniti da straniere.

L'offerta

La struttura dell'offerta è spesso analizzata a partire da due importanti dimensioni: il grado di autonomia decisionale dei soggetti (alto o basso) e il luogo in cui è esercitata la prostituzione (esterno o interno). Il primo fattore fa riferimento alla capacità di negoziazione nei confronti dei clienti e degli eventuali protettori-sfruttatori, mentre il secondo alle modalità di esercizio (Becucci e Garosi 2008; O'Connell Davidson 2001). In letteratura sono presenti studi realizzati sulla prostituzione maschile al chiuso (Cameron, Collins e Thew 1999) e in strada (Kaye 2010), altri studi sui minori coinvolti nella prostituzione (Adelson 2008; Birckhead 2011) ed altri ancora, anche se in misura minore, sui transessuali (Valera, Sawyer e Schiraldi 2001; Weinberg, Shaver e Williams 1999). Buona parte della letteratura si è però concentrata sulle donne. Di norma le escort sono quelle prostitute con un elevato livello di

107 E'una metodologia che risente di possibili pregiudizi collegati alla selezione del campione e del fatto che spesso i campioni sono ristretti e limitati a piccole realtà (Brooks-Gordon 2006). Alcuni studi (Faugier e Sargeant 1997) hanno utilizzato come campione prostitute che hanno fornito informazioni sui loro clienti.

108 Questo dato non trova corrispondenza per i clienti che non hanno una relazione stabile. Questi, infatti, tendono a cercare affetto e attenzioni da parte della prostituta (Di Nicola et al. 2009).

autonomia e operanti al chiuso[109], mentre le straniere sono quelle meno libere (perché generalmente vittime di sfruttamento) e che lavorano in strada (Becucci e Garosi 2008).

Così come gli studi riferiti alla domanda, anche quelli sull'offerta sono per lo più ricerche etnografiche basate sull'analisi di casi studio. In particolare, in uno studio sono state intervistate prostitute di strada in North Philadelphia distinte tra le bianche e quelle di altre nazionalità (Porter e Bonilla 2010) e in un altro sono stati ripresi i dati del Los Angeles Women's Health Study riferito ad un campione di prostitute di strada e al chiuso per evidenziare le loro differenze demografiche, il diverso atteggiamento nei confronti dei clienti e le loro diverse attitudini verso il consumo di droga[110] (Lever e Dolnick 2010). In un altro studio del 1991 Perkins ha individuato i motivi che spingono le donne a lavorare nella prostituzione. Questi sono nell'ordine il bisogno di guadagnare più soldi, la condizione di disoccupazione vissuta, il desiderio di soddisfare una curiosità su di sé e sulla prostituzione e la necessità di mantenere la famiglia (Barbagli, Colombo e Savona 2003).

Per quanto riguarda il contesto italiano, diversi autori si sono soffermati sulle trasformazioni relative all'offerta di prostituzione (Barbagli, Colombo e Savona 2003; Becucci e Garosi 2008; Becucci 2008). Ad oggi non sono disponibili dati e percentuali precise sulle donne sottoposte a forme di sfruttamento sul totale delle prostitute (Monzini 2002, 19), anche se secondo alcune fonti nel 2004/2005 le donne vittime di prostituzione para-schiavistica erano il 7-8% del totale della prostituzione adulta stimata, percentuale che sale al 14% se si considerano anche i minori[111] (Carchedi e Tola 2008, 101). L'avvento delle straniere ha comunque decretato da una parte un calo dei prezzi delle prestazioni e dall'altra l'elevata mobilità delle prostitute sul territorio.
Concentrandosi sulle prostitute vittime di tratta, alcuni studi hanno evidenziato come queste provengono in larga parte dai paesi più poveri con alti tassi di povertà e di disoccupazione (primi fra tutti Nigeria, Sierra Leone, Ghana e Guinea, Marocco, Brasile, Cina e i paesi dell'area balcanica e dell'ex Unione Sovietica) e sono trasportate e sfruttate nei paesi più ricchi ed economicamente più attrattivi (Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Regno Unito, Germania e Stati Uniti) (Aronowitz 2009; UNODC 2010a; UNODC 2009a). I principali fattori di rischio associati a queste ragazze fanno riferimento alla loro maggiore vulnerabilità che si traduce in un più alto livello di manipolazione e in una minor capacità di tutelarsi e di difendere i propri diritti. A questo si aggiunge il fatto che spesso sono ragazze con bassi livelli di istruzione senza promettenti prospettive di impiego (UNICEF, UNOHCHR e OSCE ODIHR 2005; Wijers e Lap-Chew 1997). Il loro reclutamento può essere compiuto facendo ricorso all'inganno, all'uso della forza e della minaccia o ai riti magico-religiosi[112] (Shelley 2010). Diversi studi hanno evidenziato come alcune donne trafficate conoscano prima della partenza l'attività che dovranno svolgere, ma spesso non sono consapevoli delle condizioni di sfruttamento che dovranno soffrire (Aronowitz 2009; Savona et al. 2003; Oude Breuil et al. 2011).

Il ruolo delle organizzazioni criminali

Al pari di tutti gli altri mercati illegali, lo sfruttamento della prostituzione principalmente di donne è realizzato da attori che sono in grado di cogliere le opportunità criminali (Vayrynen 2003) e che considerano questa attività una fonte di alti guadagni (Danailova-Trainor e Belser 2006). In particolare, dall'analisi della letteratura esistente sul tema, emerge come siano principalmente gruppi criminali stranieri organizzati ad essere attivamente coinvolti nello sfruttamento sessuale, in particolare di strada (Becucci e Garosi 2008; UNODC e SADC 2007; Europol 2011a; Savona et al. 2003; Abbatecola 2006; Picarelli 2009). La loro ampiezza e il loro livello di organizzazione varia al variare del numero di vittime sfruttate: ci sono gruppi che si muovono su larga scala molto flessibili e decentralizzati e gruppi più informali in cui opera un numero ridotto di criminali (Aronowitz 2009; Vermeulen, Van Damme e De Bondt 2010).

Schloenhardt (1999) ha individuato i principali modelli organizzativi di questi gruppi (corporate model, network model, amateur traffickers, small groups of organized criminals e international trafficking networks) e le loro differenti modalità di gestione del crimine (orizzontale o verticale). Molto spesso si tratta di gruppi che presentano forti legami familiari e/o etnici[113] (Bosco, Di Cortemiglia

109 È stato condotto uno studio comparativo delle modalità di esercizio adottate da donne e uomini che lavorano nel mercato del sesso volontario al chiuso (Koken, Bimbi e Parsons 2010). L'analisi è stata realizzata a partire da interviste in profondità ad un campione di soggetti individuato a partire dagli annunci pubblicati in Internet.

110 L'attività svolta dalle ragazze che operano al chiuso sembra assicurare un maggior grado di intimità e di attenzione verso il cliente. Mediamente si tratta di ragazze che consumano meno droga e alcol rispetto a quelle che lavorano sulle strade (Lever e Dolnick 2010).

111 Nella prostituzione para-schiavistica le vittime hanno un limitato se non nullo potere di negoziazione nei confronti dei loro sfruttatori e sono costrette ad obbedire con la violenza e la minaccia. Accanto a questa forma, vi è la prostituzione "negoziata" in cui le donne hanno degli spazi di libertà e la possibilità di trattenere una parte dei ricavi guadagnati (Carchedi e Tola 2008; Comitato di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta 2008).

112 Le modalità di reclutamento basate sull'inganno e quindi sulle false promesse sono attualmente più diffuse rispetto all'uso della violenza perché creano meno problemi gestionali agli stessi trafficanti (Shelley 2010). La pratica dei riti magico-religiosi è diffusa unicamente in Nigeria, dove le vittime sono sottoposte ai riti voodoo che di fatto le impegnano ad obbedire alle madame e a ripagare il debito contratto per il pagamento del viaggio (R. Van Dijk 2001; Prina 2003; Aghatise 2004).

113 Buona parte della letteratura si è concentrata sulla descrizione delle organizzazioni nigeriane, albanesi e dell'Est Europa, le più attive in Italia

e Serojitdinov 2009; Savona et al. 2003) e che hanno contatti consolidati in differenti paesi (Europol 2011a).

Per quanto riguarda il coinvolgimento in questa attività delle organizzazioni criminali di stampo mafioso operanti in Italia (Mafia, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita), non emerge un loro diretto interessamento[114] (Vermeulen, Van Damme e De Bondt 2010; Becucci e Garosi 2008; UNICRI e Australian Institute of Criminology 2000; Savona et al. 2003). Questo è principalmente giustificato da fattori culturali legati al loro generale rifiuto verso lo sfruttamento sessuale delle donne (Arlacchi 1992; Becucci 2008). Il ruolo di questi gruppi in relazione alla prostituzione di strada sembra essere collegato più ad un controllo indiretto sull'attività svolta dai network criminali stranieri (DDA 2002). Spesso infatti il loro contributo si esaurisce con il fornire l'autorizzazione alla commissione di questo crimine in cambio di altri favori collegati per esempio al mercato della droga (Macrì 2004; DIA 2011b). Per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione al chiuso, sono stati denunciati casi di infiltrazione di queste organizzazioni criminali in locali notturni italiani iniziata con l'offerta di prestiti e di partecipazioni societarie e finita con l'esercizio di un controllo economico sulle attività svolte in questi locali, principalmente la prostituzione e il gioco d'azzardo[115] (SOS Impresa 2012b).

Oltre ai gruppi criminali, la letteratura considera altri attori coinvolti nello sfruttamento sessuale. Si tratta in particolare dei cosiddetti protettori (O'Connell Davidson 2001; Hodgson 1997) e di italiani che gestiscono lo sfruttamento di donne al chiuso (spesso in locali pubblici come night club di cui sono proprietari o gestori) collaborando con stranieri che reclutano per loro ragazze nei diversi paesi di origine (Becucci e Garosi 2008; Savona et al. 2003).

Precedenti stime del mercato dello sfruttamento sessuale

La maggior parte delle informazioni esistenti sul fenomeno della prostituzione fanno riferimento alla cosiddetta prostituzione forzata assimilabile allo sfruttamento sessuale di donne vittime di tratta degli esseri umani. Questo perché è un'attività illecita perseguibile penalmente a differenza della prostituzione volontaria.

Non esistono dati precisi né sul volume né sui profitti generati dallo sfruttamento sessuale. Si tratta di un'attività considerata da più fonti molto diffusa e in grado di generare elevati profitti (UNODC 2010a; UNODC 2011a; Belser 2005; O'Connell Davidson 2001; Schloenhardt 1999; Savona et al. 2003), ma ad oggi vi è una generale mancanza di dati in merito[116]. La produzione di stime sembra quindi essere l'unica strategia possibile per ottenere un'immagine, seppur approssimativa, del volume e dei guadagni ottenibili da questo mercato. Nonostante il tipo di servizi offerti, la distanza tra il paese di origine e quello di destinazione, i rischi corsi per la commissione del crimine e i paesi coinvolti siano tutti fattori che vanno ad incidere in maniera rilevante sui costi e quindi sui profitti finali ottenuti, quasi tutte le stime sul guadagno sono riferite ai soli ricavi (Schloenhardt 1999; Van Moppes 2006).

A livello mondiale e continentale

I report prodotti dagli organismi internazionali e dalle istituzioni governative riportano delle stime riguardanti lo sfruttamento sessuale o comunque dei dati riferiti a questo mercato. Di seguito le principali:

- L'International Labour Organization (ILO) ha stimato che circa 2,45 milioni di persone subiscono una qualche forma di lavoro forzato riconducibile alla tratta degli esseri umani, 43% delle quali sono vittime di sfruttamento sessuale (ILO 2005, 10–14)[117];

(DNA 2011; Becucci 2008; Becucci e Garosi 2008; Savona et al. 2003). La Direzione investigativa antimafia (2011b) ha proposto un excursus sulle principali organizzazioni straniere operanti in Italia, includendo anche la criminalità sudamericana, cinese e dell'ex URSS.

114 Casi di collaborazione tra gruppi criminali italiani e stranieri nella commissione di diversi reati, tra cui lo sfruttamento della prostituzione, sono stati registrati dalla Direzione nazionale antimafia (2011) e dalla Direzione investigativa antimafia (DIA 2011b). Il reato qui considerato non sembra comunque essere una delle principali attività illecite commesse.

115 Casi di infiltrazione messi in atto dal clan camorristico dei Terracciano sono stati individuati in Toscana e principalmente a Firenze, Prato, Pistoia e Lucca (SOS Impresa 2012b). Altri casi di infiltrazione nei locali notturni sono stati individuati in Liguria ad opera di affiliati all'Ndrangheta (DIA 2011b).

116 Le principali cause della mancanza di dati attendibili sullo sfruttamento sessuale sono legate all'alto numero oscuro (Savona e Stefanizzi 2007). I dati esistenti nei singoli stati sono poco comparabili tra loro a causa delle differenti legislazioni adottate dai paesi e dalle diverse metodologie adottate nella raccolta ed elaborazione dei dati (IOM 2009; Laczko e Gramegna 2003).

117 Il metodo utilizzato dall'ILO per stimare l'ammontare di lavoro forzato è quello del "double sampling" dei casi denunciati di lavoro forzato. In base a questo metodo sono state create due liste indipendenti di denunce validate di lavoro forzato riconosciute ai sensi della Convenzione ILO N. 29 e 105. Per ogni categoria di lavoro forzato è stata calcolata la somma sia del numero dei casi inseriti in ogni lista che del numero di casi trovati in entrambe le liste. Questi numeri sono stati utilizzati per calcolare il numero complessivo di reati denunciati negli ultimi dieci anni per ogni categoria. Questo numero, moltiplicato per il numero medio di vittime per caso permette di ottenere una stima del numero totale di persone vittime di lavoro forzato per ogni categoria considerata (ILO 2005, 11).

- Il Dipartimento di Stato americano stima circa 800.000 persone trafficate annualmente di cui l'80% sono donne e minori, la maggior parte dei quali destinati allo sfruttamento sessuale (US Department of State 2008, 7)[118];
- Lo United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) ha fornito dei dati per il periodo 1996-2003 sull'ammontare dei reati di tratta per ogni continente a partire dal Global Database on Trafficking Trends (UNODC 2006b). Dall'analisi fornita emerge come la maggior parte di questi reati sia riferita allo sfruttamento sessuale di donne[119];
- L'UNODC ha anche elaborato dei dati riferiti al periodo 2003-2007 sull'attività di repressione e sulle vittime di tratta per sfruttamento in 155 paesi a partire dai dati prodotti dai governi locali. Anche in questo studio si sottolinea come il 79% delle vittime identificate sia vittima di sfruttamento sessuale (UNODC 2009a, 50).

Per quanto riguarda il volume d'affari globale prodotto dallo sfruttamento sessuale, in uno studio è stata proposta una stima globale dei profitti annuali che include una parte dei costi (Belser 2005). Per calcolare la stima sono stati considerati i prezzi pagati dai clienti, il numero di clienti e gli eventuali soldi trattenuti dalle prostitute[120]. Considerando che i prezzi dei servizi sessuali sono di norma più alti nei paesi industrializzati e con un regime politico proibitivo e più bassi nei paesi più poveri e con poche restrizioni, Belser ha stimato il prezzo medio in diverse aree geografiche. Ha poi stimato una media di 80 clienti al mese per prostituta e, in base ad un report dell'Interpol sulla realtà finlandese, il 30% come percentuale sul totale dei guadagni lasciata nelle mani delle prostitute. Così facendo ha ottenuto i guadagni per prostituta in base alle diverse aree geografiche, valori che ha poi moltiplicato per il numero di persone costrette alla prostituzione forzata per area geografica ottenendo un stima del guadagno pari a quasi 34 miliardi di dollari (Belser 2005, 14).

La maggior parte delle stime riguardanti lo sfruttamento della prostituzione sono state prodotte a livello europeo. In particolare:

- l'UNODC stima, a partire da fonti aperte, che circa 70.000 persone sono trafficate annualmente in Europa per essere sfruttate sessualmente (UNODC 2010a, 16) e in particolare stima come dalle 11.400 alle 17.100 provengono dall'Africa occidentale (UNODC 2009a, 41);
- l'International Organization for Migration (IOM) stima circa 200.000 donne e bambini provenienti dall'Est Europa trafficati nell'Unione Europea per sfruttamento sessuale (Lehti 2003, 8);
- l'Heuni ha prodotto delle stime riferite a ciascun paese europeo per l'anno 1999/2000 a partire dai report prodotti dall'IOM e da altri documenti come il progetto MON-EU-TRAF realizzato da Transcrime nel 2002 (Lehti 2003, 10).

L'UNODC ha stimato un fatturato annuale di 3 miliardi di dollari prodotti dalla tratta per sfruttamento sessuale in Europa[121] (UNODC 2010a, 16) e uno variabile tra i 152 e i 228 milioni di dollari derivante dal solo sfruttamento sessuale in Europa di donne provenienti dall'Africa occidentale (UNODC 2009a, 41).

A livello nazionale per alcuni paesi

Il Regno Unito è lo stato che ha prodotto il maggior numero di stime riguardanti il volume di sfruttamento sessuale. Uno studio realizzato da Dubourg e Prichard nel 2007 per conto dell'Home Office, per esempio, ha proposto una metodologia per stimare il numero di donne trafficate per sfruttamento sessuale al chiuso. Dai dati sulle donne coinvolte nella prostituzione nella città di Londra (disponibili in un precedente studio) è stato stimato il numero di donne straniere e da questo il numero di donne trafficate in base ad alcune indicazioni ottenute da interviste a testimoni privilegiati. La stima ottenuta è stata poi estesa a tutto il mercato inglese calcolando una proporzione tra i dati riferiti alla città di Londra e quelli disponibili per le altre aree. La stima totale riferita allo stock di donne trafficate e sfruttate al chiuso ammonta a 3.812 (Dubourg e Prichard 2007, 18).

Una metodologia comunemente utilizzata per calcolare le stime riguardanti il volume d'affari di questi mercati consiste nello stimare i ricavi medi per prostituta e moltiplicare il valore ottenuto per il numero totale di prostitute. Differenti studi, condotti anche in questo caso principalmente nel Regno Unito, hanno preso in considerazione variabili diverse per stimare i ricavi medi. Nello studio già citato di Dubourg e Prichard è stato calcolato a partire da un altro studio il numero di servizi sessuali offerti

118 Il "Trafficking in persons report" elaborato dal Dipartimento di Stato americano contiene dati raccolti dalle ambasciate americane, dagli ufficiali governativi, dalle organizzazioni non governative, dalle organizzazioni internazionali e dai report pubblicati da altre istituzioni. La loro stima non include persone trafficate all'interno dei confini statunitensi (US Department of State 2008).

119 Il Global Database on Trafficking Trends utilizza come fonte dei dati report prodotti da organizzazioni governative e non governative, istituzioni internazionali, centri di ricerca e siti web. Le informazioni sono disponibili per 161 paesi e territori amministrativi speciali (UNODC 2006b).

120 L'informazione relativa ai prezzi dei servizi sessuali varia da paese a paese perché risente dal contesto politico, economico e sociale del paese considerato (Belser 2005). Per quanto riguarda i soldi trattenuti dalle prostitute, studi hanno evidenziato come nella maggior parte dei casi le prostitute non ricevono una quantità fissa di denaro per le prestazioni sessuali fornite (Laczko e Gramegna 2003).

121 Questa stima è stata ottenuta considerando lo stock di vittime di sfruttamento sessuale presenti in Europa (140.000), 50 milioni come numero di servizi sessuali offerti annualmente in Europa e 50 euro come costo pagato da ogni cliente. Il fatturato così ottenuto ammonta a 2.5 miliardi di euro corrispondenti a circa 3 miliardi di dollari (UNODC 2010a, 49). I dati utilizzati sono stati ottenuti da precedenti studi.

in un giorno, il prezzo di ogni servizio, i giorni lavorativi in una settimana e le settimane lavorative per ciascuna prostituta. Il guadagno individuale è stato poi moltiplicato per il numero totale di prostitute ottenendo un risultato pari a 277 milioni di sterline (Dubourg e Prichard 2007, 18). In questo studio è stato anche fornito un calcolo dei costi economici e sociali prodotti dai trafficanti e dai clienti e subiti dalle vittime. A partire dalle stime dei costi sperimentati a livello emotivo e di salute in relazione a stupro, aggressione aggravata e traumi (Brand e Price 2000), è stato elaborato un costo medio annuale per tutte le vittime derivante dalle aggressioni sessuali e fisiche dei trafficanti (716 milioni sterline). A questo è stato aggiunto il costo prodotto dai clienti equiparato al costo emotivo di uno stupro (234 milioni di sterline). A partire da alcune caratteristiche che definiscono la qualità della vita (mobilità, capacità di prendersi cura di se stessi e di mettere in atto delle attività abituali, livello di dolore e di malessere, livello di ansietà e di depressione) e dai risultati ottenuti dal National Institute of Clinical Excellence in relazione alla valutazione del costo-efficacia degli interventi sanitari, è stato stimato anche un costo annuale riferito alla ridotta qualità della vita pari a 55 milioni di sterline per tutte le vittime trafficate. Sommando questi costi in aggiunta ai costi identificati dalla charity Eaves Housing for Women e dall'agenzia interforze Reflex attiva nei reati collegati all'immigrazione stimati essere 7 milioni di sterline, si ottiene un costo complessivo sostenuto dalle vittime di tratta per sfruttamento sessuale pari a 1.012 milioni di sterline all'anno (Dubourg e Prichard 2007, 22).

Un altro studio realizzato nell'ambito delle stime dei ricavi dell'industria della prostituzione nel Regno Unito ha utilizzato come fonte dei dati un sito web frequentato dai clienti delle prostitute. L'analisi delle informazioni date da 998 clienti attraverso la compilazione di un report ha permesso di identificare alcune variabili che influenzano il costo delle prestazioni sessuali (età, luogo in cui è consumata la prestazione, aspetto estetico della ragazza, tipo di prestazione richiesta, durata dell'incontro e area geografica, centro città o periferia) e di stimare i guadagni a seconda delle diverse variabili (Moffatt e Peters 2004).

Una ricerca condotta a Chicago ha stimato il volume d'affari medio delle prostitute di strade a partire dall'osservazione etnografica e dai dati raccolti dalle forze di polizia (Levitt e Venkatesh 2007).

Due ulteriori studi si sono concentrati sul rapporto tra sesso protetto e costo della prestazione (Rao et al. 2003; Gertler, Shah e Bertozzi 2005): pur essendo riferiti a due contesti diversi, rispettivamente Calcutta e Messico, in entrambi i casi quello che emerge è che le prostitute che scelgono di avere rapporti protetti con i clienti ottengono in media dei guadagni inferiori a quelli ottenuti dalle altre[122].

In Italia

In Italia sono disponibili alcune stime sui clienti delle prostitute. Il centro di ricerca Parsec dell'Università di Firenze ha stimato 9 milioni di clienti nel 1996 (Prati e Pietrantoni 2010). La ricerca più recente "How much" sulla prostituzione trafficata (Di Nicola et al. 2009) ha invece stimato come il 10% della popolazione dei diversi paesi considerati (Italia, Olanda, Romania e Svezia) abbia avuto almeno un contatto con una prostituta.

La maggior parte delle stime disponibili in Italia sono comunque riferite al numero di prostitute straniere (Tabella A.3). Queste sono state prodotte in primo luogo dal Parsec e riproposte dal Comitato di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta. I dati sono riferiti alle donne straniere perché queste sono il 90% delle donne che lavorano in strada (Monzini 2002, 21), tra il 75 e l'80% di quelle che esercitano prostituzione al chiuso nelle regioni centro-settentrionali e tra il 40 e il 50% in quelle meridionali (Carchedi e Tola 2008, 114). Le stime riferite alla prostituzione al chiuso sono aggiornate al giugno 2004-giugno 2005, mentre quelle della prostituzione di strada alla primavera 2008-primavera 2009 (Carchedi e Tola 2008; Comitato di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta 2008; UNICRI 2010). Queste ultime sono state calcolate a partire dalle informazioni ottenute dagli operatori che lavorano sul campo, mentre quelle relative alla prostituzione al chiuso (in appartamenti privati) sono state ottenute da un coefficiente relativo al rapporto tra prostituzione all'aperto e al chiuso (pari a 68,1%), a sua volta individuato dall'analisi di tre ricerche svolte sulla prostituzione al chiuso[123] (Carchedi e Tola 2008).

122 Nello studio condotto sulla realtà di Calcutta la perdita stimata in termini di guadagni medi è tra il 66 e il 79% (Rao et al. 2003), mentre lo studio condotto in Messico ha dimostrato come le prostitute ricevono il 23% in più se accettano di avere rapporti sessuali non protetti. Questa percentuale sale al 46% se le ragazze sono molto attraenti, condizione questa che alza di molto il loro potere contrattuale (Gertler, Shah e Bertozzi 2005, 518).

123 La prima ricerca considerata è stata realizzata dal servizio Roxanne del comune di Roma, un'altra è stata condotta dall'associazione On the Road nelle aree di Marche/Molise, Trento, Pisa e Potenza e una è stata fatta nell'ambito del Progetto West su otto aree geografiche (Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Lombardia, la provincia di Trento e la Puglia) (On the Road 2004; Carchedi e Tola 2008; Donadel e Martini 2005).

Tabella A.3. Stime delle prostitute straniere in Italia

Stime	Fonte
31.620-40.125	Parsec (2008/2009 prostituzione di strada e 2004/2005 prostituzione al chiuso)
	Cit. in Carchedi e Tola 2008
	Cit. in Comitato di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta 2008
	Cit. in UNICRI 2010
30.000-40.000	Heuni (1999/2000)
	Cit. in Lehti 2006 e Morehouse 2009
19.710-39.420	Transcrime (2003/2004)
	Cit. in Di Nicola 2006

Fonte: elaborazione Transcrime

Guardando alle stime prodotte, la prostituzione di strada sembra essere quella più diffusa nel contesto italiano (da 19.700 a 24.700 persone contro un minimo di 11.920 e un massimo di 15.425 donne che si prostituiscono al chiuso). In particolare, le regioni del Nord Italia sono quelle che registrano i più alti valori in relazione alle due modalità di prostituzione, anche se la regione in assoluto con la più alta presenza di prostitute straniere sia all'aperto che al chiuso è il Lazio. Guardando al 2006, Parsec ha stimato il numero di donne straniere in strada nei diversi mesi dell'anno desunto dall'analisi dei flussi in entrata e in uscita evidenziando come nei mesi estivi il numero di donne sia maggiore rispetto agli altri periodi dell'anno (Carchedi e Tola 2008).

Sempre il Parsec ha fornito una stima del numero di prostitute suddivise per nazionalità a partire dai dati disponibili sulle vittime registrate nei programmi di protezione sociale attivati dal Dipartimento per le pari opportunità. Supponendo che il valore percentuale delle vittime assistite sia proporzionale al totale delle donne non assistite che esercitano la prostituzione, le nigeriane e le albanesi sembrano essere le nazionalità più presenti (Carchedi e Tola 2008).

In base ai dati prodotti dall'Heuni l'Italia è tra i paesi europei con il più alto numero di prostitute full time ed ammontano a circa 50.000/70.000. Il numero di straniere è compreso tra 30.000 e 40.000 unità (Morehouse 2009, 241 – 242; Lehti 2003, 10).

Un'altra stima delle vittime di tratta per sfruttamento sessuale è stata calcolata da Transcrime nel 2005 a partire dai dati forniti dal Dipartimento delle pari opportunità: il numero minimo per l'anno 2003-2004 è 19.710 mentre quello massimo 39.420 (Di Nicola 2006, 85). Sempre Transcrime nel 2009 ha elaborato un indice di rischio vittimizzazione per il reato di tratta totale e per tipo di sfruttamento (sessuale, lavorativo e minorile) per ciascuna regione italiana. Per ogni indice è stato poi calcolato il ranking regionale che dà l'idea della posizione di ciascuna regione rispetto alle altre. Il primo indice (rischio vittimizzazione totale) è dato dalla media dei valori normalizzati di tutti gli indicatori considerati, mentre gli indici riferiti ai diversi tipi di sfruttamento sono dati dalla media dei valori normalizzati degli indicatori scelti per calcolare ogni ambito di sfruttamento. Concentrandosi sull'indice riferito al rischio di vittimizzazione da sfruttamento sessuale[124], le tre regioni con i più alti indici di rischio sono nell'ordine il Molise, l'Umbria e l'Abruzzo mentre quelle che registrano i valori più bassi sono quelle meridionali che coincidono con le regioni dell'Obiettivo convergenza (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) e con la Sardegna (Transcrime 2009, 11).

Stime sulla dimensione del mercato dello sfruttamento sessuale sono disponibili anche a livello locale a partire dal lavoro svolto dalle "Unità di strada". L'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multi etnicità, per esempio, elabora i dati raccolti dai servizi che svolgono assistenza di strada e che accolgono le donne in apposite strutture in Lombardia. I primi dati permettono di individuare le caratteristiche delle persone incontrate (dati disponibili dal primo semestre del 2006 al primo semestre del 2011), mentre i secondi si concentrano sul percorso di recupero che le donne fanno una volta uscite dal circuito della prostituzione (dati disponibili dal gennaio 2002 al giugno 2011) (Farina e Ignazi 2011). Studi simili sono stati condotti nel 2007 anche dal Gruppo Abele nella città di Torino e provincia e dal centro di ricerca Progettazione Integrazione Accoglienza Migranti (Piam) nella provincia di Asti. In entrambi i casi sono state raccolte informazioni riguardanti la nazionalità, l'età, lo stato civile, il numero di figli e gli interventi effettuati (Gruppo Abele 2008).

In Italia sono state prodotte anche alcune stime sul volume d'affari generato dallo sfruttamento sessuale. Una ricerca ha ripreso la metodologia presentata nel precedente sottoparagrafo riferita alla realtà del Regno Unito considerando come variabili il numero di prostitute presenti in Italia, il numero di rapporti sessuali al giorno, le tariffe e il numero dei clienti. Tutti questi dati sono stati individuati a partire dall'analisi del materiale giudiziario riferito a casi registrati nei vari distretti giudiziari italiani. Quello che emerge è

124 Gli indicatori analizzati sono stati: vittime di tratta nei procedimenti penali (fonte: DNA), stranieri denunciati ex art. 416 bis c.p. ("Associazione di tipo mafioso") per cui è iniziata l'azione penale (fonte: ISTAT), stranieri denunciati ex art. 12 D. lgs. 286/1998 ("Disposizioni contro le immigrazioni clandestine") (fonte: Ministero dell'Interno), persone denunciate ex art. 3 L. 75/1958 Capo 1 ("Chiusura delle case di prostituzione") (fonte: Ministero dell'Interno) e stima del numero di prostitute straniere (fonte: Parsec, Comune di Roma) (Transcrime 2009, 8).

che negli ultimi anni vi è stato un sensibile calo delle prestazioni sessuali e dei prezzi, il primo spiegato dall'avvento di nuovi servizi sessuali (hot line, siti Internet, ecc.) e il secondo dall'elevata presenza di donne straniere (Becucci e Garosi 2008).

Altre ricerche si sono focalizzate su alcune realtà locali e hanno concentrato l'attenzione sul numero di clienti e sul costo delle prestazioni. Tra queste, Piam Onlus di Asti ha calcolato nel 2004 il numero di clienti a settimana, il costo delle prestazioni con e senza preservativo e la percentuale di clienti a settimana che chiede rapporti non protetti a partire dalle informazioni raccolte da un campione di 13 donne nigeriane e 22 dell'Est Europa intervistate per la prostituzione di strada e 170 annunci per quella in appartamento. I dati evidenziano come le donne nigeriane abbiano in media un minor numero di clienti rispetto a quelle dell'Est Europa e come in media i costi delle prestazioni fornite dalle donne dell'Est Europa siano più alti rispetto a quelli delle nigeriane[125]. Le prestazioni senza preservativo hanno un costo maggiore per entrambi i gruppi considerati (Gruppo Abele 2008, 13). Un altro studio simile è stato realizzato nel 2005 nell'ambito del Progetto West. A partire dall'intervista di testimoni privilegiati (operatori sociali, forze dell'ordine, clienti, gestori di locali ed altri), sono stati definiti i costi delle prestazioni in alcune aree (Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo e Lombardia, Trento e Padova)[126] (Donadel e Martini 2005).

Uno studio di Transcrime ha fornito alcuni dati circa i costi che i diversi gruppi di trafficanti devono sostenere per commettere il crimine a partire da informazioni ottenute da varie procure (Savona et al. 2003, 175–176). In genere, le principali voci di costo sono relative al viaggio e al reperimento dei documenti falsi. In particolare, i trafficanti albanesi pagano interamente le spese relative al trasporto delle vittime (il costo varia da 75 a 250 euro) mentre quelli nigeriani anticipano le spese relative al viaggio (oscillanti tra 10.000 e 12.000 euro in base alle informazioni raccolte da un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Ancona nel 2009) che poi verranno loro restituite insieme al pagamento dell'affitto dell'alloggio in cui risiedono, del vitto loro offerto, del joint e del riscatto dei documenti[127]. La cifra totale da consegnare all'organizzazione è circa 40.000 euro e le ragazze sono costrette a versare da un minimo di 250 a un massimo di 500 euro al mese alla loro madame pena l'essere maltrattate e picchiate[128]. I criminali rumeni anticipano le spese di viaggio (circa 1.000 euro) e quelle relative ai documenti falsi (1.550/2.550 euro). Le ragazze dovranno restituire i soldi e in più pagare l'alloggio (10 euro a notte) e il trasporto al luogo di lavoro (5 euro a sera). A queste spese fisse si aggiungono poi eventuali multe che sono date per comportamenti non rispettosi delle regole date. Sempre in questo studio Transcrime ha proposto un'analisi finanziaria sui profitti ottenuti dalle organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento di ragazze rumene elaborata dalla procura di Ascoli Piceno[129]. In linea generale emerge come le organizzazioni criminali si auto-finanziano ovvero utilizzano i profitti ottenuti per procedere al reclutamento e trasporto di nuove ragazze (Savona et al. 2003, 176).

Una stima generale del volume d'affari dalle organizzazioni criminali italiane coinvolte nel mercato della prostituzione è stata fornita da SOS Impresa a partire dai dossier della Caritas: 0,60 miliardi di euro per l'anno 2008 e 2009[130] (SOS Impresa 2012b, 7; SOS Impresa 2008, 6; UNODC 2011a, 26).

Dati riguardanti gli introiti derivanti dalla prostituzione sono stati raccolti dal Comando provinciale dei Carabinieri di Bologna, che ha creato un database contenente le informazioni raccolte da questionari somministrati alle prostitute identificate nella provincia di Bologna. L'esistenza di questo database, non pubblicamente consultabile, è stata riportata dalla stampa (Rotondi 2012).

Metodologia per la stima dello sfruttamento sessuale

La metodologia adottata per calcolare la stima dei ricavi dello sfruttamento sessuale è stata elaborata a partire da alcuni studi analizzati in letteratura e in particolare da uno studio condotto da Belser e da un altro realizzato dall'Home Office (Belser 2005; Dubourg e Prichard 2007). Entrambi gli studi, il primo riferito alla realtà mondiale e il secondo a quella del Regno Unito, hanno

125 Il costo più basso di una prestazione con preservativo offerta dalle donne nigeriane oscilla tra i 10 e i 20 euro a fronte di un costo minimo per le donne dell'Est Europa compreso tra i 20 e i 30 euro (Gruppo Abele 2008, 13).

126 In Emilia Romagna, per esempio, le tariffe in appartamento variano dai 50 ai 300 euro, in Veneto dagli 80 ai 700 euro e in Trentino dai 50 ai 500 euro. Queste variazioni dipendono dal tipo di prestazione e dalla durata dell'incontro (Donadel e Martini 2005).

127 Il joint è il luogo dove fisicamente le vittime esercitano l'attività di prostituzione.

128 In base alle informazioni disponibili nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Ancona nel 2009 riferita all'operazione "Foglie nere" condotta dal Raggruppamento operativo speciale (ROS) dei Carabinieri, l'ammontare delle spese da restituire all'organizzazione arriva anche a 60.000 euro.

129 Il conteggio ha considerato il tariffario delle prestazioni delle ragazze rumene (da 50 euro per un rapporto normale a 100 euro per una prestazione particolare), il numero dei clienti al giorno per ragazze (10), il ricavo medio giornaliero (tra i 500 e i 600 euro), i giorni lavorativi in un mese (30), il numero di ragazze controllate da ogni organizzazione (stimato a varie decine), la percentuale richiesta dall'organizzazione sul ricavato (minimo 50%) e i costi extra (Savona et al. 2003, 176).

130 SOS Impresa propone anche una stima delle entrate relative alla tratta degli esseri umani a partire dall'introito mondiale rapportato per il 2008 al numero di vittime individuate in Italia e per il 2009 al numero di migranti irregolari individuati sulle coste pugliesi, siciliane, calabre e sarde dal 2000 al 2007. La stima, pari a 0,30 miliardi di euro nel 2008 e a 0,87 nel 2009 (SOS Impresa 2008, 6; SOS Impresa 2012b, 7), non è però distinta in base al tipo di sfruttamento sofferto dalla vittime quindi i valori riportati non sono totalmente ascrivibili allo sfruttamento sessuale.

proposto una stima ispirandosi ad una metodologia simile, applicata anche dall'UNODC per calcolare il fatturato annuale della tratta per sfruttamento sessuale in Europa (UNODC 2010a).

Il calcolo dei costi e dei profitti non è stato affrontato di frequente nella letteratura (Schloenhardt 1999; Van Moppes 2006). Si è quindi adottato un approccio innovativo, basato su informazioni fornite da esperti e raccolte nella letteratura (Carrisi 2011; Da Pra Pocchiesa e Marchisella 2010; Di Nicola 2006).

I dati

La seguente tabella riporta i dati utilizzati per la realizzazione delle stime.

Tabella A.4. Dati per le stime del mercato dello sfruttamento sessuale

Nome	Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte	Note
Numero prostitute che esercitano in strada	Numero minimo e massimo di donne straniere	Regionale	2008-2009	PARSEC (Comune di Roma)	Valore complessivo distinto per nazionalità
Numero di prostitute che esercitano al chiuso	Numero minimo e massimo donne straniere	Regionale	2004-2005	PARSEC (Comune di Roma)	
Ricavi per nazionalità	Ricavi minimi e massimi per prestazione	Nazionale	Non specificato	(Carrisi 2011; Da Pra Pocchiesa e Marchisella 2010; Donadel e Martini 2005; Gruppo Abele 2008) e PIAM Onlus	Disponibili per donne nigeriane e dell'Est Europa
Numero di prestazioni al giorno	Numero minimo e massimo di prestazioni fornite in un giorno	Nazionale	Non specificato	PIAM Onlus	Disponibili per donne nigeriane e dell'Est Europa
Numero di giorni lavorativi in un anno	Numero minimo e massimo giorni lavorativi in un anno	Nazionale	Non specificato	(Becucci e Garosi 2008)	
Costi medi di mantenimento (vitto e alloggio)	Costo mensile di alloggio e settimanale di vitto (da questi sono stati calcolati i costi annuali)	Nazionale	Non specificato	(Carrisi 2011; Da Pra Pocchiesa e Marchisella 2010; Donadel e Martini 2005; Gruppo Abele 2008) e PIAM Onlus	Disponibili per donne nigeriane e dell'Est Europa
Costi medi di trasporto	Costo medio di trasporto per donna	Nazionale	Dati nigeriane: 2007/2008/2009 Dati Est Europa: non specificato	Dati nigeriane: ordinanza di custodia cautelare (N. 7642/06 R.G.N.R. e N. 7407/07 R.G.GIP); dati Est Europa: (Savona et al. 2003)	Disponibili per donne nigeriane e dell'Est Europa
Costo medio del joint	Costo mensile del joint (da questo è stato calcolato il costo annuale)	Nazionale	Non specificato	(Carrisi 2011) e PIAM Onlus	Imputabile solo alle donne nigeriane operanti in strada
Percentuale di guadagno trattenuta dalle donne	Percentuale di guadagno trattenuta	Nazionale	Non specificato	(Di Nicola 2006)	

Metodologia per la stima dei ricavi

Viste le differenze tra lo sfruttamento sessuale di strada e quello al chiuso sono state calcolate una stima minima e una stima massima per ciascuno dei due ambiti di sfruttamento, riferite all'ultimo anno in cui i dati sono disponibili. Sono state anche calcolate una stima minima e una stima massima dei ricavi e dei profitti complessivi riconducibili allo sfruttamento sessuale in Italia, la prima dalla somma delle stime minime riferite ai due settori e la seconda dalla somma delle stime massime.

La metodologia utilizzata per il calcolo delle stime è stata la stessa sia per lo sfruttamento sessuale di strada che al chiuso, con l'unica differenza che per il primo è stata considerata la distinzione per nazionalità delle ragazze e quindi tutti i passaggi sono stati calcolati per le diverse nazionalità e i valori così ottenuti sommati per avere le stime totali, mentre per lo sfruttamento al chiuso sono stati utilizzati i valori medi data la mancanza di dati disaggregati per nazionalità.

Di seguito la formula utilizzata per il calcolo del ricavo annuale:

$$\text{Ricavo/anno} = \text{Tot. donne sfruttate} \cdot \text{Ricavo medio/giorno} \cdot \text{Giorni lavorativi/anno}$$

Dove il ricavo medio giornaliero è calcolato come

$$\text{Ricavo medio/giorno} = \text{Ricavo medio prestazione} \cdot \text{Numero di prestazioni/giorno}$$

Per il calcolo dei ricavi minimi sono stati considerati tutti i valori minimi associati ai diversi fattori considerati (ricavo minimo per prestazione, numero minimo di prestazioni al giorno, numero minimo di ragazze straniere e numero minimo di giorni lavorativi in un anno), mentre per il calcolo del ricavo massimo tutti i valori massimi. Per il solo sfruttamento sessuale al chiuso, i ricavi massimi per prestazione sono stati considerati come equivalenti al ricavo giornaliero per prostituta perché, in base alla letteratura, il ricavo giornaliero è pari a una sola prestazione al giorno (Donadel e Martini 2005; Da Pra Pocchiesa e Marchisella 2010).

Metodologia per la stima dei costi e dei profitti

Di seguito la formula utilizzata per produrre la stima dei costi medi annuali:

$$\text{Costi medi/anno} = \text{Costi mantenimento/anno} + \text{Costi trasporto/anno} + \text{Costi joint/anno}^{131}$$

In particolare, i costi sono stati così calcolati:

$$\text{Costi mantenimento/anno} = \text{Somma costi annuali medi per vitto e alloggio per donna} \cdot \text{Tot donne sfruttate}^{132}$$

$$\text{Costi trasporto/anno} = \text{Costo di trasporto unitario}^{133} \cdot \text{Modifica dello stock di presenza annuali di donne in Italia}^{134}$$

$$\text{Costi joint/anno} = \text{Costo medio annuale del joint per donna} \cdot \text{Tot donne nigeriane operanti in strada}$$

Per il calcolo dei profitti annuali è stata utilizzata la seguente formula:

$$\text{Profitti Annuali} = [(\text{Ricavo/anno} - \text{Costi medi/anno}) - \% \text{ Guadagni trattenuti dalle donne}]$$

Metodologia per la stima di ricavi, costi e profitti a livello regionale

I ricavi, i costi e i profitti sono stati calcolati a livello regionale, data la disponibilità di dati sul numero di prostitute straniere per regione. Anche in questo caso è stata prodotta una stima minima e una stima massima di ricavi e di profitti applicando la stessa metodologia usata per calcolare le stime a livello nazionale.

Avendo a disposizione la percentuale di ragazze straniere in strada per macro-categoria etnica a livello nazionale si è assunto che la distribuzione per nazionalità fosse uguale in tutte le regioni. È stato di conseguenza calcolato il numero

131 I costi medi del joint sono stati considerati solo nel calcolo della stima dei costi associati alle ragazze nigeriane sfruttate in strada.

132 Numero complessivo o distinto per nazionalità.

133 Valore sia medio che per nazionalità a seconda del tipo di sfruttamento.

134 La formula per l'individuazione del numero di ragazze che modifica lo stock annuale di presenze è stata dedotta da una ricerca condotta dall'UNICRI nel 2010 (2010, 19). In base a questa formula, per un turn over interno, le ragazze cambiano tutte ogni 4/5 anni. Al momento della stima, 2009, il turn over iniziato nel 2006 si trova a circa metà del ciclo. Dato questo, il numero di ragazze deve essere diviso per 4 e per 5 e deve poi essere calcolata la media tra i due valori così ottenuti per avere il numero che modifica lo stock annuale. La formula è stata calcolata con specifico riferimento alle ragazze nigeriane ed è stata qui estesa anche alle altre nazionalità.

di ragazze provenienti dalla Nigeria, dall'Est Europa e dagli altri Paesi considerando le percentuali disponibili sul numero complessivo minimo e massimo di ragazze per regione. Si è quindi considerata la distinzione per nazionalità per lo sfruttamento di strada, mentre sono stati utilizzati i valori medi per quello al chiuso così come è stato fatto per le stime a livello nazionale.

I costi medi di mantenimento e di trasporto e la percentuale media di guadagno trattenuta dalle ragazze sono gli stessi considerati per il calcolo dei profitti a livello nazionale.

Il mercato illecito delle armi

Il traffico illecito di armi si realizza nel momento in cui esso è contrario ad una legge statale o del diritto internazionale (United Nations General Assembly 1996). Tuttavia, spesso accade che il confine tra lecito ed illecito non sia del tutto chiaro e distinguibile (Marsh 2002). La vendita di armi può essere lecita o illecita a seconda dello status del compratore, del venditore, dell'arma e dei dettagli della transazione (formale o informale) (Ruggiero 1997, 32–33; Cukier 2008, 1).

I principali fattori che possono favorire il traffico illecito di armi sono: una forte domanda, scarsa efficacia delle leggi che impongono gli embarghi, scarsi controlli sulle importazioni/esportazioni, controlli inadeguati degli intermediari e dei confini, scarsa capacità di tracciatura delle armi, assenza di standard per l'identificazione delle armi, lacune normative nella legislazione riguardante la vendita e il possesso di armi da parte di civili, gestione inadeguata dei magazzini di stoccaggio, capacità limitata di law enforcement, assenza di pene significative e rischio limitato di arresto/rinvio a giudizio (Cukier 2008, 8–9).

La maggior parte delle armi che circolano nel mercato nero provengono dal mercato legale e attraverso dei meccanismi di diversion[135] (Marsh 2002; ISPAC 2004; Cukier 2008, 1) entrano a far parte dei circuiti illegali e non sono più controllabili dallo stato. Poiché le armi da fuoco, se ben conservate, possono essere considerate un bene durevole, il relativo traffico illegale tende ad essere episodico e ad innescarsi nel momento in cui la richiesta di armi subisce un'impennata (UNODC 2010a). Le armi trafficate illegalmente tendono ad essere trasferite in piccole quantità, sono di seconda mano e quindi più economiche di quelle acquistabili legalmente, che spesso hanno dei prezzi anche tre volte superiori.

Il traffico illecito di armi avviene spesso sfruttando le stesse rotte e il medesimo sistema di infrastrutture utilizzati per altre tipologie di traffici, quali ad esempio droga, diamanti o esseri umani (UNIDIR 1998; Cukier 2001; Stohl 2005; Cukier 2008). Organizzazioni come Global Witness, Human Rights Watch e le Nazioni Unite hanno monitorato e documentato una serie di transazioni illecite, in cui le armi entrano a far parte di un unico circuito illegale destinato al traffico di diversi beni, tra cui droga, gioielli e dipinti (Stohl 2005). Inoltre, le armi sono spesso utilizzate come metodo di pagamento per altri beni illegali e come strumento di protezione nello svolgimento di attività rischiose connesse ai diversi traffici (Cukier 2001).

La domanda

La domanda illegale di armi da fuoco proviene soprattutto da zone caratterizzate da conflitti armati, da elevati livelli di criminalità organizzata e violenta o da aree sottoposte ad embargo internazionale e che pertanto non possono importare armi legalmente (Greene 2000; Stohl 2005; UNODA 2010).

All'interno del panorama internazionale possono essere individuate alcune aree in particolare, che oggi possono considerarsi maggiormente rilevanti quando si parla di traffico illegale di armi.

Tra queste è possibile individuare il Messico, paese in cui la domanda illegale di armi è determinata da motivi criminali (UNODC 2010a) in quanto la maggior parte di esse è destinata ai membri delle organizzazioni dedite al traffico della droga. Nei restanti stati del Centro e Sud America, i destinatari finali delle armi sono alcune organizzazioni criminali locali, i cartelli colombiani e i guerriglieri che combattono contro i governi statali (UNIDIR 1998).

Nel continente africano, area di estrema instabilità politica e teatro di numerose guerre civili, la domanda di armi proviene soprattutto dai gruppi ribelli. Infatti, circa l'80% di esse è nelle loro mani (Carrisi 2009, 167). I fattori che concorrono a formare la domanda illegale di armi sono: criminalità organizzata, auto-difesa personale e intimidazione politica (Mthembu-Salter 2009). Le attività legate alla criminalità organizzata sono associate all'utilizzo di armi militari come gli AK-47.

In Europa la domanda di armi illegali è contenuta, soprattutto rispetto alle realtà appena citate (Sagramoso 2001; McLean, Mariani e Vatanka 2005; Spapens 2007). Il mercato illegale europeo è contraddistinto da due tipologie di traffico: quello all'interno dei confini europei e quello diretto verso i paesi extraeuropei (Spapens 2007). Nel primo caso i destinatari finali sono soprattutto gruppi criminali che necessitano di armi per poter svolgere più facilmente attività illecite quali il traffico di droga, lo

135 Per diversion si intende il trasferimento di armi dal mercato legale a quello illegale (Stohl 2005, 61).

sfruttamento della prostituzione o l'estorsione, ma anche i movimenti separatisti europei (ad esempio l'IRA o l'ETA) (Sagramoso 2001). Nel secondo caso invece le armi sono destinate a raggiungere le aree più instabili e conflittuali del Terzo Mondo.

L'offerta

Come già accennato in precedenza, le armi che circolano nei circuiti illegali provengono quasi sempre dal mercato legale. Tale passaggio è reso possibile dai cosiddetti meccanismi di *diversion.* Un ruolo di primaria importanza è ricoperto da rivenditori autorizzati, banchi dei pegni, fiere e dall'operato degli *straw purchasers*[136] (Kleck 1999; Koper 2007; GAO 2009; UNODC 2010a; Feinstein, Schumer e Whitehouse 2011). In particolare, i rivenditori autorizzati di armi facilitano l'immissione delle armi all'intero dei canali criminali attraverso vendite illegali a soggetti non consentiti o senza condurre gli adeguati controlli (Koper 2007). Il traffico di armi può variare da piccoli e frequenti trasferimenti di due o tre armi (il cosiddetto *ant trade*) a ingenti spostamenti di armamenti militari (Chu e Krouse 2009).

Gli Stati Uniti sono il maggior produttore ed esportatore di armi da fuoco a livello mondiale (Cook, Cukier e Krause 2009; UNODC 2010a; Small Arms Survey 2011; SIPRI 2011). La facilità di acquisto di tale prodotto, grazie ad una legislazione permissiva, e una diffusione capillare su tutto il territorio statunitense determinano una rilevante offerta di armi e generano un traffico illegale soprattutto verso il Canada, il Messico e gli altri stati del Centro e Sud America (Braga et al. 2002; Chu e Krouse 2009; Cook, Cukier e Krause 2009; GAO 2009; UNODC 2010a).

La quasi totalità delle armi sequestrate in Messico (tra l'80% e il 90%) proviene dal Texas, dalla California e dall'Arizona. Esistono però almeno altre tre fonti di armi illegali: alcuni stati dell'America Centrale (Nicaragua, Guatemala), gli stati appartenenti all'ex blocco sovietico (compresa la Cina) e le stesse forze di sicurezza messicane (Cook, Cukier e Krause 2009). Sulla base dei sequestri effettuati dal governo messicano le armi maggiormente trafficate sono i fucili semi-automatici AK-47 e AR-15 (Chu e Krouse 2009; Goodman e Marizco 2010). Il trasferimento delle armi avviene via terra, attraverso le principali strade di comunicazione, per mezzo di veicoli commerciali o privati guidati da intermediari o persone rappresentanti dei cartelli della droga (Braga et al. 2002).

Per quanto riguarda il mercato illegale canadese, è emerso che la quasi totalità delle armi da fuoco sequestrate proviene proprio dagli Stati Uniti (The Canada-U.S Firearms Trafficking Group 2006; RCMP Criminal Intelligence 2007; Cook, Cukier e Krause 2009). La maggior parte dei sequestri avviene presso i punti di accesso situati lungo il confine. Le armi sono nascoste all'interno di veicoli civili o commerciali e sono soprattutto pistole semiautomatiche.

Dagli studi condotti nei paesi del Centro e Sud America (UNIDIR 1998) emerge che le armi trafficate provengono in primis dagli Stati Uniti ma anche da altri stati produttori come Brasile, Venezuela, Messico, Repubblica Dominicana, Cina e in parte anche dagli stati dell'Europa dell'Est. Dreyfus e Marsh (2006) analizzano il mercato illegale delle armi da fuoco provenienti dall'estero nella città di Rio de Janeiro. Utilizzando i dati sulle armi sequestrate è emerso che la maggior parte di esse proviene dagli Stati Uniti (54,8%), seguiti da Argentina (15,6%) e Italia (7,3%). Le tipologie di armi illegali maggiormente diffuse sono revolver (45%) e pistole (37%).

Il mercato illegale delle armi da fuoco in Africa è alimentato dagli stessi stati africani ma soprattutto da Cina, Ucraina, Russia e Israele (UNODC 2009a). I gruppi ribelli, oltre a rappresentare gli utilizzatori finali, sono anche molto attivi come fornitori attraverso le frontiere scarsamente protette dagli eserciti regolari (Carrisi 2009, 167). Il traffico illegale avviene su piccola scala coinvolgendo poche armi in ogni singolo trasferimento. Le armi sono trafficate via terra all'interno di camion o bus grazie alla complicità di ufficiali di frontiera corrotti. Le ricerche condotte in Sudan, dal Mozambico al Malawi e presso il confine tra la Repubblica Democratica del Congo e il Sudan (Marks 2007; Mthembu-Salter 2009; Small Arms Survey 2009) rivelano che le principali armi trafficate sono i fucili AK-47 e le pistole Makarov.

Gli stati appartenenti all'ex blocco comunista (Russia compresa) e i paesi della ex Yugoslavia rappresentano la principale fonte di armi sia per gli stessi stati europei, sia per gli stati dell'Africa occidentale, centrale ed orientale (Arsovska e Kostakos 2008; UNODC 2010a; Europol 2011b). Tale abbondanza non è altro che la conseguenza della dissoluzione del Patto di Varsavia e dei conflitti armati degli anni Novanta che hanno lasciato in eredità agli stati consistenti arsenali di armi ora non più necessarie (Berryman 2000; Sagramoso 2001; UNODC 2010a; Europol 2011b). Secondo lo studio di Sagramoso (2001), le armi provenienti dalla ex Yugoslavia sono trafficate in Europa attraverso due rotte: attraverso il mare Adriatico in Italia e in Germania, passando per la Slovenia e l'Austria.

L'Italia rappresenta un paese di transito per le armi trafficate illegalmente dirette verso il Nord Europa (Sagramoso 2001). Infatti, rientra in una delle due rotte utilizzate dai trafficanti per muovere le armi provenienti dai paesi della ex Yugoslavia.

136 Gli straw purchasers sono individui in possesso di tutti i requisiti per poter acquistare un'arma. Essi comprano armi per conto di terzi (solitamente rappresentanti dei cartelli della droga o intermediari) dietro compenso monetario.

Da un'inchiesta di Repubblica (2012) sulla città di Roma, basata sulle più recenti indagini, è emerso che il 90% delle armi illegali proviene dai Balcani (soprattutto Croazia). Le armi sono trasportate nei vani ricavati nelle carrozzerie di auto, furgoni e camion. Altri canali di approvvigionamento sono rappresentati dai furti di armi dagli appartamenti e da quelle sottratte alle guardie giurate durante le rapine. Dal colloquio della giornalista con un informatore, sono emersi i prezzi al dettaglio delle armi acquistabili sul mercato nero capitolino. I prezzi variano secondo il fatto che l'arma sia nuova o abbia invece già sparato. Nella seguente tabella sono riportati i prezzi contenuti nell'articolo.

Tabella A.5. Alcune armi da fuoco e relativi prezzi circolanti nel mercato illegale di Roma. Prezzi in euro

Modello	Nuovo	Usato
Pistola calibro 9x21 semiautomatica	1.700	700
Pistola calibro 38 (special e a tamburo)	1.400	700
Carabina	2.000	/
Mitragliette	3.000	2.000

Fonte: Angeli (2012)

L'arma maggiormente diffusa è la calibro 38 perché facilmente maneggevole, piccola, precisa e non lascia bossoli sul luogo dello sparo.

Il ruolo delle organizzazioni criminali

Da una sintesi dei principali studi emerge che gli attori coinvolti nel traffico illegale di armi sono i fornitori, gli intermediari (*broker*), gli agenti finanziari, gli agenti preposti al trasporto, gli ufficiali statali corrotti e gli utilizzatori finali. Il coinvolgimento di gruppi appartenenti alla criminalità organizzata solitamente si realizza nella fornitura dei servizi di trasporto delle armi e nel garantire i contatti con i mediatori internazionali operanti nei paesi di importazione (Ruggiero 1997, 33).

Le armi da fuoco illecite sono distribuite sia da network criminali che operano a livello internazionale e sono altamente organizzati sia da piccoli imprenditori criminali su piccola scala e a livello locale, il cosiddetto *ant trade* (Rainelli 2012, 9).

In Messico e in Canada gli attori coinvolti nel traffico illegale di armi sono sia trafficanti operanti individualmente sia organizzazioni criminali, che si servono delle armi per agevolare la realizzazione di altre attività criminali. Il mercato illegale del Centro e Sud America è caratterizzato da un forte legame tra organizzazioni criminali dedite al traffico di armi da fuoco, organizzazioni che si occupano di traffico di sostanze stupefacenti e gruppi terroristici operanti in questa regione (UNIDIR 1998; Dreyfus e Marsh 2006; UNODC 2007b; UNODC e World Bank 2007). I gruppi criminali stranieri che partecipano attivamente al traffico di armi da fuoco sono principalmente arabi (i quali hanno dei legami con i gruppi terroristici del Medio Oriente), cinesi e nigeriani. In Africa, i combattenti ribelli sono affiancati da gruppi di matrice russa o dell'Europa dell'Est, da mercenari, da organizzazioni criminali che fungono da intermediari e anche da ufficiali statali corrotti.

In Italia, dalle più recenti relazioni della Direzione Investigativa Antimafia (DIA 2011b) e della Direzione Nazionale Antimafia (2011), emerge il coinvolgimento sia delle principali organizzazioni criminali italiane (Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita) sia di quelle straniere (slavi, russi, albanesi e africani) nel traffico illegali di armi e nel relativo mercato. Dalle suddette relazioni emerge che i diversi gruppi criminali italiani, oltre ad operare come trafficanti, agiscono anche come compratori di armi, quale strumento per rafforzare il potere criminale del gruppo e facilitare lo svolgimento di altre attività illecite sul territorio di insistenza. Nello studio di Sagramoso (2001), si sottolinea che le armi maggiormente richieste dalle mafie autoctone sono i fucili AK-47, RPG-7, RPG-8, pistole e mitragliatrici.

Dalla già citata inchiesta di Repubblica (2012) è emerso anche che il mercato nero delle armi da fuoco nella Capitale è gestito sia dalle mafie italiane (Cosa Nostra e 'Ndrangheta), sia da gruppi composti da autoctoni nonché albanesi e romeni.

Sono stati individuati diversi contributi che si occupano del commercio legale e del ruolo dell'Italia come paese produttore ed esportatore di armi in tutto il mondo (Tombola 2007; Beretta 2009; Istituto di Ricerche Internazionali. Archivio Disarmo 2012; Rainelli 2012). A questi si aggiunge la relazione annuale che la Presidenza del Consiglio dei Ministri presenta al Parlamento (2010), da cui si evince che il trend delle esportazioni italiane è in continua crescita e che la maggior parte di esse è destinata in primis agli stati della NATO/UE (soprattutto Stati Uniti, Regno Unito e Germania), seguiti da Africa settentrionale-Medio Oriente, America settentrionale e Asia (Ufficio del Consigliere Militare. Servizio di Coordinamento della Produzione di Materiali di Armamento 2010, 28). Le armi maggiormente esportate sono pistole e fucili, seguiti da munizioni ed esplosivi (Istituto di Ricerche Internazionali. Archivio Disarmo 2012).

Precedenti stime del mercato illecito delle armi

L'illegalità e la segretezza, che contraddistinguono i traffici illeciti in generale e quello di armi da fuoco in particolare, rendono quasi impossibile stimare in maniera attendibile la quantità di merce trafficata, il suo valore e i profitti che i criminali ne traggono. Nonostante questi limiti in diversi contributi internazionali (Marsh 2002, 220; Cukier 2008, 3; UNODC 2010a, 129), le cifre più diffuse e maggiormente condivise ritengono che il traffico illegale di armi da fuoco debba stimarsi tra il 10%-20% del corrispettivo traffico legale; tuttavia non è possibile capire come questi stime siano state elaborate.

A livello internazionale esistono degli istituti di ricerca specializzati nello studio della diffusione delle armi, degli armamenti o dei conflitti armati. Sebbene essi non si occupino direttamente dei traffici illegali forniscono informazioni accurate ed attendibili sulle importazioni/esportazioni per ciascuno stato, sulle tipologie e sulle quantità di armi.

Uno di questi è il *Graduate Institute of International and Development Studies* di Ginevra che ha sviluppato il progetto *The Small Arms Survey*, che ha lo scopo di raccogliere e diffondere informazioni in merito a tutto ciò che riguarda il commercio delle armi leggere e di piccolo calibro a livello mondiale. Queste informazioni sono raccolte in un rapporto annuale contenente dati e stime aggiornate sui maggiori paesi esportatori/importatori, su quali e quante armi sono state trasferite e sull'ammontare del giro d'affari. Questi dati sono elaborati utilizzando il *Commodity Trade Statistics Database* e il *Register of Conventional Arms* delle Nazioni Unite e l'*Arms Transfers Database* del SIPRI.

Un'altra fonte è proprio il SIPRI che effettua ricerche nel campo dei conflitti armati e degli armamenti. I risultati di queste ricerche sono pubblicati annualmente nel cosiddetto *SIPRI Yearbook,* un rapporto che contiene dati aggiornati, elaborati a partire da fonti aperte, sulle spese militari mondiali, la produzione di armi, il loro commercio e i principali conflitti armati. Sul sito del SIPRI sono inoltre disponibili diversi database (http://www.sipri.org/databases) che permettono di scaricare dati (anche in serie storica) riguardanti ogni singolo stato in merito alle quantità di armi importate/esportate, con anche i paesi di origine/destinazione, e alle spese militari sostenute in ciascun anno.

Un'ultima fonte è il *Peace Research Institute of Oslo* (PRIO) che ha dato vita, a partire dal 1997, al *Norwegian Initiative for Small Arms Transfers* (NISAT) con lo scopo di prevenire e ridurre la violenza armata nel mondo. Al pari del SIPRI, anche sul sito del NISAT è possibile trovare un database (http://www.prio.no/NISAT/Small-Arms-Trade-Database/) sul commercio mondiale di armi che permette di ottenere dati riferiti a ciascuno stato, comprendenti i partner commerciali, la tipologia di armi trasferite e la quantità, il valore monetario e la fonte dei dati (*Commodity Trade Statistics* Database delle Nazioni Unite).

In Italia il database dell'ISTAT (http://www.coeweb.istat.it/) fornisce informazioni in merito alle tipologie di armi esportate, al loro valore in euro e ai paesi destinatari.

A livello regionale o nazionale per alcuni paesi

Il traffico di armi dagli Stati Uniti al Messico e Canada è particolarmente remunerativo a causa della regolazione restrittiva vigente in questi due stati e del costo relativamente basso delle armi statunitensi (Cook, Cukier e Krause 2009). Lo UNODC stima il traffico dagli Stati Uniti al Messico in circa 20.000 pezzi all'anno per un valore pari a 20 milioni di dollari calcolato sulla base delle cifre riguardanti la numerosità dei gruppi criminali che compongono la domanda (UNODC 2010a, 133). Le dimensioni di questo traffico illegale evidenziano una tendenza alla crescita. Questo aumento è confermato anche dal numero di armi sequestrate dal governo messicano che è passato da 10.500 del 2005 a 32.332 del 2009 (Goodman e Marizco 2010, 176).

In Centro America circolano circa 1,6 milioni di armi, di cui 500.000 sono legalmente registrate (UNODC 2007b). Questo dato è sostanzialmente confermato anche nel report di *Small Arms Survey* del 2002, secondo cui sono circa 800.000 le armi non registrate (Small Arms Survey 2002). Nello studio di Dreyfus e Marsh (Dreyfus e Marsh 2006, 21) si legge che in Brasile 8,5 milioni di armi sono detenute illegalmente, di queste 3,8 milioni sono possedute da criminali.

In Africa si stima che le armi illegali in circolazione siano circa 2 milioni per un valore, nei paesi di destinazione, pari a 167 milioni di dollari (UNODC 2009a, 49).

Il traffico di armi dall'Europa dell'Est (Russia compresa) al resto del mondo è caratterizzato da un volume annuale di scambi pari a circa 40.000 kalashnikov per un valore di 33 milioni di dollari (UNODC 2010a, 141).

In Italia

Per quanto concerne il mercato illegale delle armi da fuoco, in Italia sono state elaborate delle stime approssimative dei profitti derivanti da questo traffico condotto dalle principali organizzazioni criminali italiane (Eurispes 2008; SOS Impresa 2012b).

Il rapporto dell'Eurispes stima che nell'anno 2007 il fatturato della 'Ndrangheta derivante dal traffico illecito di armi da fuoco sia stato pari a 2,9 miliardi di euro (Eurispes 2008). La stima proposta da SOS Impresa riguarda invece il fatturato di tutte le principali

organizzazioni mafiose italiane (Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita).

Sulla base dei dati contenuti nella relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 2008, SOS Impresa ha stimato che il traffico illecito di armi ha generato profitti per 5,8 miliardi di euro. In entrambi i casi non è indicata la metodologia che ha permesso di calcolare tali stime, né altre informazioni riguardo al mercato (domanda, offerta, tipologia di armi trafficate, rotte).

Metodologia per la stima del mercato illegale delle armi da fuoco

La letteratura sul mercato illegale delle armi riporta esclusivamente alcune stime approssimative (sia a livello internazionale che italiano) in merito ai ricavi derivanti dal traffico illecito di armi da fuoco, senza fornire informazioni sulla metodologia utilizzata. La stima più diffusa e condivisa a livello internazionale valuta il mercato illegale di armi da fuoco tra il 10% e il 20% di quello legale (Marsh 2002; Cukier 2008; UNODC 2010a).

Data l'assenza di una metodologia consolidata, si è optato per un metodo innovativo ed esplorativo, determinato soprattutto dai dati disponibili. Per questo motivo, si è deciso di individuare una stima massima e una minima.

I dati

La seguente tabella riporta i dati utilizzati per la realizzazione delle stime.

Tabella A.6. Dati per le stime del mercato delle armi da fuoco

Nome	Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte
Armi sequestrate e confiscate	Numero armi per provincia di esecuzione del provvedimento	Provincia	2007-2010	SDI
Armi da fuoco importate/ esportate per/dall'Italia	Valore monetario complessivo delle armi da fuoco importate/ esportate per/dall'Italia	Nazionale	2010	Commodity Trade Statistics Database – Nazioni Unite
Fatturato imprese italiane produttrici di armi	Valore della produzione (fatturato) delle imprese italiane, produttrici di armi da fuoco e munizioni destinata al mercato nazionale	Nazionale	2010	ANPAM
Prezzi armi illegali	Prezzi al dettaglio (in euro) di alcune armi acquistabili sul mercato nero di Roma		2012	Repubblica
Incidenza mercato illegale armi su quello legale	Mercato illegale = 10-20% di quello legale	Nazionale	/	(Marsh 2002; Cukier 2008; UNODC 2010
Popolazione residente	Popolazione residente	Regionale	2009-2011	Istat

Metodologia per la stima dei ricavi

Sulla base dei dati a disposizione si è deciso di stimare i ricavi derivanti dal traffico illecito di armi da fuoco sia dal lato dell'offerta che della domanda. Tali valori sono stati calcolati sia a livello nazionale che regionale.

Per quanto concerne l'offerta, la stima dei ricavi è stata elaborata nel seguente modo:

$$\text{Ricavi} = \frac{\text{Numero armi sequestrate o confiscate} \cdot 100}{8} \cdot \text{Prezzo medio per arma}$$

Questa metodologia si basa sul numero di armi sequestrate/confiscate annualmente. Si è deciso di utilizzare la media del numero di armi sequestrate/confiscate nel periodo 2007-2010 poiché i valori dei singoli anni presentano, in molti casi, delle oscillazioni significative, sia per il totale nazionale che all'interno di una singola regione o provincia. Pertanto si è optato per calcolarne la

media così da rendere il valore più stabile. Poiché in letteratura non sono emersi dati riguardanti l'incidenza delle armi sequestrate/confiscate sul totale delle armi illegali, sulla base delle stime riguardanti i sequestri elaborate per il mercato della droga (tra l'8% e il 10%) e del tabacco (10% per il 2009, 8% per il 2010 e 5% per il 2011), e facendo una media di tali valori, si può ipotizzare che le armi sequestrate/confiscate possano rappresentare circa l'8% dell'intero ammontare dei beni circolanti nel mercato nero.

Una volta ottenuto il valore delle armi sequestrate/confiscate, tale dato è stato moltiplicato per cento e poi diviso per otto, così da ottenere una stima dei ricavi totali a livello nazionale.

In merito ai dati su sequestri e confische va rilevato che i motivi che hanno determinato il sequestro/confisca di un'arma non sono riconducibili al solo traffico illecito ma a tutte le disposizioni concernenti la legislazione in materia di armi. Pertanto, la stima deve considerarsi approssimata per eccesso.

Per quanto concerne la domanda, la stima dei ricavi è stata elaborata nel seguente modo[137]:

$$\text{Ricavi illegali}_{min} = \text{Export} + \text{Import} + 0{,}1 \cdot \text{Produzione per mercato italiano}$$
$$\text{Ricavi illegali}_{max} = \text{Export} + \text{Import} + 0{,}2 \cdot \text{Produzione per mercato italiano}$$

Questa metodologia si basa su quanto rilevato in letteratura, ovvero che il traffico illegale debba ritenersi tra il 10% e il 20% di quello legale. Questa metodologia permette di elaborare una stima dei ricavi illegali a partire dai ricavi del mercato legale delle armi, determinato dal fatturato delle esportazioni (domanda estera), delle importazioni e della produzione destinata al mercato nazionale (domanda interna). La stima dei ricavi illegali a partire dal volume d'affari legale, è stata elaborata sommando i dati del *Commodity Trade Statistics Database* sulle importazioni/esportazioni nell'anno 2010 e il fatturato delle imprese italiane produttrici di armi da fuoco derivante dal mercato nazionale, sempre per il 2010, e calcolandone successivamente il 10% e il 20% secondo quanto emerso dalla letteratura. La stima è stata prodotta solo per il 2010 poiché il fatturato delle imprese italiane è disponibile solo per il suddetto anno. In questo caso la stima comprende, oltre alle armi da fuoco, anche parti di armi, cartucce e munizioni.

Metodologia per la stima dei ricavi a livello regionale

Le stime nazionali ottenute mediante l'approccio basato sull'offerta (ipotizzando che i sequestri siano pari all'8% del mercato illecito) e quello sulla domanda (ipotizzando che il mercato illecito sia pari al 10% o al 20% del mercato legale) sono state ripartite tra le regioni in proporzione alla popolazione residente e ai sequestri/confische di armi. Si è infatti ipotizzato che il mercato regionale sia tendenzialmente proporzionale alla popolazione residente, ma anche che le regioni dove avvengono più sequestri/confische siano anche quelle dove il mercato illecito è maggiore. Il calcolo dei ricavi regionali è stato effettuato mediante la seguente formula:

$$\text{Mercato illegale}_{reg} = \frac{\text{Mercato illegale}_{naz} \cdot \text{Pop. residente}_{reg}}{\text{Pop. residente}_{naz}}$$

I mercati illeciti regionali così ottenuti sono stati quindi aggiustati per tenere conto della diversa incidenza del mercato illecito nelle regioni. Per questo sono stati utilizzati i dati sui sequestri e confische di armi nel periodo 2007-2010. Come già ricordato, a causa della notevole fluttuazione di questi dati, si è scelto di calcolarne la media regionale per i quattro anni. Dal numero medio di armi sequestrate e confiscate si è quindi calcolato il tasso per 100.000 abitanti (sulla media della popolazione residente per gli stessi anni) a livello regionale e quello nazionale. I mercati illeciti regionali sono stati quindi moltiplicati per il rapporto il tasso regionale e quello nazionale. Al fine di riportare la somma dei mercati regionali alle stime a livello nazionale, i valori così ottenuti sono stati divisi per la loro somma e moltiplicati per il volume del mercato illecito nazionale ottenendo i mercati illeciti *adjusted* (Tabella 5).

$$\text{Mercato illegale adjusted}_{reg} = \text{Mercato illegale}_{reg} \cdot \frac{\text{Tax seq/conf}_{reg}}{\text{Tax seq/conf}_{naz}} \cdot \frac{\text{Mercato illegale}_{naz}}{\sum \text{Mercato illegale}_{reg} \cdot \frac{\text{Tax seq/conf}_{reg}}{\text{Tax seq/conf}_{naz}}}$$

137 Inizialmente si era ipotizzato di stimare la domanda illegale anche nel seguente modo:
n. affiliati ·prezzo medio arma, seguendo quanto fatto dall'UNODC per calcolare la domanda di armi nel traffico illegale dagli Usa al Messico (2010a, 133). Tale metodologia prende spunto dall'ipotesi secondo cui ciascun membro affiliato ad una cosca mafiosa sia in possesso di un'arma, proveniente necessariamente dai circuiti illegali. È così possibile stimare i ricavi generati dalle organizzazioni criminali autoctone, anche se non è dato stabilire quanti di questi finiscano realmente nelle casse di queste organizzazioni. Inoltre, poiché l'intento è quello di stimare l'intero mercato illegale si è deciso di non elaborare delle stime a partire da questa metodologia.

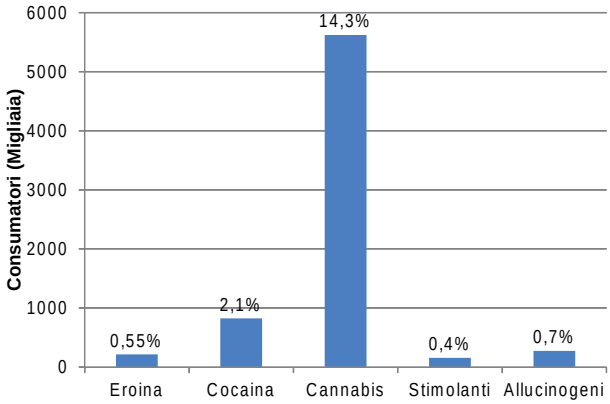
Il mercato delle droghe

La domanda

UNODC ha stimato, tramite apposite indagini sulla popolazione, che nel 2010 tra i 153 e 300 milioni di persone (equivalenti ad un intervallo del 3,4%-6,6% della popolazione mondiale in età 15-64) ha fatto almeno una volta uso di droghe (UNODC 2012, 7). La cannabis è la sostanza più diffusa (2,6-5%), seguita dalle cosiddette ATS (metamfetamine, amfetamine, ecstasy, etc.) con lo 0,3-1,2% e dagli oppioidi (che comprendono al loro interno anche l'eroina) con lo 0,6-0,8%. La cocaina (0,3-0,4%) è invece la sostanza meno diffusa a livello globale, con una maggiore concentrazione in America ed in Europa (UNODC 2012, 7–8). I consumi di droghe sono infatti concentrati in America, Asia ed Europa, mentre minore incidenza hanno Africa ed Oceania (UNODC 2011a). Nonostante sia difficile proporre analisi sull'andamento mondiale dei consumi di droghe, più fonti concordano nel ritenere stabile la domanda di droga, seppur in lieve declino (Reuter et al. 2009; EMCDDA 2011; UNODC 2011b). Un nuovo fenomeno emerso negli ultimi anni è quello delle droghe sintetiche prodotte a partire da sostanze controllate, ma non illegali (quali piperazina e mefedrone), riconducibili sotto l'etichetta delle ATS, che sono in aumento (UNODC 2012, 8).

Per la stima del numero di consumatori le fonti di riferimento sono l'indagine sulla popolazione generale (GPS-ITA) e i dati del Ministero della Salute sul numero di persone eleggibili al trattamento per consumo di eroina e cocaina. La droga più consumata in Italia è la cannabis con 5,6 milioni di consumatori equivalenti al 14,3% della popolazione 15-64 anni. Le altre sostanze presentano incidenze nettamente inferiori con il 2,1% per la cocaina e attorno allo 0,5% per eroina (0,55%), amfetamine (0,4%) ed ecstasy (0,7%). Il totale della popolazione di consumatori è dunque di circa 7 milioni con una incidenza del 79% dei consumatori di cannabis[138].

Figura A.3. Consumatori di droga in Italia per sostanza. Valori assoluti e percentuale su popolazione residente 15-64 anni. Anno 2008 per cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy. Anno 2009 per eroina



Fonte: elaborazione Transcrime

Le modalità di assunzione di droghe non sono costanti bensì variano da consumatore a consumatore. Generalmente si possono riscontrare due categorie di consumatori: problematici/regolari ed occasionali. Nonostante non vi siano definizioni stabilite, sono considerati consumatori problematici coloro che fanno un uso regolare di droghe tale da esserne dipendenti e coloro che assumono droghe tramite iniezione (UNODC 2011b; EMCDDA 2011). Sono invece considerati consumatori occasionali coloro che assumono droga senza regolarità[139].

Tra i consumatori regolari/problematici è particolarmente diffuso il poli-consumo di droghe, ovvero l'assunzione di droghe diverse a seconda delle disponibilità (Illicit Drug Market 2010; UNODC 2011b).

L'offerta

Analisi sulla produzione mondiale di droga sono annualmente riportate da UNODC. Queste sono maggiormente approfondite per cocaina ed eroina, mentre più problematiche sono le analisi su cannabis ed ATS a causa della loro difficile localizzazione.

La produzione di cocaina ed eroina è presente in pochi paesi, con una particolare concentrazione in Colombia per la prima e in Afghanistan per la seconda. La produzione di oppio in Afghanistan ha subito una forte riduzione sotto l'autorità talebana con

138 I dati sono riferiti all'indagine GPS-ITA 2008 per cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy. Non si sono presi in analisi i dati della GPS 2010 a causa del basso tasso di risposta al questionario (inferiore al 13%).

139 Illicit Drug Market (2010, 91) identifica i consumatori occasionali in coloro che assumono droghe per meno di 2 volte al mese.

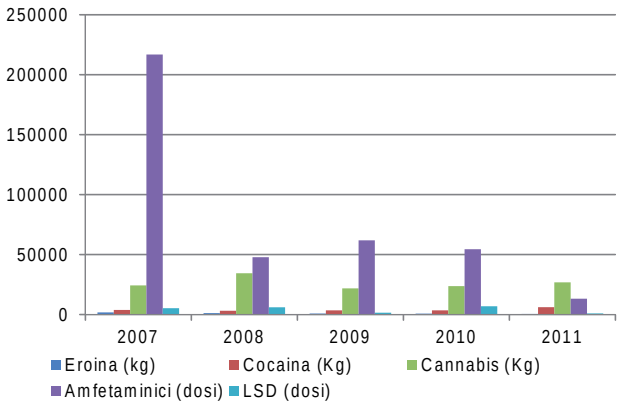
una caduta della produzione del 94% nel 2001 rispetto all'anno precedente. A seguito dell'istituzione del governo americano la produzione di oppio ha registrato un rapido incremento a causa della mancanza di un'autorità centrale in grado di proibirne la coltivazione (Reuter et al. 2009, 11). Oggi Afghanistan e Myanmar sono le due maggiori produttrici di papavero da oppio con la prima che incide per il 63% della produzione mondiale e la seconda che registra un trend in aumento (UNODC 2012, 27). Nel 2011 la produzione di oppio in Afghanistan ha subito un evidente incremento dovuto alla diminuzione intervenuta nel 2010 a causa di una malattia che ha colpito le piantagioni di papavero da oppio (UNODC 2012). La produzione di cocaina in Colombia ha subito negli ultimi anni una riduzione, con conseguente spostamento di parte della produzione in Perù e Bolivia. La produzione mondiale di oppio ed eroina dagli anni '90 è dunque complessivamente in diminuzione (UNODC 2011b).

Stime sulla produzione mondiale di cannabis e ATS sono più problematiche a causa della mancata concentrazione geografica e della produzione *indoor*. La produzione di ATS avviene spesso all'interno di piccoli laboratori (spesso vere e proprie cucine), che si concentrano prevalentemente in prossimità dei mercati di consumo (Reuter 2009). Per tale motivo, le stime sulla produzione di ATS tendono più a rappresentare le attività di contrasto, che non la reale offerta della droga stessa (Reuter 2009).

Anche la cannabis rivela problematiche analoghe, con una produzione dispersa a livello mondiale ed una alta produzione *indoor*, quest'ultima limitata a Nord America, Europa ed Oceania (UNODC 2011b). Nonostante ciò Marocco, Messico ed Afghanistan sono identificati quali maggiori paesi produttori (Reuter et al. 2009; UNODC 2011b).

Informazioni sull'offerta di droga a livello nazionale possono essere tratte dai sequestri effettuati dalle Forze dell'Ordine. Come si può vedere dalla Figura A.4. , i prodotti di origine chimica, anfetamine e LSD, presentano una maggiore incostanza nei trend data dalla maggiore influenza delle performance delle Forze dell'Ordine nei sequestri di queste sostanze (Reuter 2009). Per la cannabis si registrano sequestri per circa 25 tonnellate con un picco di 34 tonnellate nel 2008. Eroina e cocaina presentano andamenti più stabili con la prima che registra una costante diminuzione dei sequestri (da 1895 Kg nel 2007 a 641 Kg nel 2011). La cocaina registra un trend di sequestri costante con un picco nel 2011 pari a oltre 6 tonnellate.

Figura A.4. Sequestri di droga in Italia per sostanza. Periodo 2007-2011



Fonte: elaborazione Transcrime

Una delle caratteristiche delle droghe, oltre alla loro diffusione a livello mondiale, è il loro alto prezzo. Questo non è dettato tanto dalla ridotta disponibilità o dalle difficoltà nella produzione, quanto dal loro status di prodotto illegale (Caulkins e Reuter 1998; Rhodes et al. 2000, 200; Reuter e Greenfield 2001; Wilson e Stevens 2008). I prezzi riflettono il sovrapprezzo imposto dagli intermediari e dai distributori al dettaglio, il quale è influenzato dal rischio di essere arrestati o di subire violenze fisiche (Paoli 2000a; Wilson e Stevens 2008; Reuter et al. 2009).

Il ruolo delle organizzazioni criminali

Nonostante gli alti prezzi al dettaglio, alcune ricerche (Reuter et al. 2009; Paoli 2000a) mostrano come i guadagni degli spacciatori siano in realtà minimi. Una possibile causa è l'utilizzo di droghe da parte degli spacciatori stessi, i quali impiegano i soldi derivanti dallo spaccio per finanziare acquisti di droga per proprio consumo (Paoli 2000a).

I maggiori compensi sono ottenuti dagli attori che si inseriscono a livelli medi ed alti della catena di distribuzione (Reuter 2009). Questo ruolo è generalmente ricoperto da uomini appartenenti a varie etnie, aventi contatti con soggetti provenienti dai paesi di produzione (Desroches 2007; Paoli e Reuter 2008). I mercati all'ingrosso di eroina e cocaina registrano una forte presenza rispettivamente di turchi e colombiani mentre è limitata l'incidenza di etnie specifiche per cannabis e droghe sintetiche. Gli immigrati sono inoltre impiegati nei livelli più bassi della catena di distribuzione (pusher di strada) mentre i nativi partecipano alla vendita di droghe in contesti privati (Paoli e Reuter 2008).

Più fonti sono concordi nel ritenere il traffico di droga condotto da più organizzazioni di piccole dimensioni, agenti in un mercato aperto competitivo (Reuter 1984; Reuter e Haaga 1989; Paoli 2000a; Pearsons e Hobbs 2001; Reuter e Greenfield 2001; Paoli 2004a; Dorn, Levi e King 2005; Desroches 2007; Wilson e Stevens 2008; Reuter et al. 2009). I contatti personali (famiglia, amicizia, etnia) e le opportunità di business sono i fattori principali nel dare forma alle collaborazioni criminali che, una volta conclusa un'operazione, si scompongono per poi riaggregarsi al presentarsi di altre opportunità (Paoli 2002; Dorn, Levi e King 2005; Desroches 2007; Matrix Knowledge Group 2007). La ricerca mostra inoltre un limitato livello di integrazione verticale (ovvero lungo la filiera di distribuzione) e come l'ingresso a livelli medio alti della distribuzione avvenga prevalentemente attraverso accesso diretto (Desroches 2007; Reuter et al. 2009).

La letteratura smentisce la convinzione comune secondo cui le organizzazioni criminali complesse come la mafia sarebbero in grado di monopolizzare il mercato della droga. Le organizzazioni criminali infatti, sono soggette all'azione repressiva delle agenzie di contrasto e alle regole del mercato e questa costante azione di controllo aumenta il rischio che gruppi stabili e fortemente organizzati attirino l'attenzione. I membri delle organizzazioni criminali più complesse, al pari degli altri soggetti che partecipano al mercato illecito, non agiscono in una situazione di monopolio bensì conducono le attività di traffico principalmente in piccoli gruppi che agiscono in modo disorganizzato e non a nome di intere organizzazioni e famiglie (Reuter 1984; Reuter e Haaga 1989; Morselli 2001; Pearsons e Hobbs 2001; Paoli 2002; Desroches 2007). Anche organizzazioni criminali generalmente dipinte dai mezzi di informazione come di grandi dimensioni ed altamente strutturate (quali i gruppi Cali o Medelin negli anni '80 o Cosa Nostra nei primi anni '90) da una lettura più approfondita appaiono maggiormente frammentate. Queste sono composte da più gruppi di piccole dimensioni che, per motivi economici, di opportunità o al fine di ridurre il rischio di arresti e/o sequestro, conducono i traffici congiuntamente. Casi di monopolio nella fornitura di droga sono riscontrabili esclusivamente in limitate zone geografiche di origine storica della mafie (Paoli 2004a). Le organizzazioni criminali sembrano dunque incapaci di monopolizzare un intero mercato, limitare la produzione e fissare i prezzi delle droghe (Paoli 2002; Paoli 2004a; Kenney 2007).

Precedenti stime del mercato delle droghe

Vi sono due principali approcci per stimare il mercato delle droghe: le stime a partire dall'offerta e quelle a partire dalla domanda (o dal consumo di droghe).

L'approccio basato sull'offerta in genere elabora le stime a partire dalla produzione e dai sequestri di droga. I dati sulla produzione mondiale di droga sono raccolti da UNODC attraverso appositi questionari e immagini satellitari. Data la più semplice identificabilità delle coltivazioni, si hanno dati solo per il papavero da oppio e la cocaina le cui produzioni nel 2010 sono stimate rispettivamente in 150.000 e 200.000 ettari. A livello di paese, le stime si basano prevalentemente sui sequestri effettuati dalle forze dell'ordine, il dato dunque è influenzato dall'azione repressiva di queste ultime. Per questo motivo le tecniche basate sull'offerta sono oggi principalmente impiegate congiuntamente ad un approccio fondato sulla domanda (Abt 2001; UNODC 2005; UNODC 2011b) mentre un'applicazione esclusiva è ormai minoritaria.

L'approccio basato sulla domanda richiede la valutazione del numero di consumatori, ed il loro consumo pro capite. La letteratura evidenzia tre fonti principali per raccogliere questi dati:

Le analisi sulle acque reflue e sulle concentrazioni atmosferiche, basate su rilevazioni dei derivati delle droghe rispettivamente nelle acque reflue e nell'aria. Nonostante i potenziali margini di sviluppo, queste analisi sono ancora oggi in una fase sperimentale e la loro diffusione è piuttosto ridotta[140].

Le fonti dati amministrative, le quali forniscono dati estratti dai contatti tra le fonti amministrative e i consumatori stessi[141]. Queste fonti sono usate principalmente per poter calcolare la popolazione nascosta dei consumatori di droga non riportati dalle indagini (metodo del moltiplicatore) o per la stima tramite il cosiddetto metodo *capture-recapture*[142].

Le indagini, che sono attualmente il metodo più diffuso per stimare il consumo di droga. Esse si basano sulla somministrazione di questionari a determinate fasce della popolazione dove si richiedono informazioni sui consumi di droghe. La popolazione di riferimento è solitamente quella compresa tra i 15 e i 64 anni di età (General Population Survey o Households Population Survey) o la popolazione studentesca tra i 15 e i 19 anni (Students Population Survey)[143]. Stime sul numero mondiale di con-

140 Vedi EMCDDA (2008) e DPA (2010).

141 Le fonti amministrative che raccolgono dati sui consumi e consumatori di droghe sono molteplici. In Italia dati utili sui consumi di droga sono forniti da: Ministero della Salute (rilevazione dell'attività dei servizi pubblici per le tossicodipendenze, registro delle dimissioni ospedaliere), Ministero della Giustizia, Ministero dell'Interno, ISTAT (registro delle cause di morte, Sistema informativo Helth for all-Italia).

142 Questo metodo era in principio utilizzato per stimare il numero di animali di una determinata specie. Il metodo consiste nel registrare gli individui di un primo campione e verificare quanti degli individui registrati sono riscontrati in un secondo campione. Ciò può essere fatto per più fonti e permette una stima dei consumatori di droghe. Per un approfondimento vedi Mascoli e Rossi (2011).

143 Nonostante la loro diffusione per la stima dei consumatori di droga le *survey* presentano delle debolezze che Kilmer e Pacula (2009) identi-

sumatori di droghe sono annualmente proposte da UNODC con quantificazioni facenti riferimento al consumo di droghe sulla popolazione generale.

A livello mondiale

Le stime del mercato della droga a livello internazionale presentano maggiori problematiche rispetto alle stime nazionali a causa della difficile comparabilità dei dati tra i paesi.

Tra gli enti internazionali maggiormente impegnati nella raccolta e diffusione di informazioni sul mercato della droga vi è UNODC che provvede a fornire stime a livello mondiale. Nonostante la cadenza annuale di queste stime, le metodologie impiegate per ottenerle rimangono solitamente sconosciute. Nel Report del 2005 (UNODC 2005) è per la prima volta strutturata una metodologia volta a stimare il mercato mondiale delle droghe[144]. Combinando i dati su produzione, consumi, prezzi, sequestri e purezza in un modello input-output (che considera domanda ed offerta), il mercato globale della droga è stimato in 322 miliardi US $ allo spaccio (UNODC 2005, 143). Un altro recente studio condotto da UNODC (2011a), effettua una stima del mercato globale della cocaina al fine di calcolare il denaro riciclato derivante dal traffico di questa. Utilizzando dati su domanda ed offerta, il mercato mondiale della cocaina è quantificato in 85 miliardi di US $ nella vendita al dettaglio (UNODC 2011a, 61).

Altra organizzazione che ha effettuato stime a livello globale sul mercato della droga è la RAND Corporation. Un recente studio effettuato da Kilmer e Pacula (2009) per conto di questa, stima il mercato internazionale delle droghe sulla base della domanda. Data la ridotta disponibilità ed affidabilità di dati per alcune regioni, gli autori provvedono a stimare il mercato solo per Nord America, Europa Centro Occidentale ed Oceania[145]. Nonostante il report consideri più sostanze (cannabis, eroina, cocaina e amfetamine), l'analisi si concentra principalmente sul mercato della cannabis data la maggiore disponibilità di dati. La miglior stima proposta per il mercato della cannabis al dettaglio è di 17,3 miliardi di Euro (€) per il Nord America, 3,1 miliardi di € per l'Oceania e 13,5 miliardi di € per l'Europa (Kilmer e Pacula 2009, 21).

In conclusione, le stime esistenti del mercato mondiale della droga presentano scostamenti significativi le une dalle altre. Attualmente è possibile dare indicazioni approssimative che devono essere considerate ed utilizzate con cautela. Volendo riassumere la situazione del mercato globale delle droghe, Reuter e Greenfield (2001, 171) affermano che questo è di alcune decine di miliardi ripartiti principalmente tra Europa e Stati Uniti.

A livello nazionale per alcuni paesi

I principali paesi a produrre stime del mercato delle droghe sono i paesi anglosassoni e la Francia (Tabella A.7.).

Gli Stati Uniti presentano numerose agenzie, che da anni effettuano raccolta di dati ed informazioni sulle droghe[146]. Grazie alla disponibilità di dati per una lunga serie storica, l'Office of National Drug Control Policy (ONDCP) ha prodotto una stima del mercato delle droghe dal 1988 al 2000. Le stime elaborate tramite dati sulla produzione ed il consumo quantifica in 64 miliardi US $ il mercato della droga nel 1999, con un trend in diminuzione dal 1988 (Abt 2001, 3).

Altra nazione che negli anni ha sviluppato stime sul consumo ed il mercato della droga è il Regno Unito, per il quale le ricerche di riferimento sono: Groom, Davies e Balchin (1998), Bramley-Haker (2001) e Pudney et al (2006) a cui si aggiunge Casey et al. (2009) per la sola Scozia. Il primo di questi, che bilancia due diversi modelli (basati rispettivamente su domanda e offerta), stima il mercato della droga nel Regno Unito tra i 4,3 miliardi £ e i 9,9 miliardi £ nel 1996 (Groom, Davies e Balchin 1998, 49). Lo studio di Bramley-Haker (Bramley-Hanker 2001), attraverso un approccio basato sulla domanda dove i consumatori di droghe sono suddivisi in occasionali e regolari, stima il mercato della droga nel Regno Unito in 6,6 miliardi di £ (Bramley-Hanker 2001, 27). Lo studio di Pudney et al. (2006), che rappresenta il proseguimento della ricerca di (Bramley-Hanker 2001), attraverso ulteriori dati (consumi di droghe tra la popolazione giovanile) ed innovazioni statistiche (trattamento della popolazione nascosta, trattamento dell'*underreporting*, calcolo del margine di errore) stima il mercato della droga in 5,5 miliardi di £ (±1,5 miliardi di £)

ficano in: 1) le diverse modalità di applicazione dei questionari da nazione a nazione rende i dati difficilmente comparabili a livello internazionale; 2) gli intervistati possono non essere onesti nelle loro risposte; 3) le *survey* non riescono a catturare i consumatori di droghe pesanti data la loro mobilità e mancanza di fissa dimora.

144 In realtà stime del mercato della droga erano già riportate dal 1997 quando l'organizzazione era denominata United Nations International Drug Control Programme. Tuttavia non vi sono informazioni disponibili sulla metodologia impiegata.

145 Particolarmente circoscritta è la stima del mercato delle cocaina che prende in considerazione solo 9 paesi (Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti e Canada) data la limitata disponibilità di dati affidabili.

146 Le indagini sulla popolazione generale e studentesca volte a rilevare i consumi di droga, condotte in Italia a partire dal 2001, negli Stati Uniti sono diffuse dagli anni '80. Oltre a queste, vi sono altre importanti fonti che forniscono informazioni rilevanti quale il *System to Retrive Information on Drug Evidence* (STRIDE) che raccoglie dati su prezzi, purezza ed origine delle droghe.

per il 2003/2004 (Pudney et al. 2006, 79). Lo studio di Casey et al. (2009) condotto in Scozia attraverso un approccio basato sulla domanda, con una distinzione tra consumatori problematici e ricreativi, stima il mercato della droga in 1,4 miliardi di £ nel 2006 (Casey et al. 2009, 35).

Altri paesi a produrre stime sul mercato della droga sono Nuova Zelanda, Australia e Francia. La prima stima la spesa nazionale per la cannabis nel 2001 in 190 milioni di US $ (Wilkins et al. 2005, 232), in 123 milioni di US $ per le amfetamine e in 46 milioni di US $ per l'ecstasy(Wilkins et al. 2004) . Entrambi gli studi sono condotti con un approccio basato sulla domanda che utilizza dati estratti dall' indagine sulla popolazione generale. Una ricerca analoga basata sui dati dell'indagine sulla popolazione generale, ha stimato il mercato della cannabis in Francia tra 746 e 832 milioni di € (Legleye, Ben Lakhdar e Spilka 2008, 469). Lo studio di (Moore et al. 2005), volto ad approfondire il mercato dell'eroina in Australia attraverso i dati dell'indagine sul consumo di droga, stima il mercato dell'eroina in 1.435 milioni di US $ per il 2003 (Moore et al. 2005, 23).

Tabella A.7. Stime del mercato della droga in altri paesi

Fonte	Anno	Paese	Droga	Stima (milioni)
ONDCP 2001	1999	Stati Uniti	Tutte	65000 US $
Groom, Davies e Balchin 1998	1996	Regno Unito	Tutte	4300 £-6600 £
Bramley-Haker 2001	1998		Tutte	6600 £
Pudney et al. 2006	2003/2004		Tutte	5500 £ (±1500 £)
Casey et al. 2009	2006	Scozia	Tutte	1400 £
Wilkins, Reilly, Rose, Roy et al 2004	2001	Nuova Zelanda	Anfetamine	40-240 US $
			Ecstasy	30-62 US $
Wilkins et al. 2005	2001		Cannabis	190 di US $
Legleye, Ben Lakhadar e Spilka 2008	2005	Francia	Cannabis	746-832 €
Moore et al. 2005	2003	Australia	Eroina	1.435 US $

Fonte: elaborazione Transcrime

In Italia

Gli studi sul mercato della droga in Italia hanno avuto un importante sviluppo negli ultimi anni grazie allo svolgimento delle prime indagini sulla popolazione generale e studentesca (la prima nel 2001). In precedenza alcune stime erano state riprodotte nel rapporto annuale di SOS Impresa "Le mani della criminalità sulle imprese" (SOS Impresa 2012b; 2007; 2006; 2008). Tuttavia, l'assenza di metodologie che mostrino come queste quantificazioni sono state ottenute e la mancanza di dati consultabili, rende tali stime non affidabili.

I primi risultati della Commissione di studio del mercato illegale delle droghe, sono mostrati al workshop *Illicit Drug Market and its Possible Regulatory Body,* tenutosi a Roma nel 2009 tramite gli studi di Baldassarini e Corea (2009) e Canzonetti (2009). Ciascuno studio è basato sia sulla domanda che sull'offerta. Le stime si riferiscono rispettivamente al 2005 e al 2008. I due studi, pur considerando dati analoghi[147], hanno prodotto risultati piuttosto diversi (Figura A.5). Una ulteriore analisi basata sulla domanda[148] (Ricci 2009, 10), nella quale oltre a suddividere i consumatori tra occasionali, regolari e problematici si considera altresì il poli-consumo di droghe, aumenta notevolmente il valore stimato del mercato della droga rispetto ai precedenti studi e lo quantifica in 11.410 milioni di € (Ricci 2009, 10)[149].

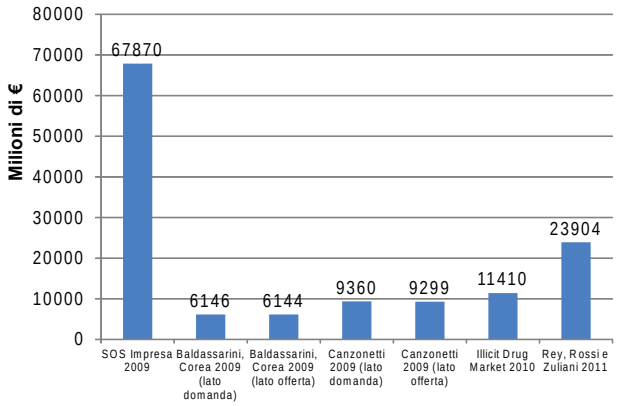
147 Per le stime basate sull'offerta sono stati utilizzati la quantità di sequestri da parte delle FF.OO., il tasso di sequestri, prezzo e purezza della droga sul mercato nazionale e il prezzo per importare le sostanze. Per le stime lato domanda i dati relativi a prezzo e purezza sono i medesimi, mentre i dati sul consumo sono estratti dalla *General Population Survey*.

148 Il metodo ed i dati sono quelli riferiti a Canzonetti (2009).

149 Le droghe considerate sono eroina, cocaina, cannabis e altre droghe.

Un recente studio di Fabi, Ricci e Rossi (2011) propone un'ulteriore stima migliorando la precedente analisi di Ricci (2009) tramite i dati sulla popolazione studentesca (SPS), sui residenti delle comunità terapeutiche e sui clienti di servizi a bassa soglia[150]. Il mercato della droga è così quantificato in 23.904 milioni di € (ipotesi base)[151] per il 2010, con una stima ancora più alta della precedente (Rey, Rossi e Zuliani 2011, 210).

Figura A.5. Stime del mercato della droga in Italia



Fonte: elaborazione Transcrime

Come si può vedere, le analisi, pur seguendo il disegno di un medesimo progetto di ricerca, mostrano risultati ben diversi a conferma delle difficoltà nelle stime.

Metodologia per la stima del mercato della droga

Data la maggiore diffusione delle stime basate sulla domanda e la disponibilità di dati, le stime del mercato della droga sono elaborate dai dati sui consumi di droga. Questi sono calcolati dal numero di consumatori e dal consumo medio giornaliero per consumatore. Essendo il mercato della droga contraddistinto da più sostanze, le ipotesi per i pattern di consumo variano a seconda della sostanza considerata.

Ricavi, costi e profitti a livello regionale sono stati calcolati per eroina, cocaina, cannabis, amfetamine ed ecstasy[152]. Per eroina e cocaina sono stati elaborati due scenari di costo e di profitto: il primo con l'acquisto della droga all'ingrosso in Italia e il secondo con l'acquisto dell'eroina in Turchia e della cocaina in Colombia. Per cannabis, amfetamine ed ecstasy si è stimato solo il primo scenario a causa dell'assenza di ulteriori dati.

150 Per stimare la popolazione nascosta dei consumatori è utilizzato il metodo del moltiplicatore e quello cattura-ricattura.

151 Sono considerate tre ipotesi: oltre alla già mostrata ipotesi base vi è l'ipotesi bassa (19.851 milioni di €) e l'ipotesi alta (24.725 milioni di €).

152 Non sono state considerate sostanze quali allucinogeni e benzodiazepine a causa dell'assenza di dati su consumatori e abitudini di consumo.

I dati

La seguente tabella riporta i dati utilizzati per la realizzazione delle stime.

Tabella A. 8. Dati per le stime del mercato delle droghe

Nome	Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte	Note
Sequestri di sostanze stupefacenti	Quantità (kg/dosi) di droga sequestrata	Provinciale	2008/2009	Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Ministero dell'Interno	
Consumatori droghe	Percentuale di rispondenti tra i 15 e i 64 anni che ha affermato di aver utilizzato droga negli ultimi 12 mesi	Nazionale	2008	Indagine GPS-2008 condotta dal Dipartimento Politiche Antidroga	
Purezza droga	Percentuale di principio attivo	Nazionale	2007-2008-2009	Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato – Ministero dell'Interno	
Consumatori problematici di eroina e cocaina	Stima dell'incidenza degli individui eleggibili per il trattamento per il consumo di eroina e cocaina	Regionale	2009	Esposito et al (2011)	
Consumo di sostanze stupefacenti	Quantità di droga (dosi/grammi per giorno?) di droga utilizzata per consumatore	Mondiale		Kilmer e Pacula (2009)	
Costo di 1 kg di eroina in Turchia	$ per l'acquisto di 1 kg di eroina in Turchia		2008	UNODC 2010	
Costo per il trasporto dell'eroina	Costo (£) per il trasporto di 1 kg di eroina da Turchia ad Italia		2006	Matrix Knowledge 2007	
Valore cocaina	Valore aggiunto del prezzo di 1kg di cocaina da Colombia ad Italia			Matrix Knowledge 2007; Reuter Trautmann 2009; UNODC 2011	
Prezzo droga	Prezzo (€) per l'acquisto di droga (dettaglio, spaccio)		2007-2011	Direzione Centrale Servizi Antidroga (DCSA)- Ministero dell'Interno	

Metodologia per la stima dei ricavi

I ricavi del mercato delle droghe possono essere calcolati a partire dalla seguente formula generica:

$$\text{Ricavi} = (\text{Tot grammi consumati} + \text{Sequestri} \cdot 25\%) \cdot \text{Prezzo al grammo}$$

Nella formula per il calcolo dei ricavi sono considerati oltre ai grammi di droga consumata anche una percentuale (25%) di sequestri. Infatti ai fini della stima dei ricavi è indifferente che la droga acquistata sia consumata o meno. Ciò che è rilevante è che la transazione economica tra venditore e acquirente della sostanza abbia luogo. Si è dunque ipotizzato che il 25% di sequestri di droga delle FF.OO. avvenga allo spaccio ed il 75% all'ingrosso (UNODC 2011a).

La stima del totale dei grammi consumati varia a seconda della droga considerata. Eroina, amfetamine ed ecstasy hanno una metodologia analoga che può essere riassunta dalla seguente formula:

$$\text{Tot grammi consumati}_{max} = \sum \text{Numero consumatori} \cdot \text{Consumo annuo}_{max}$$
$$\text{Tot grammi consumati}_{min} = \sum \text{Numero consumatori} \cdot \text{Consumo annuo}_{min}$$

Per i grammi consumati di cocaina e cannabis si pone una diversità negli stili di consumo basata sulla divisione in fasce della stessa GPS-2008 (1-5; 6-19; almeno 20 dosi)[153]. La seguente formula riassume la metodologia per la stima dei grammi consumati di cocaina e cannabis[154]:

$$\text{Tot grammi consumati}_{max} = \sum \text{Numero consumatori}_{max_u} \cdot (\text{Dosi/giorno}_{max_u} \cdot \text{Grammi per dose}_{max_u})$$

$$\text{Tot grammi consumati}_{min} = \sum \text{Numero consumatori}_{min_u} \cdot (\text{Dosi/giorno}_{min_u} \cdot \text{Grammi per dose}_{min_u})$$

Dove *u* rappresenta il tipo di consumatore, ovvero la fascia di appartenenza. Per la terza fascia, ovvero quelli che consumano droga almeno 20 volte all'anno, il numero di dosi è calcolato sulla base della letteratura (Kilmer e Pacula 2009) con l'individuazione di una soglia minima ed una massima di giorni di consumo.

Per realizzare le stime minime sono stati utilizzati tutti i valori minimi del caso (dosi, grammo per dose, giorni di consumo, etc.) ed in modo analogo, tutti i valori massimi sono stati considerati per la stima del valore superiore.

Metodologia per la stima dei costi e dei profitti

Per la stima dei costi e dei profitti sono stati elaborati due scenari per cocaina ed eroina ed un solo scenario per cannabis, amfetamine ed ecstasy. Per il calcolo dei costi nel primo scenario si ipotizza che l'acquisto avvenga all'ingresso della droga in Italia (ovvero all'ingrosso) per cui coloro che rivendono in seguito la droga non devono sopportare le spese di trasporto. I costi per l'acquisto di droga nello *Scenario 1* sono così calcolati:

$$\text{Costo Scenario 1} = \text{Tot Kg}_{\text{Ingrosso}} \cdot \text{Prezzo Kg}_{\text{Ingrosso}}$$

I chilogrammi di eroina acquistata all'ingrosso sono così ottenuti:

$$\text{Tot Kg}_{\text{Ingrosso}} = [(\text{Tot Kg Consumati} + \text{Sequestri}_{\text{Spaccio}}) \cdot \text{Purezza}_{\text{Ingrosso}}] + \text{Sequestri}_{\text{Ingrosso}}$$

Il totale dei chilogrammi allo spaccio, dati dal totale dei consumi più i sequestri allo spaccio, sono ricalibrati secondo la percentuale di purezza all'ingrosso (superiore rispetto a quella allo spaccio). Questo aggiustamento per la purezza non è effettuato per amfetamine ed ecstasy a causa della loro distribuzione in pasticche, che non ne permette il "taglio", e la mancanza di dati sulla purezza per queste sostanze.

I profitti allo Scenario 1 sono quindi così ottenuti:

$$\text{Profitti Scenario 1} = \text{Ricavi-Costo Scenario 1}$$

I costi della droga allo Scenario 2, ovvero i costi ad uno *step* precedente rispetto all'ingresso della droga in Italia, sono calcolati solo per cocaina ed eroina. Per quest'ultima l'ipotesi, supportata altresì dalla letteratura (Reuter e Trautmann 2009; Matrix Knowledge Group 2007) è che la droga sia acquistata in Turchia. In questo Scenario sono dunque considerati oltre ai costi per l'acquisto quelli per il trasporto. I costi nello Scenario 2 sono dunque così ottenuti:

$$\text{Costi Scenario 2}_{\text{eroina}} = (\text{Tot Kg}_{\text{Ingrosso}} + \text{Sequestri}_{\text{Scenario2}}) \cdot \text{Prezzo Kg}_{\text{Turchia}} \cdot \text{Prezzo trasporto}$$

Non avendo a disposizione dati sui sequestri di eroina e cocaina nello Scenario 2, si assume che questi rappresentino la stessa percentuale di droga sequestrata in Italia sul totale del mercato della droga.

Per la cocaina non si hanno a disposizione dati sul costo del trasposto di questa dalla Colombia (principale luogo di produzione e di traffico) all'Italia. Per questo motivo, avendo a disposizione la percentuale di valore aggiunto acquisita dalla sostanza nel suo passaggio dalla Colombia ad altri paesi (Stati Uniti e Regno Unito in particolare), si è calcolato il costo per l'acquisto ed il trasporto di cocaina in Italia[155]. Il costo nello Scenario 2 è dunque così ottenuto:

$$\text{Costi Scenario 2}_{\text{cocaina}} = (\text{Tot Kg}_{\text{Ingrosso}} + \text{Sequestri}_{\text{Scenario2}}) \cdot 0{,}05 \cdot \text{Prezzo Kg}_{\text{Ingrosso}}$$

153 Per la cannabis si è differenziato tra consumo di marijuana e di hashish.

154 La stessa metodologia non si è potuta applicare ai dati per amfetamine ed ecstasy a causa della mancanza della fascia di consumo per entrambe le droghe.

155 Non si è preso in considerazione il valore della cocaina alla produzione ma quello all'export per non ipotizzare una filiera troppo corta ed integrata verticalmente. Per lo stesso motivo non è stata considerata l'ipotesi dell'acquisto di eroina in Afghanistan.

I profitti per lo Scenario 2 sono dunque così ottenuti[156]:

$$\text{Profitti Scenario 2} = \text{Ricavi-Costo Scenario 2}$$

Metodologia per la stima di ricavi e costi e profitti a livello regionale

Per le stime di ricavi, e dunque dei costi e profitti a livello regionale, sono stati presi in considerazione i dati sui consumatori problematici di eroina e cocaina elaborati da Esposito et al (2011) a partire dai dati del Ministero della Salute. Si assume che la distribuzione dei consumatori di droga a livello regionale rispecchi la distribuzione dei consumatori problematici. Il totale dei consumatori nazionali è dunque riparametrato in base all'incidenza che i consumatori problematici della Regione *r* hanno sul totale nazionale[157], ovvero:

$$\text{Consumatori}_r = \text{Consumatori}_{naz} \cdot \left(\frac{\text{Problematici}_r}{\text{Problematici}_{naz}}\right) \cdot 100$$

Il mercato della contraffazione

Negli ultimi anni il mercato illegale della contraffazione sembra aver subito una notevole espansione in termini di tipologie di prodotti violati[158]. Sono stati oggetto di contraffazione prodotti dai beni di lusso a beni che hanno un impatto sulla salute e la sicurezza delle persone, come prodotti farmaceutici, cibi e bevande, tabacco e giocattoli (OECD 2009). Il fenomeno della globalizzazione ha incentivato la crescita di un ampio mercato del "falso" che si sviluppa proprio a partire da quei paesi nei quali le grandi industrie hanno spostato la propria produzione manifatturiera (UNODC 2010a). La manodopera a basso costo offerta da questi paesi ha spinto numerose aziende a delocalizzare la propria produzione, trasferendo in quei paesi anche il proprio know-how, successivamente poi sfruttato per la produzione di beni destinati al mercato illegale (Direzione Generale per la lotta alla contraffazione. UIBM 2011). La contraffazione diventa così un'attraente alternativa al mercato legale, perché i costi di quest'attività si riducono alla manodopera (già a bassissimo costo), al trasporto e alla distribuzione, senza contare i costi di ricerca, design, marketing del prodotto e genuinità delle materie prime (UNODC 2010a). La grandezza e gli effetti delle attività illecite di contraffazione e di pirateria sono tali da creare perdite rilevanti ai diversi business, alla crescita economica dei paesi e alla sicurezza e salute dei cittadini.

La domanda

Il consumo dei beni contraffatti quindi sembra essere ormai diffuso ovunque nel mondo, anche se è possibile individuare delle aree geografiche di maggior consumo di un prodotto piuttosto che di un altro. Tale segmentazione del mercato non è ovviamente da considerarsi esclusiva, ma da alcune analisi dell'OECD sembra che in Medio Oriente si consumino maggiormente automobili contraffatte, in Africa, Asia e America Latina prodotti alimentari e bevande, componenti elettriche ed elettroniche, in America del Nord e in Europa CD, DVD e audiovisivi in generale, mentre farmaci e prodotti per l'igiene e per la casa in Asia. Il consumo del tabacco contraffatto, invece, è presente ovunque nel mondo, anche se è in crescita in America Latina, Africa e Asia (OECD 2008). Secondo la World Customs Organization i paesi di destinazione delle merci contraffatte per numero di sequestri sono gli Stati Uniti al primo posto, seguiti dalla Germania, dal Messico, dalla Francia e dal Giappone, mentre i principali paesi di transito sono Germania, Olanda, Hong Kong e Italia (WCO 2011, 10). I principali paesi europei per numero di sequestri secondo uno studio del 2008 sembrano essere Olanda, Germania e Spagna (European Commission 2008).

Secondo alcuni dati dell'Agenzia delle Dogane del 2010-2011 le province italiane che risultano essere attrattori di merce contraffatta e quindi sembrano registrare una più ampia domanda di prodotti illeciti sono Roma, Verona e Milano. L'Agenzia delle Dogane, a partire dal 2010, infatti, mette a disposizione anche l'informazione relativa alla provincia di destinazione delle merci sequestrate, che in molti casi può differire dalla provincia dove è avvenuto il sequestro e può essere estremamente utile per la ricostruzione dei flussi. Le province di Genova, Napoli ed Ancona, invece, sembrano essere le province produttrici o smistatrici di merce contraffatta presumibilmente anche grazie alla presenza di grandi porti all'interno di queste città (Direzione Generale per la lotta alla contraffazione. UIBM 2011, 34–35).

Secondo un'indagine recentemente condotta il 40% degli italiani considera la contraffazione un reato, il 35% una "fregatura" perché i prodotti contraffatti possono essere di scarsa qualità o pericolosi, mentre il 16% considera l'acquisto di beni contraffatti un diritto del consumatore e il 9% un'opportunità per possedere beni di marca a minor costo (CENSIS 2011).

156 I profitti minimi per l'eroina nello Scenario 2 sono ottenuti sottraendo ai ricavi i costi massimi e, viceversa, i profitti massimi sono calcolati sottraendo i costi minimi.

157 Per l'eroina questa riparametrazione non è effettuata in quanto i consumatori stessi sono tratti dalle stime di Esposito et al (2011). Per la cocaina si sono presi in considerazione i soli consumatori problematici.

158 Per prodotti violati si considerano beni contraffatti o piratati.

L'offerta

Le principali aree di provenienza dei prodotti contraffatti sono localizzate in Asia, dove spicca il ruolo della Cina, di Hong Kong e di Taiwan, aree in cui si concentra il fenomeno della delocalizzazione della manodopera. La Cina ha assunto un ruolo di primaria importanza nella produzione di merce contraffatta soprattutto negli ultimi dieci anni. Nel 2000 infatti il paese era responsabile "solo" dell'8% delle importazioni europee di merci contraffatte (Direzione Generale per la lotta alla contraffazione. UIBM 2011). La Cina, nel 2008, è stata l'origine del 55% delle merci sequestrate, mentre Taiwan e Hong Kong hanno ricoperto rispettivamente il 10% e l'1%. Sulla base dei dati dei sequestri effettuati nei paesi membri della World Custom Organization (WCO) circa, i due terzi dei prodotti contraffatti sequestrati nel 2008 sono stati prodotti in Cina e nell'area asiatica (WCO 2009). Secondo l'ultimo rapporto della WCO, che risale al 2010, il 58% delle spedizioni sequestrate ha come paese d'origine la Cina, il 19% Taiwan e a seguire India ed Emirati Arabi (WCO 2011, 9). Statistiche confermate anche dall'Unione Europea, che identifica la Cina come principale paese di origine dei prodotti che infrangono i diritti di proprietà intellettuale (85% del totale degli articoli), anche se altri paesi come la Turchia, la Tailandia, Hong Kong e l'India ricoprono ruoli primari nella produzione di diversi prodotti contraffatti (European Commission 2010).

I prodotti maggiormente sequestrati ai confini dell'Unione Europea per numero di articoli che infrangono i diritti di proprietà intellettuale sono: le sigarette (33,5%); i prodotti di cancelleria (8,4%) e altri prodotti derivati dal tabacco (7,9%). I prodotti maggiormente sequestrati per numero di casi sono: abbigliamento (26,3%); scarpe (19,7%); strumenti elettronici (13,7%) e orologi (5,6%). Mentre i prodotti maggiormente sequestrati secondo il valore economico sono: abbigliamento (16%); sigarette (11%); scarpe sportive (10%) e borse, portafogli e borselli (9%) (European Commission 2010).

La WCO identifica nel 2010 anche i marchi più contraffatti per numero di sequestri (Louis Vuitton, Apple, Nike); per numero di beni sequestrati (BIC, Viagra, Walt Disney) e per valore economico (Louis Vuitton, Nike, Legea) (WCO 2011).

Molto spesso è difficile individuare con esattezza il paese di provenienza dei prodotti contraffatti, in quanto la distribuzione passa spesso per intermediari o paesi terzi al fine di aggirare i controlli e far perdere le tracce della merce (Direzione Generale per la lotta alla contraffazione. UIBM 2011). In ogni caso tutti i rapporti più importanti analizzati sono unanimi nel riconoscere il canale di distribuzione marittimo come quello più favorevole per l'esportazione e l'importazione di merci illegali. Punti d'accesso preferenziali per gli scambi commerciali sono quindi i porti (Direzione Generale per la lotta alla contraffazione. UIBM 2011). La via marittima infatti è utilizzata nell'81% degli scambi che sono intercettati ai confini europei, il 12% degli scambi avvengono per via stradale, il 6% per via aerea e l'1% per altre vie (European Commission 2010).

A livello nazionale, le regioni che registrano il maggior numero di sequestri di merce contraffatta sono Lazio, Lombardia, Campania e Puglia, mentre quelle che registrano il maggior numero di pezzi sequestrati sono Lazio, Campania, Toscana e Marche (Direzione Generale per la lotta alla contraffazione. UIBM 2011, 20–30). Le merci contraffatte individuate dalla Guardia di Finanza su tutto il territorio nazionale si attestano intorno ai 100 milioni di pezzi l'anno, con un picco massimo di 112 milioni nel 2009. Tra il 2009 e il 2010 infatti è stata registrata una diminuzione nel numero dei sequestri (5.189 sequestri nel 2009 rispetto a 5.137 del 2010), a fronte di un incremento del numero degli articoli contraffatti sequestrati (23% in più nel 2010 rispetto al 2009) (European Commission 2010). Dall'analisi georeferenziata dei sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza in materia di contraffazione dei marchi, emerge una distribuzione degli illeciti fortemente concentrata in cinque regioni: Campania, Lazio, Lombardia, Sardegna e Sicilia (DNA 2010, 195). Quindi, nonostante tutto il territorio italiano sia interessato a questo mercato illecito, particolare attenzione va riservata al territorio campano e al porto di Napoli (DNA 2010; UNICRI 2007). I prodotti che hanno subito, nel 2010, il maggior numero di sequestrati sono gli accessori di abbigliamento, i capi di abbigliamento e le calzature. Le prime due categorie merceologiche registrano contemporaneamente anche il maggior numero di pezzi sequestrati assieme alla categoria altre merci (Direzione Generale per la lotta alla contraffazione. UIBM 2011, 34–35).

Secondo un'indagine sulla popolazione italiana, dal punto di vista della vendita dei prodotti contraffatti, nel 65,2% dei casi i prodotti contraffatti sono acquistati nelle bancarelle, 16,8% in spiaggia, il 15,3% in negozio, mentre nel 2,1% dei casi in abitazioni private (CENSIS 2011). Il più recente rapporto del CENSIS, inoltre, individua il canale di vendita su Internet come nuovo canale di distribuzione dei prodotti contraffatti in Italia (CENSIS 2012).

Il ruolo delle organizzazioni criminali

È oramai ampiamente riconosciuto il ruolo centrale che le organizzazioni criminali di tutto il mondo ricoprono nella gestione del mercato illegale dei prodotti contraffatti. La contraffazione infatti, fenomeno quasi artigianale un tempo, ha raggiunto oggi proporzioni mondiali proprio grazie al coinvolgimento in questo business del crimine organizzato (UNICRI 2007, 111). L'interesse nei confronti di questo mercato illecito da parte delle organizzazioni criminali nasce attorno agli anni '70 con l'allargamento della sfera delle attività illegali controllate da quest'ultime. La domanda di prodotti illegali infatti andava differenziandosi sempre di più, dando così l'opportunità alle organizzazioni di aumentare i propri profitti con il commercio di "falsi" che potevano essere facilmente smerciati attraverso i canali di trasporto già utilizzati per il traffico di droga e di armi (UNICRI 2007, 111–112).

Fra le organizzazioni criminali più conosciute e coinvolte nel mercato della contraffazione si annoverano le Triadi cinesi, la Yakuza

giapponese, la Camorra napoletana e la mafia russa (UNICRI 2007). In Italia i gruppi criminali che si dimostrano più interessati al traffico illegale di prodotti contraffatti sono le Triadi cinesi, la criminalità estremo-orientale e la Camorra napoletana (DNA 2010; Union des Fabricants 2003). Secondo un recente rapporto pubblicato da Europol, l'entrata e la successiva distribuzione di prodotti contraffatti in Italia sembra possibile grazie alla stretta cooperazione tra organizzazioni criminali cinesi ed italiane, tra le quali spicca il ruolo della Camorra, ma anche della 'Ndrangheta (Europol 2011b, 27). Sembra risultare evidente, quindi, che nel mercato illegale della contraffazione si registri paritaria presenza di criminalità straniera ed italiana con una pericolosa interazione di questi stessi gruppi (DNA 2011, 196). La criminalità organizzata cinese si appoggia, nella maggior parte dei casi, a italiani stabilmente inseriti nelle comunità cinesi, che svolgono funzione di raccordo tra Italia e Cina e si occupano di facilitare il mercato import/export delle merci contraffatte che giungono nei principali porti italiani di Napoli, Genova, Taranto e Gioia Tauro. Negli ultimi anni, inoltre, sembrano essersi intensificati anche i rapporti tra criminalità organizzata cinese e Camorra napoletana (Bertucci 2011). Quest'ultima, oltre ai contatti con le altre organizzazioni criminali, ricorrerebbe spesso al controllo di attività commerciali lecite grazie alle quali introdurre sul mercato i beni replicati, realizzando un intreccio economico-finanziario che coinvolge diversi paesi dell'Europa Occidentale, Stati Uniti, Brasile, Canada ed Australia (UNICRI 2007). Dal punto di vista micro, invece, resta confermato un ulteriore ed assai diffuso metodo utilizzato dai gruppi criminali (in particolare, di alcune consorterie camorristiche) che obbliga il venditore al dettaglio ad offrire prodotti contraffatti o adulterati. Il sodalizio criminale realizza così una vera e propria strategia estorsiva, riuscendo a conquistare, in favore delle imprese che si compenetrano al suo interno, una posizione di sostanziale monopolio del mercato relativamente a determinati settori merceologici (DNA 2010, 292–293). In Italia lo svolgimento di queste attività illecite sembra essere supportato dall'indulgenza dell'opinione pubblica nei confronti delle violazioni del diritto di proprietà intellettuale, rendendo così l'attività oltre che molto remunerativa anche poco rischiosa. Questo mercato dell'illecito sembra infatti interessare maggiormente la vendita al dettaglio non solo da parte di cittadini extracomunitari sfruttati, ma anche da regolari commercianti che acquistano le merci per il loro basso costo (UNICRI 2007, 129).

Precedenti stime del mercato della contraffazione

A livello mondiale

Il valore del mercato internazionale dei prodotti contraffatti e piratati nel 2005 è stato stimato 200 miliardi di dollari, senza includere la produzione domestica di ogni paese destinata al consumo interno del paese stesso e il volume dei prodotti digitali piratati distribuiti via Internet (OECD 2008). L'OECD produce nel 2007 un aggiornamento della suddetta stima che per l'anno in questione si aggira attorno ai 250 miliardi di dollari, una cifra più alta del prodotto interno lordo di almeno 150 paesi (OECD 2009). La metodologia utilizzata per la conduzione della stima prende in considerazione i sequestri di prodotti contraffatti ai confini nazionali e l'analisi di questionari somministrati a organismi governativi, dogane, associazioni industriali o aziendali. I dati sui sequestri messi in relazione alle interviste danno la percezione di quali siano i beni maggiormente a rischio contraffazione tra tutte le 96 categorie di beni individuate dall'Harmonized System[159]. La metodologia indentifica le economie che sono fonti di beni contraffatti mettendo in relazione il valore internazionale degli scambi leciti con le percentuali del valore degli scambi considerati illeciti, sulla base di stime di propensione alla contraffazione e alla pirateria per certi mercati. La propensione delle economie ad essere fonte di importazioni illecite è utile per compararle con altri indicatori economici potenzialmente in relazione con contraffazione e pirateria. Una serie di regressioni statistiche sono poi condotte tra questi indicatori (OECD 2008, 95–115).

Le stime dell'OECD (Tabella A.9) sono utilizzate come punto di partenza anche per un altro studio del 2011 che mira ad aggiornare le stime prodotte nel report del 2008 (base dati del 2005) e ad aggiungere delle stime più rifinite del mercato interno dei vari paesi (Frontier Economics 2011).

Tabella A.9. Stime del valore totale di prodotti contraffatti e piratati nel 2008 e nel 2015

OECD Categorie	Stime in miliardi di $ (2008)	Stime in miliardi di $ (2015)
Internationally traded counterfeit and pirated products	$285-$360	$770-$960
Domestically produced and consumed counterfeit and pirated products	$140-$215	$370-$570
Digitally pirated products	$30-$75	$80-$240
Sub Total	$455-$650	$1,220-$1,770
Broader economy wide effects†*	$125	$125 +
Employment losses*	2.5 million	2.5 million+

† Effects on government tax revenues, welfare spending, costs of crime health services, FDI flows
** Estimate limited to G20 economies*
Fonte: Frontier Economics (2011)

159 Sistema internazionale di classificazione delle merci.

Nel 2009 la WCO riporta 15.900 casi di sequestro di prodotti contraffatti e piratati e 23.700 nel 2010, rappresentativi solamente di 70 su 177 amministrazioni doganali membri dell'organizzazione. L'ammontare di questi sequestri è di 151.701.051 pezzi, con un volume pari a 3.963 kg ed un valore economico di 1.463 milioni di Euro (WCO 2010; WCO 2011). I rapporti del WCO, completi per quanto riguarda l'analisi dei sequestri e del funzionamento generale del mercato, non forniscono stime economiche del mercato illegale, ma si limitano a calcolare il volume globale dei sequestri suddivisi per regioni RILO (Regional Intelligence Liaison Offices).

Il mercato internazionale è stimato dal 5 al 7% del totale scambio di merci dall'International Chamber of Commerce, una cifra che si aggirerebbe attorno a 600 miliardi di dollari annui. Secondo l'ICC, infatti, tra il 1980 e il 1990 il volume dei beni contraffatti è cresciuto dal 2-4% al 5-7% (ICC 1997). Questa stima è stata però criticata da diversi rapporti perché sembra non avere fondamento empirico (UNODC 2010a) e non sembra essere chiaro come sia stata costruita e che dati siano stati utilizzati (Transcrime 2010b, 18).

Un approccio utilizzato principalmente in ambiti nazionali è quello di stima del mercato attraverso indagini e questionari sui consumatori. In Spagna una di queste indagini ha fatto emergere che gli spagnoli nell'anno 2006 hanno speso 285 milioni di euro in beni contraffatti, pari a 6 euro all'anno a cittadino (ANDEMA 2006). Un indagine simile condotta nel Regno Unito nel 2007 ha stimato una spesa di 261 milioni di sterline in orologi, di 351 milioni di sterline in profumi e di quasi 3 miliardi di sterline in vestiti e scarpe, pari a 66 euro all'anno a cittadino (Ledbury Research 2007).

In Italia

Per quanto riguarda l'Italia il mercato del falso è stato stimato con un giro d'affari compreso tra i 7 e gli 8 miliardi di euro. Confesercenti afferma che negli ultimi anni il volume del giro d'affari del mercato si sia quasi duplicato e che oltre il 50% del fatturato si possa riferire a prodotti di abbigliamento e di moda seguito da pirateria musicale, audiovisiva e di software (Confesercenti 2007, 5). Nessuna nota metodologica spiega la derivazione di queste stime, anche se dato utilizzato per costruirle sembra essere quello dei sequestri e di alcune indagini condotte da Confesercenti e da altri studi di settore.

Altre stime sono presentate da Confcommercio nel 2007 con uno studio che, coniugando aspetti quantitativi a qualitativi, mirava a valutare, anche in termini economici, il fenomeno della contraffazione in Italia. Lo studio comprende un'ampia raccolta dati (Centro Studi Anticontraffazione, World Trade Organization, OECD, Commissione Europea, Organizzazione Mondiale delle Dogane) associandovi quattro esperienze qualitative di focus group (Padova, Milano, Roma, Napoli) per indagare le motivazioni della scelta dell'acquisto di prodotti contraffatti. Inoltre, Confcommercio ha condotto 2.000 interviste telefoniche attraverso il metodo CATI per far luce sul mercato della contraffazione di abbigliamento, accessori ed articoli multimediali fornendo poi delle stime del mercato per questi prodotti merceologici e proponendo delle soluzioni per combattere il fenomeno. La stima del mercato del falso per i prodotti di abbigliamento, accessori e prodotti multimediali è circa 3,3 miliardi di Euro, rispettivamente suddivisi in 2 miliardi per abbigliamento e moda, 1,2 miliardi per accessori e 130 milioni per prodotti multimediali. Nell'ultimo anno il 16% delle persone intervistate ha dichiarato di aver acquistato almeno un prodotto contraffatto dei tre settori presi in considerazione dalla ricerca (Istituto Piepoli 2007).

Un ulteriore studio è stato condotto nel 2001 da KPMG in collaborazione con la Camera di Commercio americana in Italia volto a stimare, per l'anno 2001, il presunto danno economico derivante dalla contraffazione e dalla pirateria subito dagli operatori dei rispettivi settori analizzati. Inoltre, lo studio si prefigge di stimare il danno subito nel 2001 dall'Amministrazione Finanziaria, provocato dalla sottrazione di parte della "materia imponibile", secondo le vigenti norme fiscali. La metodologia utilizzata è un'indagine sulle aziende che fanno parte dei dieci settori[160] a rischio contraffazione e le stime sono fornite su questi settori. Il mercato illegale sembra avere un valore globale che si situa tra il 5 e il 10% del commercio mondiale, con una stima mediana attorno al 7%, in accordo anche con WCO e OECD (KPMG 2003). Considerando solo i settori per i quali è stata possibile la quantificazione (audiovisivi e pay-tv, musica, software e videogiochi, libri e cluster della moda) l'indagine porta a valutare un danno economico per le aziende nell'ordine di 4,2 miliardi di Euro per il 2001, mentre il mancato introito dello Stato, legato all'evasione dell'IVA, è stato determinato in 1,5 miliardi di euro (Tabella A.10). Alla luce di ciò, è giustificato dedurre dalla quantificazione proposta dallo studio una stima di danno complessivo per le aziende di almeno 6, ma fino ad 8, miliardi di euro l'anno, con un mancato introito dello Stato di oltre 3 miliardi di Euro di imposte (KPMG 2003).

160 1) Audiovisivi, 2) Pay-TV, 3) Musica, 4) Software, 5) Videogiochi, 6) Moda, 7) Libri, 8) Orologi, 9) Articoli sportivi, 10) Consumo domestico (alcolici, giocattoli).

Tabella A.10. Danno economico ed evasione fiscale nel settore della contraffazione (anno 2001)

SETTORE	DANNO ECONOMICO (migliaia di euro)	EVASIONE IVA (migliaia di euro)
Audiovisivi	156.000	103.000
Musica	166.000	37.000
Software	523.000	105.000
Libri	106.000	60.000
Moda	2.288.000	896.000
Orologi/ Sport/ Consumo domestico/ Alcolici/ Giocattoli	Non disponibile	Non disponibile
Pay-TV	683.000	273.000
Videogiochi	311.000	72.000
TOTALE	4.233.000	1.546.000
STIMA TOTALE (danno complessivo)	6.000.000	Più di 3.000.000

Fonte: KPMG (2003)

Un altro studio stima il mercato della contraffazione in Italia tra i 3 e i 5 miliardi di euro. La metodologia si basa sempre sul sequestro dei beni da parte della Guardia di Finanza, e la sottostima rispetto agli altri valori analizzati finora potrebbe essere dovuta proprio alla parzialità del dato che riguarda soltanto i sequestri (Guardia di Finanza 2003).

Le stime del CENSIS riportano nel 2008 un fatturato pari a 7 miliardi e 107 milioni di euro (la stima fa riferimento esclusivamente al mercato interno, senza considerare le merci contraffatte che partono dall'Italia verso l'estero). Il settore più colpito in valore è quello dell'abbigliamento e degli accessori (2,6 miliardi di euro), segue il comparto Cd, Dvd e software (più di 1,6 miliardi) e i prodotti alimentari (oltre 1,1 miliardi). La contraffazione comporta anche perdite per il bilancio dello Stato in termini di mancate entrate fiscali: in base alla stima effettuata, si calcola una perdita, tra imposte dirette e indirette (Ires, Irap, Iva), pari a 5 miliardi e 281 milioni di euro (considerando il gettito potenziale derivante dalla domanda diretta e quello derivante dalla produzione attivata negli altri settori dell'economia), pari al 2,5% del totale del gettito riferito alle imposte considerate (CENSIS 2009b).

Le stime del più recente rapporto del CENSIS, pubblicato ad Ottobre 2012, sembrano in linea con le stime precedenti anche se il mercato interno della contraffazione registra un lieve calo. Il fatturato, infatti, si registra come pari a 6 miliardi e 900 milioni di euro a fronte dei 7 miliardi e 700 milioni di euro presentati nel rapporto precedente. Tra i settori più colpiti si segnalano sempre l'abbigliamento e accessori (quasi 2,5 miliardi di euro), i Cd, Dvd e software (più di 1,8 miliardi di euro) e i prodotti alimentari (quasi 1,1 miliardi di euro). Inoltre, riportare sul mercato legale la produzione di questi beni significherebbe guadagnare un gettito aggiuntivo per imposte dirette ed indirette legato alla produzione diretta pari a 1 miliardo e 700 milioni di euro, mentre, se si comprende anche la produzione indotta si arriverebbe a 4 miliardi e 620 milioni di euro pari all'1,74% del totale del gettito dello Stato relativo alle imposte considerate (CENSIS 2012).

Metodologia per la stima del mercato della contraffazione

Le metodologie utilizzate, a livello nazionale ed internazionale, per stimare il valore del mercato della contraffazione combinano l'analisi dei sequestri della merce contraffatta ad indagini qualitative, focus group e somministrazione di questionari ad aziende, consumatori e organismi governativi. In molti altri casi, invece, gli studi si limitano a presentare il ricavato derivante dai sequestri dei beni sequestrati o a produrre stime senza specificare precisamente la metodologia utilizzata.

Il mercato illegale della contraffazione sembra avere un valore globale che si situa tra il 5 e il 10% del commercio mondiale totale, con una stima mediana attorno al 7% (ICC 1997; KPMG 2003). In Italia, invece, il mercato del falso è stato stimato con un giro d'affari compreso tra i 7 e gli 8 miliardi di euro l'anno (KPMG 2003; Confesercenti 2007; CENSIS 2009a), mentre uno studio della Guardia di Finanza basato sui sequestri lo stima attorno ai 3 e i 5 miliardi di euro l'anno (Guardia di Finanza 2003).

Data l'assenza in letteratura di una metodologia consolidata che stimi il mercato illegale della contraffazione e la possibile incidenza sui diversi settori economici, si è preferito adottare un approccio basato sui fatturati delle aziende dei settori economici più a rischio contraffazione e sugli addetti dei suddetti settori in Italia nell'anno 2008[161].

161 L'anno 2008 è stato scelto in base alla disponibilità dei dati sul fatturato delle aziende in Italia resi pubblici dall'Istat (www.istat.it) fino al 2008.

I dati

La seguente tabella riporta i dati utilizzati per la realizzazione delle stime[162].

Tabella A.11. Dati per le stime del mercato della contraffazione

Nome	Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte
Numero di addetti	Numero di addetti delle unità economiche dell'industria e dei servizi per regione	Regionale	2007	Database I.STAT (www.i.stat.it) Sito Istat – Imprese
Fatturato delle aziende per settore	Fatturato totale delle aziende per settore economico corrispondente a categoria merceologica (4 DIGIT)	Nazionale	2008	Database I.STAT (www.i.stat.it) Sito Istat – Imprese
Fatturato delle aziende per settore	Fatturato totale delle aziende per settore economico corrispondente a categoria merceologica (6 DIGIT)	Nazionale	Ultimo anno disponibile	Database AIDA

La metodologia

Per produrre la stima del mercato illegale della contraffazione le macro-categorie merceologiche del sistema di raccolta dati IPERICO sono state ricondotte ai rispettivi settori economici di commercio al dettaglio[163] per calcolare il fatturato totale delle aziende appartenenti a ciascun settore considerato a rischio contraffazione proprio perché ricollegabile alle tipologie di merce maggiormente sequestrata da parte delle Forze dell'ordine.

Tabella A.12. Categorie merceologiche IPERICO e corrispettivi settori economici ATECO

CATEGORIA MERCEOLOGICA	SETTORE ATECO CORRISPONDENTE
Abbigliamento	4771: commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati 4772: commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati 4782: commercio al dettaglio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento e calzature
Accessori abbigliamento	
Calzature	
Apparecchiature elettriche	4754: commercio al dettaglio di elettrodomestici in esercizi specializzati
Apparecchiature informatiche	4741: commercio al dettaglio di computer, unità periferiche, software e attrezzature per ufficio in esercizi specializzati
Cd, dvd, cassette	4763: commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati
Giocattoli e giochi	4765: commercio al dettaglio di giochi e giocattoli in esercizi specializzati
Occhiali	32504: fabbricazione di lenti oftalmiche 32505:fabbricazione di armature per occhiali di qualsiasi tipo; montatura in serie di occhiali comuni
Orologi e gioielli	4777: commercio al dettaglio di orologi e articoli di gioielleria in esercizi specializzati
Profumi e cosmetici	4775: commercio al dettaglio di cosmetici, di articoli di profumeria e di erboristeria in esercizi specializzati

162 Inizialmente erano stati inseriti nell'analisi anche i dati relativi alla merce sequestrata per regione e categoria merceologica negli anni 2008-2011. I risultati ottenuti da questa anali sembravano, però, scarsamente rappresentativi del fenomeno della contraffazione in Italia e si è quindi optato per la scelta di altre variabili che meglio descrivessero questo mercato illegale.

163 Si assume infatti che il commercio al dettaglio sia la parte di commercio che venga maggiormente intercettato dal rischio contraffazione.

Attraverso la suddivisione proposta dalla Tabella A.12 sono stati calcolati i fatturati dell'anno 2008[164], ultimo anno disponibile, delle aziende appartenenti ai diversi settori economici per cercare di stimare il valore del mercato legale dei prodotti che sono più a rischio contraffazione.

Sinteticamente questa operazione è stata svolta per tutte le macro-categorie merceologiche *s*

$$\text{Mercato legale categoria}_s = \sum \text{Fatturato aziende} \in s$$

È stato successivamente calcolato il 5% e il 10% di ciascun fatturato totale per settore perché, secondo la letteratura, il mercato illegale della contraffazione sembra avere un valore globale che si situa tra il 5 e il 10% del commercio totale. In questo modo si è calcolata una stima minima (5%) e massima (10%) per ciascuna macro-categoria merceologica a livello nazionale, come riassume la formula seguente:

$$\text{Mercato illegale}_{max}\ \text{categoria}_s = 0{,}1 \cdot \text{Mercato legale categoria}_s$$
$$\text{Mercato illegale}_{min}\ \text{categoria}_s = 0{,}05 \cdot \text{Mercato legale categoria}_s$$

Le stime nazionali per categoria merceologica sono state ridistribuite tra le varie regioni utilizzando il numero degli addetti per settore economico ATECO a livello regionale nell'anno 2007. Si è assunto che le regioni che presentano un numero più elevato di addetti possano presentare anche un mercato più florido e ampio sia dal punto di vista dello sviluppo del legale che dell'illegale.

È stata calcolata la percentuale del numero degli addetti in ogni regione per categoria merceologica sul numero totale degli addetti per categoria merceologica a livello nazionale, in modo da identificare quali regioni assumono i valori più alti e quali più bassi. Le varie percentuali sono state quindi moltiplicate per il valore totale del mercato illegale nazionale, prima secondo la stima minima del 5% e poi secondo la stima massima del 10%, come si può dedurre dalla formula che segue:

$$\text{Mercato illegale}_{max_{reg}}\ \text{categoria}_s = \frac{\text{Num. addetti}_{reg}\ \text{categoria}_s}{\text{Num. addetti}_{naz}\ \text{categoria}_s} \cdot \text{Mercato illegale}_{max}\ \text{categoria}_s$$
$$\text{Mercato illegale}_{min_{reg}}\ \text{categoria}_s = \frac{\text{Num. addetti}_{reg}\ \text{categoria}_s}{\text{Num. addetti}_{naz}\ \text{categoria}_s} \cdot \text{Mercato illegale}_{min}\ \text{categoria}_s$$

In questo modo è stata calcolata la percentuale di mercato illegale ascrivibile a ciascuna regione sulla base del numero degli addetti per settore economico ATECO in quella stessa regione nell'anno 2007.

Il mercato illecito del gioco d'azzardo

La domanda

Nel mercato del gioco d'azzardo è difficile distinguere tra domanda di gioco lecito e illecito. Si tratta di una realtà nella quale il crimine si infiltra in un mercato legale e quindi è impossibile determinare il confine del gioco sommerso (LibPie 2012; Liddick 1999). Inoltre, le diverse tipologie di attività che rientrano nella denominazione gioco d'azzardo rendono ulteriormente complessa la definizione di una domanda. Partendo da questo presupposto si può desumere che la domanda di gioco d'azzardo illegale segua lo stesso andamento di quella legale, quanto meno per quella parte di mercato che è sia legale che illegale. A questo proposito e relativamente alle caratteristiche del mercato delle scommesse illegali, Strumpf (2003) ha effettuato uno studio economico sulle scommesse sportive illegali utilizzando dati relativi a operazioni risalenti agli anni Novanta. In particolare, la ricerca ha analizzato sei casi di allibratori di scommesse sportive che agivano tra il 1995 ed il 2000. I dati disponibili erano costituiti da informazioni raccolte in fase di arresto dall'ufficio del Kings County District Attorney e altri documenti giudiziari per ciascun caso. Sulla base dei dati a disposizione, lo studio ha esaminato la struttura economica ed il mercato degli allibratori. I risultati ottenuti hanno dimostrato che l'impresa che gestisce le scommesse illegali è strutturata come quella legale ed opera in modo analogo secondo una logica di mercato in condizioni di libera concorrenza.

164 Per tutti i settori i fatturati sono stati calcolati da I.STAT, ad eccezione della categoria merceologica "Occhiali". Per quest'ultima è stato utilizzato il database AIDA, perché I.STAT non forniva un livello di disaggregazione sufficiente per estrarre il settore degli occhiali. In AIDA questo è stato possibile, ma il database fornisce soltanto il fatturato dell'ultimo anno disponibile. Per compensare questa caratteristica di AIDA, si è scelto di includere tutte le imprese con ultimo anno disponibile dal 2004 al 2011. La scelta è stata fatta per evitare, nel caso si fosse preso il solo 2008, di perdere informazioni su imprese che fanno parte del settore, ma per qualunque motivo non hanno dati aggiornati, oppure hanno fornito dati più aggiornati rispetto al 2008.

L'offerta

Così come per la domanda, individuare un'offerta del mercato illecito del gioco d'azzardo è difficile poiché le attività ascrivibili a questa definizione sono principalmente aleatorie. Inoltre la misura in cui una tipologia di gioco è considerata illegale è subordinata alle singole normative nazionali.

In Italia il mercato del gioco d'azzardo illegale consiste da una parte nell'infiltrazione criminale nel sistema legale attraverso l'offerta di giochi legali contraffatti (ad esempio "gratta e vinci") e nella conduzione di punti raccolta di scommesse non autorizzati e, dall'altra, nella gestione di bische clandestine, nell'organizzazione del toto-nero, del lotto clandestino e nell'alterazione degli apparecchi con vincita di denaro (new slot e VLT) (CPA 2011; DNA 2011; Libera 2012). La fetta irregolare del mercato del gioco d'azzardo è occupata tra gli altri anche da alcuni esercenti che agiscono in particolare con i "videopoker". Questo poiché per eludere i controlli e la registrazione delle giocate è sufficiente scollegare l'apparecchio alla rete dei Monopoli di Stato (LibPie 2012). L'azione criminale di gestione degli apparecchi a vincita di denaro avviene anche attraverso l'utilizzo di congegni privi di ogni elemento identificativo e nell'utilizzo di videogiochi privi di autorizzazione nei locali pubblici (CPA 2011).

Per quanto riguarda la dimensione dell'offerta, in Italia il mercato del gioco d'azzardo è fiorente e sempre in aumento (CPA 2011). Nel 2010 sono state 6.295 le violazioni riscontrate dalla Guardia di Finanza: oltre 8mila le persone denunciate, 3.746 i videogiochi irregolari sequestrati (alla media di 312 al mese) e 1.918 i punti di raccolta di scommesse non autorizzate o clandestine scoperti (165% in più rispetto al 2009) (Libera 2012). Tuttavia va evidenziato che, a partire dalla fine del 2010, sono state introdotte ed implementate nuove tipologie di apparecchi da intrattenimento e divertimento più sicure e di più difficile alterazione. Questo ha portato ad una drastica riduzione nel numero dei sequestri che, nel 2011 sono diminuiti di oltre 6 volte rispetto al 2009[165].

Il ruolo delle organizzazioni criminali

Come affermato in precedenza, gli studi sul mercato del gioco d'azzardo illegale sono molto esigui. Tuttavia è interessante notare come a livello sia internazionale che nazionale il gioco d'azzardo venga spesso associato alla criminalità organizzata. I primi ad occuparsi di mercato illegale del gioco d'azzardo sono stati Reuter e Rubinstein (1982) in uno studio qualitativo commissionato dal U.S. Department of Justice. Questo aveva come scopo primario quello di verificare se il mercato del gioco d'azzardo fosse effettivamente controllato dalla criminalità organizzata. La loro ricerca empirica si basava sull'analisi di casi studio per capire l'organizzazione e la struttura del mercato illegale. I dati raccolti riguardavano lotterie, scommesse e, in misura minore, prestiti usurari nell'area di New York. Questi dati includevano informazioni finanziarie su operazioni di gioco d'azzardo illecito, interviste ad informatori e documenti informativi della polizia. Le informazioni raccolte sono state analizzate secondo un modello economico ed organizzativo tradizionale. I risultati dello studio hanno fornito un quadro, seppur limitato, del mercato del gioco d'azzardo illegale e dimostrato che lo stesso non è in realtà controllato dalla criminalità organizzata. Questo studio è stato successivamente ripreso e criticato da Liddick (1999). Liddick, analizzando come Reuter e Rubinstein il gioco illegale delle lotterie nella New York degli anni Sessanta, sostiene che il ruolo della criminalità organizzata non fosse così marginale. L'autore contesta le affermazioni di Reuter e Rubinstein e afferma che non sia opportuna una distinzione troppo netta tra attività legale e illegale, poiché più spesso queste sono disposte lungo uno spettro con diversi possibili livelli di illegalità (Liddick 1999).

Il collegamento del crimine e della criminalità organizzata con casinò, "videopoker" e scommesse illegali è evidente anche in Australia (Pinto e Wilson 1990). Studi degli anni '80 hanno stimato, ad esempio, che il giro di affari delle scommesse illegali fosse di $1800 milioni nel New South Wales e di $1000 milioni nel Victoria (Victoria. Board of Inquiry into Casinos e Connor 1983). Nonostante la proporzione e la rilevanza del fenomeno, in Australia non vi sono però studi scientifici aggiornati che analizzino nel dettaglio ed empiricamente il mercato illegale del gioco d'azzardo.

In Italia il mercato illegale del gioco d'azzardo è un ambito ancora inesplorato dal punto di vista della ricerca scientifica. Sebbene gli studiosi ne riconoscano l'esistenza e definiscano quello del gioco d'azzardo una delle aree di interesse della criminalità organizzata non vi sono, infatti, ricerche sul fenomeno. Nonostante questo le istituzioni evocano di frequente l'argomento in relazione alla criminalità organizzata. Ad esempio, in una relazione del 20 luglio 2011, la Commissione Parlamentare Antimafia (2011) si è occupata del fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito ed illecito sottolineando il ruolo che le organizzazioni criminali rivestono in tale mercato. L'interesse della criminalità organizzata per il gioco d'azzardo è rilevato anche dalle relazioni della Direzione Nazionale Antimafia, la quale evidenzia il ruolo rivestito dalle mafie nel gioco illecito anche nel Nord Italia ed in Canada (DNA 2011). In particolare le tre più importanti strutture criminali (Camorra, 'Ndrangheta e Cosa Nostra) hanno da sempre avuto una propensione verso il controllo del gioco d'azzardo e dei "videopoker" (DNA 2006). Queste organizzazioni criminali attuano attività di controllo, installazione e gestione, anche attraverso la costituzione di apposite compagini societarie, di apparecchi video-giochi di genere vietato; nonché attività di tipo estorsivo finalizzate all'imposizione del noleggio di apparecchi "videopoker" in esercizi commerciali (DNA 2000; DNA 2008; DNA 2011). Nello specifico, nella relazione DNA 2011 si legge:

165 12554 sequestri nel 2009 contro i 1806 del 2011 (dati forniti da AAMS).

"La criminalità mafiosa, senza abbandonare le sue tradizionali forme di intervento quali la gestione di bische clandestine, l'organizzazione del toto nero o del lotto clandestino, si è concentrata nei settori più lucrosi del gioco, e dunque innanzitutto nella gestione e nell'alterazione delle c.d. macchinette" (DNA 2011). Il mercato criminale del gioco d'azzardo da parte delle mafie si esplica anche nella gestione di Bingo, case da gioco clandestine e di scommesse clandestine sulle partite di calcio, negli ippodromi e nelle sale corse anche per via telematica (DNA 2000; DNA 2011). Le scommesse sono gestite principalmente da allibratori stranieri privi di autorizzazione. Diffusa è poi anche l'attività di riciclaggio di denaro sporco per mezzo di concorsi e lotterie fasulli (DNA 2011). Il legame tra criminalità organizzata e gioco d'azzardo è testimoniato anche dall'attività dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine. In particolare dai dati emerge che, nel corso del 2010, siano state effettuate almeno una trentina di indagini riferibili direttamente a gioco d'azzardo e criminalità organizzata (con arresti e sequestri a Siracusa, Napoli, Agrigento, Palermo, Reggio Calabria, Catanzaro, Enna, Avellino, Siena, Arezzo, Firenze, La Spezia, Padova, Milano, Salerno, Lecce, Imperia, Caserta e L'Aquila) (LibPie 2012).

L'organizzazione del gioco d'azzardo è anche un'attività tipica della criminalità cinese che spesso utilizza questo strumento come mezzo estorsivo, in particolare nei confronti dei propri connazionali (DNA 2006).

Precedenti stime del mercato illecito del gioco d'azzardo

Per quanto riguarda l'analisi del giro d'affari del mercato del gioco d'azzardo illegale, si trovano solo delle stime approssimative e talvolta circoscritte solo a particolari forme di intrattenimento. Ad esempio, la relazione elaborata della Commissione Grandi[166] nel 2007, ha stimato in 200.000 il numero di slot machines abusive, ovvero attive senza connessione al sistema informatico e di controllo, operanti negli anni antecedenti alla propria analisi (CPA 2011). Dalla relazione si ricava che due terzi delle apparecchiature da intrattenimento erano scollegate dalla rete di controllo e raggiungevano un volume di affari tre volte maggiore rispetto a quello controllato dallo Stato (Menduini e Sansa 2007). Inoltre, dai dati presentati dal sottosegretario al Ministero delle Finanze Bruno Cesario in un interrogazione del 24 giugno 2011 si rileva che dai controlli su 87.050 apparecchi con vincita in denaro e su 13.250 apparecchi senza vincita in denaro il 13%, ovvero 12.717, è risultato irregolare alle ispezioni della Guardia di Finanza (LibPie 2012). Solo nel 2010 la Guardia di Finanza ha sequestrato 3.746 videogiochi, 1.918 punti di raccolta scommesse non autorizzate o clandestine e somme di denaro per un totale di 2.057.109 € (CPA 2011).

Secondo un dossier presentato da Libera, inoltre, il fatturato illegale della criminalità organizzata nel gioco d'azzardo è di oltre 10 miliardi, di cui 2,5 miliardi riguardano le calcio scommesse (LibPie 2012). L'Eurispes (2009), invece, sulla base della propria documentazione e monitorando l'attività delle Forze di Polizia ha stimato il volume del gioco clandestino intorno ai 23 miliardi di euro, che in termini percentuali costituiscono il 13,1% dell'intero fatturato dell'economia criminale. Altra valutazione è stata effettuata da Sos Impresa, la quale ha stimato il denaro movimentato dal gioco illegale in più di quattro miliardi di euro, di cui tre miliardi e seicento milioni gestito direttamente dalle organizzazioni mafiose (Busà e La Rocca 2011).

Tuttavia, le stime effettuate sia da Libera che da Eurispes e SoS Impresa non riportano chiaramente la metodologia di calcolo e di costruzione della stima e questo rende problematica la verifica della loro attendibilità e precisione.

Le differenze che si riscontrano in queste stime, dimostrano come il volume del mercato del gioco d'azzardo illegale sia in realtà ancora sconosciuto. La mancanza di studi empirici sul tema in Italia, con particolare riferimento al ruolo della criminalità organizzata, rappresenta una lacuna nell'attuale conoscenza dell'importanza dei mercati illegali e del ruolo che la criminalità organizzata vi svolge.

166 Commissione di indagine per la verifica della regolarità e della trasparenza delle procedure di rilascio della autorizzazioni relative ad apparecchiature e congegni da divertimento ed intrattenimento, e per l'analisi del funzionamento dei meccanismi, anche tecnologici, volti a garantire la regolarità dei giochi.

Metodologia per la stima del mercato del gioco d'azzardo illegale

La rassegna della letteratura non ha evidenziato alcuna metodologia di calcolo utile alla stima dei ricavi del mercato del gioco d'azzardo illecito. Le uniche cifre riportate riguardano, infatti, valutazioni approssimative di enti quali Sos Impresa, Eurispes e Libera (Libera 2012; Eurispes 2009; Busà e La Rocca 2011) i quali, tuttavia, non presentano alcun riferimento metodologico.

Il mercato del gioco d'azzardo comprende diverse fattispecie (scommesse clandestine, giochi online, gestione di sale bingo e punti scommesse, imposizione di noleggio di videogiochi, toto nero). A causa della difficile reperibilità del dato, in questo contesto l'analisi è mirata ad approfondire esclusivamente il mercato illegale degli apparecchi da intrattenimento e divertimento, ovvero le *new slot* e VLT (c.d. videopoker). La scelta di circoscrivere la stima a questa tipologia di gioco è legata innanzitutto alla rilevanza di questo settore rispetto all'intero settore dei giochi a livello nazionale. L'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS) riporta sul proprio sito i dati della raccolta divisi per tipologia di gioco. Per il 2011, gli apparecchi da intrattenimento hanno generato una raccolta pari a 44,8 miliardi di euro, pari a oltre il 56% su una raccolta totale di 79,8 miliardi. La seconda fonte per entità della raccolta sono le lotterie, che hanno 10,1 miliardi di euro.[167] In secondo luogo, la DNA ha di recente affermato il ruolo cruciale degli introiti delle *new slot* e VLT per le organizzazioni criminali. Infatti, la DNA (2011) evidenzia come l'attenzione della criminalità organizzata nei confronti del settore dei videopoker sia sempre crescente, andando a costituire la fetta principale del mercato illecito del gioco d'azzardo.

Considerato che l'offerta di gioco d'azzardo è in continua evoluzione, si è ritenuto opportuno circoscrivere la stima all'anno più recente per il quale i dati fossero completi, vale a dire il 2011. La scelta di questo anno consente inoltre di stimare il mercato illecito dopo l'introduzione dei nuovi apparecchi. Il 2011 è infatti il primo anno in cui, oltre agli apparecchi da intrattenimento e divertimento di cui al comma 6a, sono attive in modo significativo le VLT (comma 6b).

167 I dati sono forniti periodicamente da AAMS all'indirizzo http://www.aams.gov.it/?id=5320.

I dati

La seguente tabella riporta i dati utilizzati per la realizzazione delle stime[168].

Tabella A.13. Dati per le stime del mercato del gioco d'azzardo illegale

Nome	Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte	Note
Raccolta* mensile degli apparecchi da intrattenimento	Incasso giornaliero di un apparecchio per tipologia (comma 6a e 6b)[166]	Nazionale	2011	Sito internet Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (http://www.aams.gov.it/?id=5320)	*ossia l'incasso
Raccolta* mensile degli apparecchi da intrattenimento	Incasso giornaliero di un apparecchio	Provinciale	2011	Sito internet Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (http://www.aams.gov.it/?id=5320)	*ossia l'incasso
Violazioni non meramente formali	Numero di apparecchi per i quali è stata rilevata un'irregolarità riconducibile a tentativi di occultamento della base imponibile	Uffici provinciali AAMS	2011	Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato	
Controlli effettuati su apparecchi da intrattenimento e divertimento	Numero di apparecchi controllati	Uffici provinciali AAMS	2011	Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato	I dati dei controlli sono relativi all'attività svolta dagli Uffici territoriali dell'Amministrazione, anche in collaborazione con la Guardia di Finanza ed altre forze di polizia nonché, da SIAE ai sensi della convenzione stipulata con questa Amministrazione a decorrere dall'anno 2010.
Esercizi con apparecchi da intrattenimento e divertimento controllati	Numero di esercizi controllati	Uffici provinciali AAMS	2008-2011	Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato	Gli esercizi controllati rappresentano un campione significativo, ma non esaustivo, dell'attività di controllo svolta sul territorio in quanto non tengono conto delle operazioni autonomamente effettuate dalle varie forze di polizia ivi compresa la polizia municipale e dalla polizia giudiziaria.

168 Per la stima del mercato del gioco d'azzardo illecito sono stati richiesti e raccolti diversi dati, alcuni dei quali non sono risultati utili ai fini dell'analisi. In particolare la Guardia di Finanza ha fornito dati sui sequestri effettuati negli anni 2008-2011, ma la mancanza di break down per tipologia ha reso il dato non utile ai fini dell'analisi; anche i dati sugli apparecchi sequestrati forniti da AAMS non sono stati presi in considerazione, poiché si è preferito utilizzare i dati sulle violazioni non meramente formali.I dati sul ricavo medio giornaliero degli apparecchi da intrattenimento e divertimento e sul numero di apparecchi attivi sul territorio forniti da AAMS, invece, non sono stati utilizzati per la stima, in quanto non consentivano di stabilire il numero di giorni nei quali gli apparecchi erano effettivamente operativi.

169 Apparecchi comma 6a dell'Art. 110 T.U.L.P.S: apparecchi con vincita in denaro di seconda generazione (AWP2) in esercizio dal marzo 2008; comma 6b: sistemi Video Lotteries in esercizio dal 2010.

La metodologia

Al fine di stimare il ricavo del gioco d'azzardo illecito si sono resi necessari alcuni passaggi preliminari. Innanzitutto è stata redistribuita la raccolta nazionale degli apparecchi da intrattenimento e divertimento per le tipologie di cui al comma 6a e 6b tra le regioni italiane con lo scopo di individuare l'incasso del mercato lecito nel 2011. Per ponderare i dati nazionali della raccolta degli apparecchi di cui ai commi 6a e 6b tra le regioni, sono stati utlizzati i dati provvisori della ripartizione regionale degli apparecchi da intrattenimento e divertimento (http://www.aams.gov.it/?id=5320).

$$\text{Incasso 6a}_{reg} = \frac{\text{Incasso 6a}_{naz}}{\text{Incasso totale provvisorio}_{naz}} \cdot \text{Incasso totale provvisorio}_{reg}$$

$$\text{Incasso 6b}_{reg} = \frac{\text{Incasso 6b}_{naz}}{\text{Incasso totale provvisorio}_{naz}} \cdot \text{Incasso totale provvisorio}_{reg}$$

Secondariamente è stato calcolato il tasso di violazioni non meramente formali per il 2011. Questo è dato dal rapporto tra la somma delle violazioni non meramente formali nel 2011 ed il numero di apparecchi controllati nel 2011 moltiplicato per cento.

$$\text{Tasso di violazioni/anno} = \frac{\text{Violazioni/anno}}{\text{Apparecchi controllati/anno}} \cdot 100$$

In seguito è stato calcolato il giro d'affari del mercato del gioco d'azzardo illecito. Il giro d'affari si ottiene moltiplicando il tasso di violazioni per l'incasso del mercato lecito e dividendo per 100[170]. Il giro di affari è stato calcolato in modo differenziato per gli apparecchi di cui al comma 6a e per gli apparecchi di cui al comma 6b (VLT).

$$\text{Giro d'affari 6a} = \frac{\text{Tasso di violazioni/anno} \cdot \text{Incasso 6a/anno}_{reg}}{100}$$

$$\text{Giro d'affari 6b} = \frac{\text{Tasso di violazioni/anno} \cdot \text{Incasso 6b/anno}_{reg}}{100}$$

Gli incassi degli apparecchi sono ripartiti nel seguente modo: una percentuale restituita come vincita o *payout* determinata dalla legge (75% per gli apparecchi di cui al comma 6a e 85% per gli apparecchi di cui al comma 6b), 0,8% equivalente al canone di concessione, Preu e la quota rimanente suddivisa tra concessionari, gestori ed esercenti sulla base di contratti di natura privatistica.

Partendo da queste informazioni si è ipotizzato che il ricavo del mercato del gioco d'azzardo illecito possa corrispondere alla percentuale di denaro raccolto dagli apparecchi che non è vincita, quindi 25% per gli apparecchi di cui al comma 6a e 15% per le VLT. Tuttavia, poiché non ci sono informazioni e dati precisi a questo proposito, si è ritenuto opportuno individuare due percentuali per stimare un ricavo minimo ed un ricavo massimo. In particolare si è stabilito 20% come minimo per apparecchi di cui al comma 6a e 10% per le VLT, assumendo che venga pagata la concessione o si evada solo parte della tassazione o che si paghi comunque una quota al negoziante. Come massimo, invece, si è stabilito 30% per apparecchi di cui al comma 6a e 20% per le VLT, assumendo che sia possibile anche ridurre la quota del *payout* (tuttavia non eccessivamente poiché inibirebbe i giocatori e risulterebbe sospetta).

I ricavi massimi e minimi per gli apparecchi di cui al comma 6a sono stati ottenuti calcolando il 20% ed il 30% del valore del giro d'affari.

$$\text{Ricavo illegale6a}_{max_{reg}} = 0{,}3 \cdot \text{Giro d'affari 6a}$$

$$\text{Ricavo illegale6a}_{min_{reg}} = 0{,}2 \cdot \text{Giro d'affari 6a}$$

I ricavi massimi e minimi per gli apparecchi di cui al comma 6b sono stati ottenuti calcolando il 10% ed il 20% del valore del giro d'affari.

$$\text{Ricavo illegale6b}_{max_{reg}} = 0{,}2 \cdot \text{Giro d'affari 6b}$$

$$\text{Ricavo illegale6b}_{min_{reg}} = 0{,}1 \cdot \text{Giro d'affari 6b}$$

I ricavi massimi e minimi del mercato del gioco d'azzardo sono dati rispettivamente dalla somma tra ricavi massimi e ricavi minimi degli apparecchi di cui al comma 6a e degli apparecchi di cui al comma 6b.

$$\text{Ricavo illegaletotale}_{max_{reg}} = \text{Ricavo illegale6a}_{max_{reg}} + \text{Ricavo illegale6b}_{max_{reg}}$$

$$\text{Ricavo illegaletotale}_{min_{reg}} = \text{Ricavo illegale6a}_{min_{reg}} + \text{Ricavo illegale6b}_{min_{reg}}$$

170 Per violazione/controlli il valore calcolato per il Trentino Alto Adige è pari a 0,00, cifra che avrebbe reso nulle le successive operazioni di calcolo. Per questo motivo al Trentino Alto Adige è stato attribuito il valore di 0,17, corrispondente al più basso ottenuto tra le altre regioni (Liguria).

Il mercato del traffico illecito di rifiuti

Il "problema rifiuti" emerge intorno ai primi anni '80 come un problema innanzitutto ambientale e di policy, connesso alla crescita della popolazione e della produzione a livello globale (Tompson e Chainey 2011, 179). Il crescente processo di industrializzazione e la progressiva apertura dei mercati generano un'ingente mole di rifiuti, prevalentemente rifiuti tossici e pericolosi, che in mancanza di un'adeguata regolamentazione è smaltita impropriamente. Questi rifiuti sono spediti dai paesi più ricchi e sviluppati dell'Occidente verso i paesi in via di sviluppo, dando luogo ad un traffico di carattere internazionale e completamente deregolamentato (Liddick 2010, 135). Per far fronte a questo fenomeno, sono stati progressivamente introdotti diversi provvedimenti legislativi a livello internazionale (Montreal Protocol[171]; Basel Convention[172]; Bamako Convention[173]), europeo (Landfill Directive[174]; WEEE Directive[175]) e nazionale (Decreto Ronchi[176]; Legge 93/2001 "Disposizioni in campo ambientale") nel tentativo di regolamentare la produzione e il movimento transfrontaliero dei rifiuti, innanzitutto riducendone il volume prodotto e, ove possibile, incoraggiandone la raccolta e il riutilizzo.

Solo in un secondo momento, anche per effetto della crescente regolamentazione del settore, il mercato dei rifiuti comincia a mostrare le proprie vulnerabilità in termini di creazione di opportunità criminali e di arricchimenti illeciti (Tompson e Chainey 2011, 179). Specifiche vulnerabilità sono state identificate con riferimento alle caratteristiche del mercato, alle caratteristiche del prodotto e agli effetti della regolamentazione.

Per quanto riguarda le caratteristiche del mercato, è stato rilevato come quello dei rifiuti sia un mercato caratterizzato da una domanda inelastica, il che significa che un aumento del prezzo non riduce la domanda del prodotto/servizio offerto (nel caso di specie i servizi di gestione e smaltimento dei rifiuti). Ciò rende il mercato dei rifiuti particolarmente attraente sia per attori legittimi che illegittimi, tra cui verosimilmente anche le organizzazioni criminali (Dorn, Van Daele e Vander Beken 2007, 29–30; Vander Beken 2007, 98).

Per quanto riguarda le caratteristiche del prodotto, si fa sostanzialmente riferimento al basso livello di integrità dei rifiuti, laddove con il termine integrità si intende la possibilità che la qualità o la natura del prodotto possano essere manipolate o alterate (Vander Beken 2007, 96). Meno un prodotto è integro più facilmente può essere modificato. A questo proposito, i rifiuti sono spesso mischiati o occultati insieme ad altre sostanze al fine di poterli trafficare o smaltire illegalmente.

Per quanto riguarda la regolamentazione sono segnalati due rischi principali: da un lato il rischio di "non conformità" alle norme, dall'altro il rischio di "effetti collaterali" o "side effects" prodotti dalle stesse (Vander Beken e Balcaen 2006). La mancata conformità rispetto alle norme fa riferimento alla poca chiarezza delle disposizioni legislative, ma soprattutto alla loro scarsa, o del tutto assente, implementazione a livello dei singoli stati. Entrambi questi aspetti caratterizzano alcune delle principali direttive e convenzioni adottate a livello europeo ed internazionale in materia di rifiuti, prima fra tutte la Basel Convention. Con "side effect" invece si intende prevalentemente l'effetto distorto per cui l'introduzione di una più stretta regolamentazione si traduce in incentivi ad agire illegalmente (Vander Beken e Balcaen 2006, 309). Con riferimento specifico al settore dei rifiuti, l'introduzione di più rigidi controlli e di nuovi divieti nei principali paesi produttori, ha comportato una significativa riduzione delle possibilità di agire legalmente nel mercato e un cospicuo aumento dei costi marginali ad esso connessi (Massari e Monzini 2004, 301). A questo proposito, in un rapporto sulla criminalità ambientale, il Royal Institute of International Affairs (2002) sottolinea come, se l'offerta per un determinato servizio è ridotta mentre la domanda per quel servizio rimane stabile o addirittura cresce, ciò comporta inevitabilmente un incentivo a violare le norme che regolano quel mercato (RIIA 2002, 10). Le attività illecite connesse allo smaltimento dei rifiuti diventano così un'attraente alternativa al mercato legale perché in grado di garantire gli stessi, se non maggiori, servizi a prezzi significativamente inferiori. Così i rifiuti sono esportati in paesi con uno scarso livello di regolazione del settore oppure sono smaltiti illegalmente all'interno dei confini nazionali. Stime riferite alla fine degli anni '80 evidenziano come il costo medio di smaltimento per una tonnellata di rifiuti pericolosi in un paese OCSE si aggirasse tra i 100 e i 2000 dollari, mentre in Africa fosse tra i 2,5 e i 50 dollari (RIIA 2002, 13). Con riferimento al ciclo "domestico" dei rifiuti, alcuni dati riferiti al contesto italiano evidenziano un risparmio del 400% nello smaltimento illegale dei rifiuti, se comparato con i prezzi richiesti dal mercato legale (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 22; Legambiente 2003, 12; Massari e Monzini 2004, 292). Dati simili si riscontrano anche in altri Stati europei (per esempio i Paesi Bassi), dove stime ufficiali parlano di un risparmio di circa il 200-300% (Dorn, Van Daele e Vander Beken 2007, 27–28).

171 The "Montreal Protocol on Substances that Deplete the Ozone Layer".

172 Basel Convention on the Control of Transboundary Movements of Hazardous Wastes and Their Disposal.

173 Bamako Convention on the Ban of the Import into Africa and the Control of Transboundary Movement and Management of Hazardous Wastes within Africa.

174 Council Directive 1999/31/EC of 26 April 1999 on the landfill of waste.

175 Directive 2002/96/EC Of The European Parliament and of The Council of 27 January 2003 on waste electrical and electronic equipment (WEEE).

176 Decreto Legislativo 5 febbraio 1997 n. 22.

La domanda

La domanda di servizi illegali connessi alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti proviene (quasi) sempre dal mercato legale, sia che si guardi al traffico internazionale di rifiuti sia che si prenda in considerazione il ciclo domestico di smaltimento (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 24). A livello transnazionale così come nazionale, sono cioè le imprese produttrici di rifiuti che, più o meno consapevolmente, ricorrono a servizi illegali (più economici) nel tentativo di massimizzare i guadagni riducendo al minimo i costi di gestione. Ne consegue che, tradizionalmente, i rifiuti prodotti nei paesi o nelle regioni più industrializzate sono esportati e smaltiti illegalmente nei paesi in via di sviluppo o nelle regioni meno sviluppate di un determinato paese (Lipman 1997) , potendo sfruttare in questa rotta "Nord-Sud" il minor livello di regolamentazione presente nei paesi di destinazione, una significativa riduzione dei costi di gestione e, in alcuni casi, una forte collusione delle alte sfere del governo con la criminalità (Clapp 1997).

A livello internazionale, accanto all'Africa[177], tradizionale continente di destinazione dei traffici di rifiuti tossici e pericolosi, anche i paesi Balcanici e del Sud-Est Europa sono divenuti siti privilegiati di smaltimento. Una significativa minaccia è poi rappresentata oggi dai cosiddetti e-waste, ovvero i rifiuti elettrici ed elettronici. L'industria dell'elettronica è sicuramente uno dei settori in più forte crescita a livello globale (Interpol 2009, 7). Allo stesso tempo però, la continua innovazione tecnologica in questo campo fa sì che milioni di computer, cellulari ed altre apparecchiature prodotte nei paesi industrializzati diventino ben presto obsolete ed inutilizzate (Interpol 2009; UNODC 2009a). Alcune stime suggeriscono per esempio come l'Europa produca annualmente più di 8 milioni di tonnellate di e-waste (UNODC 2009a, 56), mentre negli Stati Uniti i rifiuti elettronici prodotti ammonterebbero a 7 milioni di tonnellate l'anno (Interpol 2009, 7). Gran parte di questi rifiuti sono smaltiti illegalmente sotto forma di prodotti di seconda mano. Non in tutti i paesi infatti gli e-waste sono considerati rifiuti pericolosi, nonostante contengano al proprio interno sostanze potenzialmente tossiche, ma sono piuttosto classificati come beni di seconda mano o materie prime (Interpol 2009, 18). La legislazione statunitense (Resource and Recovery Act), per esempio, consente l'esportazione di rifiuti elettrici/elettronici purché diretti al riutilizzo o al riciclo. È evidente come una simile previsione si presti a possibili abusi (Dimitrijevic, Fields e Mesko 2011, 81). I traffici illeciti infatti sfruttano la difficoltà di tracciare una netta linea di demarcazione tra rifiuti e prodotti di seconda mano per occultare e smaltire illegalmente i primi (UNODC 2009a, 57; Tompson e Chainey 2011, 193; Europol 2011b, 40). Tra i principali paesi di importazione configurano l'Est Europa, l'Asia – prevalentemente Cina (Liddick 2010, 139–140) e Malesia (Interpol 2009) – e l'Africa Occidentale – soprattutto Ghana e Nigeria (UNODC 2009a, 57). Un recente rapporto dell'UNODC (2009a) stima a 95.000 tonnellate la quantità di rifiuti che entra in Africa Occidentale ogni anno. Di questi però solo il 25% è rappresentato da beni effettivamente riutilizzabili, nel restante 75% dei casi si tratta invece di rifiuti (UNODC 2009a, 58). Analogamente la Cina sta diventando uno dei principali importatori di rifiuti elettrici/elettronici provenienti principalmente dagli Stati Uniti, ma anche da Europa, Giappone e Sud Corea (Liddick 2010, 139–140).

Con riferimento specifico alle caratteristiche delle aziende produttrici, non sembra esserci una correlazione significativa tra la struttura dell'impresa di produzione, in termini di grandezza della stessa, e la quantità di rifiuti esportati. Alcuni dei principali esportatori di rifiuti, anche a livello internazionale, sembrerebbero essere infatti piccole imprese (Interpol 2009, 28). Inoltre, ampia letteratura in materia sottolinea come siano proprio le aziende di più piccole dimensioni – unitamente alle nuove imprese appena entrate sul mercato – ad essere maggiormente esposte al rischio di ricorrere inconsapevolmente o consapevolmente a servizi illeciti (Interpol 2009, 28; Dorn, Van Daele e Vander Beken 2007, 35). Esse infatti necessitano più spesso di fare affidamento sui servizi offerti da intermediari e parti terze coinvolte nel processo di smaltimento dei rifiuti. In questi casi, i numerosi passaggi di mano che i rifiuti devono attraversare prima di arrivare alla destinazione finale creano maggiori opportunità di infiltrazioni illegali (Interpol 2009, 28).

A livello nazionale, la normativa italiana richiede ai produttori di rifiuti speciali che non siano in grado di smaltirli autonomamente, di trasferire i rifiuti in impianti autorizzati per il trattamento (es. siti di stoccaggio o centri di riciclaggio) e lo smaltimento (es. discariche e inceneritori). I produttori possono decidere colpevolmente di violare tali prescrizioni, per esempio scaricando direttamente i rifiuti in siti non autorizzati oppure commercializzando il prodotto dopo averne occultato fraudolentemente la natura. Allo stesso modo possono invece ricorrere a servizi economici offerti da imprese di trattamento e di smaltimento che agiscono nell'illegalità, in alcuni casi non essendo a conoscenza della natura illegale delle imprese a cui affidano la gestione dei propri rifiuti (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 22). Lo smaltimento illecito tende a riprodurre la stessa rotta "Nord-Sud" che si è detto caratterizzare il traffico internazionale. I rifiuti prodotti dalle aree più sviluppate del paese – tipicamente le regioni settentrionali – sono trasportati e smaltiti nelle regioni meno sviluppate o con un livello di controllo istituzionale inferiore – tipicamente le regioni del Sud Italia –, dove si assiste alla progressiva trasformazione di vaste aree geografiche in vere e proprie discariche (Massari e Monzini 2004). In particolare, la Puglia continua a rappresentare il principale sito di destinazione per il traffici che si muovono sulla cosiddetta "rotta adriatica", mentre Campania e Calabria le primarie destinazioni del commercio illegale di rifiuti che segue la "rotta tirrenica". Tuttavia, Legambiente (2005; 2012b; 2012a) ha più volte sottolineato come il ciclo illegale dei rifiuti in Italia abbia ormai assunto una dimensione nazionale, diffondendosi capillarmente su tutto il territorio. Discariche illegali sono state scoperte in regioni fino a poco tempo fa del tutto insospettabili, come Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, ma anche Umbria, Molise e Toscana (Legambiente 2005, 8). La tradizionale rotta "Nord-Sud" sembrerebbe dunque affiancata da itinerari più ampi, che toccano quasi tutte le regioni (ed esclusione, sembrerebbe, della sola Val d'Aosta) (Legambiente 2012b, 6).

177 Secondo un rapporto dell'UNODC (2009a, 56) l'Africa rischia di diventare la "discarica del pianeta", con i paesi dell'Ovest che sono particolarmente vulnerabili a causa della loro prossimità ai paesi più sviluppati.

L'offerta

Quanto all'offerta di smaltimento illegale di rifiuti, la letteratura sul tema sottolinea come gli attori coinvolti nel mercato illegale non facciano necessariamente parte del tradizionale *underworld* (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 24). Si è appena detto che le stesse imprese produttrici legittime o le aziende di smaltimento dei rifiuti possono essere direttamente attive nel traffico illegale per risparmiare sui costi di gestione (UNODC 2009a, 58). Più spesso esse ricorrono, consapevolmente o meno, a servizi illeciti offerti da intermediari con diverse origini, anche criminali.

I gruppi criminali di trafficanti coinvolti nel commercio internazionale di rifiuti tendono a presentare una struttura organizzativa relativamente semplice. Agenzie di controllo e fonti istituzionali parlano infatti di piccoli gruppi, composti generalmente da quattro o cinque persone, che spesso presentano legami etnici con il paese di destinazione (UNODC 2009a, 58; Europol 2011b, 40). Essi tuttavia intrattengono un ampio network di relazioni con imprese, professionisti ed altri rappresentanti del mondo legale. Quanto alle modalità di azione, due studi finanziati dalla Commissione Europea (BfU 2003a; BfU 2003b) mettono in evidenza come le tecniche utilizzate approssimino sostanzialmente quelle proprie di altri traffici illeciti (es. contrabbando di sigarette o alcol), nell'intento di occultare la natura del prodotto commercializzato, ovvero alterarne l'origine o la destinazione (BfU 2003a, 22). Così per esempio falsificazioni di documenti di trasporto o doganali, dichiarazioni o attestati fraudolenti circa il tipo di prodotto trasportato e altre forme di mascheramento della vera natura del prodotto (es. mischiare i rifiuti pericolosi con rifiuti non pericolosi, oppure diluirli con sostanze non nocive per ridurne il grado di tossicità), sono tutte pratiche ampiamente diffuse (BfU 2003a; BfU 2003b). Siti intermedi di stoccaggio sono altresì utilizzati per occultare la destinazione finale dei rifiuti e ostacolare i tentativi delle autorità di rintracciare l'origine del carico (Europol 2011b, 40).

Alternativamente o parallelamente all'"esportazione"[178], il processo di smaltimento illegale dei rifiuti può svolgersi all'interno dei confini nazionali. Ciò è particolarmente vero anche per alcuni paesi europei (BfU 2003a; BfU 2003b), tra cui specificatamente l'Italia (Massari e Monzini 2004, 288). In proposito, la DNA (2010 e 2011) ha recentemente parlato di una "élite del traffico illecito di rifiuti", a voler significare delle vere e proprie "strutture organizzative di servizio", non direttamente ascrivibili al mondo criminale, che si sono progressivamente affermate sul territorio italiano quali società erogatrici di servizi illegali connessi allo smaltimento dei rifiuti (DNA 2010, 304). Gli attori che operano nel ciclo illegale dei rifiuti sembrerebbero essere innanzitutto "criminali dal colletto bianco", quindi operatori stessi del settore, imprenditori e broker, ma anche chimici, ingegneri e analisti. Questi soggetti formano complessi network di attori (il)legali avendo accesso ad ampia manodopera, più o meno specializzata, e potendo disporre di un'ampia rete di relazioni con imprese ed altri professionisti legittimi (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 24; Massari e Monzini 2004, 299; Dimitrijevic, Fields e Mesko 2011, 83). Tipicamente si tratta quindi di soggetti non direttamente appartenenti alle più tradizionali organizzazioni criminali coinvolte in altri tipi di traffici illeciti, ma che con queste organizzazioni possono – o meno – stabilire significativi contatti e rapporti di collaborazione.

Quanto alle modalità di azione, uno studio condotto – tra gli altri – da Legambiente e dal Centro Studi del Gruppo Abele (2003) ha messo in evidenza, attraverso l'analisi di casi studio di fonte giudiziaria, come il ricorso a pratiche illegali possa caratterizzare una qualsiasi delle fasi tipiche del ciclo dei rifiuti (origine, transito e destinazione), oppure contrassegnare il processo nella sua interezza (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 22). La fase di transito, ovvero l'insieme delle attività intermedie che intercorrono tra la produzione e lo smaltimento finale, rappresenta tuttavia un nodo cruciale nel ciclo illegale dei rifiuti. Basandosi su dati Fise Assoambiente, lo studio sopra citato sottolinea come oltre l'87% dei rifiuti speciali smaltiti nelle discariche autorizzate sia transitato attraverso impianti di stoccaggio o trattamento (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 23). Molteplici sono gli attori coinvolti in questa fase: si va da imprese specializzate nel trasporto dei rifiuti, a siti di stoccaggio o di deposito, a impianti di trattamento. Altrettanto differenziate sono le attività illecite che possono essere commesse: i trasportatori di rifiuti possono dirottare il traffico verso discariche non autorizzate, gli impianti di stoccaggio possono mischiare rifiuti tossici con rifiuti urbani o diluirli con altre sostanze in modo che la componente nociva in essi contenuta rientri apparentemente all'interno dei limiti stabiliti dalla legge, imprese di trattamento possono fornire false dichiarazioni di prodotti che in realtà non sono mai stati processati, siti di deposito possono dichiarare fraudolentemente di aver ricevuto stock di rifiuti che invece sono smaltiti illegalmente (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 23). Il metodo più utilizzato a tali scopi è il cosiddetto "giro bolla" (Legambiente 2012a, 74). Avvalendosi cioè di falsi certificati e documenti di accompagnamento, i rifiuti sono trasferiti solo cartolarmente da un sito all'altro, facendone così perdere le tracce e aggirando le procedure di monitoraggio e di controllo. Oppure i rifiuti sono inviati a strutture di recupero e/o di compostaggio al fine di declassarne la tipologia e aggirare così la normativa (Legambiente 2005, 15; Massari e Monzini 2004, 294; Legambiente 2012b, 6). È evidente in questo senso la complicità di analisti, chimici e certificatori di vario genere che, corrotti, forniscono le false dichiarazioni. A differenza dei produttori, gli attori illegali coinvolti nella fase di transito sono sempre consapevoli della natura illegale delle attività poste in essere (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 23). Simili riscontri trovano conferma anche nella letteratura più ampia, dove la falsificazione di documenti – assieme alla corruzione di varie agenzie preposte al controllo – si conferma un elemento fondamentale per la

178 Per quanto riguarda l'Italia, secondo i dati della Banca dati antifrode dell'Agenzia delle Dogane, nel 2011 sono state sequestrate dall'Agenzia 7.375 tonnellate di rifiuti illegali, pronti per essere esportati oltre confine. I sequestri hanno coinvolto tutto il territorio nazionale, da Nord (es. Venezia, Genova, La Spezia e Ravenna) a Sud (es. Taranto, Napoli, Gioia Tauro e Catania). Se si considera il periodo 2007-2011 l'ammontare di rifiuti sequestrati dagli uffici doganali italiani supera le 31.000 tonnellate.

gestione di questi traffici. Allo stesso modo, il processo di trasferimento dei rifiuti dal produttore alla destinazione finale – insieme alle attività stesse di smaltimento dei rifiuti – rappresenta una fase ad alta probabilità di infiltrazione criminale, anche da parte di gruppi organizzati (BfU 2003b, 92). La stessa DNA (2011) definisce il sistema del giro bolla un "*sistema sintomatico della presenza di strutture criminali*" (DNA 2011, 286).

Quanto alla destinazione finale, i rifiuti trattati illegalmente possono trovare diverse possibilità di smaltimento illecito. Possono essere scaricati nel sottosuolo o in mare, mischiati con altri materiali ed utilizzati come materie prime nei settori delle costruzioni (mattoni) o della ripavimentazione stradale (asfalto), miscelati con oli e altre sostanze grezze per la produzione di fertilizzanti o carburanti. Possono anche essere smaltiti illegalmente in discariche autorizzate. In questo senso, i proprietari dei siti di smaltimento, siano essi discariche o, per esempio, terreni agricoli, possono agire colpevolmente oppure non essere a conoscenza della natura illegale del prodotto che è loro consegnato, spesso accompagnato da false attestazioni (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 23–24; Massari e Monzini 2004, 296).

Il ruolo delle organizzazioni criminali

Il problema circa il diretto coinvolgimento della criminalità organizzata in questo tipo di traffici è stato a lungo dibattuto (UNODC 2009a, 58). Tuttavia, diversi osservatori, a livello nazionale (DNA 2010; DNA 2011) ed internazionale (RIIA 2002; NCIS 2003; Interpol 2009; Europol 2011b), mettono sempre più in evidenza come il mercato dei rifiuti, e il settore ambientale più in generale, siano divenuti oggetto del crescente interesse di gruppi criminali organizzati tradizionalmente dediti ad altre attività criminali, quali il traffico di droga o il riciclaggio di denaro sporco. Il concetto di Ecomafia (coniato da Legambiente nel 1994), consolidato da tempo nel vocabolario italiano, ha conosciuto una sostanziale accettazione anche a livello internazionale quale termine a cui ricorrere per descrivere il coinvolgimento delle organizzazioni criminali in attività tipiche della criminalità ambientale (RIIA 2002; Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003; Massari 2004). Differenze sostanziali, in termini di apparato repressivo e di intelligence tra i diversi stati, impediscono però una valutazione globale del volume effettivo delle attività condotte dal crimine organizzato in questo settore (Europol 2011b, 40). Tuttavia, alcuni significativi riscontri empirici sono disponibili a livello di singoli stati.

Per quanto riguarda il traffico transfrontaliero di rifiuti, la Direzione Nazionale Antimafia (DNA 2011) ha recentemente posto l'accento su alcune operazioni di sequestro che hanno coinvolto i porti di Gioia Tauro e Napoli, due città italiane a tradizionale presenza mafiosa. Tali porti sono da tempo al centro di operazioni di sequestro che hanno riguardato dapprima scarti di lavorazioni di materie prime, soprattutto di natura ferrosa, e poi di veri e propri prodotti lavorati la cui natura li ha fatti ritenere assimilabili a componenti di materiale bellico. La principale destinazione erano aree extra-europee caratterizzate da fenomeni bellici o terroristici (DNA 2011, 288). Analogamente, gruppi criminali organizzati riconducibili alla Mafia Russa sembrano essere primari trafficanti di materiali nucleari che, dalle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica, sono trasportati illegalmente verso paesi quali Libia, Iran, Iraq, Algeria e Pakistan (Liddick 2010, 140). Al di là, quindi, del profitto direttamente ricavabile dalla gestione dei traffici, il coinvolgimento di organizzazioni criminali tradizionali nel commercio illegale di rifiuti a livello internazionale potrebbe essere propedeutico o comunque funzionale ad altre (e più gravi) attività delittuose (DNA 2011, 288). Spesso poi i traffici illeciti condotti su scala globale sfruttano le medesime rotte criminali. Ciò è vero anche per il traffico transfrontaliero di rifiuti che è risultato essere connesso, per esempio, al mercato della contraffazione, con sodalizi criminali italo-cinesi che gestiscono flussi di rifiuti in uscita e di merci contraffatte in entrata. Diverse tipologie di rifiuti pericolosi, soprattutto rifiuti plastici, sono cioè trafficate illegalmente con destinazione prevalente la Cina. Qui, senza alcun tipo di trattamento, i rifiuti pericolosi sono mischiati ad altre materie prime e utilizzati per la realizzazione di prodotti contraffatti di vario genere (abbigliamento, scarpe ed altri accessori, piccoli elettrodomestici) (Legambiente e Polieco 2011, 15; Legambiente 2011b, 10). Le organizzazioni criminali poi re-immettono i rifiuti trasformati in merce contraffatta sul mercato illegale dove i nuovi prodotti trovano molteplici destinazioni, tra cui anche l'Italia.

Con riferimento al "ciclo domestico", vi sono prove di un diretto interessamento dei gruppi criminali nello smaltimento dei rifiuti urbani prima, e pericolosi poi. In quest'ambito, organizzazioni criminali di tipo tradizionale riproducono le modalità di azione tipiche del consorzio di stampo mafioso, avvalendosi del controllo del territorio e del potere di intimidazione, per assumere il monopolio del ciclo di smaltimento dei rifiuti. È questo il caso della criminalità organizzata statunitense tra gli anni '50 e gli anni '70 (Szasz 1986; Interpol 2009, 31–32; Carter 1997; Jacobs, Friel e Radick 1999) e delle mafie italiane nei primi anni '90 (Massari e Monzini 2004). Da questo punto di vista l'Italia sembrerebbe rappresentare ancora oggi una specificità in termini di pervasività del coinvolgimento delle organizzazioni criminali nel mercato dei rifiuti, con il predominio della Camorra per quanto riguarda la gestione dei traffici illeciti, e con le altre "Mafie", in particolare Cosa Nostra e 'Ndrangheta, che tendono piuttosto ad inserirsi nel circuito legale dei rifiuti, senza però alterarne il meccanismo in termini di antigiuridicità penale del processo (DNA 2010; DNA 2011). Ciò che è alterato è piuttosto il sistema degli appalti. Le organizzazioni criminali penetrano l'economia legale sfruttando le connivenze che, in quei territori, hanno con l'apparato statale e amministrativo e si aggiudicano così le aste pubbliche per l'affidamento dei servizi di smaltimento dei rifiuti (DNA 2010, 303; DNA 2011, 289). Non solo le organizzazioni criminali controllano direttamente imprese legali di smaltimento, ma possono per esempio divenire affidatarie delle attività di bonifica dei siti danneggiati bandite dalle pubbliche amministrazioni (Massari e Monzini 2004, 297). Per quanto riguarda la gestione dei traffici illeciti, come già evidenziato con riferimento al contesto internazionale, le organizzazioni criminali possono sfruttare le medesime "rotte" per condurre diversi tipi di attività criminali. Da questo punto di vista, varie fonti al livello nazionale (DNA 2011, 258; Tarantola 2012, 10) hanno

posto l'accento sulla pericolosa connessione esistente tra il ciclo illegale dei rifiuti e quello del cemento. In particolare, le stesse organizzazioni criminali dedite all'utilizzo abusivo delle cave per estrarne il materiale necessario alla realizzazione del cemento poi utilizzerebbero le cave così svuotate come discariche illegali dove smaltire rifiuti di ogni genere (anche pericolosi).

In conclusione, il mercato illegale dei rifiuti, più che prestarsi ad un controllo di tipo monopolistico, sembrerebbe coinvolgere una molteplicità di attori, legali e illegali. In ogni caso, le commistioni tra mondo criminale, politico ed economico costituiscono un elemento di particolare rilevanza in questo mercato (Legambiente 2011b, 7).

Precedenti stime del mercato illecito dei rifiuti

A livello globale, internazionale così come europeo, la mancanza di dati raccolti in maniera sistematica ed uniforme, con riferimento alle categorie e ai periodi temporali analizzati, non permette di calcolare il volume complessivo del mercato illegale dei rifiuti. Allo stesso modo, nonostante tale mercato sia descritto da più fonti come un mercato in grado di generare alti profitti a basso rischio (Europol 2011b, 40), si registra una generale mancanza di dati su questi profitti. Tuttavia, alcuni tentativi di stima sono disponibili a livello locale.

Per stimare il volume del mercato illegale ci si rifà comunemente alle quantità di rifiuti che sono sequestrate dalle autorità[179]. Con riferimento specifico al contesto italiano, il recente rapporto di Legambiente (Legambiente 2012a, 78) "Ecomafia 2012" ha evidenziato come nel 2011 siano state sequestrate 346.000 tonnellate di rifiuti speciali gestiti illegalmente. Si tratta tuttavia di una stima approssimata per difetto, perché basata solo su 9 delle 16 inchieste giudiziarie condotte quell'anno in Italia per il reato di "Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti".

Per quanto riguarda il volume di affari di questo mercato, Legambiente ha fornito per il 2011 una stima pari a 3,1 miliardi di euro (Legambiente 2012a, 68). Per stimare "il business dei rifiuti" Legambiente fa riferimento ai cosiddetti "rifiuti scomparsi", ovvero alla differenza tra rifiuti prodotti e rifiuti gestiti negli impianti autorizzati di smaltimento, assumendo che il "quantum" mancante possa essere attribuibile al mercato illegale[180]. Dati in questo senso sono stati ricavati utilizzando i numeri sulla produzione e sullo smaltimento dei rifiuti speciali, forniti da APAT[181] (attuale ISPRA[182], Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e ONR (Osservatorio Nazionale Rifiuti), Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e Fise Assoambiente (Legambiente 2003, 17). A partire da questi dati, e sulla base dei prezzi praticati sul mercato legale, comprensivi dei costi di raccolta, trasporto e smaltimento per le diverse tipologie di rifiuti, Legambiente elabora la stima del fatturato del mercato illegale (Legambiente 2003, 17–18). Un altro rapporto di Legambiente (2005), sottolinea come le numerose inchieste avviate nel corso degli ultimi anni a partire dal delitto di "Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti" (art. 260 D.lgs. 152/2006, ex art. 53 bis del "Decreto Ronchi"), abbiano messo in luce un vero e proprio "prezziario" del mercato illegale (Legambiente 2005, 17). Confrontando questi prezzi con quelli praticati sul mercato legale, sarebbe possibile giungere a una stima dei margini di profitto ricavabili dal business illegale dei rifiuti. L'assunto di fondo è che i ricavi derivanti dallo smaltimento illecito vengano interamente incassati dai fornitori dei servizi illegali, non dovendo questi ultimi sostenere i costi normalmente previsti per una corretta gestione (Legambiente 2005, 18).

Metodologia per la stima del mercato del traffico illecito di rifiuti

Per quanto riguarda il mercato illegale dei rifiuti va innanzitutto registrata la sostanziale assenza di una metodologia di stima consolidata a livello della letteratura scientifica nazionale o internazionale. Alcuni tentativi sono tuttavia disponibili a livello locale.

Con riferimento specifico al contesto italiano le (poche) stime esistenti (elaborate soprattutto da Legambiente) fanno sostanzialmente riferimento alla differenza tra rifiuti speciali (pericolosi e non) prodotti e gestiti negli impianti legali, presupponendo che il "quantum" mancante possa essere attribuito al mercato illegale.

La stima del mercato illegale qui proposta riprende il medesimo concetto e si intende limitata al solo mercato dei rifiuti speciali, stante la difficoltà di poter stimare il mercato illegale dei rifiuti urbani, la cui gestione è per lo più affidata ad aziende pubbliche di

179 Al pari di altri mercati illeciti, lo smaltimento illegale di rifiuti, e i crimini ambientali più in generale, emergono dalle attività di contrasto delle agenzie di polizia. Questo comporta che i dati eventualmente a disposizione circa il volume del mercato illegale rischino di essere maggiormente rappresentativi dell'attività repressiva piuttosto che rappresentare una reale misura delle attività illecite.

180 Secondo alcune stime prodotte dalla stessa Legambiente i rifiuti scomparsi annualmente in Italia si aggirerebbero tra il 15 e il 20% di quelli prodotti (Massari e Monzini 2004, 289).

181 Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici.

182 Si veda in proposito il rapporto ISPRA (2012) sui "Rifiuti Speciali". L'ISPRA produce annualmente delle stime sulla produzione e la gestione di rifiuti urbani e speciali. Con riferimento ai rifiuti speciali, i dati relativi alla produzione sono forniti per macro-area geografica, regione, attività economica e tipologia di rifiuti. Per quanto riguarda la gestione si fa riferimento alla quantità di rifiuti gestita per macro-area geografica, per regione, per tipologia di gestione e numero di impianti. La fonte principale ai fini dell'elaborazione di queste stime è rappresentata dalle informazioni contenute nella banca dati MUD (Modello Unico di Dichiarazione ambientale), relative alle dichiarazioni annuali previste dalla normativa di settore (D.lgs. 152/2006 e L. 70/1994).

recupero e smaltimento. Tale scelta, oltre ad essere in linea con i tentativi di stima già esistenti, può ritenersi altresì rappresentativa del mercato illegale. Infatti le attività illecite connesse al mercato dei rifiuti si concentrano principalmente sui rifiuti speciali (anche pericolosi), in considerazione dei margini di ricavo decisamente superiori che questi garantiscono rispetto a quelli urbani (Massari e Monzini 2004, 297; Legambiente 2012a, 145-146).

I dati

La seguente tabella riporta i dati utilizzati per la realizzazione delle stime.

Tabella A.14. Dati per le stime del mercato illecito dei rifiuti

Nome	Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte	Note
Produzione rifiuti speciali	Quantità (ton) di rifiuti speciali prodotte per regione e per tipologia di rifiuti (pericolosi/ non pericolosi)	Regionale	2007-2009	Ispra (Rapporti rifiuti 2009, 2010, 2012)	
Gestione rifiuti speciali	Quantità (ton) di rifiuti speciali gestite per regione, per tipologia di gestione (recupero/ smaltimento) e per tipologia di rifiuti (pericolosi/ non pericolosi)	Regionale	2006-2009	Ispra (Rapporti rifiuti 2009, 2010, 2012)	
Prezzi servizi di gestione dei rifiuti	Prezzo medio dei servizi legali di gestione dei rifiuti, per tipologia di gestione (recupero/ smaltimento) e tipologia di rifiuti (pericolosi/ non pericolosi)	Nazionale	2012	Azienda di smaltimento	I prezzi sono stati ottenuti contattando un'azienda che opera nel settore.
Risparmio mercato illegale	Risparmio garantito dal mercato illegale rispetto ai prezzi richiesti dal mercato legale	n/d	n/d	Gruppo Abele-Nomos, et al. (2003) Legambiente (2003), Massari e Monzini (2004), Dorn et al. (2007)	Il mercato illegale dei rifiuti garantisce un risparmio dal 200% al 400%, se comparato con i prezzi richiesti dal mercato legale

I prezzi medi dei servizi legali di gestione dei rifiuti speciali sono stati ottenuti contattando un'azienda che opera nel settore. I prezzi si riferiscono all'anno corrente (2012) e sono forniti suddivisi per tipologia di rifiuti (pericolosi/non pericolosi) e per tipologia di gestione (recupero/smaltimento) (Tabella A.15).

Tabella A.15. Prezzi medi (€/ton.) dei servizi legali di gestione dei rifiuti speciali

Tipologia di servizio	Rifiuti non pericolosi Min.	Rifiuti non pericolosi Max.	Rifiuti pericolosi Min.		Rifiuti pericolosi Max.	
			Liquidi	Solidi	Liquidi	Solidi
Recupero	3	80	/		/	
Incenerimento	80	180	250	400	280	450
Smaltimento	80	120	200		250	

La metodologia

Sulla base dei dati disponibili è stata elaborata la stima dei ricavi del mercato illegale dei rifiuti speciali per gli anni 2007, 2008 e 2009.

Per stimare i ricavi del mercato illegale dei rifiuti si è proceduto a calcolare il volume del mercato illegale. Quest'ultimo è stato calcolato utilizzando la differenza tra rifiuti speciali prodotti e gestiti legalmente in uno stesso anno di riferimento. La quota derivante da tale differenza rappresenta il quantitativo di rifiuti che sono usciti dalla gestione legale e che, per questo, si considerano attribuibili al mercato illegale.

Al fine di poter computare correttamente le quantità di rifiuti gestiti in un determinato anno, è stato necessario prestare particolare attenzione ai rifiuti avviati ad operazioni di stoccaggio e/o di messa in riserva. Queste operazioni (identificate dai codici *D13, D15, R12 E R13*[183]) sono infatti forme preliminari di gestione che servono a preparare i rifiuti prima della destinazione finale (recupero/smaltimento) (ISPRA 2012, 63). I rifiuti sottoposti a questo tipo di trattamenti possono rimanere in giacenza presso gli impianti di stoccaggio e venire effettivamente smaltiti/recuperati in seguito, oppure invece essere smaltiti/recuperati nello stesso anno. Ne consegue che computare interamente i rifiuti avviati a stoccaggio/messa in riserva rischierebbe di sovrastimare i quantitativi complessivamente gestiti, mentre la loro esclusione comporterebbe una sottostima (ISPRA 2012, 64–65). Per risolvere questo problema si è deciso di prendere in considerazione unicamente i rifiuti stoccati/messi in riserva risultanti dalla differenza tra il totale degli stoccaggi nell'anno di riferimento e il totale degli stoccaggi nell'anno precedente. Tale quota, è stata definita "giacenza". Sommando la giacenza e i rifiuti sottoposti alle operazioni effettive di recupero (codici da *R1* a *R11*) e di smaltimento (codici da *D1* a *D12* e *D14*) si è ottenuta la quantità di rifiuti complessivamente gestiti in un anno. La differenza tra rifiuti prodotti e complessivamente gestiti ha determinato il volume del mercato illegale (Tabella A.16).

$$\text{Mercato illegale}_t = \text{Produzione legale}_t - \text{Gestione legale}_t$$
$$\text{Gestione legale}_t = \text{Gestione effettiva}_t + \text{Giacenza}_t$$
$$\text{Giacenza}_t = \text{Stoccaggio}_t - \text{Stoccaggio}_{t-1}$$

183 Codici identificativi delle operazioni di recupero e smaltimento così come indicati negli allegati B e C alla Parte Quarta – Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati del D.lgs. "Norme in materia ambientale" n. 152 del 3 aprile 2006.

Tabella A.16. Stime del volume (ton.) del mercato illegale dei rifiuti speciali. Media anni 2007, 2008 e 2009

	Produzione			Gestione effettiva			Giacenza			Volume mercato illecito (a)			Volume mercato illecito (b)		
Regione	R. non pericolosi	R. pericolosi	Totale	R. non pericolosi	R. pericolosi	Totale	R. non pericolosi	R. pericolosi	Totale	R. non pericolosi	R. pericolosi	Totale	R. non pericolosi	R. pericolosi	Totale
Abruzzo	1.659.486	100.520	1.760.006	883.318	111.934	995.252	16.829	-1.464	15.365	759.339	-9.950	749.389	192.206	8.045	200.251
Basilicata	812.737	64.728	877.465	841.465	92.504	933.968	-9.627	326	-9.301	-19.101	-28.102	-47.202	94.133	5.180	99.314
Calabria	1.292.074	108.322	1.400.396	1.476.015	162.350	1.638.365	-31.020	22.600	-8.420	-152.921	-76.628	-229.549	149.651	8.669	158.321
Campania	4.811.746	324.890	5.136.636	3.008.400	272.306	3.280.706	95.702	40.229	135.932	1.707.644	12.354	1.719.998	557.309	26.001	583.311
Emilia R.	12.486.880	901.002	13.387.881	10.821.230	876.715	11.697.945	63.777	9.776	73.553	1.601.872	14.511	1.616.383	1.222.857	72.109	1.294.965
Friuli V.G.	4.997.630	232.652	5.230.283	4.209.844	75.506	4.285.350	22.567	5.180	27.747	765.219	151.966	917.186	489.425	18.620	508.044
Lazio	6.823.104	413.401	7.236.505	5.535.740	231.484	5.767.224	50.359	-567	49.792	1.237.005	182.484	1.419.489	1.015.379	33.085	1.048.464
Liguria	3.908.800	199.987	4.108.787	3.311.090	117.949	3.429.038	25.014	-3.501	21.513	572.696	85.539	658.235	382.794	16.005	398.799
Lombardia	20.953.056	2.024.323	22.977.379	20.313.107	2.184.718	22.497.825	829.978	-26.633	803.346	-190.029	-133.762	-323.792	2.051.961	162.010	2.213.971
Marche	3.802.129	117.847	3.919.976	4.016.919	147.430	4.164.349	81.166	-17.136	64.030	-295.956	-12.447	-308.403	565.813	9.431	575.245
Molise	726.341	31.447	757.789	430.837	8.941	439.778	-5.056	659	-4.398	300.561	21.848	322.408	84.127	2.517	86.644
Piemonte	9.546.468	816.675	10.363.143	7.768.071	634.851	8.402.923	37.934	-1.800	36.134	1.740.463	183.623	1.924.086	934.898	65.360	1.000.258
Puglia	7.924.664	267.083	8.191.747	7.320.304	174.844	7.495.148	-30.508	-2.657	-33.165	634.868	94.896	729.764	917.856	21.375	939.231
Sardegna	3.657.405	327.342	3.984.748	4.880.496	578.195	5.458.691	13.562	1.906	15.467	-1.236.652	-252.759	-1.489.411	423.610	26.198	449.808
Sicilia	4.861.813	3.274.367	8.136.181	3.689.197	3.129.654	6.818.851	184.353	892	185.245	988.263	143.822	1.132.084	563.108	262.053	825.161
Toscana	10.325.561	462.939	10.788.500	7.943.426	422.218	8.365.644	48.378	-1.092	47.286	2.333.757	41.813	2.375.570	1.536.596	37.050	1.573.646
Trentino A.A.	5.133.103	105.778	5.238.881	4.495.086	17.737	4.512.823	124.083	4.638	128.721	513.934	83.403	597.337	502.692	8.466	511.157
Umbria	2.299.416	101.874	2.401.290	2.060.901	47.819	2.108.720	53.346	-635	52.711	185.169	54.691	239.860	342.187	8.153	350.340
Valle D'Aosta	338.527	14.198	352.725	291.468	1.808	293.276	3.662	25	3.686	43.397	12.365	55.763	33.152	1.136	34.289
Veneto	17.286.050	1.099.660	18.385.710	14.361.329	752.368	15.113.697	661.650	37.489	699.139	2.263.070	309.804	2.572.874	1.692.846	88.008	1.780.853
ITALIA	**123.646.992**	**10.989.036**	**134.636.027**	**107.658.243**	**10.041.331**	**117.699.574**	**2.236.149**	**68.234**	**2.304.382**	**13.752.600**	**879.471**	**14.632.071**	**13.752.600**	**879.471**	**14.632.071**

Fonte: elaborazione Transcrime

La peculiarità del mercato dei rifiuti speciali ha comportato la necessità di elaborare due stime (a e b). In entrambi i casi i valori di produzione e gestione (effettiva e giacenza), e conseguentemente i valori del mercato illecito, sono stati calcolati a livello regionale e come media dei tre anni presi in considerazione (2007, 2008, 2009).

Il volume del mercato illecito (a) è stato stimato innanzitutto sottraendo dai dati di produzione i quantitativi di rifiuti complessivamente gestiti. La gestione complessiva è calcolata come somma della giacenza e dei rifiuti sottoposti ad operazioni effettive di recupero e di smaltimento. La distinzione dei dati Ispra tra rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi ha poi permesso di avere un'analoga suddivisione anche per quanto riguarda il volume del mercato illegale.

$$\text{Mercato illegale}_{reg} = \text{Produzione legale}_{reg} - \text{Gestione legale}_{reg}$$
$$\text{Gestione legale}_{reg} = \text{Gestione effettiva}_{reg} + \text{Giacenza}_{reg}$$

Dalla Tabella A.16 si può vedere come mediamente in Italia oltre 14,6 mln. di tonnellate di rifiuti speciali finiscano ogni anno al di fuori del circuito legale della gestione, andando ad alimentare il volume dei traffici illeciti. Di queste, oltre 13,7 mln. di tonnellate sarebbero costituite da rifiuti non pericolosi, mentre quasi 880 mila tonnellate da rifiuti pericolosi. Se si guarda al singolo dato a livello regionale, si può tuttavia notare come in alcune regioni (Lombardia, Marche, Basilicata, Calabria e Sardegna) il volume del mercato illecito si assesti su un valore di segno negativo. Tali "anomalie" diventano però spiegabili se si considera che il volume del mercato illegale è stato calcolato come differenza tra rifiuti prodotti e gestiti in uno stesso anno di riferimento. Confrontando i dati sulla produzione e sulla gestione (al netto degli stoccaggi[184]), si può notare come le cinque regioni suddette di fatto smaltiscano e/o recuperino più rifiuti di quanti ne producano. Basilicata, Calabria e Sardegna gestiscono (in media nel periodo 2007-2009) rifiuti in quantità sempre superiori a quelle prodotte, sia per i rifiuti speciali pericolosi che per i non pericolosi. Questa caratteristica è confermata anche analizzando i valori annuali di produzione e gestione. Anche le Marche presentano dati simili[185]. In Lombardia, infine, è particolarmente rilevante la gestione dei rifiuti speciali pericolosi, che si mantiene costantemente superiore alla produzione in ciascuno degli anni considerati e nella media del triennio.

Il fatto che queste regioni smaltiscano più rifiuti di quanti ne producano fa sì che il volume del mercato illegale, calcolato come differenza tra rifiuti prodotti e rifiuti gestiti, non possa che assumere un valore negativo. Tuttavia, simili risultati trovano esplicita giustificazione e plausibilità nei principi stessi che regolano il processo di gestione dei rifiuti speciali. Se infatti per i rifiuti urbani l'art. 182 c. 3 del Testo Unico Ambiente (D.lgs. 152/2006) vieta espressamente che questi siano smaltiti in regioni diverse da quelle in cui sono prodotti, un analogo divieto non esiste invece per i rifiuti speciali. Con riferimento a questi ultimi la normativa si limita ad un generale criterio di prossimità, secondo cui i rifiuti dovrebbero essere smaltiti "in uno degli impianti idonei più vicini ai luoghi di produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi" (art. 182-bis c. 1 lett. b). Per la gestione dei rifiuti speciali sono infatti necessari impianti di trattamento appropriati e non è detto che l'ambito territoriale di riferimento disponga delle risorse impiantistiche necessarie a soddisfare il principio di autosufficienza regionale nella gestione dei rifiuti. È quindi possibile che le regioni suddette (Lombardia, Marche, Basilicata, Calabria e Sardegna) si siano trovate a dover smaltire rifiuti provenienti anche da altre regioni, il che spiegherebbe i quantitativi gestiti superiori rispetto a quelli prodotti e, conseguentemente, il valore negativo del volume del mercato illegale.

Per risolvere questo problema, si è deciso di ridefinire i dati sulla gestione dai valori di produzione delle singole regioni elaborando il volume del mercato illecito (b) (Tabella A.16). Per quanto riguarda i rifiuti non pericolosi si è fatto riferimento alla macro-area geografica di appartenenza (Nord, Centro e Sud)[186]. In particolare, si è calcolato il rapporto tra rifiuti complessivamente gestiti e rifiuti complessivamente prodotti in ciascuna macro-area. Il risultato di tale rapporto è stato poi moltiplicato per il valore di produzione di ciascuna regione a seconda della rispettiva macro-area di appartenenza, ottenendo così le quote di gestione dei rifiuti non pericolosi a livello regionale. Per quanto riguarda i rifiuti pericolosi non è stato invece possibile fare riferimento alla macro-area geografica. Anche se si considera il Sud nel suo complesso, la quota di rifiuti pericolosi gestita rimane infatti sempre superiore al rispettivo dato di produzione. Questo avrebbe determinato nuovamente un valore negativo del mercato illegale dei rifiuti pericolosi nelle regioni dell'Italia meridionale. Si è quindi deciso di utilizzare in questo caso il dato nazionale. In particolare, applicando una procedura analoga a quella già descritta per i rifiuti non pericolosi, si è calcolato il rapporto tra rifiuti gestiti e rifiuti prodotti a livello nazionale. Il risultato è stato poi moltiplicato per il dato regionale sulla produzione dei rifiuti pericolosi, ottenendo così le quote di rifiuti gestiti in ciascuna regione. Sulla base dei dati sulla gestione così riformulati, è stato poi possibile calcolare il volume del mercato illegale (b), considerato sempre come differenza tra rifiuti prodotti e rifiuti gestiti (ridefiniti),

184 Ciò permette infatti di confrontare direttamente le quote di rifiuti che sono state effettivamente prodotte e smaltite/recuperate, prescindendo dall'effetto dei rifiuti stoccati che, come si è detto, rappresentano forme intermedie di gestione.

185 Significativo è il dato del 2008, quando i rifiuti non pericolosi sottoposti ad operazioni effettive di smaltimento e/o recupero hanno superato di oltre 2,5 mln. di tonnellate i quantitativi prodotti nello stesso anno.

186 Il Nord comprende le regioni di Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria ed Emilia Romagna. Fanno invece parte del Centro la Toscana, l'Umbria, le Marche e il Lazio. Infine il Sud comprende Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

$$\text{Mercato illegale}_{reg}\,(\text{Rifiuti non pericolosi}) = \text{Prod. legale}_{reg} - \left(\text{Prod. legale}_{reg} \cdot \frac{\text{Gest.legale}_{macroarea}}{\text{Prod.legale}_{macroarea}}\right)$$

$$\text{Mercato illegale}_{reg}\,(\text{Rifiuti pericolosi}) = \text{Prod. legale}_{reg} - \left(\text{Prod. legale}_{reg} \cdot \frac{\text{Gest.legale}_{naz}}{\text{Prod.legale}_{naz}}\right)$$

Il problema delle stime così ottenute è una sorta di livellamento del dato regionale a partire da quello di macroarea (rifiuti non pericolosi) o nazionale (rifiuti pericolosi), che non permette di tener conto del diverso peso del mercato illegale nelle singole regioni. Per ovviare a questo problema si è pensato di "correggere" il dato regionale riponderandolo sulla base dei dati sui sequestri forniti dal Comando Tutela Ambiente (ex N.O.E.) dell'Arma dei Carabinieri, relativamente al reato di "Attività di gestione di rifiuti non autorizzata" (art. 256 comma 1 a) D.lgs.152/2006).[187] Tuttavia, una volta rapportati alla popolazione residente, i dati sui sequestri sembrano essere scarsamente rappresentativi del fenomeno[188].

Si è pertanto deciso di mantenere validi entrambi i tentativi di stima elaborati (a e b), poiché rappresentativi ciascuno di un aspetto specifico e significativo del fenomeno in esame. In particolare, il volume del mercato illegale così come calcolato attraverso la stima (a) permette di identificare quali sono le regioni (nel caso di specie, Lombardia, Marche, Basilicata, Calabria e Sardegna) che potenzialmente attraggono rifiuti che provengono anche da altre regioni. La stima (b) permette invece di risolvere il problema legato ai valori negativi del volume del mercato illegale dei rifiuti.

Il volume del mercato illegale così calcolato è stato poi moltiplicato per il prezzo medio dei servizi legali di gestione, ottenendo i ricevi del mercato illegale ai prezzi dei servizi legittimi. La letteratura evidenzia tuttavia come il mercato illegale dei rifiuti offra prezzi che vanno da un quarto alla metà di quelli del mercato legale (Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e GEPEC-EC 2003, 22; Legambiente 2003, 12; Massari e Monzini 2004, 292; Dorn, Van Daele e Vander Beken 2007, 27–28). Il fatturato del mercato illegale ai prezzi dei servizi legittimi è stato pertanto diminuito di 2 (valore massimo) e di 4 volte (valore minimo) ottenendo così i ricavi del mercato illegale dei rifiuti.

A partire dal volume del mercato illecito, e conoscendo il prezzo medio dei servizi (legali) di gestione, è stato poi possibile stimare i ricavi connessi al mercato illegale dei rifiuti. In particolare, le stime sui ricavi sono state elaborate prevedendo un valore Max. e un valore Min., ottenuti calcolando un risparmio rispettivamente pari alla metà e a un quarto del fatturato del mercato illegale al prezzo dei servizi legittimi, così come emerso dalla letteratura. Anche in questo caso, le stime sono fornite sia a livello nazionale che a livello regionale e distinte tra rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti pericolosi.

$$\text{Ricavi mercato illegale}_{max_{reg}} = \frac{\text{Mercato illegale}_{reg} \cdot \text{Prezzo medio di gestione}}{2}$$

$$\text{Ricavi mercato illegale}_{min_{reg}} = \frac{\text{Mercato illegale}_{reg} \cdot \text{Prezzo medio di gestione}}{4}$$

La Tabella 11 mostra come, nel periodo considerato (dal 2007 al 2009), i ricavi complessivi del mercato illegale italiano presentino una media annuale che varia dai 378 mln. (valore Min.) ai 756 mln. di euro (valore Max.). Con riferimento al dato regionale, si può invece notare come i valori del fatturato illecito cambino a seconda della stima (a) o (b). Ciò dipende dal fatto che i ricavi sono stati calcolati a partire dal volume del mercato illegale. Essendo state sviluppate due diverse metodologie per stimare quest'ultimo, anche i ricavi risulteranno inevitabilmente diversi a seconda delle metodologia presa in considerazione (a o b). Da questo punto di vista, infatti, se si considerano i ricavi del mercato illegale (a) si potranno riscontrare le medesime "anomalie" già evidenziate con riferimento al volume illecito. Il fatturato in Lombardia, Marche, Basilicata, Calabria e Sardegna presenta cioè un valore di segno negativo.

Il mercato del traffico illecito di tabacco

Il traffico illecito del tabacco è oggetto di studio da parte di diverse discipline. Alcuni studi hanno adottato un prospettiva macro ed un'analisi quantitativa del fenomeno, basata su stime del mercato illecito eterogenee e non sempre comparabili (Joossens e Raw 1998; Merriman, Yurekli e Chaloupka 2000; Joossens e Raw 2008; Joossens et al. 2009; Joossens et al. 2010; Joossens e Raw 2012). Un altro filone di studi ha adottato un approccio prevalentemente qualitativo e criminologico, basandosi sull'analisi di casi di studio tratti da indagini di polizia o su interviste con osservatori privilegiati e soggetti coinvolti nel mercato illecito (S. Schneider 2000; von Lampe 2002; van Duyne 2003; von Lampe 2005b; von Lampe 2006; Antonopoulos 2007; Hornsby e Hobbs 2007; Shen,

187 Inizialmente erano stati raccolti anche dati sui sequestri in possesso di Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane. Si è tuttavia deciso di procedere all'analisi dei soli dati dell'Arma dei Carabinieri, perché considerati essere quelli potenzialmente più rappresentativi del fenomeno in questione. Gli altri dati o fornivano un quadro parziale oppure presentavano un livello di dettaglio non utilizzabile ai fini delle analisi.

188 Con riferimento ai rifiuti non pericolosi emerge, per esempio, che la regione in cui si registra il maggior numero di sequestri ogni 100.000 abitanti è l'Umbria seguita dal Molise. Il Trentino Alto Adige supererebbe invece Calabria e Campania per quanto riguarda il numero di sequestri di rifiuti pericolosi.

Antonopoulos e Von Lampe 2010; von Lampe 2011; von Lampe et al. 2012). Non mancano poi studi o rapporti di ricerca prodotti da istituzioni, centri di ricerca, imprese produttrici e organizzazioni non governative per il controllo del fumo (solo fra i più recenti, si veda HMRC e UKBA 2008; HMRC e UKBA 2011; Nomisma 2011; Transcrime 2011b; Transcrime 2011a; Eriksen, Mackay e Ross 2011; Allen 2011; JTI 2011; Calderoni, Savona e Solmi 2012; JTI 2012; Transcrime 2012b).

La domanda

La domanda di prodotti di tabacco illeciti è associata a diversi fattori. In particolare, diversi studi hanno evidenziato che il principale elemento nel determinare il consumo di tabacco illecito è associato al prezzo, che è sensibilmente inferiore a quello dei prodotti leciti. Il prezzo dei prodotti illeciti può variare secondo il paese, il prodotto e altre circostanze di vendita. Joossens e colleghi, sulla base di una raccolta di informazioni non sistematica proveniente da banche dati, casi di studio e consultazione di esperti hanno osservato che i prodotti illeciti possono costare dal 25% al 90% in meno rispetto ai prodotti leciti (2009, 13). Il rilievo assunto dal prezzo nello stimolare la domanda di tabacco illecito, comporta che siano le fasce di popolazione con modesti livelli socio-economici quelle con una domanda e un consumo più elevati di tabacco illecito. Una ridotta capacità finanziaria o una contrazione della stessa in momenti di crisi può incentivare il consumo di tabacco illecito al fine di conseguire un risparmio sui costi (Wiltshire et al. 2001; Stead et al. 2001; von Lampe 2006, 242).

L'offerta

L'offerta di tabacco illecito è anch'essa fortemente influenzata dalle dinamiche dei prezzi e in particolare delle imposte. Le sigarette sono infatti il bene di consumo con il più alto valore fiscale per peso (Joossens 1998, 149–150) e il prezzo di vendita è principalmente determinato dalle tasse, che possono anche superare il 70-80% dello stesso (Joossens 1998, 149; Levinson 2011, 21). Il traffico illecito ha come obiettivo quello di minimizzare o azzerare le imposte pagate sui prodotti e questo meccanismo lo rende un'attività in grado di generare alti profitti[189] (van Duyne 2003; von Lampe 2005b; von Lampe 2005a; Reidy e Walsh 2011). Oltre alla tassazione, esistono altri fattori che favoriscono lo sviluppo del mercato illecito del tabacco. Questi possono includere condizioni socio-economiche, i comportamenti e le abitudini dei consumatori, le dinamiche e la regolazione del mercato legale nonché l'adozione di efficaci politiche di prevenzione e di azioni di contrasto penale (Joossens e Raw 1998; Joossens et al. 2009; Blecher 2010). Sebbene, un alto livello di tassazione possa rappresentare l'incentivo iniziale all'offerta di tabacco illecito, questi altri fattori sono determinanti per lo sviluppo e il mantenimento del mercato illecito.

Come già ricordato, il traffico illecito comprende diverse tipologie che presentano caratteristiche particolari.

Il contrabbando può essere realizzato su larga o piccola scala. Nel primo caso è caratterizzato dallo sfruttamento dei meccanismi del commercio internazionale (ad esempio le esenzioni per i prodotti esportati o l'utilizzo di zone di libero scambio o il particolare regime delle riserve dei nativi americani sul confine tra Canada e Stati Uniti) al fine di far perdere le tracce dei prodotti e favorirne l'ingresso illecito nei paesi di destinazione. Il contrabbando su larga scala sfrutta alcuni paesi con regimi particolarmente favorevoli o con limitati controlli e vede la partecipazione sia di attori del mercato legale (come ad esempio di alcuni soggetti produttori, esportatori, distributori), che di imprese criminali o organizzazioni criminali. In questi casi è possibile che il contrabbando sfrutti canali di distribuzione illeciti, comuni anche ad altri traffici illegali e che ricorra alla falsificazione documentale o alla corruzione di pubblici funzionari per occultare le proprie attività. Il contrabbando su piccola scala è al contrario realizzato da piccoli gruppi o singoli individui che trasportano quantitativi relativamente ridotti (ad esempio tramite camion o camioncini) di prodotti del tabacco da paesi a bassa tassazione a paesi ad alta tassazione. Gli attori sono relativamente poco organizzati e strutturati e non ricorrono a tecniche sofisticate ad eccezione dell'occultamento dei prodotti (Hornsby e Hobbs 2007).

La contraffazione di prodotti del tabacco ha per anni visto come principale fonte la Cina, dove la contraffazione si è sviluppata in primo luogo per soddisfare la domanda interna e si è poi rivolta verso l'esportazione (Shen, Antonopoulos e Von Lampe 2010). Uno studio più recente tuttavia suggerisce che il ruolo della Cina nel mercato mondiale della contraffazione sia in costante evoluzione e che i fattori che rendono alcuni paesi destinatari di sigarette contraffatte cinesi non siano facilmente identificabili (von Lampe et al. 2012). Altre fonti riportano la scoperta di fabbriche di prodotti contraffatti nei Paesi dell'Europea Centrale e Orientale (Savelkouls 2012).

Oltre a contrabbando e contraffazione, gli ultimi anni hanno visto la crescita di ulteriori tipologie di traffico illecito di prodotti del tabacco. In particolare, prodotti denominati come "illicit whites", "chop-chop" or "baggies" hanno di recente fatto la loro comparsa in diversi mercati (Joossens e Raw 2012). Queste forme di traffico illecito presentano diverse peculiarità che rendono difficile il loro contrasto. Le "illicit whites", ad esempio, sono sigarette prodotte regolarmente in un paese ma non destinate al consumo nello stesso. Esse sono esportate illegalmente in altri paesi dove il prezzo delle sigarette è più alto. La difficoltà nel contrasto è costituita

189 Secondo esperti, per esempio, la contraffazione di sigarette è in grado di assicurare profitti pari a quaranta volte il capitale investito (van Heuckelom 2010) e oltre (Gutauskas 2011, 72).

dal fatto che il produttore non viola la normativa nazionale del paese di origine e quindi gli sforzi di cooperazione internazionale finalizzati a sanzionare le illicit whites sono spesso vani.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica del traffico illecito di tabacco, è comune classificare i paesi come fonte, transito o destinazione di prodotti illeciti (Allen 2011, 9; Eriksen, Mackay e Ross 2011). Questa classificazione, sebbene diffusa, è spesso basata su dati riguardanti i principali sequestri o sulla percezione di osservatori privilegiati, mentre non sono ancora stati realizzati studi quantitativi che consentano di studiare i flussi di prodotti illeciti da e per ciascuno stato. Inoltre, questa classificazione non sempre permette di distinguere le diverse tipologie di traffico illecito (ad es. contrabbando e contraffazione), che spesso hanno una ripartizione geografica diversa. La suddivisione ha quindi la mera finalità di semplificare l'analisi, non deve ritenersi esclusiva (un paese può essere contemporaneamente fonte e destinazione di tabacco illecito). I paesi fonte sono in genere caratterizzati da difficoltà dal punto di vista politico, legislativo, regolatorio e di contrasto al traffico illecito. Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei traffici illeciti, il Tobacco Atlas 2011 segnala le aree di provenienza delle sigarette contraffatte sequestrate nel 2010: Russia, Cina, Kazakhstan, Mongolia, Polonia, Egitto e Qatar (Eriksen, Mackay e Ross 2011, 58 e 59). All'interno del mercato illecito degli Stati Membri dell'UE, il rapporto Star redatto da KPMG per il 2011 ha rilevato la stabilizzazione della quota del mercato illecito proveniente da Paesi Membri UE (36%) e da paesi extra UE (49%, le altre quote sono il 4% per i prodotti contraffatti a marchio Philip MorrisInternational e l'11% per i prodotti di origine non specificata). Tra le principali fonti si individuano la Polonia (13%), l'Ucraina (8%), la Russia (8%) mentre altri paesi extracomunitari sono fonte di una quota rilevante del mercato illecito (20%) (KPMG 2012, 45–46). I paesi di transito sono paesi dove si trovano importanti porti di transhipment e sono caratterizzati da deboli controlli sui traffici. Tra essi sono inclusi ad esempio Panama, Grecia, Emirati Arabi Uniti e Russia (Allen 2011). I paesi di destinazione presentano in genere alti prezzi dei prodotti del tabacco, attività di contrasto limitata, legislazione inadeguata e fattori culturali favorevoli al consumo di tabacco illecito. Nell'ambito dell'UE, Europol individua come paesi di destinazione preferiti i paesi scandinavi nonché Germania, Spagna, Regno Unito e Irlanda (Europol 2011b), mentre KPMG seleziona Germania, Francia, Polonia, Regno Unito, Italia e Spagna (KPMG 2012, 37).

Il ruolo delle organizzazioni criminali

La letteratura ha evidenziato la presenza di una grande varietà di attori coinvolti nel mercato illecito del tabacco. In primo luogo, i produttori di tabacco sono stati spesso accusati di contribuire indirettamente al contrabbando di sigarette, sfruttando i meccanismi di esenzione da imposta dei prodotti destinati all'esportazione (Joossens e Raw 1998; Beelman et al. 2000; Beelman et al. 2001; Beare 2003; von Lampe 2006). In molti paesi questo ha provocato azioni legali nei confronti delle imprese finalizzate alla condanne delle stesse per evasione fiscale. Queste azioni hanno portato alla sottoscrizione di patti di collaborazione con le autorità di diversi paesi[190]. Gli accordi hanno migliorato la prevenzione e il contrasto al contrabbando di tabacco su larga scala, con riduzioni significative in diversi paesi (Joossens e Raw 2008).

In secondo luogo, gran parte della letteratura criminologica ha affermato che i soggetti coinvolti nel traffico illecito di tabacco sono principalmente piccoli gruppi o imprenditori criminali indipendenti (van Duyne 2003; von Lampe 2006; Antonopoulos 2007; Hornsby e Hobbs 2007; von Lampe 2011). Questi studi, condotti principalmente in Olanda, Germania, Grecia e Regno Unito, affermano che grandi organizzazioni, strutturate e stabili nel tempo, debbano essere ritenute eccezionali nel mercato illecito del tabacco. Anche in presenza di reti criminali abbastanza estese ed organizzate, come nel caso di gruppi di origine vietnamita a Berlino (von Lampe 2002), non sono stati riscontrati elementi che suggerissero la creazione di grandi cartelli o gruppi dotati di un'elaborata struttura, in grado di raggiungere una posizione di monopolio sul mercato illecito mediante, ad esempio, il frequente ricorso alla violenza.

Infine, diverse fonti riportano il coinvolgimento di organizzazioni criminali e gruppi terroristici nel traffico illecito di tabacco. Questi gruppi sarebbero attratti dalla possibilità di realizzare alti profitti a fronte di ridotti rischi di identificazione e condanna, sfruttando le reti di scambio internazionali già utilizzate ad esempio per il traffico di droga, di armi o di esseri umani (Coker 2003; Seely 2002). In effetti, il coinvolgimento di gruppi stabili ed organizzati come le mafie italiane o organizzazioni dell'Europa dell'Est o dell'Asia, è stato riportato da diverse fonti (Griffiths 2004; OLAF; Europol 2011b). Le organizzazioni criminali sono coinvolte nel contrabbando (van Duyne, Von Lampe e Passas 2002) nella contraffazione (von Lampe 2005) e nello stoccaggio e lavorazione del tabacco (Kegö, Leijonmarck e Molcean 2011). Per esempio, il rapporto OCTA 2011 di Europol evidenzia la presenza di organizzazioni criminali dedite al contrabbando di sigarette stanziate soprattutto in Cina, ex Unione Sovietica e in alcuni Paesi Baltici. I Paesi Baltici, inoltre, insieme ad alcune zone dell'Est Europa, sono territori interessati anche dal transito di grandi container contenenti i prodotti illeciti, che sono poi distribuiti nei paesi UE con un'alta tassazione del tabacco e quindi con alti prezzi di vendita al dettaglio. Per quanto riguarda le organizzazioni terroriste, alcuni studi hanno affermato il loro coinvolgimento nel traffico illecito

190 Per esempio, a partire dal 2004 le quattro principali società produttrici di tabacco (Philip Morris International, Japan Tobacco International, British American Tobacco and Imperial Tobacco) hanno stipulato accordi con la Commissione Europea e gli Stati Membri finalizzati alla cooperazione nella lotta al contrabbando e alla contraffazione di tabacchi. Gli accordi prevedono tra l'altro l'impegno delle imprese a prevenire il traffico illecito con misure adeguate, incluso il monitoraggio delle esportazioni, le quali devono essere proporzionate alla domanda di tabacco dei paesi di destinazione.

di tabacco (Shelley e Melzer 2008; Shelley e Picarelli 2005; Coker 2003; Allen 2011). È opportuno tuttavia rilevare come queste analisi siano spesso basate su un numero limitato di casi, spesso analizzati su fonti eterogenee e portate ad enfatizzare il ruolo di organizzazioni criminali e terroristiche, come rapporti ufficiali e articoli sui media. Alcuni studiosi hanno pertanto sostenuto che la partecipazioni di organizzazioni terroriste e criminali costituisca un evento abbastanza raro e che comunque queste non riescano a monopolizzare un mercato illecito di grandi dimensioni. (Shen, Antonopoulos e Von Lampe 2010; von Lampe 2011).

Il mercato illecito italiano sembrerebbe costituire un caso abbastanza particolare. Infatti, diverse fonti hanno riportato l'importante ruolo del traffico di tabacco per l'evoluzione delle organizzazioni mafiose italiane (Camorra, Cosa Nostra e Sacra Corona Unita) (Arlacchi 1994; Arlacchi 1992; Paoli 2007; Massari 1998). Nonostante la relazione tra mafie e traffico di tabacco, l'Italia ha negli ultimi anni ridotto la quota del mercato illecito tramite un'efficace azione di prevenzione e di contrasto, al punto da essere considerata un caso esemplare a livello internazionale (Joossens e Raw 2008). Infatti, la Direzione Nazionale Antimafia ha recentemente affermato che l'Italia è principalmente rotta di transito di prodotti illeciti, di prodotti fabbricati legittimamente in paesi dove il costo di fabbricazione è basso per introdurli illegalmente nel mercato europeo e di prodotti contraffatti (DNA 2011). L'esame dei procedimenti per i reati di contrabbando e di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando (Articolo 291quater D.P.R. 43/73, Associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri) identifica, come coinvolti in queste attività, soggetti di cittadinanza straniera o residenti all'estero, occupati sia nel coordinamento della rete criminosa che nelle spedizioni. Gli italiani coinvolti provengono da organizzazioni strutturate e sono investiti di ruoli di controllo nell'ambito portuale e nel mondo delle spedizioni. Sono spesso cittadini pregiudicati e capaci di riorganizzarsi velocemente nonostante i sequestri e gli attacchi da parte delle forze dell'ordine (DNA 2011).

In generale, gli studi sul traffico di tabacco sembrano suggerire che esso sia perpetrato da una varietà di attori. Anche il mercato illecito italiano conferma questo quadro, sebbene sia caratterizzato da un ruolo maggiore delle organizzazioni mafiose. Tuttavia, si riscontra una mancanza di ricerche che approfondiscano il ruolo delle mafie italiane nel mercato illecito negli ultimi anni.

Precedenti stime del mercato illecito di tabacco

Diversi studi hanno fornito stime delle dimensioni del mercato illecito del tabacco a livello mondiale, continentale e nazionale. La disponibilità di studi è probabilmente dovuta alla presenza di un mercato legale, dall'impatto che il traffico illecito può avere sulle politiche di controllo del tabacco e dall'importanza che le imposte sui prodotti del tabacco hanno per i governi. Questo favorisce studi e ricerche che stimino le dimensioni e l'impatto fiscale del mercato illecito al fine di monitorarlo e facilitarne il contrasto. Nonostante la relativa abbondanza di stime, è opportuno rilevare che non vi è una metodologia generalmente riconosciuta. Gli studi esistenti sono spesso basati su fonti eterogenee raccolte ad intervalli irregolari. In particolare, gli approcci utilizzati hanno analizzato, ad esempio la differenza tra esportazioni ed importazioni dichiarate, le stime ufficiali o di esperti e il legame tra vendite ufficiali e prezzo nei paesi vicini (Merriman, Yurekli e Chaloupka 2000, 371–382). Ciascuno di questi metodi ha limiti per quanto riguarda l'inclusione delle diverse forme di traffico illecito e la sua affidabilità nella stima.

Questa rassegna si è soffermata sugli studi più recenti per motivi di sinteticità, ma anche perché il traffico illecito di tabacco è un fenomeno che può variare in misura rilevante nel giro di pochi anni. Per questo motivo le stime più risalenti possono essere obsolete ed avere una valore meramente metodologico.

A livello mondiale e continentale

Le dimensioni mondiali del mercato illecito del tabacco sono state stimate intorno al 6% nel 1993, all'8,5% nel 1995, al 10,7% nel 2006 e all'11,6% nel 2007 (Merriman, Yurekli e Chaloupka 2000; Shafey et al. 2009). Queste stime, pur fornendo valori abbastanza simili, sono state spesso ottenute con approcci e dati differenti e di limitata affidabilità. Di fatto non esiste, a livello globale, uno studio che fornisca stime omogenee tra diversi paesi con una metodologia chiaramente descritta e replicabile.

Un delle più recenti stime delle dimensioni e del valore del mercato illecito del tabacco è stata elaborata da Joossens e colleghi (2009) e, per l'anno 2007, ammonta a 657 miliardi di sigarette, pari all11,6% del mercato mondiale. Gli autori hanno aggiornato uno studio precedente (Merriman, Yurekli e Chaloupka 2000) e raccolto stime ufficiali e non ufficiali per il 2007 e per l'anno precedente per 84 paesi. Oltre alle dimensioni del mercato illecito mondiale, gli autori stimano anche le perdite per le entrate fiscali che ammonterebbero a $40,5 mld. Questa somma è stata calcolata sulla base del prezzo di un pacchetto di sigarette Marlboro (il marchio più venduto nel mondo) e sulla percentuale media di imposte sul prezzo finale di un pacchetto. Lo studio sembra pertanto sovrastimare l'ammontare di perdite fiscali, poiché assume che tutto il mercato illecito sia in detrimento del consumo di marchi premium, mentre è probabile che il mercato illecito, principalmente guidato da prezzi inferiori, sia competitor soprattutto di marchi a prezzo medio.

Euromonitor pubblica un rapporto annuale sul traffico illecito di sigarette e fornisce stime del mercato globale (e per macroarea), del suo fatturato e delle perdite fiscali da esso generate (Euromonitor 2011). Per l'anno 2010, Euromonitor ha stimato il mercato mondiale in 551,7 mld di sigarette, corrispondenti al 9,3% (dato che sale al 10,5% escludendo il principale mercato, la

Cina) (Euromonitor 2011, 9 e 18). Sebbene frequentemente citati nel settore e ricchi di dati ed informazioni di contesto, i rapporti Euromonitor non forniscono informazioni dettagliate ed esaustive sulla metodologia utilizzata. Il rapporto afferma di usare una metodologia top-down, partendo dai sequestri, moltiplicandoli per 10 e quindi prendendo in considerazione indagini su pacchetti scartati e indagini condotte dalle imprese (Euromonitor 2011, 10–11). Non sono tuttavia fornite ulteriori informazioni e non sorprende che diversi studi contestino l'affidabilità delle stime fornite da Euromonitor (Blecher 2010; Lencucha e Callard 2011, 319).

Molte delle stime del mercato illecito del tabacco hanno analizzato gli Stati Uniti e il Canada (Merriman, Yurekli e Chaloupka 2000, 368–371). Le particolari condizioni geografiche (es. vasti territori ed estesi confini terrestri poco controllati) e socio-politiche-economiche (es. stati federali con competenze statali in tema di regolazione e tassazione dei prodotti del tabacco, presenza di riserve di nativi Americani con competenze esclusive in materia di produzione di tabacco e sigarette) implicano che le stime realizzate per i paesi del Nord America abbiano minor interesse per sviluppare una stima del mercato italiano. Infatti, gran parte del traffico illecito negli Stati Uniti è attribuito al bootlegging (acquisto in uno stato con prezzi bassi e rivendita illegale in uno stato a prezzi alti), mentre il traffico illecito in Italia e in Europa è principalmente dovuto al contrabbando su larga e piccola scala e in secondo luogo alla contraffazione. Per questo motivo l'analisi si è concentrata sulle stime del mercato illecito in Europa.

A livello dell'Unione Europea sono state elaborate diverse stime del mercato illecito.

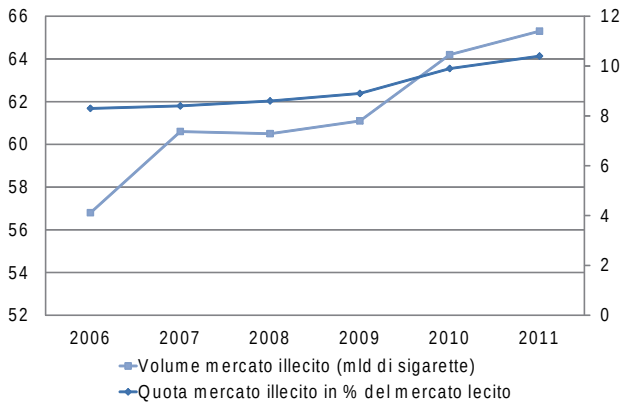
Joossens e colleghi, nello studio già sopra citato che ha fornito stime a livello globale, hanno affermato che la quota di mercato illecito nell'UE fosse circa di 58 miliardi di sigarette, pari a l'8,5% del mercato totale nel 2007 (2009, 10 e 12). Sebbene il rapporto 2011 di Euromonitor non riporti stime per l'Europa, il rapporto 2010 affermava che il mercato illecito fosse l'8,9% del mercato totale per l'Europa Occidentale e il 7,1% per l'Europa Orientale (Euromonitor in Nomisma 2011, 48).

L'Unione Europea è inoltre oggetto di un interessante progetto di analisi e valutazione del mercato illecito su base annuale e condotto mediante una metodologia comune. Si tratta del progetto Star, condotto da KPMG, e costituisce uno dei risultati degli accordi stipulati tra Philip Morris International, Commissione Europea, OLAF e Stati Membri. Il Progetto Star ha prodotto il primo rapporto nel 2006 ed è ripetuto annualmente aggiornando alcuni dettagli della metodologia. Solo di recente il Rapporto 2010 è stato reso pubblico, mentre prima i risultati non erano diffusi (KPMG 2011).

La metodologia di stima parte dalle vendite nazionali legali. Sulla base di indagini sui pacchetti scartati condotte in tutti i Paesi Membri, è stimata la quota delle vendite legali esportata. La differenza tra vendite legali e quota esportata fornisce la stima del consumo domestico legale. Al consumo domestico legale deve poi aggiungersi il consumo di prodotti non domestici, anch'esso stimato sulla base delle indagini dei pacchetti scartati. Il consumo non domestico si articola in consumo non domestico legale (stimato sulla base di indagini sugli acquisti all'estero dei consumatori) e contrabbando/contraffazione (dato dalla differenza tra il consumo non domestico totale e il consumo non domestico legale (KPMG 2011, 263 e ss.).

Basandosi su questa metodologia, KPMG fornisce stime del mercato illecito del tabacco a livello nazionale ed UE, sia in volume che in percentuale sul mercato lecito. I dati a livello UE sono riportati in Figura A.6.

Figura A.6. Mercato illecito del tabacco nell'UE. Stime 2006-2011 per volume e percentuale del mercato lecito



Fonte: KPMG (2012, 35–36)

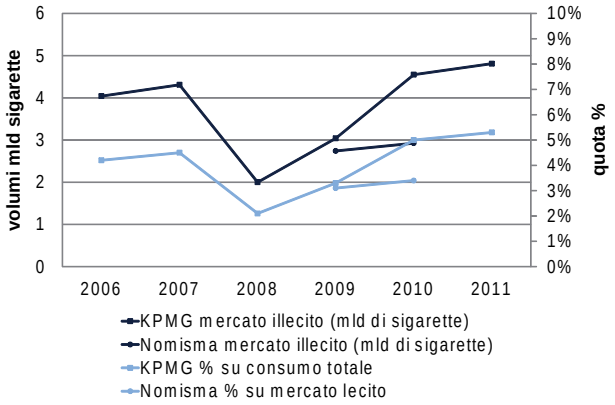
Il Rapporto Star non fornisce stime riguardanti il fatturato del mercato illecito e i profitti che lo stesso garantisce. Tuttavia, poiché il mercato illecito è stimato a livello di paese, costituisce una buona base di partenza per provare ad effettuare stime a livello continentale e nazionale.

In Italia

Per quanto riguarda l'Italia, il tema della stima del traffico illecito di tabacco è oggetto di recenti studi (Figura A.7).

Il rapporto Star fornisce una stima a livello nazionale annuale dal 2006 al 2011. Per l'ultimo anno disponibile la quota illecita giunge al 5,3% del consumo totale, in rialzo per il terzo anno consecutivo (KPMG 2012, 161–165).

Figura A.7. Mercato illecito del tabacco in Italia. Stime per volume e percentuale



Fonte: elaborazione Transcrime

In aggiunta alla pubblicazione di rapporti annuali sul mercato italiano del tabacco, nel 2011 Nomisma ha prodotto il primo rapporto sulla contraffazione in Italia (Nomisma 2011). Il rapporto ha elaborato una stima annuale del mercato illecito italiano per il biennio 2009-2010, pari a circa 2,8 miliardi di sigarette, suddivise in 413 milioni di contraffatte e 2,4 miliardi di contrabbando. Questi volumi corrispondono al 3,2% dei consumi legali (rispettivamente allo 0,5% e al 2,7% per contraffazione e contrabbando). Il rapporto stima anche il valore del mercato illegale in Italia, pari a oltre 651 milioni di euro e corrispondenti al 3,6% delle vendite complessive. Di questi, 95 milioni (di euro) sono attribuibili alla contraffazione e 495 milioni si riferiscono al contrabbando (Nomisma 2011, 80). Il rapporto tuttavia non fornisce dettagli riuardo alla metodologia adottata per giungere a queste stime[191].

191 La corrispondenza con gli autori delle stime presso Nomisma ha consentito di appurare che queste sono state realizzate mediante "un modello econometrico", basato sui sequestri e sulla probabilità di verifica dei carichi in entrata e circolanti sul territorio (e-mail di Silvia Zucconi a Francesco Calderoni, 31 Maggio 2012 ore 13:34).

Metodologia per la stima del mercato del traffico illecito di tabacco

Le metodologia adottata per la stima del mercato del traffico illecito di tabacco è basata sul rapporto Star 2011 di KPMG (2012). Non è stato possibile utilizzare l'approccio proposto da Nomisma, a causa della mancanza di informazioni sulla metodologia (Nomisma 2011).

I dati

La seguente tabella riporta i dati utilizzati per la realizzazione delle stime.

Tabella A.17. Dati per le stime del mercato illecito del tabacco

Nome	Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte
Fumatori	14 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche	Regione	2009-2011	I.Stat, ISTAT
Pacchetti di origine straniera	Pacchetti scartati di origine straniera	41 città capoluogo italiane	2009-2011	Indagine pacchetti scartati realizzata da Philip Morris International
Mercato illecito	Volume del mercato illecito di sigarette e quota del consumo totale	Nazionale	2009-2011	KPMG (2012)
Prezzi mercato illegale	Prezzo al pacchetto	n/d	n/d	Stampa, fonti aperte e contatto con esperti del settore
Composizione prezzo legale sigarette	Tasse in % del prezzo finale; Ricavi rivenditori in % del prezzo finale; Ricavi produttore in % del prezzo finale, prezzo medio ponderato in €	Nazionale	2011	European Commission (2012c) Amministrazione autonoma dei monopoli di stato (Amministrazione autonoma dei monopoli di stato 2012)
Sequestri di tabacchi	Grammi sequestrati	Provincia	2009-2011	Guardia di Finanza Amministrazione autonoma dei monopoli di stato
Costo mercato illegale	Costo sigarette di contrabbando all'ingrosso	n/d	2001	CPA (2001)

La metodologia

Il mercato illecito a livello nazionale stimato da KPMG è stato (2012) suddiviso tra le regioni Italiane in proporzione al numero di fumatori, a sua volta ottenuto dalla moltiplicazione della percentuale di fumatori per la popolazione di ciascuna regione.

$$\text{Mercato illegale}_{reg} = \text{Mercato illegale}_{naz} \cdot \%\ \text{Fumatori}_{reg} \cdot \text{Pop. residente}_{reg}$$

I mercati illeciti regionali così ottenuti sono stati quindi modificati per tenere conto della diversa incidenza del mercato illecito nelle regioni. Per questo elemento si è scelto di utilizzare come proxy la percentuale dei pacchetti "non domestici" rilevati dalle indagini realizzate da PMI[192]. I mercati illeciti regionali sono stati quindi moltiplicati per il rapporto tra la percentuale regionale di pacchetti

192 Le indagini in questione sono state realizzate due volte all'anno dal 2009 al 2011 in 41 città capoluogo italiane. Per ciascuna regione è stata calcolata la media delle percentuali dei pacchetti non domestici nelle città capolugo sottoposte all'indagine. Data l'esclusione delle città di Basilicata, Molise, Valle d'Aosta e Sardegna dalle indagini, si è attribuita a queste regioni una percentuale di pacchetti non domestici pari alla media delle regioni confinanti (per la Sardegna si è attribuita la media tra tutte le regioni). La percentuale annuale di pacchetti non domestici in ogni regione è

non domestici e la media delle regioni italiane. Al fine di riportare la somma dei mercati illeciti regionali alle stime a livello nazionale, i valori così ottenuti sono stati divisi per la loro somma e moltiplicati per il volume del mercato illecito nazionale ottenendo i mercati illeciti *adjusted* (Tabella A.18).

$$\text{Mercato illegale adj.}_{reg} = \text{Mercato illegale}_{reg} \cdot \frac{\text{Media non dom.\%}_{reg}}{\text{Media non dom\%}_{naz}} \cdot \frac{\text{Mercato illegale}_{naz}}{\sum \text{Mercato illegale}_{reg} \cdot \frac{\text{Media non dom.\%}_{reg}}{\text{Media non dom\%}_{naz}}}$$

Tabella A.18. Stime volume mercato illecito adjusted per regione e sequestri all'ingrosso[193] effettuati dalla Guardia di Finanza per regione (mln di sigarette). Anni 2009-2011

	Mercato illecito adjusted				Sequestri ingrosso			
	2009	*2010*	*2011*	*Media*	*2009*	*2010*	*2011*	*Media*
Abruzzo	143,64	59,41	46,08	83,04	0,02	0,01	0,00	0.01
Basilicata	22,77	48,31	41,35	37,48	0,00	0,00	0,01	0.00
Calabria	46,96	108,78	84,37	80,04	49,57	39,40	19,11	36.02
Campania	302,98	400,33	591,21	431,51	32,97	21,34	14,96	23.09
Emilia-Romagna	265,42	286,07	275,33	275,60	0,46	16,64	0,59	5.90
Friuli V.G.	128,43	92,97	120,97	114,12	11,32	3,50	10,75	8.52
Lazio	399,79	262,73	265,29	309,27	4,92	2,56	1,28	2.92
Liguria	104,71	138,51	117,11	120,11	11,95	4,89	17,92	11.59
Lombardia	366,32	1140,05	1112,91	873,10	22,27	10,61	3,34	12.07
Marche	92,03	126,88	206,67	141,86	35,32	87,11	50,84	57.75
Molise	19,15	19,48	17,24	18,62	0,00	0,00	0,00	0.00
Piemonte	207,88	361,85	426,47	332,07	3,19	0,26	0,31	1.25
Puglia	122,70	399,47	197,94	240,04	51,48	36,17	36,27	41.31
Sardegna	97,44	128,75	140,06	122,08	3,00	0,00	20,00	7.67
Sicilia	137,91	268,98	196,37	201,09	0,41	0,29	0,83	0.51
Toscana	222,51	305,37	200,01	242,63	21,54	2,79	1,65	8.66
Trentino A.A.	29,58	73,41	128,22	77,07	4,66	1,59	5,01	3.75
Umbria	76,85	74,28	100,21	83,78	0,01	0,08	0,35	0.14
Valle d'Aosta	4,86	8,46	9,98	7,77	0,00	0,00	0,00	0.00
Veneto	267,18	285,90	532,19	361,76	44,37	20,43	17,31	27.37
Totale Italia	**3059,10**	**4590,00**	**4810,00**	**4153,03**	**297,45**	**247,68**	**200,53**	**248.55**

Fonte: elaborazione Transcrime

I ricavi sono stati ottenuti dividendo ciascun mercato illecito adjusted per 20 (numero di sigarette in un pacchetto) e moltiplicando il risultato per il prezzo di un pacchetto di sigarette da 20, come identificato da fonti aperte, stampa e interviste con esperti del settore. Alla luce delle diverse informazioni raccolte, si è adottato un prezzo medio minimo di 2,75€ e un massimo di 3,5€ per pacchetto.

$$\text{Ricavi mercato illegale}_{max_{reg}} = \frac{\text{Mercato illegale adj.}_{reg}}{20} \cdot 3{,}5\ €$$

$$\text{Ricavi mercato illegale}_{min_{reg}} = \frac{\text{Mercato illegale adj.}_{reg}}{20} \cdot 2{,}75\ €$$

stata ottenuta dalla media delle percentuali per ciascuna delle due indagini nell'anno di riferimento.

193 Superiori alle 800 sigarette.

I costi complessivi sono il risultato della somma dei costi per produrre i volumi del mercato illecito adj e dei costi per produrre le sigarette in seguito sequestrate[194] .

$$\text{Costi Mercato illegale}_{reg} = \text{Costi produzione illegale}_{reg} + \text{Costi sequestro}_{reg}$$

Sia i costi di produzione che i costi derivanti dai sequestri sono stati ripartiti in considerazione del fatto che il mercato illegale italiano è suddiviso tra prodotti di contrabbando e prodotti contraffatti. Il rapporto di Nomisma sulla contraffazione del tabacco in Italia per il biennio 2009-2010 affermava che il contraffatto era pari a circa il 15% del totale dell'illecito (Nomisma 2011, 79).

$$\text{Costi produzione illegale}_{max_{reg}} = \frac{\text{Mercato ill. adj.}_{reg} \cdot (0{,}85 \cdot \text{Costo contrabbando}_{max} + 0{,}15 \cdot \text{Costo contraffazione}}{100}$$

$$\text{Costi produzione illegale}_{min_{reg}} = \frac{\text{Mercato ill. adj.}_{reg} \cdot (0{,}85 \cdot \text{Costo contrabbando}_{min} + 0{,}15 \cdot \text{Costo contraffazione}}{100}$$

Per quanto riguarda i costi di produzione, i prodotti di contrabbando hanno un prezzo superiore, poiché sono in genere fabbricati in contesti legali, salvo poi essere deviati dai canali di distribuzione legali durante le successive fasi di distribuzione e trasporto. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 2001 confermava questa ipotesi, sostenendo che il prezzo sul mercato illecito di un chilogrammo di tabacco lavorato variava dal 16% al 28% del prezzo legale. Questo dato evidenzia come i prodotti di contrabbando abbiano costi superiori a quelli di mera produzione. Ad esempio, nel 2012 nel mercato legale la quota spettante al rivenditore è il 10% del prezzo legale, mentre quella del produttore è il 12-14%) (CPA 2001, 56; European Commission 2012c). Queste proporzioni sono state applicate al prezzo medio di mercato stimato dalla Commissione Europea per l'Italia a luglio 2012, ottenendo una stima minima (pari a circa 0,035 € a sigaretta) e una stima massima (0,061€).

Per il costo di contraffazione si è stimato che questo sia pari alla metà della quota di competenza del produttore nel mercato legale (0,030€ a sigaretta) (European Commission 2012c; Amministrazione autonoma dei monopoli di stato 2012). In assenza di informazioni più precise sul costo di produzione di una sigaretta nel mercato legale, la riduzione è finalizzata a considerare che il ricavo del produttore include una quota di profitto, di tasse e di maggiori costi imputabili ad esempio al marketing, alla ricerca e sviluppo, a maggiore qualità dei prodotti, dei processi e del costo del lavoro.

I profitti massimi e minimi sono stati ottenuti sottraendo i costi minimi e massimi ai ricavi, rispettivamente massimi e minimi.

$$\text{Profitti mercato illegale}_{max_{reg}} = \text{Ricavi mercato illegale}_{max_{reg}} - \text{Costi mercato illegale}_{max_{reg}}$$

$$\text{Profitti mercato illegale}_{min_{reg}} = \text{Ricavi mercato illegale}_{min_{reg}} - \text{Costi mercato illegale}_{min_{reg}}$$

Il mercato dell'usura

L'usura è un fenomeno complesso, rappresenta un tipico reato di criminalità economica che non può essere analizzato esclusivamente nei suoi aspetti economico-finanziari, poiché si lega profondamente ad aspetti di carattere giuridico, sociale e culturale (Masciandaro e Battaglini 2000). Il fenomeno dell'usura può essere analizzato da diverse prospettive scientifiche, ma l'approccio economico è particolarmente rilevante, poiché l'usura può essere considerata un vero e proprio mercato illegale del credito.

In generale, spesso si tende a distinguere l'usura dal credito legale unicamente sulla base del maggiore tasso d'interesse applicato dagli usurai. Masciandaro e Battaglini (2000) hanno evidenziato la peculiarità dei contratti usurari rispetto a quelli legali. I due studiosi hanno mostrato l'insufficienza del solo livello dei tassi d'interesse per discriminare tra un contratto usuraio e uno legale. L'elemento che differenzia il delitto di usura dal prestito di denaro lecito è da ricercare infatti nella "discrepanza fra la tecnologia del creditore legale (coercizione giudiziaria) e quella dell'usuraio (coercizione illegale)". Questa posizione determina il rovesciamento dell'impostazione classica. Il tasso d'interesse non è il dato esogeno su cui impostare la riflessione, ma solo il risultato endogeno dell'analisi. Gli studiosi osservano inoltre come un agente possa reputare razionale farsi finanziare da un usuraio accettando il pagamento di un tasso d'interesse più alto. Sebbene le banche, infatti, offrano generalmente credito più a buon mercato, in caso di necessità di rinegoziazione del debito, esse garantiscono minori margini di trattativa. Al contrario, l'usuraio, in caso d'illiquidità del debitore, potrebbe essere più disponibile a rinegoziare il debito.

194 I dati dei sequestri sono stati depurati dei sequestri inferiori alle 800 sigarette, corispondenti alla quota che può essere liberamente importata dal cittadino all'interno del territorio nazionale. I rimanenti sequestri (pari a oltre il 99% dei sequestri per il triennio 2009-2011) sono stati ritenuti all'ingrosso e quindi computati nei costi del mercato illecito. La ripartizione regionale dei sequestri ha evidenziato forti squilibri tra le regioni (Tabella A.18). Ad esempio, a fronte di nessun sequestro riportato in Molise e Val d'Aosta, nel 2009 la Calabria riporta un totale di sequestri superiore alle stime del mercato illecito. Di fatto, questi dati evidenziano come i sequestri all'ingrosso siano prevalenti nelle regioni marittime o di confine, le quali fungono da punti di accesso per prodotti illeciti destinati al consumo in altre regioni. Si è pertanto preferito redistribuire i sequestri e i relativi costi tra tutte le regioni, in proporzione alle dimensioni stimate del mercato illecito.

Dall'analisi di Masciandaro e Battaglini emergono dunque due considerazioni principali: la prima riguarda la tutela dei diritti di proprietà, il vantaggio dell'usuraio deriva da una tecnologia nel recupero dei crediti, ovvero la violenza, più efficace di quella degli istituti bancari; la seconda evidenzia come le inefficienze della struttura finanziaria conducano con maggiore frequenza alla perdita del finanziamento piuttosto che alla rinegoziazione del credito.

La domanda di credito illegale

Nella categoria delle vittime di usura rientrano situazioni fra loro estremamente differenti. Le motivazioni che possono spingere un individuo a richiedere un prestito usuraio sono varie, anche se tutte accomunate da una crisi momentanea di liquidità e dalla sottovalutazione del rischio di non riuscire a estinguere il debito contratto. La conoscenza sulla domanda di credito legale è condizionata dall'attività investigativa, nel senso che emerge soltanto in seguito all'iniziativa delle Forze dell'ordine.

In generale, possono distinguersi due grandi categorie di vittime, da un lato, gli usurati per bisogno, quelli che si trovano a corto di denaro e si rivolgono agli strozzini per fronteggiare una situazione che ritengono altrimenti senza via di uscita; dall'altro, quella degli usurati non bisognosi, i giocatori d'azzardo che richiedono il denaro per alimentare il proprio vizio (Savona e Stefanizzi 1998). Rispetto alla prima categoria, gli usurati per bisogno, in considerazione del fatto che la richiesta di liquidità può avere origine sia da esigenze di consumo che da necessità legate all'attività produttiva, possiamo distinguere principalmente due grandi sottogruppi: le famiglie e gli imprenditori. Con riferimento alle prime, osserva ancora Savona, "è frequente il caso, anche e soprattutto nella realtà meridionale, di persone che, di fronte ad una spesa non imprevista ma comunque eccessiva per le finanze familiari (il matrimonio della figlia, il battesimo o la prima comunione), ricorrono al credito ad usura" (Savona e Stefanizzi 1998). L'usurato non bisognoso è senza dubbio una figura interessante dal punto di vista psicologico. Come osserva Savona, per questi soggetti "il ricorso al credito usurario costituisce un rischio abbastanza accettabile, dato che la sua appartenenza al circuito dei giocatori d'azzardo gli consente di confidare nella probabilità di rifarsi delle perdite subite e dei forti interessi pagati" (Savona e Stefanizzi 1998).

Tra le imprese, le più colpite sono in genere quelle di piccole e medie dimensioni, in particolare i commercianti, che si possono trovare più facilmente in condizioni di difficoltà nel reperire finanziamenti o nell'affrontare una situazione improvvisa di congiuntura economica sfavorevole (Eurispes 2010). Il caso delle imprese è quello maggiormente interessante dal punto di vista dell'analisi economica, perché pone in primo piano tutta una serie di interrogativi sul funzionamento del sistema creditizio, sull'efficacia delle politiche economiche e sull'efficienza del sistema produttivo. Rispetto a quest'ultimo punto, sottolinea ancora Savona, è infatti "opportuno distinguere l'imprenditore incapace, che sta immeritatamente sul mercato e che non ha nessun diritto ad essere tutelato, da colui il quale si è trovato in una situazione di bisogno incolpevole, ad esempio a seguito dell'immediato rientro della banca dal mutuo concesso" (Savona e Stefanizzi 1998).

L'offerta di credito illegale

L'offerta di credito illegale può assumere forme e modalità estremamente varie. Al contrario di quanto generalmente si crede, il mercato dell'usura è caratterizzato da figure fra loro estremamente differenti. Si pensi, ad esempio, alla base economica di cui dispone un usuraio, la cui dimensione ci consente di distinguere i grossi usurai dagli strozzini di basso livello; oppure ancora alla dimensione temporale, che permette di distinguere i professionisti, chi pratica quest'attività illecita in maniera continua, dagli occasionali, chi invece esercita il prestito usuraio saltuariamente. Un altro indicatore cui è possibile fare riferimento è il raggio di azione dell'usuraio, che può variare su una scala molto vasta, da una dimensione micro di quartiere o perfino di ufficio fino a coprire la domanda di un'intera città. Un altro elemento discriminante è costituito dal tipo di organizzazione di cui si avvale l'usuraio. In teoria, questa può essere, a un estremo, del tutto assente, fondata unicamente sulla figura del prestatore; all'altro estremo, essa può costituire un articolato complesso criminale, cui fare affidamento per il mantenimento degli impegni presi e la riscossione dei debiti.

Seguendo questa impostazione, le diverse fattispecie di prestatori e usurai possono essere suddivise in due grandi categorie (Fiasco 1996; CNEL 2008; SOS Impresa 2012b; Eurispes 2010): a) il prestito alle famiglie e alle micro imprese in stato di difficoltà, che si prefigge di ricavare una rendita parassitaria dalle proprie vittime; b) l'usura strutturata, ovvero la concessione di denaro con lo scopo di prosciugare gradualmente il patrimonio di un individuo, generalmente un imprenditore. In questo secondo gruppo sono solitamente inclusi anche i giocatori di azzardo.

Nel primo gruppo si sviluppano forme di credito di sussistenza con dinamiche a volte di tipo familistico. È un'usura tradizionale, arcaica, fondata sull'autorevolezza del prestatore e che fa raramente ricorso alla violenza, e che anche per tale ragione desta scarso allarme sociale. Vittima e carnefice del resto sono spesso cresciute nello stesso ambiente sociale (il rione, il quartiere, il paese) oppure sono legate da rapporti di lavoro o da altro tipo di frequentazione (lo stesso ufficio, lo stesso bar). Tra di essi vi è dunque una certa somiglianza culturale (CNEL 2008; SOS Impresa 2012b). Questo gruppo può essere diviso in tre diversi segmenti. Il primo fa riferimento all'usura cosiddetta di "vicinato", perché caratterizzata da una vicinanza diretta tra la vittima e l'usuraio. Si tratta il più delle volte di prestiti a breve termine a famiglie di lavoratori, ma anche anziani che vivono in solitudine, di

entità limitata e ripetuti nel tempo. Il secondo segmento è costituito dall'usura di "quartiere", che può contare su una disponibilità finanziaria maggiore. Anche in questo caso, si tratta di prestiti a breve scadenza senza il ricorso a metodi violenti. In questa categoria rientra anche il prestito di lavoro tra colleghi. Il terzo segmento invece raccoglie i fornitori di merci alle imprese, ovvero i grossisti, che anticipano somme e merci per avviare un'attività o proseguirla, in cambio dell'applicazione di tassi usurari sul debito contratto (CNEL 2008; SOS Impresa 2012b).

L'usura strutturata fa riferimento alla gestione e all'esercizio dell'attività illecita in oggetto attraverso forme organizzative più ramificate e articolate e di conseguenza pericolose. In questo gruppo si distinguono due differenti segmenti: il primo è legato alla criminalità locale, il secondo è connesso alla criminalità organizzata di stampo mafioso. In entrambi i casi, l'attività usuraia non ha finalità esclusivamente parassitarie, ma è spesso diretta all'acquisizione del patrimonio del soggetto usurato, e più in generale può costituire uno strumento di controllo dell'economia di un determinato territorio, con conseguenze nefaste sul tessuto economico locale. Anche la provenienza del capitale da prestare è diversa. In questo caso, si tratta infatti di reinvestire il denaro accumulato attraverso altre attività illecite (CNEL 2008; SOS Impresa 2012b).

Il ruolo delle organizzazioni criminali

Si è già accennato al coinvolgimento delle organizzazioni mafiose nel settore cosiddetto dell'usura strutturata. A differenza che per altre attività illecite, l'esercizio dell'usura da parte delle cosche criminali non è un dato costante, ma piuttosto un fenomeno di recente emersione (Lo Forte 2008).

Se fino all'inizio degli anni Ottanta, Cosa Nostra, ad esempio, reputava sconveniente se non spregevole l'elargizione di denaro a tasso di usura, negli ultimi anni, invece, le evidenze investigative hanno rivelato l'interessamento in questo settore, mediato da terzi, di alcuni soggetti organici all'organizzazione siciliana (DNA 2011). Gli uomini d'onore delle cosche mafiose avrebbero infatti iniziato a investire una parte consistente dei ricavi illeciti nel business remunerativo dell'usura. Le indagini hanno anche evidenziato in alcuni l'adozione di una strategia operativa tesa, attraverso la concessione di prestiti usurari, all'appropriazione delle aziende e dei patrimoni in possesso degli usurati.

La Camorra, diversamente dalla mafia siciliana, non ha mai mostrato alcun pregiudizio etico verso l'esercizio dell'attività usuraia. Al contrario, l'usura è ampiamente diffusa in tutto il territorio campano (DIA 2011b; DNA 2011). L'organizzazione strutturata applicata al mercato dell'usura consente di raggiungere vere e proprie economie di scala, aumentando, da un lato, il numero e la qualità dei contratti; e riducendo, dall'altro, i rischi d'insolvenza, in forza della maggiore capacità d'intimidazione.

L'usura consente dunque alla criminalità di conseguire diverse finalità. In primo luogo, come detto, è funzionale al riciclaggio del denaro accumulato attraverso altre attività illecite. In secondo luogo, tramite una graduale opera di spoliazione delle vittime, consente di acquisire il controllo d'imprese economiche legali. In terzo luogo, l'usura, che si combina spesso al racket delle estorsioni, ha una rilevanza significativa anche per il controllo del territorio (DNA 2011).

Precedenti stime dell'usura

Le stime del mercato dell'usura si scontrano con difficoltà peculiari. Il numero oscuro (reati non denunciati) è particolarmente rilevante in questo ambito. Di conseguenza, le dimensioni del mercato dell'usura, dei profitti conseguiti dagli usurai, del numero delle vittime interessate, sono difficilmente rilevabili sulla base delle sole statistiche della delittuosità e della criminalità. Non sorprende quindi che la maggior parte dei tentativi in letteratura non abbia realizzato stime dirette, ma abbia fatto ricorso a metodologie indirette. Molti studi hanno creato indici di rischio, combinando variabili *proxy* di carattere sociale, economico, istituzionale e culturale per fornire una rappresentazione più realistica della diffusione delle attività usuraie.

A livello internazionale

A livello internazionale non esistono molte stime sul fenomeno dell'usura. Nel Regno Unito il Dipartimento per il Commercio e l'Industria ha commissionato al Personal Finance Research Center dell'Università di Bristol un progetto pilota finalizzato a indagare l'estensione del mercato illegale del credito nel paese britannico. Il gruppo di ricerca ha impiegato una combinazione di metodi qualitativi e quantitativi allo scopo di stimare le dimensioni del fenomeno a livello nazionale e identificare le differenti tipologie di prestito illegale. I risultati del report sono stati pubblicati nel 2006. Si stima che il mercato dell'usura coinvolga approssimativamente 165 mila famiglie britanniche, e che circa la metà di esse si concentri nelle zone più povere, per un giro d'affari di circa 40 miliardi di sterline (PFRC 2006).

In Italia

A livello nazionale il dibattito scientifico sul delitto di usura si è concentrato, in particolare, sulla quantificazione delle dimensioni del fenomeno e sulla identificazione delle aree maggiormente a rischio. Tuttavia, le stime elaborate da associazioni, enti, istituzioni, esperti e studiosi sono fortemente discordanti tra loro (Guiso 1995; Fiasco 1996; 2005; Dalla Pellegrina et al. 2004; CNEL 2008; SOS Impresa 2012b; Eurispes 2010).

Guiso (1995) ha fornito una stima della dimensione potenziale del mercato dell'usura ottenuta sommando due valori: la quota delle famiglie razionate moltiplicata per il totale delle famiglie nella popolazione; e la quota delle imprese razionate moltiplicata per il numero delle famiglie in cui almeno un componente è un lavoratore autonomo. L'autore ipotizza che la dimensione media del prestito richiesto sia pari a quella media concessa nel campo del credito al consumo e in quello per attività produttive. Il mercato dell'usura inoltre sarebbe costituito al 90% da prestiti per attività economiche, mentre il restante 10% sarebbe destinato a finalità di consumo. Seguendo il ragionamento di Guiso, le famiglie che potrebbero avere fatto ricorso al prestito usuraio nel 1993 sarebbero 342 mila, per un giro di affari complessivo pari a 7.595 miliardi di lire, mentre il volume totale dei ricavi lordi annui si attesterebbe intorno ai 3.500 miliardi di lire.

Goisis e Pallavicini (1999) hanno realizzato un'analisi empirica del legame tra tassi di interesse usurari e mercati del credito a livello regionale. I due autori hanno individuato le variabili che più influiscono sulla determinazione dei tassi di interesse. Tra queste sono stati individuati il rapporto tra le sofferenze e il credito concesso, il numero di sportelli bancari sulla popolazione, la produttività media per addetto, la propensione media al risparmio ecc. Le prime tre variabili in particolare contribuiscono in misura maggiore a spiegare l'andamento dei tassi di interesse. Vi sarebbe infatti una correlazione positiva tra i tassi di interesse e le sofferenze e gli indici di rischiosità del credito; negativa risulterebbe invece la relazione tra i tassi di interesse, la diffusione degli sportelli bancari e la produttività media.

Fiasco (2005), attraverso la costruzione di un sistema di indicatori quantitativi di tipo criminologico, economico, finanziario e sociale, ha provato a determinare il rischio del mercato nero del denaro nelle province italiane. L'indagine si basa su un set di 27 variabili scelte sul criterio di un coefficiente statistico di correlazione minimo pari a 0,6 con l'indicatore diretto di usura (le denunce specifiche di reato). Gli indicatori consentono di pervenire alla definizione di un indice sintetico per provincia utile per monitorare l'andamento del fenomeno nel corso del tempo.

Dalla Pellegrina, Macis, Manera e Masciandaro (2004),per conto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, a partire dai dati ufficiali relativi alle denunce, hanno realizzato uno studio econometrico finalizzato a ottenere alcune previsioni circa l'incidenza del fenomeno dell'usura nelle province italiane. Le regressioni effettuate si riferiscono alle osservazioni relative al periodo 1999-2002 nella totalità delle province italiane. Le variabili scelte sono indicatori tanto dell'offerta quanto della domanda di credito illegale (associazione di tipo mafioso, numero degli istituti di credito, volume di credito agevolato concesso, tasso di disoccupazione, pil a livello provinciale, numero di protesti ecc.). Nel medesimo rapporto Macis e Masciandaro, sulla base delle considerazioni formulate, elaborano un Indice Globale di Usura (IGU). Dall'analisi dei dati, emerge che le province ad alto rischio usura sono quelle calabresi di Reggio Calabria, Catanzaro e Vibo Valentia, seguito un gradino sotto dalle province di Caltanissetta, Crotone, Napoli, Enna, Palermo, Taranto e Brindisi.

Anche il Cnel (2008) ha concentrato l'attenzione sul rischio usura nelle province italiane. Rilevando la scarsa attendibilità delle denunce e dei procedimenti penali per ricostruire l'entità del fenomeno, il gruppo di ricerca ha elaborato un modello a tre variabili sulla diffusione del fenomeno dell'usura. Il Quoziente Rischio Usura (QRU) è definito sulla base di tre indici: uno statistico-penale, che prende in considerazione il numero delle denunce e dei procedimenti penali; uno economico-finanziario, ottenuto attraverso la combinazione di tre parametri (i procedimenti esecutivi immobiliari iscritti, i fallimenti e i protesti); e un ultimo criminologico di pericolosità sociale, elaborato a partire dal monitoraggio delle operazioni antiusura delle forze dell'ordine e dell'azione penale della magistratura nel corso del 2006. Dall'analisi del QRU, tra le province a più alto rischio usura si distinguerebbero: Pescara, Messina, Siracusa e Catanzaro, ma anche Reggio Calabria, Napoli e Genova.

Sos Impresa-Confesercenti (2012b) stima in circa 200 mila i commercianti italiani coinvolti nel fenomeno dell'usura, ma il rapporto non fornisce indicazioni sulla metodologia adottata per giungere a questo numero. In particolare, le regioni più colpite sarebbero la Campania (32 mila), il Lazio (28 mila) e la Sicilia (25 mila). Il giro d'affari del mercato illegale del credito si attesterebbe attorno ai 20 miliardi di euro. Alle aziende coinvolte si aggiungono anche i piccoli imprenditori, i dipendenti pubblici, gli operai e i pensionati che insieme portano ad oltre 600 mila il totale delle persone coinvolte in vincoli usurari.

Evidenziando la ridotta propensione delle vittime a denunciare, Eurispes (2010), ha formulato un Indice di Rischio Usura (IRU), fondato sull'analisi di un insieme di variabili di contesto socio-economico che si ritiene possano influenzare il grado di vulnerabilità/permeabilità di un territorio: *quadro economico* (Prodotto interno lordo, disoccupazione); *sistema bancario* (protesti, sofferenze, tasso di interesse medio attivo, valore credito al consumo, sportelli bancari, banche cooperative e popolari, clienti home e corporate banking, comuni serviti da banche); *tessuto imprenditoriale* (imprese individuali; imprese cessate e iscritte); *criminalità* (reati di estorsione, reati per associazioni a delinquere). L'Indice di Rischio Usura (IRU) è stato calcolato come combinazione lineare degli indicatori sopra elencati, opportunamente indicizzati e con "pesi" diversi in funzione della loro correlazione con la variabile ottenuta rapportando il numero di reati di usura al totale dei reati denunciati. I risultati dell'analisi rivelano la maggior esposizione al rischio usura delle province meridionali e in particolare di quelle caratterizzate dalla presenza delle mafie tradizionali, ovvero Calabria, Campania e Sicilia.

Metodologia per la stima del mercato dell'usura

I dati

La seguente tabella riporta i dati utilizzati per la realizzazione delle stime.

Tabella A.19. Dati per le stime del mercato dell'usura

Nome	Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte
Quota delle imprese razionate	Percentuale delle imprese che si sono viste negare in tutto o in parte le richieste di nuovi prestiti	Nazionale (macro-areee)	2010	Indagine sui bilanci delle imprese condotta periodicamente dalla Banca d'Italia
Quota di famiglie con almeno un componente titolare di partita iva	Percentuale delle famiglie con almeno un componente titolare di partita iva	Nazionale (macro-areee)	2010	Indagine sui bilanci delle imprese condotta periodicamente dalla Banca d'Italia
Numero di lavoratori indipendenti	Numero di lavoratori indipendenti	Regionale	2010	Elaborazioni di Italia Lavoro su Microdati RCFL – Istat
Importo medio prestiti alle imprese	Importo medio del credito erogato alle imprese	Nazionale	2010	Rilevazione periodica dei prestiti richiesti dalle imprese al sistema creditizio (Crif-EURISC)
Tasso di interesse medio per i finanziamenti alle imprese	Importo medio dei tassi di interesse applicati dalle banche alle richieste di finanziamento delle imprese	Nazionale	2010	Rilevazione periodica della Banca d'Italia

La metodologia

La stima del giro d'affari del mercato illegale del credito in Italia ha adottato la metodologia impiegata da Guiso (1995). In particolare, si stima l'usura connessa al credito alla produzione e non quella al consumo in quanto la seconda è di difficile quantificazione, ma soprattutto trascurabile rispetto alla prima come già Guiso (1995) ha avuto modo di osservare. Infatti, si ritiene che ad incontrare maggiori difficoltà nell'accesso al credito siano soprattutto piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, e liberi professionisti, e che di conseguenza il mercato dell'usura sia alimentato per la quota più rilevante da soggetti con un simile profilo professionale. La dimensione potenziale del mercato dell'usura è misurata a partire dall'individuazione del numero delle famiglie con almeno un componente titolare di partita iva a cui è stato negato il credito nell'anno considerato. L'ipotesi alla base della stima è infatti che tali famiglie, non avendo ottenuto l'erogazione del credito attraverso i canali leciti, possano essere interessate ad ottenere del denaro in prestito attraverso il mercato illegale. Inoltre, si ipotizza che il razionamento del credito tra i lavoratori autonomi sia pari a quello registrato tra le imprese. I dati sul razionamento del credito, così come quelli sul numero delle famiglie con almeno un componente titolare di partita IVA, sono tratti dalle indagini sui bilanci delle famiglie e delle imprese pubblicate periodicamente dalla Banca d'Italia. Il dato sul numero delle famiglie con almeno un componente titolare di partita IVA non è, tuttavia, su base regionale. Per disaggregare tale dato facciamo riferimento alle statistiche sui lavoratori indipendenti, ipotizzando che la distribuzione regionale dei lavoratori autonomi in termini percentuali sia pari a quella dei lavoratori indipendenti[195]. Ovviamente, non tutti i razionati si rivolgono agli usurai per conseguire il credito.

Sulla base delle ipotesi sopra discusse, è stata realizzata la stima del mercato dell'usura in Italia riferita al 2010. Il numero delle famiglie con almeno un componente lavoratore autonomo è di circa 4,2 milioni. Per stimare la quota delle imprese a cui è stato negato il credito nel mercato legale, seguendo Guiso (1995), si ipotizza che il razionamento del credito tra i lavoratori autonomi sia la media del razionamento registrato per le imprese (13,95% Centro-Nord, 16,95% Sud). Pertanto, la stima del numero delle famiglie potenzialmente esposte al mercato dell'usura è pari ad oltre 627.000 unità.

A fronte del razionamento del credito nei canali legali, l'accesso al mercato illegale non è automatico e immediato. In altre parole, alcuni dei razionati, ad esempio, riescono ad ottenere il denaro da amici o parenti, altri più semplicemente rinunciano. Pertanto, per individuare la percentuale di soggetti che accedono al mercato dell'usura è possibile fare riferimento all'indice rischio usura (IRU) su base regionale elaborato da Eurispes (2010) , descritto precedentemente.

Per quantificare il numero effettivo delle famiglie coinvolte si utilizza l'indice rischio usura (IRU) elaborato da Eurispes (2010). L'IRU è calcolato per ciascuna regione italiana. Ciò comporta una riduzione significativa nel numero effettivo delle famiglie coinvol-

195 Italia Lavoro, *Il monitor: La banca dati dei mercati locali del lavoro*, http://bancadati.italialavoro.it/BDD_WEB/prodotto.do?MONITOR

te che sono meno della metà di quelle potenziali, ovvero 279.000. Il dato complessivo per l'Italia nasconde le differenze territoriali. Le regioni con il maggior numero di famiglie coinvolte sono in particolare Campania, Sicilia, Puglia, Lazio e Piemonte (Tabella 13).

Un'altra ipotesi dell'analisi è che la dimensione media del prestito richiesto sia pari a quella media concessa nel campo del credito per le attività produttive. Le evidenze sull'importo medio erogato per le forme di credito all'impresa sono raccolte periodicamente da Crif mediante la banca dati EURISC (CRIF). In questo studio facciamo riferimento in particolare all'importo medio dei finanziamenti richiesti dalle imprese italiane nel 2010. Tale valore per il 2010 è pari a 45.000 euro (CRIF). Il giro d'affari del mercato dell'usura V_u è dunque calcolato nel modo seguente:

$$V_u = \frac{\bar{R}}{N_r}(\bar{P}_m)$$

Dove $\bar{R}$ è l'indice percentuale di rischio usura medio, N_r è il totale delle famiglie con almeno un componente lavoratore autonomo a cui è stato negato il credito (famiglie razionate), $\bar{P}_m$ è l'importo medio di credito richiesto dalle famiglie con almeno un componente lavoratore autonomo.

Alla luce di questo dato, il volume d'affari del mercato dell'usura in Italia ammonta a 12,5 miliardi di euro.

Moltiplicando la quota delle famiglie razionate che si stimano si rivolgano all'usura per l'importo medio del denaro preso in prestito si ottiene il giro d'affari del mercato dell'usura. Per calcolare il ricavo degli usurai si moltiplica il dato precedentemente ottenuto, riferito alla quantità complessiva del denaro circolante nel mercato del credito illegale, per il tasso di interesse medio applicato in questo tipo di transazioni. È questo un punto piuttosto problematico. Quello dell'usura è, come detto, un fenomeno complesso e variegato. Da questo punto di vista, gli interessi praticati dagli usurai possono variare in maniera significativa sulla base di numerosi fattori, tra i quali ad esempio: l'attività economica del richiedente, il territorio, l'entità del prestito, il profilo psicologico del usurato, l'organizzazione dell'usuraio ecc. Non potendo calcolare un indice medio del tasso di interesse usuraio, si prende come riferimento la soglia individuata dalla Banca d'Italia per la definizione dei tassi di interesse usurai, ovvero l'importo medio dei tassi per i finanziamenti alle imprese aumentato di un terzo. Il fatturato lordo del mercato dell'usura G_u è dato da:

$$G_u = \frac{i_u}{V_u}$$

Dove $\bar{i}_u$ è il tasso percentuale di interesse usuraio medio, che abbiamo calcolato nel modo seguente $\bar{i}_u = \bar{i}_x + \bar{i}_x \frac{1}{3}$; mentre $\bar{i}_x$ è l'importo medio dei tassi per i finanziamenti alle imprese, aumentato di un terzo del suo valore.

L'importo medio dei tassi per i finanziamenti alle imprese nel 2010 (nel mese di giugno, fonte Banca d'Italia, questo valore è pari al 13,35%), aumentato di un terzo (4,45%). Il tasso d'interesse usuraio impostato come riferimento nel nostro caso è dunque pari a 17,8%.

Moltiplicando il volume complessivo del denaro per il tasso usuraio prima definito, si ottiene il ricavo complessivo del mercato dell'usura. Pertanto, i ricavi da usura sono pari a 2,2 miliardi di euro per l'Italia.

Le estorsioni da parte delle organizzazioni criminali

Il racket delle estorsioni non avviene all'interno di un mercato. Alcuni studi (Gambetta 1988; Gambetta e Reuter 1995; Gambetta 1996) considerano il racket delle estorsioni all'interno di un mercato illegale della protezione, dove vi è un interesse reciproco allo scambio tra protezione e denaro o altre tipologie di utilità come ad esempio la restrizione della competizione o ancora il buon fine dei propri crediti. Tuttavia, nella prima fattispecie estorsiva manca la volontarietà della domanda o è imposta surrettiziamente dall'evento intimidatorio presente o futuro, per cui non può configurarsi il concetto di mercato. Il "servizio" di protezione nasce come accessorio all'attività di estorsione ed è più funzionale all'organizzazione criminale che all'impresa poiché riduce le eventuali incursioni di altri clan o di criminali comuni per non vedersi sottratta una quota dei propri ricavi da estorsioni o del controllo del territorio. Anche se la domanda di protezione originasse dall'esistenza di una minaccia reale da parte di singoli criminali, oppure di altre entità criminali organizzate che insistono sullo stesso territorio, la volontarietà, specialmente nel lungo periodo, rimane alquanto dubbia. Com'è noto, il rifiuto dell'offerta di protezione comporta rischi, minacce e conseguenze dannose per beni e persone.

Altri studi (Schelling 1984; Gambetta e Reuter 1995) considerano il racket delle estorsioni all'interno di un mercato in cui si offrono restrizioni alla competizione nei singoli mercati e/o interventi nell'orientare esiti nei pubblici appalti. Anche in questo contesto tuttavia bisognerebbe distinguere il "servizio" accessorio all'attività estorsiva che può riguardare la restrizione dei mercati o la distorsione lottizzatoria dei pubblici appalti. Tali servizi non esisterebbero senza l'attività principale e impositiva dell'estorsione e sono comunque funzionali alle organizzazioni criminali stesse perché, nel caso dei pubblici appalti, garantiscono un maggior flusso di ricavi o, nel caso di restrizioni alla competizione, non alterano la fetta di ricavi perché in assenza di restrizioni rimarrebbe la stessa. L'offerta di tali benefici è infine anche un modo per ridurre l'attività di violenza che porta con sé un costo non indifferente per le organizzazioni criminali.

Diverso è il caso in cui l'attività dell'organizzazione criminale sia quella di offrire un pacchetto di servizi di corruzione, intimidazione, protezione e credito (Alexander 1997; Gambetta e Reuter 1995). Questo contesto risulterebbe teoricamente più idoneo a configurare un mercato, anche se è difficile identificare queste attività come estorsive anche dal punto di vista del codice penale qualora siano frutto di una domanda volontaria o altrimenti non imposta con l'intimidazione. Infatti, l'art. 629 c.p. considera reo di estorsione "chiunque, mediante violenza o minaccia, costringendo taluno a fare o ad omettere qualche cosa, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno". Sarebbe più corretto quindi parlare di una forma di tassazione, tipico dell'attività coercitiva dell'autorità e non di un mercato, che nella fattispecie impone attraverso violenza o minaccia il pagamento di un prezzo che raramente garantisce un servizio di protezione, restrizione, o altro beneficio, ma che comunque procura inerentemente un danno.

Precedenti stime delle estorsioni

Nelle stime dei ricavi da estorsioni esistono due problemi: 1) stimare la pervasività del fenomeno, cioè quante e quali imprese sono estorte; 2) stimare l'effettivo prelievo estorsivo che può consistere sia in un prelievo monetario diretto sia in un prelievo monetario indiretto, ad esempio attraverso l'imposizione di forniture o di manodopera. Per quanto riguarda il primo problema non si può ricorrere al numero di delitti denunciati all'Autorità giudiziaria poiché il fenomeno estorsivo, nei contesti a forte controllo della criminalità organizzata, è associato ad un forte senso di omertà che produce un elevato numero oscuro, rendendo tale statistica non solo inaffidabile ma spesso correlata negativamente rispetto all'effettiva presenza del fenomeno. Questo problema valutativo difficilmente può essere colmato con le indagini di vittimizzazione, perché anche in una somministrazione anonima vi sono forti e diffusi comportamenti reticenti producendo valori simili di sottostima. L'altro problema non può avere spesso una soluzione nel caso del prelievo monetario indiretto, poiché si tratta di un ambito molto vischioso e frammentato che non può essere colto e quantificato facilmente dai dati contabili ed extra contabili ma anche da qualsiasi evidenza giudiziaria, mentre nel caso di prelievo monetario diretto si può fare ricorso a dichiarazioni di pentiti ed estorti o da qualsiasi altra fonte giudiziaria come i cosiddetti "libri mastri" recentemente ritrovati in varie operazioni antimafia.

A livello internazionale

La letteratura sulla stima dei ricavi estorsivi a livello internazionale è piuttosto scarsa e discontinua, nonostante il racket delle estorsioni sia una delle attività criminali tipiche delle organizzazioni criminali.

I primi dati sulla stima dei ricavi da estorsioni riguardano gli anni della recrudescenza criminale degli anni '30 a Chicago. Il New York Times riportava (New York Times 1932) che il costo delle estorsioni nella sola città di Chicago ammontava a 136 milioni di dollari all'anno (circa 1,6 miliardi di dollari del 2007). Alexander (1997) ha studiato il mercato della pasta di Chicago di quegli anni, evidenziando come i pastifici versassero fino ad un quarto dei propri profitti.

Nel 1980, Iwai (1986) ha stimato il prelievo estorsivo in Giappone pari a circa il 2% del PNL. Smith e Varese (2001) riportano che nel 1988 di circa 6.000 casi di estorsioni nell'Unione Sovietica più di metà riguardavano pagamenti tra 500 e 1.000 rubli con una certa regolarità. Il fenomeno è stato confermato anche in un rapporto preparato nel 1994 per l'allora presidente russo Yeltsin, che affermava che tre quarti delle imprese russe paga tra il 10% e il 20% dei propri guadagni alle organizzazioni criminali del paese (The Economist 1994). Uno studio sulla Colombia ha mostrato una grande variabilità nelle somme estorte, che variano dai 20 dollari al mese per i macellai fino ai 19 dollari al giorno per i tassisti (Moser e McIlwaine 2000). Anche in un paese tradizionalmente ritenuto a bassa presenza di organizzazioni criminali come la Germania, la somministrazione di un questionario sulle estorsioni subite dai ristoratori tedeschi in tutto il Paese ha mostrato come tra il 2% e il 6% denunciasse almeno una richiesta estorsiva, valori che dipendono anche dall'etnia del ristoratore. Mentre tra il 15% e il 28% dichiarano di conoscere casi di estorsione tra colleghi (Ohlemacher 1999).

In Italia

Le stime metodologicamente più chiare a livello nazionale si rintracciano nei lavori di Asmundo e Lisciandra (2008a; 2008b) per la Sicilia e Lisciandra (2010) per la Campania (nella fattispecie le sole province di Napoli e Caserta). Tali stime si basano sull'analisi delle evidenze giudiziarie degli ultimi venti anni nelle due regioni, che hanno permesso di costruire delle base dati sui pagamenti delle imprese alle organizzazioni criminali. La stima quindi riguarda il ricavo monetario diretto delle organizzazioni criminali, non essendo possibile stimare altre tipologie di benefici diretti e indiretti. Per quanto riguarda il numero di imprese assoggettate al fenomeno, nel caso di Asmundo e Lisciandra (2008a; 2008b) si sono distinte le province in due tipi: alta intensità mafiosa (60% del totale delle unità locali delle imprese attive dei settori vulnerabili) e bassa intensità mafiosa (48% del totale delle unità locali delle imprese attive dei settori vulnerabili). L'intensità è stata calcolata tenendo conto di un incrocio di varie indagini condotte in precedenza da diversi istituti di ricerca, applicati ai settori vulnerabili, cioè quelli per cui vi è evidenza giudiziaria di qualche fenomeno estorsivo. Nel caso invece di Lisciandra (2010) si distinguono i settori vulnerabili in due categorie, quella meno colpita con il 50% delle imprese attive assoggettate e quella più colpita con il 70% delle imprese attive assoggettate. Per quanto riguarda la quantificazione settoriale si considerano in Asmundo e Lisciandra (2008a; 2008b) e Lisciandra (2010) le evidenze giudiziarie che riportano i singoli casi estorsivi periodici, si tratta di 646 casi in Sicilia e 238 nel caso campano, tuttavia nel caso campano si

stimano anche i ricavi una tantum da 155 casi. Infine, mentre nel caso siciliano l'ambito delle costruzioni è considerato all'interno dei prelievi periodici, nel caso campano vi è un affinamento della stima considerando una percentuale che varia dal 3% al 5% degli investimenti in costruzioni. Le stime individuano in circa un miliardo di euro il prelievo estorsivo periodico nel caso siciliano, mentre in un intervallo tra 780 e 1.120 milioni di euro nel caso campano.

Un'altra stima sull'intero territorio nazionale, di cui però non si conoscono né la metodologia né la base dati utilizzate, è fornita con cadenza annuale da SOS-impresa. Nell'ultimo rapporto disponibile (2012b) si sostiene che il denaro movimentato per le estorsioni ascrivibili al crimine organizzato nel 2010 sia di 8 miliardi di euro. Infine, sono state effettuate negli ultimi anni delle indagini sul rapporto tra crimine, impresa e sicurezza. Da due indagini condotte da Confcommercio-GFK Eurisko (2007; 2008) si evidenzia che l'8% degli imprenditori italiani ha personalmente ricevuto minacce e intimidazioni per finalità estorsive, questa percentuale è molto più alta nelle regioni meridionali sino ad arrivare al 30% in Campania. Un'altra indagine svolta da Censis-Fondazione BNC (2003) e che copre il solo territorio meridionale con un campione di 750 imprese che possiedono un numero di addetti inferiore ai 250 addetti rileva come il 27,2% delle imprese meridionali risulti oggetto di richieste estorsive.

Metodologia per la stima delle estorsioni

La metodologia adottata per ottenere la stima dei ricavi monetari diretti dalle estorsioni per le organizzazioni criminali tiene conto delle analisi realizzate da Asmundo e Lisciandra (2008a; 2008b) e Lisciandra (2010). Dagli stessi contributi si ottiene una base dati composta dall'unione e affinamento delle base dati utilizzati in tali saggi. Si ricorda che il fenomeno estorsivo è preminentemente gestito dalle organizzazioni criminali ed inoltre le analisi di cui sopra si basano esclusivamente su evidenze giudiziarie riferibili alle organizzazioni criminali, per cui si attribuisce per intero il volume d'affari di questa attività alle organizzazioni criminali stesse.

I dati

La seguente tabella riporta i dati utilizzati per la realizzazione delle stime.

Tabella A.20. Dati per le stime delle estorsioni

Nome	Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte	Note
Valore Estorsioni	Base dati sull'ammontare delle estorsioni alle imprese	Sicilia + Province di Napoli e Caserta	1988-2009	Base Dati Fondazione Chinnici	
Indice FOI	Indice FF.OO.I	Nazionale	1988-2011	Istat	
Imprese colpite da estorsione	Percentuale imprese colpite da estorsione	Regionale e per macroclassi di attività	2008	Indagine di vittimizzazione delle imprese italiane (Transcrime)	
Imprese Attive	Numero imprese attive	Regionale fino alla quarta cifra Ateco 2007	2011	Infocamere	
Unità Locali	Numero Unità Locali	Regionale fino alla seconda cifra Ateco 2007	2007	Archivio Asia/Istat	
Investimenti in Costruzioni	Ammontare investimenti in costruzione	Nazionale	2009-2011	ANCE	
Valore Aggiunto	Valore Aggiunto	Regionale fino alla seconda cifra Ateco 2007	2010	Istat	

I dati a disposizione si riferiscono ad un campione non rappresentativo di episodi estorsivi emersi da indagini inquirenti o evidenze giudiziarie. La base dati raccoglie informazioni riferibili alla classe di attività dell'impresa secondo la categorizzazione ATECO 2007 fino alla seconda cifra (con esclusione della classe di attività delle costruzioni – si veda dopo), alla provincia di appartenenza dell'impresa o unità locale estorta, alla quantificazione e alla data dell'episodio estorsivo. Per quanto riguarda la distribuzione geografica si tratta di episodi estorsivi esclusivamente riferibili alla Sicilia e alle province di Napoli e Caserta. L'intervallo temporale riguarda gli anni dal 1988 al 2009, con particolare frequenza nell'ultimo decennio. Si è provveduto a rivalutare i prelievi estorsivi secondo l'indice FOI al 2011. Infatti, si tiene conto della congettura della consistenza del dato storico con quello attuale, secondo la quale gli eventi estorsivi passati si considerano come se fossero avvenuti nel 2011. Alla base di tale congettura vi è l'assunto che il fenomeno estorsivo non sia cambiato nell'ultimo ventennio sia nei livelli di richieste estorsive sia nella sua diffusione per set-

tore merceologico (Lisciandra 2010). Questo consente di aumentare tanto la numerosità del campione quanto, di conseguenza, la significatività delle stime. Gli episodi estorsivi si riferiscono sia all'imposizione periodica sia alle richieste cosiddette *una tantum*, queste ultime riferibili esclusivamente agli esercizi che hanno appena avviato la propria attività e a cui l'organizzazione criminale avanza una richiesta estorsiva importante per poi spesso passare ad un'imposizione periodica. Le estorsioni sotto forma di estorsione periodica sono 794, quelle una tantum sono 325. Per quanto riguarda le altre aree del territorio nazionale, si utilizzano gli indicatori che emergono da tale campione in quanto non esistono altre *proxy* maggiormente valide.[196]

Un'altra base dati a cui si fa riferimento è l'indagine di vittimizzazione delle imprese italiane prodotta da Transcrime per il Ministero dell'Interno nel 2008 (IDV_{IMP}), che indica la percentuale di imprese che sono state oggetto – su base regionale (i) e per macroclassi di attività (j) – ad estorsione $(\%E_{ij})$. Ovviamente, nonostante l'anonimato delle risposte si considera l'aspetto omertoso molto importante e si è provveduto a stimare l'effettiva percentuale di imprese estorte standardizzando a 100% la regione con la più alta percentuale (Calabria) e con essa le altre regioni, lo stesso procedimento si è adottato per la distribuzione tra le macroclassi di attività (con le costruzioni che presentano la percentuale più alta), infine si sono moltiplicate le due percentuali per garantire una stima per singola macroclasse per regione.

$$\%E_{ij} = \frac{\%\text{ Vittimizzazione } IDV_{IMP} \text{ classe attività j}}{\max_j (\%\text{ Vittimizzazione } IDV_{IMP} \text{ classi attività})} \times \frac{\%\text{ Vittimizzazione } IDV_{IMP} \text{ regione i}}{\max_i (\%\text{ Vittimizzazione } IDV_{IMP} \text{ regioni})}$$

Questa procedura appare la più plausibile con i dati a disposizione perché considera il grado di intensità relativa per regione e macroclassi di attività.

La metodologia

Sono stati utilizzati tre livelli di stima, tutti su base regionale.

Il primo livello produce una stima del prelievo estorsivo medio annuale (EP_{ij}) che è pari al prodotto tra la media aritmetica, correggendo per eventuali outliers, delle estorsioni presenti nella base dati per ciascuna classe di attività alla seconda cifra ateco (EP_j), e la stima del numero di unità locali assoggettato alle estorsioni $(NE_{UL\,ij})$. Quest'ultima stima è frutto di una valutazione complessa che è stata ottenuta come prodotto tra:

- Il numero di imprese attive nel 2011 da Infocamere $(NE_{IMP\,ij})$, tenendo conto della distribuzione fino alla quarta cifra ATECO. Infatti all'interno delle categorie ATECO a due cifre, essendo di fatto una categorizzazione abbastanza ampia, vi sono sottocategorie esenti dal fenomeno e altre invece vulnerabili, pertanto si è provveduto a considerare solo quelle sottocategorie potenzialmente vulnerabili per ogni regione;
- Il moltiplicatore delle unità locali $(M_{UL\,ij})$, in quanto si considerano le unità locali come soggetto passivo di estorsione come da varie evidenze giuridiche e non l'impresa che può avere più unità locali sparse sul territorio, tale moltiplicatore è stato necessario calcolarlo in quanto non si dispongono del numero delle unità locali al livello di dettaglio richiesto ma solo del numero di imprese attive, pertanto si è provveduto ad ottenere il rapporto tra unità locali $(UL_{2007\,ij})$ e imprese attive secondo l'archivio ASIA-ISTAT del 2007 $(NE_{IMP-2007\,ij})$ e si è proiettato sul numero di imprese attive del 2011 $\left(M_{UL\,ij} = \frac{UL_{2007\,ij}}{NE_{IMP-2007\,ij}}\right)$;[197]
- la percentuale di soggetti tra le unità locali potenzialmente vulnerabili che si stimano siano assoggettati ad estorsione secondo la procedura descritta sopra e che utilizza l'indagine di vittimizzazione delle imprese italiane del 2008 $(\%E_{ij})$.

$$NE_{UL\,ij} = NE_{IMP\,ij} \times M_{UL\,ij} \times \%E_{ij}$$
$$EP_{ij} = EP_j \times NE_{UL\,ij}$$

Il **secondo livello** produce una stima delle estorsioni cosiddette *una tantum* (EUT_{ij}), cioè di quelle estorsioni che avvengono generalmente all'inizio dell'attività di impresa, a tal fine si considera il prodotto tra la media aritmetica delle estorsioni una tantum per classe di attività alla seconda cifra ateco (EUT_j) e la stima del numero di unità locali assoggettato alle estorsioni $(NEO_{UL\,ij})$, così come calcolato precedentemente, però riferibile soltanto alle unità locali di imprese neo-iscritte $(NEO_{IMP\,ij})$. Tuttavia, questo tipo di

196 La discrepanza con il prelievo estorsivo in altre aree del territorio nazionale può dipendere da molti fattori, tra cui ad esempio il giro d'affari dell'impresa estorta. Si è pensato di correggere per il valore aggiunto regionale delle classi di attività colpite, tuttavia non esistono dati sul valore aggiunto delle classi di attività al dettaglio richiesto.

197 Non si possiedono dati sulle unità locali riguardanti il settore agricolo, quello della pesca e acquacoltura. Per quanto riguarda il settore agricolo il numero delle imprese attive è stato filtrato secondo il metodo illustrato da Sotte (2006), secondo il quale si considerano tra le imprese agricole attive solo quelle con un minimo di fatturato pari a 16 UDE (Unità di Dimensione Economica, uguale a poco meno di 1.000 euro). Per il settore della pesca e acquacoltura si sono considerate le imprese attive perché non si dispongono di dati sulle unità locali o altre tipologie di dati.

estorsioni sono generalmente collegate a quei territori controllati dalle organizzazioni criminali, si presume pertanto che riguardino solo le regioni storicamente affette dal problema del crimine organizzato, cioè Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Pertanto si è provveduto alla stima delle estorsioni una tantum soltanto in queste regioni.

$$NEO_{UL_{ij}} = NEO_{IMP_{ij}} \times M_{UL_{ij}} \times \%E_{ij}$$

$$EUT_{ij} = EUT_{j} \times NEO_{UL_{ij}}$$

Il **terzo livello** ($ECOS_i$) riguarda il settore delle costruzioni per il quale non si è proceduto a una stima secondo i due precedenti livelli in quanto per questo settore non vi è un carattere di periodicità e neanche si può parlare di prelievi una tantum in quanto il prelievo interviene al momento o dell'ottenimento di un appalto pubblico specifico o durante la realizzazione dell'opera sia essa pubblica o privata e comunque il prelievo è una percentuale del valore dell'opera o dell'appalto. Tipicamente la percentuale estorta è pari al 3% così come emerge da varie evidenze giudiziarie.[198] Per queste ragioni, per il solo settore delle costruzioni, si è preferito non considerare le somme registrate nei vari casi provenienti dalle evidenze giudiziarie, bensì si è utilizzato l'ammontare complessivo degli investimenti in costruzioni secondo i dati forniti da ANCE 2009-2011 (media dei tre anni) (INV_{COS_i})e applicare la percentuale di "messa a posto" del 3% (Lisciandra 2010). Poiché il dato ANCE non è regionalizzato ($INV_{COS_{NAZ}}$) si è provveduto a regionalizzarlo in base alla distribuzione regionale del valore aggiunto del settore ($\%VA_{COS_i}$). I dati regionali così ottenuti si riferiscono ad investimenti in i) nuove costruzioni (INV_{COS1}), ii) manutenzioni straordinarie e recupero abitativo (INV_{COS2}), iii) costruzioni non residenziali private (INV_{COS3}), e iv) costruzioni non residenziali pubbliche (INV_{COS4}). Per quanto riguarda la seconda tipologia si è considerato il potenziale assoggettamento del solo 50% di tali investimenti, in quanto si è ritenuto ragionevole che solo una quota delle ristrutturazioni fosse soggetta ad estorsioni (Lisciandra 2010). Alla cifra così ottenuta si applica la percentuale che si stima sia assoggettata ad estorsione secondo le stime prodotte e descritte sopra attraverso l'indagine di vittimizzazione delle imprese italiane del 2008 per lo specifico settore delle costruzioni ($\%E_{i,cos}$).

$$INV_{COS_{NAZ}} = INV_{COS1} + 0.5 \cdot INV_{COS2} + INV_{COS3} + INV_{COS4}$$

$$INV_{COS_i} = INV_{COS_{NAZ}} \times \%VA_{COS_i}$$

$$ECOS_i = INV_{COS_i} \times \%E_{i,cos} \times 3\%$$

198 Baldassare Di Maggio nelle sue deposizioni del 1993 dichiarava il 3%. Questa cifra emerge sistematicamente in varie evidenze giudiziarie anche successive e che riguardano diversi territori. A New York invece, la mafia locale imponeva una quota pari al 2% (Gambetta e Reuter 1995).

Metodologia per l'attribuzione di una quota dei ricavi illegali alle organizzazioni criminali

L'attribuzione di una quota dei ricavi illegali alle organizzazioni criminali è stata realizzata in due fasi.

La prima fase ha stimato, sulla base di ipotesi derivate dalla letteratura, quale parte di ciascuna attività illegale sia teoricamente controllabile dalle organizzazioni criminali. Al fine di considerare le diverse configurazioni che un'attività illegale può assumere, sono state sempre identificate una quota minima e una massima, ad eccezione delle estorsioni, che sono un'attività tipica ed interamente ascrivibile alle organizzazioni criminali. Per quanto possibile, le quote sono state differenziate per sottoattività (ad esempio per i diversi tipi di droghe) sulla base di considerazioni specifiche relative al controllo delle organizzazioni criminali. La Tabella A.21 riporta le quote minime e massime teoricamente controllabili dalle organizzazioni criminali per attività e sottoattività.

Tabella A.21. Quote minime e massime teoricamente controllabili dalle organizzazioni criminali per attività e sottoattività illegali (valori in percentuale)

Attività	Sottoattività	min	max
Sfruttamento sessuale		20	40
Armi		20	40
Droghe	Eroina	40	80
	Cocaina	40	80
	Cannabis	30	50
	Amfetamine	10	30
	Ecstasy	10	30
Contraffazione		10	50
Gioco d'azzardo		20	80
Traffico illecito di rifiuti	Rifiuti non Pericolosi	20	60
	Rifiuti pericolosi	30	80
Traffico illecito di tabacco		20	80
Usura		40	80
Estorsioni		100	100

Fonte: elaborazione Transcrime

La seconda fase dell'analisi ha stimato la quota effettivamente controllata di ciascuna attività e sottoattività illegale per regione. L'ipotesi di partenza è che nelle regioni a più forte presenza di organizzazioni criminali mafiose queste siano in grado di controllare effettivamente una quota di attività illegali pari a quella teoricamente controllabile. Nelle regioni a più debole presenza delle organizzazioni criminali, al contrario, queste non godono di una capacità operativa e di contatti sufficienti a controllare interamente la quota teoricamente controllabile.

Per stimare il livello di presenza di organizzazioni criminali nelle regioni italiane sono stati utilizzati i risultati dell'attività di mappatura della presenza di organizzazioni criminali sul territorio presentata nel Capitolo 1. Sulla base della riaggregazione regionale dell'indice di presenza mafiosa, le regioni sono state divise in 5 classi di 4 regioni ciascuna. Alle diverse classi è stato assegnato un parametro rappresentante la percentuale delle attività illegali effettivamente controllate dalle organizzazioni criminali sulla quota teoricamente controllabile. Alla prima classe, corrispondente alle regioni con i massimi valori dell'indice, è stato assegnato il valore del 100%, alla seconda 80%, alla terza 60%, alla quarta 40% e all'ultima il 20% (Tabella A.22).

Tabella A.22. Indice di presenza mafiosa e quota delle attività illegali effettivamente controllata in percentuale della quota teoricamente controllabile dalle organizzazioni criminali per regione

Regione	Indice presenza mafiosa	Quota effettivamente controllata sulla quota teoricamente controllabile dalle organizzazioni criminali (valori in percentuale)
Campania	61.21	100
Calabria	41.76	100
Sicilia	31.80	100
Puglia	17.84	100
Lazio	16.83	80
Liguria	10.44	80
Piemonte	6.11	80
Basilicata	5.32	80
Lombardia	4.17	60
Toscana	2.16	60
Umbria	1.68	60
Emilia Romagna	1.44	60
Abruzzo	0.74	40
Sardegna	0.70	40
Marche	0.67	40
Valle d'Aosta	0.57	40
Friuli Venezia Giulia	0.42	20
Veneto	0.41	20
Trentino Alto Adige	0.37	20
Molise	0.31	20

Fonte: elaborazione Transcrime

Sulla base delle due fasi sopra descritte, sono stati calcolati i ricavi illegali attribuibili alle organizzazioni criminali per regione e per attività illegale (e se necessario per sottoattività), secondo la seguente formula.

$$\text{Ricavi illegali OC per attività } x_{max_{reg}} = \text{Ricavi illegali } x_{max_{reg}} \cdot \text{Quota teorica } x_{max} \cdot \text{Quota effettiva}_{reg}$$
$$\text{Ricavi illegali OC per attività } x_{min_{reg}} = \text{Ricavi illegali } x_{min_{reg}} \cdot \text{Quota teorica } x_{min} \cdot \text{Quota effettiva}_{reg}$$

Le formule hanno generato così quattro valori, corrispondenti alle possibili combinazioni tra il valore dei ricavi illegali (che per quasi tutte le attività presentava una stima minima e massima) e la quota teoricamente controllabile (anche in questo caso con una quota minima e massima). Per semplificare la presentazione dei dati, sono presentati i valori ricavati a partire dai ricavi illegali medi (ricavabili dalla Tabella 16 e presentati nel sottoparagrafo 2.12.3). I minimi e massimi corrispondono pertanto alle ipotesi di un basso o elevato controllo delle attività illegali da parte delle organizzazioni criminali.

Metodologia per la ripartizione dei ricavi illegali ai diversi tipi di organizzazioni mafiose

I ricavi delle organizzazioni criminali per attività e per regione stimati nel sottoparagrafo 2.12.3 sono stati ripartiti tra i cinque tipi di organizzazioni sopra menzionate. La ripartizione è stata eseguita grazie all'analisi della presenza dei diversi tipi di organizzazioni mafiose, realizzata nell'attività preliminare di mappatura delle organizzazioni criminali sul territorio nazionale e presentata nel Capitolo 1. In particolare, i ricavi per attività e per regione sono stati suddivisi secondo le percentuali regionali di presenza dei diversi tipi di organizzazioni criminali riportati nella seguente tabella.

Tabella A.23. Ripartizione della presenza mafiosa per tipo di organizzazione e per regione. Valori percentuali

Regione	Cosa Nostra	Camorra	Ndrangheta	CO pugliese	Altre OC
Abruzzo	8,9%	80,6%	6,1%	4,5%	0,0%
Basilicata	0,0%	0,0%	0,6%	0,0%	99,4%
Calabria	0,0%	0,1%	99,9%	0,0%	0,0%
Campania	0,0%	99,8%	0,1%	0,0%	0,0%
Emilia R.	8,8%	24,4%	66,9%	0,0%	0,0%
Friuli V.G.	73,9%	24,3%	1,8%	0,0%	0,0%
Lazio	31,0%	35,6%	30,4%	0,7%	2,2%
Liguria	22,7%	7,0%	70,3%	0,0%	0,0%
Lombardia	11,6%	29,2%	53,1%	5,0%	1,1%
Marche	7,0%	21,5%	54,8%	16,7%	0,0%
Molise	0,2%	93,4%	2,7%	3,7%	0,0%
Piemonte	2,9%	1,1%	95,2%	0,0%	0,8%
Puglia	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%
Sardegna	0,0%	71,0%	27,8%	0,0%	1,3%
Sicilia	91,1%	0,0%	0,5%	0,0%	8,5%
Toscana	5,9%	57,7%	34,9%	1,5%	0,0%
Trentino A.A.	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%
Umbria	5,6%	59,1%	35,4%	0,0%	0,0%
V. d'Aosta	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%
Veneto	5,4%	12,5%	37,3%	0,9%	43,9%

Nota: i totali possono differire dalla somma delle singole voci a causa dell'arrotondamento.
Fonte: elaborazione Transcrime

Per ciascuna attività, regione e organizzazione criminale è stata applicata la seguente formula (esempio basato sui ricavi attribuibili a Cosa Nostra):

$$\text{Ricavi illegali CN per attività } x_{max_{reg}} = \text{Ricavi illegali OC per attività } x_{max_{reg}} \cdot \%\ \text{Presenza CN}_{reg}$$
$$\text{Ricavi illegali CN per attività } x_{min_{reg}} = \text{Ricavi illegali OC per attività } x_{min_{reg}} \cdot \%\ \text{Presenza CN}_{reg}$$

Le formule hanno generato così quattro valori, corrispondenti alle possibili combinazioni tra il valore dei ricavi illegali (che per quasi tutte le attività presentava una stima minima e massima) e la quota teoricamente controllabile (anche in questo caso con una quota minima e massima). Per semplificare la presentazione dei dati, sono presentati i valori ricavati a partire dai ricavi illegali medi (ricavabili dalla Tabella 16 e presentati nel sottoparagrafo 2.12.1). I minimi e massimi corrispondono pertanto alle ipotesi di un basso o elevato controllo delle attività illegali da parte delle organizzazioni criminali.

Metodologia sperimentale utilizzata per il calcolo del profitto delle organizzazioni mafiose

Per calcolare il profitto delle imprese illegali nelle attività illegali si sono seguiti i seguenti passaggi.

Step 1. Individuazione della corrispondenza tra attività illegale e mercato legale attraverso i settori ATECO. Per ciascun mercato illegale di cui si è potuta ottenere una stima dei ricavi, si sono individuati uno o più settori (o sottosettori) di riferimento ATECO. ATECO è il sistema di classificazione utilizzato da Istat che raggruppa le imprese sulla base dell'attività economica svolta (Tabella A.24). Sono stati considerati i seguenti mercati: armi, droga, tabacco, gioco d'azzardo, estorsione, usura, contraffazione, rifiuti e sfruttamento sessuale. Per il mercato dello sfruttamento sessuale, non essendo stato possibile individuare una corrispondenza nel mercato legale, si è convenuto di assegnare il valore risultante dalla media del coefficiente ottenuta negli altri mercati.

Tabella A.24. Corrispondenze individuate tra mercato illegale e mercato legale

Mercato illegale	Corrispondenze nel mercato legale. Classificazione Ateco 2007
Armi	524854. Commercio al dettaglio di articoli per la caccia e la pesca; armi e munizioni
	524855. Commercio al dettaglio di articoli militari, esclusi vestiario e calzature
Contraffazione	13 Industrie tessili
	14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia
	15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili
	26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi
	27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche
Droga	21.2 Fabbricazione di medicinali e preparati farmaceutici
Estorsione	80 Servizi di vigilanza e investigazione
Gioco d'azzardo	92 Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco
Rifiuti	38.1 Raccolta dei rifiuti
	38.11Raccolta di rifiuti non pericolosi
	38.12 Raccolta di rifiuti pericolosi
	38.2 Trattamento e smaltimento dei rifiuti
	38.21. Trattamento e smaltimento di rifiuti non pericolosi; produzione di compost
	38.22 Trattamento e smaltimento di rifiuti pericolosi
Tabacco	12.00 Industria del tabacco
Usura	**64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)**

Step 2. Estrazione dei bilanci delle imprese. Definiti i settori, si sono estratti i bilanci delle imprese legali presenti sul database AIDA estraendo le seguenti voci a) Numero CCIAA; b) Anno di costituzione; c) Regione; d) Ricavi delle vendite (ultimo anno disponibile); e) EBITDA o margine operativo lordo (ultimo anno disponibile). Non sono state considerate le imprese con ricavi inferiori a 100.000 euro. Per ciascun analogo mercato legale si sono acquisite le informazioni a bilancio delle imprese selezionate (Tabella A.24).

Tabella A.25. Numero di imprese legali considerate per la stima dell'EBITDA nei mercati illegali

Settore	N. Imprese
Armi	885
Contraffazione	23094
Droga	279
Estorsione	882
Gioco d'azzardo	2173
Rifiuti	583
Tabacco	32
Usura	**2087**

Fonte: elaborazione Transcrime

Step 3. Calcolo del coefficiente (k). Dal campione di imprese considerato per ciascun mercato illegale si sono sommati ricavi ed EBITDA. Si è poi provveduto a calcolare il coefficiente (k) con la seguente formula:

$$k = \frac{\sum \text{Ebitda}}{\sum \text{Ricavi}}$$

Il risultato è indicato nella Tabella A.26.

Tabella A.26. Ricavi e margine lordo dei mercati legali utilizzati per il calcolo del coefficiente (k) moltiplicatore per la stima dei margini dei mercati illegali

Mercato illegale	EBITDA DI IMPRESE LEGALI	RICAVI DELLE IMPRESE LEGALI	COEFFICIENTE (k)
	EBITDA (SOMMA) in migliaia di €	RICAVI (SOMMA) in migliaia di €	EBITDA/RICAVI PER SETTORE
Armi	146993	2400454	0,06
Azzardo	851627	8533855	0,10
Contraffazione	15585898	170287696	0,09
Droga	2984955	20557632	0,15
Estorsione	245272	3166888	0,08
Sfruttamento sessuale	/	/	0,11*
Rifiuti	885925	5399414	0,16
Tabacco	268404	2281765	0,12
Usura	**34235391**	**315661554**	**0,11**

* *Calcolato sulla media degli altri mercati*

Fonte: elaborazione Transcrime

Step 4. Applicazione del coefficiente ai ricavi minimi e massimi delle organizzazioni criminali. Infine, sono stati utilizzati i risultati dei paragrafi precedenti che hanno stimato i ricavi minimi e massimi dei mercati illegali. È stato sufficiente moltiplicare il coefficiente ottenuto nello step precedente per le stime precedentemente elaborate su base regionale e per tipo di organizzazione (Camorra, Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Sacra corona unita, altre organizzazioni).

Appendice metodologica del Capitolo 3

Rassegna degli studi sul rapporto tra economia illegale e legale e l'infiltrazione delle organizzazioni criminali (OC)

Organizzazioni criminali ed economia legale

Il rapporto tra crimine organizzato[199] ed economia legale è stato fonte di discussione a vari livelli e diversi autori hanno cercato di spiegare l'interesse della criminalità al mercato lecito. Alcuni hanno trasferito il paradigma della scelta razionale al comportamento criminale (Becker 1968; Ehrlich 1973), sostenendo che, al pari di qualsiasi altra impresa che opera nell'economia legale, l'obiettivo principale delle organizzazioni criminali consiste nella massimizzazione dell'utilità, non necessariamente di carattere economico, e la minimizzazione dei rischi. Tale obiettivo porterebbe i gruppi mafiosi non solo ad operare nei mercati illegali, ma anche a infiltrarsi nell'economia legale (Schelling 1967; Cressey 1969; Ianni e Reuss-Ianni 1972; 1993; Graebner Anderson 1979; Arlacchi 1983; Fiorentini e Peltzman 1995; 2007). Le attività legali condotte dall'impresa mafiosa, tuttavia, risponderebbero a diverse esigenze, non solo di carattere economico, ma anche politico e sociale (Santino 1994; Santoro 1998; Sciarrone 1998; Fantò 1999; Paoli 2000b).

Prima di procedere con la trattazione del rapporto tra economia legale ed illegale e l'individuazione dei fattori che determinano gli investimenti delle OC nell'economia legittima, è necessario precisare che generalmente la letteratura sull'argomento considera le organizzazioni criminali come soggetti collettivi. Di conseguenza, l'identificazione dei settori e delle modalità di investimento nell'economia legale vengono ricondotte all'intera organizzazione, anziché ai singoli componenti. Tuttavia, va sottolineato come le decisioni di investire nell'economia legale non siano necessariamente da attribuire ai gruppi mafiosi nel loro complesso, ma in alcuni casi sia invece più corretto parlare di scelte di investimento effettuate dai singoli membri delle OC. Non è però sempre possibile distinguere tra investimenti dettati da motivazioni personali e investimenti dettati da logiche condivise all'interno dell'organizzazione; per questo motivo, in questo capitolo e nei successivi ci si riferirà genericamente alle scelte di investimento delle OC. Il rapporto tra economia legale e illegale e degli investimenti della criminalità organizzata nei mercati legali è stato trattato da diversi autori (cfr. ad es. Cressey 1969; Ianni e Reuss-Ianni 1972; D. C. Smith 1975; Arlacchi 1983; 2007; Catanzaro 1986; 1988). Non c'è però pieno accordo sui motivi che spingono i gruppi criminali a investire una parte dei profitti in attività legali.

Alcune prospettive di analisi sostengono che le organizzazioni criminali, dopo un primo processo di crescita legato ad attività illegali, abbiano la necessità di reimpiegare il denaro ottenuto. Dopo aver destinato una parte dei profitti per le spese di gestione dell'organizzazione, il reinvestimento in altre attività illecite è la prima opzione, la quale però presenta dei limiti di espansione (Ruggiero 1996; 2010; Barresi 1999). La quantità di denaro accumulata nel mercato della droga, ad esempio, può non trovare sufficienti opportunità di reinvestimento nello stesso mercato o in altri mercati illegali. Per questi motivi, l'organizzazione criminale ha necessità di diversificare gli investimenti entrando nelle attività legali. Gli investimenti nell'economia legale sono in questo caso considerati funzionali al riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite dell'organizzazione (Catanzaro 1988; Centorrino e Signorino 1997).

Altri approcci, invece, sottolineano come l'intervento nell'economia legale costituisca una costante delle organizzazioni mafiose, le quali sfruttano i contatti con esponenti della politica e delle imprese (Santino 2006). In questo caso l'infiltrazione non è subordinata ad una sufficiente accumulazione di capitale mafioso nelle attività criminali, ma è piuttosto un elemento tipico e persistente della criminalità mafiosa. Secondo Fantò (1999), infatti, le mafie non solo differenziano i propri investimenti tra mercati illegali e legali, bensì è lo stesso processo di accumulazione ad essere binario, poiché punta sia a mercati legali che illegali. Pertanto si avrà sia riciclaggio di denaro di provenienza illecita, ma anche reinvestimento di denaro già pulito che si muove in un circuito legale. Una volta investito il denaro nell'economia legale, le mafie agirebbero come gli altri imprenditori, rispondendo alle normali regole del mercato (Edelhertz e Overcast 1994).

Questi due approcci sembrano presentare un'antitesi difficilmente risolvibile. La prima interpretazione è favorevole a una successione cronologica tra intervento nei mercati illegali e legali; la seconda suggerisce al contrario un processo binario. La letteratura ha da tempo rilevato come per analizzare l'infiltrazione della criminalità nell'economia non sia appropriato separare in modo troppo netto economia legale e illecita. In realtà, le attività economiche si distribuiscono lungo un *continuum* che vede ai suoi estremi rispettivamente le attività criminali e le attività completamente legali (D. C. Smith 1975; 1980; Ruggiero 2008).

199 Per lo scopo di questa analisi, con il termine "crimine organizzato" si fa riferimento alle organizzazioni mafiose, come individuate dall'articolo 416bis, 3° c., del C.P. La norma afferma che "l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali".

Tra questi due poli si trovano altre diverse possibili attività, variamente definite: economia sommersa, economia irregolare, economia grigia, economia illecita, dove imprenditori criminali svolgono attività legali nei contenuti ma illecite nelle modalità di organizzazione e gestione delle stesse. Questi settori legali in cui operano imprenditori criminali, insieme con le attività illegali, definiscono l'economia criminale nel suo complesso (Becchi e Rey 1994).

Per queste ragioni, è importante adottare una visione flessibile e dinamica della distinzione tra mercati illegali e legali. Separazioni troppo nette rischiano di portare a categorizzazioni rigide e fuorvianti. È infatti frequente che siano proprio i mercati legali meno trasparenti, concorrenziali e con maggior frequenza di irregolarità ad essere bersaglio dell'infiltrazione mafiosa.

L'impresa mafiosa: interpretazioni e critiche

Cressey (1969) è stato tra i primi a trattare le infiltrazioni della criminalità organizzata nei mercati legali, sottolineando come Cosa Nostra americana investisse i proventi dei traffici illeciti in attività lecite. Nonostante il paradigma della scelta razionale sia stato utilizzato inizialmente dai sostenitori della tesi "cospirativa" (*alien conspiracy*) (Cressey 1969; Graebner Anderson 1979), la teorizzazione della criminalità organizzata come impresa è stata proposta in opposizione a questa tesi, sostenendo la necessità di studiare il crimine organizzato come *illicit enterprise* (D. C. Smith 1975; Nelli 1976; Kwitny 1979; Block 1980; Block e Chambliss 1981). In particolare, secondo Smith (1975) l'impresa illecita non sarebbe altro che un'estensione delle attività economiche in mercati illegali, a seguito di una domanda di beni e servizi illeciti. Block (1980) descrive al contrario due distinte forme di organizzazioni criminali. L'*enterprise syndicate* si caratterizza per l'attività nei mercati illeciti ed una struttura organizzativa rilevante per servire i propri mercati. Il *power syndicate* è invece coinvolto in attività estorsive, sia nel settore illecito che in quello lecito e si caratterizza per una struttura più fluida e dinamica. In seguito, anche Francis ed Elisabeth Ianni (1993) hanno sostenuto la necessità di studiare i legami tra economia legale ed illegale, definendo la criminalità organizzata come "tipica impresa criminale".

In Italia, un primo accenno all'idea di analizzare la criminalità organizzata come impresa risale all'*Inchiesta in Sicilia* di Franchetti e Sonnino (1974; [1876]), i quali si riferiscono alla mafia come "industria del delitto". Tuttavia, l'approccio economico al crimine organizzato si sviluppa negli anni '80 del XX secolo (Arlacchi 1983; Catanzaro 1988).

La razionalità dell'agire mafioso e l'interesse delle organizzazioni criminali italiane per i mercati legali sarebbe particolarmente evidente con la trasformazione della mafia da tradizionale a imprenditrice (Arlacchi 1983; 2007). Tale trasformazione, avvenuta all'inizio degli anni '70, consisterebbe "nel trasferimento del metodo mafioso nell'organizzazione aziendale del lavoro e nella conduzione degli affari esterni all'impresa" (Arlacchi 2007, 100). L'impresa mafiosa si caratterizzerebbe per specifici vantaggi competitivi, ovvero lo scoraggiamento della concorrenza, la compressione salariale e la disponibilità di risorse finanziare. La forza intimidatoria sarebbe infatti in grado di dissuadere le altre imprese dall'entrare in competizione con gli imprenditori mafiosi, riducendo così la concorrenza, mentre il mancato pagamento dei contributi previdenziali e degli straordinari, insieme allo scoraggiamento dell'attività sindacale, permetterebbe all'impresa mafiosa di ridurre i costi di gestione del personale. Infine, il riciclaggio degli ingenti profitti derivanti dalle attività illecite garantirebbe all'imprenditore mafioso una disponibilità di denaro senza dover accedere al circuito bancario legale (Arlacchi 1983; 2007).

Questa radicale trasformazione della criminalità organizzata italiana a partire dalla fine degli anni '60 è stata criticata da diversi autori (Sciarrone 1998; 1998; Santino 2006). Non si dovrebbe distinguere tra mafia vecchia e mafia nuova, ma piuttosto riconoscere un continuo processo di rinnovamento sperimentato dalla mafia nel corso dei decenni. Arlacchi avrebbe infatti ignorato la presenza di attività imprenditoriali mafiose precedenti agli anni '70, presentando una scarsa documentazione in sostegno della tesi della mafia imprenditrice (Santino 2006).

Nonostante le critiche al lavoro di Arlacchi, l'approccio economico alla criminalità organizzata è stato accettato e promosso da altri studiosi, in particolar modo a cavallo tra gli anni '80 e '90 (Catanzaro 1986; 1988; Santino 1986; 1988; Pezzino 1988; Santino e La Fiura 1990). Questi, pur rifiutando l'idea di una trasformazione radicale della mafia nel corso degli anni '70, hanno infatti mantenuto l'idea della mafia come impresa, spesso estendendo le caratteristiche imprenditoriali anche alla mafia tradizionale (cfr. Paoli e Fijnaut 2004).

Catanzaro (1988) ha individuato due parametri per la definizione di un'impresa mafiosa: il tipo di attività produttiva (lecita o illecita) e i metodi utilizzati per la realizzazione del profitto in competizione con altre imprese (pacifici o violenti). La produzione di beni illeciti o l'utilizzo della violenza – o la loro combinazione – definiscono mafiosa un'impresa. L'impresa "paravento" è invece finalizzata al riciclaggio, svolge solo in minima parte attività produttive e si colloca all'interno di un reticolo di imprese (Catanzaro 1988). La distinzione tra "imprese paravento" e "imprese mafiose" era stata proposta in precedenza da Costantino (1986) in un'analisi dei beni confiscati a Palermo. Le imprese paravento avrebbero come scopo principale il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite; al contrario, quelle mafiose sarebbero orientate al profitto, raggiunto attraverso l'uso della violenza. Accanto a queste, vi sarebbero anche "imprese a capitale mafioso", ovvero imprese che operano nei mercati legali rispettando le regole della libera concorrenza, ma finanziate con denaro di provenienza illecita (Costantino 1986).

Fantò (1999) sostiene invece che non sempre le condizioni identificate da Catanzaro siano immediatamente individuabili, e definisce l'impresa mafiosa come "l'unità economica che trae origine (e viene in parte alimentata) da un capitale frutto, in tutto

o in parte, di attività di natura criminale, che ha lo scopo di produrre e/o scambiare servizi e beni illeciti, che opera nei mercati ufficiali con modalità formalmente legali o anche apertamente illegali, ma la cui forza competitiva essenziale è in ogni caso costituita dalla forza di intimidazione dell'associazione a cui appartiene il proprietario reale di tale unità economica, comunque e da chiunque essa sia formalmente diretta e gestita" (Fantò 1999, 39). L'identificazione di una impresa come mafiosa dipende quindi dalla provenienza dei capitali investiti, nonostante essa operi nel mercato legale e senza l'utilizzo evidente della forza intimidatoria.

All'interno dell'approccio economico al crimine organizzato, Gambetta (1992) ha invece definito la mafia "un'industria che produce, promuove e vende protezione privata" (Gambetta 1992, 1). La protezione privata offerta dalla criminalità organizzata risponderebbe a una precisa domanda derivante da una generale sfiducia nei confronti delle istituzioni, le cui origini dovrebbero ricercarsi ai tempi della dominazione spagnola (Gambetta 1992).

L'interpretazione di Gambetta ha ricevuto diverse critiche. Queste hanno riguardato, da un lato, il focus sulla domanda di protezione privata, che porterebbe ad individuare cause della sfiducia molto lontane nel tempo e di conseguenza poco documentabili. Spostare l'attenzione sull'offerta di protezione privata permetterebbe invece di fornire una spiegazione unitaria della nascita e dello sviluppo della criminalità organizzata in Italia (Catanzaro 1988). Dall'altro, le critiche hanno riguardato più in generale l'eccessiva enfasi sulle attività estorsive, la quale non sarebbe in grado di spiegare il processo di formazione della mafia e del suo ingresso nell'economia legale, né la sua persistenza nel tempo e il suo sviluppo (Fantò 1999; Santino 2006).

Nonostante le critiche, tuttavia, lo studio di Gambetta ha spostato l'attenzione verso l'offerta di protezione privata, permettendo di riaffermare la dimensione politica della criminalità organizzata mafiosa (Paoli 2004b). Paragonare la criminalità organizzata a un'impresa il cui unico obiettivo è la ricerca del profitto – o la vendita di protezione privata – sarebbe infatti riduttivo (Santino 1994; Santoro 1998; Paoli 2000b).

Soprattutto nelle zone di insediamento tradizionale, la criminalità organizzata sembrerebbe favorire il controllo del territorio ad obiettivi economici come l'accumulazione di ricchezza (Sciarrone 1998; Fantò 1999). Le attività legali condotte dall'impresa mafiosa rispondono infatti a diverse esigenze, non necessariamente di carattere economico. Accanto al riciclaggio di denaro e alla valorizzazione del capitale di provenienza illecita, l'investimento di denaro in attività legali permetterebbe all'imprenditore mafioso di inserirsi nel mercato locale del lavoro, offrendo la possibilità di un'occupazione alla popolazione locale e garantendosi in cambio legittimazione e controllo del territorio (Fantò 1999; Sciarrone 1998).

Nell'infiltrazione dei mercati legali, accanto alla massimizzazione del profitto possono dunque coesistere altre motivazioni, come il consenso sociale e il controllo del territorio. Obiettivo della criminalità organizzata nei mercati legali è infatti la massimizzazione dell'utilità, che comprende vantaggi non esclusivamente economici (Becker 1968), in quanto motivazioni di carattere economico coesistono con motivazioni di carattere politico, sociale e culturale.

Modalità di infiltrazione e gestione dell'impresa mafiosa

È possibile identificare diverse modalità di infiltrazione e gestione dell'impresa mafiosa, sulla base del coinvolgimento diretto o indiretto dell'imprenditore mafioso nella gestione dell'impresa infiltrata. Da un lato vi è l'impresa mafiosa "legale" o di proprietà del mafioso, gestita direttamente dall'imprenditore mafioso; dall'altro l'impresa a partecipazione mafiosa, dove il mafioso affianca l'imprenditore nella gestione dell'impresa e capitale mafioso e capitale legale coesistono nel finanziamento delle attività (Fantò 1999).

Questa distinzione permette di individuare diversi tipi di imprenditori mafiosi. Accanto a coloro che fanno parte dell'organizzazione criminale a pieno titolo vi sono infatti soggetti non affiliati all'organizzazione, ma che intrattengono con questa un rapporto di collusione (Lo Bello 2011). Accanto a una cooperazione passiva, dettata dalla paura di ritorsioni, vi è infatti la possibilità che tra imprenditore e mafioso si instauri una forma di cooperazione attiva, frutto di un accordo reciproco e vantaggiosa per entrambe le parti. Sulla base del tipo di rapporto cooperativo, Sciarrone (1998) distingue tra imprenditori subordinati, collusi e mafiosi in senso proprio. I primi intrattengono con i gruppi criminali un rapporto passivo, basato sull'intimidazione e sul timore di subire ritorsioni. Gli imprenditori collusi, al contrario, cooperano con i mafiosi con lo scopo di ottenere dei vantaggi economici, ad esempio sfruttando la forza intimidatoria della criminalità organizzata per liberarsi della concorrenza e ottenere appalti a prezzi vantaggiosi. Alla categoria degli imprenditori mafiosi in senso proprio appartengono infine gli affiliati alle organizzazioni criminali che affiancano attività di gestione di una o più imprese ad attività illecite (Sciarrone 1998).

In un'indagine dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Monza e Brianza, gli stessi imprenditori intervistati hanno confermato l'ambiguità dei comportamenti di molte aziende in occasione dei tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Circa il 60% degli 850 imprenditori intervistati sostiene infatti che la decisione da parte dei propri colleghi di entrare in rapporti collusivi con la mafia sia dovuta alla prospettiva di vantaggi negli affari o negli appalti, mentre solo un terzo crede che tale decisione sia legata al timore di un fallimento (Camera di Commercio di Monza e Brianza 2010; citato in: Ciconte 2008).

La creazione di un rapporto privilegiato tra mafia e imprese può essere vantaggiosa non solo per gli imprenditori, ma anche per i gruppi criminali. Ciò accade in particolar modo nel caso in cui l'attività imprenditoriale dell'organizzazione criminale è

connessa all'attività economica dell'impresa legale. In questo caso, l'infiltrazione mafiosa avviene attraverso "estorsione indiretta" (Sciarrone 1998, 76), ovvero attraverso la richiesta di materiali o servizi utili per lo svolgimento di attività lecite o illecite dell'organizzazione criminale.

Soprattutto nel caso di cooperazione passiva, estorsione e coercizione descrivono modalità tipiche di infiltrazione nei mercati legali. In questa la violenza e le minacce si aggiungono al danno economico inflitto alle imprese. Secondo Kelly (1999) esistono due modi principali attraverso i quali i mercati legali vengono infiltrati: mediante l'esercizio di una attività lecita come copertura per operazioni illegali che possono o meno essere eseguite in cooperazione con l'impresa legale stessa; o estorcendo al business legale tutti o parte dei profitti impedendo, tuttavia, il suo fallimento. La realizzazione di questo tipo di imbroglio (*scam bust-out*) causa tipicamente anche alcuni cambiamenti nella proprietà o nel management dell'attività con operazioni nelle quali beni, scorte e apparecchiature vengono liquidate e l'impresa è costretta al fallimento (R. J. Kelly 1999).

Bertoni e Rossi (1997) rilevano come riciclaggio, usura ed estorsione moltiplichino le occasioni di appropriazione nel settore privato. Questi, ed in particolare l'usura, costituiscono il mezzo di acquisizione delle attività imprenditoriali e quindi di ingresso nei settori legali dell'economia. Le imprese più vulnerabili alle infiltrazioni malavitose sarebbero infatti quelle maggiormente penalizzate dal sistema finanziario legale. L'assenza di una disciplina del sistema finanziario che permetta la funzione di *early warning*, la bassa capitalizzazione delle imprese a base proprietaria familiare e la segmentazione del mercato creditizio sono elementi che portano imprese con determinate caratteristiche ad essere maggiormente esposte alle crisi finanziarie e, di conseguenza, vulnerabili alla criminalità organizzata. Queste sono soprattutto i piccoli commercianti e le imprese di servizi, gli artigiani e le imprese minori a carattere familiare (Bertoni e Rossi 1997). Quando queste imprese non si vedono concedere finanziamenti dagli istituti di credito e si trovano quindi in difficoltà finanziarie, le organizzazioni criminali si sostituiscono alle banche e offrono loro prestiti usurari. Tali prestiti permettono poi alle stesse organizzazioni mafiose di infiltrarsi nelle aziende in difficoltà fino ad entrarne in possesso (Ciconte 2008).

Una volta infiltrate, le aziende possono essere soggette a diversi tipi di gestione. Le aziende "paravento", il cui compito principale è l'occultamento di attività illecite, spesso non svolgono attività produttiva di alcun tipo, in quanto la creazione di ricchezza attraverso la produzione e vendita di beni o servizi non rientra negli obiettivi per cui è stata creata (Catanzaro 1988). Al contrario, quando l'obiettivo dell'azienda mafiosa è la massimizzazione del profitto o il controllo del territorio, l'imprenditore mafioso fa spesso uso di metodi d'azione illeciti: l'uso della violenza, l'uso di capitali accumulati in modo illecito e la distorsione delle norme che regolano il mercato (Sciarrone 1998). Il ricorso alla violenza e alla corruzione e le modalità di gestione della forza lavoro costituiscono alcuni degli elementi che permettono di distinguere l'impresa mafiosa dalle imprese legali e permettono all'imprenditore mafioso di avere facile accesso ai vari fattori di produzione (es. capitale, lavoro) (Santino 1993).

Accanto a queste caratteristiche, l'orizzonte temporale breve è un altro elemento tipico delle aziende infiltrate dalla criminalità organizzata. Le imprese mafiose sono infatti soggette a rischi maggiori rispetto a quelle legali, in quanto ai rischi imprenditoriali si affiancano quelli dovuti all'attività di contrasto da parte della magistratura e delle forze dell'ordine (Becchi e Rey 1994; Lo Bello 2011).

Appendice metodologica del Capitolo 4

Le banche dati SAC, SIPPI (SIT-MP) e ANBSC su beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali

La scelta delle variabili *proxy*: i beni sequestrati e confiscati

Questo studio rappresenta il primo tentativo, a livello nazionale ed europeo, di analizzare in maniera comprensiva gli investimenti delle organizzazioni criminali nell'economia legale. Come tale, adotta un approccio metodologico innovativo che fonda insieme diverse tecniche di analisi e che utilizza un ampio set di informazioni e dati provenienti da fonti diverse.

La maggior parte della letteratura sugli investimenti delle OC si limita alla stima dei ricavi delle organizzazioni criminali o dell'ammontare destinato al riciclaggio (cfr. Capitolo 2) e si ferma perciò sul versante della *produzione* di ricchezza da parte delle OC. Come già anticipato dal Capitolo 3, sono pochi invece gli studi empirici che si concentrano sulla *destinazione* dei proventi criminali, ovvero sugli investimenti delle OC propriamente detti.

D'altra parte lo studio empirico degli investimenti delle OC deve affrontare un problema fondamentale: a differenza delle società legali, infatti, le OC non pubblicano alcun bilancio o stato patrimoniale e perciò, così come non è possibile ottenere in maniera diretta alcuna informazione riguardo il loro fatturato, non è nemmeno possibile conoscere con esattezza le loro scelte di portafoglio. Al fine di poterle analizzare, bisogna quindi ottenere delle rappresentazioni *indirette* delle attività in cui le OC impiegano i loro proventi.

In questo senso giocano un ruolo fondamentale i beni delle OC che vengono intercettati dalle forze dell'ordine e che riescono così a svelare, pubblicamente, una porzione del portafoglio criminale. In particolare le *proxy* degli investimenti delle OC più utilizzate in letteratura sono i beni sequestrati e confiscati (van Duyne e Soudijn 2009; Calderoni, Dugato e Riccardi 2010; Calderoni 2011; Calderoni e Riccardi 2011). La scelta della *proxy* degli investimenti delle OC ricade dunque sui beni sequestrati e confiscati.

Chiaramente, rappresentando solo la porzione dei beni delle OC intercettata dall'autorità giudiziaria, sequestri e confische possono risentire dell'attività delle Forze dell'Ordine (FF.OO.) e dell'Autorità Giudiziaria (A.G.). Ad esempio, si potrebbe riscontrare una maggiore concentrazione di beni sequestrati o confiscati in territori caratterizzati da una maggior concentrazione di FF.OO o in anni caratterizzati da operazioni straordinarie di polizia. Similarmente, le statistiche sui beni sequestrati e confiscati potrebbero portare ad una sovrastima di beni più facilmente rintracciabili ed aggredibili come beni materiali, beni immobili o come aziende operanti in determinati settori più controllati (es. costruzioni, estrazioni, etc).

Pur tenendo in debita considerazione le obiezioni sopra esposte, le statistiche sui beni sequestrati e confiscati costituiscono, ad oggi, la migliore, se non l'unica, *proxy* disponibile per potere svolgere un'analisi degli investimenti delle OC in Italia. Le statistiche sui beni sequestrati e confiscati sono state inoltre arricchite da numerosi altri dati provenienti da fonti diverse e da informazioni qualitative derivanti da sentenze, ordinanze, provvedimenti patrimoniali ed altri fascicoli giudiziari.

L'approccio metodologico: l'analisi *macro* e l'analisi *micro*

I beni sequestrati e/o confiscati alle OC possono essere analizzati in due modi:

- attraverso un approccio metodologico *macro*, secondo il quale i beni sequestrati o confiscati sono aggregati in base ad alcuni criteri come il territorio di appartenenza (es. provincia, regione, comune, etc), il tipo (es. ville, appartamenti, società di capitale, società di persone, etc), la OC (es. 'Ndrangheta, Camorra, etc) o il gruppo criminale di appartenenza (es. clan dei Casalesi, cosca Morabito, etc). I dati così aggregati sono successivamente analizzati in maniera descrittiva o identificando le relazioni con altre variabili o informazioni (es. i livelli di reddito, l'attività criminale in un'area, etc);
- attraverso un approccio metodologico *micro* che identifica come unità di analisi il singolo bene (es. il singolo immobile o azienda confiscata alle OC). Il risultato sarà dunque un'analisi per casi studio finalizzata ad approfondire alcuni aspetti specifici dei beni (es. il valore immobiliare di un immobile, le modalità di gestione o di controllo delle aziende, etc). Questo studio intende adottare entrambe le prospettive. Infatti tra gli obiettivi vi sono, da un lato, le analisi *macro* della composizione dei "portafogli" di beni sequestrati e confiscati alle OC (cfr. paragrafo 4.2), della distribuzione territoriale, tipologica e settoriale degli investimenti in immobili e in aziende (cfr. Capitolo 5 e paragrafo.6.2); dall'altro un'analisi *micro* di casi studio selezionati di aziende confiscate, da esaminare rispettivamente nelle loro modalità di gestione e di controllo (cfr. paragrafi 6.3 e 6.4).

Banca dati SIPPI (SIT-MP)

La porzione della banca dati SIPPI (SIT-MP) del Ministero della Giustizia cui è stato possibile avere accesso, contiene informazioni su beni sequestrati e confiscati alle OC in Italia dal 2007 al 2011 per un totale di 54.153 beni[200]. Il dettaglio di aggregazione geografica è quello di 29 distretti di Corte d'Appello[201], che non coincidono esattamente né con la distinzione a livello regionale né con quella a livello provinciale.

Il database non offre informazioni sul tipo e le caratteristiche di ogni singolo bene (es. ubicazione, valore immobiliare, forma giuridica delle aziende, etc). Le statistiche sono aggregate per area geografica (Corte d'Appello), per macrotipo (azienda, immobile, beni mobili finanziari, beni mobili materiali, mobili registrati) e sotto-tipo dei beni (srl, sas, spa, altri beni finanziari, titoli cambiari, terreni, altre unità immobiliari, denaro, veicoli etc.) o per data (2007-2011) mentre non vi sono né informazioni sull'autorità giudiziaria che ha proceduto alla confisca, né sulla OC alla quale i beni sono stati confiscati.

Banca dati SAC – Database sui beni sequestrati alle OC

La banca dati gestita dal Servizio Analisi Criminale (SAC) della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno contiene informazioni sui beni sequestrati in Italia dal 2007 al 2011.

Il database sui beni sequestrati contiene informazioni per 57.619 beni sequestrati nel corso di procedimenti penali e di prevenzione. Le informazioni non sono disponibili per singolo bene ma solo a livello aggregato: per anno (dal 2007 al 2011), per area geografica (regionale o provinciale), per macrotipo (immobili, altri beni mobili, aziende, mobili registrati) o per OC di appartenenza (Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra, Criminalità Organizzata pugliese e Altre organizzazioni criminali)[202]. Non vi sono, per ciò che riguarda il database a cui si è avuto accesso, informazioni in merito all'autorità giudiziaria che emette il provvedimento di sequestro.

La banca dati SAC, includendo le statistiche sui sequestri, rappresenta al momento il quadro più aggiornato dei beni sottratti alle OC al quale è stato possibile accedere. Dall'altra parte la carenza di dati sul singolo bene non permette di effettuare analisi approfondite rese possibili invece dai dati ANBSC. Ad esempio, l'assenza di informazioni sul settore economico delle aziende sequestrate o confiscate non permette di identificare i settori più infiltrati dalla criminalità organizzata (Capitolo 6) così come la mancanza dell'indirizzo dell'immobile non permette un'analisi rispetto ai valori immobiliari (Capitolo 5).

Inoltre, l'assenza di informazioni sulla composizione dettagliata di taluni macrotipi (es. altri beni mobili) non permette di distinguere tra categorie di beni quali titoli societari, preziosi e gioielli, polizze, conti correnti, etc.

Banca dati SAC - Database sui beni confiscati alle OC

Il database SAC sui beni confiscati contiene 12.567 beni confiscati in via definitiva dal 2007 al 2011. La sua struttura è la stessa già vista per il database sui sequestri SAC, ovvero le informazioni sono fornite solo in maniera aggregata per area geografica, anno, macrotipo, OC di appartenenza.

Banca dati ANBSC

La banca dati gestita dall'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC) contiene informazioni su beni confiscati in via definitiva alle OC in Italia dal 1983 al 2012.[203] Il set su cui è stata svolta l'analisi, che arriva fino a gennaio 2012, riguarda 19.997 beni.

A differenza delle due precedenti, la banca dati ANBSC fornisce informazioni a livello puntuale, ovvero per ogni singolo bene confiscato. Essa contiene una vasta quantità di informazioni e variabili in riferimento al singolo bene, quali: sottotipologia, indirizzo dell'immobile, etc.[204].

---

200 In realtà la banca dati contiene un numero superiore di beni che copre un arco temporale maggiore. Il periodo 2007-2011 è quello però caratterizzato dal maggior numero di informazioni disponibili per quanto riguarda tipologia, appartenenza geografica, etc. Per maggiori dettagli si veda: <http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=1_0%282011%29&previsiousPage=mg_1_12&contentId=SPS717034>

201 Si veda <http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?previsiousPage=mg_1_12_1&contentId=SPS717530>

202 Quest'ultima informazione è estraibile dal database solo a livello regionale.

203 I beni contenuti nella banca dati possono essere stati oggetto di confisca di prevenzione (ai sensi della l. 31 maggio 1965, n. 575, abrogata e sostituita dal Titolo 1 del d.lgs. 6 settembre 2011, n. 159, c.d. "Codice Antimafia") o penale (ex artt. 240 e 416-bis c.p. ed ex articolo 12-sexies del d.l. 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla l. 7 agosto 1992, n. 356 e successive modificazioni).

204 Più specificatamente il DB contiene le seguenti informazioni: macrotipo (aziende, immobili, mobili registrati, altri beni mobili); Tipologia (es, abitazione, terreno, locali, denaro, veicoli); sottotipologia immobili (es, appartamento, terreno agricolo, fabbricato, villa); regione, provincia e comune del bene; indirizzo (laddove applicabile); descrizione immobili; categoria catastale, foglio, particella, subalterno, tipo catasto, superficie, zona di localizzazione immobili; valore beni immobili; ragione sociale azienda; codice fiscale azienda; partita Iva Azienda; Intestatari/Soci azienda

Analisi comparata delle banche dati

Prima di selezionare i dati riguardanti sequestri e confische che meglio rispondono alle esigenze dell' analisi, è necessario effettuare delle analisi comparate. Determinare il grado di correlazione tra le informazioni contenute in banche dati diverse permette di comprendere quanto una variabile (es. i dati ANBSC sui beni confiscati) possa essere utilizzata in alternativa ad un'altra (es. i dati SAC sui beni sequestrati) in qualità di *proxy* degli investimenti delle OC. Una forte correlazione positiva (vedi sotto per un approfondimento del concetto di correlazione) può infatti indicare la misurazione da parte delle variabili dello stesso fenomeno, ovvero gli investimenti delle OC.

In primo luogo si può confrontare la distribuzione percentuale dei beni per tipo nelle quattro macro-categorie identificate e comuni a tutte e tre le banche dati: beni immobili, mobili registrati, altri beni mobili ed aziende.

Tabella A.27. Distribuzione percentuale dei beni per macrotipo di bene. Banche dati SIPPI (SIT – MP), SAC (sequestri), SAC (confische), ANBSC

Banca dati	Beni Immobili	Beni mobili registrati	Altri beni mobili[205]	Aziende
SIPPI (SIT-MP)	51%	19%	23%	8%
SAC (Sequestri)	44%	18%	33%	5%
SAC (Confische)	46%	27%	24%	4%
ANBSC	52%	21%	18%	9%

Fonte: elaborazione Transcrime

La Tabella A.28 evidenzia che tra i quattro database non vi sono sostanziali differenze nella distribuzione per macrotipo di beni. Per tutti e quattro i database, infatti, le aziende rappresentano, in termini relativi, la categoria meno numerosa e gli immobili quella più numerosa. Le differenze più significative si registrano per i beni mobili registrati (in genere veicoli) e per gli altri beni mobili, comunque sempre compresi tra il 20% ed il 30%. In quest'ultimo caso è plausibile anche una diversa composizione della stessa categoria. Infatti, per i database SAC, non si è a conoscenza dei beni che vengono ricondotti sotto le quattro macrocategorie. Questa problematica può avere un maggiore impatto proprio per le categorie beni mobili registrati e altri beni mobili data la non stringente autoreferenzialità della classificazione che può comportare una sovrapposizione tra le due macrocategorie.

Oltre a un confronto tipologico si può effettuare anche un confronto in termini di distribuzione geografica. Si può dunque procedere ad una correlazione a livello regionale tra il totale dei beni confiscati/sequestrati dei quattro database. Il dettaglio geografico di analisi scelto è quello regionale. Questo è infatti il livello di aggregazione minimo comune ai quattro database, data l'aggregazione per distretto di corte d'appello della banca dati SIPPI. Per tale motivo il campione è ristretto a 19 casi poiché la Valle d'Aosta, che comunque presenta un'incidenza minima di confische e sequestri, è compresa nel distretto di Corte d'Appello del Piemonte

La successiva tabella mostra i valori delle correlazioni tra le variabili beni sequestrati/confiscati estratti da banca dati SAC (sequestri), SAC (confische), ANBSC (confische) e SIPPI (confische e sequestri) stimata con riferimento al numero totale di beni. I dati sui beni sequestrati e confiscati del SAC e SIPPI fanno riferimento al periodo 2007-2011, mentre quelli di ANBSC all'intero periodo 1983-2012 (gennaio).

Tabella A.28. Correlazione N. Totale beni. Banche dati SAC (sequestri e confische), ANBSC e SIPPI. Liv. regionale

	SAC (sequestri 2007-2011)	SAC (confische 2007-2011)	ANBSC (1983-2012)	SIPPI (SIT-MP) (2007 – 2011)
SAC (sequestri 2007-2011)	1	0,706***	0,826***	0,809***
SAC (confische 2007-2011)		1	0,961***	0,969***
ANBSC (1983-2012)			1	0,985***
SIPPI (SIT-MP) (2007 – 2011)				1

****p ≤ 0,001*

confiscata; settore attività azienda confiscata; stato gestione/amministrazione (laddove applicabile); numero dipendenti; titoli societari – Totale quote confiscate aziende (%);Aziende – Totale quote confiscate aziende (%); numero identificativo del decreto di confisca; provincia autorità giudiziaria; data confisca definitiva.

205 Nel caso del SIPPI la categoria Altri beni mobili include sia quelli che SIPPI denomina beni mobili finanziari, sia beni mobili (es. preziosi, denaro, gioielli).

Guardando i valori in Tabella A.28 tutte le variabili appaiono positivamente e significativamente correlate. Le correlazioni più forti risultano tra i beni confiscati mentre sono leggermente minori tra sequestri e confische. È interessante notare come vi sia una maggiore correlazione tra sequestri SAC e confische ANBSC di quanto vi sia tra sequestri SAC e confische SAC, pur derivando questi dalla medesima fonte. La correlazione più forte per i sequestri SAC, che come detto in precedenza rappresenta la *proxy* più attuale del fenomeno, è con le confische del database ANBSC. Dunque tra i database sulle confische quello che può esser considerato più attendibile e dare una rappresentazione più aggiornata degli investimenti delle OC è il database ANBSC. Allo stesso modo, data l'alta correlazione tra le variabile sequestri SAC e confische ANBSC, è possibile affermare che, da un punto di vista della distribuzione a livello regionale, le confische ANBSC appaiono fortemente rappresentative dei sequestri SAC[206].

Metodologia utilizzata per l'analisi di rete

L'esplorazione è stata realizzata mediante l'applicazione dell'analisi delle reti sociali che è un metodo di analisi statistica che studia le relazioni – in questo caso - tra le province delle Autorità Giudiziarie che hanno ordinato le confische e le province in cui i beni sono stati confiscati. Questo tipo di analisi permette di studiare la rete di relazioni tra un gruppo di attori e identificare coloro che presentano particolari caratteristiche con riferimento alla posizione assunta all'interno della rete stessa (Wasserman e Faust 1994, 4–5).

La base dati dell'ANBSC è stata rielaborata ottenendo una matrice che mette in relazione la provincia dell'Autorità Giudiziaria che ha ordinato la confisca e la/le provincia/e del/i bene/i confiscato/i[207]. Le righe e le colonne della matrice riportano le 93 province italiane che hanno emesso o sono state destinatarie di provvedimenti di confisca. Ogni riga della matrice riporta il numero di decreti emessi dalle Autorità Giudiziarie di una provincia che hanno colpito tutte le novantatré province.

L'analisi è strutturata su due livelli.

Il primo livello analizza la matrice a livello nazionale. L'obiettivo è identificare:

- le province le cui Autorità Giudiziarie hanno emesso un maggior numero di decreti che hanno interessato altre province;
- le province destinatarie di un maggior numero di decreti di confisca emessi da Autorità Giudiziarie aventi sede al di fuori delle provincia;

Questa analisi è realizzata mediante l'osservazione del grafo delle relazioni tra le province e l'analisi delle misure di centralità. La principale misura di centralità è la centralità di grado. Per ciascun nodo nella rete, essa misura il numero di relazioni con gli altri nodi. Nel caso in cui la direzione della relazione sia presente, è possibile distinguere tra centralità di grado in uscita e in entrata (Wasserman e Faust 1994, 125)(Wasserman e Faust 1994, 125). Nel caso dei decreti di confisca, la centralità di grado in uscita permette di identificare le province le cui Autorità Giudiziarie hanno emesso il maggior numero di decreti; la centralità di grado in entrata permette di individuare le province che sono state maggiormente colpite da decreti emessi da Autorità Giudiziarie di altre province.

Il secondo livello analizza i decreti di confisca, e le province colpite dagli stessi, emessi dalle Autorità Giudiziarie che hanno sede nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Queste analisi si basano sull'ipotesi che le confische ordinate da queste Autorità Giudiziarie siano interamente ascrivibili rispettivamente alla 'Ndrangheta, alla Camorra, alla Criminalità Organizzata pugliese e a Cosa Nostra. A causa della già ricordata mancanza di informazioni riguardo al tipo di organizzazioni colpite da ciascun decreto nella base dati dell'ANBSC, non è stato possibile includere in questa analisi i decreti emessi da Autorità Giudiziarie al di fuori di queste regioni, nonostante in alcuni casi queste abbiano ordinato un numero rilevante di decreti e di confische.

Per ciascuna delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, è stata creata una rete egocentrata. Una rete egocentrata mette in relazione le province appartenenti a una delle quattro regioni (ego) e tutte le province (alter) che sono state colpite dalle confische emesse dalle province ego o hanno ordinato confische verso le province ego o dal provvedimento giudiziario. La rete così formata comprende le relazioni tra province ego e province alter e le relazioni tra queste ultime. Le reti egocentrate permettono di concentrare l'attenzione sulle relazioni in entrata e in uscita da uno o più attori con determinate caratteristiche (ad es. l'appartenenza ad una regione a tradizionale presenza mafiosa), per analizzare in modo dettagliato il ruolo che questi attori ricoprono all'interno della rete (Wasserman e Faust 1994, 41–42).

206 La correlazione tra il totale dei beni sequestrati (SAC) e confiscati (ANBSC) appare forte anche a livello provinciale (R=0,715; p ≤0,01).

207 Un numero rilevante di beni censiti nella base dati dell'ANBSC non ha una provincia di riferimento. Questo perché si tratta spesso di beni quali denaro, preziosi e crediti che non hanno per definizione una collocazione determinata. Questi beni sono stati rimossi dalla matrice.
Alcuni decreti hanno confiscato beni in province diverse da quella dell'Autorità Giudiziaria ordinante. In questi casi, si è ritenuto che ci fosse comune un legame tra la provincia dell'Autorità Giudiziaria e le province dove si trovavano i beni confiscati. Si è pertanto provveduto ad aggiungere tale relazione manualmente.

Appendice metodologica del Capitolo 5

Metodologia per l'analisi degli investimenti delle OC in immobili

Precedenti studi sugli investimenti delle organizzazioni criminali in immobili

Nonostante le organizzazioni criminali investano da sempre una quota dei loro proventi in beni immobili, gli studi scientifici in letteratura si sono occupati poco di questo argomento, approfondendo principalmente i metodi attraverso i quali i capitali illegali sono reinvestiti nel mercato legale (Frederick Schneider 2008; S. Schneider 2004; van Duyne e Soudijn 2009). Secondo questi studi il denaro illecito delle organizzazioni criminali può entrare nell'economia legale, soprattutto nel settore dell'edilizia, attraverso vari meccanismi e con l'aiuto di più operatori del sistema. In particolare risulta cruciale il ruolo dei prestanome (amici, familiari, professionisti del settore, aziende, etc.) e dei processi attraverso cui i beni sono acquisiti. L'utilizzo di trasferimenti di denaro da paradisi fiscali e, soprattutto, il ricorso ai pagamenti in contante (molto diffuso in Italia) risultano i meccanismi privilegiati di acquisizione dei beni immobili per evitare la tracciabilità delle transazioni (WEF 2011; FATF 2008). Naturalmente è facile ipotizzare, nonostante non vi siano chiare evidenze empiriche, che l'ingresso delle organizzazioni criminali in un mercato di cruciale importanza come l'edilizia possa causare distorsioni dello stesso tramite l'innalzamento dei prezzi degli immobili (per un maggior tornaconto delle imprese criminali) e la corruzione degli operatori del settore (S. Schneider 2004).

Analizzando più nello specifico i dati sui quali si è concentrato questo studio possiamo notare, come già rilevato nel Capitolo 4, che i beni immobili costituiscono il 52,3% del totale dei beni confiscati in Italia tra il 1983 e il 2012 e rappresentano dunque la macro-categoria più ampia tra quelle in analisi (le altre sono: aziende e titoli societari 8,7%, mobili registrati 20,6% e altri beni immobili 18,4%). Ci sono due possibili spiegazioni della maggiore incidenza delle confische di immobili rispetto alle altre macro-categorie: la prima è che questi siano più facilmente identificabili dalle azioni di contrasto delle Forze dell'Ordine. Gli immobili risultano, infatti, più facilmente localizzabili e ascrivibili ad un intestatario ultimo rispetto ad aziende, titoli ed altri beni immobili. Mentre l'utilizzo di conti correnti esteri, prestanome e di articolate strutture societarie implica una maggiore complessità per la finalizzazione della confisca di aziende e titoli societari da parte delle agenzie di contrasto. In secondo luogo, la maggior diffusione degli immobili può esser dovuta ad una caratteristica culturale italiana evidenziata anche dalla rilevanza degli immobili di proprietà. Un recente studio del CENSIS assieme ad ABI quantifica nell'81% gli italiani che vivono in una casa di proprietà, una percentuale nettamente maggiore alla media europea (61%) (CENSIS e ABI 2011, 1). L'acquisto di immobili rappresenta, dunque, il principale canale di patrimonializzazione per molti italiani e tale preferenza può con molta probabilità ritenersi valida anche per i membri delle organizzazioni criminali.

Oltre a queste ipotesi, che potrebbero entrambe aiutare a giustificare la maggior diffusione della confisca degli immobili, si potrebbe aggiungere l'effetto del graduale cambiamento osservato nelle mafie che, secondo alcuni studiosi (Arlacchi 2010), negli anni hanno abbandonato la funzione di mediazione sociale dei conflitti trasformandosi sempre più in "impresa" dedita al profitto e all'accumulo di capitale. Allo stato attuale, tuttavia, sono assenti analisi che identifichino quali siano i fattori che possano guidare le scelte di investimento delle organizzazioni criminali e dei loro membri nell'acquisizione di immobili. In questo Capitolo sono ipotizzati ed analizzati alcuni di questi fattori, cercando di individuare cosa spinga le organizzazioni ad investire in certe aree piuttosto che in altre. In particolare, per verificare l'esistenza di relazioni significative tra le variabili, si è fatto ricorso a coefficienti di tipo statistico. In particolare al coefficiente di correlazione lineare di Pearson (R), e alla costruzione di tabelle di contingenza, attraverso le quali è stato possibile calcolare gli *odds ratio* (ω)[208].

Le OC investono in aree a maggior redditività?

Contrariamente a quanto ipotizzato, le province con i valori immobiliari più bassi tendenzialmente hanno una maggior concentrazione di investimenti (56,7% di case indipendenti ed appartamenti), mentre le province con i valori immobiliari più alti mostrano una percentuale più alta di abitazioni (case indipendenti ed appartamenti) ad uso personale (64,1%), rispetto a quelle considerate investimenti (35,9%). Questa analisi conferma come la redditività dell'area sembra avere un'influenza molto limitata nel condizionare l'acquisizione di immobili da parte delle organizzazioni criminali per lo meno a livello macro.

Spostando l'analisi a livello comunale, la correlazione tra le due variabili (valori immobiliari medi comunali e numero di beni immobili considerati investimento nel comune) risulta significativa statisticamente e positiva seppur di modesta intensità (R=0,182; p≤0,01). Ciò è probabilmente dovuto alla non equilibrata distribuzione dei valori di entrambe le variabili ed alla concentrazione

208 Il coefficiente di correlazione lineare di Pearson esprime la covarianza tra due variabili. R può avere un valore compreso tra -1 e +1 dove il primo caso indica la perfetta correlazione negativa tra due variabili (al crescere di una diminuisce l'altra) e +1 il perfetto caso di correlazione positiva (al crescere della prima cresce la seconda). Con gli *odds ratio* si calcola la probabilità della comparsa di un evento X confrontando i soggetti esposti e quelli non esposti ad un fattore di rischio. Nell'analisi i fattori di rischio sono la presenza nel comune di alti valori immobiliari e una maggiore presenza delle OC. ω può avere valori compresi tra 0 e più infinito dove 1 indica l'indipendenza statistica tra le due variabili e, quindi, la non influenza del fattore di rischio. Valori maggiori di 1 denotano l'esistenza di una relazione positiva.

di molti comuni su valori minimi. Per ovviare a queste distorsioni del campione ed ottenere risultati più intellegibili si è deciso di costruire una tabella di contingenza all'interno della quale i comuni italiani sono stati suddivisi a seconda del fatto che abbiano valori immobiliari medi superiori o inferiori alla media provinciale e che al loro interno siano o meno stati confiscati dei beni immobili formando così una classificazione a quattro modalità[209]. Da questa distribuzione si possono calcolare i coefficienti *odds ratio* attraverso i quali è possibile analizzare il livello di associazione tra due modalità di due variabili[210]. L'*odds ratio* mostra come la probabilità che un comune con valori immobiliari sopra la media provinciale, che abbia almeno un bene confiscato piuttosto che non ne abbia, è più di tre volte la medesima probabilità per un comune con valori immobiliari sotto la media[211].

Tabella A.29. Tavola di contingenza immobili confiscati e valori immobiliari

Valori immobiliari	Immobili confiscati		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassi	331	4973	3,319
Alti	537	2431	

X^2= 265,601; p ≤ 0,01

In altre parole, se a livello provinciale non sembra esservi relazione tra valori immobiliari e immobili confiscati, la relazione cambia approfondendo l'analisi a livello comunale. All'interno della stessa provincia, infatti, i comuni con valori immobiliari sopra la media presentano un maggior rischio di concentrare beni legati alle organizzazioni criminali. Questo rapporto cresce ulteriormente considerando solo gli immobili ad uso personale, con una probabilità pari a circa quattro volte (ω=3,805), mentre risulta leggermente inferiore per gli investimenti (ω=2,608)[212]. La redditività dell'immobile sembra dunque essere un *driver* delle scelte delle OC solo a livello meso (comune) mentre non risulta tale a livello macro (provincia). Inoltre, questo fattore sembra essere più rilevante per l'acquisizione di beni ad uso personale che per gli investimenti.

Tabella A.30. Tavola di contingenza immobili ad uso personale e valori immobiliari

Valori immobiliari	Immobili confiscati uso personale		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassi	227	4897	3,805
Alti	445	2523	

X^2=275,385; p ≤ 0,01

Tabella A.31. Tavola di contingenza immobili considerati investimento e valori immobiliari

Valori immobiliari	Immobili confiscati considerati investimento		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassi	233	4891	2,608
Alti	328	2640	

X^2=123.217; p ≤ 0,01

209 Nelle analisi la variabile immobili confiscati è stata operativizzata attribuendo il valore 1 a tutti i comuni che presentano almeno un bene confiscato e valore 0 a quelli che non ne hanno. Lo stesso è stato fatto per gli immobili ad uso personale e quelli ad uso non personale. Per i valori immobiliari si è calcolato il rapporto tra valore immobiliare comunale e la media provinciale. I valori immobiliari comunali superiori alla media provinciale sono stati classificati come alti mentre quelli inferiori come bassi.

210 Per rilevare la significatività della relazione tra le due variabili si è calcolato il coefficiente X^2. Il valore del coefficiente X^2 permette di identificare se tra le due variabili originali (valori immobiliari e presenza di immobili confiscati) sussista un qualche tipo di relazione poiché la distribuzione dei comuni all'interno delle quattro modalità è sufficientemente diversa da quella attesa in caso di indipendenza statistica.

211 Nello specifico caso l'*odds ratio* è così calcolato: (537 / 2431) / (331 / 4973) = 0,221 / 0,067 = 3,319

212 Tutte le tavole di contingenza non riportate infra-testo sono raccolte e presentate in seguito.

La relazione tra valori immobiliari e immobili confiscati può essere ulteriormente approfondita analizzando la distribuzione dei comuni in base al grado di urbanizzazione e all'essere o meno capoluogo di provincia. In questo modo si può verificare il grado di rischio associato alla redditività dell'area tenendo sotto controllo alcune caratteristiche del comune. Le analisi mostrano come valori immobiliari sopra la media siano un fattore di rischio maggiore per i comuni non capoluogo di provincia e per quelli con un più basso grado di urbanizzazione con il rischio che aumenta per entrambi di circa 3 volte (ω=2,961; ω=2,785). Questo potrebbe essere interpretato come la tendenza dei membri delle organizzazioni a farsi guidare da logiche economiche nell'acquisizione di immobili solo nei comuni minori mentre è probabile che nei comuni più grandi e importanti siano altre le logiche a prevalere.

Tabella A.32. Tavola di contingenza Immobili confiscati e valori immobiliari. Comuni non capoluogo di provincia

Valori immobiliari	Immobili confiscati		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassi	328	4788	2,961
Alti	482	2376	

X^2=275,385; p ≤0,01

Tabella A.33. Tavola di contingenza Immobili confiscati e valori immobiliari. Comuni a bassa urbanizzazione

Valori immobiliari	Immobili confiscati		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassi	97	3000	2,785
Alti	85	944	

X^2=48,177; p ≤ 0,01

Le OC investono in aree dove hanno un maggior controllo territoriale?

La correlazione tra l'indice di presenza delle organizzazioni criminali e il numero di immobili confiscati appare immediatamente più forte rispetto alla variabile esaminata in precedenza (*R*=0,399; p≤0,001) e la lettura dei valori sembra supportare l'ipotesi di una relazione tra intensità della presenza mafiosa e confisca di immobili[213]. Il coefficiente di rischio (ω) in Tabella A.34 risulta particolarmente elevato mostrando una probabilità di riscontrare piuttosto che non riscontrare beni immobili confiscati in comuni ad alta presenza mafiosa 21 volte maggiore rispetto a quanto accade in quelli a bassa presenza mafiosa.

Tabella A.34. Tavola di contingenza immobili confiscati e presenza mafiosa

Presenza mafiosa	Immobili confiscati		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassa	315	5998	21,811
Alta	252	220	

X^2=1343,343; p ≤ 0,01

Questo "coefficiente di rischio" risulta nettamente superiore nel caso in cui si tratti di investimenti con la probabilità che aumenta sino a 40 volte (ω = 41,786). Questo fattore risulta invece essere lievemente meno rilevante per gli immobili ad uso personale (ω=16,235). Le organizzazioni criminali sembrano dunque investire maggiormente in zone ad alto controllo territoriale dove maggiore è la loro presenza. Tale scelta può essere finalizzata alla minimizzazione del rischio legato all'investimento.

213 Nelle tavole di contingenza non è stata inclusa la categoria "media" dato che l'obiettivo è calcolare il rischio nel passaggio da bassa ad alta presenza mafiosa.

Tabella A.35. Tavola di contingenza Immobili considerati investimento e presenza mafiosa

Presenza mafiosa	Immobili confiscati uso non personale		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassa	126	6187	41,786
Alta	217	255	

X^2=1769,691; p ≤ 0,01

Tabella A.36. Tavola di contingenza Immobili per uso personale e presenza mafiosa

Presenza mafiosa	Immobili confiscati uso personale		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassa	258	6055	16,235
Alta	193	279	

X^2=1769,691; p ≤ 0,01

Come fatto per la precedente ipotesi si è cercato di irrobustire l'analisi tenendo sotto controllo alcuni fattori legati alle caratteristiche del comune che potrebbero distorcere la relazione bivariata tra la presenza delle organizzazioni criminali e il numero di immobili confiscati. Particolarmente interessante sembra essere il ruolo del livello di urbanizzazione. Il "coefficiente di rischio" passa infatti da 7,038 nei comuni ad alta urbanizzazione a 28,688 in quelli a bassa urbanizzazione (cfr. Tabella A.37 e Tabella A.38). In altre parole la possibilità di controllare i beni acquisiti è un fattore che appare decisamente rilevante soprattutto per gli investimenti nei comuni più piccoli.

Tabella A.37. Tavola di contingenza immobili confiscati e presenza mafiosa. Comuni ad alta urbanizzazione

Presenza mafiosa	Immobili confiscati		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassa	110	485	7,038
Alta	83	52	

X^2=104,583; p ≤ 0,01

Tabella A.38. Tavola di contingenza immobili confiscati e presenza mafiosa. Comuni a bassa urbanizzazione

Presenza mafiosa	Immobili confiscati		Odds ratio (ω)
	SI	NO	
Bassa	67	3356	28,688
Alta	63	110	

X^2=561,180; p ≤ 0,01

Le scelte di investimento variano tra le diverse OC?

Proseguendo nell'analisi si è cercato di testare se alla presenza di un dato gruppo criminale in un contesto territoriale corrisponda una maggiore presenza di immobili confiscati. Questo approfondimento può essere utile per comprendere le diverse decisioni strategiche delle organizzazioni criminali[214]. Questa analisi è stata condotta combinando i dati sui comuni con immobili confiscati con i risultati della mappatura per organizzazione criminale indicanti quale organizzazione criminale è presente sul territorio comunale. In questa analisi non sono calcolati gli *odds ratio,* data l'impossibilità di ricondurre i dati in variabili dicotomiche, mai i soli *odds*, ovvero il rapporto fra la frequenza di una categoria (presenza di almeno un bene confiscato) e la frequenza della categoria alternativa (assenza di beni confiscati).

214 Nonostante non vi sia diretta corrispondenza tra beni confiscati e presenza di un gruppo sul territorio si ritiene la mappatura delle organizzazioni criminali affidabile per cui è ipotizzabile che la presenza sul comune di un bene confiscato possa corrispondere al gruppo ivi localizzato.

Tabella A.39. Comuni italiani suddivisi per presenza di immobili confiscati e tipo di OC presente. Italia. Anni 1983-2012

Immobili confiscati	Tipo di OC						Totale
	Camorra	Cosa Nostra	Ndrangheta	OC Pugliese	Altri Gruppi	Più organizzazioni	
SI	113	108	109	74	8	59	471
NO	175	86	163	75	38	36	573
Odds	0,64	1,25	0,66	0,98	0,21	1,63	0,82

Fonte: elaborazione Transcrime

Come si può vedere dalla Tabella A.39, il rapporto di probabilità medio è pari a 0,82 mentre solo in due casi (Cosa Nostra e "Più organizzazioni") il valore è maggiore di 1. Il valore medio indica che si sono registrati 82 comuni con segnali di presenza mafiosa e almeno un bene confiscato ogni 100 comuni con simili caratteristiche ma che non sono stati interessati da confische. In altre parole si può dire che solo in poco meno della metà dei comuni dove si hanno segnali di presenza di un'organizzazione criminale si registrano immobili confiscati.

Nei due casi dove il rapporto è maggiore di 1 ciò può indicare la maggiore capacità di investimento (Cosa Nostra e "Più organizzazioni"). Cosa Nostra è l'organizzazione più conosciuta e che negli anni ha ricevuto maggiore attenzione. La sua presenza nell'economia legale, seppur affievolita negli ultimi anni, può essere considerata ancora evidente soprattutto in Sicilia. L'alto valore per la categoria "Più organizzazioni" può invece essere spiegato da ragioni economiche e geografiche. I comuni dove si concentrano più gruppi criminali sono infatti prevalentemente capoluoghi di provincia ovvero i principali centri economici e politici italiani. Molte organizzazioni prediligono i capoluoghi di provincia per l'acquisizione di beni immobili proprio per la loro posizione strategica o semplicemente perché offrono migliori opportunità residenziali. Anche il valore minimo degli *odds*, che è associato alla categoria "Altri gruppi", sembra supportare quanto sin qui argomentato. Infatti, i gruppi meno rilevanti a livello nazionale etichettati sotto la categoria "Altri gruppi" possono presentare una limitata capacità di penetrazione dell'economia legale contrapposta ad una maggiore presenza nella fornitura di beni e servizi illegali (droga, sfruttamento sessuale, gioco d'azzardo, etc.).

Nella Tabella A.40 viene riproposta la precedente analisi considerando solo i comuni al di fuori delle regioni Sicilia, Calabria e Campania. L'obiettivo è quello di analizzare il grado di apertura delle singole organizzazioni e il comportamento delle stesse al di fuori dei propri territori tradizionali. L'analisi mostra un rapporto di probabilità totale inferiore (0,49) a quello mostrato in precedenza, che può esser interpretato come una minore capacità o volontà di investimento al di fuori delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa. I rapporti di probabilità risultano inferiori per tutte le organizzazioni considerate Ciò suggerisce come un maggior controllo territoriale, generalmente superiore nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, favorisca altresì l'insediamento nell'economia legale[215]. Tra le organizzazioni criminali individuate, esclusa la categoria "Più organizzazioni" per la quale è valida l'interpretazione sopra introdotta, quella che risulta avere il rapporto di probabilità più alto è la 'Ndrangheta che già in precedenza ha mostrato, insieme alla Camorra, un più elevato grado di apertura verso zone di insediamento non originario.

Tabella A.40. Comuni italiani suddivisi per presenza di immobili confiscati e tipo di OC presente. Escluse regioni Sicilia, Calabria, Campania*. Italia. Anni 1983-2012

Immobili confiscati	Tipo di OC					Totale
	Camorra	Cosa Nostra	'Ndrangheta	Altri Gruppi	Più organizzazioni	
SI	14	1	39	6	26	87
NO	32	4	80	38	21	176
Odds	0,43	0,25	0,48	0,15	1,2	0,49

** Per la CO Pugliese, data la ridotta numerosità di casi (solo in due comuni fuori dalla Puglia si hanno tracce della sua presenza), non sono riportati i valori in tabella dato che la loro lettura potrebbe essere fuorviante.*

Fonte: elaborazione Transcrime

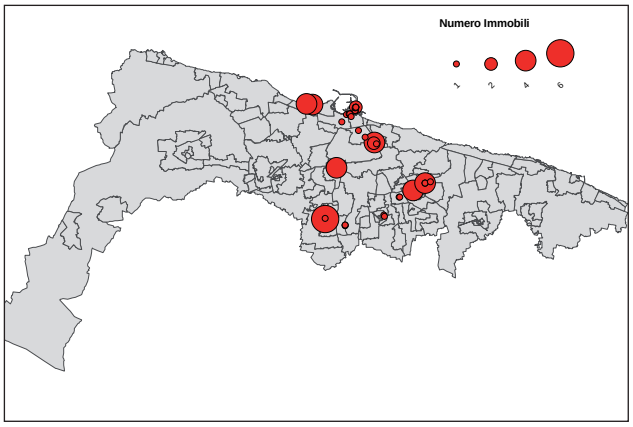
215 Tale ipotesi è stata testata anche precedentemente con l'utilizzo dell'indice di presenza mafiosa.

Analisi descrittive della distribuzione degli immobili ad uso personale e ad uso investimento in 7 aree urbane italiane

BARI. Distribuzione dei beni immobili ad uso personale e investimento

La mappa in Figura A.8 rappresenta la distribuzione dei beni considerati investimento. La dimensione dei punti rossi è proporzionale al numero di immobili siti in quella specifica localizzazione. I beni si concentrano maggiormente nel territorio centrale dell'area corrispondente ai quartieri di San Girolamo, Carbonara e San Pasquale della città di Bari e ai comuni di Bitritto e Triggiano. Interessante è anche notare come questi beni tendano a presentarsi in pochi luoghi facendo così ipotizzare una propensione da parte delle organizzazioni criminali a concentrare i propri investimenti in aree specifiche.

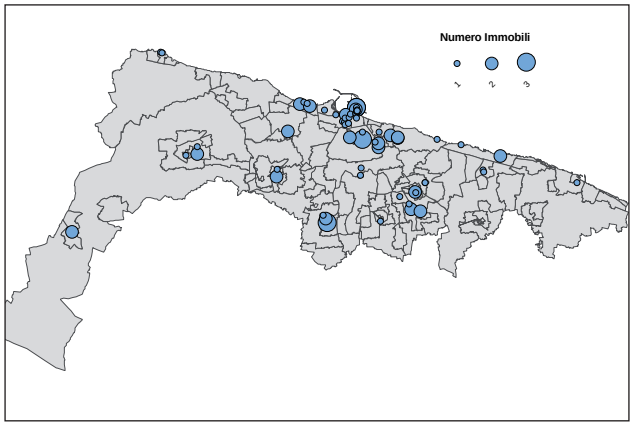
Figura A.8. Distribuzione beni immobili considerati investimento nell'area urbana di Bari (N.61). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

Al contrario, gli immobili ad uso personale (Figura A.9) tendono a distribuirsi maggiormente sull'intero territorio dell'area urbana. Come è facile notare, Bari raccoglie la maggior parte degli immobili confiscati, soprattutto nell'area del centro storico della città. In particolare nei quartieri di San Nicola, Carrassi, San Pasquale, Japiglia, Fresca, San Girolamo e Torre a Mare. Altre concentrazioni significative si possono trovare nei comuni di Bitonto, Modugno, Bitritto, Capurso e Triggiano.

Figura A.9. Distribuzione dei beni immobili considerati ad uso personale nell'area urbana di Bari (N.96). Anni 1983-2012

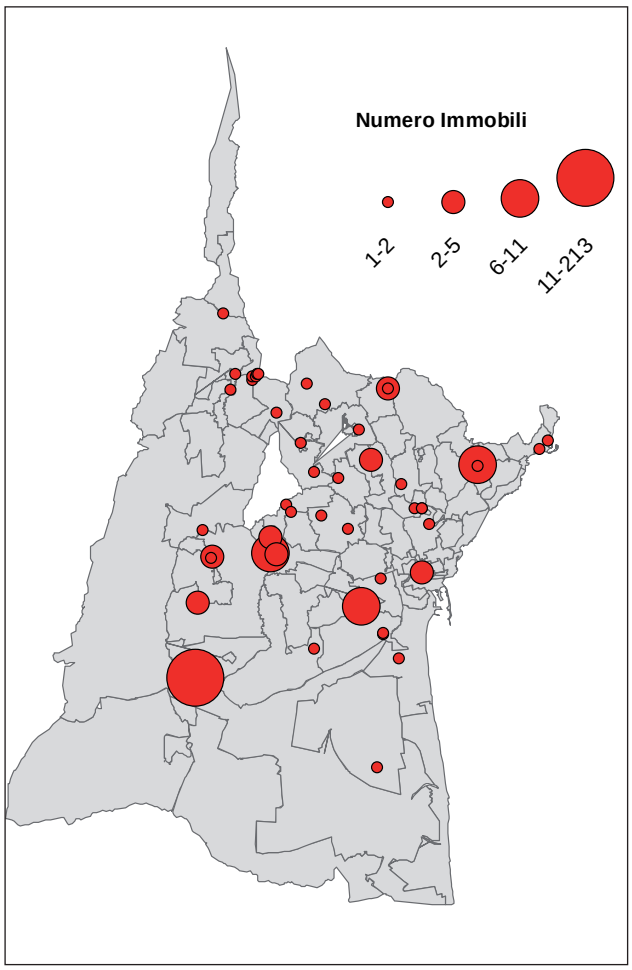


Fonte: elaborazione Transcrime

CATANIA. Distribuzione dei beni immobili ad uso personale e investimento

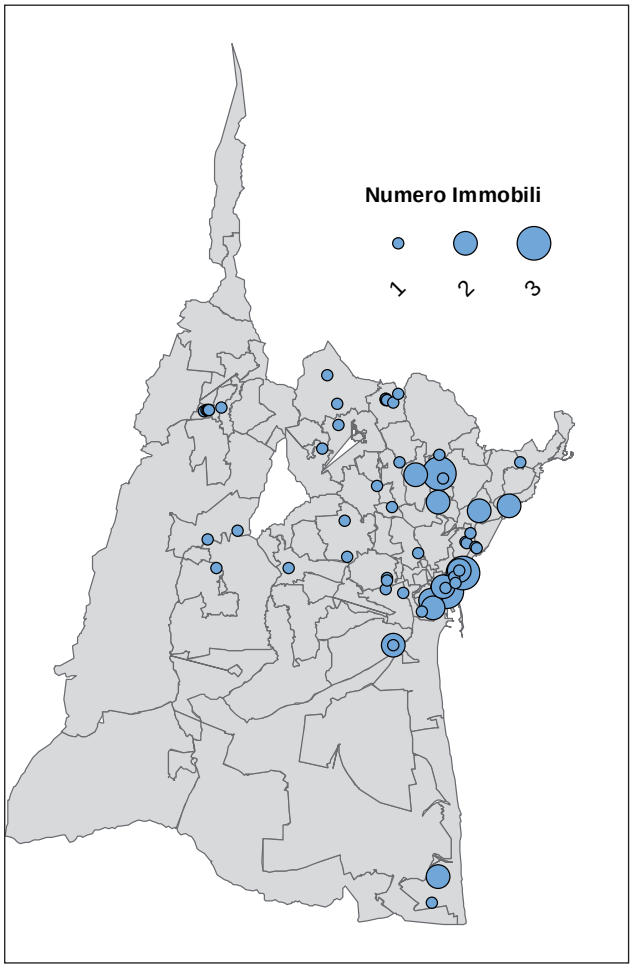
L' 80,3% degli immobili confiscati in quest'area è considerato come investimento, mentre solo il 19,7% sembra essere ad uso personale dei membri delle organizzazioni criminali. Questa apparente anomalia è legata soprattutto alla grande concentrazione di beni immobili considerati investimento che si registra nel comune Motta Sant'Anastasia dove sono stati confiscati ben 213 immobili facenti parte del villaggio turistico "Gli ulivi" e del complesso alberghiero "Sigonella Inn" in località Contrada Fontanazza. Un'altra concentrazione rilevante è stata identificata in località Misterbianco, comprendente una serie di appartamenti, box, autorimesse e garage, terreni agricoli e fabbricati. Concentrazioni minori sono state registrate nelle zone limitrofe di Aci Castello e Gravina di Catania. Per quanto riguarda il comune di Catania, invece, 11 immobili sono stati confiscati in Via della Lucciola nel quartiere San Giorgio, 6 immobili nel quartiere di Canalicchio, non nello stesso civico, e un complesso di 3 appartamenti nella zona del centro storico della città (Figura A.10).

Figura A.10. Distribuzione beni immobili considerati investimento nell'area urbana di Catania (N.305). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura A.11. Distribuzione beni immobili considerati ad uso personale nell'area urbana di Catania (N.75). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

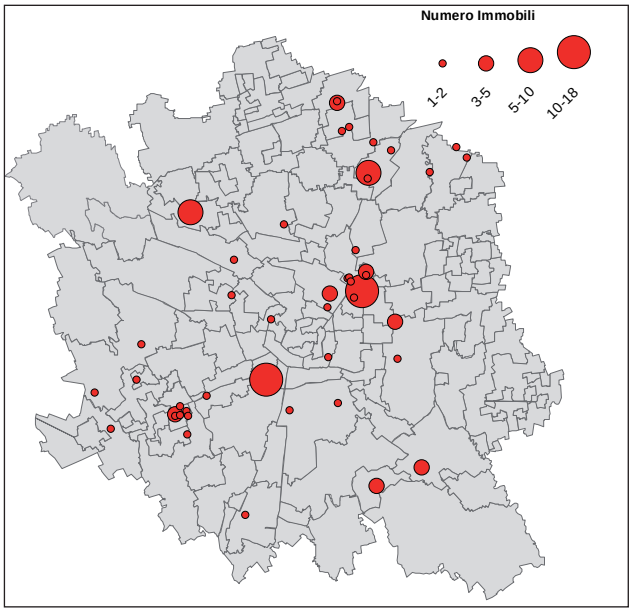
Per quanto riguarda i beni immobili considerati ad uso personale (Figura A.11), invece, le concentrazioni più rilevanti sono riscontrabili nel comune di Catania, in particolare nel Centro Storico e nell'adiacente quartiere Picanello. Concentrazioni minori si possono osservare anche a San Leone-San Berillo Nuovo, Ognina, Librino e nella zona industriale collocata sulla punta sud-orientale del comune. Per quanto riguarda i comuni limitrofi, le concentrazioni di beni immobili ad uso personale appaiono molto meno rilevanti. Piccoli cluster di 4-5 immobili sono presenti a San Giovanni la Punta, Belpasso e Tremestieri Etneo mentre altri singoli beni risultano distribuirsi negli altri comuni dell'area urbana catanese. Curiosamente sembra esserci una netta distinzione tra le aree comprendenti beni immobili con diversa destinazione d'uso. Questo potrebbe indicare che i gruppi criminali attivi nell'area operino delle scelte abbastanza nette tra le aree di residenza e quelle di investimento.

MILANO. Distribuzione dei beni immobili ad uso personale e investimento

La distribuzione degli investimenti in immobili si presenta con alcune concentrazioni rilevanti all'interno della città di Milano (zona Navigli-Tortona e Loreto-Buenos Aires) e nell'area nord orientale dell'hinterland (Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo) (Figura A.12)

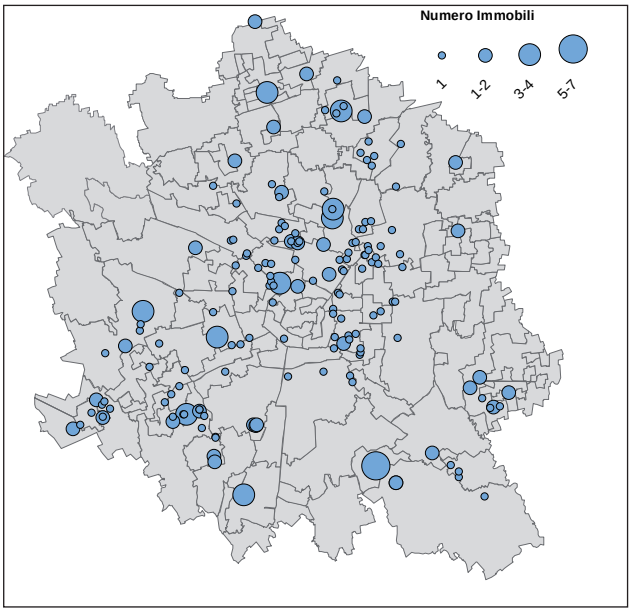
La distribuzione degli immobili ad uso personale (Figura A.13) si presenta, invece, più distribuita in tutto il territorio urbano. Le confische riguardano quasi tutto il territorio del centro della città di Milano e soprattutto dei comuni confinanti a Nord e a Sud del capoluogo. Le zone che sembrano non essere interessate dalla presenza di questi immobili sono quelle nella periferia orientale della città e in una piccola parte di quella occidentale.

Figura A.12. Distribuzione beni immobili considerati investimento nell'area urbana di Milano (N. 115). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura A.13. Distribuzione beni immobili considerati ad uso personale nell'area urbana di Milano (N. 227). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

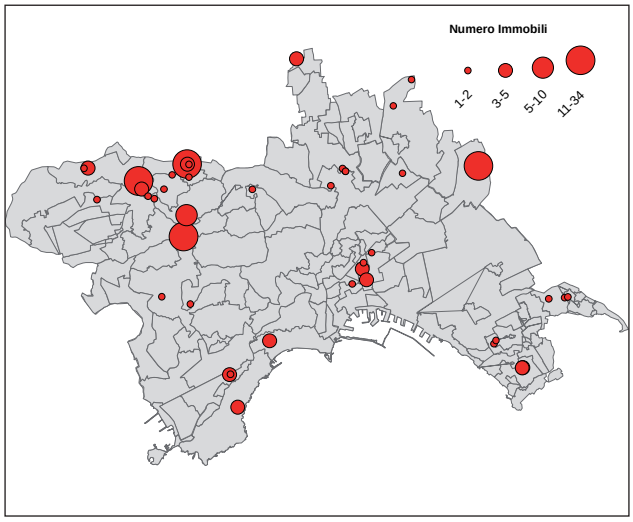
Il rilevante numero di beni immobili confiscati nell'area urbana milanese suggerisce che questa sia una delle mete privilegiate per l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel Nord Italia. Quest'opera di insediamento sembra, però, non ancora così radicata nel territorio tanto da produrre una tendenza costante all'investimento, piuttosto sembra che ci si possa trovare ancora in una fase iniziale di stabilizzazione sul territorio[216]. Inoltre, un'altra ipotesi, potrebbe essere legata alle scelte di investimento che possono essere diverse nel Sud e nel Nord del paese. È molto probabile, infatti, che in una grande città come Milano le organizzazioni criminali siano più propense ad investire in aziende o altri beni mobili piuttosto che in immobili.

216 Come già ricordato, gli immobili confiscati presi in considerazione in quest'analisi si riferiscono ad un ampio arco temporale che comprende gli anni dal 1983 al 2011 (a cui si aggiungono 3 casi di confisca registrati a gennaio 2012). Le confische, tuttavia, tendono a fotografare un periodo storico precedente all'attuale ed è quindi ipotizzabile che attualmente l'organizzazione dei gruppi mafiosi nel Nord Italia abbia già subito alcune evoluzioni in termini di gestione del territorio e di investimenti immobiliari.

NAPOLI. Distribuzione dei beni immobili ad uso personale e investimento

La distribuzione degli immobili considerati come investimento (Figura A.14), evidenzia come le più grandi concentrazioni di immobili si trovino nelle zone di Casoria e di Marano di Napoli. A Casoria, infatti, sono stati confiscati 25 appartamenti allo stesso civico con annessi box auto, locali e capannoni che si possono considerare come un unico grande investimento perché confiscati mediante lo stesso decreto di confisca. A Marano di Napoli, invece, si possono individuare più concentrazioni di beni immobili distribuiti attorno a tutto il territorio comunale e principalmente attorno alle vie Marano-Pianura, Dora, San Rocco e in Località San Marco. Analizzando le zone periferiche risulta interessante notare una concentrazione, sebbene più piccola, di appartamenti anche nella zona di Casandrino e nella zona di Portici. Per quanto riguarda invece il comune di Napoli, sono le zone centrali a presentare le concentrazioni più rilevanti di immobili con finalità di investimento e più precisamente nei quartieri di San Lorenzo, Chiaia, Posillipo e Fuorigrotta.

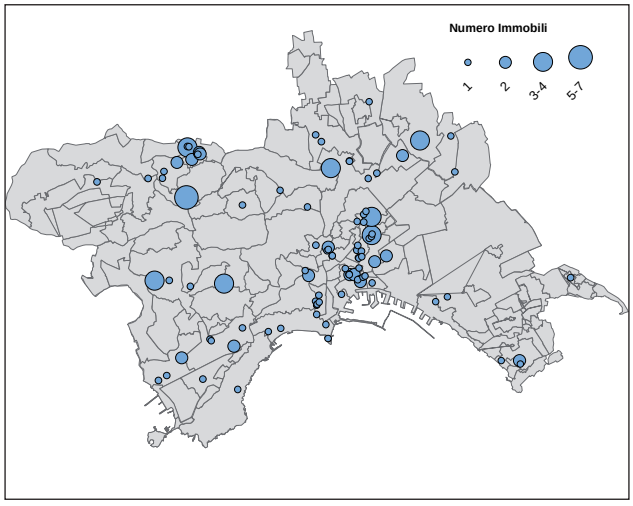
Figura A.14. Distribuzione beni immobili considerati investimento nell'area urbana di Napoli (N.155). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura A.15, invece, mostra la distribuzione dei beni immobili considerati ad uso personale dei membri delle organizzazioni criminali nell'area urbana del napoletano. Questa distribuzione si presenta meno concentrata in poche aree e piuttosto spalmata lungo tutto il territorio dell'area urbana. Casoria e Marano di Napoli presentano, anche in questo caso, un notevole numero di beni immobili all'interno dei loro territori. Tuttavia sono le aree centrali del comune di Napoli come San Lorenzo, Vicaria, Mercato, Pendino, Stella, San Carlo all'Arena, Avvocata e Monte-Calvario a racchiudere il numero più consistente di beni immobili confiscati. La particolarità di queste zone centrali del napoletano è quella di concentrare in uno stesso quartiere beni immobili ad uso personale che si trovano però in svariate vie della città, piuttosto che concentrare grandi quantità di immobili in una medesima via o area dello stesso quartiere. I membri delle organizzazioni criminali, quindi, anche nel caso di Napoli come in quello di Bari sembrano prediligere le zone centrali ad uso abitativo e le zone periferiche dell'area urbana invece ad uso non abitativo e di possibile investimento. Tuttavia, anche in questo caso è importante sottolineare come sia sicuramente più facile riscontare un'alta concentrazione di immobili in aree perifieriche come Marano e Casoria, che hanno subito una forte urbanizzazione negli utlimi anni, rispetto a zone centrali dove da tempo non si registrano nuove importanti costruzioni. Allo stesso tempo non è da escludere che sia stata in parte sottostimata la presenza di investimenti limitati e frammentari nelle zone centrali dell'area napoletana.

Figura A.15. Distribuzione beni immobili considerati ad uso personale nell'area urbana di Napoli (N.143). Anni 1983-2012



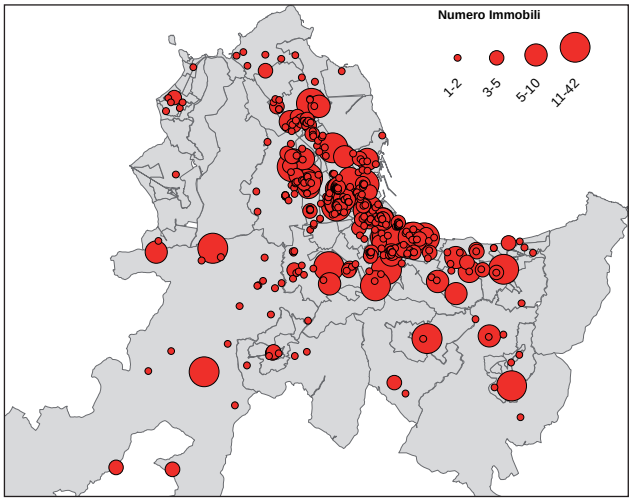
Fonte: elaborazione Transcrime

PALERMO. Distribuzione dei beni immobili ad uso personale e investimento

Nel caso dell'area urbana di Palermo le mappe di distribuzione dei beni immobili considerati investimento o ad uso personale mostrano delle distribuzioni molto simili (Figura A.16 e Figura A.17). I beni immobili, infatti, in entrambi i casi si concentrano maggiormente nell'area del comune di Palermo e soprattutto nella zona attorno al porto e al centro storico. La grande differenza, quindi, non si nota particolarmente nella distribuzione degli immobili sul territorio quanto nella diversa intensità in termini di numero di immobili confiscati. I beni immobili considerati come investimento, infatti, sono 1.240 a fronte di 576 immobili ad uso personale. Le concentrazioni di investimenti, quindi, sono molto più rilevanti rispetto a quelle di immobili ad uso personale. Anche i comuni limitrofi appaiono maggiormente interessati dalla presenza di immobili con scopo di investimento, concentrati soprattutto nelle zone di Monreale e Misilmeri.

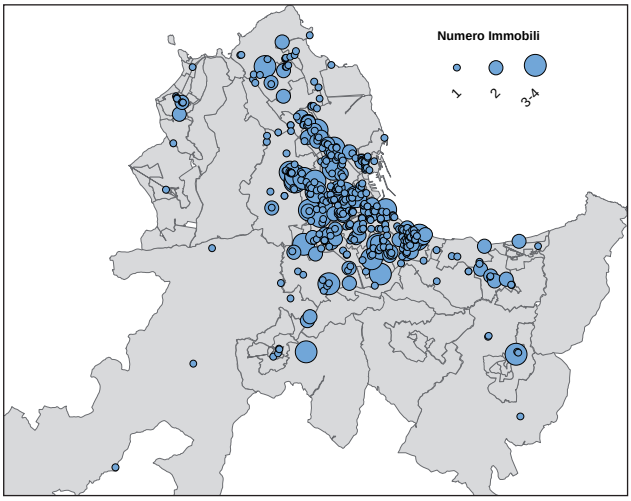
Da ciò si può dedurre che i membri delle organizzazioni criminali tendono ad abitare e a svolgere le loro attività private attorno al centro cittadino, e che investano in quasi tutto il territorio dell'area urbana prediligendo sempre e comunque l'area centrale vicina al porto cittadino, fulcro economico e politico dell'intera area urbana.

Figura A.16. Distribuzione beni immobili considerati investimento nell'area urbana di Palermo (N.1240). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura A.17. Distribuzione beni immobili considerati ad uso personale nell'area urbana di Palermo (n.576). Anni 1983-2012

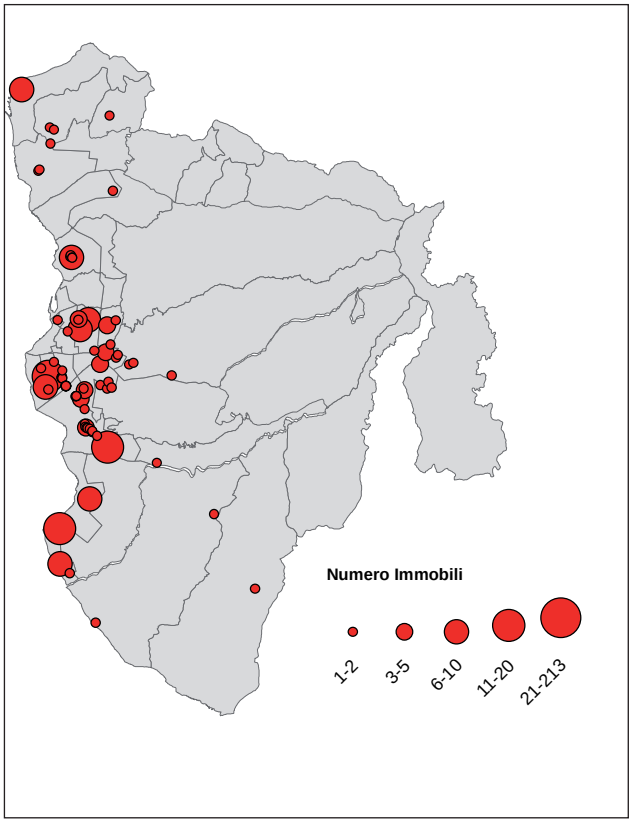


Fonte: elaborazione Transcrime

REGGIO CALABRIA. Distribuzione dei beni immobili ad uso personale e investimento

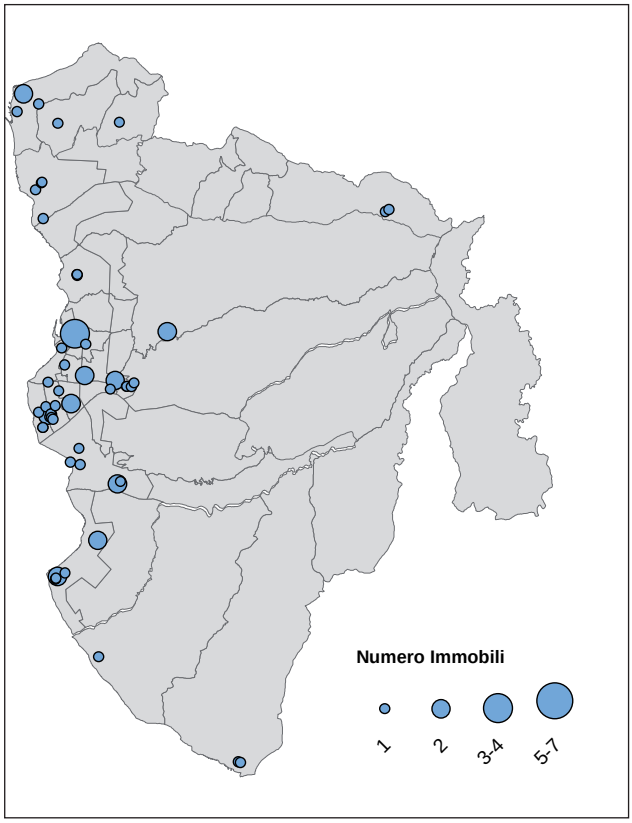
Gli immobili considerati come investimento (Figura A.18) tendono a distribuirsi maggiormente nella zona costiera attorno al centro della città di Reggio Calabria, anche se le concentrazioni puntuali più numerose di immobili si trovano nei quartieri di Pellaro e Ravagnese nelle zone più a sud del capoluogo. Questa distribuzione rispecchia in parte anche la struttura urbana del territorio dato che la zona costiera è l'area più densamente costruita. Nei dintorni, invece, si possono trovare piccole concentrazioni di beni immobili specialmente nelle zone di Villa San Giovanni, Campo Calabro e Motta San Giovanni. Anche gli immobili considerati ad uso personale dei singoli membri delle organizzazioni (Figura A.19) tendono a distribuirsi maggiormente nella zona costiera della città con qualche piccola concentrazione anche nei comuni limitrofi. Le concentrazioni di immobili ad uso personale si dimostrano meno numerose rispetto agli investimenti in immobili. Le concentrazioni più numerose, anche in questo caso, si trovano a Pellare, Ravagnese e in parte del centro di Reggio Calabria. Per quanto riguarda, invece, i comuni limitrofi i beni immobili ad uso personale si possono trovare nel comune di Campo Calabro, a Fiumara, Santo Stefano in Aspromonte, Montebello Ionico e Motta San Giovanni.

Figura A.18. Distribuzione beni immobili considerati investimento nell'area urbana di Reggio Calabria (N.189). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura A.19. Distribuzione beni immobili considerati ad uso personale nell'area urbana di Reggio Calabria (N.64). Anni 1983-2012

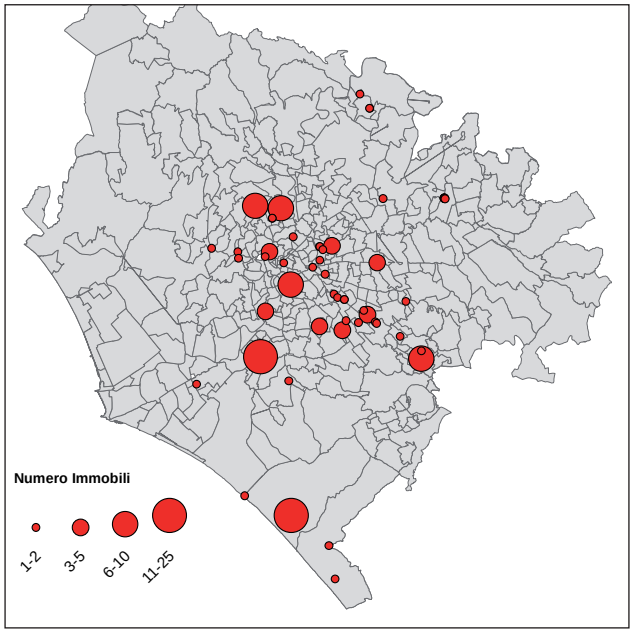


Fonte: elaborazione Transcrime

ROMA. Distribuzione dei beni immobili ad uso personale e investimento

I beni immobili considerati come investimento si distribuiscono maggiormente nella zona del centro di Roma e nei comuni limitrofi a Sud e Sud-Est del comune capoluogo (Figura A.20). Rispetto agli immobili considerati ad uso personale, gli investimenti tendono a distribuirsi in pochi punti che concentrano una grande quantità di immobili confiscati. È il caso di una decina di appartamenti con i rispettivi locali generici confiscati in via Meliconi nel municipio XII oppure di un'altra serie di venticinque immobili confiscati a Pomezia in via del Mare. Nel centro città una serie di ville ed appartamenti sono stati confiscati in via di Porta Ardeatina, mentre alcuni impianti sportivi e campi da rugby con annessi locali e parcheggi sono stati confiscati in via Flaminia.

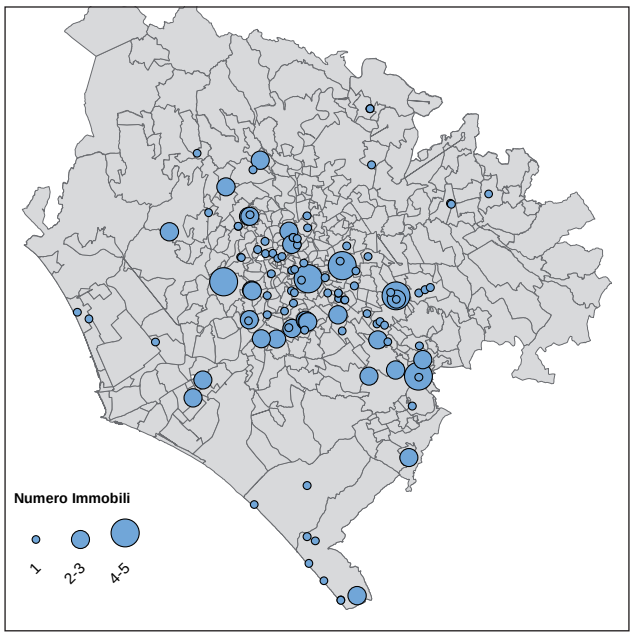
Figura A.20. Distribuzione beni immobili considerati investimento nell'area urbana di Roma (N.147). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

I beni immobili ad uso personale dei memrbi delle organizzazioni criminali, invece, sembrano maggiormente distribuiti nel territorio romano, anche se le concentrazioni più grandi, che comunque arrivano nel migliore dei casi a comprendere 4 o 5 immobili, si trovano sempre attorno al centro cittadino (Figura A.21). Si tratta, infatti, il più delle volte, di appartamenti singoli con annesse pertinenze.

Figura A.21. Distribuzione beni immobili considerati ad uso personale nell'area urbana di Roma (N.154). Anni 1983-2012



Fonte: elaborazione Transcrime

Appendice metodologica del Capitolo 6

Motivazioni all'investimento e ipotesi sulla scelta dei territori e dei settori economici di investimento

Massimizzazione del profitto

L'obiettivo delle OC di **massimizzare il ritorno sull'investimento** dovrebbe fare propendere per l'ingresso in quei settori e mercati che garantiscono i più alti margini di guadagno e i maggiori tassi di ritorno sull'investimento: innanzitutto, come ricordato dal Capitolo 3, settori "protetti", caratterizzati dall'esistenza di sistemi di autorizzazioni e concessioni gestiti dalla P.A., come le costruzioni, i trasporti, la sanità o i pubblici esercizi (Sciarrone 1998; 2009; Centorrino e Signorino 1997; Becchi e Rey 1994); oppure settori caratterizzati da una struttura di mercato monopolistica o oligopolistica (Santino 2006; Savona e Riccardi 2011), ovvero da bassi livelli di apertura verso l'estero e concorrenza internazionale (Savona e Riccardi 2011) ed inelasticità della domanda (Gambetta e Reuter 2000). In questi settori le OC potrebbero sfruttare al meglio il potenziale di collusione, corruzione ed intimidazione nei confronti di concorrenti, fornitori, PA e sfera politica di cui dispongono (Arlacchi 1983; Polo 2011), in modo da minimizzare i costi e massimizzare il ritorno sui propri investimenti.

Le finalità di massimizzazione del profitto vengono riflesse anche dalla scelta di mercati in espansione o di recente apertura, magari pure contrassegnati dall'esistenza di sussidi pubblici (Savona e Riccardi 2011). Ad esempio il settore delle energie rinnovabili, e in particolare dell'energia eolica, caratterizzato da generosi incentivi e tariffe agevolate (Riccardi 2011; Gennaioli e Tavoni 2011) o comunque qualsiasi settore che offra possibilità di godere di finanziamenti pubblici. D'altra parte sono numerosi i casi di frode perpetrati dalle OC nell'utilizzo di fondi europei o di sussidi della 488/92.

Massimizzare il profitto significa anche minimizzare i costi, a cominciare da quelli di ingresso in un mercato: costi fissi, di differenziazione del prodotto, di ricerca e sviluppo (R&S) (Fiorentini 1999; Gambetta e Reuter 2000; Savona e Riccardi 2011). Il risultato di tali scelte sarà l'investimento delle OC in settori contraddistinti da basso livello tecnologico, bassa intensità di capitale, bassa produttività del lavoro e alta intensità di manodopera.

Consenso sociale

L'ingresso in mercati caratterizzati da bassa intensità di capitale e alta intensità di manodopera può rispondere anche ad altre finalità a cominciare dalla **massimizzazione del consenso sociale**. Investire in settori come le costruzioni, i trasporti, il commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, permette di distribuire posti di lavoro alle popolazioni locali così da aumentare consenso, supporto e legittimazione presso le stesse (Calderoni, Dugato e Riccardi 2010). La scelta poi di settori a manodopera non qualificata (*unskilled* labour) amplia molto la platea di possibili beneficiari (Gambetta e Reuter 2000) e consente, in ultima istanza, anche di assumere presso le aziende delle OC gli stessi membri dell'organizzazione, che potrebbero così essere fatti figurare fittiziamente come dipendenti e ricevere stipendi "regolari", ripulendo così uscite di tipo illecito (sottoparagrafo 6.3.3, in particolare Box 7).

È evidente che per poter distribuire benefici sottoforma di offerte di lavoro, le aziende dovranno operare in prossimità delle popolazioni nelle aree di influenza o di attività delle OC. Quindi le regioni del Sud Italia a tradizionale presenza mafiosa o le aree del Nord caratterizzate da alti tassi di infiltrazione.

Le aziende delle OC possono distribuire posti di lavoro ma anche commesse e subappalti: l'ingresso in settori che consentano una redistribuzione degli incarichi (come le costruzioni, i trasporti, la distribuzione di petrolio o di metano) può servire per garantirsi un appoggio anche degli imprenditori presenti sul territorio.

D'altra parte il consenso sociale è ottenuto anche in altri modi: ad esempio tramite l'investimento in settori che garantiscano visibilità, prestigio, legittimazione. Ad esempio, nell'ambito delle costruzioni, l'edilizia pubblica sarà preferita a quella residenziale, in modo che le aziende delle OC possano lavorare nella costruzione di infrastrutture di pubblica utilità come ospedali, scuole, carceri, stadi, porti o grandi complessi viari (sottoparagrafo 6.3.3 e in particolare Boxx 8 e 9) e potranno destare attenzione tra le OC anche quei settori che distribuiscono servizi utili alla popolazione (es. aziende sanitarie).

Controllo del territorio

Operando in molti dei settori sopra menzionati le OC possono soddisfare un altro degli obiettivi fondamentali descritti nel sottoparagrafo 6.1.1: il **controllo del territorio**. Questo è da intendere sia come controllo *fisico* delle zone dove le OC operano; sia come controllo *strategico* dei principali centri di potere nelle medesime aree di influenza: P.A., politica, sindacati, terzo settore.

Partendo da quest'ultimo è evidente che settori "protetti", contrassegnati da un sistema di autorizzazioni o concessioni gestito dalla P.A. (es. costruzioni, trasporti, sanità, esercizi pubblici), consentono alle OC di utilizzare al meglio il metodo mafioso e

in particolare collusione, corruzione o intimidazione (Arlacchi 1983; Polo 2011), dall'altro di infiltrare, e infine di controllare, i principali centri di potere (es. amministrazioni comunali, provinciali, regionali o ASL). Anche in questa luce, ad esempio, è da intendere la predilezione per l'edilizia pubblica, ovvero caratterizzata da gare d'appalto, rispetto a quella privata.

Dall'altra parte al fine di massimizzare il controllo *fisico* del territorio le OC possono prediligere settori ad alta specificità territoriale, come alberghi e ristoranti, pubblici esercizi, attività di commercio al dettaglio, attività immobiliari, che garantiscano delle "vedette" o "torri di guardia" nelle zona di influenza; oppure attività, come i trasporti, la consegna di alimentari o la distribuzione di acqua, gas ed elettricità, che consentano di creare delle reti di collegamento sul territorio e di entrare in contatto con la popolazione quasi porta a porta, in questo agevolando anche altre attività mafiose (es. raccolta del pizzo, distribuzione delle cosiddette "mesate").

Altri settori che rispondono a queste esigenze sono, ad esempio, quelli che consentono una copertura capillare del territorio: emblematico ad esempio l'investimento di alcuni clan camorristici nel settore delle pompe di benzina nel casertano (Cantone e Feo 2011), la cui presenza regolare sulle principali arterie della zona garantiva da un lato la possibilità di vigilare sui movimenti nel territorio e dall'altro comode sedi per incontri tra affiliati della OC.

È ovvio che anche i motivi legati al controllo del territorio faranno propendere per l'investimento nelle zone geografiche di tradizionale presenza mafiosa: regioni del Sud Italia e province del Nord infiltrate dalle OC.

Occultamento delle attività criminali

Le OC prediligeranno quei settori economici più vulnerabili al **riciclaggio e all'occultamento delle attività criminali**. La vulnerabilità di un settore al riciclaggio dipende innanzitutto dalla sua regolamentazione e dalle normative in materia societaria (Transcrime 2000). In questo senso saranno preferibili settori emergenti, poco regolamentati, la cui normativa è in costante evoluzione o che prevedono un forte decentramento in sede amministrativa. Un esempio è quello del settore delle costruzioni in alcune zone d'Italia (Sacco 2010); oppure, più in generale, quello delle energie rinnovabili (Riccardi 2011); un altro, per le stesse ragioni, è quello dell'informatica.

Viceversa settori soggetti ad un *corpus* regolamentare molto sviluppato, come il settore finanziario o bancario, dovrebbero disincentivare l'investimento diretto delle OC; così pure il grado di pubblicità delle informazioni societarie sui mercati regolamentati. Le OC dovrebbero perciò prediligere, alle società quotate, quelle non quotate, non finanziarie e non bancarie, e di dimensioni piccole in modo tale che attirino anche meno controlli (Becchi e Rey 1994).

L'investimento in settori tradizionali come le costruzioni o i trasporti consente poi, come anticipato in 6.1.2, di occultare i flussi "in uscita", ovvero di utilizzare beni e risorse aziendali anche nel compimento dell'attività criminale: i veicoli intestati ad aziende di trasporti o di grande distribuzione potrebbero ad esempio essere usati per trasportare oltre alle derrate legali anche altri prodotti come droga, armi, merci contraffatte o di contrabbando; gli immobili e i capannoni intestati a una società potrebbero fungere per sedi di meeting della OC o per celare laboratori di lavorazione degli stupefacenti.

Infine è ipotizzabile che le finalità di occultamento delle attività delle OC siano favorite in territori già caratterizzati da alti livelli di evasione fiscale, economia illegale ed informale. In questo senso dovrebbe essere riconoscibile una correlazione tra presenza di aziende delle OC e l'intensità di segnali di evasione fiscale o riciclaggio di denaro sporco.

Motivazioni culturali/personali

La scelta di un settore rispetto ad un altro potrebbe essere dovuta anche a motivazioni di tipo culturale o personale. Ad esempio le OC possono investire in settori che garantiscono visibilità, legittimazione e quindi, di conseguenza, prestigio sociale. L'edilizia pubblica ed in particolare la costruzione di infrastrutture di pubblica utilità come ospedali, scuole, stadi, carceri o grandi infrastrutture viarie ne sono una dimostrazione.

"Culturale" è anche l'investimento in settori tradizionali della zona di riferimento, ovvero in attività situate in specifici distretti produttivi come, ad esempio, l'alimentare nel casertano, la confezione di abbigliamenti nel napoletano, la floricoltura nell'area di Pompei (Box 10) o il turistico-alberghiero in determinate zone della costa meridionale o dei laghi di Como e Garda (Box 1). In questo senso la scelta di questi mercati risponde ad una semplice questione di opportunità di investimento rispetto alle risorse economiche offerte dal territorio di attività delle OC.

Investimenti di tipo personale sono invece quelli, ad esempio, di natura famigliare: membri di una OC possono decidere di impiegare proventi illeciti in settori ed aziende "di famiglia" attive da più generazioni (Box 5). Oppure possono fare ingresso in determinati settori grazie al know-how appreso in ambito educativo o lavorativo.

Altre motivazioni

Come già illustrato nel Capitolo 3, è accertata la propensione delle OC ad investire in presenza di forme di fragilità del sistema industriale, commerciale, finanziario e bancario di riferimento (Masciandaro e Ruozi 1999; Bertoni e Rossi 1997); in quest'ultimo caso anche per sfruttare al meglio la propria attività nell'usura o come "prestatore di ultima istanza" degli altri esercizi presenti sul territorio.

Dovremmo perciò assistere ad una diffusione delle aziende delle OC in territori caratterizzati da bassi livelli di dotazione infrastrutturale, carenze nel sistema finanziario e creditizio locale, scarsa disponibilità di finanziamenti bancari alle imprese e, in generale, bassi livelli di sviluppo economico.

Lo sfruttamento da parte delle OC delle fragilità del sistema produttivo vale soprattutto per alcuni settori: in quello dell'edilizia pubblica, ad esempio, i frequenti ritardi delle PP.AA. nei pagamenti possono generare delle crisi di liquidità che possono indurre le aziende a chiedere prestiti ad usurai oppure ad imprese più "liquide" come, ad esempio, quelle gestite dalle OC (Sacco 2010, 48). Anche per questa ragione dovremmo perciò registrare una particolare infiltrazione delle OC nelle costruzioni.

Metodologia per l'analisi delle caratteristiche di territori e settori economici di investimento

Unità di analisi

Così come per gli immobili (Capitolo 5) anche nel caso delle aziende si è deciso di utilizzare come proxy ai fini dell'analisi i beni confiscati alla criminalità organizzata in Italia dal 1983 al 2012.

Come già discusso nel Capitolo 4, l'utilizzo dei beni confiscati costituisce al momento la migliore proxy disponibile degli investimenti delle OC. Per quanto riguarda le aziende, le numerose e dettagliate informazioni fornite da ANBSC riguardo tipologia, forma giuridica, ubicazione, settore di attività economica e intestatari delle società confiscate consentono infatti sia di coprire l'intero territorio nazionale con uno studio comprensivo e sistematico (paragrafo 6.2), sia di effettuare un approfondimento di casi studio selezionati di imprese o gruppi di imprese (paragrafi 6.3 e 6.4).

In particolare l'analisi delle aziende delle OC è stata condotta su due tipologie di beni confiscati[217]:

- Il Macrotipo denominato da ANBSC come *Aziende*, che si riferisce alle quote confiscate superiori al 50% del capitale di una società;
- La tipologia denominata da ANBSC come *Titoli societari* (Macrotipo: *Altri beni mobili*), che si riferisce alle quote confiscate inferiori al 50% del capitale di una società;

Si tratta di un universo di 1742 aziende confiscate tra il 1983 e l'aprile del 2012, di cui 1533 aziende propriamente dette (88% del totale) e 209 titoli societari (12%) (Tabella 43).

Le aziende confiscate sono state quindi classificate in base al comune/provincia di appartenenza, per consentire un'analisi territoriale delle aziende OC; e al settore di attività economica per consentire un'analisi settoriale[218]. Per quanto riguarda i settori, è stata operata una riclassificazione basata sullo standard ATECO 2007[219].

217 Si è scelto di analizzare congiuntamente le due tipologie perché ai fini dell'analisi settoriale o territoriale non interessa distinguere tra quote di maggioranza e di minoranza di un'impresa (mentre tale distinzione è tenuta in considerazione nell'analisi delle modalità di controllo – vd sezione 6.4);

218 L'indicazione del comune/provincia di appartenenza è fornita per 1677 aziende dell'universo; mentre quella del settore per 1542 aziende.

219 Nello specifico, i settori forniti da ANBSC, basati sulla classificazione ATECO 2002, sono stati riclassificati al fine di garantire la massima uniformità tra la classificazione delle aziende confiscate e registrate. Secondo tale riclassificazione si distinguono 13 settori: 1. Agricoltura, caccia e pesca; 2. Estrazione di minerali; 3. Attività manifatturiere; 4. Fornitura energia elettrica, gas e acqua; 5. Costruzioni; 6. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli; 7. Alberghi e ristoranti; 8. Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; 9. Attività finanziarie; 10. Attività immobiliari, noleggio, informatica; 11. Sanità ed assistenza sociale; 12. Altri servizi pubblici, sociali e personali; 13. Altro.

Metodologia dell'analisi

Obiettivo dell'analisi presentata nel sottoparagrafo 6.2.2 è misurare la relazione tra presenza di aziende confiscate in un territorio/settore e presenza, nel medesimo territorio/settore, delle caratteristiche ipotizzate nel sottoparagrafo 6.2.1.

Per fare ciò tali caratteristiche sono state operazionalizzate e trasformate in variabili misurabili empiricamente.[220]

La Tabella A.41 di seguito integra la Tabella 35 e Tabella 36 con ulteriori informazioni circa:

- Le caratteristiche dei territori/settori che si vogliono testare;
- Le variabili *proxy* attraverso le quali queste caratteristiche sono state operazionalizzate;
- La fonte dei dati con cui sono state costruite le variabili *proxy*;
- La descrizione della presunta relazione;
- L'ipotesi sul segno della relazione;
- Il set di riferimento.

Ad esempio, per capire se effettivamente le OC investono nel territorio dove le OC sono tradizionalmente presenti ed attive, si stima la relazione tra numero di aziende confiscate e livello di attività delle OC, misurato attraverso l'indice di presenza mafiosa sviluppato e presentato nel Capitolo 1. Un altro esempio: il livello tecnologico di un territorio/settore è approssimato con il numero di brevetti di R&S. Per testare l'ipotesi secondo la quale le OC investirebbero in mercati tecnologicamente poco sviluppati, si misura la correlazione tra questa variabile *proxy* e il numero di aziende confiscate sul set delle 107 province italiane.[221]

220 Nei casi delle caratteristiche dei settori: *Alto coinvolgimento di risorse pubbliche, Settori ad alta specificità territoriale e distribuzione capillare sul territorio, Regolamentazione carente e normativa in costante evoluzione, Servizi di pubblica utilità* si è deciso, sulla base dei dati disponibili, di non operazionalizzare tali variabili. Pertanto queste ipotesi non saranno testate attraverso l'analisi per correlazioni e tavole di contingenza svolta in 6.2.2 ma saranno tenute in considerazione attraverso l'analisi di statistica descrittiva presentata in 6.2.3 e 6.2.4.

221 Bisogna notare che per alcune variabili non è sempre chiaramente identificabile la causalità della relazione tra le variabili. L'analisi perciò si concentra sul misurare l'intensità della relazione senza testarne la direzione.

Tabella A.41. Ipotesi sulle caratteristiche di territori e settori economici di investimento delle OC. Variabili proxy, fonte dati, set di riferimento

Caratteristiche dei territori di investimento	Descrizione relazione	Segno relazione	Variabile proxy delle caratteristiche del territorio	Fonte dati	Set di riferimento
A Territori					
Presenza OC	Maggiore la attività delle OC in un territorio, maggiore il numero di aziende OC in quel territorio	Positivo	Indice composito (cap. **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**) che include: - N. Gruppi di OC attivi - Denunce 416-bis; - Omicidi e tent. omic. di stampo mafioso; - Scioglimenti Comuni e P.A. per infiltrazione mafiosa;	Elaborazione Transcrime su dati SDI, Min. Interno, DIA, DNA.	107 Province
Livello di apertura verso l'estero	Minore l'apertura di un mercato verso l'estero, maggiore il numero di aziende OC in quel mercato	Negativo	Indice composito che include: - Propensione all'esportazione (Export/Val. Agg.) - Investimenti Diretti verso l'Estero	Elaborazione Transcrime su dati ISTAT, Movimprese	107 Province
Livello tecnologico	Minore il livello tecnologico di un mercato, maggiore il numero di aziende OC in quel mercato	Negativo	Numero Brevetti per azienda registrata	Elaborazione Transcrime su dati ISTAT, Tagliacarne	107 Province
Livello di reddito	Minore il livello di reddito di un territorio, maggiore il numero di aziende OC in quel territorio	Negativo	Reddito famiglie per popolazione residente	Elaborazione Transcrime su dati ISTAT, Tagliacarne	107 Province
Dotazione infrastrutturale	Minore la dotazione infrastrutturale di un territorio, maggiore il numero di aziende OC in quel territorio	Negativo	Indice composito che misura: - Infr. impianti e reti energetiche e di trasporti - Sistema bancario-finanziario - Infrastrutture culturali-ricreative	Elaborazione Transcrime su dati Tagliacarne	107 Province
Sviluppo sistema bancario/finanziario	Minore il livello di svillupo del sistema bancario e finanziario in un territorio, maggiore il numero di aziende OC in quel territorio	Negativo	Valore finanziamenti bancari pro-capite a Medio/Lungo termine	Elaborazione Transcrime su dati Tagliacarne	110 Province
Evasione fiscale/Econ. sommersa	Maggiore il livello di evasione fiscale in un territorio, maggiore il numero di aziende OC	Positivo	Tax Gap	Elaborazione Transcrime su dati Tagliacarne e Agenzia delle Entrate	103 Province
Riciclaggio e reati finanziari	Maggiori i segnali di riciclaggio e reati finanziari in un territorio, maggiore il numero di aziende OC in quel territorio	Positivo	N. SOS ricevuti da GDF	Elaborazione Transcrime su dati Tagliacarne e GDF	103 Province
B Settori di attività economica					
Redditività del settore	Maggiore la redditività del settore, maggiore il numero di aziende OC in quel settore	Positivo	Val. Aggiunto / PIL settore	Elaborazione Transcrime su dati Tagliacarne, Movimprese, ISTAT	13 Settori ATECO (1 cifra)
Intensità di manodopera; produttività del lavoro	Minore la produttività del lavoro in un settore, maggiore il numero di aziende OC in quel settore	Negativo	Produttività del lavoro = Valore aggiunto per addetto	Elaborazione Transcrime su dati ISTAT, Tagliacarne	13 Settori ATECO (1 cifra)
Dimensioni medie impresa	Minore le dimensioni medie delle imprese in un settore, maggiore il numero di aziende OC in quel settore	Negativo	N. addetti per azienda registrata	Elaborazione Transcrime su dati Tagliacarne, Movimprese	13 Settori ATECO (1 cifra)

Fonte: elaborazione Transcrime

La relazione tra le variabili (distribuzione delle aziende OC e caratteristiche dei territori/settori) è quindi misurata in due modi:

- Correlazione lineare parziale;
- Tavole di contingenza.

Per quanto riguarda la prima, è stata stimata la **correlazione lineare parziale** tra numero di aziende confiscate (totale 1983-2012 per provincia Italiana o per settore ATECO 1 cifra), assunta come variabile dipendente *Y*, e le caratteristiche della provincia o del settore ATECO 1 cifra, riportate in Tabella 37, assunte come variabili indipendenti *X*. La correlazione viene stimata tenendo sotto controllo alcune variabili di contesto/controllo Z che si presumono intervenienti o concomitanti nella relazione tra Y ed X[222].

L'uso delle **tavole di contingenza** cerca di ovviare ad alcuni problemi nel calcolo della correlazione lineare parziale[223] e si propone di confrontare la distribuzione delle aziende confiscate (1983-2012) con quella delle aziende legali registrate rispetto alle caratteristiche del territorio/settore sopra ipotizzate. In sintesi è come se si paragonasse la struttura produttiva delle aziende "criminali" con la struttura produttiva delle aziende "legali".

Più in particolare, con riferimento ad ognuna delle caratteristiche del territorio/settore in Tabella A.41 (variabile indipendente), le province italiane e i 13 settori economici sono riclassificati, su base percentile, in classi di valore (Alto–Basso oppure Alto-Medio-Basso). Ad esempio si classificano le province italiane tra territori ad *alta* presenza delle OC e *bassa* presenza delle OC. In seguito vengono distribuite le aziende confiscate e le aziende registrate tra le varie classi a seconda del territorio/settore di appartenenza.[224] Ne risulterà così una tabella 2 x 2 (o 2 x 3 qualora si utilizzassero tre classi di valori Alto-Medio-Basso). Confrontando la distribuzione delle aziende confiscate e delle aziende registrate tra le classi di valori, si ottiene un rapporto, assimilabile all'*odds-ratio* già descritto e calcolato nel Capitolo 5, che fornisce una misura della concentrazione degli investimenti criminali rispetto a quella degli investimenti "legali". Più il rapporto si distanzia dal valore 1, maggiori le differenze nella distribuzione tra aziende confiscate e aziende legali con riferimento alla caratteristica in esame del territorio/settore.

Fonti utilizzate

La maggior parte delle informazioni sulle aziende confiscate sono fornite da ANBSC. Per ogni azienda oggetto di confisca definitiva ANBSC ha reso disponibili informazioni circa la data di confisca, l'ubicazione (comune, provincia, regione di appartenenza), il settore di attività economica (ATECO 2007 1 cifra), la forma giuridica, l'identificativo (partita IVA e/o codice fiscale), la ragione sociale, l'elenco degli intestatari/azionisti, il numero del decreto di confisca corrispondente e la provincia dell'AG che ha disposto la confisca. Questo database è stato integrato raccogliendo ulteriori informazioni, laddove disponibili, sulle aziende confiscate (es. data del sequestro, dati di conto economico e stato patrimoniale, dettaglio del settore di attività ATECO 2007 4 cifre, etc) raccolte da altre fonti tra cui registri delle imprese e dal database di informazioni societarie AIDA di Bureau Van Dijk. I dati sono stati quindi trattati a livello aggregato e nel rispetto della normativa vigente in tema di privacy.

Per quanto riguarda le statistiche sulle aziende registrate e sui territori e settori di appartenenza i dati sono stati raccolti da ISTAT, Movimprese, Tagliacarne, Guardia di Finanza, Agenzia delle Entrate.

222 In formula:

$$r_{xy.z} = \frac{r_{xy} - (r_{xz} \cdot r_{yz})}{\sqrt{1 - r_{xz}^2} \cdot \sqrt{1 - r_{yz}^2}}$$

Dove:
y = Numero di aziende confiscate (totale 1983-2012) per provincia o settore ATECO 1 cifra;
x = Caratteristiche della provincia o del settore ATECO, assunte come variabile indipendente
z = variabile di controllo
È necessario segnalare che se è possibile disaggregare la variabile dipendente (N. Aziende confiscate) sia per territorio (103/107/110 provincie ma anche comune e regione) che per settore ATECO 1 cifra, per quanto riguarda invece le variabili indipendenti alcune sono disponibili solo disaggregate per provincia (103 o 107 o 110), ma non per settore ATECO 1 cifra; altre solo disaggregate per settore ATECO, ma non per provincia.

223 In particolare i problemi di numerosità del campione nel calcolo della correlazione tra aziende OC e caratteristiche dei *settori* di attività economica.

224 In ciascuna classe non viene riportato il numero assoluto di aziende confiscate o registrate, ma la percentuale rispetto al totale, rispettivamente, delle aziende registrate o delle aziende confiscate.

Metodologia per l'analisi della distribuzione delle aziende delle OC sul territorio e tra settori di attività economica

Unità di analisi

Anche in questo caso si sono utilizzate le aziende (aziende propriamente dette e titoli societari) confiscate alle OC in Italia dal 1983 all'aprile 2012 come *proxy* delle aziende a partecipazione criminale. Le aziende confiscate sono state classificate in base al comune/provincia di appartenenza, in modo da consentirne un'analisi a livello territoriale.

Metodologia di analisi

Analisi di statistica descrittiva. Al fine di consentire una misura più precisa del "peso" delle aziende delle OC, il dato delle aziende confiscate in un dato settore/territorio è stato confrontato, laddove necessario, con quello delle aziende registrate nel medesimo settore/territorio.

Fonti utilizzate

Le fonti sono quelle illustrate nel sottoparagrafo 6.2.2. Per le aziende confiscate: ANBSC, AIDA-Bureau Van Dijk, CERVED. Per le aziende registrate: ISTAT, Movimprese, Tagliacarne.

Metodologia per l'analisi esplorativa delle aziende per tipo di OC e gruppo criminale

Metodologia

Anche in questo caso le aziende confiscate (aziende propriamente dette e titoli societari) sono state utilizzate come *proxy* degli investimenti delle OC in società. Per condurre un'analisi per tipo di OC o di gruppo criminale è necessario classificare le aziende confiscate in base alla OC a cui appartenevano o erano riconducibili.

In particolare si sono identificati 3 livelli di affiliazione. Dal più aggregato al più disaggregato:

- *Organizzazione Criminale* (OC) (es. Camorra, 'Ndrangheta, Cosa Nostra, etc.);
- *Gruppo criminale* (es. cosca, clan, mandamento, etc.);
- *Sottogruppo criminale* (esponente, individuo, sottogruppo famigliare, etc.).

Il database ANBSC contiene svariati dettagli sulle aziende confiscate ma non informazioni sulla OC, il gruppo e il sottogruppo criminale di appartenenza. È stato perciò necessario raccogliere questa informazione in maniera indiretta, utilizzando diversi metodi:

1. Il primo è l'analisi dei fascicoli giudiziari. A partire dalla ragione sociale delle aziende confiscate, dal nome degli intestatari o da altre informazioni sull'azienda confiscata fornite da ANBSC (es. indirizzo, data di confisca, numero decreto di confisca) è stato prima individuato il procedimento giudiziario di riferimento e quindi raccolti, laddove disponibili ed ostensibili, i relativi fascicoli (es. sentenze, ordinanze custodia cautelare, provvedimento di sequestro o di confisca, etc). Tramite l'analisi dei fascicoli è stata quindi individuata l'OC, il gruppo o il sottogruppo riconducibile all'azienda in esame;
2. Il secondo è l'analisi delle fonti aperte. Sempre a partire dalle informazioni sull'azienda confiscata fornite da ANBSC (es. ragione sociale, nomi degli intestatari, indirizzo, data di confisca, etc.) è stata effettuata una ricerca su fonti aperte per individuarne l'affiliazione. Sono stati utilizzati archivi di quotidiani nazionali e locali, aggregatori di informazioni di stampa, giornali on-line, blog, e relazioni di DIA, DNA e delle commissioni parlamentari anti-mafia[225];
3. Nel terzo caso le aziende sono state ricondotte ad una particolare OC o gruppo se il decreto di confisca di appartenenza era già stato "assegnato" a qualche OC o gruppo. È stato infatti ipotizzato che, eccetto che in pochi casi isolati[226], un decreto di confisca colpisca generalmente un singolo gruppo criminale, e perciò tutti i beni confiscati attraverso quel decreto possano essere attribuiti al medesimo gruppo;

225 In particolare sono stati utilizzati aggregatori di notizie e archivi di giornali specializzati in argomenti e tematiche di criminalità e reati penali. Tra questi segnaliamo il database Antiriciclaggio offerto da SGR Consulting (www.antiriciclaggio.ch)

226 Ad esempio nel caso KAPPA-LAMBDA in cui nello stesso decreto di confisca erano incluse aziende riconducibili a un gruppo camorristico (i KAPPA, vicini ai Moccia), a un gruppo 'ndranghetistico (LAMBDA) e anche a esponenti vicini a Cosa Nostra.

4. Le aziende confiscate in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia per cui non è stato possibile individuare la OC o il gruppo di riferimento in altro modo sono state "assegnate" alla OC maggiormente attiva nella regione: e quindi rispettivamente 'Ndrangheta, Camorra, OC Pugliese e Cosa Nostra. Questo criterio di attribuzione, che interviene in maniera residuale solo laddove i 3 metodi sopra elencati non siano risultati efficaci, è basato sull'ipotesi formulata in 6.2.1 e quindi testata e confermata in 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4, secondo la quale le OC tendono ad investire nel rispettivo territorio di influenza.

Grazie a questo lungo lavoro di ricerca di informazioni si è potuto attribuire una OC di riferimento alla quasi totalità (89%) delle 1742 aziende confiscate. Inferiori invece i tassi per quanto riguarda il gruppo di riferimento (17,3%) e il sottogruppo (23%). Di conseguenza l'analisi delle differenze tra gruppi e sottogruppi criminali risulta ancora in una fase esplorativa ed i risultati che ne derivano possono in taluni casi apparire parziali.

Ai fini dell'analisi sono state identificate 10 categorie di OC:

- Le tre tradizionali Camorra, Cosa Nostra, 'Ndrangheta;
- CO pugliese, che si riferisce a OC quali Sacra Corona Unita ed altre associazioni di stampo mafioso presenti nel nord della Puglia e in alcune regioni limitrofe[227].
- Banda della Magliana, che si riferisce alle aziende confiscate ad affiliati alla cosiddetta OC operante principalmente nella provincia di Roma e nelle aree limitrofe (e principalmente negli anni '80 e '90 del secolo scorso);
- Stidda, per denominare la OC attiva nel sud-est della Sicilia, ed in particolare nelle province di Ragusa, Caltanissetta, Enna ed Agrigento;
- Altre categorie che risultano da casi accertati e documentati di collaborazione tra OC diverse: Camorra/CO pugliese oppure Cosa Nostra/'Ndrangheta e Camorra/'Ndrangheta;
- Non affiliato, che si riferisce alle aziende per cui il diretto beneficiario/intestatario, identificato, non risultava affiliato in maniera univoca a nessuna delle OC in particolare, o comunque risultava in contatto contemporaneamente con più organizzazioni criminali[228];
- Non assegnato, che si riferisce ai casi in cui non è stato possibile individuare il diretto beneficiario/intestatario né il gruppo, il sottogruppo o la OC di affiliazione.

In alcuni casi questa classificazione può risultare aleatoria. In particolare nel caso di CO Pugliese e Banda della Magliana contatti con altre OC sono stati accertati in numerosi procedimenti giudiziari ed è quindi difficile riuscire a distinguere in maniera univoca tali organizzazioni come organizzazioni a sé stanti. Tuttavia si è voluta adottare una classificazione che consentisse un'analisi il più possibile approfondita e dettagliata, così da distinguere eventuali peculiarità nelle scelte di investimento tra OC diverse.

Per quanto riguarda invece i gruppi, è utile specificare che è stata adottata la nomenclatura più comunemente rintracciabile nelle relazioni di DIA e DNA e tra le fonti aperte. In alcuni casi, infatti, gli stessi gruppi possono essere nominati in letteratura con appellativi diversi.[229]

Una volta attribuita l'affiliazione per OC, gruppo e sottogruppo, è stata effettuata un'analisi statistica di tipo descrittivo, i cui risultati sono presentati nel paragrafo 6.2.5.

227 Vedi anche Capitolo 1.

228 Non si può escludere che l'individuo al quale l'azienda era riconducibile fungesse da prestanome del gruppo criminale o dell'esponente dell'OC. Ma non è stato possibile stabilirlo con certezza sulla base delle informazioni e delle fonti disponibili.

229 Ad esempio la famiglia Coco Trovato, operante nel decennio 1990-1999 in provincia di Lecco, è attribuita al gruppo a volte conosciuto come Coco Trovato-Flachi, a volte come Flachi-Schettini, etc.

Metodologia per l'analisi della gestione economico-finanziaria delle aziende delle OC

Unità di analisi

Le analisi presentate nel paragrafo 6.3 si basano su 8 casi studio di gruppi di aziende confiscate alle OC in Italia tra il 1983 e il 2012. Per *gruppo di aziende* intendiamo in questa circostanza un insieme di società riconducibili al medesimo individuo, esponente o sottogruppo criminale (es. nucleo famigliare, etc.).

L'elenco dei casi analizzati è presentato in Tabella A.42. A ciascuno di essi corrisponde un gruppo di aziende controllate dalle OC. È indicata la principale provincia di attività [230], il settore o i settori economici di riferimento, la OC a cui sono riconducibili, la data di confisca,una breve descrizione della composizione della holding e i Box di analisi corrispondenti. Per distinguere i nomi dei casi si è scelta una lettera dell'alfabeto greco. Con la stessa si indicherà il cognome della famiglia o del sottogruppo criminale riconducibile al caso analizzato. Anche le aziende saranno denominate con un nome di fantasia e precisamente con la lettera dell'alfabeto del gruppo/famiglia corrispondente seguita da un numero (es. le aziende controllate dalla famiglia ALFA saranno ALFA 1, ALFA 2, ALFA 3, etc.). I riferimenti ai singoli individui avranno invece le lettere iniziali, puntate, di cognome e nome.

Complessivamente i gruppi analizzati corrispondono a quasi 80 aziende confiscate (circa 120 comprese le più strette società collegate non confiscate).

Tabella A.42. Elenco dei casi studio analizzati

N.	Nome caso	Prov	OC di riferimento	Settore/i	Data di confisca definitiva	Descrizione	Box corrispondenti
1	ALPHA	CT	Cosa Nostra	Costruzioni	23/10/2007	7 aziende confiscate nel settore delle costruzioni	Box 3, 9, 12
2	BETA	PA	Cosa Nostra	Costruzioni	11/06/2008	8 aziende confiscate nel settore delle costruzioni	-
3	GAMMA	PA	Cosa Nostra	Fornitura GPL e metano	30/09/2011	4 aziende di distribuzione di produzione e distribuzione di GPL e gas metano	Box 5
4	DELTA	CZ	'Ndrangheta	Costruzioni	22/01/2011	4 aziende confiscate nel settore delle costruzioni	Box 6, 7, 8, 15
5	EPSILON	CE	Camorra	Estrazioni e Costruzioni	25/01/2001	4 aziende confiscate nel settore delle costruzioni e delle estrazioni e cave	Box 2, 13
6	THETA	NA	Camorra	Commercio all'ingrosso-dettaglio di fiori; altri settori	25/10/2006	24 aziende attive in molti settori, principalmente floricoltura e commercio di fiori	Box 10
7	IOTA	LC	'Ndrangheta	Alberghi e ristoranti	16/04/1996	18 aziende confiscate nel settore degli alberghi e ristoranti	Box 4
8	KAPPA-LAMBDA	BS	'Ndrangheta e Camorra	Gestione locali notturni; altri settori	10/15/2009	9 aziende: «Joint Venture» tra Camorra e 'Ndrangheta per il controllo di locali notturni e attività immobiliari.	Box 1, 11, 14

Fonte: elaborazione Transcrime

230 Può essere che in qualche caso l'attività sia condotta da imprese operanti in più province.

La scelta di adottare una prospettiva per casi studio è dovuta sia a ragioni metodologiche, sia legate alla disponibilità delle informazioni da utilizzare nell'analisi[231]. È utile specificare che l'analisi dei casi studio non pretende di avere una rappresentatività statistica di tutti gli schemi di investimento delle OC; d'altra parte, costituisce uno dei primi tentativi in letteratura di individuare delle caratteristiche e dei predittori comuni alla gestione di aziende controllate da diverse OC e gruppi criminali. Per questo motivo la selezione dei casi è avvenuta in modo tale da:

- Massimizzare la rappresentatività per territorio di attività delle OC;
- Massimizzare la rappresentatività per settore economico;
- Massimizzare la rappresentatività per tipo di OC;
- Concentrarsi su casi relativamente recenti riconducibili a gruppi criminali tuttora attivi;
- Garantire una buona disponibilità di fonti ed informazioni che consenta di effettuare delle analisi approfondite e comprensive;

Il risultato della selezione sono: 8 casi che si riferiscono a confische avvenute dopo il 1995,; 7 quelli con confische posteriori al 2000 e 6 quelli con confische dopo il 2005. I casi esaminati coprono tutti i settori economici che, nel paragrafo 6.2, sono stati evidenziati come quelli a maggiore rischio di infiltrazione: Costruzioni, Estrazioni, Alberghi e Ristoranti e Commercio all'ingrosso-dettaglio. Coprono le tre regioni a tradizionale presenza mafiosa e le province del sud con i tassi più alti di aziende confiscate alle OC (eccetto Reggio Calabria RC); rappresentano anche province del Nord, come Lecco e Brescia, il cui rischio di infiltrazione delle OC è ampiamente accertato o in rapida ascesa.

Metodologia di analisi

Il paragrafo 6.2 ha adottato una prospettiva *macro*, aggregando le statistiche sulle aziende confiscate per territorio, settore di attività economica, tipo di OC e di gruppo criminale; il paragrafo 6.3 adotta invece una prospettiva *micro*, "entrando" nei documenti contabili e nei bilanci delle singole aziende confiscate, analizzati prima che le aziende venissero sequestrate dallo Stato.

Per testare le ipotesi formulate nei sottoparagrafi 6.3.1 e 6.3.2 si sono quindi effettuate due tipi di analisi:

1. Un'analisi di bilancio dei documenti contabili delle aziende considerate;
2. Un'analisi *qualitativa* delle modalità di gestione economica-finanziaria così come desumibili da altre fonti e documenti (es. fonti aperte, fascicoli giudiziari, relazioni degli amministratori giudiziari, etc.).

Nel primo caso ci si è concentrati sulle principali voci dello stato patrimoniale (6.3.3) e del conto economico (6.3.4), studiate attraverso varie tecniche tra cui l'analisi per *ratio*, per indici o per flussi. I bilanci si riferiscono agli anni *precedenti* la data del sequestro. È stato infatti ipotizzato che le caratteristiche tipiche della gestione mafiosa si possano vedere solo fino al sequestro dell'azienda: negli anni che intercorrono tra il sequestro e la confisca definitiva, o più in generale negli anni successivi al sequestro, la gestione delle imprese subisce già l'influenza dell'amministrazione giudiziaria, e come risultato tali aziende non possono essere più considerate degli esempi di gestione tipica mafiosa.[232]

L'analisi *qualitativa* si è concentrata su degli elementi di natura extra-contabile della gestione delle imprese, come il numero o il tipo di lavori effettuati dall'impresa, il comportamento nei confronti di istituti di credito e finanziatori privati, il comportamento nei confronti di fornitori o di imprese sub-appaltatrici ed altre informazioni utili a comprendere la strategia di gestione delle aziende da parte delle OC.

Obiettivo di entrambi i tipi di analisi è accertare, nelle aziende corrispondenti ai vari casi, la presenza dei segnali, contabili ed extra-contabili, ipotizzati nel paragrafo 6.3.1 ed illustrati nelle tabelle 50, 51 e 52.

Mentre l'analisi qualitativa è stata svolta per tutti gli 8 casi riportati in Tabella A.41, l'analisi di bilancio è stata condotta solo sui 6 casi per cui i bilanci erano disponibili o comunque significativi. Ne sono rimasti quindi esclusi il caso IOTA e il caso KAPPA-LAMBDA.

231 In particolare si possono distinguere tre motivi principali: (a) l'analisi per casi-studio, adottando sia una prospettiva quantitativa che qualitativa, permette un livello di approfondimento maggiore di un'analisi macro come quella operata in 6.2; (b) le informazioni utilizzate nell'analisi (es. dati di conto economico, stato patrimoniale, sulla struttura proprietaria; data del sequestro) non sono fornite da ANBSC ed è stato possibile raccogliere e ricostruirle solo per alcuni casi dell'universo delle aziende confiscate; ad esempio non è stato possibile recuperare i bilanci delle imprese individuali e delle società di persona confiscate perché queste categorie di forma giuridica non hanno l'obbligo di depositare i bilanci; (c) i casi devono essere confrontati con un set di riferimento che è stato possibile costruire ad-hoc, sulla base di dati di registri delle imprese di AIDA-Bureau Van Dijk, solo per alcuni casi dell'universo delle aziende confiscate.

232 Si noti che la data di sequestro non è fornita originariamente da ANBSC ed è stato possibile raccoglierla, attraverso altre fonti (es. fascicoli giudiziari, bilanci delle imprese, fonti aperte), solo per un numero limitato di aziende confiscate. Anche i problemi di disponibilità di informazioni circa la data del sequestro hanno fatto propendere per un'analisi di casi studio anziché un'analisi di tipo aggregato.

I risultati delle analisi svolte sono presentati nei sottoparagrafi 6.3.3 e 6.3.4 in due modi diversi:

- Attraverso una tabella sinottica riassuntiva che segnala, per ognuno dei casi studiati, l'eventuale presenza dei segnali contabili ed extra-contabili sopra elencati;
- Attraverso dei riquadri (Box) che forniscono alcuni dettagli relativi ad alcuni casi selezionati perché ritenuti particolarmente emblematici o significativi.

Fonti utilizzate

A seconda del tipo di analisi effettuata si sono utilizzati fonti diverse.

Per quanto riguarda l'analisi di bilancio, i bilanci annuali delle imprese sono stati recuperati dai registri delle imprese presso le camere di commercio e da provider privati di informazioni societarie ed in particolare da AIDA di Bureau Van Dijk (https://aida.bvdep.com) e Cerved (www.cerved.com). Oltre a stato patrimoniale, conto economico e rendiconto finanziario sono state raccolte ed analizzate, laddove disponibili, anche le note integrative al bilancio.

Per quanto riguarda l'analisi qualitativa, le informazioni sono state desunte da una pluralità di fonti tra le quali: fascicoli giudiziari relativi al caso in esame (sentenze, OCC, provvedimenti di sequestro o confisca, etc.); relazioni di amministratori giudiziari o consulenti della procura, laddove ostensibili e disponibili; interviste con testimoni privilegiati (es. DIA, Procuratori, amministratori giudiziari, consulenti della procura); fonti aperte (archivi di quotidiani nazionali e locali, aggregatori di informazioni di stampa, giornali on-line, blog, etc.); in alcuni casi (es. per ottenere informazioni sul numero di dipendenti o per una descrizione dettagliata dell'attività economica) provider privati di informazioni societarie ed in particolare da AIDA di Bureau Van Dijk (https://aida.bvdep.com) e Cerved (www.cerved.com).

Metodologia per l'analisi delle modalità di controllo delle aziende da parte delle organizzazioni mafiose

Unità di analisi

Le analisi presentate nel paragrafo 6.4 si basano sugli stessi 8 casi studio di gruppi di aziende confiscate alle mafie in Italia tra il 1983 e il 2012 descritti nel sottoparagrafo 6.3.2 (Tabella A.42).

Metodologia di analisi

E' stata effettuata un'analisi *qualitativa* dei casi studio sopra elencati, e in particolare uno studio delle modalità di controllo per ciascuna azienda e/o gruppo di aziende considerato.

Specificatamente l'analisi ha cercato di fare luce su:

- Le forme giuridiche delle aziende considerate;
- L'utilizzo di altri espedienti di controllo elencati.

L'indagine, partendo dai nomi degli intestatari dell'azienda confiscata, ha cercato di identificare la compagine azionaria per ciascuna delle aziende del gruppo *prima del sequestro* (o almeno prima della confisca*)* e di ricostruire lo schema di controllo (catena di controllo), attraverso la ricomposizione di tutte le partecipazioni a monte ed a valle dell'impresa, anche in questo caso prima dell'intervento dell'amministratore giudiziario. In alcuni gruppi societari, lo studio ha preso in considerazione anche aziende non confiscate, qualora queste ultime fossero collegate (es. controllate/controllanti/partecipate) alle aziende confiscate vere e proprie. Laddove possibile, si è cercato di ricostruire anche la storia degli eventi societari che riguardavano aspetti di controllo dell'azienda precedenti il sequestro (es. cessioni di rami d'azienda, fusioni, acquisizioni, trasformazioni societarie).

Per comprendere meglio la tipologia degli intestatari (es. membri dell'organizzazione mafiosa, famigliari, imprenditori esterni, etc.) si è effettuato anche uno studio degli stessi tramite fonti aperte, archivi di stampa, fascicoli giudiziari ed interviste con testimoni privilegiati.

I risultati dell'analisi sono riportati in due modi:

- Attraverso una tabella sinottica riassuntiva che segnala, per ognuno dei casi studiati, l'eventuale presenza dei segnali e degli espedienti sopra ipotizzati e discussi;
- Attraverso dei riquadri (Box) che forniscono dettagli relativi ad alcuni casi selezionati perché ritenuti particolarmente emblematici o significativi.

Infine, l'analisi delle forme giuridiche ha adottato anche una prospettiva più *macro* con la classificazione delle aziende confiscate in Italia (1983-2012) per tipologia di forma giuridica.

Fonti utilizzate

A seconda del tipo di analisi effettuata si sono utilizzate fonti diverse.

Le informazioni sulla compagine dei soci sono state desunte da ANBSC ed in seguito validate tramite dati AIDA-BVD e Cerved. In alcuni casi (es. società di persone oppure società confiscate prima degli anni 2000) non è stato possibile risalire alla composizione dell'azionariato perché non risulta disponibile, né presso ANBSC né presso i registri delle imprese, il prospetto dei soci.

Le informazioni circa l'uso di altri espedienti di controllo sono state desunte da una pluralità di fonti tra le quali: fascicoli giudiziari relativi al caso in esame (sentenze, OCC, provvedimenti di sequestro o confisca, etc.); relazioni di amministratori giudiziari o consulenti della Procura, laddove ostensibili e disponibili; interviste con testimoni privilegiati (es. DIA, Procuratori, amministratori giudiziari, consulenti della Procura); fonti aperte (archivi di quotidiani nazionali e locali, aggregatori di informazioni di stampa, giornali on-line, blog, etc.); provider privati di informazioni societarie ed in particolare da AIDA di Bureau Van Dijk (https://aida.bvdep.com) e Cerved (www.cerved.com).

Ipotesi sulle modalità di controllo

Forma giuridica

Innanzitutto, come anticipato nel sottoparagrafo 6.1.2, le esigenze di **occultamento dell'attività criminale** o dell'identità dei membri della organizzazione mafiosa potrebbero far propendere per forme, come le società di capitale, che consentano una maggiore frammentazione della proprietà e che rendano più difficile tracciare l'azienda ai rispettivi beneficiari. Forme giuridiche come srl e spa permettono infatti di "spacchettare" il capitale tra soci diversi complicando in questo modo le indagini delle forze dell'ordine.

Inoltre lo "spacchettamento" del capitale tra soci diversi permette di ridurre il rischio che il patrimonio possa venire sequestrato in tutta la sua interezza e quindi aumenta le possibilità di mantenere il controllo, almeno in parte, sul patrimonio.

All'interno delle società di capitale, si potrebbe ipotizzare una predilezione delle mafie per le srl. Oltre infatti alla limitazione delle responsabilità patrimoniali, condivisa anche con le spa, le srl presentano un ulteriore vantaggio: la facilità di costituzione, considerato il valore del capitale minimo richiesto (10.000 euro). Le spa al contrario hanno dei requisiti minimi di capitale molto superiori (120.000 euro) e oneri più gravosi dal punto di vista gestionale.

Quest'ultimo punto non si può sottovalutare: infatti le organizzazioni mafiose non vogliono che nell'azienda entrino professionisti o *manager* esterni che possano gestire documenti contabili e altre informazioni societarie sensibili. Pertanto, laddove possibile, preferiranno forme giuridiche con un regime contabile semplificato così da essere amministrate anche da parte di persone senza specifiche competenze tecniche o manageriali.

I motivi legati al **controllo** potrebbero addirittura portare le organizzazioni mafiose a prediligere delle forme giuridiche ancora più semplici come le società di persone o le imprese individuali. Si può ipotizzare che questo accada soprattutto per quelle organizzazioni criminali che, per cultura o tradizione, sono più orientate ad un potere diretto sui propri beni od attività, o ad una struttura di gestione di tipo familistico come quella, ad esempio, tipica della 'ndrangheta (Ciconte 2008, 47–49). In questi casi non sarà impossibile trovare il boss o il capo-clan tra i diretti intestatari dell'azienda, "contravvenendo" quindi all'utilizzo di prestanomi o di espedienti tipici dell'occultamento dell'identità criminale (vedi sotto).

L'uso di imprese individuali e di società di persone può essere privilegiato anche nei casi in cui il membro di una organizzazione mafiosa voglia essere riconosciuto pubblicamente come "imprenditore" per motivi di visibilità o di prestigio sociale. Pure in queste circostanze potremmo riconoscere il boss tra i diretti intestatari dell'azienda o l'uso di imprese individuali come "holding" a monte del gruppo di imprese controllate.

La scelta di adottare queste forme giuridiche più semplici può anche dipendere da motivi più strategici e legati, ancora una volta, alla tutela contro l'aggressione delle FF.OO. In particolare imprese individuali e società di persone non richiedono la

registrazione in contabilità della movimentazione del conto corrente, cosa che rende molto difficile, in sede di sequestro, ricostruire i movimenti bancari (es. il pagamento dei fornitori e l'incasso dei clienti) o addirittura recuperare i documenti necessari. La mancata ricostruzione puntuale di tali fatti aziendali potrebbe portare alla revoca del provvedimento di sequestro e in ultima istanza alla mancata confisca dell'azienda, andando così a vantaggio delle organizzazioni mafiose (Mastroianni 2012).

In conclusione alcune forme giuridiche possono essere preferite ad altre a seconda delle esigenze e degli obiettivi delle organizzazioni criminali. Il miglior compromesso tra tutte le varie istanze criminali è quello garantito dalla società a responsabilità limitata; dovremmo perciò attenderci una maggiore diffusione di questa forma giuridica tra le aziende a partecipazione criminale. D'altra parte in alcuni casi, soprattutto in presenza di organizzazioni mafiose più culturalmente orientate al controllo diretto delle proprie imprese, anche forme societarie più semplici (società di persone e imprese individuali) potrebbero diventare centrali.

Altri espedienti di controllo.

Il Capitolo non si limita allo studio delle forme giuridiche, ma analizza anche altri espedienti adottati dalle organizzazioni mafiose per controllare le aziende a partecipazione criminale. La maggior parte di questi strumenti risponde, ancora una volta, all'esigenza di occultare le attività criminali e nascondere l'identità del beneficiario reale delle aziende, in modo da rendere difficoltosa la tracciabilità delle imprese alle rispettive organizzazioni mafiose da parte delle FF.OO. (sottoparagrafo 6.1.2).

Prestanomi. L'espediente più comune è l'utilizzo di prestanomi. Le aziende delle mafie possono essere intestate a persone sotto l'influenza delle stesse organizzazioni ma formalmente non affiliate al gruppo criminale e scelte in modo da non destare l'attenzione degli investigatori.

In realtà non è sempre facile distinguere tra prestanomi veri e propri e imprenditori autonomi che collaborano in concorso con le organizzazioni mafiose: i gruppi criminali possono infatti scegliere forme diverse di infiltrazione che vanno dal controllo totale dell'impresa, all'utilizzo di imprenditori amici per riciclare parte del denaro di origine illecita o addirittura al tentativo di coinvolgimento dell'imprenditore nel sodalizio criminale (sottoparagrafo 6.2.5).

Tra i prestanomi più diffusi vi sono i famigliari: gli affiliati alle mafie possono intestare le aziende di controllo a figli, mogli, fratelli, conviventi. L'uso dei parenti assolve a due scopi: da un lato, appunto, l'occultamento del beneficiario reale dell'azienda; dall'altro la possibilità di mantenere la gestione "intra moenia". Questo vale soprattutto per quelle organizzazioni mafiose che vogliono conservare un controllo il più diretto possibile sull'azienda.

In secondo luogo ci sono i cosiddetti *professionisti*: commercialisti, consulenti finanziari, amministratori aziendali, notai, studi legali collusi con le organizzazioni mafiose e a cui viene affidata la proprietà e la gestione formale dell'azienda (WEF 2012), diretta o magari mascherata attraverso società fiduciarie o finanziarie (si veda ad esempio Box 2 e Box 11). Dato il loro ruolo, i professionisti potranno risultare intestatari di più aziende contemporaneamente, magari anche riconducibili a gruppi criminali diversi. Il maggior vantaggio dell'utilizzo di professionisti come prestanome sono le relazioni che vantano con il sistema finanziario, amministrativo e politico locale, e che potrebbero risultare convenienti, ad esempio, per accedere al credito bancario o per ottenere privilegi a livello amministrativo (es. gare d'appalto, autorizzazioni, certificazioni, etc.).

Infine, due considerazioni: per prima cosa, l'utilizzo di prestanomi è chiaramente obbligato quando gli affiliati delle organizzazioni mafiose in precedenza si sono resi protagonisti di reati che hanno interdetto loro la possibilità di proprietà e gestione diretta delle imprese (es. reati fallimentari); in questi casi dovranno necessariamente ricorrere a dei prestanomi. In secondo luogo l'utilizzo dei prestanomi sarà ridotto al minimo (e nel caso limitato ai famigliari) quando le organizzazioni mafiose vogliono mantenere un controllo diretto sulle aziende.

Schemi societari complessi e scatole cinesi. Ai fini dell'occultamento delle attività delle organizzazioni mafiose, l'utilizzo di prestanomi risulta più efficace se associato all'uso di schemi di controllo societario complessi e di difficile tracciabilità. Possiamo distinguere due tipologie di schemi societari complessi, il primo per così dire *statico*, il secondo più *dinamico*.

Appartengono al primo tipo i sistemi che prevedono l'utilizzo di un numero elevato di società, anche con diverse forme giuridiche, e spesso caratterizzate da partecipazioni incrociate nel rispettivo capitale. Un esempio sono i cosiddetti schemi di "scatole cinesi": la proprietà di una società A è detenuta attraverso un'altra società B, a sua volta partecipata dalla C, e, a monte, dalla società D, etc. La complessità di questi sistemi di controllo societario da un lato rende molto difficile l'identificazione del beneficiario finale della catena societaria e, dall'altro, garantisce a quest'ultimo il massimo controllo dell'impresa a valle con il minimo sforzo di capitale sfruttando un effetto "leva"[233].

Schemi più dinamici sono quelli che prevedono invece frequenti trasformazioni della forma giuridica, cessioni di rami aziendali,

233 Ipotizziamo ad esempio che la persona fisica John Smith sia azionista di una quota del 55% della società A, che a sua volta detiene il 35% di B, che a sua volta detiene il 40% di C che infine controlla il 55% di D. Grazie all'effetto leva insito in questa catena societaria John Smith deterrà la maggioranza della società D con, di fatto, solo una minima quota del suo capitale, il 4,2% (=55% x 35% x 40% x 55%).

fusioni, acquisizioni, compravendite di quote, scioglimenti di vecchie società e costituzione di nuove imprese, cambio della sede amministrativa, etc. Questi espedienti servono soprattutto a cambiare frequentemente l'"abito societario" delle mafie così da fare perdere le tracce della proprietà agli investigatori.

Come anticipato nel paragrafo 6.3, è inoltre ipotizzabile che, all'interno dello stesso gruppo, aziende diverse assolvano a funzioni diverse. Alcune possono mantenere una funzione operativa, ottenendo ricavi da una vera e propria attività produttiva; altre possono servire esclusivamente come "cartiere" o "paravento" a cui intestare beni mobili ed immobili o che possano riciclare denaro di origine illecita per poi trasferirlo alle altre società di natura "produttiva", ad esempio sotto forma di credito finanziario infra-gruppo o di credito commerciale.

Enti societari o para-societari poco trasparenti. L'uso di schemi di controllo societario complessi può essere reso più efficace dall'utilizzo di forme societarie con un basso livello di trasparenza, come l'impresa individuale o la società di persone che non sono soggetti agli stessi vincoli contabili delle società di capitale e non hanno nemmeno l'obbligo di pubblicare e certificare il bilancio; o di forme para-societarie poco trasparenti come, ad esempio, fiduciarie, trust, fondazioni e associazioni che sono soggette a requisiti di trasparenza ancora meno stringenti. È ipotizzabile perciò un utilizzo di questi enti giuridici soprattutto a monte, come capogruppo ed ultimo "livello" prima della persona fisica a cui è intestato o riconducibile il gruppo di imprese.

Enti societari di diritto estero e giurisdizioni poco trasparenti. Sempre per le esigenze sopra elencate, è possibile che lo schema di controllo societario sia distribuito, almeno in parte, in paesi esteri, così da rendere più difficile alle FF.OO. la raccolta di informazioni sulle aziende ed i loro intestatari. Questo vale soprattutto per le giurisdizioni caratterizzate da scarsi requisiti di trasparenza societaria (es. paradisi fiscali). In questi paesi possono essere registrate, ad esempio, le "scatole" a capo del gruppo di imprese riconducibile alle organizzazioni mafiose: società o, meglio ancora, enti para-societari (es. trust e fiduciarie di diritto estero, *stichting,* fondazioni diritto olandese, etc.).

Appendice metodologica del Capitolo 7

Metodologia per l'analisi esplorativa della presenza delle mafie italiane all'estero

L'analisi esplorativa della presenza delle organizzazioni criminali italiane all'estero è stata realizzata con un'analisi sistematica delle relazioni della DNA e della DIA dal 2000 al 2011. In particolare, sono state analizzate 24 relazioni semestrali della DIA (1° semestre 2000-2° semestre 2011) e 11 relazioni annuali della DNA[234]. L'obiettivo dell'analisi è stata l'individuazione e il conteggio dei riferimenti a paesi esteri presenti nella sezione sulle mafie italiane di ciascuna relazione. Il conteggio è stato effettuato per ognuna delle principali organizzazioni criminali italiane (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità Organizzata pugliese), per individuare i paesi in cui ciascun gruppo criminale ha interessi o è attivo. Il conteggio è stato realizzato attraverso l'utilizzo di WordStat (versione 6.1.9), un software per l'analisi statistica dei dati testuali. Questo tipo di analisi, molto diffuso nelle scienze sociali, consiste nel conteggio delle occorrenze di determinate parole e nel confronto dei profili lessicali, favorendo la gestione e l'analisi sistematica di un elevato numero di informazioni contenute in uno o più testi (Giuliano e La Rocca 2008, 7–8).

I dati ottenuti per ciascun paese e organizzazione criminale sono stati validati attraverso la lettura delle relazioni DNA e DIA e l'individuazione di possibili errori di conteggio dovuti, ad esempio, alla presenza di cognomi (es. Cinà) o paesi (es. Capo Vaticano) che comprendono al loro interno nomi di stati.

Le informazioni così ottenute sono state inserite in un database contenente l'elenco degli stati del mondo e le loro occorrenze all'interno delle relazioni DNA e DIA, per ciascuna delle quattro organizzazioni criminali italiane; combinando tali informazioni è stato poi calcolato il valore totale per ciascun paese estero.

Sulla base dei dati così ottenuti, la mappatura della presenza delle organizzazioni criminali italiane all'estero ha riguardato:

- La presenza di interessi e/o attività in altri paesi europei per Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità organizzata pugliese, e per le quattro organizzazioni insieme;
- La presenza di interessi e/o attività in altri paesi del mondo per Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Criminalità organizzata pugliese, e per le quattro organizzazioni insieme.

I risultati del conteggio sono stati quindi integrati con le informazioni reperite mediante una rassegna sistematica della letteratura sul tema. In particolare, sono state analizzate le seguenti fonti:

- Le relazioni del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività delle forze di polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata;
- Le relazioni e i documenti approvati dalla Commissione Parlamentare Antimafia nella XIII, XIV, XV e XVI legislatura;
- Le relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia per il periodo 2000-2011;
- Le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia per il periodo 2000-2011;
- Atti giudiziari (es. ordinanze, sentenze);
- Rapporti di istituzioni internazionali quali UNODC, FATF, Europol, Eurojust, OLAF e Interpol;
- Rapporti e siti web delle principali agenzie di law enforcement estere (Federal Bureau of Investigations - FBI, Drug Enforcement Agency - DEA e Dipartimento di Stato per gli Stati Uniti, Criminal Intelligence Service Canada - CISC per il Canada, Serious and Organised Crime Agency - SOCA per la Gran Bretagna, Bundeskriminalamt - BKA per la Germania, Centro de Inteligencia Contra el Crimen Organizado - CICO per la Spagna, la Direction Centrale de la Police Judiciaire – DCPJ e in particolare la Sous-direction de la lutte contre le crime organisé et la délinquance financière - SDLCODF per la Francia);
- Letteratura accademica, letteratura grigia (es. rapporti di altre istituzioni nazionali ed internazinali, ONG) e altre fonti aperte.

234 Per quanto riguarda le relazioni annuali della DNA, non è stato possibile trovare la relazione 2003. Il documento è stato richiesto sia alla DNA che alla biblioteca della Commissione Parlamentare Antimafia, ma le richieste hanno avuto esito negativo.

Metodologia per l'analisi esplorativa dei ricavi e degli investimenti delle mafie italiane all'estero

Data l'assenza di basi dati affidabili ed omogenee sugli investimenti delle mafie italiane all'estero, è stata adottata una metodologia qualitativa finalizzata alla rassegna sistematica delle fonti disponibili e all'elaborazione di alcuni casi di studio. La rassegna ha analizzato le seguenti fonti:

- Le relazioni del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività delle forze di polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata;
- Le relazioni e i documenti approvati dalla Commissione Parlamentare Antimafia nella XIII, XIV, XV e XVI legislatura;
- Le relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia per il periodo 2000-2011;
- Le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia per il periodo 2000-2011;
- Atti giudiziari (es. ordinanze, sentenze);
- Rapporti di istituzioni internazionali quali UNODC, FATF, Europol, Eurojust, OLAF e Interpol;
- Rapporti e siti web delle principali agenzie di *law enforcement* estere (Federal Bureau of Investigations - FBI, Drug Enforcement Agency - DEA e Dipartimento di Stato per gli Stati Uniti, Criminal Intelligence Service Canada - CISC per il Canada, Serious and Organised Crime Agency - SOCA per la Gran Bretagna, Bundeskriminalamt - BKA per la Germania, Centro de Inteligencia Contra el Crimen Organizado - CICO per la Spagna, la Direction Centrale de la Police Judiciaire – DCPJ e in particolare la Sous-direction de la lutte contre le crime organisé et la délinquance financière - SDLCODF per la Francia);
- Letteratura accademica, letteratura grigia (es. rapporti di altre istituzioni nazionali ed internazinali, ONG);
- Fonti giornalistiche nazionali ed internazionali, anche mediante l'accesso a banche dati settoriali (es. LexisNexis per la stampa mondiale).

Per quanto riguarda l'analisi di alcune aziende, la metodologia riflette quella già utilizzata nel paragrafo 6.3 e già illustrata nell'Appendice metodologica del Capitolo 6. Le aziende oggetto del caso studio sono state selezionate in base alla loro significatività ed alla disponibilità di dati di bilancio e di informazioni sulla struttura di controllo. Per quanto riguarda l'analisi delle modalità di gestione economico-finanziaria è stata effettuata un'analisi contabile quantitativa dei bilanci disponibili per le società selezionate; per quanto riguarda l'analisi delle modalità di controllo è stata effettuata un'analisi della struttura proprietaria, della composizione dell'azionariato e della composizione del management delle aziende selezionate. Le fonti utilizzate sono state:

- Per quanto riguarda l'analisi delle modalità di gestione economico-finanziaria: i bilanci riclassificati disponibili presso la banca dati on-line Amadeus di Bureau Van Dijk;
- Per quanto riguarda l'analisi delle modalità di controllo: i prospetti sull'azionariato e l'assetto manageriale disponibili presso la banca dati on-line Amadeus di Bureau Van Dijk; fonti giornalistiche nazionali ed internazionali, anche mediante l'accesso a banche dati settoriali (es. LexisNexis).

Appendice metodologica del Capitolo 8

Studi sulla vulnerabilità delle economie e dei mercati al crimine organizzato

A partire dagli anni Sessanta, il mondo accademico ha iniziato ad interrogarsi su come le condizioni sociali, economiche e culturali potessero influire sul livello di criminalità (Becker 1968; Stigler 1970). Smith (1980) fu il primo a sottolineare l'importanza di analizzare il contesto nello studio della vulnerabilità del settore economico alla criminalità organizzata. Smith, superando il tradizionale approccio allo studio del crimine organizzato basato sullo studio delle caratteristiche dei gruppi e delle azioni criminali, si concentrò sull'analisi delle forze strutturali che determinano la logica delle attività criminali, ossia sui fattori di contesto che influiscono su di esse. Oltre agli approcci teorici, furono realizzati anche studi empirici con lo scopo di analizzare le determinanti socio-economiche che inducono all'azione criminale (Ehrlich 1973). Un altro filone di ricerca si è concentrato sull'analisi del crimine a livello micro-economico. In questo ambito sono stati realizzati degli studi volti all'analisi della struttura e del modo di agire del crimine organizzato (Schelling 1967).

Accanto all'analisi delle vulnerabilità determinate dal contesto, sono stati condotti altri studi basati sul calcolo del rischio (*risk based approach*) di un determinato settore economico di essere vulnerabile all'infiltrazione criminale (in particolare della criminalità organizzata).

L'approccio dei fattori di mercato

Albanese (1987; 1995) è stato tra i primi a sviluppare la teoria secondo la quale sono specifiche caratteristiche del settore a determinarne la vulnerabilità alla criminalità. L'autore ha sviluppato un modello che permette di predire il livello di rischio di un'impresa di essere infiltrata dalla criminalità organizzata. Sulla base della letteratura, dell'esperienza e di investigazioni effettuate nei confronti di imprese esposte alla criminalità organizzata nel passato, Albanese individua sei variabili per definire la vulnerabilità. Egli ritiene che esistono due modi attraverso cui un'impresa legale può essere infiltrata da un'organizzazione criminale: l'uso di imprese legali come copertura per attività illegali e la corruzione.

Albanese sviluppa quindi 6 fattori di rischio: offerta, clienti, regolamentazione, tipo di mercato, patronage e precedenti penali. L'offerta fa riferimento al numero e alla tipologia di imprese; clienti riguarda l'elasticità della domanda del prodotto; regolamentazione la facilità di ingresso nel settore; patronage indica le caratteristiche degli imprenditori; precedenti penali esempi di coinvolgimento del crimine organizzato nel settore considerato.

Tabella A.43. Predittori di business ad alto e basso rischio di infiltrazione della criminalità organizzata

Predittori	Basso rischio	Alto rischio
Offerta	Poca disponibilità di imprese finanziariamente deboli	Elevata disponibilità di imprese finanziariamente deboli
Clienti	Domanda elastica del prodotto	Domanda del prodotto non elastica
Regolamentazione	Facilità di ingresso nel mercato	Difficoltà di ingresso nel mercato
Tipo di mercato	Oligopolio/monopolio	Mercato libero con numerose piccole imprese
Patronage	Gli imprenditori sono professionali, manager formati	Gli imprenditori non sono professionali e non sono preparati ad affrontare i problemi del business
Precedenti penali	No precedente coinvolgimento del crimine organizzato nel mercato	Precedente coinvolgimento del crimine organizzato nel mercato

Fonte: (Albanese 1987, 109)

Il modello di Albanese non è stato successivamente ripreso o sviluppato ulteriormente da altri autori e presenta alcuni limiti. Nello specifico non viene preso in considerazione l'uso illegale di strumenti legali da parte della criminalità organizzata ed utilizza lo stesso insieme di variabili per tutti i settori economici, come se non ci fossero significative differenze tra di essi. Pertanto, gli indicatori individuati da Albanese dovrebbero essere considerati più come un punto di partenza per la creazione di un modello, piuttosto che un modello pienamente utilizzabile.

L'approccio basato sui processi produttivi

Rosekranz ed Emde (1996) hanno creato un modello concettuale di analisi basato sullo screening preventivo dei settori. Il modello si concentra sui *business process* piuttosto che sulle singole imprese. Questo studio prende in considerazione tre diverse forme di crimine: *primaria* (attività criminali illegali di base), *secondaria* (azione per generare profitto, ad esempio il riciclaggio) e *terziaria* (investimenti). Sulla base di questa suddivisione, il modello è definito PST (*Primary, Secondary and Tertiary*).Queste diverse forme di crimine sono collegate a specifiche caratteristiche e vulnerabilità del *business process*. Grazie all'utilizzo di alcuni indicatori (diversi in base alle forme criminali che possono interessare il settore) è possibile misurare questi elementi. Gli indicatori sono sviluppati sulla base della letteratura di riferimento, di interviste condotte con rappresentanti di governi e dell'economia, fatti empirici, analisi di casi studio, di leggi e regolamentazioni. Il modello propone sia indicatori che incentivano sia indicatori che scoraggiano l'azione criminale. Ogni indicatore necessita di essere ponderato nel momento in cui si procede alla concreta applicazione del modello ad un settore.

Il modello PST è costruito successivamente all'individuazione di momenti chiave del *business process* (processo produttivo). Gli indicatori permettono di valutare la vulnerabilità alla criminalità di ciascuna fase del processo (*PST risk profile*). Rosekranz e Emde non dettano però delle linee guida specifiche per individuare gli indicatori ed il loro modello non ha trovato un'applicazione pratica.

L'approccio basato sull'ambiente/mercati

Al fine di valutare il rischio di infiltrazione criminale, è stato sviluppato un ulteriore approccio basato sull'ambiente (*environmental approaches).* Secondo tale approccio sarebbero le condizioni ambientali a generare opportunità favorevoli all'infiltrazione criminale (Klima et al. 2009). Un esempio di approccio ambientale è il cosiddetto **MAVUS** (*Method for and Assessment of the Vulnerability of Sectors*), sviluppato dall'IRCP dell'Università di Ghent[235] e dal centro di ricerca Transcrime. MAVUS è un metodo di analisi volto a valutare il grado di vulnerabilità di settori leciti al crimine organizzato. È caratterizzato da un approccio multidisciplinare che utilizza diverse metodologie di tipo economico, sociologico e criminologico. In ambito europeo il modello è stato applicato a diversi settori quali quello dei trasporti, farmaceutico, dei rifiuti, del management, dei diamanti, della musica e della moda (Calovi e Pomposo 2005; Brunelli e Vettori 2005; Vander Beken et al. 2005; Vander Beken e Daele 2008).

MAVUS si sviluppa su tre livelli di analisi: macro, meso e micro. A livello macro ha l'obiettivo di analizzare l'ambiente intorno al settore, a livello meso il settore stesso, mentre a livello micro la singola entità economica ed i processi di business della stessa. L'applicazione del MAVUS prevede due fasi principali, ciascuna delle quali suddivisa in ulteriori diversi step:

- Fase descrittiva
    - analisi di settore (*sector analysis*);
    - analisi dell'ambiente e del cluster attorno al settore (environmental scan and cluster analysis) ;
    - analisi dell' entità economica e dei processi di business (reference model analysis).
- Fase analitica
    - analisi in larghezza (*width scan*);
    - analisi in profondità (*depth scan*).

Nella **fase descrittiva,** i primi due passaggi forniscono informazioni sul cluster attorno al settore (macro-level), sul settore in sé (meso-level), e sulle attività interne al settore (micro-level). I dati raccolti permettono di elaborare gli indicatori necessari. Da qui si arriva alla creazione di un modello di riferimento per il settore in analisi che descrive "come" l'attività è organizzata. Il terzo step (*reference model analysis*) si focalizza sulla struttura dell'impresa e in particolare analizza i *business processes* che la caratterizzano, raccogliendo dati sulle regole operative che guidano le scelte nelle e delle organizzazioni, ed informazioni derivanti direttamente dal settore.

Nella **fase analitica** vengono utilizzate le informazioni raccolte nella fase descrittiva al fine di realizzare il profilo di vulnerabilità del settore. In particolare, gli indicatori individuati grazie alle informazioni raccolte a livello macro e meso vengono analizzati per sviluppare un profilo di vulnerabilità dell'intero settore in "larghezza" (*width scan*). L'analisi degli indicatori individuati a livello micro, invece, è finalizzata alla creazione di un profilo di vulnerabilità in "profondità" dell'entità economica (*depth scan*).

Il modello MAVUS considera le peculiarità di ciascun settore grazie ad un'analisi molto articolata. L'elevato numero di variabili prese in considerazione e di passaggi da effettuare rendono il modello complesso da applicare.

Un altro modello sviluppato nell'ambito dell'approccio ambientale è quello elaborato da Klima (2011) che ha analizzato il settore dei trasporti. A tale scopo, ha intervistato professionisti, forze dell'ordine, detenuti e ha analizzato diversi casi rilevati dalla polizia belga. Klima sottolinea che le vulnerabilità dell'economia al crimine dipendono dalla debolezza delle condizioni del settore (ad

235 Institute for International Research on Criminal Policy, www.ircp.org.

esempio la pressione finanziaria sul settore e contatto con i criminali; compagnie di trasporti “one-man”, compagnie sconosciute come business partner, mancanza di prevenzione, soprattutto a causa dei costi della stessa) e della regolamentazione.

Basato su un approccio di tipo ambientale è anche il modello sviluppato da Albanese (2008). Sulla base di precedenti modelli di valutazione del rischio di infiltrazione, l’autore propone un modello comprendente 10 fattori costituiti da indicatori riferiti al prodotto ed ai mercati:

- Indicatori di offerta
    - oggettiva disponibilità di prodotti o servizi;
    - facilità di vendita;
- Indicatori di regolamentazione
    - facilità di ingresso nel settore data dalla sua regolamentazione e dalle competenze richieste per l’ingresso;
    - competenza delle istituzioni di law enforcement;
    - livello di corruzione dell’amministrazione locale;
- Indicatori di concorrenza
    - storia del crimine organizzato nel mercato;
    - redditività;
    - danni;
- Indicatori di domanda
    - domanda corrente del bene da parte dei consumatori;
    - natura della domanda –elastica o inelastica.

Analizzando gli indicatori, attraverso questo modello è possibile creare un indice di rischio di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore economico oggetto di studio. Nell’applicazione pratica del modello tali indicatori possono essere combinati in un indice specifico per ogni settore. Le informazioni necessarie determinanti per la costruzione di tale indice possono essere reperite attraverso l’analisi di casi studio o attraverso informazioni ottenute dalla popolazione, dalle imprese, dalla polizia e l’analisi della legislazione locale e nazionale. Quest’ultima viene realizzata con lo scopo di verificare in che misura la regolamentazione agevola involontariamente l’espandersi di mercati illegali per alcuni prodotti o servizi. Allo stato attuale il modello non ha ancora avuto applicazioni pratiche che ne permettano la valutazione.

L’analisi di un settore specifico: gli appalti pubblici

Altre analisi di vulnerabilità si sono concentrate su settori specifici. Il centro Transcrime ha sviluppato un modello di analisi dell’infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici denominato Ris.I.C.O. (Rischio Infiltrazione Criminalità Organizzata). Tale modello è stato sviluppato nell’ambito del progetto di *Implementazione Analisi Criminale* finanziato dal Ministero dell’Interno[236]. Per la creazione del modello sono stati identificati i *markers* di rischio di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti, sulla base di interviste ad autorità nazionali, prefetture, raccolta bibliografica sulla normativa e sul contesto territoriale ed analisi di 18 casi studio. Successivamente è stato costruito un indice di contesto criminale per l’infiltrazione i cui indicatori sono: omicidi di stampo mafioso, associazione di stampo mafioso, scioglimento delle amministrazioni pubbliche, beni confiscati e un indicatore specifico del settore (reati associati agli appalti).

A partire da questo modello, costruito su un doppio livello (contestuale e per caso specifico), e a seguito di una elaborazione dei dati per la verifica del livello di significatività delle variabili, è stato creato un software per valutare, secondo un modello di *early warning*, il rischio di infiltrazione criminale negli appalti. Il prodotto di questa ricerca è stato anche la realizzazione di una mappatura dell’infiltrazione criminale a livello provinciale e regionale delle regioni appartenenti all’Obiettivo convergenza (Calderoni e Caneppele 2009).

Lo studio di Transcrime si è caratterizzato per la combinazione di tecniche diverse (quantitative e qualitative). L’elaborazione dell’indice di contesto criminale, realizzata a livello provinciale, dovrebbe essere rielaborata per adattarsi a un territorio di dimensioni assai più ridotte e dalle caratteristiche diverse.

236 Rapporto finale di ricerca del “Progetto Implementazione Analisi Criminale” (Macroattività 3), condotto da Transcrime per conto del Ministero dell’Interno. Dipartimento Pubblica Sicurezza, finanziato nell’ambito del Programma Operativo “Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d’Italia” 2000/2006, Misura III.1 Assistenza Tecnica.

L'analisi dei gruppi

Un altro tipo di approccio è quello basato sul calcolo del rischio a partire dall'analisi dei gruppi criminali (Zoutendijk 2010). Di questo fanno parte i modelli sviluppati dalla Royal Canadian Mounted Police (Strang 2000) e da Klerks (2007). I due studi adottano un metodo molto simile per costruire uno strumento volto a quantificare la minacciosità di un gruppo criminale. Gli strumenti sono costituiti da un insieme di variabili che definiscono le caratteristiche dei gruppi criminali (19 per la Royal Canadian Mounted Police e 28 per Klerks). Nell'analisi dei gruppi a ciascuna delle variabili viene attribuito un punteggio. Più alto è il punteggio, maggiore sarà la minacciosità del gruppo criminale.

Il *crime proofing* della legislazione

Tra gli studi finora analizzati, la legislazione è spesso indicata come un fattore di grande importanza. Infatti sono state sviluppate diverse metodologie di valutazione del rischio che si concentrano sull'impatto della legislazione/regolazione sulle opportunità criminali (*crime proofing* della legislazione, CPL). Il *crime proofing* della legislazione è una attività diretta a identificare le opportunità criminali involontariamente prodotte dalla legislazione/regolazione stessa. Si parla infatti di *effetto criminogeno* della normativa quando alcune norme create per perseguire alcuni obiettivi facilitano e a volte producono opportunità criminali. Gli esempi sono numerosi: il settore degli appalti, se impostato sul criterio del massimo ribasso senza adeguati controlli e contrappesi, può favorire le imprese in grado di accedere a risorse finanziarie illecite e a manodopera ricattabile. Il settore del credito, se regolato in modo eccessivamente rigido può portare un imprenditore in difficoltà a ricorrere all'usura o ad aprirsi ai capitali illeciti. Il CPL è stato sviluppato dal centro Transcrime, nell'ambito del progetto MARC[237] ed ha trovato una concreta applicazione nella valutazione di alcune proposte di direttiva comunitaria in diversi settori di legislazione e regolazione[238]. Esso è composto da due fasi: il *crime risk assessment* (valutazione del rischio criminale) ed il *crime risk management* (gestione del rischio criminale).

Il *crime risk assessment* è costituito da tre passaggi: lo *screening* iniziale, un *crime risk assessment preliminare* ed il *crime risk assessment finale*. Il primo step consiste in una rapida selezione (basata su 7 indicatori) di legislazione potenzialmente a rischio al fine di riscontrare la necessità di un' ulteriore analisi[239]. Se ciò si verifica, si passa alla seconda fase che ha l'obiettivo di identificare i rischi di facilitazione del crimine generati dalla legislazione e determinare l'eventuale bisogno di un'ulteriore approfondimento dell'analisi. In base alla metodologia del *crime proofing* della legislazione la prima parte dell'analisi si concentra sul testo delle leggi, mentre la seconda sulle vulnerabilità del mercato. Sulla base di questi studi vengono, quindi, identificati i possibili rischi di infiltrazione criminale (non solo di quella organizzata).

237 Progetto CIS8-CT-2004-501634, MARC – Developing Mechanisms for Assessing the Risk of Crime Due to Legislation and Products in Order to Proof Them Against Crime at an EU Level (VI Programma Quadro).

238 La metodologia del CPL è stata applicata, direttamente o indirettamente, in diverse aree:Progetto "A Study on Crime Proofing – Evaluation of Crime Risk Implications of the European Commission's Proposals Covering a Range of Policy Areas (contratto n. DG.JAI-Appalti pubblici (Curtol, Pesarin e Beken 2006) D2/2004/05). Il rapporto è disponibile all'indirizzo http://transcrime.cs.unitn.it/tc/294.php. Attività bancarie internazionali (Curtol et al. 2007) e gestione dei rifiuti (Dorn, Van Daele e Vander Beken 2007).

239 Gli indicatori sono:
una normativa che introduce norme per lo smaltimento del prodotto o qualsiasi altra imposta nuova, o più onerosa, o altri obblighi;
una normativa che introduce una concessione su una tassa o una concessione su qualsiasi altra imposta o obbligo;
una normativa che introduce sovvenzioni, sussidi o sistemi di indennizzo o altri sistemi che forniscono un'agevolazione;
una normativa che introduce o aumenta la tassa sui beni legali o che in qualsiasi altro modo aumenta i costi dei beni giuridici;
una normativa che proibisce o limita la domanda di un prodotto o servizio richiesto o in qualsiasi altro modo diminuisce la disponibilità di beni o servizi richiesti;
una normativa che introduce o rimuove la capacità di law enforcement, aumenta o diminuisce il finanziamento di attività di controllo o in qualsiasi altro modo interferisce sull'intensità delle attività di contrasto;
una normativa che fornisce ai funzionari potere di regolamentazione.
Per ulteriori approfondimenti si veda (Savona et al. 2006).

Modello sperimentale di analisi dell'infiltrazione: il Progetto METRiC

Nel 2011 Transcrime ha svolto un progetto sperimentale (METRiC-Monitoraggio dell'Economia Trentina contro il Rischio Criminalità) avente come obiettivo l'analisi delle vulnerabilità all'infiltrazione criminale del sistema economico trentino. Il progetto ha visto la creazione di due modelli di valutazione, uno su base territoriale e uno in base al settore economico. Questi modelli indiretti di valutazione sono stati realizzati utilizzando variabili *proxy* individuate a partire dall'analisi della letteratura, di casi studio e di consultazioni con *stakeholders*. I valori ottenuti attraverso l'analisi quantitativa derivante dal modello, sono state poi interpretate alla luce di informazioni di tipo qualitativo legate alle caratteristiche del territorio.

I modelli realizzati per METRiC hanno diversi limiti dovuti in particolare alle piccole dimensioni del territorio analizzato che hanno causato difficoltà nell'identificazione, nella raccolta e nell'elaborazione di dati che consentissero di studiare il rischio infiltrazione.

Note metodologiche per l'analisi e applicazione del Mo.Vu.S.

Le province considerate per l'analisi e l'applicazione del Mo.Vu.S sono 107. Tuttavia, per alcune variabili[240] i dati disponibili erano riferiti a 103 province. Per ovviare al problema i valori delle province mancanti (Olbia. Tempio, Medio-Campidano, Ogliastra e Carbonia-Iglesias) sono stati riempiti con i medesimi valori delle province da cui esse sono derivate, pertanto: ad Ogliastra è stato attribuito lo stesso valore di Nuoro, a Medio Campidano e Carbonia-Iglesias lo stesso valore di Cagliari ed a Olbia-Tempio lo stesso valore di Sassari.

I settori economici oggetto di studio sono i medesimi presi in considerazione nel Capitolo 6, incentrato sull'analisi delle aziende confiscate alle mafie. La classificazione utilizzata per il calcolo di Rs ha analizzato dodici settori su tredici: 1. Agricoltura, caccia e pesca; 2. Estrazione di minerali; 3. Attività manifatturiere; 4. Fornitura energia elettrica, gas e acqua; 5. Costruzioni; 6. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli; 7. Alberghi e ristoranti; 8. Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; 9. Attività finanziarie; 10. Attività immobiliari, noleggio, informatica; 11. Sanità ed assistenza sociale; 12. Altri servizi pubblici, sociali e personali. Il settore Altro è stato escluso per la sua natura estremamente eterogenea.

La metodologia adottata per il calcolo del macrofattore di rischio del settore economico comporta l'utilizzo di dati che possono variare in modo sostanziale tra i settori analizzati. Ad esempio, un settore può avere imprese che sono mediamente più piccole (indicatore incluso nell'indice Dimensione di impresa del macrofattore Rs). Per questo motivo, i punteggi ottenuti in Rs, e di conseguenza i punteggi di rischio del modello Mo.Vu.S, possono essere utilizzati per confrontare la vulnerabilità delle singole provincie all'interno dello stesso settore. Per esempio, all'interno del settore delle costruzioni, una provincia A con un punteggio Mo.Vu.S. pari a 60 presenta una maggiore vulnerabilità all'infiltrazione rispetto alla provincia B (punteggio 50). Al contrario, i punteggi non possono essere utilizzati per comparare diversi settori. Per analizzare il rischio tra diversi settori è necessario confrontare la posizione relativa di ciascuna provincia rispetto alla distribuzione del rischio all'interno di ciascun settore.

240 Ci si riferisce in particolare alle seguenti variabili: Pil pro capite; Diffusione evasione; Tax gap; Segnalazioni operazioni sospette; Spesa R&D; Indice di dotazione strutturale; Aziende confiscate alla criminalità organizzata.

Le variabili

Tabella A.44. Variabili utilizzate per la costruzione degli indici facenti parte del modello Mo.Vu.S

Variabile	Disaggregazione	Anni	Fonte	Note
Popolazione residente	Provincia	2004-2011	ISTAT	
N. di denunce per omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso	Provincia	2004-2010	SDI	Tasso ogni 10.000 abitanti
N. di beni immobili e mobili confiscati	Provincia	2000-2011	ANBSC e Agenzia del Demanio	Tasso ogni 10.000 abitanti
N. di comuni e Asl sciolti per infiltrazione mafiosa	Provincia	2000-2011	Ministero dell'Interno	
N. di persone denunciate per associazione a delinquere di stampo mafioso	Provincia	2004-2011	SDI	Tasso ogni 10.000 abitanti
Pil pro capite in migliaia di euro	Provincia	2009-2010	Tagliacarne	
N. di autovetture circolanti superiori ai 2000 cc	Provincia	2006-2008	Tagliacarne	Percentuale sul totale delle autovetture circolanti
Valore medio del reddito imponibile da quadro RV in euro	Provincia	2006	Tagliacarne	
Valore aggiunto IRAP in euro	Provincia	2004-2006	Agenzia delle Entrate	
Diffusione dell'evasione in euro	Provincia	2004-2006	Agenzia delle Entrate	
Tax Gap	Provincia	2007-2009	Agenzia delle Entrate	Differenza tra le imposte che l'amministrazione dovrebbe raccogliere e quello che effettivamente raccoglie; valore espresso in euro
Gettito Spontaneo Tributi (GST)	Provincia	2007-2009	Agenzia delle Entrate	Gettito tributario proveniente dal versamento spontaneo dei contribuenti; valore espresso in euro
Segnalazioni di operazioni sospette ricevute dall'Unità di Informazione Finanziaria	Provincia	2009-2011	Guardia di Finanza	Tasso ogni 100.000 abitanti
Spesa destinata al settore ricerca e sviluppo in euro	Regione	2000-2005	Tagliacarne	
N. di addetti del settore ricerca e sviluppo	Provincia	1997	ISTAT	
Valore aggiunto in euro	Provincia	2006-2010	Tagliacarne	

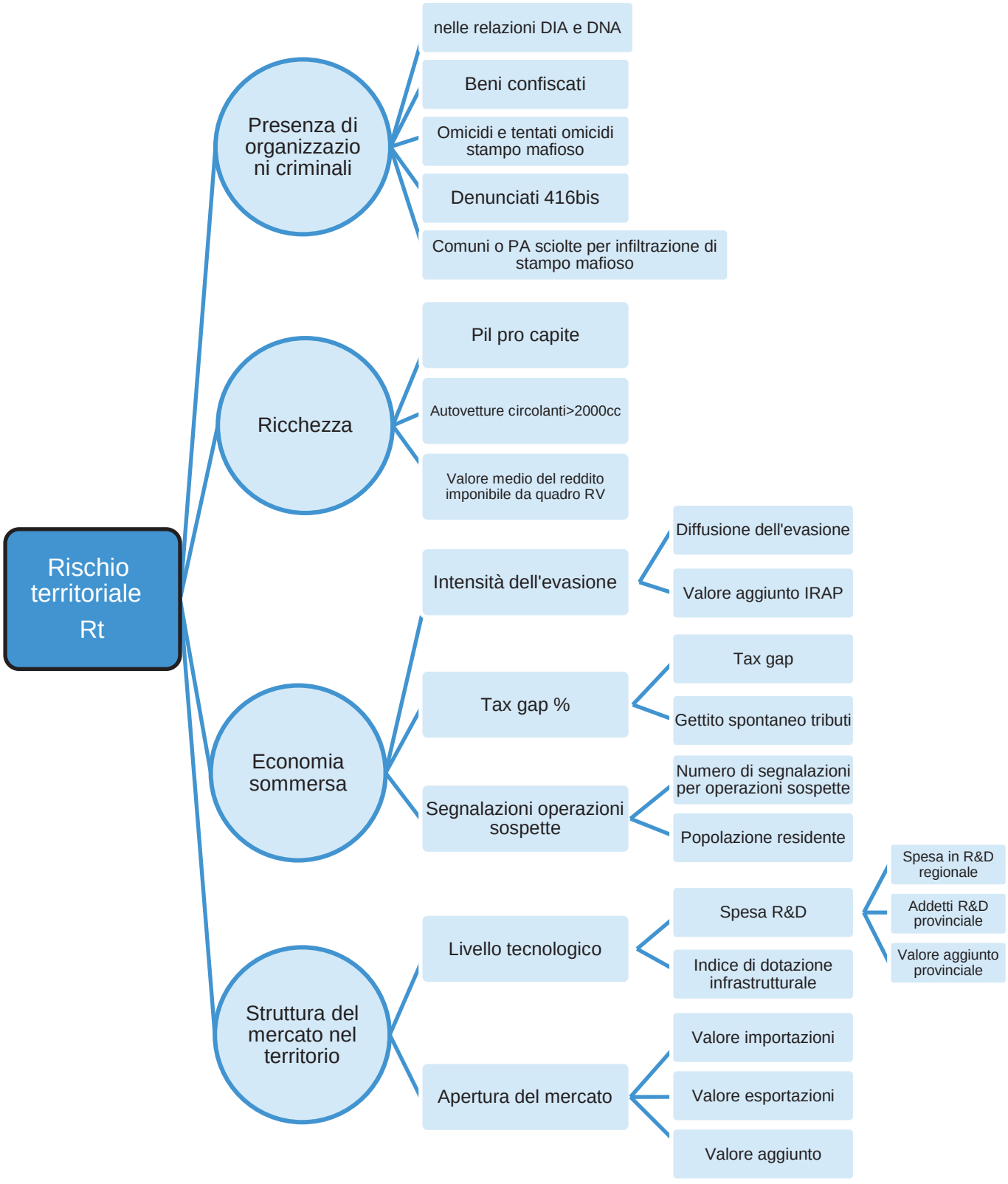
Dotazione strutturale	Provincia	2000; 2004; 2007; 2008	Tagliacarne	Indice a livello provinciale
Importazioni in euro	Provincia	2006-2010	Tagliacarne	
Esportazioni in euro	Provincia	2006-2010	Tagliacarne	
N. di fallimenti dichiarati	Settore e regione	2007	ISTAT	Il dato regionale è stato ridistribuito a livello provinciale in base all'incidenza delle impr. attive nella provincia sul totale regionale; in seguito si è calcolato il tasso di impr. fallite ogni 100.000 impr. attive
Superficie agricola utilizzata	Settore agricolo e provincia	2010	ISTAT	Classe di superficie fino a 0,99 ettari; percentuale sul totale della superficie utilizzata
N. di unità locali dell'industria e dei servizi	Settore e provincia	2007	ISTAT	Classi di addetti fino a 5; percentuale sul totale delle unità locali
Valore aggiunto	Settore e regione	2009	ISTAT	
Valore aggiunto	MacroSettore e provincia	2008	Agenzia delle Entrate	
N. di aziende confiscate	Settore e provincia	1983-2012	ANBSC	Percentuale di aziende confiscate in un dato settore e provincia sul totale delle imprese attive nella provincia

Fonte: elaborazione Transcrime

Calcolo del macrofattore di rischio territoriale (Rt)

La Figura A.22 mostra gli indici, gli indicatori e le variabili che compongono il macrofattore di rischio territoriale e la loro combinazione. In seguito, sono descritti i singoli indici e le modalità attraverso cui è stato elaborato ciascun indicatore a partire dalle variabili considerate.

Figura A.22. Indici, indicatori e variabili del rischio territoriale (Rt)



Fonte: elaborazione Transcrime

Indice di presenza delle organizzazioni criminali

Territori nei quali la presenza di organizzazioni criminali è forte e consolidata sono maggiormente a rischio di infiltrazione criminale nell'economia legale. Questi territori sono, infatti, più esposti, anche fisicamente, all'influenza delle mafie. L'indice di presenza mafiosa (IPM) permette di quantificare la presenza e la diffusione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso all'interno di un dato territorio. Esso è stato elaborato nell'attività preliminare di mappatura delle organizzazioni criminali sul territorio nazionale (Capitolo 1). Tale indice è composto dai seguenti indicatori: omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso, persone denunciate per associazione mafiosa, comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa, beni confiscati alla criminalità organizzata, gruppi attivi riportati nelle relazioni DIA e DNA. Per il calcolo di tale indice a livello provinciale si rimanda alla metodologia descritta nel Capitolo 1. Infine, l'indice è stato successivamente normalizzato al fine di rendere la distribuzione dei valori all'interno delle 107 province maggiormente omogenea, assegnando 107 punti alla prima provincia per IPM, 106 alla seconda e così via. I punteggi sono stati quindi riparametrati attribuendo 100 punti alla prima provincia e 0 punti all'ultima.

Indice di ricchezza

La ricchezza è sintomo di benessere economico di un territorio. Un territorio ricco è particolarmente efficiente, trasparente e quindi più difficilmente infiltrabile da parte delle organizzazioni criminali. L'indice di ricchezza è composto dai seguenti indicatori: Pil pro capite, autovetture circolanti superiori ai 2000 c.c. di cilindrata e valore medio imponibile derivante dal quadro RV.

Per creare questo indice sono state calcolate le variabili Pil pro capite nrm, autovetture circolanti > 2000 c.c. nrm, valore medio imponibile da quadro RV nrm.

Pil pro capite nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo del valore medio del Pil pro capite (espresso in migliaia di euro) nella provincia X per gli anni 2009-2010.

$$\text{Pil pro capite} = \frac{\text{Pil pro capite 2009} + \text{Pil pro capite 2010}}{2}$$

2. il valore medio del Pil pro capite è stato poi normalizzato assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più elevato tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre, fino a 0 per la provincia con il valore più basso (pil pro capite nrm).

Autovetture circolanti > 2.000 c.c. nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

3. calcolo del tasso di autovetture circolanti > 2.000 c.c., ovvero il rapporto tra la media di autovetture circolanti nella provincia X per gli anni 2006-2008 e la media del totale delle autovetture circolanti nella provincia X per i medesimi anni, moltiplicato per 100000.
4. $$\text{Tasso di auto circolanti} > 2.000 \text{ c.c.} = \frac{\text{N. medio auto circolanti} > 2.000 \text{ cc } 2006 - 2008}{\text{N. medio autovetture circolanti } 2006\text{-}2008} \cdot 100.000$$
5. il tasso di autovetture circolanti > 2.000 c.c. è stato poi normalizzato assegnando il punteggio 100 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più elevato tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre, fino a 0 per la provincia con il valore più basso (*autovetture circolanti > 2000 c.c nrm*).

Valore medio imponibile da quadro RV nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo del valore medio imponibile da quadro RV nella provincia X mediante il rapporto tra il totale dell'imponibile da quadro RV (espresso in milioni di euro) e il numero di contribuenti nella provincia X per l'anno 2006.

$$\text{Valore medio imponibile da quadro RV} = \left(\frac{\text{Tot imponibile da quadro RV 2006}}{\text{N. contribuenti 2006}}\right)$$

2. il valore medio imponibile da quadro RV è stato poi normalizzato assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più elevato tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre, fino a 0 per la provincia con il valore più basso (*valore medio imponibile da quadro RV nrm*).

L'indice di ricchezza è stato elaborato calcolando la media aritmetica dei valori Pil pro capite nrm, autovetture circolanti > 2000 c.c nrm e valore medio imponibile da quadro RV nrm. Successivamente, tale indice è stato normalizzato attribuendo il punteggio 100 alla provincia con il valore più basso, in quanto più a rischio, e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre province italiane, fino a 0 per la provincia con il valore più alto (Indice ricchezza nrm).

Indice di economia sommersa

L'economia sommersa viene considerata tra i presupposti al riciclaggio di denaro sporco, ovvero una tra le principali attività intraprese dalla criminalità organizzata che si infiltra nell'economia. La diffusione dell'economia sommersa è anche un segnale di minore attenzione alle regole contabili. Tali situazioni di irregolarità possono favorire l'infiltrazione di capitali criminali. Inoltre, è probabile che tali capitali non possano essere dichiarati e che quindi alimentino l'economia illecita. Pertanto, un territorio nel quale vi è una forte presenza di economia sommersa può essere considerato maggiormente a rischio di infiltrazione. L'indice di economia sommersa è composto dai seguenti indicatori: intensità dell'evasione, Tax Gap e segnalazioni operazioni sospette.

Per creare tale indice sono state calcolate le variabili *intensità dell'evasione nrm, Tax Gap nrm, segnalazioni operazioni sospette nrm*.

Intensità dell'evasione nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo dell'intensità dell'evasione, ovvero il rapporto tra la diffusione dell'evasione[241] (espressa in euro) e il valore aggiunto Irap (espresso in euro) nella provincia X moltiplicato per 100. Questo calcolo è stato effettuato per gli anni 2004, 2005 e 2006 ed è poi stata effettuata una media dei valori.
2. $$\text{Intensità dell'evasione} = \frac{\frac{\text{Diff.evasione 2004}}{\text{VA Irap 2004}} \cdot 100 + \frac{\text{Diff.evasione 2005}}{\text{VA Irap 2005}} \cdot 100 + \frac{\text{Diff.evasione 2006}}{\text{VA Irap 2006}} \cdot 100}{3}$$
3. l'intensità dell'evasione è stata poi normalizzata assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più elevato tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre, fino a 0 per la provincia con il valore più basso (*intensità dell'evasione nrm*).

Tax Gap nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo dell'incidenza del tax gap sulle imposte raccolte, ovvero il rapporto tra la differenza delle imposte che l'amministrazione fiscale dovrebbe raccogliere e quello che effettivamente raccoglie (tax gap espresso in euro) e il gettito spontaneo tributi (GST espresso in euro) moltiplicato per 100. Questo calcolo è stato effettuato per gli anni 2007, 2008 e 2009 ed è poi stata effettuata una media dei valori. Tale rapporto permette di stabilire quanto incide la quota evasa sulle imposte raccolte nella provincia X per gli anni dal 2007 al 2009.
2. $$\text{Incidenza tax gap} = \frac{\frac{\text{Tax gap 2007}}{\text{Gettito 2007}} \cdot 100 + \frac{\text{Tax gap 2008}}{\text{Gettito 2008}} \cdot 100 + \frac{\text{Tax gap 2009}}{\text{Gettito 2009}} \cdot 100}{3}$$
3. l'incidenza del tax gap sulle imposte raccolte è stata poi normalizzata assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più elevato tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre, fino a 0 per la provincia con il valore più basso (*tax gap nrm*).

Segnalazioni operazioni sospette (sos) nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo del tasso di segnalazioni operazioni sospette, ovvero il rapporto tra il numero di segnalazioni sospette ricevute dall'UIF[242] e la popolazione residente nella provincia X moltiplicato per 100000. Questo calcolo è stato effettuato per gli anni 2009, 2010 e 2011 ed è poi stata effettuata una media dei valori.

241 La diffusione dell'evasione si ottiene sottraendo dal dato di contabilità nazionale ISTAT quello IRAP e fornisce una misura dell'ammontare di base imponibile sottratta allo Stato. Tale indicatore risente della dimensione a cui si riferisce poiché tende ad aumentare al crescere del settore di attività o della zona geografica al quale si applica. Per relativizzarla, la diffusione è rapportata alla base dichiarata (valore aggiunto IRAP), ottenendo in tal modo l'intensità dell'evasione (Agenzia delle Entrate 2006, 34).

242 L'Unità di Informazione Finanziaria (UIF), istituita presso la Banca d'Italia, ha il compito di prevenire e contrastare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. A tal fine, la UIF analizza le operazioni sospette segnalate dagli intermediari finanziari e da altri soggetti a ciò obbligati, nonché ogni fatto che potrebbe essere correlato a riciclaggio o finanziamento del terrorismo. A tal fine essa acquisisce ulteriori dati dagli intermediari finanziari e dagli altri soggetti; si avvale del contributo delle autorità di vigilanza; coopera con le autorità e le forze di polizia competenti (http://www.bancaditalia.it/UIF/).

2.

$$\text{Tasso segnalazioni sospette} = \frac{\frac{\text{Sos 2009}}{\text{Pop. resid. 2009}} \cdot 100000 + \frac{\text{Sos 2010}}{\text{Pop. re sid. 2010}} \cdot 100000 + \frac{\text{Sos 2011}}{\text{Pop. resid. 2011}} \cdot 100000}{3}$$

3. il tasso di segnalazioni operazioni sospette è stato poi normalizzato. L'analisi della distribuzione della variabile ha fatto riscontrare una correlazione negativa e statisticamente significativa sia con il tax gap che con l'intensità dell'evasione, nonché con l'indice di ricchezza e l'indice di struttura del mercato nel territorio. Alla luce di questo dato, si è ritenuto che il tasso di segnalazioni operazioni sospette rifletta l'efficienza e l'intensità dei controlli piuttosto che l'effettiva incidenza di operazioni sospette. Si è pertanto assegnato il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più basso e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre, fino a 0 per la provincia con il valore più alto (*segnalazioni operazioni sospette nrm*).

L'indice di economia sommersa è stato elaborato calcolando la media aritmetica dei valori intensità dell'evasione nrm, tax gap nrm e segnalazioni operazioni sospette nrm. Successivamente, tale indice è stato normalizzato attribuendo il punteggio 100 alla provincia con il valore più alto, in quanto più a rischio, e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre province italiane fino a 0 per la provincia con il valore più basso (Indice economia sommersa nrm).

Indice di struttura del mercato nel territorio

La criminalità organizzata tende a concentrarsi nei mercati che hanno una forte specificità locale e territoriale poiché più facilmente controllabili e gestibili. Inoltre, le organizzazioni criminali tendono ad infiltrarsi con più facilità nei cosiddetti settori economici tradizionali poiché questi richiedono una manodopera meno specializzata e necessitano di un minor livello tecnologico. Pertanto più un mercato sarà aperto e contraddistinto da un elevato livello tecnologico, minore sarà il rischio di infiltrazione da parte delle organizzazioni criminali. L'indice di struttura del mercato nel territorio è composto dai seguenti indicatori: livello tecnologico (spesa in R&S, dotazione infrastrutturale), apertura del mercato.

Per creare tale indice nel territorio sono state calcolate le variabili *livello tecnologico nrm*, *apertura del mercato nrm*.

Livello tecnologico nrm è stato calcolato combinando due diverse variabili: *spesa R&D nrm* e ind*ice totale di dotazione strutturale nrm*.

1. Spesa in R&D (ricerca e sviluppo) è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:
   a. moltiplicazione della spesa regionale R&D per il rapporto tra addetti provinciali R&D e totale addetti regionali R&D (2000-2005), il tutto diviso per la media del valore aggiunto provinciale (2006-2010).
   b.

$$\text{Spesa in R\&D} = \left(\frac{\text{media } \Sigma \text{ (spesa regionale R\&D} \cdot \left(\frac{\text{addetti provinciali R\&D}}{\text{addetti regionali R\&D}}\right) \text{ anni 2000-2005}}{\text{media valore aggiunto provinciale anni 2006-2010}} \right)$$

   c. il valore così ottenuto è stato poi normalizzato assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più basso, in quanto più a rischio, tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre (*spesa R&D nrm*).
2. L'indice totale di dotazione strutturale è stato elaborato dall'ISTAT. I valori riferiti a ciascuna provincia sono stati normalizzati assegnando 100 alla provincia con il valore più basso e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre (*indice dotazione strutturale nrm*).
3. *Livello tecnologico nrm* è stato quindi calcolato facendo la media tra spesa in R&D nrm e Indice totale di dotazione infrastrutturale nrm. Il valore così ottenuto è stato poi normalizzato assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più elevato, in quanto più a rischio, tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre fino a 0 per la provincia con il valore più basso (*livello tecnologico nrm*).

Apertura del mercato nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo del tasso di apertura del mercato, ovvero il rapporto tra la somma di importazioni ed esportazioni sul valore aggiunto nella provincia X per gli anni 2006-2010, moltiplicato per 100.
2.

$$\text{Tasso apertura mercato} = \frac{\left(\frac{\text{imp+ex 2006}}{\text{VA 2006}}\right) + \left(\frac{\text{imp+ex 2007}}{\text{VA 2007}}\right) + \left(\frac{\text{imp+ex 2008}}{\text{VA 2008}}\right) + \left(\frac{\text{imp+ex 2009}}{\text{VA 2009}}\right) + \left(\frac{\text{imp+ex 2010}}{\text{VA 2010}}\right)}{5}$$

3. il tasso di apertura del mercato è stato poi normalizzato assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più basso, in quanto più a rischio, tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre fino a 0 per la provincia con il valore più alto (*apertura del mercato nrm*).

L'indice di struttura del mercato nel territorio è stato elaborato calcolando la media aritmetica dei valori *livello tecnologico nrm e apertura del mercato nrm*. Successivamente, tale indice è stato normalizzato attribuendo il punteggio 100 alla provincia con il valore più elevato, in quanto più a rischio, e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre province italiane fino a 0 per la provincia con il valore più basso (*Indice economia sommersa nrm*).

Il **Rischio del territorio (R_t) è dato dall'aggregazione dei quattro indici normalizzati** (indice presenza organizzazioni criminali nrm, indice di ricchezza nrm, indice di economia sommersa nrm, indice di struttura del mercato nrm). Gli indici sono stati combinati tra loro utilizzando il metodo della media generalizzata, secondo la seguente formula[243]:

$$\text{Rischio territorio Rt} = \sqrt[3]{\frac{(\text{ind pres OC nrm}^3)+ (\text{ind ricchez nrm}^3)+ (\text{ind econ somm nrm}^3)+ (\text{ind strutt merc nrm}^3)}{4}}$$

Successivamente, i valori così ottenuti per ciascuna delle 107 province sono stati normalizzati, attribuendo 100 al valore più elevato, in quanto più a rischio, e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre province italiane fino a 1 per la provincia con il valore più basso.

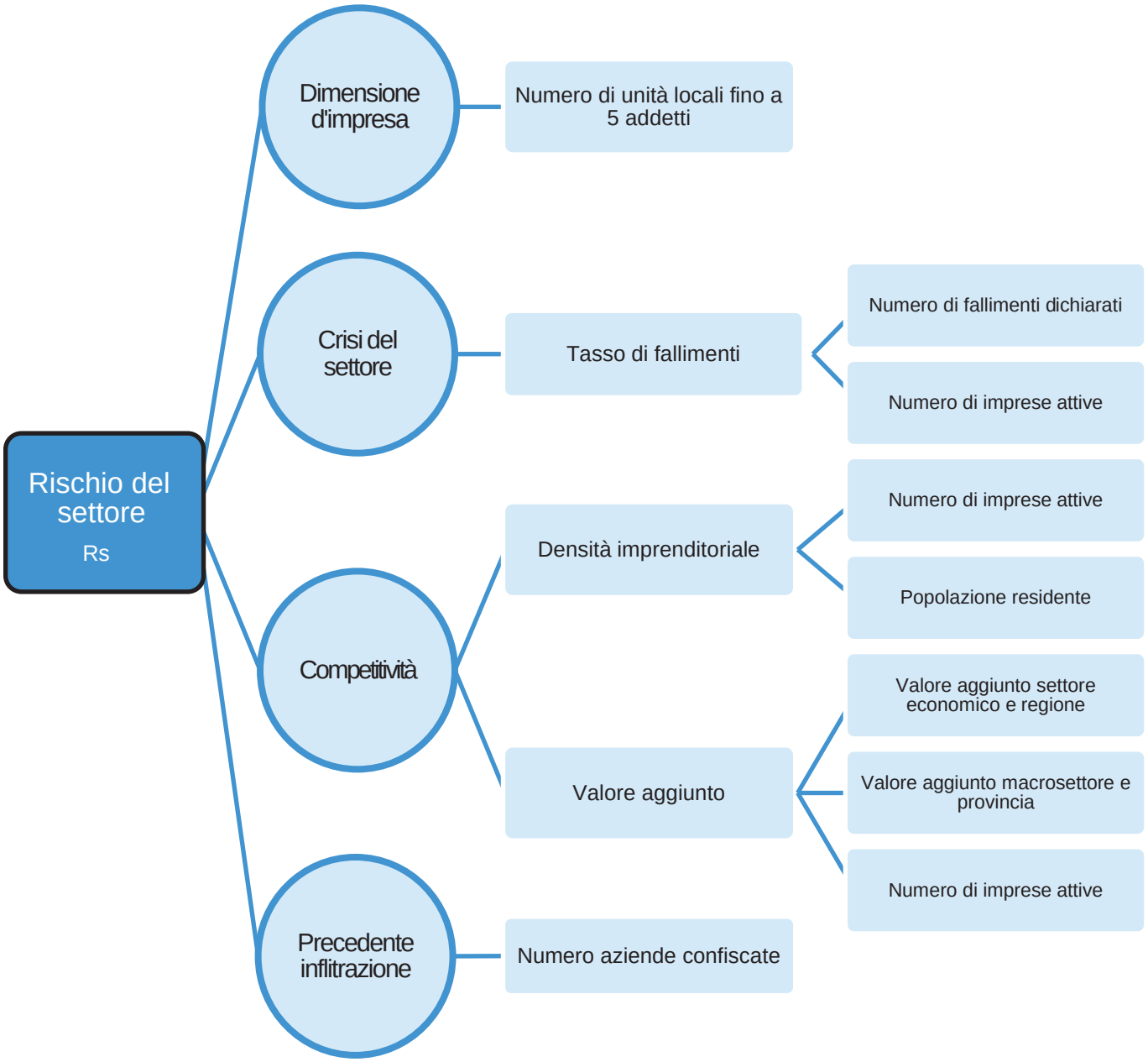
243 La media generalizzata o media di potenza è la radice *p*-esima della media aritmetica delle potenze di esponente *p* degli n valori considerati. A seconda del valore prescelto di *p,* questa media consente di attribuire un peso maggiore alla dimensione con valori più alti. La scelta di questa media e di un valore p=3 per il calcolo del macrofattore Rt è finalizzata a dare maggior risalto alle province che presentino uno o più valori elevati in uno dei quattro indici che compongono Rt.

Calcolo del macrofattore di rischio del settore economico (Rs)

La Figura A.23 mostra gli indici, gli indicatori e le variabili che compongono il fattore di rischio del settore e la loro combinazione. In seguito, sono descritti dettagliatamente i singoli indici e le modalità attraverso cui è stato elaborato ciascun indicatore a partire dalle variabili considerate.

In questo caso, ciascun indice e indicatore è stato calcolato per ogni singolo settore economico preso in considerazione all'interno di ognuna delle 107 province italiane. I settori economici oggetto di studio sono i medesimi presi in considerazione nel Capitolo 6, incentrato sull'analisi delle aziende confiscate alle mafie. La classificazione utilizzata per il calcolo di Rs ha analizzato dodici settori su tredici: 1. Agricoltura, caccia e pesca; 2. Estrazione di minerali; 3. Attività manifatturiere; 4. Fornitura energia elettrica, gas e acqua; 5. Costruzioni; 6. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli; 7. Alberghi e ristoranti; 8. Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; 9. Attività finanziarie; 10. Attività immobiliari, noleggio, informatica; 11. Sanità ed assistenza sociale; 12. Altri servizi pubblici, sociali e personali. Il settore Altro è stato escluso per la sua natura estremamente eterogenea.

Figura A.23. Indici, indicatori e variabili del rischio del settore economico (Rs)



Fonte: elaborazione Transcrime

Indice di dimensione d'impresa

La dimensione delle imprese facenti parte di un dato settore economico può influenzare la vulnerabilità dello stesso all'infiltrazione criminale. Le imprese di piccole dimensioni sono maggiormente a rischio di essere avvicinate da o di rivolgersi a soggetti criminali e possono risultare di più facile infiltrazione essendo queste meno capaci di opporsi all'azione mafiosa. In particolari situazioni di disagio economico questo rischio può ulteriormente accentuarsi. Pertanto, l'indice di dimensione d'impresa è composto dal seguente indicatore: unità locali fino a 5 addetti per tutti i settori economici considerati ad esclusione dell'agricoltura poiché per questo settore il dato sugli addetti non è disponibile. Per ovviare al problema, si è utilizzato il dato sul numero di imprese agricole in base alla superficie agricola utilizzata. Al fine di considerare le aziende di piccole dimensioni, si è scelto di utilizzare la classe di superficie fino a 0,99 ettari.

Per creare tale indice è stata calcolata la variabile *tasso unità locali piccole dimensioni nrm*.

Tasso unità locali piccole dimensioni nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo del tasso di unità locali fino a 5 addetti, ovvero il rapporto tra il numero di unità locali fino a 5 addetti nell'anno 2007 nel settore X e nella provincia Y ed il numero totale di unità locali nell'anno 2007 nel settore X e nella provincia Y moltiplicato per 100. Questo procedimento è stato svolto per ciascun settore. Il medesimo calcolo è stato eseguito anche per l'agricoltura, dove il numero di imprese agricole fino a 0,99 ettari di superficie è stato rapportato al totale delle imprese ed è stato poi moltiplicato per 100.
2. $$\text{Tasso unità locali piccole dimensioni} = \frac{\text{n. unità locali fino a 5 addetti settore X nella provincia Y}}{\text{n. totale unità locali nel settore X nella provincia Y}} \cdot 100$$
3. il tasso di unità locali di piccole dimensioni è stato poi normalizzato assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più elevato tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre fino a 0 per la provincia con il valore più alto (*tasso unità locali piccole dimensioni nrm*). Questo procedimento è stato svolto per ciascun settore.

L'indice di dimensione d'impresa è dato dal valore di *tasso unità locali piccole dimensioni nrm*.

Indice di crisi del settore

I casi di infiltrazione della criminalità organizzata sono spesso dovuti a condizioni di difficoltà economica. Il legame delle infiltrazioni con la situazione di difficoltà economica in cui si trovano le aziende porta a considerare la crisi economica come un possibile indicatore di vulnerabilità. Il fallimento di un'impresa può essere visto come un indicatore di crisi. Pertanto un settore con un tasso elevato di fallimenti può essere considerato più a rischio di infiltrazione grazie al possibile apporto di liquidità immediatamente disponibile da parte di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. L'indice di crisi del settore è composto dal seguente indicatore: fallimenti.

Per creare tale indice è stata calcolato la variabile *tasso di fallimenti nrm*.

Tasso di fallimenti nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo del tasso di fallimenti a livello regionale per l'anno 2007. Il numero di fallimenti nel settore X nella regione W è stato diviso per il numero di imprese attive nella regione W e successivamente moltiplicato per 1000. È stato così elaborato il tasso di fallimenti ogni 1000 imprese attive nella regione W. Questo procedimento è stato svolto per ciascun settore.
$$\text{Tasso di fallimenti regione} = \left(\frac{\text{fallimenti settore X nella regione W}}{\text{n. imprese attive nel settore X nella regione W}}\right) \cdot 1000$$
2. il tasso regionale così ottenuto, per ciascun settore economico considerato, è stato attribuito a ciascuna delle province facenti parte di tale regione. Questo procedimento è stato svolto per ciascun settore.
3. data la forte concentrazione dei tassi così ottenuti, la variabile è stata normalizzata. Le province sono state classificate in ordine crescente. Alla/e provincia/e in ultima posizione sono stati assegnati 0 punti, 1 punto alla/e penultima/e e così via. I punteggi sono stati quindi riparametrati attribuendo 0 punti all'ultima provincia e 100 punti alla prima provincia (*tasso di fallimenti nrm*). Questo procedimento è stato svolto per ciascun settore.

L'indice di crisi del settore è dato dal valore di *tasso di fallimenti nrm*.

Indice di competitività

I settori economici caratterizzati da una forte competitività tra le imprese in esso presenti possono essere considerati meno vulnerabili all'infiltrazione da parte di organizzazioni criminali. L'indice di competitività è composto dai seguenti indicatori: densità imprenditoriale, valore aggiunto.

Per creare tale indice sono state calcolate le variabili *densità imprenditoriale nrm*, *valore aggiunto nrm*.

Densità imprenditoriale nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo della densità imprenditoriale, ovvero il rapporto tra le imprese attive nell'anno Z nel settore X e nella provincia Y e la popolazione residente nell'anno Z nella provincia Y moltitaplicato per 100000. La densità imprenditoriale è stata calcolata per gli anni 2009, 2010 e 2011 e poi è stata fatta una media dei valori. Questo procedimento è stato svolto per ciascun settore.

$$\text{Den. impr.} = \frac{\left(\frac{\text{imp att sett X Y 2009}}{\text{pop resid Y 2009}} \cdot 100000\right) + \left(\frac{\text{imp att sett X Y 2010}}{\text{pop resid Y 2010}} \cdot 100000\right) + \left(\frac{\text{imp att sett X Y 2011}}{\text{pop resid Y 2011}} \cdot 100000\right)}{3}$$

2. i valori così ottenuti sono stati poi normalizzati assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più basso tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre fino a 0 per la provincia con il valore più alto (densità imprenditoriale nrm). Questo procedimento è stato svolto per ciascun settore.

Valore aggiunto nrm è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. il valore aggiunto nel settore economico X nella provincia Y è stato rapportato al numero di imprese attive nel settore X nella provincia Y. I dati si riferiscono all'anno 2009[244].
2. $$\text{Valore aggiunto} = \frac{\text{VA settore economico X provincia Y}}{\text{n. imprese attive settore X provincia Y}}$$
3. il *valore aggiunto* è stato poi normalizzato assegnando il punteggio 100 alla provincia che ha ottenuto il valore più basso tra tutte le province analizzate e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre fino a 0 per la provincia con il valore più alto (*valore aggiunto nrm).* Questo procedimento è stato svolto per ciascun settore.

L'indice di competitività è stato elaborato calcolando la media aritmetica dei valori *densità imprenditoriale nrm*, *valore aggiunto nrm*. Successivamente, tale indice è stato normalizzato attribuendo il punteggio 100 alla provincia con il valore più elevato, in quanto più a rischio, e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori alle altre province italiane fino a 0 per la provincia con il valore più b (Indice competitività nrm).

244 I dati originari erano riferiti ai macro settori economici agricoltura-silvicoltura-pesca, industria, costruzioni, ristoranti–alberghi–commercio–trasporti–comunicazioni, intermediazione–attività immobiliari–imprenditoria, altri servizi. Al fine di ottenere i dati sui 12 settori economici oggetto di analisi, il valore aggiunto del macro settore industria è stato suddiviso nei tre settori corrispondenti, ovvero estrazione di minerali, attività manifatturiere e fornitura di energia elettrica, gas e acqua; il valore aggiunto del macro settore ristoranti–alberghi–commercio–trasporti–comunicazioni è stato suddiviso tra i settori commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; il valore aggiunto del macro settore attività immobiliari–imprenditoria è stato suddiviso tra i settori attività finanziarie, attività immobiliari, noleggio, informatica. Tale ripartizione è stata eseguita sulla base dell'incidenza delle imprese attive di ciascun settore sulle imprese attive del macro settore corrispondente. Il valore aggiunto provinciale del settore sanità e assistenza sociale è stato calcolato a partire dal valore aggiunto medio per impresa attiva nel settore sanità a livello nazionale. Questo valore è stato in seguito moltiplicato per il numero di imprese attive in ciascuna provincia. Il valore così ottenuto è stato moltiplicato per il rapporto tra il valore aggiunto per 100 abitanti nella provincia e la media del valore aggiunto per 100 abitanti tra tutte le province. Infine, il valore calcolato per ciascuna provincia è stato diviso per il numero di imprese attive all'interno della medesima.

Indicatore di precedente infiltrazione

La concentrazione di beni confiscati in un dato settore può essere intesa come una particolare vulnerabilità dello stesso all'infiltrazione della criminalità organizzata. Tale indicatore è determinato dal numero di aziende confiscate all'interno di ciascun settore economico.

L'indicatore di precedente infiltrazione è stato calcolato svolgendo i seguenti passaggi:

1. calcolo del tasso di aziende confiscate, ovvero il rapporto tra il numero di aziende confiscate negli anni 1983-2011 nel settore X e provincia Y sulla media delle aziende attive nella provincia Y, negli anni 2009-2011 moltiplicato per 1000.

$$\text{Precedente infiltrazione} = \left(\frac{\Sigma \text{ beni confiscati settore X e provincia Y 1983-2011}}{\text{media aziende attive settore X e provincia Y 2009-2011}} \cdot 1000 \right)$$

2. i tassi così ottenuti sono stati poi normalizzati a causa dell'estrema concentrazione della distribuzione di frequenza dei valori. Le province sono state classificate in ordine crescente. Alla/e provincia/e in ultima posizione sono stati assegnati 0 punti, 1 punto alla/e penultima/e e così via. I punteggi sono stati quindi riparametrati attribuendo 0 punti all'ultima provincia e 100 punti alla prima provincia (aziende confiscate rank nrm) Questo procedimento è stato svolto per ciascun settore.

L'indice di precedente infiltrazione è dato dal valore del suddetto indicatore (*indice precedente infiltrazione nrm*).

Al fine di elaborare il fattore di **Rischio del settore (Rs),** i quattro indici normalizzati (*indice dimensione d'impresa nrm, indice di crisi del settore nrm, indice di competitività nrm, indice di precedente infiltrazione nrm*) sono stati combinati tra loro utilizzando il metodo della media generalizzata, secondo la formula seguente[245]:

$$\text{Rischio settore Rs} = \sqrt[3]{\frac{(\text{ind dim impr nrm}^3) + (\text{ind crisi sett nrm}^3) + (\text{ind compet nrm}^3) + (\text{ind prec infilt nrm}^3)}{4}}$$

Successivamente, i valori così ottenuti per ciascun settore e per ciascuna delle 107 province sono stati normalizzati, attribuendo 100 al valore più elevato, in quanto più a rischio, e via di seguito punteggi proporzionalmente inferiori fino a 1 per la provincia con il valore più basso.

245 La media generalizzata o media di potenza è la radice *p*-esima della media aritmetica delle potenze di esponente *p* degli n valori considerati. A seconda del valore prescelto di *p,* questa media consente di attribuire un peso maggiore alla dimensione con valori più alti. La scelta di questa media e di un valore p=3 per il calcolo del macrofattore Rs è finalizzata a dare maggior risalto alle province che presentino uno o più valori elevati in uno dei quattro indici che compongono Rs.

Valori dei singoli indici che compongono Rt

Tabella A.45. Province italiane per valori di Rt (ordine decrescente) e indici che compongono Rt

N	Provincia	I. presenza OC	I. ricchezza	I. economia sommersa	I. struttura mercato	Rischio territoriale (Rt)	N	Provincia	I. presenza OC	I. ricchezza	I. economia sommersa	I. struttura mercato	Rischio territoriale (Rt)
1	Vibo Valentia	98,11	92,5	100,0	90,2	100.00	55	Pesaro	37,74	53,4	41,4	65,2	33.15
2	Agrigento	91,51	89,8	94,6	85,4	92.49	56	Macerata	11,32	58,3	30,0	68,9	33.10
3	Enna	80,19	88,3	90,0	100,0	92.03	57	Savona	62,26	49,3	56,3	17,5	32.73
4	Catanzaro	94,34	77,8	77,7	94,8	87.13	58	Aosta	32,08	26,4	35,9	76,1	32.39
5	Crotone	95,28	87,4	46,6	95,9	85.17	59	Novara	73,58	38,3	38,5	13,5	31.18
6	Cosenza	81,13	83,3	71,2	97,5	83.09	60	Massa	43,40	60,9	50,7	37,7	30.05
7	R. Calabria	99,06	85,1	58,0	83,7	82.57	61	Asti	48,11	52,7	50,8	44,1	29.15
8	Lecce	75,47	89,0	79,5	83,7	79.84	62	Chieti	3,77	72,7	37,5	24,2	27.91
9	Trapani	89,62	88,1	70,8	75,0	79.03	63	Brescia	66,98	26,8	25,6	48,3	27.79
10	Caltanissetta	96,23	82,7	75,5	57,4	77.00	64	Milano	76,42	0,0	0,0	5,4	27.62
11	Palermo	97,17	79,2	49,3	77,4	75.44	65	Trento	35,85	25,0	35,2	69,3	27.15
12	Ragusa	74,53	84,4	74,3	82,9	75.41	66	Prato	67,92	40,6	15,7	37,5	27.10
13	Caserta	90,57	84,2	62,4	72,4	74.69	67	Firenze	69,81	32,9	19,9	35,7	26.66
14	Foggia	86,79	80,1	60,5	80,5	73.66	68	Lecco	65,09	31,0	38,9	40,0	26.62
15	Ogliastra	2,83	94,0	73,3	84,3	71.81	69	Terni	17,92	60,6	49,5	42,0	26.35
16	Catania	93,40	79,9	54,3	68,4	71.39	70	Vercelli	30,19	46,2	66,4	17,0	26.32
17	Brindisi	83,02	88,7	66,6	58,9	70.59	71	Rimini	53,77	46,1	19,3	54,2	26.13
18	Napoli	100,00	84,5	24,3	52,8	70.51	72	Como	59,43	36,8	36,6	45,2	25.04
19	Oristano	1,89	91,1	73,0	83,3	69.60	73	Ferrara	39,62	54,1	38,8	48,3	24.42
20	Benevento	71,70	78,8	76,4	74,9	69.58	74	Arezzo	50,00	47,1	47,7	36,7	24.24
21	Bari	92,45	77,1	41,5	70,8	68.50	75	Sondrio	20,75	34,0	45,1	60,3	22.50
22	Medio Campidano	0,00	100,0	42,7	81,8	67.33	76	Belluno	12,26	44,9	44,1	55,5	21.78
23	Salerno	83,96	78,6	65,9	63,0	67.11	77	Modena	66,04	22,8	25,7	30,2	21.52
24	Nuoro	8,49	83,3	73,3	86,0	67.00	78	Lodi	26,42	42,3	60,1	23,6	20.18
25	Matera	68,87	75,9	67,4	80,8	66.68	79	Ancona	49,06	49,0	24,5	41,2	19.88
26	Messina	87,74	80,0	46,1	53,0	62.70	80	Varese	60,38	34,0	37,4	9,3	19.34
27	Potenza	70,75	77,8	51,9	76,6	62.24	81	Bolzano	5,66	4,0	35,3	63,5	18.51

N	Provincia	I. presenza OC	I. ricchezza	I. economia sommersa	I. struttura mercato	Rischio territoriale (Rt)	N	Provincia	I. presenza OC	I. ricchezza	I. economia sommersa	I. struttura mercato	Rischio territoriale (Rt)
28	Avellino	72,64	77,3	66,6	64,5	62.06	82	Gorizia	44,34	53,6	32,6	5,9	16.73
29	Imperia	85,85	58,0	58,8	65,4	59.50	83	Parma	61,32	21,6	24,7	23,8	16.17
30	Carbonia-Iglesias	4,72	94,5	42,7	66,0	56.74	84	Forli'	19,81	40,7	39,8	49,9	15.69
31	Taranto	79,25	80,1	50,0	31,4	55.50	85	Siena	23,58	38,1	38,6	51,0	15.37
32	Siracusa	78,30	77,8	58,1	25,1	55.38	86	Reggio Emilia	56,60	32,6	22,6	31,0	15.25
33	Campobasso	14,15	69,4	43,4	90,2	55.04	87	Piacenza	54,72	29,6	32,3	32,3	15.23
34	Olbia-Tempio	57,55	67,7	46,6	77,1	52.28	88	Livorno	42,45	48,9	39,6	0,0	15.06
35	Latina	77,36	64,2	61,4	24,9	49.53	89	Lucca	33,02	45,2	36,8	38,2	13.32
36	Isernia	38,68	65,7	44,3	79,9	48.33	90	Cuneo	10,38	41,5	45,9	39,8	13.20
37	Frosinone	64,15	63,9	68,7	35,4	46.83	91	Pavia	36,79	43,1	43,9	20,1	12.36
38	Sassari	22,64	75,7	46,6	69,7	46.52	92	Alessandria	16,04	45,6	40,1	35,2	10.96
39	Rieti	27,36	63,5	83,0	31,8	46.40	93	Verona	46,23	28,9	34,3	33,9	10.50
40	Teramo	47,17	71,1	41,9	67,5	45.14	94	Pordenone	0,94	40,0	38,7	41,9	9.87
41	Perugia	63,21	53,4	44,8	67,4	43.49	95	Trieste	50,94	33,5	28,2	14,0	9.82
42	Genova	84,91	42,6	34,8	26,8	41.58	96	Udine	18,87	43,9	34,7	39,0	9.61
43	Viterbo	45,28	60,2	68,1	48,2	41.16	97	Venezia	33,96	34,2	35,6	40,9	9.58
44	Roma	88,68	17,7	9,0	27,4	40.54	98	Biella	6,60	49,8	12,1	40,5	9.55
45	Grosseto	24,53	49,7	64,9	65,1	38.98	99	Bologna	51,89	21,0	18,6	30,6	8.74
46	Torino	82,08	45,6	21,5	19,5	38.10	100	Padova	13,21	27,8	35,3	46,1	6.90
47	Pescara	31,13	65,0	35,6	68,0	38.05	101	Pisa	25,47	43,4	32,3	31,6	6.63
48	Cagliari	52,83	75,0	42,7	23,3	37.90	102	Ravenna	21,70	46,2	33,5	13,7	5.07
49	L'Aquila	55,66	63,5	37,3	55,5	37.51	103	Treviso	9,43	30,9	36,6	40,8	4.81
50	Pistoia	41,51	55,5	54,5	61,7	37.01	104	Cremona	16,98	37,6	38,1	26,2	2.96
51	Verbania	40,57	63,7	58,3	42,6	35.30	105	Mantova	15,09	28,2	32,2	39,4	1.53
52	Rovigo	7,55	50,9	55,6	66,2	34.98	106	Bergamo	28,30	22,5	30,7	38,3	1.39
53	Ascoli Piceno	34,91	63,8	48,8	55,8	34.93	107	Vicenza	29,25	28,2	36,6	27,2	1.00
54	La Spezia	58,49	52,3	56,6	38,3	34.35							

Fonte: elaborazione Transcrime

Valori dei singoli indicatori che compongono Rs

Tabella A.46. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Agricoltura, caccia e pesca

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	R. Calabria	100,00	73,14	20,71	100,00	100,00	55	Arezzo	48,89	38,30	65,61	0,00	49,13
2	Genova	81,11	88,13	85,39	66,67	95,46	56	Pesaro	23,33	14,03	74,90	22,22	48,68
3	Cosenza	100,00	69,91	56,91	61,11	88,13	57	Trapani	66,67	43,49	38,63	16,67	48,39
4	Palermo	66,67	54,43	72,71	94,44	86,69	58	Siracusa	66,67	50,24	25,85	0,00	48,36
5	Savona	81,11	97,23	50,54	0,00	84,49	59	Ragusa	66,67	50,04	2,28	0,00	47,39
6	Imperia	81,11	100,00	21,83	0,00	83,65	60	Treviso	6,67	37,77	71,20	0,00	47,04
7	Lecco	85,56	50,12	91,02	0,00	82,80	61	Padova	6,67	38,81	70,30	0,00	46,56
8	La Spezia	81,11	98,30	14,86	0,00	82,35	62	Enna	66,67	40,40	35,18	0,00	46,54
9	Catanzaro	100,00	76,48	30,59	0,00	82,11	63	Livorno	48,89	33,52	60,31	0,00	44,76
10	Varese	85,56	57,01	87,15	0,00	82,05	64	Latina	27,78	67,86	31,71	0,00	44,29
11	Terni	97,78	51,95	72,23	0,00	81,55	65	Potenza	60,00	35,57	46,35	0,00	43,98
12	Vibo Valentia	100,00	68,35	39,46	33,33	80,75	66	Cagliari	14,44	32,79	68,55	0,00	43,98
13	Catania	66,67	58,63	68,72	83,33	80,36	67	Isernia	0,00	64,62	44,81	0,00	43,94
14	Napoli	1,11	97,75	67,62	38,89	77,94	68	Vicenza	6,67	31,57	68,11	0,00	43,22
15	Sondrio	85,56	71,44	65,27	0,00	77,11	69	Pistoia	48,89	61,01	2,38	0,00	42,99
16	Verbania	0,00	60,60	100,00	0,00	75,92	70	Venezia	6,67	37,51	65,13	0,00	42,09
17	Como	85,56	50,48	76,62	0,00	75,45	71	Ancona	23,33	14,62	66,08	0,00	40,49
18	Perugia	97,78	31,88	59,11	11,11	74,67	72	Siena	48,89	26,66	34,73	50,00	40,38
19	Lecce	43,33	87,27	75,45	0,00	74,67	73	Bologna	33,33	4,68	64,22	0,00	40,33
20	Crotone	100,00	42,61	32,36	0,00	72,93	74	Pisa	48,89	38,32	50,09	0,00	40,12
21	Trieste	62,22	79,28	69,39	0,00	71,86	75	Matera	60,00	41,25	17,97	0,00	39,67
22	Messina	66,67	79,40	62,54	27,78	71,57	76	Carbonia-Iglesias	14,44	33,56	61,75	0,00	38,58
23	Caltanissetta	66,67	39,73	55,32	77,78	69,69	77	Ogliastra	14,44	45,71	55,83	0,00	38,32
24	Caserta	1,11	51,27	52,97	88,89	69,30	78	Ascoli Piceno	23,33	27,62	61,55	0,00	37,92
25	Lucca	48,89	69,17	76,62	0,00	66,57	79	Rimini	33,33	27,56	57,02	0,00	36,17
26	Pescara	76,67	51,54	65,94	0,00	65,82	80	Massa	48,89	68,75	74,49	0,00	36,07

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
27	Milano	85,56	22,63	60,59	0,00	65,36	81	Medio Campidano	14,44	51,20	44,86	0,00	34,94
28	Avellino	1,11	44,57	53,53	0,00	65,19	82	Olbia-Tempio	14,44	18,14	59,72	0,00	34,49
29	Salerno	1,11	68,92	52,54	72,22	64,99	83	Alessandria	0,00	15,17	59,14	0,00	33,53
30	Bergamo	85,56	31,95	52,96	0,00	63,58	84	Modena	33,33	12,44	54,63	0,00	32,82
31	Frosinone	27,78	72,30	72,64	0,00	62,72	85	Macerata	23,33	13,44	56,24	0,00	32,03
32	Pavia	85,56	10,95	53,65	0,00	62,70	86	Sassari	14,44	38,56	49,72	0,00	31,14
33	Biella	0,00	41,15	88,52	0,00	62,04	87	Novara	0,00	34,89	51,58	0,00	30,82
34	Teramo	76,67	38,80	59,35	0,00	60,39	88	Rieti	27,78	41,50	40,89	0,00	29,03
35	Roma	27,78	65,02	74,66	0,00	60,19	89	Reggio Emilia	33,33	12,46	46,87	0,00	27,00
36	L'Aquila	76,67	38,78	58,73	0,00	60,15	90	Benevento	1,11	50,04	22,35	0,00	26,39
37	Torino	0,00	22,81	87,94	0,00	59,41	91	Parma	33,33	1,81	45,95	0,00	26,12
38	Brindisi	43,33	67,11	58,33	44,44	58,56	92	Verona	6,67	27,65	47,11	0,00	25,18
39	Chieti	76,67	54,40	37,57	0,00	58,36	93	Foggia	43,33	31,49	21,81	0,00	24,83
40	Brescia	85,56	23,67	25,39	0,00	58,02	94	Grosseto	48,89	14,76	12,79	0,00	24,73
41	Agrigento	66,67	43,04	45,33	55,56	57,41	95	Oristano	14,44	48,16	9,47	0,00	23,92
42	Prato	48,89	31,96	78,27	0,00	56,94	96	Forli'	33,33	14,52	40,15	0,00	22,52
43	Lodi	85,56	1,82	13,22	0,00	56,92	97	Ravenna	33,33	10,14	40,37	0,00	22,40
44	Cremona	85,56	3,07	1,48	0,00	56,83	98	Piacenza	33,33	9,87	39,49	0,00	21,81
45	Mantova	85,56	4,58	0,00	0,00	56,83	99	Nuoro	14,44	25,54	38,19	0,00	18,14
46	Firenze	48,89	27,07	77,43	0,00	55,79	100	Viterbo	27,78	33,94	16,61	0,00	16,34
47	Bari	43,33	67,53	58,27	5,56	55,21	101	Asti	0,00	25,45	35,98	0,00	15,96
48	Belluno	6,67	21,47	82,81	0,00	54,81	102	Campobasso	0,00	30,55	31,60	0,00	15,39
49	Gorizia	62,22	22,59	66,01	0,00	53,15	103	Ferrara	33,33	0,00	28,03	0,00	15,20
50	Aosta	0,00	46,50	73,96	0,00	51,54	104	Bolzano	0,00	28,99	21,77	0,00	9,54
51	Trento	0,00	72,32	48,30	0,00	50,87	105	Rovigo	6,67	12,76	28,67	0,00	6,85
52	Udine	62,22	10,49	62,87	0,00	50,85	106	Vercelli	0,00	13,66	22,84	0,00	2,17
53	Pordenone	62,22	18,21	61,99	0,00	50,60	107	Cuneo	0,00	17,34	19,16	0,00	1,00
54	Taranto	43,33	66,43	46,70	0,00	50,17							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.47. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Estrazione di minerali

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Prato	74,36	100,00	100,00	0,00	100,00	55	Foggia	0,00	37,24	74,48	0,00	43,08
2	Vibo Valentia	0,00	64,06	93,03	100,00	93,28	56	Viterbo	0,00	64,98	57,50	0,00	43,07
3	Enna	2,56	71,25	90,69	90,00	88,31	57	Campobasso	0,00	42,50	72,58	0,00	42,76
4	Pistoia	74,36	76,04	90,00	0,00	82,28	58	Siracusa	2,56	50,59	68,08	0,00	41,96
5	Palermo	2,56	62,17	87,27	80,00	78,11	59	Rovigo	0,00	52,08	66,52	0,00	41,41
6	Terni	100,00	53,63	60,89	0,00	77,12	60	Frosinone	0,00	71,72	40,21	0,00	41,32
7	Ogliastra	0,00	76,04	97,54	0,00	76,79	61	Genova	0,00	42,50	70,46	0,00	40,88
8	Perugia	100,00	42,96	59,56	0,00	74,65	62	Pescara	0,00	35,31	71,87	0,00	40,20
9	Imperia	0,00	64,06	98,31	0,00	72,41	63	L'Aquila	0,00	61,67	56,33	0,00	40,09
10	Catanzaro	0,00	76,04	90,92	0,00	71,77	64	Roma	0,00	40,10	70,18	0,00	39,90
11	Firenze	74,36	62,17	79,05	0,00	70,38	65	Isernia	0,00	52,08	64,18	0,00	39,63
12	Lodi	46,15	100,00	33,31	0,00	70,07	66	Pesaro	0,00	50,71	64,88	0,00	39,50
13	Caserta	0,00	66,83	74,66	70,00	67,63	67	La Spezia	0,00	33,65	71,40	0,00	39,41
14	Medio Campidano	0,00	42,50	96,17	0,00	64,58	68	Savona	0,00	34,66	70,37	0,00	38,66
15	Napoli	0,00	42,50	95,26	20,00	64,01	69	Vicenza	0,00	69,20	36,22	0,00	37,95
16	Salerno	0,00	50,24	92,66	30,00	64,01	70	Brescia	46,15	61,97	33,79	0,00	37,69
17	Ragusa	2,56	61,67	88,77	0,00	63,47	71	Verona	0,00	63,04	49,26	0,00	37,38
18	Catania	2,56	50,00	92,95	0,00	63,27	72	Verbania	25,64	70,17	18,12	0,00	37,26
19	Agrigento	2,56	45,61	90,74	40,00	62,48	73	Macerata	0,00	40,52	66,97	0,00	37,17
20	Forli'	0,00	92,01	46,45	0,00	61,51	74	Bolzano	0,00	45,69	63,80	0,00	36,40
21	Cosenza	0,00	63,41	84,67	0,00	60,88	75	Reggio Emilia	0,00	61,95	48,01	0,00	35,94
22	Arezzo	74,36	55,08	63,91	0,00	60,03	76	Potenza	0,00	47,95	61,60	0,00	35,65
23	Sassari	0,00	61,15	83,72	0,00	59,12	77	Cuneo	25,64	63,56	39,82	0,00	35,15
24	Ferrara	0,00	86,93	53,77	0,00	59,01	78	Carbonia-Iglesias	0,00	28,13	67,72	0,00	34,88
25	Benevento	0,00	46,09	82,87	50,00	58,21	79	Piacenza	0,00	62,73	43,87	0,00	34,77
26	Messina	2,56	56,44	84,49	0,00	57,86	80	Sondrio	46,15	61,15	13,21	0,00	34,63
27	Pisa	74,36	52,08	60,96	0,00	57,70	81	Asti	25,64	4,17	67,26	0,00	34,06

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
28	Oristano	0,00	66,46	78,05	0,00	57,31	82	Olbia-Tempio	0,00	67,21	24,16	0,00	33,81
29	Lecce	0,00	55,19	84,27	0,00	57,21	83	Cremona	46,15	57,41	28,20	0,00	33,24
30	Livorno	74,36	58,93	45,74	0,00	54,95	84	Milano	46,15	45,53	47,67	0,00	32,58
31	Trapani	2,56	68,75	53,96	60,00	54,38	85	Treviso	0,00	53,56	52,63	0,00	32,46
32	Crotone	0,00	17,86	88,17	0,00	54,09	86	Novara	25,64	56,88	45,93	0,00	32,34
33	R. Calabria	0,00	72,62	67,47	0,00	54,04	87	Nuoro	0,00	57,26	47,53	0,00	32,14
34	Rimini	0,00	64,06	74,90	0,00	53,74	88	Torino	25,64	47,73	51,80	10,00	29,83
35	Grosseto	74,36	21,17	63,51	0,00	53,47	89	Vercelli	25,64	56,25	41,30	0,00	29,80
36	Teramo	0,00	62,35	75,26	0,00	53,11	90	Belluno	0,00	64,06	4,14	0,00	29,62
37	Trieste	0,00	77,88	57,08	0,00	52,66	91	Bologna	0,00	56,44	43,48	0,00	29,54
38	Avellino	0,00	53,79	77,60	0,00	51,06	92	Udine	0,00	52,08	49,36	0,00	29,50
39	Siena	74,36	43,53	48,96	0,00	50,51	93	Taranto	0,00	29,59	60,06	0,00	27,91
40	Lecco	46,15	76,04	39,40	0,00	49,96	94	Biella	25,64	8,52	60,46	0,00	27,55
41	Lucca	74,36	44,52	44,26	0,00	49,34	95	Latina	0,00	42,50	53,89	0,00	27,09
42	Pavia	46,15	70,51	51,27	0,00	49,22	96	Venezia	0,00	20,14	60,80	0,00	27,06
43	Ascoli Piceno	0,00	62,50	69,17	0,00	48,80	97	Alessandria	25,64	32,92	56,21	0,00	26,82
44	Massa	74,36	47,48	15,13	0,00	46,13	98	Varese	46,15	28,13	44,68	0,00	24,94
45	Mantova	46,15	73,60	27,60	0,00	45,94	99	Ancona	0,00	42,50	50,03	0,00	24,19
46	Brindisi	0,00	56,25	69,59	0,00	45,78	100	Bergamo	46,15	42,50	21,63	0,00	22,51
47	Rieti	0,00	48,66	73,58	0,00	45,72	101	Chieti	0,00	33,65	51,51	0,00	21,42
48	Modena	0,00	75,12	44,76	0,00	45,71	102	Caltanissetta	2,56	53,63	0,00	0,00	19,13
49	Bari	0,00	34,04	77,66	0,00	45,41	103	Parma	0,00	33,26	44,56	0,00	15,51
50	Como	46,15	58,93	58,18	0,00	44,99	104	Ravenna	0,00	0,00	46,65	0,00	12,11
51	Cagliari	0,00	43,53	74,36	0,00	44,65	105	Trento	0,00	39,29	30,12	0,00	9,92
52	Padova	0,00	58,27	65,07	0,00	43,55	106	Gorizia	0,00	28,13	34,73	0,00	5,46
53	Matera	0,00	34,66	75,43	0,00	43,41	107	Pordenone	0,00	23,63	31,72	0,00	1,00
54	Aosta	0,00	65,77	56,79	0,00	43,24							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.48. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Attività manifatturiere

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	R. Calabria	6,80	100,00	90,85	100,00	100,00	55	Massa	69,90	49,08	55,98	0,00	48,86
2	Lecce	91,26	74,65	78,53	91,67	94,66	56	Aosta	0,00	69,40	66,67	0,00	48,66
3	Foggia	91,26	83,27	89,75	0,00	87,85	57	Torino	79,61	40,17	38,56	0,00	48,49
4	Palermo	11,65	89,10	92,06	75,00	84,88	58	Prato	69,90	61,45	35,73	0,00	48,17
5	Vibo Valentia	6,80	91,20	88,13	66,67	81,26	59	Cuneo	79,61	42,76	32,36	0,00	48,06
6	Agrigento	11,65	88,93	100,00	0,00	80,50	60	Vercelli	79,61	34,26	33,94	0,00	46,61
7	Enna	11,65	94,40	94,09	0,00	79,85	61	Savona	2,91	65,02	67,53	0,00	46,56
8	Cosenza	6,80	91,39	89,21	58,33	79,77	62	Avellino	28,16	62,00	67,96	0,00	46,19
9	Oristano	20,39	94,79	90,48	0,00	78,16	63	Biella	79,61	31,97	26,61	0,00	45,34
10	L'Aquila	96,12	74,02	61,85	0,00	76,51	64	Novara	79,61	25,27	30,89	0,00	45,06
11	Imperia	2,91	90,66	91,16	0,00	75,85	65	Genova	2,91	58,70	69,38	0,00	44,40
12	Caserta	28,16	67,54	83,94	83,33	75,80	66	Pistoia	69,90	52,02	36,93	0,00	44,23
13	Brindisi	91,26	64,94	77,55	0,00	75,80	67	La Spezia	2,91	52,40	70,14	0,00	42,07
14	Potenza	89,32	75,75	69,59	0,00	75,41	68	Siena	69,90	31,89	48,01	0,00	41,86
15	Matera	89,32	66,95	76,93	0,00	75,01	69	Lucca	69,90	43,45	36,42	0,00	41,20
16	Trieste	100,00	50,97	68,13	0,00	74,54	70	Firenze	69,90	45,18	26,46	0,00	40,17
17	Catania	11,65	89,12	87,00	41,67	74,33	71	Latina	45,63	55,25	53,88	0,00	38,40
18	Catanzaro	6,80	84,38	88,08	50,00	73,56	72	Pisa	69,90	26,42	34,72	0,00	37,36
19	Pescara	96,12	61,58	65,82	0,00	73,50	73	Venezia	63,11	34,07	46,43	0,00	36,73
20	Taranto	91,26	59,66	73,53	0,00	72,57	74	Frosinone	45,63	53,71	51,09	0,00	36,27
21	Crotone	6,80	89,44	84,51	0,00	71,26	75	Arezzo	69,90	26,12	24,89	0,00	35,76
22	Bari	91,26	55,06	70,18	33,33	71,01	76	Verona	63,11	29,96	35,09	0,00	32,36
23	Ogliastra	20,39	84,31	86,76	0,00	69,71	77	Bolzano	0,97	48,09	58,43	0,00	31,64
24	Messina	11,65	82,61	88,24	0,00	69,47	78	Rovigo	63,11	28,10	32,16	0,00	31,36
25	Grosseto	69,90	71,83	77,92	0,00	67,63	79	Belluno	63,11	33,67	14,58	0,00	30,37
26	Medio Campidano	20,39	77,08	89,50	0,00	67,57	80	Padova	63,11	23,44	25,82	0,00	29,56
27	Trapani	11,65	75,34	89,92	0,00	66,80	81	Pavia	50,49	38,50	44,15	0,00	28,85

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
28	Sassari	20,39	81,01	83,88	0,00	66,05	82	Treviso	63,11	4,81	15,95	0,00	27,60
29	Roma	45,63	79,78	78,98	0,00	65,03	83	Vicenza	63,11	9,48	1,77	0,00	27,34
30	Udine	100,00	25,57	41,77	0,00	64,86	84	Rimini	33,01	32,40	55,40	0,00	26,36
31	Gorizia	100,00	15,63	42,55	0,00	64,60	85	Sondrio	50,49	31,02	38,75	0,00	24,39
32	Napoli	28,16	75,83	84,33	0,00	63,91	86	Trento	0,97	40,81	51,68	0,00	23,44
33	Rieti	45,63	78,90	77,70	0,00	63,83	87	Lodi	50,49	33,66	32,14	0,00	22,90
34	Chieti	96,12	45,64	39,54	0,00	63,51	88	Milano	50,49	37,57	23,65	0,00	22,43
35	Terni	87,38	56,77	57,00	0,00	63,22	89	Como	50,49	26,56	23,10	25,00	20,53
36	Nuoro	20,39	88,91	67,30	0,00	62,62	90	Ferrara	33,01	30,24	45,16	0,00	18,48
37	Pordenone	100,00	0,00	20,92	0,00	62,40	91	Cremona	50,49	23,87	21,67	0,00	18,12
38	Teramo	96,12	39,28	37,51	0,00	62,16	92	Varese	50,49	22,46	15,21	0,00	17,11
39	Olbia-Tempio	20,39	85,55	67,70	0,00	60,35	93	Mantova	50,49	22,12	10,95	0,00	16,80
40	Benevento	28,16	69,86	82,46	0,00	59,66	94	Ascoli Piceno	41,75	36,00	25,81	0,00	16,31
41	Cagliari	20,39	75,59	77,85	0,00	59,27	95	Brescia	50,49	14,25	12,11	8,33	15,99
42	Viterbo	45,63	69,80	76,82	0,00	58,47	96	Ravenna	33,01	32,33	39,61	0,00	15,74
43	Ragusa	11,65	61,33	86,37	0,00	58,06	97	Lecco	50,49	14,66	4,65	0,00	15,74
44	Campobasso	61,17	68,05	68,21	0,00	57,53	98	Bergamo	50,49	10,20	7,18	0,00	15,52
45	Isernia	61,17	69,32	66,13	0,00	57,17	99	Macerata	41,75	31,24	22,78	0,00	13,60
46	Perugia	87,38	40,15	48,92	0,00	57,10	100	Ancona	41,75	12,10	33,34	0,00	13,13
47	Siracusa	11,65	71,09	77,29	0,00	56,16	101	Piacenza	33,01	25,03	38,08	0,00	12,48
48	Carbonia-Iglesias	20,39	72,62	75,17	0,00	55,93	102	Pesaro	41,75	9,13	24,67	0,00	9,76
49	Salerno	28,16	67,32	77,61	16,67	55,33	103	Parma	33,01	34,59	19,00	0,00	9,06
50	Verbania	79,61	44,30	49,80	0,00	52,12	104	Forli'	33,01	21,46	31,80	0,00	8,02
51	Livorno	69,90	59,34	53,88	0,00	51,81	105	Bologna	33,01	18,44	25,82	0,00	4,53
52	Caltanissetta	11,65	72,88	67,97	0,00	51,64	106	Reggio Emilia	33,01	21,75	6,39	0,00	1,63
53	Asti	79,61	43,89	48,14	0,00	51,56	107	Modena	33,01	20,01	0,00	0,00	1,00
54	Alessandria	79,61	43,67	41,97	0,00	49,97							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.49. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Fornitura energia elettrica, gas e acqua

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Palermo	85,23	58,02	77,45	100,00	100,00	55	L'Aquila	28,41	72,25	48,49	0,00	46,00
2	Enna	85,23	33,84	100,00	0,00	86,11	56	Napoli	1,14	46,18	74,01	0,00	45,44
3	Messina	85,23	57,27	88,47	0,00	82,02	57	Cagliari	32,95	40,71	72,59	0,00	44,43
4	Lecce	79,55	71,18	82,84	0,00	80,21	58	Ogliastra	32,95	4,91	75,71	0,00	43,52
5	Isernia	100,00	68,12	48,31	0,00	80,11	59	Genova	0,00	50,65	69,35	0,00	43,15
6	Trapani	85,23	58,04	84,96	0,00	80,08	60	Siena	42,05	54,44	60,08	0,00	42,50
7	Campobasso	100,00	51,05	64,90	0,00	79,49	61	Alessandria	6,82	63,80	56,06	0,00	41,52
8	Ragusa	85,23	42,07	88,58	0,00	78,99	62	Lucca	42,05	53,68	59,10	0,00	41,47
9	Catania	85,23	64,67	78,93	0,00	78,78	63	Macerata	0,00	71,28	41,68	0,00	41,42
10	Caltanissetta	85,23	77,21	62,50	0,00	77,13	64	Pesaro	0,00	61,39	58,62	0,00	41,31
11	Agrigento	85,23	42,78	83,60	0,00	75,90	65	Padova	53,41	46,38	55,98	0,00	40,99
12	Vibo Valentia	0,00	73,67	94,44	0,00	74,72	66	Modena	63,64	44,27	43,26	0,00	40,86
13	Bolzano	61,36	100,00	10,31	0,00	74,42	67	Brescia	15,91	72,93	32,15	0,00	40,84
14	Oristano	32,95	67,53	94,98	0,00	73,45	68	Cuneo	6,82	75,13	0,00	0,00	40,80
15	Trieste	95,45	40,61	60,73	0,00	72,20	69	Reggio Emilia	63,64	33,04	50,70	0,00	40,78
16	R. Calabria	0,00	54,65	99,62	0,00	71,92	70	Ferrara	63,64	34,24	49,38	0,00	40,42
17	Udine	95,45	51,93	42,97	0,00	69,89	71	Forli'	63,64	50,23	28,53	0,00	39,75
18	Gorizia	95,45	49,90	33,17	0,00	67,92	72	Perugia	0,00	51,45	62,98	0,00	38,34
19	Bari	79,55	48,43	73,98	0,00	67,62	73	Grosseto	42,05	19,24	67,00	0,00	38,10
20	Siracusa	85,23	61,39	54,80	0,00	67,38	74	Massa	42,05	43,17	60,41	0,00	37,63
21	Rieti	73,86	48,28	78,90	0,00	67,09	75	Treviso	53,41	38,02	54,14	0,00	37,00
22	Pordenone	95,45	41,75	34,89	0,00	66,33	76	Pavia	15,91	59,51	52,40	0,00	36,50
23	Brindisi	79,55	54,24	66,03	0,00	65,11	77	Ascoli Piceno	0,00	66,02	40,55	0,00	36,20
24	Parma	63,64	85,03	37,03	0,00	64,11	78	Crotone	0,00	24,56	69,63	0,00	36,06
25	Foggia	79,55	59,27	59,37	0,00	64,02	79	Asti	6,82	57,75	53,79	0,00	35,79
26	Salerno	1,14	58,35	83,35	50,00	63,35	80	Carbonia-Iglesias	32,95	34,18	64,78	0,00	35,73

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
27	Piacenza	63,64	79,87	46,97	0,00	62,14	81	Varese	15,91	65,00	40,73	0,00	35,62
28	Viterbo	73,86	41,22	72,80	0,00	61,67	82	La Spezia	0,00	39,29	65,62	0,00	35,41
29	Taranto	79,55	20,52	69,49	0,00	61,23	83	Ravenna	63,64	36,30	32,55	0,00	35,18
30	Biella	6,82	91,13	36,03	0,00	59,50	84	Aosta	0,00	68,30	17,44	0,00	34,01
31	Prato	42,05	87,81	31,42	0,00	58,63	85	Arezzo	42,05	46,28	53,01	0,00	33,90
32	Roma	73,86	56,88	57,85	0,00	58,55	86	Venezia	53,41	27,55	50,79	0,00	32,53
33	Catanzaro	0,00	43,85	87,33	0,00	57,28	87	Como	15,91	54,37	51,47	0,00	32,28
34	Olbia-Tempio	32,95	34,60	86,58	0,00	56,25	88	Teramo	28,41	60,65	34,70	0,00	31,22
35	Caserta	1,14	59,66	79,92	0,00	56,10	89	Bergamo	15,91	65,17	10,74	0,00	30,77
36	Imperia	0,00	56,48	81,49	0,00	56,04	90	Belluno	53,41	49,60	15,02	0,00	30,41
37	Pistoia	42,05	69,20	67,43	0,00	55,65	91	Sondrio	15,91	64,12	4,43	0,00	29,58
38	Benevento	1,14	65,86	75,00	0,00	55,44	92	Vercelli	6,82	54,37	47,31	0,00	29,51
39	Sassari	32,95	45,57	82,70	0,00	54,92	93	Rovigo	53,41	29,18	44,21	0,00	29,23
40	Frosinone	73,86	56,48	46,36	0,00	54,34	94	Lecco	15,91	56,48	42,90	0,00	29,19
41	Trento	61,36	76,23	16,52	0,00	54,14	95	Pisa	42,05	51,55	36,86	0,00	29,04
42	Medio Campidano	32,95	0,00	85,65	0,00	53,48	96	Chieti	28,41	57,52	34,67	0,00	28,48
43	Latina	73,86	45,60	49,49	0,00	51,37	97	Torino	6,82	55,42	42,79	0,00	27,95
44	Verona	53,41	66,48	55,59	0,00	51,31	98	Milano	15,91	60,84	26,27	0,00	27,82
45	Firenze	42,05	40,52	77,10	0,00	50,40	99	Potenza	0,00	35,57	58,68	0,00	27,79
46	Cosenza	0,00	32,96	81,88	0,00	49,68	100	Verbania	6,82	60,78	11,07	0,00	25,88
47	Pescara	28,41	71,41	58,10	0,00	49,60	101	Cremona	15,91	58,32	27,71	0,00	25,65
48	Avellino	1,14	69,22	62,78	0,00	49,40	102	Novara	6,82	49,45	43,70	0,00	23,79
49	Rimini	63,64	45,49	59,97	0,00	48,82	103	Savona	0,00	29,39	53,04	0,00	20,60
50	Nuoro	32,95	20,78	79,84	0,00	48,10	104	Livorno	42,05	36,40	33,02	0,00	18,75
51	Bologna	63,64	59,50	43,65	0,00	47,99	105	Mantova	15,91	35,65	35,68	0,00	9,80
52	Vicenza	53,41	67,27	44,78	0,00	47,73	106	Ancona	0,00	36,38	33,66	0,00	8,33
53	Matera	0,00	45,02	75,31	0,00	46,23	107	Terni	0,00	18,33	35,66	0,00	1,00
54	Lodi	15,91	79,04	25,61	0,00	46,03							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A. 50. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Costruzioni

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Agrigento	86,54	71,30	94,87	87,88	100,00	55	Ferrara	12,50	84,53	52,76	24,24	42,01
2	Palermo	86,54	31,43	90,05	100,00	96,86	56	Varese	57,69	67,72	64,04	0,00	41,92
3	Catania	86,54	48,61	85,64	93,94	92,20	57	Perugia	77,88	45,62	57,27	0,00	41,40
4	Trapani	86,54	33,98	83,10	90,91	86,79	58	Prato	21,15	83,39	54,06	0,00	40,99
5	Enna	86,54	45,43	83,43	81,82	82,86	59	Bari	73,08	22,87	69,43	21,21	40,94
6	Caltanissetta	86,54	16,99	89,80	78,79	82,74	60	Terni	77,88	34,07	61,53	0,00	40,86
7	R. Calabria	68,27	41,18	81,73	96,97	82,16	61	Imperia	0,96	87,65	40,81	0,00	40,67
8	L'Aquila	96,15	64,86	71,38	0,00	72,42	62	Macerata	47,12	72,94	62,72	0,00	40,57
9	Messina	86,54	59,76	72,38	63,64	71,53	63	Parma	12,50	85,91	46,57	0,00	40,44
10	Rieti	79,81	89,54	62,32	0,00	70,54	64	La Spezia	0,96	70,19	71,82	0,00	39,34
11	Viterbo	79,81	77,83	75,88	27,27	69,49	65	Genova	0,96	70,40	71,56	0,00	39,29
12	Chieti	96,15	53,75	72,92	0,00	69,32	66	Pordenone	38,46	64,31	73,18	0,00	39,26
13	Napoli	42,31	32,97	94,88	75,76	68,25	67	Frosinone	79,81	0,00	57,86	0,00	38,57
14	Pescara	96,15	42,93	68,77	0,00	64,47	68	Matera	84,62	25,12	41,95	0,00	38,21
15	Teramo	96,15	54,97	60,29	0,00	63,77	69	Trieste	38,46	49,82	80,11	0,00	38,16
16	Vibo Valentia	68,27	44,48	75,20	72,73	61,62	70	Piacenza	12,50	80,43	54,99	0,00	37,83
17	Caserta	42,31	52,51	72,55	84,85	61,51	71	Verona	50,96	76,24	46,87	0,00	37,27
18	Catanzaro	68,27	49,68	73,28	69,70	59,96	72	Padova	50,96	74,52	48,80	0,00	36,37
19	Crotone	68,27	46,89	84,48	51,52	59,50	73	Verbania	4,81	73,58	62,80	0,00	35,44
20	Cremona	57,69	82,67	73,70	0,00	59,36	74	Cuneo	4,81	82,36	42,07	0,00	34,69
21	Trento	100,00	41,10	39,07	0,00	58,25	75	Udine	38,46	66,24	65,61	0,00	34,50
22	Siracusa	86,54	32,55	74,68	0,00	57,05	76	Ancona	47,12	55,68	69,99	0,00	33,93
23	Mantova	57,69	88,36	59,72	12,12	56,95	77	Vicenza	50,96	69,71	52,88	0,00	33,85
24	Latina	79,81	23,68	73,59	54,55	56,37	78	Bologna	12,50	72,12	56,42	36,36	33,01
25	Aosta	95,19	58,43	0,00	0,00	55,54	79	Vercelli	4,81	77,35	51,36	0,00	32,62
26	Carbonia-Iglesias	30,77	28,26	100,00	0,00	55,11	80	Gorizia	38,46	53,70	71,68	0,00	31,50
27	Reggio Emilia	12,50	100,00	30,66	0,00	54,23	81	Asti	4,81	76,76	50,16	0,00	31,41

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
28	Lodi	57,69	84,23	61,69	0,00	53,95	82	Rimini	12,50	73,07	55,30	0,00	30,32
29	Ragusa	86,54	42,93	66,59	0,00	53,88	83	Firenze	21,15	72,20	54,70	0,00	29,58
30	Bolzano	100,00	26,93	10,80	0,00	53,81	84	Ravenna	12,50	74,92	49,93	0,00	29,42
31	Pistoia	21,15	91,79	57,43	0,00	51,71	85	Ogliastra	30,77	37,62	77,38	0,00	29,33
32	Ascoli Piceno	47,12	78,64	72,12	0,00	51,45	86	Modena	12,50	74,39	50,82	0,00	29,28
33	Roma	79,81	47,15	64,95	42,42	51,33	87	Alessandria	4,81	68,23	59,59	18,18	28,67
34	Brindisi	73,08	48,01	75,05	33,33	51,21	88	Sassari	30,77	33,37	77,49	0,00	28,42
35	Cosenza	68,27	55,75	77,20	0,00	50,80	89	Campobasso	0,00	51,50	72,86	0,00	27,87
36	Taranto	73,08	32,01	74,39	48,48	50,67	90	Novara	4,81	69,89	56,15	0,00	27,56
37	Foggia	73,08	39,38	78,73	15,15	50,41	91	Pisa	21,15	65,90	59,99	0,00	27,09
38	Milano	57,69	64,83	62,66	60,61	49,98	92	Brescia	57,69	52,44	49,44	30,30	25,26
39	Nuoro	30,77	68,67	83,14	0,00	49,73	93	Forli'	12,50	70,96	48,24	0,00	24,32
40	Pavia	57,69	76,05	64,94	9,09	48,76	94	Livorno	21,15	48,64	70,24	0,00	24,29
41	Medio Campidano	30,77	21,38	94,59	0,00	47,79	95	Siena	21,15	67,49	53,48	0,00	24,20
42	Salerno	42,31	44,63	79,96	57,58	46,92	96	Arezzo	21,15	67,20	50,31	0,00	22,06
43	Savona	0,96	91,84	43,71	0,00	46,50	97	Treviso	50,96	61,80	39,98	0,00	21,46
44	Pesaro	47,12	75,42	63,52	39,39	46,16	98	Cagliari	30,77	19,49	73,24	0,00	21,24
45	Avellino	42,31	54,38	80,11	45,45	45,86	99	Grosseto	21,15	61,71	53,27	0,00	18,62
46	Benevento	42,31	29,83	76,32	66,67	45,78	100	Bergamo	57,69	55,72	24,10	3,03	17,28
47	Potenza	84,62	40,90	53,46	0,00	45,01	101	Rovigo	50,96	55,77	36,97	0,00	15,38
48	Oristano	30,77	57,81	84,55	0,00	44,99	102	Venezia	50,96	53,22	39,28	0,00	14,28
49	Lecco	57,69	71,71	62,97	0,00	44,19	103	Massa	21,15	54,76	54,59	0,00	13,64
50	Lecce	73,08	57,62	60,02	0,00	43,56	104	Belluno	50,96	52,38	37,36	0,00	12,91
51	Biella	4,81	84,77	56,84	0,00	43,31	105	Sondrio	57,69	44,56	35,99	0,00	12,80
52	Torino	4,81	77,73	68,37	0,00	43,13	106	Isernia	0,00	35,16	65,32	0,00	12,35
53	Como	57,69	69,28	62,80	6,06	42,28	107	Olbia-Tempio	30,77	50,64	37,88	0,00	1,00
54	Lucca	21,15	87,25	45,78	0,00	42,14							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.51. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Vibo Valentia	74,26	100,00	67,14	95,00	100,00	55	Sassari	31,68	63,49	59,87	0,00	40,41
2	Enna	89,11	90,87	98,45	0,00	97,05	56	Belluno	57,43	37,74	62,42	0,00	39,54
3	Palermo	89,11	70,22	56,59	100,00	93,55	57	Cremona	41,58	54,61	62,82	0,00	39,33
4	Siracusa	89,11	72,05	81,36	82,50	92,46	58	Latina	52,48	60,05	45,01	30,00	39,13
5	Trapani	89,11	78,18	64,28	85,00	90,03	59	Milano	41,58	25,43	0,00	70,00	36,34
6	R. Calabria	74,26	84,50	41,08	97,50	88,82	60	Brescia	41,58	43,01	47,90	55,00	36,12
7	Isernia	98,02	85,11	76,60	0,00	88,79	61	Verbania	4,95	62,83	55,91	0,00	35,82
8	Brindisi	69,31	86,66	60,53	92,50	88,56	62	Treviso	57,43	45,85	46,17	0,00	33,37
9	Campobasso	98,02	87,06	68,20	0,00	86,83	63	Vercelli	4,95	69,22	37,14	0,00	33,29
10	Lecce	69,31	85,13	55,93	90,00	85,36	64	Roma	52,48	52,69	7,95	45,00	33,26
11	Agrigento	89,11	89,69	70,95	37,50	85,02	65	Lodi	41,58	47,74	58,12	0,00	32,90
12	Caltanissetta	89,11	78,32	68,83	67,50	84,62	66	Asti	4,95	66,29	42,70	0,00	32,38
13	Messina	89,11	74,78	61,93	75,00	83,77	67	Vicenza	57,43	39,48	48,87	0,00	32,27
14	Catania	89,11	74,19	49,06	77,50	81,72	68	Massa	21,78	64,76	25,27	35,00	30,43
15	Potenza	83,17	90,47	67,28	0,00	79,77	69	Terni	39,60	56,39	45,95	0,00	30,26
16	Crotone	74,26	88,39	72,99	47,50	79,16	70	Como	41,58	35,59	59,76	20,00	30,25
17	Taranto	69,31	77,13	78,54	60,00	76,47	71	La Spezia	0,99	56,17	43,61	42,50	30,15
18	Cosenza	74,26	83,85	67,01	50,00	74,66	72	Ferrara	12,87	53,36	56,41	0,00	29,90
19	Matera	83,17	83,93	63,34	0,00	74,55	73	Perugia	39,60	49,51	51,65	0,00	29,01
20	Carbonia-Iglesias	31,68	72,26	100,00	0,00	74,23	74	Biella	4,95	63,25	40,15	0,00	28,76
21	Caserta	0,00	91,28	47,76	80,00	73,47	75	Padova	57,43	47,46	19,20	0,00	27,67
22	Foggia	69,31	90,59	66,73	10,00	73,27	76	Prato	21,78	63,37	23,60	27,50	27,31
23	Napoli	0,00	85,93	23,75	87,50	71,67	77	Sondrio	41,58	28,50	57,76	0,00	26,45
24	Avellino	0,00	91,02	67,57	62,50	71,35	78	Cagliari	31,68	57,42	39,54	0,00	26,06
25	Catanzaro	74,26	81,75	39,17	52,50	66,96	79	Mantova	41,58	49,15	44,36	0,00	25,66
26	Bari	69,31	74,37	50,64	65,00	66,58	80	Reggio Emilia	12,87	44,15	56,79	0,00	25,12
27	Trento	100,00	26,56	48,24	0,00	66,02	81	Venezia	57,43	41,88	18,68	0,00	24,96

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
28	L'Aquila	64,36	73,89	76,22	0,00	65,44	82	Torino	4,95	62,21	28,46	17,50	24,95
29	Benevento	0,00	89,33	71,21	32,50	65,29	83	Siena	21,78	54,55	45,42	0,00	24,71
30	Ogliastra	31,68	84,13	78,16	0,00	65,18	84	Bergamo	41,58	40,35	49,69	0,00	24,20
31	Ragusa	89,11	61,96	49,65	0,00	63,97	85	Savona	0,99	61,19	30,59	0,00	23,98
32	Salerno	0,00	86,95	30,52	72,50	63,94	86	Pistoia	21,78	55,81	41,31	0,00	23,72
33	Medio Campidano	31,68	76,37	82,78	0,00	63,19	87	Grosseto	21,78	59,56	30,41	0,00	23,30
34	Bolzano	100,00	0,00	34,99	0,00	63,14	88	Olbia-Tempio	31,68	59,92	13,72	0,00	23,28
35	Rieti	52,48	79,38	67,05	0,00	59,78	89	Verona	57,43	33,87	25,84	7,50	22,96
36	Ascoli Piceno	79,21	67,25	47,78	0,00	58,47	90	Arezzo	21,78	53,87	39,25	0,00	21,26
37	Oristano	31,68	73,73	77,08	0,00	57,75	91	Pisa	21,78	55,71	31,48	0,00	20,06
38	Nuoro	31,68	80,45	68,93	0,00	57,35	92	Novara	4,95	47,79	46,25	0,00	19,45
39	Pordenone	85,15	38,80	55,82	0,00	56,20	93	Livorno	21,78	56,61	18,21	0,00	18,41
40	Gorizia	85,15	49,34	48,18	0,00	56,18	94	Parma	12,87	45,89	44,78	0,00	17,46
41	Pesaro	79,21	57,53	50,23	0,00	54,81	95	Modena	12,87	40,00	49,15	12,50	17,27
42	Chieti	64,36	66,55	62,21	0,00	54,33	96	Cuneo	4,95	51,89	35,07	0,00	16,86
43	Teramo	64,36	66,94	59,53	0,00	53,33	97	Lucca	21,78	51,75	27,42	0,00	15,38
44	Udine	85,15	34,81	45,46	0,00	52,34	98	Varese	41,58	34,97	37,54	0,00	15,17
45	Frosinone	52,48	78,96	47,41	15,00	52,06	99	Imperia	0,99	52,59	23,91	0,00	14,19
46	Macerata	79,21	56,74	39,15	0,00	51,76	100	Alessandria	4,95	48,74	29,01	22,50	13,30
47	Trieste	85,15	43,36	33,82	0,00	51,68	101	Ravenna	12,87	39,16	41,40	0,00	10,95
48	Ancona	79,21	50,06	42,14	0,00	49,93	102	Genova	0,99	49,35	19,69	0,00	10,23
49	Pescara	64,36	74,14	27,71	0,00	49,85	103	Piacenza	12,87	41,00	37,16	0,00	9,47
50	Aosta	68,32	46,07	62,40	0,00	48,25	104	Rimini	12,87	46,67	5,95	25,00	9,09
51	Pavia	41,58	60,33	57,93	40,00	42,94	105	Firenze	21,78	46,36	9,83	2,50	7,82
52	Viterbo	52,48	68,12	44,18	0,00	42,78	106	Forli'	12,87	30,51	41,16	0,00	6,17
53	Rovigo	57,43	58,51	51,36	0,00	41,65	107	Bologna	12,87	32,51	32,61	5,00	1,00
54	Lecco	41,58	36,44	59,09	57,50	41,20							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.52. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Alberghi e ristoranti

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Palermo	76,19	65,81	92,96	96,88	100,00	55	Pavia	58,10	77,98	62,64	0,00	57,58
2	Catania	76,19	67,72	96,60	90,63	99,14	56	Grosseto	88,57	52,27	40,67	0,00	57,13
3	Enna	76,19	91,92	96,04	0,00	92,68	57	Viterbo	26,67	80,42	71,10	0,00	56,87
4	Caltanissetta	76,19	81,23	100,00	0,00	89,72	58	Vercelli	68,57	67,58	63,40	0,00	56,36
5	Agrigento	76,19	88,31	93,57	0,00	89,04	59	Cuneo	68,57	70,65	59,07	0,00	56,17
6	Taranto	15,24	79,28	91,78	87,50	88,92	60	Rieti	26,67	82,94	65,83	0,00	55,91
7	Matera	24,76	79,00	81,43	93,75	87,14	61	Lucca	88,57	35,17	50,86	0,00	55,70
8	Caserta	0,95	100,00	92,58	34,38	86,19	62	Livorno	88,57	44,52	43,52	0,00	55,52
9	R. Calabria	20,00	85,79	90,92	71,88	84,35	63	Firenze	88,57	14,74	53,75	0,00	55,01
10	Nuoro	31,43	93,37	72,30	81,25	84,28	64	Siena	88,57	43,30	42,53	0,00	55,00
11	Lecco	58,10	62,52	61,72	100,00	82,07	65	Alessandria	68,57	70,57	55,04	0,00	54,47
12	Crotone	20,00	87,26	89,21	65,63	81,79	66	Rovigo	51,43	75,33	64,79	0,00	54,26
13	Siracusa	76,19	78,48	87,68	0,00	80,02	67	Ogliastra	31,43	77,55	68,76	0,00	53,70
14	Terni	100,00	62,63	70,43	0,00	79,88	68	Mantova	58,10	70,59	64,46	0,00	53,41
15	Salerno	0,95	84,75	78,56	78,13	79,20	69	Sassari	31,43	72,01	74,03	0,00	53,17
16	Medio Campidano	31,43	91,02	88,45	0,00	76,54	70	Pescara	47,62	59,92	78,66	0,00	53,15
17	Perugia	100,00	52,98	68,66	0,00	76,41	71	Verbania	68,57	73,22	44,76	0,00	52,93
18	Isernia	5,71	99,26	79,08	0,00	76,41	72	Latina	26,67	71,26	68,43	46,88	52,92
19	Benevento	0,95	95,67	82,83	0,00	75,57	73	Novara	68,57	64,76	58,31	0,00	52,39
20	Trapani	76,19	56,49	90,28	40,63	75,02	74	Cagliari	31,43	66,56	76,41	0,00	51,49
21	Catanzaro	20,00	87,10	87,20	43,75	74,73	75	Bergamo	58,10	71,38	57,02	12,50	50,36
22	Bari	15,24	64,76	89,15	75,00	74,43	76	Como	58,10	58,61	58,15	53,13	50,22
23	Ragusa	76,19	69,25	85,00	0,00	73,91	77	Teramo	47,62	60,11	70,16	0,00	46,73
24	Oristano	31,43	93,45	80,66	0,00	73,41	78	Reggio Emilia	39,05	67,02	67,64	0,00	46,71
25	Cosenza	20,00	90,98	83,82	15,63	72,85	79	Lodi	58,10	62,32	60,75	0,00	46,32
26	Foggia	15,24	87,11	87,25	0,00	72,08	80	Treviso	51,43	57,55	65,70	0,00	43,67
27	Carbonia-Iglesias	31,43	88,05	84,93	0,00	72,00	81	Piacenza	39,05	69,46	59,42	0,00	43,36

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
28	Prato	88,57	53,90	77,16	0,00	71,52	82	Brescia	58,10	60,04	57,08	6,25	43,06
29	Messina	76,19	61,49	84,74	21,88	70,98	83	Vicenza	51,43	55,08	65,25	0,00	42,11
30	Macerata	84,76	66,78	71,90	0,00	70,49	84	Modena	39,05	56,97	66,77	0,00	39,95
31	Napoli	0,95	64,00	88,26	68,75	70,37	85	Varese	58,10	59,26	50,53	0,00	39,45
32	Massa	88,57	58,13	61,43	50,00	69,51	86	Padova	51,43	47,21	62,37	0,00	36,53
33	Ascoli Piceno	84,76	65,87	70,55	0,00	69,44	87	Parma	39,05	57,86	60,76	0,00	36,14
34	Avellino	0,95	83,92	84,42	0,00	67,68	88	Ferrara	39,05	51,52	62,82	0,00	34,04
35	Lecce	15,24	73,76	84,44	56,25	67,42	89	Pordenone	11,43	49,91	61,41	0,00	28,00
36	Potenza	24,76	85,08	81,55	0,00	67,03	90	Verona	51,43	46,00	46,18	0,00	26,03
37	Pistoia	88,57	56,22	66,30	0,00	66,71	91	Trieste	11,43	63,68	41,28	0,00	25,90
38	Campobasso	5,71	88,27	77,99	0,00	66,65	92	Roma	26,67	50,51	47,09	37,50	23,86
39	Arezzo	88,57	58,73	64,08	0,00	66,59	93	Bologna	39,05	39,58	56,42	9,38	23,62
40	Pisa	88,57	54,66	66,77	0,00	66,43	94	Genova	7,62	50,56	53,59	25,00	23,38
41	Brindisi	15,24	63,38	86,70	62,50	66,37	95	Sondrio	58,10	34,77	37,63	0,00	22,72
42	Vibo Valentia	20,00	74,48	78,80	59,38	65,18	96	Gorizia	11,43	57,64	45,08	0,00	22,13
43	Biella	68,57	79,05	64,78	0,00	64,07	97	Udine	11,43	55,93	45,91	0,00	21,12
44	Asti	68,57	77,28	65,60	0,00	63,28	98	Belluno	51,43	38,25	41,19	0,00	20,09
45	Chieti	47,62	78,79	75,97	28,13	62,97	99	Forli'	39,05	22,96	55,77	0,00	18,51
46	Bolzano	98,10	47,87	0,00	0,00	62,83	100	Savona	7,62	59,67	26,09	0,00	17,10
47	Frosinone	26,67	86,32	71,94	0,00	62,12	101	La Spezia	7,62	50,67	45,59	0,00	16,56
48	Milano	58,10	50,65	42,07	84,38	60,88	102	Imperia	7,62	52,86	39,37	0,00	14,87
49	Trento	98,10	18,12	32,06	0,00	60,19	103	Ravenna	39,05	12,31	50,89	0,00	13,11
50	Ancona	84,76	26,79	70,23	0,00	59,87	104	Venezia	51,43	6,57	31,76	18,75	10,99
51	Pesaro	84,76	34,25	68,36	0,00	59,64	105	Olbia-Tempio	31,43	43,41	26,34	0,00	5,19
52	Cremona	58,10	79,18	65,02	0,00	59,59	106	Aosta	0,00	46,38	22,07	0,00	2,01
53	Torino	68,57	72,23	64,04	3,13	59,38	107	Rimini	39,05	0,00	24,34	31,25	1,00
54	L'Aquila	47,62	77,74	70,69	0,00	58,18							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.53. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Enna	45,71	75,26	95,66	95,24	100,00	55	Vicenza	79,05	50,81	50,60	0,00	56,68
2	Isernia	100,00	67,00	88,89	0,00	94,40	56	Trieste	89,52	22,41	19,12	0,00	55,85
3	Palermo	45,71	29,73	90,09	100,00	90,93	57	Potenza	25,71	66,05	73,67	0,00	54,48
4	Vibo Valentia	64,76	56,15	86,53	90,48	90,54	58	Padova	79,05	51,07	40,22	0,00	53,89
5	Trapani	45,71	75,39	89,56	80,95	88,98	59	Medio Campidano	0,95	69,43	70,47	0,00	53,54
6	Caltanissetta	45,71	70,71	85,77	85,71	87,42	60	Cremona	54,29	69,80	56,41	0,00	53,31
7	Campobasso	100,00	60,03	72,99	0,00	84,74	61	Forli'	8,57	87,23	24,60	0,00	53,29
8	L'Aquila	85,71	44,56	89,40	0,00	80,05	62	Lucca	69,52	54,94	55,54	0,00	53,02
9	Ogliastra	0,95	97,92	78,51	0,00	79,77	63	Prato	69,52	47,93	59,43	0,00	52,20
10	Viterbo	93,33	51,20	77,47	0,00	79,47	64	Napoli	37,14	24,35	79,80	28,57	49,32
11	Agrigento	45,71	53,39	97,52	52,38	76,74	65	Verona	79,05	43,34	25,22	0,00	49,02
12	Teramo	85,71	50,89	82,12	0,00	76,63	66	Matera	25,71	50,01	73,84	0,00	46,57
13	Cosenza	64,76	33,14	100,00	0,00	76,42	67	Bari	17,14	46,94	75,48	14,29	46,39
14	R. Calabria	64,76	40,55	79,98	76,19	75,94	68	Macerata	41,90	59,97	63,10	0,00	46,35
15	Catanzaro	64,76	34,34	90,13	61,90	75,61	69	Sassari	0,95	53,75	72,62	0,00	46,22
16	Rieti	93,33	49,24	63,71	0,00	72,79	70	Venezia	79,05	29,58	14,21	0,00	45,37
17	Pesaro	41,90	100,00	48,36	0,00	72,65	71	Verbania	27,62	46,91	65,97	0,00	45,09
18	Chieti	85,71	12,88	78,75	0,00	70,48	72	Brescia	54,29	53,66	54,61	33,33	44,91
19	Lecce	17,14	52,30	98,77	0,00	70,20	73	Perugia	35,24	64,61	58,49	0,00	44,87
20	Avellino	37,14	9,98	88,19	71,43	69,89	74	Salerno	37,14	19,20	73,47	23,81	42,25
21	Frosinone	93,33	10,34	64,87	0,00	69,37	75	Imperia	21,90	62,43	59,13	0,00	41,79
22	Caserta	37,14	6,17	97,46	47,62	69,30	76	Biella	27,62	36,56	72,09	0,00	40,82
23	Latina	93,33	20,24	63,25	0,00	68,93	77	Pavia	54,29	47,70	55,82	0,00	40,68
24	Pescara	85,71	45,80	68,83	0,00	68,16	78	Ascoli Piceno	41,90	43,08	66,08	0,00	40,66
25	Catania	45,71	52,72	80,08	66,67	68,16	79	Milano	54,29	65,15	0,00	4,76	40,32
26	Nuoro	0,95	85,22	75,17	0,00	67,88	80	Reggio Emilia	8,57	70,55	43,30	0,00	40,09

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
27	Trento	98,10	25,82	39,81	0,00	67,19	81	Vercelli	27,62	32,07	71,48	0,00	39,23
28	Rovigo	79,05	73,88	48,92	0,00	66,84	82	Mantova	54,29	47,58	52,83	0,00	38,96
29	Rimini	8,57	97,73	39,56	0,00	66,19	83	Firenze	69,52	51,78	34,95	0,00	38,71
30	Pordenone	89,52	50,04	52,80	0,00	65,96	84	Lecco	54,29	42,32	55,68	0,00	38,52
31	Bolzano	98,10	31,03	21,64	0,00	65,75	85	Terni	35,24	11,69	70,40	0,00	37,59
32	Carbonia-Iglesias	0,95	52,99	93,21	0,00	64,82	86	Modena	8,57	70,21	35,35	0,00	37,37
33	Messina	45,71	65,80	83,07	0,00	64,64	87	Sondrio	54,29	53,08	43,09	0,00	37,27
34	Ferrara	8,57	93,83	49,62	0,00	64,46	88	Asti	27,62	51,99	60,26	0,00	36,65
35	Roma	93,33	48,60	24,04	9,52	64,22	89	Livorno	69,52	10,93	33,90	0,00	36,37
36	Ragusa	45,71	56,57	78,20	57,14	64,18	90	Como	54,29	38,36	50,91	0,00	34,40
37	Pistoia	69,52	68,44	65,23	0,00	63,91	91	Torino	27,62	59,34	46,01	0,00	32,84
38	Crotone	64,76	53,41	79,26	0,00	63,44	92	Cagliari	0,95	39,15	63,56	0,00	32,03
39	Siena	69,52	74,82	54,76	0,00	63,34	93	Olbia-Tempio	0,95	67,63	16,51	0,00	31,81
40	Taranto	17,14	34,47	93,42	38,10	63,24	94	Ancona	41,90	38,41	56,78	0,00	31,76
41	Pisa	69,52	67,62	64,15	0,00	62,96	95	Bergamo	54,29	25,24	49,91	0,00	30,74
42	Udine	89,52	32,12	53,19	0,00	62,65	96	Varese	54,29	25,96	45,67	0,00	28,45
43	Siracusa	45,71	28,38	91,85	0,00	62,35	97	Aosta	0,00	12,07	64,44	0,00	28,16
44	Brindisi	17,14	49,41	87,32	42,86	61,45	98	Cuneo	27,62	45,14	53,22	0,00	27,68
45	Grosseto	69,52	67,41	59,47	0,00	60,75	99	Ravenna	8,57	61,71	26,82	0,00	26,90
46	Benevento	37,14	39,63	89,05	0,00	59,41	100	Savona	21,90	42,48	54,80	0,00	26,61
47	Treviso	79,05	56,98	51,69	0,00	59,31	101	Lodi	54,29	19,89	41,89	0,00	25,66
48	Massa	69,52	58,33	65,62	0,00	59,31	102	Novara	27,62	23,38	56,94	0,00	23,47
49	Arezzo	69,52	61,92	62,14	0,00	59,16	103	Parma	8,57	39,95	49,45	0,00	20,00
50	Gorizia	89,52	0,00	43,96	0,00	58,71	104	Alessandria	27,62	32,90	47,68	0,00	17,69
51	Foggia	17,14	58,62	84,00	0,00	58,57	105	La Spezia	21,90	4,13	46,66	0,00	10,55
52	Bologna	8,57	91,67	13,43	0,00	57,49	106	Genova	21,90	37,02	21,14	19,05	4,54
53	Oristano	0,95	63,20	80,19	0,00	57,26	107	Piacenza	8,57	32,99	29,05	0,00	1,00
54	Belluno	79,05	38,65	59,97	0,00	57,23							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.54. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Attività finanziarie

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Benevento	94,68	95,21	57,99	0,00	100,00	55	Venezia	57,45	41,55	55,59	0,00	50,40
2	L'Aquila	81,91	100,00	63,66	0,00	97,76	56	Foggia	9,57	66,32	51,45	0,00	50,14
3	Avellino	94,68	89,02	56,07	0,00	95,95	57	Prato	46,81	49,28	58,16	0,00	49,55
4	Salerno	94,68	78,59	55,60	54,55	94,46	58	Rimini	26,60	44,52	67,47	0,00	49,26
5	Olbia-Tempio	86,17	18,56	100,00	0,00	93,92	59	Crotone	0,00	58,75	59,29	0,00	49,07
6	Palermo	72,34	48,71	48,40	100,00	92,97	60	Belluno	57,45	55,54	24,25	0,00	46,77
7	Ogliastra	86,17	82,47	70,11	0,00	91,40	61	Verona	57,45	46,05	43,45	0,00	46,38
8	Napoli	94,68	58,62	69,02	36,36	88,29	62	Macerata	42,55	62,68	35,36	0,00	46,27
9	Caserta	94,68	62,52	58,48	45,45	87,20	63	Biella	1,06	69,46	31,68	0,00	46,23
10	Udine	100,00	57,42	46,92	0,00	84,54	64	Pesaro	42,55	40,12	60,56	0,00	46,01
11	Pordenone	100,00	50,46	47,43	0,00	82,86	65	Cosenza	0,00	64,82	44,80	0,00	45,92
12	Oristano	86,17	67,99	59,46	0,00	80,71	66	Perugia	36,17	61,89	40,71	0,00	45,20
13	Forli'	26,60	100,00	48,39	0,00	79,71	67	Como	14,89	50,03	59,88	0,00	44,61
14	Gorizia	100,00	34,49	44,31	0,00	79,58	68	Lucca	46,81	49,93	48,65	0,00	44,54
15	Enna	72,34	83,50	53,12	0,00	79,03	69	Imperia	38,30	57,71	45,28	0,00	44,47
16	Carbonia-Iglesias	86,17	62,93	57,63	0,00	78,06	70	Pistoia	46,81	39,57	55,55	0,00	44,10
17	Catania	72,34	47,53	53,48	72,73	76,18	71	Savona	38,30	63,87	25,51	0,00	43,92
18	Trieste	100,00	10,45	0,00	0,00	75,41	72	Roma	67,02	29,25	12,27	9,09	43,58
19	Frosinone	67,02	88,16	8,19	0,00	74,92	73	Brindisi	9,57	47,19	60,54	0,00	43,52
20	Nuoro	86,17	40,87	63,13	0,00	73,98	74	Arezzo	46,81	56,47	35,33	0,00	43,44
21	Teramo	81,91	33,03	71,04	0,00	73,43	75	Catanzaro	0,00	62,51	43,40	0,00	43,38
22	Cagliari	86,17	42,18	61,12	0,00	73,40	76	Taranto	9,57	50,42	57,62	0,00	42,97
23	Lecco	14,89	33,01	52,75	90,91	73,19	77	Ascoli Piceno	42,55	52,66	44,68	0,00	42,38
24	Sassari	86,17	45,75	57,37	0,00	72,72	78	Aosta	0,00	55,53	51,67	0,00	42,15
25	Pescara	81,91	53,66	52,47	0,00	69,91	79	Pisa	46,81	51,81	39,16	0,00	41,59
26	Medio Campidano	86,17	39,59	51,54	0,00	69,54	80	Vercelli	1,06	66,61	0,28	0,00	41,12

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
27	Trapani	72,34	44,47	68,23	0,00	67,39	81	Ferrara	26,60	55,40	45,36	0,00	40,07
28	Caltanissetta	72,34	64,00	52,30	0,00	67,37	82	Ancona	42,55	54,76	30,56	0,00	39,07
29	Chieti	81,91	45,23	51,65	0,00	67,22	83	Siena	46,81	51,22	29,24	0,00	38,42
30	Ragusa	72,34	40,45	69,33	0,00	67,14	84	La Spezia	38,30	49,14	43,29	0,00	37,92
31	Grosseto	46,81	80,81	50,06	0,00	66,23	85	Varese	14,89	41,17	56,77	0,00	37,92
32	Siracusa	72,34	37,15	68,71	0,00	66,17	86	Lecce	9,57	53,31	46,46	0,00	37,64
33	Viterbo	67,02	71,45	34,04	0,00	64,10	87	Lodi	14,89	55,93	40,74	0,00	37,05
34	Campobasso	0,00	80,91	54,27	0,00	63,42	88	Sondrio	14,89	60,76	23,65	0,00	36,61
35	Vibo Valentia	0,00	73,11	65,31	0,00	62,52	89	Verbania	1,06	46,74	51,28	0,00	36,27
36	Novara	1,06	69,48	41,76	63,64	62,37	90	Bergamo	14,89	51,82	45,13	0,00	36,03
37	Latina	67,02	70,41	20,74	0,00	62,06	91	Firenze	46,81	21,55	46,23	0,00	33,89
38	Agrigento	72,34	53,60	49,86	0,00	61,95	92	Reggio Emilia	26,60	10,94	56,76	0,00	33,07
39	Potenza	0,00	75,16	60,26	0,00	61,35	93	Brescia	14,89	47,84	44,29	0,00	32,74
40	Rieti	67,02	68,12	9,92	0,00	60,17	94	Bari	9,57	35,23	53,41	0,00	32,47
41	Messina	72,34	55,02	40,18	0,00	59,79	95	Alessandria	1,06	52,78	36,06	0,00	32,16
42	Bologna	26,60	27,25	26,47	81,82	59,56	96	Modena	26,60	35,82	49,29	0,00	31,18
43	Rovigo	57,45	66,28	48,96	0,00	59,22	97	Cuneo	1,06	37,50	48,66	0,00	29,39
44	Terni	36,17	75,94	39,20	0,00	56,61	98	Torino	1,06	41,70	45,54	0,00	29,27
45	Vicenza	57,45	49,62	60,35	0,00	55,89	99	Mantova	14,89	50,77	28,43	0,00	28,14
46	Matera	0,00	57,65	67,94	0,00	54,49	100	Piacenza	26,60	47,83	27,88	0,00	27,28
47	Livorno	46,81	63,07	51,85	0,00	53,82	101	Pavia	14,89	44,66	36,82	0,00	26,33
48	Trento	64,89	49,15	46,08	0,00	53,66	102	Cremona	14,89	43,89	37,31	0,00	26,02
49	Padova	57,45	55,11	47,20	0,00	52,10	103	Parma	26,60	45,64	28,72	0,00	25,74
50	R. Calabria	0,00	68,37	52,07	0,00	52,02	104	Genova	38,30	31,53	25,84	27,27	24,08
51	Isernia	0,00	67,88	52,83	0,00	51,99	105	Asti	1,06	20,33	48,15	0,00	23,39
52	Massa	46,81	57,56	54,48	0,00	51,69	106	Ravenna	26,60	24,09	38,59	0,00	18,80
53	Treviso	57,45	53,01	47,73	0,00	51,24	107	Milano	14,89	7,64	22,28	18,18	1,00
54	Bolzano	64,89	0,00	55,07	0,00	50,83							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.55. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Attività immobiliari, noleggio, informatica

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Trapani	91,43	97,38	96,74	91,67	100,00	55	Ancona	80,95	32,01	57,60	0,00	57,65
2	Siracusa	91,43	52,20	90,46	87,50	87,39	56	Massa	24,76	66,87	75,14	0,00	57,19
3	Palermo	91,43	62,88	69,69	95,83	86,21	57	Lecco	66,67	60,23	60,64	0,00	57,17
4	Agrigento	91,43	96,95	66,61	0,00	82,39	58	Bolzano	84,76	33,10	43,37	0,00	56,84
5	Salerno	7,62	86,09	93,68	79,17	82,17	59	Imperia	16,19	77,66	62,93	0,00	56,69
6	Benevento	7,62	99,56	93,53	0,00	79,79	60	Varese	66,67	55,97	61,32	25,00	56,58
7	Messina	91,43	87,35	70,84	0,00	79,48	61	Arezzo	24,76	61,97	62,58	58,33	55,94
8	Catania	91,43	66,81	78,18	62,50	79,45	62	Foggia	20,00	72,59	66,73	0,00	55,66
9	Brindisi	20,00	60,39	81,39	100,00	79,17	63	Prato	24,76	79,65	52,99	0,00	55,09
10	Rieti	86,67	100,00	25,86	0,00	77,51	64	Asti	57,14	59,24	64,94	0,00	55,06
11	Teramo	77,14	72,07	94,17	0,00	77,51	65	Cagliari	49,52	47,90	75,64	0,00	54,92
12	Ragusa	91,43	52,99	89,31	0,00	76,77	66	Medio Campidano	49,52	68,45	57,27	0,00	53,83
13	Enna	91,43	77,91	72,91	0,00	76,76	67	Lodi	66,67	49,47	57,91	0,00	53,22
14	Pescara	77,14	71,52	92,26	0,00	76,51	68	Verbania	57,14	44,31	69,59	0,00	53,19
15	Caltanissetta	91,43	76,22	69,47	0,00	75,30	69	Cremona	66,67	47,23	58,21	0,00	52,80
16	Viterbo	86,67	87,70	59,35	0,00	75,16	70	Biella	57,14	59,90	56,94	0,00	52,36
17	L'Aquila	77,14	73,72	87,23	0,00	74,96	71	Mantova	66,67	53,93	46,79	29,17	52,16
18	Frosinone	86,67	71,19	41,93	75,00	74,67	72	Grosseto	24,76	65,95	65,12	0,00	52,08
19	Aosta	100,00	67,18	56,56	0,00	74,24	73	Belluno	34,29	56,11	32,22	66,67	50,98
20	Napoli	7,62	72,72	100,00	8,33	72,38	74	Alessandria	57,14	41,93	64,57	0,00	50,36
21	Avellino	7,62	89,61	86,33	0,00	71,95	75	Ferrara	40,95	62,97	55,92	29,17	49,93
22	Ogliastra	49,52	96,68	69,49	0,00	71,90	76	Savona	16,19	65,34	51,60	45,83	49,89
23	Macerata	80,95	78,46	66,96	0,00	70,97	77	Bergamo	66,67	38,51	54,22	0,00	49,74
24	Ascoli Piceno	80,95	77,38	68,03	0,00	70,87	78	Vicenza	34,29	61,59	62,06	0,00	49,74
25	Roma	86,67	38,06	26,44	83,33	70,76	79	Novara	57,14	40,42	62,74	0,00	49,24
26	R. Calabria	0,95	87,30	84,61	0,00	70,10	80	Treviso	34,29	54,35	61,03	0,00	46,37
27	Chieti	77,14	50,27	87,27	0,00	69,69	81	Sondrio	66,67	41,45	38,83	0,00	46,28

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
28	Potenza	5,71	80,28	89,80	0,00	69,50	82	Rovigo	34,29	49,06	63,72	0,00	45,90
29	Crotone	0,95	95,21	71,82	0,00	69,33	83	Forli'	40,95	57,01	53,82	0,00	45,59
30	Caserta	7,62	87,17	81,94	12,50	68,94	84	Cuneo	57,14	26,85	58,68	0,00	45,51
31	Olbia-Tempio	49,52	62,21	94,38	0,00	68,69	85	Pisa	24,76	56,94	58,31	0,00	45,07
32	Lecce	20,00	91,60	73,30	16,67	68,09	86	La Spezia	16,19	43,07	67,89	0,00	45,02
33	Vibo Valentia	0,95	89,48	76,95	0,00	68,02	87	Siena	24,76	56,92	48,35	41,67	44,48
34	Nuoro	49,52	82,78	76,93	0,00	67,41	88	Livorno	24,76	35,20	66,69	0,00	43,10
35	Pistoia	24,76	86,57	76,09	20,83	66,74	89	Rimini	40,95	51,40	52,41	0,00	42,77
36	Latina	86,67	59,68	59,82	0,00	65,93	90	Bologna	40,95	48,52	32,09	50,00	42,40
37	Pesaro	80,95	64,27	61,56	0,00	64,81	91	Firenze	24,76	61,47	44,01	0,00	41,99
38	Perugia	64,76	65,39	77,06	0,00	64,32	92	Torino	57,14	22,66	51,13	0,00	41,95
39	Terni	64,76	66,79	75,99	0,00	64,31	93	Vercelli	57,14	38,08	42,67	0,00	41,32
40	Bari	20,00	57,68	74,96	70,83	63,54	94	Padova	34,29	48,64	54,60	0,00	41,25
41	Como	66,67	66,11	67,69	37,50	62,84	95	Reggio Emilia	40,95	44,21	54,44	0,00	41,16
42	Campobasso	0,00	59,34	90,25	0,00	62,74	96	Ravenna	40,95	45,76	52,23	0,00	40,67
43	Matera	5,71	72,04	81,76	0,00	62,15	97	Milano	66,67	19,87	3,10	4,17	40,53
44	Taranto	20,00	67,92	83,18	0,00	61,54	98	Gorizia	12,38	51,36	54,33	0,00	40,18
45	Trento	84,76	46,03	51,85	0,00	60,20	99	Modena	40,95	41,31	53,36	0,00	39,82
46	Cosenza	0,95	82,72	65,03	0,00	60,07	100	Verona	34,29	41,98	55,35	0,00	39,42
47	Lucca	24,76	79,95	67,52	0,00	59,88	101	Udine	12,38	48,09	55,39	0,00	39,37
48	Sassari	49,52	68,94	72,31	0,00	59,69	102	Parma	40,95	47,12	47,58	0,00	39,26
49	Carbonia-Iglesias	49,52	62,76	76,55	0,00	59,42	103	Piacenza	40,95	47,23	46,27	0,00	38,81
50	Oristano	49,52	71,96	67,38	0,00	58,95	104	Genova	16,19	48,65	44,50	0,00	34,73
51	Catanzaro	0,95	75,66	71,48	0,00	58,90	105	Venezia	34,29	28,93	50,74	0,00	33,86
52	Isernia	0,00	42,69	89,62	0,00	58,88	106	Pordenone	12,38	33,98	52,83	0,00	33,38
53	Pavia	66,67	68,50	56,32	0,00	58,85	107	Trieste	12,38	0,00	0,00	0,00	1,00
54	Brescia	66,67	48,88	59,13	54,17	58,35							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.56. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Sanità e assistenza sociale

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Vibo Valentia	89,66	100,00	100,00	0,00	100,00	55	Ancona	68,97	61,51	48,89	0,00	45,64
2	Bari	55,17	67,62	76,06	100,00	83,86	56	Carbonia-Iglesias	35,63	31,48	83,36	0,00	44,64
3	R. Calabria	89,66	41,63	78,03	83,33	82,24	57	Vicenza	60,92	57,79	60,72	0,00	44,05
4	Grosseto	73,56	96,31	74,68	0,00	78,93	58	Pavia	6,90	80,32	49,40	0,00	43,85
5	Imperia	95,40	66,81	79,87	0,00	78,14	59	Chieti	0,00	75,09	59,51	0,00	43,63
6	Pordenone	85,06	88,07	68,61	0,00	76,77	60	Medio Campidano	35,63	0,00	83,58	0,00	43,39
7	Gorizia	85,06	89,82	61,62	0,00	75,56	61	Varese	6,90	83,51	34,18	0,00	43,08
8	Cosenza	89,66	68,25	80,81	0,00	75,36	62	Sassari	35,63	65,74	65,65	0,00	42,58
9	Pisa	73,56	94,38	67,44	0,00	74,82	63	Latina	19,54	76,79	51,40	0,00	41,79
10	Bolzano	100,00	67,12	61,92	0,00	74,67	64	Parma	44,83	76,71	37,69	0,00	41,73
11	Foggia	55,17	78,26	94,56	0,00	73,42	65	Caltanissetta	25,29	59,89	70,44	0,00	41,01
12	Crotone	89,66	56,22	80,02	0,00	71,18	66	Campobasso	0,00	58,39	72,50	0,00	40,99
13	Catanzaro	89,66	68,55	71,16	0,00	70,96	67	Cremona	6,90	76,35	51,07	0,00	40,91
14	Genova	95,40	74,51	46,50	0,00	70,39	68	Enna	25,29	34,22	79,96	0,00	40,35
15	Pistoia	73,56	83,10	73,28	0,00	69,91	69	Piacenza	44,83	68,55	51,79	0,00	39,50
16	Trento	100,00	33,75	66,37	0,00	68,91	70	Novara	0,00	73,84	51,49	0,00	38,88
17	Savona	95,40	62,86	59,34	0,00	68,76	71	Brescia	6,90	75,76	43,99	0,00	37,87
18	Arezzo	73,56	81,99	72,02	0,00	68,68	72	Frosinone	19,54	70,54	54,26	0,00	37,76
19	Livorno	73,56	85,70	66,34	0,00	68,58	73	Ogliastra	35,63	18,11	76,48	0,00	36,68
20	La Spezia	95,40	63,74	56,54	0,00	68,25	74	Modena	44,83	65,53	48,65	0,00	36,00
21	Udine	85,06	74,34	64,86	0,00	67,99	75	Rimini	44,83	64,53	49,06	0,00	35,45
22	Perugia	0,00	96,21	69,93	0,00	66,00	76	Potenza	0,00	44,77	72,81	0,00	35,39
23	Massa	73,56	79,09	69,51	0,00	65,88	77	Torino	0,00	71,47	47,66	0,00	35,25
24	Ascoli Piceno	68,97	80,02	69,17	0,00	64,10	78	Reggio Emilia	44,83	55,32	55,16	0,00	32,50
25	Viterbo	19,54	87,17	78,89	0,00	63,77	79	Sondrio	6,90	67,52	46,43	0,00	31,31
26	Pescara	0,00	96,57	60,43	0,00	62,50	80	Terni	0,00	65,88	48,86	0,00	30,95

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
27	Lucca	73,56	74,49	66,71	0,00	62,08	81	Caserta	1,15	58,63	57,37	0,00	30,16
28	Prato	73,56	84,60	47,05	0,00	62,06	82	Oristano	35,63	0,00	70,10	0,00	30,11
29	Siena	73,56	78,25	59,86	0,00	61,53	83	Napoli	1,15	64,73	48,51	0,00	29,82
30	Padova	60,92	87,62	52,22	0,00	59,84	84	Asti	0,00	14,56	71,80	0,00	29,02
31	Firenze	73,56	76,08	53,59	0,00	58,15	85	Mantova	6,90	62,92	49,28	0,00	28,74
32	Macerata	68,97	74,99	62,32	0,00	58,13	86	Avellino	1,15	53,98	59,54	0,00	28,69
33	Taranto	55,17	68,08	78,34	0,00	57,15	87	Como	6,90	67,69	38,35	0,00	28,59
34	Brindisi	55,17	69,83	76,18	0,00	56,66	88	Salerno	1,15	52,50	58,99	0,00	27,41
35	Rieti	19,54	84,74	65,48	0,00	54,67	89	Palermo	25,29	44,65	48,89	50,00	27,21
36	Pesaro	68,97	71,13	58,91	0,00	54,51	90	Aosta	0,00	58,92	52,12	0,00	27,14
37	Lecce	55,17	67,20	74,85	0,00	54,44	91	Cagliari	35,63	62,69	36,16	0,00	26,62
38	Venezia	60,92	74,54	62,65	0,00	54,27	92	Nuoro	35,63	8,90	66,20	0,00	26,42
39	Treviso	60,92	76,01	59,54	0,00	53,90	93	Messina	25,29	27,32	65,56	0,00	25,11
40	Verona	60,92	79,70	50,72	0,00	53,38	94	Ravenna	44,83	52,57	40,83	0,00	23,98
41	Ferrara	44,83	82,69	59,07	0,00	53,33	95	Olbia-Tempio	35,63	17,10	58,08	0,00	19,23
42	Lodi	6,90	87,68	55,62	0,00	52,75	96	Alessandria	0,00	28,41	60,06	0,00	18,63
43	L'Aquila	0,00	81,19	67,66	0,00	52,68	97	Forli'	44,83	48,16	32,14	0,00	18,22
44	Verbania	0,00	73,24	76,00	0,00	52,17	98	Catania	25,29	38,63	48,90	33,33	17,54
45	Matera	0,00	40,14	90,52	0,00	51,15	99	Benevento	1,15	11,68	57,12	0,00	13,57
46	Lecco	6,90	86,83	51,51	0,00	50,55	100	Biella	0,00	44,05	46,68	0,00	13,48
47	Milano	6,90	92,20	0,00	16,67	50,44	101	Isernia	0,00	39,92	49,60	0,00	13,31
48	Roma	19,54	91,04	18,66	0,00	49,59	102	Agrigento	25,29	27,14	52,93	0,00	13,18
49	Bologna	44,83	69,71	34,30	66,67	49,47	103	Trapani	25,29	42,83	42,95	0,00	12,03
50	Rovigo	60,92	55,10	70,26	0,00	48,40	104	Siracusa	25,29	19,93	49,99	0,00	9,09
51	Bergamo	6,90	85,67	41,36	0,00	46,64	105	Vercelli	0,00	39,52	43,03	0,00	8,12
52	Teramo	0,00	79,18	58,37	0,00	46,44	106	Ragusa	25,29	26,90	41,73	0,00	3,47
53	Belluno	60,92	49,62	70,18	0,00	46,38	107	Cuneo	0,00	31,87	39,30	0,00	1,00
54	Trieste	85,06	39,40	10,32	0,00	45,64							

Fonte: elaborazione Transcrime

Tabella A.57. Province italiane per valori di Rs (ordine decrescente) e indici che compongono Rs. Settore Altri servizi pubblici, sociali e personali

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
1	Enna	27,45	96,26	56,47	100,00	100,00	55	Agrigento	27,45	74,88	63,35	0,00	62,73
2	Isernia	88,24	100,00	47,92	0,00	94,00	56	Novara	8,82	66,02	71,24	0,00	60,88
3	Rieti	100,00	80,68	60,60	0,00	92,93	57	Ogliastra	0,98	73,37	62,40	0,00	60,37
4	Brindisi	83,33	80,22	78,90	46,15	91,54	58	L'Aquila	59,80	70,59	39,22	0,00	59,86
5	Viterbo	100,00	68,69	71,03	0,00	91,50	59	Siracusa	27,45	65,80	54,38	53,85	59,71
6	Frosinone	100,00	66,28	72,63	0,00	91,32	60	Ferrara	74,51	24,75	57,53	0,00	59,57
7	Como	63,73	58,19	83,28	84,62	90,52	61	Trapani	27,45	62,92	64,76	42,31	59,47
8	Foggia	83,33	68,54	89,70	0,00	90,14	62	Crotone	45,10	24,79	79,43	0,00	59,08
9	Matera	94,12	66,17	77,52	0,00	89,37	63	Rovigo	36,27	49,43	75,77	0,00	58,88
10	Caserta	16,67	75,78	75,52	88,46	88,76	64	Nuoro	0,98	80,24	41,45	0,00	58,18
11	Latina	100,00	48,37	73,42	0,00	87,48	65	Arezzo	50,00	37,06	70,25	0,00	58,13
12	Lecco	63,73	29,55	100,00	57,69	86,70	66	Ravenna	74,51	8,55	55,45	0,00	58,04
13	Potenza	94,12	68,66	57,56	0,00	83,47	67	Cuneo	8,82	60,40	70,70	0,00	57,57
14	Lecce	83,33	65,52	78,10	0,00	83,17	68	Carbonia-Iglesias	0,98	46,07	77,70	0,00	57,23
15	Salerno	16,67	62,09	66,49	92,31	82,86	69	Biella	8,82	54,43	73,55	0,00	56,89
16	Imperia	90,20	50,62	57,96	61,54	81,98	70	Sondrio	63,73	18,80	66,12	0,00	56,64
17	Pesaro	96,08	43,30	65,22	0,00	80,75	71	Chieti	59,80	48,30	61,03	0,00	56,62
18	Roma	100,00	59,33	5,61	11,54	79,79	72	Bologna	74,51	30,78	45,65	19,23	56,20
19	Reggio Emilia	74,51	33,48	89,50	0,00	78,59	73	Caltanissetta	27,45	52,30	72,33	0,00	56,07
20	Bari	83,33	46,21	76,03	7,69	77,13	74	Vercelli	8,82	71,12	55,90	0,00	55,73
21	Medio Campidano	0,98	58,72	97,08	0,00	77,13	75	Milano	63,73	34,69	56,14	38,46	55,69
22	Ascoli Piceno	96,08	37,57	56,16	0,00	77,12	76	Forli'	74,51	28,68	53,09	0,00	55,13
23	Palermo	27,45	53,43	36,31	96,15	76,91	77	Padova	36,27	41,79	73,78	0,00	55,12
24	Bergamo	63,73	47,11	90,14	0,00	76,49	78	Verona	36,27	36,26	70,53	0,00	51,21
25	Macerata	96,08	23,53	58,07	0,00	76,49	79	Ragusa	27,45	43,07	70,18	0,00	51,21
26	Ancona	96,08	40,85	49,08	0,00	75,82	80	Terni	43,14	42,72	65,70	0,00	50,97

N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)	N	Provincia	I. crisi	I. dimensione impresa	I. competitività	I. precedente infiltrazione	Rischio settore (Rs)
27	Lodi	63,73	44,18	88,66	0,00	74,86	81	Alessandria	8,82	45,85	70,08	0,00	50,94
28	Brescia	63,73	36,59	74,75	65,38	73,71	82	Pistoia	50,00	17,55	66,78	0,00	50,22
29	Napoli	16,67	50,59	70,03	80,77	73,69	83	Rimini	74,51	0,00	24,33	0,00	50,21
30	Campobasso	88,24	48,17	54,45	0,00	72,28	84	Massa	50,00	48,97	56,61	0,00	49,98
31	Varese	63,73	43,11	84,93	0,00	72,00	85	Belluno	36,27	41,31	66,92	0,00	49,64
32	R. Calabria	45,10	69,71	55,90	69,23	71,52	86	Teramo	59,80	33,31	54,92	0,00	49,56
33	Cremona	63,73	47,93	82,61	0,00	71,38	87	Siena	50,00	38,41	60,54	0,00	48,83
34	Taranto	83,33	47,23	59,18	34,62	71,38	88	Torino	8,82	54,10	58,47	3,85	46,14
35	Pavia	63,73	58,51	77,38	0,00	71,04	89	Pisa	50,00	40,90	54,91	0,00	46,14
36	Genova	90,20	29,11	53,27	23,08	71,02	90	Perugia	43,14	34,49	58,68	0,00	43,84
37	Vicenza	36,27	45,11	91,15	0,00	70,18	91	Pordenone	21,57	40,93	61,27	0,00	42,84
38	Benevento	16,67	81,57	70,42	0,00	70,17	92	Pescara	59,80	22,19	40,13	0,00	41,48
39	Modena	74,51	27,46	76,97	0,00	69,96	93	Livorno	50,00	15,90	54,01	0,00	41,27
40	Catanzaro	45,10	82,54	47,17	50,00	69,74	94	Udine	21,57	45,71	53,91	26,92	40,92
41	Savona	90,20	43,13	40,62	0,00	69,64	95	Venezia	36,27	25,63	59,78	0,00	40,66
42	Cosenza	45,10	83,50	58,91	0,00	69,55	96	Olbia-Tempio	0,98	27,78	62,88	0,00	40,05
43	Mantova	63,73	49,44	78,97	0,00	69,33	97	Firenze	50,00	28,76	46,09	15,38	38,52
44	Catania	27,45	54,23	66,97	73,08	69,29	98	Bolzano	25,49	55,17	39,91	0,00	38,34
45	Verbania	8,82	78,45	70,04	0,00	67,75	99	Lucca	50,00	16,42	45,32	0,00	36,22
46	Parma	74,51	33,65	71,87	0,00	67,60	100	Gorizia	21,57	32,63	54,96	0,00	35,20
47	Treviso	36,27	45,97	87,69	0,00	67,46	101	Sassari	0,98	18,08	58,95	0,00	35,19
48	La Spezia	90,20	34,09	35,38	0,00	67,41	102	Grosseto	50,00	16,31	41,55	0,00	34,32
49	Avellino	16,67	70,90	76,16	0,00	66,87	103	Oristano	0,98	46,32	39,75	0,00	30,48
50	Vibo Valentia	45,10	71,01	70,52	0,00	66,78	104	Trento	25,49	20,92	42,84	0,00	23,41
51	Messina	27,45	58,32	49,23	76,92	66,52	105	Cagliari	0,98	32,44	25,76	30,77	19,69
52	Prato	50,00	43,98	81,08	0,00	64,62	106	Aosta	0,00	27,12	19,48	0,00	7,35
53	Asti	8,82	53,25	83,40	0,00	64,19	107	Trieste	21,57	14,12	0,00	0,00	1,00
54	Piacenza	74,51	37,73	61,66	0,00	63,01							

Fonte: elaborazione Transcrime

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

Abbate, Riccardo, e Anna Pia M. Mirto. 2011. "Le statistiche giudiziarie sulla criminalità organizzata. Un'analisi temporale e spaziale". In *Alleanze nell'ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, cur da. Rocco Sciarrone, 95–125. Roma: Donzelli Editore.

Abbatecola, Emanuela. 2006. *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*. Milano: Franco Angeli.

Abt. 2001. *What America's users spend on illegal drugs*. Cambridge: Abt Associates Inc.

Adelson, Wendi J. 2008. "Child prostitute or victim of trafficking?" *University of St. Thomas Law Journal* 6 (1): 96 – 128.

Agence France Presse. 2011. «Mafia boss extradited from Albania to Italy», Gennaio 11, AFP edizione.

Agenzia delle Entrate. 2006. "Metodologia di integrazione tra i dati IRAP e quelli di Contabilità Nazionale". http://www1.agenziaentrate.gov.it/ufficiostudi/pdf/2006/metodologia%20integrazione%20IRAP%20CN.pdf.

Aghatise, Esohe. 2004. "Trafficking for prostitution in Italy. Possible effects of the governmental proposal for legalization of brothels". *Violence Against Women* 10 (10): 1126–1155.

AIFA. 2012. "Comunicato stampa n° 228 - Farmaci contraffatti. AIFA: in Italia il fenomeno è pressochè inesistente". http://www.agenziafarmaco.gov.it/sites/default/files/comunicatistampa/comunicato_aifa_n._228_-_farmaci_e_internet_0.pdf.

Albanese, Jay S. 1987. "Predicting the incidence of organized crime: a preliminary model". *Organized Crime in America*: 103–114.

———. 1995. "Where organized crime and white collar crime meet: predicting the infiltration of legitimate business". In *Contemporary Issues in Organized Crime*. Criminal Justice Press.

———. 2008. "Risk assessment in organized crime". *Journal of Contemporary Criminal Justice* 24 (3): 263 –273. doi: 10.1177/1043986208318225.

Alexander, B. 1997. "The rational racketeer: pasta protection in depression era Chicago". *Journal of Law and Economics* 40 (1): 175–202.

Allen, Elizabeth. 2011. *The illicit trade in tobacco products and how to tackle it*. Washington D.C: International Tax and Investment Center.

Alliance against Counterfeiting and Piracy. 2003. *Proving the connection - links between intellectual property theft and organized crime*. London: Alliance against Counterfeiting & Piracy. http://www.allianceagainstiptheft.co.uk/downloads/reports/Proving-the-Connection.pdf.

Allum, F. 2012. «Italian organized crime in the UK». *Policing* (Luglio 6). doi:10.1093/police/pas025. http://policing.oxfordjournals.org/cgi/doi/10.1093/police/pas025.

Amministrazione autonoma dei monopoli di stato. 2012. "AAMS - Composizione del prezzo". http://www.aams.gov.it/?id=2386.

ANDEMA. 2006. *El consumidor ante las falsificaciones y las imitaciones*. Madrid: Asociación Nacional para la Defensa de la Marca. http://andema.camaras.org/?q=content/el-consumidor-ante-las-falsificaciones-y-las-copias.

Anderson, Annelise Graebner. 1978. *The business of organized crime: a Cosa Nostra family*. 1St Edition. Hoover Inst Pr.

Anderson, Bridget, e Julia O'Connell Davidson. 2003. *Is trafficking in human beings demand driven? A multi-country pilot study*. Geneva: International Organization for Migration. http://www.compas.ox.ac.uk/fileadmin/files/Publications/Reports/Anderson04.pdf.

Angeli, Federica. 2012. "Pistole, kalashnikov, persino un missile grandi affari al supermarket dei 'ferri'". *Inchieste - la Repubblica*. http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-roma/2012/02/21/news/pistole_kalashnikov_persino_un_missile_grandi_affari_al_supermarket_dei_ferri-30261014/.

Anselmo, Marcello, e Maurizio Braucci. 2008. *Questa corte condanna: Spartacus, il processo al clan dei casalesi*. L'Ancora del Mediterraneo.

Antonopoulos, Georgios A. 2007. "Cigarette smugglers: a note on four 'unusual suspects'". *Global Crime* 8 (4): 393.

Ardizzi, Guerino, Carmelo Petraglia, Massimiliano Piacenza, Friedrich Schneider, e Gilberto Turati. 2012. “Estimating money laundering through a ‘Cash Deposit Demand’ approach”. In Pavia. http://www-3.unipv.it/websiep/prog2012.htm.

Ardizzi, Guerino, Carmelo Petraglia, Massimiliano Piacenza, e Gilberto Turati. 2012. *Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy*. Temi di discussione (working papers). Rome: Banca d’Italia.

Argentiero, Amedeo, Michele Bagella, e Francesco Busato. 2008. “Money laundering in a two-sector model: using theory for measurement”. *European Journal of Law and Economics* 26 (3) (Ottobre 7): 341–359. doi: 10.1007/s10657-008-9074-6.

Arlacchi, Pino. 1983. *La mafia imprenditrice. L’etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*. Bologna: Il Mulino.

———. 1992. *Gli uomini del disonore: La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone*. Milano: Mondadori.

———. 1994. *Addio Cosa Nostra: la vita di Tommaso Buscetta*. Milano: Rizzoli.

———. 2007. *La mafia imprenditrice: dalla Calabria al centro dell’inferno*. Milano: Il Saggiatore.

———. 2010. *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell’inferno*. Milano: Il Saggiatore.

Aronowitz, Alexis A. 2009. *Human trafficking, human misery. The global trade in human beings*. Westport: Praeger Publishers.

Arsovska, Jana, e Panos A. Kostakos. 2008. “Illicit arms trafficking and the limits of rational choice theory: the case of the Balkans”. *Trends in Organized Crime* 11: 352–378.

Askola, Heli. 2007. *Legal responses to trafficking in women for sexual exploitation the European Union*. Vol. 14. Modern Studies in European Law. Portland: Hart Publishing.

Asmundo, Adam. 2011. “Indicatori e costi della criminalità mafiosa”. In *Alleanze nell’ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, cur da. Rocco Sciarrone, 49–66. Roma: Donzelli Editore.

Asmundo, Adam, e Maurizio Lisciandra. 2008a. “Un tentativo di stima del costo delle estorsioni sulle imprese a livello regionale: Il caso Sicilia”. In *I costi dell’illegalità: mafia ed estorsioni in Sicilia*, by Antonio La Spina, 113–136. Bologna: Il Mulino.

———. 2008b. “The cost of protection racket in Sicily”. *Global Crime* 9 (3): 221–240.

Associated Press Worldstream. 2007. «Italian fugitive convicted on Mafia-related murder charges arrested in Romania».

Atchison, Chris, Laura Fraser, e John Lowman. 1998. “Men who buy sex: preliminary findings of an exploratory study”. In *Prostitution: on whores, hustlers and johns*, cur da. James E. Elias, Vern L. Bullough, Veronica Elias, e Gwen Brewer, 172–203. New York: Prometheus Books.

Bailey, Trevor, e Tony Gatrell. 1995. *Interactive spatial data analysis*. Longmann. Harlow.

Balasko, Sascha. 2010. «Polizei verhaftet Mafia-Mitglieder in Barmbek; Mafiosi in Hamburg und Buchholz verhaftet». *Hamburger Abendblatt Online*.

Baldassarini, Antonella, e Carolina Corea. 2009. *How to measure illegal drugs in the national accounts framework. The case of Italy*. Bruxelles: Illicit Drug Market.

Barbagallo, Francesco. 1999. *Il potere della camorra*. Torino: Einaudi. http://www.ibs.it/code/9788806151003/barbagallo-francesco/potere-della-camorra.html.

———. 2010. *Storia della Camorra*. Bari: Editori Laterza. http://www.librerianeapolis.it/new/index.php/libri/35/1554-storia-della-camorra-francesco-barbagallo.

Barbagli, Marzio, Asher Colombo, e Ernesto Ugo Savona. 2003. *Sociologia della devianza*. Bologna: Il Mulino.

Barone, Raffaella, e Donato Masciandaro. 2010. «Organized crime, money laundering and legal economy: theory and simulations». *European Journal of Law and Economics* 32 (1) (Dicembre 2): 115–142. doi:10.1007/s10657-010-9203-x.

Barresi, Francesco. 1999. *Mafia ed economia criminale. Analisi socio-criminologica e giuridica di un’economia sommersa e dei danni arrecati all’economia legale*. Roma: EdUP.

Batsyukova, Svitlana. 2007. “Prostitution and human trafficking for sexual exploitation”. *Gender Issues* 24: 46 – 50.

Beare, Margaret E. 2003. “Organized corporate criminality: corporate complicity in tobacco smuggling”. In *Critical reflections on transnational organized crime, money laundering and corruption*, cur da. Margaret E Beare. Toronto: University of Toronto Press.

Becchi, Ada. 1996. “Italy: ‘Mafia-dominated drug market’?” In *European Drug Policies and Enforcement*, cur da. Nicholas Dorn, Jorgen Jepsen, e Ernesto U. Savona, 119–130. Basingstoke and London: Macmillan.

Becchi, Ada, e Guido Mario Rey. 1994. *L’economia criminale*. Roma: Laterza.

Becerril, Verónica. 2009. «Los jefes de la camorra eligen España porque se sienten seguros». *ABC.es*. http://www.abc.es/comunabc/repositorywidgets/lomasde.asp?sec=internacional.

Becker, Gary S. 1968. “Crime and punishment: an economic approach”. *Journal of Political Economy* 76 (2): 169–217.

Becucci, Stefano. 2008. “New players in an old game: the sex market in Italy”. In *Organized crime: culture, markets and policies*, cur da. Dina Siegel e Hans Nelen, 57–69. New York: Springer.

Becucci, Stefano, e Eleonora Garosi. 2008. *Corpi globali. La prostituzione in Italia*. Firenze: Firenze University Press.

Beelman, Maud S., Bill Birnbauer, Duncan Campbell, William Marsden, Erik Schelzig, e Leo Sisti. 2001. “Tobacco Companies Linked to Criminal Organizations in Lucrative Cigarette Smuggling”. *The Center for Public Integrity*. http://projects.publicintegrity.org/Content.aspx?context=article&id=351.

Beelman, Maud S., Duncan Campbell, Maria Teresa Ronderos, e Erik Schelzig. 2000. “Major tobacco multinational implicated in cigarette smuggling, tax evasion, documents show”. *The Center for Public Integrity*. http://projects.publicintegrity.org/report.aspx?aid=335.

Lo Bello, Ivan. 2011. «Mafia e mercato». In *Prodotto interno mafia: Così la criminalità organizzata è diventata il sistema Italia*, cur da. Serena Danna, 77–104. Torino: Einaudi.

Belser, Patrick. 2005. *Forced labour and human trafficking: estimating the profits*. Geneva: International Labour Office. http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_081971.pdf.

Beretta, Giorgio. 2009. “Armamenti italiani: vent’anni di esportazioni”. *Aggiornamenti Sociali*: 491–501.

Berryman, John. 2000. “Russia and the illicit arms trade”. *Crime, Law and Social Change* 33: 85–104.

Bertoni, Alberto, e Emanuele Rossi. 1997. “I rapporti tra impresa criminale e l’economia legale di riferimento. La gestione del patrimonio cumulato con attività criminose”. In *La criminalità come impresa*, by Alberto Bertoni. Milano: EGEA.

Bertucci, Stefano. 2011. *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive.* Roma: CNEL - Consiglio Nazionale Economia e Lavoro. http://www.iusconsulting.it/attachments/article/80/Rapporto_20criminalit_C3_A0_20cinesi_20maggio2011.pdf.

BfU. 2003a. *Organised environmental crime in the EU Member States*. Final Report. Kassel: Betreuungsgesellschaft für Umweltfragen. http://ec.europa.eu/environment/legal/crime/pdf/organised_member_states.pdf.

———. 2003b. *Organised environmental crime in a few Candidate Countries*. Final Report. Kassel: Betreuungsgesellschaft für Umweltfragen. http://ec.europa.eu/environment/legal/crime/pdf/organised_candidate_countries.pdf.

Bianconi, Giovanni. 2011. «Il boss andava al bar ‘Soprano’. Tra l’ Italia, Miami e New York 27 arresti : piano per rilanciare i vecchi clan Latitanti Nelle intercettazioni anche i contatti per assicurare la latitanza al capomafia Lo Nigro». *Corriere della Sera*, Marzo 11.

Bini, Mauro. 1997. “Il polimorfismo dell’impresa criminale”. In *La criminalità come impresa*, cur da. Alberto Bertoni. Milano: EGEA.

BKA. 2011. *Organised Crime National Situation Rerport 2011*. Wiesbaden: Bundeskriminalmt.

Birckhead, Tamar R. 2011. “The ‘youngest’ profession: consent, autonomy and prostituted children”. *Washington University Law Review* 88 (5): 1055 – 1115.

Blecher, Evan. 2010. “A mountain or a molehill: is the illicit trade in cigarettes undermining tobacco control policy in South Africa?” *Trends in Organized Crime* 13 (4) (Aprile 30): 299–315.

Block, Alan A. 1980. *East Side West Side. Organizing Crime in New York 1930-1950*. Cardiff: University College Cardiff Press.

Block, Alan A., e William J. Chambliss. 1981. *Organizing crime*. New York: Elsevier North Holland.

Bosco, Francesca, Vittoria Luda Di Cortemiglia, e Anvar Serojitdinov. 2009. “Human trafficking patterns”. In *Strategies against human trafficking: the rule of the security sector*, cur da. Cornelius Friesendorf, 35–82. Cornelius Friesendorf. Vienna: National Defence Academy and Austrian Ministry of Defence and Sports.

Braga, Anthony A., Philip J. Cook, David M. Kennedy, e Mark H. Moore. 2002. “The illegal supply of firearms”. *Crime and Justice* 29: 319–352.

Bramley-Hanker, Edward. 2001. *Sizing the UK market for illicit drugs*. London: Home Office.

Brand, Sam, e Richard Price. 2000. *The economic and social costs of crime*. London: Home Office. http://pdba.georgetown.edu/Security/citizensecurity/eeuu/documents/brandandprice.pdf.

Brooks-Gordon, Belinda. 2006. *The price of sex. Prostitution, policy and society*. Devon: Willan Publishing.

Brunelli, Michele, e Vettori. 2005. “European music sector”. In *Organised Crime and Vulnerability of Economic Sectors: The European Transport and Music Sector*, by Tom Vander Beken. Maklu.

Busà, Lino, e Bianca La Rocca. 2011. “I giochi delle mafie”. In *Le mani della criminalità sulle imprese. XIII rapporto di Sos Impresa*. Roma: Aliberti.

Busso, Sandro, e Luca Storti. 2011. “I contesti ad alta densità mafiosa: un quadro socio-economico”. In *Alleanze nell’ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, cur da. Rocco Sciarrone, 67–94. Roma: Donzelli Editore.

Cabezas, Maria D. 2010. “Counterfeit medicines as global treat”. *Pharmaceuticals Policy and Law* 12 (3-4): 179–192.

Calderoni, Francesco. 2010. *Organized crime legislation in the European Union: Harmonization and Approximation of Criminal Law, National Legislations and the EU Framework Decision on the Fight Against Organized Crime*. Heidelberg: Springer.

———. 2011. «Where is the mafia in Italy? Measuring the presence of the mafia across Italian provinces». *Global Crime* 12 (1): 41. doi:10.1080/17440572.2011.548962.

———. 2012. «A definition that does not work: The impact of the EU Framework Decision on the fight against organized crime». *Common Market Law Review* 49 (4): 1365–1393.

Calderoni, Francesco, e Stefano Caneppele, cur. 2009. *La geografia criminale degli appalti: le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici nel Sud Italia*. Milano: Franco Angeli.

Calderoni, Francesco, Marco Dugato, e Michele Riccardi. 2010. “Mafia Inc.: Analysis of the investments of the Italian Mafia” presentato al 10th Annual Conference of the European Society of Criminology, Liege, Belgium.

Calderoni, Francesco, e Michele Riccardi. 2011. «The investments of organized crime in Italy: an exploratory analysis» presentato al American Society of Criminology, Novembre 16, Washington D.C.

Calderoni, Francesco, Ernesto U. Savona, e Serena Solmi. 2012. *Crime proofing the policy options for the revision of the Tobacco Products Directive: Proofing the policy options under consideration for the revision of EU Directive 2001/37/EC against the risks of unintended criminal opportunities*. Trento: Transcrime - Joint Research Centre on Transnational Crime.

Calovi, Francesca, e Gabriella Pomposo. 2005. “The European pharmaceutical sector”. In *Organised Crime and Vulnerability of Economic Sectors: The European Transport and Music Sector*, by Tom Vander Beken. Maklu.

Camera di Commercio di Monza e Brianza. 2010. *Economia, crisi e illegalità*. Monza: Camera di Commercio di Monza e Brianza, Ufficio Studi.

Cameron, Samuel, e Alan Collins. 2003. “Estimates of a model of male participation in the market for female heterosexual prostitution services”. *European Journal of Law and Economics* 16: 271 – 288.

Cameron, Samuel, Alan Collins, e Neill Thew. 1999. “Prostitution services: an explanatory empirical analysis”. *Applied Economics* 31 (12): 1523 – 1529.

Campana, Paolo. 2011. «Eavesdropping on the Mob: the functional diversification of Mafia activities Across territories». *European Journal of Criminology* 8 (3) (Gennaio 5): 213–228. doi:10.1177/1477370811403442.

Campbell, Rosie. 1998. “Invisible men: making visible male clients of female prostitutes in Marseyside”. In *Prostitution: on whores, hustlers and johns*, cur da. James E. Elias, Vern L. Bullough, Veronica Elias, e Gwen Brewer, 155–171. New York: Prometheus Books.

Cantone, Raffaele, e Gianluca Di Feo. 2011. *I gattopardi*. Edizioni Mondadori.

Canzonetti, Alessio. 2009. “Il mercato: quantità, consumi, valori. Una stima delle dimensioni del mercato delle sostanze stupefacenti e della sua incidenza sul prodotto interno lordo nazionale, attraverso un approccio lato domanda e lato offerta” presentato al Illicit Drug Market and its Possible Regulatory Body, Settembre 16, Roma.

Carchedi, Francesco, e Vittoria Tola. 2008. *All’aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*. Roma: Ediesse.

Carrisi, Giuseppe. 2009. *Tutto quello che dovresti sapere sull’Africa e che nessuno ti ha mai raccontato. Sfruttamento delle materie prime, traffico di armi, AIDS, cavie umane e bambini-soldato*. Roma: Newton Compton editori. http://www.qlibri.it/saggistica/politica-e-attualit%C3%A0/tutto-quello-che-dovresti-sapere-sull%27africa-e-che-nessuno-ti-ha-mai-raccontato/.

———. 2011. *La fabbrica delle prostitute. Un viaggio nel mercato criminale del sesso. Dai villaggi della Nigeria ai marciapiedi italiani*. Roma: Newton Compton editori.

Carter, Timothy S. 1997. “The failure of environmental regulation in New York: The role of co-optation, corruption and a co-operative enforcement approach”. *Crime, Law and Social Change* 26 (1): 27–52.

Casey, Jane, Hay Gordon, Christine Godfrey, e Steve Parrott. 2009. *Assessing the scale and impact of illicit drug markets in Scotland*. Edinburgh: Scottish Government Social Research. http://www.scotland.gov.uk/Resource/Doc/287490/0087669.pdf.

Catanzaro, Raimondo. 1986. “Impresa mafiosa, economia e sistemi di regolazione sociale: appunti sul caso siciliano”. In *La legge antimafia tre anni dopo. Bilancio di un’esperienza applicativa*, cur da. Giovanni Fiandaca e Salvatore Costantino. Milano: Franco Angeli.

———. 1988. *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*. Padova: Liviana.

Caulkins, Jonathan P., e Peter Reuter. 1998. “What price data tell us about drug markets”. *Journal of Drug Issues* 28 (3): 593–613.

CCIS. 2009. «“Christmas Happening” della CCIS». *Camera di Commercio e Industria italiana per la Spagna*. http://ccis.way4web.net/corporate/pre_113.html.

CdD. 1998. *Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti*. Roma: Camera dei Deputati. http://www.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/012/pdf003.pdf.

———. 2000. *Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse*. Roma: Camera dei Deputati. http://www.camera.it/_dati/leg13/lavori/bollet/200010/1025/pdf/39.pdf.

CENSIS. 2009a. *Il fenomeno della contraffazione nel mondo e le ricadute sul mercato italiano: gli scenari e le strategie di contrasto*. Roma: CENSIS.

———. 2009b. *Il condizionamento delle mafie sull’economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno*. Roma: Censis. http://www.censis.it/censis/attachment/protected_download/624?view_id=35.

———. 2011. *45° Rapporto sulla situazione sociale del Paese - 2011*. Roma: CENSIS.

———. 2012. *L’impatto della contraffazione sul sistema-Paese: dimensioni, caratteristiche e approfondimenti*. Roma: Ministero dello Sviluppo Economico.

CENSIS, e ABI. 2011. *Gli italiani e il mattone*. Roma: CENSIS, ABI - Associazione Bancaria Italiana. http://www.censis.it/censis/xeditor/visual_edit/35?r=http%253A%252F%252Fwww.censis.it%252Fcensis%252Fattachment%252Fprotected_download%252F4297%253Fview_id%253D35.

CENSIS, e Fondazione BNC. 2003. *Impresa e criminalità nel Mezzogiorno: meccanismi illegali di distorsione della concorrenza*. Roma: Gangemi.

Centorrino, Mario, e Attilio Scaglione. 2009. “Il fenomeno della prostituzione in Italia”. In *Sex Industry. Profili economici e sociali della prostituzione*, cur da. Mario Centorrino, Pietro Saitta, e Guido Signorino, 31–66. Napoli: Think Thanks.

Centorrino, Mario, e Guido Signorino, cur. 1997. *Macroeconomia della mafia*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Chavane, Laurence. 2005. «Les mafias profitent de la mondialisation». *Le Figaro*, Settembre 19.

Chu, Vivian S., e William J. Krouse. 2009. *Gun trafficking and the southwest border*. Washington: Congressional Research Service. http://fpc.state.gov/documents/organization/128845.pdf.

Ciconte, Enzo. 2008. *’Ndrangheta*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Ciconte, Enzo, e Vincenzo Macrì. 2009. *Australian ’Ndrnagheta*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Clapp, Jennifer. 1997. “The illicit trade in hazardous wastes and CFCs: international responses to environmental ‘Bads’.” *Trends in Organized Crime* 3 (2): 14–18.

CNEL. 2008. *Usura. Diffusione territoriale, evoluzione e qualità criminale del fenomeno*. Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro. Osservatorio socio-economico sulla criminalità.

———. 2010. *L’infiltrazione della criminalità organizzata nell’economia di alcune regioni del Nord Italia*. Roma: Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro. Osservatorio socio-economico sulla criminalità.

———. 2011. *La filiera del gioco in Italia: prospettive di tutela e promozione della legalità. Analisi della filiera del gioco legale e proposte normative di contrasto delle forme di gioco illegale nel comparto delle macchine con vincita di denaro*. Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro. Osservatorio socio-economico sulla criminalità.

Coker, Dale. 2003. “Smoking May not Only be Hazardous to Your Health, but also to World Political Stability: The European Union’s Fight against Cigarette Smuggling Rings that Benefit Terrorism”. *European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice* 11: 350.

Collins, Alan, e Guy Judge. 2010. “Differential enforcement across police jurisdictions and clients demand in paid sex markets”. *European Journal of Law and Economics* 29: 43 – 55.

Comitato di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta. 2008. *Verso la costruzione di un piano nazionale anti-tratta*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento dei diritti e per le pari opportunità. http://www.progettoroxana.it/roxana/components/com_docman/dl2.php?archive=0&file=cmFwcG9ydG9fY29taXRhdG8ucGRm.

Commissione Europea. 2012. «Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell’Unione Europea COM(2012) 85 final». Commissione Europea.

Confcommercio, e GFK Eurisko. 2007. *La mappa della criminalità regione per regione*. Palermo: Mimeo. http://www.confcommercio.it/home/SALASTAMP/Iniziative/2007.

———. 2008. *2° rapporto Confcommercio - GFK Eurisko su sicurezza e criminalità*. Roma: Mimeo. http://www.governo.it/backoffice/allegati/39765-4845.pdf.

Confesercenti. 2007. *Contraffazione e criminalità informatica: i danni all’economia e alle imprese*. Roma: Confesercenti. http://www.temiricerche.it/ricerche/contraffazionemarzo2006.pdf.

Cook, Philip J., Wendy Cukier, e Keith Krause. 2009. “The illicit firearms trade in North America”. *Criminology and Criminal Justice* 9 (3): 265–286..

Cornish, Derek Blaikie. 1978. *Gambling: a review of the literature and its implications for policy and research*. London: Home Office.

Corriere della Sera. 2006. “Economia mafiosa, aziende confiscate”, Novembre 30. http://archiviostorico.corriere.it/2006/novembre/30/Economia_mafiosa_aziende_confiscate_co_9_061130010.shtml.

———. 2009. “Agrigento e il nuovo ospedale. ‘Va chiuso, cemento fragile’”, Luglio 28. http://www.corriere.it/cronache/09_luglio_28/agrigento_ospedale_sciacca_0e8db200-7b47-11de-9006-00144f02aabc.shtml.

Corte di Cassazione. 2010. *n. 1318*. Corte Suprema di Cassazione quinta sezione penale.

———. 2011. *n. 744/2011*. Corte Suprema di Cassazione prima sezione penale.

Costantino, Salvatore. 1986. “I provvedimenti patrimoniali del Tribunale di Palermo: spunti per un’analisi sociologica”. In *La legge antimafia tre anni dopo. Bilancio di un’esperienza applicativa*, cur da. Giovanni Fiandaca e Salvatore Costantino. Milano: Franco Angeli.

CPA. 2001. *Relazione sul fenomeno criminale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Italia e in Europa - Relatore On. Alfredo Mantovano*. Roma: Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

———. 2008. *Relazione annuale sulla ’Ndrangheta*. Roma: Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

———. 2011. *Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito ed illecito*. Roma: Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

———. 2012. *Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull’economia, sulla societa` e sulle istituzioni del Mezzogiorno*. Roma: Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Cressey, Donald R. 1969. *Theft of the nation: the structure and operations of organized crime in America*. New York: Harper & Row.

CRIF. "Si consolida la domanda di credito da parte delle imprese: +12% nel mese di giugno; +4,7% nel I semestre 2012". http://www.crif.it/Barometro/Imprese/Pages/Barometro-CRIF-domanda-credito-imprese-07-2012.aspx.

Cukier, Wendy. 2001. "Vuurwapens: legale en illegale kanalen". *Tijdschrift voor - Criminologie* 43 (1): 27–41.

———. 2008. *The illicit trade in small arms: addressing the problem of diversion*. Waterloo: Small Arms Working Group. http://www.muntr.org/v4/wp-content/uploads/2012/02/ADDRESSING-THE-PROBLEM-OF-DIVERSION.pdf.

Curtol, Federica, Andrea Nicola, Sara Martocchia, e Ernesto U. Savona. 2007. "Regulation of offshore banking services and financial entities". *European Journal on Criminal Policy and Research* 12 (3-4): 279–298. doi: 10.1007/s10610-006-9030-3.

Curtol, Federica, Gloria Pesarin, e Tom Beken. 2006. "Testing the mechanism on EU public procurement legislation". *European Journal on Criminal Policy and Research* 12 (3-4): 337–364.

Customs and International Trade. 2007. "Counterfeits and postal sector" Paris. http://ec.europa.eu/internal_market/iprenforcement/docs/counterfeits_and_postal_sector_en.pdf.

D'Alessandro, Libera. 2009. «Città e criminalità: il commercio come chiave interpretativa». In *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, cur da. Gabriella Gribaudi. Torino: Bollati Boringhieri Editore.

D'Amato, Alessio, Massimiliano Mazzanti, e Francesco Nicolli. 2011. "Waste sustainability, environmental management and Mafia: analysing geographical and economic dimensions". Paper presentato al 52° Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana degli Economisti, Ottobre 15, Roma. http://www.siecon.org/online/wp-content/uploads/2011/04/DAmato-Mazzanti-Nicolli1.pdf.

D'Amato, Alessio, e Mariangela Zoli. 2011. "Bureaucrats vs the Mafia: corruption, extortion and illegal waste disposal". Paper presentato al 52° Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana degli Economisti, Ottobre 14, Roma. http://www.siecon.org/online/wp-content/uploads/2011/04/DAmato-Zoli1.pdf.

———. 2012. "Illegal waste disposal in the time of the mafia: a tale of enforcement and social well-being". *Journal of Environmental Planning and Management* 55 (5): 637–655.

Dalla Pellegrina, Lucia, Giuseppe Macis, Donato Masciandaro, e Matteo Manera, cur. 2004. "Il rischio usura nelle province italiane". Ministero dell'Economia e delle Finanze, Istituto Poligrafico e Zecca di Stato.

Danailova-Trainor, Gergana, e Patrick Belser. 2006. *Globalization and the illicit market for human trafficking: an empirical analysis of supply and demand*. Working paper No. 78. Geneva: Policy Integration Department - International Labour Office. http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---integration/documents/publication/wcms_081759.pdf.

DDA. 2002. *Relazione sullo stato della criminalità organizzata nel Distretto giudiziario di Napoli*. Napoli: Direzione Distrettuale Antimafia.

Della Giusta, Marina. 2010. "Simulating the impact of regulation changes on the market for prostitution services". *European Journal of Law and Economics* 29: 1–14.

Della Giusta, Marina, Maria Laura Di Tommaso, e Steinar Strom. 2009. "Who is watching? The market for prostitution services". *Journal of Political Economics* 22: 501 – 516.

Desroches, Frederick. 2007. "Research on upper level drug trafficking: a review". *Journal of Drug Issues* 37 (4): 827–844.

DIA. 2000. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Primo semestre 2000*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2004. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Secondo semestre 2004*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2005. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Primo semestre 2005*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2006. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Secondo semestre 2006*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2007a. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Secondo semestre 2007*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2007b. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Primo semestre 2007*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2008a. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Secondo semestre 2008*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2008b. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Primo semestre 2008*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2009a. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Primo semestre 2009*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2009b. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Secondo semestre 2009*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2010a. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Secondo semestre 2010*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2010b. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Primo semestre 2010*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2011a. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Primo semestre 2011*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia.

———. 2011b. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: Secondo semestre 2011*. Roma: Direzione Investigativa Antimafia. http://www.interno.it/dip_ps/dia/semestrali/sem/2011/1sem2011.pdf.

Diario Cordoba. 2008. «Primera Empresa: las cifras del impacto economico del crimen organizado convierten a la mafia en la mayor impresa de Italia el 6% del PIB». *Diario Cordoba*, Dicembre 17.

van Dijk, Jan. 2007. «Mafia markers: assessing organized crime and its impact upon societies». *Trends in Organized Crime* 10 (4): 39–56.

———. 2008. *The World of Crime. Breaking the Silence on Problems of Security, Justice, and Development Across the World*. Los Angeles: SAGE Pulications.

Van Dijk, Rijk. 2001. «'Voodoo' on the doorstep young Nigerian prostitutes and magic policing in the Netherlands». *Africa* 71 (4): 558–586.

Dimitrijevic, Dejana, Charles B. Fields, e Gorazd Mesko. 2011. *Understanding and managing threats to the environment in South Eastern Europe*. NATO Science for Peace and Security Series C: Environmental Security. Dordrecht: Springer.

Direzione Generale per la lotta alla contraffazione - UIBM. 2011. *La contraffazione in cifre. La lotta alla contraffazione in Italia nel triennio 2008-2010*. Roma: Ministero dello Sviluppo Economico. http://www.uibm.gov.it/images/stories/Notizie/iperico_report_nazionale2011.pdf.

DNA. 2000. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 1999 – 30 giugno 2000*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

———. 2001. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2000 – 30 giugno 2001*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

———. 2002. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2001 – 30 giugno 2002*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

———. 2004. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2003 – 30 giugno 2004*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

———. 2005. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2004 – 30 giugno 2005*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

———. 2006. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2005 – 30 giugno 2006*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

———. 2008. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2007 – 30 giugno 2008*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

———. 2009. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2008 – 30 giugno 2009*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

———. 2010. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

———. 2011. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2010 - 30 giugno 2011*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

Dölemeyer, Anne, Rebecca Pates, e Daniel Schmidt. 2010. "Deviant girls, small-scale entrepreneurs, and the regulation of German sex workers". In *Sex work matters: exploring money, power, and intimacy in the sex industry*, cur da. Melissa H. Ditmore, Antonia Levy, e Alys Willman, 184–202. London and New York: Zed Books.

Dominijanni, Gerardo. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro. 2012. Intervista di Michele Riccardi e Priscilla Standridge.

Donadel, Claudio, e Raffaello Martini. 2005. *Progetto West - La prostituzione invisibile*. Ravenna: WEST - Women East Smuggling Trafficking. http://www.regione.emilia-romagna.it/WEST/italiano/ricerche/prostituzione_invisibile/pdf/report_finale.pdf.

Dorn, Nicholas, Michael Levi, e Leslie King. 2005. *Literature review on upper level drug trafficking*. London: Home Office.

Dorn, Nicholas, Stijn Van Daele, e Tom Vander Beken. 2007. "Reducing vulnerabilities to crime of the european waste management industry: the research base and the prospects for policy". *European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice* 15 (1): 23–36.

DPA. 2010. *Relazione annuale al parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia*. Roma: Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Dreyfus, Pablo, e Nicholas Marsh. 2006. *Tracking the guns: international diversion of small arms to illicit markets in Rio de Janeiro*. Rio de Janeiro and Oslo: Viva Rio and International Peace Research Institute. http://www.prio.no/upload/943/Tracking%20the%20guns_All.pdf.

Dubourg, Richard, e Stephen Prichard. 2007. "The impact of organized crime in the UK: revenues and economic and social costs". In *Organised crime: revenues, economic and social costs, and criminal assets available for seizure*, cur da. Home Office, 1–51. London: Home Office. http://www.homeoffice.gov.uk/about-us/freedom-of-information/released-information1/foi-archive-crime/9886.pdf?view=Binary.

Duva, Jesus. 2009. «El 'feliz cumpleaños' delató al jefe del clan de la Camorra». *El País*. http://elpais.com/diario/2009/05/30/espana/1243634413_850215.html.

van Duyne, Petrus C. 2003. «Organizing cigarette smuggling and policy making, ending up in smoke». *Crime, Law and Social Change* 39 (3): 285–317.

van Duyne, Petrus C., Klaus Von Lampe, e Nikos Passas, cur. 2002. *Upperworld and Underwold in Cross-Border Crime*. 1. Tilburg University: Wolf Legal Publishers (WLP). http://www.organized-crime.de/vonLampeCigaretteBlackMarketCCC2002.pdf.

van Duyne, Petrus C., e Melvin R. J. Soudijn. 2009. «Hot money, hot stones and hot air: crime-money threat, real estate and real concern». *Journal of Money Laundering Control* 12 (2): 173–188.

Edelhertz, Herbert, e Thomas D. Overcast. 1994. *The business of organized crime: an assessment of organized crime business-type activities and their implications for law enforcement*. Loomis, CA: Palmer Press.

Ehrlich, Isaac. 1973. “Participation in illegitimate activities: a theoretical and empirical investigation”. *Journal of Political Economy* 81 (3): 521–565.

EIA. 2008. *Environmental crime. A threat to our future*. London: Environmental Investigation Agency. http://www.unodc.org/documents/NGO/EIA_Ecocrime_report_0908_final_draft_low.pdf.

El Olivar. 2010. «Los mafiosos del aceite». *El OLIVAR noticias del aceite de oliva*. http://elolivar.blogspot.ch/2010/10/los-mafiosos-del-aceite.html.

El País. 2011. «Golpe a la camorra en España con 64 detenidos por venta de productos falsos». *El País*, Luglio 27. http://elpais.com/elpais/2011/07/27/actualidad/1311754623_850215.html.

EMCDDA. 2008. *Assessing illicit drugs in wastewater. Potential and limitations of a new monitoring approach*. Lisbon: European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction. http://www.emcdda.europa.eu/publications/insights/wastewater.

———. 2011. *The state of drugs problem in Europe*. Annual Report 2011. Lisbon: European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction. http://www.emcdda.europa.eu/publications/annual-report/2011.

Eriksen, Michael, Judith Mackay, e Hana Ross. 2011. *The tobacco atlas*. Atlanta, Georgia: American Cancer Society, Inc. http://www.TobaccoAtlas.org.

Esposito, Nicolino, Carla Rossi, Roberto Ricci, e Daria Scacciatelli. 2011. “Le fonti dati sulle droghe e tossicodipendenze in Italia”. In *Il mercato delle droghe. Dimensione, protagonisti, politiche*, by Guido Mario Rey, Carla Rossi, e Alberto Zuliani. Venezia: Marsilio Editori.

Eurispes. 2008. *'Ndrangheta holding: dossier 2008*. Istituto di studi politici, economici e sociali. http://www.eurispes.it/index.php?option=com_content&view=article&id=365:ndrangheta-holding-dossier-2008&catid=56:criminalitaesicurezza&Itemid=323.

———. 2009. *L’Italia in gioco: percorsi e numeri della fortuna*. Roma: Istituto di studi politici, economici e sociali.

———. 2010. *L’usura: quando il “credito” è nero*. Milano: Istituto di studi politici, economici e sociali.

Euromonitor. 2011. *Passport illicit trade in tobacco products 2011*. London: Euromonitor.

Euronews. 2012. “Taking on organized crime”. *euronews*. http://www.euronews.com/2012/04/01/taking-on-the-mafia/.

European Commission. 2008. *Report on EU customs enforcement of intellectual property rights*. Brussels: European Commission - Taxation and customs union. http://ec.europa.eu/taxation_customs/resources/documents/customs/customs_controls/counterfeit_piracy/statistics/2009_statistics_for_2008_full_report_en.pdf.

———. 2010. *Report on EU customs enforcement of intellectual property rights*. Brussels: European Commission - Taxation and customs union. http://ec.europa.eu/taxation_customs/resources/documents/customs/customs_controls/counterfeit_piracy/statistics/statistics_2010.pdf.

———. 2012a. “Proposal for a Directive of the European Parliament and of the Council on the freezing and confiscation of proceeds of crime in the European Union COM(2012) 85 final”.

———. 2012b. *Confiscated assets*. http://www.youtube.com/watch?v=DUWhIXNPcx4&feature=youtube_gdata_player.

———. 2012c. “EXCISE DUTY TABLES: Part III – Manufactured Tobacco - REF 1035 rev1”. http://ec.europa.eu/taxation_customs/resources/documents/taxation/excise_duties/tobacco_products/rates/excise_duties-part_iii_tobacco_en.pdf.

Europol. 2011a. *Trafficking in human beings in the European Union*. Den Haag: European Police Office. https://www.europol.europa.eu/sites/default/files/publications/trafficking_in_human_beings_in_the_european_union_2011.pdf.

———. 2011b. *OCTA 2011 EU organised crime threat assessment*. Den Haag: Europol. https://www.europol.europa.eu/sites/default/files/publications/octa_2011_1.pdf.

Fabi, Francesco, Roberto Ricci, e Carla Rossi. 2011. “Segmentazione e valutazione del mercato dal lato della domanda”. In *Il mercato delle droghe. Dimensione, protagonisti, politiche*, by Guido Mario Rey, Carla Rossi, e Alberto Zuliani. Venezia: Marsilio Editori.

Falcone, Giovanni, e Giuliano Turone. 1983. “Tecniche di indagine in materia di mafia”. *Cassazione Penale* XXIII (4): 1038–1057.

Fantò, Enzo. 1999. *L’impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*. Bari: Edizioni Dedalo.

Farina, Patrizia, e Sabrina Ignazi. 2011. *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*. Milano: Fondazione ISMU.

FATF. 2008. *Money laundering & terrorist financing through the real estate sector*. Parigi: FATF.

Faugier, Jean, e Marey Sargeant. 1997. “Boyfriends, pimps and clients”. In *Rethinking prostitution: purchasing sex in the 1990s*, cur da. Graham Scambler e Annette Scambler, 121–136. London: Routledge.

Federalimentare. 2003. *Cibo italiano, tra imitazione e contraffazione*. Roma: Federazione Italiana dell’Industria Alimentare. http://www.indicam.it/pdf/Contraffazione%20Alimentare%20sui%20mercati%20esteri%20-%20dossier%20Federalimentare.pdf.

Feinstein, Dianne, Charles Schumer, e Sheldon Whitehouse. 2011. *Halting U.S. firearms trafficking to Mexico*. Washington: United States Senate Caucus on International Narcotics Control. http://www.feinstein.senate.gov/public/index.cfm?Fuseaction=Files.View&FileStore_id=beaff893-63c1-4941-9903-67a0dc739b9d.

Ferentzy, Peter, e Nigel Turner. 2009. “Gambling and organized crime - a review of the literature”. *Journal of Gambling Issues* 23: 111–155.

Fernández, D. 2009. «España se ha convertido en el refugio de hasta 15 clanes de la Camorra napolitana - 20minutos.es». *20minutos.es*. http://www.20minutos.es/noticia/473264/0/espana/refugio/camorra/.

Fiasco, Maurizio. 1996. “L’usura nelle città. Mercato, crimine e risposta sociale”. ciclostilato.

———. 2005. “L’usura nelle diverse province italiane - bozza provvisoria”. In Roma: Consulta nazionale antiusura.

Di Fiore, Gigi. 2010. *L’impero dei casalesi: Traffici, storie e segreti dell’occulta e potente mafia dei casalesi*. MIlano: Rizzoli.

Fiorentini, Gianluca. 1999. *Organized crime and illegal markets*. Bologna: Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche.

Fiorentini, Gianluca, e Sam Peltzman. 1995. *The economics of organised crime*. Cambridge: Cambridge University Press e CEPR.

Fondazione Res. 2010. *Alleanze nell’ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*. Cur da. Rocco Sciarrone. Donzelli Editore. http://www.resricerche.it/index.php?option=com_content&view=article&id=72&Itemid=50.

Forgione, Francesco. 2009. *Mafia export: come ’Ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra hanno colonizzato il mondo*. 2nd ed. Milano: Baldini Castoldi Dalai.

Lo Forte, Guido. 2008. «Criminalità organizzata ed economia illegale». In *I costi dell’illegalità: mafia ed estorsioni in Sicilia*, by Antonio La Spina. Bologna: Il Mulino.

Franchetti, Leopoldo, e Sidney Sonnino. 1974. *Inchiesta in Sicilia*. Firenze: Vallecchi.

Frescura, Gianni. 2010. “L’accertamento dell’usura nei finanziamenti bancari”. http://www.altalex.com/index.php?idnot=49689.

Frontier Economics. 2011. *Estimating the global economic and social impacts of counterfeiting and piracy*. London: Business Action to Stop Counterfeiting and Piracy. http://www.iccwbo.org/uploadedFiles/BASCAP/Pages/Global%20Impacts%20-%20Final.pdf.

Galullo, Roberto. 2011. «Guardie o ladri - Sequestri a Cosa Nostra in Spagna: tutto inutile perché il Governo non segue la Ue nella lotta ai capitali sporchi». *Guardie o ladri*. http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com/2011/03/sequestri-a-cosa-nostra-in-spagna-tutto-inutile-perch%C3%A9-il-governo-non-segue-la-ue-nella-lotta-ai-cap.html.

———. 2012. «Mafia Spa, in cassa 65 miliardi». *Il Sole 24 ORE*. http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2012-01-11/mafia-cassa-miliardi-064340.shtml?uuid=AaSM3fcE.

Gambetta, Diego. 1988. “Mafia: the price of distrust”. In *Trust: Making & Breaking Cooperative Relations*, cur da. Diego Gambetta. Basil Blackwell. New York: Blackwell Publishers.

———. 1992. *La mafia siciliana. Un’industria di protezione privata*. Torino: Einaudi.

———. 1996. *The Sicilian Mafia: the business of private protection*. Harvard University Press.

Gambetta, Diego, e Peter Reuter. 1995. “Conspiracy among the many: the mafia in the legitimate industries”. In *The Economics of Organised Crime*, cur da. Gianluca Fiorentini e Sam Peltzman. Cambridge University Press.

———. 2000. “Conspiracy among the many: the Mafia in legitimate industries”. In *The Economic Dimensions of Crime*, cur da. Nigel G. Fielding, Ronald V. Clarke, e Robert Witt, 100–121. New York, NY: St. Martin’s Press.

Gamella, Juan Francisco, e Maria Luisa Jiménez Rodrigo. 2008. «Multinational export–import ventures: Moroccan hashish into Europe through Spain». In *A cannabis reader: global issues and local experiences*, by Sharon Rödner Sznitma, Börje Olsson, e Robin Room. Lisbon: EMCDDA.

Gandzior, Andreas. 2012. «Berliner Gastwirte wehren sich gegen Schutzgelderpresser; Rückgang bei Taten durch italienische Mafia. Polizei sieht Dunkelziffer in anderen Bereichen». *Berliner Morgenpost*.

GAO. 2009. *Firearms trafficking. U.S. efforts to combat arms trafficking to Mexico face planning and coordination challenges*. Washington: Government Acountability Office. http://www.gao.gov/new.items/d09709.pdf.

Gazel, Ricardo C., Dan S. Rickman, e William N. Thompson. 2001. "Casino gambling and crime: a panel study of Wisconsin Counties". *Managerial and Decision Economics* 22 (1/3): 65–75.

La Gazzetta del Mezzogiorno. 2010a. «Tirana, sequestrati beni del boss Scu Albino Prudentino». *La Gazzetta del Mezzogiorno*. http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/GdM_dallapuglia_NOTIZIA_01.php?IDNotizia=372120&IDCategoria=1.

———. 2010b. «In Albania amicizie eccellenti del boss della Scu, Prudentino». *La Gazzetta del Mezzogiorno*. http://m.lagazzettadelmezzogiorno.it/notizia_home.php?IDNotizia=371184&IDCategoria=2715.

La Gazzetta del Sud. 2004. «La MDM non poteva completare lo stadio», Maggio 1. www.siciliaantiusura.it/filedown.asp?s=27389&l=2.

Gennaioli, Caterina, e Massimo Tavoni. 2011. "Clean or 'dirty' energy: evidence on a renewable energy resource curse". working paper.

Gertler, Paul, Manisha Shah, e Stefano M. Bertozzi. 2005. "Risky business: the market for unprotected commercial sex". *Journal of Political Economics* 113 (3): 518 – 550.

Giornale di Puglia. 2010. «Sequestrate in Albania resort e gelateria boss Prudentino». *Giornale di Puglia*. http://www.giornaledipuglia.com/2010/10/sequestrate-in-albania-resort-e.html.

Giornale di Sicilia. 2005. "Affari col boss? Sequestrate 4 società dei capi di Sicindustria e Assindustria", Dicembre 2. www.siciliaantiusura.it/filedown.asp?s=29777&l=2.

———. 2006. "Confiscate le aziende del gruppo Centralgas", Novembre 26. www.siciliaantiusura.it/filedown.asp?s=31055&l=2.

Giuliano, Luca, e Gevisa La Rocca. 2008. *L'analisi automatica e semi-automatica dei dati testuali: software e istruzioni per l'uso*. Milano: LED. (http://www.ledonline.it/ledonline/giuliano/giuliano-analisi-automatica-dati-testuali.pdf).

Goisis, Giuseppe, e Piersandro Pallavicini. 1999. "Tassi di interesse usurari e mercati regionali del credito: un'analisi in termini di efficienza". *Rivista internazionale di scienze sociali* 1: 3–30.

Goodman, Colby, e Michel Marizco. 2010. *U.S. firearms trafficking to Mexico: new data and insights illuminate key trends and challenges*. Washington: Woodrow Wilson International Center for Scholars. http://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/Chapter%206-%20U.S.%20Firearms%20Trafficking%20to%20Mexico,%20New%20Data%20and%20Insights%20Illuminate%20Key%20Trends%20and%20Challenges.pdf.

Graebner Anderson, Annelise. 1979. *The business of organized crime: a Cosa Nostra family*. Stanford: Hoover Institute Press.

Gratteri, Nicola. 2009. *La malapianta: Conversazione con Antonio Nicaso*. Milano: Mondadori.

———. 2011. «Scuola 'Ndrangheta». In *Prodotto interno mafia: Così la criminalità organizzata è diventata il sistema Italia*, cur da. Serena Danna, 43–71. Torino: Einaudi.

Gratteri, Nicola, e Antonio Nicaso. 2009. *Fratelli di sangue*. 2nd ed. Milano: Mondadori.

Greene, Owen. 2000. "Examining international responses to illicit arms trafficking". *Crime, Law and Social Change* 33: 151–190.

Griffiths, Hugh. 2004. "Smoking guns: European cigarette smuggling in the 1990's". *Global Crime* 6 (Maggio): 185–200.

Groom, Chris, Tom Davies, e Stephen Balchin. 1998. "Developing a methodology for measuring illegal activity for the UK national accounts". *Economic Trends* 536: 33 – 71.

Gruppo Abele. 2008. *Dati prostituzione (aggiornati al novembre 2008)*. Torino: Gruppo Abele. http://www.gruppoabele.org/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/255.

Gruppo Abele-Nomos, Legambiente, e GEPEC-EC. 2003. *The illegal trafficking in hazardous waste in Italy and Spain*. Final Report. Rome: Gruppo Abele-Nomos, Legambiente e Grup d'Estudi i Protecciò dels Ecosistemes del Camp-Ecologistes de Catalunya.

Guardia di Finanza. 2003. *Guardia di Finanza's fight against counterfeiting and products piracy*. Brussels: Guardia di Finanza.

Guiso, Luigi. 1995. *Quanto è grande il mercato dell'usura in Italia*. Temi di discussione.

Gutauskas, Aurelijus. 2011. "Lithuania". In *Organized Crime and the Financial Crisis Recent Trends in the Baltic Sea Region*, cur da. Walter Kegö, Erik Leijonmarck, e Alexandru Molcean. Stockholm: Institute for Security and Development Policy.

Hamm, Mark S., e Cecile Van de Voorde. 2005. "Crimes committed by terrorist groups: theory, research, and prevention". *Trends in Organized Crime* 9 (2): 18–51.

Herraiz, Pablo. 2009. «Los favores de 'Don Vincenzo'». *El Mundo*.

Hetzer, Wolfgang. 2002. "Godfathers and pirates: counterfeiting and organized crime". *European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice* 10 (4): 303–320.

van Heuckelom, Carlo. 2010. «The counterfeiting phenomenon and its scale» presentato al Towards a more effective criminal enforcement of Intellectual Property Rights, Novembre 30, Brussels.

Hilton, Brian, Chong Ju Choi, e Stephen Chen. 2004. "The ethics of counterfeiting in the fashion industry: quality, credence and profit issues". *Journal of Business Ethics* 55: 345–354.

HMRC, e UKBA. 2008. *Tackling tobacco smuggling together: an integrated strategy for HM Revenue & Customs and the UK Border Agency*. London.

———. 2011. *Tackling tobacco smuggling–building on our success: a renewed strategy for HM Revenue & Customs and the UK Border Agency*. London: Her Majesty's Revenue and Customs and UK Border Agency.

Hodgson, James F. 1997. *Games pimps play. Pimps, players and wives-in-law*. Toronto: Canadian Scholars' Press.

Hornsby, Rob, e Dick Hobbs. 2007. "A zone of ambiguity". *British Journal of Criminology* 47 (4) (Luglio 1): 551 –571.

Humphreys, Adrian. 2010. «Mafia Probe Targets 7 In Canada; 53 Charged in Italy; Warrant names recycling-bin businessman». *National Post*, Dicembre 17.

Humphreys, Adrian, e Lee Lamothe. 2008. *The Sixth Family: The Collapse of the New York Mafia and the Rise of Vito rizzuto.* Mississauga, Ontario: Wiley.

IACC. 2005. *The negative consequences of international intellectual property theft: economic harm, threats to the pulic health and safety, and links to organized crime and terrorist organizations*. White Paper. Washington D.C.: International AntiCounterfeiting Coalition. http://counterfeiting.unicri.it/docs/International%20AntiCounterfeiting%20Coalition.White%20Paper.pdf.

Ianni, Francis A. J., e Elizabeth Reuss-Ianni. 1972. *A family business: kinship and social control in organized crime*. New York,: Russell Sage Foundation.

Ianni, Francis A.J., e Elizabeth Reuss-Ianni. 1993. "La criminalità organizzata come tipica impresa criminale: un nuovo indirizzo teorico" presentato al Tendenze della criminalità organizzata e dei mercati illegali internazionali, Napoli.

ICC. 1997. *Countering counterfeiting: a guide to protecting and enforcing intellectual property rights*. Paris: International Chamber of Commerce.

Iezzi, Domenica Fioredistella. 2009. *Statistica per le scienze sociali. Dalla progettazione dell'indagine all'analisi dei dati*. Carocci.

Il Mattino. 2004. "Clan e mercato dei fiori. Trentuno condanne", Maggio 1. www.siciliaantiusura.it/filedown.asp?s=27430&l=2.

Illicit Drug Market. 2010. *Il mercato illecito della droga e le sue possibili regolamentazioni. Agire nel mercato per contrastare l'industria della droga*. Roma: Istituto Superiore di Sanità. http://www.illicitdrugmarket.net/view.php?idsec=comitato.

ILO. 2005. *A global alliance against forced labour. Global report under the follow-up to the ILO Declaration on Fundamental Principles and rights at Work 2005*. Geneva: International Labour Office. http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@ed_norm/@declaration/documents/publication/wcms_081882.pdf.

IMPACT. 2006. *Counterfeit medicines: an update on estimates*. Geneva: International Medical Products Anti-Counterfeiting Taskforce. http://www.who.int/medicines/services/counterfeit/impact/TheNewEstimatesCounterfeit.pdf.

Interpol. 2009. *Electronic waste and organized crime assessing the links. Phase II report for the Interpol pollution crime working group*. Lyon: Interpol. http://www.interpol.int/contentinterpol/search?SearchText=waste&x=14&y=5.

IOM. 2009. *Guidelines for the collection of data on trafficking in human beings, including comparable indicators*. Vienna: International Organization for Migration. http://publications.iom.int/bookstore/free/guidelines_collection_data_IOMVienna.pdf.

ISPAC. 2004. *Trafficking: networks and logistics of transnational crime and international terrorism*. Milan: International Scientific and Professional Advisory Council of the United Crime Prevention and Criminal Justice Programme.

ISPRA. 2009. *Rapporto rifiuti 2008*. Roma: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. http://www.reteambiente.it/normativa/11723/.

———. 2010. *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2010*. Roma: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. http://www.gruppohera.it/binary/hr_ambiente/angolo_scientifico/rap_125_2010Rapporto_rifiuti_speciali2010.1310544396.pdf.

———. 2012. *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2011*. Roma: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. http://www.isprambiente.gov.it/site/_contentfiles/00011100/11107_rifiuti_spec_2011_rap_155_2011_.pdf.

Istituto di Ricerche Internazionali - Archivio Disarmo. 2012. *Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2011. Le esportazioni italiane di armi piccole e leggere ad uso civile.* Roma: Istituto di Ricerche Internazionali - Archivio Disarmo. http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/54971_Rapporto_Armi_leggere_2011_full_text.pdf.

Istituto Piepoli. 2007. *La contraffazione in Italia*. Milano: Confcommercio. http://www.largoconsumo.info/052008/DOCConfcommercioLacontraffazioneinItalia05-08.pdf.

Iwai, Hiroshi. 1986. "Organized crime in Japan". In *Organized Crime: a Global Perspective*, by Robert J. Kelly. Rowman & Littlefield.

Izzi, Stefano. 2008. *Lotta alla contraffazione: analisi del fenomeno, sistemi e strumenti di contrasto*. Milano: Franco Angeli.

Jacobs, James B., Coleen Friel, e Robert Radick. 1999. *Gotham unbound. How New York City was liberated from the grip of organized crime*. New York: New York University Press.

Jakobsson, Niklas, e Andreas Kotsadam. 2011. "The law and economics of international sex slavery: prostitution law and trafficking for sexual exploitation". *European Journal of Law and Economics*.

Jérôme, Philippe. 2006. «Dernier épisode à Nice de la ' guerre des casinos '». *L'Humanité*, Novembre 22.

Joossens, Luk. 1998. "Tobacco smuggling: an optimal policy approach". In *The Economics of Tobacco Control: Towards an Optimal Policy Mix*, cur da. Irai Abedian, Rowena van der Merwe, Nick Wilkins, e Prabhat Jha, 146–154. Cape Town: Applied Fiscal Research Centre, University of Cape Town.

Joossens, Luk, David Merriman, Hana Ross, e Martin Raw. 2009. *How eliminating the global illicit cigarette trade would increase tax revenue and save lives*. Paris: International Union Against Tuberculosis and Lung Disease (The Union).

———. 2010. "The impact of eliminating the global illicit cigarette trade on health and revenue". *Addiction* 105 (9) (Settembre 1): 1640–1649.

Joossens, Luk, e Martin Raw. 1998. "Cigarette smuggling in Europe: who really benefits?" *Tobacco Control* 7 (1) (Marzo 1): 66 –71.

———. 2008. "Progress in combating cigarette smuggling: controlling the supply chain". *Tobacco Control* 17 (6) (Dicembre): 399–404.

———. 2012. "From cigarette smuggling to illicit tobacco trade". *Tobacco Control* 21 (2): 230–234.

Jordan, Jan. 1997. "User pays: why men buy sex". *Australian and New Zealand Journal of Criminology* 30: 55 – 71.

JTI. 2011. *The illicit tobacco trade review 2010*. Dublin: Japan Tobacco International Ireland.

———. 2012. *The illicit tobacco trade review 2011*. Dublin: Japan Tobacco International Ireland.

Kallinger, Eva Maria, Herbert Reinke-Nobbe, e Detlef Sieverdingbeck. 1999. «Organisierte Kriminalität: Fluchtpunkt Norden». *FOCUS Online*. http://www.focus.de/politik/deutschland/organisierte-kriminalitaet-fluchtpunkt-norden_aid_175633.html.

Kaye, Kerwin. 2010. "Sex and the unspoken in male street prostitution". In *Sex work matters: exploring money, power, and intimacy in the sex industry*, cur da. Melissa H. Ditmore, Antonia Levy, e Alys Willman, 85–116. London and New York: Zed Books.

Kegö, Walter, Erik Leijonmarck, e Alexandru Molcean, cur. 2011. *Organized Crime and the financial crisis recent trends in the baltic sea region*. Stockholm-Nacka, Sweden: Institute for Security & Development Policy. http://www.isdp.eu/images/stories/isdp-main-pdf/2011_kego-leijonmarck-molcean_organized-crime-and-the-financial-crisis.pdf.

Kelly, Patty. 2010. “Pimping the pueblo: state-regulated commercial sex in neoliberal Mexico”. In *Sex work matters: exploring money, power, and intimacy in the sex industry*, cur da. Melissa H. Ditmore, Antonia Levy, e Alys Willman, 173–183. London and New York: Zed Books.

Kelly, Robert J. 1999. *The upperworld and the underworld: case studies of racketeering and business infiltrations in the United States*. New York, NY: Springer.

Kenney, Michael. 2007. “The architecture of drug trafficking: network forms of organisation in the Colombian cocaine trade”. *Global Crime* 8 (3): 233–259.

Keren-Paz, Tsachi, e Nomi Levenkron. 2009. “Clients’ strict liability towards victims of sex trafficking”. *Legal Studies* 29: 438 – 463.

Khan, Mohiuddin H., Manabu Akazawa, Eav Dararath, Heng B. Kiet, Tey Sovannarith, Nam Nivanna, Naoko Yoshida, e Kazuko Kimura. 2011. “Perceptions and practices of pharmaceutical wholesalers surrounding counterfeit medicines in a developing country: a baseline survey”. *BMC Health Service Research* 11 (306): 2–8.

Kilmer, Beau, e Rosalie L. Pacula. 2009. *Estimating the size of the illegal drug market: A demand-side approach*. Santa Monica, CA: RAND Corporation. http://www.rand.org/pubs/technical_reports/TR711.

Kington Rome, Tom. 2009. «Italy’s mafia gang bosses extend their murderous empire to Britain: London firms act as a front for drugs and money-laundering and provide a hideout for fugitive gunmen, says expert on Italy’s gangs». *The Observer*.

Kleck, Gary. 1999. “BATF gun trace data and the role of organized gun trafficking in supplying guns to criminals”. *Saint Louis University Public Law Review* 18: 23–40.

Klerks, Peter. 2007. “Methodological aspects of the Dutch national threat assessment”. *Trends in Organized Crime* 10: 91–101.

Klima, Noël. 2011. “The goods transport network’s vulnerability to crime: opportunities and control weaknesses”. *European Journal on Criminal Policy and Research*.

Klima, Noël, Tom Vander Beken, Stijn Van Daele, e Department of Penal law and criminology. 2009. “Vulnerabilität der Wirtschaft für Organisierte Kriminalität : Vulnerabilitätsstudien zur Prävention am Beispiel der Abfallentsorgungsindustrie”.

Koken, Juline, David S. Bimbi, e Jeffrey T. Parsons. 2010. “Male and female escorts: a comparative analysis”. In *Sex for sale. Prostitution, pornography, and the sex industry*, cur da. Ronald Weitzer, 205–232. New York: Routledge.

Koper, Christopher S. 2007. *Crime gun risk factors: buyer, seller, firearm and transaction characteristics associated with gun trafficking and criminal gun*. Philadelphia: Jerry Lee Center of Criminology - University of Pennsylvania. http://www.ncjrs.gov/pdffiles1/nij/grants/221074.pdf.

KPMG. 2003. *La contraffazione in Italia*. Geneva: American Chamber of Commerce in Italy.

———. 2011. *STAR 2010 Results*. Geneva: Philip Morris International. http://www.pmi.com/eng/tobacco_regulation/illicit_trade/documents/Project_Star_2010_Results.pdf.

———. 2012. *STAR 2011 Results*. Philip Morris International.

Kwitny, Jonathan. 1979. *Vicious circles: the Mafia in the marketplace*. New York: Norton & Company.

L’Encyclopedie canadienne. 2012. «Crime organisé». http://www.thecanadianencyclopedia.com/articles/fr/crime-organise.

Laczko, Frank, e Marco A. Gramegna. 2003. “Developing better indicators of human trafficking”. *Brown Journal of World Affairs* X (1): 179 – 194.

von Lampe, Klaus. 2002. “The Trafficking in untaxed cigarettes in Germany: a case study of the social embeddedness of illegal markets”. In *Upperworld and underworld in cross-border crime*, cur da. Petrus C. van Duyne, Klaus von Lampe, e Nikos Passas, 141–161. Nijmegen: Wolf Legal Publishers.

———. 2005a. “Explaining the emergence of the cigarette black market in Germany”. In *The organised crime economy: managing crime markets in Europe*, cur da. Petrus C. van Duyne, Klaus Von Lampe, Maarten van Dijck, e James L. Newell. Nijmegen: Wolf Legal Publishers.

———. 2005b. “Assessing organized crime: provisional situation report on trafficking in contraband cigarettes”. *Trends in Organized Crime* 9 (2) (Dicembre): 8–15.

———. 2006. “The cigarette black market in Germany and in the United Kingdom”. *Journal of Financial Crime* 13 (2): 235–254.

———. 2011. “The illegal cigarette trade”. In *International Crime and Justice*, cur da. Mangai Natarajan. Cambdirge, UK: Cambridge University Press.

von Lampe, Klaus, Marin K Kurti, Anqi Shen, e Georgios A. Antonopoulos. 2012. “The changing role of China in the global illegal cigarette trade”. *International Criminal Justice Review* 22 (1) (Marzo 1): 43–67.

Lavezzi, Andrea Mario. 2008. “Economic structure and vulnerability to organised crime: evidence from Sicily”. *Global Crime* 9 (3): 198–220.

Leclerc, Jean-Marc. 2012. «La mafia calabraise investit la Côte d’Azur». *Le Figaro*, Marzo 5. http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2012/03/05/01016-20120305ARTFIG00376-la-mafia-calabraise-investit-la-cote-d-azur.php.

Ledbury Research. 2007. *Consumer survey: clothing and footwear.* London: Alliance against IP theft. http://www.a-cg.org/guest/pdf/surveyc&f.pdf.

Legambiente. 2003. *“Rifiuti Spa”. I traffici illegali di rifiuti in Italia. Le storie, i numeri, le rotte e le responsabilità*. Roma: Legambiente. http://www.legambienteverona.it/doc/rifiuti/2003-Rifiuti-spa.pdf.

———. 2005. *“Rifiuti Spa”. Radiografia dei traffici illeciti*. Roma: Legambiente. http://www.stopndrangheta.it/file/stopndrangheta_82.pdf.

———. 2011a. *Ecomafia 2011. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*. Milano: Edizioni Ambiente.

———. 2011b. *Ecomafia in Lombardia 2011. Le storie, i numeri e le inchieste della criminalità ambientale*. Milano: Legambiente Lombardia Onlus. old.legambiente.org/download.php?id=769&type=documento.

———. 2012a. *Ecomafia 2012. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*. Milano: Edizioni Ambiente.

———. 2012b. *“Rifiuti Spa”. Dieci anni d’inchieste sui traffici illegali di rifiuti. I risultati raggiunti e le proposte per un nuovo sistema di tutela penale dell’ambiente*. Roma: Legambiente. http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_rifiuti_spa_rivisto_0.pdf.

Legambiente, e Polieco. 2011. *Ecomafia globale. Radiografia dei traffici illeciti di rifiuti: i numeri, le rotte, i Paesi coinvolti e le proposte*. Roma: Legambiente e Polieco. http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_ecomafia_globale_traffici_0.pdf.

Legleye, Stephane, Christian Ben Lakhdar, e Stanislas Spilka. 2008. “Two ways of estimating the euro value of the illicit market for cannabis in France”. *Drug and Alcohol Review* 27 (5): 466–472.

Lehti, Martti. 2003. *Trafficking in women and children in Europe*. Helsinki: HEUNI - The European Institute for Crime Prevention and Control affiliated with the United Nations. http://www.heuni.fi/uploads/to30c6cjxyah1l.pdf.

Lencucha, R., e C. Callard. 2011. “Lost revenue estimates from the illicit trade of cigarettes: a 12-country analysis”. *Tobacco Control* 20 (4) (Febbraio 17): 318–320.

Leonini, Luisa. 1999. *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*. Milano: Unicopli.

Lever, Janet, e Deanne Dolnick. 2010. “Call girls and street prostitutes: selling sex and intimacy”. In *Sex for sale: prostitution, pornography, and sex industry*, cur da. Ronald Weitzer, 187–204. New York: Routledge.

Levinson, Bruce. 2011. *An inquiry into the nature, causes and impacts of contraband cigarettes*. Washington D.C: Center for Regulatory Effectiveness.

Levitt, Steven D., e Sudhir Alladi Venkatesh. 2007. “An empirical analysis of street level prostitution”. http://economics.uchicago.edu/pdf/Prostitution%205.pdf.

Libera. 2012. *Azzardopoli, il paese del gioco d’azzardo, dove quando il gioco si fa duro, le mafie iniziano a giocare*. Roma: Libera associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

LibPie. 2012. *Il gioco d’azzardo tra legale ed illegale: un focus sul Piemonte*. Roma: Osservatorio Regionale di Libera Piemonte.

Liddick, Don. 1999. “The enterprise ‘model’ of organized crime: Assessing theoretical propositions”. *Justice Quarterly* 16 (2): 403–430.

———. 2010. “The traffic in garbage and hazardous wastes: an overview”. *Trends in Organized Crime* 13 (2-3): 134–146.

Van Liemt, Gijsbert. 2004. *Human trafficking in Europe: an economic perspective*. Geneva: International Labour Organization. http://digitalcommons.ilr.cornell.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1008&context=forcedlabor.

Lipman, Zada. 1997. “Trade in hazardous waste: environmental justice versus economic growth”. Paper presentato al Environmental Justice Global Ethics Fourth 21st Century Conference, Ottobre 1, Melbourne. http://ban.org/library/lipman.html.

Lisciandra, Maurizio. 2010. “Camorra ed estorsioni: una stima del costo per le imprese”. In *I costi dell’illegalità: Camorra ed estorsioni in Campania*, by Giacomo Di Gennaro e Antonio La Spina, 161–184. Il Mulino.

Lowe, Peter. 2006. “Counterfeiting: links to organised crime and terrorist funding”. *Journal of Financial Crime* 13 (2): 255–257.

Mackenzie, James. 2012. “Mafia now Italy’s No.1 bank as crisis bites: report”. *Reuters*, Gennaio 10. http://www.reuters.com/article/2012/01/10/us-italy-mafia-idUSTRE8091YX20120110.

Macrì, Vincenzo. 2004. *Conferenza nazionale sulla ’Ndrangheta*. Roma: Direzione Nazionale Antimafia.

Maljević, Almir. 2011. *«Participation in a criminal organisation» and «Conspiracy»: Different Legal Models Against Criminal Collectives*. Berlin: Duncker & Humblot.

Malvar, Aníbal. 2011. «En Cataluña viven 20 clanes de la Camorra italiana». *ElConfidencial.com*. http://www.elconfidencial.com/espana/2011/12/24/en-cataluna-viven-20-clanes-de-la-camorra-italiana-89886/.

Manacorda, Stefano, cur. 2002. *L’infraction d’organisation criminelle en Europe: (Allemagne - Espagne - France - Italie - Union Européenne)*. Paris: Presses Universitaires de France.

Marks, Joshua. 2007. *Border in name only: arms trafficking and armed groups at the DRC-Sudan border*. Geneva: Small Arms Survey, Graduate Institute of International Studies. http://www.smallarmssurveysudan.org/pdfs/HSBA-SWP-4-DRC-Sudan.pdf.

Marsh, Nicholas. 2002. “Two sides of the same coin? The legal and illegal trade in small arms”. *The Brown Journal of World Affairs* 9: 217–228.

Masciandaro, Donato, e Marco Battaglini. 2000. “Il vantaggio di bussare due volte: contratti bancari ed usura, diritti di proprietà, valore della garanzia e della rinegoziazione”. *Economia Politica* XVII (3): 415–443.

Masciandaro, Donato, e Roberto Ruozi. 1999. *Mercati e illegalità: economia e rischio criminalità in Italia*. Milano: EGEA.

Mascoli, Flavia, e Carla Rossi. 2011. “La stima delle popolazioni nascoste”. In *Il mercato delle droghe. Dimensione, protagonisti, politiche*, cur da. Guido Mario Rey, Carla Rossi, e Alberto Zuliani. Venezia: Marsilio Editori.

Massari, Monica. 1998. *La Sacra Corona Unita: potere e segreto*. Saggi tascabili Laterza 221. Roma: Laterza.

———. 2004. “Ecomafias and waste entrepreneurs in the Italian market”. Paper presentato al 6th Cross-border Crime Colloquium, Settembre 2, Berlin. http://www.cross-border-crime.net/pdf/CCC-2004-Massari.pdf.

Massari, Monica, e Paola Monzini. 2004. “Dirty businesses in Italy: a case-study of illegal trafficking in hazardous waste”. *Global Crime* 6 (3-4): 285–304.

Mastroianni, Antonio Domenico. Dottore Commercialista e Revisore Contabile, Custode ed Amministratore Giudiziario. 2012. Intervista di Michele Riccardi e Priscilla Standridge.

Matrix Insight. 2009. *Assessing the effectiveness of EU Member States’ practices in the identification, tracing, freezing and confiscation of criminal assets. Final Report*. London: Matrix Insight. http://ec.europa.eu/home-affairs/news/intro/docs/20120312/final_asset_recovery_report_june_2009.pdf#zoom=100.

Matrix Knowledge Group. 2007. *The illicit drug trade in the United Kingdom*. London: Home Office. http://www.tomfeiling.com/archive/HomeOfficeondrugstrade2007.pdf.

McDougall, Liam, e Philip Willan. 2006. «Italian anti-mafia hunt stretches to Aberdeen; ORGANISED CRIME: WARRANT ISSUED; His cousin is in a Scottish prison fighting extradition, now restaurateur Michele Siciliano - allegedly known as ‘The Killer’ - faces deportation». *The Sunday Herald*.

McLean, Andy, Bernardo Mariani, e Alex Vatanka. 2005. *Enhancing EU action to prevent illicit small arms trafficking*. United Nations Institute for Disarmament Research. http://www.unidir.org/pdf/EU_background_papers/EU_BGP_04.pdf.

Menduini, Marco, e Ferruccio Sansa. 2007. “Videopoker, 100 miliardi non riscossi dai Monopoli e finiti alla mafia”. *Il Secolo XIX*. http://www.ilsecoloxix.it/p/italia_e_mondo/2007/05/31/AKDo9t0-videopoker_miliardi_riscossi.shtml#axzz1uXUue08C.

Merriman, David, Ayda Yurekli, e Frank J. Chaloupka. 2000. “How big is the worldwide cigarette-smuggling problem?” In *Tobacco Control in Developing Countries*, cur da. Frank J. Chaloupka e Prabhat Jha. Oxford: Oxford University Press.

MilanoMafia.com. 2010. «La mappa delle ’ndrine calabresi nel mondo - MilanoMafia». http://www.milanomafia.com/le-mappe/mondo.

Militello, Vincenzo. 2002. «Participation in an organized criminal group as international offence». In *The Containment of Transnational Organized Crime: Comments on the UN Convention of December 2000*, cur da. Hans-Jörg Albrecht e Cyrille Fijnaut, 97–112. Freiburg i. Br: Edition Iuscrim.

Militello, Vincenzo, Letizia Paoli, e Jorg Arnold, cur. 2000. *Il crimine organizzato come fenomeno transnazionale: forme di manifestazione, prevenzione e repressione in Italia, Germania e Spagna*. Freiburg: Iuscrim.

Millar, Kathleen. 2002. "Financing Terror - Profits from counterfeit goods pay for attacks". *U.S. Customs Today*. http://www.cbp.gov/xp/CustomsToday/2002/November/interpol.xml.

Milmo, Cahal. 2009. «Police investigate 'mafiosi' in Lancashire; Dossier of intelligence on five suspects sent to detectives in Italy». *The Independent*.

Mitsilegas, Valsamis. 2001. «Defining organised crime in the European Union: the limits of European criminal law in an area of 'freedom, security and justice'». *European Law Review* 26: 565–581.

Moffatt, Peter G., e Simon A. Peters. 2004. "Pricing personal services: an empirical study of earnings in the UK prostitution industry". *Scottish Journal of Political Economy* 51 (5): 675 – 690.

Monto, Martin M. 2010. "Prostitutes' customers: motives and misconceptions". In *Sex for sale: prostitution, pornography, and the sex industry*, cur da. Ronald Weitzer, 233–243. New York: Routledge.

Monzini, Paola. 2002. *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*. Roma: Donzelli.

Moore, Timothy J., Jonathan P. Caulkins, Alison Ritter, Paul Dietze, Shannon Monagle, e Jonathon Pruden. 2005. *Monograph No. 09: Heroin Markets in Australia: Current Understandings and Future Possibilities*. DPMP Monograph Series. Fitzory: Turning Point Alcohol and Drug Centre.

Van Moppes, David. 2006. *The African migration movement: routes to Europe*. Working paper Migration and Development Series - Report No. 5. Radboud University. http://socgeo.ruhosting.nl/html/files/migration/migration5.pdf.

Mora, Miguel. 2009. «España es 'cosa nostra'». *El País*, Giugno 21. http://elpais.com/diario/2009/06/21/espana/1245535209_850215.html.

Morehouse, Christal. 2009. *Combating human trafficking. Policy gaps and hidden political agendas in the USA and Germany*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.

Morrow, Adrian, e Julian Sher. 2010. «Seven Ontario men named by Italian prosecutors in Mafia sweep». *The Globe and Mail*, Dicembre 18.

Morselli, Carlo. 2001. "Structuring Mr. Nice: entrepreneurial opportunities and brokerage positioning in the cannabis trade". *Crime, Law and Social Change* 35 (3): 203–244.

Morvan, Xavier-Vincent. 2009. «Opération 'mains propres' sur la Côte d'Azur». *Le Figaro*, Novembre 27. http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2009/11/27/01016-20091127ARTFIG00358-operation-mains-propres-sur-la-cote-d-azur-.php.

Moser, Caroline O. N., e Cathy McIlwaine. 2000. *Urban poor perceptions of violence and exclusion in Colombia*. World Bank Publications.

Mthembu-Salter, Gregory. 2009. *Trading life, trading death. The flow of small arms from Mozambique to Malawi*. Geneva: Small Arms Survey, Graduate Institute of International Studies. http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/F-Working-papers/SAS-WP6-Trading-Life-Trading-Death.pdf.

NCIS. 2003. *United Kingdom threat assessment of serious and organised crime*. London: National Criminal Intelligence Service. http://image.guardian.co.uk/sys-files/Guardian/documents/2003/08/21/crime.pdf.

Nelli, Humbert S. 1976. *The business of crime: Italians and syndicate crime in the United States*. Chicago: University of Chicago Press.

New York Times. 1932. "Finds rackets cost more than war did", Settembre 21.

Di Nicola, Andrea. 2006. *La prostituzione nell'Unione Europea tra politiche e tratta degli esseri umani*. Milano: Franco Angeli.

Di Nicola, Andrea, Andrea Cauduro, Marco Lombardi, e Paolo Ruspini. 2009. *Prostitution and human trafficking. Focus on clients*. New York: Springer.

Noble, Ronald K. 2003. "The links between intellectual property crime and terrorist financing". In *Public Testimony before the United States House Committee on International Relations*. http://www.iccwbo.org/uploadedFiles/BASCAP/Pages/links.pdf.

Nomisma. 2011. *La contraffazione delle sigarette in Italia primo rapporto Nomisma*. Bologna: Nomisma Società di Studi Economici S.p.A.

O'Connell Davidson, Julia. 2001. *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*. Bari: Edizioni Dedalo.

O'Neill, Maggie, e Jane Pitcher. 2010. "Sex work, communities, and public policy in the UK". In *Sex work matters: exploring money, power, and intimacy in the sex industry*, cur da. Melissa H. Ditmore, Antonia Levy, e Alys Willman, 203–218. London and New York: Zed Books.

OECD. 1998. *The economic impact of counterfeiting*. Paris: Organisation for Economic Co-operation and Development.

———. 2008. *The economic impact of counterfeiting and piracy*. Paris: Organization for Economic Cooperation and Development.

———. 2009. *Magnitude of counterfeiting and piracy of tangible products: an update*. http://www.oecd.org/dataoecd/57/27/44088872.pdf.

Ohlemacher, Thomas. 1999. "Viewing the crime wave from the inside: perceived rates of extortion among restaurateurs in Germany". *European Journal on Criminal Policy and Research* 7: 43–61.

OLAF. "Case studies- cigarettes". http://ec.europa.eu/anti_fraud/cases/cig_en.html.

On the Road. 2004. *Il sommerso. Una ricerca sperimentale sulla prostituzione al chiuso*. Pisa: On the Road. http://www.ontheroadonlus.it/wp-content/uploads/IlSommerso_Quadernidistrada2.pdf.

Openshaw, Stan. 1984. *The modifiable areal unit problem*. Geo Books. Norwich.

Oude Breuil, Brenda, Dina Siegel, Piet Van Reenen, Annemarieke Beijer, e Linda Roos. 2011. "Human trafficking revisited: legal, enforcement and ethnographic narratives on sex trafficking to Western Europe". *Trends in Organized Crime* 14: 30–46.

Pace, Stefano, Giacomo Gistri, Simona Romani, e Lucio Masserini. 2011. "Gli effetti della contraffazione sui fashion brand originali: un'indagine empirica". *Mercati e Competitività* (1): 20.

Paoli, Letizia. 2000a. *Illegal drug Markets in Frankfurt and Milan*. Lisbon: European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction.

———. 2000b. *Fratelli di mafia: Cosa Nostra e 'Ndrangheta*. Bologna: Il Mulino.

———. 2002. "The paradoxes of organized crime". *Crime, Law and Social Change* 37: 51–97.

———. 2004a. "The illegal drugs market". *Journal of Modern Italian Studies* 9 (2): 186 – 207.

———. 2004b. "Organised crime in Italy: Mafia and illegal markets - exception and normality". In *Organized Crime in Europe: Concepts, Patterns and Policies in the European Union and Beyond*, cur da. Cyrille Fijnaut e Letizia Paoli, 263–302. Dordrecht: Springer.

———. 2007. "Mafia and organised crime in Italy: the unacknowledged successes of law enforcement". *West European Politics* 30 (4): 854.

Paoli, Letizia, e Cyrille Fijnaut. 2004. "Introduction to Part I: the history of the concept". In *Organized Crime in Europe: Concepts, Patterns and Policies in the European Union and Beyond*, cur da. Cyrille Fijnaut e Letizia Paoli, 21–46. Dordrecht: Springer.

Paoli, Letizia, e Peter Reuter. 2008. "Drug trafficking and ethnic minorities in Western Europe". *European Journal of Criminology* 5 (1): 13–37.

Pearsons, Geoffrey, e Dick Hobbs. 2001. *Middle market drug distribution*. London: Home Office.

Pezzino, Paolo. 1988. "Onorata società o industria della violenza? Mafia e mafiosi tra realtà storica e paradigmi sicilianisti". *Studi Storici* 29 (2): 437–462.

PFRC. 2006. *Illegal lending in the UK*.

Picarelli, John. 2009. "Human trafficking and organized crime in the US & Western Europe". In *Strategies against human trafficking: the rule of the security sector*, cur da. Cornelius Friesendorf, 115–135. Vienna: National Defence Academy and Austrian Ministry of Defence and Sports.

Pinto, Susan, e Paul Wilson. 1990. "Gambling in Australia". *Trends & issues in crime and criminal justice* 24.

Pitts, Marian K., Anthony M. A. Smith, Jeffrey G. Grierson, Mary O'Brien, e Sebastian Misson. 2004. "Who pays for sex and why? An analysis of social and motivational factors associated with male clients of sex workers". *Archives of Sexual Behavior* 33 (4): 353 – 358.

Pollinger, Zachary A. 2008. "Counterfeit goods and their potential financing of international terrorism". *The Michigan Journal of Business* 1 (1): 85–102.

Polo, Michele. 2011. "L'espansione delle organizzazioni criminali: quali effetti economici sui mercati legali" Maggio 23, Università Bocconi, Milano.

Porter, Judith, e Louis Bonilla. 2010. "The ecology of prostitution". In *Sex for sale: prostitution, pornography, and sex industry*, cur da. Ronald Weitzer, 163–186. New York: Routledge.

Powell, Ivor. 2012. «Vito Palazzolo is a very big fish, say Italians». *Cape Times*, Luglio 12.

Da Pra Pocchiesa, Mirta, e Simona Marchisella, cur. 2010. «AAA.tuttiacasa.it. La prostituzione al chiuso in Italia e in Europa 2010: come, dove e perchè». Gruppo Abele. Prati, G., e L. Pietrantoni. 2010. "La prostituzione: i contorni del fenomeno e aspetti psicologici dei clienti". *Rivista di sessuologia* 34 (3): 222 – 228.

Prati, G., e L. Pietrantoni. 2010. «La prostituzione: i contorni del fenomeno e aspetti psicologici dei clienti». *Rivista di sessuologia* 34 (3): 222 – 228.

Prina, Franco. 2003. *Trafficking of Nigerian girls to Italy. Trade and exploitation of minors and young Nigeran women for prostitution in Italy*. Research Report. Department of Social Science - University of Turin. http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/speciali/SpecialeNuovo/Pdf/trafficoNigeriane.pdf.

Pudney, Stephen, Celia Badillo, Mark Bryan, Jon Burton, Gabriella Conti, e Maria Iacovou. 2006. "Estimating the size of the UK illicit drug market". In *Measuring different aspects of problem drug use: methodological developments*. London: Home office.

Quaranta, Nicola. 2010. «Affari d'oro in Albania: sequestrati i beni di Albino Prudentino». *Brindisi Report*. http://www.brindisireport.it/cronaca/2010/10/04/affari-doro-in-albania-sequestrati-i-beni-di-albino-prudentino/.

Rainelli, Sara. 2012. "Le armi leggere nel mondo". *Sistema informativo a schede* 1. http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/247_Rainelli_Armi_leggere_mondiali_gen._2012.pdf.

Rao, Vijayendra, Indrani Guptaa, Michael Lokshin, e Smarajit Jana. 2003. "Sex workers and the cost of safe sex: the compensating differential for condom use among Calcutta prostitutes". *Journal of Development Economics* 71: 585 – 603.

RCMP Criminal Intelligence. 2007. *Current trends in firearms trafficking and smuggling in Canada*. Ottawa: Royal Canadian Mounted Police. http://www.rcmp-grc.gc.ca/ci-rc/reports-rapports/traf/traf-eng.pdf.

DDA Reggio Calabria. 2002. *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari - art. 272 segg. c.p.p. - R.G.N.R. 4966/2000 (operazione Igres)*. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria - Direzione Distrettuale Antimafia.

———. 2010. *Decreto di fermo di indiziato di delitto - artt. 384 e segg. c.p.p. - N.1389/2008 R.G.N.R. D.D.A. (operazione Crimine)*. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria - Direzione Distrettuale Antimafia.

———. 2011. *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari - art. 272 segg. c.p.p. - R.G.N.R. 611/08 (operazione Solare)*. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria - Direzione Distrettuale Antimafia.

Reidy, Padraic, e Keith Walsh. 2011. *Economics of tobacco: modelling the Market for Cigarettes in Ireland*. Dublin: The Office of the Revenue Commissioners.

Reski, Petra. 2009. «Achtung Mafia». *Internazionale*, Settembre 4.

Reuter, Peter. 1984. *Disorganized crime. The economics of the visible hand*. MIT Press., Cambridge.

———. 2000. "Epilogue: connecting drug policy and research on drug markets". *Crime Prevention Studies* 11: 319 – 329.

———. 2009. *Assessing the operation of the global drug market*. Santa Monica, CA: RAND Corporation. http://www.rand.org/pubs/technical_reports/TR705.

Reuter, Peter, e Jonathan P. Caulkins. 2004. "Illegal 'lemons': price dispersion in cocaine and heroin markets". *Bulletin on Narcotics* 51 (1 - 2): 141 – 165.

Reuter, Peter, e Victoria Greenfield. 2001. "Measuring global drug markets. How good are the numbers and why should we care about them?" *World Economics* 2 (4): 159 – 173.

Reuter, Peter, e John Haaga. 1989. *The organization of high-level drug markets: an exploratory study*. Santa Monica, CA: RAND Corporation. http://www.rand.org/pubs/notes/N2830.

Reuter, Peter, e Jonathan Rubinstein. 1982. *Illegal gambling in New York: a case study in the operation, structure, and regulation of an illegal market*. Washington D.C.: U.S. Department of Justice, National Institute of Justice.

Reuter, Peter, e Franz Trautmann. 2009. *Global illicit drug markets 1998 - 2007*. Timbros Institute, RAND Corporation.

Reuter, Peter, Franz Trautmann, Rosalie L. Pacula, Beau Kilmer, Andre Gageldonk, e Dean van der Gouwe. 2009. *Assessing changes in global drug problems, 1998 - 2007*. Santa Monica, CA: RAND Corporation. http://www.rand.org/pubs/technical_reports/TR704.

Rey, Guido Mario, Carla Rossi, e Alberto Zuliani. 2011. *Il mercato delle droghe. Dimensione, protagonisti, politiche*. Venezia: Marsilio Editori.

Rhodes, William, Patrick Johnston, Song Han, Quentin McMullen, e Lynne Hozik. 2000. *Illicit drugs: price elasticity of demand and supply*. Cambridge: Abt Associates Inc. https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/nij/grants/191856.pdf.

Riccardi, Michele. 2011. "Renewable Mafia: use of public funds and infiltrations by Italian organized crime in the Windpower sector" presentato al ASC – American Society of Criminology, Novembre 16.

Ricci, Roberto. 2009. "Simulating a new drug policy: the case of Italy" presentato al Illicit Drug Market and its Possible Regulatory Body, Settembre 16, Roma.

RIIA. 2002. *International environmental crime. The nature and control of environmental black markets*. London: Royal Institute of International Affairs. http://ec.europa.eu/environment/docum/pdf/02544_environmental_crime_workshop.pdf.

Rinaldi, Peppe. 2009. «Non c'è solo Duisburg: ecco dove e come le cosche di San Luca comandano la Germania». *Eolopress*.

Rosenkranz, Rens, e Eduard J. Emde. 1996. "Organized crime: towards the preventive screening of industries: a conceptual model". *Security Journal* (7): 169–176.

Rotondi, Gianluca. 2012. "Il censimento delle prostitute L'Arma: "Le segnaleremo al Fisco"". *Corriere di Bologna*. http://corrieredibologna.corriere.it/bologna/notizie/cronaca/2012/11-gennaio-2012/censimento-prostitute-arma-le-segnaleremo-fisco-1902816769822.shtml.

Ruggiero, Vincenzo. 1996. *Economie sporche: l'impresa criminale in Europa*. Torino: Bollati Boringhieri.

———. 1997. "Criminals and service providers: Cross-national dirty economies". *Crime, Law and Social Change* 28 (1): 27–38.

———. 2008. "'E' l'economia, stupido!' Una classificazione dei crimini di potere". *Questione Giustizia* 3: 188–208.

———. 2010. "Organized crime. Between the informal and the formal economy". *Global Consortium on Security Transformation* 4: 1–33.

Sacco, Salvatore. 2010. *La mafia in cantiere. L'incidenza della criminalità organizzata nell'economia: una verifica empirica nel settore delle costruzioni*. Palermo: Edizioni Pio La Torre.

Sagramoso, Domitilla. 2001. *The proliferation of illegal small arms and light weapons in and around the European Union: instability, organised crime and terrorist groups*. London: Centre for Defense Studies - Kings College, University of London. http://www.isn.ethz.ch/isn/Digital-Library/Publications/Detail/?ots591=0c54e3b3-1e9c-be1e-2c24-a6a8c7060233&lng=en&id=10251.

Santino, Umberto. 1986. "La mafia finanziaria. Accumulazione illegale del capitale e complesso finanziario-industriale". *Segno* 69-70: 7–49.

———. 1988. "The financial Mafia. The illegal accumulation of wealth and the financial-industrial complex". *Contemporary Crises* 12: 203–243.

———. 1993. "Mafia e criminalità organizzata: dagli stereotipi all'analisi scientifica". In *La criminalità organizzata*, cur da. Tullio Bandini, Marco Lagazzi, e Ida Marugo. Milano: Giuffrè.

———. 1994. "La mafia come soggetto politico. Ovvero: la produzione mafiosa della politica e la produzione politica della mafia". In *La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, cur da. Giovanni Fiandaca e Salvatore Costantino, 118–141. Roma: Laterza.

———. 2006. *Dalla mafia alle mafie: scienze sociali e crimine organizzato*. Rubbettino Editore.

Santino, Umberto, e Giovanni La Fiura. 1990. *L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti*. Milano: Franco Angeli.

Santoro, Marco. 1998. "Mafia, cultura e politica". *Rassegna Italiana di Sociologia* 39 (4): 441–476.

Savelkouls, Huub. 2012. "Illicit trade in tobacco products and technologies applied to fight illicit trade" Maggio 7, Milano.

Saviano, Roberto. 2006. *Gomorra: viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*. Mondadori.

———. 2012. "Mafie, i padroni della crisi. Perché i boss non fanno crac". *Repubblica.it*. http://www.repubblica.it/cronaca/2012/08/27/news/saviano_criminalit_padrona_della_finanza-41551075/?ref=search.

Savio, Irene. 2009. «Antonio Ingroia fiscal an-timafia de Palerm: 'Ara hi ha menys penedits per falta d'incentius'». *El Periodico de Catalunia*, Febbraio 25.

Savona, Ernesto Ugo. 2010. «Infiltration of the public construction industry by Italian organised crime». In *Situational Prevention of Organized Crimes*, cur da. Karen Bullock, Ronald V. Clarke, e Nick Tilley, 130–150. Cullompton, Devon: Willan Publishing.

Savona, Ernesto Ugo, Roberta Belli, Federica Curtol, Silvia Decarli, e Andrea Di Nicola. 2003. *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*. Trento: Transcrime.

Savona, Ernesto Ugo, Mario Maggioni, Francesco Calderoni, e Sara Martocchia. 2006. *A study on crime proofing - evaluation of crime risk implications of the European Commission's Proposals covering a range of policy areas*. http://transcrime.cs.unitn.it/tc/850.php.

Savona, Ernesto Ugo, e Michele Riccardi. 2011. "Come proteggere l'economia legale e gli imprenditori: gli strumenti di intervento" presentato al Convegno "Legalità e cultura d'impresta: risorse per il territorio", organizzato da Assolombarda, Milano.

Savona, Ernesto Ugo, e Sonia Stefanizzi. 2007. *Measuring human trafficking. Complexities and pitfalls*. New York: Springer.

Savona, Ernesto Ugo, e Sonia Stefanizzi, cur. 1998. *I mercati dell'usura a Milano*. Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Milano. Milano.

Schelling, Thomas C. 1967. "Economics and criminal enterprise". *Public Interest* 7: 61–79.

———. 1984. *Choice and consequence*. Harvard University Press.

Schloenhardt, Andreas. 1999. *Organised crime and the business of migrant trafficking. An economic analysis*. Canberra: Australian Institute of Criminology. http://www.cestim.it/argomenti/30traffico/30traffico_economia.pdf.

Schneider, Frederick. 2008. "Turnover of organized crime and money laundering: some preliminary empirical findings". *Public Choice* 144: 473 – 486.

Schneider, Friedrich. 2010. *Money Laundering and Financial Means of Organized Crime: Some Preliminary Empirical Findings*. Economics of Security Working Paper 26. Berlin: DIW Berlin, German Institute for Economic Research. http://ideas.repec.org/p/diw/diweos/diweos26.html.

Schneider, Friedrich, e Raul Caruso. 2011. *The (Hidden) Financial Flows of Terrorist and Transnational Crime Organizations: A Literature Review and Some Preliminary Empirical Results*. Economics of Security Working Paper Series. DIW Berlin, German Institute for Economic Research. http://ideas.repec.org/p/diw/diweos/diweos52.html.

Schneider, Stephen. 2000. "Organized contraband smuggling and its enforcement in Canada: An assessment of the anti-smuggling initiative". *Trends in Organized Crime* 6 (2) (Dicembre): 3–31.

———. 2004. "Organized crime, money laundering, and the real estate market in Canada". *Journal of Property Research* 21 (2): 99–118.

Sciarrone, Rocco. 1998. *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*. Roma: Donzelli Editore.

———. 2009. *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*. Roma: Donzelli Editore.

Scoular, Jane, Phil Hubbard, e Roger Matthews. 2008. "Regulating sex work in the EU: prostitute women and the new spaces of exclusion". *Gender, Place and Culture* 15 (2): 137 – 152.

Scoular, Jane, e Maggie O'Neill. 2007. "Regulating prostitution: social inclusion, responsibilization and the politics of prostitution reform". *British Journal of Criminology* 47 (5): 764 – 778.

Seely, Antony. 2002. *Cross border shopping and smuggling*. Great Britain, Parliament, House of Commons, Library.

Shafey, Omar, Michael Eriksen, Hana Ross, e Judith Mackay. 2009. *The Tobacco Atlas. Third Edition*. Atlanta: American Cancer Society.

Shelley, Louise I. 2010. *Human trafficking. A global perspective*. New York: Cambridge University Press.

Shelley, Louise I., e Sharon A. Melzer. 2008. "The nexus of organized crime and terrorism: Two case studies in cigarette smuggling". *International Journal of Comparative and Applied Criminal Justice* 32 (1): 43–63.

Shelley, Louise I., e John T. Picarelli. 2005. "Methods and motives: exploring links between transnational organized crime and international terrorism". *Trends in Organized Crime* 9 (2) (Dicembre): 52–67.

Shen, Anqi, Georgios A. Antonopoulos, e Klaus Von Lampe. 2010. "'The dragon breathes smoke'". *British Journal of Criminology* 50 (2) (Marzo 1): 239 –258.

La Sicilia. 2004. «Il tesoro dell'imprenditore». http://www.francocrisafi.it/web_secondario/la%20sicilia%202004%201%20sem/10%2002%202004.pdf.

SIPRI. 2011. *SIPRI Yearbook 2011. Armaments, Disarmament and International Security*. Solna: Stockholm International Peace Research Institute. http://www.sipri.org/yearbook/2011/files/SIPRIYB11summary.pdf.

Sky Tg24. 2012. "Sos Impresa: 'Mafia Spa è la prima banca d'Italia' - Tg24 - Sky.it". http://tg24.sky.it/tg24/economia/2012/01/10/mafia_prima_banca_italia.html.

Small Arms Survey. 2002. *Small Arms Survey 2002: counting the human cost*. Geneva: Graduate Institute of International Studies. http://www.smallarmssurvey.org/publications/by-type/yearbook/small-arms-survey-2002.html.

———. 2009. *Supply and demand. Arms flows and holdings in Sudan*. Sudan Issue Brief. Human Security Baseline Assessment. Geneva: Small Arms Survey, Graduate Institute of International Studies. http://www.smallarmssurveysudan.org/pdfs/HSBA-SIB-15-arms-flows-and-holdings-in-Sudan.pdf.

———. 2011. *Small Arms Survey 2011. States of security*. Geneva: Graduate Institute of International Studies. http://www.smallarmssurvey.org/publications/by-type/yearbook/small-arms-survey-2011.html.

Smith, Anthony M. A., e Federico Varese. 2001. "Payment, protection and punishment: the role of information and reputation in the Mafia". *Rationality and Society* 13 (3): 349–393.

Smith, Dwight C. 1975. *The Mafia mystique*. New York, NY: Basic Books.

———. 1980. "Paragons, pariahs, and pirates: a spectrum-based theory of enterprise". *Crime & Delinquency* 26 (3): 358–386.

SOS Impresa. 2006. *Le mani della criminalità sulle imprese*. Roma: Confesercenti.

———. 2007. *Le mani della criminalità sulle imprese*. Roma: Confesercenti.

———. 2008. *Le mani della criminalità sulle imprese*. Roma: Confesercenti.

———. 2012a. "SOS Impresa: 'Mafia Spa è la prima banca d'Italia'". http://www.sosimpresa.it/1167/sos-impresa-mafia-spa-e-la-prima-banca-ditalia.html.

———. 2012b. *Le mani della criminalità sulle imprese*. Roma: Confesercenti.

Sotte, Franco. 2006. "Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana". *Politica agricola internazionale* 1: 13–30.

Spapens, Toine. 2007. "Trafficking in illicit firearms for criminal purposes within the European Union". *European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice*: 359–381.

Spizzichino, Laura. 2005. *La prostituzione. Il fenomeno e l'intervento psicologico*. Roma: Carocci.

Staake, Thorsten, e Elgar Fleisch. 2008. *Countering Counterfeit Trade*. Berlin - Heidelberg: Springer. http://books.google.it/books?id=sCac89zIJvMC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

Stead, Martine, Susan MacAskill, Anne-Marie MacKintosh, Jane Reece, e Douglas Eadie. 2001. " It's as if you're locked in: qualitative explanations for area effects on smoking in disadvantaged communities". *Health & Place* 7 (4) (Dicembre): 333–343.

Stigler, George J. 1970. "The optimum enforcement of laws". *Journal of Political Economy* 78 (3). Journal of Political Economy: 526–36.

Stohl, Rachel J. 2005. "Fighting the illicit trafficking of small arms". *SAIS Review* 25 (1): 59–68..

Strang, Sven J. 2000. "Project SLEIPNIR: an analytical technique for operational priority setting". Royal Canadian Mounted Police. https://www.e-education.psu.edu/drupal6/files/sgam/Project%20SLEIPNIR%20An%20Analytical%20Technique%20for%20Operational%20Priority%20Setting.pdf.

Strumpf, Koleman. 2003. "Illegal sports bookmakers". Department of Economics University of North Carolina and Chapel Hill. http://www.unc.edu/~cigar/papers/Bookie4b.pdf.

Svimez, [Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno]. 1997. *Rapporto 1997 sull'economia del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.

Szasz, Andrew. 1986. "Corporations, organized crime and the disposal of hazardous waste: an examination of the making of a criminogenic regulatory structure". *Criminology* 24 (1): 1–27.

Tarantola, Anna Maria. 2012. *Dimensione delle attività criminali, costi per l'economia, effetti della crisi economica.* Roma: Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. http://www.ilsole24ore.com/pdf2010/SoleOnLine5/_Oggetti_Correlati/Documenti/Notizie/2012/06/bankitaliantimafia2012.pdf?uuid=826d0b16-afd4-11e1-b410-28ed72f00729.

The Canada-U.S Firearms Trafficking Group. 2006. *Combatting illicit firearms. A 2006 Canada and United States overview*. Cross Border Crime Forum. http://www.publicsafety.gc.ca/prg/le/_fl/CombattingIllicitFirearms-en.pdf.

The Economist. 1994. "Crime in Russia: the high price of freeing markets", Febbraio 19.

The European House Ambrosetti. 2011. *Studio strategico: I nuovi provvedimenti per il settore del tabacco: i fattori di rischio economici e sociali*. Roma: The European House Ambrosetti.

Tizian, Giovanni, e Fabio Tonacci. 2012. «Clan e affari nel Vecchio Continente». *Inchieste - la Repubblica*. http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2012/06/21/news/clan_e_affari_nel_vecchio_continente-37677250/.

Tombola, Carlo. 2007. "Le vie delle armi leggere italiane". In *Il peso delle armi leggere. Analisi scientifica della realtà italiana*. OPAL - Osservatorio sulle Armi leggere e poitiche di sicurezza e difesa. Bologna: Editrice Missionaria Italiana.

Tompson, Lisa, e Spencer Chainey. 2011. "Profiling illegal waste activity: using crime scripts as a data collection and analytical strategy". *European Journal on Criminal Policy and Research* 17 (3): 179–201.

Transcrime. 2000. *EUROSHORE: Protecting the EU financial system from the exploitation of financial centres and off-shore facilities by organized crime*. Final report of the research project awarded under the European Commission. 1998 Falcone annual programme. European Commission and Transcrime.

———. 2001. *The seizure and Confiscation of the Proceeds from Crime in the European Union Member States: what works, what does not and what is promising. Final report*. Trento: Transcrime.

———. 2008. "Implementazione analisi criminale. Macroattività 3 – Sottoattività 3.B. Rapporto RisI. C.O. – I casi di studio". Non pubblicato.

———. 2009. *Attività 1d - Raccolta ed elaborazione di stime a partire dai dati disponibili, integrandoli attraverso ricerche qualitative sul sistema di soggetti che agiscono sul fenomeno (law enforcement, istituzioni diverse, sistema dei servizi)*. Servizio di expertises e competenze per il monitoraggio, raccolta dati, ricerche sperimentali, elaborazione ed implementazione di un sistema informatico per supportare l'attivazione dell'Osservatorio sul fenomeno della tratta degli esseri umani. Trento: Transcrime.

———. 2010a. *Anti-Brand counterfeiting in the EU: report on best practices*. Milan: European Commission. http://www.gacg.org/Content/Upload/Documents/Transcrime_Report%20Best%20Practices_Project%20FAKES.pdf.

———. 2010b. *Anti-Brand counterfeiting in the EU: report on international and national existing standards*. Milan: European Commission. http://www.gacg.org/Content/Upload/Documents/Transcrime_Report%20Existing%20Standards_Project%20FAKES.pdf.

———. 2011a. *Preliminary crime risk assessment of EU tobacco regulation: a preliminary document for the round table on proofing EU regulation against the illicit trade in tobacco products*. Milan: Transcrime - Joint Research Centre on Transnational Crime. http://transcrime.cs.unitn.it/tc/fso/iniziative/Transcrime-Preliminary_Crime_Risk_Assessment_EU_Tobacco_Regulation.pdf.

———. 2011b. *Round table on proofing EU regulation against the illicit trade in tobacco products: Final report*. Milan: Transcrime - Joint Research Centre on Transnational Crime. http://transcrime.cs.unitn.it/tc/fso/iniziative/Transcrime-RT_Proofing_EU_reg_against_ITTP_Fin_Report.pdf.

———. 2012a. *Plain packaging and illicit trade in the UK: study on the risks of illicit trade in tobacco products as unintended consequences of the introduction of plain packaging in the UK*. Milano: Transcrime - Joint Research Centre on Transnational Crime.

———. 2012b. *Analysis of the draft protocol to eliminate illicit trade in tobacco products*. Milano: Transcrime - Joint Research Centre on Transnational Crime.

Tribunale di Brescia. 2007. *n. 8/09 Proposta del procuratore della repubblica di applicazione della misura di prevenzione personale delle sorveglianza speciale di P.S. e patrimoniale del sequestro ex L 575/65*. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia - Direzione Distrettuale Antimafia.

Tribunale di Milano. 1999. *n. 6/99 Wall Street*. Corte d'Assise d'Appello.

———. 2008. *Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere - N.50287/04 R.G.N.R. N.145/05 R.G.G.I.P. (operazione Tre Torri)*. Ufficio del giudice per le indagini preliminari.

Tribunale di Napoli. 2011. *n. 2528/R/10 P.M. n. 23195/10 GIP n. 733/11 OCC*. Ufficio del Giudice per le indagini preliminari. Ufficio VIII.

Tribunale di Palermo. 2006. *S. 3832 209/05 R.M.P.* Tribunale civile e penale di Palermo, sezione misure di prevenzione.

Tribunale di Reggio Calabria. 2011. *Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere - N. 1389/08 R.G.N.R. D.D.A. – N. 1172/09 R.G.G.I.P. D.D.A. N. 98/10 R.OCC (operazione Crimine II)*. Ufficio del giudice per le indagini preliminari.

———. 2012. *Dispositivo di sentenza n. 1389/08 R.G.N.R. DDA n. 3655/11 R.G. GIP DDA (operazione Crimine)*. Ufficio del Giudice per le indagini preliminari.

Tribunale penale di Roma. 1987. *n. 1164/87A G.I. n. 8800/86A P.M. Ordinanza di rinvio a giudizio*. Ufficio Istruzione sezione Stralcio.

Ufficio del Consigliere Militare - Servizio di Coordinamento della Produzione di Materiali di Armamento. 2010. *Rapporto del Presidente del Consiglio dei Ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento*. Presidenza del Consiglio dei Ministri. http://www.sipri.org/research/armaments/transfers/transparency/national_reports/italy/Italy_2010_short%20version.pdf.

UNICEF, UNOHCHR, e OSCE ODIHR. 2005. *Trafficking in human beings in South Eastern Europe*. United Nations Development Programme. http://www.unicef.org/ceecis/Trafficking.Report.2005.pdf.

UNICRI. 2007. *Contraffazione: una diffusione globale, una minaccia globale*. Turin: United Nations Interregional Crime and Justice Research. http://counterfeiting.unicri.it/report2008.php.

———. 2010. *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*. Roma: United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute. http://www.unicri.it/emerging_crimes/human_trafficking/nigeria2/docs/TrattaMinorenniNigeriaItalia_IT.pdf.

UNICRI, e Australian Institute of Criminology. 2000. *Human smuggling and trafficking: a desk review on the trafficking in women from the Philippines*. Vienna: United Nations. http://www.childtrafficking.com/Docs/unicri_aic_2000__smuggling_.pdf.

UNIDIR. 1998. *Curbing illicit trafficking in small arms and sensitive technologies: an action-oriented agenda*. New York and Geneva: United Nations Institute for Disarmament Research. http://www.unidir.org/pdf/ouvrages/pdf-1-92-9045-127-0-en.pdf.

Union des Fabricants. 2003. *Counterfeiting and organized crime report*. Paris: Union des Fabricants.

United Nations General Assembly. 1996. *Review of the implementation of the recommendations and decisions adopted by the general assembly at its tenth special session: report of the disarmament commission (a/51/182)*. New York: United Nations. http://www.un.org/depts/ddar/discomm/2102.htm.

UNODA. 2010. *The United Nations disarmament yearbook*. New York: United Nations Office for Disarmament Affairs. http://www.un.org/disarmament/HomePage/ODAPublications/Yearbook/2011/YB2011-Part-I-web.pdf.

UNODC. 2005. *World Drug Report 2005*. Vienna: United Nation Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/pdf/WDR_2005/volume_1_web.pdf.

———. 2006a. *World Drug Report 2006*. Vienna: United Nation Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/pdf/WDR_2006/wdr2006_volume1.pdf.

———. 2006b. *Trafficking in persons: global patterns*. Vienna: United Nations Office on Drugs and Crime. http://www.state.gov/j/tip/rls/tiprpt/2011/.

———. 2007a. *World Drug Report 2007*. Vienna: United Nation Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/pdf/research/wdr07/WDR_2007.pdf.

———. 2007b. *Crime and Development in Central America*. Vienna: United Nations Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Central-america-study-en.pdf.

———. 2008. *World Drug Report 2008*. Vienna: United Nation Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/documents/wdr/WDR_2008/WDR_2008_eng_web.pdf.

———. 2009a. *Transnational trafficking and the rule of law in West Africa. A threat assessment*. Vienna: United Nation Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Studies/West_Africa_Report_2009.pdf.

———. 2009b. *World Drug Report 2009*. Vienna: United Nation Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/documents/wdr/WDR_2009/WDR2009_eng_web.pdf.

———. 2010a. *The globalization of crime: A transnational organized crime threat assessment*. Vienna: United Nations Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tocta/TOCTA_Report_2010_low_res.pdf.

———. 2010b. *World Drug Report 2010*. Vienna: United Nation Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/documents/wdr/WDR_2010/World_Drug_Report_2010_lo-res.pdf.

———. 2011a. *Estimating Illicit Financial Flows: Resulting From Drug Trafficking and Other Transnational Organized Crimes*. Vienna: United Nations Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Studies/Illicit_financial_flows_2011_web.pdf.

———. 2011b. *World Drug Report 2011*. Vienna: United Nation Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/WDR2011/World_Drug_Report_2011_ebook.pdf.

———. 2012. *World Drug Report 2012*. Vienna: United Nation Office on Drugs and Crime. http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/WDR2012/WDR_2012_web_small.pdf.

UNODC and World Bank. 2007. *Crime, violence, and development: trends, costs, and policy options in the Caribbean*. Vienna: United Nations Office on Drugs and Crime and the Latin America and the Caribbean Region of the World Bank. http://www.unodc.org/pdf/research/Cr_and_Vio_Car_E.pdf.

UNODC, e SADC. 2007. *Situational assessment of human trafficking. A 2005 situational assessment of human trafficking in the SADC region. A survey of South Africa, Zimbabwe and Mozambique*. Pretoria: United Nations Office on Drugs and Crime and Southern African Development Community. http://www.unodc.org/documents/human-trafficking/005%20UNODC%20Situational%20Assessment.pdf.

US Department of State. 2004. *The link between prostitution and sex trafficking*. University of Nebraska - Lincoln. http://digitalcommons.unl.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1037&context=humtraffdata.

———. 2008. *Trafficking in persons report*. New York: Department of State - United States of America. http://www.state.gov/documents/organization/105501.pdf.

Valera, Roberto J., Robin G. Sawyer, e Glenn R. Schiraldi. 2001. “Perceived health needs of inner-city street prostitutes: a preliminary study”. *American Journal of Health Behavior* 25 (1): 50–59.

Vander Beken, Tom. 2007. *The European waste industry and crime vulnerabilities*. Antwerp-Apeldoorn: Maklu Publishers.

Vander Beken, Tom, e Annelies Balcaen. 2006. “Crime opportunities provided by legislation in market sectors: mobile phones, waste disposal, banking, pharmaceuticals”. *European Journal on Criminal Policy and Research* 12 (3-4): 299–323.

Vander Beken, Tom, e Stijn Van Daele. 2008. “Legitimate businesses and crime vulnerabilities”. *International Journal of Social Economics* 35 (10): 739–750. doi: 10.1108/03068290810898954.

Vander Beken, Tom, Karen Verpoest, Annemie Bucquoye, Melanie Defruytier, e Department of Penal law and criminology. 2005. “The vulnerabilities of economic sector to (organized) crime: the case of the European road freight transport sector”. In *The organised crime economy: managing crime markets in Europe*, by Petrus C van Duyne, Klaus von Lampe, Maarten van Dijck, e James L. Newell, 19–43.

Varese, Federico. 2006. “How Mafias migrate: the case of the ’Ndrangheta in Northern Italy”. *Law & Society Review* 40 (2) (Giugno): 411–444.

———. 2011. *Mafias on the move: how organized crime conquers new territories*. Princeton University Press.

Vayrynen, Raimo. 2003. *Illegal immigration, human trafficking and organized crime*. Helsinki: United Nations University - World Institute for Development Economics Research. http://www.wider.unu.edu/publications/working-papers/discussion-papers/2003/en_GB/dp2003-072/_files/78091733799863273/default/dp2003-072.pdf.

Veltri, Elio, e Antonio Laudati. 2009. *Mafia Pulita*. Milano: Longanesi.

Vermeulen, G., Y. Van Damme, e W. De Bondt. 2010. “Perceived involvement of ‘organized crime’ in human trafficking and smuggling”. *International Review of Penal Law* 81: 247 – 273.

Vettori, Barbara. 2006. *Tough on criminal wealth exploring the practice of proceeds from crime confiscation in the EU*. Dordrecht: Springer.

———. 2008. *I falsi di moda - La vulnerabilità del mercato italiano della moda alla contraffazione*. Milano: Franco Angeli.

Victoria. Board of Inquiry into Casinos, e Xavier Connor. 1983. *Report of board of inquiry into casinos in the state of Victoria.* Melbourne: Government Printer.

Viviano, Francesco. 2002. «In Romania l’ eldorado dei boss sigilli al patrimonio di Madonia». *La Repubblica*, Gennaio 31. http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/01/31/in-romania-eldorado-dei-boss-sigilli.html.

Walker, John, e Brigitte Unger. 2009. «Measuring global money laundering:“The walker gravity model”». *Review of Law and Economics* 5 (2): 821 – 853.

Wasserman, Stanley, e Katherine Faust. 1994. *Social Network Analysis: Methods and Applications*. New York, NY: Cambridge University Press.

WCO. 2009. *Customs and IPR Report 2008*. Brussels: World Custom Organization. http://www.wcoomd.org/files/1.%20Public%20files/PDFandDocuments/Enforcement/IPR%202008%20EN%20web.pdf.

———. 2010. *Customs and IPR Report 2009*. Brussels: World Custom Organization. http://www.wcoomd.org/files/1.%20Public%20files/PDFandDocuments/Reports/Extract_IPRReport2009.pdf.

———. 2011. *Customs and IPR Report 2010*. Brussels: World Custom Organization. http://www.wcoomd.org/files/1.%20Public%20files/PDFandDocuments/Enforcement/WCO_Customs_IPR_2010_public_en.pdf.

WEF. 2011. *Global agenda council on organized crime*. Ginevra: WEF - World Economic Forum.

———. 2012. "Organized crime enablers". *Organized Crime Enablers | World Economic Forum*. http://www.weforum.org/reports/organized-crime-enablers.

Weinberg, Martin, Frances Shaver, e Colin Williams. 1999. "Gendered prostitution in the San Francisco Tenderloin". *Archives of Sexual Behavior* 28: 503 – 521.

Weitzer, Ronald. 2005. "New directions in research on prostitution". *Crime, Law and Social Change* 43: 211 – 235.

———. 2010. "Sex work: paradigms and policies". In *Sex for sale. Prostitution, pornography, and the sex industry*, cur da. Ronald Weitzer, 1–45. New York: Routledge.

Die Welt. 2010. «Ermittler zerschlagen Camorra-Netzwerk in Hamburg». *Welt Online*, Ottobre 5, par. Panorama. http://www.welt.de/vermischtes/weltgeschehen/article10088995/Ermittler-zerschlagen-Camorra-Netzwerk-in-Hamburg.html.

WHO. 2003. *WHO framework convention on tobacco control*. Geneva: World Health Organization.

———. 2010. "Growing threat from counterfeit medicines". *Bull World Health Organization* 88: 247–248.

Wijers, Marjan, e Lin Lap-Chew. 1997. *Trafficking in women, forced labour and slavery-like practices in marriage, domestic labour and prostitution*. Utrecht: STV.

Wilcox, Keith, Hyeong M. Kim, e Sankar Sen. 2009. "Why do consumers buy conterfeit luxury brands?" *American Marketing Association* XLVI: 247–259.

Wilkins, Chris, James L Reilly, Megan Pledger, e Sally Casswell. 2005. "Estimating the dollar value of the illicit market for cannabis in New Zealand". *Drug and Alcohol Review* 24 (3): 227–234.

Wilkins, Chris, James Reilly, Emily Rose, Debashis Roy, Megan Pledger, e Lee Arier. 2004. *The socio-economic impact of amphetamine type stimulants (ATS) in New Zealand: Part II – The black market for ATS and use of ATS by arrestees*. Centre for Social and Health Outcomes Research and Evaluation (SHORE) Massey University.

Wilson, Lara, e Alex Stevens. 2008. *Understanding drug markets and how to influence them*. The Beckley Foundation Drug Policy Programme.

Wiltshire, Susan, Angus Bancroft, Amanda Amos, e Odette Parry. 2001. "'They're doing people a service' qualitative study of smoking, smuggling, and social deprivation". *BMJ* 323 (7306) (Luglio 28): 203–207.

Xinhua General News Service. 2007. «Senior Mafia leader arrested in Romania».

Zoutendijk, Andries Johannes. 2010. "Organised crime threat assessments: a critical review". *Crime, Law and Social Change* 54: 63–86.

Hanno collaborato

Isoke Aikpitanyi, Gabriella Alemanno (Agenzia del Territorio), Giovanna Altieri (ANCE), Caterina Andreussi (Osservatorio del Mercato Immobiliare), Simone Arci (Agenzia delle Entrate), Armando Bandinelli (Direzione Investigativa Antimafia), Attilio Befera (Agenzia delle Entrate), Armando Benincasa (Bureau Van Dijk), Giulia Berlusconi (Università Cattolica-Transcrime), Elisa Bertè (Università Cattolica-Transcrime), Giovanni Bocchi (Ufficio Centrale Antifrode-Agenzia delle Dogane), Silvia Bonardi (DDA di Brescia), Giuseppe Borrelli (DDA di Catanzaro), Bruno Buratti (Guardia di Finanza), Rocco Antonio Burdo (Ufficio Centrale Antifrode-Agenzia delle Dogane), Enzo Calabria (Polizia di Stato), Francesco Calderoni (Università Cattolica-Transcrime), Stefano Caneppele (Università Cattolica-Transcrime), Sergio Cannavò (Legambiente), Dario Caputo (ANBSC), Giuseppe Caruso (ANBSC), Barbara Cavallari (InfoCamere), Salvatore Cincimino (Università di Palermo), Luca Criscuolo (UIF della Banca d'Italia), Luigi Curatoli (Servizio Analisi Criminale-Ministero dell'Interno), Alfonso D'Alfonso (Direzione Investigativa Antimafia), Luca D'Amore (ANBSC), Mirta Da Prà (Gruppo Abele), Maria Lodovica De Caro (Segreteria PON Sicurezza 2007-2013), Luigi Dell'Osso (Direzione Nazionale Antimafia), Paolo Di Fonzo (referente del Dipartimento della Pubblica Sicurezza), Bruno Dominici (Direzione Investigativa Antimafia), Gerardo Dominijanni (Procura della Repubblica di Catanzaro), Marco Dugato (Università Cattolica-Transcrime), Paolo Fantini (Servizio Analisi Criminale-Ministero dell'Interno), Serena Favarin (Università Cattolica-Transcrime), Raffaele Ferrara (Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato), Maurizio Festa (Osservatorio del Mercato Immobiliare), Adolfo Fischione (Servizio Analisi Criminale-Ministero dell'Interno), Antonella Gallo (Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato), Lorella Garofalo (Università Cattolica-Transcrime), Luca Giommoni (Università Cattolica-Transcrime), Maria Grasso (Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato), Matteo Grassotti (Bureau Van Dijk), Nicola Gratteri (DDA di Reggio Calabria), Giuseppe Gualtieri (Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato), Giulia Gubbiotti (Università Cattolica-Transcrime), Mara Heidempergher (Associazione Segnavia Padri Somaschi), Armando Iaccarino (Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato), Maurizio Lisciandra (Università degli Studi di Messina), Egidio Lumaca (Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato), Mario Agostino Maggioni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Luigi Magistro (Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato), Paolo Maglio (Agenzia delle Entrate), Marina Mancuso (Università Cattolica-Transcrime), Oreste Marino (Agenzia delle Entrate), Riccardo Marselli (Università Parthenope di Napoli), Antonio Domenico Mastroianni, Ekaterina Matveeva (Cerved Group Lince), Lesli Mechi (C.A.T. Cooperativa Sociale Onlus), Paolo Meneghin (SGR Consulting), Roberto Mollica (Dipartimento Politiche Antidroga), Paola Monzini, Elisa Morsani (Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato), Alberto Mossino (PIAM Onlus Asti), Cataldo Motta (DDA di Lecce), Maria Giuseppina Muratore (ISTAT), Alberto Nastasia (Guardia di Finanza), Salvo Palazzolo, Alessandro Pansa (Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali), Silvio Paschi (INDICAM), Vincenzo Paticchio (Arma dei Carabinieri), Giuseppe Peleggi (Agenzia delle Dogane), Antonio Pergolizzi (Legambiente), Giuseppe Pisciotta (Agenzia del Demanio), Michele Prestipino (DDA di Reggio Calabria), Alfredo Provenza (Bureau Van Dijk), Maria Cristina Quagliarella (Agenzia delle Entrate), Federico Quatrini (Direzione Centrale Servizi Antidroga-Ministero dell'Interno), Claudio Reale, Michele Riccardi (Università Cattolica-Transcrime), Paola Riccio (Ufficio Marchi e Brevetti del Ministero dello Sviluppo Economico), Carla Rossi (Università di Roma Tor Vergata), Massimo Russo (Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato), Linda Laura Sabbadini (ISTAT), Pierluigi Sacconi (InfoCamere), Giorgio Salerno (Guardia di Finanza), Damiano Salvetti (Università Cattolica-Transcrime), Federica Sarno (Università Cattolica-Transcrime), Ernesto U. Savona (Università Cattolica-Transcrime), Attilio Scaglione (Università di Palermo), Gianluca Scarponi (Ufficio Marchi e Brevetti del Ministero dello Sviluppo Economico), Maria Schembari (Servizio Analisi Criminale-Ministero dell'Interno), Giovanni Serpelloni (Dipartimento Politiche Antidroga), Giulia Severi (Università Cattolica-Transcrime), Guido Signorino (Università degli Studi di Messina), Priscilla Standridge (Università Cattolica-Transcrime), Giancarlo Sulsenti (Guardia di Finanza), Roberto Susanna (InfoCamere), Christian Swan (Philip Morris International), Alfredo Tidu (UIF della Banca d'Italia), Marina Torregiani (Servizio Roxanne), Nunzio Trabace (ANBSC), Gabriele Venuti (Università Cattolica-Transcrime), Carlo Visconti (CSM).

Hanno collaborato anche le Prefetture di Agrigento, Avellino, Bari, Barletta, Benevento, Brindisi, Caltanissetta, Caserta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Enna, Foggia, Lecce, Messina, Napoli, Palermo, Ragusa, Reggio Calabria, Salerno, Siracusa, Taranto, Trapani e Vibo Valentia.